



6

23-d

26



392

~~6-25-20~~



VERSIL

EPROSE

DI

BERNARDO

FILIPPINO,

E D'ALTRI.

*Domus S. m. magd. Urbij*



IN ROMA,

Per Angelo Bernabò dal Verme 1659.

Con licenza de' Superiori.

6.11.13.67

Handwritten text, possibly a name or address, consisting of several lines of faint, illegible characters.

Handwritten text, possibly a signature or name, consisting of several lines of faint, illegible characters.

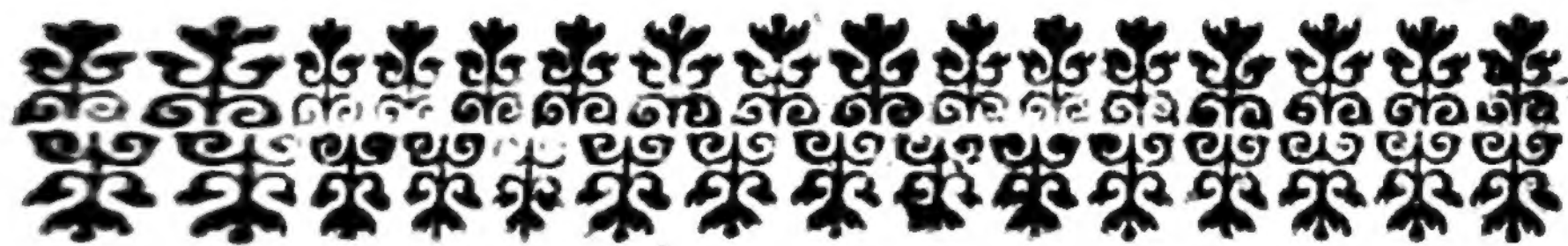
## Reuerendissimo P. Maestro .

**H**O letto per comandamento di V. P. Reuerendiss. *Le Poesie del Sig. Bernardo Filippino, huomo di deceuole verecundia, e d'ingegno giudicioso. Mi sono molto piaciute, percioche escono di una Officina poetica, doue non si martellano argomenti lasciui. Che la nostra Poesia non ischisi la imitazione de' buoni costumi, e ch'ella sia capace del verso esametro, e di qualunque altro, egli lo dimostra. In esse non vi è cosa languida, ò indecora, ma vi si scorge quella Venere, e quella maestà Trasmarina sì lungamente da' Dotti sospirata. Egli hà reso flessibile l'ostinatione de' vocaboli Greci, & Ebrei, e gli hà sottoposti al nostro Cesare, cioè à dire, al Canto Italiano. E perche io non ne sono lodatore, ma censore, rendo perciò testimonianza, che non contengono cosa veruna contraria, nè auuersa alla vera Fede, ò a' buoni costumi, che è quello, che V. P. Reuerendiss. desidera. Dal mio Museo li 18. Agosto 1654.*

Giacomo Pignatelli Teologo,  
e Academico Anfistile .



A 2 Impri-



All' Illustriss. & Excellentiss.

# ACADEMIE DELL' ITALIA.



*Che la maggiore ingiuria  
Della Lingua Toscana  
E' giudicarla inetta al Verso Esametro,*



## DECA DECIMARIA

DI BERNARDO FILIPPINO.

I



**V**SO di somma, & inclita sequela,  
E' in Lingue, che nel pregio hãno grãd'ala  
E di cui la Toscana non è mala  
Emolatrice; anzi in vigor tien vela,  
Ch' al par di quelle ampio solèdor profila,

E in suoi chiari Scrittor sublime vola  
Con vñ senza quel, ch' in centomila  
Potrebbe hauer progresso, cui l' inuola  
L' opposta apprension, che l' incurula  
Solo in parte minore, e ve l' adula.



**P** Erche'l Mondo, che tien souran vigore  
 In altre Lingue, adorno è di ficure  
 Potenze in questa, che non è d'oscure  
 Eccellenze negli altri: onde maggiore  
 Ingiuria ella ad hauer non può venire  
 Di quella, con la qual si suol tenere  
 Communemente inhabile à l'ardire,  
 Che non minor può in ver farla vedere  
 De le sourane, e sommamente chiare  
 Ne la parte, che i suoi le debbon dare.

**C** He ragion vuol, che tanta habbia penuria  
 Ne l'vso quel, che sol può somma gloria  
 Dare a la Tosca Lingua? E come ingiuria  
 Grandissima non falle chi vittoria  
 Sourana l'impedisce, onde oltre Assiria  
 Saria più chiara, & oltre ampia altra Hesperia?  
 Deh vinca il ver, deh vinca, e non deliria  
 Si stimi quel, che in pregio ottien materia  
 Di sourano poter: ne temeraria  
 Si tenga alta ragion da la contraria.

**S** E del molto pensier, che vien la snella  
 Prosa ad hauer, il Verso, che non falla  
 Ne la prima eccellenza, e tal, qual halla  
 In atto in altre Lingue, in Tosca in bella  
 Potenza, hauesse almeno vna tranquilla  
 Portion, del pregio ad ottener la folla  
 Cominciarebbe certo, e la fauilla  
 Dinerrebbe gran foco; e la midolla  
 Del canto, ch' in mediocre si trastulla,  
 Il sommo haurebbe pur ne l'alma culla.

**D** I supremo splendor ben degna Lingua  
 Come ogn'altra sourana, che buon tien-gu-  
 tamento, & in prudenza ben s'inangua,  
 E l'in-

**E** l'indegna malitia a pien disangua,  
 Et in ogni rispetto, e modo vien-gua-  
 dagno a far, perch'auuien, che'l ben distingua  
 Dal mal, e'l ver da l'apparente non-gua-  
 stamento ad hauer venga alcuno, e con-gua-  
 rimento de l'indegno disadungua  
 Il rio vigore, & al ben pio l'adungua.

V I.

**V** ien la diuersità, ch'è ne l'humana  
 Ragione, de' parer da varia lena  
 D'affetto, e in gran concorso vien sourana  
 Possa a riceuer l'vso, e forza piena  
 Contro gli altri, benche habbian pellegrina  
 Maniera, e in altre Lingue aurea Corona.  
 Ma nel buon vso essendo la Dottrina  
 Vniuersale, dee stimarsi buona  
 Ogni guisa; e trà l'altre l'opportuna  
 In sommo ne le prime, in ciascheduna.

V I I.

**E** In questa, de la quale hora si parla,  
 Principalmente, essendo chiara per la  
 Frequenza degli Autor, che posson farla  
 Al sommo peruenire, e far sederla  
 In Trono eguale a' sommi, e far gradirla  
 Con l'vso, che le prime hanno, in disporla.  
 A l'altre concorrenze, e stabilirla  
 Al felice progresso, il qual s'inorla  
 In altre guise d'essa, che condurla  
 Non ponno a quel, contro cui mal si burla.

V I I I.

**E** Quindi auuien, che sia tenuta inetta  
 La stessa al verso, al qual certo è ben atta,  
 Come dimostra l'vso in alma fatta,  
 La qual nel gran concorso più perfetta  
 Può diuenir: nè debbe esser proscritta  
 Da la schiera, ch'è più d'ogni altra dotta,  
 Per la ragion, ch'appresso quella hà dritta

#### 4 DECA DECIMARIA.

Potenza in ogni parte di Riotta,

In cui la bella norma non dee brutta

Parer, ch'è in altre a son mo honor condotta.

I X.

**M**A: Non t'accorgi, mi dirà l'auverso  
Humor, che'l tuo parlar è troppo scarso

A l'effetto: per tutto essendo sparso

Il difetto, che tal, e simil verso

Hà in Tosca Lingua: benche d'Agatirso

Il padre in altre sembri Il tuo discorso,

Rispondo, è sol armato di quel tirsio,

Che per l'apprension v'è contra il dorso

De'l v'so, a cui de la ragione il curso

In quei, ch'è a pien l'offeruan, dà b soccorso.

X.

**B**En dunque prima che del verso Esametro

Si biasmi l'v'so in Tosca Lingua, al c nemetro

Si pensi, de l'error, e'l gran Diametro

De la ragion non resti offeso, e'l d Demetro

Buono co'l rio non si confouda al Dimetro,

Che per l'vn contra l'altro nel Filometro

Suol esser, se in diuerso senso il Trimetro

Maggior'è del Pentametro, e e Callometro

È già pur l'vno, e l'altro; e se f l'astumetro

Nel ben suol cotra'l mal hauer' il g bumetro.

a D'Agatirso il Padre, cioè Hercole.

b Dal vocabolo, Succursus, appresso Livio al 3. libro, e Plin. al cap 1. del lib 22 come cita il Calepino del Manutio, è venuto il nome Soccorso. Il Politi nella dedicatoria del suo Dittionario scriuendo, Populo, e non Popolo, dice, che in quello si fugge la triplicatione dell'q, noiosa all'orecchio.

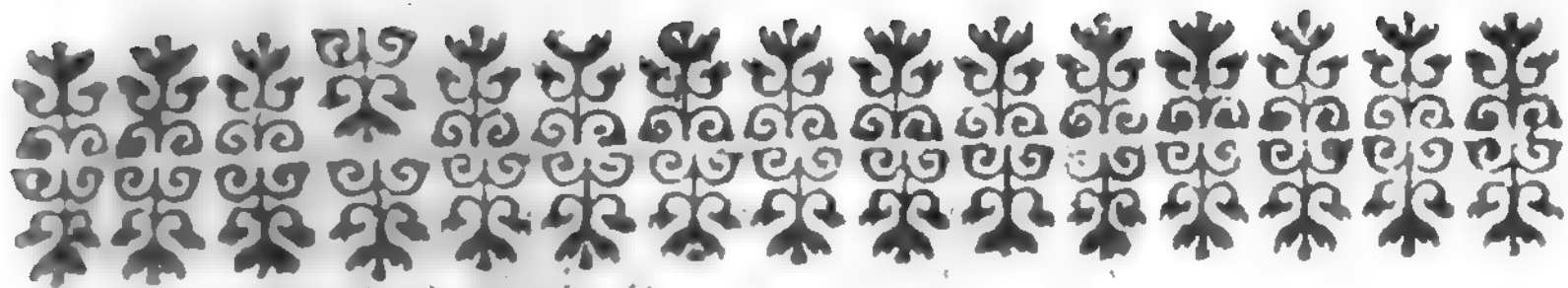
c nemetro, cioè senza metro.

d demetro, cioè certo metro.

e callometro, cioè bel metro.

f astumetro, cioè ciuil metro.

g bumetro, cioè gran metro.



# L'ESAMETRO

## CARME

DI BERNARDO

FILIPPINO.

**I**o canto il Verso, ch'Eccellentissime Lingue  
Viene in supremo rispetto a rendere adorne.  
Et benchè in vero fare il medesimo possa  
Nella Toscana; pur grande ostacolo troua  
De'Partigiani appresso l'insigne di lei  
Et celebre Assemblea: perch' impossibile molti  
Stimano, & indegno il degno, & possibile certo  
Accoglimento in si chiara, & prode loquela  
Di lui, che splende, & tanto fa splendere l'altre.  
10 Porgimi, Musa, modi, i quali hanno attissime forze  
A dar ad intender questa in vero inclita norma.  
Nell'altre insigni Lingue, & di massimo pregio,  
Onde Professori tanti del nobile Tosco  
Comporre à questo supremo dandosi grado,  
Possa il Tosco idioma hauere il debito corso  
All'eccellenza, in cui l'altre splendono sommo.  
Il mediocre, inimico della Poetica parte,  
Alla Toscana in vero pare essere amico:  
Che più'l verso minor, che l' maggior stimasi in essa,  
20 Mentre è l'Endecasillabo, non l'Esametro verso

Stima-

• Secondo il Franciosini il nome, Essametro, ha l'ac-  
cento lungo nella sillaba, sa, come nella voce, diametro

Stimato, & non buon quel ch'è buonissimo, tien  
 Et pur tanti hanno ingegno ammirabile, e tanto.  
 Onde auuen dunque al verso più nobile questo  
 Posponimento in Lingua sì nobile, e degna  
 Del maggior grado, che l'altre ottengono in esso  
 Diuersi in diuersi rispetti hanno colori,  
 Che molti il facile hauendo trouato modello  
 Dell'vso, ch'è libero d'ogni sillaba noto  
 D'hauere il breue, o'l lungo, o l'vno essere, e l'altro:  
 30 Non voglion cercar altro, che pare molesto.  
 Et tanto più, che celebri esser vedono tanti,  
 Et tanti in questo, e applauso comprendere molto.  
 Ma di questi, altri, e non pochi dicono male  
 Affatto del verso Esametro, e fannolo inetto  
 In lingua Tosca con gli altri, c'hanno vigore  
 Nella Greca, e Latina. Altri non dicono  
 Ben, nè mal. Finalmente altri il lodano molto,  
 Et che con l'vso hauer può'l contesogli pregio,  
 Dicono, trà i quali è certo il celeberrimo Tasso,  
 40 Che co'l gran Ferrarese hà già l'ultimo segno  
 Toccato in vero dell'Endecasilabo verso  
 In Rima Ottava. Et benche fioriscano molti  
 In questo, & molto degne Opere vi facciano certo;  
 Pur nella stima non possono giungere, come  
 Bramano. e conuiene all'altre in vero opere loro,  
 Di quegli al grado. Et per questo datisi sono  
 Già non pochi alti ingegni alla Poetica Prosa.  
 Onde la Tosca loquela arriuata essere pare  
 Al sommo grado, il quale è mediocre ne l'altre;  
 50 Et da tal mediocre andare all'ultima parte,  
 Et non curar cercar più d'ascendere in alto,  
 Et veder d'imitare le nobili, & inclite Lingue.  
 Ma che? di questo il difetto deuesi dare  
 A'suoi Componenti, i quali vogliono darli  
 Al basso, quantunque alto ingegno habbiano, e possa,  
 Al basso, dico, in rispetto, c'hannoui l'altre  
 Lingue Latina, & Greca, a le quali è figlia, e nipote.

- Ma perche più per tal verso, dicemi Agarro,  
 Che per gli altri pur sommi, riscalditi tanto ?
- 60 Non sai, che'l Senario detto & Trimetro, verso;  
 Et pur l'Ottonario, ch'anche Tetrametro detto  
 Vien, nel compor Greco, e Latino ottengono sòmo  
 Pregio in rispetto Tragico ? che'l saggio Maestro  
 D'inclito Alessandro, Campion celeberrimo, viene  
 A preporre a questo, ch'altamente celebri,  
 Mentre l'Epopeia, in cui tien l'Esametro luogo  
 Sourano, alla Tragedia quel posponere costa .  
 A tempo di gratia, Agarro, in fare coteste  
 Deduttioni, ch'appo'l medesimo certo
- 70 Non han possanza, atteso che scriue bene egli,  
 Ch'è l'Esametro di tutti il più stàbile, & anco  
 Il più turgido. E per questo all'heroiche geste  
 Ben corrisponde. Et benche la Tragedia sia  
 Posta a l'Epopeia anzi, pur non, come ti pare  
 E posposto il souan da lui verso di questa  
 Di quella al verso . Ma perche io cerchi de l'vno,  
 Che dell'altro in Tosca Lingua il nobile corso,  
 Più; vien da questo, che più pare essere garbo  
 Naturale in questa dell'heroico verso ,
- 80 Che non del Tragico per certa ragione di voci,  
 Che son di due fillabe, non sentendosi in esse  
 L'esser breue, anzi in ver par, che l'habbiano lungo,  
 Come modo, e pio, perche commodo, & empio detti  
 Son, già composti. Et molte ancor lunghe la Tosca  
 Fà Lingua in Latia breui, come amo, e con altre  
 Dittioni, stimo, & vedo. Onde l'Iambico, e tutti  
 Gli altri, che penultima fillaba vogliono breue,  
 Versi in Toscana Lingua ritrouano tale  
 Arduità, cui dà se'l verso Esametro leua .
- 90 Hauendo dunque in questa sì nobile Lingua  
 Vn sommo in vero verso attitudine tanta ;  
 I componenti di lei possono porlo  
 All'vso, & far, che non ceda all'inclite prische  
 Lingue, le qual Nonna, & Genitrice le sono potenti;  
 Deb-

Debbono per certo, & nõ dare a la **Lingua la colpa**  
 Che veramente esser d'essi prouasi chiaro,  
 Et non di lei, ch' all'altre non cedere vuole,  
 Nè deue, & nella possa ben pregiati degno,  
 Et di quei pochi, i quali il suo massimo honore  
**100 Cercano**, bench' altri lor contradicano molto,  
 Et beffe in quel, che degnissimo scorgefi in altre,  
 Facciano non poche a quei, che tal bramano. e tãto  
 Pregio in si degna **Lingua**, che d'ottimi abonda  
 Scrittori, che se pronti abbracciafsero questo,  
 E ciascuna altra, che puoffi maniera celebre  
 In celeberrime **Lingue** haurebbe insigne vigore  
 Ella, & non di quelle minor, che l' massimo segno  
 Hanno in splendore, & stima per queste ragioni.  
 Ma che? con molto feruore intuonami **Tirso**.  
**110** Come esser piú natural l'Esametro verso  
 Puo del Iambico, se già quel medesimo dice,  
 Et proua, essere naturale l' Iambico d'esso  
 Piú: che nel discorrere molti fannosi Iambi,  
 Ma rarissime volte Esametri abbondano a l'atto  
 Da quel gran Saggio quantunque scriuasi questo,  
 Pur soggiungo, esser ben conuenevole cosa  
 Distinguer trà **Lingue**, & **Lingue**, hauendo maniere  
 Diuerse; onde ancorche in questo l'inclita **Greca**  
**Lingua**, di cui parla egli, molto venga ad hauere  
**120 Poffanza**; in **Tosca** pur poco scorgefi tale  
 Affatto garbo. Et benche lo Sdrucchiolo molto  
 Tengauene in vero; nondimeno essere costa  
 Da quel questo modo, & sentier ben vario certo;  
 Andando, come il verso Endecasillabo Tosco,  
 Per via d'accenti, non come'l Iambico, che vã  
 Co i piedi, lo Sdrucchiolo. E l'Endecasillabo detto  
 E da lui sol vario, che lo Sdrucchiolo deue  
 Hauer dodici fillabe, e la penultima sia  
 Breue; & quell'altro vadici, e la penultima lunga.  
**130** Et come hò detto, non vfa la **Tosca** loquela  
 Sin'hor di far, che le parole di fillabe due

Mostrino, come la Greca, e Latina il d'essere breue  
 Segnale, onde hauendo a finir tutte le voci  
 Che fian di più di due sillabe l'ultimo corio  
 De' versi, il Tragico chiaro non possono dare .  
 Et benche questo ottener potrestessi, date  
 Al verso predetto dodici sillabe pure,  
 Et pur finito in voci di sillabe due,  
 Nondimen perche l'uso non dagliui parte ,  
 140 Non ardisco di porlo in campo d'alto potere.  
 Nè se in Toscana Lingua l'Essametro non hà  
 Ancora il commune uso, a quel deuesi fare  
 Vguale in questo : perche l'Essametro tienlo  
 Già celeberrimo nelle loquale amplissime prische :  
 Il che non può di quel , di cui parlasi, dirsi ;  
 Anzi hà più tosto certo contrario l'uso  
 Prisco; al qual gran rispetto in ver deuesi hauere.  
 Ma se, dicemi Vito, hà l'Endecassillabo verso  
 Toscano opposte a' versi Endecassillabi e Greci,  
 150 Et Latij guise in non offeruare le breui,  
 Et lunghe in piedi assegnati sillabe, perche  
 Al garbo istesso per la penultima farsi  
 Non può, nè dee darli l'uso a regola tale ,  
 Che corrisponde al suono del Iambico verso?  
 Ho già, c'hauer potrebbe, io rispondogli, luogo  
 All' uso verso, detto; ma standone priuo ,  
 Et nell'inclite non hauuto hauendolo Lingue,  
 Senz'alcun segno d'uso di nobile penna ,  
 Ch'approuar tanto, quanto tu stimilo, Vito,  
 160 In vero non deuesi, giudico, salue le parti  
 Possenti d'alcuno uso, che splendere suole,  
 Et c'hauuto hà già il verso Endecassillabo detto.  
 S'alcun detto hauesse a' nobili e Greci, e Latini  
 Componenti, hauere a venir Lingua, la quale  
 Fatto hauria sommo dell'Endecassillabo conto,  
 Senz'hauer mira, a quei, ch'offeruauano tanto  
 Esattamente essi, garbi, haurebbero dato  
 Segno di non creder questo, o pur fatto di beffe  
 Non



Non poche a quelli, ch'in questa fufferfi guisa  
 170 Portati. Dunque l'vso hà grandissima forza,  
 Et pure approposita lo • sproposito stesso,  
 Et per parer de'buoni, & ben degne ragioni.  
 Et se questo ottenesse il predetto nouello  
 Verso, de l'Endecasillabo passarebbe l'honore  
 In stima, come in numero egli passalo chiaro:  
 Perche del Tragico dir già verrebbe all'vso,  
 Et del verso Esametro l'vso haurebbe aperto  
 Per comporre heroico. Ma se tennero cosa  
 Gli antichi fuor di proposito quella maniera  
 180 Di far senza l'offeruanza intigne di piedi  
 Versi; con gli accenti s'approposita tanto  
 Ben, che non cede a quella inclita loro facenda.  
 Et se in Lingua Greca, e Latina il verso nouello  
 Dodecasillabo non hebbe vso della pedata  
 Ch'è tragica appresso'l Précipe pur delectorme latine  
 De' Lirici versi del piede, che Ionico detto  
 Viene, dal men, sono. Et de' Greci il Prencipe adopra  
 Pur gli altri piedi, che son di sillabe quattro,  
 Composti da piè quattro di sillabe due:  
 190 Di tal mio dir gran piacer pigliandosi Vito:  
 Perche in Toscana Lingua, soggiungemi, sonfi  
 Più dati al verso, il quale Endecasillabo viene  
 Nomato, i componenti, & l'Esametro, e gli altri  
 Maggior d'esso lasciato hanno, & vogliono tutto  
 Lasciare, ancorche di quei confessino l'armi  
 Maggiori di quelle di lui? Dicono molti,  
 Esser tal Lingua affatto incapace di quelle  
 Forme di versi Greci, e Latini: & credono loro  
 Gli altri. Et per tanti anni non essendosi tali  
 200 Versi in commune vso posti; questo volere  
 Hora essi sproposito stimano, e fanno beffe  
 Di quei, che'l sommo progresso bramano d'essa  
 Inclita Lingua: Et questa ragione ha molto vigore  
 Ap.

• Il Pranciosini, scriuendo così, Proposito, mostra lunga  
 la sillaba, po.

Appreso tutti quelli. Et confessola d'alta  
 Forza, & rispetto per tantid'opre celebri,  
 Che sono stati, & sono in sì nobile Lingua;  
 Ma se dell'eccellentissima Lingua Latina  
 Et gran figlia la Toscana, & volgare si dice  
 Di quella, & dell'istessa vocaboli in atto  
 110 Vsanfi non pochi in questa, & conoscesi chiaro  
 Il breue, e'l lungo in molte, anzi in tutte le voci  
 Pure di quella, & proprie; perche'l nobile garbo  
 Multiplice, & sommo in quella non deuesi pure  
 Porre all'vso in questa? Perche vogliono sommi  
 Ingegner, de' quali essa abbondeuole tanto  
 Scorgeffi, che non vada al sommo nobile grado  
 Di quella, in cui tante ragion tiene inelite, e belle?  
 Come incapace a chiamar tal vengono Lingua  
 Dell'ampiezza, e prodezze, in cui splendere costa  
 120 Et quella, & l'altre insigni; se tieneui guise  
 Ben degne in proue, a cui porge il fatto vigore?  
 Et se tal fatto al perfetto, & prode Latino  
 Garbo non giunge, almeno esser buona la mostra  
 In quel, di che incapace essi fannola saggi.  
 Perche s'affatto incapace di nobile stato  
 Fulse, in nelsuna guisa potrebbe porre  
 A certo effetto, il qual, qual può, mostrauì garbo,  
 Che poi con l'vso degli altri a crescere viene  
 In perfertrone, & da maggior giungeffi prodi  
 130 Al non più innanzi. Il chiarissimo Mastro di Tosca  
 Prosa, a principio dar, come affermassi, venne  
 A gli Poemi, che d'Ottava diconsi Rima.  
 Et benchè i suoi versi non piacessero molto,  
 Pur di comporui non tralasciarono gli altri.  
 Et co'l tempo s'è giunto al suo termine, come  
 Pare, in Torquato, & gran Lodouico, e celebri  
 Scrittori al loro giunger non possonno grido,  
 Non che passarlo, ancorche sen mostrino degni.  
 Se dunque i maggiori ingegner danno pronti  
 140 Al celebre in ver campo dell'Esametro verso

Et degli altri, al sommo termine giungere ponno,  
 Et con lor questa insignissima giungeui Lingua,  
 Del gran Petrarca, & d'altri in lor genere, salue  
 L'inuitte eccellenze, e'l non vincibile garbo .  
 Dunque il punto in mostrar, ch'incapace di questa  
 Grandezza in ver non fia l'inclita Tosca loquela ,  
 Stando, & questo in si facili mostrandosi guise,  
 Gli alti ingegn' ricular non debbono tale,  
 Et tanta ampiezza, in cui sommo splendono laltre  
 250 Maggiori Lingue al dir d'essi nobili , & alti  
 Scrittori Toschi . Et se pronti abbracciano tanto  
 Insigne impresa, essendo ampia forma di loro  
 Pratica ne' versi dell'inclita Lingua Latina,  
 Lor facilissima cosa il far l'Esametro verso  
 Altri Toscani ancor, fia. Nè quella ragione,  
 Ch'assegna il Ruscelli del troppo arduo campo ,  
 Luogo in loro haurà, che se'l pochissimo grido  
 Che i componenti in quella confeguono, benchè  
 Insigni, Lingua; & quei, che gran fanno Poemi  
 260 In Rima Ottaua con loro tante fatiche;  
 Penseranno, & questo, il quale è prisco, e nouello,  
 Comporre allegri a si profittuole, e grande  
 Rispetto dati, in sommo porranno la Tosca  
 Lingua lauoro : & nel ver capacissima lei  
 Verranno a mostrar nella contese somma  
 Altezza, & grandezza . Et se'l dottissimo Tasso  
 Ha scritto, che s'in Toscana abbracciafi Lingua  
 Con gli altri versi l'Esametro, tale maniera  
 Tienuisi, qual da quel coltor, ch'a rendere viene  
 270 Non solo più belle le piante domestiche, ma le  
 Seluaggie, & peregrine, a quei più mostrafi certo  
 Ei contrario, ch'a noi . Perche dicono quelli,  
 Ch'incapace affatto tale è Lingua di Carini  
 Greci, e Latini, & noi, che ben degne habbiaui guise  
 Affermiamo, essendo insigne di quelle Nipote,  
 Et Figliuola, secondo il parer d'inclite penne,  
 Et per l'ampia possession dell'inclite loro

Sostanze. Et benchè ancora il possesso di versi  
 Non habbia preso a perder non viene la prode  
 280 Et ben degna ragione, essendo la colpa di questo  
 Non sua, benchè a lei non pochi vogliono darla,  
 Amando essa la propria grandezza, ottima in altre  
 Insigni Lingue, in cui tiene ampissime parti.  
 Et per sì fatto rispetto domestici, e certo  
 Della region sono i predetti al dire latino ;  
 Se perchè non vogliono lor l'vio ottimo in essa  
 Toscana lingua dar tanti, vengono detti  
 Selvaggi, & peregrini, i veramente di casa,  
 Come & sublimi, & chiari, & ben grati a le dotte  
 290 Persone, & nell'vna, & nell'altra inclite lingua.  
 Onde le tre già dette ragioni, l'essere cioè  
 Incapace di versi Latini essa inclita Tosca  
 Lingua, & l'arduo rispetto in componili, e quali  
 Selvaggie, & peregrine a lei quei l'essere piante,  
 Non hauendo in contra l'attitudine d'essa,  
 Nè contra il saper de'suoi con ordine tale:  
 Nè contra l'opportuno dell'vna vigore,  
 Et dell'altra; all'altre, il p'nsier, volgere debbo.  
 Et parmi molto a proposito, & ottima questa,  
 300 Dalla corrottion de l'alto idioma Latino  
 Hebbe il principio ( come assai dicono dotti)  
 Per quei, che ben non lo sapeuan, basso la Tosca  
 Lingua, & con molti esempi dimostrarli questo.  
 Et s'hoggi pur, che fatta è perfetta la nata  
 In tal guisa lingua, alcui scriuere in essa  
 Non vogliono; che può dirsi, anzi deue di tempi  
 A questo precedenti? Dunque hebbesi certa  
 Osseruanza, la qual pur dura, di lingua Latina  
 In far versi; & se non ben la sapeuano molti  
 310 Esprimer; come i versi far d'essa potieno  
 Et dall'altra parte incominciarono certi  
 A far versi, che loro porgeuano gusto,  
 Senza veder, se di quelli fussero breui,

B

Ouer

ouer lunghe le sillabe, fuorche in quelle le quali  
 Son penultime; e queste ancor sentiuano senza  
 Stentar, percioche'l suon dell'istesse parole  
 Del breue,ò lungo stato de le sillabe huono  
 Dauano lor segno. Et benche non fussero fatti  
 Sì perfetti, quali hor li componono tanti,  
 320 Tutti; pur non pochi huono haueuano garbo,  
 Conforme al corrente vïo de la lingua nouella,  
 Che in tal di comporre maniera giunta si vede  
 A tal termine, c'hà i suoi Pindari, Omeri, e Maroni,  
 Come & Oratij, Quidij, e Statij, e Siliij, & altri  
 Di gran fama Poeti in ciascun nobile segno  
 Nella Greca, e Latina, oseruatissime lingue.  
 Ma sol ne molti de' versi cedere ad esse  
 Deue la Tosca ioquela modi, se mostransi pure  
 Appresso i suoi componenti opposti a la degna  
 330 Competenza in vero in tutte le guise di quelle.  
 Perche in ciascuno di Poesia gènere viene  
 Inferiore ella alle medesime ad essere. E questo  
 Per l'induttione è chiaro, hauendo essa minore  
 Verso nell'heroiche fauole, e pur nele cose  
 Tragiche e molti, e la magior parte in comiche, versi  
 Non facendo, & nella Lira poche maniere  
 De' versi hauendo à petto dell'alta Latina,  
 In cui ventiquattro mostrane Oratio sorti  
 In dicinoue maniete de l'Ode, & Pindaro in ope  
 340 Che si trouano d'esso in Greca generi (e questi  
 In varia guisa) venticinque in numero più  
 Di sorti quaranta d'ode. E la Greca loquela  
 Passa la lingua Latina in questo pure. E la Tosca  
 Sébra vn riuo; vn fiume, vn mar, la Latina, la Greca;  
 Benche nel numero de' versi passasi dalla  
 Toscana Lira la Latina in prouide guise  
 Di Canzoni, & d'altre offeruandissime Rime,  
 Che in Tosca, & nell'altre, le quali diconsi lingue  
 Volgari, & de la lingua Latina appellansi figlie,  
 Hanno

350 Hãno vigore in molto vfo. Et quei, ch'vſano d'eſſe  
 I componenti, verſi di picciola ſomma  
 Pure hanno il campo neli'ampia Greca, e Latina.  
 E'l verſo endecacillabo tra i di Pindaro verſi  
 Trimetro vien catalettico, perche mancagli quella  
 Sillaba. c'bauen o a te'l dodec. ſillabo grato,  
 Vito, e non ato accatalettico. e moſtraſi ſenza  
 Mancamento; & nell'vſo Ji Pindaro tiene  
 Hora le ſillabe breui, hor lunghe in tutte le parti,  
 Fuorche la penultima, che ſempre eſſere deue  
 360 Lunga. Et i'ſteſo in quelli del Principe d'eſſi  
 Lirici, e della Latina altiffima lingua e beata;  
 Benche il Toſcano ſtato endecacillabo ſia  
 Detto dal numero dell'vndici ſillabe, come  
 Erano ſtati, & ſono i verſi Greci, e Latini,  
 Et trà gli altri il Saffico. Ma tal numero tienſi  
 Da' dotti Scrittor trà quei, che moſtrano certa  
 Imperfettione, & difetto, come la detta  
 Guiſa accennaua. Onde ſtupifce ampiffima torma  
 De gli ſtudioſi per la già fattaſi d'eſſo  
 370 Endecacillabo verſo ſcelta, potendoſi tanti  
 Altri, & maggiori ſcieglier dagl'incliti, e ſaggi,  
 Ch'al comporre in Toſca lingua datiſi ſono.  
 Et quel, che lo ſtupore accreſce, è ch'amano tanti,  
 Sol tal progreſſo contra'l degniffimo d'altri  
 Compoſto eſſendo il numero, ch'è d'vndici, Filto  
 Dicemi, dal numero di dieci, il quale celebre  
 È tanto in lode, & dall'vn, che paſſalo in eſſa;  
 In qual vien ſegno di quegli a perdere gli alti  
 Encomi. Non è chiaro, ch'ottengono tutti  
 380 I compoſti di quei, che compongono, l'alte  
 Guiſe? Et perche ne' numeri non tale ragione  
 Hà'l ben degno vigor, ch'è'n ver chiariffimo in altre  
 Coſe? Il tuo dir, ſottil Filto, à battere viene  
 L'ampie del numero, che dodici diceſi, lodi  
 In parte, eſſendo il binario numero poco

Lodaro, & molto biasmato in prouide carte ;  
 Et pur d'esso è composto il di dodici detto  
 Numero, che celebrato è nelle medesime molto ;  
 Et di quel denario, che quel d'vndici pure  
 390 Compone. Auzi maggiore in quel d'vndici pare  
 Della ragione il rispetto, essendo egli di due  
 Parti composto, à cui sono ampissime date  
 Lodi; & d'vna d'esse, & d'vn, c'ha biasimo certo  
 Non poco, & pochissimo vanto, numero l'altro.  
 Ma molti esempi contra quel d'vndici sono  
 In gran soccorso di quel di dodici, come  
 Per mostrar cosa imperfetta: è, dicefi, d'onze  
 Vudici; e per l'opposito con le dodici tien la  
 Perfetta il chiarissimo segno. Et l'ottimo Pietro  
 400 E'l sourano Vicario di Christo hebbe ragione  
 Di non restar nel numero d'essi vndici per la  
 Mancanza del perfido, & intamissimo Giuda:  
 Essere, dicendo, deue eletto vno di questi,  
 Che son qui, perche la profetia d'inclito, e Santo  
 Rè David venga all'effetto. E'l numero chiaro  
 Dodenario, disceso dell'inclita sorte  
 Il segno sopra San Mattia, tenne beato  
 Ristoro. Et per li Patriarchi dodici, Figli  
 Del gran Giacob, furono gl'incliti Apostoli, e per li  
 410 Dodici Fonti in Helim, & titoli pur dodici delle  
 Alte Tribu de' Figli del medesimo Giacob  
 All'Altare, figurati, & per dodici gemme  
 Del rationale, & per quelli dodici, che la  
 Promessa esplorar Terra; & per dodici d'esse  
 Stesse Tribu scelti huomini, e per le dodici pietre,  
 Ch'essi dal mezo del Giordan presero, e doue  
 Fù dato al campo luogo, portarono quelle;  
 Et del Mar di metallo per li dodici Buoi,  
 Ch'erano nel Tempio: & per dodici pure Leoni  
 420 Del trono del Rè Saomone: e per inclite Stelle  
 Dodici della Corona, la quale haueua la Donna

Di Sol vestita in capo: & per dodici sacri  
 Fondamenti: & pur del Ciel, per dodici porte  
 In gran Cittade. Et di mesi dodici l'anno,  
 Romano è de la Cattolica in ver Chiesa trionfo,  
 C'ha del Gentilefmo hauuto, a nobile segno,  
 Et gran pregio d'essi dodici Apostoli, c'hanno  
 Il Mondo in nome, & virtù d'Altissimo Dio  
 Vno, & Trino, al vero, & santo credere prodi  
 430 Conuertito. Et se'l Sol segni dodici troua  
 Nel Firmamento, & d'essi per grado si scorge,  
 Hà nella Terra i predetti dodici mesi,  
 Et de gl'istessi egli forma i giorni, e le notti,  
 Con la sua presenza al giorno l'ordine dando  
 Nell'vno, & nell'altro emispero, inclito, e chiaro;  
 Et con l'assenza cedendo il luogo a la notte.  
 Ma per trattar di quel, che'l proposito nostro  
 Richiede, il medesimo verso esametro tiene  
 Dodici tempi, il principio già d'esso venendo  
 440 Da sei spondei, de'quali ciascuno, secondo  
 Buon dir, tien due tempi. Et benchè dicano certi,  
 Ch'auè la sillaba lunga il doppio tēpo, e la breue  
 Va sol; pur s'è lo spondeo chiarissimo piede  
 Dell'esametro verso; e'l tempo mostrano quelli  
 Essere del prouare la debita, e certa ragione;  
 Et ben costando, che due misure ad hauere  
 Vien sol tal piede, è chiarissima cosa la nostra  
 De' duo tempi proposta, Et dicendosi questo,  
 Et douendosi dir, n'ha mezo la sillaba detta  
 450 Breue, & non vno. Et per questo dodici tempi  
 Sempre hà'l verso esametro; come l'iambico, detto  
 Et lenario, quando è puro, o'l tribraco piede.  
 Ammette in luoghi dati; noue hauere; e dieci,  
 Et mezo, ammettendouì spondeo, dattilo, e quello  
 Il quale antidattilo dicefi, & anche anapesto.  
 Onde il numero crescendo de le sillabe fino  
 A dicette in questo, & quello, restano sempre



- I predetti tempi, i quali a crescere doppio  
 vengono nell'altro parer, ch'impugnano certe  
 46 Altre ragioni. Et questa è di non poco potero,  
 Ch'essendo i segni, che tempi vengono detti,  
 Ràte di piedi; & misure appellandosi, e certo  
 Essendo i piedi de'versi, & tempi, e ragioni  
 Loro, & lo spondeo duo segni hauendo di queste;  
 Et d'esso alle ragioni il dattilo dando le sue;  
 Et tanto valendo le tre del dattilo, quanto  
 Quelle de lo spondeo due; non dee crescere nota  
 D'altri duo tempi a i duo, che ben mostransi in essi  
 Già posti segni dagli accorti huomini, e saggi.  
 470 Et de la misura a crescer se'l trimetro viene  
 Certo il significato, hauendo tre de le dette  
 Maggiori misure in sei piedi inclito garbo;  
 Perche ne segni de tempi debbono, hauere  
 De segni medesmi contro il numero guisa,  
 Che i contrari vogliono, pur misure, le quali  
 Tempi de piedi medesmi chiamano quelli.  
 Et quantunque ancor nel nostro dire la voce,  
 Misura in vario senso all'istesse ragioni  
 Venga a soggiacer, nel ver non perde la forza:  
 48 Che non de' duo segni è contra il numero posto.  
 Ma 'ha, Luitio dicei vn segno la sillaba breue,  
 Et può con vario rispetto ( come si vede  
 Tra gli altri nell'esempio del Trimetro carme,  
 Che senario pure appellasi ) hauere la lunga  
 Con vn sol segno, & mostrar duo tempi a la foggia,  
 Che gli altri vogliono, perche non deueti fare  
 Questo. Et se tien veramente la sillaba detta  
 Breue vn tempo, la lunga ne deue il doppio tenere.  
 Et perciò riprendere non si possono quelli,  
 490 Che con tal fondamento discorrono d'essi  
 i tempi. Et se per rispetto del numero degno  
 Da te comandato di dodici in altre maniere  
 Parlane, Eernardo; osseruar ben deui la prima

Dell'essametro origine, non seguita di sei  
 Spondei; ma mutata, hauendo il dattilo quasi  
 Sempre il quinto sito in tal verso, & hauerui potèdo  
 I precedenti. Et benchè ne' tempi, e secondo  
 L'vn parere, & l'altro (ancorche siano vari,  
 Dodici l'vn ponendone, e raddoppiandoli l'altro)  
 100 Non sia quel diuerso di sillabe numero, che si  
 Scorge in versi, i quali hanno più dattili, e quei,  
 Che n'hàn meno; & per questo non possono darli  
 A i tempi i medesimi, c'hanno le sillabe, garbi;  
 Pure in diuerso rispetto degne ragioni  
 Ha l'vno, & l'altro insegnamento; & de la breue  
 Non nuoce il tempo al tempo de la sillaba lunga;  
 Anzi il raddoppia, & fa, ch'vn segnale di lei  
 Mostriue duo. Perciò ne' segni resta la forza  
 Del tuo parere a pregio del numero mai  
 110 Non celebrato a sufficienza di dodici, piena.  
 Et rispondendo all'vno de la sillaba lunga  
 I duo idgnali de la breue, ottengono le pure  
 Vn sol tempo secondo il tuo, ch'ostacolo troua  
 Di doppio accrescimento, & probabile, dire,  
 Et se'l segno secondo il tuo discottere d'vno  
 Rispetto itteso in ver co'l tempo essere costa,  
 In quanto al segno de la sillaba lunga, di cui  
 Mostri il fondamento per l'essametro verso;  
 Nell'altro parlare il segno medesimo tiene  
 120 Col tempo la ragione, la quale il trimetro detto  
 Verso hà co'l senario, e'l tempo l'ultima deue  
 Misura essere dirli, & corrispondere della  
 Sillaba breue al tempo. In questa hauendo maniera  
 Liuo discorso, a tacer viene. Onde le sue  
 Non poco piacendomi in affar tale ragioni,  
 Non aggiungo altro a quel, ch'egli detto ne tiene.  
 Et per ciò di Vito al punto faccio ritorno,  
 Dicendo: al parere di dotti il numero, tanto  
 Grato a'Toschi Componenti, d'vndici con le

Non poche a quelli, ch'in questa fufferfi guisa  
 170 Portati. Danque l'vfo hà grandiffima forza,  
 Et pure appropofita lo • fpropofito fteffo ,  
 Et per poter de' buoni, & ben degne ragioni .  
 Et fe queffo otteneffe il predetto nouello  
 Verfo, de l'Endecafillabo paffarebbe l'honore  
 In ftima, come in numero egli paffalo chiaro:  
 Perche del Tragico dir già verrebbefi all'vfo ,  
 Et del verfo Effametro l'vfo haurebbefi aperto  
 Per comporre heroico . Ma fe tennero cofa  
 Gli antichi fuor di propofito quella maniera  
 180 Di far fenza l'offeruanza infigne di piedi  
 Verfi; con gli accenti s' appropofita tanto  
 Ben, che non cede a quella inclita loro facenda.  
 Et fe in Lingua Greca, e Latina il verfo nouello  
 Dodecafillabo non hebbe vfo della pedata  
 Ch'è tragica appreffo l'Précipe pur deletorme latine  
 De' Lirici verfi del piede, che Ionico detto  
 Viene, dal men, fono. Et de' Greci il Prencipe adopra  
 Pur gli altri piedi, che fon di fillabe quattro ,  
 Composti da piè quattro di fillabe due :  
 190 Di tal mio dir gran piacer pigliandofi Vito:  
 Perche in Tofcana Lingua, foggiongemi, fonfi  
 Più dati al verfo , il quale Endecafillabo viene  
 Nomato, i componenti, & l'Effametro, e gli altri  
 Maggior d'effo lafciato hanno , & vogliono tutto  
 Lasciare, ancorche di quei confeffino l'armi  
 Maggiori di quelle di lui? Dicono molti,  
 Effer tal Lingua affatto incapace di quelle  
 Forme di verfi Greci, e Latini : & credono loro  
 Gli altri. Et per tanti anni non effendofi tali  
 200 Verfi in commune vfo posti; queffo volere  
 Hora effi fpropofito ftimano, e fanno fi beffe  
 Di quei, che'l fommo progreffo bramano d'effa  
 Inclita Lingua : Et queffa ragione ha molto vigore

Ap-  
 • Il Franciofimi, fcriuendo così, Propofito, moftro lunga  
 la fillaba, po

Appreso tutti quelli. Et confessola d'alta  
 Forza, & rispetto per tantid'opre celebri,  
 Che sono stati, & sono in sì nobile Lingua;  
 Ma se dell'eccellentissima Lingua Latina  
 Et gran figlia la Toscana, & volgare si dice  
 Di quella, & dell'istessa vocaboli in atto  
 310 Usansi non pochi in questa, & conoscesi chiaro  
 Il breue, e'l lungo in molte, anzi in tutte le voci  
 Pure di quella, & proprie; perche'l nobile garbo  
 Multiplice, & sommo in quella non deuesi pure  
 Porre all'uso in questa? Perche vogliono sommi  
 Ingegni, de' quali essa abbondeuole tanto  
 Scorgefi, che non vada al sommo nobile grado  
 Di quella, in cui tante ragion tiene inelite, e belle?  
 Come incapace a chiamar tal vengono Lingua  
 Dell'ampiezza, e prodezze, in cui splendere costa  
 320 Et quella, & l'altre insigni; se tieneui guise  
 Ben degne in proue, a cui porge il fatto vigore?  
 Et se tal fatto al perfetto, & prode Latino  
 Garbo non giunge, almeno esser buona la mostra  
 In quel, di che incapace essi fannola saggi.  
 Perche s'affatto incapace di nobile stato  
 Fulse, in nelsuna guisa potrebbe si porre  
 A certo effetto, il qual, qual può, mostrauì garbo,  
 Che poi con l'uso degli altri a crescere viene  
 In perfezione, & da maggior giungefi prodi  
 330 Al non più innanzi. Il chiarissimo Mastro di Tosca  
 Prosa, a principio dar, come affermassi, venne  
 A gli Poemi, che d'Ottava diconsi Rima.  
 Et benche i suoi versi non piacessero molto,  
 Pur di comporui non tralasciarono gli altri.  
 Et co'l tempo s'è giunto al suo termine, come  
 Pare, in Torquato, & gran Lodouico, e celebri  
 Scrittori al loro giunger non possonno grido,  
 Non che passarlo, ancorche sen mostrino degni.  
 Se dunque i maggiorl ingegni danno si pronti  
 340 Al celebre in ver campo dell'Esametro verso

Et degli altri, al sommo termine giungere ponno,  
 Et con lor questa insignissima giungeui Lingua,  
 Del gran Petrarca, & d'altri in lor genere, salue  
 L'inuite eccellenze, e'l non vincibile garbo.  
 Dunque il punto in mostrar, ch'incapace di questa  
 Grandezza in ver non fia l'inclita Tosca loquela,  
 Stando, & questo in sì facili mostrandosi guise,  
 Gli altri ingegnor ricusar non debbono tale,  
 Et tanta ampiezza, in cui sommo splendono l'altre  
 250 Maggiori Lingue al dir d'essi nobili, & alti  
 Scrittori Toschi. Et se pronti abbracciano tanto  
 Insigne impresa, essendo ampia torma di loro  
 Pratica ne' versi dell'inclita Lingua Latina,  
 Lor facilissima cosa il far l'Essametro verso  
 Altri Toscani ancor, fia. Nè quella ragione,  
 Ch'assegna il Ruscelli del troppo arduo campo,  
 Luogo in loro haurà, che se'l pochissimo grido  
 Che i componenti in quella conseguono, benchè  
 Insigni, Lingua; & quei, che gran fanno Poemi  
 260 In Rima Ottava con loro tante fatiche;  
 Penferanno, & questo, il quale è prisco, e nouello,  
 Comporre allegri a sì profitteuole, e grande  
 Rispetto dati, in sommo porranno la Tosca  
 Lingua lauoro: & nel ver capacissima lei  
 Verranno a mostrar nella contestate somma  
 Altezza, & grandezza. Et se'l dottissimo Tasso  
 Ha scritto, che s'in Toscana abbracciassi Lingua  
 Con gli altri versi l'Essametro, tale maniera  
 Tienuisi, qual da quel coltor, ch'a rendere viene  
 270 Non solo più belle le piante domestiche, ma le  
 Seluaggie, & peregrine, a quei più mostrasi certo  
 Ei contrario, ch'a noi. Perche dicono quelli,  
 Ch'incapace affatto tale è Lingua di Carini  
 Greci, e Latini, & noi, che ben degne habbiaui guise  
 Affermiamo, essendo insigne di quelle Nipote,  
 Et Figliuola, secondo il parer d'inclite penne,  
 Et per l'ampia possession dell'inclite loro

Softanze. Et benche ancora il possesso di versi  
 Non habbia preso a perder non viene la prode  
 280 Et ben degna ragione, essendo la colpa di questo  
 Non sua, benche a lei non pochi vogliono darla,  
 Amando essa la propria grandezza, ottima in altre  
 Insigni Lingue, in cui tiene ampissime parti.  
 Et per si fatto rispetto domestici, e certo  
 Della region sono i predetti al dire latino;  
 Se perche non vogliono lor l'vio ottimo in essa  
 Toscana lingua dar tanti, vengono detti  
 Seluaggi, & peregrini, i veramente di casa,  
 Come & sublimi, & chiari, & ben grati a le dotte  
 290 Persone, & nell'vna, & nell' altra inclite lingua.  
 Onde le tre già dette ragioni, l'essere cioè  
 Incapace di versi Latini essa inclita Tosca  
 Lingua, & l'arduo rispetto in componili, e quali  
 Seluaggie, & peregrine a lei quei l'essere piante,  
 Non hauendo in contra l'attitudine d'essa,  
 Nè contra il saper de' suoi con ordine tale:  
 Nè contra l'opportuno dell'vna vigore,  
 Et dell'altra; all'altre, il p nser, volgere debbo.  
 Et parmi molto a proposito, & ottima questa,  
 300 Dalla corrottion de l'alto idioma Latino  
 Hebbe il principio ( come assai dicono dotti)  
 Per quei, che ben non lo sapeuan, batio la Tosca  
 Lingua, & con molti effempi dimostrasi questo.  
 Et s'hoggi pur, che fatta è perfetta la nata  
 In tal guisa lingua, alcui scriuere in essa  
 Non vogliono; che può dirsi, anzi deue di tempi  
 A queste precedenti? Dunque hebbesi certa  
 Osseruanza, la qual pur dura, di lingua Latina  
 In far versi; & se non ben la sapeuano molti  
 310 Esprimer; come i versi far d'essa potieno  
 Et dall'altra parte incominciarono certi  
 A far versi, che loro porgeuano gusto,  
 Senza veder, se di quelli fussero breui,

- Ouer lunghe le sillabe, fuorchè in quelle. le quali  
 Son penultime; e queste ancor sentiuano senza  
 Stentar, percioche' l' suon dell' istesse parole  
 Del breue, o lungo stato de le sillabe buono  
 Dauano ior segno. Et benchè non fussero fatti  
 Sì perfetti, quali hor li compongono tanti,
- 320 Tutti; pur non pochi buono haueuano garbo,  
 Conforme al corrente vïo de la lingua nouella,  
 Che in tal di comporre maniera giunta si vede  
 A tal termine, c'ha i suoi Pindari, Omeri, e Maroni,  
 Come & Oratij, Ouidij, e Statij, e Silij, & altri  
 Di gran fama Poeti in ciascun nobile segno  
 Nella Greca, e Latina, obseruatissime lingue.  
 Ma sol ne' molti de' versi cedere ad esse  
 Deue la Tosca ioquela modi, se mostransi pure  
 Appresso i suoi componenti opposti a la degna
- 330 Competenza in vero in tutte le guise di quelle.  
 Perche in ciascuno di Poesia genere viene  
 Inferiore ella alle medesime ad essere. E questo  
 Per l'induttione è chiaro, hauendo essa minore  
 Verso nell'heroiche fauole, e pur nele cose  
 Tragiche e molti, e la magior parte in comiche, versi  
 Non facendo, & nella Lira poche maniere  
 De' versi hauendo à petto dell'alta Latina,  
 In cui ventiquattro mostrane Oratio forti  
 In dicinoue maniete de l'Ode, & Pindaro in ope
- 340 Che si trouano d'esso in Greca generi (e questi  
 In varia guisa) venticinque in numero più  
 Di forti quaranta d'ode. E la Greca loquela  
 Passa la lingua Latina in questo pure. E la Tosca  
 Sébra vn riuo; vn fiume, vn mar, la Latina, la Greca;  
 Benche nel numero de' versi passisi dalla  
 Toscana Lira la Latina in prouide guise  
 Di Canzoni, & d'altre offeruandissime Rime,  
 Che in Tosca, & nell'altre, le quali diconsi lingue  
 Volgari, & de la lingua Latina appellansi figlie,  
 Hanno

- 350 Hāno vigore in molto vfo. Et quei, ch'vſano d'eſſe  
 I componenti, verſi di picciola ſomma  
 Pure hanno il campo nell'ampia Greca, e Latina.  
 E' il verſo endecaſillabo tra i di Pindaro verſi  
 Trimetro vien catalettico, perche mancagli quella  
 Sillaba. c'hauea o a te'l dodec. ſillabo grato,  
 Vito, e non ato accatalettico. e moſtraſi ſenza  
 Mancamento; & nell'vſo di Pindaro tiene  
 Hora le ſillabe breui, hor lunghe in tutte le parti,  
 Fuorchè la penultima, che ſempre eſſere deue
- 360 Lunga. Et liſiſico in quelli del Principe d'eſſi  
 Lirici, e della Latina altiffima lingua e beata;  
 Benche il Toicano ſtato endecaſillabo ſia  
 Detto dal numero dell'vndici ſillabe, come  
 Erano ſtati, & ſono i verſi Greci, e Latini,  
 Et trà gli altri il Saffico. Ma tal numero tienſi  
 Da' dotti Scrittor trà quei, che moſtrano certa  
 Imperfettione, & difetto, come la detta  
 Guiſa accennaua. Onde ſtupisce ampiffima torma  
 De gli ſtudioſi per la già fattaſi d'eſſo
- 370 Endecaſillabo verſo ſcelta, potendofi tanti  
 Altri, & maggiori ſcieglier dagl'incliti, e ſaggi,  
 Ch'al comporre in Toica lingua datiſi ſono.  
 Et quel, che lo ſtupore accreſce, è ch'amano tanti,  
 Sol tal progreſſo contra'l degnoſſimo d'altri.  
 Compoſto eſſendo il numero, ch'è d'vndici, Filto  
 Dicemi, dal numero di dieci, il quale celebre  
 E' tanto in lode, & dall'vn, che paſſalo in eſſa;  
 In qual vien ſegno di quegli a perdere gli alti  
 Eacomi. Non è chiaro, ch'otengono tutti
- 380 I compoſti di quei, che compongongli, l'alte  
 Guiſe? Et perche ne' numeri non tale ragione  
 Hā'l ben degno vigor, ch'è'n ver chiariffimo in altre  
 Coſe? Il tuo dir, ſottil Filto, à battere viene  
 L'ampie del numero, che dodici diceſi, lodi  
 In parte, eſſendo il binario numero poco



Lodaro, & molto biasmato in prouide carte ;  
 Et pur d'esso è composto il di dodici detto  
 Numero, che celebrato è nelle medesime molto ;  
 Et di quel denario, che quel d'vndici pure

390 Compone. Auzi maggiore in quel d'vndici pare  
 Della ragione il rispetto, essendo egli di due  
 Parti composto, à cui sono ampissime date  
 Lodi; & d'vna d'esse, & d'vn, c'ha biasimo certo  
 Non poco, & pochissimo vanto, numero l'altro.  
 Ma molti esempi contra quel d'vndici sono  
 In gran soccorso di quel di dodici, come  
 Per mostrar cosa imperfetta: è, dicefi, d'once  
 Vudici; e per l'opposito con le dodici tien la  
 Perfetta il chiarissimo segno. Et l'ottimo Pietro

400 E'l sourano Vicario di Christo hebbe ragione  
 Di non restar nel numero d'essi vndici per la  
 Mancanza del perfido, & intamissimo Giuda:  
 Essere, dicendo, deue eletto vno di questi,  
 Che son qui, perche la profetia d'inclito, e Santo  
 Rè Dauid venga all'effetto. E'l numero chiaro  
 Dodenario, disceso dell'inclita sorte  
 Il segno sopra San Mattia, tenne beato  
 Ristoro. Et per li Patriarchi dodici, Figli  
 Del gran Giacob, furono gl'incliti Apostoli, e per li  
 410 Dodici Fonti in Helim, & titoli pur dodici delle  
 Alte Tribu de' Figli del medesimo Giacob  
 All'Altare, figurati, & per dodici gemme  
 Del rationale, & per quelli dodici, che la  
 Promessa esplorar Terra; & per dodici d'esse  
 Stesse Tribu scelti huomini, e per le dodici pietre,  
 Ch'essi dal mezo del Giordan presero, e doue  
 Fù dato al campo luogo, portarono quelle;  
 Et del Mar di metallo per li dodici Buoi,  
 Ch'erano nel Tempio: & per dodici pure Leoni

420 Del trono del Rè Saomone: e per inclite Stelle  
 Dodici della Corona, la quale haueua la Donna

Di Sol vestita in capo: & per dodici sacri  
 Fondamenti: & pur del Ciel, per dodici porte  
 In gran Cittade. Et di mesi dodici l'anno,  
 Romano è de la Cattolica in ver Chiesa trionfo,  
 C'ha del Gentilefmo hauuto, a nobile segno,  
 Et gran pregio d'essi dodici Apostoli, c'hanno  
 Il Mondo in nome, & virtù d'Altissimo Dio  
 Vno, & Trino, al vero, & santo credere prodi  
 430 Convertito. Et se'l Sol segni dodici troua  
 Nel Firmamento, & d'essi per grado si scorge;  
 Hà nella Terra i predetti dodici mesi,  
 Et de gl'istessi egli forma i giorni, e le notti,  
 Con la sua presenza al giorno l'ordine dando  
 Nell'vno, & nell'altro emispero, inclito, e chiaro;  
 Et con l'assenza cedendo il luogo a la notte.  
 Ma per trattar di quel, che'l proposito nostro  
 Richiede, il medesimo verso esametro tiene  
 Dodici tempi, il principio già d'esso venendo  
 440 Da sei spondei, de'quali ciascuno, secondo  
 Buon dir, tien due tempi. Et benche dicano certi,  
 C'haue la sillaba lunga il doppio tēpo, e la breue  
 Vn sol; pur s'è lo spondeo chiarissimo piede  
 Dell'esametro verso; e' i tempo mostrano quelli  
 Essere del prouare la debita, e certa ragione;  
 Et ben costando, che due misure ad hauere  
 Vien sol tal piede, è chiarissima cosa la nostra  
 De' duo tempi proposta, Et dicendosi questo,  
 Et douendosi dir, n'ha mezo la sillaba detta  
 450 Breue, & non vno. Et per questo dodici tempi  
 Sempre hà'l verso esametro; come Iambico, detto  
 Et senario, quando è puro, o'l tribraço piede  
 Ammette in luoghi dati; noue haue; e dieci,  
 Et mezo, ammettendoui spondeo, dattilo, e quello  
 Il quale antidattilo dicesi, & anche anapesto.  
 Onde il numero crescendo de le sillabe fino  
 A dicette in questo, & quello, restano sempre

- I predetti tempi, i quali a crescere doppio  
 Vengono nell'altro parer, ch'impugnano certe  
 46 Altre ragioni. Et questa è di non poco potero,  
 Ch'essendo i segni, che tempi vengono detti,  
 Ràte di piedi; & misure appellandosi, e certo  
 Essendo i piedi de' versi, & tempi, e ragioni  
 Loro, & lo spondeo duo segni hauendo di queste;  
 Et d'esso alle ragioni il dattilo dando le sue;  
 Et tanto valendo le tre del dattilo, quanto  
 Quelle de lo spondeo due; non dee crescere nota  
 D'altri duo tempi a i duo, che ben mostransi in essi  
 Già posti segni dagli accorti huomini, e saggi.
- 470 Et de la misura a crescer se'l trimetro viene  
 Certo il significato, hauendo tre de le dette  
 Maggiori misure in sei piedi inclito garbo;  
 Perche ne segni de' tempi debbono, hauere  
 De' segni medesimi contro il numero guisa,  
 Che i contrari vogliono, pur misure, le quali  
 Tempi de' piedi medesimi chiamano quelli.  
 Et quantunque ancor nel nostro dire la voce,  
 Misura in vario senso albitasse ragioni  
 Venga a soggiacer, nel ver non perde la forza:
- 48 Che non de' duo segni è contra il numero posto.  
 Ma 'ha, Luio' dicai vn segno la sillaba breue,  
 Et puo con vario rispetto ( come si vede  
 Tra gli altri nell'esempio del Trimetro carme,  
 Che senario pure appellasi ) hauere la lunga  
 Con vn sol segno, & mostrar duo tempi a la foggia,  
 Che gli altri vogliono, perche non deuesi fare  
 Questo. Et se tien veramente la sillaba detta  
 Breue vn tempo, la lunga ne dene il doppio tenere.  
 Et perciò riprendere non si possono quelli,
- 490 Che con tal fondamento disconfrono d'essi  
 i tempi. Et se per rispetto del numero degno  
 Da te comandato ai dodici in altre maniere  
 Parlane, Eernardo; osseruar ben deui la prima

Dell'essametro origine, non seguita di sei  
 Spondei; ma mutata, hauendo il dattilo quasi  
 Sempre il quinto sito in tal verso, & hauerui potèdo  
 I precedenti. Et benchè ne'tempi, e secondo  
 L'vn parere, & l'altro (ancorche siano vari,  
 Dodici l'vn ponendone, e raddoppiandoli l'altro)  
 500 Non sia quel diuerso di sillabe numero, che si  
 Scorge in versi, i quali hanno più dattili, e quei,  
 Che n'han meno; & per questo non possono darli  
 A i tempi i medesmi, c'hanno le sillabe, garbi;  
 Pure in diuerso rispetto degne ragioni  
 Ha l'vno, & l'altro insegnamento; & de la breue  
 Non nuoce il tempo al tempo de la sillaba lunga;  
 Anzi il raddoppia, & fa, ch'vn segnale di lei  
 Mostriue duo. Perciò ne'segni resta la forza  
 Del tuo parere a pregio del numero mai  
 510 Non celebrato a sufficienza di dodici, piena.  
 Et rispondendo all'vno de la sillaba lunga  
 I duo idgnali de la breue, ottengono le pure  
 Vn sol tempo secondo il tuo, ch'ostacolo troua  
 Di doppio accrescimento, & probabile, dire,  
 Et se'l segno secondo il tuo discottere d'vno  
 Rispetto istesso in ver co'l tempo essere costa,  
 In quanto al segno de la sillaba lunga, di cui  
 Mostri il fondamento per l'essametro verso;  
 Nell'altro parlare il segno medesimo tiene  
 520 Col tempo la ragione, la quale il trimetro detto  
 Verso hà co'l senario, e'l tempo l'ultima deue  
 Misura essere dirti, & corrispondere della  
 Sillaba breue al tempo. In questa hauendo maniera  
 Liuo discorso, a tacer viene. Onde le sue  
 Non poco piacendomi in affar tale ragioni,  
 Non aggiugo altro a quel, ch'egli detto ne tiene.  
 Et per ciò di Vito al punto faccio ritorno,  
 Dicendo: al parere di dotti il numero, tanto  
 Grato a'Toschi Componenti, d'vndici con le

530 Celesti cose, & Diuine il garbo ad hauere  
 Non viene. Onde a quei, che tanto vengono in esse  
 Ammirati, & ben celebrati, debbono poco,  
 O nulla in vero piacere le guise di lui,  
 Che sommo hãno poter cõtra il celeberrimo segno  
 Del dì dodici numero prode, & nobili, e chiari  
 Compagni nel verso, il quale essametro detto  
 Da sei pied. hã dodici tempi, & sillabe dalle  
 tredici fino a le comprese in sì carme celebre,  
 Che dici sette, infigne ancor de l'iambico verso  
 540 Termine, se cinque tien tribarchi, e l'ultimo suo  
 Proprio piè, sono Et pure, opponendosi, dice  
 Fulvio, tanto insigni ingegni seguono quel che  
 Impugni, & tuttauia seguir vogliono contra  
 Il parer di quei, che maggiore hanno potere,  
 Com'è sapere hauuto, & dimostrarolo meglio  
 Di te, che deui obseruar dell'vso la somma  
 Possa in ciascuna cosa, & trà l'altre di versi  
 In questa, che fondamento ampissimo tiene,  
 Et progresso. Et perciò follia stimano molti  
 550 Il cercar quel ch'intender non vogliono tanti,  
 Et tanti intelletti in questo termine d'vso;  
 Benche nell'altro gran modo il Greco, e Latino  
 Porgano, come essi ben fanno, & vedono chiare.  
 Et benche spesso in certi vsi mutansi, loro  
 I garbi, pur questo di versi ha stabile trono,  
 Ma pur mancato in tanti questo essere, e tanti  
 Ch'alla poetica prosa ampissimo porgono luogo,  
 Scorgefi, & i tempi del hendecasilabo, e d'altri  
 Versi, ch'in Tosca lingua l'hauuano, & hanno  
 560 Appo molti altri; venuti son quasi loro  
 A schifo. Et per questo gran modo viene la prosa  
 Contra'l verso ad hauere. Et se de la lingua le guise  
 Proprie son lasciate, abbracceran l'aliene?  
 E se schifate ancor sono le poco, a le molto  
 Difficili appresso verranno a darli le genti.

Non

Non raccorgi ancor, che'l libero cercassi corso  
 In Tosca lingua & tuttauia trouasi in altri  
 Suoi partigiani? Et se perche vedilo, cerchi  
 Ridur la a quel dell'ampissima Greca, e Latina  
 570 Tal cercamento è vano in sì fatte maniere.  
 Dire volea più Fulvio. Ma domandagli Flavio  
 Se del parer di quei, che non vogliono verso  
 In lingua Toscana essametro, e simile, sei  
 Come al discorrer tuo ben già mostrilo chiaro,  
 Perche fai parlando essametri, e portiti contra  
 Te stesso, & d'essametro contra essametro stesso  
 Seruiti? Non pensi, ò mio gentilissimo Fulvio,  
 Che mentre altro affermi, altro fai, biasimo rechi.  
 A te, non a quel che biasimi, hauendogli molta  
 580 Osseruanza in fatti, che certo hanno potero  
 Maggior dell'opposte parole a nobile guisa  
 D'essi? Io veramente, ò Flavio, Fulvio viene  
 Risposta a dare, amo le degne maniere Latine,  
 Et Greche in lingua Tosca, de la quale si tiene  
 Grande eccellenza in molte, in cui l'uso vigore  
 Hà non poco hauuto appresso Poeti, e ve l'hanno  
 Guise innanzi tanto, che non cede a le sommo  
 Inclire lingue in queste, ancorche cedere debba  
 Loro in rispetti dell'altre, le quali Aquiloni  
 590 Tengono maggiori al dir pur dell'ottime penne  
 In lingua Toscana. Et già l'essametro queste  
 Trà gli altri versi hà certo. Ma l'inclito d'esso  
 Non piacendo modo a tanti, che possono molto  
 In detta Tosca lingua, hò parlate secondo  
 Il parer d'essi, non come io tengo volere  
 Intorno a questo. Et molti altri portansi pure  
 Al garbo stesso. Che tal rispetto potendo  
 La me non poco, & non pochi altri, bassi maniera  
 Di parlar, che par, ma non è propria, tale  
 600 Et se'l verso essametro in uso a mettere certi  
 Cominciassero, c'hanno ne la fama inclite norme;  
 S'ab-



S'abbraccierebbe, & con profitteuole possa  
 Forse a gussa di palla, in cui si scorgono salti  
 Tanto maggiori, quanto nell'essere data  
 In soda, & ferma cosa, maggiore ad hauere  
 Impeto viene; la Tosca loquela in hauere a la prosa  
 Infigue impeto, e nobile, verrà l'inclito certo  
 Salto a fare al verso, il quale ha somma ragione  
 Di pregio nell'illustrissime lingue, le quali

610 Di genitrice, & nonna encomio tengono d'essa  
 Toscana. Et sol questa ragione a spingere gli alti  
 Ingegni a tale, & tanto verso, ottimo segno  
 Tiene di sufficienza, & ben fa debile quella,  
 Ch'adai l'e contraria. Et in tal voltosi dire  
 A me, soggiunge il medesimo Fulvio: Credo,  
 Che se dispiacer t'ha quel procedere mio  
 Nel parlar dato, il piacer, che senti di quanto  
 Ho detto io poi, t'hà fatto scordare di quello;  
 Et tanto più che dimostrato hollo secondo

620 Il parer d'altri, ch'in quella sogliono guisa  
 Parlar di quelli, ch'al lor parere simile  
 Non hanno. Io dir per certo, rispondogli, posso,  
 Ch'essendo l'esametro, & altri simile verso,  
 Non nuoue inuentioni, ma prisco vso tenendo  
 Nella Greca, e Latina trà l'altro inclite lingue,  
 Non esser ripreso in lingua amandolo Tosca  
 Debbo a guisa di chi pone in capo certo capriccio  
 proprio senza hauer buon fondamento di caula.  
 Et poco, anzi nulla di quei curare mi debbo,

630 Che fanno à tale vso beffe, il quale si tenne  
 In sommo conto in ver da celeberrime penne.  
 Et tuttauia nell'eccellentissime dette  
 Lingue e tienfi. Et più presto chi beffalo, degno  
 Scorgefi di scherni; che chi ben cercalo in alta  
 Lingua a maggior per certo splendore di lei.  
 Et quei per contrario, ch'a tal datifi chiaro  
 Vso, a compor migliori verranno di miei

Verſi, a me daranno in ver degniffimo guſto,  
 Che non cerco la gloria mia, ma d'inclita lingua.  
 640 Et per mia certa in far queſti eſſametri, e verſi,  
 Et rime endecafillabe, c'han sì nobile grado,  
 Esperienza hò conoſciuta la loro ragione  
 Varia, che quando verſi endecafillabi hauez  
 Fatti, gl'eſſametri a me poi pareuano duri.  
 Ma quando aſuefatto a queſti indi erami, quelli  
 Manchi eſſer ſembrauanmi. Perciò tutta la loro  
 Fattezza in vero è nell'aſuetudine poſta,  
 Et buona apprenſione. Et chi ben prouala, queſto  
 A confeſar verrà, che chiariffima tiene  
 650 Poſſa in vero. Et chi non poco amando la Toſca  
 Lingua, hà ſempre, & garbi, faranne la degna  
 Esperienza. Et per queſta hauer l'inclita forza  
 Puo l'vſo, il quale vnito all'eccelle maniere  
 E' del perfetto, & sì commendabile amore.  
 Et ſe da corrottione è de la lingua Latina  
 Nata la Toſca, & per queſto non era capace  
 D'inſigni, & ſourane eccellenze di lei,  
 Et trà l'altre di quelle, in cui beſſametro verſo  
 Trà gli altri ſplende. Or c'hauere le guiſe celebri,  
 660 Può dell'iſteſſa, & dell'altre ampiffime; adorna  
 Eſſer deue di quelle, in cui riſplendono l'altre  
 Lingue, ampiezze, & ſome altezze, eſſendone, come  
 Maſtraſi con varia non diſdiceuole guiſa,  
 Ben degna. Et ſe queſta ragion non milita, Vito,  
 Appreſſo quelli, che dicono, e vogliono, queſta  
 Lingua affatto incapace eſſer d'inclite norme  
 Greche, e Latine; all'eſperienza ricorrere deue  
 Chi contra loro ben cerca di farla poſſate,  
 Et ſe pur la medeſſima, che degniffimo luogo  
 670 Tiene in ciaſcuno affare, eſperienza ſi troua  
 Dalor beſſuta, a gli eſſempi Greci, e Latini  
 Deue ricorrere, e ben fare i paralleli, e di loro  
 Altri riſpetti valerſi. Et pure di queſti

Poco:



Poco, ò nulla essi curandosi, e: Questo, venendo  
 Essi à dire, petitione, edì principio: sì  
 Risponda: A voi, che tale attitudine in essa  
 Negate, appartien di rendere buone ragioni,  
 Che non l'abbia. Ch'a quei, che l'affermano, bêche  
 Non hauesero quelle ragioni degne, le quali  
 68<sup>o</sup> Hanno oltre insigni: s'empì de la lingua Latina,  
 Et Greca, & dell'altre antiche, & splendide molto  
 Bastar dourebbe il mostrarla in fatti, e secondo  
 Il miglior, che possono, garbo. Et prouide penne  
 Non dourebbon negarla in sì graue di lei  
 Offesa, ma migliori componerui versi.  
 Che s'incapace affatto in ver fussene, non si  
 Potrebbe in modo alcun quel che vedesi fatto,  
 Fare. Et se in lingua Getica se simile carne  
 Il gran Sulmonese, in questa, ch'inclita figlia  
 69<sup>o</sup> E dell'illustrissima lingua Latina, e nipote  
 Dell'ampissima Greca; essi non debbono parte  
 Hauere? Et se dicono: dell'accento le guise  
 In lingua Toscana, e le rime obseruarsi, non le  
 Sillab. & i piedi; obseruar ben debbono, come  
 L'altre ancor son capaci d'accenti, e di rime:  
 Et le maniere di sillabe, e piedi essendo di pregio  
 Maggior, non deue esserne priua la lingua, la quale  
 In certi garbi risplendere vedesi tanto;  
 Ma nell'eccellenze di lingue di sommo vigore  
 70<sup>o</sup> Non hauere la debita competenza per essi,  
 Che non vogliono quel tanto, che possono, darle;  
 Et (ch'è peggio) a lei, non a se danno la colpa  
 Di questo. A Malsillo, ch'affermaua di certa  
 Concrouersia, che viaggio haueua per vno  
 Spinoso campo; Portio chiamato, e Latrone:  
 Hanno i tuoi piedi spine, & non calcanti, disse.  
 Ma non voglio io dir questo, nè de uolo dire  
 Di tanti, & tanti ingegni, ch'insigne potere  
 Hanno in Toscana lingua, & l'illustrano tanto

710 In rima, & prosa, & del verso esametro, e d'altri  
 Sommi in Greca, e Latina il pregio possono darle:  
 Et l'Academie giouare a lei possono sommo  
 In questo, onde al souran termine giunge la chiara  
 Lingua, la quale per altre ragion nõ cede a le prime.  
 Or che dirò dunque: Venendo le cose ad hauere  
 A tempo il tempo, ancorche l'esametro in essa  
 Lingua non ancora ottenuto habbia l'vso,  
 Non può per ciò dirsi, che non habbia mai  
 A possederlo. Passarono secoli, e pure

720 Alcuni in lingua tanto eccellente Latina  
 Pria che della Poesia l'integro segno venisse .  
 Et questo, ò Vito, esser buona ragione a la tua  
 Domanda in ver può. Serbidio Sceuola questo  
 Affermare soleua : E stata scritta la legge  
 A' vegghianti, & non à quei, che dormono: ch'ella  
 Non senza sommo studio comprendere puossi.  
 Ne la Poetica profession se ne prende minore .  
 Ma se per certe altre maniere si fanno fatiche  
 Certo ampissime; per questa, in cui splende la somma

730 Eccellenza di lei, meglio s'impietano quelle,  
 Et se gli stolti ( come il mággiore Catone  
 Affermaua) a prudenti più giouano, ch'essi  
 A quei, perche più canti diuengono gli vni,  
 Vedendo i falli degli altri, che le maniere  
 Degli accorti, & saggi non offeruano degne ;  
 Degne essendo le guise di prische, & splendide lingue,  
 Tanti Scrittori affai ben dirannone certo;  
 Et non biasmaranno le nell'insigne di Tosca  
 Lingua, & buon vso. Ma questo è, dicemi Pirgo,

740 Opposto al tuo dire secondo il saggio di molti,  
 Anzi di tutti e quasi i chiari Scrittori, e di lei  
 Pur, detto, & non approuandosi tale di quelle  
 Foggia in Toscana lingua, gran sienuisi fallo  
 D'andar troppo cercando introdurrele, come  
 Tu fai, che non offeruando il detto di quei,

Ti mostri in certo fallo, & di stolto la guisa:  
 Tieni, & fai, che luogo l'apologo venga ad hauere,  
 In cui disse la Simia, che sua prole secondo  
 L'arbirrio del gran fratello, e marito di Giuno  
 750 Più bella era di quella in ver degli altri animali.  
 A tempo, o Pirgo, i colpi, che'l detto di quello  
 Romano accorto à mostrar viene altro di quel che  
 Tu dici. Et se bene offerui il doppio senso  
 Delle parole di lui; nè lasci il proprio, e vero,  
 Ch'intese il medesimo, non hà luogo la colpa  
 In chi cerca il profitto, & l'ampiezza di lingua,  
 Ch'è diuenuta in ver chiara, & questa le resta  
 Grandezza, accioche al tutto concorrere possa  
 Con l'eccellentissime lingue Latina, e Pelasga.  
 760 Nè, che nel garbo, che dici, l'apologo luogo  
 Habbia, sò, metre io bramo in molti inclito campo,  
 Et del mio maggior, perche maggiore potere  
 Hauer non pochi in tale affar possono certo,  
 Come in molte altre insigni, & chiare hannolo cose.  
 Et ben conosco in questa il mio poco vigore;  
 Ma de la celebre lingua Etrusca la degna potenza  
 In somma eccellenza à spingere viene la mia  
 Semplice brama, & di lei l'attitudine mostro  
 Al meglio, che posso io garbo, & cerco ad altri  
 770 Persuadere, & da quei, che l'impugnano, come  
 Sò, difenderla per maggior progresso di lei  
 Stessa, & non per mio vanto. Et se deserle quelli,  
 Che molto più possono, l'alto aiuto; a la somma  
 Verrebbe ampiezza, & perfetta maniera, la quale  
 Hanno le lingue, di cui fino hora si scorge minore.  
 Ma se non con l'esperienza mostrasi quel che  
 Dicesi, vien poco creduto; & non di parole  
 Hanno bisogno i fatti per l'opposita foggia;  
 Mentre in fatti l'attitudine mostrasi d'essa  
 780 Lingua in questo, & simile verso Latino, e di pregio  
 Sourano; a che tante parole, & molte ragioni?

All'vfo dunque, all'vfo , cui l'inclite penne  
 Ornano felicemente, & celeberrime posse  
 Dannogli; e non hauendo le candide loro maniere,  
 Non può quell'hauere , onde à risplendere sommo  
 Viene . Et da quelle in questo dipendere, costa  
 Esso, & non da lui stesso le medesime : E quando  
 Ben sono vnite insignifissimo danli trionfo;  
 Quantunque in tanto ciascuna a prendere venga  
 790 Forza, e vigor da quel medesimo d'infimo senza  
 L'vnite eccellenze poter primo, anzi niuno .  
 E' dunque illustrato, & adorno, & fatto potente  
 Pria l'vfo, & poscia illustrante, & pronido farsi ,  
 Et con dignità adornante altre accorte, e benigne  
 Penne; & tal sia quel del degno esametro verso  
 In lingua Tosca, & dell'vn l'ampulsimo lume  
 Con quel dell'altra s'vnisca, & splendere faccia  
 L'arte poetica nel campo dell'inclite, & alme  
 Virtù nel fegno, ch'in lingua Greca, e Latina  
 800 Splendere si vede; e'l souran ben regni vigore



# Annotatione .

**C**omodità felice, e commoda felicità, come e facilità molta si scorge in questo, e simil comporre, per la moltitudine di sillabe comuni derivata dall'opportuna imitazione de' Latini Scrittori, e dall'offeruanda inofferuanza de' Toscani di molte breui Latine, come nelle prime d'amare, vedere, sonare, perche, disama, riana, prouede, consona. dimostrano la lunghezza di quelle, benchè prouido, & unisono appresso i medesimi Toscani con la penultima breue si proferiscano. Così capace di prima sillaba breue, e possibile di seconda breue, e molti altri uocaboli appresso i Latini, appresso i Toscani hanno lunga. Quindi s'apre bello, e spazioso campo in particolare al verso Pentametro, & a certi altri per corrispondere a Latini senza tanti sdruc-cioli.





# A M E B E O

DI BERNARDO

FILIPPINO.

Parlano la Tromba, e la Lira.



## LA TROMBA.

**S**ourano in ogni lingua è del mio suono  
 L'applauso trà i ben celebri instrumenti;  
 Onde risplende l'ammirabil trono  
 Del poetare appresso varie genti:  
 E nel diletto, che gionando è buono,  
 E degno d'alte lodi, & eccellenti;  
 E nocendo non è proprio de l'arte,  
 Ma de l'abuso, contra'l mal hò parte.  
 Et in chiari Scrittori hò la maggiore,  
 Come in grandezza auanzo gli altri modi;  
 I quali in Poesia degno vigore  
 Ottengono, e sublimi in vero lodi!  
 Perche se son degli altri affai minore  
 Instrumento in meçanici, ne'prodj  
 Lauori de'Poeti hò liberali  
 Rispetti, e maggioranze trionfali!

C

Ma

AME-

Ma ne le lingue l'eccellenze mie  
 Adorne son di varie circostanze :  
 Che ne la Greca ampissime le vie  
 Si scorgono, e di versi l'abbondanze .  
 Ne la Latina graui leggiadrie  
 Si vedono, e mirabili adunanze:  
 Ne la Toscana il men difficil verso,  
 E grande ottien di stima sommo verso .

## L A L I R A .

**A** Pplauso nel suo genere il mio suono  
 Pur'hà sourano, e nobili instrumenti  
 Adornano, & honorano il mio trono  
 Con diuerso piacere de le genti ,  
 Che ne l'alme virtù fondato e buono ,  
 E nel giouare tien modi eccellenti,  
 ( E questo vuole in ogni guià l'arte )  
 Ma nel senso hà vigor d'opposta parte.  
**E** spesso i miei seguaci di maggiore  
 Piacer' in minor canto d'altri modi  
 Sono, e maggior'ottengono vigore  
 Di quei, ne' quali pochi han molte lodi :  
 Onde maggior fatica suol minore  
 Di minor conseguir fatica in prodi  
 Componimenti pregio, e liberali  
 Ampiezzè non han parti trionfali .  
**E** ne le lingue le prodezze mie  
 Per insigni risplendon circostanze :  
 Che ne l'Hebreica sublimi son le vie ,  
 E le sagge, & heroiche abbondanze:  
 Ne la Greca son molte leggiadrie ,  
 E maniere de' versi, ch'adunanze  
 Hanno ne la Latina : Questo verso  
 E quel ne la Toscana hà vario verso .

## L A T R O M B A.

**T**V puoi dirti compendio de le guise,  
 Che in me son, nel coturno, e focco, chiare.  
 E come hà l' Huom col mondo lodi fise,  
 Così nosco tu splendi nel cantare;  
 Che leroiche, e tragiche diuise,  
 E comiche ne' tuoi vieni à mostrare  
 Varij modi de' versi, e breui canti,  
 E in tutti i nostri cerchi pregi, e vanti.  
 E gli ottieni ne' tuoi, de' quali abbonda  
 Molto l'Arte Poetica, seguaci.  
 Onde par, che fiorisca più la sponda  
 Tua, che le nostre, che ne l'efficaci  
 Di pochi proue, e ne l'aura seconda  
 Di sommo pregio, gli altri inefficaci  
 Hanno, ben che sublimi, e però degni  
 Di gran lode pur sieno in almi Regni.

## L A L I R A.

**E**Ccellsa campionessa de le guise,  
 Che ne l'Arte Poetica son chiare,  
 Bene in sourano pregio hai norme fise,  
 E ne le prime glorie del cantare,  
 Nel quale hanno argomenti le diuise  
 De l'altre, come tu vieni à mostrare;  
 Ma per la lingua Hebreas'hà, che i miei canti  
 Sono de' tuoi più prischi in pregi, e vanti.  
 E' l' mio Pindaro in Greca tanto abbonda  
 Di pregio, ch'al primier de' tuoi seguaci  
 Non cede: Et in Latina insigne sponda  
 Il mio ne tiene Oratio, ch'efficaci  
 Hà rispetti co'l tuo d'aura seconda  
 Soura gli altri, de' quali inefficaci  
 Son certi: & in me Tosca hà sommo degni  
 Pregi il Petrarca, no in tuoi Latij Regni.



## L A T R O M B A .

**I** L gran Petrarca fù per me Latina  
 Incoronato, non per te Toscana .  
 Dunque il gran pregio , in cui la pellegrina  
 Schiera l'hà , cominciò da la fourana  
 Opra di lui , la qual se ala altrui fina  
 Ragion di somma stima non hà piana,  
 Pienezza ; pur s'ammira , e gioua a l'altra ,  
 Ch'in altra lingua è prima , & in te scaltra .  
 Perche quantunque in essa , in Tosca dico ,  
 Io l'Homero habbia mio co'l mio Marone ,  
 Pur' il Petrarca è Corifeo , ch'antico  
 Hà pregio , e benchè Lirico , hà ragione  
 Di sommo vanto nel Toscano aprico  
 Poetare , e fourana conditione  
 Del dir ne l'autoreuol fondamento  
 Con sommo tuo splendore , & ornamento .

## L A L I R A .

**L** O stato , che'l Petrarca in te Latina  
 Tiene hora , e quel ch'ottiene in me Toscana ;  
 Ben offeruar conuien per pellegrina  
 Sentenza . E non hauuta hà mai fourana  
 Ragione in te . quantunque infigne , e fina  
 Fusse di lui la stima ; nè la piana  
 A quella , ch'è maggior di ciascun'altra ;  
 Ma in me l'hà certo , e con maniera scaltra .  
**E** si vede sì chiaro quelche io dico ,  
 Ch'a par d'Homero in Greca , e del Marone  
 In Latina , in Toscana lingua antico ,  
**E** moderno il Petrarca ; il qual ragione  
 Mi viene à dar d'hauer'vn campo aprico ;  
 Che maggior tien del tuo la conditione  
 In essa ; hà primo pregio , e fondamento  
 E' fermissimo , e pur sommo ornamento .

Sai ,

## L A T R O M B A.

**S** Ai, che l'ingratitude è peccato,  
 Che vada de l'honestà contra il douere.  
 E tu vi cadi, mentre l'acquistato  
 Sommo pregio per me presso le schiere  
 De' Virtuosi nel Latino hà dato  
 Nel Tosco idioma a te chiaro potere;  
 Negando questo, ò contra questo andando,  
 Ch'è tanto manifesto, & offeruando.  
**E** quantunque al presente il gran Petrarca  
 Più in te Tosca, che in me Latina splenda,  
 Pur la coronation, che per me varca  
 A le genti, fa, che ben ben s'attenda  
 La mia di merci pretiose carica  
 Naue, e la tua più commendabil renda,  
 E, non essere ingrata, vada dicendo,  
 A quella, da la qual modo hai stupendo.

## L A L I R A.

**L**A ragione affermar non è peccato,  
 Anzi d'alma honestà sommo douere.  
 Io già confesso hauer prima acquistato  
 Il Petrarca gran pregio appo le schiere  
 De' Dotti in tuo Latin rispetto, e dato  
 Indi al Toscano mio sommo potere.  
 E del presente stato al modo andando;  
 Il tuo non voglio offender' offeruando.  
 Ma s'auuien, ch'in me Tosca più'l Petrarca,  
 Ch'in te Latina, veramente splenda,  
 Io ben ragiono, e la ragion sen varca  
 A quello, il qual conuien, che ben s'attenda  
 Vigor maggiore, & a la naue carica  
 Di merci più pregiate, benche renda  
 Obligata lei l'altra, cui dicendo  
 Sta: Ti ingraticio del pro si stupendo:

## L A T R O M B A .

**M**A dell'effametro verso, che giudichi nella  
 Toscana lingua? che v'habbia garbo ti parer  
 Et se l'hà sourano in chiara Greca, e Latina ,  
 Perche in Toscana non debbe venire ad hauerlo ?  
 Et se per me tiene egli degnissima parte ,  
 Perche priua ne resta la tanto florida lingua ?  
 Et se l'endecafillabo non hà'l sommo vigore  
 In quelle insigni, come hallo hauere potuto  
 In questa, & pur l'hà contra il celeberrimo verso?  
 Et come è passata a la lingua Latina la vera,  
 Et sì nobile guisa di lui dall' Inclite prische ,  
 Perche non passa a questa ? in cui splendono tanti  
 Scrittori in tante altre , le quali sono minori  
 D'essa, & perciò resta minore la Tosca di quelle  
 Lingue, le quali eccellentissimo tengono pregio .

## L A L I R A .

**V**Errebbe ancor me maggiore a rendere nella  
 Toscana lingua l'effametro verso. E mi pare,  
 Che ben luogo haurebbeui, com' in Greca, e Latina  
 Et quei, che non vogliono, ch'egli venga ad hauerlo,  
 Mostransi grandi inimici dell'ampissima parte  
 D'essa, la qual nell'altre è splendentissima lingua.  
 Ma per tal difetto, di quelle il sommo vigore  
 Fin'hora in lei non s'è pur celebrare potuto.  
 Et per questo la lingua offendosi, e l'inclito verso,  
 Il qual tien la ragion dell'arte poetica vera,  
 Et iourana in lingue eccellentissime prische ;  
 Da cui viene la Tosca modi altri a prendere tanti ,  
 Et non prendesi quel che gli altri rende minori,  
 Essendo in ver tali in prode ragione di quelle  
 Lingue, in cui costa il maggior risplendere pregio.

## L A T R O M B A .

**N** Ella parte di versi tien l'ampissima Greca (ta  
 Lingua ragione di mar per Pindaro, & altro Poe  
 De'tuoi seguaci: L'insigne L. tina di fiume,  
 O mar (ma men del Greco) per Oratio, & altri  
 Tuoi Scrittori: E la Tosca di Ruscel, benchè minore  
 Di lei nel numero de' versi di strofe soglia  
 Esser l'eccellente Latina; & venga la Tosca  
 Corrispondenza in ciò con la Greca ad hauere.  
 Onde il Petrarca è gran Toscan Pindaro detto,  
 Come e per altre ragioni di degnissima possa,  
 In cui splendore haurebbe, ancorche altre maniere  
 Fussero de' versi abbracciate secondo le lingue  
 Maggiori in questo, fin'hora con graue mio  
 Dāno, & d'altre, le quali in quelle habbiamo vigore;  
 Et possiamolo hauere in questa nobile, e bella;  
 Non hauute in pregio da celeberrime penne.

## L A L I R A .

**S** E giardino di molti arbor s'è mostra la Greca  
 Lingua in versi per quel chiaro, & questo Poeta;  
 Et l'illustre Latina minore è, come di fiume  
 Assai grande vno altro, ancorche vengasi in altri  
 Rispetti a render non certo questo minore,  
 Che quello, anzi maggior pregio riceuere soglia:  
 Costa minor pure essere, che la Latina, la Tosca  
 In questa, benchè in certe altre ragioni ad hauere  
 Vgual venga modo, anzi maggiore essere detto  
 Possa in vero per l'insigne, & nobile possa,  
 Che tiene in molte, & molto degne altre maniere.  
 Perche se quelle altre, in cui quelle inclite lingue  
 Sourano han grado, il modo nel chiaro ordine mio,  
 Et con gli altri nel tuo, co'l seruente vigore  
 Di Cigni Toscani ad hauere venissero; bella  
 Concorrenza si vederebbe di candide penne.

## L A T R O M B A .

**I**N tanto, in quanto a' versi, se pare la lingua  
 Tosca habitacol picciol, dee la Latina palagio  
 Parere, & città l'abbondantissima Greca.  
 Et se questa, e la concorrente insigne Latina  
 Vengono ne' versi molto a passare la Tosca,  
 Ma non passano in altre maniere la nobile d'essa  
 Prodezza; arriuarebbe ancora alle di loro  
 Ampiezza in versi, se i suoi vi volessero porre  
 Pensiero, & studio opportuno, & degno, Poeti,  
 Come hanno i Greci tanto ben fatto, e Latini;  
 Anzi se in questo progresso ad hauere venisse  
 L'Etrusca, essendo addobbata di guise, le quali  
 Non sono in quelle, a far verrebbe esse minori  
 Di se per l'opre insigni del prisco, e nouello  
 Vso, & maggior di quel dell'istesse potente  
 Più, come & maggior, se non l'abbraccia l'Etrusca

## L A L I R A .

**Q** Vei pochi versi, che fin'hora vsa la lingua  
 Toscana, han si gran modo che formare palagio  
 Personò, e Città, come in molti fanno la Greca  
 Trà l'altre antiche assai commendate; e Latina.  
 Et nel buono, & bel corso lor viene la Tosca  
 A splendor tanto che già concorrere d'essa  
 Costa la prontezza in ciascuna parte di loro  
 Componimenti con l'istesse, & modo porre  
 Insigne in consenso, che i suoi v'hanno Poeti,  
 De' quali non pochi sono ancora Latini,  
 Et Greci pure alcuni, & se voglia venisse  
 Loro a seguire in Tosca le maniere; le quali  
 Hanno la Greca, e Latina, a fare in quelle minori  
 Non verrebbero progressi: ma questo nouello  
 Vso potenza in lor non hà, quantunque potente  
 Sia molto in loro ver quelle incontra l'Etrusca.

Bench

## L A T R O M B A .

**B** Enche fabbriche molte poetiche faccia la Tosca  
 Lingua, le guise di versi son pochissime in essa,  
 Et la Latina di molte ornata si vede; e la Greca  
 Di numero assai maggiore, & con tale ragione  
 Io n'hò parlato, essendo oltre la posta potenza,  
 Dell'altre, in cui del verso esametro essere chiaro  
 Il modo costa, & degli altri, i quali ergono solo  
 Fabbriche diverse, & grandissime nelle maniere  
 Mie, con cui non possono concorrenza venire  
 In ciò l'altre ad hauere, le quali pongono in vso  
 L'endecasillabo, ch'in maggiori lingue minore  
 Tiene vigore, & ciò sol per conuincere basta  
 Quei, che dar non vogliono l'eccellenza a la lingua  
 Toscana, in cui l'insigni risplendono sommo.

## L A L I R A .

**V** Aglia il ver; non sol pochi versi vfa la Tosca  
 Lingua in cōpor, ma quelle à cor, c'hānoned'essa  
 A petto grandissima copia, come la Greca,  
 Et l'insigne Latioa, le quala te di ragione  
 Somma vn verso han dato di nobile, e prima potèza  
 Quātūq; altri in lor magior numero habbiano chia  
 Et pochi all'altre ampie parti, vengono solo (10;  
 Disposti, ò ver congiunti con l'altre maniere  
 De' versi, che nel comporre si fanno venire  
 A concorrer con quei, che modo tengono in vso  
 Maggiore. Et per ciò detrimento hanno minore  
 L'altre di me parti, & tu molto men, cui basta  
 Vn sol, che Sole in ciascuna stima si lingua,  
 Onde in Tosca ha splendor l'endecasillabo sommo.

## L A T R O M B A .

**S**ole essendo io nella lingua Greca, e Latina,  
 Trà l'altre, e in Toscana l'endecasillabo verso;  
 Et non dire potendosi maggiore essere questa,  
 Che quelle, & certo essendo io maggiore di quello,  
 Mostrasi, che perciò venga a restare minore  
 D'eccellentissime lingue la Tosca, la quale  
 Fin' hora non m'ha nell'vio per la ragione  
 De'suoi scrittori, da' quali viene stimata  
 Nò atra a quel, che in me buò modo vedesi, e sòmo.  
 Et non Sol, ma Luna, il verso, il quale vigore  
 Tieneui maggiore, in vero appellare si debbe  
 A petto mio, costando esser l'inclito mio  
 Rispetto assai maggior del multiplice suo  
 Nella scarsezza de' versi, c'haue la Tosca  
 Lingua, potendo hauerne abbondanza inclita, come  
 L'infigni lingue in sourana l'hanno potenza.

## L A L L R A .

**L**'Essametro in Toscana, come in Greca, e Latina  
 Lingua non ha quel, che l'endecasillabo verso  
 Tiene vigore in lei, come &, che seguono questa,  
 O con questa molto vso hanno di questo, di quello  
 Nessun, l'altre in pregio, che non pare minore  
 Del molto, che ottengono quelle di possa, la quale  
 Ancorche negar non possasi d'altra ragione  
 Essere, pur nell'altre ancor non sendo stimatá,  
 Offender non può'l modo, che già vedesi sommo  
 Nell'altro, che in quelle antiche ad hauere vigore  
 Non vien tanto. Et ben l'vso offeruare si debbe  
 In tanto, in cui l'ampiezza è del buon modo mio  
 Aggrauata al ben degno multiplice suo  
 Corso, di cui priua esser costa la nobile Tosca  
 Lingua, e trionfando in lei l'endecasillabo, come  
 L'essametro in sublimi, acquista insigne potenza.

## L A T R O M B A .

**I**N ciascuna lingua l'Arte Poetica buona  
 Essendo, & non d'alcuna oltraggiate le guise  
 Proprie, l'essametro essendo in celeberrime d'almo,  
 Et sourano vigor, nell'altre escluso venire  
 Non debbe, in cui pur può con ben degne maniere  
 Ottimo hauer progresso, & concorrenza bene alta  
 Con quelle, a cui senza questo cedere deue.  
 Che dell'endecasillabo non arriua la possa  
 A quella in parere di chi sourano per esso  
 Pregio in me Tosca ancor tiene, & ciò la ragione  
 Del nome assai chiaro, essendo heroico detto  
 L'essametro, a mostrar viene, & nell'inclite regna  
 Lingue, le quali ben debbe osservare la Tosca,  
 Et ben pur l'osserua in cose di guise minori.  
 Onde riluce il canto in quello infigne Poeta,  
 Et questo Etrusco, si come il Greco, e Latino.

## L A L I R A .

**D**iscorri assai ben. ma che? non stimasi buona  
 L'vsanza in Tosca lingua d'heroiche guise,  
 Che dall'essametro nell'altre ottengono d'almo  
 Rispetto il souran luogo, & potrebbe venire  
 Certo ancora la Toscana, aggiungendo maniere  
 All'altre, in cui splende, & concorrendo bene alta  
 Con l'infigni in vero in quel, ch'imitare si deue,  
 A conseguirlo in tanta osseruabile possa  
 De'suoi, da'quali fusse il tempo per esso  
 Essametro, in cui vedesi degna, & somma ragione  
 Posto, haurebbe trionfo di quel che trouasi detto  
 Contra la prima potenza, la qual degnissima regna.  
 Onde in tanto resta la tanto nobile Tosca  
 Priua di quel grado, a petto del quale minori  
 Son gli altri. Et ciò mostrasi iu opre di chiaro Poeta,  
 Nel modo hauedo in verso, il quale hà'l greco, e latino.

Vica



## L A T R O M B A.

**V**ien de le cose il principio a risplendere fiacco,  
 Qual face, che pochissimo tiene vigore di lume,  
 Et poi crecendo il modo, viene a crescere pure  
 L'eccellente potenza, la qual per l'uso di molti  
 Scorgeſi hauer progresso, & molto. Et l'inclito verso  
 Esametro in chiarissime, questo riceuere in alna  
 Toscana lingua potrebbe per uso di tanto  
 Gran rispetto in ver degno in quei c'hanno sapere  
 Tanto eccellente, & tanto osseruabile in esso;  
 Et tanti son quei, che son bene adorni, e potenti  
 In questo, che l'esametro illustrissimo Sole  
 In lingua Toscana possono rendere, come  
 Essere nell'altre insigni, & sourane si vede.  
 Onde io Toscana affatto concorrere con la  
 Greca, e Latina potrei sommo nobile tromba.

## L A L I R A.

**E** si l'uso potente, che viene a rendere fiacco  
 Quel ch'e b  forte, e'l chiarissimo priuo di lume,  
 Non concedendo l' modo, per cui splendono pure  
 D'ogni altro i rispetti, & pregi ottengono molti.  
 Et tale in Tosca l'eccellentissimo verso  
 Neil'altre insigni lingue, & presto essere in alma  
 Guisa possa per uso di quei, che possono tanto  
 In lei, splendendo assai nel sublime sapere,  
 Ch'illustrissimo l'illustre illustratosi in esso  
 Via piu, rende; & nel medesimo sono potenti  
 Via piu gli ornamenti, che'l chiarissimo Sole  
 Mostra. Et tale uso in Tosca nell'essere, come  
 E' nell'altre ampissime lingue, & (come si vede)  
 In sommo pregio, ogni suono poetico con la  
 Sourana ha modo nobile, e b  degno ordine, Tr ba,

## L A T R O M B A .

**L'** vso Latino, & Greco potenza minore di quello,  
 Ch'in versi Toscani tanto oseruasi contra  
 Lui, benche degnissimo, & illustrissimo sia,  
 Nō tiene, anzi quanto è maggiore il modo, c'hanno  
 I varij versū Greci, & parimente Latini,  
 Tanto è dell'vso de'Toschi l'vso di questi  
 Maggiore. Et quei, che d'essi non vogliono l'vso  
 In lingua Tosca, al maggiore potere di lei  
 Mostransi contrari, e in questo mal fannola inetta  
 Al sommo grado, ch'ottengono l'inclite lingue,  
 Con cui tiene ella infigne, & sublime ragione  
 Vaglia horsū dunque il vero, & risplenda la Tosca  
 Ne' versi ancor, che sommo sublimano l'altre  
 Lingue, & l'alma ragione ottenga il debito corso,  
 Et quel progresso, in cui regna il chiaro sapere.

## L A L I R A :

**A** l'vso de' Greci, e Latin non cedere quello;  
 C'hanno i Toscani versi con termine contra  
 Il modo dell'altro, ancorche celeberrimo sia,  
 Già costa in tanti, che seguono l'ordine, c'hanno  
 Proprio gli Etruschi, & nō vogliono quel di Latini,  
 Et Greci in danno de la lingua, la quale di questi  
 Non imitando in suoi Scrittor prontissima l'vso,  
 Resta minor non poco l'eccellenza di lei  
 Della sourana, c'han l'altre, e mostrasi inetta  
 A quel, ch'al sommo grado ponendo le lingue,  
 Scorge si sublimissima hauer di possa ragione.  
 Dunque hormai vinca il vero, & concorra la Tosca  
 Lingua in questa, come in ver concorrere in altre  
 Guise a pien già vedesi con l'altre inclite, e corso  
 L'Arte Poetica venga ad hauer di sommo sapere :

T R A

**TRADOTTIONI  
E RIDOTTIONI,  
& altre  
COMPOSITIONI  
DI BERNARDO  
FILIPPINI.**

*Dell'Iliade d'Homero il primo, e'l primo Libro dell'Eni-  
de di Virgilio.*

*Dell'Africa del Petrarca il primo Libro, e'l primo della  
Sirsade del Bargeo, tradotti,*

*Dell'Orlando furioso dell'Ariosto il primo Canto, e'l pri-  
mo della Gerusalemme liberata del Tasso, ridotti ad  
Esametri.*

*Proposizioni di due Poemi composte:*

*Di Teocrito il primo Idillio, e la prima Egloga di Vir-  
gilio, e la prima del Petrarca, tradotte.*

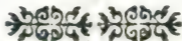
*Del Sannazaro la prima Egloga dell'Arcadia, e del Ma-  
rino il primo Idillio, ridotti ad Esametri,*

*D'Ouidio parte dell'Elegia decimaquinta, & ultima del  
primo Libro degli Amori: e parti dell'Elegia nona, &  
ultima del quarto Libro intitolato, de Tristibus, tra-  
dotte:*

*D'Horatio l'Oda prima, e la nona tradotte in tre modi.*

*Di Terentio l'Anania: e d'Aristofane parte del Pluto, tra-  
dotte da Bernardo Silippini.*

## SONETTO NUOVO



**D** El Poetico Mar souran Nocchiero  
 Hà pregio ancora ne l'eccelso Maro,  
 Che l'hebbe per suo Duce insigne, e chiaro :

Se d'esso il poetar trouò seuro  
 Platon Giudice contra d'esto il miro  
 Discepol lo difese in atto giro .

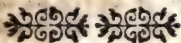
Cieco, non cieco nel gentil lauoro,  
 Cieco di lume adorno, e ben sicuro  
 De la Tromba splendore, e del Tamburo :

Cieco, non cieco Duce al verde alloro  
 Eraro, benche molti a tal sentiero  
 S'indirizzin, che d'applauso hà gran mestiero .



DELL' ILIADE  
D' OMERO  
LIBRO PRIMO

TRADOTTO DA BERNARDO  
FILIPPINO.



**C**anta d'Achille, o Musa, il <sup>a</sup> dannosissimo sdegno,  
Ch'a'miseri Greci fu d'infinito dolore,  
Perche d'Eroi molte a l'inefforabile Pluto  
Alme anzi tempo mandò; vil cibo di cani,  
Et d'augelli tutti i loro furono corpi.

Si piaceua a Giove, essendo Agamennone contro  
Il medesimo Achille, & gran discordia, e male.  
Ma qual Dio fu causa espressa di questo, e di quella?

D II

<sup>a</sup> Virgil al verso 57. dell' Egloga 3.

*Nunc frondent sylua, nunc formosissimus annus.*

Quid. al verso 18. dell' lib. quarto delle Metamorfosi:

*Tu puer aeternus, tu formosissimus alto: &c.*

Es al verso 522. del libro 10.

*Nuper erat genius, modo formosissimus infans.*

Es al verso 109. del detto libro 4.

*Genis odorifera, quam formosissima partu, &c.*

Il figliuolo di Latona, & Giove, Ei con Atride  
 10 Irato, il morbo manda: attai muoiono genti,  
 Che non hauea fatto Atride il debito conto  
 Di Chrife il quale venuto era a libera fare  
 Sua figlia, & portato haueua il prezzo per essa:  
 Et ne le mani haueua la bella corona d'Apollo  
 Con l'aureo scettro, & tutti pregaua gli Achiui,  
 Et sopra gli altri i grandi duo Prencipi Atridi,  
 Gli Dei del Cielo, dicea, concedanui l'alto  
 Spugnamento di Troia, e'l ben felice ritorno  
 A i Regni. In tanto la mia rendetemi figlia,  
 20 Et de la liberta questo prendeteui prezzo;  
 Et venerate il si prode, & gran figlio di Giove.  
 Tutti gli altri Greci consentiro di lui  
 A'detti, fuor che l Re d'Argo, il quale licenza  
 In ciuil diegli in dire: Ah, ah, vattene vecchio,  
 Perche non'offendati, se tu tardi, e ritorni.  
 Non daratti d'Apollo lo scettro, nè la corona  
 Prò, nè questa io darò pria che vecchia si faccia,  
 In casa farà tela, & del letto la cura  
 Haurà. Si dice. Et quel teme, & vassene cheto  
 30 Lungo il lido del mar sonante. Indi ad Apollo  
 Volto, il prega, & dicegli. Lucido Sminteo, c'hai  
 D'argento l'arco, & che Crise, e la nobile Cilla  
 Difendi, e'n Tenedo imperi, & ben forte la reggia  
 S'al tuo bel tempio da me s'è posta corona,  
 Se i pingui tori t'ho mai bruciati, e le capre;  
 Dà l'effetto a mia brama, i Greci habbiano pene  
 Co i tuoi strali per miei pianti. Vditolo Febo  
 Dal Ciel venne irato il cuor con l'arco a le spalle,  
 E col turcasso, & mouendosi, fur le saette  
 40 Sentite. Egli irato andaua a la notte simile.  
 Poi s'assise in disparte, & scoccò la saetta,  
 Et fe l'arco d'argento terribile suono.  
 Assaltò prima i destrieri, e le turme di cani  
 I Greci poi, perche s'accendevano sempre

Molte pire, & per giorni noue andarono forti  
 Strali, che'l decimo chiamò'l fortillin, o Achille.  
 Da Giuno, ch'auena la nobil cura di Greci,  
 Inspirato, il campo, il qual restauaci, e disse.  
 Coouerra, che questa, Atride, impresa si lasci,  
 50 Se pria non uccideci l'aspera peste, e la guerra.  
 Ma qualche indouino, Sacerdote, o celebre altro  
 De' sogni ( che da Gioue effi vengono pure )  
 Espositore & dicane, perche l'inelito Apollo  
 E' sì sdegnato, se per nou datigli voti,  
 O per lasciato, o non effeguitosi, come  
 Conuien sacrificio, & con che placare si possa,  
 Se con l'agne, & capre. Et questo affile si detto.  
 L'Augure poi Calcante, il quale sapea le future  
 Cose in virtù del gran Febo, & duce di nauì  
 60 De' Greci fù, si n piedi leuatosi parla:  
 Ordini, Achille accetto al sommo Gioue, d' Apollo  
 Si possente arcier che parlar possa de l'ira?  
 Prometti, & pronto soccorso giura di darmi:  
 Che nel dir temo irritarmi il principe primo:  
 Et più puo' Rè sdegnato che'l suddito, e benche  
 Tal volta fingendo afreni lo sdegno, si vede  
 Pur, che'l terba in petto, & in altra parte lo scopre.  
 Di pur, diceli Achille, il tutto in libere guise;  
 Che per Apollo amato dal gran Gioue t'giuro,  
 70 Che mentre io uiuo, & vedo, in terra essere puoi  
 Sicuro dall'offesa d' Agamennone stesso,  
 Ch'essere già nel campo il più possente si vanta.  
 Tu Calcante ad Apollo tai de' voti, e ne mostri  
 Vaticinij. Dunque ei confida. & : Apolline, dice,  
 Non per voti; & sacrificij non retili mosso  
 S'è, ma per Chrise, il qual presso Agamennone male  
 Fù già trattato in non racquistare la figlia  
 Con priego, & prezzo; à dar gran castighi, e dolori,  
 Et se non gli si rende, anco daralli, e la peste  
 80 Haurà maggior progresso. Hora renderli deue



- Senza prezzo, & con mandar pur cento di buoi  
 In Chriſa per ſacrificio . Si forſe ſi placa ,  
 Ciò detto, egli aſſiſeſi . E contriſtatoſi Atride,  
 Dall'ira preſo, e al fuoco lucente ſimile  
 Gli occhi, & torui nel guardar Calcante, li diſſe:  
 Indouin del mal non m'hai tu dette le coſe  
 Mai grate: a te coſa è giocondiſſima dire  
 Il mal; che del ben non n'hai già detta parola,  
 Ne fatto l'hai . Dici hora, ch'apportane doglie
- 90 Febo arcier, perch'io non hò renduta la figlia  
 A Chriſe, hauere in caſa bramandola molto,  
 Ch'à mia moglie Clitenneſtra a me vergine data,  
 Et giouane, ho prepoſtala, che Chriſeide non è  
 Inferiore di lei per beltate, indole, e mente,  
 Ne per l'oprar: ma s'è meglio, renderla voglio:  
 Che'l popolo ſaluo io voglio, & non ch'eſſo perisca  
 Ma ſubito voi preparatemi premio degno,  
 Accioche io ſenza dono non trouimi ſolo .  
 Et non conuien, mentre il premio partefi mio.
- 100 A queſto ſi riſpoſe il fortiſſimo Achille:  
 O Atride il più glorioſo, & auaro di tutti,  
 Come i magnanimi Greci a te poſſono dare  
 Premio? Non ſappiam communi coſe riſpoſte.  
 Già ne le Città fatte habbiamo diuiſe le prede:  
 Et non conuien, che'l popolo le accoglia di nuouo.  
 Dà queſta hora à Febo, che n'haurai triplicato,  
 Anzi quadruplicato ancor ( facendoci Goue  
 Debellare la Città ben murata di Troia )  
 Compenſo . A cui riſpondendo Agamennone diſſe:
- 110 Non ſi, benche ſimigli i Dei nell'eſere forte,  
 Penſier fallace hauere a paſſartela franca,  
 Et lietamente in godere il premio, & io  
 Seggia biſognoſo in vano; & che rendafi queſta  
 Da me, comandi . Io te dato il premio ſia  
 Conforme all'animo mio dagli ſplendidi Achiui,  
 Starommi, altrimenti il tuo comprendere voglio,  
 O d'Aia-

- O d'Aiace, o quello d'Ulisse, e'l leso furore  
 Molto hauendone noi, consultaremone poi.  
 Hor tiriamo la naue in mar, buon diamole quelli
- 110 Che v'han da remar, cento poniamoui buoi;  
 Et facciamo ascenderui pur Chriseida bella:  
 Et sia consultore vno huomo prencipe in essa  
 O Aiace, o Idomeneo, o l'inclito Ulisse,  
 O tu, Pelide il più terribile huomo di Greci,  
 Accioch'a noi plachi in sacrificando ad Apollo  
 D'esso l'ira. In toruo aspetto replica Achille,  
 O pien d'audacia, & molto abbondante di mente  
 Volpina, come all'vbidir pronto ti sia  
 Algun de' Greci; o che vada all'infidie; o che
- 120 Contra gli huomini in atto altri cōbattano forte?  
 Non venni io contro i Troian, che data mi fusse  
 Caua. A Ftia non armenti, non tolsero biade  
 Mai, ch'è da' monti, & dal mar guardata sonante:  
 Ma te seguiamo, accioche t'allegri, l'honore  
 A Menelao seruendo, e a te d'aspetto canino  
 Huom, che non riueriscine, e nulla ti curi di nol,  
 Et leuarmi il premio, per cui molta fatica  
 Hò sofferta. minacci, & che i Greci hannomi dato.  
 Non m'han dato, & non darannomi premio, quādo
- 140 Fia Troia atterrata, equal, quantunque le mie  
 Man questa impetuosa in maggior reggano parte  
 Guerra. A te sia dato a l' hora premio molto  
 Maggior, ch'a me. Vado a le nauì doppo le pugne:  
 Et torno a Ftia, ch'è meglio tornare a le cose.  
 Puggi, Agamennoue rispande, io non pregoti, che tu  
 Stia. Gli altri farannomi honore, e'l massimo Giove  
 Tra i uirriti da Giove il maggiore inimico  
 Io non ho di te, cui si'l contendere sempre
- 150 E' grato. Et s'hai tu gran fortezza, hattula data  
 Dio. Con tuoi tornando a casa, a Mirmidoni li  
 Impera. Io non curomi di te, stiaoti poco

Per l'ira, anzi minacciosi, che **Chriseida** Febo  
 Togliem. Con la mia naue io mandare la voglio,  
 Et comiei compagni. Et per **Briseida** bella,  
 Premio tuo, verro, che vogliola, e fatti sapere  
 Vo quanto io migliore di te son, dare e timore  
 A gli altri. Si dice. Et **Achille** da l'ira, e dolore  
 E' combattuto, & non sa se stringa la spada,  
 160 E: l'ammazzi, o ponga all'ira candido freno.  
 Pure la spada ei sfodra nohil. Ma **Pallade** viene  
 Dal Ciel da **Giunone**, da la quale amasi l'vno,  
 Et l'altro, & se n'ha pensier, mandata, e di dietro  
 Stando, assai forte essa afferra ad **Achille** la bionda  
 Chioma, & vista è da lui sol, che temene, e volto  
 Tosto la conosce. Horribili luceuano gli occhi  
 D'essa, a cui dice: A che tu figliuola di **Gioue**  
 Quà sei venuta? A conoscere forse la graue  
 Del Rè d'**Argo** ingiuria? Per la superbia d'esso  
 170 Presto eseguirò'l mio pensier giusto: E **Minerua**  
 Risponde. Io son qua venuta a rendere voi  
 Concordi. **Giuno**, che v'ama, & tiene la cura  
 Alta di voi, m'ha mandata. Horsù lascia la pugna.  
 Co'l parlar puoi sfogarti. Haura don triplicati,  
 Et belli per quest'ingiuria. Portati dunque  
 Vbbidendo a noi, ben. Cioè spondele **Achille**,  
 Debbo io fare, ancor che molto irato mi troui.  
 Chi meglio vbbidisce a' Dei, più viene per essi  
 Esaudito. E'n questo dire tenendo la destra  
 180 Man nell'elsa d'argento, esso la spada ripone  
 Nella vagina. Nel Cielo **Minerua** ritorna,  
 Et **Pelide** ancora irato ingiuria quello  
 Con dir. Dal vin grauato huomo, il quale canini  
 Occhi & cuor ceruino hai, tu non t'armi a la guerra  
 Co'l popolo, nè co i priui oti esponerti **Greci**  
 A graui infidie: & questo essere morte ti pare  
 Molto meglio è per l'ailegro esercito torre  
 I doni a chi contradice. Del popolo Rè

Diuo.

Diurator, perche tu vil gente governi .

- 190 Ma che? Dicoti, e per questo ancor iuroti scettro,  
 Che non farà foglie, & rami, & germine mai,  
 E i Greci l'hanno in man, c'hanno hauute le leggi  
 Da Giove; hauranno i Greci gran brama d'Achille,  
 Et non haurai tu, quantunque assai te ne dolga,  
 Possa di giouar loro, uccidendo Hettore molti.  
 Si dice, e a terra a gettare ei viene lo scettro  
 D'oro ornato, & siede: Atride accresce lo sdegno.  
 Ma Nestor Pilio Oratore di tanto suauo  
 Dir, che più dolce è del mel, viuace di molti,  
 200 Et soprauiuendo a gente di secolo doppio,  
 Nel terzo ancor regna, a quegli alzatossi, dice:  
 O Dei, gran lutto assaltare si vede la terra  
 De' Greci: Priamo, & ciascun figlio di lui,  
 Et tutti i Troiani nel sentire le vostre  
 Contese, hauran molta allegrezza. Essere veggio  
 Eccellente in voi consiglio, & l'arte di guerra.  
 Ma che? Del tempo mio molto è'l vostro minore.  
 Conuersai con migliori persone di voi,  
 Né mai da quelle io fui dispregiato. Di tale  
 210 Stato io non hò veduto altro huom, quale Driete  
 Rector de' popoli, quel Piritoo, Esadio, & quel  
 Ceneo, e Teseo, con Polifemo eguale, simile  
 A' Dei. Nè vedrò. Quei con fortissime belue  
 Combatteuano, e terribili ammazzauano quelle.  
 Andaua io di Pilo lungi d'Apia (erami detto  
 Questo) & combatteua secondo che più si poteua  
 Da me. Con quelli non pugnarebbono questi  
 Huomini hodierni. I consigli sentiuano miei,  
 Vbbidendomi. Voi pure vbbiditemi. Lascia  
 220 Stare la donzella, Atride, quantunque potente  
 Tu sia, del fortissimo Achille; & contra di quello  
 Tu, c'hauuto simil non hai rispetto d'honore  
 Giamaì, non contendere: che Giove haglielo dato.  
 Se tu se' più forte, la Dea t'ha sì generato.

Et più l'altro potente è già, perch'è Generaie:

Dunque, Atride, affrena lo sdegno: io prego ad Achille

Farò, perche pur s'accheti, & inclito fia

Difensor de' Greci contra le forze di Troia.

Ben dici, o vecchio, risponde Agamennone, ma che?

230 Vuol questo huom sopra tutti gli altri essere, vuole  
Signoreggiare in tutti, a tutti ordine dare.

Ma penso io, che sì non fia. Se'l fecero forte

I Dei, permetton, che gli altri ingiurij, forse?

Potrei, replica Achille, appellato essere vile;

Et timido io, se'n tutto quel che dici, ti dessi

Campo. A gli altri comanda, a me no, di Micena.

Rè, che non penso vbidirti. Et mettiti questo

In cor, che per amor de la donzella inclita teco

Non voglio in pugna, nè con gli altri essere, l'altre,

240 Ch'in naue ho, cose occupar tu contra la voglia

Mia non potrai. Se vorrai farne la proua,

Con la mia lancia, farotti io spargere sangue.

L'Assamblea doppo si gran contrasto si sciolse

Preso le naui de' Greci. Et Achille andosene presto

Al padiglion con Patroclo, & con gli altri a le naui

Eguali. In mar trarre la naue Agamennone fece

Con venti vogatori, & per hostia dentro,

Ch'era di cento giouenchi al Dio, Corifeida poi

Menarui, e'l Duce era il prudentissimo Ulisse.

250 Solcossi il mar da quelli: & per l'ordine d'esso

Atride i popoli lustrarsi, e le serdide cose

Nel mar gettaro, & poi l'hostie fero ad Apollo

Con toricento, & cento capre il mare preso:

Et l'odor intorno al fumo al Cielo ne giua.

Nè dalla dannosa rissa Agamennone cessa:

Taltribio, Euribate, eletti mandando ministri

Al padiglion del figliuolo di Peleo, perche

A se conducehero quei Brifeida. E dice:

Se non vorrà darla, androuia prenderla poi

260 Io con purgente a maggior terrore di lui.

Quei

Quei contra sua voglia vi vanno, & trouano Achille  
 Presso il padiglion sedente. Allegrasi d'essi  
 Veduti ei; ma quei s'atterriscono, e fanno  
 A lui Re riuerenza, & non ardiscono fare  
 L'imbasciata. Ei, messaggior de gli huomini, e Dei,  
 Dice, venite, la colpa è sol d'Agamèuone: e volto  
 A Patroclo, dice: Hor tu Briseida mena,  
 Et dalla a questi, a quali si parla: Sarete  
 Appresso i Dei, gli huomini, e non lodeuole Rege  
 370 Testificanti, s'vopo fia di rimuouere peste  
 Da gli altri. E' con dannoso parer furibondo  
 Quegli, e le presenti non sa conoscere cose;  
 Come le venture, acciò che combattano, salui  
 I Greci? Briseida contra la voglia di lei  
 Menano quelli. Et Achille a pianger mettesi solo,  
 Il mar purpureo guardando, e la madre potente  
 Supplica, dicendo, o genitrice; hauendomi data  
 Breue la vita, haueuami da concedere Gioue  
 Altitonante l'honor, ma ne pure hammene poco  
 380 Fatto, hauendomi già per forza Agamènone tolto  
 L'atognatomi premio. Si dice. Odelo quella  
 Sedendo in basso mar presso il vecchio marito,  
 Et subito venuta, anzi il figliuol lagrimante  
 Sedesi, e con la sua man toccalo, e diceli. Figlio,  
 A che piangi? & da quale assalito dolore  
 Sei stato? Hor via di. Già sai, rispondete Achille  
 Con gran sospiro, il tutto. A che debbolo dire?  
 Andammo a Tebe sacra Città d'Etione,  
 Saccheggiamola, e portammo qua tutte le cose.  
 390 Tra noi diuidem mole poi, Chriseida bella  
 Fu d'Agamènone; ma Chrise, ch'è sacro ad Apollo  
 Già, se ne venne a le navi a libera fare la figlia,  
 Portando infiniti prezzi, e'n man la corona  
 Del gran Fedo, & l'aureo scettro, & splendido tutti  
 Greci, & duo loro ornamenti massime Attridi  
 Pregaua. Et tutti erano gli altri a lui di fauore,  
 Fuor

Vuor che Agamennone, che mandò'l medesimo via  
 Con parlare alpro. Ma'l vecchio irato ricorse  
 A Febo, ch'el'audillo, mandando faette

300 Contro i Greci, de quali moriuano molti:

Difene dotto indouino il castigo di Febo.

Io primo, & subito, che quel placasse Dio

Esso, tai. Se poi sdegnato Agamennone, e ratto

Hanmi minacciato quel che già vedesi fatto,

Mandata hauendo al genitor Chriseida, e doni

Al Rege, & tolta a me già Briseida, che mi

Diero i Greci. Aiutami, se puoi, mia genitrice,

Andando in Cielo, & prega il Dio Gioue di cuore,

Cui gioualti in detti, e'n fatti, hauendoti dire

310 Spesso vdiata in case paterne la fiera rimossa

Per te da quello congiura di renderlo forte

Stretto di Celesti, Giunon, Nettuno, Minerva:

Che'n Ciel tu subito chiamasti il centimano da

Dei Briareo detto, Egeon da gli huomini, & è più

Eccellente di suo genitor, ch' appresso di Gioue

Sedeo lieto di massimo honor, temendoio quegli

Altri Dei, che per ciò non legarono l'alto

Gioue. Hor queste ricordate a lui cose, e le desso

Da te prese ginocchia, in tanto prouida fa, che

320 Aiutare i Troian voglia in qualche maniera:

E i Greci percossi scacciar fino a le poppe,

Perche Atride conosca il suo danno, e di Greci

Nell'hauer dispregiato il fortissimo d'essi.

Ma lagrimando la madre di lui, rispondegli: Figlio

Mio, perche generato al mal t'ho, statti a le navi

Vorrei lieto, ah che presto hai da perdere questa

Vita, & sopra tutti sfortunato ti veggio.

Vado a Gioue in Ciel molto neuoso per opra

Tua, con Greci irato, in questo stattenne luogo,

330 Et non pugnare. Hieri Gioue audossene fino

A' buoni Etiopi, i Dei seguitandolo tutti,

A giorni poi dodici fara'n Cielo ritorno;

All'ho-

All' hora androuui, & porromi a le d'esso ginocchia,  
 Et d'ottener quanto da te bramasi, penso .  
 Si detto hauendo ella si parte, e'l figlio rimane  
 Irato ancor nell'animo per hioclita tolta  
 Già per forza a se Briseida . Vlisse con altri  
 Arriua in Chrise, al porto raccolte le vele,  
 Et poste in naue, & calcato l'arbore con le  
 340 Funi, & l'ancore gettate, & legate le poppe;  
 Espone a Febo già l'hostie, e mena la cara  
 Figlia di Chrise all'altare, & consegnala ad esso,  
 Dicendo: O Chrise, Atride ti rimanda la figlia,  
 Et manda a placar Febo questa hostia pure,  
 Ch'a miseri Greci dato ha gran danno, e dolore,  
 Chrise con grande allegrezza prende la sua  
 Figlia amata, e'n torno l'altar pongono presto  
 A Dio l'hostia, poscia le man si lauano, e false  
 Prendono biade. Et Chrise prega, alzate le mani,  
 350 Dicendo: Odimi tu, che tieni argenteo l'arco,  
 Et Chrise difendi, & Cilla, emperio forte  
 In Tenedo mostri; effaudito hai, Donno benigno,  
 Me pregante, & honorato, & nou poco la gente  
 Greca offesa; hor ( come assai desidero ) ad essa  
 Perdona in leuarne la peste. Assenteli Apollo .  
 Doppo i preghi, e i gettari de le biade salate  
 Traslero, e i cannar l'hostie, e via leuarne le pelli,  
 Et segar cosce, e a doppio coprirono grasso,  
 Poscia le carni sopra quello posero crude,  
 360 E'n legni tagliati quello offriuale vecchio,  
 Et sopra il vin rosso libaua; i giouani li  
 Mantieneuano schidoni, c'hau uano cinque  
 Ordini, e cotte le cosce, e le viscere pure per essi  
 Gustate, & segate minutamente le parti  
 Restate, & negli spedon trafitte, e bene asse,  
 Traslerle; e posati da quelle fatiche, suaue  
 Conuito apparecchiaro, & mangiarono lieti .  
 Indi i leui a tutti diedero piene di vino



Tazze ; e'n tutto quel giorno placavano Apollo ,  
 370 Lieto Peane i giouani cantandoli Greci .  
 E n'haueua ei diletto, sentendolo, molto .  
 Poi tramontato il Sole, e'l crepuscolo ginto,  
 Dormiron ne le nauì, & poi s'alzarono ; l'alba  
 Già venuta, alzarono l'arbore, e stesero sopra  
 Bianche le vele, e'l vento, che mandato potente  
 Febo hauea, gonfiuaue, e l'onda affai risonaua  
 Intorno la carena, & presto andaua la naue .  
 All'essercito de' Greci arriuarono, e tratta  
 La naue al lido, & già stese le pertiche lunghe,  
 380 Per quei padighon, per quelle si sparlero nauì .  
 Ma Pelide irato a le nauì staua sedendo,  
 Et non conuersaua con altri d'inclito pregio ;  
 Nè combattea, ma'l suo consumauasi cuore ;  
 Et desiderio hauea d'aspro grido, e di pugna .  
 Ma venuti i dodici giorni, & fatto ritorno  
 In Cielo hauendo i Dei co'l gran Duce di tutti  
 Gioue, Teti ancor per tempo, & dall'onde marine  
 V'ascese, & vide in cima del Cielo sedere  
 Gioue, & da gli altri diuiso, & presso di lui  
 390 Ella sedendo le belle, & grate ginocchia li prese  
 Con la man sua manca, & con la destra animosa  
 Il mento, &: s'vnqua io giouaiti, supplice disse,  
 Con detti, e fatti, hor fà, ch'al'effetto la brama  
 Vengami, honora il mio figlio, e ha breue la vita  
 Più degli al ri, e'l Rè di Micena offesolo molto  
 Há già nel toglì il dono, che'n premio hauea  
 Hauuto. A'Tro an maggior concedi la forza,  
 Acciòche da' Greci il mio figliuolo s'honori .  
 Non volle a si fatto d r rispondere Gioue,  
 400 Ma tacque vn tepo. Onde la Dea pregollo di nuouo  
 Con man pur tenendo le care ginocchia di lui,  
 Et dicendo: O tu questo promettimi Dio,  
 O pur negalo, che non hai d'alcuno timore:  
 Et si sapro quanto hò d'altri pregio minore .

Ei con gran sospiro in tal risposele guisa :  
 Efficiali opre in ver, ch' a far forzimi rissa  
 Con Giunone, la qual m'ingiuria, e stimola sempre,  
 Et che i Troian nella pugna aiuto, mi dice,  
 Vattene dunque, accioche non intendati Giuno.

40 Darò l'effetto a quel che desideri tanto.

Cenno io co'l capo farotti . e massimo segno  
 Trà gl'immortali, essendo immutabile questo,  
 Et non finto E'n questo dir tal diedele cenno,  
 Et dalla chioma diuina a ambrosia sparse,  
 Et scosse il Cielo Essa al mar tornossene lieta :  
 Et Gioue in sua casa ancor ritrarli volendo,  
 S'alzaro i Dei tutti, e'n contra vennergli pronti,  
 Et l'accompagnaro . E'a maggior postosi scggio.  
 Giuno, c'haueua in Cielo veduta la Dea

430 Del mar, disseli presta con irritante maniera :

Chi de' Dij teco ha consiglio hauuto di nuouo  
 Con frode? A te sempre è grato risolvere tutti  
 Gli affari occulti senza me, nè me ne parli .  
 A lei rispose il genitor de gli huomini , e Dei .  
 Non pensar di sapere, o Giuno, tutte le cose,  
 Ancorche diletta sorella , & moglie mi sia .  
 Ma quel che conuen dir, saprai prima di primi  
 Ancor. Non chieder quello, ch'intendere voglio  
 In disparte io da Dei, nè pensarci . Li fece

430 Replica Giuno: C'hai detto tu , Gioue molesto?

Anzi detto io non l'hò, nè cercato sapere  
 Altro; hora assai temo , che del vecchio marino  
 Non t'inganni la figlia i piedi argentea, ch'ella  
 Per tempo è già venuta a pregarti , c'honori  
 il figlio , & molti Greci tu faccia perire ;  
 Et penso, che già tal consenso habbiale dato .  
 Meschina, hai gran so:petto , risposele Gioue.

Dicoti quel che conuiene, & non contra operare  
 Potrai, ma ingrata a me più mostrandoti , questo

Fiati

Il Franciosini nelle particole alla fac. 467. ambrosia.

440 **Fiati più noloso, Hor taci, & siedi modesta,**  
 Acciòche l'inuitte mani io non pongati sopra,  
 Che non fiati d'alcun pro'l soccorso di Dei.  
**Hebbe timor Giuno, & tacita a sedere si pose,**  
 A male i Dei l'ebbero, e Volcano inclito mastro,  
 Consolando la madre, a loro intendere fece,  
 Ch'erano pestifere opre, & non tollerabili ad essi;  
 Se per mortali si contendevano, e graue  
 In Cielo faceuano, & importuno tumulto.  
**Et del conuito, dicea, non fiaci buono**

450 **Piacer: perche peggiori già vincono cose.**  
 Et mia madre auuerto, ancorche prattica sia,  
 Che s'ingegni di piacere al suo Gioue marito,  
 Acciòch'ei non contenda, e'l conuito ne turbi.  
 Che se vuol da le sedie, molto essendo potente,  
 Leuara noi. Dunque in parlar quietalo molle;  
 Che subito beneuol vedremolo verso di noi.  
 Si disse, & forgendo, in man de la madre la tazza  
 Pose, e le parlò sì. Benche tu mesta ti troui,  
 Tollera, perche battuta io non vedati: possa

460 **Per giouarti all'hor non haurò. Mal si ripugna**  
 A Gioue, Ei già me bramolo di darti l'aita,  
 Gittò dal Ciel col piede. Vn di l'aspero caso  
 Durò. Del sole all'ocaso Lenno mi prese.  
 Me d'animo poco certi raccolsero Sinti.  
 Ei si disse, & Giunon risene, e prese la coppa;  
 Et quegli a tutti i Dei diede il nettare dolce,  
 Fatto il principio da destra. & risero molto  
 I Dei veduto Volcano in casa ministro.  
 Si tutto il giorno fino all'ocaso di Febo

470 **Fecero conuito; Bellissima Apollo teneua**  
 Sua lira, e l'inclite Muse in bella voce, e sonora  
 Cantauan. Ma tramontato il fonte di luce,  
 Bramando i Dei dormir, ciascheduno a la casa  
 Andò, ch'a ciascun fatta hauea l'inclito zoppo  
 Neil'vno, & nell'altro piè Volcano con arti

Dotte,

**D'OMERO.**

59

**Dotte, e' l' gran Giove al bel pure andossene letto,  
Doue ei dormiua, il do:ce asalito sonno,  
78 Dormi'n quello, & presso hauea Giuno aurea sede.**

---

<b>D'Homero in questo libro son versi</b>	611
<b>Del Tebaldi</b>	712
<b>Del Pulcarelli</b>	978
<b>Dell' Illustrissimo Loredano</b>	1032



## VERGILIO

## SONETTO NUOVO.



**A** Pe ingegnosa, celebrato a Nilio,  
Eccellente Campion del chiaro Delio  
Del nobil canto nel canoro prelio.

Immortal ne l'Eroe pregio egli è d'Ilio,  
E del Romano de' Nipoti folio,  
Come felice del dir alto b Embolio.

Caro a l'herede Augusto del gran Giulio,  
Cigno del bel Permeso, e del Castalio,  
Del modolare appar Maestro, e Balio.

De' campi sommo honor, e del peculio  
Del poetar mirabil c Supercilio  
Tra tanti, e tanti a splendor vien Vergilio.

a Nilio, gemma.

b Embolio, Argomento.

c Supercilio, Sommità.

*Quinta Pensaritmica Endecasillaba.*

**M** Aro gran Mero, Miro, Moro, Muro,  
Mero Zaffiro, chiare Arturo, Moro,  
Miro Coluro, Arciero, raro Miro,  
Moro ben caro, Coro puro, Moro,  
Muro alto, Moro, Miro, Mero è Maro.

*Altra*

Altra Quinta Pentarimica Decasillaba.

**M** Aron, <sup>a</sup> Theron, <sup>b</sup> Chiron, <sup>c</sup> Choron, <sup>d</sup> Suron,  
Speron, Giron, <sup>e</sup> Laron, <sup>f</sup> Duron, <sup>g</sup> Poron,  
<sup>h</sup> Iron, <sup>i</sup> Vron, <sup>l</sup> Gieron, <sup>m</sup> Paron, <sup>n</sup> Piron,  
<sup>o</sup> Goron, <sup>p</sup> Saron, <sup>q</sup> Turon, <sup>r</sup> Oron, <sup>s</sup> Deron,  
Muron, Moron, Miron, Meron, Maron.

- a Theron, per similitudine, in quanto nel decimo libro dell'Eneide al verso 312. è detto, *Virum maximus.*
- b Chiron, Mastro d'Achille.
- c Choron, grand'Instrumento Musico.
- d Suron, gran polpa, per similitudine poetica.
- e Laron, gran dolcezza.
- f Duron, gran legno.
- g Poron, gran sena.
- h Iron, gran colore.
- i Vron, gran Monte.
- l Gieron Rè di Sicilia, metaforicamente.
- m Paron, pronto stato, conditione.
- n Piron, gran calore.
- o Goron, gran canale.
- p Saron. Il Ricciolio nella Prosodia riformata al verso 13198. Vnda Saronis. Gio. Battista Rinaldi nel Compendio della Selua Poetica al Teatro di Nettuno dice alla facc. 126. Tra i Dei del Mare è posto Sarone; e da Aristide nella vita di Temistocle, a cui fù data la cura dell'arte del nauigare. Il che conferma il Prouerbio: *Sarone nauigandi peritior.*
- q Turon, Città.
- r Oron, grande splendore.
- s Deron, di gran tempo.



# DELL' ENEIDE

DI VIRGILIO

LIBRO PRIMO

TRADOTTO DA BERNARDO

FILIPPINO.

**L'**Armi, & l'huomo io cato, il qual da spode di Troia  
 Primo ne la Italia, & nel Lauin lido ne venne,  
 Per Fato errando. Ei per terra, & per mare molto  
 Per la superna potenza, di Giunon crada per ira,  
 E'n guerra assai soffette in fabricare la bella  
 Citta, e'n portar gli Dei nel Latio, onde Latine  
 Stirpe, e i Padri d'Alba, e i muri d'inclita Roma.  
 Musa le cause ricordami, quale offesa, e dolore  
 Mofse la gran Regina di Dei cōtra huomo benigno,  
 Et diuoto, onde infortuni, & tante fatiche  
 Hebbe. Ah si grandi son l'ire in Celiche menti?  
 Città fù prisca, & di Tiro da gente habitata,  
 Cartago, incontra Italia, & del Tebro la boeca  
 Da lungi, ricca, & molto aspra in cose di guerra.  
 Che più d'ogn'altra a Giunon fù grata si dice.  
 Et Saino pur posposele. Qui fur l'arme di lei,

Qui

Qui fu' il carro . Et vuole la Dea, che'n tutte le genti  
Regni ancor, se da' Fati permettesse questo .

Et già da lei tal s'alza, & difendesi prole .

20 Ma perche d'essa hà sentita la graue ruina ,  
Che farà'l popolo regnante, e'n guerre superbo,  
Il qual disceso è de' Troian dal genere alto,  
Con Libico eccidio, si sì volgendo le Parche,  
Ciò teme, & de la da se fatta ricordasi guerra  
Per cari Greci a Troia, & dell'ire le cause  
Hà'n mente, e'l crudele dolor, che diedele d'Ida  
Il pastor nel giudicio, facendole tanta  
Nella bellezza egli ingiuria: e quella odiosa  
Stirpe, & del portato in Ciel Ganimede l'honore.

30 Per questi fatti assai sdegnata ella tenea  
Lungi dal Latio gli affitti nel mare auanzi  
De' Greci, & trà gli altri del fierissimo Achille .  
Onde i Troiani gran tempo andauano mesti ,  
Et sparsi per mar. Si grande in dare a la gente  
Romana il suo principio fu' l'opra, e la mole .

Appena da Sicilia solcauano l'onde  
Allegri, quando Giunon seruando la piaga  
In petto, disse : Io ceda ? Et non possa operare,  
Che nell' Italia non vada il Duce di Troia!

40 Sonmi i Fati contrari . Osò Pallade dare  
All'armata di Greci il fuoco, & mergedì in acque  
Per colpa, & folle affetto d'Aiace d'Oileo  
Ella di Gioue il telo giù vibrò da le nubi ,  
Et mosse i venti, e'l mar conturbando, le nauì  
Disperse: & quel, che mandaua il sangue, e le fiàme  
Dal suo trafitto petto, col turbine spente ,  
Et ue l'acuto scoglio fecene scempio duro  
Ma Regina io degli Dei, consorte , e sorella  
Del gran Gioue , ho con Troiana gente la guerra

50 Tanti anni. Et chi fia mortale , il quale m'adori  
Et faccia hormai sacrificio, & me supplice chiami  
Si con l'inflammato cor volgendo la Dea ,



Và ne la patria de' venti, Eolia ella si nomà,  
 E' l Rè, ch' Eolo s' appella, in ben grande cauerna  
 Essi, e le tempeste affrena, & nel carcere tienę.  
 Quegli sdegnosi con gran rumore di monti  
 Intorno i chiostru fremono. Eolo tiene ne l' altra  
 Rocca, ed lo scettro tiene, & lor tempera l' ire,  
 Se no' l facesse, & mare, e terre, & Cielo profondo

60 Quegli veloci già portarebbono seca.

Ma l Padre onnipotente ascolti in altre cauerne  
 Per questo, & mole, & monti alti inppole benigno,  
 E' l Rè diede a loro, il qual con termin certo  
 Et promesse all' ordine, & allentate le briglie.

Al qual Giunon si disse: Eolo, diedeti possa  
 Il gran Padre di Dei, come il gran Rè de le genti,  
 Et di quietare i flutti, & commouere venti.

Il mar Tirreno solca a me gente inimica,  
 Ilio in Italia, e i venti portando Penati.

70 Dà forza e' venti, & presto sommergi le poppe:

Ho d' eccellenti corpi quattordici Ninfe,  
 Deiopeia è più bella, & leggiadra di tutte.

Questa ti darò per moglie, acciò che habbia di lei  
 Prole assai bella. Eolo si rispondele; Donna,  
 A te conuien, che vuoi dire, io debbolo fare.

Per te son quel che sono io: Tu rendimi amico  
 Giove, onde ho lo scettro, & già Re sono potente  
 De' venti: Per te degli Dei tiedo a le mense.

Ciò detto, egli aprì il lato del concauo monte,

80 E i venti subito a drappello uscirono fuori,

Et d' ampio rumor, & polue emprono quelle

Terre, & contro quel mar s' uentarono, e tutto

Fin dal basso Euro, & Noto, & quel d' aspre procelle  
 Africo turbarlo, e a' liti gran volsero flutti.

Seguene de' Troiani il gridare, & de le sarte

Lo strepito. Subito è' l Ciel tolto, e' l di dà le nubi,

Oscura hà notte il mar, terror causano spessi

Tuoni, & lampi, e' l tutto a le genti intéta la morte.

Enea,

Enea, del qual già diuengono fredde le membra  
 90 Fa gemiti, & distendendo al gran Cielo le mani,  
 Si parla: O quelli tre volte, & quattro beati,  
 Ch'al cospetto de' padri morirono sotto  
 Troia. Del prisco Tideo fortissimo figlio,  
 Che ne' Troian campi io non cadere potei  
 Per tua man, doue Etor per man franca d'Achille  
 Pose la vita, & doue il gran Sarpedone pure?  
 O doue armi, & tanti corpi già Simeonta  
 Volge, & si forti? Mentre ei si dice la fiera  
 Dell'Aquilone procella, & si stridente la vela  
 100 Squarcia, & mada a le stelle i flutti, fragon si i remi:  
 Poi voltata la prora inchina il lato ne l'onde;  
 Indi a cader giù d'acqua vn gran monte ne viene.  
 Pendono questi ne flutti, a questi apre la terra  
 L'onda intra i flutti, e bollimento hanno l'arena.  
 Tre'l Noto in la ssi, i quali non si vedono spinge.  
 Are i sassi, i quali in mezzo sono di flutti,  
 Son detti da gl' Italiani, nel mare sommo  
 Dorso di molta eleuata. Euro trè ne le secche,  
 Et firti dal mar manda (ah miserabile vista)  
 110 Et ne l'arene immerge. E'n poppa quella, la quale  
 Portaua i Licij con Oronte, a vista di lui  
 E' dal mar dalla cima scossa, & vi si volge  
 Chi la gouerna, in capo, & tre volte la gira  
 Quello, & l'ingorga, & rapida intraprende vorago.  
 Appaion rari quei, che'n gran nuotano gorgo:  
 Per l'onde, & ben Troiani, tauole, arme ne vanno:  
 D'Ilioneo già quel robusto legno, e d'Acate  
 Forte, e d'Abante ancora il legno, & quello d'Alete  
 Vecchio la tempesta hà vinti, allentate le parti  
 120 De' fianchi loro, & l'inimiche entrateui piogge.  
 In tanto Nettuno il si gran sente fracasso  
 Del mare, e quella procella, la quale il mescola fino  
 Dal fondo, & molto commosso egli alza la testa  
 Al sommo dell'onde, & per tutto il mare vede

D'Enea l'armata afflitta, & dispersa, e le genti  
 Da' flutti oppresse, & da gran del Cielo ruina.  
 Conosce ei fratello di Giunon l'ire potenti,  
 Et frodi. A se chiamando Euro, & Zeffiro, dice:  
 In voi fidando, mostrate audacia tanta?

130 Già terra, & Cielo ardite a confondere venti  
 Senza il mio Nume, & tante, & tali ergere moli?  
 I quali io Ma comporre è meglio il mare motto.  
 A me non simile il fio pagarete di poi.

Affrettate la fuga, & dite a quel che vi regge,  
 Che non già del mar l'impero, e'l fiero Tude nce  
 S'è dato a lui, ma'n forte a me. Sono per esso  
 Gran sassi, vostre, Euro, case. Ei vantisi pure  
 In quella Corte, & voi chiusi in carcere, regni.

Si dice, & subito il pelago si turgido placa,  
 o Fuga le nubi accolte, & fa, che vedasi. Febo,

14 Cimothee con Triton toglie a forza le nauì  
 Da quello scoglio; innalza ei col forte Tridente,  
 Apre le firti vaste, & presto tempera l'onde,  
 Et con lieui rote al sommo vanne di quelle.  
 Come in gran popolo speso l'ignobile volgo,  
 Nata seditione, incrudelisce, e le faci,  
 E i sassi già volano, e l'armi l'ira ministra:

All' hora s'huom per pietà ben degno si vede,  
 Et merti, tace, e' tentamente odonlo tutti.

150 Quel gli animi co i detti regge, & molce le membra  
 Si tutto all'hor l'orgoglio del mar se ne cade,  
 Poiche mirando il genitore il campo marino,  
 Guida i destrieri, & per lo Ciel volane aperte,  
 E i freni al carro allenta, il qual prospero corre.

Gli stanchi Teucti, doue è più prossimo lido  
 In fretta vanno, e'n Libia il suo voltano corso.  
 Luogo di lungo è tratto, in cui l'isola torna  
 Vn porto, opposti i lati, oue a frangerfi l'onda  
 Viene in seno ritorto, & quinci, & quinci le rupi

160 Sono assai grandi, & pur doppio altissimo scoglio,  
 Seno, caso accusatio. Et

A sotto la cima d'ambo stassene quieto:  
 Soura increspata è selua, & quella ombra di bosco  
 Horrida. Sotto la fronte auuersa alle di quelli  
 Scogli pendenze vno antro con l'acque suauì,  
 Et leggi de' viuì sassi, albergo di Ninfe.  
 Qui da' le funi gli stanchi non tengonfi legni,  
 Non dal rostrato dell'ancora legansi morso,  
 Quà d'ogni nuthero Enea Naui sette ridotte,  
 Entra: e i Troiani con grande amor de la terra  
 170 Vsciti la sì bñamata godono arena;  
 Et dal mar l'afflitte in lido pongono membra.  
 Scintille in pria trae da selce il nobile Acate,  
 Et piglia in foglie il foco, e'n torno arido dalli  
 Nutrimento, e la chiara ei leua al fomito fiamma.  
 Poi Cerere all'onde offesa, & pur portano l'arme  
 D'essa afflitti, & lassì, & quelle asciugano biade  
 Con fiamme, & frangon con falso, & fannone pane.  
 In tanto Enea vā soura vno scoglio, e la vista  
 Sporge in mar lungi, se da' venti Anteo spinto,  
 180 Et nauì Frigie, o Capi, e l'armi veda Caiche  
 Nell'alta poppa. Non vede alcuna di nauì,  
 Ma trè cerui erranti, i quali seguita tutto  
 L'armento, al lido: & per vallee pascesì lunga  
 Schiera. Enea qui fermasi, e l'arco prende, e faette,  
 Che'l fedel portator d'essi gorgegli Acate.  
 En prima i condottieri, i quali alte le teste  
 D'arborei corni distende, & tutta la turba  
 Poi confonde in bosco, il quale abbonda di frondi:  
 Ne cessa infì che d'essi egli atterrìne sette  
 190 Grandi, & s'p'l numero a pien co'l nauale s'adeguì.  
 Quindi al porto vassene, e tra' compagni parte la preda,  
 El vin, che nel Trinacrio lido inclito Acesto  
 Diede, & con questi detti consolati mesti.  
 Compagni, grauissimo male habbiamo patito,  
 Et molti, & molto grandi stenti hannone data  
 Doglia. A questi darà fine il massimo Donno.  
 E Alle

Alla Scillea rabbia, e quei, che suonano, scogli  
 Giste, & prouaste i sassi voi già di Ciclopi.  
 Deh prendete animo, & cacciate il mesto timore.  
 300 Forse vi darà piacer questo ricordo di cose.  
 Per varij casi, & per tanti andiamo perigli  
 Al Latio, doue i Fati a noi mostrano l'alta  
 Sede: iui haurà ristoro il gran Regno di Troia,  
 Durate, & per felici serbateui cose.  
 Si parla, & per gran pensieri egli egro la speme  
 Nel volto mostra, & nel cor duol preme profondo.  
 Quei s'accingono pròti a la preda, & traggon d'essa  
 I terghi, altri nudano viscere, tagliano gli altri  
 In pezzi, & tremanti quegli infilzano con gli  
 310 Schidoni, altri caldaie in quel mettono lido,  
 Et vi ministrano fiamme. Ripigliano poscia le forze  
 Co'l vitto, & stando soura l'herba empionsi tutti  
 D'antico Bacco, & ben grassa carne ferina.  
 Mandata già via la fame, e le mense rimosse,  
 De' suoi perduti compagni parlano molto:  
 Et dubbij trà speme, e timor, se siano viui,  
 O morti, onde i chiamati non possono dare  
 Risposta. Enea trà gli altri pio geme d'Oronte  
 Il grande, il caso, & d'Amico, & Lico l'aspero fato,  
 320 Et Già forte, e Cloanto. All'hora Giove rimira  
 Dal sommo Cielo il mar, nel qual volano vele,  
 Vede e le terre, e i lidi, e le genti, & fermasi in alta  
 Cima, & ne' Libici Regni elso affige le luci  
 Con quel, dal quale a tali pensauasi cose,  
 Si Venere, ch'è assai mesta, & lacrimosa, ragiona.  
 O de le cose humane, & diuine alto Monarca,  
 Ch'eternamente & reggi, & col fuimine dai  
 Terror, qual colpa Enea mio, quale hanno potuto  
 I Teucri contro te già commettere tanta,  
 330 Che doppo tanti morti, lor chiudesi tutto  
 Il Mondo per l'Italia? Et pur fatta la grande  
 Promessa hai, che i Romani volgendosi gli anni  
 Quindi

Quindi fian Duci, che possedessero l'alto  
 Imperio del Mondo, il Regal s'engue di Teucro  
 Innouato. Qual parer, genitore, ti volge?  
 Con questo io per certo consolaua di Troia  
 L'occafio: & le ruine, ricompensando con altri  
 I fati: Hora i Troiani perseguita quella  
 Medesima in ver sorte. Et quando in buona la muti?  
 240 Hà dal mezzo de' Greci penetrare potuto  
 Nel seno Illirico fuggendo Antenore, e gire  
 Sicuro nel Regno Liburnico, e doue Timauo  
 Il fonte hà, superarlo, onde ei, strepitandoui molto  
 Il monte, ondoso in noue è mar bocche, e sonante  
 Preme i campi. Ma qui quel Padoua inclita fatta  
 Hà Cittade, & de' Teucri v'hà poste le sedi,  
 Et dato hà già'l nome a la gente, & messui l'armi  
 Troiane, & posa, & lieto hora gode la pace,  
 Noi tua progenie, a cui del gran Cielo la rocca  
 250 Dai, perdute le navi (ohimè) già d'vna per ira  
 Siam traditi, & tratti lungi d'Itale sponde.  
 Questo l'honor de la pietà? Sì tu rendici Regni?  
 Sorride il Genitor degli huomini, & anche di Dei.  
 Et col volto, col qual Cielo, e procelle serena,  
 Bacia la Figlia, & poi si dicele: Poni la tema  
 Giù Citerea, de' tuoi fermissima statti la legge  
 Fatal, vedrai presto la Cittade, & di Lauino  
 I muri promessi, & tu del Cielo a le stelle  
 Enea magnanimo alzerai: ne mutomi. Questi  
 260 (Dirollo, poiche n'hai cura, & questo di Fati  
 Secreto da lungi scoprirotti) la guerra  
 Dourà far nell'Italia, domando feroci  
 Genti, & darà leggi a quei popoli, & fabriche alte,  
 Mentre la terza estate il vedrà Regno Latino  
 Hauere, e i Rutoli soggetti il terzo hiemale.  
 Ascanio poi, c'hor fanciullo ha'l nome d'Iulo  
 Pure (llo fù, mentre il Regno d'Ilio stette)  
 Trent'anni haura'l Regno, & dalla sede Lauina  
 Tra

Trasportandolo in Alba la lunga, a renderla molto

270 Forte ei verra. Trecento anni sotto la gente  
D'Hettore qui'l Regno fia, fino ch'Ilia pregna  
Del gran Marte, Sacerdotessa, & Regia Donna,  
Produrrà d'vn parto gemella, & mascola prole.

Indi del tergo de la Lupa altrice coperto  
Romolo, fatta l'accolta de la gente, di Marte  
A' muri darassi, & dal suo nome la chiara  
Città dirà Roma. A' Roman meta di cose,  
Et tempi non pongo, da me datosi loro  
Imperio senza fine; anzi l'aspera Giuno;

280 C' hora il mar con graue timore, e le terre latica,  
E'l Cielo, mutatafi meco fia di fauore  
A i Roman, Signor de le cose, a la gente rogata.  
Piacemi si, scorsi i lustri, fia tempo, che casa  
D'Assaraco haurà Ftia per serua, e la chiara Micene,  
Et de la vinta Argo fia nobile donna, e potente.  
Cesare verrà Troiano per origine bella;  
Che'l Regno con l'Oceano, con stelle la fama  
Termini, Giulio dirassi ei dal nome d'Iulo.

Tu questo in Cielo sicura haurai de le spoglie  
290 Dell'Oriente ornato, haurà del Diuo l'honore.  
Al' hora diuerrà l'aspro secolo dolce  
Senza la guerra, il Regno haurà candida fedè,  
Et vesta, & leggi daranno Quirino, & Agrippa:  
Con le catene le porte di guerra occluse faranno.  
L'empio dentro furor sopra armi fiere sedendo,  
Et ben legato con cento catene di ferro  
Il tergo, con sanguigna bocca horrido freme

Tali cose ei dice, & dai Ciel manda di Maia  
Il figlio, accioche i Teucri in Cartagine buono  
300 Albergo habbiano; perche non discaccili Dido.  
Vola per aria quegli, & l'ordine giuntoui presto  
Eseguisce: i Peni il fier depongono cuore:  
Che Dio vuole: la Regnà in pria prende quieto  
Certo animo verso i Troiani, & mente benigna.

Ma

Ma che? Il pietoso Enea più volgendo di notte  
 Cose, all'aurora d'vicin delibera, e gire  
 A vedere i nuouì luoghi, v' l'habbiano tratto  
 I venti, se gli huomini in essi, o trouinfi fiere,  
 Perch'incolti vedeli, & a' suoi poscia ridire.  
 310 Asconde i legni sotto la rupe cauata  
 Nel conueſto de' boschi l'armata, la quale  
 E' chiusa intorno d'alti arbori, e d'horribili ombre.  
 In man già duo postisi dardi, sol con Acate  
 Vane, e la madre di quella in mezzo incòtralo selua.  
 Al volto, all'habito, all'armi donzella di Sparta  
 Pare, o Harpalice de la Tracia, che la fatica  
 E' Je i destrieri, & via più veloce si mostra  
 Dell'Hebro. L'arco sospeso hauea da le spalle  
 Cacciatrice, & sparte a' venti haueua le chiome,  
 320 Et le ginocchia ignuda era, & raccolta la gonna  
 Al sen col nodo: Et prima: O meſſratemi, dice,  
 Voi giouani, s'a caso hauete alcuna sorella  
 Qui veduta errante di mie con certe faretre,  
 Succinta, & con pelle coperta di Lince di macchie  
 Pieno, o cacciante altero cinghiale con alti  
 Gridi. Si Venere: E' il figlio in risponderle, parla:  
 Nulla de le tue veduta, & sentita sorelle  
 Hò. Quai te dirò, che non hai vergine, volto  
 Mortal, nè'n te suona humana la voce, beata  
 330 Dea, del gran Febo suora, o vero vna di Ninfe  
 Sij felice, e benigna la nostra fatica rileua:  
 Et sotto qual Cielo, e'n qual del Mondo paese  
 Andiamo errando hora noi, tu dinne di geuti,  
 Et luoghi ignari siam. Qua fier trasserne venti,  
 E i vasti lutti. Su gli altar vittime molte  
 A te cadran per mia destra, Et: Digna di tale,  
 Rispose all'hora ella, io non istimomi honore  
 Vſati da donzelle di Tir portar la faretra,  
 Et calzare coturni. Il Regno Punico vedi,  
 340 I Tirij con la Cittade d'Agenore bella,

Ma



- Ma Libici sono i confini, & d'aspera gente  
 In guerra. Dido di Tiro fuggendo l'amaro  
 Fratel venuta è Regina. Di quello la mala  
 Guisa è massima nell'offesa, & lunghe le foggie  
 Son degl'intrighi. Ma che? Dirò de le cose  
 I capi. Il consorte di questa era detto Sicheo,  
 Trà i Fenici il più ricco, & non poco diletto  
 Dall'infelice, a lui dal genitore si diede  
 Intatta, & con primi auguri. Pigmalione  
 350 Il rio fratel Rè di Tiro, il cognato per oro  
 Uccise anzi l'altar, lungamente a la moglie  
 Celando il fatto, & molte infingendo maniere.  
 Ma'n sogno dell'insepolto marito bimago  
 Vennele, e mirabilmente il suo pallido volto  
 Alzando, e'l trapassato mostrandole petto,  
 L'occulta ei sceleraggine tutta di quello l'aperse:  
 Poi l'auerti, che s'affestinasse a la fuga,  
 E'l sotterraneo luogo, in cui stauano prischi  
 Tesori l'insegno per q'el lungo viaggio.
- 360 A lei quei, ch'odiavano, e pur temeuan molto  
 L'aspro tiranno; vengono. Son caricate le navi,  
 Ch'a sorte in punto son, d'oro. Già de l'auaro  
 Pigmalione le ricchezze in mar portansi, e guida.  
 N'è donna: e'n luogo peruengono, doue di mura  
 Vedrai grandezze, & de la Città nuoua la Rocca  
 Sorgente. Il terren compraro, & disserlo Birsa  
 Dall'opra; d'vn Tor col tergo quanto potesse  
 Circondarsi. Et voi, chi siete? & donde venite?  
 Que ne gite? Ei con sospir trahendo la voce
- 370 Dall'uno petto: O Dea, se, rispondete, dico  
 Fin dal principio, & vuoi gli annal de le nostre  
 Ascoltare fatiche, anzi il giorno Hespero chiude.  
 Noi dall'antica Troia (se'l nome a le vostre  
 E' venuto a calo all'orecchie) in mare molto  
 Afilitti esposti in questa parte hà la procella.  
 Sono Enea, che meco gli Dei porto Penati

In sù l'armata per patria cerco la bella  
 Italia, & dal gran Giove ho pur l'inclita stirpe.  
 Nel Frigio mar con venti già posimi nauì,  
 38 Dalla mia madre hauendo alto indrizzo di via.  
 Seguiti hò i fatti, a pena restatemi sette  
 Nauì son dall'onde, & da' venti; eccomi spinto  
 Dall'Europa, & Asia sconosciuto, & di bisogno  
 Pieno. Vener non più soffre il lamento di lui,  
 Ma l'interroppe in dir: Non sei, credimi, presso  
 Gli Dei mal visto. Il sentiero al regio tetto  
 Hor segui. Io dell'armata il racquisto, e ritorno  
 De tuoi forti compagni t'annuntio, volti  
 I venti, se, mal non m'insegnarono questi  
 390 Auguri i genitori. Mira i dodici Cigni,  
 Ch'a stormo gioiscono, se l'augello di Giove  
 In Cielo turba uali aperto: hor prendono terra,  
 O presa in lunga par, che la rimirino turba.  
 Come essi al ritorno scherzano, e battono l'ale  
 Stridenti, e'l Cielo circondano, e cantano dolce;  
 Si pure i tuoi legni o già tengono porto,  
 O ver v'entrano. Disse, indi ella riuolta rifulse  
 Da rosea ceruice, & diuin diedero odore  
 Gli ambrosij crini, e' n'fino a' piè scorse la veste:  
 400 Et Dea vera all'andar mostrossi. Onde la madre  
 Quel conosciuta, in tali seguilla parole:  
 Perche tu pur sì spesso genitrice mi burli  
 Con tanti aspetti? Perche non fai, ch'a la destra  
 Giunga la destra? & vere vdire, & renderè voci?  
 Si dice, e poi volge i passi verso le mura.  
 Et Venere a cinger v'ue il medesimo, & Acate  
 D'aere ben fosco, & d'vn velo di nebbia solta,  
 Perche vederli, o toccar non possano gli altri,  
 Nè dar loro indugio, o dell'andare la causa  
 410 Chiedere. Vanne ella a Pafò, e lieta riuede le sedi  
 Proprie, doue ha'l Tempio, doue incenso Sabeo  
 Arde in cento altari, e di ghirlande euui l'odore.  
 Quei

Quei vanno in tanto, oue il sentier guidali , e colle,  
 Ch' affai scurasta a' muri, & discopre le rocche,  
 A scendon. Mira Enea l'ampia mole, tuguri  
 Prima; le porte, il rumore, & l'ampiezza di quelle  
 Strade. Ardenti all'oprar i Tirij , ergono muri  
 Questi, fanno la rocca altri, e a man volgono sassi,  
 Altri fanno i solchi, e a terro atconciano hioghi .  
 42 o Officij, & leggi danno, & san Senato Senato  
 Quegli i porti cauano , fondano l'alto Teatro  
 Altri, altri da rupi tagliano vaste colonne,  
 Alti ornamenti, & chiari de le scene future .  
 Si l'estate al Sol per floride ville si danno  
 Alla fatica le pecchie ne lo schierare la prole,  
 O nel condensare il dolce, & liquido mele,  
 Et nell'empir d'esso le ceile, o'n prendere pefi  
 Dell'altre, o'n cacciare le pigre. appellansi fuchi  
 Queste. Hà feruor l'opra, e'l mel di timo haue l'odore  
 43 o O fortunati quei , de' quai sorgono muri .  
 Ei dice, & de la Città quelle altezze rimira ;  
 Circondato di nebbia va ( mirabile cosa )  
 Nel mezzo de gli huomini, & à che si mischia cò essi  
 Et nessuno il vede E' fu lietissimo d'ombra .  
 Vu bosco in mezzo de la Città; fecero in esso  
 I Peni in pria dall'onde, & dal turbine spinti,  
 Caue, & trouar segno, il quale la Regia Giuno  
 Mostrato hauea , dico il capo di forte cauallo .  
 Perchè eccellente in cosa de la guerra la gente  
 44 o Stata sarebbe, & ben sempre abbondante di virto .  
 A Giuno qui grande, & ricco tempio Tido  
 Facea, ne gradi forgeuano foglie di bronzo,  
 Anche di bronzo le traui, & pure le porte di quello,  
 El strideua il cardine . In esso offriglisi bosco  
 Cosa, la qual noua in vero scemogli la tema;  
 Anzi erudicnoe audace a sperare salute,  
 E a ben contar nell'afflittissime cose .  
 Che mentre egli il tutto di quel gran tempio cerca,  
 Aspet-

Aspettando la Regina, & lo stato di quella

450 Città qual fia , mentre le mani mira inuestre  
Nelle fatiche, per ordine d'Illo vede le pugne;  
Et per fama in tutto il mondo sparse le guerre;  
Gli Atridi, & Priamo, come e' fierissimo Achille.  
Fermossi, & lagrimando, ah: Quale hor trouasi Aca-  
Disse, in terra parte, in cui de le nostre fatiche (te,  
Non sia peruenuta la sì miserabile fama?  
Ecco il Rè Priamo. Ancor qui pregio hano le lodi:  
Son pianti de le coje, e la mortal tocca la mente.  
Lascia la tema. A noi darà tal fama salute.

460 Si parla, & con quella p'tura egli si pasce;  
Ma geme, & con largo fiume il volto si bagna .  
Perche intorno a Troia guerreggiandosi, quinci  
I Greci fugguano dalla gente di Troia  
Premuti, quinci i Teucri, seguendoli Achille,  
Vede di Reso le candide tende, le quaì Diomede  
Oppresse a primo sonno con strage frequente,  
Et volse al campo prima, c'haueffero tocchi  
I Teucri paschi, e'n Xanto beuuto, cavalli  
Ardenti. Dall'altra il garzon Troilo parte

470 Fugge, ad Achille assai disegual, tratto supino  
Appresso il vuoto carro, ritenendo le brigue,  
Latini perdute hà già . Van per terra le chiome  
Con la ceruice, e'n polue in giù l'hasta tiuolta  
Scrive. In tanto al Tempio vanno di Pallade donne  
Troiane, i crini sparse, & portandole meste  
Il manto i nudi con man percuotono petti  
Supplici: e crucciata al suol fissi haueua la Diua  
Gli occhi. Hauea trè volte itorno a le mura di Troia  
Hettore tratto, & d'oro a prezzo il turgido Achille  
480 Vendeua il corpo esangue. Et già viste le spoglie,  
Il carro, e' il corpo de l'amico, & stendere inermi  
Man Priamo, ei dal suo petto dà gemito grande .  
Conosce ancor se stesso trà i Prencipi Achiui,  
Et l'coe falangi, e di nero Mennone l'armi .

Guida l'Amazonie schiere in lunate la fiera  
 Pentefilea targhe, e'n mezzo a migliara di forti  
 Soldati e guerriera animosa, & d'aureo cinto  
 Allacciata la nuda, & già tagliatafi mamma .  
 Mentre Enea stupisce di tali cose , e le guarda  
 490 Fisso, al Tempio viene la formosissima Dido  
 Degiouvani da molta corteggiata caterua .  
 Quale in riva d'Eurota, o per giogn di Cinto  
 Mena Diana Chori, & quinci ben mille di monti  
 Ninfe, le quali l'han seguita, & quinci le fanno  
 Cerchio, & essa ha su'l tergo ben ricca faretra ,  
 Et nel bello andar sourasta a tutte le Diue,  
 Onde di Latona in petto vien tacita gioia .  
 Tal'è Didone, & nel mezo leta ne viene  
 Intenta all'opra, come al regnare futuro .  
 500 Et dagli armati circondata entra, & in alto  
 Soglio s'asside in mezzo de la bella Tribuna ,  
 Et la ragion tiene, & dà buone le leggi a la gente,  
 Et l'opre, & le fatiche in parti giuste riceue,  
 O per sorte le tragge. E repente ecco Anteo viene ,  
 Et Sergesto, & cou molti altri il forte Cloanto,  
 Che'n mar dispersi da nero turbine, e fiero  
 Stati altroue eran portati . Restane prelo  
 Enea da non lieue stupor co'l nobile Acate ,  
 E'n gioia, & tema ha gran brama di giungere destra  
 510 A destra. Il dubbio pur dell'incognita cosa  
 Il turba. Onde in caua nube ascoso ne resta,  
 Stando a veder quale la loro siasi sorte ,  
 Que habbian l'armata, & perche vengano tutti .  
 Che scelti con grido mercè vchiedono. Dunque  
 Addotti all'vdienza, il maggiore Ilione  
 Incomincia a parlar con piaceuole petto .  
 O Regina, a la qual Gioue hà già dato di fare  
 Cittate il campo, & si giustamente superba  
 Frenar gente; ti preghiain noi miserabile giuoco  
 520 De'venti in mar, liam Troiani, vieta a le nauì

Il fuoco, & perdona a la pia stirpe, & de le nostre  
 Cose benigna auuocata alla potenza ti mostra.  
 Non fiam venuti i Libici a predare Penati,  
 O l'altrè a' lidi cose a portare le prede;  
 I vinti non possono tale superbia, e tanta  
 Hauere. E' luogo, Hesperia esso chiama la lingua  
 Greca, è Terra antica, & ben nell'arme potente,  
 Et feconda, & l'Enotrie l'habitarono genti  
 Dal nome indi del Duce Italia hannola detta  
 530 I successor. Quà'l corso ah fu, quand'Orione  
 Surto assai nembofo in ciechi l'piasene guadi  
 Gon l'onde, e cò i venti, e'n dur' t'assene sassi  
 Pochi arriuari già siamo in queste riuere.  
 Che gente è questa? & quale è sì barbara terra,  
 Che ammette il costume di non dar campo in arene  
 All'albergo? Guerra nè fanno, & vietano luogo  
 In terra? e non curateui d'huomini, e d'armi  
 Mortal, pensate almeno, che ponesi mente  
 Al bene, & al mal da Dei. Rè giustissimo noi  
 540 Haneuamo, & pietoso, & nè le cose di guerra  
 Forte, & se i Fati il mantengono, e paicesi d'aura  
 Celeste, & non ancora ei se ne giace ne l'ombre;  
 Temer non deui in preuenir l'opre di nostro  
 Soccorso. In Sicilia Cittadi habbiamo con armi,  
 Et da Troiano sangue il chiarissimo Aceste  
 Non ci si vietè il trar l'armata fracassa  
 Da' venti, & far traui in selua, & stringere remi;  
 Si nell'italia, salui col nobile nostro  
 Rè compagni l'allegro andar d'affici: ma se  
 550 Consunta è la salute, e'l mar te, Padre di Teucri  
 Ottimo, tiene, e la speranza; ah, non resta d'lulo:  
 Almeno al mar Sican n'andiamo, & ne le sedi  
 Parate, & ficuri al Rè degnissimo Aceste.  
 Si parla Ilioneo, quegli altri fremono tutti.  
 Dido chinato il volto, risponde benigna:  
 Non temete, o Troiani, lasciate le cure.

Si fammi auerso accidente , & nuouo operare  
 Regno, & custodire i miei confini , e quiete .  
 A chi d'Enea non è ben già nota la stirpe ?  
 560 Chi non sa dela Città sì famosa di Troia  
 L'ampie virtù, gli Heroi , l'atrocissime guerre ?  
 Non tanto ottusi i cuori i miei tengono Peni ;  
 Nè tanto lungi il Sol da Tir frena caualli  
 O voi l'Hesperia grande , & del prisco Saturno,  
 Bram te i campi, o d'Erice i confini, & Aceste .  
 Farò, che sicuri andiate, & pur de le cose  
 Darouui ; & se nel mio Regno stare volete,  
 Vostra la Città, ch'io fò, fia . Serbate le nauì .  
 Il Teucro, e'l Tirio hauranno vn medesimo giorno .  
 570 Si'l Rè vostro Enea pur qui già fuisse presente :  
 Ma spedirò messi, & farò , cerchisi in ogni  
 Parte di questo Regno , s'ei se ne stà ne le selue,  
 O erra in Cittadi . Enea per queste parole  
 Prende animo con Acate . Et già d'uscire di quella  
 Nube entrambi ardeuano . Perche diceli Acate  
 Nato di Dea, che pensi ? in sa luo tutte le cose  
 Vedi i compagni, & l'armata . Vn solo ne manca,  
 Il qual sommerso già noi vedemmo ne l'onde,  
 Al dir materno il resto a rispondere viene .  
 580 Si detto a pena hauea, che già rotta la nube  
 Purgasi in aere aperto: ed in alma luce risulfe  
 Enea, sembrando a gli homeri, al volto vno di Dei .  
 Perch'al suo figlio Venere abbellita la chioma  
 Haueua, & già purpureo spirato di lume  
 Della giouentù pregio, & gli occhi refigli lieti .  
 A terso auorio si l'ornamento la mano  
 Accresce, e'l bianco argento, & di Paro à che la pietra  
 In cerchio d'oro maggiore ottengono pregio .  
 Dunque improprio a tutti si parla repente  
 590 A Dido . Cercato, io qui presente mi trouo .  
 Enea Trojan con questi a Libiche onde ritolto .  
 O Regina, la qual sola hai de le nostre fatiche  
 Pietà ,

Pietà, che noi de' Greci, de la terra, & auanzi  
 D el mar. tanto afflitti, & tanto di tutte le cose  
 Bisognosi in tua Cittade, & stanze riceui,  
 Non possiamo le gratie renderci, nè de la gente  
 Nostra al mondo sparsa in tutto possono farlo  
 Tutte le turme. Il premio gli Dei rendanti degno,  
 S'alcuni Numi il pietoso mirano cuore,  
 600 S'ottien luogo il giusto, & del ben fare la mente.  
 Allegra età, ben felici, & gran genitori,  
 Che t'hàn prodotta, In fin che i fiumi al mare corso  
 Hauranno, & giro ne'monti l'ombre, e le stelle  
 Il Cielo haurà, douunque io vò, sempre l'honore  
 Haurà ben degno luogo, e'l tuo nome, e le lodi.  
 Ciò detto, al caro Ilioneo ben lieto la d'stra  
 Porge, Seresto la manca a toccar viene, dipoi  
 A gli altri vanne, a Gia forte, al forte Cloanto.  
 Dida ammirò il primo aspetto, e'l tanto di lui  
 610 Succello: & qual, disse, a te, che nato di Dea  
 Sei, caso affanna in questo, & quel graue periglio,  
 Qual forza a strane, & crudeli portati sponde?  
 Et quell'Enea sei, ch'al Teucro Anchile la bella  
 Die Venere in parto già del Simeonta a la riva.  
 Io mi ricordo di Teucro dal confine paterno  
 Scacciato, che venne in Sidon, nuouo volendo  
 Regno co'l soccorso del Re mio genitore  
 Belo, il quale all'hor faceva de la fertile Cipro  
 Il conquisto, e la reggia. Della ruina di Troia  
 620 Sia da quel tempo conobbi, e'l nobile nome  
 Tuo, come & de' Re Greci. Lo stesso inimico  
 Lodaua i Teucro, & da prisca stirpe di quelli  
 Esser nato voleua. Venite al nostro Palazzo  
 Horsù Troiani. Pure io per molte fatiche  
 Dall'auersa fortuna sospinta mi sono  
 Fermata in questa parte, & soccorrere soglio  
 A'miseri del mar non ignara. Et memorato  
 Questo, Enea conduce in Regio tetto, e l'honore



Ordina del gran Tempio, e venti mandansi tori  
 630 A' compagni a lidi, & cento anco horride terga  
 De' gran Cinghiali, & pur con piuguedine cento  
 Agnelli con cen o madri, & cio, che bisogna  
 Per vitto, & per letitia: Et d'ampissimo lusso  
 Ha'n tanto apparecchio la Regia, & ostro superbo,  
 Orna le vesti fatte con arte, & carche le mense  
 D'argento, & scolpite ne l'oro l'inclite geste  
 De' padri, ordine lungo di cole di Regia stirpe.  
 Enea (che non dà l'amore paterno a la mente  
 L'otio) manda in fretta il nobile Acate a le navi  
 640 Con certi auuisi, & cose, & perche menilo ratto  
 In Corte. Ogni pensier del carissimo padre  
 Ponesi in Ascanio. Et che porti ei, gli ordina pure,  
 I doni alle ruine ritolti d'inclita Troia,  
 Gonna ricamata in segni d'or, nobile velo  
 Fregato intorno d'or, come à fiore d'acanto,  
 Dell'Argiua Elena ornamenti, & già di Micena  
 Da lei portati andando a Troia, a gl' Himenei  
 Vietati, de la madre di lei mirabile dono:  
 Lo scettro ancor, ch'Ilione, maggior de le figlie  
 650 Del gran Re Priamo, hauea portato, anche di lei  
 Il sì bello monile di perle sparso, e la doPpia  
 D'oro, & gemme corona. Al mar già vassene Acate.  
 Ma Venere arti, & configli architettati nuoui,  
 Perche'n luogo d'Ascanio mutato Cupido  
 Il volto, & l'habito venga, & l'incendio spiri  
 Nella Regina co i doni, e'nternile fuoco:  
 Che teme assai del luogo, & de la gente bilingue,  
 Et Giuno atroce il pensiero accrescele tanto,  
 Che nõ vegghia di notte. Et perciò parla ad Amore,  
 660 Figliuol, mie forze, o Figlio, mia somma potenza,  
 Che solo i colpi sprezzati, onde estinto Tifeo  
 Fu dal gran Padre, a te vengo, & supplice dico  
 Questo al tuo Nume. Assai t'è già noto d'iniqua  
 Giunon lo sdegno, & l'odio, onde aggirasi in ogni  
 Mar

Ma tu fratello Enea, perche doglia fouente  
 N'hai meco hauuta. Hor Dido in sua tienelo possa,  
 Et l'accarezza. Io dubito de le guise di Giuno,  
 Et che non cessi ella in cardine tale di cose,  
 Percio penso io con tua fiamma cingere quella  
 670 Regina, accioch'ella per altro nume la voglia  
 Non muti inuerso Enea, ma molto amilo meco,  
 Hor senti il modo, che'n ciò far tu tendere puoi.  
 Da! caro genitor chiamato è'l regio figlio,  
 Massima mia cura, & festa in Cartagine, & egli  
 S'apparecchia a girui, & doni porta, di fiamme  
 Troiane, & d'onde audaci bellissimi auanzi.  
 Addormentato io questo nell'alta Citera  
 Portando o nell'Idalio, porrollo nell'alma  
 Sede, accioche alcuno altro non sappia la frode:  
 680 Tu d'esso mentisci vna sol notte la faccia,  
 Vesti di quel fanciul, fanciullo arciere le forme;  
 Perche'n grembo haueodoti l'aliegrissima Dido  
 Tra regali meuse di quella, e liquore Lico  
 Nell'abbracciarti, & nel baci darti suau  
 L'inspiri occulto fuoco, & l'auenti veneno.  
 Obbedisce Cupido a la madre, & leuasi l'ale,  
 Et va lieto d'lulo col passo. Et ne le felue  
 Idalie Ascanio addormentato è d'Amatunta  
 Dalla Dea portato in grembo, e l'amaraco molle  
 690 Con fior l'accoglie all'ombra, aspirandogli odore.  
 Vanne Cupido allegro, conducendolo Acate,  
 A portare i doni: & troua in giungere quella  
 Regina assisa in mezzo de la sponda ne l'ampia  
 Sala, e di fini tappeti ornata, & se ne viene  
 Enea con iuoi. Su l'ostro già siedesi: danno  
 I serui alle mani acqua, altri il pan tiaggono pronti.  
 Da cesti, altri bianche, & sottil portano mappe.  
 Entro cinquanta ane. Ne apparecchiano vitti,  
 Et di Penati il douuto mantengono fuoco.  
 700 Cento altre, & cento d'eguale erade ministri

Portano viuande , & beuande elposte a le mense.  
 De Tirij ancor vengono molti, & fidonno lieti  
 Ne' pinti tappeti. I ricchi mirano doni  
 D' Enea, mirano lulo, & quel sì lucido volto,  
 Ei simulati detti, e la gonna, e'l velo d'acanto  
 D'or contesto. E la destinata a la peste futura  
 In prima Dido non può satiare la mente,  
 E'n guardare arde, & dal fanciullo, & da le cose  
 E' moſta. Egli abbracciato Enea, posolo stando  
 710 Al collo, & del falso padre empito l'amore,  
 Vanne a la Regina. Et già questa affissali gli occhi,  
 Et tutto il petto, e ignara in sen tienſelo pure  
 Talvolta. A poco a poco obliare Sicheo  
 Falle, e'n lei tenta altra introdur guisa d'amore,  
 Chè l'alma vn tempo schiuato haueua potente:  
 Doppo'l cessar de' cibi, & già tolte le mense,  
 Tazze si portano ben grandi, e si coronano vini;  
 Et strepito è fatto, & per gli ampi gira la voce  
 Cortili: Lumiere accese in lucide traui  
 720 pendono d'or. De' torchi per l'ardore la notte  
 E' vinta. Et qui chiede la Regina vna di gemme,  
 Et d'or tazza, la qual da Belo vſauasi, & altri;  
 Et l'empie ella di vino puro, e silenzio fatto:  
 O de gli hospitij Gioiè appellato polito  
 Legislator, dice, ti piaccia di rendere questo  
 Di lieto a' Tirij, & Troiani, & restine sempre  
 A' descendentì memoria. Tu Bacco di gioia  
 Datore, & Giunò presenti state; e fauore  
 Voi Tirij date a questa assemblea, celebrate  
 730 D'essa le virtù Cio detto spruzza ella di Bacco  
 Il sacrato liquore, & già gustatolo prima,  
 All'Amiraglio con note porgelò, & egli  
 Pronto il volto vi tura, & infino all'aureo fondo  
 Arriua, & tutto il beue: Il seguirono gli altri  
 Grandi. Sona la cetra aurata il candido Iopa,  
 Et quel ch'a pieno gl'insegna massimo. Donna

Atlante, et camà accorto, gli error de la Luna ,  
 Et del Sol le fatiche, e l'origine d'huomini, e bruti  
 Onde le pioggie, e i fuochi, Arturo, Hiadi, ābo Trioni  
 740 Perche all'Oceano il Sol presto a tingerfi vada  
 L'Inuerno, o qual renda indugio , tarde le notti  
 Allegri. I Tirij fan plauso, seguono quelli  
 D'Ilio. Con vario parlar Didone la notte  
 Tra ge, & sta beuendo il lungo amorē di primi  
 Troiani, Priamo, Hettore, & altri, come di bella  
 Aurora il figliuol venne, & del gran Diomede  
 De i destrieri, e d'Achille, e dipoi si diceli: dimmi  
 L'infidie aspre di Greci, & de'tuoi l'alte ruine,  
 Et gli error tuoi, perche portati settima stafe  
 750 Per tutto errante, & si trauagliato da l'onde.

Del Marone in questo Libro, senza i quattro: Ille ego, &c. son verū	756
Del Guidiccioni	946
Del Vaso	1112
Del Lall	1192
Del Caro, senza i sei primi	1227
Dell'Vdine	1488

*Distico Dirismico .*

E' di Virgilio cārico il Barcone  
 Di merci d'Ilio , e celebri persone .

*Distico Dirismico .*

E' di Francesco la famosa Barca  
 Di merci in fresco e prieco pregio carica .

## IL PETRARCA.

## SONETTO NUOVO.



**D**E' Lirici Poeti \* Megalarca,  
Per cui con la Latina lingua alterca  
La Toscana, cui quella auanzar cerca.

C'hà gloria d'Epopeia di non parca  
Per la Corona Ampiezza, & <sup>b</sup> altro circa,  
Perche le cede la Compagna \* Dirca.

Ma ne' presenti tempi auuien, ch'attorca  
Sourani pregi, e stabili <sup>d</sup> Cadurca,  
Et eccellenti questa, \* nè mal lurca.

Di sopremo vigor <sup>f</sup> mirabil'Orca,  
D'insigni cose in commendabil'Arca,  
Onde hà'l Primato il nobile Petrarca

*a* Megalarca, gran Principe.

*b* Altro circa. Vergilio nel primo dell' Eneide al verso 32.

Maria omnia circum. U al verso 466. Pergama circū.

*c* Dirca, s'allude alla Lira del Petrarca nella Lira d'infione, e di Pindaro.

*d* Cadurca, metaforicamente padiglioni.

*e* Nè mal lurca, cioè, nè cò mala auaità prède questi & comi.

Vergilio nel lib 3 della Georgica al v 19.

Cuncta mihi Alpbeum linquens, lucosque Molerchi.

*f* Mirabil Orca, gemma.

Decima

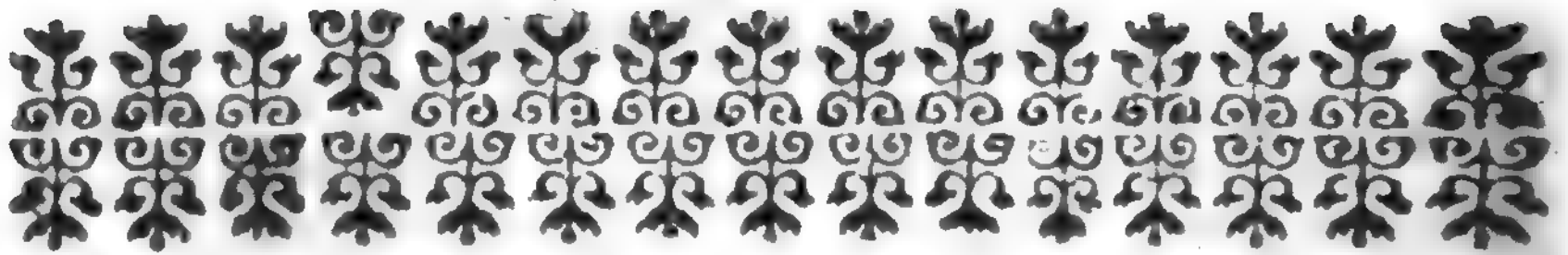
## Decima Acrostichidica.

<b>E'</b> Per l'vno	Idioma	Vniuersale
Frà gli huomini	L'applauso, e la	Reggente
Ragion, come	Per l'altro, che	Ben vale
Appreso i dotti,	E ciascuna	Altra gente,
Ne lo Scrittor	Tòscano, e	Nel Latino,
Ch'Anfion, Oratio,	Raban par,	Platone,
E Pindaro,	Aristotele,	Oseo, Lino,
Senofonte,	Riccardo,	E'l grà Marone,
Com' & Omero:	Che'l Petrarca in	Tutti
Opportuni	Argomèti hà i modi	Addutti.

*a Ben, cioè molto.*



**DELL'**



# DELL' AFRICA

DEL PETRARCA

: LIBRO PRIMO

TRADOTTO DA BERNARDO

FILIPPINO.



**P**Er meriti chiaro l' Huomo, e per guerra tremendo,  
 Musa, ridimmi, al quale apportò l' Africa vinta  
 Dall' atme Italiane eterno, & nobile nome.  
 Pregoti, ch' a me sia lecito tal suggerere fonte  
 Dall' Elicono sacro; mio pensiero sorelle  
 Dolci, s' a voi da me mire si cantano cose:  
 Hammi la fortuna i prati già resi, e le fonti,  
 I fiumi, e i colli, & l' oïo. Rendetemi voi  
 I carmi, & gli animi. Signor, certissima speme  
 10 Del Mondo; ornamento di ciascun Coro superno,  
 Vittor dell' Herebo & de gli Dei; gran tollerando  
 Pene, & morte, & mostrato con cinque ferite;  
 Sommo parente, aiutami. Che facendo ritorno  
 Da Parnaso, rendere sacri voglioti carmi,  
 Se te ne diletta, o s' a te non piacciono quelli,  
 Forse ancor lagrime, & doueua io spargerle prima,  
 Tu

**DELL'AFRICA DEL PETR. 87**

Tu pur gran Moderator del Trinacrio Regno,  
D'Hisperia ornato, & del nostro gloria tempo,  
Per cui giudice star di Poeti ho già meritato  
20 Nella Sede, e i bramati allori, & di Poeta  
Il titolo, il dono con mente ricevi benigna.  
Che forse in leggendolo, gusto haurannone grate  
Orecchie & non pentirommi io della fatica,  
E'n tutti i tempi è per hauere la stessa vigore.  
Perche chi sia tanto ardito in bramato dare  
A quel, che t'è piaciuto? Ben dicefi questo  
Con più confidenza dall'esperto & almeno  
Rispetto del cenno, col qual semplice farlo  
Puoi. Ne Tempij mira i doni, che riueriti  
30 Son dal volgo, affissi. Lenali, stimansi nulla.  
Quanto giouare a mio tale fauore la chiara  
Tua può fama? All'ombra del tuo nome sonoro  
Puo dispregiare il crudele veneno de l'aspra  
Invidia, oue alcuna in tanto guisa vetusta  
Non è, ne' l'mio nome i vermi rodere pòno:  
Prendi, ti prego, o Rè, l'opra, & tue piega benigno  
Luci, io tuoi meriti lodar vo forse con altro  
Carme, la morte alcun tempo aspetta indomi, l'ato  
Nome; e le prodezze io dirò del Rè de la forte  
40 Sicilia, & non lungi vdite essendo le tue  
Hora da noi tutti chiaro tutte rimire.  
Sogliono cercar d'affai lungo tempo le geste  
Quei, che tal pensiero hanno. Il millesimo corso  
D'anni rendeli solleciti: altri sentono certo  
Roffore in questa meta. Nessuno rimira  
All'eta propria; accioche error faccia la musa:  
Ch'è più libera, nessuno opponendoli in anni  
Poco noti. E per questo quel cantà di Troia  
L'ecclido; & quel dice di Tebe, e' l'giouane Achille  
50 Nasconde, & quel l'Entatia empie de l'ossa di turme  
Romane. Hora io non dirò de le cose di nostro  
Tempo. Ne nell'animo dir l'Africa vinta da Parme  
Del



Del Marte Italiano . Ma'n cor portoti sempre,  
 Et preso questo viaggio, affrettomi, prima  
 Asdire hauuto non hò cantare le grandi  
 Tue geste, ancorche più m'incitassero quelle .  
 Ma tremai me vedendo, & te, Prencipe tanto,  
 Et librando il tutto . Tentar piacemi in altro  
 L'ingegno, & s'a forte haurà rispetto secondo,  
 60 Darommi all'alte all'hora più saldo di forze,  
 Che mi fauorirai, vedendomi l'inclita, e forte  
 Partenope vn'altra volta, & portare di nuouo  
 Da Roma la Corona Poetica . Suelta d'humile  
 Stipite frondi hora ho tenere a mie prime fatiche  
 Per l'alto Guerriero Scipio . Prendere a l'hora  
 Potrò gran rami, giouandomi tu generoso  
 Con tuoi sublimi fatti, & fermando la penna  
 Vacillante, & hauendo l'amante l'honor meritato  
 D'altra a le tempie nostre, & certo laurea bella .  
 70 Cercasi qual la cagione di tanto male si fuisse,  
 Et strage, onde le voglie, & qual furon tollerare  
 Tante a le forti genti se durezze, de l'onde  
 Varcati i Campi, & l'Europa all' Africa diede,  
 Et la ribellante Africa lo scambieuole guasto  
 All'Europa . A me souuiene la causa di poco  
 Studio . L'inuidia in vero radice di tutti  
 I mali, onde la morte l'origine certa riceue  
 Con tristo volto riguarda le prospere cose  
 D'altri . Non vedere potea Cartagine Roma  
 80 Fiorire, inuidiauala, e par vedendola, crebbe  
 L'inuidia, & via più, quando accresciuta di forze  
 Mirolla, & u' forzata all'ossequio verso  
 Donna potente, & a la offeranza di nuoue  
 Leggi, come a largo tributo, Piena d'acerbi  
 Dentro, ma taciti lamenti, e minacce, a la fine  
 Fiera superbia spinse la tale a scuotere freno,  
 Et la riceuuta a duplicar memorabile strage  
 Affannaua la doglia, e la vergogna huomini, e donne  
 Che

●he seruili molte haueuano guise patite :

- 90 Et ne'duri animi venuta l'auaritia insana  
 Era, e la non mai dell'hauer satiabile brama :  
 E d'ambo mischiata la speranza, hanno la voglia  
 Duo popoli d'imperar . Ciascun degno si stima  
 D'hauer soggetti gli altri tutti, & de la terra  
 Tutta hauere domino . Il nuouo danno , e la graue  
 Pure offesa in perduta Sardegna, e rapita  
 Sicilia, & Spagna all'vn troppo , come & a l'altro  
 Confinante popol, soggette all'infidie, atta  
 Molto a la preda, & a l'hauer molti stenti, e fatiche:
- 100 Qual nel mezo de'lupi vien recora pingue  
 Hor qua volta ; hor lá da le dannosissime zanne  
 Et branata tremante in tutte le parti, e supina  
 Nel proprio sangue intinta. Hà l medesimo luogo  
 Per postura ancor lungi il contrario lito  
 Spettanti genti, Città contrarie, Dei  
 Contrari, & numi , i quali dall'vna odiosi  
 Sono, & dall'altra parte , incontranti elementi ,  
 Et venti, & dell'infesto mar lottano l'onde .  
 Con gli odij graui trè combattutosi volte ,
- 110 Et con molto sangue, la guerra comincia la prima  
 S'e, seconda ruinata , hà sol fine la terza  
 Con poca vien fatta fatica . Massime cose  
 Qui seguiamo, e di mezo i moti, & d'alto vigore,  
 Et prodezza i Duci, e l'inenarrabile guerra .  
 L'Hesperia vltima da gran traouagliata procelle  
 Hauea l'fidereo giouane, & la rimotta catena,  
 Et sentite le Romane arme, & l'italo giogo .  
 Già lungi oltre il mar fugate haueua le genti  
 Puniche, e spauentati i loro animi alla tonante
- 120 Destra, & fulminea, a i costumi, a la fama, a la stirpe  
 Del Duce, all'arti pur nuoue de l'Arme, a le chiare  
 Guise di principij per mal sanguigno; a la fine  
 Aldrubal appena securo al lito di Mori  
 Dall'vrgente inimico staua . Il ceruo rimira

Si de' cacciatori. & veltri l'acre tumulto  
 Dietro le spalle il collo a le cime rivolto di monti  
 Fermasi a l'Oceano il gran domatore di Spagna,  
 Doue la fatica ambigua è di Poeti, e Colonne  
 Herculee, & Febo già lasso immergesi d'alto,  
 130 E'l suo carro dall'estiva poluere netta.  
 Qui, doue onnipotente la natura il modo nega  
 All'adito, egli si ferma, & molto sente dolore,  
 Che l'è unico da l'auide armi tolto si sia.  
 E' poco hauer vinto. La lusinghevole sorte  
 Non l'animo gli accheta, E sordida gloria quella,  
 Che splendeva di Cartago per massime geste.  
 Che vede ancor fuggire in distante paese  
 Quello, & con lenta destra vibrare le frecce  
 Torbida pur mischiando la fava il tutto, e di lūgi  
 140 Giungendo al nostro mondo, accresceua tumulti,  
 Ch'Annibale armato adaliva le Roche de l'alma  
 Italia, & portava faci a gran danno di Roma.  
 Ch'erano caduti illustri Duci, & per amari  
 Fuochi l'Hesperia ardeua, & per barbare stragi  
 I campi ondeggiauano. Lo spingea la paterna  
 Vendetta, & moueua a proseguir la comincia  
 Opra la pietà per placar co'l sangue inimico  
 I sacri cenere, & di parenti l'ombre, e di certo  
 Rossor libera pur fare Italia. Era l'amore  
 150 In questo sempre al cor d'inclito Scipio, calde  
 Da quel mandava egli sauille a la fronte, a le luci.  
 Gli era la notte di gran trauaglio, il giorno operoso,  
 Appena alcuna hora quieta. La nobile possa,  
 Ch'è de la virtù, nel suo cor fermissima staua.  
 Tra questi pensier. Poiche allentava la notte  
 Pian piano dall'oscuro abbracciare la terra,  
 Benchè la moglie ancor Titone il vecchio teneffe  
 In caldo, ne commouesse le lucide porte  
 Dal lor Cardine purpureo, o l'aacille fideli,  
 160 Che i secoli raggirano, d'aprir l'alta fenestre.

Et rosee ofasser; Lasso egli ripofasi; e chiude  
D'effo i lumi il tonno iuaue, & l'ombra, e la faccia  
Del genitor dal Ciel mandata apparegli, e mostra  
Il lato, e' i petto con crudelissime punte  
Trafitto. Il giouane, ancorche fortissimo, freddo  
Diuiene, e i crini horrido. Quel consolalo, e: Lascia,  
Dice, la tema, o perpetuo ornamento, e di nostra  
Stirpe amplissima gloria, & vnica speme de l'alta  
Patria, che vacilla: e di que' che dicoti, sempre  
170 Habbi ricordo. L'ottimo dispositor de l'Olimpo  
Da' miei prieghi vinto ha questo datomi tempo,  
Che se l'offerui, è molti per rendere giusti.  
Manemi aperti i gran Cieli, rarissimo dono,  
Et permessomi, ch'io penetri ambo i poli, e ti facci  
Veder gli astri, & gli obliqui calli, & le fatiche  
Si de la Patria, sì tue, pur gl'ignoti a le terre  
Stami delle sorelle, & pure il torto di duro  
Pollice Fato. Sotto Austro risguardi le mura,  
Et nel monte infame il già fondato palagio  
180 Con l'inganno femineo? Risguardi le grandi  
Assemblee de gl'infuriati, e la turba, la quale  
Stilla il sangue? O Città con gran nostre ruine  
Troppo segnalata? O troppo terra feroce  
Contro l'Italia? Vna volta rotta ritenti  
L'arme di nuouo, & in ordine folto metti le turme  
Si'l Tebro indomito, sciocchissimo Bagrada spregia  
Stima di Campidoglio non fai Birsa maligna?  
Proua di nuouo, & scossa appien conosci la donna  
Que sta fatica ti resta, o figlio, & gloria molta  
190 N'haurai per giustissima guerra. Et queste ferite  
Adduco in giuramento, che resi con esse  
Per merito de la patria, quanto dato m'hauera:  
Fece la virtù martiale a' Dei l'alto viaggio.  
Consolato per altro, ferendomi gli aspri inimici,  
Et partendosi dal mio corpo l'anima dolente,  
Non fu, che per veder, che restauaci l'alto

Vin.

Vindice. Da tal diminuiuasi speme la tema,  
 E' senso de la morte In far quel tale racconto,  
 Scipio con mesti lumi considera tutto  
 200 Dal capo il corpo a' piedi pietoso la mente :  
 Scorrono con grande abbondanza lagrime; & altre  
 Cose volendo il suo genitor dire, egli comincia  
 A dire : Ohime che veggio? Ah chi'l petto ferito  
 Co'l duro t'ha ferro? Ohime qual destra la fronte  
 Da genti veneranda ha sì mal tinta di sangue?  
 Di genitor Fa, che non altro io senta di prima :  
 Ciò dicendo ei, parca stella ornata di raggi  
 Con l'alto lagrimare, & piene hauere le quete  
 Sedi, & se lece agguagliare le somme a le cose  
 210 Infine, quale stupore ha'l pesce, il quale da l'acqua  
 Del mar va ne l'ameno fiume a la dolce d: quello  
 Tal quel sacro stupore ha coro: la doglia, e l'acuto  
 Lamento, & l'animo incerto de le cose future,  
 Et de la morte la tema, e la molta miseria nostra,  
 E i molti pensier, co i quali passansi gli anni  
 Megliori del viuere. Su purissimo giorno  
 Dall'eterna Luce serenasi senza l'amaro  
 Lutto, & senz'odio, & rumor: l'orecchie di Dei  
 Insolito han suono, & non accessibile luce.  
 220 Hauea compito il tacito affe: e'l suo genitore  
 Con bramoso abbracciare, & preghiere modeste  
 Occupa, e raffrena i sospir con termine graue  
 Dicendo: Al gemito perdona, o figlio, ti prego.  
 Non questo, il tempo, e'l luogo a te chiedono; e se le  
 Viste ferite ti toccano l'alma, & piaceti nostri  
 Casi vdir, odi. Io diro con poche parole  
 Assai cose. Hauea visti per l'Itale parti  
 I vincenti, e i nostri pur vessilli, e di Roma  
 Il sesto tempo dell'esta; quando le cure  
 230 Graui, & gl'indugi de la guerra io molto odiando  
 Consiglio hebbi da la fortuna splendido: Et io  
 Infelice mi fido, & tal diuido fatica

Col

Col mio fratello , all'aspra incitandolo pugna.  
 Alla sinistra dell'augel parti moci parte ,  
 E già rotte le schere , à perseguire ci diamo  
 L'hoste inimica. Le Parche i nostri lasciano stami ;  
 E i suoi segni la scia la morte . Hauendo timore  
 Del concorrere co' fati dispari , a la frode  
 Nel tempo dubbioso i Peni dannosi . L'arte  
 240 E'certa a lor , com'al nostro incognita danno .  
 Cercano corromper gli'animi de' Celtiberi ( che  
 Per questo l'armi del fratello erano state )  
 Co'l prezzo . Il fuggir persuasero : posero & anzi  
 Gli occhi molti effempi per lunghezza di tempo  
 De' nostri Duci , perche non posta la speme  
 Nelbesterna fortezza ,più n'habbia nouella  
 Sua propria . I Dei quegli oppone il giusto la legge  
 Veloci se ne vanno le vane parole, e vigore  
 Co l tacito a Dio quanto ottiene il biondo metallo?  
 250 Dei, rossor, fede, hor pur soggettateui ad esso  
 Priuo di presidio del fratello egli e la gente  
 Per luoghi aspri , e per monti , delibera fare  
 Egli ritorno. Et questa vna è del Duce la spene.  
 Preme l'acerbo inimico à perseguire le volte  
 Spalle : Et me pur non poco distante le turme  
 Accresciute di nascosto già cingono , e fanno  
 Insulti molti . Al fato a me cedere parue  
 Non vietato col cato congiugermi frate .  
 260 Inferior molto in numero cingeuanmi campi  
 Trè d'ogni banda , molto spingeuanmi iniqui  
 Luoghi . Speme di fuggir non haueua ale strette  
 Diamo al ferro i pettis & descendiamone a l'ombre  
 Dell'herebo . Dau in gli animi a noi l'ira e la doglia  
 In nessun luogo de la guerra la guffa e la norma ?  
 Come il Pastor quãdo moue la guerra a le pecchie,  
 Portando i vesami in tempo dato a la notte,  
 Fa trepidarle , & partir dal couiglio operato .  
 Indi cadono , e cieche fremendo volano poi

- 270 Sparse, & fanno importuna istanza all'inimico.  
 L'astuto auersario stà nell'horride pugne  
 Doppo le vane ferite estirpa de l'inclita gente  
 Molti & sola salute. & piacere hanno le turme  
 Infelici. Percosse a' drapelli o liati  
 Diamo, e lasciam nelle ferite il nobile sdegno  
 Quegli vniti stannano qual soffiando furente  
 Aùstro, l'aereo star suole E rice, & dele stelle  
 Il portatore Atlante. A che tardo? A la nube  
 Dell'arme, & degli huomini sotto furono tosto
280. Oppressi i nostri progressi. L'inuida sorte  
 Tiene il suo costume incotra l'ottime genti.  
 Già s'era il sangue al mio petto gelido fatto.  
 L'insidie io già hen conosco, è la morte propinqua  
 Tema di me non hò, ma dell'ampissima, e cara  
 Patria. Dico a le turme, le quai vacillano; Siate  
 Costanti. Per qua vassi a chiarissima morte.  
 Seguite horsù me Duce. Altre haueremi, e spesse  
 Volte, & con maggiore periglio seguito fatto.  
 Non mai con miglior fama. Non tema l'acute
- 290 Arme vi portino, non terrore vi rechi la morte  
 Per poco sangue innanzi gran metteui Marte  
 Ornamento, e illustra i cari a la strage nepoti  
 Conoscete la stirpe, e volentier l'horrida guisa  
 Abbracciate, & s'vopo fia ponete la vita.  
 Questo la natural vuole, & comandane Luce.  
 Breue è'l tempo. Hor lice. Il graue periglio di terra,  
 Et mar cessi. Il sospetto verrassene giorno  
 Da se. Questo accade a' forti: Ma oion o lieti  
 Ma piangèdo periscono gli altri, ch'hanno la tema.
- 300 L'hora breue è del viuere lungo vn segno potente.  
 Horsù dunque si notificchi al morire di voglia,  
 Se del sangue Latino, cosa alcuna ci resta.  
 Habbiam vinto (mentre la fortuna era seconda)  
 Et stragi fatte. Hor che tutte le cose ci sono  
 Auerse, a'corpi facciamo la strada, per occhi  
 Crude-

Crudeli, per volti nella morte tremendi  
 Passiamo. & tale a questi oppor morte ne piaccia,  
 Con questi chioftri munir l'entrara, e la gente,  
 Barbara sappia effere morti huomini in effere vero,  
 310 E se pallide calca le membra di turme di Roma,  
 Non son degne di dispregio. Affrettateui turme  
 Ben nate, E vicina la morte a' buoni odiosa.  
 Ne gli Altar Romani haurà con lagrime, e fumo  
 D'incenso memoria sempre. A tal dire ne vanno  
 Accele, & con moto, come la grandine, rotta  
 La nube. Io prima vonne all'arme, a gl'inimici,  
 Segue la turma affai forte, a morire ridotta.  
 Siam superati, & morti, molti hauendone contra:  
 Che piu? del pio fratello sentir l'ultimo fato  
 320 Vuoi! Quegli in van dal turbo forzato si torre  
 Del fato, oppresso ancor fu, de la vita la degna  
 Tra noi duo concordia rispondendo a la morte:  
 Et concordia tal, che non da picciole mai  
 S'interruppe querele, e la morte si tenne di noi  
 Duo solo vna, & conserva il medesimo luogo  
 I nostri corpi, & oneri. Al medesimo tempo  
 Noi quasi qua venimmo. Hor qui del carcere prisco  
 Nessun pensiero habbiamo: Dispregiamo le sparse  
 Membra, odiamo i lacci, habbiamo timore di not  
 330 Legami, & da noi quel che siamo amasi adesso.  
 Ma quei piangendo: O Genitore, li dice, mi preme  
 L'affetto il cor. Ma de le cose la mente di forte  
 Vedetta hebbe vigore. Hor dimmi: Hà'l viuere teo  
 Il fratello, & gli altri, i quali chiama sepolti,  
 Et defunti Roma. E'l padre; O quanta vi tiene  
 Nuuola, e quanta ha del ver l'huom caligine, dagli  
 Risposta, & ride: & questa è certissima vita,  
 Diceli, e morte la vostra. Il mio fratello rimira.  
 Vedilo, e come la morte è dispregiata per esso.  
 340 Vedi la fortezza indomita, & de la fronte le luci,  
 E'l generoso esercito. Chi l'ardire di dirmi,



Che questi fian morti, haurà ? Spirarono pure ;  
 E i douuti già lasciarono corpi a la terra.  
 Vedi i drappelli scelti , che mandano raggi ?  
 Anzi, rispose il Figliuolo, ricordomi hauergli  
 Veduti . Ma brano i loro intender nomi ,  
 Et te ne prego io pur per lo medesimo Gioue  
 Et per gli altri Dei , pe' l Sol, che tutte le cose  
 Vede , & pe' Frigij , se n'è pensiero, penati,  
 35<sup>a</sup> Et per l'inclita Patria . Se non erro , di questo  
 Drappello, certi e i loro costumi , e le geste,  
 E gli habiti conobbi, ancorche splendano. Ch'io  
 Vidil, e n'ho memoria, ch'in Roma vita tenemmo  
 Insieme . E' l Genitore . Il ver, rispondeli, dici,  
 Tolto 'l punico fredo le già terrene maniere .  
 Marcello in quella età troppo creolo morse.  
 Egli ricordeuol del fine il lato si moue,  
 Et nosco nell'ampio Ciel passeggia di voglia .  
 Crispin segue di lung: , cui già perdere in vno  
 36<sup>o</sup> Giorno volse il fiero inimico . Ma le ferite  
 Languide tardaron nel consegnarlo a la morte.  
 L'altro morto oue i furti ascolti erano, cadde.  
 Indi leggiero lo Spirito qua penetrando,  
 Li al sanguinolento lasciò fredde le membra  
 Carnesice . Hor Gracco vedi, ardentissimo a l'aspra  
 Pugna, per insidie ucciso , e disgiunto dall'arme  
 A Paolo Emilio troppa inuidiosa la sorte ,  
 Vedi il magnanimo petto, da quante feroci  
 Percosse offeso allhor fu, Non volse à la pianta  
 37<sup>o</sup> Rotta di Romani a Canne ei dar luogo a la vita.  
 Et spregiò spontanea fatta à se di cauallo  
 Offerta & discacciò chi 'l pregaua di cuore .  
 Tu dunque attendi, o figliuolo, a la nobile , e forte  
 Virtù, saluando il tuo, ch'è per vincere capo,  
 Et ti riserua a le miglior cose di casa, e di Roma.  
 A' Padri di, che muniscano quella, e le mura  
 Fermino , & al soffrir sauezzino. Doppia minacce  
 Con

Con la fortuna il fiero , & vittore inimico .

A Fabio farai sentir queste vltime voci

380 Mie : mi ricordai viuendo , & morendo di suoi  
Comandamenti . Ma 'l mio compagno feroce ;  
E 'l fato il tutto con gran turbaro tumulto :

Luogo la virtù non hebbe , anzi vintela fiero

Impeto . Mentre io muoio, fuggi & vattene doue

Scãpi la morte: Intorno in dir ciò stannogli l'armi

Quei legier vola . Alza la tema le mēbra; e le piume

Aggiunge al destriero, e i duri sproni a le piante ,

Come assalta il serpe il nido , & brama di torfi

Anfo augello a la morte, e i dolci dubbita figli

390 Lasciando . Al fin dalla tema vinto ne fugge ,

Et dal vicino arbore vede la morte di cari

Figlioli , & de la fiera la rabbia , & empie di piante

Tutta la selua, & amico fa strepito egli per essi .

Si' l giouane andaua , & spesso portaua le luci

Mesto in dietro . Naufragio gran vede di campi ,

Vede il crudel Peno doppo le publiche morti

Con duri colpi il Roman percuotere petto

Del Duce , & con van gemito mandaua le voci

A che tardo ? si può, figlio, innummerabile turba

400 Di uccisi in questa guerra , ch'haueuano molto

Verso la nobile Patria amor , discernere mentre

Annibale offender cerca, & fa priua la nostra

Città d'alti; e forti cittadin de le nostre

Ombre empie il Cielo . Mentre il Genitore li dice

Ta li cose , il figliuolo alti manda & acuti

Sospiri, & dice : Ho già de'miei viste le facce

Come io bramaua . Hor se non me'l vieti, niuna

Cosa amo io più, che'l parlar del Padre secondo.

Anzi, tu d'appresso hora, quel rispondegli, parla;

410 Col medesimo . A questi innanzi fattoli detti,

Et chinando la fronte modesta, e'l suo riuerito

Zio: Venerando, & non mai men del mio Genitore

Disseli, caro a me , se stato è fatto favore

Vederti, & s'è me indegno dischiuso l'Olimpo  
 S'è, concedi al mio parlare vna hora di tempo  
 Ch'è brede, al campo appresso il grande Oceano io  
 Far douendo ritorno, oue è l'ampissima Calpe.  
 Che batte il Ciel, con la cima, stando le turme  
 Romane aspettandomi, come a la debita guerra

420 Duce: Il suo placidissimo, & alto abbraccialo Zio  
 A cui: se dal Ciel mortali porti le membra,  
 Dice, per ordine de gli Dei, grandissimo dono,  
 Et segnalato ornamento è cosa di molto  
 Difficile à dirsi rispetto quale ne prenda  
 Speranza: a cui viuo si gran dara la via  
 Hanno i Numi. Perche se non spirito fusse  
 Diuino, all'huom questo non haurebbè la sorte  
 Dato, la qual dispensa le ricchezze alte, e le cose  
 Grandi; veder celesti secreti. e futuri.

430 Innanzi conoscere casi, e la morte, e beate  
 Veder queste anime, & sotto i piè lucide posse  
 Del Sole, & l'vno, & l'altro pur cardine tanto  
 Lontan; non darà mai si gran cose la forza  
 Fortuneuole, perche son dela somma Potenza  
 Che se t'illustra altamente, di quale ragione  
 Degno riputato da gli altri vieni d'honore?  
 Non dunque a torto rotte, & per tutto le turme  
 Habbiamo de gl'inimici giacer viste de l'alta  
 Italia, & tante ancor volte nel'ampie parti,

440 Et dela nostra ancor vendetta la guisa di morte.  
 Onde hai d'egregia pietà per sempre la fama  
 Et quei. Quin si habbi ardir meco, dicegli, caro,  
 Et sublime Nepote, a ciascuna oprà di lodi  
 Degna. Et dimmi, o chiaro Eroe, se resta la vita  
 Doppo la morte, gli soggiunge ei, come è mihi detto  
 Dall'almo Genitore, & s'è verace, e perenne,  
 E: simile all'istessa è morte la nostra, a le terre  
 A che più dimoro, & non me ne vengo a le sedi  
 Celesti. In questo non ben, rispondegli pensi

Dio

450 Dio date ha leggi all'huomo, che finche la morte  
 Non venga, in corpo viua. Et non lice la fretta,  
 Ma la modesta pazienza hauer debbe ottima guisa:  
 Per ciascuno incommodo nel certo ordine dato  
 Da Dio per non dispregiarlo. E' questa la legge  
 Data a gli huomini, e regni hauer qui d'infimo gra-  
 Che de la terra, e di cose, le quali porta la terra (do  
 Hanno essi custodia, e del mar pure profondo.  
 A te dunque, & tutti i buoni debbosi in essa  
 Carne haner l'animo, & non lasciare egre le membra  
 460 Per veder cose alte, insinche'l tempo ne venga  
 D'andare in Cielo. Qui l'eccellente animo, qui  
 L'esito conuien, che gli Eroi già fecero forti,  
 Seguendo il meglio. Ma mentre le membra vigore  
 Hanno. E' breue la dimora. Et che voglia la soma  
 Del nostro configlio prendi. La debita porta  
 Tu riuerenza a le cose, le quali son sacre, e la fede  
 Serua, e la Giustitia: habbi la pietà sempre animosa  
 Nel petto, e i buoni costumi mostra con altri,  
 Gran rispetto al Padre, a la Patria portane via  
 470 Più, perfetto, & sommo al sommo Giudice Dio  
 L'ornata in tal guisa vita ha'n cielo la strada.  
 Et l'haurai dritta allhor, che sarai de la carne  
 Libero dal peso, & passaggio l'alma a la pura  
 Sarà per fare a ira. Di questo pure ti voglio  
 Auuertire. A quello, che'l Ciel copre e la terra,  
 Nessun atto è più grato del reggere giusto  
 Il mondo, & del Consiglio degli huomini in alma  
 Guisa disposto. Et chiunque a la Patria porge  
 Aiuto con l'ingegno. & con l'inclite forze,  
 480 Et con l'arme, aspetti il luogo in parte serena.  
 Senza fine, & nella vera il premio vita,  
 Si statuisce la Giustitia alma di Massimo Donno,  
 Che nè cosa alcuna agli iniqua rilascia,  
 Nè fa mancare il pregio. A tal dire le faci  
 D'alto amore, & gli stincoli s'aggiunsero a l'alma

Del sublime nepote. Et quel placidissimo queste  
 Soggiunse indi cose, Ecco Fabio inclito tanto  
 Per virtute, & nome, & Giove riserualo stesso,  
 Vedi il Duce, il tard'ei dalla gente si noma,  
 490 Et n'hà gloria grande al suo procedere tardo  
 Debita per gran ben de la Patria. Questo la fiama  
 Non torrà mai dal Latio, nè l'horrida spada,  
 Ma tonando ancor più l'armi puniche, fia  
 Più famoso. In tanto eccone viene la turba  
 Non conosciuta. Vno habito era di tutti, e la veste  
 Risplendeua di lume di stelle. Andauano pochi  
 Innanzi, & lungi tutti. Augusta era la fronte:  
 Et per vecchiezza graui erano, e ben reuerendi  
 Per Maestà. De'Regi, che furono prima  
 500 Nella nostra Città, questa è l'inclita schiera.  
 Ecco il primo Romolo, ch'è l'autore, e parente.  
 Vedi nipote, il grande ardor de la mente di lui.  
 I regni venturi huomo chiedeuano tale.  
 Viene eccol'altro d'andata più modestato,  
 Il qual con nuoua religion ben tempri la forte  
 Gente. Ei segnalato a la Patria, come a le turme.  
 Della Sabina in virtù, de'nostri hebbe gouerno  
 Vedilo sollecito, auuertendolo prouida moglie,  
 Dar leggi, & diuidere l'anno. Alzato da l'alta  
 510 Natura dal primo tempo egli hebbe la faccia  
 Tale, & canute hebbe le tempie, come e le gotte  
 Il terzo ogni arte alsai forte espresse di guerra,  
 Fulmineo a vedersi, & sol dal fulmine vinto.  
 Il quarto ara i muri, & del Tebro offia fonda  
 Presago a ricchezze, le quali portui l'orbe,  
 Et fà'l primo Ponte a le felicissime mura.  
 Il quinto a me noto è poco. Suspico quello  
 Che diè l'alta Corinto. Egli è che vedo le belle  
 Et toniche, & toghe, & fasci, & trabee, & le curuli  
 520 Sedi, & tutte le nostre insegne, & carri, e cauali  
 Egli abbigliamenti, e le pompe di bello trionfo.  
 Et

Et quegli il qual tu già vedi in ordine sesto,  
 Fù da l'origine seruil messo al nobile Regno.  
 Et resta il seruil nome al Regale potere,  
 Et Regale animo. De la stirpe è massimo pregio  
 Per virtute, & gran fatti. Et perche la potente  
 Roma potessesi conoscer, nessuno timore  
 Hauendo, ordine diede al lustro questi di prima:  
 Hauera finito. All'hor replica l'alto Nepote:

330 Se mi ricordo di quel ch'ho ietto, furono sette  
 I regi, & già sapeua il cognome di tutti.

Doue è dunque il settimo? Et ei: carissimo figlio,  
 Quà, disse, il lusso stolto, & la Superbia dura  
 Non ascendono, nè l'atroce animo. Egli superbò  
 Ultimo tenne lo scettro, & fiero, & buono feroce  
 Che de la libertà diè debito amore a la forte  
 Città, che sofferto hauea non poco per esso.  
 Anzi anime allegre, & Regno migliore tenenti  
 Vedi a schiere, e di virtù felicissimi amanti

340 Tre di vigore allegro innanzi andauano, e giuati  
 Scambievolmente i bracci. Con nobile plausò  
 Li celebrauano Drappelli dell'ombre, e di tutto  
 L'ordine fermossi il volgo ammirando. E di questa  
 Gratia disse, di tre quale è l'inudo? Quale d'amore  
 E la ragione, la qual congiungeli a l'inclita via?  
 Il medesimo Padre, al mondo come la madre,  
 Diedeli, rispose. E quindi l'amore. E rimessa  
 Fue la libertate in loro. Qui ndi fauore.

350 Vedi le gole, e ferite di duo. dell'vno e del altro  
 Nel petto la cicatrice hà splendore. La pugna  
 De'popoli possenti a tre commessa si fece  
 Da loro huomini in almo fine di far, che le genti  
 Non morissero. Diuisi i campi, era la guerra  
 Trà sei. Pendè sotto dubbio Marte la nostra  
 All'hor liberta tremante a la morte di solo  
 Vno. Gli altri due morti erano. Dana fauore  
 Troppo la fortuna al Popolo Alban. Rese a la cara  
 Patria

Patria Vittore il terzo il gran pregio , e perenne,  
 Vincendo i vittor nello spatio , & ne le piaghe  
 560 Et nel molto sangue , & nel tagliare la gola  
 A quegli altri fratelli . Egli esultane , questo  
 Hora pensando . E i fratelli gaudio pure  
 N'hanno al Ciel mandati per vendetta di lui.  
 Ma stanno intorno a quei, ch'Impero hebbero per la  
 Virtù . Ma perche ciascuno di lor memorare  
 Voglio io ? Mille ne vedi empir l'ampissimo Cielo  
 Publicola innanzi a gli altri , ben degno di tale  
 Cognome , & per gran pietà chiarissimo Duce,  
 Et de la Patria Patre . Et quel bramoso di vista ,  
 570 Gli occhi piegaua . Appresso grandissima turma  
 Staua all'artico Polo , & circolo , che la corona  
 Hà d'astri innumerabili . E molton' hebbe stupore,  
 E cercò nomi de gli huomini , & inclite geste .  
 Caro Nepote, li dice , a dire le cose, le quali  
 Son memorande , la notte bisognarebbe futura.  
 Vedi ogni stella in mar già cadere, e la sfera  
 Rifletter celeste , & dell'aurora la faccia  
 Candida vibra da l'onda orientale . E'l genitore  
 Mostra le stelle andarsene , e l'indugiare inibisce  
 580 Et conoscer basti di presente essere queste  
 Alme di nostri Cittadini c' hebbero cura  
 Al difendere l'Inclita Patria, sparso per essa  
 Da gran parte il sangue , ond'è venuta a le sedi  
 Celesti , acquistando al pronto por la caduca  
 585 In molto soffrir l'eterna , & l'Inclita vita .

---

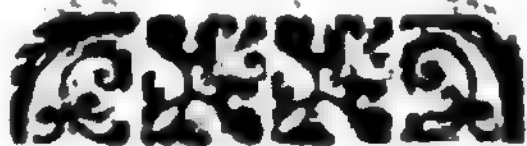
Del Petrarca in questo libro son versi

593



## IL BARGE O

## SONETTO NUOVO.



**P** iù prouido e sottil di *a* Tolomeo,  
 E maggiore, e miglior di *b* Timolao,  
 Risplende questi, e più di *c* Menelao.  
 Dal Tartessio Paese al Nabateo,  
 E dal *d* Settentrionale al'Austral Rio,  
 Mostra l'alto valor del Duce pio.  
 Di gratie, come d'onde il Mar Mirtoo,  
 Abbonda a l'oservar; Marone, il tuo  
 Poema, e pur de gli altri insigni, il suo  
 Caro a le Muse, che fer d'Acheloo  
 Le figlie dell'ardir al canto Acheco  
 Pentir; gran modo hà nel vigor Febeo.

*a* Tolomeo. Non l'astrologo, ma un' altro Alessandrino scrisse un poema di 24. libri, e gl'impose titolo d'Anatomero. così scrive il Patrio nel Libro 1. della Deca Istoriale.

*b* Timolao, Timolaus Larissaeus discipulus Anaximenis Lampsaceni, scripsit Poema de bello Troiano. Si dice Il Testore.

*c* Menelao. fece in dodici libri la Tebaide, come nota il Patrio, ma (come riferisce il testore) in libri sei.

*d* Settentrionale. Per sineresi e contractione, trio], una sillaba, come *Bia* in Christiani appresso il Petrarca alla Stanza. od al terzetto 49 del c. 2. del trionfo della fama.

Ue Superbi o miseri cristiani:

Et in, christianissimis, al verso 3. della Stanza 3. della Canz. 2. L'insegne Christianissime accompagna.

Abicis



**A** 1 Creo, 2 Ageo, 3 Alceo, 4 Alfeo, 5 Archeo,  
 6 Bageo, 7 Bebeo, 8 Bronteo, 9 Broteo, 10 Buleo,  
 11 Carneo, 12 Cedeo, 13 Ceteo, 14 Creteo, 15 Crateo,  
 16 Dafneo, 17 Diceo, 18 Dirceo, 19 Dorceo, 20 Dranceo,  
 21 Edreo, 22 Eneo, 23 Enteo, 24 Epeo, 25 Eueo,  
 26 Faneo, 27 Fegeo, 28 Fiseo, 29 Fismo, 30 Froneo,  
 31 Genneo, 32 Gereo, 33 Geteo, 34 Gitteo, 35 Gleuceo,  
 36 Harpeo, 37 Hermeo, 38 Hibleo, 39 Hileo, 40 Hopleo,  
 41 Ianneo, 42 Ianteo, 43 Iaseo, 44 Iereo, 45 Iopeo,  
 46 Icneo, 47 Ideo, 48 Idreo, 49 Iimeo, 50 Iiseo,  
 51 Lampreo, 52 Legeo, 53 Lepeo, 54 Lineo, 55 Litreo,  
 56 Macheo, 57 Medeo, 58 Metreo, 59 Mnesteo, 60 Museo,  
 61 Napeo, 62 Nebeo, 63 Nereo, 64 Neseo, 65 Nomeo,  
 66 Ocreo, 67 Odeo, 68 Olbeo, 69 Oreo, 70 Orfeo,  
 71 Panteo, 72 Pedeo, 73 Pireo, 74 Piseo, 75 Plesimeo,  
 76 Quadeo, 77 Quadreo, 78 Qualeo, 79 Querceo, 80 Qui-  
 81 Raddeo, 82 Ranteo, 83 Reteo, 84 Ripeo, 85 Ropeo (reo,  
 86 Sageo, 87 Sebeo, 88 Smireo, 89 Spudeo, 90 Stilbeo,  
 91 Tageo, 92 Tameo, 93 Tegeo, 94 Teneo, 95 Ticheo,  
 96 Valleo, 97 Vanneo, 98 Vedrep, 99 Vegeo, 100 Viteo,  
 101 Vbeo, 102 Vceo, 103 Vgeo, 104 Vleo, 105 Vsdreo,  
 106 Xanteo, 107 Xeneo, 108 Xileo, 109 Xisteo, 110 Xuteo,  
 111 Ydreo, 112 Yfeo, 113 Ygeo, 114 Yleo, 115 Ymeo,  
 116 Zagreo, 117 Zaeleo, 118 Zateo, 119 Zesteo, 120 zosomeo

1 *Acreeo, di citta della della Poetica.*

2 *Ageo, elegante*

3 *Alceo, per similitudine, perche Alceo fece Poemi, come scrive il Patritio alla fac. 60.*

4 *Alfeo, fiume s'allude alla copiosa vena, e soave.*

5 *Archeo, principale, di buon costume.*

*I Toscani Poeti al concorso delle vocali nel fine dell' una, e nel principio dell'altra parola sogliono servirsi della finorese, e della Sinalefa, come il Petrarca nel sonetto 3.*

al verso ultima .

Et a voi armata non mostrar pur l'arco :

È nel sonet. 7. al v. ult

Non lasciar la magnanima tua impresa :

È nel sonet. 10. al v. 3.

Ma tanta ben sol tronchie fai imperfetto :

È nel sonet. 19. al v. 0.

Nell' effilio infelice alcun soccorso :

È nel sonet. 23. al v. 2.

Con la corona del suo antico adorna :

È nel sonetto 44. al v. 12.

E s'io ho alcun dolce ; è dopa tanti amari :

È Dante nel canto . della prima Can. ica al v. 69.

E Mantuani per Patria ambodui :

Et al ver. 78.

Che principio e cagion di tutta gioia .

Ma si vagliono anco sol della Sinalefa, come Dante al  
ver. 3.

Che la diritta via era smarrita :

Et al v. 12. Che la vorace via abbandonai :

Et al v. 16. Guardai in alto, e vidi le sue spalle

Et al v. 65. Miserere di me : gridai a lui :

Et al v. 66. Quelche tu sia o ombra o huom certo :

(Sono in questo verso ancor le Dialesfe )

Et al v. 73. Poeta fui e cantai di quel giusto :

Et al v. 83. Tu sei lo mio Maestro e'l mio Autore :

Et al 104. Ma Sapiencia, Amore, e Virtute :

È l' Ferrarica nel sonet. 20. al v. 5.

Io ero amico a queste vostre Diue :

È nel sonet. 64. al v. 1.

Io amai sempre, e amo forse ancora :

È nel Madriale 4. al v. 4.

Tu sei armato, e ella in treccie, e'n gonna

È Vergilio nel 1. libro dell' Eneid. al v. 32.

Errabant aëti fati Maria omnia circum :

È nel 7. dell' Eneid. al v. 4.

Hesper

*Hesperia in magna ( si qua est ea gloria ) signat.*  
 E nel lib 9 al v. 672

*Pandarus, & Bitias Idæo Alcanore creti :*  
 E nel lib. 10. al v. 179.

*Hos parere iubens Alpheæ ab origine Fisa :*  
 Et Ouidio nel lib. 3. delle *Metamorf* al v 359

*An jatis Acrisio est animi contemnere vanum  
 Numen &c.*

Et nel 5. al v. 396.

*Vsque adeo est properatus amor Dea territa mæsto .*  
 Et nel 9. lib al v. 184.

*Anteo eripui ? nec me pastoris Hyberi, &c.*

6 Bageo . grande . 7. Bebeo, costante.

8 Bronteo, Alto nante . 9 Proteo, humano.

10 Buleo, Consigliero, Consultissimo.

11 Carneo , per similitudine Il Testore ne' Citaredi . scri-  
 ue : ( *Carneus* ) *Terpandrum vicisse legitur.*

12 Cedeo, pien di Sapienza . 13 Cefeo, stella.

14 Creteo . Vergilio verso il fine del 9 dell' *Eneide* —  
 ————— *amicum Cretea musis,*

*Cretea Musarum Comitum , cui curvina semper,*

*Et Cithara cordi , numerosque intendere nervis .*

Il Ricciolio nella *Profodia* : *Cepheus* , dissyllab. Spend.  
*Cephea, Accus daçlylus.*

15 Crateo, forte . Natale Conti al 4. *Indice della Mitolo-  
 gia .*

16 Dafneo nome dal *Lauro* .

17 Diceo, giusto, buono, 18 Dirceo, da Dirce fonte.

19 Dorceo Il Testore ne' Citaredi : *Dorceus cantu citha-  
 ra apud Ibraces secundâ post orpheum meruit palmâ .*

20 Dranceo, da Drance , di cui, Vergilio nel lib. 11. dell'  
*Eneide* al v. 378

*Larga quidem semper Drance tibi copia fandi,*

21 Edreo, stabile fermo .

22 Eneo, di cui Silio nel lib. 13. come riferisce il Ricci-  
 olio al v. 10820.

- 23 Enteo, ispirato dal Nume.  
 24 Epeo, di cui Pausania al 2. e 3. lib.  
 25 Eueo, di buona età.  
 26 Faneo, splendido.  
 27 Fegeo, di cui Vergilio nel 12. lib. dell' Eneide al v. 371.  
*Non tulit Instantem Phegeus, animisq; frementem* &c.  
 28 Fiseo, ingegnoso.  
 29 Fismo, producente. *Phyſmos, vim habens produ-*  
*cendi.*  
 30 Franeo, Prudente.  
 31 Genneo generoso.  
 32 Gereo, honorando.  
 33 Geteo, lieta.  
 34 Gitteo, nome Gentile per similitudine.  
 35 Gleuceo, dolce, grato.  
 36 Harpeo, nome da Harpe spada di Perseo, con la qua-  
 le uccise Medusa, metaforicamente.  
 37 Hermeo, nome da Hermo fiume di Lidia, che ha l' are-  
 ne d'oro. S'allude alla vena poetica. Perche Hermo,  
 vuol dir facondo eloquente.  
 38 Hibleo, da Hibla, Monte, e paese ch'abbonda d'api,  
 e d'ottimo mele, s'allude alla dolcezza del canto.  
 39 Hileo, mare. S'allude all'abbondanza del Canto. S' Hi-  
 lec, vuol dire abbondante. Natal Conti.  
 40 Hopleo, armato di ragioni, e vigori. Natal Conti  
 41 Ianneo, da Iannos, ch'è luogo abbondante d'arboſcel-  
 li, metaforicamente. Il Pajot nell'Arte Poetica, e'l Ric-  
 ciolion nella Profodia: Ianus, prima longa. Ouid. nel  
 lib. 1. de' fasti al distico 45.  
*Quem tam esse Deum dicam te Iane biformis.*  
*Et al distic 144.*  
*Iane face aternos pacem, pacisque ministros.*  
 42 Ianteo da Ianto fiore di viola purpurea.  
 43 Iaseo, sano.  
 44 Iereo, da Iero, cioè sacro. Prisciano nel lib. 1. at cap. 3.  
 fac. 12. dice: *Nunquam potest ante, e, literam, loco po-*  
*ſtam.*

fitam consonantis, aspiratio inueniri, sicut nec ante  
v, consonantem. Unde huiusmodi trisyllabum est: nulla  
enim consonans ante se aspirationem recipit. Il Palet.  
Ieronymus, quadrissyll.

- 45 Iopeo, da Iopa, di cui Vergil al v. 740. — Cita-  
ra crinitus Iopas Personat aurata, docuit que maxi-  
mus Atlas. &c.
- 46 Icteo, seguente i vestigi. Natal Conti nel quarto  
Indice.
- 47 Ideo, grande. Il medesimo Conti.
- 48 Idreo, perito, esperto intendente.
- 49 Ismeo, da Isme, accorto
- 50 Iffeo, da Iffo, fiume di Soria, metaforicamente.
- 51 Lampreo, da Lampro, chiaro nobile splendido.
- 52 Legeo, sonoro canoro,
- 53 Lepeo; atto al Promontorio metaforicamente.
- 54 Linceo perspicace.
- 55 Litreo, da Lytro, alto.
- 56 Macheo, da Mache, combattente contra l'otio.
- 57 Medeo, da Medo, reggente, moderante.
- 58 Metreo, da Metro, di modo nel canto,
- 59 Mnesteo, di cui Vergil. nel lib. 5. al v. 116.  
Velocem Mnestheus agit acri regimine pristin.  
Mox Italus Mnestheus, genus a quo nomine Memi.
- 60 Museo, Poeta, per similitudine. Il Testore ne' Poeti  
Loreci: Musaeus Ephesus, Poeta Eumenis & Attali Re-  
gum Pergami tempore scripsit res pergamenses, & de  
Perside libros, & il Patruo così ne scrive Questo nuouo  
Museo ( che prima ha parlato di tre altri ) fu d' Efeso  
circa alla 103. Olimpide, fu Epopea, e scrisse la Per-  
seide in libri 10. E dopo altre parole soggiunge: e com-  
pose sopra i Circoli pergameni.
- 61 Napeo, da Nape, luogo d'ottimi fiori.
- 62 Nebeo, da Nebo, Monte il Ricciolio nella Trofodia.
- 63 Nerco, di cui Vergil. nel lib. 4. della Georg. al v. 392.  
Grandaeus Nerens; nouis namque omnia Vates &c.
- 64 Nes-

64 *Nesee* da *Nepse*, *sobria*.

65 *Nomeo*, da *Nomo*, *Instituto disciplina*, onde *instituto* instrutto addottrinato, può dirsi ancor *prato*, *metaforicamente di prato*.

66 *Ocreo*, da *Ocri*, di *grand'altezza*,

67 *Odeo* luogo del canto per *metafora* . e *Metonimia* .

68 *Olbeo* da *Olbo*, *felice*, *ricco*.

69 *Oreo*, *bello*, *vigoroso*

70 *Orfeo*, del quale il *Petrarca* nel sonetto 154. al v. 9.

*Che d'Homero degnissima e d'Orfeo,*

*O del Pastor, ch'ancor Mantova honora.*

*Vergil.* nell'egloga 4. (nella quale parla il Poeta solo) al ver. 55.

*Non me carminibus vincet nec Tibracius Orpheus.*

E nell'egloga 8. al v. 55. ——— *fit Tityrus Orpheus*  
*Orpheus in sylvis, inter delphinas Arion.*

71 *Panteo*, da *Pantoio* *numeroso*.

72 *Pedeo*, *spazio del campo*, per *similitudine*, *Postico*

73 *Pireo*, da *Peira*, *esperto*, *attivo*.

74 *Piseo* da *Peisa* *obediente*, *irrigante*.

75 *Plesmeo*, da *Plesme*, *pieno*, *inondante*.

76 *Quadeo*, da *Quadi*, *popoli metaforicamente per uno*  
*di quegli eccellente*.

77 *Quadreo* da *quadra*, di cui *Giovenale* nella *Satira* 5.  
al ver 2.

*Vt bona summa putes aliena vivere quadra.*

*cioè mensa, e ripostiglio metaforico, proprio, non altrui*  
*nel Bargeo.*

*Vergil.* nel settimo lib. dell'Encid. al v 119.

——— *patulis nec parcere quadris.*

*Servio quadris) aut mensis, Est Antonomasia.*

*Nam supra orbem dixit. Aut quadris fragmentis.*

78 *Qualeo*, da *qualo*, *paniere*, *cestello propriamente da*  
*cucire*, *traslatamente modo da comporre per metonimia.*

*Horatio* nel lib. 3. all'Oda 12,

*Tibi qualum Cytheræ puer ales.*

H

Tibi

- Tibi telas, operosaque Minerva studium aufert*
- 79 *Querceo*, da *Quercia* per similitudine spazioso eccelso.
- 80 *Quireo*, da *Quiri* (onde *Quirino*, & *Quiriti*) basta, bastato metaforicamente di ragione vigorosa.
- 81 *Raddeo*, vehemente, valido.
- 82 *Ranteo*, da *rhanto*, variament, edistinto, ornata con varij colori poetici.
- 83 *Reteo*, da *Rbeto* ordinato. Natal Conti.
- 84 *Ripeo*, *Monte d'Etolia*, per similitudine d'altrezza, & ampiezza Poetica.
- 85 *Ropeo*, da *Rhope*, potente.
- 86 *Sageo*, da *Sage*, fondo, munito di scudo.
- 87 *Sebeo*, da *Seba*, riverente.
- 88 *Smireo*, da *Smyri*, pietra di gemme, per similitudine di pregio virtuoso.
- 89 *Spudeo*, diligente, attento, graue, lodexole, honesto.
- 90 *Stilbeo*, risplendente. Natal Conti.
- 91 *Tageo* da *Tagea*, del principato portico.
- 92 *Tameo*, Armario poetico.
- 93 *Tegeo*, alto, eccellente. Natal Conti.
- 94 *Teneo*, da *Tena*, coronato nel merito.
- 95 *Tibeo*, da *Tyche*, fortunato. Natal Conti.
- 96 *Valleo*, di munitione poetica.
- 97 *Vaupeo*, di vaglio, e criuello critico nel comporre.
- 98 *Vedreo*, da *Vedra*, fiume per similitudine di vena abbondante in comporre.
- 99 *Vergo*, da *Vergis*, Terra, metaforicamente.
- 100 *Viteo*, da *Viti* fiume nel Dittionario delle Terre, Città, de' Monti, fonti, fiumi, del Nebriffense, e nel Dittionario del Calderino dopo quel del Galefino.
- 101 *Vbeo* per similitudine in eccellenza:
- 102 *Vceo*: 103 *Vgeo*. 104 *Vleo*, da *Vcia*, & *Vgia*, città di, e da *Vlia* terra nel detto Dittionario del Nebriff.
- 105 *Vsdreo*, pur per similitudine, nel detto Dittionario del Nebriffense.
- 106 *Xanteo*, da *Xanto*, fiume di Troia, per similitudine, del

*del corso della vena Poetica.*

- 107 *Xeneo, da Xeno, mirabile,*  
 108 *Xileo, da Xylo, misura.*  
 109 *Xisteo, da Xysto, combattente.*  
 110 *Xuteo, da Xutho, bello, acuto.*  
 111 *Yareo, luogo abbondante d'acque per l'humore poetico.*  
 112 *Yfo, ben ordinato.*  
 113 *Ygeo, da Ygea vigoroso.*  
 114 *Yleo, da Yleo, paese metaforicamente.*  
 115 *Ymeo, simile a' primi Poeti.*  
 116 *Zagreo, da Zagro, Monte.*  
 117 *Zancleo, da Zanclo, grand'buomo.*  
 118 *Zateo, ammirando.*  
 119 *Zesteo, da Zesto, feruente.*  
 120 *Zosmeo, da Zosimo, Vitale.*

*Benche alquanti nomi qui posti habbiano il medesimo significato, nondimeno s'hanno da prendere in varij modi, come grande nell'inuentioni, grande nelle sentenze, grande nelle frasi, grande ne' versi, e grande in altre cose, e per consequenza s'hanno opportunamente ad applicare; e così ne gli altri nomi simili, E s'aggiange, che la vena Poetica s'appartiene a ciascuno de' sudetti modi.*





*Altro Abici, Abecedario, Alfabeto parte Tritautoritmico, parte quadrautoritmico. Il Ruscelli nel Rismario al Cap. 3. fac. 45. Quadririttongo.*

1 **A** Glaopeo, 2 Alcimeneo, 3 Asteo  
 4 Batirreo, 5 Beltereo, 6 Blepeo, 7 Brimeo,  
 8 Cateconteo, 9 Catenopleo, 10 Chreseo,  
 11 Dafnogeteo, 12 Dismacheteo, 13 Dromeo,  
 14 Eleutereo, 15 Entelecheo, 16 Ermeo  
 17 Feristeo, 18 Feroneo, 19 Fileo, 20 Foneo,  
 21 Glicidimeo, 22 Gnomoripeo, 23 Gorgeo,  
 24 Halcedoneo, 25 Hamassieo, 26 Holceo,  
 27 Ialameo, 28 Iapigeo, 29 Iepeo, 30 Iogeo,  
 31 Idemeo, 32 Ilasineo, 33 Iseo, 34 Iteo  
 35 Lampaducheo, 36 Leptometeo, 37 Leuceo,  
 38 Megatimeo, 39 Melirriteo, 40 Molpeo,  
 41 Namatieo, 42 Nicolaneo, 43 Noiteo,  
 44 Ocipeteo, 45 Ododelco, 46 Oleo  
 47 Paradoiteo, 48 Paramoneo, 49 Protmeo,  
 50 Quadrantaleo, 51 Quisiliceo, 52 Quiteo,  
 53 Radanneo, 54 Rannuseo, 55 Rifeo, 56 Roineo,  
 57 Sateneo, 58 Sebasineo, 59 Senneo, 60 Stalmeo,  
 61 Tachiteo, 62 Talanteo, 63 Teleo, 64 Titteo,  
 65 Verbaneo, 66 Verbeneo, 67 Vibeo, 68 Volceo  
 69 Vloteo, 70 Vraneo, 71 Vibeo, 72 Vzeo,  
 73 Xenodoroo, 74 Xenofileo, 75 Xesteo,  
 76 Ymereo, 77 Ymetteo, 78 Yrgeo, 79 Ysleo,  
 80 Zaraceo, 81 Zefireo, 82 Zigeo, 83 Zingeo.

1. *Aglaopea, di chiara voce.*

2. *Alcimineo, costante.* 3. *Asteo, Civile.*

4. *Batirreo, Altifluo.* 5. *Beltereo, eccellente.*

6. *Blepeo, vistoso.* 7. *Brimeo, valoroso.*

8. *Cateconteo, officioso.*

9. *Catenopleo, cantante all'armi.*

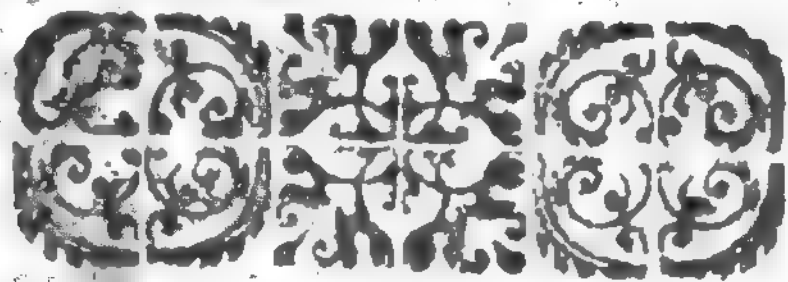
**Cbre-**

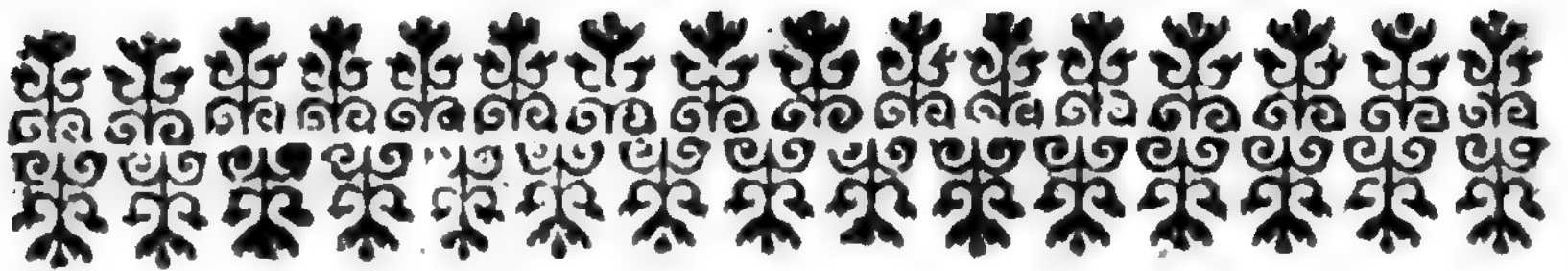
- 10 *Chereco*, gioueuole, d'utile.  
 11 *Dafnogeteo* lieto del lauro.  
 12 *Dismacheteo* inespugnabile, inuitto.  
 13 *Dromeo*, veloce.  
 14 *Eleutereo*, ingenuo, puro, sincero.  
 15 *Entelecheo*, perfetto. 16 *Ermeo*, atto all' Inuentioni.  
 17 *Feristeo*, ottimo, eccellentissimo.  
 18 *Feroneo*, fruttuoso. 19 *Fileo*, amico, beneuole.  
 20 *Foneo*, eloquente, sonoro.  
 22 *Glicidimeo*, soaue.  
 22 *Gnomotipeo*, sententioso. 23 *Gorgeo* viuace.  
 24 *Halcedoneo*, Plauto (come si riferisce nexii Adagij) nella *Cossina*: *Halcedonia sunt circa forum. prouerbij speciem gerit, significatur hac voce tranquillitas. Halcyonios agis dies de tranquillam, & otiosam agentibus vitam. Ab aue marina ductum adagium, que Grecis Halcyon dicitur, Latinis Halcedo*  
 25 *Hamassico*, grande, ne gli Adagij: *Hamaxica*, magnifica sonant.  
 26 *Holceo*, discorrente  
 27 *Iplemeo*, cantante. 28 *Iapigeo*, di uento Fauonio, aura fauoreuole.  
 29 *Iepeo*, acclamato 30 *Iogeo*, protetta.  
 31 *Idemeco*, esperto, intendente.  
 32 *Uasmeo* adoruato. 33 *Iseo*, idoneo.  
 34 *Iteo*, retto, giusto.  
 35 *Lampaducbeo*, prendente luce, rilucente.  
 36 *Leptometeo*, prudente, accorto, cauto.  
 37 *Leuceo*, Candido, innocente.  
 38 *Magatimeo*, magnanimo.  
 39 *Mellirriteo*, mellifluo  
 40 *Molpeo*, cantante, lodante.  
 41 *Namatteo*, scaturiente, sorgente, s' allude alla uena poetica.  
 42 *Nicosaneo*, splendido per uirtuosa.  
 43 *Nofteo*, giocondo.

- 44 Ocipeteo, presto al volo . . .
- 45 Ododeleo, odorifero. 46 Oleo, intero, puro
- 47 Paradossio mirabile, mirifico.
- 48 Paramoneo, costante, forte.
- 49 Protmeo, da Prothymo, animoso - Horatio nell' *Arte poetica* dal v 51.  
 — dabiturque licentia sumpta prudenter  
 Et noua fictaque nuper habebunt uerba fidem: si  
 Greco Fonte cadant parce detorta.
- 50 al v. 185  
 Nil intentatum nostri liquere Poete.
- 51 Quintiliano nel lib. 1 al cap. 5 avanti il fine: *Græci uti-  
 mur uerbis, ubi nostra defunt, sicut illi a nobis non  
 nunquam mutuantur.*
- 50 Quadrantaleo, stabile.
- 51 Quisiliceo, per anafèresi da Aquisilici popoli nel *Dittio-  
 nario del Nebrissense* cit. nel *primo Abici* al n. 00. come  
 Spagi, a per Spagna, storia, per Istoria, nel *Toscano* e nel  
*Laino Idioma*, ruſto, o ruſtor, per eructo, spiro, per expi-  
 ro: e nel *Greco*, orte, pe eorte, cenos per ecenos. *Quisiliceo*  
 dunque per similitudine di canto. *5* altro in un di loro
- 52 Quueo (da quit, come nequua da nequit, o da quitum,  
 supino, e così da nequitā nequitia) potente. Donato, come  
 riferisce il *Calepino del Manutio* dice: nequitia proprie  
 liudiosa inertia dicta est, q̄ nihil queat, nullique rei  
 apta sit.
- 53 Radanneo, florido. 54 Rannuseo fortunato.
- 55 Rifeo, di cui *Vergil.* nel 2. dell' *Eneid.* al ver. 426  
 — Cadit & Ripheus, iustissimus unus  
 Qui fuit in Teucris, & seruantissimus equi.
- 56 Romeo, da Rhome forte, potente.
- 57 Safeneo perspicace. 58 Sebasmeo, honorabile.
- 59 Senneco, bonesto, venusto, splendido, graue, nobile.
- 60 Stasmeo, costante, graue nel canto
- 61 Tachiteo veloce 62 Talanteo, grande
- 63 Teleo perfetto 64 Tisseo ben disposto.

Per.

- 65 *Verbanco* da *Verbano*, lago maggiore s' allude alla gran vena poetica.
- 66 *Verbenco*, da *Verbena*, s' allude alla corona d' alloro della quale è degno. Il Perotto alla colonna 578 ver. 46. *Abusue verbenas vocamus omnes frondes sacratas ut est Laurus & c.*
- 67 *Vibeo*, da *Vibo*, città per similitudine de' beni.
- 68 *Volceo*, da *Volca*, popoli per similitudine del primo in eccellenze.
- 69 *Vloteo*, ben tempera      70 *Vranco* eccelso.
- 71 *Vsbeo*, da *Vsbio* Città.      72. *Vzeo*, da *Izia*, Città
- 73 *Xeuodoreo*, egregio eccellente
- 74 *Xenofileo*, simile a *Xenofilo* che fu dottissimo.
- 75 *Xesteo*, da *Xesto*, polita elegante.
- 76 *Imereo* da *Imera* fiume per similitudine del corso nel comporre poetico.
- 77 *Imetteo*, da *Imetto*, monte florido, metaforicamente.
- 78 *Irgeo*, da *Irge*, fiume metaforicamente secondo le varie qualità, e perfettione de fiumi
- 79 *Ysseo*, da *Ypseo*, alto sublime.
- 80 *Zaraceo*, da *Zarace*, Città, per metafora.
- 81 *Zefireo* da *Zefira*, Isola per similitudine.
- 82 *Zigeo* da *Zige*, Porto metaforicamente.
- 83 *Zingeo*, da *Zinge* Promontorio, per similitudine.





# DELLA SIRIADE

DEL BARGEO

LIBRO PRIMO

TRADOTTO DA BERNARDO

FILIPPINO.



**D** Rappelli Hesperij, & grate al sublime Tonante  
 Arme io canto, & passati in vie dure perigli,  
 Et popoli dal male, & dalla fame agitati,  
 Per virtù de' quali Gierusalemme ritolta  
 A gl'infedeli, hanno potuto le schiere fedeli  
 Da parti ultime del mondo, lasciando la tema,  
 Andare à vedere di Santo nome la Terra.  
 SPIRITO, dal cui lume a noi dispensassi lume  
 Et taciti risuegliansi fuochi, & donassi mente  
 10 Non curar terrestri per celiche cose  
 Del Padre, & del figlio eterno visione, & amore  
 Procedente e'l tutto mouendo, infonditi santo  
 Ne' cuori de gli huomini, e cose insegna a la loro  
 Mortal possa in mortali il tuo dammi fauore  
 Mentre mi forza di cantar vincenti Alme di scelti  
 Heroi, mostrami l'alte cagion de le guerre, e di tato

Moto il principio , & tanti che furono mossi  
 Dalla virtù Campioni, & passarono l'onde  
 Uniti , & di periglio , & scommodo Tracie parti  
 20 Et leuarono dal gran giogo l'Inclita, e santa  
 Città, doue imprese hauea vestigia, e dati  
 Precetti dela Vita futura, & gran tolerati.  
 Ludibrij; e pene , & morte il Figliu lo di Dio  
 Et dela Vergine , e Duce di certa salute, a le genti,  
 Et Facitor del Mōdo, hauea per gli huomini iniqui,  
 Et glorioso risorto al Cielo fatto ritorno:  
 Già premuti haueua il regnatorè d'Auernò  
 Con pene insolite i seguaci d'ottima Legge  
 Da Christo insegnata . Et non mancauano mai  
 30 Tormenti per colpa infinta in contra di loro .  
 Nell'Europa, Asia, Libia altre haueuano sette  
 Progresso . Et la Palestina abbondaua di colpe ;  
 E'n crudeliua assai contra la gente fidele;  
 Souuerteua le Chiese , & concolcaua le sacre  
 Vesti, & vasa , e i sacri imprigionaua ministri .  
 Estati, & Verni già passati erano cinque  
 Cento, & de' Christiani non haueuano fine ,  
 Et modo l'auerse in tanto disordine cose,  
 Quando il Signore onnipotente rimira le mura  
 40 De'Solimi, & dice : Ecco di nuouo preme le nostre  
 Genti l'Egitto alpramente, & turba l'honore  
 De gli altar solito . Non si . Se debbono molte  
 Pene hauer per gli error , pure estinguere gloua  
 Empio Regno , & discacciati hauere tiranni,  
 Che lasciati hauere gli Ereubi ; e'l campo maligno  
 Degli sciti hauer fuggito prose sano . Questo  
 Detto, a se chiama il Genitor veloce Ministro  
 D'alati drappelli , il quale la prisca, e la Santa  
 Città difende , & la Palestina , & la Soria :  
 50 Et si diceli . Va fido Custode a la bella  
 Città , che negli alti Colli mostra le rocchie (cro  
 D'alte, & graa moli, e'l gran tēpio. & l' almo sepol-  
 Del

Del mio Figliuolo là dal confine di Celti  
 Andato è prestante huomo , & molto atto a le cose,  
 Che l'animo già destina. Ha purissima vita  
 Ha dolcezza , & energia , nato di nobile sangue  
 Da giouane andò sen solo del monte nel'antro  
 Per più ben viuer , per maggior rendermi honore  
 Egli hor magro , e'n horride vesti inuolto a le stelle  
 60 Supplice gli occhi leua in sù , chiedendo con almo  
 Pianto; & prieghi , ch'io voglia il fin porre a le tãto  
 Infelici cose, & libera fare di pene  
 Cierusalemme, e la morte, e resurrettione di mio  
 Figliuol testificando, il quale Huomo erasi fatto  
 Per la redention dell'human genere. Hora le pene  
 L'empio de'tanti errori col sangue mi paghi.  
 Presto va dunque, & taciturno esortalo; digli,  
 Che nell'Italia ei se ne vada , & l'ordine nostro  
 Dica al Pontefice, i Pastori congreghi, moua  
 70 I Rè fedeli, i Duci Francesi , e Britanni.  
 Gl'Italiani a prendere tanto nobile guerra.  
 Io non farò mai lungi: A tal dire del alta  
 Militia il Santo Angelo , più veloce di venti ,  
 Et del fulmine; vola per i gran Cieli e la bassa  
 Terra, & vede il lido verdeggiantè di palme,  
 Come'l lago di Sirbone ondeggiar di bitume.  
 Et de la Sammaria i luoghi, & Galilea propinqua  
 A i confin di Soria, & sourasta , & chinasi all'onde  
 Del Giordano, & deuoto riueriscele; e passa  
 80 Per sterile , & per l'asprezza horrendissimo tratto,  
 Et per Rocca , la quale di fonti abbonda perenni,  
 Et l'Heroe peregrino entrando saluta, e li dice:  
 O tu ch'hai da muouere , & infiammare di forti  
 Rè gli animi de'miei per libertate a la guerra,  
 Senti; Vdito hà 'l Padre le tue preghiere , e le sante  
 Lagrime , e soccorso al Popolo , che tienne bisogno,  
 Dara. Tu dunque all'Aurora leuati presto,  
 Et prendi il cammino verso il lido d'Ioppe ,  
 Doue

- Doue la nauè aspetta la gente, la quale Sabee  
 90 Merce all'Italia apporta; e non prima ritorno  
 A Belgi, e al Patrio Regno farai, ch'a la posta  
 Città presso al fiume a le sponde Aruerne, e di Genti  
 Forti, vada, e'l santo Padre, il quale gouerna  
 Il Mondo, veda effortare a la guerra medesima  
 I Popoli, che gran mercedè hauranno di tanto (le  
 Fatto. Et ciò detto, ei lascia il Sâto Huomo (che uo,  
 Supplice, e piangente, & con grande auor ruerirlo)  
 Et se ne va, lasciate le forme apprese. Di quello  
 Infolito aspetto allegro il buon Padre si leua.
- 100 Et venerato all'altare il gran Numè, e benigno,  
 Seco si parla. O soaurano Padre, la sede  
 Del qual preme i Cieli, si non trouissi gente  
 Nel mondo, che non alzi il tuo Nome a le stelle,  
 Et ben confessandolo rendati debito honore,  
 Et nel mezo del petto non habbia Regno  
 Tu solo, & tarsi ancor quel che piacetì, e vuoi  
 Et comandi, rinniri, a la guisa, la quale si vede  
 Nelle anime, in cui mortal non ritrouasi spoglia.  
 Nè colpa. O Padre Onnipotente, vigore mi dona
- 100 Per riferire al sommo Pastor l'ordine tuo,  
 E accender gli animi de'Regi a la guerra; e le forze  
 Aggiungi, onde perisca il prauo inimico, e la vita  
 Con molto sangue ei ponga. Et ciò detto a la casa  
 Và del Principe de' Christiani, & faero Ministro,  
 Et Custode del'Inchita Legge (il quale soleua  
 In casa tutti i Peregrin, ch'andauano d'ogni  
 Parte in Gierni latemme riceuere, e daua benigno  
 Lor le Patrie ricchezze) & lieto salatalo lieto,  
 Et pensando a gran cose, ei si diceli: Sar,
- 120 O Simeon, con quante habbia noi pranto querele  
 L'afflittion de' fratelli, e'l gran danno di tanta  
 Cittade, e i macchiati Altar del Tempio, prendi  
 Grand'animo. I tuoi voti hà già I Signore, e le sahte  
 Preghiere intese. Il Diuin Messo hammi riferito.



In chiara luce il comandamento di quello  
 Mentre le mie per molto vacillauano sonno  
 Ch'ine ginocchia, e'n mezo del piano erano della  
 Cupola cadute . E del Signor l'ordine, ch'io  
 Vada al Roman Pastore , & raccontigli questi  
 130 Incendij, & ch'egli armi i Rè possenti a le pugne  
 Con molta gente . A me pur Simeone ripiglia,  
 Venuta è questa effigie occupate le membra  
 Dal sonno, & frenate le lagrime m'haue, e la tema  
 Non tardar dunque a far quel ch'eterno volere  
 Comanda à ben de'popoli, che seguono l'alma  
 Legge di Christo . Ei buono è per dar buono vigore  
 Cio detto , vanno al Tempio, & tre volte la fronte  
 Con l'acqua santa s'aspergono ; e luce la fiamma  
 Dal sacrato Altar trè volte, e riempie la Chiesa .  
 140 D'insolito lume . Et Pietro (E del pio Peregrino  
 Questo il nome ) i prieghi fatti, e la mente ritatta  
 Col cibo celeste , le mura del'Inclita lascia  
 Città, doue il crudel dimoraua tiranno  
 Et vanne al buon porto d'Ioppe Et spirano venti  
 Mutati in contrario moto dall'Oriente  
 In poppa. Et per l' onde la naue ne vola , e di fosca  
 E gitto il mar passa, & Creta si vede di lungi  
 Indi le rupi Sammonie, & quell'arduo falso;  
 Et lascia a destra & Casio, e Carpato l'alia, e la dura  
 150 Pur Folegandro d'acute salebre . Et restane Dia,  
 Et Melo adietro, & Craneae , & ben son superati  
 Gli scogli, & l'onde audaci di Malea. Indi si rade  
 Con placido corso il Messenio lido . Si lascia  
 Poi spingendo Euro, Enussa . Et volante la vede  
 Itaca, e l'Isole Cozzolari, (c'hanno la chiara  
 De'nostri vittoria contro le schiere di Traci  
 Mirate, & sommerse in mar l'armate feroci)  
 All'onde Ionie : & voi cime di monte di nome  
 Leucata, & percossi la fronte eccelsa Cerauni  
 160 Da fiumi vedetela nel mar d'Adria fare

L'entra

L'entrata, indi a Peucetij ire, & prendere porto  
 Come la inossa Colomba dal'aure potèti e di scerto  
 Ancora strepito se ne vola dal'alte di monti  
 Clme, & velocissima l'aere seca, e ritorna  
 Lieta a la torre. La naue hauendo ampissimo cāpo  
 Passato si va vittrice al lido, e nel'alta,  
 Cittade approda, edificata di Giapige, figlio  
 Del gran Dedalo, per segnalato Ordine, e detta  
 Giapigia, & poi Bari: & tutto il Daunio campo  
 170 In quella gli Scettri già predeuano della  
 Sicilia i Regi, & gli habiti dela porpora adorni  
 Et là coroua. Al fine allegri smontano quelli  
 Dalla naue, & sollecciti i pij sciogliono voti  
 A San Nicola il quale hà con l'alte colonne  
 Ampia Chiesa, & marmorea, in cui fumano gli almi  
 Altari con odori d'Incenso, & de la bella  
 Cupola nel mezo del piano vedesi l'vrna,  
 Doue sepelliti i ceneri gia furono, e l'ossa  
 Del Santo Eroè, che marauiglioso liquore  
 180 Mādano, e d'alta salute a le genti inferme, le quali  
 A tempo se ne vagliono. Qu' l chiarissimo Pietro  
 Per pietade entrato, la Diuina Ostia adora,  
 Indi humile all'almo altar vanne, & supplisce prega  
 Con le ginocchia in terra: O santo, al quale si diede  
 Con forte insolita, dicendo, a reggere l'alra  
 In Licia Città di Mira, e l qual candido latte  
 Succhiando, il volto volgeui le quarte, e le seste  
 Ferie, digiuno aspettando la sera: E di poi  
 Donasti alle bisognose alme le viscere care  
 190 Delle facultadi: Et nel gir peregrino a la santa  
 Terra, la naue agitata dal'onde, & forse di venti  
 Rendesti al lido salua in pregandone Dio:  
 Et prouati i legami del fiero tiranno,  
 Et sofferti altri affanni, te ne voli a la somma  
 Gloria, & eterna; alto a la nostra ottieni fauore  
 Impresa. Hauea detto, & fise teneua le luci

In Cielo spargendo al petto vn fiume di pianto  
 Supplice, & al Cielo quasi rotto alzate le palme  
 Hauea, quādo vn vecchio, il quale haueua la prima  
 200 Cura di quel grā Tēpio, mosso di quello dal' almo  
 Aspetto: dimmi il tuo nome, li dice, e la stirpe  
 Et vieni al pranzo, c' hoggi celebriamo la festa  
 Del Santo andato in Cielo. E'n tal presolo dire  
 Con la destra al bel Sacrario menalo, e fagli  
 Vedere incensieri, assai calici, & dea Chiesa  
 Altri vasi, & paramenti. Et Pietro li dice:  
 Non senza Diuin Consiglio in questa celebre  
 Citta, che protegge il santo Eroè Patareo,  
 Son venuto salute di Gierusalemme si spera,  
 210 Et di Palestina i campi vedranno le stragi  
 De gli empì. No'l vano furor, nè l'empia guisa  
 Della superstitione mi dà l'impulso a la mente  
 Ma del Santo la gran fiducia m'integra l'alta  
 Speme di dare le vele a la cominciata fatica.  
 Mentre io per Palestina ho sentieri, e di Christo  
 Vedo i vestigi, e al Diuino vegghio Sepolcro,  
 Et vedo hora il Carmelo, alra hor parte di quella,  
 Et prendo i sacri del Giordano liquori:  
 E se v'è parte, & legno de la vita, e del'opre  
 220 Marauigliose, & de la morte di nostro benigno  
 Signor cerco di mirar. Vedo i laghi, e le rupi  
 Ma vedo ancor distrutti, o sceleraggine, gli almi  
 Altari, & diuenti de le betue le Chiese  
 Presepi. Il sol lasciam, se dir voglioti tutti  
 Gli opprobri, & de' pij gli affanni, & l'aspre ruine  
 E i casi crudeli. Disdegnate le genti  
 Pensano con l'armi fare opportuna di vera  
 Pietà vendetta, e a' nostri apportare salute.  
 Dunque io co' i primi Solimitan parlo, e la loro  
 230 Mentre intendo, la quale di torre la gente superba  
 Dal regnare è scacciato il Re troppo feroce,  
 O dar tutti a la scure i colli, s'è di bisogno.

Questo

Questo ancor quelli che stanno all'acque d' Oronte  
 Et che detti d' Antioco fur , vogliono : questo  
 I Cilici, i Licij : que sto Olbia pure , le cui  
 Muraglie Ascanio con chete aspergere suole  
 Acque . Et chi tien l'impero in Bizantio, ajta  
 Darà . Ma non osa a le cose Asiatiche dare  
 Soccorso, perch'egli è disuguale di for e,  
 240 Et tacito aspetta il concorso armato di forti  
 Germane, & Francesi come & d'Itale turme  
 A far guerra à quei Regni . A me Nuntio d'alto  
 Cielo è venuto in sonno, mentre io de le genti  
 Trauagliate di Christo à pò di posta la mente  
 Hauera, & dato ordine, che l'impresa si faccia,  
 M'hà Perche io debbo andare al Santissimo Padre  
 Et Pastor de la Chiesa , e di Christo Vicario sòno  
 A i Regi , & nell'Europa, all' eccelse potenze  
 Si dice . Et gran cose, il vecchio replica Alete,  
 250 Prepari , o Peregrin , ma non per questo mi pare  
 Che faccian tempo, & se non ingannomi , non da  
 Mortali son forze, per essere quelle di regi  
 Diuise . Et s'ardir puoi , s'hai già ferma la voglia  
 E'l sommo Dio l'orecchie à'prieghi applica tuoi;  
 Senti la guisa , la qual per tale effetto si deue  
 Seguire, vopo essendoui d'alto potere, e di Dio  
 D'algo fauor per far vendetta di fiero tiranno,  
 Et seguaci incontro la gente di Crede re santo  
 Questa ae l'Italia in guerra si parte potente,  
 260 Come in pace, è da stranieri stata tenuta  
 Duci, poiche à Traci fù l'Impero di Roma  
 Traslato E stata oppressa & da gli ordini, & aspri  
 Trattari di Geti . Hà d'Arabi l'impero maligno  
 Sofferto : & vinta à'Peni ha pagate le pene  
 Al fin mentre le cose aggiustate; e le proterte  
 Guise di Greci forzata a soffrire, & a l'arti  
 Ben tranquille auuezza; fin dall'ultime parti  
 Del Mondo , oue del'Oceano risguardano l'orsa

L'Isola, e vicina; ecco Cadoni vengono, e Cimbrì  
 270 Forti, & Bastarni crudeli, & non dela loro  
 Patria, e de' luoghi antichi sapendosi certo  
 I nomi, ma nota essendo la parte del'Orbe,  
 Donde erao venuti, detti (il nome si troua)  
 Furon Normanni. Al setten soggetto trione  
 Tal gente i campi lasciati hauea di Caluso,  
 E i sassi immani, & distrutte di Gallia molte  
 Città di, & priuate le ville di pratiche schiere  
 Degli agricoltori, trasportò l'arme feroci  
 In questa ancor parte. hauendo vn Duce di molta  
 280 Virtute, & forte ardir, ricco, & chiaro di sangue,  
 Et bello Tancredo, & per numerosa beato  
 Prole, hauendo hauuti da sua nobile moglie  
 Dodici figli insegnati a tollerare la fame,  
 Et sete in boschi, & calcare le fredde pruine,  
 Mentre di giorno, & notte le voracissime fiere  
 Seguono. Come il Cinghial, ch' innumerabile turba  
 Mena di figli, e nepoti entrata a la valle profonda  
 Diuora i mucchi de le ghiande, & mandane via  
 Gli Orsi, e i Lupi, & tempo dà d'ingrassarsi di quelle  
 290 Si'l Genitore, i forti accompagnandolo figli  
 Da' confin de gl'Inubri discaccia le schiere  
 De gl'inimici, e i campi, che'l Po l'Ollio, l'Adda  
 Et co'l Reno il Ticino diuidono, forza  
 A giurare a le sue leggi, & pon giogo a le genti  
 Dal lido Adriaco al Sannio, & dal fiume Fiterno,  
 Doue è per lungo bella, & ricchissima parte  
 Fino all'Otranto, & a coltiuatissime ville,  
 Del ben forte Tarento: & pur Trinacria ricca  
 Difende ei da gli Afri, che saccheggiano campi  
 300 Et Città di, & danno a le genti l'horride pene  
 E dunque i fieri assassini a piede, e cauallo  
 Prostrati uccide, & dal Greco hà'l premio, e patto  
 Poi Roberto di forte animo al regnare paterno  
 Succede, & del costume antico, & de le Leggi  
 Egli

Egli seверо è vindice, e chiaro per arme, e per alma  
 Pietade. Ei per terra, & per mar Brindisi preme  
 Con l'assalto & prendelo, e Greci scacciane; e viene  
 Sicilia al comando di lui. Se l'inuida morte  
 Non s'opponcua à sì grandi imprese, la fiera  
 310 Tracia sentita haurebbe arme potenti a le degne  
 Vittorie. Onde l'Acarne animoso, e la datafi gente  
 Etola alle rapine, han del medesimo Duce  
 L'impero abbracciato di grado, e'l Regio nome  
 Ma poiche de' Fratei per discordia sono  
 Mancati i progressi, & già concorrono contra  
 Se stessi i vassalli, à danni donasi luogo.  
 Percioche l'maggior Boemondo di nobile adorno  
 Virtù, non sopportando il regnare del'altro  
 Fratello, hà lasciati i Greci, fatto ritorno  
 320 In quella parte, e i campi saccheggia, e le terre  
 Con l'alpra guerra opprime, & v'è contra di Melfi  
 Et la ruina minaccia. Or se Dio giusto, e benigno,  
 Preme i moti, essendo la graue di guerra pote vza  
 Qui con ricchezze, il porto, e con l'arme le genti  
 Et nauali à la santa ir preto possono Terra  
 A pena hauea ciò detto il Venerabile Alece  
 Che'l Victor Boemondo al Tempio lieto ne viene  
 Per sciorre a San Nicola il voto già fatto di cuore  
 Perché senza stragi, et prenda le mura di Melfi  
 330 Era accompagnato e da' Duci: & le ginocchia  
 Piegate al piumaccio, e alzate al Cielo le palme,  
 Questi humili prieghi manda. O sì prouido Santo  
 Che i condannati per frode a la morte Tribuni  
 Saluasti, io lieto a te gratie massime rendo  
 Et m'inchino al tuo sacro Altar supplice, e questo  
 Altro fauore io chiedoti, che me rendere voglia  
 Col mio fratel concorde a deponere l'armi.  
 Si detto, alzasi, e nell'augusta mettesi sede,  
 Che d'Ebano, & d'auorio con mirabile fatta  
 340 Arte haueua Erate del'Assiria, & bene adorna

Già l'haneua il prouido seruo di porpora, e d'oro,  
 Poi gli altri Signori i capi stauano nudi  
 In torno, e all'augusto Sacrificio erano tutti  
 Intenti, & l'heroe Parareo pregauano humili,  
 Perche'l Duce la vita esente di colpa per ogni  
 Tépo di quella, la qual molti anni haueffe, e la sáta  
 Ne' Fratei concordia iusse, e'l debito amore  
 Poi finito il Sacrificio, al Rè vassene Alece,  
 Et dice: Inclito Rè Boemondo, allegromi teco  
 350 Del progresso al vincere, e gaudio pregoti in esso  
 Perpetuo, accioche in noi luogo hauendo la pace,  
 Volti le forze, & l'arme incontra il lido di Traci.  
 Et giunga a questo altri Regni, come la tua  
 Virtù promette, & dela gente la gloria chiede,  
 Onde l'origine adorni illustre in massime gulse.  
 Talsi pure il pensier del tuo prode parente  
 Per dar giuste le leggi a fiere, & barbare genti  
 Et dar degno riparo a le massime posse di Roma.  
 Che mi ricordo io, quando ei dalla rupe, a la quale  
 360 Diede il nome la vestal Tarpea Vergine, via  
 Mandò gente rebella, e feroci, morte le turme  
 Henrico, al qual date hauea Germania ricche  
 Fasce; e'l Roman Pontefice ei fe libero d'aspro,  
 Et lungo assedio, & nell'alma sede ripose.  
 Et due volte hauea vinti i Veneti; & de le Greche  
 Schiere le posse audaci due pur volte, e le doppie  
 Armate immerse, & mandate haueua a l'abisso  
 Molte di genti migliaia, & cercaua a le sponde  
 Gire di Bizantio, e assalite il regno di Traci  
 370 Io che fui seco già sempre il sacro ministro  
 In tutti i casi intenta ammiraua la mente  
 A fatti egregi, a ben degna ruina di Regni  
 Dell'Asia, & Libia, immerse in grauissime colpe.  
 A tal dir Boemondo: A me son replica, Padre,  
 Queste le quai raccontimi, già notissime cose.  
 Et lagrimando agginnge; Ho sepre in mète l' Imago  
 Del

Del Genitore, il qual m'eforta a prendere l'arme  
 Contra la Tracia, e distrugger l'Asiatiche parti.  
 Et quale era minacceuol d'aspetto, e fevero,  
 380 Quando atterro Cittadi Taulantie, e Rocche,  
 Et Vittor fouer i pure, le mura de l'alto  
 Durazzo, in sonno è più d'vna apparfomi volta:  
 O quando al morire appresso il lido d'acerba  
 Cassiope, d'ogni virtute paterna sepolcro,  
 Con questi sublimi ei consolauami detti:  
 O Figlio, effigie, & del tuo genitore beata  
 Speranza, o Figlio esperto a guerre Itale, & altre  
 Esterne, & compagno a le da me prese fatiche  
 Si grandi, ch'è lasciar son forza o secondo  
 390 Il diuino voler, come hor tu vedi. Le forti  
 T'accòpagnano turme inimiche de l'altra quiete.  
 Queste a te, placati quei, c'hor t'ostano sommo  
 Pregio ti daranno, & pretiosa Corona a la testa,  
 Che'n lontana part: ha preparatati Dio,  
 Et per mille perigli, e fatiche di duro vigore,  
 Se'l ver m'ha detto il buono, & ripieno di nume  
 Giona, & vedranno i cari gran cose Nepoti.  
 Si 'l Padre inuerto i suoi figli acceso d'amore  
 Diceua, accioche non diuidesse la tiera  
 400 Fratelli discordia per la cagione di Regno  
 Italice, & consumasse inuididiosa le nostre  
 Forze Ah, ma per colpe di noi, che giuste le pene  
 Siam forzati a pagar; si è voltata la mente  
 Diuina, & n'ha fatto questo perdere, e quello  
 Regno acquistato dal Gran genitore, e dal'alte  
 Poste di gente di nostri antichi. Ma venerando  
 Vecchio, il quale hai cura di placar l'ira superna.  
 Et leuare le colpe. Che prega il Nume benigno,  
 Come potente, accioche estingua le cause di guerra  
 410 E gli la via dara forse alla Ruina di Regni  
 Dell'Oriente, e all'alto operare di schiere fideli.  
 A pena hau ea cio detto che l'ottimo Alete  
 Soggiunge: O sommo ornamento di massimo Padre



O de la gente illustre eccelsa, & Gloria nuoua,  
 Che fortissimo de'Regia lodare ne vengo  
 In prima in te: l'alma, & gran pietade, e la forza  
 O l'audaci in guerra arti, o de la pace le care  
 Guise? Il tutto ammirato, & lodato da l'altre  
 Etati farà con tuo gran pregio, & honore.  
 420 E'l fortissimo tuo Genitor diceuami spesso:  
 Non fia bastante a Boemondo la Daunia Terra  
 Tosto che vopo ei non haurà de le posse paterne  
 Et s'hora il vero a me dice la mente, di tante  
 Cose, è venuta alta facoita. Viene di fresco  
 Da Solima questi d'Europa a muouere gli alti  
 Regi a la guerra, & certe ei già promettene prede  
 Dell'Asia, & grandissime, e scacciamento di Turchi  
 Ciò dicendo, ardore aggiunse a la mente di quello  
 D'intender de'Christiani l'angosce, e fatiche  
 430 Nè marauiglia è che Dio, che muoue di Regi  
 I cuori, col santo caldo haueua la mente  
 Inspirata, & l'ime haueua accese medolle  
 Con fuoco insolito. Dunque: Al Rè piaccia superno,  
 Dice, di far disposti i Regi a le leghe, e le genti  
 D'Europa all'arme incontra all'inimiche di vero  
 Gredere. Ch'io quantunque il fratel turbimi troppo  
 Indegnamente il regno, e a contendere seco  
 Forzimi, & a macchiar col sangue dell'Itale turme  
 I campi fraterni; dicomi vitto di chiaro.  
 440 Vittore, & da questo Regno partomi lieto,  
 Se quel che de la lega hai tu, Peregrin venerando,  
 Detto, hà luogo. Ma se non fia, prega di Roma  
 Il Pastor, che'l fin ponga a discordie nostre,  
 Prendendo egli di se santissimo Giudice degna  
 Causa, & perche'n questo maggior commodo possa  
 Hauer tu, teco da questa voglio di miei  
 Far Città certi esperti a trattare la pace  
 Pure venire. In tanto dimmi le forze di Regni  
 Contrari a noi dell'Asia, E quel diceli d'alto

450 Raccontando il principio del Regno feroce:  
 Hauea scacciati gli audaci Eraclio parthi  
 Da'confin dell'Impero assalito per essi,  
 Et s'era in questo seruito de l'Arabe genti  
 Dette da l'Arabia felice, la qual ne le pugne  
 De'Romani ancora hauea mandate le turme  
 Ma poiche del guereggiar nell'arte periti  
 Furono, e negl'inganni, & s'auuezzarono a l'asero  
 Freddo, & gran caldo, & gl'inimici vinsero Duci  
 Et voltare a le meste Falangi fero le spalle;  
 460 Lasciata là fè, s'aggiunseto a l'Arabo, e furo  
 D'Addaride in guerra seguaci. Astuto di quello  
 Più non è mai stato altro in far frodi, e le menti  
 Ingannate indurre a le cose maligne, e profane  
 Ei distruttur dell'Asia, & fierissima peste.  
 Et mostro infernal per tor dal cuore la degna  
 Pietade, e'l vero al sommo Dio debito honore,  
 Et per mandar l'alme a le pene eterne, e tenebre  
 Mentre ei finge esser dal Nume instrutto superno  
 Et già da molta forza accresciuto di rozze  
 470 Turbe, assale, ei l'Egitto, & constringe a le leggi  
 Quei di Soria, e i Persi con guerra occupa, e fame  
 E i riti loro descriue, i quali a le colpe  
 Son facili. Poi con forti legioni a la terra  
 Detta di Giudei dà l'assalto, oppugna la Santa  
 Cittade, & l'atterra, e le genti ammazza fideli,  
 & guastando le Chiese le quali s'erano fatte  
 Nell'altre etadi à Christo, a se sacrale; e doue  
 Il ver Figio di Dio, sommo essemplare d'amore,  
 Hauea mostrato il sentiero al Cielo, e la Croce  
 480 Vittima sublime hauea già sofferta, e la morte  
 Per torre il peccato imman del primo Parente,  
 Et degli altri, & dell'inferno haueua le case  
 Inclito Vittor già spalancate iui di crudo  
 Rito i fondamenti egli, ò sceleraggine getta.

Nè pensiero hanno i nostri, nè contra ribelli  
 Ira di vendetta. Ancor Gierusalemme per anni  
 Seicento a gl'infami altari serue, e Damasco  
 Nè vergogna ha Dafne al lito d'Oronte, la quale  
 Prima i suoi popoli chiamò dal nome di Christo,  
 490 Et Biblo, & Sidon, e Tiro in soffrire l'iniquo  
 Giogo, & disperar dela libertate, e le parti:  
 Dell'Asia oppresse ancor tanto altroue da l'aspre  
 Schiere di Turchi, & d'Arabi in vso d'empie guise  
 Quando quella nefanda, & sì miserabile gente  
 Da fame spinta i deserti d'horridi, e fieri  
 Sciti lasciò, con molta cercando fatica  
 I cibi per viuere, diuenuta di Persi  
 Era ministra. In strutta appresso d'huomini, e d'altre  
 Cose opportune osò conuertire le destre  
 500 Ne proprij Signori, & lor poiche hebbegli vinti,  
 Diede le sue Leggi. Et superò pur fiera e potente  
 I Medi, gli Armeni, i forti Lidi, e Cilici,  
 E i Licij. Et pur benche diseguale di forze  
 Fece la guerra con Arabi, e pari andossene, e furo  
 Fatte le leggi, che fusse vn medesimo culto,  
 Et l'vna, & l'altra Addaride in suo nume tenesse  
 Come vn par veloce di cani cerca le poste  
 De'cinghiai nascosi con gran voglie, e venire  
 L'vn suol con l'altro a rissa, ma frenano l'irz.  
 510 In finch'all'esposta essi peruengano preda;  
 Poi subito infurati a la pugna si danno, a le gole  
 L'vn correndo, & l'altro, & dilaniando le membra  
 Co' i denti. Sì dell'Asia è lo stato, e la faccia  
 E delectose, hauendo affai già perdite Alessi  
 Delle ragion sue fatte, e a pena tien l'inimico  
 Lungi da' confini dell'Impero la Tana  
 Fiume, e la gran Meote Palude, e'l Pontico tratto  
 Com'e'l Bostoro, e quella Propütide meisa nel' öde  
 Dell'Egeo. Ma se d'Europa vailcesi parte

A da.

- § 20 A dare aiuto a gli oppressi, haurasi ritorno  
 A' Monti Scitici, & degli Arabi a l'altre cauerne  
 Perche difeudendoci Dio; trouandosi tante  
 Forze di genti, chi sia da van preso timore?  
 Mille inimiche io schiere, & con fortezze le moli  
 Dispregio essendo a pro nostro l'alto fauore .  
 Hauea detto: E' L'Re ch'à tali haueua la mente  
 Cose, intende in guisa tal soggiungere Alete  
 Ortimo d'Italiani Duce, & nobile Honore  
 De' nostri tempi, del Mondo il massimo Sire.
- § 30 A noi r'hà mandato opportuno . Il Genitore  
 Tuo, gran guerriere, & Vittore venire soleua  
 A tenui pranzi in questi d'angustie retti .  
 Entraui pur tu, Rè Boemondo, il lusso potendo  
 Dispregiare, & lieto a le nostre asseiditi mense,  
 Si dice. Et dalla Chiesa partendo ne vanno  
 Del venerabile Alete a la Casa . Et messe le belle  
 Mense di Cedro, e cipresso in larga s'erano Sala,  
 Et vestite di sottili, & bianchi eranfi lini ;  
 Et nele mura i fatti con grand'arte rapeti
- § 40 Erano pendenti . Che pinte haueuau i l'alta  
 Testrice all'Egitto date per ordine piaghe.  
 Prima i purpurei fiumi, per riuoli, e leghi  
 Sanguinei, & stagni son . Poi dan tutte le vasa  
 Tetro liquore, e le garrole rane ingombrano vie,  
 Porte, & stanze, & letti . E le zanzare hanno di poi  
 Campo all'offensa degli huomini, & altri animali  
 In tutto Egitto . Appresso tranaglio le mosche  
 Dan d'ogni sorte in ciascuna parte di quello  
 Indi la peste assalta, & fa morire le belue.
- § 50 Huomini, e giumenti restati han poscia le piaghe  
 Et benfiature . Et d'apoi con grandine tuoni  
 Et lampi, & fuochi a dannuo dell'empie genti  
 Et numerose locuste le lor danneggiano ville.  
 Poi per tre giorni grand'horror cieche tenebre

Apportan loro. I primogeniti hanno la morte  
 Al fine & de le belue, & genti, e' l Regio pure.  
 L'Erne col Peregrino an nira de l'opre le guise.  
 Danno a le man l'acqua, e' l panno poi cãdido lino  
 I nobil giouani. Dapoi fa suppllice prieghi  
 560 Con detti solenni il sacro, & degno Ministro:  
 O Sonran Padre, il quale a noi tutte le cose  
 Doni benigno, & soccorri a quei, c'hanno bisogno  
 De cibi; queste hor benedir viuande ti piaccia,  
 Et col tuo Nume il prò iare a questa Coróna.  
 Giò detto s'assidono tutti, & pongono honesti  
 A viuande le man, generoso prendono vino,  
 Et quel con festiuo parlar passano tempo.  
 Pot Minturno, il qual maudato haueuano Liri  
 Et Fibren fiumi, mentre ei gli antichi odiando  
 570 o Riti, & gli horrendi sacri di profana Marica,  
 Fuggene trà gli ombrosi boschi, d'arte maestra,  
 Et canto instrutto, i gran fatti d'Inclito Mose  
 Canta altamente in tonare l'eburnea Cetra,  
 Et tacito Natale, & dapoi come riposto  
 Nella cestella, & del fiume esposto a la riu,  
 Et come il diede a nutrire di quello a la Madre  
 Del crudele tiranno la Regia Vergine figlia;  
 Poi l'hebbe in casa, & come vn suo figlio lo tenne  
 Con gran pensiero, & studio d'Eccello riguardo.  
 580 Et ch'egli ammazza Ogigio, & l'asconde ne l'alto  
 Sabbione, & che fugge di fier Faraone lo sdegno  
 Et và nell'Arabia, & sette ei difen deui figlie  
 D'accorto Ragnele, risospinti e moli, e fieri  
 Pastori. Indi ritornato all'Egitto per alto  
 Ordine del Signor, marauiglie oprauì molte,  
 Et gli Hebrei forzati a seruir lbera, e guida  
 Lieti, lasciato Arsinoe all'oppostali ripa,  
 E intèrando ei con man l'ammirabile ramo,  
 L'onde Eritree disgiuge dal'onde, & passane a l'altro  
 Lid o

590 Lido; e ritornate al suo luogo l'acque marine  
Affogan carri & di caualier turme, e pedoni  
Qui reprime il dotto Poeta il canto, e la cetra.

---

Del Bargeo in questo libro son versi

**800**



## L' ARIOSTO,

## SONETTO NUOVO.

**D** El primo Greco, e del Latin proposto  
 A se questi il gran canto, co'l venusto  
 Suo dire apporta al Mondo immenso gusto.

Che proseguendo quel, c'hauea disposto  
 D'Orlando il gran Cantor, maggiore acquisto  
 Hà di pregio, che quegli, al canto auuisto.

Nè'l modo Romanzeuol gli è molesto:  
 Che si riduce ad vn rispetto: e vasto  
 Vigor si troua à torre ogni contrasto.

Che l'eccellenza splende nel contesto,  
 E nela Stima, in cui tant'opra hà'l posto,  
 Resta confuso ogni parer opposto.

*Ottava Acrostichidica.*

Lode	Alta questi	Di sagace	In vario
Ottiene	Ritrouar'	Ingegno, e	Nome
Di grã Poeta	In somma, e	Frà'l	Primario
Ordin d' Ogni	Altro, e che l'	Opra si nome	
Vien molto, Se ben	Molte dal'	Erario	
Insigne altrui Tolte	Orme hà pur,	Sicome	
Costa. nè tal' Oprar' il	Suono	Illustre	
Offende, se v' E' quel, ch'	Inclito	Allustre,	

Ottava-

*Ottava nuova parte diritmica, parte quadriritmica.*

**L**'Illustre, come aprico, Ingegno ei posto  
 Al' Orbaco nel Greco Gusto visto,  
 Ben'opaco hebbel seco, augusto, auuisto:  
 Argomentoso Amico, e ben disposto  
 Al Verduco, e non poco in tasto, e gesto,  
 Non caduco tien loco al fasto, al festo.  
 Onde tolto ogni intrico, vien preposto  
 Nel Canto à stuolo antico, al sommo accosto:

*Ottave nuove, parte monoritmiche, parte diritmiche.*

I.

**L**Odeuolmente ogni Poeta antico  
 Offeruò Lodouico, e prima il Greco,  
 Che tiene il primo loco auuisto Cieco.  
 I Cigni pur del Mincio, e del Benaco,  
 E'l Venosino Orbaco, e'l gran Verduco,  
 Pregio à Sulmon non poco, nè caduco.  
 Et i primi Toscani al Monte aprico  
 Nel modo, e nello stil, che gli era amico:

I I.

**A**Rtificio notabil' hà'l Composto,  
 Che'n varietà disposto, e'n campo misto  
 Di florido, venusto, e modo auuisto.  
 Il sommo Pregio d'esso è manifesto  
 Appresso il Mondo desto, e nobil fatto  
 Gli assegna il molto gusto in ogni tasto.  
 Di splendor dunque abbonda, come Agosto  
 Di caldo, l'ammirabil' Ariosto.





**L** Odo lorico nel famoso apposto  
 Contra ogni bieco modo e tratto ingiusto  
 Egli hà già seco d'alta stima onusto.  
 A Febo amico, e de l'Aonio Posto  
 Al Coro, il baco à roder mal prouisto  
 Beffa, d'Orbaco in suo ben degno Acquisto.  
 Onde non poco del gran Canto al Sesto,  
 E senza fuco al Serto d'honor vasto  
 Risplende, e 'l luco apporta al Dire, agasto.  
 Cose di foco dice e fà ben d' desto,  
 E ne l'aprico vanto è sì disposto,  
 Che de l'antico à molti è pur preposto.

a. Il Petrarca nella Canz. 14. alla stanza 9.

Così carico d'oblio.

E nel Sonetto 102. al v. 12.

Sì lieue di saper, d'error sì carca.

L'Alunno, carco, pieno.

Il Caro nel lib. 1. dell' Eneid. al v. 464. di Cesare dice :

Questigia vinto il tutto, poiche onusto.

De le spoglie sard de l'Oriente &c.

E Vergil. al v. 289.

Hunc tu olim Gelo spolijs Orientis onustum accipies.

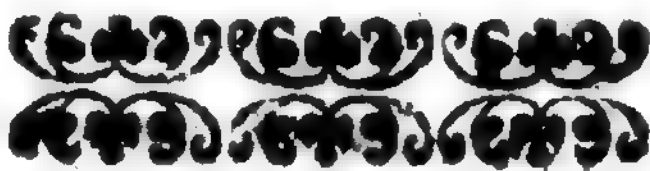
b. Il Calep. dicitur etiam lucus, vs, pro luce. Teren.

Cam primo lucu, idest, prima luce.

c. Agatto, diletteuole, ammirabile, grato.

d. Il Petrarca nel Trionfo della fama al terzetto 33.

del cap. 3. Carneade vidi in suoi studi sì desto, &c.



*Ottava Ottasillaba parte diritmica, parte quadriritmica*  
*Il Ricciolio: Octastichum, Octastylus.*

**L**'Affatico nel'oppoſto  
 Bioco, oziaco, guſto hà triſto,  
 Cieco braco, anguſto miſto.  
 Inimico mal diſpoſto  
 Foco, e bruco infeſto, e guaſto,  
 Gioco in fuco appreſto, impaſto.  
 Contradico, ch'alto hà Poſto  
 Lodouico l'Arioſto.

*Ottave Ottasillabe parte monoritmiche, parte diritmiche.*

I.

**L**'Ingegnoſo Lodouico  
 De l'antico Dire hà ſeco  
 Già non poco pregio reco.  
 Onde fa di legno giaco  
 Chi l'orbaco far caduco  
 D'eſſo in gioco vuole, e'l luco.  
 Che vigore hà nel bellico  
 Immortal del Colle aprico.

II.

**A**rioſo è'l Campo, e'l coſto  
 Del ran Poſto è ben'prouiſto,  
 E robuſto l'ametiſto,  
 E' ben celebre il preteſto,  
 Maniſteſto è'l pregio, e'l faſto,  
 E l'Auguſto par'Adraſto.  
 Che ſi troua a'primi accoſto  
 L'honorabile Arioſto.

*Settima Etasillaba, parte diritmica, parte  
quadriritmica.*

**L** Odo, Vico è d' Eugnoſto  
 d' Speco, e Traco in guſto, f' Hiſto,  
 g' Preco, h' Saco, i' Vſto, l' Ariſto,  
 m' Gauderico diſpoſto,  
 n' Oco, Luco, o' Eſto, p' Fraſto  
 q' Doco á, r' Druco, geſto, aſto,  
 Lodouico Arioſto.

- a. *Lodo per lodato, come acconcio, adorno, per acconciato, adornato, e molti altri appreſſo il Francioſini dalla faccia 346. della Face della Lingua Italiana.*
- b. *Vico, parte della Città, per ſimilitudine Poetica.*
- c. *Eugnoſto, ben chiaro, noto.*
- d. *Spero, Locus, unde (ut inquit Plutarchus in Problematibus) deſpiciuntur, ideſt deorſum aſpiciuntur. Coſì riferiſce il Calepino ſtampato l'anno 1522. da Aleſſandro Paganino, e'l Calepino ſtampato in Venetia l'anno 1539. El Perotto nella Colonna 70. dal v 37. dice: Specus a ſpecio, quod locus ſit (ut Vlpianus d. ſinit) ex quo deſpiciuntur.*
- e. *Traco. ſ' allude all' Arioſto in Orſo. A Thracia (dice l'uno e l'altro libro del Calepino citato) ſunt adiectiua Thrax, Thracus, Thracius, & Thracenſis*
- f. *Hiſto, ſpiaggia metaforicamente. Il Nebriffenſe nel Dictionario citato nel primo Abici al n. 100. dice: Hiſtiſtatio eſt in Icaria Inſula Straboni lib. 14.*
- g. *Preco. Il Calepino del Manutio (come gli altri citati alla let. d.) dice: Pracones laudum noſtrarum dicuntur, qui res a nobis geſtas laudando diuulgant. Cic pro Arch. O fortunate adoleſcens, qui tua virtutis praconem inueneris. Il Petrarca nel Trionfo della Caſtita al terzetto 53. canta coſì: Taccia il vulgo ignorante, io dico Dido.*

*E nel*

- È nel Capitolo 3. della Fama al terzetto 2.  
Volsimi da man manca, e vidi Plato.*
- È nella Canzone 1. alla stanza ultima, verso 17.  
Ch'io sentì trarmi de la propria Imago.*
- b. Saco. Il Nebriffense nel detto Dittionario nota: Psa-  
cum Promontorium.*
- i. Vsto, affetto amoroso.*
- l. Aristo, Filosofo, per similitudine di sapere.*
- m. Gauderico, nome appresso il Testore, s' allude al gaudio,  
E al Regno Poetico.*
- n. Oco, fiume appo'l Nebriffense nel detto Dittionario.*
- o. Esto, caldo affettuoso.*
- p. Frasto, eloquente.*
- q. Doco, opinatore.*
- r. Druco, schiera d'armati appo il Nebriffense nel primo  
Dittionario.*

*Settime Ettasillabe, parte monoritmiche, parte  
diritmiche.*

## I.

**L** Vcido è Ludouico  
 Appo'l Daco, appo'l Greco,  
 Appo'l Placo, appo'l Peco,  
 Appo'l Moco, appo'l Nico,  
 Appo'l Vco, ogni loco:  
 Che di flugo hà gran plico  
 Nel Canto, onde ben dico.

- a. Placo. Il Nebriffense nel più volte citato Dittionario  
dice: Placia, Ciuitas est prope Cizycum oppidum. Ci-  
zycus Ciuitas est Ptolemaeo in Asia proprie.*
- b. Peco. Il Nebriffense: Pechini Ptolemaeo Populi sunt  
Aethiopiae.*
- c. Moco. Il Nebrif. Moca, Ciuitas in Arabia Petrea.*
- d. Nico. Il Nebrif. Nicū, Ptolemaeo populi sunt in Aegy-  
pto.*

b. *Vco. Il Nebris. Vcia Cinias est Ptolemao in Hispania.*

f. *Luco per luce secondo Terensio.*

I L

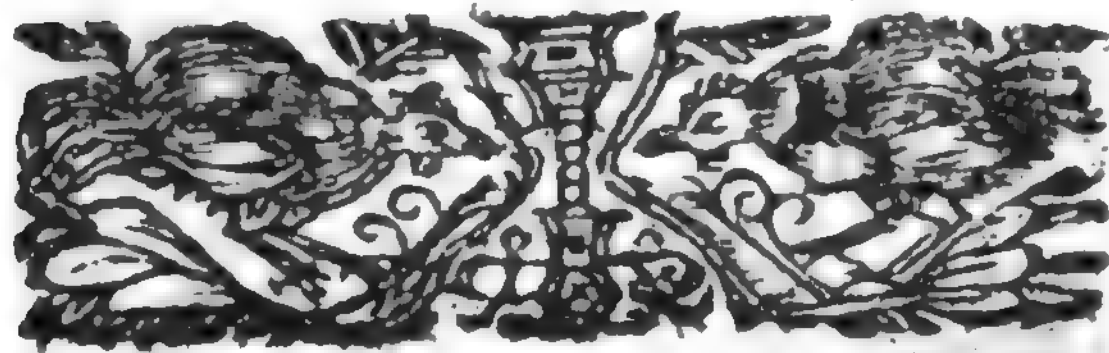
**A**rdent: affetto posto,  
Ben prouisto di gusto  
Al pretesto, e robusto  
Al s. o vasto composto,  
Al contesto antiuisto,  
Teofrasto hà disposto  
Esse ben l'Ariosto.

*Distico dirimico.*

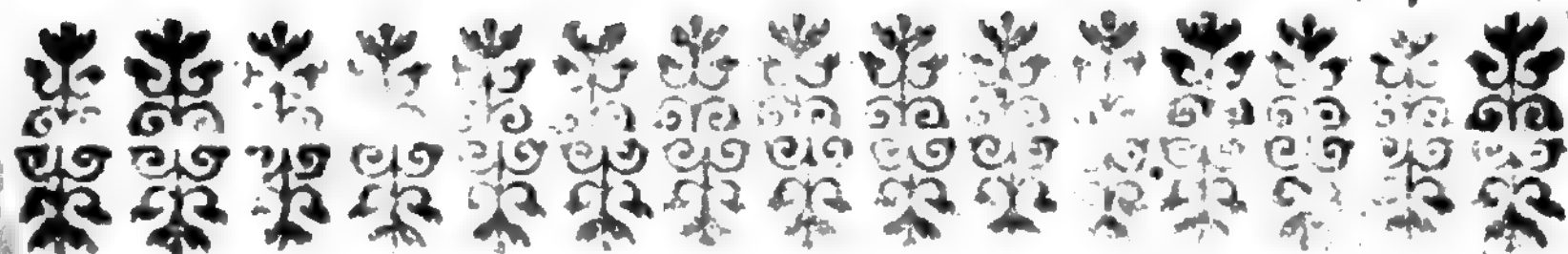
**L** Impido \* Lico al corso è ben proposto,

**A** L Canto dico, al qual'è ben disposto.

a. *Lico, fiume. s'allude al chiaro fiume dell'Eloquenza dell'Ariosto nel Canto,*



**DEL-**



# DELL' ORLANDO

FVRIOSO DELL' ARIOSTO

CANTO PRIMO

*RIDOTTO AD ESAMETRI*

*DA BERNARDO FILIPPINO.*



**C** Anto le Donne, i Guerrieri, e cò l'arme gli amori,  
 L'alte imprese e le cortésie, che furono, quando  
 Passaro i Mori l'mar d'Africa, e nocquero tanto  
 In Francia; l'ira, e l'giouenile furor d'Agramante  
 Lor Rè seguento, il qual diedesi vanto di fare  
 Vendetta de la morte di Troian contra di Carlo  
 Magno. c'haueua il sublime Impero di Roma.  
 Dirò d'Orlando, che diuentò per amore  
 Insan d'Huomo assai saggio. se quella, la quale  
 io Tal quasi m'hà fatto, che'l poco ingegno m'è lima,  
 Daranmen tanto, ch'alla prometta m'è balti.  
 Piacciaui d'Hercole Prole, & si generi fa Propago,  
 Alto ornamento, e splendor del Secolo nostro,  
 Hippolito, aggradir questo, che possouì solo  
 Dare io seruo a sodisfarui in parte di quello,  
 Che debbo. Ne debbessi dir, che poco vi dia,  
 Percioche quanto dar posso, lo tutto vi dono.

K

Voi

Voi sentirete in quei, che lodare mi paro  
 Quello ricordar qui Ruggiero, il quale di voi;  
 20 E de' vostri Aui illustri fù l'Inclito Ceppo;  
 L'alto valore, e i gesti sentire di lui  
 Farouui, orecchio voi dandomi. Cedano gli alti  
 Vostri pensier, perche i miei versi habbiano luogo.  
 Orlando, ch'innamorato fù de la bella  
 Angelica vn gran tempo, e'n Media, & India gito  
 Era, & in altre per essa parti, & fatteui molte  
 Hauea proue, & già lasciatiui pure trofei  
 Infiniti, e immortali, tornato con essa  
 Era in Ponente, oue il gran Rè Carlo, e di Francia,  
 30 E d'Alemagna in campo attendate erano turme  
 Sotto i Pirenei Monti per fare la guancia  
 Al Rè Marsilio batter d'audacia folle (uere  
 D'hauer mossa la Spagna, e al Rege Agramante d'ha-  
 Condotte ancor da Libia quante erano genti  
 Atte à la pugna à distruttion del Gallico Regno.  
 V'arriua Orlando, ma pentesi d'esserui giunto.  
 Perche tolta la Donna li fù, c'hauea da le parti  
 Helpere difesa all'Eoe con feruide pugne.  
 Or gli è tolta infra tanti, che l'amano, senza  
 40 Spada oprar nella sua terra. Giudica male  
 Spesso l'huomo. Il saggio Imperatore volendo  
 Graue incendio stinger, tolsela. Gara Rinaldo  
 Cugia del Conte Orlando per quella con esso  
 Hauea, ch'ambeduo l'amauano. Diedela Carlo  
 Al buon Duca di Bauiera, & promiselà certo  
 A chi d'essi più d'inimici desse à la morte  
 Nella gran giornata, premio. Furono poi  
 Contrari i successi a' voti. In fuga la gente  
 Andò battezzata, & preso il Duca fidele  
 50 Fù con molti altri, e'l Padiglion voto rimase.  
 Era la donna innanzi il caso in sella salita,  
 Et quando bisognò, diè presaga le spalle.  
 Entra in certo bosco, e Cavalier, che se ne viene  
A piè,

A piè, rincontra in via stretta. Hauena corazza  
 In dosso, elmo in capo, in fianco spada teneua,  
 Scudo in braccio, & più leggièr, ch'al pallio l'huomo  
 Correa. Non timida il piè pastorella riuolse  
 Si presta al serpe innanzi mai, come la bella  
 Angelica il freno subito, che vide venire

60 A piede il guerrier, torse. Era il figlio d'Amone,  
 Et Paladino, a cui dianzi era uscito di mano  
 Il suo destrier Baiardo, e drizzando la vista  
 A lei, ch'iuolto l'hauena in rete d'amore,  
 Da lungi la riconobbe. Il Palafreno riuolta  
 Ella, & per quel bosco à tutta cacciaio briglia  
 Pallida, e tremante, e à quel destrier lascia la cura.  
 Et tanto girò, ch'à certa venne riuiera.  
 Ferrau sudato, & pieno di poluere v'era.

Tolse dal pugnare la brama di bere, e riposo:  
 70 Et suo mal grado fermossiui: che furiosa  
 Fretta li fè cader l'elmo. Gridando veniua  
 Quella atterrita. Il Saracin gito à la riu  
 Guatala, e conosce. Erano più di, ch'egli nouella  
 Non n'vdiua. Et perche cortese era, e l'amaua  
 Non men de'duo Cugin forse, aiuto le porse,  
 E come hauesse elmo la spada ardito si trasse,  
 Et correua minacciando oue Rinaldo di lui  
 Poco temea. Conosciuti s'erano à l'arme  
 Più volte. A piè, come si trouano, fanno la pugna.

80 L'incudi i lor non potrebbero reggere colpi.  
 Da quella il palafreno al bosco cacciafi, e campo.  
 Gran pezzo in vano quei guerrier cercano porre  
 L'vn l'altro sotto, hauendo ambo all'arme la guisa  
 Prestante. E' primiero di Monte Albatto l'amato  
 Signor, c'hà 'n cor gran fuoco, à quel dire di Spagna  
 Guerrier: Me sol creduto haurai ledere, e pure.  
 Te lesò haurai, s'auuien, che i chiar r'habbiano rai  
 Del sol nuouo il petto acceso, di fare mi stare (to,  
 Qui che guadagno hai Quando ancora habbimi mor



- 90 O preso, tua non fia lei, che vassene via:  
 Quanto fia meglio, ch'amandola pur, la ritenga  
 Già nella strada tu prima che se ne vada  
 Più lungi. Che quando in nostra hauremola possa,  
 Prouarem con la spada chi debbela hauere.  
 Altramente io non sò che ce ne possa venire  
 Altro, che danno doppio lunghezza di stento.  
 A quel Pagan non dispiacque il dir di Rinaldo.  
 Onde la tenzon differissi, & tolto si questo  
 In groppa da quello; verso la Donna si giua.
- 100 O di Cavalieri antichi mirabil, e grande  
 Bontà. Riuali erano questi, haueuano fede  
 Diuersa, & d'aspri colpi sentinano doglie;  
 Et pur per selue oscure essi andauano senza  
 Solpetto. Da quattro sproni punto, e ripunto  
 Giunge in quella il destrier, che'n due partesi vie.  
 Et non sapendo, se l'una, o l'altra la Donna  
 Faceffe, impercioche haueuano l'orma nouella  
 Ambe; si misero in arbitrio de la Sorte; Rinaldo  
 A questa, a quella il Pagan, ch'auuolse si molto
- 110 Nella selua, e al fin ritrouossi onde si tolse.  
 Et poiche non spera di rinuenire l'amata  
 Donzella, in parte ei discende, onde eragli l'elmo  
 Caduto. Et quel tanto haueua la Sabbia fitto,  
 Che da fare haurà prima, che l'habbia, molto.  
 Haueua ei fatto d'vn ramo d'arbore mondo  
 Pertica lunga, hor tenta il fiume, e ricercalo fino  
 Al fondo con quella, & mentre apportagli stizza  
 L'indugio, vscire vn guerrier d'aspetto feroce  
 Vede di mezzo il fiume, e infino al petto lo vede.
- 120 Tutto era armato, fuori che'l capo, la destra  
 L'elmo hauea, che dal Pagan cercuasi, e disse  
 Come irato: Ah perche mancatore di fede  
 Anche di lasciar l'elmo, che tu rendermi deui,  
 T'aggreui? Io son d'Angelica il già morto fratello.  
 Date. Frà pochi di promettestimi l'elmo.
- Die.

Dietro l'altre arme al rio gettar. Nè lo volesti  
 Fare; la fortuna al mio da l'effetto volere,  
 Non turbarti, & se deui, in ciò turbati pure  
 Che se' mancante in fè. Se desideri fino  
 130 Elmo, troualo, e con maggiore acquistalo honore.  
 Vn tale Orlando Paladino, vn portane tale  
 Anche Rinaldo, & fù già d'Almonte vno di quelli,  
 Come di Mambrino l'altro. Vno acquistane d'essi:  
 E'n tanto, come hai tu detto, lasciami questo.  
 A quell'apparir tanto improuiso de l'ombra  
 Ogni pelo arricciossi al Pagano, e si fece  
 Pallido, e già fermossi la voce. Vdendosi poi  
 Rinfacciare di sè rotta ei tutto arse di sdegno,  
 E conoscendo ben, che quell'ombra gli disse  
 140 Il ver, nè tempo hauendo à pensare la scusa  
 Ei tacito restossi, & sì trafisseli certa  
 Vergogna il cuor, che giurò per vita di cara  
 Lanfusa altro elmo mai non portare volere,  
 Se non quel, che trafessi in Aspramonte da l'alto  
 Orlando del capo al fiero Almonte, e di questo  
 Giuramento, che dell'altro tennessi meglio  
 Offeruar da lui, che mal contento si parte  
 Quindi, & per molti giorni poi rodesi, e cerca  
 Il Paladino. Altra hã ventura il forte Rinaldo,  
 150 Che saltare innanzi al suo destriere si vede;  
 Et: Ferma il piè, Baiardo, che nuocemi, dice,  
 Troppo esser senza te. Ma quel corre feroce.  
 Et d'ira ei distruggessì, dal qual seguessì. Fugge  
 Angelica ancor trà selue oscure, horridi, & ermi  
 Luoghi; il muouer, che sentia de le fronde di cerri,  
 D'olmi, e di faggi, hauea trouar fattele vie.  
 Strane, hauer temendo Rinaldo sempre ale spalle.  
 Come la dāma, la qual vïsto habbia ala madre la go  
 Stringere dal fier pardo, e'l frāco fenderle, trema, (la  
 160 E da selua in selua ne fugge, & credesi à l'aspra  
 Belua ancora à ciascuno in bocca essere sterpo.

Quel giorno, la notte, & mezo andoffene l'altro  
 Girando, & non sà doue, al fin trouasi in vno  
 Boschetto ornato, & dall'aura mosso, e rimosso  
 Leggermente, & doppio intorno mormora chiaro  
 Riuo, & frà picciol sassi quel correre lento  
 Dolce il concerto rende, & tenere herbe vi sono  
 Quiui parendo à lei sicura essere, e lungi  
 Da quel forte Rinaldo, star consiglia stanca  
 170 Da lunga strada, & per grand'arsura di state  
 A non vile riposo. Trà fiori ella ne smonta,  
 Et lascia il Palaireno ch'a pastura ne vada  
 Senza la briglia, & quello erra intorno à la chiara  
 Acqua, la quale herbe hauea fresche, & buone à le spò  
 Ecco non lungi vn bello cespuglio si vede (de.  
 Con fioriti spini, e sona vermiglie le rose,  
 Dell'acque à specchio, & fra sublimissime querce:  
 E'l voto in mezo frechissima dona la stanza;  
 Con foglie i rami son misti in tale maniera,  
 180 Che non v'entra il raggio, non che vista minore,  
 Et tenere herbette ancor dentro letto vi fanno,  
 Et quella à posar, che vieni, inuitano gente.  
 L'inclita donna in mezo à quello mettesì, e dorme.  
 Ma non per lungo spatio si stette. le pare,  
 Che senza vn calpestio, percio cheta si leua,  
 Et presso alla riuiera vn guerrier vede, s'amico  
 Egli è, non sà. Teme, & spera il dubbio cuore:  
 Non sospirando ella attende il fine di quella  
 Auuentura. Il guerriero discende a la riuiera  
 190 Del fiume à posar sopra l'vn braccio le gote,  
 E'n sì gran pentier penetra ei, che priuo di senso  
 Pare, e per vna hora il capo basso hebbe dolente;  
 Poi con tuono afflitto, & lasso dolce querela  
 Fa sì, che spezzato haurebbe vn sasso per alta  
 Pietà, clemente vna alpra ancor Tigride fatta  
 Sospirando ei piangeua, & ruscello le guance  
 Partean, Mongibello il petto: Agghiaccimi, & ardi,  
 Di-

- Dicea, Pensiero, il cuore; & quel causili duolo,  
 Che sempre il rode; & che da me debbesi fare  
 100 Poiche tardi son giunto? A che affligomi tanto  
 Per lei? Come rosa in Giardino, sembra-la bella  
 Vergine. Sù la natiua spina ella riposa  
 Secura, & Gregge, & Pastore à quella propinqui-  
 Effere non possion. Per lei dà pronto fauore  
 L'aura suaue, e l'Aurora abbondante di gioie, (ne  
 L'acqua, e la terra. Et s'ornano gétili Huomini, e Dó-  
 D'essa, che s'è dal suo ceppo verde rimossa,  
 Quanto fauore hauea, bellezza, & gratia perde.  
 Ah crudel fortuna, ingrata ah sorte; trionfo  
 210 Han gli altri, & morte io n'hò. Che nõ fiam grata  
 Più, come esser può? Dunque io lasciare la vita  
 Mia posso? Ah più tosto i giorni manchino miei,  
 Che viua io più, s'amar più non debbo colei.  
 Costui, che sopra il rio tante hor lagrime versa,  
 E' Sacripante, di Circassia Re, si da l'amore  
 Trauagliato, & d'Angelica è certo vno d'amanti,  
 Dalla quale riconosciuto ei fù, se ne venne  
 Ratto per questo amor fin dal primo Oriente,  
 Che nell'India seppe, & con suo grande dolore,  
 220 Ch'ella Orlando a seguire in Ponente si mise.  
 Poi seppe in Francia, che sequestrata l'hauea  
 L'Imperatore, & promessa à chi la Corona  
 Meglio in battaglia aiutaua di due Paladini.  
 Stato era in campo, & veduta haueua la rotta  
 Dal Re Carlo hauuta, e di lei vestigio cerco  
 Hauea: nè trouarlo ancora haueua potuto.  
 Questa è dunque la trista nouella, ond'egli si duole,  
 S'afflige. & lamentasi, dice parole, le quali  
 Per pietà fermar corrente potrebbero Sole.  
 230 Ma l'auenturosa di lui fortuna si pora  
 Sì, che le d'ello parole appieno intende colei,  
 Et quello e'n punto, che non accade ne l'anno.  
 Molto attenta la Donna era alle parole di lui,

Al pianto. Nè questo è'l primo di, che le sente,  
 E'l vede essa: la qual più dura è, ch'vna colonna,  
 Et tutto il mondo à sdegno ella hauendo, le pare,  
 Che nessun sia degno di se, nè mostrasi mite.  
 Mà per trouarsi in quei boschi sola risolue  
 Prenderlo per guida. E' chi trouasi fino a la gola  
 240 Nell'acqua, ostinato in non cercare l'aita.  
 Non haurà se quest'opportun tempo si perde,  
 Mai più scorta a lunga proua stata fidel:  
 Sopra ogni amante. Et non percio pensa di fare  
 Leggier l'affanno, che li distrugge la vita,  
 Ma dargli infino, ch'al suo se ne serua bisogno,  
 Speme, & poi tornare all'vso duro, e proteruo.  
 Fuor del cespuglio improuisa di se celebre aspetto  
 Offre, &: Sia teco, all'apparir dicegli, Pace.  
 Teco Dio difenda la mia fama. Halli Diana,  
 250 O Citerea tale in mostra. Non gaudio tanto,  
 Hebbe, e stupor mai-Madre in riguardare l'amato  
 Figliuol, che tornar senz'esso vdendo le turme,  
 Per morto hauea sospirato, & pianto di cuore;  
 Quanto ne sente il Saracin per l'inclita vista  
 D'Angelica all'improuiso. Pien dunque di dolce  
 Affetto se'n corre a lei, che abbraccialo ( quel che  
 Al Patrio Regno, al suo non haurebbe ricetto  
 Fatto forse, al collo: In lei s'auuiua la speme  
 Del bramato ritorno a le sue ricchissime stanze.  
 260 Conto gli dà dal di, ch'à domandare l'aita  
 Al Rè de' Nabatei già fù mandato per essa;  
 Et come Orlando Paladin da morte souente  
 Guardolla, & da rei casti, & che'l Vergineo fiore  
 Hauea saluo, & come al materno hebbe lo chiostro.  
 Et parue a lui possibile, & credetelo ratto:  
 Che l misero facile essere suole a credere quello,  
 Che vuole. Egli Cavaliero d'Anglante ragiona  
 Trà se tacito. Gran rumor frà tanto si sente.  
 Onde si pon l'elmo, & viene al destriero, e la briglia

- 270 Mettegli, & in sella montato si piglia la lancia.  
 Ecco pe'l bosco vn, che d'huom gagliardo, e feroce  
 Hà sembiante, & candido, come la neue, le vesti  
 Sono, & bianco è pennoncello cimiero di lui.  
 Rè Sacripante il guarda assai sdegnoso, e proteruo,  
 Et crede (a battaglia hà già sfidatolo) fargli  
 Votar l'arcion. Quel, che non fa stima di lui,  
 Sprona, e la lancia in resta pone. Il Rè Sacripante  
 Con tempesta torna. A colpìr corronsi testa  
 Per testa. In salto non vanno a darfi di petto
- 280 Tori, e Leoni, come i duo Guerrieri ale scosse  
 Gli scudi passarfi, & fè tremare lo scontro  
 Dal basso all'alto de' poggi herbose le valli.  
 Ma fur buon gli vsberghi, che saluarono loro  
 I petti. I lor destrieri cozzarono, come  
 I monton. Quel del Saracin morse di corto,  
 Et restò disteso addosso il nobile Donno  
 Con tutto il peso. L'altro caduto risorse  
 Tosto, ch'al fianco gli spron sentissi, e rimase  
 Dritto il Campione ignoto; & stimando di quello
- 290 Conflitto hauere assai, prende il retto camino  
 Per quel bosco, & correndo ei lontano si troua  
 Vn miglio, o poco men, prima ch'esca di briga  
 Il Pagan, che presente Angelica al rigido caso,  
 Alzossi, a piè restato, & tal, quale bisolco  
 Stordito, & stupido, passato il fulmine, s'alza  
 Dal luogo, doue alto fragore haueualo steso  
 Presso a gli uccisi buoi, risguarda hispido pine  
 Senza frondi. Il Saracino affligesi, e geme  
 Non perche s'annoi, che piede ei s'habbia rotto,
- 300 O smosso, o braccio; ma per vergogna, la quale  
 Non gli hauea mai fatta hauer si rossa la faccia  
 Et più ch'oltre al cadere il gran toffeli peso  
 Da Doffo sua Donna, la qual se voce, e fauella  
 A lui non reudea, muto restaua, mi credo.  
 Deh (disse) o Signor, deh non rincrescaui: vostra  
 Non

v. Vco. Il Nebris. Vcia Ciritas est Ptolemao in Hispania.

f. Luceo per luce secondo Terentio.

I L.

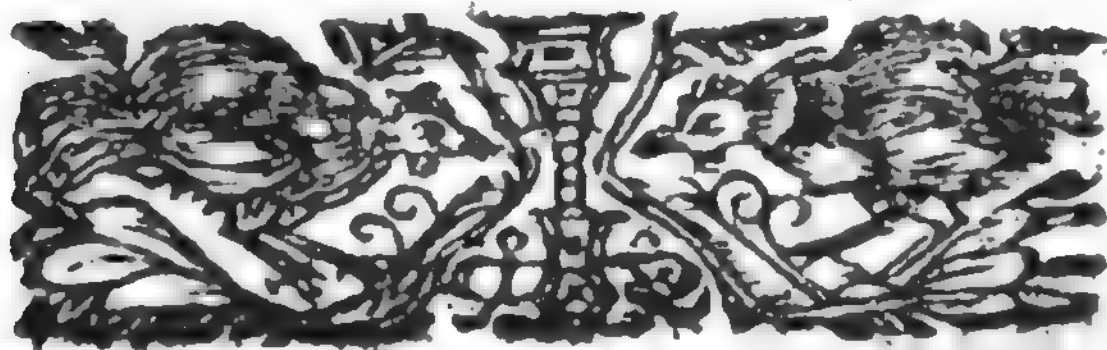
**A**rdente affetto posto,  
Ben prouisto di gusto  
Al pretesto, e robusto  
Al s. o vasto composto,  
Al contesto antiuisto,  
Teofrasto hà disposto  
Esse ben l'Ariosto.

*Distico diritmico.*

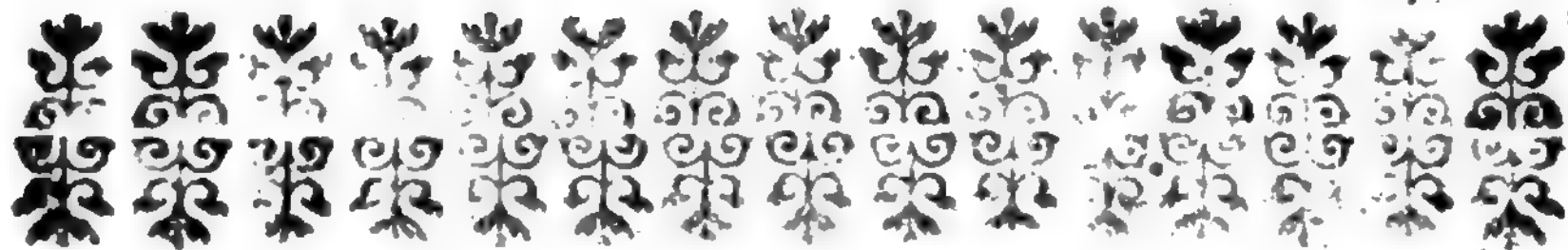
**L** Impido \* Lico al corso è ben proposto,

**A** L Canto dico, al qual'è ben disposto.

a. Lico, fiume. s'allude al chiaro fiume dell'Eloquenza dell'Ariosto nel Canto,



**DEL-**



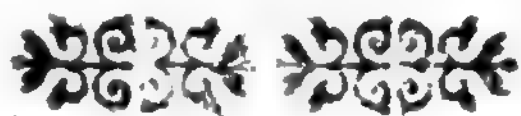
# DELL' ORLANDO

FVRIOSO DELL' ARIOSTO

CANTO PRIMO

*RIDOTTO AD ESAMETRI*

*DA BERNARDO FILIPPINO.*



**C**anto le Donne, i Guerrieri, e cò l'arme gli amori,  
 L'alte imprese e le cortesie, che furono, quando  
 Passaro i Mori il mar d'Africa, e nocquero tanto  
 In Francia; l'ira, e l'giouenile furor d'Agramante  
 Lor Rè seguendo, il qual diedesi vanto di fare  
 Vendetta de la morte di Troian contra di Carlo  
 Magno. c'haueua il sublime Impero di Roma.

Dirò d'Orlando, che diuentò per amore  
 Insan d'Huomo assai saggio. se quella, la quale  
 Io Tal quasi m'ha fatto, che'l poco ingegno m'è lima,  
 Darannem tanto, ch'alla prometta mi balti.

Piacciaui d'Hercole Prole, & si genera Propago,  
 Alto ornamento, e splendor del Secolo nostro,  
 Hippolito, aggradir questo, che possouì solo  
 Dare io seruo a sodisfarui in parte di quello,  
 Che debbo. Ne debbesi dir, che poco vi dia,  
 Percioche quanto dar posso, lo tutto vi dono.

K

Voi



Voi sentirete in quei, che lodare mi paro  
 Quello ricordar qui Ruggiero, il quale di voi;  
 20 E de' vostri Aui illustri fù l'Inclito Ceppo;  
 L'alto valore, e i gesti sentire di lui  
 Farouui, orecchio voi daudomi. Cedano gli alti  
 Vostri pensier, perche i miei versi habbiano luogo.  
 Orlando, ch'innamorato fù de la bella  
 Angelica vn gran tempo, e'n Media, & India gito  
 Era, & in altre per essa parti, & fatteui molte  
 Hauea proue, & già lasciatiui pure trofei  
 Infiniti, e immortali, tornato con essa  
 Era in Ponente, oue il gran Rè Carlo, e di Francia,  
 30 E d'Alemagna in campo attendate erano turme  
 Sotto i Pirenei Monti per fare la guancia  
 Al Rè Marsilio batter d'audacia folle (uere  
 D'hauer mossa la Spagna, e al Rege Agramante d'ha-  
 Condotte ancor da Libia quante erano genti  
 Atte à la pugna à distruttion del Gallico Regno.  
 V'arriua Orlando, ma pentesi d'esserui giunto.  
 Perche tolta la Donna li fù, c'hauea da le parti  
 Helpere difesa all'Eoe con feruide pugne.  
 Or gli è tolta infra tanti, che l'amano, senza  
 40 Spada oprar nella sua terra. Giudica male  
 Spesso l'huomo. Il saggio Imperatore volendo  
 Graue incendio stinger, tolsela. Gara Rinaldo  
 Cugia del Conte Orlando per quella con esso  
 Hauea, ch'ambeduo l'amauano. Diedela Carlo  
 Al buon Duca di Bauiera, & promisela certo  
 A chi d'essi più d'inimici desse à la morte  
 Nella gran giornata, premio. Furono poi  
 Contrari i successi a' voti. In fuga la gente  
 Ando battezzata, & preso il Duca fidele  
 50 Fù con molti altri, e'l Padiglion voto rimase.  
 Era la donna innanzi il caso in sella salita,  
 Et quando bisognò, diè presaga le spalle.  
 Entra in certo bosco, e Cavalier, che se ne viene  
 A piè,

A piè, rincontra in via stretta. Hauena corazza  
 In dosso, elmo in capo, in fianco spada teneua,  
 Scudo in braccio & più leggier, ch'al pallio l'huomo  
 Correa. Non timida il piè pastorella riuolse  
 Si presta al serpe innanzi mai, come la bella  
 Angelica il freno tubito, che vide venire

60 A piede il guerrier, torse. Era il figlio d'Amone,  
 Et Paladino, a cui dianzi era uscito di mano  
 Il suo destrier Baiardo, e drizzando la vista  
 A lei, ch' inuolto l'hauena in rete d'amore,  
 Da lungi la riconobbe. Il Palafreno riuolta  
 Ella, & per quel bosco à tutta caccia lo briglia  
 Pallida, e tremante, e à quel destrier lascia la cura.  
 Et tanto girò, ch'à certa venne riuiera.  
 Ferrau sudato, & pieno di poluere v'era.  
 Tolse dal pugnare la brama di bere, e riposo:

70 Et suo mal grado fermossiui: che furiosa  
 Fretta li se cader l'elmo. Gridando veniu  
 Quella atterrita. Il Saracin gito à la riu  
 Guatata, e conosce. Erano più di, ch'egli nouella  
 Non n'vdiua. Et perche cortese era, e l'amaua  
 Non men de' duo Cugin forse, aiuto le porse,  
 E come hauesse elmo la spada ardito si trasse,  
 Et correua minacciando oue Rinaldo di lui  
 Poco temea. Conosciuti s'erano à l'arme  
 Più volte. A piè, come si trouano, fanno la pugna.

80 L'incudi i lor non potrebbero reggere colpi.  
 Da quella il palafreno al bosco cacciasi, e campo.  
 Gran pezzo in vano quei guerrier cercano porre  
 L'vn l'altro sotto, hauendo ambo all'arme la guisa  
 Prestante. E' primiero di Monte Alba o l'amato  
 Signor, c'ha'n cor gran fuoco, à quel dire di Spagna  
 Guerrier: Me sol creduto haurai ledere, e pure  
 Te lesò haurai, s'auuien, che i chiar t'habbiano rai  
 Del sol nuouo il petto acceso, di fare mi stare (to,  
 Qui che guadagno hai Quando ancora habbimi mor

- 90 O preso, tua non fia lei, che vassene via:  
 Quanto fia meglio, ch'amandola pur, la ritenga  
 Già nella strada tu prima che se ne vada  
 Più lungi. Che quando in nostra hauremola possa,  
 Prouarem con la spada chi debbela hauere.  
 Altramente io non sò che ce ne possa venire  
 Altro, che danno doppo lunghezza di stento.  
 A quel Pagan non dispiacque il dir di Rinaldo.  
 Onde la tenzon differissi, & toltosi questo  
 In groppa da quello; verso la Donna si giua.
- 100 O di Cauallieri antichi mirabil, e grande  
 Bontà. Riuali erano questi, haueuano fede  
 Diuersa, & d'aspri colpi sentinano doglie;  
 Et pur per selue oscure essi andauano senza  
 Sospetto. Da quattro sproni puato, e ripunto  
 Giungè in quella il destrier, che'n due partesi vie.  
 Et non sapendo, se l'vna, o l'altra la Donna  
 Facesse, impercioche haueuano l'orma nouella  
 Ambe; si misero in arbitrio de la Sorte; Rinaldo  
 A questa, à quella il Pagan, ch'auuolsesi molto
- 110 Nella selua, e al fin ritrouossi onde si tolse.  
 Et poiche non spera di rinuenire l'amata  
 Donzella; in parte ei discende, onde eragli l'elmo  
 Caduto. Et quel tanto haueua la Sabbia fitto,  
 Che da fare haurà prima, che l'habbia, molto.  
 Haueua ei fatto d'vn ramo d'arbore mondo  
 Pertica lunga, hor tenta il fiume; e ricercalo fino  
 Al fondo con quella, & mentre apportagli stizza  
 L'indugio, vscire vn guerrier d'aspetto feroce  
 Vede di mezzo il fiume, e infino al petto lo vede.
- 120 Tutto era armato, fuorì che'l capo, la destra  
 L'elmo hauea, che dal Pagan cercuasi, e disse  
 Come irato: Ah perche mancatore di fede  
 Anche di lasciar l'elmo, che tu rendermi deui,  
 T'aggreni? lo son d'Angelica il già morto fratello  
 Da te. Frà pochi di promettestimi l'elmo.

- Dietro l'altre arme al rio gettar . Nè lo volesti  
 Fare ; la fortuna al mio da l'effetto volere ,  
 Non turbarti , & se deui , in ciò turbati pure  
 Che se' mancante in fè . Se desideri fino
- 130 Elino, troualo, e con maggiore acquistalo honore.  
 Vn tale Orlando Paladino , vn portane tale  
 Anche Rinaldo, & fù già d'Almonte vno di quelli,  
 Come di Mambrino l'altro . Vno acquistane d'essi:  
 E'n tanto , come hai tu detto , lasciami questo .  
 A quell'apparir tanto improuiso de l'ombra  
 Ogni pelo arriccioffi al Pagano, e si fece  
 Pallido , e già fermossi la voce . Vdendosi poi  
 Rinfacciare di fè rotta ei tutto arse di sdegno,  
 E conoscendo ben, che quell'ombra gli disse
- 140 Il ver, nè tempo hauendo à pensare la scusa  
 Ei tacito restossi, & sì trafissi certa  
 Vergogna il cuor , che giurò per vita di cara  
 Lanfusa altro elmo mai non portare volere ,  
 Se non quel , che trassesi in Alpramonte da l'alto  
 Orlando del capo al fiero Almonte, e di questo  
 Giuramento, che dell'altro tennesi meglio  
 Offeruar da lui , che mal contento si parte  
 Quindi, & per molti giorni poi rodeffi, e cerca  
 Il Paladino . Altra hà ventura il forte Rinaldo ,
- 150 Che saltare innanzi al suo destriere si vede ;  
 Et : Ferma il piè, Baiardo, che nuocemi, dice,  
 Troppo esser senza te . Ma quel corre feroce .  
 Et d'ira ei distruggessi, dal qual seguessi . Fugge  
 Angelica ancor trà selue oscure, horridi, & ermi  
 Luoghi ; il muouer, che sentia de le fronde di cerri,  
 D'olmi, e di faggi , hauea trouar fattele vie  
 Strane, hauer temendo Rinaldo sempre ale spalle .  
 Come la dāma, la qual vitto habbia ala madre la go  
 Stringere dal fier pardo, e'l frāco fenderle, trema, (la
- 160 E da selua in selua ne fugge , & credesi à l'aspra  
 Belua ancora à ciascuno in bocca essere sterpo .

Quel giorno, la notte, & mezo andoffene l'altro  
 Girando, & non sà doue, al fin trouasi in vno  
 Boschetto ornato, & dall'aura mosso, e rimosso  
 Leggermente, & doppio intorno mormora chiaro  
 Riuo, & frà picciol sassi quel correre lento  
 Dolce il concento rende, & tenere herbe vi sono  
 Quiui parendo à lei secura effere, e lungi  
 Da quel forte Rinaldo, star consigliasi stanca  
 170 Da lunga strada, & per grand'arsura di state  
 A non vile riposo. Trà fiori ella ne smonta,  
 Et lascia il Palaireno ch'a pastura ne vada  
 Senza la briglia, & quello erra intorno à la chiara  
 Acqua, la quale herbe hauea fresche, & buone à le spò  
 Ecco non lungi vn bello cespuglio si vede {de.  
 Con fioriti spini, e son vermiglie le rose,  
 Dell'acque à specchio, & fra sublimissime querce:  
 E'l voto in mezo freschissima dona la stanza;  
 Con foglie i rami son misti in tale maniera,  
 180 Che non v'entra il raggio, non che vista minore,  
 Et tenere herbette ancor dentro letto vi fanno,  
 Et quella à posar, che vieni, inuitano gente.  
 L'inclita donna in mezo à quello mettesse, e dorme.  
 Ma non per lungo spatio si stette. le pare,  
 Che senta vn calpestio, percio ch'eta si leua,  
 Et presso alla riuiera vn guerrier vede, s'amico  
 Egli è, non sà. Teme, & spera il dubbio cuore.  
 Non sospirando ella attende il fine di quella  
 Auuentura. Il guerriero discende a la riuiera  
 190 Del fiume à posar sopra l'vn braccio le gote,  
 E'n sì gran pentier penetra ei, che priuo di senso  
 Pare, e per vna hora il capo basso hebbe dolente;  
 Poi con tuono afflitto, & lasso dolce querela  
 Fà sì, che spezzato haurebbe vn sasso per alta  
 Pietà, clemente vna alpra ancor Tigride fatta  
 Sospirando ei piangeua, & ruscello le guance  
 Parean, Mongibello il petto: Agghiaccimi, & ardi,  
 Di-

Dicea, Pensiero, il cuore; & quel causili duolo,  
 Che sempre il rode; & che da me debbesi fare  
 100 Poiche tardi son giunto? A che affligomi tanto  
 Per lei? Come rosa in Giardino, sembra la bella  
 Vergine. Sù la natiua spina ella riposa  
 Secura, & Gregge, & Pastore a quella propinqui  
 Essere non possion. Per lei dà pronto fauore  
 L'aura suaue, e l'Aurora abbondante di gioie, (ne  
 L'acqua, e la terra. Et s'ornano gétili Huomini, e Dò-  
 D'essa, che s'è dal suo ceppo verde rimossa,  
 Quanto fauore hauea, bellezza, & gratia perde.  
 Ah crudel fortuna, ingrata ah sorte; trionfo  
 210 Han gli altri, & morte io n'hò. Che nò siami grata  
 Più, come esser può? Dunque io lasciare la vita  
 Mia posso? Ah più tosto i giorni manchino miei,  
 Che viua io più, s'amar più non debbo colei.  
 Costui, che sopra il rio tante hor lagrime versa,  
 E' Sacripante, di Circassia Rè, sì da l'amore  
 Trauagliato, & d'Angelica è certo vno d'amanti,  
 Dalla quale riconosciuto ei fù, se ne venne  
 Ratto per questo amor fin dal primo Oriente,  
 Che nell'India seppe, & con suo grande dolore,  
 220 Ch'ella Orlando a seguire in Ponente si mise.  
 Poi seppe in Francia, che sequestrata l'hauea  
 L'Imperatore, & promessa à chi la Corona  
 Meglio in battaglia aiutaua di due Paladini.  
 Stato era in campo, & veduta haueua la rotta  
 Dal Re Carlo hauuta, e di lei vestigio cerco  
 Hauea: nè trouarlo ancora haueua potuto.  
 Questa è dunque la trista nouella, ond'egli si duole,  
 S'afflige. & lamentasi, dice parole, le quali  
 Per pietà fermar corrente potrebbero Sole.  
 230 Ma l'auuenturosa di lui fortuna si porta  
 Sì, che le d'ello parole appieno intende colei,  
 Et quello e'n punto, che non accade ne l'anno.  
 Molto attenta la Donna era alle parole di lui,

Al pianto. Nè questo è'l primo di, che le sente,  
 E'l vede essa, la qual più dura è, ch'vna colonna,  
 Et tutto il mondo a sdegno ella hauendo, le pare,  
 Che nessun sia degno di se, nè mostrasi mite.  
 Mà per trouarsi in quei boschi sola risolue  
 Prenderlo per guida. E' chi trouasi fino a la gola  
 240 Nell'acqua, ostinato in non cercare l'aita.  
 Non haurà se quest'opportun tempo si perde,  
 Mai più scorta a lunga proua stata fidele.  
 Sopra ogni amante. Et non percio pensa di fare  
 Leggier l'affanno, che li distrugge la vita,  
 Ma dargli infino, ch'al suo se ne serua bisogno,  
 Speme, & poi tornare all'vso duro, e proteruo.  
 Fuor del cespuglio improuisa di se celebre aspetto  
 Offre, &: Sia teco, all'apparir dicegli, Pace.  
 Teco Dio difenda la mia fama. Halli Diana,  
 250 O Citerea tale in mostra. Non gaudio tanto,  
 Hebbe, e stupor mai-Madre in risguardare l'amato  
 Figliuol, che tornar senz'esso vdendo le turme,  
 Per morto hauea sospirato, & pianto di cuore;  
 Quanto ne sente il Saracin per l'inclita vista  
 D'Angelica all'improuiso. Pien dunque di dolce  
 Affetto se'n corre a lei, che abbraccialo ( quel che  
 Al Patrio Regno, al suo non haurebbe ricetto  
 Fatto forse, al collo: In lei s'auuiua la speme  
 Del bramato ritorno a le sue ricchissime stanze.  
 260 Conto gli dà dal di, ch'à domandare l'aita  
 Al Rè de' Nabatei già fù mandato per essa;  
 Et come Orlando Paladin da morte souente  
 Guardolla, & da rei cassi, & che'l Vergineo fiore  
 Hauea saluo, & come al materno hebbe lo chiostro.  
 Et parue a lui possibile, & credetelo ratto:  
 Che l' misero facile essere suole a credere quello,  
 Che vuole. Egli Cavaliero d'Anglante ragiona  
 Trà se tacito. Gran rumor frà tanto si sente.  
 Onde si pon l'elmo, & viene al destriero, e la briglia

Met-

- 270 Mettegli, & in sella montato si piglia la lancia.  
 Ecco pe'l bosco vn, che d'huom gagliardo, e feroce  
 Hà sembiante, & candide, come la neue, le vesti  
 Sono, & bianco è pennoncello cimiero di lui.  
 Rè Sacripante il guarda affai sdegnoso, e proteruo,  
 Et crede (a battaglia hà già sfidatolo) fargli  
 Votar l'arcion. Quel, che non fa stima di lui,  
 Sprona, e la lancia in resta pone. Il Rè Sacripante  
 Con tempesta torna. A colpir corronsi testa  
 Per testa. In salto non vanno a darli di petto
- 280 Tori, e Leoni, come i duo Guerrieri ale scosse  
 Gli scudi passarli, & fè tremare lo scontro  
 Dal basso all'alto de' poggi herbose le valli.  
 Ma fur buon gli vsberghi, che saluarono loro  
 I petti. I lor destrieri cozzarono, come  
 I monton. Quel del Saracin morse di corto,  
 Et restò distelo addosso il nobile Donno  
 Con tutto il peso. L'altro caduto risorse  
 Tosto, ch'al fianco gli spron sentissi, e rimase  
 Dritto il Campione ignoto; & stimando di quello
- 290 Conflitto hauere attai, prende il retto camino  
 Per quel bosco, & correndo ei lontano si troua  
 Vn miglio, o poco men, prima ch'esca di briga  
 Il Pagan, che presente Angelica al rigido caso,  
 Alzossi, a piè restato, & tal, quale bisolco  
 Stordito, & stupido, passato il fulmine, s'alza  
 Dal luogo, doue alto fragore haueualo steso  
 Presso a gli vecchi buoi, risguarda hispido pinò  
 Senza frondi. Il Saracino affligesi, e geme  
 Non perche s'annoi, che piede ei s'habbia rotto,
- 300 O smosso, o braccio; ma per vergogna, la quale  
 Non gli hauea mai fatta hauer sì rossa la faccia  
 Et più ch'oltre al cadere il gran tolfeli peso  
 Da Doffo sua Donna, la qual se voce, e fauella  
 A lui non reudea, muto restaua, mi credo.  
 Deh (disse) o Signor, deh non rincrescaui: vostra  
 Non



Non è, ma del destriero, a cui meglio riposo  
 Conueniuasi, & esca; la colpa; & gloria quello  
 Guerrier non accresce, anzi essere stato si mostra  
 Perdente, essendo ei stato a lasciare la pugna  
 310 li primo; & sì, per quel ch'io me ne sappia, stimo.  
 Mentre era il Saracin confortato per essa,  
 Ecco galoppa vn messaggio ( afflittissimo pare,  
 Et stanco, e'l corno, & nel fianco tiene la tasca )  
 Sopra vn ronzino, & dice a Sacripante per esto  
 Bosco è palsato vn guerrier, c'ha bianco lo scudo  
 E'l pennoncello in testa. Rispondeli quegli:  
 Hammi abbattuto, & se ne parte. Il nome di lui  
 Vorrei sapere: E'l meso: Leuato di sella  
 T'ha'l valor, dice al Pagano, d'inclita Donna.  
 320 Bradamante si noma, ella è bellissima, e forte.  
 Ciò detto, a freno sciolto quel partesi, e lascia  
 Il Saracino in faccia auuampato di trista  
 Vergogna, essendo stato abbattuto per vna  
 Femina, che pensandoui più, più sente dolore.  
 Montò sù l'altro destriero tacito, e muto,  
 Et tolse Angelica in groppa, sperando salute,  
 Et più tranquillo stato. Et non girono miglia  
 Duo, che sentiro intorno risonare la selua  
 Con tal rumore, e strepito, che quella tremare  
 330 Pareua; & poco doppo vn destriere si vede  
 D'or guernito, & adorno riccamente, le macchie  
 Saltare, e i riui, & menar pur gli arbori e ciò, che  
 Vieta il passo. Se i rami, allhor disse la Donna,  
 Intricati, & l'aere non contendono fosco  
 A gli occhi, Baiardo è certo quello cauallo.  
 O come egli il nostro hor par, ch'intenda bisogno.  
 Perch'vn sol ronzin per due sarebbe mal'atto  
 Smonta il Cirasso, e a quello accostandosi, pensa  
 Dar di mano al freno. Il destriero gira le groppe  
 340 Presto, com'vn baleno. Misero egli sarebbe  
 Stato Cavalier, se quello a pien giunto l'hauesse,  
 Che

Che ne'calci tal possa hauea. che di metallo  
 Vn monte hauria spezzato Ma vanne a la bella  
 Donna in humil sembiente, & come il veltro fidele  
 Al Padrone. Hauea memoria Baiardo di lei,  
 Che seruiualo in Albracca di mano propria, quãdo  
 Amaua ella Rinaldo allhora ingrato, e feroce.  
 Hor con la man d'istra il collo, e' l petto li tocca.  
 Et con l'altra prende la briglia. Et quello si rende  
 35o Soggetto a lei, come agnel. Sacripante salisce  
 In Baiardo, & l'vrta, & stretto tienselo. Quella  
 Del disgrauato ronzino lascia la groppa,  
 E'n sella si ripone; & poi mentre riuolge  
 A caso gli occhi, vn gran vede venire pedone.  
 Tutta di dispetto, e d'ira ella auuampasi, hauendo  
 Conosciuto il figlio d'Amone. Egli amala piú, che  
 Sua vita, & desia. Quella odia, e fuggelo, come  
 Grù falcone. Egli odiò lei via piú che la morte,  
 Ella amò lui. Commutata hora hanno la sorte.  
 36o Et questo han causato due fontane, le quali  
 Son nell'Ardenna, & non lontane, hanno liquore  
 D'effetto diuerso. D'amoroso empie l'vna  
 Desio chi bee, l'altra rimaner priuo d'amore  
 Fà, volgendo in ghiaccio quell'ardore di prima.  
 D'vna Rinaldo gustò, struggelo Amore: de l'altra  
 Angelica, & l'odia, & fugge. Onde liquore di misto  
 Mal muta in grande odio dell'amore la cura,  
 Et che la Donna, la quale hà già veduto Rinaldo;  
 Ne gli occhi subito s'oscuri, e'n voce tremante,  
 37o Et viso tristo Sacripante si supplichi, fà, che  
 Quel Guerrier piú presso non attendasi, ma che  
 Prenda la fuga con essa. Sono io (Dicele quegli)  
 In sì poca stima, & non buon presso di voi  
 A difenderui da costui? D'Albracca le pugne  
 Sonui di mente vscite, e la pur per vostra salute  
 Notte, in cui solo, & nudo ben contro Agricane  
 Et tutto il campo fui scudo? Replica non fà

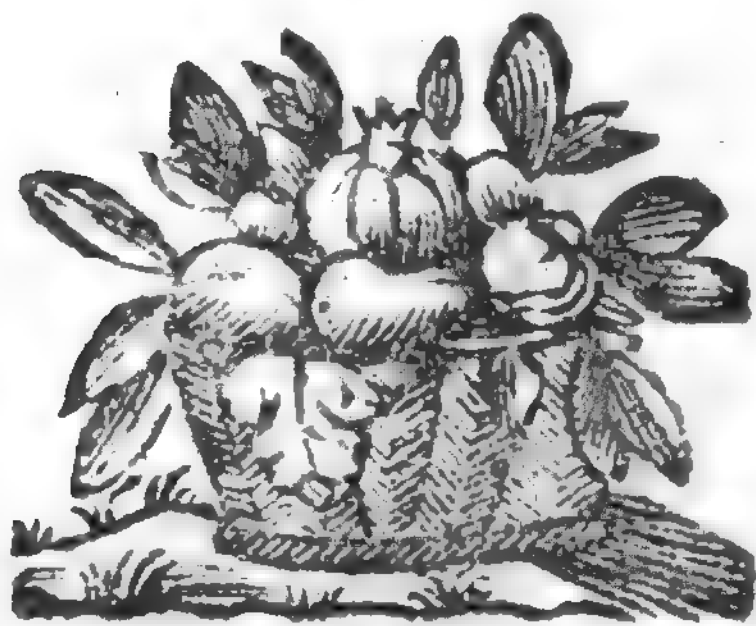
Ella,

152 **DELL'ORLANDO FUR.**

Ella, & non sà, che faccia . Hà vicino d'Amone  
Il figlio hormai , c'hà'l suo già veduto cauallo ,  
• 380 Et conosciuta Angelica, e'l Pagano minaccia.

---

Dell'Ariosto in questo Canto son versi 648.



# IL TASSO,

## NUOVO SONETTO.



**T**Rà gli Epici Toscani non incasso  
 Hà pregio questi, che vien letto spesso  
 Da molti, & offeruato in modo espresso.

Döppo'l grande Ariosto gran dà spasso,  
 E per vario parere al dir prefisso  
 Rispetto più sublime viene affisso.

Ma questo in general' è ben rimosso:  
 Che Lodouico l'opportuno lusso  
 Hà'n alto Canto, e l'hanno altri discusso.

L'vno, e l'altro hà valor, ch'è ben promesso:  
 E de l'altui contrasto nel conquasso  
 Concordi sono l'Ariosto, e'l Tasso.

### *Quinta Pentaritmica.*

**T**Affo, ti tesso, e tisso b toffo, c Tuffo,  
 d Temmesso, e Lisso, f Naffo, g Busso, h Arrosso,  
 i Tisso, k Hidrusso, l Termesso, m Arasso, n Argisso,  
 o Triglossso, p Giasso, q Oisso, r Oloplusso, s Gesso,  
 t Telpusso, u Holsso, x Galisso, y Erbesso, z Tasso.

a. tisso, da thysso, estendo.

b. toffo, da toxo, arco.

c. Tuffo, da Tussa. Il Nebris. nel più volte citato Dittionario dice: Tussa quarta pars est Tetrapolis Etruria.

S'al.

S'allude all' Alegbiere, al Petrarca, all' Ariosto, al Tasso, quarto nel Principato della Città Poetica Toscana.

- d. Temmesso. Il Nebriss in Telmessus, prius Temmessus a Temmesso Apollinis F conditore.
- e. Lisso. Il Nebris Lixus fluvius Mauritania.
- f. Nasso. Il Nebris. Naxos in Sicilia, que postea Tauro-minium dicta sol cap. 2.
- g. Busso, arbore, metaforicamente.
- b. Arrozzo. Il Nebris. Arboxus Promontorium in Peloponneso.
- i. Tisso. Il Nebris. Tbyssus oppidum est iuxta Athon Herodoto lib. 7.
- k. Hidrizzo da Hydrussa. Il Nebr. Hydrussa Ciuitas est in Attica Regione Straboni.
- l. Termesso. Il Nebr. Termessus oppidum est Carbalia in Pamphilia.
- m. Arizzo. Il Nebr. Araxus fluvius est Achaia apud Strabonem.
- n. Argizzo da Argissa. Il Nebris. Argissa Ciuitas est in Thessalia Straboni.
- o. Trigrosso, di tre lingue, Toscana, Latina, Greca.
- p. Giasso. Il Nebris. Iassus, ciuitas Armenia minoris Ptolemaeo.
- q. Osso. Il Nebr. Oxos fluvius est Septentrionalis & lacus.
- r. Olopluff. Il Nebris Olopluxus, urbs est iuxta Athon Montem Herodot. lib 7.
- s. Gesso. Il Nebris Gessus fluvius est Ionia Regionis.
- t. Telpusso da Telpussa. Il Nebris. Thelpussa Plinio oppidum Arcadia.
- u. Hozzo da Hozza. Il Nebris. Hozza fluvius Thuscie in Italia Ptolemaeo.
- x. Galizzo. Il Nebris. Galipsus oppidum est Thracia Stephano.
- y. Erbesso. Il Nebris Erbessos, Ciuitas est Sicilia.
- z. Tasso. Il Nebris. Tapsus oppidum est Aprica proprie dicta.

*Il tutto s'intende per similitudine, & in particolare eccellenza. Se i Tisso, & l'Oloplusso fossero una medesima Città, non però sarebbero malamente posti, perchè un medesimo luogo ha auerse qualità d'eccellenze.*

*Ottava Acrostichidica.*

Tanto in	Tante	Poetiche	Ragioni
Ottiene	Applauso, che d'altri	Opre	Insigni
Restano appresso	Stuol d'	Erte	Portioni
Quasi	Soppresse; e'n	Tosco	Vigor Cigni.
Vario gli fanno	Ottacolo	In	Tenzoni
Alce, e	Tali, c'han modi	Bene	Alligni
Trionfando in	Rispetti	Egredi, e	Tutti
Ottengon pregio	A pien	Ne' begli	Ostrutti.

*Ottava nuova parte diritmica, parte quadriritmica.*

**T**Orneamento ornato ad ogni passo  
 Gradito vien con lieto affisso eccelso,  
 Vnito, o'n parte accheto infisso flesso.  
 Tesoro d'alto stato, e gran Turcaso  
 D'irsuto oblio fa voto il lusso a grosso  
 Hauuto a molti a noto scusso addosso.  
 Souran Giardino, e Prato, oue almo spasso  
 Ritrouasi, e ben grato, e buon trapasso.

*a. grosso, cioè grande appresso il Politi.*

*Ottave nuove parte monoritmiche, parte diritmiche.*

I.

**T**Orreggia nel Poema al Mondo dato  
 In ben forbito modo, e del Laureto  
 Pregio è compito, nobile, e discreto.

**Enc**

E ne l'applauso vedesi indonnato  
 Trà Stuolo arguto, e per saper già noto,  
 E'n conto hauuto, e d'alto vigor doto.  
 Onde risplende, e molto è celebrato,  
 E Toscano Maron vien'appellato.

## II.

**T**Alento hà vigoroso nel Compasso,  
 Che tien ben fisso l'opportun Complexso  
 Nel pregio affisso, e caramente espresso.  
 Eccelso Honor de l'inclito Parnasso  
 Ne l'almò Inlusso, onde il luore è scosso  
 Con gran refluxo del suo flusso mosso.  
 Felice dunque è l'honorato falso,  
 Che la frat parte a chiuder vien del Tasso.

*Sonetto nuouo diritmico.*

**T**orrente lato e ben sonoro il passo  
 L'ampio Laureto irriga del Permessò,  
 E'l gran Pometo, che gli stà dappresso.  
 Il Gange aurato cede col suo squasso  
 A l'ingrandito Corso del Pamisso,  
 E col gradito Mincio Pregio hà fisso  
 Felice moto del famoso Dosso  
 Nel riceuuto Applauso, per cui scusso  
 E' con douuto modo ogni aspro inlusso.  
 Del fiero Noto & Euro anch'è rimosso  
 L'opposto fiato e l'affannante scasso  
 Dal forte Fato in alto e bel trapasso.

a. *Pamissus*. Il Nebris. *Pamissus fluuius Thessaliae Plin.*  
 S'allude per similitudine alla grata Eloquenza, chiaro fiume del Tasso

b. *Mincio*. S'allude a Vergilio.

Ottavio

*Ottava Ottasillaba parte diritmica, parte qua-  
diritmica.*

**T** Orneato in alto spasso  
 Sito ha lieto, acciso acceso,  
 Rito a aleto, b bisso annesso.  
 Temperato col compaiso,  
 Nuto noto, influsso ammosso,  
 c Ruto, d roto, n a busso f Bosso,  
 Tenzonato g Halicarnasso,  
 Torreggiato h Tafiasso.

- a. aleto, chiaro.  
 b. bisso. S'allude al prouerbio: *Byssina verba*, di parole splendide, e espresse con certa autoreuole Maesta.  
 c. Ruto, per rutato, cioè presto andato con applauso.  
 d. Roto, per rotato, voltato, eletto spesso.  
 e. busso, romore, fracasso.  
 f. Bosso. Latinamente *Buxus*, arbore, metaforicamente.  
 g. Halicarnasso, per similitudine Il Nebris. *Halicarnassus Ciuitas Carie ad Myrtoum mare.*  
 h. Tafiasso, per metafora. Il Nebris. *Taphiassus mons est Aetoliae Regionis.*

*Ottave Ottasillabe parte monoritmiche, parte diritmiche.*

I.

**T** Ermodonte celebrato,  
 E gradito b Policleto,  
 Esquisito è n Dir discreto.  
 Al gran Canto inferuorato  
 E' tenuto in pregio noto  
 Con douuto modo e c vote.  
 Splende al Mondo, ch'illustrato  
 Vien dal vanto in ogni lato.

L

a. Teo.



- a. Termidonte, fiume, per similitudine .  
 b. Policleteo . Il Testore : Polycleus statuarius fuit, superavitque reliquos in forma hominum ad veritatem effigianda . Per similitudine d' eccellenza ne descritte s' allude al Tasso .

a. voto, parere .

I I.

**T**ien l'ampiezza di a Giurasso,  
 Di b Gialisso con c Eresso,  
 Di d Semisso con e Odesso .

Hà l'encomio di f Pedasso,  
 Di g Prenusso, d' h Oloosso,  
 Di i Getusso, e di l Molosso .

Il gran modo hà di m Trinasso,  
 Che può molto al Canto il Tasso .

- a. Giurasso, per similitudine . Il Nebris Iurassum, mons, qui est Iura, ra, et Iura Iurium, est Galliarum terminus.  
 b. Gialisso. Il Nebris. Ialysos Civitas est in Insula Rhodo.  
 c. Eresso . Il Nebris: Eressos Civitas est in Lesbo Insula nota .  
 d. Semisso . Il Nebris. Semissus Ptolemaeo Civitas est Armenia minoris .  
 e. Odesso. Il Nebr. Odesos, oppidum est Thracia Straboni.  
 f. Pedasso . Il Nebris. Pedassus oppidum Aeolidis, quod Adramyctos .  
 g. Prenusso . Il Nebris. Pranussum, Straboni Populi sunt in Italia .  
 h. Oloosso. Il Nebris. Oloosson, Straboni oppidum est Thessaliae .  
 i. Getusso, derivatiuamente . Il Nebris Getussa Civitas est Libya. Quanto al Tasso per similitudine d' eccellenza .  
 l. Molosso. Il Nebris. Molossi populi sunt Epiri .  
 m. Trinasso Il Nebr. Trinassus nauale est in Peloponneso .

Quin.

*Quinta Pentasillaba diritmica.*

• **T** Ornato † Nafso,  
 • Giglieto, † Hebeso,  
 • Decreto † Eccelso,  
 E grato è spafso  
 Torquato il Tafso.

- a. Tornato, da, torno, as, lauorato al torno, s'allude al  
 verseggiare del Poema.
- b. Nafso. Il Franciosini nelle Particole: Nafso, albero. Ta-  
 xus. S'allude nel lauorare il legno al torno al medesimo  
 verseggiare.
- c. Giglieto, s'allude al dir florido del Tasso.
- d. Hebeso, per similitudine. Il Nebris. Hebessus Ciuetas  
 Lycia, que postea Antiphellos.
- e. Decreto, per decretato, definito.
- f. Eccelso, eccellenza di comporre.

*Quinte Pentasillabe parte diritmiche, parte triritmiche.*

.1

**T** Appeto aurato,  
 Ornato, elieto,  
 † Buto † oto, e † clito,  
 † Cuto, † Ito, † Dato,  
 E † doto è Lato.

- a. Buto, per similitudine. Il Nebris. Buto, oppidum est Ae-  
 gypti Ptolemaeo.
- b. oto, studioso di gloria.
- c. clito, celebre.
- d. Cuto, nell'eccellenza. Il Nebris. Cutbi populi sunt in  
 Carmania deserta.
- e. Ito. Il Nebris Iton, onis, oppidum eorum, qui fuerunt  
 cum Protefilao.

L 2

f. Dato.

f. *Dato*. Il *Nebris*. *Datos* Ciuitas est *Thracia* Regionis *Plinio*.

g. *doto*, per *dotato*, *infignito*, *segnalato*.

## I L

**T** *Elmeso*, *Calso*,  
*Arasso*, *Belso*,  
*Hulso*, *Osso*, *Lisso*,  
*Lusso*, *Isso*, *Lasso*,  
*Em Cosso*, & *Aiso*.

a. *Telmesso*. Il *Nebris*. *Telmessos* oppidum est *Lycia*.

b. *Casso*. Il *Nebris*. *Cassi* Populi *Britannia* *Cesari* in *Com-mentarijs*.

c. *Arasso*. Il *Nebris*. *Araxum* Promontorium *Achaiae* in *Peloponneso*.

d. *Besso*. Il *Nebris*. *Bessi* populi sunt *Thracia* ad *Strimonem* fluium.

e. *Husso*. *Iob* 1. *Terra Hus*.

f. *Osso*, da *Ossa*. Il *Nebris*. *Ossa* Ciuitas est *Bisaltia* in *Macedonia*.

g. *Lisso* Il *Nebris*. *Lissus* *Ptolemao* oppidum est in *Greta* Insula.

h. *Lusso*, abbondanza d'ecellenza.

i. *Isso*. Il *Nebris*. *Issos*, locus est *Cilicia* *Alexandri* victoria nobilis.

l. *Lasso*. Il *Nebris*. *Laxy* populi sunt *Scybia* *Herodoto* lib.4.

m. *Cosso* da *Cossio*, come *Daco* da *Dacia*, *Traco* da *Tracia*.

Il *Nebris*. *Cossum* oppidum est *Ptolemao* in *Aquitania*.

n. *Asso*. Il *Nebris*. *Assos* ciuitas est *Troadis*, qua dicitur *Apolonia*.

*Disficio dirismico*.

**T** *Orque* hã *Torquato* in pregio d'alto *Paiso*,

**T** *anto* ch'è *rato*, e *leuati* ogni *squasso*.

DEL-



DELLA GIERVSALEMME  
LIBERATA DEL TASSO

CANTO PRIMO.

RIDOTTO AD ESAMETRI  
DA BERNARDO FILIPPINO.



**I** O canto l'Arme, e'l Guerriere. il quale di Christo  
 Libera fece la Tomba; assai col senno operando,  
 Et co'l braccio, e'n grande acquisto assai tollerando.  
 L'Inferno in van s'oppose. e'n van presero l'arme  
 Dell'Asia, & Libia empie genti. Il Cielo fauore  
 Diedeli, e gli erranti suoi nell'Insegne ridusse.  
 Musa, la qual d'allor fra'l non circondi la fronte  
 In Parnaso, ma'n Cielo infra Schiere beate  
 Hai d'immortali Stelle ingemmata Corona;  
 10 Spira al mio petto celesti ardori, e rileua  
 Il mio canto, & s'inteso al ver fregi, & adorno  
 Il dir d'altro diletto, perdonami, Diua.  
 Sai, che'l Mondo, oue il lusinghier monte riuersa  
 Sue dolcezze, ricorre, & che'n mollezze di versi  
 A' più schiui hà pro'l vero, allettandoli, dato.  
 Si diamo asperso il vaso di suauè liquore

Ne gli orli all'egro fanciullo à bere l'amaro,  
 Et dall'inganno il medesimo la vita riceue.  
 Magnanimo Alfonso, il quale a fortuna ritogli,  
 20 Et guidi al bramato porto me peregrino  
 Errante, & trà gli scogli, & fra l'onde agitato,  
 Et quasimente absorto; hor tu questa opra riceui,  
 Che come in voto a te sacro, in fronte serena.  
 Forse vn dì fia, ch'osi di te descriuere questo.  
 Et s'auerrà mai, che'n pace di Christo la gente  
 Vedasi, e con naui, & destrieri cerchi ritorre  
 L'ingiusta, & si gran preda al crudele tiranno;  
 Conuien, che Scettro in terra, o se piaceti l'alto  
 Imperio del mar concedati. D'Inclito Duce  
 30 In tanto Emolo sentimi; & apparecchiate al'armi.  
 Già volgeua il sesto anno, che'l Campo fidele  
 Passato all'alta Impresa era in verso Oriente,  
 Et Nicea con l'alsalto, & con l'arte potente  
 Antiochia presa haueua, & difesa poi  
 Incontra innumerabile gente di Persia fiera,  
 Et Tortosa espugnata. Indi luogo a la fredda  
 Stagion diede, la qual facea cessare le pugne,  
 Et lungi poi non essendo il fine di quello  
 Piuouoso Inuerno, il Regnator sommo, e benigno  
 40 Mirò tutte le cose, & s'affissò nele prodi  
 De Christiani Principi, e vide la nobile brama  
 Del buon Goffredo intorno a scacciar da le sante  
 Contrade i Pagani. Perch'ei pieno di fede,  
 Et Zelo ogni mortal Regno, & Gloria mette  
 In non cal. Ma'n Baldouino industria vede,  
 Ch'aspira intente a mondane potenze.  
 Vede ancor Tancredi a sdegno hauere la vita,  
 Sì l'ange, vn vano amor. Fondar Regno nouello  
 Mira Boemondo, & dar leggi, & culto di Nume  
 50 Vero in famia Antiochia, internandosi tanto  
 In questo, che d'altro non par, ch'ei si ricordi:  
 Scorge Rinaldo hauer animo guerriero, e valente,

E impatienti spirti ; non cupido essere d'oro  
 O ver d'impero , ma ben bramoso d'honore ,  
 Et dalla saggia bocca pendendo di Guesfo ,  
 Antichi esempi mai sempre apprendere , e chiari .  
 Ma poiche il Re del Mondo scorto hebbe di questi ,  
 Et d'altri cor l'intimo , chiama a se Gabriello  
 Da gli splendori Angelici , gran Nuncio , e : Trona,  
 60 Dicegli, Goffredo, & perche si celsasti ? digli  
 In mio nome, & perche non si rinoua la guerra  
 A far libera Gierusalem , ch'opprimesi tanto ?  
 Gli altri Guerrieri chiami a consiglio, e di buono  
 Sia moro a'tardi . Io qui d'essi eleggolo Duce ,  
 Il faran quelli . Si parla . E'l Nuncio pronto  
 S'accinge , & veloce all'eseguire le cose  
 Imposte ; & sua forma inuisibile Aria cinge,  
 Et pure al mortal già sottoponela senso .  
 Mostra aspetto human, qual nell'età giouanile  
 70 Vedesi, ma'n Maesta, biondo hà crine di raggi  
 Ornato, ali bianche, auree cime, aggili, e preste .  
 Fende i venti, e le nubi, e'n Liban Monte ritien  
 Librato in su l'ali, & verso le piagge di presa  
 Tortola ei poi vola . In maggior parte ne l'onde  
 E' chiufo il Sol . Goffredo a Dio porge le preci,  
 Come ei suole . A par del Sol , ma lucido molto  
 Più Gabriello gli appar dall'Oriente, e li dice :  
 Goffredo, ecco opportuno a combattere tempo .  
 Perche dunque si tarda a rendere libera l'alta  
 80 Gierusalemme ? A consiglio tu i Prencipi aduna ,  
 Tu i neghietosi affretta al buon fine de l'opra .  
 Il Re de Regi per loro eleggeti Duce ,  
 Sopporranfi essi a te pronti . Mandami Dio .  
 Io ti riuelo la mente di lui . Vittoria spera ,  
 L'haurai sublime . Alto hauer conuieneti zelo  
 Dell'Hoste a te commessa . E ciò detto, riuola  
 In Ciel . Goffredo a tanto splendore rimane  
 D'occhio abbagliato, al parlare attonito core

- Tien; ma riscosso ei viene a discorrere seco,
- 90 Chi mando, chi venne, & che fu dettali cosa?  
 Se già bramaua; hor tutto arde di porre a la guerra  
 Fine? Et l'ambitione a lui non gonfia l'alma.  
 Perché l' suo nel Diuino s'ia fiamma volere,  
 Come fauilla in fiamma. I Guerrier, ch'erano sparsi  
 Non lunge, inuita all'assemblea, lettere, e messi  
 Egli aggiunge a lettere, come a messi, & a l' almo  
 Consiglio vnisce il prego, & ciò, ch'essere buono  
 A risvegliar Virtù può sopita nel' alte (pra,  
 Schiere, & ad allertar generose, e modo inclito ado-
- 100 Onde potente le sforza, & lor pur piace suauè.  
 Vengono quelli Duci, & pronti seguono gli altri.  
 Solo Boemondo non viene, attendasi parte  
 Fuor; parte in giro, & trà quelli tennesi suoi  
 Tortosa alberghi. I grandi s' vniscono Duci  
 In di solenne, & Goffredo a dire comincia  
 Augusto in volto, & chiaro in parlare: Beati  
 Guerrieri, che'l Rè del Cielo elesse di sua  
 Fede a ristorare i danni, & fra de la terra,  
 Et del mar l'arme, & gl'inganni scorseui, e reise,
- 110 Et fra genti debellate, & dome le sue  
 Vittrici insegne stese, e'l venerabile Nome.  
 Che sommaise si sono a lui Prouincie tante,  
 Et tante in si pochi anni. Noi non per haure  
 Grido di breue sonò, & posseder barbara terra,  
 Già lasciammo i dolci pegni, e'l nido paterno.  
 Et n' esponemmo al mare, & a si graue periglio  
 Dalpera Guerra, & lontana. A noi premio scarso  
 Proposto hauremo, & sparso a gran dâno de l'alme  
 Il sangue. Il pensier fu d'espugnare le mura
- 120 Dell' eccelsa Sion per libera fare la Gente  
 Fedel dal giogo degli empì, & dare ala Vera  
 Pietà ferma la Sede, & fondar Regno ponello,  
 Oue il diuoto Peregrino la Tomba di Nostro  
 Saluator venerare, e l' voto attendere possè.

Il fatto fino hora al rischio molto si vede,  
 Et più che molto al trauaglio, poco all'honore,  
 Et nulla al disegno, se sia l'impero fermo  
 Dell'arme, o vero all'altra sia parte riuolto.  
 Che gioua hauer d'Europa sì nobile, e grande  
 130 Sforzo accolto, e'n questa parte incendio posto,  
 Quando il fine di sì gran moti apporta ruine,  
 Fra tanti popoli pagani imperio porre  
 Non possiam, se da noi sono riuolte le forze,  
 Et vittorie contra il fin dispostoci d'alto.  
 Che tene priu il tempo, & che diuenti alle genti  
 Fauola sì chiaro al combattere e vincere suono.  
 Antiochia, Turchi, Persi, che furono vinti  
 Non per nostre opre, anzi per Diuino Fauore,  
 Diedero gran nome a noi, come altezze di cose.  
 140 Alcun non sia, che tanto ammirabile dono  
 Perda, & diffonda in guisa ritrosa, e maligna  
 Al buon principio risponda il fine di tutta  
 L'opra. Hora, c'habbiamo il passo libero, e buono  
 Il tempo, che non corriamo a quella, la quale  
 E' d'ogni Vittoria nostra la meta beata,  
 Città. Che più l'vieta? Hora io protestoui, Donni.  
 Dell'Impresa il tempo è già maturo. Si rende  
 Meno opportuna, quanto maggior prendesi tempo,  
 Quel, ch'è già ben sicuro, incertissimo fia.  
 150 Vdra'l mondo hor presente, vdra il Mondo futuro  
 I miei protesti. Nel cielo gli odono pure  
 I Santi. Preiugo io son, se'l correrè nostro  
 E' lento, haurà d'Egitto l'inimico l'aita.  
 Et non conuen, e' habbiam noi ne' Greci la speme,  
 Et son lontani i buon del Ponente fauori  
 Si dice, e i detti bisbiglio breuissimo segue.  
 Poscia il romito, e' l' si diuoto alzarà Pietro,  
 Il qual priuato sedea fra Principi, e Duci,  
 Del gran Passaggio Autor primo, & nobile, dice  
 160 Approuo io quel, che Goffredo ha detto, e come



È certo , approuatelo , solo aggiungoui questo .  
 Se ben raccolgo d'ogni discordia, e d'onca  
 Da voi fatta , & patita , & ritroso volere  
 In mezzo all'eleguir l'opre la proua ; la causa  
 D'ogni indugio , & lite assai possente mi pare  
 Essere , che 'n molti autoreuole trouasi stato .  
 Oue vn sol non impera , onde & pendono poi  
 I giusti giudici de' premi , & de le pene ,  
 Et ben diuersi vffici compartansi , & opre

- 170 Certo errante gouerno si vede . Vn fateui Duce  
 Che v'indirizzi , & freni ; a quello scettro e potenza  
 Date . Et cio detto tace il veglio . Hora ala Diua  
 Aura , al Santo Ardor quali son cole coperte ?  
 Inspira i detti al Romito l' Inclito Amore ,  
 Et di Cavalieri nel cuore imprimeli , e sgombra  
 L'inserto in loro , anzi innato affetto d'honore,  
 Et dominare . Et Goffredo hor per Duce si chiama  
 Da Guglielmo , & da Guelfo , & l'approuano gl'altri ,  
 Che quei primi seguono . Sue parti essere denno  
 180 Comandare altrui , questo , & quel libero fare ,  
 Imporre a vinti leggi , disporre la guerra  
 Quando , & cui vuole . Hor gl'altri , quali erano pari ,  
 L'vbbidiscono pronti . E la fama ne vola , e si spande  
 Per tutto . Egli a soldati dimostrasi degno  
 Dell'alto grado , & lieti ne riceue salut  
 In volto placido , & composto . Mostrasi , poi  
 Dice , domani il Campo in parte d'ameno vigore .  
 Facea nell'Oriente il Sole sereno ritorno ,  
 Et lucente oltra l'vsato veniuane , quando  
 190 Sotto l'insigne i guerrier s'armarono , e quanto  
 Più lo poterono tutti fare , vscirono a iorni ,  
 Et girando il largo prato , oue erasi fermo  
 Il pio Buglione , auanti passarono ad esso .  
 Drappelli di Cavalieri distinti , e di fanti .  
 Degli anni , & dell'oblio mente inimica potente ,  
 Et Custode , & dispensiera di tutte le cose .

Vagliami l'alta ragion tua, si che io dica di quello  
 Campo ogni Duce, ogni Schiera, & suon la loro  
 Fama antica, & risplenda, homai tacita, e nera  
 200 Dagli anni fatta, ornì il mio dir l'Inchita gussa  
 De' tuoi tesori, ogni età odalo, stingualo: nulla  
 Prima i Franchi mostrar, de' quaz Duce solea  
 Vgon, del Rè fratello, essere: Furò di Francia  
 Eletti nell' Isole, frà quattro ampio Paese,  
 Et bel fiumi, Morto Vgon, seguiròno l'vsa  
 De' Gigli d'oro Insegna, & sotto huomo valente,  
 A cui se manca alcun pregio è 'l Regio nome,  
 Mille di grand'armatura han per Duce Ruberto  
 Prencipe natuo lor, come & pure di mille  
 210 Altri e Cavalieri d'arte in ver grande, e valore  
 Eccellente, & son tutti Normandi animosi  
 Poi duo pastor de' Popoli spiegarono l'alme  
 Et chiare Insegne, & l'vn d'essi, & l'altro Ministro  
 De' Diuini vsici d'armi effercita l'vio,  
 Premendo i lunghi crini sotto elmo polito  
 Quattrocento Guerrieri Guglielmo si scelse  
 220 Dalla Città d'Orange, & dal termine d'essa  
 Guida Ademaro egual numero, non meno nel'arme  
 Scaltro, di Poggio. In mostra Baldouino si vede  
 230 Con la Gente Bolognese, & con turme di suo  
 Fratello, il qual Duce di Duci cedele ad esso.  
 De' Carnuti il Conte, di braccio prode e potente  
 In Consiglio, pur quattrocento, & triplicati  
 Armati hà Baldouino in ricchissime selle.  
 Il Campo a medesmi vicino occupa Guelfo  
 Huom, ch'ala fortuna alta agguaglia il merito coto.  
 Egli d'Aui Estensi per gran Genitore Latino  
 Va lungo Ordine, e certo. Ma German di Domino  
 Et cognome, è de' Guelfoni in nobile Casa  
 230 Inferto, & la Carintia, e presso l'ist'ro governa  
 El Reno quello, ch'haueuano Reti, e Sueui,  
 A tal Retaggio maternò aggiunsefi grande

Acqui.

Acquistò, onde ei gente si mena, la quale si prende  
 A scherno andar, se'l comanda ei, contra la morte.  
 Ne' caldi alberghi vfa a temprar l'horrido verne,  
 Et celebrar con lieti inuiti prandio grande.  
 Alla partenza cinque egli adduffene mila,  
 Hora a pena il terzo ne mena, il resto di Persi.  
 Poi seguiva la gente, la quale & candida, e bionda  
 240 Trà i Fràchi, e i Germani, e'l grã mar giacesse, dou'è  
 Ondeggiante la Mosa, e 'l Reno, di biade ferace,  
 Et d'animai terra, e d'Eccelsa fassi riparo  
 Sponda, all' Oceano, il qual non inghiotte le merci  
 E i legni sol, ma per Città di Inclite, e Regni  
 Gli vni, & gli altri son mille, & già passano tutti  
 Sotto vno altro Roberto. Guglielmo minore  
 Figliuol del Rè Bertanno Squadrone gouerna  
 Maggiore alquanto. Gl' Inglesi, c'hanno la Gente,  
 Ch'è più vicina al Polo, arcier sono valenti,  
 250 Altri irfuti da sublimi vengono selue  
 D' Irlanda. Et poi Tancredi, che (tranne Rinaldo)  
 E' maggior combattente, & più bello di forma,  
 Et guisa degli altri, & più sublime, e di cuore  
 Intrepido se ne vien. Se i suoi vanti ombra di colpa  
 Men chiari rende, è sol follegiare d'amore.  
 Frà l'armi nato amor breue di vista si nutre  
 D'affanni, & forza acquista. Et che 'l dì de' la rotta  
 Fatta di Persi dal Franco polo egli ale labbra,  
 Arse, al fianco affannato, conforto, e riposo  
 260 Cerco, dicefi, poiche al fin fu stanco di quelli  
 Vinti, che fuggiuano, seguir (cinto di verdi  
 Seggi fonte all'estiuo inuitandolo rezo)  
 Andouui, & d'improuiso vna apparieli Donna  
 Quiui, tutta armata ei videla, fuorchè la fronte.  
 Venuta anch'era a ristorarsi, era di setta  
 Pagana, & compiacquesi d'essa, & n'arse la bella  
 Sembianza ammirando. O marauiglia d'Amore,  
 Ch'a pena è nato, & diuol già grande, e trionfa.

Ella.

Alla scopri con l'elmo, arriuarono gli altri,  
 270 Se non ei passaua. Altra ella sparte  
 Che fuggiua è solo per certo hisogno.  
 Ma che? Seho nel cuore egli l'immagine tanto  
 Bella, & guerriera; & sempre in pensiero la tiene,  
 Et n'hà continuo fuoco. Et potrebbe la gente  
 Leggere nel volto d'esso: Questi arde, o di spene  
 E'fuor. Si vien sospirato, & basse le ciglia  
 Porta, e di mestitia piene in seruire di scorta  
 A quegli ottocento caualier, c'hanno lamene  
 Piagge di Campagna, e i colli sì fertili, e dolci  
 280 Lasciati, dela Natura inclita pompa, la quale  
 E' dal Tirren vaheggiata in candide guise.  
 Dietro ducento in Grecia nati vengono, sono  
 Da ferro in tutto quasi scharchi, pendono Spade  
 Al'vn de'lati, al tergo lor suonano gli archi,  
 Et le faretre: ascjutti, vñ al corso, hanno cauali,  
 Alla fatica inuitti, parchi al cibo, e feroci.  
 All'assalire, al ritrarsi attissimi, e sparsi  
 Pugnano, & erranti se ne fuggono. Regge la loro  
 Schiera Latino. O vergogna, o misfatto di Greci,  
 290 Che sol trà lor questi accompagna arme Latine  
 Tu sedesti quasi, Grecia, Spettacolo d'alte  
 Guerre, il fin sì mal lenta aspettando di quelle.  
 Hor se tu sei vil serua, è gran causa di questo  
 Seruaggio il tuo fallar. D'estre noOrdine viene (lore.  
 Squadra d'honor primiera, & per grande arte, e va-  
 Son qui gli Auuenturieti d'inuitte potenze,  
 Gran terror del'Asia, & dela nobile Guerra sonanti  
 Folgori. È tacere Argo i mimi deue, e le carte  
 Tacciano de' sogni. Appo questi perde la prisca  
 300 Fama di tanti altri. Dudone di Gonsa si noma  
 Il Duce. Et perche fù duro il dire di fangue,  
 Et virtù, gli altri concordi furono tutti  
 A sopporfi a lui, c'hauea più cose operate,  
 Et vedute, e di graue Viriltà mostra vigore

Nel fresco, & quasi gran vestigio, e degno d'onore  
 Nelle ferite. Eustatio viene, & fannolo propri  
 Pregi illustre infra i primi: e 'l Buglione fratello  
 Più: Vè Gernando ancora, ch'è nato di grandi  
 Rè Noruegi, & sciettri suoi vantare, e corone.

- 210 Et Ruggiero di Balnauilla ripone la fama  
 Infra gli egegi, come Ergelano, e celebri  
 Frà i più gagliardi sono vu Gentonio, & vno  
 Rambaldo, & due Gherardi. Pur lodasi Vbaldo,  
 Et Rosimond herede di Lincastro, alto, e potente  
 Ducato Il Tosco Obizo non gtaui l'auaro  
 Predator de le gran memorie, ne l'alto potere  
 De i tre fratei Lombardi, Palamade, & Achille,  
 Et Sforza, e 'l forte Ottone, il qual se delo Scudo  
 L'acquisto, in cui fanciullo ignudo esce dall'angue.
- 320 Nè Guasco, nè l'vn, nè l'altre Guido, e Ridolfo;  
 Non Eberardo, non Gerniero lascio, e gli amanti  
 Et sposi, & nella guerra consorti, Odoardo,  
 Et Gildippe, & disgiunti non freno morti.  
 Ghe non s'apprende in scuola d'Amore! Si fece  
 Quiu guerriera ardita, al buou vassene fianco  
 Sempre affisa, & da solo vn fato inclita l'vna  
 Vita no pende, & l'altra. All'vn sol colpo nociuo  
 Non è, ch'indiuisa è della ferita la doglia  
 Et spesso vien l'vno ferito, & languido l'altro
- 330 Scernesì e quel l'anima a dar vien, se questa si vede  
 Versare il sangue. Alza la Regal fronte Rinaldo  
 Soura questi, & gli altri dolce feroce, lo stimi,  
 Se nell'arme auolto mirilo, Marte; Cupido  
 Se 'l volto scopre. Il produsse la bella Sofia  
 A Bertolto possente alla d'Addige riu:  
 Et pria che stattato ei fusse, il volse Matilda,  
 Et nutricollo, & nell'Arti Regie fece  
 Insegnar finchè vdi dall'Oriente la tromba,  
 Che l'inuagli. Non ancora il terzo di vita
- 340 Lustro hauea fornito, che fuggissene solo,

Et strade ignora ei corse, & varcò il mare d' Egea:  
 Et dela Grecia passò lieto, & giunse lieto  
 Al Campo. Nobil fuga; & che sequela degna  
 Alcu magnanimito a prò d' Inclita Chiesa Nipote,  
 Anni tre son; ch'è a guerra, & del mento la piuma  
 Esce a pena. Passati quei, viene la gente  
 A piede. Innanzi hà Raimondo, il quale Tolosa  
 Reggea. Suoi fanti infra Pirene egli e Garona,  
 Scelse, & l' Oceano. Son quattro mila valenti,  
 350 Vñ al disagio, & toleranti. E buona Caterua,  
 Et ben disposta; & forte, & buon guidala Duce. (ra  
 Et Stefano d' Ambuosa, e di Blesse, e di Turs ala Guer-  
 Guidane cinque ei mila. Et tutta riluce di ferro  
 Quella, la qual non è robusta, & per la fatica  
 Atta assai gente. Il suol molle, & lieto, e di molto  
 Diletto gl' habitator suol produrre simili  
 Ase. Fa ne le battaglie alcuno impeto prime;  
 Ma poi langue di leggier. Terzo Alcasto ne viene,  
 Qual presso à Tebe Capaneo, tien, volto minace,  
 360 Da gli Alpini Castelli hà raccolta feroce  
 Dell' Eluetia plebe, e 'l ferro a frangere terre  
 Vso in noie hà forme riuolto, & nulla pauenta  
 Con man, ch' armenti guardo, sfidare le genti  
 Son sei mila. Et sette il buono Camillo n' aduna  
 Il qual spiega alto Vessillo con Diadema;  
 Et Chiaui alme di Pietro. Ei lieto a nobile tanto  
 Impresa, oue rinoui di maggior l' inclito honore.  
 Arme rilucenti hanno, & graui. Tutte le turme  
 Con bella mostra passate. Il Duce di Duci  
 370 Questi appella, e la sua mente a lor fà manifesta  
 All' apparir domani dell' alba nouella  
 Vò, che si inuij l' Hoste ala Città Nobile, e sacra,  
 Et men (quanto più puossi) aspettata vi giunga;  
 Preparateui dunque a tale viaggio, ala pugna,  
 Et pure al gran vincere. Questo ardito di Saggio  
 Huom dir ciascu sollecita; & dà certo valore

A tutti, i quali impatienti mostransi in atto  
 D'aspettar l'alba. In tanto in cōr tiene la tema  
 Goffredo, hauendo intese ei già certe nouelle,  
 380 Che 'l Rè d'Egitto fiero è 'n via postosi verso  
 Gaza a fronteggiare i Regni d'alta Soria  
 Nè creder può, che quell'huomo auuezzo ale fiere  
 Imprese, in tutto hora otioso, & lento ne stia.  
 Onde ei si parla al sup masseggiare fidele:  
 Henrico, io vò, che tu vada in terra di Greci  
 Sopra lieue Saettia. Perche giungerui (come  
 Scritto m'hà chi mai neil'auuifare per vso  
 Non erra) vn Regal glouane, & d'inuito vigore,  
 Douea, che nostro in guerra compagno si viene  
 390 A far. Prence è de'Dani, & pur fin da le parti  
 Sottoposte al Polo conduce egli le turme.  
 Ma perche 'l Greco Imperator sue solite arti  
 Con lui forse oprerà, perche'n dietro ritorni,  
 O torca altroue; in mio nome, o Nuntio mio,  
 Et Configlier, tu disponilo, che sene venga  
 Presto a nostro, & suo Ben, ch'è'l tardare nociuo.  
 Er tu resta appresso al Rè de' Greci, e l'aita  
 Procura, hauendo a noi più promessa la d'vna  
 Volta, & per la ragione di patto ancora si deue  
 400 Si parla, e 'l messaggio di credenza, & di saluto  
 Tolte le lettere, e congedo, se ne parte, e la tregua  
 Fà con suoi pensier Goffredo, e 'n Dio si rimette.  
 Il di seguente all'hora che furono aperte  
 Dell'Oriente al Sol già Lucide porte, di Tromac,  
 Et tamburi il suono ydissi, oue ha camino (gia  
 Segnole turme potenti. Il segno di speme di piog-  
 A' caldi giorni non è sì grato alegenti,  
 Come a quelle destrumenti fù il bellico suono.  
 Tosto c'iascun con gran desio veste le membra  
 110 Degli vlati arnesi, & tosto appare di tutte  
 L'arme in punto, & sotto l'alto accogliesi Duce;  
 Et già disposto l'esercito slega le sue

Bandiere al vento, & nell'Imperiale la Croce  
 Sacra, e trionfante al buono aere spandeti, e l'arme  
 Dal sol, ch'accede intanto, percosse, e le fiamme  
 Tratte ne sono; e i lampi, & sono offese le viste,  
 Et par che di fauille intorno l'aere van pi,  
 Et quasi d'alto incendio tiene di lucere guisa:  
 Et co i nitriti del ferro accorda il fosso

- 40 Il suono. Il Duce, il qual dall'aguato inimico  
 Vuole assecurare le tu me, attissimo stuolo  
 A scoprire paese intorno manda di quelli,  
 Ch'armati son lieue, Cavalier, come per anzi  
 Hauca mandati guastatori, onde le vie  
 Fusero commode fatte, i voti empierendoli luoghi  
 Et gli er: spianandoli, e chiusi aprendoli passi.  
 Non e pagana insieme hora accolta la gente;  
 Non di profonda fossa ancora e 'l muro ricinto,  
 Non gan fiume, aspro monte, o vero ampia selua,
- 410 Et ben solta, la quale arrestar possa la via.  
 Si de gli altri fiumi il Re tal volta superbo  
 Oltra misura, & molto veloce ne scorre,  
 Et non mai, ch'ardisca apporglisi, trouasi cosa.  
 Solo il regnare in Tripoli in guardare le mura  
 Genti, gran tesori serra con arme, e le franche  
 Schiere haurebbe potuto ritardar, ma se ne tenne,  
 Et non oso d'instigarle a la guerra feroce,  
 An con messi, & gran doni quelle ricetta  
 Entro la terra volentieri, & con guile di pace.
- 440 Appunto come a Goffredo imporle piace  
 Qui dal monte, il quale e dall' Oriente a la bella  
 Citta vicino al piano disc se fidele  
 Turba & d'ogni etate, & selo a rendere honore  
 Et portar doni a lui, ch'e di gnissimo Duce,  
 Godea nel mirarlo, & nel discorrere poi  
 Col medesimo, & d'armi pellegrine stupia,  
 Et fu guida a quello ben secura, & amica  
 Il quale conduce il suo campo all'onde marine



- Vicino, & per vie dritte, accioche esso di tutte  
 450 Gli arnesi abbodi, essedo alle propinque di quello  
 Sponde l'amica armata assai vicina, e le biade  
 Miera per esso solo ciascuna Isola Greca,  
 Et Scio petroia a pieno vendemmigli, e Greta  
 Come il vicino mar sotto incarco de l'alte  
 Naui, & de' più lieui pin non apresi varco  
 Homai sicuro à Saracín nel mare detto  
 Da' dotti Mediterraneo, perch'oltre di quelli,  
 Che' n'Vepeti, & Liguri Confini Marco, e Georgio  
 Hāno armati, altri Inghilterra, & Frācia, & Olāda,  
 460 Et Trinacria mandano, e d'vno sono volere  
 Tutti, & prouisti in parti diuerse di quello,  
 Ch'è di bisogno a le turme, le quali trouano passi  
 Liberi, e Sforiti d'inimici, & preste ne vanno  
 Là ue' l' Signor' soliti pene asprissime, e morte.  
 E precorsa la fama apportatrice di veri  
 Rumori, & mendaci, ch'è già 'l Prospero Campo  
 Vnito, & s'è mosso, & non è chi lo ritardi,  
 Quante le turme, & quali siano quella ridice  
 De' più gagliardi racconta il nome, e valore  
 470 E i lor vanti, & pregi, & con terribile volto  
 Gli usurpatori de la Città Sacra minaccia.  
 Et l'aspettar del mal mal suole essere peggio.  
 Ogni precchia è sospesa, all'incerta la mente  
 Pende aura del rumor, confuso entro, e di fuore  
 E'l bisbiglio, i campi trascorre, & la dolente  
 Città. Ma'l Rè vecchio (Aladino si chiama, e no uello  
 E' del Regno Signore) all'istante periglio  
 Volge il suo dubbioso cor consiglio feroce.  
 Huom crudel per l'età matura erasi reso  
 480 Mite, vdito il disegno de le turme Latine;  
 Nuoui sospetti al suo vecchio, & graue timore  
 Giunge in risguardo de' luoi soggetti, e nemici  
 Che dentro alla Città trouasi gente di fede  
 Opposta; in Christo credendo la parte minore,

Et più debile, e l'altra Macon seguendo maligno.  
 Et quando ei l'ebbe, a' suoi Pagan publiche paghe  
 Scemò l'accrebbe a quelli che seguono Christo;  
 Questo pensier, se sopi l'asprezza di lui  
 Degli anni il corso, assai più rauuiuala in esso  
 490 Si che assetata è più, che mai quella di sangue.  
 Tal fiero alla stagione estiuua angue ritorna,  
 Che parue al gielo piaceuole, e tale furore  
 Mite leone di casa, se s'offende, ripiglia.  
 Veggio (ei dicea) veraci del gaudio nuouo  
 Segni in questa turba infida Giouale solo  
 Il commun danno, & nel pianto ride di tutti:  
 Gli altri, & pur forte infidie, & pensiero riuolge,  
 Come uccidami, & occultamente apra le porte  
 All'inimico mio. Ma che? Questo empio loro  
 500 Preuerro disegno, sfogaron nene in essi  
 Ammazandoli, e crudeli facendone scempi,  
 Suenando i figliuoli pur nel sen a le madri,  
 Ardendo i loro alberghi, & quel Tempio, e questo,  
 Et di Sacerdoti facendo le vittime prima.  
 Si fra suo cor l'ingiusto, e 'l crudele ragiona;  
 Pur non segue il pensier. Ma se luogo la voglia  
 Non hà, vien da viltà, non da nobile guila,  
 C'hà nella pietà l'effetto, & s'yno timore  
 Lo Sprona a crudelrà, più possente vigore  
 510 Del sospetto il raffrena, & troncane le vie  
 D'accordo, & d'inimici teme de l'arme potenti,  
 Dunque il fellon temprà la sì rabbiosa maniera  
 In questo, anzi altroue ei pur cerca oue la stoghi  
 Abbatte, & spiana edificij vili, & de le fiamme  
 Fa preda i culti luoghi: & parte, oue si pasca  
 Il franco, oue alluoghisi, non lascia integra, e sana  
 Turba le fonti, e i riui, & pone veneno nel'acque  
 Pure, e la Città rinforza eilfortissima prima  
 Da tre lati, sol men forte è verso Aquilone-  
 520 Ma da'primi sospetti muniala d'alte

Difese, e'n fretta molto accoglieuau gente  
Soggetta, & pur mercenaria turba feroce.

Del Tasso in questo canto son versi

720

Propositioni di due Poemi.

## DELL' EVSTACHIO

**A** Rme Latine io canto, & per fama inclito Duce,  
Che dalla Città con sua partitosi Moglie,  
Et Figli suoi per certe auersissime cause  
Et molte altre assai graui suenture patite,  
Fù da Traiano, il quale imperaua ricerca,  
Trouato, & fatto General contro empia gente  
Ch'a debellar venne in Cipro, Egitto, e Cirene;  
Et se con suoi lieto, & prode in Roma ritorno.

## DEL GALLICANO

**I**O canto l'armi Romane, e'l Duce Latino,  
Il qual gli Scithi crudele, & barbara gente  
Vinsè, & meglio al Sourano votato si aiuto  
Del vero D I O (come a lui già dissero gli almi  
Fratelli, Giovanni, & Paolo), & liber fece  
Dall'inimiche, & fiere potenze ampissima Tracia  
Al gran Costantino, & suddite reseglì quelle,  
Et se far grandissima Festa all'Inclita Roma.

S, EV.

## S. EUSTACHIO,

*Sonetto.*

**E** Venti fortunosi tolerati  
 Da questo gran Guerriere, Imperial Trono  
 Di nuouo il cerca, & egli l'alto suono  
 De l'arme honora con egregi stati.  
 I suoi fuor di speranza rirrouati  
 In tal'occasion, e chiaro tuono  
 De la Guerra mostratosi, nel buono  
 Sentier riduce de' gran mali i fiati.  
 Ghe debella i nemici de l'Impero,  
 B vincitor ne la Citta con lieta  
 Entra accoglienza d'ogni cor sincero.  
 Perche n'ha gioia nobile, e discreta  
 Ciascuno, o Cittadino, o sia straniero:  
 Et in chiarezza ei sembra il gran Pianeta.

## S. GALLICANO,

*Sonetto.*

**G**lorioso Campion su' l' fior degli anni  
 Trattò felicemente arme, e battaglie,  
 E del Romano Impero le muraglie  
 Forte difese da' crudeli affanni.  
 Barbare schiere, ch'ad acerbi danni  
 Del'ampia Tracia con gran pedonaglie,  
 E gran Cauallerie cinte di maglie,  
 Erano intese; vincer, e loro inganni:  
 Corse di sangue Scithico all'hor l'Ebro,  
 E del Latino guerreggiare il vanto  
 Ottenne vniuersale applauso, e crebro:  
 Così del Magno Costantino in tanto  
 Fu stabilito l'Imperare, e 'l Tebro  
 Hebbe colmo d'honor trionfo, e canto.

M 3

GOF-

## G O F F R E D O ,

*Sonetto.*

**G** Radito da' possenti e chiari Duci.  
 Il prode, come accorto e pio, Buglione  
 Diuenne Duce loro, e la ragione  
 Seguendo, superò nemici truci.  
 Perche felice trattò l'arme, e i cruci  
 Giusto a le schiere perfide in tenzone  
 Recando; nel Ben ver, ne la Cagione  
 De le Cagioni ei fisse hebbe le luci.  
 In ogni Atare prouido mostrossi,  
 E liberò di Christo l'alma Tomba,  
 Appieno d'esso gli auuersarij scossi.  
 Onde per tutto il grido alto rimboimba,  
 Del buon Goffredo, e son di lui promossi  
 I Pregi al sommo da gemella Tromba.

## O R L A N D O ,

*Sonetto.*

**O** sseruando spettacolo d'Amore,  
 Perche si schisi il prauo, il buon s'offerui,  
 A gran confusione d'empie, e proterui;  
 E n questo eccello Eroe l'alpro furore.  
 Cio ben dimostra il celebre cantore  
 Di lui, che gran Champion nel dar' a' serui  
 Sentì il doimin de l' Ragione. acerui  
 Apporta d'accortezza a l'Human core.  
 De' Cavalier la general Proposta  
 Orna l'Eroe dell'Inclita Famiglia,  
 Che s'intende lodar a bella posta.  
 D'Orlando l'accidente marauiglia,  
 Come diletto e giouamento, apposta:  
 Pero de l'Opra il titolo sen' piglia.

SCI-

## SCIPIONE,

Sonetto.

**S**ouran Guerriere, a cui l'Africa vinta  
 Apporto d'Africano alto Cognome;  
 Accrebbe del Roman valore il nome  
 Con moderation' al bene acciata.  
 Di fresca età vendetta de l'estinta  
 Vita del Padre, e Zio c'hauean le chiome  
 Adorne in guerra di spietate lome;  
 Fece, e di Roma al giogo Birsa auuinta  
 A pezzi il Peno esercito, & Annone  
 Duce di quello incise, e'l federato  
 Con essi Rè Siface fè prigione.  
 E vinto il fiero Annibale, e fugato,  
 Afiatto vincitor fù Scipione  
 Da trigemina Tromba celebrato.

## E N E A,

sonetto.

**E**ccelfo Duce dopo aspre fortune,  
 E' gran viaggi ne l'Italia venne,  
 Superò Turno, e Regia Figli a ottenne  
 In matrimonio, e fe mura opportune.  
**E**'l Rè Latino estinto a l'Importune  
 Fattioni, de' Latini Rè diuenne  
 E le Latine leggi in suoi mantenne  
 Troiani, e salue cerimonie alcune.  
**E** nel Romano Imperio di lui crebbe  
 La Fama, perch'Eneadi i Romani  
 Son detti per l'origin, che te n' hebbe.  
**E** ne la Tromba di Vigor sourani  
 Ch'egli n'ottenga molta, dir si debbe,  
 Com'essa nel medesimo n'hà pur piani.

M 4

a. Verso-

a. verso il fine del 12. dell' Eneide Vergilio intrduce

Gioue a dire :

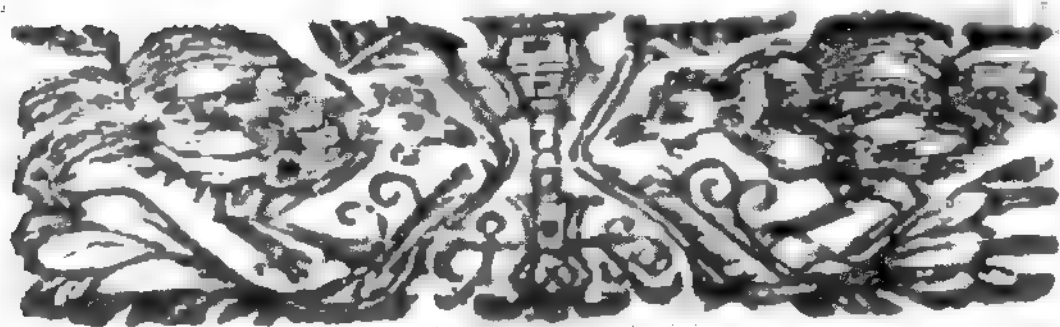
*Sermonem Ausonij Patrium moresque tenebunt :*

*Utque est, nomen erit : commixti corpore tantum*

*Subsistent Teucris, morem, ritusque sacrorum*

*Adijciam, faciamque omnes uno ore Latinos.*

*Ascenso : Adijciam mores, & ritus sacrorum ; scilicet  
Troianorum : & faciam omnes Latinos uno ore, id est, una  
appellatione, aut uno sermone. Il Petrarcha nella parte 2  
al Sonet. 52. Sperando Riposo alcun.*



ACHIL

## A C H I L L E :

*sonetto.*

**A** La Troiana guerra a se fatale  
 Per l'astutia d'Ulisse andar conuenne  
 A l'Eroe Larisseo, che somma ottenne  
 Fama in dare ad Hettor cader mortale.  
 E se par, che portassesi egli male  
 Perch'a trar quel cadauero poi venne  
 Tre volte intorno a Troia, nè'l ritenne  
 Il buon rispetto; pur' in guerra vale,  
 Che'l terror de'nemici si pretende  
 In essa, e tanto più ne segue il modo,  
 Quanto nel dimostrarlo più s'estende.  
 Ma non però la crudeltate io lodo;  
 Anzi appien la detesto, e quel, che splende  
 In virtù vera, celebrando godo,

## V L I S S E,

*sonetto.*

**V** Ana per se l'astutia fù di questo,  
 Che finse essere insan per non andare  
 Contro i Teuceri a la guerra, in seminare  
 Il Sal; che'l finger suo se manifesta.  
 Che Palamede, Huom d'alto Ingegno, presto  
 Scoprillo, il di lui figlio in collocare  
 Al'aratro dinanzi, ch'è voltare  
 Il venne per non essergli molesto.  
 Ma ne fè poi vendetta, che fu quei  
 Da l'esercito Greco lapidato,  
 Per fingimento d'esso in modi rei.  
 Del resto in quella guerra egregio stato  
 Mostrò ne l'operare, e visti bei  
 Paesi, e vari, al suo tornò bramato.

LA



## LA VITTORIA NAVALE

*Sonetto.*

**L'** Anno primier del tre siate quinto  
 L'ustro del quattro volte Secol quarto  
 Dal Sacro Tempo del Vergineo Parto  
 Da l'Austrio Eroe l'empio Ottoman fu vinto,  
 Il Sommo Padre al ben'oprare accinto  
 De l'alma Chiesa vn'l valor cosparto,  
 E confuse il tiranno, il quale, apparto  
 Il fiero orgoglio, a gran dolor fu spinto.  
 Parte presi in battaglia, e parte immerfi  
 Nel mare Ambracio, e parte messi in fuga  
 Furon da' Legni de' Fedel gli auuersi.  
 De' Christiani Schiani allor s'asciuga  
 Il pianto liberati da peruersi  
 Oltraggi per poter, che li trasfuga  
 a. L'anno 1571.

## SONETTO NUOVO

*Diritmico.*

**V** tua e chiara memoria, vniuersale  
 Applauso in vinta furia d'infedele  
 Armata hà con la Curia l'huom fedele  
 Confusa fu la boria tanta, e tale  
 Del tiranno d'Assiria, e di simile  
 Paese, ch'è di Sciria possa, e stile  
 De l'vna e l'altra Esperia senza sole,  
 E non fondato in aria, o che s'adule,  
 Pregio chiaro oltre Caria, & oltre Tule  
 D'alte Penne materia; onde le Scole  
 S'accendano a la Gloria Trionfale  
 Che ne l'alma Vittoria tanto vale.  
 a. Sciria possa. L'autor de gli Adagi: seuum imperium  
 principatus Scyrus

S O.

## SONETTI NUOVI

I.

**V** Incessi nel Signore, in cui si gloria  
 Chi ben si gloria; e mostrane l'Etruria  
 Modi, e con l'altre parti la Liguria.

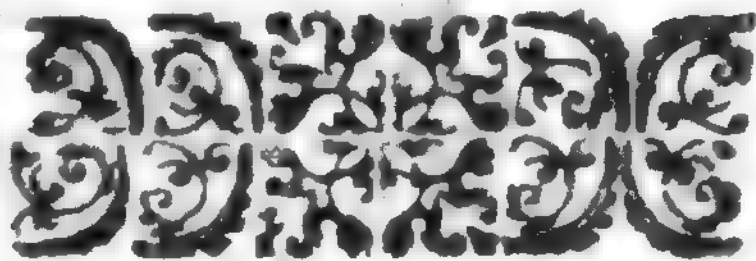
**E** manifesti sono in ogni Historia,  
 Che trattane, e contarsi ponno a miria,  
 Che'n fauori, e castighi han l'onda, Tiria.

**Q**uindi se per le colpe la miseria  
 Ottien gran campo, la Pietà la varia,  
 E fa regnare a tempo l'auuersaria.

**D**e l'alta prouidenza per l'arteria  
 Lo Spirito vital de la Vittoria  
 Felicemente passa in gran memoria.

• a. *Miria. Myrias, riadis, numerus continens decem milia. Il Calep.*

b. *Tyriamaria proaerbio dicebantur de re magnopere tumultuosa, periculique plena. l'Autor degli Adagy.*



Nouel-

**N** Ouello Filisteo , come a fatale  
 Portento contro il Popolo fedele  
 E 'l tiranno di Tracia empio, e crudele .  
 Son de' Credenti le discordie male  
 Cagion di gran progresso al creder vile  
 E sciocco de' seguaci d'huom seruale .  
 Ma che Dela Giustitia l'almo Sole  
 Permette , che'l mal molto s'impadule,  
 E fa, che splenda il bene, e s'incurule .  
 E che nel Ben si vinca il male, ei vuole ,  
 E nel Celeste Regno, & Infernale  
 A' buon dà bene, a' rei pena eternale .

a. Il Torsellini nell' Epitome dell' Istorie al 6. libro dice di  
 Macometto in sese ne suoi successori : *Fatale portentum  
 Christiana Religionis .*

*Distico diritmico .*

**V** ittoriosa gloria contro'l male  
 Ne la Chiesa , e memoria fia leale .

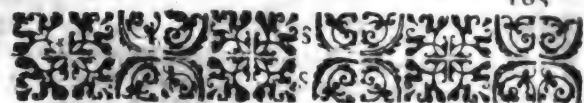
*Ottava Acrostichidica .*

<b>V</b> itale , e nobil	Norma, e	<b>G</b> loriosa
industria con	Amor d'alma	<b>R</b> agione
Tien guisa di	Virtù certo	<b>A</b> nimosa
Tanto, che pregio	Apporta, e	<b>N</b> ome pone
Opportuno al	Lauor, che	<b>F</b> aticosa
Repulsa mostra,	Et inclita	<b>A</b> ttione
In Guerrieri	Diuoti, onde'l	<b>M</b> arciare
Acquista encomi	Illustri in	<b>A</b> lto oprare.

*Vittoria Navale, Anagrammi .*

1. Viua lena ti rota .
2. Rotati, leua nauì .
3. Aura vitale toni .
4. Ventola vita ria .

L'IN-



# L' INVENTRICE

O

# L' INVENTORE

DEL VERSO ESAMETRO,

SONETTI NUOVI.

I.

**B** Enche s'ascriua l'Inuention felice  
 De l'Esametro a Donna, pur non lece  
 Dir certo: La tal pr ma solo il fece.  
 Che chi e Femonoe, chi b Fanot a dice,  
 Chi e Temi, e chi a Sidona: e (che più nuoce)  
 Altri ad altri ne danno infigne voce.  
 Onde a Oleno, e l' s'Oracolo s'adduce  
 Di Delfi per Autor. Ma se non piace,  
 a Giubal esserne può l'Autor verace.  
 Od a b sambete questo si riduce,  
 Od altra Donna in ver n'è l'Inuentrice,  
 S'al' Huomo veramente si disdice.

a. Femo-

- a. *Femonoe*. *Clemente Alessandrino* (come riferisce il *Patritio* nel primo libro della *Deca Istoriate in Femonoe*) scrive, che la prima Profetessa in *Delfi* fu figliuola di *Lamia Sidonia*, e che fu creata & insegnata dalle *Muse* in *Elicona*. La qual prima Profetessa & *Esodo*, e *Strabone*, o *Strabone*, ch'egli sia, e *Pausania*, e *Porfirio*, & *Eustathio* nominarono *Femonoe*. E dicono, ch'ella fu Inuentrice del verso *Esametro*
- b. *Fanotea*. *Clemente* appresso il *Patritio* iui l'assegna a *Fanotea*.
- c. *Temi*. Altri hanno scritto, che questa inuentione fu di *Temi*, una delle *Titanidi*, che rispondea d'oracoli in *Beotia*: così nel medesimo luogo scrive il *Patritio*.
- d. *Sidona*. *Eusebio* l'attribuisce a *Sidona* di *Fenicia*, che per auventura fu la *Lamia Sidonia* sopradetta Madre di *Femonoe*, come dice il *Patritio*.
- e. *Oleno*. *Beo*, pure profetessa in *Delfi*, riferi questo ritrovono (dice il *Patritio*) a *Oleno* di *Licia*.
- f. *Plinio* l'attribuisce all'oracolo di *Delfi*, ma non nomina il primo, che in quello rispondesse così nota il *Patritio*, e soggiunge, che si legge in alcuna *Cronaca*, che l'Oracolo *Delfico* cominciò a rispondere intorno a 23. anni doppo l'arrivo di *Cadmo* in *Grecia*, a l'istanza d' *Acrisio* Rè d' *Argo*, e che questa fu la vera cagione, per la quale *Apollo* venne in credenza d'essere Dio de' Profeti, e de' Poeti, poscia che la sua profetia per via di *Poesia* faceua udire

Il medesimo *Patritio* alla facciata 49. prima, che parli d' *Archiloco*, scrive: Non si ricorda nè altra maniera di versi, nè altri versi, che *Eroici* non fossero fino dal tempo di *Femonoe*, alla seconda *Olimpiade*, ch'è il corso di 587. anni e molto meno ha memoria veruna, che poema picciolo, o grande, niun Poeta hauesse in altro verso fatto, che nell' *Eroico*. Sia dunque per fermo tenuto, che tutti i Poemi e lunghi e breui di qualunque materia essi parlassero, dal principio della *Poesia Greca* fino alla seconda *olimpiade*

piade furono tutti in verso Eroico scritti. E' il primo, che intora poesia componesse in verso d'altra guisa, di cui memoria s'habbia, fu

Archiloco, che fiorì, o cominciò a fiorire nell'Olimpiade 27 così dice ius. al. Parrutio; che alla facc. 7. hauea scritto: Costante credenza, e tradusion commuue: fu degli scrittori, che Cadmo o di Egitto, oue regnaua, o di Fenicia, portasse. le lettere in Grecia intorno a 9. 9. anni doppo il diluuiose doppo nato Osiri anni 643. e doppo uscito d'Egitto Mosè anni 122.

g. Alla fac 4. esso Parrutio scriue: Di Giubale Mosè disse:

Esso fu il Padre de' cantanti in Citara, in Salterio e in Organo. Le quali parole non dicono, che Giubale a cantar fusse il primo, ma, che fu il primiero, che cantasse a suono di Strumenti. E diremo, che sia stato il primo Poeta, e l. primo Sonatore, che venga nominato e da lui douremo far principio alla prima età della Poesia. Ciò fù auanti al diluuiio centinaiata d'anni. Nè è lungi dal verisimile, che la poesia passasse in Camo, Semo, e Giafet. E quando, questo nõ sembri vero, certo sarà, che in quella rouina delle cose venisse anche la Poesia meno. Ne prima s' udi (quanto è in historia) che in tempi di Nino, il quale entrò a regnare anni 249 dopo il diluuiio. E se questo nõ fu così, cosa certa è d'altro lato, che la Poesia o cominciò o risorse in Egitto, se non prima, a tẽpo d'Osiri per lo meno, il quale per detto di Scrittori graui figliuolo fù di Camo, e nacque anni, 275 dopo l'inondatione. E se ella si rinouò. il rinouatore fù Asclepio, cognominato Imoue. Il che afferma Isi, sorella e moglie d'Osiri nel libro d'Ermete Trismegisto con queste parole: De' consigli maestro, Mercurio il. Trismegisto, e della medicina Asclepio figliuolo di Volcano; della forza Osiri: dopo cui tu medesimo o figliuolo. E della Filosofia Arrebascene, e della Poetica di nuouo Asclepio Imuete. E Diodoro narra d'Osiri, che fù buono lieto e diletta-ress di Musica. E per lo testimonio di Platone è manifesto, che Isi sopraddetta fù Poetessa, perche nel secondo del-

le

le Leggi così ne scrive: In Egitto i canti e i suoni, che si lungo tempo si sono conseruati, dicono, essere stati poemi d' Isi.

Sin qui il Patrio. Il Calep. in Osiri dice: Osiris fuit Iouis filius ex Niobe Phoronei filia, successitque Phoroneo in Regnum Argiuorum. Aegialum fratrem praefecit Regno Achaia. Et ad Aegyptios transfetauit gloriae desiderio. Quos cum subegisset, Isidem (quae & Io vocabatur) Inachi, primi Regis Argiuorum filiam duxit uxorem. Vbi cum illa literas, Osiris varias artes Aegyptios docuisset, uterque diuinos honores meruerunt. il Torfellini nel 1. lib. dell' Historie in Isac scriuet Isaci fere equalis Argiuorum Rex primus Inachus extitit, cuius filius Phoroneus vagos homines ac dispersos in vinum coegisse locum, ac mœnibus legibusque sepisse memoratur a Graecis. Co. i. dice il Torfellini. e poi dopo bauer detto di Debora scrive: Pelops quoque Tantali filius, Pise Rex, &c. Huius Soror Niobe fuit. Il Calepino: Peloponnesus Regio Achaia à Pelope Hippodamiae viri dicta, & Tantali Regis, Phrygum filio. Et in Niobe: Niobe, nomen filiae Tantali, Sororis Pelopis, uxorisque Amphionis. Unde quæsta Niobe si doue dire esser altra da Niobe figlia di Phoroneo, come si è detto in Osiri. Segue il Patrio. Dopo Osiri, intorno a cento anni, fu tra Celti, se fede si dà a Beroso, huom nomato Bardo, che la Musica, e i versi introdusse, nella sua Natione. e 364. anni dopo la morte d' Osiri, o intorno, nacque in Egitto Mose Ebreo, e vi fu di tutte le scienze addottrinato. e poi nella fuga sua di quel paese, e nell' uscire del mar rosso con tutto il Popolo cantò egli, e tutti gli huomini da un lato: e Maria sua sorella con tutte le donne al suo dirimpetto al suon di timpani in Choro gli rispose: cantate Dominò. Et è stato creduto, che que' canta fuisse in versi Esametri composto, come anco quel di Giob. dicono che fu Esametro Dattilico, che in antichità andò inuanti a qualunque Poeta Greco. Et tanto perseverò ad  
vsar-

vsarsi tra gli Hebrei, perche 5. 5. anni dopo Mose fu  
 Dauide, ch' a suo di vari strumeti vi fà grã Poëta cõ altri  
 che com' egli, salmi composero in varie sorti di versi e la  
 Cantica di Salomone in guisa di Poema composta, si  
 come i Prouerbi si tengono esser fatti in tetrametro giam-  
 bico e i Treni, di Gieremia sono quasi di verso Saffico:  
 così il cãto de' tre faciulli nella fornace: e così Esaia fece  
 in versi, ed altri Profeti la Musica esercitarono, ed Eliseo  
 Si legge ( soggiunge il Patrio ) che tra Cabdei,  
 vi fu Sambete la Sibilla, discendente, o figliuola  
 di Noè, la quale in 24. libri da lei scritti in versi  
 predisse di Christo, e d' Alessandro il grande, e  
 di molte cose di varie genti, e paesi. E fu la prima di  
 tutte le Sibille. E dopo lei molti anni tra la med. natio-  
 ne in Babilonia na. que l' altra, che da Greci fu dinomi-  
 nata Eritrea, che fu in numero la quinta tra le Sibille,  
 e di molti versi anch' ella fece profetando. Ma auanti  
 a questa, e dopo Sambete, in Lidia fù la seconda nomi-  
 nata Libica, che pure in versi profetò. Et è da tener per  
 vero, che a' tre genti similmente la Musica, e' l' canto in-  
 conto bauessero, e si l' costumassero a per traditione deri-  
 uata da' figliuoli di Noè, o per nuqui trouamenti. Fin-  
 qui il Patrio, il quale nel 3. lib. alla fac. 204. così di-  
 ce: Per la prima forma adunque, e per la più antica, e  
 per la più adoperata, e durata poniamo il verso Esame-  
 metro, cognominato Eroico. Il quale come fuisse il primo:  
 e' l' più antico ad informare le poesie de' Cresmi ( cioè O-  
 racoli ) e degli Annii, e l' altre, già s' è fatto manifesto. E  
 come egli fuisse il più adoperato, altresì è palese, quando  
 esso solo tutte le materie da più che da 60. poësi, in più  
 di 200. poesie scritte inf. rmo. Similmente è chiaro che  
 presso che 600. anni solo regnò, e ne' seguenti tutti, ora in  
 vna, e ora in altra materia, non mai si tralasciò. Il fù  
 riguardeuole an. ora certa altezza, e certa Maestà sua  
 e certa, per così dire, magnanimità, con la quale mostra  
 d' hauere a scherno la compagnia d' ogni altro verso. B.



se talora non lo schiava, il degna solo, come suo ministro. Non hò memoria, che altro verso a lui d'accostar si sia stato ardito, che solo il giambo, e cid in un sol Margite, & in esso ben rado, e quasi nè udito, nè veduto; E Pentametro gran tempo dopo. De quali quello, quasi l'indignita sua conoscesse, in paragone di quello Eroo, si fattamente per riverenza si tirò a dietro, che non più mai fu oso, nè di frammettervisi, nè d'accompagnarlo. E questo come la sua debolezza hauesse nota, non fu ardito quasi mai di partirsi dal suo fianco, e della sua protezione. L'Esametro, dunque fra gli altri versi, come Eroo tra gente comunale, ne altra, o poca altra compagnia sostenne, che la detta. Ma nella Macchia sua sedendo, sempre uniforme, & a se stesso conforme sempre, si mantenne. Egli solo informò i due primi secoli (cioè il primo, che passò alla memoria del suo primo nascimento, fin che venne in Grecia, e il secondo da questa venuta fin alla fine della Troiana distruzione, che prese lo spazio d'anni 185. così dice nel 1. lib. alla fac. 3.) E si trattarono dunque prima, e trattar vi si possono tuttauia quante le materie in qualunque guisa elle siano in verso Esametro Eroo) fin qui il Pargino alla fac. 109.

Horatio nel 1. lib. compone l'oda 7. di verso Esametro, e di dattilico Alcmanio di quattro piedi ultimi d'esso Esametro. E l'Oda 18. allo stesso modo: e così l'oda 12. dell'Epodo:

E nel 4. lib. l'Oda 7. di verso Esametro, e di dattilico Archilochio di duo dattili, e sillaba: e la 13. dell'Epodo di verso Esametro, e d'un altro di quattro Iambi, ricevuto però in luoghi dispari, che i Toscani dicono Cessi, gli Spondei. e poi di duo dattili e sillaba.

E l'oda 14. d'Esametro, e d'Iambico Archilochio dimetro Acataletto: e così l'oda 15.

L'Oda finalmente 16. dell'Epodo d'Esametro, e d'Iambico trimetro Hipponatteo

Boetio nel 1. Lib. fa il metro 3. di verso Esametro, e di Alc-

manico di quattro piedi, dattilico dal piede predominante.

Il Torsellini nell'Epitome dell'Historie al: lib. dice Nimbrotus Chami nepos, anno post diluuium circiter centesimo, auctor ceteris fuit, ut ante digressum: summae altitudinis turrim communiter excitarent. Turris inchoata ex linguarum confusione Babel primum, ac inde Babylon est appellata. In ea Nembrotus (qui fuit iussit idem Belus fuit) imperitavit. Ninus autem Belus filius, Assyriorum imperium constituit. Nino Agiabeus primus Sicyniorum Rex fere equalis numeratur. Abrahamo, Iouem deoruto Patrem, Crete Regem supparem facit Eusebius. Isaaci fere equalis Argiuorum Rex primus Inachus extitit. In Patriarcharum aetate Apollo, Mars, Vulcanus, Venus, Minerva, Iouis filij incidere. Itemque Ogyges primus Rex Attica quo regnante Attica inundatio extitit. Isopbi bene equalis statuit Eusebius partum Phoronei filium qui Spartam condidit parvis ante annis, quam Argas Phoronei nepos, is qui ob prudentiam incredibilem centocenas distus est, Argos conderet. Iobum quoque patientia nobilitatum, Isopbi supparem facit Hieronymus: alij tamen multo iuniorem. Per idem tempus Prometheus & Atlas fratres, & egregij Astrologi extiterunt. Eodem ferme tempore sacra & ceremonias Moses tradidit hebrais. & Cecrops Athenarum Conditor (sicut in uide licet Deum emulante) simulacra & sacrificia tradidit in Graeciam. Cecrope regnante Mercurius, Atlantis nepos, Iouis & Maie filius, idemque eloqui natus, & multarum rerum inuentor extitit. Deucalion, obruta elementa, & factis mortales complures in Parnassi iugis, ubi se conseruauit, eosque Pyrrha coniugis operibus, & diuina agrestique uita ad humanum cultum, & ad uita tradidit. Eadem tempestate, Phaethone Rege, maximus in Italia ad Eridanum flumen exarsit in densis.

Oenoxus, Lycaone pregnatus, Arcadum Colonia in Italia deducta, ad mare Inferum consedit. Umbriſque Indigenis repulſis frequentavit Italiam. Hiſ aborigineſ primum ab incerta origine: Inde ab Iulio Rege Itali appellati, Regioni Italia nomen fecere.

Dum Iosues Hebraeos in deſtinata ſede conſtituit, Danaus, quinquaginta generis per totidam filias contrucidatis, Aegypti regno potitur. Sed a Lino genero pulſus, Argos occupat.

Orcus Molofforum Rex, Proſorpinam Cereris filiam, e Sicilia abripit.

Europa ab Ioue rapta Minoem, ac Rhadamantum, tertique Orbis terrarum parti nomen peperit.

Per eadem ſere tempora Athenis conſilium Areopagitarum extitit.

Buſiris quoque Neptuni & Libya filius ad Nilum per ſpeciem hospitalitatis, in hoſpites ſauſſe aicitur.

Dum in Palaſtina etiam mulieres Debora & Iabel bellicis laudibus florent, apud Ceteras nationes viri facis ſer̄ artibus viguerunt. Trismegistus Mercurij nepos in Aegypto doctrina gloria preſtitit.

Ianus in Latio imperitavit.

Cadmus Europa frater, literas & Phoenicia deperſavit in Graciam, Thebas in Boetia condidit. Rhadamantus in Lycia, Minos in Creta inſula ſumma cum ſcueritatis laude regnarunt.

Acriſius Argiuuorum Rex Amphictyonas, grauiſſimum Gracia conſilium inſtituit: Apollinis Dolphici adem, & oraculum excitavit. Interim Amphion, Iani equalis, Cadmo eiecto, Thebanaque arce per conciliatos blanda oratione agreſtes homines extructa, magnam Poetis mentiendi licentiam fecit. Liber Dionyſius, ſeu Bacchus Niſam urbem propter Indum flumen condidit. Indiam muliebri Baccharum exercitu ſubegit.

Perſeus Danae & Ioue natus, Gorgoni meretrici eximia ſpecie caput dempſit. Exin celerrima Bellerophantis

nauis

navi traiecit in Asiam; Barbaros domuit, viros suo nomine Persas appellavit.

Pelops quoque Tantalii filius, Pise Rex, deductis colonis, Peloponnesonomen fecit. Niobe huius soror ob amissos liberos mœtore stup-facta, Poetarum mendacio locum dedit.

Dardanius Ioue genitus, Teucri gener, Dardania: eius filius ac successor Ios Troadi Regioni nomen fecerunt. Iano Saturnus successit in Latio, quo rege omnia communia, omnes libero fuisse perhibent. Inde aureum seculum appellatum. Idem Saturnus agros colere, domos edificare, vineas ponere, fruges colligere docuit. Neque agrorum modo, sed etiam ingeniorum cultarum per id tempus à Græcis accepit Italia Pelasgi maritima Italia ora, quæ Sicilia est proxima, occupata, literas in Italiam attulerunt. Ab his Regio magna Græcia nominata. Haud ita multis ætatibus, post Græcas literas in Italiam inuectas, vernacula in Latio litera extitit.

Ab Saturno Picus, à Pico Faunus, regnum per manus accepit. Fauni uxor eademque Latini regis mater latinas literas reperisse memoratur.

Extremam Gedeonis Hebraorum Ducis ætatem, Græcorum Heroes attingere, Hercules, Orpheus, Castor, Polux, ceterique Myne, siue Argonautæ, Argo navis edificata, Iasone Duce, e Thessalia Colchos, Ponti Regionem, navigarunt, thesauros eo à Phryxo, & Thessalia deportatos auferunt. In reditu Laomedontem, Ibi filium, Troie Regem, ob pactam mercedem negatam, violatamque iurisiurandi religionem, obtruncant. Regnum Priamo eius filio tradunt.

Theseus Aegæi filius, Dædali, ope, cum Taurum quemdam Minus Regis assedam in certamine superasset, gravissimo tributo Athenas, patriam suam liberavit. At Minos Dædalum fugientem classe insecutus in Sicilia à Corcalo Rege necatur in Balneo. Theseus inde cum cen-

*tauris, Theſſalis equitibus, bene pugnavit, ſequē Hercu-  
li comitem adiunxit.*

*Amazones mulieres e Scythia oriūde, amiſſis in bello viris,  
cum armis animum virilem ſumpſerant. Atreus,  
& Thyestes Pelope nati pius quam fraternā inter ſe o-  
dia exercuerunt*

*Oedipus a Latio Patre expoſitus, eum deinde in rixa ignarus  
occidit; agrumque Thebanum, Sphinge inſidioſa mulie-  
re eluſa occiſaque pacatum reddidit.*

*Iepthes 7. Hebreorum Iudex, his atque ipſo Hercule pau-  
lo minor natus, virtute ac Religione, longe maior exiſtit  
ſub idem tempus Priāmus Troianus Rex, cum Helenam  
a Paris filio ſuo raptam Græcis reddere noluiſſet, diu-  
turno bello conſtitatus, liberis, regno, vita orbatur a  
Græcis. Troia euerſa anno a mundo condito circiter  
28 c. ante primum Olimpiadem 456 ante Romam con-  
ditam 431.*

*Labdone Hebreorum Iudice (ut Eusebio placet) Aeneas  
Troia profugus in Italiam venit.*

*Sampſon ab hebreis recens temporibus, Aeneæ tempore  
ſuppar ſuis, ſuperior robore.*

*Samuel, Hebrais Regem poſtulantibus, ſaulē e tribu Be-  
niaminia, Dei admonitu, conſecrat Regem ſeptennio an-  
tequam Aeneas ſylvius, Aeneæ nepos, regnare ceceſſit in  
Latio.*

*David, inimici ſoceri morte deplorata, regno iam diu de-  
bito poſitus, Rege Latinorum Latino Sylvio, Aeneæ ſyl-  
vij filio.*

*Eodem ferme tempore Abſa'ōn, impietatis in Patrem penās  
lur, & Codrus Athenienſium Rex poſtremus laudem  
tulit egregie in patriam pietatis Bello Peloponneſiaco  
ſeu Dorienſi, cum ex oraculo cognoviſſet, ſuperiores fo-  
re hoſtes, niſi Athenienſium Rex cecidiſſet caput  
ſuum pro patriæ ſalute devotus, atque idipſum  
præcauentes feſellit hoſtes.*

*Salomon Rex Hebreorum, Alba ſylvio Rege Latinorum.*

Salomons senior aliquanto Homerus fuit .

Roboas Salomonis filius, 7. regni anno excedens e vita ,  
Abia filio regum legat, sylvio Atby Rege Latinorum .

Afa, filio Abia, regnante, Capys regnum tenuit in Latio  
Iosaphatus, filius Afa, 25. regni sui anno excedens e  
vita, Iora filio regnum per manus tradit. Eodem fer-  
me tempore, quo Tiberinus, Capeti filius, Capys nepos  
Rex Albanorum ab Ascanio nonus in traiectu Albulae  
amnis submersus flumini nomen dedit .

Ioiadas Pontifex, idemque Ochoxia (filij Ione) affinis: eius  
quippe sororem habebat in Matrimonio: Ioam Ochoxiae  
filium septennem, centurionibus ac populoadiuvantibus  
producit: insignitum diademate Regem appellat: Hie-  
rosolymam expiat, Agrippa Rege Latinorum. Anno Re-  
gni O Eius morte regnum ad Amasiam filium perue-  
nit. Romnius sylvius 12 Albanorum Rex fulmine  
ictus deflagavit. Auentinus deinde obtinuit Regnum,  
qui colli, ubi sepultus est, cognomen dedit .

Elisei fere aequalem Eusebius Lycurgum perhibet .

Ozias, qui etiam Axarias dictus est, Amasiae filius ac suc-  
cessor fuit, 12. Rex Hierosolymae. Is Zacharia Prophe-  
ta est vsus ita, ut Ieroboamus Rex Samariae Iona .

Ioatha filio regni administrationem reliquit is, qui per ar-  
regantiam sacerdosale sibi munus adsciuerat. Amu-  
lius, Numitore maiore fratre pulso, regnum Latinorum  
occupat Sardanopalus autem a Nino 35. plane, effe-  
minatus cum feminis muliebri vivebat ritu. Arbaces  
annis ante primam Olympiadem prope 50. regno occu-  
pato imperium ab Assyrijs transfudit ad medos cum ste-  
tisset imperium Assiriorum annos circiter 1300. sed ne-  
que regnum, neque reges apud Assyrios omnino defece-  
runt .

Paucis annis interiectis Dido omnem Sichaï viri sui gaxā  
clam imponit in naues: cum multis primarijs civibus  
conflj ac via socijs Tyro soluit. Ad Lybiam appulsa,  
urbem condit, quae Byrsa primum, inde opibus aucta

Caribago dicta est. Conditam, ut Dionysio placet, annis ante primam Olympiadem 38. ante Ronditam circiter 70 post captam Troiam circiter 370. Bocchorus, seu Bocchorides Rex Aegypti, leges Aegyptijs, & iura constituit, haud multis annis ante primam Olympiadem; & Regnum Ioathae, Oziae filij, Regis Iudaorum. Hoc Rege primam Olympiadem actam, scribit Africanus; quae ab Iphito Eleae Magistratu instituta est, quinquenniali Olympicorum ludorum celebritate apud Olympiam Peloponnesi Urbem inducta: In auspicijs prima Olympiadis, si Herodoto credimus, Hesiodus obiit, Homero iunior annis circiter 14.

Ioathas 16. regni anno moriens, regnum Achae filia legat.

Theopompus Lacedaemoniorum Rex, Ephoras quinque (bi Tribanis plebis apud Romanos persimiles fuerunt) creavit, annis post Lycurgum 130.

Romulus, & Remus filii Vestalis Numitoris filia nati. ab Amulio maiore auunculo expositi, a Faustulo, Regio Pastore, educati sunt. Confirmata inde aetate, Numitorem avum agnoscunt, eumque Amulio obruncato, restituerunt in Regnum. Ipsi coacta Pastorum, & conuenturum manu, novam in Palatio, ubi educati fuerant, Urbem condunt.

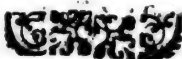
Lib. 2. Roma condita est (ut Dionysio placet) Olympiade 7. incunte, anno post Troiam evulsam 422. Romulus regnavit annis 8.

Samaria a Salmanasare, Assyriorum Rege capta, & eversa est Olympiade 8. Tribus decem cum Osea Rege in Assyrios abducta. Hierosolyma quoque deinde a Sennacheribo Samanassaris filio obsessa. Ezechias Acha Rege natus confirmatur oratione Isaiae vaticinantis fore, ut brevi hostis obsidionem solueret. Insecuta igitur nocte contrucidantur ab angelo millia hostium 183. Numa Pompilius extrema Ezechiae tempora attingit. Haec minus Manasses ab Ezechia Patre regnavit.

Numa

*Numa à Romulo diuersus fuit.*

**U**llus Hostilius post Numam Rex, ipsum Romulum  
ferocia superauit. Diruta Alba est anno prope 500.  
postquam fuerat ab Ascanio condita. Ancus Martius  
Numa cui instituta studiosè retinuit. Antiqualis lo-  
sis numeratur, Ezechia nepos, in pralio sauciatus  
ex eo vulnere paucis diebus moritur. Eum Hieremias  
lamentationibus prosecutus est eiusmodi, qua deinceps  
canerentur.





## II.

**A**ntichissimo dunque è l'Inventore,  
 O l'Inventrice del gran verso, e pure  
 D'esso le norme sono, e ben ficure.  
 E ne le prische Lingue ha'l primo honore,  
 E chiarissime Trombe, & alte Lire,  
 E nela Tosca hauer pur può tai mire  
 Del pregio che souran si dee tenere,  
 Si chiara lingua non si dee priuare,  
 Nè come inetta a quello giudicare.  
 Peroche v'hà per certo le maniere,  
 Che le possono dar sommo splendore  
 Con l'vso d'ogni candido Scrittore.

## III

**C**on alto studio l'Huomo andar'a verso  
 Può, come dee, di quel, che non hà scarso  
 Campo, e modo, ma sembra l'ampio \* Tarso  
 Anzi appare in sua guisa l'Vniuerso,  
 E nel valor dimostrasi \* Idantirso,  
 E ne l'aureo splendor' alto \* Agatirso.  
 Degli alti ingegni dunque nel concorso,  
 Hà'l Regno, e 'l prode guerreggiar del d' Nurso,  
 Sertorio. e l'eccellenze ancor di Corso.  
 Nè'l gran vigor gli manca del f Perorso,  
 Anzi d'ogni altro vedess cosperso  
 Con l'abbondanza de l'eccello e terso.

- a. Tarso, Parse. Il Nebris. Tarsus Regio dicta est, quae postea vocata Cilicia.
- b. Idantirso. Il Testore nel Titolo: Bellicosus viri, alla carta 46. Idantyrsus Scytharum Rex bello res magnas gessit.
- c. Agatirso. Il Calepino: Agathyrsi, populi Scythis vicini, ut inquit Hieronymus, qui multum habent auri sine avaritia, sine iniuria.
- d. Nurso da Nurzia, come da Dacia Daco, da Tracia,

- Traco. Il Calepino in Nursia: Nursia Verbs antiqua in Umbria, ex qua Q. Sertorius, vir rei bellicae scientissimus ortus est.*
- e. Corso. Il Nembris: Curson oppidum est Saticae mediterraneum.*
- f. Perorso. Il Nembris: Perorsi Plinio populi sunt Mavritaniae.*

## I V.

**S** I troua sommo pregio nel Diametro  
Del verso, che'n Toscana Lingua ha l'Emetro,  
Perche ciascuna è d'euidente Pemetto.

Dunque il sourano en comio de l'Esametro  
Progresso debbe hauer, che dà l'Anfimetto,  
Ne la medesima ancor con gran Perimetto.

Negar non gli si può quel ch' agatometro  
Vien detto, perche appien conuiengli il g numetro,  
E l'eccellenza nel vigor del gumetro.

Regni dunque in dir Tosco, e nel Sofometto  
Co'l primo verso pur venga il Pentametto  
Ad hauer campo, e ciascun'altro Anametto.

*a. Diametro. Il Calep. Colu. l. 6. Esto arca rotunda, cuius diametros, idest, dimensio habeat pedes septuaginta.*

*b. Emetro: certo metro, cioè modo.*

*c. Pemetto: in alcuna parte metro.*

*d. Anfimetto: il modo intorno al misurare.*

*e. Perimetto: aiuto di metro.*

*f. Agatometro, buon metro.*

*g. Numetro; ragion di metro.*

*h. Gumetro, in vero metro.*

*i. Sofometto, bello, elegante, ornato metro.*

*l. Pentametto. Il Paritio nel 3. lib. della Deca 'Istoriale alla facc. 205. così parla: Il Pentametro non prima, che da Archiloco fu conosciuto, e dopo ritrouato per se solo non più d'una fiata fece poema intero, per opera di Paniafi, de' fatti di Codro. Così quello a Poesie moltissime fu valente, e questo appena fu bastante ad una. Fin qui*

il *Patritio*. Boetio nel 4. lib. fa il 4. metro di verso fale-  
cio, o faleucio, per anionomafia detto *Endecasyllabo* (co-  
me dice il *Ricciolio* nella parte 7. della *Prosoed. reform.*  
alla *Regola 2. del cap. 4.*) e di *Pentametro*. Il *Ricciolio*  
alla *Reg. 1. del detto cap. 4.* ch'è de' versi *Endecasyllabi*,  
scrive: *Sapphicum carmen habet primo loco choreum,*  
*Secundo Spondeum, tertio dactylum, quarto, & quinto*  
*choreum.*

Alla *Regola 2. sudetta*: *Phalecium, seu Phalencium quin-*  
*que habet pedes, spondeum, dactylum, & tres choreos.*

Alla *Regola 3* *Hipponacteum* constat quinque pedibus, &  
una syllaba in fine, videlicet quinque lambis cum syl-  
laba, sed primo, et tertio loco recipit *Spondeum*.

Nel cap. 3. al n. 2. della *Regola 7.* *Asclepiadeum catalectū*  
habet primo loco *Spondeum*, secundo *dactylum*; dein  
syllabam longam, tum *dactylum*, denique *spondeum*, vel  
*choreum*, & sic ordinariè est undecim syllabarum, come  
dice nel principio del cap. 4.

m. *Anametro*: seconda il metro.

Indice della qualità delle sillabe de gli

*Endecasyllabi Latini.*

*Sil. 1.* Comune nell' *Hipponatteo*, lunga negli altri.

2. Breue nel *Saffico* solo.

3. Come la prima.

4. Lunga nel *Saffico*, & *Hipponatteo*, breue negli altri.

5. Lunga nel *Saffico*, comune nell' *Hipponatteo*, breue  
negli altri.

6. Breue nel *Saffico* solo.

7. Lunga solo nell' *Asclepiadeo*.

8. Breue solo nell' *Asclepiadeo*.

9. Breue in tutti.

10. Lunga in tutti.

11. Comune in tutti.

R O M O L O ,

S V O N O I .

**R** Epreso Amulio, e con la morte a domolo,  
 Ripose Numitor, suo Nonno, in cumola  
 De le Regie Grandezze in fia al tumolo;  
 E co'l Fratel suo Remo diede Romolo  
 Principio a Roma, e quel per certo stimolo:  
 Uccise in brama, e sdegno non dissimolo.  
 Edificato il sacro luogo, e nomolo  
 Afilo, e stuolo nel medesimo accumulolo  
 D'huomini fuggitiui, scelse al bumolo  
 Il Consiglio di sento, & hebbe il spromolo  
 De le Donne co' i giuochi; e di ogni antimolo  
 Tal vittor fu, che breue non esprimolo  
 Marauigliomi ben, che gi' qualche emolo  
 Di sublime Cantor, ch'offeruo, & amolo  
 Non l'habbia celebrato: Che sapemolo  
 Maggior d'Enea; se massimo in quel chiamolo.  
 L'Argomento è inifabile; e può 'l tremolo  
 Scrittor far antinolo: che non ramolo  
 Hà nel Campo del dir, nè petrosemolo;  
 Ma grand' Arbore, e via senz'alcuno bamolo.

a. domolo, cioè domato quello b. non dissomolo, cioè non  
 dissimolato.

c. nomolo, cioè nomato quello. d. accumulolo, cioè accumo-  
 lato.

e. bumolo, gran fatica, opra.

f. promolo, il ventre.

g. antimolo, contraria battaglia.

ERSI-

## E R S I L I A ,

## S V O N O I I .

**E** Roina, mirabil nuora d'Ilia,  
 Prima d'ogni Pinaria, Martia, Clelia,  
 Oratia, Fabia, Fannia, Flauia, Cella,  
 Atia, Norbana, Lepida, Manilia,  
 Tarpeia, Canuleia, Plautia, Palia,  
 Apuleia, Pinatia, Memmia, Salia.

**E** di tante altre come di Mamilia,  
 Ampia, Valeria, Sentia, Icilia, Aurelia,  
 Poppea, Gellia, Popilia, Oppia, Petelia,  
 Callidia, Elia, Flaminia, Glia, Acilia,  
 Licinia, Aquilia, Menia, Liua, Dalia,  
 Domitia, Erminia, Titia, Portia, Lalia.

**L**a riuerisce ancora ogni Eropolia  
 De le sue, Toria, Artilia, Fulua, Giulia,  
 Ebutia, Giunia, Mutia, Antonia, Colia,  
 Cassia, Semproniz, Fossia, Curia, Bulia.  
**N**on lascio Pappia, Claudia, Furia, Molia,  
 Nè Papiria, Sulpitia, Decia, Dulia,  
**C**h'al'Inclita Regina fanno & Embolia,  
**E** con altre le Donne di Getulia.

*a. Eropolia, grata vecchia.*

*b. embolia, interpositioni.*



R O M A ,

## MADRIALI

I.

**D** El Mondo Vincitrice  
 Trionfava intelice  
 Vinta in somma ruina.  
 Or' Iucita Regina,  
 Che da Pier trionfata  
 Vince, e trionfa senza fin beata.

II.

**S'** Europa, Africa, & Asia dala lupa  
 Latina furon dome,  
 Ella miseramente era dirupa,  
 E dirupata per le Praue soine.  
 Or' Alma Sposa del diuino Agnello  
 Ha del Celeste Regno il vigor bello

III.

**I** N terra dominando,  
 Seruiua de le genti a tutti i falli.  
 Ma per la Destra, ch' alte fa le valli,  
 M' ho ogni error' in bando,  
 E' discepola pia di ria maestra  
 Fatta, e gran Gierosolima d'alpe stra,  
 Et empia Babilonia, e di scudiera  
 De l' inferno, del Cielo Tesoriera.



I V,

## I V.

**H**Auca vasto l'Impero  
 Terren, mà terminò con l'Oceano,  
 E'l suo credere sciocco era, e profano.  
 Or souran Magistero  
 Hà'n Diuin Ministe ro  
 Dela verace Fede,  
 E sacrosanta Sede,  
 E quel che lega, e quel che Scioglie, viene  
 Legato, e sciolto in Ciel dal sommo bene.

## V.

**R**Omolo, Pastor di beluz, in fondar Roma  
 Imbruttolla co'l sangue del Fratello  
 Suo Remo, e poi co'l repimento saello  
 De le Sabine, e soma  
 Di falli per molti altri hebbe ancor somma  
 Questa, che n Pier, Pastor di Genti, assomma  
 La sua Condition co'l Sacro Sangue  
 D'esso, e di tanti, e tanti, che l'efangue  
 Trionfator seguuro,  
 E nel Trono souran la stabiliro,



## R O M A ,

*Catagrammaticarū Distichi.***R** Obusto a Bene, e sacrosanto Amor**O** Risona Roma nel fedel clamor:**M** Rdinato Rifugio, Sommo Seggio,**O** racolo di Celebre Corteggio.**M** Odi maggiori ha di Gierusalem,**M** Molti, qual chi creò Matusalem.**A** Lta Potenza a ben di ciascun'alma**A** Ascendente alla Gloria con la Palma.*Catasilabi Distichi.*

I.

**R** Egia del Mondo contro ogni empio error,**O** Sseruando Terror del viuer rio.

II.

**M** Oderamento pio, perche viuiam**A** L Bene, e ne scriuiam con lode egregia,*Altri Catasilabi Distichi.*

I.

**R** Oflegiante Roseto in almo, e chiaro**O** Rnamento del Mondo, e Pregio raro.

II.

**M** Arauiglia souraba, Augusta Fama,**A** Mmaestreuolmente al Ben l'huom chiama.*Altri Catasilabi Distichi.*

I.

**R** Occa di vera Fede, alto Ristoro:**O** Rto d'almo Lauoro si rinoma.

II.

**M** Aetra tanti, e doma, e dà decoro**A** Molti d'alto Coro d'ogni Idioma,

RO.

O



## R O M A . .

**D** El Mondo alta Metropoli Alma Roma,  
 Che tolto il rio di Romolo, e di Numa,  
 M'è'l pio Rito di quel, ch'al bene alluma,  
 Ed orna a tanti, e tanti suoi la chioma,  
 E tien de le virtù l'insigne cima,  
 E rappresenta in terra la suprema  
 Gerusalemme, e via più si sublima,  
 Che de l'Imperio nel mondan diadema,  
 Perche Celeste Regno hora si chiama,  
 Et è, qual pria Gerusalemme, e Rama.

## R O M A S A N T A .

**R** egia somma la chioma s'indiamanta,  
 S'inostra, e indora, e alluma, e fa, ch'intenta  
 Sia la gente a costuma insigne, e Santa,  
 Onde la prava soma s'innienta,  
 E del bene la cima rende vinta  
 Del mal, ch'auvien, che prima la non pronta  
 Gente a quella, che prima, e ben'accinta  
 Effer debbe, a suprema gloria, e conta,  
 Difesa; a meza lama l'empia giunta,  
 E ciascheduna trama d'aspra punta.



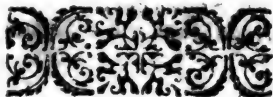
PIAZ.

## PIAZZA NAVONA

**T**Rà l'altre piazze Piazza, qual s'intuona  
 Del Palazzo l'amp ezza, che opportuna  
 Tien, qual la Galeazza con ciascuna  
 Galea maggior Grandezza; alta Corbna  
 Con l'altre cae; e Lizza a pellegrina  
 Varia Schlera, ch'accozza; e ben'amena  
 Ne l'alma Città Nizza; e norma fina  
 D'ogni ben degna Bozza per la piena  
 Commodità, ch'aguzza à via sourana  
 Gi'Ingegni, in libri, e spruzza ampia Fontana.

## LA STESSA

**A**Mpissimo Ridutto a le Solazza,  
 Che non debbono hauer la cattivezza,  
 Onde l'huomo riceue indegna chiazza,  
 Et oscura la nobile contezza,  
 E in varie guise fa dannosa l'izza,  
 Che mal disposta ha de l'error la pozza,  
 E diuersa è da quella, che tien lizza,  
 La quale nel peccato non l'impozza;  
 Anzi ben contra quello il modo aguzza:  
 Che liquor d'almo amor felice spruzza.



Caribago dicta est. Condita, ut Dionysio placet, annis ante primam Olympiadem 38. ante Ronditam circiter 70 post captam Troiam circiter 370. Bocchoris, seu Bocchorides Rex Aegypti, leges Aegyptijs, & iura constituit, haud multis annis ante primam Olympiadem; & Regnum Loatba, Ozia filij, Regis Iudaorum. Hoc Rege primam Olympiadem actam, scribit Africanus; quae ab Iphito Eleae Magistratu instituta est, quinquenniali Olympicorum ludorum celebritate apud Olympiam Peloponnesi Urbem inducta. In auspicijs prima Olympiadis, si Herodoto credimus, Hesiodus obiit, Homero iunior annis circiter 14.

10. abas 16. regni anno moriens, regnum Achae filio legat.

Theopompus Lacedaemoniorum Rex, Ephoras quinque (hii Tribanis plebis apud Romanos persimiles fuerunt) creavit, annis post Lycurgum 130.

Romulus, & Remus filii Vestalis Numitoris filia nati. ab Amulio maiore avunculo expositi, a Faustulo, Regio Pastore, educati sunt. Confirmata inde aetate, Numitorem avum agnoscunt, eumque Amulio obruncato, restituumt in Regnum. Ipsi coacta Pastorum, & confederatorum manu, novam in Palatio, ubi educati fuerant, Urbem condunt.

Lib. 2. Roma condita est (ut Dionysio placet) Olympiade 7. incunte, anno post Troiam eversam 472. Romulus regnavit annis 8.

Samarita a salmanasare, Assyriorum Rege capta, & eversa est Olympiade 8. Tribus decem cum Osea Rege in Assyrios abducta. Hierosolyma quoque deinde a Sennacheribo Samanassaris, filio obsessa. Ezechias Acha Rege natus confirmatur oratione Esae vaticinantis fore, ut brevi hostis obsidionem solueret. Insecuta igitur nocte contrucidantur ab angelo millia hostium 183. Numa Pompilius extrema Ezechiae tempora attingit. Haec Numa Manasses ab Ezechia Patre regnum

Numa

*Numa à Romulo diuersus fuit.*

¶ *ullus Hostilius post Numam Rex, ipsum Romulum ferocia superauit. Diruta Alba est anno prope 500. postquam fuerat ab Ascansio condita. Ancus Martius Numa àui instituta studiosè retinuit. Antiqua Iulias numeratur, Ezechia nepos, in pralio sauciatus ex eo vulnere paucis diebus moritur. Eum Hieremias lamentationibus prosecutus est eiusmodi, qua deinceps canerentur.*



## II.

**A**ntichissimo dunque è l'Inventore,  
 O l'Inventrice del gran verso, e pure  
 D'esso le norme sono, e ben ficure.  
 E ne le prische Lingue hà'l primo honore,  
 E chiarissime Trombe, & alte Lire,  
 E nela Tosca hauer pur può tai mire  
 Del pregio che souran si dee tenere,  
 Si chiara lingua non si dee priuare,  
 Nè come inetta a quello giudicare.  
 Peroche v'hà per certo le maniere,  
 Che le possono dar sommo splendore  
 Con l'vso d'ogni candido Scrittore.

## III

**C**on alto studio l'Huomo andar'a verso  
 Può, come dee, di quel, che non hà scarso  
 Campo, e modo, ma sembra l'ampio Tarso  
 Anzi appare in sua guisa l'Vniuerso,  
 E nel valor dimostrasi Idantirso,  
 E ne l'aureo splendor' alto Agatirso.  
 Degli alti ingegni dunque nel concorso,  
 Hà'l Regno, e 'l prode guerreggiar del d' Nurso,  
 Sertorio. e l'eccellenze ancor di Corso.  
 Nè'l gran vigor gli manca del f' Perorso,  
 Anzi d'ogni altro vedess' cosperso  
 Con l'abbondanza de l'eccello e terso.

a. Tarso, Parse. Il Nebris. Tarsus Regio àiēta est, quae postea vocata Cilicia.

b. Idantirso. Il Testore nel Titolo: Bellicosū viri, alla carta 46. Idantbyrsus Scytharum Rex bello res magnas gessit.

c. Agatirso. Il Calepino: Agathyrsi, populi Scythis vicini, ut inquit Hieronymus, qui multum habent auri sine auaritia, sine iniuria.

d. Nurso da Nursia, come da Dacia Daco, da Tracia,

*Trusco. Il Calepino in Nursia: Nursia Vebis antiqua in Umbria, ex qua Q. Sertorius, vir rei bellicae scientissimus ortus est.*

*e. Corso. Il Nembris: Curson oppidum est Batica mediterraneum.*

*f. Perorso. Il Nembris: Perorsi Plinio populi sunt Mauritania.*

I V.

**S** I troua sommo pregio nel Diametro  
 Del verso, che a Toscana Lingua ha l'Emetro,  
 Perche ciascuna è d'euidente Pemetto.  
 Dunque il sourano en comio de l'Esametro  
 Progresso debbe hauer, che dà l'Anfimetto,  
 Ne la medesima ancor con gran Perimetto.  
 Negar non gli si può quel ch'Agatometro  
 Vien detto, perche appien conuiengli il Numetro,  
 E l'eccellenza nel vigor del Gumetro.  
 Regni dunque in dir Tosco, e nel Sofometto  
 Col primo verso pur venga il Pentametto  
 Ad hauer campo, e ciascun'altro Anametto.

*a. Diametro. Il Calep. Colu. l. 6. Est arcæ rotunda, cuius diametros, idest, dimensio habeat pedes septuaginta.*

*b. Emetro: certo metro, cioè modo.*

*c. Pemetto: in alcuna parte metro.*

*d. Anfimetto: il modo intorno al misurare.*

*e. Perimetto: aiuto di metro.*

*f. Agatometro, buon metro.*

*g. Numetro; ragion di metro.*

*h. Gumetro, in vero metro.*

*i. Sofometto, bello, elegante, ornato metro.*

*l. Pentametto. Il Patrisio nel 3. lib. della Deca. Istoriale alle facc. 205. così parla: Il Pentametto non prima, che da Archiloco fu conosciuto, e dopo ritrouato per se solo non più d'una fiata fece poema intero, per opera di Paniazi, de' fatti di Odro. Così quello a Poésie moltissime fu valente, e questo appena fu bastante ad una. Fin qui il*

il *Patritio*. Boetio nel 4. lib. fa il 4. metro di verso *falecio*, o *faleucio*, per *anonomasia* detto *Endecasillabo* (come dice il *Ricciolio* nella parte 7. della *Prosod. reform.* alla *Regola 2. del cap. 4.*) e di *Pentametro*. Il *Ricciolio* alla *Reg. 1. del detto cap. 4.* ch'è de' versi *Endecasillabi*, scrive: *Sapphicum carmen habet primo loco choreum, Secundo Spondeum, tertio dactylum, quarto, & quinto choreum.*

Alla *Regola 2. sudetta*: *Pbalecium, seu Pbaleucium* quinque habet pedes, *spondeum, dactylum, & tres choreos.*

Alla *Regola 3* *Hipponactium* constat quinque pedibus, & una syllaba in fine, videlicet quinque lambis cum syllaba, sed primo, ad tertio loco recipit *spondeum*.

Nel cap. 3. al n. 2. della *Regola 7.* *Asclepiadum catalectum* habet primo loco *spondeum*, secundo *dactylum*; deinde syllabam longam, tum *dactylum*, denique *spondeum, vel choreum*, & sic ordinariè est undecim syllabarum, come dice nel principio del cap. 4.

m. *Anametro*: seconda il metro.

Indice della qualità delle sillabe de gli

*Endecasillabi Latini.*

*Sil. 1.* Comune nell' *Hipponatteo*, lunga negli altri.

2. Breue nel *Saffico* solo.

3. Come la prima.

4. Lunga nel *Saffico*, & *Hipponatteo*, breue negli altri.

5. Lunga uel *Saffico*, comune nell' *Hipponatteo*, breue negli altri.

6. Breue nel *Saffico* solo.

7. Lunga solo nell' *Asclepiadeo*.

8. Breue solo nell' *Asclepiadeo*.

9. Breue in tutti.

10. Lunga in tutti.

11. Comune in tutti.

R O M O L O

S V O N O I.

**R** Epreso Amulio, e con la morte a domolo,  
 Ripose Numitor, suo Nonno, in cumolo  
 De le Regie Grandezze in fia al tumolo;  
 E co'l Fratel suo Remo diede Romolo  
 Principio a Roma, e quel per certo stimolo:  
 Uccise in brama, e sdegno non dissimolo.  
 Edificato il sacro luogo, e nomolo  
 Asilo, e stuolo nel medesimo accumulolo  
 D'huomini fuggitiui, scelse al bumolo  
 Il Consiglio di sento, & hebbe il spromolo  
 De le Donne ca' i giuochi; e di ogni antimolo  
 Tal vittor fu, che breue non esprimolo.  
 Marauigliomi ben, che già qualch'emolo  
 Di sublime Cantor, ch'offeruo, & amolo,  
 Non l'habbia celebrato: Che sapemolo  
 Maggior d' Enea: semmassimo in quel chiamolo.  
 L' Argomento è mirabile; e può 'l tremolo  
 Scrittor far animoso: che non ramolo  
 Hà nel Campo del dir, nè petrosimolo;  
 Ma grand' Arbore, e via senz'alcuno hamolo.

- a. domolo, cioè domato quello
- b. non dissimolo, cioè non dissimolato.
- c. nomolo, cioè nomato quello.
- d. accumulolo, cioè accumulato.
- e. bumolo, gran fatica, opra.
- f. promolo, il venire.
- g. antimolo, contraria battaglia.

ERSI-



## E R S I L I A ,

## S V O N O I I .

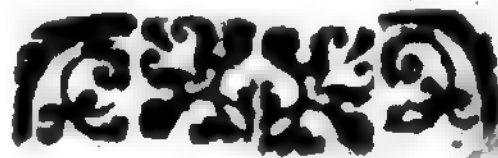
**E** Roïna, mirabil nuora d'Ilia ,  
 Prima d'ogni Pinaria, Martia, Clelia ,  
 Oratia, Fabia, Fannia, Flauia, Celia ,  
 Atia, Norbana, Lepida, Manilia ,  
 Tarpeia, Canuleia, Plautia, Palia ,  
 Apuleia, Pinatia, Memmia , Salia .

**E** di tante altre come di Mamilia ,  
 Ampia, Valeria, Sentia, Icilia, Aurelia ,  
 Poppea , Gellia, Popilia, Oppia, Petelia ,  
 Callidia, Elia, Flaminia, Glitia, Acilia ,  
 Licinia, Aquilia, Menia, Luia, Dalia ,  
 Domitia, Erminia, Titia, Portia, Lalia .

**L**a riuerisce ancora ogni *a* Eropolia  
 De le sue, Toria, Artilia, Fulua, Giulia ,  
 Ebutia, Giunia, Mutia, Antonia, Colia ,  
 Cassia, Sempronia, Fossia, Curia, Bulia .  
 Non lascio Pappia, Claudia, Furia, Molia .  
 Nè Papiria, Sulpitia, Decia, Dulia ,  
 Ch'al' Inclita Regina fanno *b* Embolia ,  
 E con altre le Donne di Getulia .

*a. Eropolia, grata vecchia .*

*b. embolia, interpositioni .*



R O M A ,

## MADRIALI

I.

**D** El Mondo Vincitrice  
 Trionfaua iat felice  
 Vinta in somma ruina.  
 Or' Inclita Regina,  
 Che da Pier trionfata  
 Vince, e trionfa senza fin beata.

II.

**S'** Europa, Africa, & Asia dala lupa  
 Latina furon dome,  
 Ella miseramente era dirupa,  
 E dirupana per le Praue some.  
 Or' Alma Sposa del diuino Agnello  
 Ha del Celeste Regno il vigor bello

III.

**I** N terra dominando,  
 Seruiua de le genti a tutti i falli.  
 Ma per la Destra, ch' alte fa le valli,  
 M' ho ogni error' in bando,  
 E' discepola pia di rra maestra  
 Fatta, e gran Gierosolima d'alpe stra,  
 Et empia Babilonia, e di scudiera  
 De l' inferno, del Cielo Tesoriera.



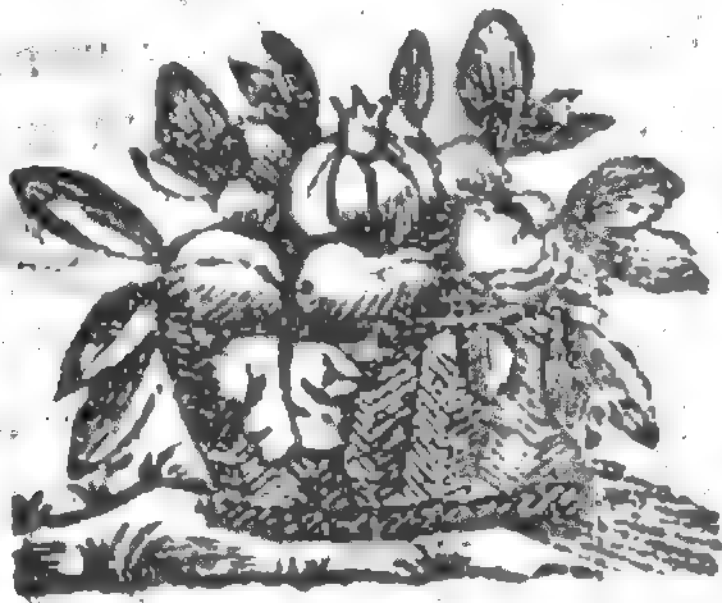
I V,

## I V.

**H** Auea vasto l'Impero  
 Terren, mà terminò con l'Oceano,  
 E'l suo credere sciocco era, e profano.  
 Or souran Magistero  
 Hà'n Diuin Ministe ro  
 Dela verace Fede,  
 E sacrosanta Sede,  
 E quel che lega, e quel che Scioglie, viene  
 Legato, e sciolto in Ciel dal sommo bene.

## V.

**R** Omol, Pastor di belus, in fondar Roma  
 Imbruttolla co'l sangue del Fratello  
 Suo Remo, e poi co'l repimento saello  
 De le Sapine, e soma  
 Di falli per molti altri hebbe ancor somma  
 Questa, che n Pier, Pastor di Genti, assomma  
 La sua Condition co'l Sacro Sangue  
 D'esso, e di tanti, e tanti, che l'esangue  
 Trionfator seguiro,  
 E nel Trono souran la stabiliro,



R. O.

## R O M A .

*Catagrammaticarj Distichi.*

**R** Obusto a Bene, e sacrosanto Amor.  
**R**isona Roma nel fedel clamor:  
**O**rdinato Rifugio, Sommo Seggio,  
**O**racolo di Celebre Corteggio.  
**M**odi maggiori ha di Gierusalem,  
**M**olti, qual chi creò Matusalem.  
**A**lta Potenza a ben di ciascun'alma  
**A**scendente alla Gloria con la Palma.

*Catasilabi Distichi.*

I.

**R**egia del Mondo contro ogni empio error,  
**R**eservando Terror del viuer rio.

II.

**M**oderamento pio, perchè viuiam  
**A**l Bene, e ne scriuiam con lode egregia,

*Altri Catasilabi Distichi.*

I.

**R**offegiante Roſeto in almo, e chiaro  
**R**onamento del Mondo, e Pregio raro.

II.

**M**arauglia ſourana, Auguſta Fama,  
**A**mmacſtreuolmente al Ben l'huom chiama.

*Altri Catasilabi Distichi.*

I.

**R**occa di vera Fede, alto Riltoro:  
**R**eto d'almo Lauoro ſi rinoma.

II.

**M**aeſtra tanti, e doma, e dà decoro  
**A**lto d'alto Coro d'ogni Idioma,

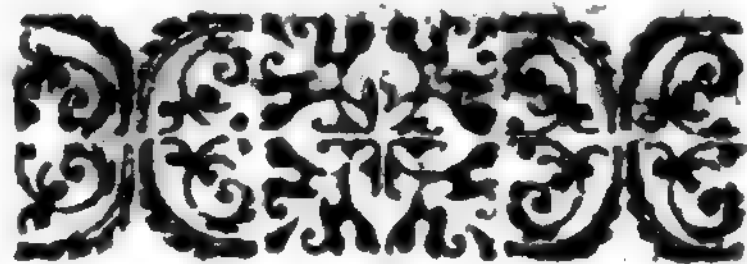
RO.

# PIAZZA NAVONA

**T**Rà l'altre piazze Piazza, qual s'intuona  
 Del Palazzo l'amp ezza, che opportuna  
 Tien, qual la Galeazza con ciascuna  
 Galea maggior Grandezza; alta Corona  
 Con l'altre cae; e Lizza a pellegrina  
 Varia Schlera, ch'accozza; e ben'amena  
 Ne l'alma Città Nizza; e norma fina  
 D'ogni ben degna Bozza per la piena  
 Commodità, ch'aguzza a via sourana  
 Gi'Ingegnoi, in libri, e spruzza ampia Fontana.

## LA STESSA

**A**mpissimo Ridutto a le Solazza,  
 Che non debbono hauer la cattivezza,  
 Onde l'huomo riceue indegna chiazza,  
 Et oscura la nobile contezza,  
 E in varie guise fa dannosa l'izza,  
 Che mal disposta ha de l'error la pozza,  
 E diuersa è da quella, che tien lizza,  
 La quale nel peccato non l'impozza;  
 Anzi ben contra quello il modo aguzza:  
 Che liquor d'almo amor felice spruzza.





**N**obilissima Piazza, e d'Elicon  
 A' Campioni ben grata, & a ciascuna  
 Humana schiera, essendo d'opportuna  
 Varieta di cose ornata, e buona  
 Dispositione hauendo, onde Regina  
 De le Piazze puo dirsi, e qual Balena  
 Tra i pesci di grandezza, ch'incortina  
 Pur'ammirabil sito, e vien piu piena  
 A far mostra però de la tourana  
 Di lei statura, e piu di gran gualdana.

## Il Teuere, ch'è Tebro.

**A**lte lodi in riceuere de l'Hebro  
 E d'ogni altro, ch'è imbauere non scabro  
 Modo, o ver' immugauere buon Fabro,  
 Pin degno infighe Teuere, e celebri  
 Non a pien del descriuere in gran libro.  
 Ma non auuien, ch'improuere ei corrobora  
 Da gli altri altri. E lo scriuere col Cribro  
 Del distinguere fa prouere no'l probro,  
 Ma quello, in cui disuere il colubro,  
 El pro con quel ricuere il Mar Rubro.

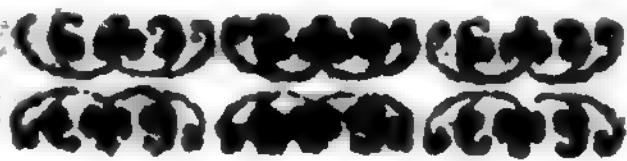
- a. *Imbauere, metaforicamente da bauero, collare del manto secondo il Franciosini.*  
 b. *Immugauere, da mugauere. Soldata secondo il medesimo.*

## LO STESSO.

**A** Pennino, il tuo figlio ne l'imbeuere  
 L'ampiezze, non si porta, qual papauere,  
 Scordeuol si, ch'ingrato s'incadauere,  
 O dal douuto modo mal si sceuere,  
 Anzi ne le chiarezze del suo viuere  
 Illustra, e dà ricchezze a parti pouere  
 Secondo il degno, & opportun prescriuere:  
 Ond'è, che tra'magnanimi si nouere,  
 Facendo, che nel pregio suo ricuere  
 Ogni compagno il proprio, e se l'insuere.



**B** En chiaro per trionfo vario, e crebro,  
 E per l'augusto, & inclito cimabro,  
 E per altro vigor d'insigne labro,  
 Onde l'opposto al ben ben'è terebro,  
 E mutato nel bene, ò degno vibro:  
 E'l buono al ben'oprar'è più corrobrio;  
 E regna la virtù, che l'almo eribro  
 Adopra per tor via l'indegno probro,  
 Cui trà la degna lode il rio colubro  
 Pone, e parer fa'l vicio pio delubro.



## VIRGILIO

E' Versificatore, e Traduttore,  
S'è buon Dispositore, e gran Poeta,

## Suono I.

**A** Pe ingegnosa a maggior fama d' Ilio  
Hà mel, ch'ogni poetico vigore  
Rende giocondo, e reca pur sapore  
A gli altri, che l' offeruano al Concilio  
Di quelli, che del dire ogni splendore  
Bramando, hauerlo cercan con feruore.  
Onde guise imparar può l' huom bombilio,  
Per amendare il vicioso humore,  
E diuenir ben degno Dicitore,  
Essendo per se stesso accorto Hostilio;  
E dando in questo a gli altri ancor buon core  
Con offerir del bene ogni tenore.  
Sì l' imitation senza l' errore  
Haura trà quei, che san corso, e moneta  
E tutte le ragion, che'l degno amore  
Hauer debbe saran nel pro Poeta.  
E ciascuo campion sia del honore,  
Che pronta de la man, la faccia lieta  
Dar contro empia tenzon di rio furore  
A le virtù, che dan l' eterna meta.

a. *Huom bombilio.* L' autor degli Adagy: *Bombylius bo-  
mo dicitur verbosus, multique strepitus, ceterum inu-  
tilis.*





# Il Principato d'Oratio è maggiore, che quello di Virgilio,

## Suono I I.

**B** Enche maggior l'Eroico habbia stato,  
 Che'l Lirico vigore; pur'Oratio  
 De' seguaci nel numero a lo spatio  
 Non cede, che'n Virgilio è segnalato:  
 Perche questi n'ha pochi, e di valore,  
 Ch'è di tanti de l'altro affai minore.

**E** benchè'l Mantouan nel sì pregiato  
 Poema, che'n ver più d'ogni altro satio  
 Il Mondo rende, & orna il chiaro Latio;  
 Co'l Venosin Poeta comparato  
 Non sia; pur per, rispetto di splendore,  
 C'hà'l Lirico ne'suoi, fatti maggiore.

**E** se di questo il pregio ancora in quello  
 Ridonda, perch'è Principe Virgilio  
 De' Latini Poeti, come il bello  
 Sol'è degli Astri Rè; sì ciò concilio.

**L'**Epico ha'l primo grado, ma'l Castello  
 Non può leuare al Lirico, e'l Nauilio,  
 Che suol più numeroso ottiene, e snello:  
 E se Romolo è l'va, l'altro è Pompilio.



# Il Principato del Petrarca à Vir- gilio dà maggiore ri- putatione,

## Suono III.

**S**E l'Eroico pregio conseruato  
Com'è cresciuto il Lirico, al Petrarca  
Si fusse; co'l Maron, che'n quello marca  
Il sommo; grado hauria di doppio lato:  
E di Roma l'Eroe per esso, e Silio,  
Et Ennio, faria chiar più di quel d'Ilio.  
Ma se nel dir Latino è più stimato  
Il Mantouan', il Fiorentina se'n varca,  
Tant'oltra nel Toscan, che Patrarca  
E' d'ampissimo stuolo celebrato.  
E gli Epici pregiati in buon concilio  
L'hanno osseruato, e pur più di Quintilio.  
Onde l'Etrusca Lingua ottien maggior  
Pregio in lui per la Lirica ragione,  
Che per l'altra in ciascuno altro Cantore,  
Benc'habbia ne la Tromba alta cagione.  
Et ei ne le Canzoni hà tal vigore,  
Che l'altrui, bench'eccelle, come buone,  
Non possono arriuare a quel tenore,  
Che con le rime vince ogni tenzone.

a. Oratio nell'Arte Poetica dal v. 438.



L'Arco.

## L'Ariosto nel diletto passa

tutti i Poeti,

## Suono IV.

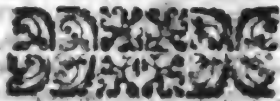
**H**A' diletteuol giouamento posto  
 Nel suo canto, e gioueuole diletto,  
 E da le genti si debbe esser letto,  
 Che non sia dato luogo al campo opposto  
 E ne l'odore de le rose cassa  
 Sia de le spine la dannosa massa.  
 Perche' l'diletto del pensier disposto  
 Al mal nel nono vietati precetto  
 Del Rè de' Regi, e per ragion d'oggetto  
 De la ragion l'assenso è sottoposto  
 A mortal colpa, ma vent'al non passa  
 Del sol pensier la commoda mataffa.  
 Del buon diletto attendere a' bei frutti  
 Nel leggere si debbe. Che discreti  
 Han modi gli Scrittori con costrutti,  
 Ch'insegnano schi uan lacciuoli, e reti.  
 Del mar de le passion gli alteri flutti,  
 E degli arditì sensi gl'indiscreti  
 Moti soglion mutar le Cetre in lutti,  
 Se la ragion non tienli mansueti.

a. comoda. Il Politi, comodo, add. buono, utile. S. Toma-  
 so 1. 2. q. 74. art. 8. in corp. Consensus rationis in delecta-  
 tionem cogitationis prave, ratione obiecti est peccatum  
 mortale; sed ratione cogitationis tantum, est veniale, vel  
 nullum, puta cum aliquis causa disputationis, vel con-  
 fessionis, & huiusmodi, cogitat de peccatis carnalibus.

E' vna la principale attione  
del Poema dell'  
Ariosto,

Suono V.

**I** Ngegnoſa, mirabile, opportuna  
E' la propoſta; e benchè generale  
Si moſtri, pur' appar la principale  
Potenza, con la qual nel ver s'aduna  
Ogni altra de le parti: e l'attione  
Vna ſ'intende in principal tenzone.  
**I**n gratia de la qual canta ciaſcuna  
Altra coſa il Poeta, & hà ſegnale  
Con Omero, e Virgilio tanto, e tale,  
Che vana a render vien, come importuna,  
De la contraria parte ogni ragione,  
Inteſa appien del canto la ragione:  
**O**nde eccellenti modi ha dati al Tema,  
Che nel vigor poetico interpoſto  
Hà luogo, come ſuole in ſtratagemma  
Il militar valor hauere il poſto.  
**C**on ragion dunque a tal ſi dee Poema  
Di magno il nome: e ſe trà i Meſi Agoſto  
Riſplende molto, affai ne la ſuprema  
Viuacità riluce l'Ariosto.



## RISPOSTE

DI BERNARDO FILIPPINO

Alle Oppositioni

D'VDENO NISIELI.



**V**DENO Nisielì ( che veramente era no-  
mato Benedetto Fioretti da Vernio, co-  
me ho sentito dire ) nel volume quinto  
de' Prognostici al progn. 31. dice :

*Lodovico Ariosto s' intrattiene tanto oltre  
sopra la Toscana Lingua , che volse più  
tosto abusarla , che usarla . Tutte le voci più rancide ,  
più barbare , più disorbitanti scelse da' nostri antichi Scrit-  
tori ; aggiungendo anche di suo un gran branco di barba-  
rismi , di solecismi , e di vocaboli , e frasi stranissime , inu-  
sitate , & odiose . E soggiunge :*

*Mi sono affaticato di fare una lista di voci , e di locutio-  
ni dell' Orlando Furioso , delle quali parte condanno per  
la barbarie , parte per la spessezza .*

*Afro africo , cano 15 stanza 30.*

*Il Petr. nella Canz 21. alla st. 4.*

*Ma se'l Latino, e'l Greco*

*Parlan di me dopo la morte, è vn vento .*

*canz. 2. st. 4. Turchi, Arabi, e Caldei :*

*cap. 1. della Fama, terz. 37.*

*Mario poiche Iugurta, e i Cimbri atterra.*

*il Nembris, Afer dicitur, qui ex Aphrica ortus: Il Politi,  
aprico, esposto al Sole, l. apricus. Il Franciosini, aprico,  
apricus. il Petr. cap. 1. d'Amor. terz. 17.*

*E così n'ascendemmo in luogo aprico:*

son.

son. 108. E con voi sempre in quella valle aprica:  
2. p. son. 35. piagge apriche: Il Calep. Apricus homo, &  
aprica auis, quæ Sole gaudet.

Vergil. nel 5. dell' Eneid. al v. 1: 8.

———— & apricis statio gratissima, mergis.

Atre, c. 25. (vuol dire 23) ff 46.

il Petr. nella 2. p. alla st. 12 della festina 1. A me fesse atre  
notti.

Bellicoso carme, c. 36 ff 29. Il Paiot Bellicus, Syn. bel-  
licosus: il Ditt. Cicer. bellicosus, guerriero, da guerra:  
Il Venuti, Galef. C. Id. Polit. Franc. bellicosus.

Il Tasso (che egli al fine del progin. 7. dice nostro  
incomparabil' Epico, nato d' Apollo, e delle Muse, e nu-  
trito dalle Grazie: perche nel suo Goffredo non arrossisce  
d'impudicizie smaccate, nè di buffonerie in parole, nè in  
fatti) nel cant. 8. della Gerus lib alla ff 75

E già l'odon cantar bellici carmi

Sed inose trombe in fere voci e can: 20. ff: 30

E canta in più guerriero, e chiaro carme

Ogni sua tromba, e maggior luce ha a l'arme:

Bebbe c. 37. §. 75. Il Francios. nelle particole, bere, be-  
uo, beuui, beuei, bebbi, beuetti.

Bugiare, c. 11. ff. 24. per falsare, falsificare, corromper  
la cola co' l' mescolarui peggior materia. S. Agost. lib.  
contra mendacium c. 10. Verax ergo significatio nul-  
lo modo mendacium recte dici poterit: vt autem in  
facto, ita & in verbo.

Colubri c. 3. ff. 26. c. 13. ff. 63 c. 46. ff. 94. Il caro In. 2.

Tale vn colubro mal pasciuto, e gonfio.

Il Guarini al son. 95. Squallidi colubri. Il Tronfarell.  
Constant. 6. 36.

Di fischianti colubri il capo ha cinto.

Il Bruni, Ven. Cel. canz. 8 Spauentosi colubri.

Connubio c. 5. ff. 35. Il Ghel. Ros. 12. 68. O felice con-  
nubio. Il Tanfil. Lagr. 7. 3 l'ato connubio: L'An-  
guill. Metam. 7. 292 e 296. Il Marino Epit. 2. fortuna-  
to

to connubio. L'Vdine En. 12. 186.

*Certame*, c. 13. §. 60. c. o. st. 49. Eſſo Niſieli nel rimario, ſtame, velame. Il Francioſini nelle particole, dittame, forame, legame, ſtame, ſtrame, & acume, albume, bitume, cacume, poet. carine, poet. cognome, fiume, germe, legume, lume, Nume, pronome, ſciamè da examen, inis ſeme, volume, tutti da' latini, come certame. Il medefſimo Niſieli, carmi, ſeme, germe, cognome, nome pronome, fiume, lume, Nume, volume Il Tronſ Coſt. 8 56. Scordato dell' Olimpico certame Il Valuaſ. Tebai 6. 92. 10. 150. 11. 109.

*Clima* c. 13. §. 64.

Il Petr. nel principio della cāz 18.

Qual più diuerſa, e noua

Cosa fu mai in qualche ſtrano clima, &c.

Il Taſſo, Mond. 4. Et altri ſono in più ſeruente clima. Conq. 18. 134. E' partori nel fortunato clima. Il Querren. ſon. 23. Sotto implacido clima. Il Mar. Teba. feſt. 19 Il Bru. in più luoghi.

*Communicare*, c. 6. §. 38. Il Politi, comunicare, cōferire. Il Dittion. Cicer. communicare. Id mecum communicat.

*Confetto* c. 10. §. 37.

E d'ogni buona ſorte di cōſetto.

Il Polit. Confetto, ſoſt. coſa da mangiare coperta, od incorporata con zucchero: coſi il Francioſini, anco eſſo Niſieli al Rimario, confetto.

*Chiome paſſe* c. 7. §. 50.

A chiome ſciolte, e horribilmente paſſe.

Il Dittion. Cicer. paſſus, a, aperto: paſſis palmis, con le mani aperte, Il Calep. in Pando. paſſis manibus, & velis paſſis. I. diductis, atque diſtentis. Virg. Aen. 1. Crinibus Iliades paſſis. Il Politi, paſſo, add. appaſſito. Dunque benche in altro ſenſo il vocabolo è Toſcano: e come il Franc. pone conceſſo, conceſſus: eſpreſſo, expreſſus: impreſſo, impreſſus: laſſo, laſſus: perpleſſo, per-

perplexus: prolisso, prolixus: spesso, spiffus così potea porre anco falso, falsus, a, um.

Come verbo, c. 29. ff. 27.

Ben m'affaticherei con tutta quella  
Arte, che tanto il parlar orna, e come.

Il Petr. nel trionf. del tempo alla fl. od al terzetto 6.

Quattro cauai con quanto studio como.

e nel cap. 2 del trionfo della fama al terz. 23.

O fidanza gentil; chi Dio ben cole.

e nel sonet. 160 ——— lethe al fondo bibo.

Talhor ch'odo dir cose, e'n cor describo. e

Doppia dolcezza in vn volto del'ho.

Il Tiso lib 8.83. Così Leon, ch'anzi l'horribil coma  
Scotea, &c.

Compleffi, c. 31. ff. 32. Valuar. Tebai. 3.85. i tuoi dolci  
ampleffi: e Tebai. 4. 6. Gl'interrotti compleffi Il Frã-  
cios completo, aggett. eccesso, connesso, regresso, seiso,  
succeslo. Esso Nitieli, eccesso, meslo, neso, pretermes-  
so, poseslo, proceslo, progr. Iso, ieslo. Ampleso, Falso,  
liber. 13. 26. Gril. Elseq. madr. 8. Ghelf. Ros. 2.90. 3. 13. 4.  
5. 15. 3. 16. 69 & altri.

Carmi, c. 25. ff. 25. Vedi sopra bellicoso carne Il Petr.  
al sonet. 153. Ennio di qu. l. canto ruuido carne. Il  
Tasso lib. 1.5.7. 79. 58.

Cennare c. 14. ff. 94. Il Petr. tr. Amor. c. 3. terz 31.

Con parole, e con cenn fui legato.

e 2. part. son. 31. — con picciol cenno

Volgea'l mio core in questa parte, e'n quella.

Il Politi in fare, far parole, parlare / far'honore, hono-  
rare: far fine, finire. Dunque far cenno, cennare.

Commisso, c. 3. ff. 17. Il Paot. miscere, syn. commisce-  
re, immiscere, permiscere. Il Petr. al son. 169. Pietà  
con amor mista: e son. 212. Vera pietà con graue do-  
lor mista. e son. 153. L'vn stil con l'altro uisto. Il Tasso  
liberat. 1. 1. Il Politi, commistione. Il Francioani, cõ-  
mestione, commistione. Il Bemb. son. 111. Erime si  
soa.



soavi, e si contesse. L'Anguill. Metam. 1. 119 Chiamolli  
Pitij, e diè premio condegno. L'Anguil. Metam. 7. 143.  
Pur come vecchio accorto, e circonspetto. Il Testi  
1. p. od. 18. st. 4.

Ben'è l'impresa ardita,

Ma per strade inaccessè, e non battute

Gode con franco piè correr virtute,

Remig. epist. 7. Entro a commossi, e minacciosi flutti.

Il Tasso Torr. 4. 1. E' l'più compreso, e più stagnante

ghiaccio. L'Vden. En. 6. 176. condegna gloria

Cenobio, c. 4. st. 4. Vedi connubio, sopra. Il Politi,  
e' l' Fraaciofini, marrobbio, da marrubium, dubbio, da  
dubium, proverbio, da prouerbium, astrolabio, da  
astrolabium.

Celere, c. 6. st. 18. Celer ministro. Il Petr. tr. Am. ca. 4. /  
terz. 26. In fin'al cener del funereo rogo. al son. 30. Che  
non bolle la poluer d'Etiopia. nel fine di detto cap. 4.  
Tanti spirti, e si chiari in carcer tetro. al son. 23. Ne  
lieto più del carcer si differra. Il Tronf. Cost. 2. 68. E  
Cerer flaua a l'Apennin sublime. Il Politi, celerità,  
prestezza, l. celeritas. così potea porre pur celere.

• Claustro, c. 20. st. 82. Il Politi, claustro, chiofiro,  
l. claustrum.

Canape, c. 9. st. 43. c. 11. st. 41. Il Politi, canape, sen.  
hor. canapa. Il Franciofini, canapa, canape. Il Brasciol.  
Vrb. 21. 6. Indissolubil canape racuolto. e Rocc. 3. 51.  
Canapo più tenace voir concorde. Il Camp Lage. 1. 118  
Hor vn canape annoda infame, e vile. Il Moron. Mor-  
tor. 3. 8. Canape infaulto.

Cinge per c. gni. c. 28. st. 59. Il Petr. al fine del son. 23:  
E per Giesù cingete homai la spada. Il Franciofini  
nella face della Lingua Italiana: cignere, cingo, cingè,  
cinto, cingere. il Paradisi nel fine dell'oda 28.

Ebro di gioia a te sacra m'accingo

Il plettro in voto, e l'voto hora ne stringo.

Vedi in Piagno.

Cin-

*Concetto, c. 45. ff. 27. coniectura.* Il Politi, concetto pensiero, cosa figurata. il Calep coniectura ( vt ait Speu.) est rei latèntis iudicium, & quod quis per rationes, & signa, & tempora, & huiusmodi conijcit, idest, cogitat, & colligit. Quintil. l. 3. coniectura dicta est à coniectu, idest, directione quadam rationis ad veritatem; il Politi, conghiettura. Sen. ancor cognettura, inditio ragioneuole da far fede di cosa fatta, e da farsi. Dunque la cognettura viene dal pensiero, od e' il pensiero, e conseguentemente concetto.

*Crebro, c. 255 (vuol dire 23.) ff. 46.*

Gatti Scott. 75. Da le angelce di lei si dure, e crebre. il Valuasone Teb. 3. 26. E con gran pianto, e con que-rele crebre. il Car. En 8. ——— in quella guisa,

Che di corusca nube esce repente

Vna lucida lista

& En. 3. Co' l'etetro, osceno, abhomineuol puzzo. Il Mar. Lid. abb. 34. Nè curi vdir quà giù querulo suono. & altroue.

Di Caspia tigre attrauerfato, e elato

Crolla l' hasta trifulca, e l' mar scoicende.

Il Chiabr. vol. 4. Se Gangetica tigre assal gli armenti e vol. 2. lib. 3. Scitica tigre, che distrugge armenti. e Fir. 2. E vedansi spirar cerberea tofco. il Moron. Mortor. 3. 2. Qui sparle Dio feretret sudori. e Mortor. 5. 7

Occhi a voi tocca, a voi pupille il resto

De la Tragedia mia terra, e unebre.

Il Ghel. Ros 6. 63. — e dal Trinaccio timo

Sugge le frondi, e' l' biondo mel ne rape.

*Dannare, per danneggiare, c. 24. ff. 65.* Il Calep damno, as, damno afficio, vnde indemnus, qui nullo afficitur damno: Sed cum de peccato, vel de peccatis poena agitur; quandoque ablatiuo, quandoque genitiuo iungitur. Dunque propriamente, come honorare è far honore, e finire, far fine; così dannare, ch'è danneggiare (come fauorire, e fauoreggiare) è far danno.

*Draco*, c. 43. *st.* 11. Come il Petrarca haueua detto loco, e luogo, così l'Ariosto hà potuto dire draco, e drago: e come quel disse più volte loco, che luogo, in desinenza, così questi hà meglio obseruato i modi Poetici.

*Defraudi*, c. 7. *st.* 60. Il Politi, defraudare, l. defraudare.

*Decrescere*, c. 8. *st.* 57. Il Politi, dicrescere, scemare, l. decrescere.

*Dicere*, c. 3. *st.* 3. c. 7. *st.* 29. Il dir sincopato non fa perdere a' vocaboli il proprio modo. Quintil. nel 9. lib. al cap de figuris, seu coloribus verborum scriue: Verborum vero figuræ & mutatae sunt semper, & utcumque valuit consuetudo, mutantur. Itaque si antiquum sermonem nostrum comparemus, penè iam quicquid loquimur, figura est: e dopo certi esempij soggiunge: utinamque non peiora vincant. Come dunque il Petr. disse auro, & oro, aureo, e d'oro, e tesauo e tesoro, e restauro, e Mauro, così l'Ariosto potè dir dicer per dire, come comunemente si suole.

*Delubri*, c. 3. *st.* 26. Il Franciosini, delubro, poet.

*Delibo*, c. 10. *st.* 47 e 33. *st.* 113. Il Petr. al son. 160.

Doppia dolcezza in vn volto delibo.

*Depredande*, c. 10. *st.* 43. Il Politi, predare, deprauato. Ond poteua pur porre depredare. il Calep. depraedor, a praedor, aris.

*Da tergo*, c. 10. *st.* 103. Il Petr. nel cap. 2. della Fama al terz. 19. Ma chi se l'opra gli venia da tergo.

*Derelitti*, c. 14. *st.* 1. Il Politi, e'l Franciosini, derelitto. E nota il Franciosini. che di questo verbo non s'usa, che questo participio.

*Dicare*, c. 8. *st.* 96. Il Politi, dedicare. il Paiot. dedicare, Syn dicare. consecrare, deuouere, addicere. il Politi, sacrare, dedicare a Dio. il medesimo, consagrarre, far sacro.

*Digressio*, c. 31. *st.* 7. Il Politi, e'l Francios. digressione: *Calen in digressione inde digressio, & digressus, us.*

P

Ducen-

*Ducento*, c. 27. *st.* 15. Il Franciosini, dugento, ducento: ducenti, *x*, 2.

*Delega* c. 45. *st.* 12. Il Calderino, delego, gas, diputare, delegare: il Politi, e' l Franciosini, delegato.

*Diuinando*, c. 43. *st.* 60. Il Politi, diuinare, indouinare, l. diuinare.

*Dilazione*, c. 30. *st.* 44. Il Politi, dilazione, indugio.

*Dolo*, c. 28. *st.* 83. Come il Petrarca prese da' Latini, polo, solo, colo, e volo, così l'Ariosto s'è seruito di dolo.

*Delusi*, c. 28. *st.* 71. Il Politi, deludere, il medesimo, e' l Franciosini, illusione: il Calderino, illusus, a.

*Diminuto*, c. 40. *st.* 48. Il Politi, diminuire, diminuito, diminutione. L'Ariosto si serui del latino.

*Dispar*, c. 33. *st.* 14. Il Calderino, dispar, dispare, disuguale: il Politi, dispati, non pari, disuguale.

*Displicenza*, c. 38. *st.* 1. Il Politi, e' l Franciosini, dispiacenza, l. displicentia. All'Ariosto piacque scriuere displicenza, e non dispiacenza, come il Petr. volse dire auro, tesauo, restauro, e Mauro, non oro, tesoro, ristoro, e moro.

*Dimesso*, c. 42. *st.* 0. Il Politi, dimesso.

*Depresso*, c. 45. *st.* 2. Il Politi, e' l Franciosini, depresso.

*Ditto*, c. 26. *st.* 56. Il Petr. nel cap. 2. de la Morte al terzetto 29. A pena hebbito queste parole ditte.

*Detrimento*, c. 39. *st.* 6. Il Politi, e' l Franciosini, detrimento.

*Disperga*, c. 20. *st.* 3. Il Politi, dispergere, il Petr. al son. 31. Per non scontrar ch'i miei senti disperga.

& al son. 215. Subito, acciò ch'ogni mio ben disperga.

*Despito*, c. 30. *st.* 79. Il Petr. al son. 81.

Per isfogare il suo acerbo despito.

*Dispendio*, c. 24. *st.* 36. Il Politi, e' l Franciosini, dispendio, spesa. il Bembo al son. 14. Dopo tanti, e si graui tuoi dispendi. il Manzin. Fler. 1. 4. I iudati dispendi.

*Denigro*, c. 18. *st.* 3. Il Politi, denigrare.

*Bler.*

*Esterrefatto*, c. 20. *st.* 89 Il Mar. con esterminio duro ;  
il Bracc. ol. Rocc. 14. 14. in mezo agli estermini hor-  
rendi: il Valuas. Tet. 6. 253. Il duro caio, e'l suo ester-  
minio terro: il Calep. exterreo, res, rui, ritum, vide  
terreo: il Politi in atterrire, l. terrefacere: il Francio-  
sini, stupefatto, stupefactus.

*Esazione*, c. 32. *st.* 4. Il Politi, esattore, riscotitore,  
lexactor: il Franciosini, esazione, exactio.

*Epe*, c. 34 *st.* 6. Il Politi, Epa, Fior. Pancia: il Fran-  
ciolini, Epa (voce Dantesca) pancia, venter: il Valuas.  
Teb. 1.: 73. A l'auid'epa sua meglio sapea.

*Equino*, c. 0. *st.* 51. Non v'è, e se vi fusse, il Francio-  
sini, adamantino, poet adamantinus, bouino, bouinus,  
buino, canino, caprino, cauallino, equinus: come  
dunque il Petr. disse aureo, cosi l'Ariotto potè dir'e-  
quino.

*Equestre*, c. 52. *st.* 215 Il Tasso lib.: 0. 48.

Ne terue men l'altra battaglia equestre.

*Estro*, c. 33. *st.* 79. Il Ghel. Ros. 20 63.

Quale il bue di Giunon d'estro penace, &c.

e Come il punge, e lo spinge infernal' estro.

• il Bracc. Rocc. 11. 55. De l'estro intollerabile, e vorace.

il Valuas. Cacc. 5. 156. Con crudel estro a' fianchi.

*Esclusa*, c. 34 *st.* 2. Il Politi, escludere: il Calep. exclu-  
do, dis, clusi: il Petr. al son 146.

Così dunque fa tu, ch'io veggia esclusa

Ogai altra aita.

*Emerje*, c. 4. *st.* 2. Il Politi, emergere: il Franciosini,  
immergere, immergo, immerfi, immerso.

*Eresse*, c. 20. *st.* 35. Il Politi, ergere, l. erigere: il med.  
dirizzare, l. dirigere: il Franciosini, correggere, cor-  
reggo, corressi, corretto, corrigere.

*Egroto*, c. 21. *st.* 25. Il Politi, egro: il Paiot. æger, vide  
ægrotus, Syn. æger Aegrotos, as: Syn. ægro sum corpore:  
e come il Petr. nella canz. 3. alla *st.* 5. disse

—————però forse è remota ;

P 2 e come

e come disse, egri, e'l Tasso:

Così a l'egro fanciul porgiamo aspersi

Di soave licor gli orli del vaso;

e lib. 1. 69. Giunse nel campo in region remote;

e'l Paradisi nell'Oda 2 alla st. 12.

————— ch'al mondo è forse ignoto;

& in molte altre; e'l Ciampoli ancora, come altri; così l'Ariosto potè dire egroto, essendo questo nome latino, come gli altri detti.

*Esecrabile*, c. 43. st. 1. Il Politi, e'l Franciosini, esecrabile, detestabile.

*Espeditione* c. 46. st. 88. Il Politi, espedito, spedito: il Calderino, expeditio, espeditione.

*Esausto*, c. 8 st. 59 c. 40 st. 12. Il Politi, esausto.

*Emerga*, c. 3. st. 11. c. 20 st. 3. Vedi sopra, emerse.

*Eoi*, c. 15. st. 36. c. 1. st. 7. Eoo, sostant. oriente, aurora: il Mar. Lir. Marit. son. 3.

Fiammeggian là nel luminoso Eoo.

& Epit. 1. Da l'odorato Eoo.

il Tronf. Cost. 3. 19: Là sotto i Regni de' lucenti Eoi.

il Brua Agl: Bevon le brine in sù i ridenti Eoi.

appresso l'Ariosto Eoo è aggettivo: liti Eoi, venti Eoi.

il Paiot Eous, 2, um: il med Eos, aurora: Eous subst. etis.

Virg. 1. Georg: Ante tibi Eoz Atlantides subcondatur:

e nel 1. dell' En al v. 89:

Eosque acies, & nigri Memnonis arma:

e nel 3. dell' En Portus ab Eoo fluctu curvatur in arcu.

il Tronf. Cost. 2. 67. Scillan dal tronco lor balsami Eoi.

*Editto*, c. 15. st. 27. Il Politi, editto, l. edictum.

il Ghel Ros. 12. 100. Così iuoca il sanguinario editto:

e Ros. 13. 114. E tra' conuiti vn funerale editto:

il Gatti Addol. 4. 6. E tanne editto portentoso, e fiero:

e Scot. 1. 53. Fan publicare vn temerario editto:

il Tanf. Lag 7: 4. : del crudel' editto.

il Moron. 2. sacr. son. 69. o sia funebre editto.

*Eretti*, c. 17. st. 23. Vedi sopra, cresce.

*Esclop,*

*Esclusi*, c. 14. §. 79. c. 9. §. 29. Vedi sopra, escluse.

*Esuli*, c. 13. §. 67. Il Politi, e' l Franciosini, reptile, l. reptile, lis: turibole, l. thuribulum: portatile, l. portatilis: dissimile, & altri nomi latini, onde l'Ariosto potè ben dire, esule, e tanto più, che i medesimi pongono esilio, esiliare, esiliato, exul, e l'Ariosto disse esule, come il Petrar aureo, e simili, & altri.

*Eminente*, c. 13. §. 8. Il Politi, e' l Franciosini, eminere ..

*Elicone*, c. 29 §. 29. Esso Niseli nell'Elucidario Poetico alla Parnaso dice: Parnaso monte in Focide ha due colli, ch'alcuni fallamente nominano Citerone, & Helicon, percioche quelli sono monti da per loro: il Parn. Cithæron, onis: Syn. Mons Balsaridum: Helicon, onis, Syn. mons Virgineus, mons Phœbi, novemque sororum, Heliconia Tempe. Lo Spada nel Giardino degli Epiteti: Citerone, monte di Beotia non lungi da Athene, celebratissimo da' Poeti. Helicon, monte di Beotia non lungi da Parnaso, sacro ad Apollo, & alle Muse. Non senza ragione dunque l'Ariosto disse Elicone, hauendo riguardo al modo latino: onde alcuni ancora dicono Babilone da Babylon, onis.

*Erronea*, c. 28. §. 100. Il Politi, erroneo, l. erroneus: il Franciosini, erroneo, erroneo, erroneus.

*Eccidio*, c. 24. §. 108. Il Politi, e' l Franciosini, eccidio.

*Emunse*, c. 24. §. 33. Il Politi, inugnere, Sen. mognere: il Franciosini, inugnere, mungo, munti, munto: il Calderino, emungo, is, mungere: Volse dunque l'Ariosto valersi del modo latino, che mostra più bel suono.

*Elici*, c. 23. §. 135. (dove dire 134.)

Di Fagi, e d'Orni, e d'Elici, e d'Abeti, il Politi, elce, leccio, l. ilex: il Franciosini, elce, poet. leccio: il Calderino, ilex, cis, elice, alber: poteva dunque il Franciosini metter quell' arbore con anice,

atrepice, & altri nomi simili.

*Emunso*, c. 42. *st.* 37. c. 19. *st.* 87. (in questa dice emunse) Vedi sopra, emunse.

*Elettro*, c. 57. *st.* 92. L' *Achill.* al son 6.

Degno è sol, che si scriua in saldo elettro:  
il *Tetti* 1. p. *Oda* 21. *st.* 14.

Stillar più fini, e pretiosi elettri:  
il *Baldacci* verso il fine del 1. libri della *paraf.* in *Claud.*  
S'erge in alte colonne il duro elettro.

*Estato*, c. 17. *st.* 28. Il *Politi*, *Estate*: *Sen.* per *istate*: il *Franciosini*, *state*: il *Calderino*, *æstas*, *estade*; il *Galesino*, *estate*: il *Ghel*, *Ros.* 5. 39.

In tanto hauea la rubiconda estate.  
l' *Alamanni*, *Coltiu.* 5.

A la assetata estate esser cortese.  
il *Chiabr* *Amed* 8. ——— qual veggiam se' l' lume  
R. mena il Sol de la fiorita estate.

*Fige*, c. 26. *st.* 35. *Fige* nel *Furioso* stampato in *Veneti.* l'anno 1609. preso i *Sessa*: il *Politi*, *figgere*, *affiggere*, *trafiggere*: il *Ditt* *Ciceron.* *figo*, *trafiggere*.

*Fuse*, c. 25. *st.* 80. il *Diction.* *Cic.* *fundo*, *disfondere*: il *Politi*, *fondere*; il *Franciosini*, *confondere*, *confondo*, *confusi*, *confuso*: il *Petr.* al son 170.

E i vostri honori in mie rime diffusi.

*Flessuoso*, c. 25. *st.* 69. Il *Politi*, e' l' *Franciosini*, *reflesso*, e *riflesso*: il *politi*, *reflessuo*. Dunque l' *Ariosto* dal latino, *flexuosus*, a, ben disse, *flessuoso*.

*Flusse*, c. 24. *st.* 89. nome agget. il *politi*, e' l' *Franciosini*, *flusso*, *soltant.* i medesimi, *flussibile*, *corrente*: *fluxus*, a: onde ben disse l' *Ariosto* dal latino, come il *Petr.* haueua detto al son 154.

Così son le sue forti a ciascun fisse:  
e nel 1. *Cap.* d' *Amore* al *terz.* 21. — si fisse

Sue parole mi trouo ne la testa, &c.

*Falcato*, c. 27. *st.* 89. Il *politi*, *falcare*, *Fior.* per *piegare*: l. *flectere*.

*Falso-*



*Fastose*, c. 27. *st.* 121. Il Politi, fastoso, pien di fatto, l. *fastosus*.

*Formidato*, c. 31. *st.* 94.

Come si legge appo' l Franciosini, forato, formentato, flagellato, frequentato, emolti altri, così vi poteua stare, formidato.

*Famelice*, c. 34. *st.* 1. c. 13. *st.* 28. (*famelico*) Il Politi, e' l Franc. *Famelico*, affamato.

*Frnire*, c. 13. *st.* 14. il Ditt. Cic. e' l Politi, *fruire*, godere.

*Fallacia*, c. 12. *st.* 34. il Politi, e' l Franciosini, *fallacia*.

*Fabulosa*, c. 10. *st.* 92. *Fauolosa* nel *Furioso*, che leggo; e se fusse, *fabulosa*, l'haurebbe detto al modo latino; come si dice, *aureo*: il Politi, e' l Franciosini, *fauoloso*, l. *fabulosus*.

*Formidabile*, c. 13. *st.* 6; c. 8. *st.* 6 il Galefino, il Calderino, e' l Franciosini, *formidabile*.

*Feruido*, c. 8. *st.* 19. c. 6. *st.* 21. c. 2. *st.* 37. il Politi, e' l Franciosini, *feruido*.

*Funesto*, c. 23. *st.* 3. il Galefino, il Calderino, il Politi, il Ditt. Cic. *funesto*.

*Funebre*, c. 23. *st.* 46. 47. il Galefino, il Ditt. Cic. il Franciosini *funebre*; il Gatti Addol. 25. 46. La *funebre* mole.

*Furendo*, c. 18. *st.* 36. il Politi, *furiare*, l. *furiari*, *furere*.

*Flesso*, c. 38. *st.* 41. il Politi, *fesso*, add. l. *fessus*, così il Franciosini. il Politi, *reflesso*, e *riflesso*, add. l. *reflexus*: il med. *riflettere*, *reflettere*, l. *reflectere*: il Franciosini, *riflettere*, *rifletto*, *rifletti*, *riflesso*.

*Francioso*, c. 30. *st.* 38. il Galefino, e' l Calderino, *francioso*; come da *boria* *borioso*, da *dubbio*, *dubbioso*, da *facondia*, *facondioso* ( appresso il Franciosini ) da *furia* *furioso*, da *gratia* *gratiolo*, da *gloria* *glorioso*, da *impero* *imperioso* ( appo il med. ) da *otio* *otioso*, da *periglio* *periglioso*, da *tiglio* *tigliolo*, appo' l detto; così da *Francia* *Franciolo*.

*Festuca*, c. 43. st. 128. il Politi, e' l Franciosini, festuca:  
il Tass. Mond. creat. g. or. 5. vers. 1067.

E le festuche pria prepara, e sceglie :  
e v. 1075. Le già scelte festuche .

*Fortuito*, c. 35. st. 7. il Politi, e' l Franciosini, fortuito,  
casuale, accidentale.

*Fragore*, c. 1. st. 65. il Politi, e' l Franciosini, fragore.

*Frigide*, c. 8. st. 31. Il Politi, e' l Franc. frigido .

*Flauo*, c. 7 st. 3. il Grilli, Esseq. son. 1.

Eran del mio GIESV le chiome belle,

Flaue , & a fila d'oro affai simili .

il Tronf Cost. 2. 68. E Cerer flaua .

*Feteano*, c. 17. st. 53 il Galefino , il Politi , e' l Fran-  
ciosini, f. tente, fetido, fetore , il Calderino, foeteo, tes,  
foetidus, fetido: il Politi, ridente, che ride , splenden-  
te, che splende .

*Falange*, c. 16. st. 24. ( 23. ) il Ghel. Ros 25. 91.

Varca il fellon con le falangi infide .

il Guiloni, D. Set 7. Le vigilanti angeliche falangi.

il Bruni, Epit Her. 1. 1 .

Dispietate, e barbariche falangi .

*Force*, c. 15. st. 86. il Politi, forbici, l. forfices: il Fran-  
ciosini, forbice, forfex ; e cosi' l Galefino : il Calderi-  
no, forfex, cis, forte, forfice : l'Ariosto fece la Sincopa  
come Daute in dire, Cherci, per Cherici .

*Fretoso*, c. 6. st. 76 il Politi, e' l Franciosini, fretta ,  
frettoloso : l'Ariosto secondo questi fece pur la sinco-  
pa, o senza figura da fretta , frettoso, come da gotta .  
gottoso appo i medesimi .

*Fecondo*, c. 34. st. 49. c. 36 st. 72 c. 20 st. 26.

Il Petr. 2 p. canz. 8. st. 5. ——— e viue Tempio

Fecero in tua Verginità seconda :

il Gr'ef il Calder. il Politi, e' l Franc. secondo .

*Giuppe*, c. 16. st. 50. il Politi, giubba, l. tunica : il Galef.  
giubba , veste lunga: il Car. En. 9. E con le giubbè im-  
manicate : il Mar. D'vna giubba purpurea era vestito:

il

il Brun. Epist. 27. Hà tépestata d'or giubba vermiglia.  
L' Ariosto, se non v'è error di stampa, fece la figura  
Antitefe, detta e Metaleffe, & Antisteco, come Maga-  
lia, En. 1: per magaria: Nam (dice il Despaut. nel Me-  
taplasmo al numero 13.) Magar, non Magal Poeni vil-  
lam vocant: Author. Seru. in illud Virg.

Miratur molem Aeneas magalia quondam:  
Sic pro seda sella a sedeo inflexum est. Vedi in gine-  
pre, 2: doue il Petr. dice, genebro per ginepro.

Glebe, c. 17. *β.* 2 c 39. *β.* 71. —

il Ghel. Ros. § 12. Di fertil gleba:  
e 8.6. S'apre frà i monti'n più feconde glebe:  
il Mar. Samp. 4. Auezzo a coltiuar rustiche glebe:  
il Ceba, Est. 11. 12. Quiui di roza gleba, &c.  
l'Imper. Caf. 4. § 6. Di pantanose glebe, &c.  
il Valuas. Teb. 4. 12. Grasse glebe:  
e cac. §. 104. Sotto a le opime glebe il puro grano.

Ginetto. c. 25 *β.* 45. (*giannetto*.)

Il Galefino, gianetto: il Calder. Asturco, onis, gianet-  
ro. Lo Spada nel Giardino degli Epiteti, ginetto, e co-  
si cita: Ari. Fur 25. 45.

La gentil donna vn'ottimo ginetto

In don da lei vuol che partendo toglia:

il Car. En. 4. — — d'ostro, e d'oro adorno

Il suo ginetto, e vagamente fiero:

L'Anguil. Met. 6 122.

Alfenore ne vien sopra vn leardo

Ginetto, ch'argentato haue il mantello.

Grifo per Grifone, e per becco d'uccelli. c. 4. *β.* 18: il Ga-  
les. Grifone, animale, griphes, ouero griphus: griffo,  
ouer grugno, rictus, us. il Calder. Griphus, griffone  
animale, e sentenza difficile: Rictus. ti, muso: il Politi,  
Grifone animale. l. gryps, gryphus: Grifo, l. rictus: il  
Franciofini, Grifone, animale, gryphus, gryps: Grifo,  
grugno, rostrum: il Petr. cap. 3. della Fam. terz. 2.

Volsimi da man manca, e vidi Plato:

e nel tri della cast al terz. 4.

... E veggio ad vn lacciuol Giunone, e Dido,  
il Car. En. 1. E l'aspra Giuno:

... E buona Giuno:

... De l'empia Giuno; & altre volte.

*Garrulo, c: 29: st: 8:* Il Politi, garrulità, i l garrire, cicalare, l garrulitas: il Priscianese, garrulus, a, cianciatore: il Politi, garreggiatore, da garrire, garreuole, che garrisce, l. obiurgatorius, garrire, sgridare, e cantare; come:

E garrir Progne, il Petr.

il Cald. garrio, ris, cicalare, garrire; garrulus, cianciatore. L'Ariosto volse valersi del nome Latino, come gli altri in altri, & egli ancora, e con ragione.

*Gremio, c: 23: st: 49:* Il Politi, grembo, l. gremium, finns; così il Francios. il Galef. il Cald. e'l Priscianese: il Petr. Grembo; e così altri Poeti. L'Ariosto si serui in rima del latino, come de' latini, premio, e proemio: onde non si può riprendere, dando autorità ad altri: perche si può dire nell'vno, e nell'altro modo, come, oro, & auro, tesoro, e tesauo, Moro, e Mauro, ristoro, e restauro, e molti altri vocaboli.

*Gemellio, 35: st: 19:* Non v'è, ma se vi fusse, il Politi, il Galef. il Cald. gemello, l. gemellus.

*Ginepre, c: 12: st: 87.* Il Politi, ginepro arbuscello, l. iuniperus: il Francios. ginepro, iuniperum: il Cald. iuniperus, g. f. ginepro: il Petr. al son. 116.

non hedra; abete, pin, faggio, o genebro:

... e così il Mar. 2. Lir. can. 11. e Samp. 1. l'Ariosto c 7. st. 32

... Tendon trà gli odoriferi ginepri:

... e'l Testi. Od. 3. st. 4.

... Da gli arenosi lidi

... Trapiantansi i ginepri ispidi il crine:

Altobello Gagliardo nel 1. libro dell'ortografia Italiana al cap 8. dice: la maggior parte de' nomi, che finiscono in ere possono anco terminare in ero, come arcicere,

tiere, ero, leggiere, ere, abeto, abete, acere, acero; appo il Franciosini, vermo, poet; verme, e così per contrario ginepro, ginepre, e l'Ariosto ne porge l'autorità.

*Gallo, Francese, c:39: st:5: ( U 33: st:21: )* Il Maria. nel Tempio Panegirico st. 1. Questa Donna de' Galli: il Brun. Tal. Son. Del Monarca de' Galli: il Passero, Essam. giorn. 5. lib 8. v. 42.

Che'l campidoglio già seruar da' Galli.

*Ghiara, c:25. st:96.* Il Galef. ghiara, materia più grossa della sabia, glareza, Col. il Cald. glareza, ghiara, e terra sassosa.

*Granosi c:46: st:111:* Il Politi, granoso, pien di granella, l. granosus: il Franciosf. granelloso, granoso.

*Gli per loro, c:18: st:110.* Il Franciosf. nella Face della Lingua Italiana al cap. 11. dice: Gli, pro, a lei, a loro, vel loro, idest illi, vel illis, passim est in ore vulgi.

*Gorgiera gola, c:26: st:35:* Il Politi, gorgiera, Fior. ornamento di panno lino lauorato, che portano le donne intorno alla gola, come collaretto: Sen per la parte dell'armatura, che arma la gola.

*Gozzo gola, c:27. st:20: e: 2: st:91. c:21: st:54.* gozzo: il Politi, il Franciosini, gozzo, gula, guttur, iugulus: il Galef. gozzo della gola, iugulum: così il Calderino. l' Spada negli Epiteti dice: Si prende anco per la gola: l' Anguil. Met. 169. dal roco gozzo: e 169.

il suon, che'l gozzo rauco fuor discaccia.  
il Moron. Inuet 8.

N'armaua il gozzo suo vasto, e profondo.

*Grandine, c 6. st:30. e:18: st:35.* Il Politi, il Franciosf. il Galef. e'l Cald. grandine: il Car En. 5. folta grādine: il Ghel. Ros 9. 29. il Tas. conq. 18. 79.

*Iterare, c:11: st:63: c:22: st:33: e: 3: st:86. c:38: st:6:* Il Politi, il Calder. iterare.

*Ingozza: non lo so, c:18: st:81:* ingozza. Il Politi, ingozzare, metter nel gozzo, l. glutire: il Galef. ingolare:

*Instan-*

*Instante, che sopra sta. c. 4: st. 43: Il Calder. insto, as, instare; instans, instante: il Galef. instare, vedi istare; istante, instans. tis, imminens: il Priscianef. instans, instante, e presente.*

*Illesa de' tributi, c. 3: st. 49:*

*E dal timore, e da tributi illesa:*

*il Politi, illeso, non leso, non offeso, lillæsus; così il Franciosf.*

*Importuno, per infaussto: c. 36: st. 5: Il Politi, importuno, molesto, che tratta con importunità: così il Franciosf. e Galef. e Cald. il Paiot. importunus, syn. infestus, nocens.*

*Inaccessibile, c. 43. st. 34: il Politi, il Franc. inaccessible.*

*Indefesso, c. 41: st. 50: Il Cald. indefessus, a, um, non stanco; L'animo indefesso. Il Guar. Past. 3: 6: nell' indigesta mente: il Politi, indigesto, non digesto, l'indigestus: così poteua porre indefesso: il Contar. Fiam. 2. 2. Indefesso guerrier: Il Manzin. Fler. 1. 2. insulti indefessi.*

*Ilia, Troia, c. 46: st. 80: Il Taffo Rin. 11. 74. il Guar. son. 67: il Brign. gior. 7. Ilion. Ilio si dice da Ilo. Giulio Duca d'Atri chiamò la terra di San Flauiano Giulia dal suo nome: onde Ilia poteua dirsi da Ilo. Altobello nell'ortografia al cap. 4. pone molte affinità trà la A, e la O, dicendosi bambagia, e bambagio, barilletta, e bariletto, bilanci, e bilancio, caldara, e caldaio, canestra, e canestro, carica, e carico, casata, e casato, cerchia, e cerchio, chiostra, e chiostro (e questo è molto a proposito per l'Ariosto, perche da claustrum è venuto chiostra, da canticum, cantica, e così da Ilium, Ilia) cintola, e cintolo, colombaia, e colombaio, conquista, e conquisto, fiasca, e fiasco, froda, e frodo, idolatra, & idolatro, ipocrita, & ipocrito, mastica, e mastico, mattina, mattiao: Franciosf. scaramuccia, scaramuccio: Franc. e Politi, midolla, e midollo, nepitella, e nepitello, nuuola, e nuuolo, orecchia,*

chia, & orecchio; preghiera, e preghiera; prestita, e prestito; ranocchia, e ranocchio; scritta, e scritto; soprascritta, e soprascritto; seggia, e seggio, spianata, e spianato; spina, e spino; taschetta, e taichetto; tegolo, e tegolo; tinella, e tinello; vicinata, e vicinato; viottoja, e viottolo. Vedi giuppe, ginepre

*Istrutto, apparecchiato, c: 9. st. 65:* il Priscianese, instructus, a, ordinato, e fornito: il Cald. instructus, a, apparecchiato: il Galei apparecchiato, all'ordine, paratus, instructus, paratus, atque instructus: il Calep. in u. instruo: instructam, idest, paratam.

*Immanissimo, c: 3: st. 33:* Il Gheh. Ros. 16. 37.

Blasio rapito al suo nimico immane:

il Priscianese, e' Cald. immanis, crudele, e fiero: l'Ar. Impr.; o cocodrillo immane: il Francios. tuba, poet: zeba, poet: nube, poet. nubes; labile, poet: turbo; poet: turbine. turbo: verbo, poet: parola, verbum: zanca, poet: elce, poet: leccio: ilex, mendace, poet: Italicopoet: umbilico, poet: bellico: scarco, poet, scarico: speco, poet. specus, antrum: varco, poet. blando, poet. blandus comis: fido, poet. foedus, a: fido, poet. fidus: pondo, poet: pondus: cupido, poet. cupidus, avidus: inuido, poet. invidus: aureo, poet. ceruleo, poet. croceo, poetico; eburneo, poetico; femmineo, poetico; ferreo, poetico; funereo; igneo, poetico; roseo, poetico; sanguineo, poetico; stanneo, poetico; vipereo, poetico; virgineo, poetico; immago, poetico; tergo, poetico; adamantino, poetico; affine, poetico: *Rondinella*, poetico; *Rondine*, *Hirundo*; monile, poetico, senile, poetico; pargoletto, poetico; bialino, poetico; acume, poetico; auricome, poetico; biasmo, poetico; dumo, poetico; imo, poetico; vermo, poetico, verme; spene, poetico; cuore, poetico, core; deliro, poetico; diro, poetico; ebro, poetico, rostro, poetico; satiro, poetico, componitor di satire; vberifero, poetico, copioso, abbondante; nosco, poetico; prisco, poetico; vosco, poet-

poetico: fuso, poetico; inite, poetico; tramite, poetico  
 inopinato, poetico; cubito, poetico, domito, poetico  
 indomito, poetico; ingenio, poetico, libito, poetico;  
 soluto, poetico; ignavia, poetico; toruo, poetico; va-  
 cuo, poetico; oura, poetico, opera;oura, poetico; ven-  
 turo, poetico; mollizia, poetico; delicatezza, fitizio,  
 poetico:

Le seguenti parole ancora si trouano nelle particole  
 del Franciosini: Peana, hinno ad Apollo, reprobo, fe-  
 stuca, ferace, fugace, inefficace, perspicace, alopecia,  
 efficacia, fallacia, pertinacia, auspicio, edificio, male-  
 ficio, orificio, alchimico, aquatico, arterico, barba-  
 rico, bellico, benefico; cordiaco, critico, Deifico, dia-  
 bólico, domestico, eccentrico, equiuoco, eremitico,  
 erratico, estatico, Euangelico, Filosofico, Filico, gene-  
 rico, Germanico, giuridico, Glauco, idropico, ierogli-  
 fico, iperbolico, istorico, letargico, leuistico, magico,  
 magnifico, meccanico, melodico, harmonicus, Meta-  
 fisico, mistico, misterioso, monarchico, monastico,  
 negromantico, odorifico, odorifero, organico; paga-  
 nico, ethnicus, panegirico, paralitico, podagrico, po-  
 litico, reciproco, santonico, genus abstantii, satirico,  
 scientifico, scismatico, scolastico, serafico, sferico, si-  
 moniaco, sofistico, specifico, teatrico, teologico, teo-  
 yrico, tirannico, tropico, venefico, veridico, viatico,  
 viuifico, fratricida, matricida, omicida, patricida, bi-  
 pede, iade, iaspide, naiade, pliade, quadruppede, ti-  
 rannide, fratricidio, matricidio, omicidio, parricidio,  
 polipodio herba, infido, arido, auido, feruido, fiori-  
 do, frigido, fulgido, gelido, grauido, insipido, intrep-  
 ido, ilpido, lucido, orrido, pauido, periodo, placido,  
 prouido, rancido, rapido, rigido, sinodo, splendido,  
 stupido, tiepido, timido, torbido, valido, detrimento,  
 femideo, acqueo, alueo, coetaneo, consanguineo, con-  
 temporaneo, corporeo, erroneo, estraneo, idoneo, in-  
 corporeo, mediterraneo, purpureo, sotterraneo, spon-  
 taneo,



taneo, sulfureo, tartareo, paragrafo, storiografo, catalogo, decalogo, epilogo, pelago, sparago, asparagus, sacrilego, crimine, vello, cordiale, curvie, decretale, magistrale, puerile, radicale, ineguale, irazionale, irrazionale, intellettuale, razionale, sacerdotale, sensuale, sepulcrale, festile, confimile, dissimile, docile, iperbole, rettile, reptilis, turibule, thuribulum, verisimile, epiciclo, biforme, deforme, triforme, uniforme, barbarismo, cardamomo, cinnamomo, estremo, opimo, bigamo, penultimo, cuna, patena, vna esamina, difamina, examen, lamina, ignominia, infamia, mauritania, parsimonia, pecunia, progenia, progenie, querimonia, santimonia, venia, cranio, estermio, genio, infortunio, scrutinio, vaticinio, eroe, ditione, illusione, popone, mellone, porzione, sermone, versione, lacedemone, breuiloquio, colloquio, eloquio, ossequio, anfora, vaso, funebre, lugubre, palustre, salubre, terrestre, vepre, spezie di prune; latrìa, testamentario, tugurio, triumuiro, ditulso, illeso, peruerso, preuiso, reciso, conuesso, conuexus, perplesso, orbita, rotaia, fomite, limite, palmite, stipite, facetia, solertia, negromantia, piromantia, circospetto, diretto, isofatto, immanente, negletto, prescritto, proscriotto, condannato, retto, diritto, usufrutto, deprauato, dettato, meato, via, triumuirato, venerato, ermafrodito, tripartito, benemerito, beneplacito, introito, ipocrito, ipocrita, opposito, prestito, presto, prestanza, mutatio, preterito, passato, primogenito, proibito, secondogenito, strepito, suddito, tacito, cheto, transito, passaggio, unigenito, vomito, melliflua, proterua, ostinata, superbia, estensiuo, proteruo, mellifluo, residuo, superfluo, dittatura, letteratura, mercatura, aura, futuro, verbi gratia, per esempio, equinozio, frontispizio.

*Inospitale*, c. 19. §. 35. c. 10. §. 95. Il politi, inospite, solitario, senza ospitio: ospitalità, prontezza di riceuer  
fora-

forastieri ospitiare, Fior. alloggiare, l. hospitari. Il Priscian. hospitalis, hospitalitas, hospitium; inhospitalis, che non riceue forestieri. Il Cald. inhospitalis; inhospitalitas, crudeltà verso i forestieri.

*Intercetta*, c. 12. § 36. Il Priscianese, interceptus, a, impedito, ritenuto; interceptio, onis, impedimento: il Cald. interceptus, a, um, soprapreso; interceptio, soprapresa.

*Ineguali*, c. 14. § 83. Il Politi, inequalità, disuguglianza, l. inæqualitas: il Franc. ineguale, diseguale, inæqualis: il Cald. inæquabilis, & inæqualis, disuguale: il Galef. ineguale, inæqualis.

*Inestricabile*, c. 14. § 52. Il Politi, inestricabile, da non si potere strigare: il Franc. inestrigabile, inextricabilis: il Prisc. inextricabilis, che non si può stricare.

*Inferna*, c. 15. § 5. Valle inferna: Il Ponti, interno, add. infernale, infernus, a: il Prisc. infernus, a, di sotto, basso, inferiore.

*Illusione*, c. 22. § 32. Il Politi, illusione, rappresentamento falso: il Franc. illusione, falso, finto, ed inganneuol rappresentamento.

*Insania*, c. 24. § 1. Il Politi, e' l Franciosini, insania; il Petr. nella canz. ult. al fine della st. penult.

Come fu' l primo non d'insania voto.

*Intolerando*, c. 24. § 32 intolerando assalto. Il Politi, e' l Franc. intolerabile, insopportabile, intolerabilis: il Politi, intolerabilmente, incomportabilmente, intolerabiliter: il Priscianese, intolerandus, a, da non esser tolerato.

*Inuulnerabile*, c. 29. § 16. Il Prisc. e' l Calderino, invulneratus, a, non ferito.

*Immaginoso*, c. 25. § 42. sonno imaginoso: come spereso il Francios. da caligine caliginoso, da caput, capitis, capitoso, da collera, coleroso, da crimine, cruminoso, da genere generoso, da lacrima lacrimoso, da lentiggine, lentiginoso, da libidine libidinoso, da

lumen.

*lumen*, luminoso; da *muscolo*, muscoloso; da *nubilo*, nubiloso; da *nugolo*, nugoloso; da *nuuilo*, nuuilo-  
loso; da *odore*, odoroso; da *opera*, operoso; da *palude*,  
paludoso; da *pericolo*, pericoloso; da *poluere*, polue-  
roso; da *pondus*, ponderis, ponderoso; da *querela*, que-  
reloso; da *rigore*, rigoroso; da *rouina*, rouinoso; da  
*ruggine*, rugginoso; da *scandalo*, scandaloso; da *scrupolo*,  
scrupoloso; da *spauento*, spauentoso; da *spirito*,  
spiritoso; da *tenebre*, tenebroso; da *valore*, valoroso;  
da *vapore*, vaporoso; da *vermine*, verminoso; da *ulcere*,  
ulceroso; da *vligine*, vliginoso, così appresso l'Ario-  
sto da *immagine*, immaginoso.

*Inconti*, c. 28. § 97. I crini *inconti*: il Priscianese, *in-*  
*comptus*, a, non ornato, e rozzo: il Calderino, *in-*  
*comptus*, a, scapigliato, non accorcio, non ornato:  
il Franc. *disadorno*, *inelegans*, *inornatus*. L'Anguill.  
*Metam.* 3. 79.

Le Ninfe all'hor co i crin sparsi, & *inconti*:  
e 3. 196. E le chiome stracciar sparse, & *inconte*:  
il Politi, e' l' Galefino, pronto, *promptus*: il Priscia-  
nese, *promptus*, a pronto.

*Intatta*, c. 29. § 10. Il Prisc. *intactus*, a, non tocco, *in-*  
*corrotto*: il Galef. *intatto*, non toccato, *intactus*, a:  
il Cald. *intactus*, immacolato, sincero: il Bruni *epist.* 3  
14. Due Verginelle *intatte*.

*Inuase*, c. 29. § 72. Il Prisc. *inuado*, *disuasi*, *assalire*;  
il Franc. *inuasatione*, *inuasio*, come appresso il Fran-  
cios, *immergere*, *immergo*, *immersi*, *immerio*, *immer-*  
*gere*, *infingere*, *infingo*, *infiasi*, *infinto*, *ingere*, *infra-*  
*gnere*, *infrango*, *infransi*, *infranto*, *infringere*, *inti-*  
*gnere*, *intingo*, *intinsi*, *intinto*, *intingere*; *introdurre*,  
*introduco*, *introdussi*, *introdutto*, *introdurre*; così  
appresso l'Ariosto *inuaderè*, *inuado*, *inuasi*, *inuasio*, *in-*  
*uadere*.

*Irondine*, c. 30. § 11. 93. *hirondine*. Il Politi, e' l'  
Franciosini, *rondiæ*, l. *hirundo*; così il Prisc. e' l' Cald.

Q

L'Ario.

L'Ariosto si serui non senza leggiadria del modo Latino, e Toscano, dicendo hironidine, non hirundine.

*Image*, c. 3. ff. 30. image. Il Politi, image, Fior. immagine, l. imago: Altobello nel primo lib. dell'ortogr. al c. 8. image, & imago; Dante appresso l'Alun. nella Fabr. al n. 825.

Prenda l'image, e facciane sugello.

*Iubilo*, c. 31. ff. 90. giubilo. Il Politi, il Francios. il Cald. giubilo.

*Idi*, c. 17. ff. 68. Il Cald. idus, iduum, idi del mese: così il Priscian. e' l' Galef.

*Infando*, c. 21. ff. 16. infandi vitij: Il Prisc. infandus, a, indicibile, smisurato: il Cald. infandus, a, nefando, e da non dire: il Paiot. nefandus syn. infandus.

*Ignominia*, c. 24. ff. 42. ( non vi è ) c. 17. ff. 123. 131: ( vuol dire ) 132. c. 43. ff. 129. c. 27. ( vuol dire 37. ) ff. 120. 84: c. 38. ff. 3: 5. c. 23. ff. 1: Il Politi, il Francios. il Galef. e' l' Calder. ignominia.

*Incurue*, c. 33. ff. 120. l'vgne incurue, e torte. Il Politi, incuruare, far curuo, l. incuruare: il Francios. curuo, curuus: il Cald. incuruus, a, aggobbato, piegato, curuo: Il Prisc. incuruus, a, torto, piegato: l'Ongar. Alc. 4. 4. Qual gambaro curuo.

il Mar. — La curua, e debile vecchiezza: il Passero, c. sam. giorn. 5. lib. 8. v. 78.

Porto gli fu breue angolo ricuruo: l'Ariosto s'è seruito del modo Latino, come in tanti altri vocaboli, e tanti altri.

*Infantile*, c. 46. ff. 88. infantili, e teneri anni. il Politi, infantilitade, & infantia: S. Agost. serm. 30. de temp. infantilibus in membris natus, infantilibusque pannis inuolutus.

*Iniarsi*, c. 43. ff. 193. Il Politi, initiare, Fior. per dar principio: il Priscian. initio, as, ordinare ne le sacre cose, e consacrare: Sacra quibus iniariati sumus. Cic.

Inde

*Indefesse* c. 43. st. 143. lagrime indefesse. Vedi sopra *Indefesso* a car. 232.

*Immansueto* c. 18. st. 19. Toro immansueto: il Prisc. *immanfuetus*, a, non mansueto, e crudele: il Cald. *immanfuetus*, a, feroce, intrattabile. il Polizi, e'l Francios. *mansueto*: i medefimi, immondo, impuro, *immundus*: il Mar. immodesto costume.

*Instrutti, armati* c. 20. st. 83. c. 46. st. 98. c. 20. st. 83.

— chi a piedi, e chi a cavallo instrutti.

Vedi sopra, instrutto a car. 233.

c. 46. st. 98. — Bradamante da Melissa instrutta.

il Galef. *instruire*, informare, doceo, es, formo, as: il Calep. *instruo*, is, xi, *stum*, ordino: *Lact*: lib. 1. *leuitas* *Instructa* dicendi facultate, & copia. *Colu*. lib. 5. *instruunt* (nauigia) *armamentis*, *ministrisque*, idest, *armant*, vel *muniunt*: il Paiot. *instruere*, *syn*. *parare*, *appareare*, *moliri*, vel *adornare*, vel *armare*, vel *instituire*, *docere*.

*Incesto, adier*: c. 34. st. 64. c. 36. st. 173. c. 34. st. 64.

Si accecato l'hauea l'incesto amore:

c. 36. st. 73. non 173. — arse d'incesto amore:

• il Politi, iucestuoso, macchiato d'incesto, *incestus*, a, um: il Prisc. *incestus*, a, macchiato, violato: come appresso il Politi si legge *infestissimo*, *superl*. d'infesto, *infestissimus*: così appresso l'Ariosto si deue ammettere l'agget. *incesto*.

*Impingua* c. 37. st. 4. Il Politi, impinguare: il Petr. nel cap. 4. d'Amore al terz. 20.

— e vidi il buon Tomasso,

Ch'ornò Bologna, & hor Messina impingua:  
e nel cap. 3. della Fama al terz. 19.

Tucidide vidd'io, che ben distingue

I tempi, e i luoghi, e loro opre leggiadre,

E di che sangue qual campo s'impingue.

In un medesimo tratto c. 1. st. 2. Il Petr. al son. 44.

D'vn medesimo fonte Eufrate, e Tigre:

Q 2

& al

& al son. 1. Di me medesimo meco mi vergogno :  
 & al 35. E pietà lui medesimo hauea cangiato .  
 il Franc. nella Face , in vn tratto , ad vn tratto , in vna  
 volta; e nelle particole, tratto , tirata ; il Priscian. tra-  
 ctus, us, tratto, spatium, e ragione .

*Infece, c. 34. st. 47.*

Non macchiò sol quel ch'apparia , e infece ,  
 Ma sotto i panni ancora entra, e penetra :  
 il Priscian. inficio, cis, infeci, tingere, macchiare : de-  
 licijs animum infecimus; così il Cald. il Petr. al son. 4.

E nel Regno del Ciel fece lor parte ;  
 e nel cap. 3. dell'Amore alla st. 32.

L'amico mio più presso mi si fece :  
 Disse, disfar, distace, disfatto : rifar, per far di nuouo :  
 Possiamo dunque dire, disfece, e rifece; e l'Ariosto con  
 poetica autorità ben disse, in ece .

*Impasto c. 18. st. 178. impasto Leone. Il Priscian. e' l'  
 Cald. pastus, a, pasciuto : dunque impasto, non pasciu-  
 to. Vedi sopra immanueto . a c. 239*

*Inefficabile c. 46. st. 13 inefficabil vena. Il Calder.  
 exicco, as, seccare : il Politi , disseccare, render secco ,  
 exiccare: disseccatio, atto a disseccare , exiccatus ;  
 disseccato, addiett. exiccatus : come il Francios. pone  
 inenarrabile, inescusabile, inesplicabile, inespugnabi-  
 le, inestimabile, inestinguibile, inestrigabile, ineuita-  
 bile : così l'Ariosto h' potuto porre inefficabile .*

*Insubri, c. 46 st. 94. c. 13. st. 63. c. 3. st. 26. Il Paradisi  
 nell'oda 17. alla st. 4. — e tutto è molle*

D hostile, e di suo sangue il Regno insubre :  
 lo Stigliani, Rim. lib. 1.

La Città, Donna de l'Insubri terre :  
 l'Imper. Rust. 5.

Quel de l'Insubri terre alto Colosso .  
 Plin. lib. 3. c. 17. Mediolanum Insubres condidere : il  
 Galef. Milanese, Insuber; il Calderino, Insubris , Lom-  
 bardo ,

*Insero*

*Intermezo, c. 31. ft. 22.*

Ne riposato, o fatto altro intermezo.

Il Priscian. intermedius, a, framezzo: il Politi, e'l Francios. tramezzo, intermedium: il Galef. interposto, interpositus, s; tramezo, sepimentum, septum: come il Politi (criue, interdeto, intermissione, intermettimento, internodio, interponimento, interporre, interposto, interrompimento, interrompere, interruzione, interrotto, intersecare, intersecatione, interstitio, intertenere, trattenero, interuenimento, interuenire: e'l Francios. interminabile: così l'Ariosto hà ben detto, intermezo.

*Inopinato, c. 35. ft. 45. casi inopinati: il Politi, e'l Francios. inopinato, poet. non peniato.*

*Imminente, c. 40. ft. 18.*

Non mirando i perico'i imminenti.

il Politi, e'l Franc. imminente, che soprasta, imminens.

*Ignorando, c. 44. si 14 — quella*

Prattica Imperial tutta ignorando, &c.

il Politi, ignorare, non hauer uotitia; ignorare, nescire

*Irrisione, c. 43. ft. 129. il Politi, e'l Franciosini, irrisione, derisione.*

*Inospite, c. 6. ft. 79. c. 4. ft. 38. c. 8. ft. 19. inhospiti, e rapaci. Il Politi, inospite, l. inhospitus, a: il Cald. inhospitus, a, incommodo d'alloggiare. Vedi sopra, inospitale, a car. 135. il Prisc. hospita, l'albergatrice: hospes, itis, albergatore: il Cald. hospes, itis, albergato, & albergatore: hospita, albergatrice, e forestiera: c. 4. ft. 38. — a un tratto il colle.*

Riman deserto, inhospite, & inculto.

c. 8. ft. 19. — e d'una in altra via

Altra, solinga, inhospita, e seluaggia.

*Incisa, c. 37. ft. 20. — Marfia*

Fe per la legge sua ne la colonna,

Contraria a quella, che già v'era incisa.

Il Priscian. incisus, a, intagliato, colpito; il Politi, incisiuo,

cilluo, che hà virtù d'incidere. il Franciosini scrive intridere, intrido, intrisi, intriso; il Politi segna incidere ( onde viene incido, incisi, inciso ) intagliare, scolpire: il Gril. 3. Madr. 55. legno inciso.

*Infante*, c. 46. st. 85. c. 22. st. 83. c. 46. st. 85.

Quiui le Gratie in habito giocondo

Vna Regina aiutauano al parto.

Si bello infante n'apparia, &c.

c. 22. st. 83. pargoletti infanti:

il Politi, e' Franciosini, infante, bambino.

*Indugia*, *stant.* c. 22. st. 64. fu l'indugia corta.

Il Politi, indugia, Fior. per indugio, l. mora, dilatio:

il Franc. indugia, sed vsitatus, indugio, mora, cunctatio.

*Innanzi tratto*, c. 22. st. 64.

Ma innanzi tratto gli leuò la strada,

Che non potè fuggir verso il Castello.

il Francios. nella face della Lingua, innanzi tratto, innanzi, auanti, ante, primo: così'l Politi.

*Ispido*, c. 23. st. 133. l'ispido ventre. Il Politi, e' Franciosini, ilpido, irfuto, hispidus. il Mar. Lir. Bosc. son. 67. crini hispidi.

*Intesto*, c. 46. st. 74. rami intesti. Il Prisc. intextus, a, tessuto frà qualche cosa: il Cald. intexo, xis, tessere, e congiungere insieme: il Politi, tessere, far tela, met. comporre; contesto, tessuto, composto, contextus.

*Imago*, c. 22. st. 23. c. 39. st. 4. Il Petr. canz. 1. st. vlt.

Ch'io senti trarmi de la propria imago:

il Tasso lib. 4. 49. 6. 65. 13. 4. 46. 16. 22. conq. 7. 85.

*Indulto*, c. 42. st. 87. a cui dal Cielo indulto

Tanta virtù farà:

Il Prisc. indulgeo, es, si ( indultum ) compiacere, far cosa grata: il Calep. indulgeo, ges, dulsi, indultum; & indultum, secundum Priscianum significat obsequor, & facile concedo: il Politi, insulto, insultare, far' insulto: onde l'Ariosto hà potuto dire indulto.

Inge-



*Ingenioso* c. 22. st. 80. L'ingenioso mastro. L'Achil. Idil 3. ch' incomincia ( A queste chiome ) dopo la metà .

Senz' arte mai d'ingeniosa cura .  
del modo latino si serui l'vno, e l'altro .

*Intestine* *Just.* c. 17. st. 54.

Ci vngemo i corpi di quel grasso opimo ,  
Che ritrouiamo a l'intestine intorno .

il Francios nella face della Lingua; Interiori facit interiora, intestina. Altobello nel 1. lib. dell' Ortografia nel fine del cap. 7. questi plurali, firte e firti; nare e nari; parecchie e parecchi in tutti i generi . Il Politi, intestini, gl'interiori . Nel verso dell' Ariosto si poteua ben dire; a gl'intestini, senz'alteratione del verso: onde potrebbe esser'error di stampa .

*Inerzia* c. 7. st. 41 c. 14. st. 80. lunga inertia. (80. vuol dire 81.) Il Cald. inertia, negligenza: il Prisc. inertia, pigritia . Come appresso il Franciosini, e'l Politi si legge angustia, modestia, molestia, Ostia, assentio, ignauia, proteruia: cosi appresso l'Ariosto ben si legge inertia:

• *Ignaro* c. 7. st. 2. volgo sciocco, e ignaro. Il Politi, ignaro, ignorante .

*Inopia* c. 6. st. 73. Il Politi, inopia, pouertà, carestia: il Francios. profapia: il Gril. Rim canz 4. dura inopia . Esseq. canz. 5. alta inopia . L'Anguil. Met. 4. 4. 25. estrema inopia . Il Chiabr. vol. 1. Thes. horrida inopia.

*Impudens* c. 6. st. 61. giouani imprudenti: il Politi, impatiente, impatiens: il Francios. incostante, inobediente, inoyediens; insufficiente, insufficiente: il Priscia. impudens, tis, profontuoso, e senza vergogna: il Cald impudens, sfacciato: il Politi, imprudente, mente, imprudenter: il Prisc: imprudens, tis, imprudente .

*Irtò* c. 6. st. : o. c 8. st. 79. corpo horrido, & irtò; pensieri acuti, & hirti. Il Politi, irtò, irtuto, scompigliato,

gliato; rabbuffato; l birtus. Il Petr. 2. p canz. 2. st. 5.

Negletto ad arte, e nnanellato, & irto

*Ingrosso* c. 38 st 56. perderein piu' ingrosso. Come il Franc nella face nota in abbandono, in ascolo, in affetto, in acconcio, in ordine, in punto, in cagnesco, in cambio, in chiocca, in abbondanza, in somma, in digrosso, in grossa somma, in dileguo, in dono; cosi l'Ariosto ha ben posto in grosso.

*Insepulto* c. 18 st 169. c. 17. st 4 ) c 17 st. 4 insepolto ossame. il Prisc e' l Cald. insepultus, a, non sepolto; il Politi, sepolcro, e sepulcro; sepoltura, e sepultura; sepulcrale, di sepulcro: il Franc sepulcrale. Altobello nel 1 lib dell'Ortografia al cap. 14 dice: Si troua angolo, angulo; barolo, barulo; bartolo, bartulo; emolo, emulo; patibolo, patibulo; popolo, populo; e come si legge cuto, inculto, indulto, insulto, inulto, occulto, resulto, fingulto, soffulto, tumulto, virgulto; cosi per per l'origine sua sepulto, & insepulto

*Largiti* c. 27. st 1. Il Politi, largire, Fior. per donare; largitate, Fior. l. largitas: largitore, Fior. che largisce; l. largitor. Onde ben disse l'Ariosto;

Che questo e' speciale, e proprio dono

Fra tanti, e tanti lor dal Ciel largiti.

Il Franc. speciale, voce di quattro sillabe, specialis, peculiaris.

*Liore* c. 10 st 98. Il Politi, e' l Franciosini, liore, l. lior.

*Lue* c 7. st. 4

Su l'arme hauea la maledetta lue.

Il Bracc. Vrb 18. 66. l'abbominosa lue.

Il Camp Lag. 3. 38. affamata lue.

Il Ghel Ros. 22. 86. tartarea lue.

Il Valua' Teh. f. 171. strana lue.

*Lotte per far la rima* c. 45 st 7.

Senza che piu' traugli, o che piu' lotte.

Altobello nel 1 lib dell'Ortograf al cap. 7. dice: Le secon-

seconde persone singolari del presente indicatiuo de' verbi della maniera prima, che per loro natura finiscono in *i*, come, tu canti, soni, &c. sogliono per necessit  in verso terminare in *e* ancora, come, tu cante, &c. Il medesimo ancora si fa in tutte le persone singolari del presente soggiuntiuo negli stessi verbi, come. che io sone, tu sone, altri sone, in cambio che io soni, tu soni, altri soni. Il Petr. 2. p. son. 60.

Accioche'l mondo la couosca, & ame.

1 p. can. 18 st. 2. ——— e'l fura

Dal legoo in guisa ch'i nauigi affonde.

& al son. 35. Che molto amata cosa non ritroue.

Legna, plurale c. 29. st. 15.

Ad vn fuoco di legna di cipresso.

Il Francios nella Face della Lingua; legno, legni, legna, vel legne.

Lati, adiet. c. 43. st. 17. i lati campi. Il Politi, e'l Franc. lato, adiet. largo, latus, a. amplus.

Laco c. 43. st. 11.

A cui fa intorno vn chiaro fiume laco; vedi sopra, draco. Il Prisc. e'l Cald. lacus, us: onde come si dice loco, e luogo, cos  pu  dirsi laco, e lago.

Loquace c. 39. st. 31. Il Politi, e'l Franc. loquace.

Lasso, sustant. c. 29. st. 69. Non v' , e se vi fusse, il Politi, lasso, sust. Sen. guinzaglio, al quale fitengono allacciati i cani liurieri in caccia per lassare agli animali, l. capula. Lo Spada nel Giardino degli Eretici dice: Lassa, guinzaglio, al quale si tengono allacciati i cani liurieri in caccia per lassare agli animali. Il Bracc. Croc. 32. 40.

Van molti a caccia, e fan che'l bosco suone.

——— e'l inquiet  pena

Mostra il liurier, cui dura lassa affrena.

Lama c. 6. st. 78. — trouaremo vna lama,

Che fa due parti di questa pianura

Il Politi, lama, Fior. per pianura, e campagna, l. planicies,

nicies, campus; &c. il Francios. lama, planicies, campus; &c.

*Linsa* c. 25. *st* 61. Chiara linsa. Lo Spada nel Giardino degli Epiteti; Linse, acque. Il Tasso lib. 13. 59.

Hor di tepide linse a pena il fondo

Ar ido copre.

Il Mar. Tra le linse argenteate, e cristalline.

Il Tans. *st* Term. 2. Cerulee linse.

Il Trons. *Cost.* 4. 1. Ha fosche linse.

e 8. 44. Sozze linse accoglie.

L'Imper. *Rust.* 2. Gelide linse.

*Lesione* c. 36. *st* 17. Minor lesione. Il Politi, e il Franciosini, lesione.

*Molle, ageuole* c. 26 *st* 65. Via piana, e molle. Il Politi, molle, bagnato, l. humectus, humefactus, metat piaceuole.

*Mercare* c. 23. *st* 80. Il Tasso lib. 20 vicino al fin.

Guerreggio in Asia, e non vi cambio, e merco.

Il Petr. al son. 177.

Pur lagrime, e sospiri, e dolor merco,

Il Politi, mercare, mercatantare, trafficare, far mercantia.

*Minuita* c. 28 *st* 9 31.

*st* 9. Ne mal cresciuta hauea, ne minuita.

31. Dramma del suo dolor puo minuire.

Il Politi, minuire, quindi minuito. Il Francios. diminito, diminutus.

*Meato* c. 39. *st* 56.

Che non volea c'hauesse altro meato.

Il Francios. Meato, meatus.

*Marche* c. 27. *st* 129. I grassi armenti

Quiui condotti da diuerse marche.

Il Politi, marca, Fior per paese, l. regio, ora.

*Memorando* c. 11. *st* 73. c. 14. *st* 85. c. 20 *st* 79.

*st* 73. Memoranda vendetta.

85. Memoranda ruina.

79. Me-

79. Memorando segno . Il Tasso  
lib.8.70. A gli altri mostri memorando esempio.  
il Mar. O memorando, o miseraado esempio  
De l'amaro d'Amor dolce veleno .

il Tass.lib.12. 54. — degne d'vn pieno

Teatro opre sarian si memorande .

il Gril. 1:cap 1. Si che pareggi il miserando caso.

*Mirando* c.32. st.52. c.13. st.39 c.24. st.55.

st. 52. Di beltà sopra ogni beltà miranda.

39. Il colpo horribil fu , ma non mirando,  
Poiche lo fece il valoroso Otlando .

55. Col suon del corno horribile, e mirando.

L'Vden. En.9. 126. Ammirando aspetto :

Il Paiot. Admirabilis, syn. mirabilis, mirandus, admi-  
randus, mirus, a: il Francios. e'l Politi, venerando, re-  
uerendo .

*Minuisce* c:12: st.49: Non v'è, st. 50. s'incrudelisce.  
Il Francios. che nelle particole pone, diminuto , potea  
porre, diminuisco, ponendouit trà molti altri, apparire,  
apparisco; capire, capisco, esaudire, esaudisco; eseguire,  
eseguisco; fauorire, fauorisco; ferire, ferisco; imbrunire,  
imbrunisco; languire, languisco; mentire, mentisco;  
nutrire, nutrisco; offerire, offerisco ; perire, perisco;  
rapire, rapisco .

*Monumenti, memorie* c.4. st. 53.

Restano ancor di più d'vna lor proua

Li monumenti, e li trofei pomposi

Il Priscian. e'l Cald. moaumentum , memoria . E come  
il Francios. hà notato aumento , blandimento , cap-  
pellamento, condimento, coronamento , detrimento,  
dilettamento, esperimento , fermamento , fermento ,  
fomento, impedimento, incitamento, irritamento, mer-  
dicamento, e molti altri: così nota ancora monumen-  
to , ma non dice in senso di memoria , come potea  
dire .

*Mensa trionfante* c.7: st.20: Il Politi, mensa, tauo

apparecchiata per il mangiare; trionfante, che trionfa, gode, festeggia. ) per metonimia.

*Messe, ricolta c. 30. st. 51. La sperata messe.*

Il Tass. lib. 20. 60. Ma tosto abbattela pieghevola messe.  
Remig. epist. . Senza mai speme hauer d'amata messe.

Il Ghel Ros. 16. 3. L'arida messe.

Il Mar. Sam. past. 3. Messe acerba:

Strag. i. Feconda messe.

Galer. ritr. Honorata messe.

e Messe lieta, e feconda.

& epit. 1. Prodiga messe.

Il Gril. 1. Canz. 7. L'indorata messe.

*Murmure c. 31. st. 5. c. 42. st. 80. — piaga,*

A cui non val liquor, non val'impiaastro,

Ne murmure, ne imagine di Saga.

grato murmure. Il Prisc. e l' Cald. murmur, ris, mormorio: così il Politi, e l' Francios. Il Tasso, il Marino, lo Stigliani, il Bracciol. il Campeggi, il Troncarelli, il Brun, l'Imperiali, & altri han detto mormorio, e l' medesimo Ariosto c. : st. 34. c. 6. it. 24. Onde come il Petr. dice oro, & auro; tesoro, e tesauo, ristoro, e ristauo; così l'Ariosto ha potuto dire mormorio, e murmure.

*Magno c. 21. st. 56. Giuramento magno. Il Politi, e l' Franciosini, magno, grande. Il Petr. turba magna al cap. della Morte, Cole gloriose, e magne, nel trionfo della Cast. il Tass. lib. 14. 10.*

Nulla eguale a tai nomi ha in se di magno.

*Muliebri c. 26. st. 7. Et alcun muliebri vestimento, Vedi queste. Il Franc. pone funebre, lugubre, palpebre, palustre. salubre. terrestre, vepre; onde poteva per porre muliebri, come femineo. Vedi sopra, imman. Wino.*

*Mendace c. 26. st. 23. Il direste voi mendace. Il Politi, e l' Franciosini; mendace. Vedi sopra, immanif. Wino.*

Multa

*Multa* c. 23. st. 3. c. 37. st. 82.

st. 3. Gli hauesse a tor degli error suoi la multa .  
 alla st. 82, del c. 37: non è la parola multa . il Francios.  
 multa, vox obsoleta, condannagione, pena. Ma il  
 Ruscelli nel vocabolario dopo il Rinario dice: Multa  
 in signification quasi dal Latino, mulcta, disse graue-  
 mente, e con molta maestà il diuino Ariosto in vece  
 di pena, ò di castigo .

*Mancipio* c. 7. st. 59. Il Politi, mancipio, schiauo :  
 il Petr. nel cap. 1 della Fama al terzetto 9

L'vn di virtute, e non d'Amor mancipio.

*Marmore* c. 33. st. 116.

E di marmore vn tempio ti prometto.

Il Politi, marmoreo, di marmo.

Il Petr. nella canz. 6 alla st. 6.

Ad vna gran magmorea colonna .

L'Ariosto c. 26. st. 30.

D'intorno cinta di bel marmo fino,

Lucido, e terso, e bianco più che latte .

e c. 42 st. 77. I peregrini marini .

Si valse dunque l'Ariosto del modo Latino, e Toscano,  
 come il Petrarca in molti luoghi. Vedi sopra mur-  
 mure .

*Moltilustre* c. 46. st. 91.

Seguendo ò Caprio, ò Cerua moltilustre .

Il Prisc. multiformis, me, di molte forme : multiuges,  
 gum, di molte sorti : multinodis, in molti modi. Il  
 Ruscel nel Rim. trilustre vsato dal Petr. se ne potrebbe  
 far quatrilustre, sextilustre, ottilustre, nouilustre ; ma  
 sopra quattro non consiglierai, che s'ascendesse, e che  
 moltilustre seruisse in commune per tutti gli altri.

*Mota, mossa* c. 38. st. 391. ma il canto ha solo st. 90.

Il Petr. verso il fine del cap. 2. della Morte :

————— la rota,

Ounque fosse stabile, & immota .

L'Ariost. c. 46. st. 38. — come vna statua, è immota.

Come

Come dunque si dice noto, & ignoto, così può dirsi  
moto, & immoto; che tutti vengono dal Latino, Il  
Petr. nella canz. 8. alla st. 5.

S'a voi fosse sì nota

La diuina incredibile bellezza,  
e nel detto cap. 2. — a te essendo ignota.

*Mansuefecit* c. 43. st. 114.

Si che'l superbo cor mansuefecit.

Il Prisc. mansuefacio, cis, feci. Vedi sopra, in fece.

*Mulsete* c. 45. st. 34.

Tanto Melissa lusingommi, e mulsete.

Il Prisc. mulceo, es, si, lenire, mitigare.

Il Petr. 2. p. son. 87.

Ch'ogni basso pensier del cor m'auulsete:  
e ————— in cui chiaro refulsete

Con somma cortesia somma honestate

*Meridionale* c. 36. st. 40.

Come a i Meridional tepidi venti.

Il Politi, e' l Franc. meridionale.

*Miserere* c. 8. st. 46.

Come fù presso, disse: miserere,  
Padre di me.

Il Politi, miserere, voce lat. imprecatoria.

Il Petr. al son. 48. Miserere del mio non degno affanno,  
e nell'ult. canz. all'ultima stan

Miserere d'un cor contrito humile.

*Monditie* c. 34. st. 3.

Che le mense del puzzo, e da gli artigli

Liberi, e torni a lor monditie liete.

Il Priscian. munditia, nettezza, politezza. Il Politi,  
monditia, nettezza, l. munditia. Il Franc. mondizia,  
poet. nettezza.

*Margo* c. 7. st. 14.

Vengono, e van come onde al primo margo.

Il Bald. Rim. Eroic. Epit. Lodouic. st. 28.

Scherzan su'l margo herbofo.



Il Valuas. Tebai. 4. 2. 8. Ondoso margo.

Il Manzin. Fler. 2. 3. Margine superbo.

*Mollare* c. 21. *fr.* 31.

Se la durezza tua prima non molli.

Il Politi, mollare, alleutare, laxare, laxum facere:

il *Prisc.* laxo, as, rallentare; *ista* te molestia laxes; & ab hac contentione animos uostros laxemus: il *Cald.* laxus, a, lento, molle; laxo, as, rilasciare.

*Mola* c. 17. *fr.* 59.

Nè fu lontano a gir sotto la mola:

Il Politi, e' l *Francios.* mola, macina, l. mola.

Dante, *Parad.* 12. A rotar cominciò la santa mola:

e *Parad.* 21. Girando se, come veloce mola.

il *Bracciol.* *Vrb.* 23. 7. corrente mola.

*Naranci* c. 18. *fr.* 138. Il Politi, arancio arbore, che

produce aranci; frutto di color d'oro, melarancio: il

*Franc.* arancio, melarancio: il *Galesin.* narancio, vedi

arancio: l'aggiunta al *Rimario del Ruscelli*; arancio,

che narancio si dice parimente. il *Veuti*, arancio,

narancio, melarancio; e, narancio, frutto, & albero.

*Nabucco* c. 34. *fr.* 66. alla *fr.* preced. volle

Nabucodonosor Dio punir anco.

Il *Moron.* 1. *sacr.* *Inuet.* 1.

Vedi Nabuc, che contra il Ciel s'adira.

Il *Ricciolio* nella *Profodia*, Nabuchodonosor, Nabu-

chus. Il *Moron.* 1. *Sacr.* *Inuet.* 6.

Senza rispetto alcun l'humile Abelo:

Il *Gril.* 1. *Madr.* 343. O Profetico sangue

De l'innocente Abelle.

Il *Petr.* *son.* 106 *Baldacco* l'Aluño, in vece di Babilonia.

*Son.* 94. Babel.) l'Alnanno, in vece di Babilonia:

Il *Bruni:* *epist.* 2. 8. Babelle.

Il *Tass.* *lib.* 7. 69. Babel superba.

Il Politi, ecco, nome, rimbombo della voce ne'luoghi

cauernosi, ò fatti in volta, l. Echo.

*Nottola* c. 40. *fr.* 1. c. 14. *fr.* 27. Il Politi, nottola, Sen-

per

per pipistrello, l. vespertilio : Il Galefimi, nöttola, pi-  
 pistrello, vespertilio. Ciuetta, noctua, æ: così il  
 Politi. il Francios. nöttola, repagulum. ciuetta no-  
 ctua. il Venuti, nöttola, pipistrello, vipistrello. Ciuet-  
 ta, noctua : l' Onomastico Romano, ciuetta, cocco,  
 ueggia, noctua. Var. 4. de lin. Noctua dicta est, quod  
 noctu canit, ac vigilat. Pipistrello: vedi nöttola. Il  
 Calep. noctua à tempore noctis dicta, quo canit, vel  
 volat. Prouerbiū est: Noctuas Athenas portas: ac si  
 diceretur: Aquam mari iungis: ferunt enim noctua-  
 rum maximam copiam Athenis esse. A questo allude  
 l'Ariosto nella detta st. 1. del canto 40.

Portar ( come si dice) a Samo vasi, Nottole a Atene.  
 Segue il Calep. Nocturnæ aues sunt noctua, bubo,  
 vlula, & vespertiliones, quibus à vespertino tempore  
 inditum est nomen: onde allude più alla ciuetta il  
 nome di nöttola, che al pipistrello. Lo Spada nel  
 Giardino degli Epiteti dice: nöttola, ciuetta: e cita  
 il Guar. Past. 3. 2.

Si come a' rai del Sole

Cieca nöttola suole,

C'hà mille augei d'intorno,

Che le fan guerra, e scorno, Ed ella picchia

Col becco in vapo, e s'erge, e si rannicchia,

Il Car. Canz. Stup. 11.

Che non abbaglia il Sole Aquile illustri,

Ma nöttole infelici, e augei palustri.

Il Guis. D. Sett. 5.

E te, che temi la diurna luce,

Di mal presaga, neghittosa, e pigra,

Nemistade comun degli altri augelli.

L'Anguissola, Giud. 5. 6.

Quasi nöttola vile al Sol ne fuggi?

Il Bald. Rim. 1. Amor. son. 24.

Oue nöttola incauta incontro al lume

Del mio Sol di beltate ad arder vai?

Lim.

L'Imperial. Rust. i 4.

Non può nortola ofcura,  
Che i rai del di non può mirar, nè suole.

Il medesimo Spada: vipistrello, e pipistrello, nortola:  
vedi nortola. Il Murt. creat. del Mondo cant. 13. st. 67.

Hor nortola, che'l chiaro in odio haueffe.

Il Tass. Mond. creat. gior. 5. dal verso 1213.

O come incontro al Sol ripari, e schermi

Di lochi tenebrofi, e d'hore tarde

Cerchi l'augel, che da l'antica Atene

A la sua Diua fu nutrito, e sacro;

E com' ei solo infra gli augei volanti

Adopri i denti, e in quattro piè si fermi;

Benche due n'habbia l'Africano augello,

C'hà sì gran corpo, e di sì graue peso.

Soura due tãti egli'l leggiero appoggia,

E l'ali sue quasi di cuoio spiega;

E come preda l'vn da l'altro auinto

Quasi catena inanellata, e lunga.

E'n questa guisa pur Natura insegna

Di scambieuol'amore i fermi nodi.

E come gli occhi de l'augel notturno

Sian somiglianti ad huom, che tutto intenda

D'humana sapienza a' vani studi?

Perche di quello in tenebroso horrore

La vita è forte, e poscia hà lumi infermi,

Là doue il Sol le tenebre disperda:

Così di questi appare acuto ingegno

Nel vano contemplar, ma in vera luce

La debil mente imbruna, e tutta adombra.

E liber. 14 46.

Conobbi all'hor, ch'augel notturno al Sole

E' nostra mente a i rai del primo Verno.

Nomade c. 42. st. 7. Qual Nomade Pastor.

Il Nembris, Nomades populi dicuntur, qui exercent  
pecuarià:

R

Ne

*Neglette* c. 7. *st.* 75. c. 43. *st.* 56. Arme neglette. Isola  
negletta. Il Politi, e' l Franc. negletto, di sprezzato, abiet-  
to, trasandato: il Petr. 2. p. canz. 2. *st.* 5.

Negletto ad arte, e' nnanellato, & irto .  
cap. 2. della Fama al terz 47.

Il mal guardato, e già negletto nido.

*Nubiloso* c. 14. *st.* 19. 25. c. 25 *st.* 46. *st.* 19. viso nubiloso.  
25. Sol nubiloso . 46. non v'è. Il Politi, e' l Franc. nu-  
biloso . Il Petr. al son. 136.

Scorgo fra' l nubiloso altero ciglio.

Il Bembo, Canz. 3. Seren la pace, e nubiloso tempo.

Son l'ire, e' l pianto pioggia, i sospir venti.

Il Dolce son. 15. Non sia più l'aria nubilosa, e nera.

Il Tans. Lagr. 3. 17. Era ancor l'aere nubiloso, e nero.

Il Bald Rim. Lugub. son. 3. nubiloso giorno.

*Nauta* c. 28. *st.* 101. c. 15. *st.* 68.

*st.* 101. Sede a gouerno qual pratico nauta .

68. infelici nautè .

Il Mar. Gal. ritr. del Card. Bellarm:

Scelto quaggiù dall'Argonauta eterno .

Il Politi, cauto, incauto : il Petra. auro . tesauro , re-  
stauro, Mauro : il Mar. A mor. Mefs. 16 Mensa lauta .

Il Prisc. lautus, a, lauto, e delicato. Onde l'Ariosto non  
senza ragione pose nauta .

*Nummi* c. 22. *st.* 2. Il Politi , superbire , Fior. per in-  
superbire , superchieuole , superficiale , superficie , su-  
perfluità , superfluo , superchio , superlatiuo , supino , sup-  
pallido , supplicio , supplimento , suppositorio , supremo ,  
surgere , surrogare , furto , sommo , da summus , a: assu-  
mere , dal lat. asumere , asuntione da asumptio , pe-  
cunia , da pecunia . Onde potè ben dire l'Ariosto ,  
Nummi .

*Novissimo* c. 24. *st.* 6.

Ch' al nouissimo di forse sia desto .

Il Venuti , nouissimo , nouissimus , a , m. Cic. il Galefin.  
nouissimo , nouissimus , a .

*Nome, vedi c. 29. §. 12.*

Il modo trouò al fin di ripararsi,

E da saluar la castità sua, come

Io vi dico, con lungo, e chiaro nome.

Il Politi, nome, vocabolo, col quale ciascuna cosa s'appella: Fama. Lungo, che hà lunghezza. Il Callep. longus proprie porrectus: per translationem ponitur pro diuturno, quandoque pro magno, quandoque pro pernicioso. & longū significat longo tempore.

*Netto, di netto c. 14. §. 129.*

E netto si lanciò di là dal fosso.

Il Franc. nella Face: Saltar di hettò, in vn tratto, dimostra agilità, e destrezza. Di leggiéro, o di leggiéri, cioè ageuolmente, leggièrmente. Onde di netto, nettamente: e netto, per nettamente, come il Petr. alto, per altamente, aperto per apertamente, chiaro per chiaramente, solo per solamente, tosto per tostantemente. Il Politi, honesto per honestamente: e l medesimo Francios. torto per tortamente, Tosco per Toscanete.

*Non pur; a pena, c. 28. §. 101.* Il Politi, pure particella riempitiua, che aggiunge forza, come il quidem, latino, benchè alle volte para, che habbia forza di nondimeno, o di solamente. il Petr. son. 52.

E non pur vna volta.

L'Ariosto: Non pur la saporo.

*Operio c. 21 §. 44. aperta infamia.*

It 27. Pur voglio a tutto il mondo fare aperto, &c.

Quando vi fusse, operio, il Petr. al son. 32 — io prego che tu l'opra. L'Alun. l'opra, cioè l'apra, verb. Prouèzale.

*Obliquo c. 2. §. 22. c. 17. §. 27. c. 21. §. 19 c. 22. §. 49.*

Il Politi, il Galef. il Venuti, obliquo: il Petr. cap. 3. d'Am. terz. 50. Dura legge d'Amor: ma benchè obliquo

Seruar conuiensi.

*Occorso, sust. c. 43. §. 33.* Nel primo occorso. Il Politi, occorio, sust. occorrimèto, occurfus, us: il Calderino, occurfus, us, incontro: il Petr. 1 p. son. 63.

Si nel mio primo occorso honesta, e bella  
Veggiola, &c.

L'Ariosto.

Vide la donna, e si nel primo occorso

Gli piacque, che nel cor portò l'uggello.

*Obluione c. 1. st. 21.* Si l'odio, e l'ira va in obluione.

Il Politi, obluione: il Petr. trion. del tem. terz. 34.

Di cieca obluione oscuri abissi.

e trion della Diuin. terz. 44.

L'obluion, gli aspetti oscuri, & adri.

Il Tronf. Cost. 11. 20.

Eterni vinceran ne l'altrui carte

De l'atra obluione i ciechi errori.

*Onusto c. 40. st. 34.* — di gran preda onusti.

Vedi in lode dell'Ariosto il sonetto nuouo nella fac-  
ciata 136. 2. Il Paradisi nell'Oda 6. alla st. 4.

Ma se di palme onusto

Riedi, &c.

Nell'oda 23. alla st. 1.

Di palme Martiali io vidi onusto

Il tuo prode Manfredo.

E nell'oda 24. alla st. 3. — e'l suol d'horrori onusto.

E nell'oda 28. alla st. 14. Se di tant'ire onusto, &c.

*Oliue per Vliue c. 39. st. 26.*

A lauri, a cedri tolte, a oliue, a palme.

Il Politi, e'l Franc. oliua: il Petr. son. 20.

Da l'inuentrice de le prime oliue.

Sonet. 193. L'oliua è secca.

E son. 194. Non lauro, ò palma, ma tranquilla oliua

Pietà mi manda, &c.

*Oblazione c. 35. st. 41. e 42.*

st. 41. Al gran sepolcro oblation non faccia.

st. 42. Oblatione, e vittima più accetta

Haurà, &c.

Il Politi, e'l Franc. Oblatione, offerta.

*Olocauso c. 8. st. 59.*

Per far de le straniere empio holocausto .

Il Politi, olocausto, sacrificio. L'Anguil Met 8. 324.

Non hauendo holocausto più pregiato .

Il Gril, cap 1.

— In sù l'Altar de l'aspra Croce il Figlio  
Per me s'offerse al Padre alto holocausto .

*Officine c. 17. st. 134.*

Dinanzi a' Templi, ad officine, e a case.

Il Francios. fucina, l'officina: brina, l. pruina: nero, niger: spelonca, l. spelunca. Il Petr. fest. 3. st. 1. canz. 9. st. 1. pruine. Son 44. nigre. Canz. 5. st. 3. canz 6 st 4. Son. 133. spelunca. Come dunque il Petr. disse pruina per brina, nigre per nere, spelunca per spelonca, così l'Ariosto pose officine per fucine.

*Oriuol da polue c. 19. st. 45.*

Si tiene innanzi l'oriuol da polue.

Il Politi, Oriuolo, strumento da distinguer l'hore il Felici, Horologio, horiuolo, horologiù. L'aggiùta al Rusc. Oriuolo. Lo Spada, horologio, & horiuolo a poluere, a Sole, ad acqua, a mostra, & a suono. Il Politi, polue per poluere, vsata da Poeti.

*Osturare c. 33. st. 121.*

Talch'egli e forza d'atturare i nasi.

Il Venuti, aturare, leggi chiudere: chiudere, obturo, as, aui, atum; il Prisc. obturatus, a, chiuso; il Ruscelli, otturo: il Cald. obturo, as.

*Offedione c. 2. st. 91.*

La graue offidion per me sia tolta.

Il Politi, il Franc. il Galef. affedio, l'obsidio, onis.

L'Ariosto c 3. st. 27. — e'l graue affedio sciolga.

Come dunque il Petrarca disse auro, & oro, e simili, così l'Ariosto offidion', & affedio.

*Opimo c. 13. st. 64. c. 3. st. 30. c. 17. st. 54. c. 37. st. 74 c. 1. st. 41. c. 21. st. 30. c. 24. st. 46. c. 36. st. 35.*

st. 64. Della Corona di Paunonia opima.

30. Rinaldo tuo, c'haurà l'honore opimo

D'hauer la Chiesa de le man riscossa  
De l'empio Federico Barbarossa .

- 54. Ci vngemo i corpi di quel grasso opimo .
- 74. Le spoglie opime al santo Tempio arreo .
- 41. Et altri n'ha tutta la spoglia opima .
- 30. O che superbe spoglie, e preda opima .
- 35. Tu non andrai ( s'io posso ) de l'opima  
Spoglia del cor d'vna donzella altiero .

Il Politi, e'l Franc. opimo . Al Tass. lib. 17. 91.

Poscia riporterà da pugne vere

Palme vittoriose, e spoglie opime .

*Patre, c. 25. (vuol dire 23.) st. 46. il Ruscelli latre, ma-  
tre. patre, square, che si dicono ancora per d.*

*Pro. tarre, prolungare, c. 29. st. 21.*

Cae proddceado quella notte in gioco, &c.

Il Prisc. produco, cis, prolungare .

*Più tosto, più velocemente, c. 31. st. 29. Il Politi, più  
tosto. Sen. anco più presto . Il Franc. nella Face: tosta-  
mente, prestamente, subitamente, cito, celeriter : cos;  
tosto, tam cito .*

*Perfetta, finita, c. 29. st. 35.*

In dieci giorni, e in manco fù perfetta

L'opra, &c.

Il Politi, perfetto, compito, condotto a perfectione :  
il Prisc. perficio, cis, feci, fare perfettamenteemente: perfe-  
ctus, a, compito .

*Prostrato, c. 27. st. 62.*

Se gli faria per honorar prostrato ;

Ma si trouo sopra il roman legato .

Il Politi, e'l Franc. prostrato, l prostratus .

*Proroghi, c. 28. st. 47.*

Lauda il parer, nè vuol che si proroghi

Il Re l'andata .

Il Politi, proroga, e prorogatione, allungamento di  
tempo : il Prisc. prorogo, as, prolongare, differire .

*Prece, c. 32. st. 7. c. 38. st. 6 e 33.*

st. 7.



st. 7. — nè con forza, nè con prece .

6. — con iterata prece .

33. Sicuro che sia vdata la sua prece .

Il Politi, e lo Spada, prece, preghiera, prego .

L'Ariosto med. 32. 86. — con lunghe, & iterate preci .

L'Anguill. Met. 9. 138.

Chiede perdon con prece honesta, e santa .

Remig. epist. 15. Deh sia benigna a le mie preci humili

Il Mar. epit. 1. — le lagrimose preci .

Pozione c. 32. st. 89 c. 21. st. 60.

st. 89. La potion, che già incantata bebbe .

60. Dicendo, ch'era buona potione .

Il Politi, potione, beuanda .

Permutare c. 16. st. 70.

Che vender la sua donna, ò permutarla

Polta, &c.

Il Politi, il Venuti, il Galefini, e' l' Ruscelli, permutare .

Prisca c. 33. st. 2. — de la prisca età .

Il Venuti, il Galefini, il Politi, prisco .

il Petr. son. 32. Trà lo stil de' moderni, e' l' sermon prisco;

Pestilente c. 34. st. 59. F fuor de l'aria pestilente, e ria.

Il Politi, pestilentiale, e pestilentioso : l. pestilens. il

Franciofini, pestilente, pestifero, pestifer .

Plettro c. 42. st. 92. — al suon de' lor soaui plettri ;

Lo Spada, plettro, archetto della lira, & anco la pena,  
na, con cui si suona la cetra, ò simile stromento.

Remig. ep. 21. negletto stassi mio plettro .

il Car. Er. 6. — & hor col plettro eburno .

il Guar. son. 95. Quel dolci plettro .

e son. 105. — questo mio rozo plettro .

il Mar. Tép. 255. Corre ogni dotto, e più famoso plettro.

il Testi 1. p od 9. st. 15. Sol con plettro innocente.

Od. 17 st. 2. De' Pindarici plettri è' l' primo lume.

Od. 19. st. 1. Musico plettro hai di trattar vaghezza.

& od. 33. st. 6. Sù cetra armoniosa

Trattar d'aurio, e d'or plettro lucente,

*Prauo*, c. 17. *st.* 27. c. 34. *st.* 29. c. 38. *st.* 51. *st.* 21. *st.* 61.  
c. 10. *st.* 92: c. 14. *st.* 87.

*st.* 117. — l'opre si praue.

29. — a la sua voglia praua.

50. Di dir, che l'opre mie mai fosser praue.

61. — — beuanda praua.

92. Che l'huom vi purga ogni sua colpa praua.

87. — fatte ze praue.

Il Venuti, il Galef il Politi, prauo.

Il Petr. cap 3 d'Amore, terza 4.

Poi guarda come amor crudeie, e prauo

Vince David, &c.

*Profluuium* c. 33. *st.* 15. Il Calep. *profluuium*. Plin. lib. 26  
sanguinis profluuium sistit herbae paeoniae semen ru-  
brum. Vedi sopra immmanissimo, doue il Franciosini  
tra' vocaboli poetici pone blando, labile, nube, verbo,  
parola, italico, umbilico, pondo, cupido, inuido, tur-  
bo, ceruleo, croceo, eburneo, femineo, ferreo, fune-  
reo, roseo, sanguineo, stanneo, vipereo, virgineo, ima-  
go, tergo, affine, duno, imo, antro, rostro, tramite,  
ignauia.

*Pirati* c. 15. *st.* 30.

Questo è quel Doria, che fè di' Pirati

Sicuro il vostro mar per tutti i lati.

Il Politi, e' Franciosini, pirato, corsale. Lo Spada,  
pirata, corsaro, ladron di mare. Il Bald. Mor. canz. 5. *st.* 2

Arminia a danni nostri empì pirati.

*Precesse* c. 14 *st.* 68.

L'Imperatore il di, che'l di precesse

De la battaglia, &c.

H Politi, e' Galef. precedere. il Venuti, precedere,  
præcedo, dis, cessi, sum: succedere, succedo, dis, cessi,  
sum. L'aggiunta al Ruscelli, successe. E come appo  
il Franciosini, addurre, addussi: affliggere, afflissi: cor-  
reggere, corressi: crocifiggere, crocifissi: esprimere,  
esprossi: friggere, frissi: introdurre, introdussi: mette-  
re,

re, messi : muouere, mossi : opprimere, oppressi : percuotere, percossi, dal Latino, percussi : produrre, prodotti : promettere, promessi : proteggere, protessi : reggere, ressi : riflettere, riflessi : rilucere, rilussi : ritrarre, ritrassi : scriuere, scrissi : scuotere, scossi, dal Latino, excussi : struggere, strussi : tradurre, tradussi : trarre, trasssi : così appo l'Ariosto, precedere, precessi.

*Prestante, c. 4. st. 30 c. 17. 122. c. 26. st. 2.*

st. 30. Vn giouine si bello, e si prestante.

122. Essendo voi guerrier degno, e prestante.

2. Ma la virtù, ma l'animo prestante.

Il Politi, e'l Franciosini, prestante, eccellente.

L'Anguill. met. 4. 49.

Gli huomini de la terra più prestanti.

e 7. 233. — di modi più prestanti.

*Pareti c. 12. st. 10 c. 17. st. 20.*

st. 10. Nulla de' muri appar, nè de' pareti :

20. — — — tutte le pareti.

Il Politi, e'l Franciosini parete, muro. L'Ariosto ancora

c. 12. st. 11. Di ben fondata rocca alta parete.

il Tass. lib. 11. 51. Al conquassato, e tremulo parete.

lib. 18. 43. — spezzar le sode alte pareti.

e conq. 14 72. A ruinoso, e tremula parete.

L'Anguill. met. 6. 365. — a queste pareti.

il Mar. samp. 8. — vna sottil parete.

*Pannonia c. 13. st. 64.*

Della corona di Pannonia opima.

Il Calderino, Pannonia superior, Austria. il Galefini, Austria, Pannonia superior, Pannonia prima. Il Venuti, Vngheria, & Vngaria, Pannonia, il Calepino, Pannonia, Regio Europæ, est duplex, superior, & inferior: superior ab occasu limites habet Montem Cecium, qui medius est inter Noricum, & ipsam Pannoniam. Ab ortu habet Pannoniam inferiorem, cui iuncta est. Inferior ab ortu, & Septentrione Danubio cingitur. Pannonij tribus fluuijs, Drauo, Sauro, & Istro vallantur.

Pop. 6.

*Poppe, singolare, c. 19. §. 45. 49. c. 15. §. 42.*

§. 45. Vn lotto poppe, vn'altro sotto prora Si tien.

49. Getta da prora, e da poppe, e da sponde.

42. Nauiga in sù la poppa vno Eremita.

Il Politi, il Venuti, il Galef. poppa, l. puppis. Onde se non e error di stampa, si può dir, poppe, e puppe, come il Petr. disse spelunca, ingiunca, arunca, adunca, vuolgo, refulse, auulse, curto.

*Claudi c. 7. §. 60. non v'è, ma claudi.*

Deh perche' l ventre eternamente claudi, &c.

Il Politi, applaudere, l'applaudere, applauso, l. plausus.

Il Venuti, plaudere, & applaudere, plauso. Il Galef. ni, plaudere, plaudo, dis; plauso, plausus. Il Ruscelli; applaudi, effaudi, fraudi, nome, e verbo, laudi. L'aggiunta, defraudo, di: tutti vocaboli presi da' Latini; onde per la rima si può pur prender claudi da claudere: e già si dice claudio. E come si dice fraudi, e frodi; laudi, e lodi: così può dirsi claudi, e chiudi; come classe, claustro, e chiostro, clausura, clemenza, clima, cliuo, cloaca appresso il Politi.

*Preclare c. 7. §. 58. c. 28. §. 96.*

§. 58. — l'opre tue così preclare.

96. Sotto la scorta del vecchio preclaro.

Il Francios trachiaro, molto chiaro. Il Politi, preclaro, l'preclarus. L'Anguil. met. 3. 229.

Vi pare atto di voi preclaro, e degno.

e §. 22. Ha il cor poi si magnanimo, e preclaro.

L'Vd. En. 11. — queste anime preclare.

*Perigliarsi c. 20. §. 89. — Si gitra, e si periglia*

L'esterrefatta subito famiglia.

Il Politi, pericolo, pericolare, pericolante, pericolato, pericolamento: periglio, periglioso, pericoloso. Come dunque da pericolo pericolare, e pericolarsi, così da periglio perigliare, e perigliarsi; e perigliante, e perigliato. Il Venuti, periglio, il medesimo che pericolo, periglioso, il medesimo che pericoloso.

*Prono c. 34. st. 14.* — le donne più facili, e prone.

A creder son.

L'Aggiunta al Ruscelli, prono, cioè inchinato. Il Calep. pronus propriè dicitur in anteriorem partem flexus: per translationè vero quis dicitur pronus, idest, inclinatus ad vitutes, vel vitia. L'Ariosto dunque s'è seruito della voce Latina, come il Petrarca di molte altre. Vedi sopra, immanissimo.

*Plauastro c. 19: st. 78.*

E vide poi di verso il freddo plauastro

Entrar nel campo i dieci combattenti.

Il Politi, che pone Austro, e Claustro; poteua porre ancor plauastro. il Venuti pone Austro, e Plauastro: e' Galef. pur' Austro, e Plauastro. L'Anguil. met. 5. 82.

Et tutto rallegrò questo Hemisfero

Lo scoperto del sol lucido plauastro.

il Valuas Tebai. 3. 121. — ceruleo plauastro.

*Profugi c. 40. st. 47.*

Douria Pompeo i profngi amonire.

Come il Francios. pone astrologo, catalogo, decalogo, dialogo, epilogo, pelago, prodigo, sparago, sacrilego; così potea porre, profugo, ponendo ancora fuga: e' Politi, trasfugare, trafugare.

*Patenti c. 39. st. 83: c. 9. st. 81.*

st. 83. Et aprir vsci al mar larghi, e patenti

81. Poiche la porta ritrouò patente.

il Cald. patens, patente, aperto. il Galef. patente, aperto, patens: e così il Venuti.

*Preterire c. 30. st. 86.*

Che li fù forza preterire il patto.

Il Politi, preterire, mancare d'effetto, lasciar'addietro, Lpræterire. il Prisc. prætereo, ris, tacere, lasciare. De iudicio multa prætereo.

*Plauso c. 44. st. 34.* Frà riso, e Plauso.

Vedi sopra, plaudi.

Il Trans. Lagr. 10. 19. con vano plauso.

il Mar. epit. 3. ————— vdiſſi

Di liete voci, e di feſtiui plauſi,

E di muſiche lire,

E di balli concordi alto concerto .

ſtrag. 2. con feſteuoli plauſi .

il Tronſ. Coſt. 11. 36. con plauſi amici .

21. 48. Raddoppia il plauſo altier lieta la gente .

21. 78. De lieti plauſi al ſuon .

Putrido ſpeſſo . il Politi, e' l Francioſ. il Venuti, putri-  
do . il Mar. Paſtor. 3. Putrido verme .

Pome per pomi c. 7. ſt. 14. c 10. ſt. 96.

ſt. 14. Doe pome acerbe, e pur d'auorio fatte.

96. Fur ruggiadole le crudette pome .

il Guar. Paſt. 2. 2. Due belle poma d'oro .

&, A me poma non mancano .

il Taſſ lib. 11. 48. I pomi anco immaturi :

Altobello nell'Ortog. al fine del cap. 2. le voci, che poſ-  
ſono prendere la i, braccia, braccie, bracci, ciglia, ci-  
glie, cigli : cotogna, cotogne, gni : & altre notate nel  
2. lib al cap. 2. oſſa, oſſe, oſſi; veſtigia, veſtigie, veſtigij,  
&c. E quando non vi ſia altra diſeſa , in ſi gran Poeta  
ſi deue ammettere la figura Antiteſco detta , & Anti-  
teſe, e Metaleſe ancora , ſecondo i Greci, e Permuta-  
tione ſecondo i Latini , appo' l Deſpauterio , nel Me-  
taplaſmo al n. 13. e la Cambialettera appo' l Giam-  
bulari nel 7. libro della Grammatica , mentre ei tratta  
delle figure della parola , come diciamo Gramma-  
tica, Rettorica, Dialettica, Aritmetica, Muſica, Libia,  
Maddalena, in luogo di Grammatica, Reſtoricè, Dia-  
letticè, Aritmetice, Muſicè , Libie , Maddalenè . L'A-  
lunno nel Petr. poma, e pome . Si dice . il Politi , po-  
mo, e pome .

Piagno c. 43 ſt. 70.

Perdonami ſe ben vedi ch'io piagno .

Vedi ſopra, cinge per cigni . Il Ruſceili, accigni, atti-  
gni, cigni, verbo, dipigni, diſtrigni, diſcigni, ſoſpigni,  
ſon

son detti per trasposizione di lettera (figura detta secondo i Greci Metatefe, e secondo i Latini Trasposizione, e dal Giambullari la Traniponlettera) di che in esse hà vaghezza la Toscana lingua, Percioche essendo i loro primi per n, auanti a g, accingo, attingo, cingo, dipingo, discingo, distringo, sospingo: così di ragione la douerebbono serbare in tutte le altre, e dir accingi, accinge, dipingeua, discingessi, sospingero; e così per tutto, così dice il Ruso. Dunque l'Ariosto si valse della medesima vaghezza nella prima persona.

*Perdere alla Latina c. 37. fs. 85.*

Se perder queste donne, e voi appresso

Dunque vi pare, ite a veder quei muri.

Il Politi, perdere, restar priuo di qualche cosa, consumare in vano, mandar male, l. perdere, pessundare.

*Piropo c. 2. fs. 56. c. 33. fs. 33.*

fs. 56. Splende lo scudo a guisa di piropo.

33. Sarà più risplendente che piropo.

Il Politi, il Francios. piropo, l. pyropus. il Venuti, robino, pietra pretiosa, chrysolitus, pyropus. il Calder. pyropus, rubino, carbonchio. il Petr. cap. 4. della Fama terz. 15.

Poi fiammeggiaua a guisa d'un piropo.

Colui, che col consiglio, e con la mano.

A tutta Italia giunse al maggior vopo;

Di Claudio dico.

Il Ghel Ros. 1. 40. Arde del suo splendor l'aureo piropo.

e Ros. 8. 67. Perle, e piropi Orientali, e fini.

il Tass. conq. 11. 24. Sparfi di gemme, e di piropi accessi.

il Mar. lug. son 35.

Qual più teso piropo hà l'Indo adusto.

Samp. 3. Di sette ardenti, e fulgidi piropi.

*Proposto, proposito, c. 30. fs. 43.*

Che non pur lui mutato di proposto.

Lo Spada nel Giardino degli Epiteti, proponimento,

intentione, proposito, deliberatione. Proposto, proponimento, e cita il Valuas. Tebai. §. 134.

In vn proposito pertinace, e fisso

Vuole al tutto tentare il mare Eufino.

Il Venuti, proposto, vedi proponimento, proponimento, determinatione, ordinatione, consilium, sententia, voluntas, deliberatio. proposito, ragione. al proposito, ad rem: il Prisc. propositum, proposito, & intentione. Alto. l. 3. c. 5. Sineopa, proposto per proposito.

Progressi c. 32. st. 10. c. 12. st. 36.

st. 102. Che sian di donna hora i progressi miei.

36. — i lor progressi offerua.

Il Venuti, il Galefisi, il Priscianese, progresso. il Franciosini. rigresso, regressus. il Mar. Epit. 1. progressi felici.

Pomo, pianta c. 27. st. 120.

Come s' inesta per humana cura

L'vn sopra l'altro il pero, il forbo, e'l pomo.

Il Venuti, pomo rancio, o melo rancio, albero, hæc malus medica. Lo Spada. pomo, albero, e frutto vietato da Dio nel terrestre Paradiso. il Giamb. nel 7. lib.

Metonimia secondo i Greci, Transnominatio secondo Latini, la Cambianomi si fa in diuersi modi, e tra gli altri quando si pone la cosa fatta in luogo di quello, che la fa; come l'orme per i piedi, che le segnano sù la poluere. Dante,

E'l feruto ristrinse insieme l'orme.

Popolare c. 27. st. 106.

Ridez del popular giudicio vano:

Il Politi, il Franciosil Venuti, il Galef. il Prisc. popolare, e popolare.

Pasco, sust. c. 35. st. 30. c. 46. st. 111.

st. 30. Che doue non han pasco, nè ricetto,

Infin le fere abbandonano i lochi.

111. — granofi paschi.

Il Politi, pasco, sust. Fior. per pascolo. il Petr. canz. 11.

st. 3. Mi meni a pasco homai trà le sue gregge.

Dante,



Dante, infer. 10. E fassi fiume giù per verdi paschi

il Guar. Past. 1. 5. fecondi paschi

il Mar. Lir. Mar. t. son. 17. liquidi paschi.

*Pifare c. 44. st. 37.*

Frà i suon d'argute trombe, e di canore pifare.

Lo Spada, piffaro, Mar. pifferi tremanti

il Francios. piffero, l. tibia. il Venuti, pifara, l. tibia.

il Gales. pifaro, e pifara bene accordata. il Cald. tibia,  
piva, tibia, piffero.

*Propagine, prole, c. 20. st. 29*

Che se di lor propagine non fanno,

Sarà lor legge in breue irrita, e vile.

Il Venuti, propagine, propagatio, onis. il Calep. pro-  
pago, inis, aliquando significat genus. Lo Spada, pro-  
pagine, propriamente è ramo di pianta sotterrato. Si  
prende anco per generatione, stirpe, progenie. il Ghel.  
Ros. 1. 10. Con propagin si rara, e si gradita

Ringioueni di noua prole il mondo.

il Guar. Past. 1. 4. Son pur i nostri figli

Propagini celesti.

il Campeg. Parn. Scai. canz. 17. ben si mostra

Di quell'alta propagine rampollo.

*Pedestre c. 33. st. 110. con pedestre essercito.*

Il Franciosini, che pone terrestre, e palustre, poteua

Porre ancor pedestre, e così il Polizi. il Tass. lib. 20. 48.

Ma segue altroue aspra tenzon pedestre.

*Percusse c. 38. st. 2. c. 23. st. 71. c. 24. st. 23. c. 22. st. 71.*

Vedi sopra precesse a c. 260.

*Preffe c. 40. st. 26. Preffe il duro terren.*

Vedi pur, precesse. Il Venuti, premere, premo, is,  
pressi, sum. il Francios. esprimere, espressi. il Prisc.  
imprimo, mis, pressi, imprimere. comprimo, mis,  
essi, premere. deprimò, mis, essi.

*Panni di raxa c. 43. st. 133.*

E di panni di razza, e di cortine

Tessute, e riccamate a varie foggie.

intentione, proposito, deliberatione. Proposto, proponimento, e cita il Valuas. Tebai §. 134.

In vn proposto pertinace, e fisso

Vuole al tutto tentare il mare Eufino.

Il Venuti, proposto, vedi proponimento, proponimento, determinatione, ordinatione, consilium, sententia, voluntas, deliberatio. proposito, ragione. al proposito, ad rem: il Prisc. propositum, proposito, & intentione. Alto. l. 3. c. 5. Sineopa, proposto per proposito.

Progressi c. 32. st. 10. c. 12. st. 36.

st. 102. Che san di donna hora i progressi miei.

36. — i lor progressi offerua.

Il Venuti, il Galefisi, il Priscianese, progresso. il Franciosini, rigresso, regressus. il Mar. Epit. 1. progressi felici.

Pomo, pianta c. 27. st. 120.

Come s' inesta per humana cura

L'vn sopra l'altro il pero, il sorbo, e'l pomo.

Il Venuti, pomo rancio, o melo rancio, albero, hæc malus medica. Lo Spada pomo, albero, e frutto vietato da Dio nel terrestre Paradiso. il Giamb. nel 7. lib. Metonimia secondo i Greci, Transnominatio secondo Latini, la Cambianomi si fa in diuersi modi, e tra gli altri quando si pone la cosa fatta in luogo di quello, che la fa; come l'orme per i piedi, che le segnano sù la poluere. Dante,

E'l feruto ristrinse insieme l'orme.

Popolare c. 27. st. 106.

Ridea del popular giudicio vano:

Il Politi, il Franciosil Venuti, il Galef. il Prisc. popolare, e popolare.

Pasco, sust. c. 35. st. 30. c. 46. st. 111.

st. 30. Che doue non han pasco, nè ricetto,

Infìn le fere abbandonano i lochi.

III. — granosi paschi.

Il Politi, pasco, sust. Fior. per pascolo. il Petr. canz. 11. st. 3. Mi meni a pasco homai trà le sue gregge.

Dante,

Dante,

Dante, infer. 10. E fassi fiume giù per verdi paschi

il Guar-Past. 2. 5. fecondi paschi.

il Mar. Lir. Marit. son. 17. liquidi paschi.

*Pifare c. 44. st. 34.*

Frà i suon d'argute trombe, e di canore pifare.

Lo Spada, piffaro, Mar pifferi tremanti.

il Francios. piffero, l. tibia. il Venuti, pifara, l. tibia.

il Galef. pifaro, e pifara bene accordata. il Cald. tibia, piva, tibia, piffero.

*Propagine, prole, c. 20. st. 29*

Che se di lor propagine non fanno,

Sarà lor legge in breue irrita, e vile.

il Venuti, propagine, propagatio, onis. il Calep. pro-

pago, inis, aliquando significat genus. Lo Spada, pro-

pagine, propriamente è ramo di pianta sotterrato. Si

prende anco per generatione, stirpe, progenie. il Ghel.

Ros. 1. 10. Con propagin si rara, e si gradita

Ringioueni di noua prole il mondo.

il Guar Past. 1. 4. Son pur i nostri figli

Propagini celesti.

il Campeg. Parn. Scai. canz. 17. ben si mostra

Di quell'alta propagine rampollo.

*Pedestre c. 33. st. 110. con pedestre effercito.*

Il Franciosini, che pone terrestre, e palustre, poteua

Porre ancor pedestre, e così il Polizi. il Tass. lib. 20. 48.

Ma fegue altroue aspra tenzon pedestre.

*Percusse c. 38. st. 2. c. 23. st. 71. c. 24. st. 23. c. 22. st. 71.*

Vedi sopra precesse a c. 260.

*Presse c. 40. st. 26. Presse il duro terren.*

Vedi pur, precesse. Il Venuti, premere, premo, is,

pressi, sum. il Francios. esprimere, espressi. il Prisc:

imprimo, mis, pressi, imprimere. comprimo, mis,

essi, premere. deprimò, mis, essi.

*Panni di razza c. 43. st. 133.*

E di panni di razza, e di cortine

Tessute, e riccamate a varis foggie.

Il Venuti, panno di razza, aulzum, ei. il Prisc. aulzum, panno di razza, razzi. il Felici nell' Onomast. panno d'arazzo, v. arazzo. Arazzo, panno tessuto a figure. aulzum Atrebatium. Arazzo, Città di Fiandra, oue si fanno gli arazzi, Atrebatum, ti.

*Pugnace c. 38. st. 43.*

Posto ne la pugnace Africa il piede.

Il Prisc. pugnax, cis, bellicoso, guerriero. il Francios. che pone pertinace, capace, efficace, ferace, fugace, loquace, mendace, mordace, rapace, sagace, seguace, tenace, poteua porre anche pugnace. B. Tass. Flor. 6. 20

E con l'ingegno, e con la man pugnace.

il Valuas. Tebai. 8. 109. pugnaci anime.

*Proscrittione c. 35. st. 26.*

La proscrittione iniqua li perdona.

Il Politi, proscrittione. il Franc. proscrittione. il Prisc. proscriptio, onis, publicatione. proscriptus, a, uesso all'incanto, o in vendita.

*Parimente, a un modo c. 43. st. 177*

Parimente vestiti tutti quanti.

Il Politi, parimente, similmente, l. pariter. cosi il Franciosini in, parimente. ma in, similmente, in simil modo, nella stessa guisa, parimente, similiter, pariter, itidem.

*Pronuba c. 19. st. 33. — si celebrò —*

Il matrimonio, ch'auspice hebbe amore,

E pronuba la moglie del pastore.

Virg. an 4. v. 165. — & pronuba luno.

E' l'Caro: E la pronuba Giuno.

Il Calep. pronuba dicitur, quæ nuptijs præest celebrandis, & ea ex parte vxoris, sicut auspex ex parte viri. Inde luno pronuba dicebatur, quia nuptijs præest.

*Poco più, quasi c. 8. st. 32.*

E perche molto dilungata s'era,

E poco più n'hauria perduta l'orma;

Ricorse

Ricorse il Frate a la spelonca nera.

Qui è la figura Eclisse, il cui sen.o è:

Poco più che si fosse dilungata.

Il Giamb nel 7. lib. dice: L'Eclisse non pone tutte le parole, che necessarie sono alla clausula, ma quelle sole, che più l'accomodano, lasciando accennate l'altre sì fattamente, che si conosce ciò che vi manca.

Esemplo. Se colui per sfuggire la vergogna si grande, vedesse chi l'ingiuriava; io glie lo perdono liberamente: E parmi, che i Giudici ancora, poiche per la maggior parte l'hanno assoluto. Qui si conosce manifestamente l'Eclisse di glie lo habbiamo perdonato: essendo la vera costruzione, io glie lo perdono liberamente, e parmi che i Giudici ancora glie l'habbiano perdonato.

*Patrocinio c. 32. § 7.*

Da nessun vide il patrocinio preso.

Il Politi, il Francios. patrocinio, difesa, protezione. il Mar. Fauori ingiusti, e patrocini infidi.

*Quadrupartito c. 40 § 21.*

Ciascun d'essi venia con una parte

De l'hoste, che s'hauean quadrupartito.

Il Politi, e'l Franc. tripartito; partito in tre. Il Prisc. quadrupartitus, a, diuiso in quattro parti: così il Venuti.

*Quasi che c. 39 § 20.*

Non men d'inferma età, che di perfetta,

Quasi ch'ancor le femine fur tolte.

Il Politi, quasi, come se: l quasi, vt in vece di poco meno. Per poco, quasi che: L'Alun. nel Petr. quasi, come, come che, quasi che. E nelle Ricchezze: quasi val come che, quasi che, poco manco.

*Quadriga c. 17. § 132. c. 37. § 27.*

§ 132. Venian d'intorno alla ignobil quadriga.

§ 27. Su la quadriga da lui prima ordita.

Il Mar. Temp. 204. Fuggitus quadriga il corso stenda.

il Bald. Rim. Lugub. son. 6.

Qual ne la polu: Elea lieue quadriga,  
Rapida troppo la fatal tua biga.

il Valuas. Tebai 7. 222. letal puadriga. il Benam Mond.  
3. 87. Oue superba aurea quadriga attende.

*Quanto* per quanto c. 21. ff. 71. c. 12. ff. 91.

ff. 71. Vdiron gridi, e strepiti, e percosse,  
Che facean segno di battaglia fiera,  
Che quanto era il rumor, vicina fosse.

ff. 91. Quindici anni passar douea di poco,

*Quanto* sù al Conte al primo sguardo auiso.  
il Politi, dicesi quanto a me, quanto alla tal cosa,  
per quanto appartiene a me: quoad me attinet. In  
quanto, per quello, o per quanta parte, quatenus.  
E quando non vi fusse altra difesa, v'è la figura Eclisse,  
della quale così parla il Linacro nel 6. lib. della sua  
Grammatica: *Præpositiones quoque non Poetis modo,*  
*verum etiam Oratoribus frequentissime orationi*  
*decisse, quis non animaduertit?*

*Reciproco* c. 10. ff. 2.

D'un reciproco amor denno hauer merito.

Il Francios. il Gales. reciproco.

L'Angu l. Met. 7. 314. Era l'amor reciproco.

*Relinque* c. 11. ff. 19.

Pur di nuouo ritorna, e non relinque,  
Che non ne cerchi fin sotto le scale.

il Petr. nel fine del cap. 1. della Fama.

Come adiuene a chi virtù relinque.

*Retroguardo* c. 18. ff. 41.

L'imperatore affalse il retroguardo.

il Politi, il Francios. Retroguardia, l. postremum agmen,  
il Politi, retrogradare, retrogrado; guardacorporo, colui,  
che assiste alla guardia d'vna persona. Onde guardare  
significa ancora custodire; & essendoui i nomi, guardo,  
riguardo, l'Ariosto per l'autorità poetica ha potuto con ragione formar, Retroguardo.

*Rispondere di rimando c. 28. ff. 66.*

Giocondo a lui risponde di rimando.

Il Politi, rimandare, l. remittere; mandata il mandare, l. missio: mandatore, che manda. Comando, sust. comandamento, l. iussus, us: comandante, che comanda, l. Imperator: comandamento, il comandare, mandatum, iussum, præceptum. Il Franciosini, accomanda, consegna, deposito, depositum: addimanda, addomanda: dimanda, domanda: petitio: ammenda, emendatio, conpenatio. commenda, rendita Ecclesiastica; rimenda, vedi rimendatore, che ricuce in modo le rotture de' panni, che non si scorga quel mancamento, sarcitor.

Si troua ancora appresso buoni Scrittori racconto, sust. raccontare; racemo, racemato da racemare; raggio, raggiare; rapporto, rapportare; rassegna, rassegnare; regno, regnare; respiro, respirare; ricamo, ricamare; ricetta, ricettare; richiamo, richiamare; ricompensa, ricompensare; ricordo, ricordare; ricouo, ricourare; rifiuto, rifiutare; riguardo, riguardare, rileuo, rileuare; rimbarco, rimbarcare; rimbombo, rimbombare; rimedio, rimediare; rimprovero, rimproverare; rinfresco, rinfrescare; riparo, riparare; riposo, riposare; riscatto, riscattare; rispetto, rispettare; ristauo, ristaurare; ristoro, ristorare; ritorno, ritornare. Dunque non senza buona ragione l'Ariosto di rimandare formo rimando, sust.

*Rubicondo c. 24. ff. 65. c. 28. ff. 39.*

ff. 65. Per fin al piè di rubiconda riva.

39. Allegro torna, e grasso; e rubicondo.

Il Politi, e' l' Franc. rubicondo. il Valua' Teb. .89. tinte

D'vn pallor nouo il rubicondo aspetto.

il Car. En. 12. Tosto che sia la rubiconda Aurora

Nel l'Oriente apparsa.

*Relegato c. 32. ff. 41.*

Fu relegato in parte oscura, e caua.

Il Politi, rilegare, confinare, l relegare. il Venuti, confinato, bandito, relegatus, a.

*Rubi, sss c. 9. ff. 4.* ——— trouò molle, e leata  
Vna macchia di rubi, e di verzura.

il Politi, e l' Franc, rouo, rogo con, o, chiuso ( che rogo, pira, con, o, apetto ) rubus. L' Ariosto poteua dire roui, e roghi, che non l'impediua la rima, ma volle porre al modo Latino, come il Petr. pose auro per oro, e molti altri vocaboli sopra notati in altre occasioni.

*Ruminare c. 37. ff. 1.*

Que non s'habbia a ruminarui sopra.  
il Politi, rugumare, e ruminare, per similitudine riconsiderare, riandare con la mente. il Venuti, rumar, e ruminare.

*Raccolco e. 28. ff. 17.*

E la moglier li ricorcò nel letto.  
il Politi, ricorcare, e ricoricare, sen. ricolcare, di nuovo corcare.

*Rifulga c. 17. ff. 92.*

Si che rifulga chiara più che lampa.  
Il Politi, fulgidezza, e fulgidità, chiarezza, splendore. fulgido, fulgidus. il Prisc. refulgeo, es, rilucere. il Petr. 2. p. son 87.

Gentil parlar, in cui chiaro refulse

Con somma cortesia somma honestate.

Il Politi, risplendere, rilucere. Come dunque da risplendere, e rilucere vengono, risplenda, e riluca, si da rifulgere si forma rifulga.

*Responsi c. 7. ff. 8.* Responsi, augurij, sogni. Il Politi, risponzione, e risponso, Fior. per risposta, il risponder.

*Reflette c. 8. ff. 20.* — calor, che si riflette a dietro.  
Il Politi, riflettere, reflettere, ripercuotere.

*Resupina c. 8. ff. 48.*

Già resupina ne l'arena giace.



Il Politi, resupino, giacente con la pancia all'in su, supinus, a. vedi supino.

*Rubri c. 8. st. 67.*

E ciò, che da l'Atlante a i liti rubri.

Il Politi, rubrica L'Ariosto c. 42. st. 30. Col viso rosso: come dunque il Petrarca disse auro, & oro; tesauo, e tesoro; restauro, e ristoro; così l'Ariosto pose, rubro, e rosso.

*Rassume c. 8. st. 71.*

Hor quinci, hor quindi il volta, hor lo rassume.

Il Politi, assumere; assicurare, rassicurare; assembrare, rassembrare; assettare, rassettare; assomigliare, rassomigliare; assottigliare; rassottigliare: così poteua porre ancora rassumere: il Rusci. assume, rassume.

*Refulse c. 18. st. 86.*

Refulse lo splendor molto più chiaro.

Il Petr. 2. p. son. 87. — in cui chiaro refulse

Con somma cortesia somma honestate.

*Rimanere per finire c. 31. st. 23*

Vorria, che quella pugna rimanesse.

Il Politi, rimanere, fermarsi, rimanersi d'vna cosa è diuezzarsene, l. desistere. L'Alun. nel Petr. rimanere per restare, e per cessare.

*Redarguendo, c. 20. st. 25. c. 46. st. 45.*

st. 25. Redarguendo di tutte altre il detto,

Suo parer disse, e fè seguirne effetto.

45. E sempre la ragion redarguendo,

Ch'in contrario Ruggier gli potea dire.

Il Prisci. e l' Cald. redarguo, is. riprendere. il Politi, arguire, argomentare; & in senso Latino riprendere, l. arguere: poteua dunque ancor metter, redarguire, come ben pose l'Ariosto. il Venuti, redarguire, riprendere, redarguo, is.

*Remissi c. 41. st. 72.*

E così furo in libertà remissi.

Altobello nel 1. lib. dell'Ortogr. al c. 7. battezzare, bat-

tizare:

tizare; commestione, commistione; consiglio, e consiglio; corteggiano, e cortiggiano, condescendere, e condiscendere; contenenza, continenza; crea, e cria; diarrea, diarria; elece, & elice, arb pacificare, pacificare; pertinente, pertinente; prouedenza, prouidenza; selece, felice; sospettare, sospittare; traggetto, traggito; volgarezzare, volgarizzare. il Petr. nel 2 cap. della morte al terzetto 29.

A pena hebb'io queste parole ditte,

Ch'io vidi, &c.

e son. 81. Per isfogare il suo acerbo despetto,  
e cap. 2. della Fama, terz. 46.

Poi venia solo il buon Duce Goffrido,

Che fe l'impresa santa, e i passi giusti.

Oltre l'origine dunque di remisso, quando non si potesse dar' altra buona ragione, v'è la figura Antitesi. vedi sopra, giuppe, e po ne.

*Rassummo* c. 38 st. 53.

Hor se di nuouo il conto ne rassummo.

il Prisc. summa, 2, somma. il Politi, assommare. vedi sopra in rasume: e, renissi.

*Ripresse* c. 33. st. 111.

Dio gli ripresse il temerario ardire.

Vedi presse.

*Roggia* c. 33. st. 126. c. 43. st. 133.

st. 126 Fuggon l'Arpie verso la Zona roggia.

123. Gemme caute, azzurre verdi, e roggie.

Il Politi, roggio, Fior rosso. l. rubeus: Sen. dicono roggio al colore simile alla ruggine, come nel refe. il Venuti, roggio, rofigno, che tende al giallo, rufus, a. il Galef. roggio, rossigno colore, rufus, a; alquanto roggio, sub-rufus, a.

*Rouano* c. 38 st. 24.

Chi baio, e chi leardo, e chi rouano.

Il Venuti. Rouano, leggi Roano. Roano, in alcuni luoghi, tanè lionato, forte di colore, fulvus, a. il Galef.

Ros.

Roano colore, fuluus, a. il Cald. fuluus, adiect. Roano, Rouano, colore.

*Renitente c. 38 st. 3.*

E se la donna fosse renitente.

Il Franc. riluttante, reluctans. il Calep. nitor, ieris, nixus, & nifus. Est & niti, conari, Virg.

Post valido nitens sub pondere faginus axis.

Increpat Huius composita annitor, connitor, totis viribus nitor: enitor, pario; cum conamine absoluo, leuo partus dolore; extra, vel perfecte operari, perficere: Innitor, Inhæreo, firmor. Obnitor, contra nitor, obluco, induro, obfirmor. Pernitor, valde nitor. Renitor, contra nitor: Subnitor, suffultio; sursum nitor. Da renitor, si forma renitens, e se ne serui con. ottimo giudicio l'Ariosto, come fondato nell' idioma Latino, al modo in tanti altri del Petr. e de gli altri sublimi Scrittori.

*Ribuffa c. 39 st. 3.*

Troppo Rinaldo il giouine ribuffa.

Il Venuti, rebuffare, leggi rabbuffare. Rebuffi, vedi rabbuffi. Rabbuffare, far rabbuffi, iurgo, as, iurgor, aris Rabbuffio, iurgium. il Rusc. Rabbuffare. il Politi, rabbuffare, turbare. Sen. anco riprendere brauando. in neutr. pass. Fior. azzuffarsi, se mutuo percutere: rabbuffo, brauata, riprensioae con parole minaccieuoli, obiurgatio.

*Rape verbo c. 17. st. 46.*

Facendol gir carpon, seco lo rape.

Il Politi, rapire, l. rapere: capire, capere.

il Petr. al Son. 149.

Nè'n pensier cape, non che'n versi, ò'n rime.

e 1, p. Son. 14.

Mio ben non cape in intelletto humano.

L'Ariosto in d st 46. — ella è sì grande, che lo cape.

Così pur potè ben dir, rape.

*Repulse c. 34. st. 19. 20.*

St. 9. Fù repulso dal Rè.

20. ———poiche si vede

Repulso da chi più gratificarlo

Era più debitor, comiato chiede.

Il Venuti, repullia, repulsa, sæ, deiectio, onis: repulsare, rifiutare; repello, lis, li, repulsum. Onde si difende l'Ariosto e nel modo Latino, e nel modo Toscano, ch'è sincopato, cioè da repulsare vien repulsato, e per la sincopa repulso.

Rugoso c. 43. st. 168.

A i crin canuti, e a la rugosa pelle.

Il Politi, rugoso, pien di rughe, rugosus.

Redire c. 38. st. 52.

Più tosto che tu puoi, vogli redire.

il Petr. canz. 1. st. 5.

A farmi lagrimar signor mio riedi.

canz. 13. st. 5. Onde'l cor lasso riede.

son. 111. ———e così bella riede nel cor.

son. 168. Ne mi riede a la mente mai quel giorno.

son. 05. E fè gran senno, e più, se mai non riede.

cap. 4 d'Amore terz. 44. ———e Progne riede.

Con la Sorella.

cap. 2. della Morte, terz. 25. ———al dolce albergo riede.

E come da assentio, is, & assentior, iris, assentire: audio, ydire; circumeo, is, circumire; dormio, dormire; exaudio esaudire; exeo esire, & vscire; ferio ferire; finio finire; largior largire; mentior mentire; nutrio nutrire; nodrire, e nudrire; obedio obedire, & vbbidire; ordior, iris, ordire; partio, is, e partior, iris, partire, diuidere; pereco, is, perire; peruenio peruenire; polio, is, polire, e pulire; prauenio preuenire; punio punire appresso il Rus. così da redeo, is, redire, cioè ritornare.

Redimere c. 38. st. 82.

E disse: O Dio, c'hai di morir patito,

Per redimer da morte le nostre alme.

Il Politi, redentione: il Franc. redenzione, ricompensatore, redentore. E come pone, disperdere, diuidere, esprimere, estinguere, fingere, fremere, gettere, immergere, opprimere, procedere, proteggere, radere, resistere: così potea porre anco redimere.

*Roccia c. 29. ff. 53.* Il Politi, e'l Francios. *Roccia*, balza scoscelsa, rupes.

*Replicare il botto c. 22. ff. 70.*

Quel de la Rocca replicando il botto,

Ne fece agli altri Cavalieri motto.

Il Politi, replicare, Lreplicare, iterare. Botto, Fior. cimbottolo, il colpo, che si dà in terra da chi casca. il Franc. cimbottolo, vascata; casus, lapsus: botta, bufo, ictus us. il Venuti, botta, colpo, che si dà, ictus, us. così l' Galefini, il Prisc. ictus, us, colpo, percossa, così l' Cald. e lo Spada. L' Aristot. c. 19. ff. 83.

E diede d'urto a chi venia secondo,

Et a chi terzo si terribil botta.

*c. 24. ff. 68.* Quasi su'l collo del destier ptegoffe

Per l'aspra botta il Saracin superbo.

*e. c. 30. ff. 25.* Qual sian botte fallaci, e qual sian certe.

L'Angu met. 12. 6: S'odon le botte lor si speffe, e crude il Mar. Con vicende di tuoni i gran martelli

Mouono a grandinar botte pesanti.

e, Le botte del suo braccio.

Altobello nel 1. lib. dell' Ortograf. al cap. 4. Si dice antiporra, e antiporto; bambagia, e bambagio; bariletta, e bariletto; bertuccia, e bertuccio; bilancia, e bilancio; botticella, e botticello; broda, e brodo; caldaia e caldaio; canestra, e canestro; carica, e carico; casata, e casato; cerchia, e cerchio; chiostra, e chiostro; cintola, e cintolo, & altri. Vedi, Ilia. Il Franc. nella face. di botto, in vn subito, immanente. E quando non vi fusse altra difesa, v'è la figura Antitesa in porre vna lettera per vn'altra. Vedi remissi.

*Riuersa c. 29. ff. 65.*

Leuò le gambe, & vsci de l'arcione,

E si trouò riuersa in su'l sabbione.

Il Politi, riuersare, versar di nuouo, e per il suo primitiuo, l'effundere, per voltare a riuercio, o sotto sopra: così dice il Politi. Onde vien da riuersato per la figura sincopa riuerso, udi riuersa.

*Saga c. 31. §. 5.*

Nè murmure, nè imagine di Saga.

Il Venuti, incantatrice, saga, gr. il Rusc saga, saga per saggia, che disse il Bembo. il Petr. disse arte maga, arti maghe: Maghi, incantatori. Potea dunque l'Ariosto dir Maga, ma gli piacque valersi di saga, e non le ne dee riprendere per le tante altre parole prese dal Petr. e da tanti altri da' Latini. il d. Rusc. f. ghe, plural. di Saga.

*Stolido c. 29. §. 46 lo stolido orso.*

Il Prisc. e' l Cald. stolidus, a, stolto, pazzo. il Franciosini che pone arido, auido, candido, comodo, cupido, feruido, fetido, florido, frigido, fulgido, gelido, grauido, insipido, ispido, languido, limpido, liquido, liuido, lucido, mucido, orrido, pallido, pauido, perfido, placido, prouido, putrido, rancido, rapido, rigido, splendido, stupido, tiepido, timido, torbido, turgido, valido, poteua porre anco stolido.

*Si funesti c. 27. §. 125.*

Ch'in Africa ogni cosa si funesti.

Il Priscianese, funesto, as, funestare. il Cald. funesto, as, violare, contaminare. il Calef. il Politi, funesto, mortifero.

*Suffolse c. 27. §. 84.*

La sella su quattro haſte gli suffolse.

Il Calep. fulcio, ci, si, tum, unio, sustento: huius compositum est suffulcio. Varro, vt maioribus perticis suffultæ vites, aras non pertimescant. Vedi retulle à c. 273. Altobello nel 1. lib. dell'Ortografia al cap. 4. Alcune voci composte sogliono mutare l'u, in o, e l'o, in u, onde

onde si dice circumcidere e circoncidere, circundare e circondare, circonferenza, e circonferenza, circostanza e circo stanza, & altre, aggroppare & aggruppare, ammonimento & amminuimento, ammonitione & amminutione, calonna e calunnia, consobriano e consubriano, corroppefi e corruppefi, occulto & occulto, spelunca e spelonca, tribulatione e tribolatione, trionfare e trionfare, trionfo e trionfo, voi e vui. Così dunque suffulse e suffolse per modo della figura Antitesi. Vedi remissi, e replicare il botto.

*Soccorrere per auuenire c. 23. ff. 123.*

In tanto a spro traualgio gli soccorse.

Il Politi, soccorrere, dare, o mandare aiuto: soccorrere, venire in mente, i. succurrere, in mentem venire: il Calep. succurro, is, auxilium presto. item succurre re est in mentem venire. Cic. Neque enim mihi succurrebant verba, quæ ante discessum a Dolabella audieramus. Il medesimo in curro, al fine: succurro, transcurro, quod est ultra, vel de loco ad locum subito vado. Il Paiot, currere, syn. cursu aduolare. Propriamente soccorrere, viene da sub, e curro. Onde correr sotto è venir correndo sotto, & auuenire. E' il medesimo Calep. in subuenio dice: subuenio, nis, propriè subtus venio. Hieronym. in exposit. symb. Discute, si potes, quæ habentur in manibus, & tunc ad horum sublimiora subuenies. Per translationem subuenire est auxilium præbere. Questo si deue pur dire di soccorrere: e però si deue confessare l'ingegnosa acutezza dell'Ariosto nella semplicità dell'opposizione.

*Summi c. 22. ff. 2. c. 58 ff. 53. honor summi: Dio summo. Per la desinenza in luogo di sommi, e sommo, come il Petr. parole dette, acerbo despetto, e Goffrido. Vedi sopra, remissi. E per l'origine Latina l'Ariosto non si deue in ciò riprendere.*

*Sculpe c. 33. ff. 2. Sculpe, e colora. Il Venuti, scolpire,*

pire, sculpo, pis, pfi, ptum. L'Ariosto con offeruanda accortezza disse, sculpe, e non scolpe, per non confonderlo col verbo scolare: e v'ha l'autorità Latina. Il Politi, scolpire, formar figure per via d'intaglio, l.exculpere. sculto, scolpito, sculptus, a: scultura, arte di scolpire, e la cosa scolpita.

*Secure strumento, c. 23. ff. 2.*

Questa conclusion fu la secure,

Che'l capo a vn colpo gli leuo dal collo.

Il Politi, scure, accetta, l.securis. Il Franc scure, scura, secaris. Il Venuti, segura, cetta, accetta, leggi scure. Scure voce Toscana, formata dalla Latina securis. Il Prisc securis, scure, manara. il Cald. securis, accetta, segure, manara. il Gales. secure, cetta, securis. Lo Spada, scure, e secure, accetta. il Tans. Lagr. 10. 29.

Graue e l'alta secure, e cala in fretta.

E in tre colpi tre capi a terra getta.

Quando si dice secure e senza la figura sineopa.

*Silopo c. 21. ff. 39.*

Che sapea meglio vccider di veneno,

Che risanar gl'infermi di silopo.

Il Politi, scioppo, e sciloppo, beuanda preparatoria alla medicina. il Venuti, sioppo, syrupus, pi. il Cald. syropus, sioppo. il Moron. i. sacri, Inuet. 7. sioppi amari. Lo Spada, sioppo, e scioppo. L'Ariosto segui il modo Latino, mutata la lettera r, in l. come in arbore. albero, arbuscello albuscello, auorio auolio, cinturino cintulino, corcarsi colcarsi, corsare corsale, peregrino pellegrino, preuaricare preualicare appresso Altobello, che dice ancora sciloppo per scioppo.

*Si versaro, per caddero giu. c. 31. ff. 69. a f. cauali, &c.*

Che si versar di pari ambi su'l ponte,

E seco i Signor lor tutti in vn monte.

Il Politi, versare, far venir fuore quel ch'è dentro a vaso, sacco, o simili. Sen non intendono versare se non di cose liquide. L'Ariosto se ne serui metaforicamente.



te ; perche quel che si versa, cade , e quel ch'è proprio di cose liquide, trasportò a gl' animali. Il Carbone nel primo libro dell' Elocutione oratoria al cap. 10. dice : Nihil ita humanum sermonem illustrat, nihil oratorem ita commendat, nihil auditorem ita delectat, ut ex rebus similibus ad res alias aliquo pacto comparabiles exprimendas, vox aliqua idoneè translata. Aptissimæ verò metaphoræ ab ijs rebus sumuntur, quæ nec specie, nec genere vlllo conueniunt, ut si pro errore dicas scopulum, & pro amore ignem. Male ergo dicitur, translationes ex similibus rebus sumendas esse. Al proposito posto. Remotæ metaphoræ ab his rebus fere sumuntur. Ab homine ad brutum, & contra a brutò ad hominem. Ab animali ad non animal ; ut iratum mare, gestiunt parietes, mirantur sylvæ : & contra a non animali ad animal : cor lapideum, floret ætas, i cauali si vertano, cioè cadono giù.

*Serbarne fuore, per eccettuare, c. 28. ff. 78.*

Non biasinar tutte, ma serbarne fuore

La bontà d' infinite si dourebbe.

Il Politi, serbare, conseruare. Il Calep. seruo, as, libero, item custodio, tuor. item sollicitè, ac diligenter obseruo. Inter composita referuo, as, quasi retro seruo, ab alijs seruo. Ecco l'eccectione.

*Scoppiare in riso, c. 28. ff. 71.*

Poi scoppiaro vguualmente in tanto riso.

Il Politi, scoppiare, aprirsi con istrepito, i. dirumpi, in att. rompere, e guastar la coppia. Diciamo scoppiare anco per far rumore : così dice il Politi. Onde scoppiare in riso è far rumore nel ridere.

*Sonar raccolta, c. 18. ff. 157.* — e fe sonar raccolta.

Il Politi, sonar a messa, a predica, s'intende di campagne per auuisar la gente a messa, a predica. Sonare a stormo, e sonare a martello, è sonar le campane a tocchi per far' adunare, e correr gente. Sonare a raccolta, term. milit. è dar segno a' soldati, che tornino all' inse-

insegna, l. recepui cauere. Il Venuti, sonare predica:  
 iuenaia predica: aduocatur conclo. Cic. Così dun-  
 que sonar raccolta.

Segni, per insegne, c. 3. st. 36. c. 18. st. 157: c. 36. st. 2 c. 43  
 st. 178. c. 16. st. 89:

st. 36 Spiegherà i suoi vittoriosi segni.

157 Verso gli alloggiamenti i segni inuia.

— I Tempi

Di segni ornaste a gl'inimici tolti.

178 Molte bandiere inanzi, e molte dietro,

Che di diuerse insegne eran d'pinte,

Spiegate accompagnauano il feretro

Le quai già tolse a mille schiere vntate,

E guadagnate a Cesare, & a Pietro

Hauean le forze, c'hor giaceano estinte.

Scudi v'erano molti, che di degni

Guerrieri a chi fur tolti, haueano i segni.

st. 89 E ver la piazza fà drizzar i segni.

Il Calep duodecim signa caelestia, quæ in Zodiaco  
 sunt, dicuntur notæ quorundam animalium. Item  
 signum, vexillum dicitur ab effigie animalium, quæ  
 in vexillis fieri consueuerunt. Lucanus:

Signa pares Aquilas, ac pila minantia pilis.

Hinc antesignanus, signorum propugnator, qui ante  
 signum constituitur in acie. Tabulæ picturæ sunt, signa  
 verò statuæ. Hinc fit insignis. Lo Spada, segno, in-  
 segna, stendardo, e pone l'autorità di questi Poeti.

Senec. Teba. 2. 1 Splendon gl'infesti segni, e già la prima

Fronte s'accosta con i teli eretti

Gli alti vessilli con aurate note

Portan de'Duci il chiaro nome impresso.

Dante, Parad. 6.

Perche tu vegghi con quanta ragione

Si moue contra il sacrosanto segno,

E chi'l s'appropria, e chi a lui s'oppone.

Il Tass. lib. 9. 64. Fisso è nel Ciel, ch'al venerabil segno

Chini

Chini le mura, apra Sion le porte .

lib. 14. 18. Così al fin tutti i suoi compagni erranti

Ridurrà'l Ciel sotto i suoi segni santi .

lib. 20. 91. E incontra a i duo gran campi il Trionfale

Segno de la vittoria al vento scioglie .

e st. 109. Non se'tu quel, ch'a sostener gli eccelsi

Segn del mio Signor fra mille scelsi ?

*Strumenta arguta, c. 8. st. 29.*

Signor, far mi conuien, come fa'l huono

Sonator sopra il suo strumento arguto .

Il Politi, arguto, spiritoso, pronto, l'argutus . il Calep.

argutus, canorus, resonansque .

*Smontar de la campagna c. 4. st. 15.*

Smonto de la montagna a passi lenti,

Tanto che fù nel pian sotto la torre ?

*Stridula, c. 14. st. 48. 109.*

st. 48 Come in palude asciutta dura poco

Stridula canna .

109 Soglion con rauco suon di stridule ali.

Il Politi, stridere, l. stridere: strido, e stridoe, l. stridor .

il Franc. stridulo si dice a canto, ed a suono di

voce stridente, l. stridens. Il Priscian. stridor, oris stre-

pito . Onde stridulo, strepitoso nella canna per meto-

nimia: che mossa fa strepito .

*Stupida, c. 12. st. 36.*

Volgon pel bosco hor quinci, hor quindi in fretta

Quegli scherniti la stupida faccia .

Il Politi, stupido, pien di stupore, attonito, stupidus,

as: così'l Franc, e'l Priscie'l Venuti, e'l Galef. Il Calep.

stupeo, es, significat quodammodo sensum rerum non

habere; stupidus quandoque pro stupefacto, quan-

doque pro insensato accipitur . Vnde stupentia, siue

stupida dicuntur; quando vel paruum, vel nullum

habent sensum . Stupor est alienatio quaedam sensui,

quod scilicet sensus constentur . il Paior. stupidus,

syn. stupens, hebes, bardus, stolidus .

*Suase, c. 3. st. 10: 64 t. 42. st. 104*

st. 10. ————— che gliel suase.

64. ————— Che ie suase

Renderli tosto ai suo Ruggier cortese.

st. 104. Quasi Rinaldo di cercar suaso.

Il Politi, suade vuole, atto a persuadere. il Venuti, suadere, e persuadere, far credere, suadeo, des, persuadeo, des, suasi, sum. il Galef suadere, hortor, aris, hortor, & suadeo. il Pritic. suadeo, es, si, essortare, e persuadere. Quod tibi suaseris, quel che t'hai persuaso.

*Sotterrance, c. 3. st. 64.*

Lasciò di poi le sotterrance case.

Il Politi, sotterraneo, ch'è sottoterra, subterraneus, &

Così'l Franciosil Venuti, il Galef.

*Sentire a naso. c. 17. st. 42.*

Sentira a naso il senso differente.

Il Franc. nella face al cap. 38. sentire aoutamente, come fanno i cani da caccia, sagire. il Galef. sagio, is, sagiui, itum, acutè sentio. Nasus sagacem sapientiam representat, sumpta metaphora ab animalibus. Canes enim, & vultures olfactu inquirunt. Sapiens igitur, & cautus est, qui odoratu abstrusa quoque intelligit. Il Franc. nella face al cap. 58. tenere vno a bada, cioè trattenerlo, e ritardarlo. Stare a bada, ouero a tedio, eunctari. Stare a bandiera, cioè senz'ordine, ed a caso. comperare, o vendere a bando, emere ab hasta, in auctione emere. mangiare a bertolotto, a vacca, a vfo, a symbolum comedere, alieno symbolo, aliena quadra. caualcare a bisdosso, cioè senza sella. dare a bocca, cioè presentialmente. spendere a braccia quadre, cioè largamente. porsi, o metterfi a campo, cioè accamparsi. piangere a caldi occhi, cioè dirottamente. stare a camera locanda. portare a cavallo, vehere equo. stare a cavallo, infidere equo. leggere a compito, cioè compitare, syllabas connectere. leggere a rilieuo, cioè senza còpitare, cursim legeri. vendere a com.

comperare a credenza, credita pecunia : mangiare a crepa pelle, vique ad guttur se explere: andare a dilungo, cioè senza fermarsi : andare a diporto, animi causa: tenere vno a disagio : mostrar' vno a dito: pigliare, torre, o dare a fitto, & ad affitto : tener' a freno: morto a ghiado, tagliato a ghiado, vale ammazzato a man salua, quasi a tradimento : pigliare vna cosa a giu-melle e pigliare con ambe le mani congiunte in forma di v. si : lauorare a giornata, cioè per tanto, il giorno : andar' a giornate, cioè far il giouo a cauallo trenta miglia, o poco più, o meno : immerso, inuolto ne' piaceri a gola : pigliare a manate, a manciate, cioè quanto si puo tenere, o stringere in vna mano, o con vna mano : dare a man salua, cioè sicuramente : torre, o pigliare a fare a mezzo, cioè in commune, & alla metà per vno: mandare a monte vn negotio, cioè non trattarne più : hauere a noia alcuno, odium in aliquem. concipere : passare vn fiume a nuoto, cioè nuotando : comperare a occhio, cioè a vista, e senza pesare, o far altro : a pelo, cioè a punto: andare a pelo, cioè a gusto : comperare, o vendere a peso, misura, , vel pondere : combattere a petto a petto, singolari certamine pugnare : andare a piè a piena mano, copiosamente, abunde : a pien senato, frequenti senatu : lauorare a posta, cioè far vn lauoro per alcuno: iussu alicuius aliquid facere : stare a pigione, cioè habitare in casa non propria, e pagare : parlare, o rispondere a proposito : stare a riguardo, cioè stare cautamente, sibi prospicere: stare, o mettersi a repentaglio, caput in discrimen adducere: mettersi a rischio, adire periculum: vendere a ritaglio, cioè a minuto, e dicesi di panni, e drappi : mettere a romore : partire a rotta, cioè grandemente adirato : a rubba, o vero a ruba si dice delle mercantie, e grasce, quando presto si vendono, e trouano spaccio: andare a rubba, vale esser rubbato, o saccheggia-to: andare, arriuare, o giungere a saluamento, cioè

senza danno, sano e saluo, incolumis: andargli vno a sangue, cioè attalentare: andargli, piacergh, in modo basso, andare a pelo: metterfi a rischio, obijcere se pericolo: mettere a sbaraglio, cioè in confusione, in iscompiglio, dissipare: dare a scelta, cioè scegliendo, e cercando il meglio, e quello che più piace, optionem dare: situare, o tagliare a sch'ancio, a sbiccio, a sghimbe, cioè far partecipare del lungo, e del largo oblique: hauere a schifo, cioè a stomaco, a fastidio, a nausea: mettere a scompiglio, cioè in disunione, ed in romore: uscire a macca, passar per bardotto, val mangiare a spese altrui: andare a seconda, cioè lecondare il corso dell'acqua, secundo nare flumine: a spron battuti, a tutta briglia, a tutta carriera, a tutto corso, celerrime, quam citissime: guardare a trauerso, toruis oculis inueri: andare a spatio, ire deambulatum: andare a tastone, è proprio de' ciechi, e di chi va al buio, che si fa strada col tatto: tenere vno a tedio, cunctanter, esse in mora alicui: andare a tentone, cioè ritentamente, adagio, con riguardo, considerate: dare a trauerso, cioè dir'al contrario di quello, ch'altri dice: andare a trauerso si dice di vascello, o di legno, che faccia naufragio, che vada male: giudicare a vista, a occhio, cioè con la semplice vista, ex visu, ex solo intuitu iudicare: eleggere, creare, confermare a voce, voce tantum: toccare vna corda a voto si dice de' sonatori di leuto, chitarra, tiorba, e simili strumenti, senza premerla: andare, o mandare a zozzo, cioè vagabondo in quà, e'n là a guisa di zanzare. Fin qui il Franc. Onde si vede, che l'Ariosto ben disse, sentire a naso.

*Scabro, e rozzo cuore, c. 7. ff. 13.*

Da render molle ogni cor rozzo, e scabro.

Il Politi, scabro, e scabroso, l. scabrosus. il Franc. scabro, scaber, scabrosus. il Prisc. scaber, a, aspro, scabroso. il Cald. scaber, a, scabroso, aspro, rozzo.

*Strale ardente, palla d'archibuse, c. 9. ff. 75.*

L'ar.

L'ardente stral, che spezza, e venir meno  
Fà ciò ch'incontrà.

Il Politi. strale, freccia, saetta. I. sagitta, telum: così l'  
Franc. e lo Spada. il Tass. liber 7.81.

Qui l'hasta si conserua, onde il serpente  
Percoflo giacque, e i gran fulminei strali.

Il Bracc. Croc. 32. 1.

E sotto a i piè con folgoranti strali  
Schiere d'innnumerabili mortali.

Il Chiabr Vol 3. Mira sicome il Sol n'auenta strali  
Fiammeggianti infocati.

L'Imper. Ruff. 13 De la facella sua fiammante strale.  
il Franc archibuso, schioppo, sclopus.

Lo Spada, Archibuso, stromento bellicoso.

Il Bracc. Rocc. 7.45. Acciaio tonante.

Rocc. 7.48. Arma fulminatrice.

L'Vgol. Guacc. son. 6. Ferro fulminante.

Il Preti, son. 35. Ferro tonante.

Il Cell. var. Folgore humano.

Il Beuil. Fulmine horribile.

Il Petrell. madr. Fulmine hostile.

Il Benam. Mond. 3. 12. Fulmine picciolo.

Il Mar. Così poi vomitò foco sonante

Per la bocca d'un fulmine terreno:

Con la canna forata e folgorante

Tento ferirmi, e lacerarmi il seno.

L'Ariosto, c 6 st 66. Fulmine terrestre.

Lo Spada, folgore, saetta, che vien dal Cielo. Seneca,

Erc. Et. 1. 1. Dardo folgorante. Lo Spada, fulmine, la

saetta, che vien dal Cielo, folgore. il Mar. Lir. Ero. son. 62

Arma tonante. L'Vd. En. 4. 7. Saetta tremenda. il

Giust. Od. 10. Strale Etereo. Od. 24. Telo fulminante.

il Mar. strale fulmineo.

Scoppio per schioppo, c. 11. st. 25.

E in spalla vn scoppio, o vn' arcobugio prendi,  
Che senza, io sò, non toccherai stipendi.

Il Politi, scoppio, strepito dello scoppiar delle cose, l. crepitus, us. scoppiare, aprirsi con istrepito, dirumpi, in att. rompere, e gustar la coppia, far romore. scoppiettare, frequent. di scoppiare, l. crepitare. scoppiettata, o scoppiettio, frequent. di scoppio. il Venuti, scoppio, e schiopo, sclopus, pi, sonitus, us. scoppiare, rumpor, eris, ptus sum, schioppo, e schioppetto, archibuso, tormentum manuarium. Viu. Archibuso, schioppo, schioppetto, archibusus, ij. il Galef. schioppo, schioppetta, sclopetum, ti, ouero sclopetus, tormentum manuarium, scolpus. Scoppio di bocca, sclopus, pi. scoppio, strepitus. archibuso, sclopus, pi, archibugiere, miles rotarius. il Cald. sclopus, archibuso, schioppo: il Calep. sclopus, sonus est factitius, qui ex inflatione buccarum rumpit. Perfi.

Nec sclopo tumidas intendis rumpere buccas.

L'Onomast. Rom. archibugio, sclopus, pi, tormentum manuale, bombarda minor. scoppiare, dirumpo, pis. Lo Spada, archibuso, strumento bellico, il Valuas. Cac. 2.55. — & hauea l'arco

Bugio di ferro, che bombando stride,

E caccia il foco, e'l piombo, ond'ei vien carico,

E ciò che tocca, inmantenente uccide.

Il detto Spada, schioppo, strumento militare da fuoco, minore del moschetto. il Bracc. Rocc. 7. 45.

Settecento ambedue van conchiudendo

Co'l graue schioppo a chi l'incontra, amaro,

Fulmine; ch'auampando a ciascun loco,

Ogni contesa via s'apre co'l foco.

Il predetto Spada, moschetto, e moschettone, strumento militare da fuoco. il Bracc. Rocc. 7. 36.

Seguono poi gli archibugieri esperti

Co'l foco in collo, a cui s'appoggia il braccio,

E in mano han la forcina, onde il moschetto

Fulminatore al maggior vopo è retto.

Il sudetto Spada, scoppio, strepito, dallo scoppiar delle



le cose. il Bracc. Rocc. 14. 63.

Sollecita guerrier, che'l tempo è giunto  
Del fero scoppio.

Il medesimo Spada, scoppio, archibugio, detto così  
dallo strepito che fa, quando si scarica. il Benam.  
Mond. 3. 58.

Nè qual l'altre con lance oltre s'è spinta,  
Scoppi tonanti a lei portar sol gioua.

*Sentiero, per viaggio c. 14. § 91.*

Tempra il batter de l'ale, e studia, e guarda  
Giungere in tempo al fin del suo sentiero.

Il Politi, sentiero; strada, via. I. semita. il Franciosini,  
sentiero, strada, semita, iter, viaggio. il Paiot. semita,  
syn. callis, via, iter, trames, limes.

*Se gli vanta, c. 14. § 65.*

E Rodomonte audace se gli vanta

Arder Parigi, e spianar Roma santa.

Altobello nel 2. lib dell'Ortografia al c. 4. tit. Ezzo, Desso;  
se gli suole preporre la d, e dirsi desso, dessa; &c. e signi-  
fica esso proprio. & al tit. me, te, se, ce, ue, regola 2. que-  
sti pronomi finiscono in e, quando fra essi, e'l verbo è  
qualche mezo di genere diuerso.

Tuo lume altero, e chi me'l toglie, o fura.

Ma se quel mezo fusse vno di loro medesimi, termina-  
rebbe anco in i.

Ti si fa'ncontro alta fortuna e rara.

La prima regola è: Quando si trouano immediata-  
mente innanzi, o dopo'l verbo, hanno la terminatio-  
ne in i. come — a' piè mi cadder l'armi.

Quei, che'ncontra verranci, huomini ignudi,  
ma per necessit. di rima possono terminare in e. E  
s' esce necessariamente dalla prima regola, primo, se  
lor seguisse relatiuo o con mezo, o senza mezo.

E te accusano, Amor, che lo consenti.

Trahendo me, che seguir lor conuengo.

Secondo, se lor seguisse qualche aggiunto; come,

Io sentime tutto venir meno.

**Terzo**, se lor seguisse la particella ne,

Vom. nene in guisa d'orbo senza lume.

**Quarto** se haueffero relatione ad altri.

Ferir me di saetta in quello stato,

E a voi arrivata non mostrar pur l'arco.

Il me ha rispetto al voi.

**Quinto** in ogni altro modo, che non secondassero la pronuncia del verbo, cioè non cadessero sotto l'accento di quello, ma si sostenessero per se stessi.

Nè Tigre se vedendo orbata, e sola.

Quando poi questi pronomi si trouano appresso il verbo, e cadono sotto il di lui accento, benchè frà essi, e'l verbo sia il pronome, lo, la &c. hanno la terminatione in i.

Darlati, e se la cerchi, e ferma attendi.

O menarolti prigionier con questa.

Ma se essi immediatamente stanno doppo il verbo, seguitando alcuni de' pronomi lo, la, &c. purchè ambedue cadano sotto l'accento del verbo, hanno la terminatione in e, come se quel pronome ti vien posto innanzi i pronomi lo, la, &c. si dice, dartela, menerotelo.

*Sapete, per gustare, c. 17. ff. 5.*

L'humana carne meglio li sapeua.

**Il Politi**, saper buono è piacere. saper reo, o strano, è dispiacere.

*Soriani, senz'articolo c. 17. ff. 73.*

Soriani in quel tempo haueano vianza

D'armarsi a questa guisa di Ponente.

**Il Politi** scriue: Fior. Sen. cioè Fiorentini, Senesi. il Petr. nella canz. 2. alla ff. 4.

Turchi, Arabi, e Caldei.

e nel 1. cap della Fama al terz. 29.

E chi'n mar prima vincitore apparfe

Contra Cartagineff.

Il Buommattei nel 2 lib. della Lingua Tosc. tratt. 10:  
cap. 7. al fine: Romani vinsero il Mondo .

*Si diffuse, c. 34. st. 2. s. 9. st. 57.*

st. 2. Troppo fallò chi le spelonche aperse,  
Che già molti anni erano state chiuse;  
Onde il fetore, e l'ingordigia emerse,  
Ch'ad ammorbare Italia si diffuse .

57. In parole con lei non si diffuse .

Il Politi diffondere, spargere largamente, l. diffundere.  
Diffuso, add. da diffondere, l. diffusus. il Prisc. diffundo,  
dis, fudi , spargere in più parti. *Dij vim suam late  
diffundunt . I Dei spargono la sua virtù largamente .  
L'Alunno nelle Ricchezze , diffuso, voc. l. cioè in più  
parti sparso . Io seguirei con diffuso sermone le sue  
parole. Cic. appo' l Nizolio: Aqua se diffundit admixto  
calore liquefacta, & dilapsa . Sanguis per venas in om-  
ne corpus diffunditur . Numerus Optimatum late , &  
variè diffusus . st . il Petr. al son. 170.*

E i vostri honori in mie rime diffusi .

il Sannaz. Alcune volta si diffonde in aperte, e larghe  
pianure. l'Alunn. nella Fabrica al n. 1766. il Francios.  
confondere, confondo, confusi, confuso .

*Stizzone, c. 13. st. 35. 36.*

st. 35 Pien di fèco e di fumo vno stizzone.

36. Lo stizzone le labra ambe le colse .

Il Politi, stizzo, tizzone, l. titio , onis , tizzone , tizzo .  
il Franc. tizzone. il Galefini, stizzo infocato, torris, ris.  
stizzo, tizzo smorzato, titio, onis , tizzone. il Cald. ti-  
tio, nis, stizzo smorto, tizzone , o legno in parte arso  
dal fuoco , torris, ris, stizzo, tizzone acceso . il Venu-  
ti, stizzo, attizzo, tizzone , legno in parte arso dal fuo-  
co, torris . tizzo, e tizzone, legno in parte arso dal fuo-  
co, titio, nis, torris, ris . Lo Spada, tizzone , e tizzo ,  
pezzetto di legno da fuoco abbruciato da vna banda .  
L'Onomast. Rom. tizzone acceso, torris, titio flagrans.  
tizzone spento, o smorzato , titio . LaCiant. Titionem

vulgus appellat torrem semiuſtum extinctum, titio extinctus, Cels. L'Alunn. nelle Ricchezze, tizzone, il medefimo ch'è tizz e ftizzo. Altobello nel lib: dell' Ortogra: cap 3: la lettera f, può laſciarſi, e può dirſi ſfiatare e fiatare, ſfiocca e fiocca, ſſoigorare e ſſogorare, ſſforacchiante e foracchiante, ſſforza e forza, ſſfuggiaſco e fuggiaſco, ſſguardare e guardare, ſſguardo e guardo, ſſguizzare e guizzare, ſſmaniglia e maniglia, ſſminuzzare e minuzzare, ſſinouere e mouere. così Altobello. e come ftizzo e tizzo, così ſftizzone e tizzone, e l'Arioſto il moſtra.

*Statuire, c. 20. ſt. 44. 48.*

ſt. 44. Così non fuſſe la legge più forte,

Che contra i peregrini è ſtatuira

48. A me par, ſ'a voi par, che ſtatuira

Sia, ch'ogni Cavalier per l'auuenire, &c.

Il Politi, ſtatuire, l. conſtituere, ſtatuere. il Priſcian. e' l Calderino, ſtatutus, a, ſtatuira.

*Senza far riſtore, per ceſſare, c. 34. ſt. 91.*

E poi fatti n'hauean cumuli ſpeſſi,

De i quali, ſenza mai farui riſtore,

Portarne via non ſi vedea mai ſtanco.

Il Politi, riſtore, contracambio, ricompensa, l. remuneratio, per conforto e ricreatione, l. recreatio. ricreamento, e ricreatione, conforto, ſpaſſo, l. recreatio, ſpaſſamento, il pigliare ſpaſſo, lat. ſolatium. ſpaſſare, pigliar diporto, ſpaſſo. Diporto, paſſatempo, recreatione, l. oblectamentum, ſolatium. Diportare, neut. paſſ. ſtare a diporto, l. genio indulgere: e conſequentemente ceſſare. L'Alam. ſon.

Io prenderò da la ſua dolce viſta.

Largo riſtauro a le mie doglie amare.

L'Arioſt. c. 13. ſt. 67.

Ma in fine haurà il ſuo male ampio riſtore,

E ceſſerà in bene.

*Speco, c. 20 ſt. 111. c. 17. ſt. 33. 41. c. 1. ſt. 52: c. 15. ſt. 46*

*c. 13.*

8.13. *ff.* 33. *r.* 22. *ff.* 72. e di nuouo verso il fine de' vocaboli, che incominciano dalla lettera *s*, *c.* 46. *ff.* 4. *c.* 22. *ff.* 23 *c.* 21. *ff.* 9 *c.* 24 *ff.* 91. *c.* 29 *ff.* 21.

*ff.* 111. Quel medesimo, che dianzi a pochi mesi Bradamante gittò nel cauo speco.

*ff.* 33. Di marmo così bianco è quello speco,  
Com'esser foglia ancor non scritto foglio.

41. Purche non ci scostiam da questo speco.

52. Come di selua, o fuor d'ombroso speco.

46. Anzi vò al dritto a ritrouar lo speco.

33. ————— entro a lo speco.

71. E trassene, credendo nelo speco,  
Ch'ella fosse sepolta, il destrier seco.

4. ————— e la nutrita  
Damigella Triuultia al sacro speco.

23. E ritrouato nel montano speco.

9. non v'è.

91. — ascosa in vn seluaggio speco.

21. Ch'era rinchiuso in quello angusto speco.

Il Politi, speco, antro, spelonca, *l.* specus. Il Francios.

speco, poet. antro, spelonca. Il Petr. *2.* p. Canz. 3.

*ff.* 4. — apir vidi vno speco.

e cap. 1. della Fama, *terz.* 24. Curtio, —

Che di se, e del'arme empie lo speco.

In mezo'l foro horribilmente voto.

*Solido*, *c.* 13. *ff.* 37. *c.* 33. *ff.* 80.

*ff.* 57. Reparatrici, e solide Colonne

Di Case illustri, e di Dominij egregi.

80. Due spade altre non son per proua elette

Ad esser ferme, e solide, e ben dure.

Il Politi, solido, saldo, *l.* solidus. Il Cald. solidus, a,

sodo. Soliditas, saldezza. Solido, as, far sodo. Il Ven-

nuti, solidare, e consolidare, solido, as. persolido, as.

*Stimuloso*, *c.* 40. *ff.* 67.

La vigilante, e stimulosa cura.

Il Politi, stimolo, al quale i Fior. dicono pugnolo, e

pugnetto. Sen. pugnarone. Il Franc. pungolo, stimulus. Il Venuti, stimolo, pongetto, ponzicarello. Come appo'l Franc. da bozzolo, bozzoloso, da fauola fauoloso, da gielo geloso, da granello granelloso, da medollo medolloso, da muscolo muscoloso, da nuuolo, nuuoloso (e secondo il Politi) nuuoloso, da pelo peloso, da popolo popoloso, da querela quereloso, da rantolo rantoloso, da ridicolo ridicoloso, da scandalo scandaloso, da setola setoloso, da vello velluto, così da stimulo stimuloso.

*Suasione, c. 42. §. 26.*

Ch' a lor mendace suasion s'immerse.

Vedi sopra, suale. a c. 284. Il Politi, suasion, il persuadere, l. suasio. Il Venuti, suasion, effortatione, suasio.

*Sgrignuto, c. 28. §. 35.*

A vno sgrignuto mostro, e contrafatto.

Il Politi, serigno, Fior. per gobba. Così'l Francios. Scrignuto, Fior. per gobbo, l. gibbus, a così il Francios. Altobello nel 1. lib dell'Ortogr al cap. 19. la c. per ragion della pronuncia hà propriamente affinità con la g. Gli essempli. aco ago, acro agro, auinchiare auuinghare, castigare castigare, cauillare pauillare, conlacrare consagrare, esecutore eseguitore, confalone gonfalone, confaloniero gonfaloniero, intricare intrigare, laco lago, lacrima lagrima, lacuna laguna, macro magro, mucelaggine mugelaggine, mica miga, nauicare nauigare, non mica non miga, Sacramé. to Sacramento, sacrare sagrare, scaramuccio scaramuggio, sottocare sottogare, soffolcere soffolgere,

*Sculse, c. 23. §. 129, c. 43. §. 34.*

§. 129. Doue Medoro isculse l'epigramma.

34. Ma la beltà di lei, ch' Amor vi sculse,

Di memoria però non se gli tolse

Vedi sopra, sculpe, a c. 279. fin. Il Prisc. Insculpo, pis, pñ. Scolpire. Insculpsit in mentibus nostris.

Se.

*Sepulcro, c. 22. ff. 92. c. 23. ff. 5.*

**A. 92.** E dice: costà giù statì sepulcro.

E teco stà sempre il mio obbrobrio occulto.

**3.** Credette Pinabel questa Donzella

Già d'hauer morta, e colagiù sepulta.

Vedi sopra in Remissi, e rassummo. Il Politi, sepolcro, e sepulcro: sepoltura, e sepultura. Sepulcrale di sepulcro. Vedi Altobello sopra in suffolse, a c. 278.

*Specchiarsi in faccia, c. 21. ff. 7.*

Come più presso il Cavalier si specchia

In quella faccia, che si in odio gli era.

Il Politi, specchiare, guardarsi nello specchio diciamo, specchiati nel tale, cioè prendi esempio da lui, dalle sue buone qualità. Specchiato, add. cosa specchiata dicono di cosa dilicata, o che habbia la sua perfezione. Il Paiot, speculari, syn. in speculis esse, considerare, spectare, intueri, contemplari. Spectare, syn. cernere, videre, intueri, vel at endere, considerare, aduertere. Il Calep. specular, a specula fit, quasi e specula prospecto, vel vt videam intento. Per translationem speculari ponitur pro scrutari, & exacte considerare. Questo e il senso dell'Ariosto. Il medesimo Calep. Speculum, in quod aspiciamus, ac speciem, id est imaginem nostram contemplamur. Specto, as, significat fixe intueor, & refertur ad omnia, sed proprie ad voluntatem.

*Serpe, mascolino, c. 1. ff. 11. c. 42. ff. c. 47. 50.*

**A. 11.** Timida pastorella mai si presta

Non volle piede inanzi al serpe crudo.

**47.** Vn fiero e maggior serpe hà per la coda.

**50.** Il mostro al petto il serpe hora gli appicca.

Il Car. En. 5. dal v. 121.

Mentre così dicea; di sotto al cauo

Del'alto quello vn gran lubrico serpe

Vscio placidamente.

L'Anguil. Met. 2. 59.

Superbo l'aureo serpe esce sotterra.

4. 492. Fè d'ogni crine vn serpe horredo & empio.

11. 254. Il serpe altier.

L'Alam. lib 3 Eleg. 2. — i freddi serpi.

Il Tass. liber. 7. 71.

Qual serpe fier, che in noue spoglie auolto

D'oro fiammeggi, e incontra il Sol si lisce.

Scorse, ragione, c 3. st. 62.

Che lo prese per mano, e seco scorre

Di molte cose di silentio degne.

Il Giambal nel 7. lib. dice: La Leua innanzi, da' Greci Aphæresis, e da' Latini chiamata Abscessio, leua la lettera, o la sillaba dal principio della parola, come corre per scorre, ed orare per adorare. Dante Inf 19.

E che altro è da voi al'idolatre,

Se non, ch'esso, vno; e voi n'orate cento?

Fin qui il Giamb. Il Politi, discendere, e scendere: discernere, e scernere: disceuerare, e sceuerare: dischiu-  
mare, e schiumare: discinto, e scinto: disciolto, e  
sciolto: discolorito, e colorito: discusare, e scusare.

Dante appresso l'Alun. nella Fabrica n. 317.

E se la mia ragion non ti disfama.

Sfama appresso il Politi in disfamare. Il Petr. Son. 184.

Quel celeste cantar, che mi disface.

Son. 131. — e chi mi sface

Sempre m'è innanzi.

Il Petr. Son. 71. Quanto bisogna a disfogar' il core.  
cap. 2. d'Amore, terz. 10.

Ma dirò per sfogar l'anima mesta.

Il Bocc. appresso l'Alun. nella Fabr. n. 584.

In cotal guisa spesso a disganare.

Il medesimo Bocc. iui: non lasciò sgannare gl'ingannati. Il Petr. canz. 8. st. 6.

Di noiosi penfier disgombra allhora.

Ball. 1. Ch'ogni altra voglia deatro al cor mi sgobra.

Il Petr. Son. 176. — cieca, e disleale scorta.



Il Bocc. nella Fabr. n. 531. disleale femina, disleal ca-  
ualtere. disleali promissioni. L'Alun. nel Petr. slea-  
le in disleate. Dante nella Fabr. n. 826.

Che l'honestate ad ogni atto dismaga.

Il medesimo Dante iui: Ma mia suora Rachel mai  
non si smaga Del suo Ammiraglio.

Dante nella Fabr. n. 496.

O tu, che con le dita ti dismaglie.

Il Petr. trion. della Castita, terz. 25.

Contra colui, ch' ogni lorica smaglia.

Dante nella Fabr. n. 346.

Di ciò, che vero spirito mi disnoda.

Il Petr. canz. 13. st. 4. Come fanciul, ch'a pena

Volge la lingua, e snoda.

Il Bocc. nella Fabr. n. 577. dispiaceuole malinconia,  
affittione. Il Bocc. n. 578. alcuno spiaceuole, Donna  
sopra ogni altra bizzarra, spiaceuole, e ritrosa.

Il Petr. Son. 19. — sdegno ciò, ch'a voi dispiace.

Canz. 9. st. 5. — e mi spiace.

Dante nella Fabr. n. 1781.

Di vera luce, e tenebre dispicchi.

Il Bocc. nella Fabr. n. 54.

A pena da quello si spiccaua, i, Scoftaua.

Dante nella Fabr. n. 1548.

Si che dispiega le bellezze eterne.

Il Petr. Son. 134. — e così auolge e spiega

Lo stame dela vita.

Il Petr. Son. 48. Ch'io fui somesso al dispietato giogo.

Son. 46. Fece di dolce se spierato legno.

Dante nella Fabr. n. 1540.

Tanto che tardi tutta si dispoglia.

Il Petr. canz. 3. st. 1. — come questa che mi spoglia.

Canz. 13. st. 2. E di sauer mi spoglia.

Il Politi, dispregiare, e spregiare: dispregiato, e spre-  
giato; dispregio, e spregio: disprezzare, e sprezzare:  
disproueduto, e sproueduto: distemperamento, e ste-  
pra-

pramento : distemperanza, e stemperanza : distemperare, e stemperare : distemperatamente, e stemperatamente. Discorrere. Sen anco discorrere, considerare, esaminare co'l discorso, ragionare con fondamento delle cose. L'Ariosto dunque in luogo di scriuer: discorse, venne a dire: scorse.

*Scenici mimi, c. 44. § 33.*

E spettacoli, e mimi, e scenici atti.

Il Venuti, mimo, mimus, mi. così l Galeffi,

Il Campeg. Lagr. 8. 87.

Come teatro fuol di mimo ardito.

e Lagr. 10. 29. Fra mimi infami:

Il Politi, Scenico, di scena o da sceua, l. scenicus, a.

*Spande, neutro, c. 34. § 71.*

S'indi la terra, e'l mar, ch'intorno spande.

Il Politi, spandere, spargere, l. effundere spargere. per dilatare, l. dilatare, propagare. Il Paiot, propagare,

syn. produrre, protr. here, proferre, ampliare, amplificare, augere. Il Politi, crescere, neut. farsi maggiore, l. augeri, in att. accrescere, l. augere. Il Calep.

cresco, is, augeri est. Hinc cumentum pro augmento. Pando, is, significat patefacio, aperio. Huius

composita sunt expando, extra pando: oppando, circum extendo: propando, ultra pando: repando, a quo

repandum dicitur, quod retrorsum patet. Il Venuti, spandere, expando, dis, di, pansum. Il Prisc. pando,

is, aprire, manifestare. Il Paiot, pandere, syn. aprire, manifestare, vel explicare. Explicare, syn. prome-

re, pandere, enoluere, exponere, aperire. Il Despaut. nel 5. lib. pag. 167. Pando, idest, aperio. Beda vult

etiam pansum habere, vt mansum. Sed Gellius lib 15. c. 15. ostendit rectius gemino fl. passum diei, vt passus

capillus; i. porrectus, ac sparsus: passæ manus, passa vela; i. diducta, ac distenta. Hinc expando, expan-

di, expassum, idest, extendo. Plaut. dispessis dixit manibus. nell'8. lib. alla cart. 347. Verba actiua, vt

actiua sunt, post se accusatiuum regunt, aliquando si-  
ne accusatiuo absolute capiuntur, vt amo, idest amo-  
re capior, aut afficio. L'Aluaro lib. 1. c. 14. de verbo,  
dice: Neutorum Diomedii tria sunt genera. Quædam  
actionem significant, vt ambulo, curro. Tra questi  
può stare il verbo, spande, neutro, come si dice. e s'è  
actiuo, il Franciosf. nella Face al cap. 47. ammonit. 1.  
dice: Particula, si, tertijs personis ornatus gratia  
(onde non s'erra, se non vi si pone) præfigitur, ver-  
borum præsertim actiuorum, vt egli si crede di far  
bene, quasi dicat: ille sibi credit benefacere. Segue  
l'Aluaro. Quædam passionem vt vapulo, vaneo, fio,  
exulo. Quædam nec actionem, nec passionem, quæ  
supina, idest, otiosa appellat, vt sedeo, iaceo.

*Seccare, rasciugare, c. 40. §. 43.*

Suspendon per seccar l'humide reti.

Il Politi, seccare, tor via l'humido (e conseguente-  
mente rasciugare) l. siccum. siccum reddere. Rasciu-  
gare, asciugare, l. siccare. Il Venuti, seccare, sciuga-  
re, ficco, as.

*Sciorre, semplicemente, per liberare, c. 39. §. 24.*

Essendo Astolfo Paladin comprende,

Che dee hauer caro vn Paladino sciorre:

Il Politi, sciorre, slacciare, sciogliere, l. soluere, dis-  
soluere. Il Paiot, soluere, syn. dissoluere, explicare,  
enodare, liberare. Il Calep. in soluo dice: Per trans-  
lationem solutionis vocabulum ad omnem liberatio-  
nem quoquo modo factam transfertur magisque ad  
subiectum obligationis, quam ad nummorum solu-  
tionem.

*Stridore, c. 33. §. 106.* Non v'è, e se vi fusse, Il Po-  
liti, strido e stridore, voce di chi stride, l. stridor, oris.  
Dicefi stridore anco a freddo acutissimo.

*Seccagne, c. 19. §. 46.*

Chi dice: sopra Limissò venuti

Siamo, per quel, ch'io trouo, ale seccagne.

Lo

Lo Spada, seccagne, luogo di mare per la poca acqua  
pericoloso a' nauiganti. Secca.

Il Car. En. 3. vicino al fine:

————— E n su la punta

Giunti di Lilibeo, tosto girammo

Le sue cieche seccagne.

Sauro, c. 6. st. 76. tutto di pel sauro. Il Falco nel  
Rimario: Sauro voce commune. Il Ruscelli: Saura,  
& in, Saura, dice: Saura si potrebbe dire vna giu-  
menta, come Sauro si dice, vn cavallo. Il Bruni Ven.  
Terr. Canz. 18.

Talhor' altro n'addestri,

Ch'è di legnaggio Iber, di pelo è foro.

Sape, c. 17. st. 46.

Di che'l fetido becco ogn' hora sape.

Il Politi, saper reo, o strano, è dispiacere, per hauer sa-  
pore, l' sapere. Il Venuti, saper di tristo, pazzare,  
male pleo, les. Il Petr. Son. 149.

Nè n' pensier cape, non che n' versi, o n' rima.

2 p. Son. 34. Mio ben non cape in Intelletto humano.

Il Rusc. sape, cioè, ha sapore, verbo Latino, di cui (co-  
me s'è detto) l'Ariosto. Vedi sopra, immanissimo,  
e l'altre voci latine approvate, Vedi rape.

Spoglio, sostantivo, c. 17. st. 57. c. 43. st. 99.

st. 57. Che già gl'hirsuti spogli le hauea tratti.

99. Il vederli coprir del brutto spoglio.

E gir serpendo, e cosa tanto schiua,

Che non è pare al mondo altro cordoglio.

Il Franciosini, spoglio, arnese, supellex. Lo Spada,  
spoglio, arnese, pelle, cosa, che copre. Il Car. En. 3.

Tal vn colubro al' aura si dimostra,

Quando depotto il suo ruuido spoglio, &c.

Il Valuas. Tebat. 7. 195.

Nel ricco spoglio d'vna lince appende

Saffusi, c. 43. st. 179.

Poi seguita Orlando, e adhor adhor suffusi

Di

Di lagrime hauea gli occhi .

Il Politi, suffraganeo, suffragio, suffumicamento, il suffumicare; suffumicare, fare il fume di sotto. il Priscian. suffusus, a, pieno, e sparso . il Francios. abuso , abusus: confuso, confusus; diffuso, diffusus; infuso, infusus: ottuso, obtusus; e molti altri in oso, iso, eso, aso . Così dunque l' Ariosto da suffusus, pone suffusi .

Serpillo, c. 18. st. 8

Serpillo, e persa, e rose, e gigli, e croco

Il Venuti, serpollo, e sermollino , herba odorifera , serpyllum, li. il Galef serpollo, herba, serpellum, li il Calder. serpillum, serpillo herba . il Calep. serpillus, herba paruorum foliorum, capillis per terram serpentibus , à quibus nomen accepit . Lo Spada , serpillo , herba di buono odore detta da' Toscani sermolino . L' Alam. Colt. 4. Chi'l minuto serpillo, e chi la squilla. e colt. 5. Il sermolin vezzoso .

Si tosto a pena, c. 17 st. 135- ultima .

Si tosto a pena gli sfrenaro i piedi.

Il Petr. nel fine della fest. 2.

Che menan gli anni miei si tosto a rina  
canz. 19. al fin del' a st. 5.

Mal fa chi tanta fe si tosto oblia .

2. p. ca. 2. 2. st. 7.

Dio , che si tosto al Mondo ti ritolse.

cap. 4. d' Amore, st. 21.

Chi mi ti tolse si tosto dinanzi ?

L' Alun a pena, cioè quasi, difficilmente, lat. vix. il Politi, appena, a fatica, l. vix. il Franc. nella Face al cap. 8. appena, affatica, e con diffioltà , vix, ægré .

Il Petr. canz. 4. st. 2.

A pena spunta in Oriente vn raggio .

son. 59. A pena infi' a qui l' anima scorgo .

canz. 17. st. 2. Et a pena vorrei

Cangiar questo mio viuer dolce amaro .

son. 188. Od in voci interrotte a pena intese .

v

cap.

cap. 3. d' Amore, st. 4.

Et ella a pena di mille vno ascolta.

cap. 1. della Morte, st. 30.

E'l nome nostro a pena si ritroua.

*Senza più c. 30. st. 6.*

An (disse a lui Ruggier) senza più basti

A mostrar, che non meriti quell' insegna,

C' hor tu la getti, e dianzi la tagliasti.

Il Francios. nella Face al d. cap. 58. senza più, vale dopo, appresso, ma è poco in vso, subinde L. Alun. nelle Ricchezze: hebbero del cece, e della sorra, & appresso del pesce d'Arno fritto senza più. Le viuande vennero, e finissimi vini fur presti, e senza più chetamente li trè famigli seruirono le tauole. il medesimo Alun. nella Fabr. al n. 1748. senza più, id est, senz'altro. il Marino nella Dedicatoria della Diceria secondadice: E senza più il pregare a V. A. dal Cielo compiuta prosperità, e felicità, vaglia per fine di questa. E nella Dedicatoria della terza: E senza più a V. A. profondamente m'inchino.

*Schiattisce c. 39. st. 10. Schiattisce in darno.*

Il Falco, lchiattisco.

*Strilla, c. 37. st. 97.*

Lo niega in darno, e piange, e grida, e strilla.

Il Vennti, strillare, il medesimo che stridere: stridere, val fortemente gridare, strideo, es, di. Virg. strido, is, di, vociferor, aris, atus sum. il Galefni, strillare, vociferor, aris. il Cald. vociferor, aris, strillare, gridar forte.

*Sortilegio, c. 43. st. 86*

E d'ogni sortilegio, e magica arte,

O' l tutto, o ne sapea la maggior parte:

Il Politi, sortilegio, arte dell' indouinare, l sortilegium.

il Franc. sortilegio.

*Sisire, c. 43. st. 109.*

S'hauesse più tesoro, che mai sitire

Potesse cupidigia femmine.

Il *Prisc. fitio, tis, iui, hau r sete*: *sitiens, entis*, chi hà sete. il *Politi*, affettato, che hà sete, *sitiens*: affettare, indur sete, *fitim afferre*: sentir bene, o male d'vna cosa, è haerne buona, o mala opinione, *Idè aliquo benè, vel malè sentire*: & in altro senso è anco haerne piacere, e dispiacere. Come dunque sentire vi n dal Latino, così nell'Ariosto *sitare*, oltre molti altri verbi simili come appresso il Ruscelli, & altri *asient.re. consentire*, conuenire, dormire, escire; *ch'vicire* si dice parimente, *gsaudire, ferire, finire*, impedire, *retire*, largire, *mentire, nutrire, obbedire, perire, preuenire, reaire*, *sepellire, seruire, venire*.

*Schelmov. 36. st. 7.* Sopra vn schelmo.

Il *Politi*, pal schalmo, hoggi palischerino, picciola barchetta, che si mena dietro, o si porta dentro al nauilio per i bisogni, *L. scapha, linter*; così l'Francios. Lo Spada, schifo, nauicella, barchetta, paliscalmo. L'Ariosto dunque si serui della figura antitesi, vedi sopra in, *remissi*. Altobello nel lib. dell'Ortograf al cap. 2. dice: si possono mutare queste lettere, a, e in tutti i futuri indicatiui, & imperfetti soggiuntiu di tutti i verbi della maniera prima, e dire, amaro & amerò. amarei & amerei: e si troua angariare & angheriare, arringaria & arringheria, artigliaria & artiglieria, batteria e batteria, camara e camera, camarlingo e camerlingo, Catarina e Caterina, guidardone e guiderdone, infermaria e infermeria, mascara e maschera, filare e filere, sofisticaria e sofisticheria, zuccaro e zucchero. Si suol mutare l'a in e, in tutte le terminationi de' verbi in iano, come tiano e tieno, potiano e potieno, fiano e fieno, stiano e stieno, veniano e venieno, &c. Si fa la stessa mutatione in queste altre voci, dicendosi; Alchenna Alchenna, Alamagna Alemagna, altazzo altozzo, canattiere canettiere, condannare condennare, &c. consacrare consecrare, &c. confianza confidenza, disidanza disidenza, fallanza fallenza, giouane giouene

uene, guidardone guiderdone, maladire maledire, &c. pergolato, pergoleto, piatanza pietanza, &c. ritrattare, ritrettare, &c.

*Sitibondo c. 22. §. 51.*

E di vendetta ingorda, e sitibonda.

Come il Franciosini pone facondo facundus, secondo; furibondo, furibundus; giocondo, iucundus; immondo, immundus; iracondo, iracundus; moribondo, moribundus; nefando, nefandus; profondo, profundus; reuerendo, reuerendus; ritondo, rotondo, rotundus; rubicondo, rubicundus; venerando, venerandus. Così potea porre sitibondo, sitibundus.

*Sorbe verbo c. 40. §. 8. il mar sorbe.*

Il Politi, sorbire, Sen. ingollar cose liquide, l. sorbere. il Venuti, sorbire, inghiottire cosa liquida, sorbeo, es, bui, bitum, vel si, ptum, exorbeo, es, bui, vel extorpsi ptum. il Prisc. sorbeo, es, sorbire: odia sorbeo. il Calep. sorbeo, es, bui, bitum: vnde sorbitio. Dicitur & sorbo, bis, psi, ptum. Estque sorbere, deglutire quicquam molle. Transfertur & ad alia.

*Supino c. 27. §. 18.*

Quiui tutti con gli occhi al Ciel supini.

Il Politi, supino, che stà riuercio, l. supinus. il Venuti, supino, vale steso co'l ventre in sù, supinus, a. il Cald. supinus, a, rouersato. Vedi resupina.

*Succhiare c. 15. §. 45.*

E mangiata la carne, e le ceruella

Succhiare, e'l sangue, dà l'ossa al deserto.

Il Politi, succhiare. Fior bucarare co'l succhiello, l. terebrare. Sen. dicono succhiare per attrarne a se il sugo di cosa humorosa, l. sugere. il Venuti, succhiare, e sugar, exugo, is, exuxi, exuctum: succhiellare, triuellare, forare, terebro, bras. aul, atum. il Prisc. sugo, is, xi, succhiare. Errorem cum lacte suximus.

*Suggiuga c. 33. §. 37. la Città soggiuga.*

Il Politi, soggiogare, metter sotto la sua potestà, l. subiugare.



gare. il Venuti, soggiogare, sottomettere, metter sotto il giogo, subiugo, as, Claud. Vedi sopra insepulto, mulse, nummi, officine, onusto, profluvio, percusse, pronuba, rubi, rifulga, rubri, refulse, rassummo, repulso, summi, sculpe, sculse.

*Simo* c. 17. §. 65.

Pien di letitia vâ con l'altra schiera

Del simo gregge, e vien' a verdi paschi.

Il Calep. *simus*, a, quod est pressum. il Venuti, schiacciato, come il naso, piatto, *simus*, a. il Francios che pone cardamomo, *cardamomum*; chimo, *chymus*, cinnamomo, *cinnamomum*; dumo, *dumus*: estremo, *extremus*; imo, *imus*; opimo, *opimus*; supremo, *supremus*: poteua porre anco *simo*, *simus*. il Valuas cacc. 2. 52. Il naso *simo*.

*Saporare* c. 28. §. 101. — apparecchia vna mensa,

Ma il Saracin, che con mal gusto nacque,

Non pur la saporò, che gli dispiacque.

il Politi, *saporare*, assaggiare, l. degustare, saporoso, sapo-rito, di buon sapore, *sapidus*, a.

*Squallore* c. 17. §. 11.

Come uscito di tenebre serpente,

Poic' hà lasciato ogni squalor vetusto.

Il Politi, *squallore*, Fior. per pallidezza grande, l. *squalor*. il Franc. *squallore*, *squallidezza*, *squalor*. il Venuti, *squalore*, sozzura, che viene sopra le cose per trascuragine, *squalor*, *oris*. Lo Spada, *squalore*, gran pallidezza, bruttezza, magrezza. Senec. *Agam.* 5. 4. *Squalore* immondo. *Epid.* 3. 1. lordido *squalor*. il Mar. *Epit.* 1

Lo sinisurato albergo

Spira vn tristo *squalor* di liuido ore.

*Samp.* 1. Di torbido *squalor* tinge la guancia.

il Bracc. C oc. 27. 77 *Squalor* ferrigno.

il Brun Vener. Terr. canz. 23.

Di *squalori* mortiferi dipinto.

*Tema per esempio* c. 37. §. 54.

Ma perc'hauea dinanzi a gli occhi il tema  
Del suo fratel, ch'è n'era stato morto, &c.

Il Franc. tema (con e aperto) soggetto, materia, argumentum, propositum: tema (con l'e chiuso) timore, paura: il Politi, tema con l'e larga, materia, soggetto, argumentum: tema con l'e stretta, temenza, timore.

L' Alun nel Petr. Tema, o come altri vogliono, thema, la materia proposta al dire, il proposito, l'istruzione, il trattato, il soggetto. il Petr. cap. 1. della Morte terz. 34

Ma per non seguir più sì lungo tema.

il Boc. nel fine della gior 9. & appresso l' Alun. nel Petr.

La thema piacque all' lieta brigata.

il Calep. thema, atis, latine positum, seu positio dicitur. Exemplum dicitur illud, quod adhibetur rei aut probandæ, aut ornandæ causa. Rustici probatam experimento culturam, in exemplum intuentur. Cic. Domesticum te habere dixisti exemplum ad imitandum. Et, ad imitandum vero tam mihi propositum exemplum illud est quam tibi Il Patot. exemplar, syn. exemplum, imago, species, argumentum, syn. ratio, materia. Ratio, syn. iudicium, consilium, n, modus, via, conditio, respectus. Imago, syn. simulacrum, efigies. Species, syn. forma, figura, notio, aspectus, conspectus. Propositum, syn. consilium. Consilium, syn. consultum, sententia, iensus. Lo Spada, esempio, quello, che ci è posto (s'è detto co'l Calep che thema latine positum, seu positio dicitur) auanti di bene, o di male per imitare, o per fuggire: modello, esemplare, documento.

*Timpani, e taballi c. 36 st 29.*

Suegliano i fanti i timpani, e i taballi.

Il Venuti, timpano, istrumento bellico; tympanum. il Galef. timpano, tympanum. il Cald. tympanum, timpano. lo Spada, timpano, tamburo, Taballo, istrumento bellico viato da' Mcri.

il Tass. Torr 2. 6. — i timpani sonanti,

il Mar. A suon di sordi timpani, e taballi.

il

Il Malvez-delir Ott. — e'l timpano sonoro  
 Publico l'Oriente, e l'India doma .

Son. 12. Non suoni più su rigidi taballi .

*Tagliar colpi c. 23. ff. 58.*

Chi è costui, che si gran colpi taglia ?

Il Politi, tagliare, l. incidere, secare. Tagliata, taglia-  
 mento; dicesi far vna tagliata di chi minaccia bra-  
 uando. Ecco tagliar colpi.

*Tranco c. 42. ff. 9.*

Cadde, e diè nel sabion l'ultimo crollo

Del regnator di Libia il graue trunco.

Il Politi, tranco, l. truncus: così'l Franc. Vedi sopra of-  
 ficine, remissi, suggiuga.

*Truce c. 25. ff. 94.* dati ia mano al truce Bertolagi.

Il Prit. c. trux, cis, crudele. Vedi immanissimo. il Politi,  
 truciolare, Fior. per tofare. Come il Franc. pone atro-  
 ce, atrox; audace, audax; capace, capax; efficace, effi-  
 cax; fallace, fallax; ferace, ferax; feroce, ferox; fugace,  
 fugax; loquace, loquax; mendace, mendax; perspicace,  
 perspicax; pertinace, pertinax; rapace, rapax; sagace,  
 sagax; tenace, tenax; viuace, viuax; vorace, vorax;  
 così potea porre altresì truce, trux .

*Tremante c. 31. ff. 68.*

Venia dubbioso, e timido, e tremante .

Trema anco il ponte .

Il Politi, tremante, che trema, l. tremens: così il Franc.  
 il Politi, tremito, il tremare, l. tremor, oris. il Franc.  
 tremito, tremore, tremor; domito, domitus, a, domo,  
 domato; empito, impeto, impetus; esito, exitus, uscita;  
 fortuito, casuale. fortuitus; fremito, fremitus; gemit-  
 to, gemitus; inclito, preclaro, inclytus. incognito, in-  
 cognitus; indebito, ingiusto, indebitus; indomito,  
 indomitus; introito, introitus; libito, libitus;  
 opposito, oppositus; preterito, passato, præteritus;  
 proibito, prohibitus; secondogenito, secundogenitus;  
 tacito, cæto, tacitus, vnigenito, vnigenitus. Potè  
 dun-

dunque l'Ariosto con buona ragione dir tremente dal Latino, tremens, entis.

*Tumide* c. 27. st. 121. c. 34. st. 76.

st. 121. Non siate però tumide, e fastose.

76. Vide vn monte di tumide visiche.

Il Prisc *tumidus*, gonfiato; *turgidus*, gonfio, enfiato. il Franc. che oltre molti altri simili pone *turgido*, poet. potea porre áco *tumido*. il Petr. c. 2. della Fama, terz. 34

Poi venia quel, che'l liuido maligno

Tumot di sangue bene oprando oppresse.

Il Mar. *Tumido* tiranno. il Coradin. Affet Gen. 21.

Spera, ch'vn di la *tumida* procella

Di quel volto sdegnoso

Si conuérta in sereno.

*Truculento* c. 23. st. 54. *truculento* mar.

Il Prisc *truculentus*, a, crudele il Cald. *truculentus*, a, fiero, crudele. il Porcacchi nel vocabolario, *truculento*, l. *truculentus*. il Sannaz. chiamo l'orse *truculente*.

*Tagliar minacce* c. 1. st. 61.

L'orgogliose minaccie a mezo taglia.

Vedi sopra, tagliar colpi: vuol dire secondo il Politi: minacciando braua.

*Trepida*, c. 9. st. 7 c. 46. st. 115. c. 42. st. 48

st. 7. *Trepida* pianta.

115. A riguardar adunque la battaglia

Con mesto viso, e cor *trepido* stassi.

48. E con *trepida* man la spada stringe.

il Politi; *trepidare*, e *trepido*, Fior. per timore (o temere) e timoroso.

*Tetro* c. 8. st. 66 c. 12 st. 48.

st. 66. Motte aspettaua abominosa, e *tetra*

48. — del sepolcro il *tetro* liuo.

Il Franc. *tetro*, poet. oscuro, *teter*, *ater*, *obscurus*. il Petr. nel fine del cap. 4 d'Amore.

Tanti spirti, e si chiari in carcer *tetro*.

il Chiabr. volu. 4. leon. *Tetro* nembo veggiam.

il

il Tanf. Lagr. 1. 2. 46.

Dite, ch'a tetra morte io vi condanni.

*Tuba* c. 42. *St.* 90. c. 35 *St.* 26. c. 34 *St.* 59. c. 4. *St.* 8.

*St.* 90. ——— vdir con chiara tuba

26. Come la tuba di Virgilio suona.

*St.* 59. Fin che diaa segno l' Angeliche tube.

8. non v'è.

c. 13. *St.* 65. Degno c'heroica, e chiara tuba cante.

Il Franciosin, Tuba, poet Tromba, l tuba. il Tanf.

Lagr. 1. 26 E quando s'vdiran l'horribil tube.

Dante nella Fabric. dell'Alun al n 9.

Oue sentia la Pompeana tuba.

*Taciturna Diva*, per la Luna, c. 43 *St.* 166.

Verg En. 2. vers. 25, ——— tacitæ per amica silentia Lunæ.

il Guidic. ——— per lo silentio

Amico de la Luna:

il Politi, taciturno, che tace, l. taciturnus. il Venuti,

taciturno, taciturnus, il Patriot. taciturnus, syn. tacitus.

L'Anguil. Met. 6. 112.

Ma la Dea, che le tenebre asserena.

7. 59. ——— triforme Dea.

7. 60. ——— la Dea di stelle adorna.

il Mar. 2. Lit. canz. 10 La bella Dea di Delo.

Samp 3. La rugiadosa Dea.

Galer. ritr. ——— La Dea de l'argentato giro.

Il Benam Vittor. 3. 48. la Dea di Latino.

Il Camp Filar. 3. 4. Candida Dea.

L'imper. Rust. 4. Quasi in stellato Ciel lunata Dea.

*Trotta per trota* c. 10. *St.* 110.

Qual o Trotta, o Scaglione v'è giù pe' l fiume,

Che con calcina hà l montanar turbato.

Il Politi, trota, pesce nobile noto, l. tructa. il Francios.

trotta, pesce, tructa, salar. il Venuti, trota, e trutta,

sorte di pesce delicatissimo, tructa, æ, perca, hic tur-

tur, turis, Plin. il Galef. pesce trota, tructa, etæ, piscis

varius. L'Onomast. Rom. trota, pesce nobilissimo, e

figno-

signorile, salar, ris, Auson. salar stellatus tergora guttris; varius, rij. Isid. lupus varius, Colum. trutta, tæ apud S. Amb. Isid. Plin. Valerian. Lo Spada, trota, e trutta, pesce nobile noto. il Bracc. Urb. 5. 78. E la trota gentil. Il Mar. La trutta pigra. Alcobello nel 1. lib. dell' Ortogr. al fine del cap. 32. nora, che si scrive Cattolico e Catolico, malattia e malatia, pedotto e pedoto, praticare e praticare, Rettorica e retorica.

*Tanti per altrettanti c. 20. §. 38.*

E dieci tante, e più n'erano nate.

Il Politi, altrettale; Fior. per tale, od altrettanto tale, I talis. il Calep. totidem, significat tot similiter, seu plane tot, nec plures res, nec pauciores. Potè dunque l'Ariosto con ragione leuare, altret, e sol porre, tante. E se non vi fusse altra difesa, bastarebbe la figura Eclisse, intendendouisi, volte.

*Tanto per incirca c. 14. §. 150.*

Poco era men di trenta piedi, o tanto.

L'Ariosto vuol dire: tanto, quanto trenta piedi; onde v'è la figura Eclisse. il Politi, tanto, relativo di quanto, denotante grandezza, o moltitudine: tanto, sust. in vece dell'astratto, I tantum.

*Tommi, per tomi, c. 4. §. 28. Tommi la vita.*

Il Ruscell. alla rima, amme, il Petr. famme, cioè mi fa: e così proportionatamente con tutti gli altri verbi in a, d'vna sillaba, e con tutti i singolari futuri nelle terze persone di quanti verbi ha la lingua nostra; si formerà la stessa desinenza, damme, cioè dà a me, o mi dà, stamine, mi stà, faramme, diramme, vedramme, il che però fuggasi di fare, se non in gran bisogno di rima per la sentenza, o per risposta; perciocchè in mi, è più proprio della lingua nostra di finirle tutte, dammi, fammi, vdrammi, e così tutti. Et alla desinenza, acci vengono, dice, in questa desinenza ancora le terze persone de' verbi d'vna sillaba, dà, tã, hà, sã, itã, vã, i quali prendendo la particella, ci, e raddoppiando la c, per

e, per virtù dell'accento, che essi hanno sopra di loro, fanno, dacci, facci, hacci, stacci, vaeci: e'l medesimo si fa di tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi della nostra lingua, ameracci, parleracci, vdiracci, crederacci, haueracci, e così di tutti: & in tal compositione la particella ci ha trè significati, valendo, iui, o qui, anderacci, anderà in tal luogo, verracci, verrà quà, diracci, dirà a noi, vedracci, vedrà noi, benchè questa forma è delle prose, perche nel verso per l'auverbio, qui, o quiui, diremo vi, andrauui, verrauui. E per noi, & a noi si dirà, diranne, vedranne. L'aggiunta al Ruscelli nella desinenza, ommi, sommi, hommi, puommi con o, larga, mi può; pommi con o, stretta, ponimi: sommi con o, larga, mi sono io; sommi con o, stretta, sommi, stommi, vommi, e co' i futuri di tutti i verbi, andrommi, farommi, farommi, sentirommi, &c.

*Tumultuaria c. 46. st. 90. ( vuol dire 96. )*

E con tumultuaria, e poca gente:

Il Politi, tumultuario, fatto senz'ordine, confuso: così l'Francios.

*Tanto, per tale c. 17. st. 102.*

E fu quel colpo tanto,

Che l'aria aperta, e rotta.

Il Prisc. tantus, a, tanto, così grande. Tanta est magnitudo, vt putem. il. Petr. son. 12.

Che fosti a tanto honor degnata all' hora.

canz. 2. al fine della st. 7.

Che gli anni tuoi riserva a tanto bene.

canz. 9. st. 2.

Che reseruato m'hanno a tanto bene;

E lei, ch'a tanta spene

Alzò'l mio cor, che'n fin'allhor io giacqui

A me noioso, e graue:

Da quel di innanzi a me medesimo piacqui.

canz. 8. st. 6.

Ma forse altrui farebbe

Inuido, e me, superbo l'honor tanto.

Son. 1. Pur mi darà tanta baldauza amore,

Ch'ui discoprirò de'miei martiri

Qua' sono stati gli anni, e i giorni, e l'hore.

Canz. 12. st. 3. Che pur tanta baldanza al mio cor diedi,

Ch'io le mi strinsi a' piedi.

Son. 98. Con tanta Maestade al cor s'offerse,

Che li si fece incontr'a mezo'l viso.

*Tormenti alla Latina c: 39. st. 83.*

D'alto cader lente gran sassi, e graui

Da machine cacciati, e da tormenti.

e c. 40. st. 20 E con frombe, e con archi faces d'alto,

E con varii tormenti estrema guerra.

Vedi strale ardente, scoppio, doue co'l Venuti si dice:

schioppo, e schioppetto, archibuso, tormentum ma-

nuarium. Con l'Onomast. Rom. archibugio, tormentū

manuale, bombardia minor. Con lo Spada, Archibuso,

strumento bellico. Poteua dunque l'Ariosto dire stro-

menti, ma volle valersi del modo Latino, come il Pe-

trarca in auro, tesauo, restauro, Mauro, e molti altri:

Il Calepino, tormentum generale vocabulum est om-

nium machinarum saxa, tela, & id genus varia tor-

quentium: dicitur enim tormentum a torquendo. it

Prisc. tormentum, instrumento da romper le mura, e

supplicio il Paiot. tormentum, syn. cruciatus, supplicium,

poena: vel bellica machina, ballista.

*Trombe argute c. 44. st. 34.*

Frà i suon d'argute trombe.

Vedi strumento arguto. il Mar. Galer. Fauol.

L'alta harmonia de l'altrui cetra arguta.

il Valuas. Cacc. 3. 71. Al dolce suono de l'arguta Lira:

il Brun. Ven. Terr. Galat.

Torta conca trattiam, sampogna arguta.

il Politi, arguto, spiritoso. il Franciostini, spiritoso, che

hà viuacità di spirito, acutus. il Calep. argutus pro-

canoro,



canoro , resonantique ; vt arguta hyrundo , & arguti homines, qui multum, & celeriter loquuntur.

*Tintinnire c. 7. § 19.*

Faceano intorno l'aria tintinnire .

Il Politi, tintinnante , che fa suono di tintinno : I tintinnans: tintillo, e tintinno , suono , come di campanello , o simili , I. tinnitus . il Prisc. tinnio, is, niui, far suono. il Cald. tinnio, is, risuonare. il Calep. tinnio, is, niui, nitum, propriè de metallis dicitur, cum ex eorū pulsatione sonus efficitur . Tintino, as, pen: cor. vt apud Catul. tintinatur. Dicitur & tintinno , nis , nui . Afranius, tintinnire Ianitoris impedimenta audio L' Ariosto dunque seguì questo .

*V'scire il disegno, per riuscirc c. 30. § 77.*

E che'l disegno poi non l'era vscito.

Il Politi , vsciti , venir fuora, lat. exire . il Patot exire, syn. erumpere, efferre gressum, egredi. il Franc. nella Face al cap-39 fac. 324 venire, cioè diuenire , fieri , effici : venirgli vna cosa in taglio, cioè hauer' opportuna occasione di fare, o dire vna cosa , opportunam offerri sibi occasionem faciendi , vel dicendi aliquid : Venir' in concio, venir ben fatto , tornar comodo , essergli opportuno: Venir' a capo d'vna cosa, cioè veoir' al fine d'essa : Venir' a ferri , cioè all' esperienza , o alla conclusione: Venire in luce , in lucem prodire : Venir fuor con impeto, erumpere: Venire al fine , venire ad exitum : Venirgli fatto , cioè succedergli , succedere , accidere . il Politi, riuscirc, fortire , I succedere . il Venuti, vscire, per la ruscita, successo, fine, leggi successo . Successo, val ruscita, riuscimento di qualche impresa, euentus, us, successus, us : Vscita, sost per l'vscire, exitus, us . Altobello nel primo libro dell' Ortogr. al cap. 30. nota, che si dice raccomandare & accomandare, rimprouerare & improuerare : così dunque riuscirc & vscire; e quando non vi fusse altra di fesa, v'è la figura Aferefi. Vedi sopra, scorse. Rabbattere per giungere,

gere, o arriuare . Il Bocc. nella Fabrica dell' Alann. al n. 1040. al suo albergo si rabbattè, idest, giunse a sorte, casu venit, incidit . Abbatere, lat. incidere. Bocc. iiii : S'abbattè ad vno senteriuolo, lat. casu venit. Racchetare . Il Bocc. nella Fabr. al n. 717. Lei con dolci parole s'ingegnaua di racchetare . Acchetare ; il medes. iiii : Alquanto la tempesta acchetata . Raccomandare , l. commendare . Il Petr. nel fine dell' vlt. canz.

Raccomandami al tuo figliuol verace .

Il Bocc. nella Fabr. al n. 410. Raccomanda a Dio l' anima tua . Raccomandola molto, Accomandare, l. commendare . Il Bocc. iiii : Accomandatola a Dio, a Genoua se n' andò Ne' testi antichi : Accomandatolo ella a Dio . Il Politi, racchiudere, rinchiudere, conchiudere, chiudere, claudere, concludere : raccogliere, cogliere, l. capere : raccolta, collectio, onis ; il Prisc. colta, collectio, il Franc. Il Politi , raddoppiare , addoppiare, doppiare, l. duplicare, geminare : raddossare, & addossare, l. imponere ; raffreddare & affreddare, l. frigefacere ; raffrenare & affrenare , l. refrenare, cohibere , raffrettare & affrettare, l. accelerare , ragguagliare, & agguagliare, l. æquare, adæquare , exequare ; rallegrare ; & allegrare, l. lætificare ; allenare, & allenare, l. remitti ; rallentare, & allentare , l. remillere ; ralleuiare, & alleuiare, l. alleuiare ; rammendare , & ammenare, l. emendare, corrigere ; rammollire , & ammolire, l. mollire, lenire ; ramezzare , & amezzare , l. diuidere ; rappacificare, e pacificare, l. pacificare .

*Versar caualieri, e nomi, c. 30. ff. 23. c. 31. ff. 53. c. 42. ff. 87*

It. 23. Così in duo breui, c' hauean simigliante,  
Et v'gual forma, i nomi lor notarfi,  
E dentro vn'vrna questi hanno rinchiusi,  
Versati molto, e sozzopra confusi .

53. E versò caualier, pestò pedoni .

87. Versata da fortuna, hor buona, hor ria .

*Versare, per girare c. 45. ff. 4.*

Nè

Nè disperarsi per fortuna auerla,  
Che sempre la sua rota in giro versa.

*Verfa il caso c. 38. ff. 38.* E qui si versa il caso mio.

Il Priscianese, verso, as, versare e volgere: versatus, a, esercitato. il Cald. verso, as, voltare spesso. il Patriot. versare, syn. tractare, voluere, flectere, rapere, angere, vexare, sollicitare, torquere, agitare, mouere: onde in varii sensi i luoghi dell'Ariosto son ben' intesi.

*Valido, per gagliardo, &c. c. 40. ff. 54. c. 41. ff. 58. c. 24 ff. 90. e 103. c. 25. ff. 56. c. 29. ff. 4.*

ff. 54. D'vna vecchiezza valida, e robusta.

58. — la sua vita resse,

Che valida, e robusta, e senz' affanno

Era venuta a l'ottantesimo anno.

90. Ch'era de la sua età valido, e forte.

103. — ben composto, e valido arco.

56. — valido, e gagliardo.

4. Con argomenti più validi, e fermi.

Il Politi, valido, gagliardo, poderoso, l. validus. il Franc. valido, validus. il Prisc. validus, a, sano, robusto.

*Verbo c. 30. ff. 45. c. 35 ff. 71.*

ff. 45. Non vuol più de l'accordo intender verbo.

71. — senza poter replicar verbo.

Il Rusc. verbo, per parola, o più tosto sinonimo della parola, s'vserà sicuramente in ogni leggiadro componimento, si come leggiadrissimamente v'follò il giudiciosissimo Ariosto. il Politi, verbo, parola. il Franc. verbo, poet. parola. il Ghel. Ros. 14. 3.

Hor'a l'aura del verbo alto, e profondo

Tutto n'accende in vn momento il Mondo.

Il Valuas. — e'l verbo saggio.

*Vomo di sotto c. 17. ff. 103.*

Ogn'vn potea veder quanto di sotto

Il Signor di Selencia era a Grifone.

Il Politi, hauer sotto di se è hauer' in suo dominio. il Priscian. subsum, es, sui, esser sotto: Nulla spes salutis no-

gere, o arriuare . Il Bocc. nella Fabrica dell'Alann. al n. 1040. al suo albergo si rabbattè, idest, giunse a sorte, casu venit, incidit . Abbatere, lat. incidere. Bocc. iiii : S'abbattè ad vno senteriuolo, lat. casu venit. Racchetare. Il Bocc. nella Fabr. al n. 717. Lei con dolci parole s'ingegnaua di racchetare . Acchetare ; il medes. iiii : Alquanto la tempesta acchetata . Raccomandare , l. commendare . Il Petr. nel fine dell'vlt. canz.

Raccomandami al tuo figliuol verace .

Il Bocc. nella Fabr. al n. 410. Raccomanda a Dio l'anima tua . Raccomandola molto, Accomandare, l. commendare . Il Bocc. iiii : Accomandatola a Dio, a Genoua se n'andò Ne' testi antichi : Accomandatolo ella a Dio . Il Politi, racchiudere, rinchiudere, conchiudere, chiudere, claudere, concludere : raccogliere, cogliere, l. capere : raccolta, collectio, onis ; il Prisc. colta, collectio, il Franc. Il Politi , raddoppiare , addoppiare , doppiare, l. duplicare, geminare : raddossare, & addossare, l. imponere ; raffreddare & affreddare, l. frigefacere ; raffrenare & affrenare , l. refrenare, cohibere , raffrettare & affrettare, l. accelerare , ragguagliare, & agguagliare, l. æquare, adæquare , exequare ; rallegrare ; & allegrare, l. lætificare ; ralleuare, & allenare, l. remitti ; rallentare, & allentare , l. remillere ; ralleuiare, & alleuiare, l. alleuiare ; rammendare , & ammendare, l. emendare, corrigere ; rammollire, & ammolire, l. mollire, lenire ; ramezzare , & amezzare , l. diuidere ; rappacificare, e pacificare, l. pacificare .

*Versar caualieri, e nomi, c. 30. st. 23. c. 31. st. 53. c. 41. st. 87*

st. 23. Così in duo breui, c'hauean simigliante,  
Et vguai forma, i nomi lor notarfi,  
E dentro vn'vrna questi hanno rinchiusi,  
Versati molto, e sozzopra confusi .

53. E versò caualier, pestò pedoni .

87. Versata da fortuna, hor buona, hor ria .

*Versare, per girare c. 45. st. 4.*

Nè disperarsi per fortuna auerla,  
Che sempre la sua rota in giro versa.

*Verba il caso c. 38. ff. 38. E qui si versa il caso mio.*

Il Priscianese, verso, as, versare e volgere: versatus, a, esercitato. il Cald. verso, as, voltare spesso. il Patriot. versare, syn. tractare, voluere, flectere, rapere, angere, vexare, sollicitare, torquere, agitare, mouere: onde in varii sensi i luoghi dell'Ariosto son ben' intesi.

*Valido, per gagliardo, &c. c. 40. ff. 54. c. 41. ff. 58. c. 24 ff. 90. c. 103. c. 25. ff. 56. c. 29. ff. 4.*

ff. 54. D'vna vecchiezza valida, e robusta.

58. — la sua vita resse,

Che valida, e robusta, e senz' affanno  
Era venuta a l'ottantesimo anno.

90. Ch'era de la sua età valido, e forte.

103. — ben composto, e valido arco.

56. — valido, e gagliardo.

4. Con argomenti più validi, e fermi.

Il Politi, valido, gagliardo, poderoso, l'validus. il Franc. valido, validus. il Prisc. validus, a, sano, robusto.

*Verbo c. 30. ff. 45. c. 35 ff. 71.*

ff. 45. Non vuol più de l'accordo intender verbo.

71. — senza poter replicar verbo.

Il Rusc. verbo, per parola, o più tosto sinonimo della parola, s'vserà sicuramente in ogni leggiadro componimento, si come leggiadrissimamente vsollo il giudiciosissimo Ariosto. Il Politi, verbo, parola. il Franc. verbo, poet. parola. il Ghel. Ros. 14. 3.

Hor'a l'aura del verbo alto, e profondo

Tutto n'accende in vn momento il Mondo.

Il Valua. — e'l verbo saggio.

*Vomo di sotto c. 17. ff. 103.*

Ogn'vn potea veder quanto di sotto

Il Signor di Selencia era a Grifone,

Il Politi, hauer sotto di se è hauer' in suodominio. il Priscian. subsum, es, fui, esser sotto: Nulla spes salutis nostræ

*stræ subest*: Niuna speranza si troua alla nostra salute.  
 il Franc. nella Face: Di sotto è talora prepositione, e talora auuerbio, ed hà relatione a luogo, ed a dignità, e denota la parte più bassa, *subter*. Ben dunque disse l'Ariosto.

*Vomini colti c. 20. st. 31*

Facendo lor giurar, che se più colti  
 Altri huomini verriano in questi porti;  
 Essi farian, che spenta ogn' pietade,  
 Li porriano vguualmente a fil di spade.

Il Politi, colto, add. l. *cultus*, a il Petr. al fine della cēz 8  
 Io per me son quasi vn terreno alcirto  
 Colto da voi.

Il Politi, cogliere, e corre, propriamente spiccar frutti dalle piante, o da gli arbori; per prendere, o pigliare: per corre in iscambio, per sopraggiungere, per incontrare. il Franciosini, cogliere, colsi, colto.

*Vrtica c. 23. st. 122. e 135.*

st. 122. E più duro, ch'vn sasso, e più pungente,  
 Che se fosse d'ortica, se lo sente.

135. De' giunchi, e de le stoppie, e de l'vrtiche.

Il Politi, ortica, herba, l. *vrtica*: così l' Franc. il Venuti, *vrtica*, ortica, *vrtica*, c. 2.

*Vigili c. 25 st. 65.*

E sempre mai per voi vigili, e deste.

Il Franc che pone *confimile*, *confimilis*; *docile*, *docilis*; *fragile*, *fragilis*, *rettile*, *reptilis*; *verisimile*, *verisimilis*; *volatile*, *volatilis*; poteua porre anco *vigile*, *vigil*, *lis*. Il Valuas. Tebai. 1. 41.

Il sonno del Signor vigil custode.

*Vlto c. 41. st. 62.*

Per questo tardi vendicato, & vlto.

Come il Petr. si valle d'oro, e d'auro, e d'altri simili, così l'Ariosto di vendicato, & vlto.

*Veneno c. 43: st. 39.*

Fu tal risposta vn venenato telo.

Il Politi, venenifero, Fior per venenoso. Auuelenato, I. venenatus. Come il Franc. pone affettato, affectatus; barbato, barbatus, battezzato baptizatus; candidato, candidatus; capitato, capitatus; catenato, catenatus; celato, celatus; circondato, circundato, circundatus; colorato, coloratus; comato, comatus; comentato, commentatus; configurato, configuratus; conflato, conflatus; confermato, confirmatus; congelato, congelatus; coniugato, coniugatus; conquassato, conquassatus, consolidato, consolidatus; conspirato, conspiratus, constipato, constipatus; contaminato, contaminatus; temperato, temperatus; contemplato, contemplatus, contestato, contestatus; decretato, decretatus; delegato, delegatus; deprauato, deprauatus; desiderato, desideratus; destinato, destinatus, determinato, determinatus; diffamato, diffamatus; dilatato, dilatatus; disolato, desolatus; disperato, desperatus; duplicato, duplicatus; effeminato, effœminatus, emendato, emendatus; esaminato, examinatus; esercitato, exercitatus; falsificato, falsificatus; faretrato, pharetratus; feriato, feriatatus, ferrato, ferratus; festinato, festinatus; figura o, figuratus; flagellato, flagellatus; fondato, fundatus; formato, formatus; fortunato, fortunatus, fulminato, fulminatus; gallato, gallatus; geminato, geminatus; generato, generatus, grauato, grauatus; immaginato, imaginatus; immoderato, immoderatus; Inanimato, senz'anima, inanimatus; inargentato, inargentatus, incantato, incantatus; inconsiderato, inconsideratus; incontaminato, incontaminatus; increato, increatus; incrostato, incrustatus; indubitato, indubitatus; indurato, induratus; infiammato, inflammatus; infortunato, infortunatus; inopinato, inopinatus; inremunerato, irremuneratus; insensato, insensatus; intemerato, intemeratus; intemperato, intemperatus; intrigato, intricatus, inuolato, inuolatus;

inuitato, inuitatus; lacerato, laceratus; lattato, lactatus; locato, collocato, collocatus; lunato, lunatus; macerato, maceratus; macolato, maculatus; Magistrato, Magistratus, manifestato, manifestatus; maturato, maturatus; mitigato, mitigatus; moderato, moderatus; monacato, monachus, a; mortificato, mortificatus; multiplicato, multiplicatus; nominato, nominatus; occupato, occupatus; odorato, odoratus, a; onorato, honoratus; oppilato, oppilatus; ostinato, obstinatus, pelato, pilatus, a; perturbato, perturbatus; piumato, plumatus; placato, placatus; porporato, purpuratus; prebendato, prebendatus; priuato, priuatus, a; priuilegiato, priuilegiatus; prostrato, prostratus; prouato, probatus; quadrato, tus; regenerato, regeneratus; reticolato, reticulatus; rifutato, refutatus; sacrato, sacratus; separato, separatus; significato, significatus, a; simulato, simulatus; solcato, sulcatus; solforato, sulphuratus; sperato, speratus; stellato, stellatus; stenuato, extenuatus; stillato, stillatus; stipendiato, stipendiatus; temperato, temperatus; timorato, timoratus; togato, togatus; transfusantato, transfusantatus, triumvirato, triumviratus; turbato, turbatus; variato, variatus; velato, velatus; venerato, veneratus; vergato, virgatus; violato, violatus; vlcerato, vlceratus; vilitato, vilitatus: così potea porre anco venenato, venenatus:

*Vlula* c. 14. §. 134. vltima.

Aspro concento, horribile armonia

D'alte querele, d'vlula, e di strida.

Il Venuti, vltare, & vrlare, vlulo, as, auì, atum. Vlula, vccello, vlula, la. Come affedio, contrario, odio, rimedio, stipendio, studio, accordo, arredo, fondo, grido, guado, mendo, ricordo, appalto, appoggio, corteggio, vantaggio, maneggio, degno, segno, regno, passo, consiglio, oblio, articolo, capitolo, & infiniti altri son verbi, e nomi; così vlulo appresso il celebratissimo Ariosto.



*Vase c. 23. st. 3.*

Così vedi in restar l'acqua nel vase.

Il Ruscel nel me del verso sarà così lecito d'vsar vase, come vaso così dice ei, e con ragione, perche se vaso hà maggior vso, vase hà maggior modo nell'origine, dicendosi vas, vasis; e be che questa secondo gli antichi, che dissero ( come offerua il Calep. ) vasum in secupto flexu, e però nel numero plurale è restato della seconda declinatione; sia più per vaso ancora: nondimeno vas, fis, al presente hà'l vigore della medesima più, che vasum, atteso che l'hà solo nel plurale, doue l'vno, e l'altro si val dell'i, e secondo il Franciosini anco dell'a, dicendosi vasi, e vasa.

*Vindice c. 27. st. 77. c. 42. st. 5.*

st. 77. Questa vindice mia spada sostegno.

5. Forse fù da Dio vindice permetto.

Il Ruscel vindice, il Prisc. vindex, cis, vendicatore; il Francios che pone artefice, artifex; atrepice, atriplex; calice, calix; embrice, imbrex; endice ( indice dice il Politi, & pur egli appresso ) index; frutice, frutex, istri-ce, hystrix; pollice, pollex; pomice, pumex; felice, flex; triplice, triplex: potea pur porre vindice, vindex.

*Ve vestibulo c. 34. st. 54.*

Nel lucente vestibulo di quella

Felice casa.

Il Venuti, vestibulo, vestibulum, li. il Francios. come pone abitacolo, habitaculum; calcolo, calculus; carbunculo, carbunculus; cingolo, cingulum; conciliabolo, conciliabulum; condiscipolo, condiscipulus; credulo, credulus; crepuscolo, crepusculum, cumulo, cumulus; discolo; emulo, zmulus, friuolo, friuolus; iaculo, poet. iaculum; incredulo, incredulus; Lapis lazulo, Lapis lazuli; maleuolo, maleuolus, muscolo, musculus; ostacolo, obstaculum; patibolo, patibulum; perpendicolo, perpendiculum; Pinacolo, pinaculum;

postribulo, postribulum ( vuol dire rostriculum;) propugnacolo, propugnaculum; quadracolo, quadrangolo, quadrangulum; ricettacolo, receptaculum; segnacolo, signaculum; semicircolo, semiculus; spettacolo, spectaculum; temolo, pesce d'acqua dolce, thymalus; ventricolo, ventriculus; vincolo, vinculum; così potea porre vestibulo, vestibulum.

*Vesica c. 34. st. 76.*

Vide vn monte di tumide vische.

Il Politi, vescica, l. visfica il Franc. vesclca, veslica; il Venuti, vessica, vesica, cæ. il Ricciolio, vesica, cæ. Altobello nel primo libro dell' Ortogr. al cap. 7. pone molti vocaboli, che nel principio mutano l'e, in i, come escusare, espedire, esporre, estimare, leone, medolla, medollo, migliorare, neghittoso, questione, reo, sicuro, sereno, spelonca, teriaca, trebbiare: così dunque appresso l'Ariosto, vesica.

*Vterino, d'otro c. 44 st. 21.*

Astolfo lor ne l'uterino claustro

A portar diede il fiero, e turbido Austro.

Il Politi, vterino, relatiuo de fratelli nati d'vna madre, ma di padre diuerso, l. vterinus: otre, e otro, pelle di becco per portar'olio, od altro liquore, l. vter. il Venuti, vtre, & vtra, pelle fatta in foggia di sacco da porui dentro vino, & olio, vter, vtris, Plin e se ne formarebbe vtrino, non vterino, che viene da vterus, ri. Ma si difende l'Ariosto per la figura, della quale così dice il Giamb. nel 7. lib. La Comprensione da' Greci synecco che, e da' Latini chiamata Intellectio, pone la parte per il tutto, come tetto per casa, prora per naue. Dicendo l'Ariosto dunque vterino claustro oltre la vicina, e propria intelligenza dell' vtre, intese per la parte, ch'è la pancia, e'l ventre, tutta la pelle. Si può difendere anco per la figura detta dal Giamb. L'Aggiugnin mezo, da' Greci Epenthesis, e da' Latini Interpositio, per l'aggiunta dell'e, hauendo detto in

luogo

ogo d'vtrino vterino, come Vergilio in luogo d'Al-  
 cium disse Alituum dell'8. dell'En al v.27. e dicendosi,  
 reliquiz, per reliquiz; Induperator, per Imperator;  
 cinctus, per cinctus. I Toscani grandemente abbon-  
 dano di questa figura, trouandosi (come nota Alto-  
 bello nel primo libro dell'Ortogr. al cap.18) robba,  
 nome, e verbo con semplice, e doppia b, così Libbia,  
 fabbricare co'suoi composti, e deriuati; al cap. 21. dif-  
 falcare, difalcare; diffinire, difinire, e simili: cap. 22.  
 affigga, affiga; pongo, pono, e composti; refuggio: re-  
 fugio: al cap. 24. altiero, alrero; brieue, breue; fiela, fe-  
 le; fiero, fero; gielo, gelo; intiero, intero; miele, mele;  
 auueggio, auueggo; chieggio, chieggio; debbia, debba;  
 picciolo, piccolo; plebeio, plebeo; preueggio, preueg-  
 go; profopopeia, profopopea; proueggio, proueggio;  
 sciegliere, scegliere; scielta, scelta; sciamo, scemo; seg-  
 gio, seggo; fieta, feta, veggio, veggo: cap 25. Anibal-  
 le, Anibale; Asdruballe, Asdrubale; Caualliero, Caua-  
 liero; Gabriello, Gabriele; pallidore, palidore; Rafael-  
 lo, Rafaele; solenne, solenne. Et al cap. 26. cammina-  
 re, camminare, cammino, camino; Commedia, Come-  
 dia; comodo, comodo; commune, comune; commu-  
 nicare, comunicare; femmina, femina; ramarico,  
 ramarico; vendemmia, vendemia, &c si può mettere  
 anco immagine, imagine; immaginare, imaginare.  
 Al cap. 27. Annibale, Anibale; Nettunno, Nettuno;  
 Porsenna, Porsena; Portunno, Portuno. Al cap. 28.  
 cappone, capone: al cap. 30. tamburro, tamburo: al  
 cap. 31. affiare, affiare; fiso, fiso: al cap. 32. Cattoli-  
 co, Catolico; malattia, malatia; pedotto, pedoto; prac-  
 ticare, praticare; Rettorica, Retorica: al cap. 33. an-  
 nouale, annuale; attenouare, attenuare; balouardo, bz-  
 luardo; Capoua, Capua; continouare, continuare;  
 elettouario, elettuario; Mantoua, Mantua; mentouare,  
 mentuare; Padoua, Padua; vedoua, vedua; vettoua-  
 glia, vittuaglia. L'Arriosto c.10. ff.65. disse humilemen-

te, per humilmente, e' l Petri sonet 211. e 2. p. canz. 6.  
e 2. p. son. 83. e cap. 3 della Fama, terz. 3.

*Vaghi verbo c. 34. st. 50.*

Vna dolce aura, che ti par, che vaghi.

Il Politi, vagare, andar'errando, trascorrere, vagari.

Il Venuti, vagare, leggi andar vagabondo, doue; va-  
gor, diuagor, euagor, aris. Il Cald. vagor, aris, vagare,  
& andar'errando.

*Vtre c. 38. st. 30. due volte.*

Hauea seco arrecato vn'vtre voto.

Preso, e legato in quell'vtre rimane.

Vedi sopra vterino, doue si vede, che otre & otro è  
venuto da vter, tris latino: onde l'Ariosto è mal cen-  
surato, perche la Toscana Lingua in molte voci ritiene  
l'v latina, se spessissime la muta in o: e per contrario  
l'o, latina in v, come in vbb idiente, vbbidienza, vc-  
chiello, vccidere, vcciditore, vccisione, vificiale, vfi-  
cio, vfficiofo, vliua, vliuaggine, vliueto, appresso il  
Politi. La ritiene in vpupa, vrbanita, vrbano, vrna,  
vsaggio, vsante, vsanza, vsare, vso, vsufrutto, vsura,  
vsurpare, vterino, vtero, vtile, vulgo, vulturno, appres-  
so il medesimo.

*Vepri c. 7. st. 32. c. 12. st. 87. c. 40. st. 45.*

st. 32. Con strepito vscir fan di stoppie, e vepri.

87. Si va ad ogni cespuglio, ad ogni vepre.

45. Que souente a'rimondati vepri

Sospendon per seccar l'humide reti.

Il Franc. vepre, spezie di prue, vepres. il Prisc. ve-  
pres, pruni, spine. Il Venuti, pruni, virgulti spinosi,  
dumus, mi, rubus, bi, sentis, tis: Spina, spina, na, ve-  
pres, veprium, sentis, tis, dumus, mi. Il Galefina, spina,  
spin o, spina, na, dumus, mi, sentis, tis, vepres, prium. Il  
Cald. vepres, le spine. Il Politi, pruno, vitgulto pun-  
gente, l. vepres, sentis. Lo Spada, vepri, pruni, e  
virgulti spinosi. Il Valuas. cacc. 1. 36.

Nè ben'ascolse gli spinosi vepri

Nel

Nel folto sen le timidette lepri.  
cacc. 5. 11. Ne'folti vepri.

**O**ltre molte altre oppositioni, alle quali, se sia di mestiere, in altra occasione si risponderà; vi sono ancora le seguenti.

*Accio per accioche inusitatamente*, c. 33. st. 12. c. 26 st. 71. c. 35. st. 60. c. 45. st. 98. c. 17. c. 46. st. 32. e 35 e 57. c. 44. st. 22. e 60. c. 43. st. 140. c. 42. st. 59. c. 38 st. 22. e 25. e 40. e 44. c. 45. st. 47. e 27.

Potea pur porre c. 3. st. 58 e 72. c. 5. st. 92. c. 9. st. 74 c. 10. 76. c. 13. 66. c. 17. 47. c. 20. st. 33. c. 29. 24. e st. 74. vlt. c. 33. 16. e 30. e 68. c. 37. st. 90. c. 44. st. 101  
Ma disse, Accioche, o. 3. st. 9. e 72. c. 4. st. 31. c. 5. st. 6 e 39. c. 6. st. 25. e 52. c. 7. st. 57 c. 8. st. 85. c. 12. st. 22. c. 13 st. 51. c. 17. st. 1. c. 22. st. 16. c. 25. st. 36. 41. e 90. c. 26. st. 57 c. 29. st. 23. e 31. c. 31. st. 46. e 100. c. 33. st. 85. e 91. e 117 e 124. c. 35. st. 24. c. 38. st. 13. c. 42. st. 5. e 42. c. 44. st. 10 e 94. c. 26. st. 54. E disse, Perche, in luogo d'Accioche, c. 2. st. 22. e 37. c. 3. st. 12. 21. e 71. c. 4. st. 45. e 56. c. 5 st. 4. e 44. c. 6. st. 51. e 57 c. 7. st. 44 50. 59. e 64. c. 8. st. 16 75. & 88. c. 9. st. 53. e 90. c. 11. st. 21. 28. 30. e 36. c. 12 st. 21. c. 13. st. 52. c. 14. st. 10. e 132. c. 15. st. 89. c. 18. st. 14 58. 61. 83 e 129 c. 19. st. 9. c. 20. st. 3 due volte, c. 23. st. 128 c. 30. st. 37. e 78. c. 31. st. 18. c. 32. st. 5. e 19. c. 33. st. 7. e 26. c. 35. st. 7. e 74. c. 36. st. 17. 28 33. 60. e 64. c. 37 st. 38. c. 38. st. 63. c. 39. st. 78. c. 40. st. 63. c. 41. st. 38. & 85 c. 45. st. 165. c. 45. st. 90. c. 46. st. 115. e 135.

Il verso vltimo della st. 74 del canto 13

Accioche veduta non fosse da Atlante, ridonda d'vna sillaba, e però s'haurà da ritenersi, accioche, si douerà porre vista, in luogo di veduta. c. 3. st. 60. habbiamo visti, ma se douerà dirsi, veduta, bilo, nera porre, accio, o, perche.

Il Giamb. nel 7. libro dice. La Leuinfine da' Greci Apocope, e da' Latini chiamata Amputatio, coglie

via o lettera, o sillaba dal fine della parola, come auuersari, per auuersarij, e maggio, per maggiore. Dante:

Chiuser le porte quei nostri aduersari . e ,  
 Trouammo l'altro affai piu fiero, e maggio.

Fin qui il Giamb. Il Petr. son. 84. Abbuglian, per, abbagliano. e 2. p. son. pur 84. Abbagliar, per abbagliare. e 1. p. son. 158. Acquetan, per acquetano. e canz. 1. st. 1. Acquistan. e 2. p. son. 23. acquistar. Amor, per Amore; cagion, per cagione, e cagioni; e molti altri nomi, e verbi, e beltà, per beltate, e beltade; pietà, per pietade, e molti altri nomi simili; meglio, miglior, e miglior, per migliore; peggio, e peggior, per peggiore; e me' per meglio canz. 12. st. 7

Me' v'era che da noi fosse'l difetto.  
 cre, ia vece di credo (dice l'Alun.) o vero di credi, canz. 6. st. 3.

Come cre, che Fabritio

Si faccia lieto, vdendo la nouella.

Che lasciato. Ballat. 2. Pregoui siate accorti.

e bal. 3. E temo no'l secondo error sia peggio.

e son. 84. Ch'io temo lasso no'l souerchio ahanno

Distrugga il cor.

e son. 95. — e temo non chiuda anzi

Morte i begli occhi, che parlar mi fanno.

e 2. p. al princip. della canz. 4

Tacer non posso, e temo non adopre

Contrario effetto la mia lingua al core.

Altobello nel 2. lib. dell'Ortograf. al cap. 7. Si può (dice) scriuere congiunta con due cc, e separata con vna, Accioche, & a ciò che, e si dà al soggiuntiuo. Alcune volta si troua senza la particola che.

Monsignor della Casa son 51. che comincia,

Mendico, e nudo piango. — a terra spando

Ciascun suo done, accio più non m'inganni.

Confaloniere, casticare, dice. Sempre scriue cosi,

in vece di Gonfaloniere, gastigare, dieci. Così anche patron per padroni: e satifare, e satifazione: e politico, e dimane, oliua, molido, Padoa, Mantoa, condotto, con tutti i suoi simili. Vedi sgrignuto a c. 194. doue con Altobello si mostra l'affinità della c, con la g.

Il Venuti, Gonfaloniere, il Galef. Confaloniere.

Il Venuti, e'l Galef. castigare, castigo: così il Prisc.

Il Ghelf. Ros. 13. 113.

Dvn castigo si duro, e sì tremendo.

Il Gril. Pen. 23. Forte castigo

Il Camp. lagr 6. 93. Il Valual. Tebai 12. 139.

Il Marin. Qual castigo n'haurai graue, e seверо.

Il Br. cc. Vrb 15. 46. E con duri castighi e più penaci.

L'Orlando Furioso stampato in Venetia l'auuo 1609 presso i Sessa, c 5 st 44

Che se dieci altri hauesse hauuto appresso :

c. 21. st. 36. Nè s'accostaua a dieci miglia a quello.

c. 32. st 7. L'hauea tenuto dieci giorni, e diece

Notti sempre in timor d'esser' appeso.

c. 43. st. 10. Perche non ti conobbi già dieci anni, &c.

c. 11. st. 51. ~~27~~ e furo in tutto diece

Botte, o se più, non le passò di molto.

c. 15. st. 97. Ch'a portar pesi gli varrà per diece

Bestie da soma, tanto era robusto.

c. 17. st. 32. Di quaranta persone a pena diece

Sopra il nauilio si saluaro a nuoto.

c. 18. st. 3. Che se Grifon in diece tagli, e in diece

Punte, che trasse pien d'ira, e bizarro.

e st 133. Con Norandino otto giornate, o diece.

c. 20. st 6. L'Istro ne vien con otto corna, o diece.

e st. 51. Che mai ne sia più d'vno incontra diece.

c. 24. st. 10. Fece morir diece persone, e diece.

c. 27. st. 88. Senza vsbergo io non trñuo, che mai diece

Volte fusse veduta alla sua vita.

c. 33. st. 74. E doue vna bastaua, più di diece

Persone il detto confermar di quella.

c. 41. st. 48 Pentito disse quattro volte, e diece.

c. 43. st. 114 Facea nascer le doble a diece, a diece.

Il Rusc. dieci per diece, ma non da vsarsi, se non a grandissima forza, essendo diece la voce propria, e dieci antica, & affettata. Il Venuti, il Gales. e il Francios dieci. Altobello nel primo libro al cap. 7. i composti da diece, come vndici, doddici, treddeci, &c. possono scriuersi ancora vndici, doddici, treddici. Il Franc. vndici, dodici, tredici, &c.

Patrone. Altobello nel libro primo cap. 20. Si ritrouano non poche dittioni scritte con ambedue queste lettere d, e, t, come adro, atro: amadore, amatore: andro, antro: arcadore, arcatore: Arciueiscouado, Arciueicouato: arinadura, armatura: Auuocado, Auuocato; crocidare, crocitare: diredare, diretare: Donadello, Donatello: grada, grata: Imperadore, Imperatore: ladro, latro: lido, lito: Londra, Lontra: nudrire, nutrire: podere, potere: quadrare, quatrare: & altre.

Il Politi, Patrino, sen. Padrino; patrizzare; patrocinnare, patrocinio. L'Ariosto c. 19. st. 59. Il Padron. Satisfare, e latisfazione. Il Prisc. satisfacio, cis, satisfare. Il Rusc. satisfattione.

Polito. Il Politi, pulito, Sen anco polito.

Dimane. Altob. lib. 1. cap. 11. dell'affinità della i, con l'o: dimandare, domandare: dimani, domani: dimesticare, domesticare: diuitia, douitia: diuitioso, douitioso: gibbo, gobbo. pilegio, polegio: ritondo, rotondo: simigliare, somigliare: simigliante, somigliante. Il Politi, dimane, e domane.

Oliua. Altob. lib. 1. cap. 14. dell'affinità dell'o, con l'v, habbiamo soccorrere, e succorrere: Soddiacono, e Suddiacono: souenire, e suenire: bolla, bulla: borsa, bursa: bosso, busso: coltiuare, cultiuare: colto, culto: coriandro, curiandro: focile, fuele: fosco, fusco: losco, lusco: lottare, luttare: molenda, mulenda; molla, mullia; nodrire, nudrire: noi, nui: obedire, vqidire:

occi-



occidere, vccidere : offerire , vfferire : officio , vificio : oliua, vliua, &c. Il Prisc. oliua, uaz, oliua : cosi'l Venuti, e'l Galef. e'l Politi.

Molino. Il Prisc. piftrinum, ni, molino : cosi'l Venuti, e'l Galef. ni. Il Politi, e'l Franc. Molino.

Padoa. Il Venuti, Padoa. Il Galef. Padoua. Altob. lib. 1. cap. 33. Si troua Padua, e Padoua: Mantua, e Mantua. Il Venuti, Mantoua, cosi'l Galef. Il Petr. nel cap. 3. della Fama al terz. 14.

Cioe'l gran Tito Liuiò Padoano.

Son. 133. Non pur Verona, e Mantua. & Arunca.

Son. 154. O del Pastor, ch' ancor Mantoua honora.

e Son. 209. Mantoua, e Smirna, e l'vna, e l'altra Lira.

e cap. 3. della Fama al terz. 6.

Il Mantouan, che di par seco giostra.

Il Rusc. Capua, benche gli affettatori della Lingua Toscana vogliono, che Capoua si dica, non Capua. I buoni Scrittori, e veri Toscani vsarono infinite voci tutte pure Latine, e con molta vaghezza, e più correnti, e meno affettate sono, Capua, Mantua, Padua, che Capoua, Padoua, e Mantoua.

Condotto. Il Petr. 2. p. son. 10.

— & hammi a tal condotto.

e 2. p. canz. 7. st. 8. Si l'hauea sotto l'ali mie condotto:

e cap. 2. della morte, terz. 40

Hor tristo, hor lieto in fin qui t' hò condotto.

Causa, per cagione fregolatamente, a lui è cosa familiare, c. 3. st. 77. c. 19. st. 59. c. 14. st. 21. c. 15. st. 4. e 72. c. 14. st. 106. c. 1. st. 45. & 8. c. 27. st. 123. c. 30. st. 86. c. 34. st. 55. e 38. c. 45. st. 31. e 32. c. 42. st. 4. c. 46. st. 31. c. 44. st. 55.

st. 77. vlt. Poi vi dirò, Signor, che ne fù causa.

59 La causa, che dal porto il tien lontano.

21 Si c'hauea causa di venir Brunello

Co'l viso mesto, &c.

4 E Rodomonte causa del mal loro, &c.

*stræ subest*: Niuna speranza si troua alla nostra salute'.  
 il Franc. nella Face: Di sotto è talora prepositione, e  
 talora auuerbio, ed hà relatione a luogo, ed a dignità,  
 e denota la parte più bassa; *subter*. Ben dunque disse  
 l'Ariosto.

*Vomini colti c. 20. ff. 31*

Facendo lor giurar, che se più colti  
 Altri huomini verriano in questi porti;  
 Essi farian, che spenta ogni pietade,  
 Li porriano vguualmente a fil di spade.

Il Politi, colto, add. l. *cultus*, a il Petr. al fine della céz 8  
 Io per me son quasi vn terreno alcirto  
 Colto da voi.

Il Politi, cogliere, e corre, propriamente spiccar frut-  
 ti dalle piante, o da gli arbori; per prendere, o pi-  
 gliare: per corre in iscambio, per sopraggiunge-  
 re, per incontrare. il Franciolini, cogliere, colsi,  
 colto.

*Vrtica c. 23. ff. 122. e 135.*

ff. 122. E più duro, ch'vn sasso, e più pungente,  
 Che se fosse d'ortica, se lo sente.

135. De' giunchi, e de le stoppie, e de l'vrtiche.

Il Politi, ortica, herba, l. *vrtica*: così l' Franc. il Venuti,  
*vrtica, ortica, vrtica, cæ.*

*Vigili c. 25 ff. 69.*

E sempre mai per voi vigili, e deste.

Il Franc che pone *confimile, confimilis; docile, docili-*  
*lis; fragile, fragilis, rettile, reptilis; verisimile, verisi-*  
*milis; volatile, volatilis; poteua porre anco vigile, vi-*  
*gil, lis.* Il Valuas. Tebzi. l. 41.

Il sonno del Signor vigil custode.

*Vlto c. 41. ff. 62.*

Per questo tardi vendicato, & vlto.

Come il Petr. si valle d'oro, e d'auro, e d'altri simili,  
 così l'Ariosto di vendicato, & vlto.

*Vennato c. 43: ff. 39.*

Fu tal risposta vn venenato telo.

Il Politi, venenifero, Fior per venenoso . Auuelenato, l. venenatus. Come il Franc. pone affettato, affectatus; barb. to, barbatus, battezzato baptizatus; candidato, candidatus; capitato, capitatus; catenato, catenatus; celato, celatus; circondato, circumdato, circumdatus; colorato, coloratus; comato, comatus; comentato, commentatus; configurato, configuratus; conflatato, conflatus; confermato, confirmatus; congelato, congelatus; coniug. to, coniugatus; conquassato, conquassatus, consolidato, consolidatus; conspirato, conspiratus, constipato, constipatus; contaminato, contaminatus; temperato, temperatus; contemplato, contemplatus; contestato, contestatus; decretato, decretatus; delegato, delegatus; deprauato, deprauatus; desiderato, desideratus; destinato, destinatus, determinato, determinatus; diffamato, diffamatus; dilatato, dilatatus; disolato, desolatus; disperato, desperatus; duplicato, duplicatus; effeminato, effeminatus, emendato, emendatus; esaminato, examinatus; esercitato, exercitatus; falsificato, falsificatus; faretrato, pharetratus; feriato, feriatatus, ferrato, ferratus; festinato, festinatus; figura o, figuratus; flagellato, flagellatus, fondaro, fundatus; formato, formatus; fortunato, fortunatus, fulminato, fulminatus; gallato, gallatus; geminato, geminatus; generato, generatus, grauato, grauatus; immaginato, imaginatus; immoderato, immoderatus; Inanimato, senz' anima, inanimatus; inargentato, inargentatus, incantato, incantatus; inconfiderato, inconsideratus; incontaminato, incontaminatus; increato, increatus; incrostato, incrustatus; indubitato, indubitatus; indurato, induratus; inflammato, inflammatus; infortunato, infortunatus; inopinato, inopinatus; inremunerato, irremuneratus; insensato, insensatus; intemerato, intemeratus; intemperato, intemperatus; intrigato, intricatus, inuolato, inuolatus;

inufitato, inufitatus; lacerato, laceratus; lattato, lactatus; locato, collocato, collocatus; lunato, lunatus; macerato, maceratus; macolato, maculatus; Magistrato, Magistratus, manifestato, manifestatus; maturato, maturatus; mitigato, mitigatus; moderato, moderatus; monacato, monachus, a; mortificato, mortificatus; multiplicato, multiplicatus; nominato, nominatus; occupato, occupatus; odorato, odoratus, a; onorato, honoratus; oppilato, oppilatus; ostinato, obstinatus, pelato, pilatus, a; perturbato, perturbatus; plumato, plumatus; placato, placatus; porporato, purpuratus; prebendato, præbendatus; priuato, priuatus, a; priuilegiato, priuilegiatus; prostrato, prostratus; prouato, probatus; quadrato, tus; regenerao, regeneratus; reticolato, reticulatus; rifiutato, refutatus; sacrato, sacratuſ; ſeparato, ſeparatus; ſignificato, ſignificatus, a; ſimulato, ſimulatus; ſolcato, ſulcatus; ſoſſorato, ſulphuratus; ſperato, ſperatus; ſtellato, ſtellatus; ſtenuato, extenuatus; ſtillato, ſtillatus; ſtipendiato, ſtipendiatus; temperato, temperatus; timorato, timoratus; togato, togatus; tranſuſtantiato, tranſuſtantiatus, triumuirato, triumuiratus; turbato, turbatus; variato, variatus; velato, velatus; venerato, veneratus; vergato, virgatus; violato, violatus; vlcerato, vlceratus; vſitato, vſitatus: così potea porre anco venenato, venenatus;

*Vluli c. 14. ſ. 134. vltima.*

Aspro concerto, horribile armonia

D'alte querele, d'vluli, e di ſtrida.

Il Venuti, vlulare, & vrlare, vlulo, as, au, atum. Vlula, vccello, vlula, læ. Come aſſedio, contrario, odio, rimedio, ſtipendio, ſtudio, accordo, arredo, ſondo, grido, guado, mendo, ricordo, appalto, appoggio, corteggio, vantaggio, maneggio, degno, ſegno, regno, paſſo, configlio, oblio, articolo, capitolo, & infiniti altri ſon verbi, e nomi; così vlulo appreſſo il celebratiſſimo Arioſto.

Vase c. 23. st. 5.

Così vedi in restar l'acqua nel vase.

Il Rusc. nel ne del verso sarà così lecito d'vsar vase, come vaso, così dice ei, e con ragione, perche se vaso ha maggior vso, vase ha maggior modo nell'origine, dicendosi vas, vasis; e be che questa secondo gli antichi, che dissero (come offerua il Calep.) vasum in secundo flexu, e però nel numero plurale è restato della seconda declinatione; sia più per vaso ancora: nondimeno vas, fis, al presente hà'l vigore della medesima più, che vasum, atteso che l'hà solo nel plurale, doue l'vno, e l'altro si val dell'i, e secondo il Franciosini anco dell'a, dicendosi vasi, e vasa.

Vindice c. 27. st. 77. c. 42. st. 5.

st. 77. Questa vindice mia spada sostegno.

Forse fù da Dio vindice permetto.

Il Rusc. vindice, il Prisc. vindex, cis, vendicatore; il Francios. che pone artefice, artifex; atrepice, atriplex; calice, calix; embrice, imbrex; endice (indice dice il Politi, & pur egli appresso) index; frutice, frutex; istrice, hystrix; pollice, pollex; pomice, pumex; felice, filix; triplice, triplex: potea pur porre vindico, vindex.

Ve vestibulo c. 34. st. 54.

Nel lucente vestibulo di quella

Felice casa.

Il Venuti, vestibulo, vestibulum, li. il Francios. come pone abitacolo, habitaculum; calcolo, calculus; carbunculo, carbunculus; cingolo, cingulum; conciliabolo, conciliabulum; condiscipolo, condiscipulus; credulo, credulus; crepuscolo, crepusculum, cumulo, cumulus; discolo, emulo, zmulus; friuolo, friuolus; iaculo, poet. iaculum; incredulo, incredulus; Lapis lazulo, Lapis lazuli; maleuolo, maleuolus, muscolo, musculus; ostacolo, obstaculum; patibolo, patibulum; perpendicolo, perpendiculum; Pinacolo, pinaculum;

postribulo, postribulum ( vuol dire rostriculum; ) propugnacolo, propugnaculum; quadrangolo, quadrangulo, quadrangulum; ricettacolo, receptaculum; segnacolo, signaculum; semicircolo, semiculus; spettacolo, spectaculum; temolo, pesce d'acqua dolce, thymalus; ventricolo, ventriculus; vincolo, vinculum; così potea porre vestibulo, vestibulum.

*Vesica c. 34. si. 76.*

Vide vn monte di tumide vische.

Il Politi, vescica, l. visfica il Franc. vesica, vessica; il Venuti, vessica, vesica, cæ. il Ricciolio, vesica, cæ. Altobello nel primo libro dell' Ortogr. al cap. 7. pone molti vocaboli, che nel principio mutano l'e, in i, come escusare, espedire, esporre, estimare, leone, medolla, medollo, migliorare, neghittoso, questione, reo, sicuro, sereno, spelonca, teriaca, trebbiare: così dunque appresso l'Ariosto, vesica.

*Vterino, d'otro c. 44 si. 21.*

Astolfo lor ne l'uterino claustro

A portar diede il fiero, e turbido Austro.

Il Politi, uterino, relatiuo de fratelli nati d'vna madre, ma di padre diuerso, l. uterinus: otre, e otro, pelle di becco per portar'olio, od altro liquore, l. vter. il Venuti, vtre, & vtra, pelle fatta in foggia di sacco da porui dentro vino, & olio, vter, vtris; Plin e se ne formerebbe vtrino, non vterino, che viene da uterus, ri. Ma si difende l'Ariosto per la figura, della quale così dice il Giamb. nel 7. lib. La Comprensione da' Greci synecdo che, e da' Latini chiamata Intellectio, pone la parte per il tutto, come tetto per casa, prora per naue. Dicendo l'Ariosto dunque vterino claustro oltre la vicina, e propria intelligenza dell' vtre, intese per la parte, che è la pancia, e'l ventre, tutta la pelle. Si può difendere anco per la figura detta dal Giamb. L'Aggiugnin mezo, da' Greci Epenthesis, e da' Latini Interpositio, per l'aggiunta dell'e, hauendo detto in  
luogo

ogo d'vtrino vterino, come Vergilio in luogo d'Al-  
 cum disse Alituum dell'8. dell'En al v.27. e dicendosi,  
 reliquix, per reliquix; Induperator, per Imperator;  
 cinctus, per cinctus. I Toscani grandemente abbon-  
 dano di questa figura, trouandosi (come nota Alto-  
 bello nel primo libro dell'Ortogr. al cap.18) robba  
 nome, e verbo con semplice, e doppia b, così Libbia,  
 fabbricare co'suoi composti, e deriuati; al cap. 21. dif-  
 falcare, difalcare; diffinire, difinire, e simili: cap. 22.  
 affigga, affiga; pongo, pono, e composti; refuggio, re-  
 fugio: al cap. 24. altiero, alrero; brieue, breue; fiela, fe-  
 le; fiero, fero; gielo, gelo; intiero, intero; miele, mele;  
 auueggio, auueggo; chieggio, chieggio; debbia, debba;  
 picciolo, piccolo; plebeio, plebeo; preueggio, preueg-  
 go; profopopeia, profopopea; proueggio, proueggo;  
 sciegliere, scegliere; scielta, scelta; sciemo, scemo; seg-  
 gio, seggo; fiete, fete, veggio, veggo: cap 25. Anibal-  
 le, Anibale; Asdruballe, Asdrubale; Caualliero, Caua-  
 liero; Gabriello, Gabriele; pallidore, palidore; Rafael-  
 lo, Rafaele; solenne, solenne. Et al cap. 26. cammina-  
 re, camminare, cammino, camino; Commedia, Come-  
 dia; comodo, comodo; commune, comune; commu-  
 nicare, comunicare; femmina, femina; ramarico,  
 ramarico; vendemmia, vendemia, &c si può mettere  
 anco immagine, imagine; immaginare, imaginare.  
 Al cap. 27. Annibale, Anibale; Nettunno, Nettuno;  
 Porfenna, Porfena; Portunno, Portuno. Al cap. 28.  
 cappone, capone: al cap. 30. tamburro, tamburo: al  
 cap. 31. affiliare, affiare; fiso, fiso: al cap. 32. Cattoli-  
 co, Catolico; malattia, malatia; pedotto, pedoto; prat-  
 ticare, praticare; Rettorica, Retorica: al cap. 33. an-  
 nouale, annuale; attenouare, attenuare; balouardo, ba-  
 luardo; Capoua, Capua; continouare, continuare;  
 elettuario, elettuario; Mantoua, Mantua; mentouare,  
 mentuare; Padoua, Padua; vedoua, vedua; vettoua-  
 glia, vittuaglia. L'Artosto c. 10. ff. 65. disse humilemen-

te, per humilmente, e'l Petri sonet 2.1. e 2. p. canz. 6.  
e 2. p. son. 83. e cap. 3 della Fama, terz. 3.

*Vaghi verbo c. 34. st. 50.*

Vna dolce aura, che ti par, che vaghi.

Il Politi, vagare, andar'errando, trascorrere, vagari.

Il Venuti, vagare, leggi andar vagabondo, doue; va-  
gor, diuagor, euagor, aris. Il Cald. vagor, aris, vagare,  
& andar'errando.

*Vire c. 38. st. 30. due volte.*

Hauea seco arrecato vn'vire voto.

Preso, e legato in quell'vire rimane.

Vedi sopra vterino, doue si vede, che otre & otro è  
venuto da vter, tris latino: onde l'Ariosto è mal con-  
furato, perche la Toscana Lingua in molte voci ritiene  
l'v latina, se spessissime la muta in o: e per contrario  
l'o, latina in v, come in vbbidiente, vbbidienza, vc-  
chiello, vccidere, vcciditore, vccisione, vificiale, vfi-  
cio, vfficiofo, vliua, vliuaggine, vliueto, appresso il  
Politi. La ritiene in vpupa, vrbanita, vrbano, vrna,  
vfaggio, vfante, vfanza, vfare, vfo, vfufritto, vfura,  
vfurpare, vterino, vtero, vtile, vulgo, vulturno, appres-  
so il medesimo.

*Vepri c. 7. st. 32. c. 12. st. 87. c. 40. st. 45.*

st. 32. Con strepito vscir fan di stoppie, e vepri.

87. Si va ad ogni cespuglio, ad ogni vepre.

45. Que souente a'rimondati vepri

Sospendon per seccar l'humide reti.

Il Franc. vepre, spezie di prue, vepres. il Prisc. ve-  
pres, pruni, spine. Il Venuti, pruni, virgulti spinosi,  
dumus, mi, rubus, bi, sentis, tis: Spina, spina, na, ve-  
pres, veprium, sentis, tis, dumus, mi. Il Galefina, spina,  
spin'o, spina, na, dumus, mi, sentis, tis, vepres, prium. Il  
Cald. vepres, le spine. Il Politi, pruno, virgulto pun-  
gente, l. vepres, sentis. Lo Spada, vepri, pruni, e  
virgulti spinosi. Il Valuas. cacc. 1. 36.

Nè ben'ascose gli spinosi vepri

Nel



Nel folto sen le timidette lepri.  
cacc. 5. 11. Ne' folti vepri.

**O**ltre molte altre oppositioni, alle quali, se sia di mestiere, in altra occasione si risponderà; vi sono ancora le seguenti.

*Accio per accioche inusitatamente*, c. 33. st. 12. c. 26 st. 71. c. 35. st. 60. c. 45. st. 98. e 17. c. 46. st. 32. e 35 e 57. c. 44. st. 22. e 60. c. 43. st. 140. c. 42. st. 59. c. 38 st. 22. e 25. e 40. e 44. c. 45. st. 47. e 27.

Potea pur porre c. 3. st. 58 e 72. c. 5. st. 92. c. 9. st. 74 c. 10. 76. c. 13. 66. c. 17. 47. c. 20. st. 33. c. 29. 24. e st. 74. vlt. c. 33. 16. e 30. e 68. c. 37. st. 90. c. 44. st. 101  
Ma disse, *Accioche*, o. 3. st. 9. e 72. c. 4. st. 31. c. 5. st. 6 e 39. c. 6. st. 25. e 52. c. 7. st. 57 c. 8. st. 85. c. 12. st. 22. c. 13 st. 51. c. 17. st. 1. c. 22. st. 16. c. 25. st. 36. 41. e 90. c. 26. st. 57 c. 29. st. 23. e 31. c. 31. st. 46. e 100. c. 33. st. 85. e 91. e 117 e 124. c. 35. st. 24. c. 38. st. 13. c. 42. st. 5. e 42. c. 44. st. 10 e 94. c. 26. st. 54. E disse, *Perche*, in luogo d'*Accioche*, c. 2. st. 22. e 37. c. 3. st. 12. 21. e 71. c. 4. st. 45. e 56. c. 5 st. 4. e 44. c. 6. st. 51. e 57 c. 7. st. 44 50. 59. e 64. c. 8. st. 16 75. & 88. c. 9. st. 53. e 90. c. 11. st. 21. 28. 30. e 36. c. 12 st. 21. c. 13. st. 52. c. 14. st. 10. e 132. c. 15. st. 89. c. 18. st. 14 58. 61. 83 e 129 c. 19. st. 9. c. 20. st. 3 due volte, c. 23. st. 128 c. 30. st. 37. e 78. c. 31. st. 18. c. 32. st. 5. e 19. c. 33. st. 7. e 16. c. 35. st. 7. e 74. c. 36. st. 17. 28 33. 60. e 64. c. 37 st. 38. c. 38. st. 63. c. 39. st. 78. c. 40. st. 63. c. 41. st. 38. & 85 c. 43. st. 165. c. 45. st. 90. c. 46. st. 115. e 135.

Il verso vltimo della st. 74 del canto 13

*Accioche* veduta non fosse da Atlante, ridonda d'vna sillaba, e però s'haurà da ritenersi, *accioche*, si douerà porre vltima, in luogo di veduta. c. 3. st. 60. habbiamo vlti; ma se douerà dirsi, veduta, bino, nera porre, accio, o, perche.

Il Giamb. nel 7. libro dice. La *Leuinfine* da' Greci *Apocope*, e da' Latini chiamata *Amputatio*, coglie

via o lettera, o sillaba dal fine della parola, come au-  
uerfari, per auuerfarij, e maggio, per maggiore.

Dante:

Chiufer le porte quei nostri aduerfari . e ,

Trouammo l'altro affai piu fiero, e maggio.

Fin qui il Giamb. Il Petr. son. 84. Abbuglian, per,  
abbagliano. e 2. p. son. pur 84. Abbagliar, per abba-  
gliare. e 1. p. son. 158. Acquetan, per acquetano. e canz. 1  
st. 1. Acquistan . e 2. p. son. 23. acquistar. Amor, per  
Amore; cagion, per cagione, e cagioni; e molti altri  
nomi, e verbi, e beltà, per beltate, e beltade; pietà,  
per pietade, e molti altri nomi simili; meglio, me-  
glior, e miglior, per migliore; peggio, e peggior, per  
peggiore; e me' per meglio canz. 12. st. 7

Me' v'era che da noi fosse'l difetto.

cre, in vece di credo (dice l'Alun.) o vero di credi,  
cauz. 6. st. 3.

Come cre, che Fabritio

Si faccia lieto, vdendo la nouella.

Che lasciato. Ballat. 2. Pregoui siate accorti.

e bal. 3. E temo no'l secondo error sia peggio.

e son. 84. Ch'io temo lasso no'l souerchio ariano

Distrugga il cor.

e son. 95. — e temo non chiuda anzi

Morte i begli occhi, che parlar mi fanno.

e 2. p. al princip. della canz. 4

Tacer non posso, e temo non adopre

Contrario effetto la mia lingua al core.

Altobello nel 2. lib. dell'Ortograf. al cap. 7. Si può (dice)

scriuere congiunta con due cc, e separata con vna,

Accioche, & a ciò che, e si dà al soggiuntiuo. Alcune

volta si troua senza la particola che.

Monfignor della Casa son. 5. che comincia,

Mendico, e nudo piango. — a terra spando

Ciascun suo donc, accio più non m'inganni.

Confaloniere, casticare, dice. Sempre scriue così,

in vece di Gonfaloniere, castigare, dieci. Così anche  
patron per padroni: e satifare, e satisfazione: e po-  
lito, e dimane, oliua, molido, Padoa, Mantoa, condut-  
to, con tutti i suoi simili. Vedi sgrignuto a c. 194, doue  
con Altobello si mostra l'affinità della c, con la g.

Il Venuti, Gonfaloniere, il Galef. Confaloniere.

Il Venuti, e'l Galef. castigare, castigo: così il Prisc.

Il Ghelf. Ros. 13. 113.

Dvn castigo sì duro, e sì tremendo.

Il Gril. Pen. 23. Forte castigo.

Il Camp. lagr 6. 93. Il Valual. Tebai 12. 139.

Il Marin. Qual castigo n'haurai graue, e feüero.

Il Br. cc. Vrb 15. 46. E con duri castighi e più penaci.

L'Orlando Furioso stampato in Venetia l'anno 1609  
presso i Sessa, c 5 st 44

Che se dieci altri haueffe hauuto appresso :

c. 21. st. 36. Nè s'accostaua a dieci miglia a quello.

c. 32. st 7. L'hauea tenuto dieci giorni, e diece

Notti sempre in timor d'esser' appeso.

c. 43. st. 10. Perche non ti conobbi già dieci anni, &c.

c. 11. st. 51. ~~30~~ e furo in tutto diece

Botte, o se più, non le passò di molto.

c. 15. st. 97. Ch'a portar pesi gli varrà per diece

Bestie da soma, tanto era robusto.

c. 17. st. 32. Di quaranta perloa a pena diece

Sopra il nauilio si saluaro a nuoto.

c. 18. st. 3. Che se Grifon in diece tagli, e in diece

Punte, che trasse pien d'ira, e bizarro.

e st 133. Con Norandino otto giornate, o diece.

c. 20. st 6. L'ist'ro ne vien con otto corna, o diece.

e st. 51. Che mai ne fia più d'vno incontra diece.

c. 24. st. 10. Fece morir diece persone, e die ce.

c. 27. st. 88. Senza vsbergo io non trnuo, che mai diece

Volte fusse veduta alla sua vita.

c. 33. st. 74. E doue vna bastaua, più di diece

Persone il detto confermar di quella.

occidere, vccidere: offerire, vfferire: officio, vfficio: oliua, vliua, &c. Il Prisc. oliua, uz, oliua: cosi'l Venuti, e'l Galef. e'l Politi.

Molino. Il Prisc. pistrinum, ni, molino: cosi'l Venuti, e'l Galef. ni. Il Politi, e'l Franc. Molino.

Padoa. Il Venuti, Padoa. Il Galef. Padoua. Altob. lib. 1. cap. 33. Si troua Padua, e Padoua: Mantua, e Mantua. Il Venuti, Mantoua, cosi'l Galef. Il Petr. nel cap. 3. della Fama al terz. 14.

Cioe'l gran Tito Liuiio Padoano.

Son. 133. Non pur Verona, e Mantua. & Arunca.

Son. 154. O del Pastor, ch'ancor Mantoua honora.

e Son. 209. Mantoua, e Smirna, e l'vna, e l'altra Lira.

e cap. 3. della Fama al terz. 6.

Il Mantouan, che di par seco giostra.

Il Rusc. Capua, benchè gli affettatori della Lingua Toscana vogliono, che Capoua si dica, non Capua. I buoni Scrittori, e veri Toscani vsarono infinite voci tutte pure Latine, e con molta vaghezza, e più correnti, e meno affettate sono, Capua, Mantua, Padua, che Capoua, Padoua, e Mantoua.

Condotto. Il Petr. 2. p. son. 10.

— & hammi a tal condotto.

e 2. p. canz. 7. st. 8. Si l'hauea sotto l'ali mie condotto:

e cap. 2. della morte, terz. 40

Hor tristo, hor lieto in fin qui t' hò condotto.

Causa, per cagione sregolatamente, a lui è cosa familiare, c. 3. st. 77. c. 19. st. 59. c. 14. st. 21. c. 15. st. 4. c. 72. c. 14. st. 106. c. 1. st. 45. & 8. c. 27. st. 123. c. 30. st. 86. c. 34. st. 55. e 58. c. 45. st. 31. e 32. c. 42. st. 4. c. 46. st. 31. c. 44. st. 55.

st. 77. vlt. Poi vi dirò, Signor, che ne fù causa.

59. La causa, che dal porto il tien lontano.

21. Si c'hauea causa di venir Brunello

Co'l viso mesto, &c.

4. E Rodomonte causa del mal loro, &c.

c. 15. ff. 1. e 10. e 68. c. 17. ff. 102. c. 18. ff. 50 c. 34. ff. 67  
 e 33. ff. 102. c. 18 ff. 129. c. 19 ff. 67. c. 45. ff. 9 c. 25  
 ff. 23. (c. 30.) c. 37 ff. 114. c. 36. ff. 59 c. 27. ff. 77. c. 24  
 ff. 2 c. 43. ff. 66

Il Giamb. lib. 7. scriue: La Ieuinnanzi da' Greci  
 Aphæresis, e da' Latini chiamata abscissio, leua la let-  
 tera, o la sillaba dal principio della parola, come  
 corre per scorre, ed orare per adorare. Dante Inf. 19

E che altro è da voi a l'idolatre,

Se non, ch'esso vno; e voi n'orate cento?

Altobello lib. 3 cap. 5. Aferesi: Questa toglie dal prin-  
 cipio: onde i Latini dicono temnere, pro contemne-  
 re, ridere pro irridere; e noi, sendo per essendo, Stro-  
 logia per Astrologia, scuro per oscuro, sbergo per  
 vsbergo, probbro per opprobrio, micidio per homi-  
 cidio, sperienza per esperienza, &c. Il Ruscelli nel vo-  
 cabolario: obbrobrio, da opprobrium, voce fatta no-  
 stra per Dante, ma più per l'Ariosto, che l'vsa, & ob-  
 brobriamente. E poiche essi l'han così introdotta,  
 s'hà da ritenere, che altramente molto meglio crede-  
 rei, che fosse in dire, opprobrio, & opprobriosamente;  
 ma nell'Ariosto si riconosce l'osservanza sua negli Au-  
 tori. Il medesimo Altob. nel cap. 10 del 1. lib. dice:  
 Si può lasciare ancora in queste voci, ebrriaco, briaco,  
 edificio, dificio, epistola, pistola: eremo, remo: erefia,  
 refia: estate, state: etimologia, timologia: Euangelo,  
 Vangelo: Euangelista, Vangelista. Il Petri canz. 12. ff. 6

Se gli è ver quel ch'io odo.

e can. 14. ff. 2. Se gli è pur mio destino.

Il Politi, egli, si troua vsato da gli Scrittori anco per  
 particella riempitiua, come: egli non hà guari. Ei, lo  
 stesso, che egli, ma più del verso, che della prosa. E'  
 in vece d'egli vuol'esser contrasegnata coll' apostrofo,  
 e si pone anco per particella riempitiua, come: E' mi  
 par che: e' mi vien voglia di. L'Aurelij nel 10. lib. del  
 ristretto dell'Historie del Torsellino scriue: Fiori ne'

suoi

suoi tempi Lodouico Ariosto famosissimo Poeta.

**H** Or per rispondere a quel che in principio disse il Niseli, è molto a proposito l'insegnamento del Despautorio, che tit Syntaxeos diuisio scriue: Triplex est syntaxis, præceptiua, permissiua, prohibitiua.

Præceptiua sub arte, & præcepto continetur, vt vir fortis, turba sedet.

Permissiua, contra artem vitiosa, ratione, vel auctoritate excusatur, vt sola bubo, omnes flere, ipsa sine fletu, pars lecant.

Prohibitiua, vitiosa, nec ratione, nec auctoritate excusatur, vt vos estis doctus. Græcè di citur solæcismus, Latine imparilitas.

Simile vitium vbi in dictione fit, dicitur barbarismus, vt si quid perperam scribis, aut profers, aut aliter, quam debes, accipis.

Dictio Poetis, aut Historicis permissa, reliquis prohibita, apud Poetas Metaplasmus dicitur, vt surpitem pro surripere, altuum pro altum.

Oratio Poetis permissa, reliquis prohibita, apud Poetas, aut alios, quibus permittitur, Ichem dicitur. Eadem ergo constructio est prohibita, & permissa respectu diuersorum. Siquidem vni permissum, alteri plerunque prohibetur. Nempe paucorum priuilegia non sunt leges communes omnium.

Libro de Figuris, tit. de vitijs: Barbarismus est vniuersæ dictionis corruptio scribendo, aut loquendo commissa. Græci præ se barbaros censebant etiam Latinos. Postea desierunt Latini inter barbaros haberi.

Tam inter Græcos, quam Latinos barbari semper vocati sunt quicumque Latine, & Græca verba malè scripserunt, aut pronuauerunt.

Barbarismus in prosa nomen suum retinet, apud Poetas Metaplasmus, & Pathos nuncupatur. Ideo licet ex Poetis depromantur barbarissimi exempla, ne credas, ipsos locutos esse barbarè; sed intelligas,

barbarismum fore, si quis ita loqueretur in prosa.

Itidem censendum est de solœcismo, cui schemati apud Poetas nomen est.

Barbarismus fit duobus modis, scripto, & pronuntiatione, idque quadrifariam, adiectione, detractio-  
ne, mutatione, transmutatione literæ, syllabæ, tem-  
poris.

Adiectione literæ, ut reliquæ; syllabæ, ut alituum; temporis, ut Italia prima longa, cum sit naturaliter brevis.

D. tractione literæ, ut pretor pro prætor, tugini pro tugini; syllabæ, ut surpitis pro surripitis, salmentum pro falsamentum: temporis, ut steterunt penult breui.

Mutatione literæ, ut asuenio pro aduenio, vpilio pro opilio: syllabæ, ut pernices pro pernice: temporis, ut teste Donato apud Virgil. 8. Aen. prope fin.

Ferere Leucaten, auroque emulgere fluctus. licet non desint, qui asserant, olim in usu fuisse seruo, uis: nam Lucilius dixit: seruit aqua, & feruet.

Transmutatione literæ, ut Lerigio pro Religio, pre-  
gula pro pergula. Tinga Placentinus dicens preculam  
duos faciebat barbarismos: syllabæ, ut displicina pro  
disciplina: temporis. ut Lucia, prima brevis, & secun-  
da producta.

Fiunt (inquit Donatus) barbarismi per tonorum  
commutationem: nam ipsi adijciuntur, detrahuntur,  
mutantur, & transmutantur.

Totidem etiam modis per aspirationem deprehen-  
ditur barbarismus. Fiunt quoque barbarismi per hia-  
tus, & collisiones. Sunt etiam malæ compositiones,  
in quibus sunt Metacismi, Labdacismi, Lotacismi, &  
omnia, quæ plus æquo, minusue sonantia ab eruditis  
auribus respuuntur. Fin qui il Despaut.

Il Carb. lib. de Eloc. disp. 26. posit. 7. Metaplasmus  
(dice) est literarum, vel syllabarum unius dictionis  
contra communem loquendi rationem necessitatis,

aut ornatus gratia immutatio. Quare duplex est Metaplasmus, alter in literis, & vocatur Metaplasmus orthographiæ: alter in syllaba, & dicitur prosodiæ, & ita Metaplasmi schemata sunt vel orthographica, vel prosodica, quæ in syllabæ quantitate spectantur.

Oct. post. ex Aristotelis sententia, Metaplasmi tribus sunt modis, additione, detractio, & immutatione, additur alius modus per transpositionem. In additione, & detractio, quæ potest fieri in principio, medio, & fine, spectatur quantitas, in transpositione, & immutatione qualitas.

Et disp. 31. post. 8. Eiusdem literæ molesta in oratione repetitio habetur in vitijs, quod vitium Alliterationem vocant, & pro literarum varietate varia apud Græcos accepit appellationes. Alphacismus, seu Polyalpha, Betacismus, Gammacismus, Deltacismus, & sic deinceps. Est ergo Alphacismus, cum a, sæpius ponitur vel in principijs, vel in clausulis verborum, ut in hoc versu Aen. 8. ante fin.

Atque his auratis volitans argenteus anser.

Delracismus, Dixerat, & dextra descendens, &c. Aen. 2.  
Iotacismus, Insulæ Ionio in magno, Aen. 3. Mytacismus,

Machina multa, minax, minatur maxima muris.  
Sigmatismus,

Et loca in sicca secum spatiantur arena, Georg. 1.  
Verum hi loquendi modi non erunt vitia, sed potius virtutes, si absit affectatio: qui vel ad rem aliquam exprimendam, vel ob necessitatem a Poetis adhibentur, vel vitro sine ullo studio in simplicem, purumque sermonem incidunt.

Segue il Despaut.

Esto solæcismus vitiosa oratio quævis.

Solæcismus est impar, & inconueniens compositura partium orationis, ut acuta gladius, Saluete reuerende magister.

In



In prosa præsertim nomen suum retinet. In carmine schema vocatur, & ( vt Georgius Valla asserit ) Alloëosis, atque Solœcophanes.

Solœcismus fit modis generalibus quatuordecim.

Primo immutatione generum, vt spissus suber pro spissum, purpurea Narcissus. Silex atra Virgilij auctoritate excusatur.

Secundo immutatione casuum, vt illum quæ quæris, ego sum: urbem quam statuo, vestra est, sed excusatur figura Anriptosi.

Tertio immutatione numerorum; vt saluete ad vnũ, pro salute: turqa clamant.

Quarto immutatione personarum, vt Danaï, qui parent Attidis, quamprimũ arma sumit, pro qui parentis.

Quinto immutatione temporum, vt sumat Neptunia Troia, pro sumauit; sed de hoc est inter Grammaticos controuersia. Nec veni, nisi facta locum, sedemque dedissent, pro nec venissem.

Sexto per qualitates, vel significationes verborum. Virgil. Expoliantur eos: dem, Placidam paci nutritor oliuam, pro expoliant, & nutrito. Fecit enim commune verborum nutritor ab eo, quod erat actiuum nutritio.

Septimo per modos verborum, vt itis, paratis arma, pro ite, parate.

Octauo per aduerbia, vt intas eo, pro intro: & quoties nomen pro aduerbio ponitur, vt toruum pro torue: aut si proprium pro appellativo ponatur, vt Dardanus pro Dardanius.

Nono per præpositiones, vt eo apud amicum, pro ad amicum: rapuitque in fomite flammam, pro in fomitem: sub lucem ibant, pro ante: sed auctoritate fulcitur.

Decimo per gradus, vt respondit Iuno sancta Deorum, pro sanctissima: is quæstus est multo huberrimus,

Y

mus,

mus, pro multo huberior: sed id genus orationes sunt oppido venustæ; tantum abest, ut, vlla sit solœcismi species.

Vndecimo per coniunctiones, ut que pro ve apud Virg. 2. Aen. Danaum infidias, suspectaque dona.

Duodecimo per geminationem abnuendi, ut nihil nunquam, pro nihil vnquam:

Tertiodecimo per accentus, ut si quis pronunciarct sine accentu in fine, ponè, falsò, vnà, aduerbia.

Quartodecimo per ordinis mutationem, ut Aeditusque sacerdos cantant, pro Aedituus, sacerdosque. Fin qui il Despaut.

Il Carboni lib. 1. de Elocut. Disput. 31. de solœcismo, posit. 4. dice: Omnes solœcismi fiunt aut quantitate, cum aliquid additur per Pleonasmum (sed si quid ad emphasim, & euidenciam addatur, non est vitium: erit ergo vitium, si quid otiose ponatur) vel detractiōe per Ellipsin (Eclipsis est vel literæ, vel syllabæ, vel verbi, vel orationis: ) aut qualitate, vel verborum ordinis inuersione per Anastrophes, vel partiū orationis commutatione per Antimeriam, accidentiumue trāsmutatione per Alloecism, siue Heterosm in vna orationis parte, vel in pluribus. Quatuor itaque sunt solœcismi formæ, ad quas omnes reuocare licet, additio, detractio, trāsmutatio, immutatio. Additione, ut ad domum peto: detractiōe, ambulo viam, Aegypto venio: trāsmutatione, vel inuersione, quoque ego: enim hoc fecit: autem non habuit: immutatione, cum vna pars orationis pro alia ponitur, aut cū eorum accidentia immutantur, ut diximus enim de Anallage, eiusque formis egimus. Huc reuocares eos errores, qui committuntur, cum particulæ sibi mutuo respondentes ineptè collocantur.

Segue il Despaut. tit. de Metaplasim.

Dictio trasformata Poetæ fit Metaplasimus.

Metaplasimus est transformatio recti, solitique sermonis.

monis in alteram speciem, metri, ornatus, necessitate sue causa. Vocatur etiam Pathos. Metaplasmus dicitur à meta, idest, trans, & plasma, ros, idest, figmentum, & plasis, formatio. Pathos (neutri generis, plurale pathe, vt cete, tempe, ethe, mele a melos) passio. Patitur autem dictio quicquam adiectione, detractone, &c.

Metaplasmi species sunt. 14 Prosthefis, Epenthesis, Paragoge, Aphæresis, Syncope, Apocope, Ectasis, Systole, Dizeresis, Synæresis, Synalœphe, Ecthypsis, Antithesis, Metathesis.

Il Giamb. nel 7. lib. La figura della parola molto più lecita al verso, che alla prosa, è vna transformatione, e tramutamento del vero essere d'vna parola in vn'altro poco diuerso. Il che si fa in 14. maniere chiamate da noi per questi nomi, Aggiugnanzzi, da' Greci Prosthefis, da' Latini chiamata appositio, aggiugne al cominciamento della parola, o lettera, o sillaba, come a sciorre, isciorre, a sfoga, disfog. Altobel nel 5. lib. al cap. 5. nabisso, per abisso, isperare, per sperare, ignudo, per nudo.

2. Aggiugnimezzo, da' Greci Epenthesis, e da' Latini detta Interpositio, intramette nella parola, o lettera, o sillaba, come scalla per scala, tu tutto, per tutto, e restai per resti. Dante Purg. 4. Altobel nidio per nido, affumicato per affumato, abbarbagliare per abbagliare.

3. Aggiugnifine, da' Greci Paragoge, da' Latini detta Adductio, accresce o lettera, o sillaba alla fine della parola. Altob. v dio per vdi, ue per fu, Auolo per Auo. Dante lici per li.

Poco allungati ci erauam di lici.

4. Leuinnanzzi, da' Greci Aphæresis, da' Latini detta Abscessio, leua o lettera, o sillaba dal principio della parola, come appresso Altob. Strologia per Astrologia, scuro per oscuro, micidio per homicidio.

5. Leuinmezo, da' Greci Syncope, da' Latini detta concisio, leua dal mezo o lettera, o sillaba. Altob. proposto per proposito, spirto per spirito, merito per merito, Euangelo per Euangelio, santà per santità, smodato per smoderato.

6. Leuin fine, da' Greci Apocope, da' Latini detta Ampuratio, toglie dal fine o lettera, o sillaba. Altob. anima' per animai, Tempi per Tempij, me' per meglio.

7. Allungasillaba, da' Greci Ectasis, da' Latini detta Proectio, allunga la sillaba, che per sua natura sarebbe breue. Altob. queste voci humili, simili, venieno, sentieno, che propriamente son breui, in verso le sogliamo far lunghe.

8. Scorciasillaba, da' Greci Systole, da' Latini detta Correptio, abbrevia, & accorcia la sillaba, che è lunga di sua natura, come ammàlia per ammalia. Dante Parad. 32.

La cieca cupidigia, che v'amàlia.

Altob. idolatria breue per idolotria lungo.

9. Vnione, da' Greci Episyualœpe, da' Latini detta Subunio, congiunge due parole in guisa d'vna sola, come Signorto per Signor tuo, Bocc. nella 45. e soltre per soltre. Dante Purg. 24.

Che andate pensando si voi soltre.

Despaut. Synderesis est conglutinatio duarum syllabarum in vnam, vt Phæton dissyllabum pro trisyllabo, æripedem tetrasyllabum pro pentasyllabo. Eadem figura dicitur Episyualæpha ab episyualepho, idest, congiungo.

Altob. Sineresi: Per questa figura di due sillabe ne facciamo vna, come appo i Latini nelle voci Dij, cui, deinde, semihomo, & appo noi in queste, mio tuo, gloria, &c. in mezo al verso. Sin qui Altob. Il Petr. c. 2. della Fama terz. 48. Christiani di tre sil e canz. 2. st. 3. Christianissime, sil. cinque.

Disu-

10. **Disiunzione**, da' Greci *Dizrefis*, da' Latini detta *Diuisio*, d'vna fillaba ne vien' a far due. Dante Purg. 23

Per cui scosse dianzi ogni pendice .

Così miei di due, se di tre si faceffe ; e stagione di tre, se di quattro . Altob tiene, viene, e simili, ne' quali ie fanno vna fil. potrebbero in verso farne due.

11. **Spegniuocale**, da' Greci *Synalœphe*, da' Latini detta, *Compressio*, leua la vocale dall' vltimo della parola, quando la seguente pur da vocale incomincia.

Petr. Gratie, ch' a poch' il Ciel largo destina.

Altobello Sinaleta ; voi che ascoltate , voi chascoltate , &c.

12. **Lieualetera**, da' Greci *Ecthlipsis*, da' Latini detta *Collisio*, leua la consonante, n, Dante .

Temendo no' l mio dir gli tosse graue .

Petr. Vi è, se no' amor, che mai no' l lascia vn passo.

Il Despaut. *Eclipsis*, vel *Ecthlipsis* est in literæ cum sua vocali ante vocalem elisio , vt multille in multum ille .

13. **Cambialettera**, da' Greci *Antistœchon*, da' Latini detta *Permutatio*, pone vna lettera per vn'altra, come r, per l. Dante Purg 3.

Sotto la guardia della graue mora .

Il Despaut. *Antithesis* est literæ pro litera positio , vt illi pro illi, impete pro impetu; sed alij malunt ab impes re & id inflecti . Georgius Valla *Metalepsim* vocat, vt adulescens , vpilio , magalia , pro adulescens , opilio, magaria . *Metalepsis* est transumptio . Dicitur etiam *Antistœchon*, ab anti, idest, pro & stœchon, elementum, litera .

Altob. *Antitesis* , muta lettere , come maxime pro maxime, despetto per dispetto, Goffrido per Goffredo, noi per noi. Il Despaut. *Niger* ponit figuram huic cognatam *Crasim*, cum duæ vocales in eadem dictione positæ, in vnâ ab illis alienam vertuntur , vt ola pro aula : così oro per auro, Ostro per Aultro vento, Moro

per Mauro, nolo per naulo, restoro per restauro, tesoro per tesauo appresso i Toscani. Crasis est temperamentum, complexio, mixtio.

Il Riccioi. nella parte 1. della Profod. reform. al ca 7. Crasis est cum de duabus, tribusue literis vnica tantum retinetur, includens in se vna vim, & quantitatem illarum, ac proinde producit syllabam, vt in biga, cogo, clodius, flerunt, displodo, morunt, noris, Plotius, probiuga, coago, Claudius, fleuerant, displaudo, mouerunt, noueris, Plautius.

E nella parte 6. al num. 8. Crasis est duarum, pluriumue vocalium in vnain coalescentium inclusio, siue illæ antea habuerint vim consonantis, aut diphthongum, vel synæresim effecerint, siue non. Ideoque vim habet producendi syllabam. Hinc longa est prima in bobus, cotes, corus, cludo, flarunt, iunior, mi, malo, maius, nil, ni, nonus; & secunda in tibicen, & obedio; quia ante Crasim erant bouibus, cautes, caurus, claudo, flauerunt, iuuenior, mihi, mauolo, nihil, nisi, nouenus, tibiicen, obaudio. Differt Crasis a Synæresi, a Diphthongo, a Syncope, & Aphæresi: quia in Crasi abijcitur de pluribus vocalibus aliqua, eius tamen vis latet, & includitur in ea, quæ retinetur. At in Synæresi retinetur gemina vocalis eiusdem speciei, & in diphthongo retinentur duæ vocales diuersæ speciei, & in neutra fit inclusio vnus in altera, sed æquè concurrunt ad constituendam syllabam. Syncope, & Aphæresis fieri possunt etiam si non includatur vocalis vna in altera. Si deest, cooperit, vehemens, prehensus, obijt, retentis geminis vocalibus eiusdem speciei, fiat vna syllaba ex illis, erit Synæresis. At si vnain illarum extriueris, fecerisque deest, coperit, vemens, prentus, obit, erit Crasis.

14. Trasponlettera, da' Greci Metathesis, da Latini detta Transpositio, tramuta l'ordine delle lettere nella parola, come farebbe tubro per turbo, lagro per largo.

largo. Dante, Ed io a lui da me stesso non vegno.  
 Disse vegno in luogo di vengo. Altob. Alexandre per  
 Alexander, Tymbre pro Tymber, chermesi per creme-  
 si, padule per palude, bailo per balio, strupo per stu-  
 pro, paralleli per paralleli.

15. Rompiparola, da' Greci Tmesis, da' Latini detta  
 Scissio, diuide vna parola o semplice, o composta in  
 due parti, mettendo trà l'vna, e l'altra qualche altra  
 voce. Virg: l A sette suggetta trione. e' l Bocc nouel. 32  
 Non doueui di meno conoscere, cioè, doueui nondi-  
 meno conoscere. Altobel. diuide le parole composte:  
 Quo me cumque rapit, pro quocumque me rapit.  
 Septem subiecta Trioni. Il Bembo diuise la congiun-  
 tione, poiche dicendo:

Ma poi Gasparro mio, che pur s'iuola.

Il Despaut. Tmesis est vnus compositi, vel simplicis  
 sectio, vna dictione, vel pluribus interiectis. Ennius  
 Saxo cere comminuit brum; & Massili portant ad lit-  
 tora tanas, pro cerebrum, & Massilitanas. Eadem vo-  
 catur Diacope, idest, intereissio. Il Ricciol. part. 1. cap. 7  
 Tmesis est dictionis compositæ sectio cum interposi-  
 tione alterius dictionis, vt, Hac Troiana Tenus. pro  
 haftenus Troiana, & Argique letum pro Argiletum-  
 que. e part. 6. n. 1. apud Lucret. conque globata, con-  
 que putrescunt, conque gregantur, disquesipatis, per-  
 queplicatus, inque merentes, sequegregare, pro con-  
 giobataque, dissipatisque, immerentesque. Dixit etiam  
 Lucr. dum re non fit tamen apic. Et Auson. pro ante-  
 quam:

Ante equidem campis quã spicea suppeteret frux.  
 Il Carbon. l. b. 1. de Eloc. disp. 26. posit. 9. Metaplasmi  
 sunt numero quatuordecim, qui in tres distribuuntur  
 ordines. In primo continentur illi, in quibus litera,  
 vel syllaba redundat: in 2. alij, in quibus litera, vel syl-  
 laba abijcitur: in 3. alij, in quibus qualitas mutatur.  
 Rursus, alij Metaplasmi pertinent ad simplicem locu-

tionem, alii verò ad profodiam. Disput. 27.

1. Prosthesis. Huc pertinet Anadiplosis, latine Geminatio, ut te tuli pro tuli; Oratores etiam dicunt, momordi, cucurri.

2. Epenthesis, dicitur etiam Parenthesis. Apud Græcos fit etiam geminatio per consonantem diuersam, quam Parenptosis vocant; syllabæ verò interpositionem Epenthesis, ut Mauortis pro Martis, alituum pro alitum, apud Virgilium: cinctatis pro cinctis, apud Horatium: Induperator pro Imperator, apud Iuvenalem: nauita pro nauta, apud Propert: indupedita, & indugredi apud Lucanum.

3. Paragogæ, quæ & Paralepsis dicitur, ut hostis pro hosti, potestur pro potest, dicier, vestirier.

4. Aphræsis, ut spicis pro conipicis, Plautus; dicitur etiam Ellipsis, & hypæresis.

5. Syncope, dicitur etiam Parallepsis, ut Porfena pro Porfenna, & Hypostalis, ut astruo pro adstruo, asto pro adsto.

6. Apocope, ut Hymen pro Hymenæus apud Ovid. famul pro famulus apud Lucret.

7. Metathesis, apud Græcos est etiam toni, siue accentustranspositio.

8. Antithesis, aptius Antistoechon, ut optimus pro optimus: sunt qui dicant esse Archaismum, idest, antiquam locutionem.

9. Diæresis, siue Die'zeuxis, & Dialysis.

10. Synæresis: huc pertinet Crasis.

11. Diastole, siue Ectasis.

12. Systole.

13. Synalœphe.

14. Ecblipsis. Disput. 30. Diacope, seu Tmesis, est vocabuli compositi diuisio, vno, vel pluribus alijs interiectis, ut maximo te orabat opere, qui rem curat publicam; procul inquit dubio, antea vero quam, quo necumque feret tempestas.

/ Fic



Fit autem vel in simplicibus verbis, ut saxo cere  
**comminuit** brum. sed hic modus est antiquatus: quo  
 tamen metri causa uti liceret: vel in iunctis, ut inque  
 sa lutatam, p o i nsalutatam.

Rursus fit vel simpliciter, ut per mihi gratum, vel per  
**Anastrophem**, stant circum pro circumstant.

Disp. 27. fine. Quamvis autem Metaplasmi potissi-  
 mum metri causa usurpentur à Poetis: tamen Eupho-  
 niaz gratia etiam in pedestri oratione adhibentur. Sed  
 frequentiores sunt apud Græcos Scriptores, quam  
 apud Latinos.

**L**a Dottrina di Quintiliano ancora vale non poco a  
 mostrare, che non ben si portò il Nisieli a scriuer  
 cōtro l'Ariosto. Perche nel 1. lib. al c. o. dice: Confes-  
 sis quoque Græcis utimur verbis, vbi nostra defunt, si-  
 cut illi a nobis nonnunquam mutuuntur. Et al cap. 11  
 Verba & à vetustate repetita non solum magnos asser-  
 tores habent, sed etiam afferunt orationi maiestatem  
 aliquam non sine delectatione; nam & auctoritatem  
 antiquitatis habent, & quia intermissa sunt, gratiam  
 nouitati similem parant. E nell' 8. lib. al cap 6. In illo  
 vero plurimum erroris, quod ea, quæ Poetis, qui &  
 omnia ad voluptatem referunt, & plurima vertere  
 etiam ipsa metri necessitate coguntur, permissa sunt,  
 conuenire quidam etiam prosæ putant. Il medesimo  
 Quintil. nel principio del detto cap. 10. del 1. lib scriue:  
 Prima barbarismi, ac solocismi foeditas absit; sed quia  
 interim excusantur hæc vitia aut consuetudine, aut  
 auctoritate, aut vetustate, aut denique vicinitate vir-  
 tutum: nam sæpe à figuris ea separare difficile est, ne  
 quem tam lubrica obseruatio fallat, acriter se in illud  
 tenue discrimen grammaticus intendat, de quo nos  
 latius ibi loquimur, vbi de figuris orationis tractan-  
 dum erit. Alios barbarismos scribendo fieri, alios lo-  
 quendo, quis nescit? Illud prius additione, detractione,  
 ne, immutatione, transmutatione: hoc secundum di-  
 uisio-

uisione, complexione, aspiratione, sono continetur. Barbarismum pluribus modis accipimus, vnum in gente; quale fit, si quis Afrum, vel Hispanum Latinæ orationi nomen interat. Alterum genus, quod fit animi natura. ut is, à quo insolenter quid aut minaciter, aut crudeliter dictum sit, barbarè locutus existimatur. Tertium est illud, cuius exempla vulgo sunt plurima, verbo scilicet adicere literam, syllabamue, vel detrudere, aut aliam pro alia, aut eandem alio, quam rectum est, loco ponere. Quidam fere in iactationem eruditionis iunere illa ex Poetis solent, & authores, quos prælegunt, criminantur. Sed hæc apud Scriptores carminum aut venia digna, aut etiam laude ducuntur. Sed in prosa quoque est quædam iam recepta immutatio. Quædam, quæ singula proculdubio vitiosa sunt, iuncta sine reprehensione dicuntur. Nam dua & tre, & pondo, diuersorum generum sunt barbarismi, at duapondo, & trepondo ab omnibus dictum est, & recte dici Messala confirmat. Absurdum forsitan videatur dicere barbarismum, quod est vnus verbi vitium, fieri per numeros, aut genera, sicut solœcismum. Scala tamen, & scopa, contraque hordea, & mulsæ, licet literarum mutationem, detractionem, adiectionem non habeant, non alio vitiosa sunt, quam quod pluralia singulariter, & singularia pluraliter effieruntur; & gladia quæ dixerunt, genere exciderunt. Plus exigunt subtilitatis, quæ accidunt in dicendo, vitia, quia exempla eorum tradi scripto non possunt, nisi cum in versus inciderunt, ut diuisio Diæresis Europæi, & ei contrarium vitium, quod Synæresis, & synalœphen Græci vocant, nos complexionem dicimus, qualis est apud Varronem, Phæton. Nam si esset prosa, easdem literas enuntiare verisyllabis licebat. Præterea quæ fiunt spatio, siue cum syllaba correpta producitur, ut Italiam iato profugus: seu longæ corripitur, ut vnus ob noxam: extra carmen non deprehendas, sed nec

in carmine vitia dicenda sunt. Illa vero non nisi aure exiguntur, quæ sunt per sonos, quæquam per aspirationem, siue adijcitur vitiose, siue detrahitur, potest quæri an in scripto sit vitium. Adhuc difficilior observatio est per tenores, cum acuta & gravis alia pro alia ponitur. Cætera vitia omnia ex pluribus vocibus sunt, quorum est solœcismus, qui fit aliquando in vno verbo, nunquam in solo verbo. Sunt qui volunt quadripartitam eius esse rationem, nec aliam, quam barbarismi, vt fiat adiectione; vt veni de Sufis in Alexandriam, detractione, ambulo viam, Aegypto venio; transmutatione, quoque ego, enim hoc volui, autem non habui. Hæc tria genera quidam deducunt à solœcismo, & adiectionis vitium Pleonasmus, detractionis, Ellipsis, inuersionis Anastrophæ vocantur; quæ si in speciem solœcismi cadunt, Hyperbaton quoque appellari possunt. Immutatio cum aliud pro alio ponitur, per omnes orationis partesprehenditur. In verbo fiunt solœcismi per genera, tempora, personas, modos, numeros, in nominibus genere, numero, proprie autem casibus. In participio per genus, & casum. Pronomen quoque genus, numerum, casus habet quæ omnia recipiunt huiusmodi errorem. Fiunt solœcismi, & quidem plurimi per partes orationis. Quædam tamen & faciem solœcismi habent, & dici vitiosa non possunt, vt Tragœdia, Tyestes, & ludi Floralia, ac Megalesia. Schemata igitur nominabuntur frequentiora quidem apud Poetas, sed Oratoribus quoque permixta. Sermo constat ratione, vetustate, auctoritate, consuetudine. Rationem præstat præcipue analogia nonnunquam & Etymologia. Vetera Maiestas quædam, & vt sic dixerim, religio commendat. Auctoritas ab Oratoribus, vel Historicis peti solet. Nam Poetas metri necessitas excusat, nisi si quando nihil impediente in utroque modulatione pedum, alterum malunt, qualia sunt — imo de stirpe recisum, & — Aeriz, quo con-

gessere

gessere palumbes . & , Silice in nada, cum summorum in eloquentia virorum iudicium pro ratione, & vel error honestus est magnos duces sequentibus . Consuetudo vero certissima loquendi magistra, utendumque plane sermone, ut numo, cui publica forma est Omnia tamen hæc exigunt acere iudicium . Analogia præcipue, quam proxime ex Græco transferetes in latinum, proportionem vocauerunt . Eius hæc vis est, ut id, quod dubium est, ad aliquid simile, de quo non quaeritur, referat, ut incerta certis probet . Quod efficitur duplici via, comparatione similium in extremis maxime syllabis, propter quod ea, quæ sunt e singulis negantur debere rationem: & diminutione Comparatio in nominibus, aut genus deprehendit, aut declinationem, ut si quaeratur supis masculinum sit genus, an foeminiuum, simile illi sit panis: ac si veniat in dubium, hac domu dicendum sit, an hac domo, & domuum, an domorum; similia sunt domus, anus, manus . Hæc Quintilianus . At, domus est nomen anomalum, & datiuo domui, raro domo dicitur: genitiuo plurali domorum, accusatiuo domos, raro domuum, & domus reperies: Anus, ut sensus apud Aluarum, & ita manus apud Donatum, & Bonciarium . Segue Quintil. Diminutio genus modo detegit, & funem masculinum esse funiculus ostendit . Eadem in verbis quoque ratio, comparationis, ut si quis antiquos secutus seruere breui medii syllaba dicat, deprehendatur vitiose loqui, eandem productam habent prandeo, pendeo, spondeo, prandere, pendere, spondere . Etymologia, quæ verborum originem inquirit, a Cicero ne dicta est notatio, quia nomen eius apud Aristotelem inuenitur symbolon, quod est nota; nam verbum ex verbo ductum, idest veriloquium ipse Cicero, qui finxit, reformidat . Sunt qui vim potius intuiti, originationem vocent . Hæc habet aliquando vsum necessarium, quoties interpretatione res, de qua quaeritur, eget .

eget. Hæc Quintil. De vetustate vide, quæ retuli supra ex eius cap. 11. vbi etiam: Similis, inquit, circa, auctoritatem ratio: nam etiam si potest videri nihil peccare, qui vitur his verbis, quæ summi authores tradiderunt, multum tamen refert, non solum quid dixerint, sed etiam quid persuaserint. Et cap. 12. Superest consuetudo, cui necessarium est iudicium, constituendumque in primis quid sit, quod consuetudine vocemus. In loquendo, non si quid vitiose multis insederit, pro regula sermonis accipiendum erit. Ergo consuetudinem sermonis vocabo consensum erditorum, sicut viuendi, consensum bonorum.

**G**ioua altresì molto l'ammaestramento d'Horatio, che nell'Arte Poetica dal verso 52. dice:

Et noua, fictaque nuper habebunt veraa fidem: si  
Græco fonte cadant parce detorta.

E dal v. 58. — licuit, semperque licebit,

Signatum præfente nota procuders nomen.

Vt sylue folijs pronos mutantur in annos:

Prima cadunt: ita verborum vetus interit ætas:

Et iuuenum ritu florent modo nata, vigentque.

E dal v. 70.

Multa renascentur, quæ iam cecidere: cadentque,

Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus,

Quæ penes arbitriû est, & vis, & norma loquendi.

Il Fabriani nell'esposizione dice: Le parole sono o proptie, o traslate, e le proprie sono o vecchie e consuete, e trite, o vero elle son formate di poco dallo Scrittore. Se vno forma vna parola nuoua, perche tal parola sarà composta di parole note, accioche ella sia congiunta secondo che si conuiene, come tra' Latini è nota questa parola capra, è nota ancora la parola genus, d'esse due si fa vna parola nuoua, caprigenû. Si dice il Fabriani, ma, caprigenus, a, non è parola nuoua, trouandosi nel 3. lib. dell'En. al v. 221. così:

Caprigenumque genus.

Segue

Segue il Fabr. Alcuni vogliono, ch'egli intenda delle traslationi co'l pigliar nomi noti d'vna cosa per esprimere vn'altra, come non vorrò dire: ver redit, ma con altre parole note dirò: diffugere niues, redeunt iam gramina campis, arboribusque come. Si dice egli: Ma queste son parole d'Horatio nel principio dell'Od 7. del 4. lib. Segue: Le parole, che non sono state udite da Cetegi, son nuoue, perche Cicer. pone M. Cornelio Cetego tra gli Oratori antichi. e le parole nuoue e finae di nuovo hauranno autorità, faranno accettate per buone, s'elle caderanno, discenderanno, verranno dal fonte Greco parcamente, destramente piegate. Licuit, è stato lecito, e sarà (sempre) lecito produrre no neu, produer nomi. Alcuni testi hanno, pro cudere, ch'è traslatione presa dalla moneta; la qual pare, che molto conuenga in questo luogo, signatum, segnati di segni nuoui, metafora presa dalle monete, che come ogni dì si fanno monete con nuoue stampe, così ancora si fanno nuoui nomi. Hà detto, che le cose nuoue cacciano le vecchie, e ch'è necessario mettere in vso delle parole nuoue: e che questo sempre è stato lecito, e sempre sarà. Ora mostra come questa cosa è necessaria, dicendo, che tutte le cose, c'hanno principio, bisogna, c'habbiano fine, e che nessuna cosa può star ferma sempre in vno stato, ma ch'è forza, che le cose vadano sempre variando, e che l'vso è quello, che fa, che le parole paiono buone, e belle.

Ma che? Il medesimo Horatio nel 1. lib. de' Parlari alla Satira 10. dal v. 20. dice:

At magnum fecit: quod verbis Græca Latinis  
 Miscuit. O seri studiorum, quid ne putatis.  
 Difficile & mirum, Rhodio quod Pitholeonti  
 Contigit? At sermo Lingua concinnus vtraque  
 Suauior, vt Chio nota si comista Falerni est.  
 Cum versus facias, te ipsum percunctor: an & cum  
 Dura tibi peragenda rei, sit causa Petilli?

Il Fabr. dice : Propone Oratio vna cosa fatta da Lucillio, che gli sciocchi stiminano vna gran cosa: e mostra, ch'ella è vna sciocchezza.

At ) ma qualche sciocco mi dirà: egli fece vna gran cosa, perche egli mescolò le parole Greche con le parole Latine. E perche gli pare tanto grande sciocchezza, non si può tenere, che non esclami: O tardi, e grossi negli studi, ignorantacci, perche non riputate voi, che sia cosa difficile e marauigliosa quello, che è accaduto a Pitoleonte Rodiano, che haueua ancor mescolato nelle sue compositioni le parole Greche, e Latine, & era tenuto vno sciocco, e nessuno era, che per questo conto lo lodasse, e nondimeno lodauano Lucillio, e però era vna sciocchezza la loro.

At ) vn'altra obiezione. Il parlar mescolato con l'vna, e l'altra Lingua, cioè Greca e Latina. è più suave, come vna botte di vino Falerno e più suave, s'è mescolata co'l vino, che vien da Chio. Risponde all'obiezione: Domando, se tu mescolerai le parole Greche con le Latine, quando farai i versi: o veramente, quando tu hai a difender la causa difficile del reo Petillo? cioè, non che tu non mescolerai le parole Greche con le Latine. Questo Petillo fu accusato d'hauer rubato vna corona d'oro del Campidoglio. Pezio Publicola, e Messala Coruino Cratori grandi gli erano contro, e non poteuano sopportare, che in modo veruno s'viasse vna parola Greca, e per non hauer'a dire vn giorno Schenobite, parola Greca, la qual significa quel, che va, e gioca su per il canapo, con gran marauiglia del popolo disse funabulum: vuol dire funambulium.

Sin qui il Fabrini, il quale hauendo detto, che (come hò già sopra notato) saranno accettate per buone le parole nuoue, e finte di nuouo, & hauranno autorità, se verranno dal Greco fonte destramente piegate: ch'è stato lecito, e sarà, produrre, e far nuoui nomi;

non

non parla di coloro , che nel modo , ch' insegna , & approua Quintiliano , si vagliono di parole Greche doue le Latine mancano . Martiale mescolò in molti Epigrammi, cioè nel 84. e 102. del 1. libro, nel 6. e 43. del 2. nel 25. del 3. nel 9. del 4. nel 39. 52. e 120. del 5. nel 6. del 6. nel 12 e 13. del 9. nel 68. del 10. nel 59. dell'11. e nel 20 . e 214. del 14. le parole Greche con le Latine . Così fè Cicerone in moltissime Epistole : spesso ancora Plinio .

Il Niseli nel progin. 16. del volume quinto riferisce le seguenti parole del Casaubono nel cap 3. del 2. lib. *Ad imitationem quotidiani sermonis, ac vite communis pertinuit. & illud in Lucilij Satyris: quod Græca non raro Latinis miscebat. Horatius:*

*mi magnum fecit, quod verbis Græca Latinis*

*Miscuit: o seri studiorum*

E soggiunge: *Qoì voglio interrompere il parlamento del Casaubono per oppormi a questo suo parere: che il parlar Greco Latino di Lucilio fusse spettante all' imitatione del sermone quotidiano, e della vita commune.*

*Primieramente l'abuso del framettere parole barbare nella propria fauella è repugnantissimo all' uso del parlar quotidiano, & allo stile della vita popolare.*

*Secondariamente, qual gusto, qual profitto può recar seco il fauellare barbarizante?*

*Terzo vien riprouato dallo stesso Oratio nel medesimo luogo a' legato.*

*Quarto l'usurpamento delle voci straniere più allo scritto graue, e Poetico si richiede, che al Comico, e al Satiro, al quale il Critico assegna la locuzione volgare, e disaccurata hauendo egli detto di sopra: *Stilus Lucilij humilis, inaccuratus, & populo accommodatus: anzi disaccuncio, & insuauis al popolo, il quale non suole intendere se non il proprio idioma.**

*Quinto, simil vizio quanto sia detestabile in autentiche scritture leggi il progin. 113. del volume 3. Iui: Ausonio a guisa*



guisa delle donne pregne, ch'appariscono alcuna volta cose  
stravaganti, e abborrendi, con gusto eccritto, s'incapricci  
di formare, anzi d'iformare alcune compositioni Greche,  
latine senz'arte, e senza gratia alcuna, con molta inspi-  
dezza, e mera fantiullaggine: henebe alcune con qualche  
scusa d'artificio si possano tollerare nelle quali prima per-  
guisficazione di motu, e poi per autorità di detti, le parole  
Greche vi hanno luogo, e iurifazione. Nelle opere scienti-  
fiche, per necessita, e nelle Satiriche per piacevolezza, si pos-  
son ricevere, e commendare questi tramezzamenti. Giouona-  
le grecizza tal volta. Comportalo in pace: Egli scriue Sati-  
re, imita persone Greche, nasconde oscenità, il fa parcissi-  
mamente. Lo Scalig. Poet. l. 3. v. 98. An uero liceat Græcæ  
Latinis interserere? Sane hoc irridet Horatius. Interposuit  
tamen Luuentalis semel àque iterum. Tra seorse Cio. nell'e-  
pistole ad Attico spesso ad usar voci Greche per non esser in-  
tejo, rispetto a' pericoli delle fazioni di Cesare, e di Pompeo.  
Plinio o per allegatione, o per vanagloria non se ne guarda.  
Tulliaua. E' pistola essendo capace di vari stili, e di vari  
suggetti, riceue assoluta libertà di caminar licentiosamente.  
Domizio Calderino: Inserébant pœete uerba græca carmi-  
ni. ut maior esset lepos, id tanquam nimium molle repre-  
bènditur in Lucilio. Pitholauus Rhodius non probatur, quod  
sepius græculas uoces inseruit. Hoc agit Martialis, sed rã-  
ro & apto. E' a me pare che spassa, e si uolmente, e an-  
che alle volte con inopportuna, & affettata occasione im-  
piastri parole Greche per le sue compositioni. Quando se  
possa prender licenza di grecizzare piú entro l'epistole, hin-  
segna Simon Verepeo de conscribendis epistolis, & con questo au-  
toruoli distinzioni.

Cum Lingua Græca sit omnium gratissimum, & ven-  
tatum fecundissimum, Græcis licebit uis seu uerbis, seu sen-  
tentis, si insit in ijs aut graue quid, aut argutum, aut sua-  
ue, aut uicosum, aut huiusmodi aliquid, quod Latine pla-  
tum, festiuiatē suam, & uim amitteret: aut certe bre-  
uius, ex significantius dicitur, quam latine.

2. *Gracis licet vii, ubi Latinis destituimur cum videlicet aliquid fuerit, quod nisi barbare, aut voce Latinis inaudita exprimi non posset, hic sum nostram egestatem Gracorum copia subleuabis.*

3. *Cum quid rectius, aut occultius scribendum sit amicis, quod non a quouis velimus intelligi, ut interdum fecit Cicerone ad Atticum.*

4. *Cum scribimus ad nobis familiares, & eruditos, quibus multa paucis per allusiones ad historias, fabulas, dicta Sapientum, versiculos poetarum, prouerbia, & insinuationes significare volumus: ad qua omnia Lingua Graca mihi quantum des nobis facultatem.*

*Il Cardano nella sua apologia contra allo Scalig: al num. 256.*

*Licet tribus in casibus Graca miscere Latinis. vel cum Latina non habentur: vel ubi lis est in lectione, vel dictione, vel sensu: vel cum res adeo grauis est, ut vereamur, ne quis interpretatione maiorem emphasim addiderit. Caterum in alijs si quis faciat, inepta, ac puerili ambitione id fecisse, haud dubium est.*

Al primo argomento del Nifeli, co'l qual'ei s'opponne al parer del Casaubono, rispondo, che la Lingua Graca, la qual chiama l'altre barbare, non è barbara. Vedi quel che s'è detto co'l Despaut. c. 330 post med. La Chiesa Romana dice nel secondo Hino della Pentecoste:

*Gracis, Latinis, Barbaris.*

Nè secondo Quintil. Oratio, Cic. & altri opportunamente valersi delle parole Greche nelle Latine, e delle Latine e Greche nelle Toscaoe è vero abuso. Se dalla Toscana Lingua si leuassero tutte le parole Latine, molto poche a rispetto di quelle in vero le ne resterebbono. Moltissime Greche n'ha riceute ancora, e se l'uso vuole, ne puo riceuere moltissime altre, che sono significantissime, bellissime, illustrissime. E vaglia il vero è gran corrispondenza trà queste tre Lin-

gue,

gue, e qual si scorge trà figlia, Madre, & Auola, e come la figlia suol essere herede se non del tutto, certo in buona parte, così la Toscana lingua si vede in possesso in grandissima parte delle Latine parole, & in molta delle Greche.

Al 2. Viare in Toscana Lingua le voci Latine e Greche non è fauellaro barbarizante, come s'è mostrato nella prima risposta.

Al 3. Orario non è contrario a se stesso. Vedi sopra a carte 345.9. Gioua.

Il quarto non è contrario al nostro parere, anzi gli è fauoreuole.

Al quinto si risponde, come al primo & al secondo. Per Ausonio fa l'autorità di Quintil. e d'Horatio se per altro questi gli par contrario. Plinio si serui dell'uso di Cic. che non per non esser'Inteso interpolate le parole e sentenze alla Greca, molto ben sapendo, che altri pur l'intendeuano, ma per altro conueneuol rispetto. Martiale a petto a tanti altri Epigrammi, più tolto fu parco, che traboccheuole nell'inframetterui i detti Greci. La prima distintione del Verepeo non è contraria, anzi gioua al nostro intento contro il Nisieli, che non vuole, che si grecizi, e pur loda la medesima distintione. vedi a c. 3. 9. dal v. 9. L'uso delle voci Greche nel canto de' Toscani è tale, che riduce quelle alle sue proprie nelle forme Toscane, come s'è fatto di tante altre Greche, e di moltissime Latine. La 2. distintione è dottr. di Quintiliano, che già ho posta molto prima, & espone il uarere del Nisieli. La terza è per l'epistole & è secondo il parere del medesimo Nisieli. La quarta parimente appartiene all'epistole.

Il primo caso del Cardano è'l medesimo insegnamento di Quintil. Il secondo appartiene alle controuerse. Il terzo alle cose assai graui. Onde il primo caso del Cardano, e la seconda distintione del Verepeo dando in vn medesimo punto, gli altri due punti

del Cardano, e le tre altre distinzioni del Verepeo hanno quest'ordine.

2. La differenza nella parola, o lectione nel senso fa scita la mescolanza delle Greche parole con le Latine. 2. del Card.

3. La gravità della cosa per l'espositione. del Cardano 3. caso.

4. L'arguria (oltre la gravità) la soauità, la giocosità, la breuità, la maggior significazione, ed altra maniera, che dette latinamente perderebbon la forza, e la galanteria. 1. distint. del Verepeo.

5. Quando meglio, e piu segreto si deue scriuere all'amico, che non vogliamo esser intesi dagli altri. 3. dist. del Verepeo.

6. Lo scriuere agli amici, & eruditi molte cose con poche per alludere all' historie, alle fauole, a' detti de' Savi, a' versi de' Poeti, a' Proverbij. 4. dist. del Verepeo.

**L** Eruditione parimente del Padre dell'Eloquenza Latina e fauoreuole al gran Ferrarese contro la principal oppositione del Niseli; perche nel 1. libro dell'Oratore ad Quintum fratrem dice: Quid est, cur non Orator de rebus ijs eloquentissime dicat, quas ad certam causam tempusque cognorit? Est enim finitimus Oratori Poeta, numeris astrictior paulo verborum autem licentia liberior, multis vero ornandi generibus socius, ac pene par: in hoc quidem certe prope idem, nullis ut terminis circumscribat, aut definat ius suum, quo minus ei liceat eadem illa facultate, & topia vagari qua velit.

E dopo molte altre cose: In Oratore autem acumen Dialecticorum, sententiarum Philosophorum, verba prope Poetarum, memoria Iurisconsultorum, vox Praeceptorum, gestus pene summorum actorum est requirendus.

E dopo altre cose: Animaduerti hoc esse in hoc vi-

ij, quod ea verba, quæ maxime cuiusque rei propria quæque essent ornatissima, atque optima occupasset, aut Ennius, si ad eius versus me exercerem: aut Gracchus, si eius orationem mihi forte proposuissem: ita si iisdem verbis vterer, nihil prodesse: si alijs, etiam obesse, cum minus idoneis vti consuescerem. Postea mihi placuit, eoque sum usus adolescens, ut summorum Oratorum Græcas orationes explicarem: quibus lectis hoc assequebar, ut cum ea, quæ legerem Græce, Latine redderem, non solum optimis verbis vterer, & tamen vtitatis, sed etiam exprimerem quædam verba simitando, quæ noua nostris essent, dummodo essent idonea.

E nel 3. lib. Est quidam ornatus orationis, qui ex singulis verbis est: alius, qui ex continuatis, coniunctisque conitatur. Ergo vtemur verbis, aut ijs, quæ propria sunt, & certâ quasi vocabula rerum, pene vna nata cum rebus ipsis: aut ijs, quæ transferuntur, & quasi alieno in loco collocantur: aut iis, quæ nouamus & facimus ipsi. In propriis est igitur verbis illa laus orationis, ut abiecta, atque obsoleta fugiat, lectis atque illustribus vtatur, in quibus plenum quiddam, & sonans inesse videatur.

E dopo alquante parole: Tria sunt igitur in verbo simplici, quæ Orator afferat ad illustrandam, atque exornandam orationem: aut inusitatum verbum, aut nouatum, aut translatum. Inusitata sunt prisca fere, ac vetusta, & ab usu quotidiani sermonis iamdiu intermissa. quæ sunt Poetarum licentiæ liberiora, quam nostræ: sed tamen raro habet etiam in Oratione Poeticum aliquod verbum dignitatem. Nouantur autem verba, quæ ab eo, qui dicit, ipso gignuntur ac fiunt, vel coniungendis verbis, ut expectorât, & versutiloquas malitias: vel sæpe sine coniunctione verba nouantur, ut ind genitalis, ut incuruescere. Tertius ille modus transferendi verbi late patet, quem necessitas

genuit inopia coacta & angustiis, post autem delectatio iucunditasque celebrauit.

È nell'Oratore a Bruto: Ornatus verborum duplex: vnus simplicium, alter collocatorum. Simplex probatur in propriis, vltatisque verbis. quod aut optime sonat, aut rem maxime explanat. In alienis aut translatum, aut factum aliunde: aut factum ab ipso, aut nouum, aut priscum, & inusitatum: Sed etiam inusitata ac prisca sunt in propriis, nisi quod raro vtimur. Collocata autem verba habent ornatum, si aliquid concludunt efficiunt, quod verbis mutatis non maneat, manente sententia. Nam sententiarum ornamenta, quæ permanent, etiamsi verba mutaueris, sunt illa quidem permulta, sed quæ emineant, pauciora. Ergo ille tenuis orator modo sit elegans, nec in faciendis verbis erit audax, & in transferendis verecundus, & parcus, & in priscis reliquisque ornamentis & verborum, & sententiarum demissior, translatione fortasse crebrior, quæ frequentissime sermo omnis vtitur non modo urbanorum, sed etiam rusticorum: siquidem est eorum gemmare vites, sitire agros, latus esse segetes; luxuriosa frumenta. Nihil horum parum audacter, sed aut simile est illi, vade transferas: aut si res suam nullum habet nomen, docendi causa sumptum, non ludendi videtur.

È dopo molte cose: An ego Homero, Ennio, reliquis Poetis, & maxime Tragicis concederem, vt ne omnibus locis eadem contentione vterentur, crebroque mutarent? Nonnunquam etiam ad quotidianum genus sermonis accederent: ipse nunquam ab illa acerrima contentione discederem? Sed quid Poetas Diuino ingenio profero? Histriones eos vidimus, quibus nihil posset in suo genere esse præstantius, qui non solum in dissimillimis personis satisfaciebant, cum tamen in suis versarentur: sed & Comœdum in Tragediis, & Tragedum in Comœdiis admodum placere

placere vidimus, ego non elaborem?

E nel dialogo de Partitione oratoria: Et res & verba inuenienda suot & collocanda. Proprie autem in rebus inuenire, in verbis eloqui dicitur. Collocare autem etsi est commune, tamen ad inueniendum refertur.

E dopo altre cose: Prima vis est in simplicibus verbis: In coniunctis secunda. Simplicia inuenienda sunt, coniuncta collocanda sunt. Et simplicia verba partim natia sunt, partim reperta: Natia, ea, quae significata sunt sensu. Reperta, quae & ipsis facta sunt. Et nouata aut similitudine, aut imitatione, aut inflexione, aut adiunctione verborum. Atque etiam est haec distinctio in verbis, altera natura, tractatione altera. Natura, vt sint alia consonantiora, grauiora, leuiora, & quodammodo nitidiora: alia contra. Tractatione autem, cum aut propria sumuntur rerum vocabula, aut addita ad nomen, aut noua, aut prisca, aut ab oratore modificata, & inflexa quodammodo, qualia sunt ea, quae transferuntur, aut immutantur, aut ea, quibus tanquam abutimur, aut ea, quae obscuramus, quae incredibiliter tollimus, quaeque mirabilius, quam sermonis consuetudo patitur, ornamus.

**F**inalmente l'Institutione d'Aristotele sta pure per la difesa dell'Ariosto, scriuendo cosi quegli'nella Poetica al cap. 4. secondo la traduttione del Pacci: Appello dictionem, per verba sensus explicationem, id quod in metris zque ac insoluta oratione eandem vim habet.

Il Robortelli: Hæc ita vertit Paccius. Sed commodius & apertius ita verti possunt: Appello dictionem, explicationem, seu interpretationem eam, quae fit per prolationem nominis alicuius, seu appellationem rei per nomen. Dictionem Aristoteles explicat qualis sit, qualeque sit ipsius officium. Etque duplex dicitio: aut enim fit per simplicia, ac disiuncta verba, in qui-

bus neque falsum, neque verum inest: Aut per coniu-  
cta, in quibus est illa, quam vocat Aristoteles: Euan-  
giationem, seu Prononciatum, & Proloquium, in quo  
inest aut verum, aut falsum. Cum vero Aristoteles in  
contextu ait, eandem esse vim dictionis in metro, &  
soluta oratione, ita intelligi debet, tantundem signifi-  
care dictionem in metro, ac in sermone soluto, nec  
minus vim suam hic, quam illic exercere. Nam in  
reliquis partibus, dissimilem esse Dictionem Poeticam  
ei, qua utimur in pedestri oratione, nemo dubitat, &  
Aristoteles ipse lib. 3. Rhetoricorum declarat.

huius al. cap. 1. verso. il. fin. Quoniam Poetæ res friuolas  
dicentes, propter dictionem videbantur gloriam con-  
secuti, idcirco Poetica primo suscepta est dictio, que-  
lis est Georgiæ, & ad præsens usque multi minus do-  
cti hos optime dicere arbitrantur. Id vero ita non est.  
Quod inde etiam ostenditur, quod nec ipsi, qui Tra-  
gœdias faciunt, illo modo amplius utuntur.

Et nel cap. 2. al. princ. Poetica (dictio) forte non humi-  
lis, sed orationi non accommodata est. Inusitata gra-  
uiorem reddunt orationem: quod enim ad peregrinos,  
atque aduenas patimur, id etiam ipsum ad dictionem  
sustinemus. Quo circa inusitatoria sunt adhibenda.  
Hæc enim ex omnibus admiramus. Mirabile autem  
omne iucundum est. In metro igitur multa id faciunt,  
& commode ibi dicuntur: nam tam res, quam perso-  
næ, de quibus habetur oratio, excellentiores sunt. In  
oratione vero soluta, cum causa minor sit, multo pau-  
cioribus utendum. Nam ibi quoque si seruus, aut ado-  
lescens ornatiores diceret, aut de paruis, indecorum  
esset.

Ε poco di poi: Nomina vero, quæ sunt æquiuoca,  
cauillatorie conferunt: æquiuocationibus enim frau-  
dem parat. quæ vero synonyma sunt, Poetis. Dico au-  
tem propria & synonyma, ut proficisci, & ire. Nam  
hæc ambo & propria, & synonyma sunt ad inuicem.

Tanto



Tanto autem magis in ipsis oratori est elaborandum, quanto pauciora prædia soluta oratio habet, quam metrica.

E nel cap. 3. Nomina composita, poetica videntur. In Poesi decet alium lac dicere: in oratione vero soluta nonnulla indecora sunt. nonnulla si crebrius ponantur arguunt, ac patefaciunt modum Poeticum: Composita dictio dithyrambica est perutilis. Prisca vero Heroicis. Dignitatem enim, ac magnitudinem affert. Translatio aurem Iambicis.

E nel cap. 6. Si translationibus, & epithetis significes, modo ne ut Poeticum genus incidas. Si multa pro vno ponas, ut Poetae faciunt. Sicut qui Arist. nella Rettorica

Segue nella Poetica al cap. 20. circa med. Nominis generum aliquod est simplex: simplex autem voco, quod ex minime significantibus constituitur; aliquod duplex, cuius aliud quidem ex significantibus, ac minime significantibus componitur, aliud ex significantibus omnino. Triplex insuper, ac quadruplex nomen esse potest, quemadmodum multa Megaliorum.

Il Robortol. Pertinet etiam ad facultatem Poeticam cognoscere nomina simplicia, & composita, scireque qua ratione componantur: nam aliquando ex duobus, aliquando ex tribus, aliquando ex quatuor, & pluribus etiam componitur nomen vnum. Aristoteles in contextu Poetice, cum inseruiret Poetis, qui etymologiam verborum exactius considerant, dictionesque mira quadam ratione complicant, & componunt, ut plura significant, hæc protulit. Duplicia nomina igitur hoc loco ait. Quæ tum ex significante, tum ex non significante sunt composita, videntur esse, quæ Quintilianus ait composita esse ex integro, & corrupto, ut maleuolus; aut ex corrupto ex integro, ut noctivagus: aut ex duobus corruptis, ut pedisequus (aggiunge Quintil al detto cap. 10. longe post med. aut ex no-

stro, & peregrino, vt biclinium, contra vt epitogium & anticato, aut ex duobus peregrinis, est Epithedium: nam cum sit præpositio, epi, græca, rheda, Gallicum, nec Græcus tamen, nec Gallus videtur composito, Romani suum ex utroque alieno fecerunt: Segue il Robortel. Compositum nomen apud Græcos non tantum ex duobus constat, sed etiam ex tribus, & quatuor, aliquando etiam ex pluribus omnibus fere integris, nedum corruptis, vt in exemplo Hermocaiexanthos patet. Quæ dictio composita est ex tribus nominibus fluuiorum, Hermi, Caici, Xanthi, paulo post, vbi de Dithyrambicus dictionibus loquemur, aliquid dicemus. Quintilianus lib. 11. cap. 5. (vuol dire lib. 1. c. 10. longe post med) de Latinarum dictionum compositione loquens, ait: Aut e duobus quasi corporibus coalescunt, vt maleficus. Nam ex tribus nostræ utique Linguae non concesserim, quamuis capsis Cicero dicat compositam esse ex cape, & si vis, & inuentantur, qui Iupercalia æque tres partes orationis esse contendant, quasi luere per caprum; nam suouetaurilia iam persuasum est esse ex sue, oue, & tauro. Cæterum etiam ex præpositione, & duobus vocabulis dure videtur struxisse Pacuuius, Nerei

Repandi rostrum, incurui ceruicum pecus.

Iunguntur autem aut ex duobus Latinis integris, vt superui, aut ex integro & corrupto, aut ex nostro & peregrino, aut contra, aut ex duobus peregrinis. Sed res tota magis Græcos decet, nobis minus succedit. Così riferisce il Robortel ma sopra così dice ancora Quintil. Compositæ (voces) aut præpositionibus subiunguntur, vt innocens, dum ne pugnantibus inter se duabus quale est imperterritus, alioquin possunt aliquando continuari duæ, vt incompositus, & quo Cicero utitur, subabsurdum: aut e duobus quasi corporibus coalescunt, come s'è riferito co'l Robortel che segue. Horatius in Epistola ad Pisones compositi-

tionem multiplicem nominum probat, modo sit apte facta. iui dal verso 47.

Dixeris egregie, notum si callida verbum  
Reddiderit iunctura nouum, si forte necesse est  
Indicijs monstrare recentibus addita rerum.

& aggiunge.

Fingere cinctutis non exaudita Cethegis  
Continget.

Prorsus reiici vult ab Oratoribus nomina Composita  
Aristoteles, cum tamen Poetarum sermonem mirifice  
ornent. Demetrius vbi loquitur de fictis nominibus,  
& nouis, reijcit ea ad Poetas. Omne autem nomen  
aut est proprium, aut ab alia lingua, aut translatio, aut  
ornatus, aut fictum, aut productum, aut subtractum,  
aut commutatum.

Il Robertel. sic etiam Quintil. l. 1. c. 5. (vuol dire 10.)  
Singula sunt aut nostra, aut peregrina, aut simplicia,  
aut cōposita, aut propria, aut translata, aut vsitata, aut  
ficta. Subtractum, productum, commutatum, vide-  
tur velle Quintil. ibi completi sub solœcismo, ut fi-  
guris dictionum: atque vel status, vel qualitates ap-  
pellandas esse. Octo igitur qualitates in nominibus  
enumerauit Aristoteles, il qual soggiunge: Proprium  
voco, quod omnibus in vsu est.

Il Robertel. Proprium ait esse, quo omnes vtuntur  
in aliqua Ciuitate, aut regione. Propria (inquit Quintil.)  
sunt verba, que id significant, in quod primum  
denominata sunt. Cic. autem lib. 3. de Oratore ait:  
Propria sunt certa quasi vocabula rerum pene vna na-  
ta cum rebus ipsi.

Segue Aristotele: Ab alia lingua, quod aliquibus  
duntaxat: ex quo patet, huiusmodi atque proprium  
fieri posse, vt in idem quandoque recidant: minime  
tamen eisdem.

Il Robertel. Barbarissimum, quod sit gente, vocat  
Quintil. lib. 1. cap. 5. (vuol dir 10.) vt si quis Hispanum,  
vel

VERA SINT LATINÆ ORATIONI NOMEN INFERAT. Eiusdem generis sunt illa, quæ protulit Virg. lib. 1. Gaza, Mapalia. Hermogenes de formis orationis lib. 2. tit. de Simplicitate in medio: Hæc autem plus aliquid simplicitatis, quoad sententiam, propius enim accedunt suauitati, quare fit, vt apud Poetas frequens sit. Quod si apud illos hæc magnitudinem habent, imitari non oportet: quia vulgus non frequenter his vtitur exemplis. Et in tit. de sententijs suauitatis. Infinita sunt apud Poetas exempla & post nonnulla: Hæc Poetis conceduntur. Item neque hæc suauitate carebunt, sed voluptatem hæc sententiæ facient, longe quam in alijs, modestiorem, si irrationabilibus quis animalibus hominis propria affingat. Paulo post de Herodoto loquens, ait: Hæc Herodotus accurata suauitate in hœdis, ac sententijs vsus est, quibus & nos suauitatem notamus: quoniam ipsa Ionica Lingua vti capio: quæ cum Poëtica sit, suapte natura suavis est. Quod si aliarum Linguarum dictionibus vsus est, hoc nihil est, cum Homerus, Hesiodus, ac cæteri diuersis Linguarum dictionibus vsi sint, tamen maxime Ionicis.

¶ In Carbone vel 1. lib. de elocutione, disp. 5. posit. 5. Peregrina sunt, quæ ex alijs Linguis sumuntur. Posit. 6. Ea etiam peregrina dici possunt, quæ sunt cuique arti propria, si alieno in loco ponantur. Quædam enim propria sunt Philosophorum, quædam Iuris peritorum, Grammaticorum alia, alia Historiographorū, alia denique Comicorum, quæ non sunt passim in quouis scribendi genere adhibenda. Posit. 8. His de causis citra culpam Græcis vocibus vti necessebit. Primum cum pro domesticis habentur. Deinde cum proprio vocabulo destituerint: tunc enim præstat Græce loqui, quam barbare. Id frequenter accidit in nominandis arboribus, piscibus, auiibus, herbis, medicamentis, partibus humani corporis, instrumentis, succis, oleis, gemmis, & lapillis. Postea cum Græca

sunt propriis venustiora, vel significantiora. Ad hæc si quid occultius sit, quod eclatum volumus. Præterea, si Græci hominis verba memoramus, Postremo ioci causa, ut aliquando Tullius fecit.

Monfig Zani nella Rettorica al cap. 5 del trattato 3. dice: Aristotele nella Poetica, siccome nota il Panig, distingue le parole in queste spezie, cioè semplici, composte proprie, forestiere, metaforiche, ornate, allungate, scemate, e alterate. Parole semplici sono quelle, che non sono composte di parti, le quali parti sieno parole significanti da loro medesime separate, come Cielo, fuoco, terra, fiume. Si dicono ancora parole semplici altre parole composte di parti significanti da loro medesime separate, nelle quali a caso, e non di proposito, e studiosamente sono destinate esse parti a coprire vna parola, come solamente, e somiglianti. Parole composte veramente, e propriamente sono quelle, che si compongono di parole da loro stesse significanti separate, e di proposito, come capifuoco, drizzacrino, pappagallo, e simili.

Parole proprie d'vna Lingua si dicono, e sono quelle, che comunemente si proferiscono, e s'intendono dagli huomini d'vna medesima nazione, e Provincia; come a noi Italiani Dio, Angelo, Cielo, terra, huomo, pietra, a mare, vivere, dianzi, gagliardamente, e simili. E quando si dicono parole proprie, s'intendono ivitate, e le correnti, non l'antiche, e dismesse, come amanza, altezzoso, e simili, se bene Quintiliano nel lib. 8. al cap. 3. concede l'vsar tal volta, per dar gratia al parlare; qualche parola antiquata, purchè non sia sconcia, nè cauata dalle più folte tenebre.

Parole forestiere sono le proprie d'vna lingua differente dalla Lingua, nella quale si parla, come equo, milite, verbero, e simili nella nostra lingua. Ma che? Si trouano alcune parole forestiere fatte dall'vso come proprie in vn'altra lingua, come celerita, egro, estolle, e simili, che sono proprie della lingua Latina, e marciare, sembra, souente, e simili, che sono proprie della

Latina orationi nomen inferat. Eiusdem  
 generis sunt illa, quæ protulit Virg lib. 1. Gaza, Mapa-  
 lia. Hermogenes de formis orationis lib. 2. tit. de Sim-  
 plicitate in medio: Hac autem plus aliquid simpli-  
 citatis, quoad sententiam. propius enim accedunt  
 suauitati, quare fit, vt apud Poetas frequens sit. Quod  
 si apud illos hæc magnitudinem habent, mirari non  
 oportet: quia vulgus non frequenter his vtitur exem-  
 plis. Et in tit. de sententijs suauitatis. Infinita sunt  
 apud Poetas exempla & post nonnulla. Hæc Poetis  
 conceduntur. Item neque hæc suauitate carbunt, sed  
 voluptatem hæc sententiæ faciunt, longe quam in alijs,  
 modestiorem, si irrationabilibus quis animalibus ho-  
 minis propria affingat. Paulo post de Herodoto lo-  
 quens, ait: Hac Herodotus accurata suauitate me ho-  
 tidis, ac sententijs vsus est, quibus & nos suauitatem  
 notamus: quoniam ipsa Ionica Lingua vti caput: quæ  
 cum Poëtica sit, suapte natura suavis est. Quod si alia-  
 rum Linguarum dictionibus vsus est, hoc nihil est, cum  
 Homerus, Hesiodus, ac cæteri diuersis Linguarum  
 dictionibus vsi sint, tamen maxime Ionicis.

II. Carbone vel 1. lib. de elocutione, disp. 5. posit. 5.  
 Peregrina sunt, quæ ex alijs Linguis sumuntur. Po-  
 sit. 6. Ea etiam peregrina dici possunt, quæ sunt cuique  
 arti propria, si alieno in loco ponantur. Quædam  
 enim propria sunt Philosophorum, quædam Iurisperi-  
 torum, Grammaticorum alia, alia Historiographorū,  
 alia denique Comicorum, quæ non sunt passim in  
 quouis scribendi genere adhibenda. Posit. 8. His de  
 causis citra culpam Græcis vocibus vti licebit. Pri-  
 mum cum pro domesticis habentur. Deinde cum  
 proprio vocabulo destituerint: tunc enim præstat Græ-  
 ce loqui, quam barbare. Id frequenter accidit in no-  
 minibus arboribus, piscibus, auibus, herbis, medicā-  
 mentis, partibus humani corporis, instrumentis, su-  
 pellectilibus, gemmis, & lapillis. Postea cum Græca

sunt

sunt propriis venustiora, vel significantiora. Ad hæc si quid occultius sit, quod eclatum volumus. Præterea, si Græci hominis verba memoramus, Postremo ioci causa, ut aliquando Tullius fecit.

Monfig Zani nella Rettorica al cap. 5 del trattato 3. dice: Aristotele nella Poetica, siccome nota il Panig. distingue le parole in queste spezie, cioè semplici, composte proprie, forestiere, metaforiche, ornate, allungate, scemate, e alterate. Parole semplici sono quelle, che non sono composte di parti, le quali parti sieno parole significanti da loro medesime separate, come Cielo, fuoco, terra, fiume. Si dicono ancora parole semplici altre parole composte di parti significanti da loro medesime separate, nelle quali a caso, e non di proposito, e studiosamente sono destinate esse parti a coprire vna parola, come solamente e somiglianti. Parole composte veramente, e propriamente sono quelle, che si compongono di parole da loro stesse significanti separate, e di proposito, come capifuoco, drizzacrino, pappagallo, e simili.

Parole proprie d'vna Lingua si dicono, e sono quelle, che comunemente si proferiscono, e s'intendono dagli huomini d'vna medesima natione, e Prouincia; come a noi Italiani Dio, Angelo, Cielo, terra, huomo, pietra, a mare, viuere, dianzi, gagliardamente, e simili. E quando si dicono parole proprie, s'intendono l'usate, e le correnti, non l'antiche, e dismesse, come amanza, altezzoso, e simili, se bene Quintiliano nel lib. 8. al cap. 3. concede l'vsar tal volta, per dar gratia al parlare, qualche parola antiquata, purchè non sia sconcia, nè cauatà dalle più folte tenebre.

Parole forestiere sono le proprie d'vna lingua differente dalla Lingua, nella quale si parla, come equo, milite, verbero, e simili nella nostra lingua. Ma che? Si trouano alcune parole forestiere fatte dall'uso come proprie in vn'altra lingua, come celerita, egro, estolle, e simili, che sono proprie della lingua Latina, e marciare, semcra, souente, e simili, che sono proprie della

Francese, o Prouenzale.

Le parole forestiere non fatte proprie nella lingua, nella quale si parla, si deuono schiuare, ma se ne concede per necessi à, o per qualche buono effetto l'uso, come per dar magnificenza al parlare, o per meglio dichiarare qualche, onde ci seruiamo delle parole latine, e de' propri termini scolastici, o d'alcuna arte, o scienza per farci ben intendere; scriuendo S. Agostino lib. 4. de Doctr. Christ. Chi insegna deue più amare il vero, che le parole: e così deue seruirsi delle più atte, benché meno proprie, e meno eleganti: perche inutile è la chiave d'oro, s'ella non apre. Si concede ancora, dice Quintil lib 8. cap. 2. L'uso delle parole forestiere in luogo delle proprie, che sono o sozze, o oscure, o troppo basse.

Segue Aristotele: Translatio est nominis alieni illatio, vel a genere ad speciem, vel a specie ad genus, vel a specie ad speciem, aut etiam secundum aliquod, quod proportionem respondeat. Il Robert. Tertia qualitas, quæ in dictionibus consideratur, est metaphora, seu translatio.

Aristotele: Fictum est, quod a nemine usurpatum, a Poeta ponitur.

Il Robert. Hactenus de Metaphora, nunc explicat (Lascia il Robert. l'ornamento, se no l'comprende, nella metafora) nomina ficta, quæ a Cic. lib. de Oratore appellantur facta. Demetrius Phalereus videtur tantum vocare ea, quæ effinguntur ex imitatione vocum, ac sonorum: Sed alio modo accipit hoc loco Aristoteles, dicens, ea esse, quæ ab aliis ante nunquam prolata, tunc primum proferuntur a Poeta, qualia multa sunt apud Homerum: Nam Epopœiz quidem facta, quæ uaque nomina conueniunt, non autem Tragœdiz. Virgilius non dissimili ratione ait:

Et ramosa Mycon uinacis cornua cerni;

Et, Cornibus arboreis.

Plutarchus testatur, Homerum multa uerba nouasse:

Cic.



Cic. de Oratore lib. 2. Hæc sunt Poetarum licentia liberiora, quam nostra, sed tamen raro habet etiam in oratione poeticum aliquod verbum dignitatem.

Monfig. Zani: Parole fatte sono le parole di nuouo formate: ilche si fa in trè modi secondo il Caualcanti lib. 5. Il primo, quando la voce formata imita il suono di quella cosa, che significa. Ennio oosì formò la parola Taratantara, significatiua del suono della tromba ad imitatione del suono di essa. Dante esprime il romore del ghiaccio, quando si spezza, con la parola cric, la quale hà conformità con quel suono. Il secondo è, che la voce formata di nuouo deriuu da qualche altra voce, come campeggiare, e torreggiare deriuano da campo, e da torre. Il terzo è, che di due, o più parole significanti da loro medesime si formi vna parola, come da squarcia, e lupo, squarcialupo.

Arist. productum, quod longiore vocali vtatur, quam sit eius propria, siue etiam adiectam syllabam ascuerit. Robortel. legi debet: Productum nomen vocatur, quod vna vocali longius est, quam proprium & primarium, vt manuscriptus liber habet. Quintilianus lib. 1. adiectionem hanc numerat inter genera solocismi. Detractionem quoque.

Così dice il Robort. Ma più tosta sono specie del Metaplasmo.

Monfig. Zani: Parole allungate sono, quando in loro o s'allunga il tempo, come dicendo humile, in cambio d'hùmite, o aggiungendo lettere nel principio, o nel mezzo, o nel fine, come dicendo, ispedito in cambio di spedito: essempio, per essempio; tue, per tu. S'allungano anco le parole, aggiungendo sillabe o nel principio, o nel mezzo, o nel fine loro, come dicendo di partire in luogo di partire, componere per comporre, beltade per beltà. Si dicono ancora allungate quelle parole, nelle quali di due vocali, che vnite fanno vna sillaba, separate ne fanno due, come nella parola pie-

pietade, i ed e congiunte fanno vna sillaba, e separate fanno due.

Arist. Subtractum, quod aliquo siue peculiari, siue adiecto mutilum sit.

Il Robort. Sensus est: subtractum nomen fuerit aliquod, in quo vel aliquid, quod ipsius sit proprium, vel adiectum, quod erat, vt fieret productius, aufertur.

Monfig Zani: Parole scemate sono quelle, che scemano le lettere, e le sillabe ne medesimi luoghi, ne quali le parole allungate l'allungano, come dicendo Spagna in cambio d' Ispagna, biasmo in luogo di biasimo, pensier, in cambio di pensiero, pietà per pietade.

Arist. Cominutatum cuius in denominatione aliqua quidem remanet pars, aliqua vero additur, velut dexterioem secundum mammam pro dextram.

Il Robort. Cominutatum explicat quale sit nomen, quod totum sumitur a varietate linguarum, & de his Plutarchus copiose in Homero.

Monfig Zani: Parole alterate sono quelle, nelle quali s'altera qualche lettera, anteponendola, o postponendola, come stringe, stringe; dipinge, dipigne, simili. Parole ornate sono intese con qualche diuersità da Pier Vittori, e dal Piccolomini. Secondo il Panigarola, per parole ornate s'intendono le parole appropriate, cioè quelle, che conuengono ad vna cosa sola, e sempre, come la parola Sole al Sole, la parola tessere alla tela, quantunque per translatione, o metaforicamente si possano attribuire ad altre cose. Pianeta rispetto al Sole, e voce generica, & ad altri Pianeti conuiene: parimente fabricate e voce generica, & ad altre cose conueniente.

Così dice Monfig. Zani nel detto cap. 5. del trattato terzo; ma nel 4. precedente scrive: La terza conditione, o virtù dell' Elocutione, che sia ornata. Afferma Quintil. nell' 8. lib. al cap. 3. che l'elocutione ornata ha maggior forza, che la nuda, e semplice: perche se

bene l'oratione hà gran forza in virtù degli argomen-  
 ti: questa forza è molto accresciuta dall'elocutione  
 ornata, come il fulmine spauenta non solo co'l colpo,  
 ma ancora co'l lampo. Secondo Quintil l'ornamen-  
 to dell'elocutione deue esser graue e virile, e non femi-  
 nile e vano: che però paragona l'elocutione graue-  
 mente, e virilmente ornata alle possessioni ripiene di  
 grano, di vino, d'olio, e d'altri frutti; e l'elocutione  
 vanamente ornata a' giardini, ne' quali non sono frutti,  
 ma solamente rose, gigli, & altri fiori. Ma come non  
 è incongruo ornare le possessioni fruttifere, abbellen-  
 dole co'l piantare ordinatamente gli alberi, co'l po-  
 tarle, e con altre amenità, e vaghezze. così non è in-  
 conueniente l'ornare l'elocutione graue con ornamenti  
 graui di sentenze, e di cose più, che di parole. Nei  
 genere Dimostratiuo secondo Quintil. & altri commu-  
 nemente può l'Oratore più allargar la mano, e usare  
 a sua voglia ornamenti anche poetici (dunque non  
 solo con le parole proprie) non che Oratorij: permet-  
 tendosi in questo genere infino gli eccessi degli orna-  
 menti, sendo ordinato al solo diletto, e alla sola glo-  
 ria. Ma nel genere Deliberatiuo, e nel Giudiciale de-  
 uono gli ornamenti esser moderati e graui: perciocche  
 in questi due generi si trattano cose graui, & impor-  
 tanti, le quali ricercano, che si ponga più studio nelle  
 cose, che nelle parole. S. Agost nel 4. della Dottrina  
 Christ dice, che doue l'oratione ornara può esser utile,  
 si deue usare: dou'ella è dannosa, si deue lasciare; per-  
 cioche e le cose dolci, ma dannose si tralasciano; e le  
 cose amare, ma utili si prendono; e le dolci e utili con  
 più gusto, e più volentieri si prendono.

Dell'ornamento dell'elocutione, come di conditio-  
 ne, e virtù principalissima d'essa elocutione, trattano  
 no diffusamente e accuratamente i Retori: poiche (come  
 scriue Quintil. al princip del cap 3 dell'8. lib.) gli Ora-  
 tori più in questa, che in qualsiuoglia altra parte del

dire si prendono licenza, si dilettono, e pongono studio. Con l'altre parti cercano di giouare alla causa, e di sodisfare a' giudici, ma con questa cercano ancora l'aplauso, e la gloria popolare. Così dice Monsignor Z. al. Dunque le parole ornate non consistono nelle proprie, ma nelle pellegrine, e metaforiche, & altre. Quintil. al luogo cit. Cultu, atque ornatu se quoque commendat ipse, qui dicit. Nec fortibus modo, sed etiam fulgentibus armis præliatus est in causa Cornelij Cicero. Atque ego illos credo, qui aderant, nec sensitse quid facerent, nec sponte, iudicioque plausisse, sed velut mentecaptos, & quo essent in loco ignaros erupisse in hunc voluntatis affectum. Sed ne causæ quidem parum confert idem hic orationis ornatus: nã qui libenter audiunt, & magis attendunt, & facilius credunt. Plerunque ipsa delectatione capiuntur, nonnunquam admiratione auferuntur: nam & ferrum affert oculis terroris aliquid, & fulmina ipsa non tam nos confunderent, si vis eorum tantum, non etiam ipse fulgor timeretur. Recteque Cicero quadam in epistola ad Brutum scribit: Nam eloquentiam, quæ admirationem non habet, nullam iudico. Aristoteles quoque eandem petendam maxime putat. Nemo ex corruptis dicat, me inimicum esse culte dicentibus, non nego hanc esse virtutem, sed illis eam non tribuo. Surgentia in altum cacumina oleæ ferro coercebo, in orbem se formosius fundet, & protinus fructum ramis pluribus feret: decentior æquus, cuius astricta sunt ilia, sed idem velocior. pulcher aspectu sit athleta, cuius læertos exercitatio expressit; idem certamini paratior. Nunquam vera species ab utilitate diuiditur. Sed hoc quidem discernere medici iudicij est. Illud obseruatione dignius, quod hic ipse honestus ornatus pro materiæ genere debet esse variatus. Non idem demonstratiuis, & deliberatiuis, & iudicialibus causis conueniet. Namque illud genus ostentationi

compositum, solam petit audientium voluptatem: ideoque omnes dicendi artes aperit, ornatumque orationis exponit. Quicquid erit sententis popolare, verbis nitidum, figuris iucundum, translationibus magnificentum compositione elaboratum, velut institor quidam eloquentiæ, intueendum & pene pertractandum dabit. Et post pauca. Et quoniã orationis tam ornatus, quam perspicacitas, aut in singulis verbis est, aut in pluribus positus, quid separata, quid coniuncta exigant, consideremus, quanquam rectissime transitum est perspicuitatem proprijs, ornatum translatis verbis magis egere. Sciamus, ingratum esse, quod sit improprium. Sed cum idem frequentissime plura significet, quod synonyma vocatur, iam sunt alijs alia honestiora, sublimiora, nitidiora, iucundiora, vocatiora. Et post pauca: Et sicut in oratione nitida notabile est humilioris verbum, & velut macula, ita a sermone tenui sublime, nitidumque discordat, fitque corruptum, quia in plano tumet. Et post nonnulla: itaque de singulis verbis satis dictum, quæ (vt alio loco ostendi) per se nullam virtutem habent: sed ne inornata sunt quidem, nisi cum sunt intra rei, de qua loquendum est, dignitatem, excepto si obscœna nudis nominibus enunciantur.

Il Carbone nel 1. lib. de elocutione, disp. 2. 9 tertium fundamentum, dice: Tertia elocutionis virtus, quæ ornatus nominatur, in eo sita est, vt oratio sit compta, perpolita, verborum coloribus picta, & sententiarum luminibus illustrata, itaut a communi loquendi ratione nonnihil discrepet, adhibito tamen, vt Aristoteles præcipit, modo. Huius virtuti opponitur vitium, quod inornatum dicitur.

Et disp. 3. 1. posit. 1. Ornatus positus est in figuris. & disp. 3. 2. 9. inornatus, dice: Inornatus sermo is dicitur, qui vilitate, tenuitateque laborat, & omni elegantiâ, varietateque caret; qui tum in verbis singulis, coniunctisque, tum tota oratione fit.

Il Campanella nell'art. 8. del cap. 7. della sua Poetica scrive: Ornatus erit non modo ex elocutione, sed ex omnibus viuificationibus sermonis, quas schemata vocant. Figuræ quoque elocutionis nulli magis, quam Poetæ deseruiunt. Vocabulorum mutationes, quas tropos alij dicunt, magis conueniunt Poetæ, quam aliis Scriptoribus. De vocibus latius in fine tractabimus. Hæc omnia ornatum mirificum, & iucundum reddunt. Maxime autem si oratio sit morata, ita ut quælibet persona imitetur res, de quibus loquitur, & mores loquentis. Dantes videtur omnes Poetas in hac ornamentum proprietate superasse; Aristus est ei proximus inter vulgares. Inter Latinos ad viuum Catullus vocibus aptissimis præ oculis ponit quicquid dicit. Virgilius grauius omnia tractat. Nel cap. 9. all' art. 6. propria vsitata faciunt orationem lucidam; ficta, peregrina, & translata obscuram; commista vero admirabilem. Neque enim admiramur, quod nil intelligimus, neque quod subito patet. Omnia vocabula in grandiora, & consonantiora secantur, & in humiliora, & minus consonantia.

Segue Monfig Zani nel detto cap. 5. del tratt. 3. alla diuisione di parole il Panigarola fa l'aggiunta d'altre quattro specie di parole, cioè d'equiuoce, di sinonime, di generiche, di specifiche.

Equiuoce sono le parole, che significano vguualmente molte cose, come la voce cane.

Sinonime per il contrario sono le parole diuerse di lettere, ma significano vguualmente la medesima cosa, come, capo, testa: fronda, foglia.

Generiche sono le parole, che significano molte cose vniuocamente, e per la medesima ragione, ma vniuocamente l'huomo, il cavallo, il leone, e gli altri animali. Similmente fare è voce generica, perche si fanno molte cose.

Speci-

Specifiche finalmente sono le parole d'vna specie sola, come l'huomo dell'huomo, il leone del leone, il tessere della tela, il dipingere dell'immagine. Deue l'Oratore il piu che si puo, offeruar l'vso delle parole proprie, e specifiche secondo la dottrina di Demetrio.

Arist al cap. 21. Dictionis autem virtus, vt perspicua sit, non tamen humilis: quæ igitur ex proprijs nominibus constabit, maxime perspicua erit, humilis tamé. Illa veneranda, & omne prorsus plebeium excludens, quæ peregrinis vtetur vocabulis Peregrinum voco varietatem Linguarum, translationem, extensionem, tum quodcunque a proprio alium est. Il Robert. Si poeticus sermo ex propriis tantum verbis conficiatur, humilis fuerit, ac plebeius, quod summum vitium præsertim in Heroico Poemate, & Tragico, aliisque molis, quæ maiestatem sermonis amant. Sunt igitur propria quidem retinenda, quia perspicuum sermonem reddunt; sed immiscenda sunt illis peregrina, & externa; translata quoque ac figurata, & ficta. Hæc autem Orationem faciunt sublinem, & elatam. Sed Aristoteles ipse lib. 3. Rhet. monet, Oratoribus modum in his esse adhibendum, quia ad poetas potius spectant. Seque Arist nella Poetica: Verum si quis hæc omnia simul congerat, vel ænigma efficiet, vel barbarismum: ænigma quidem, si translationes; barbarismum vero, si linguas. Il Robert. Octo qualitates nominum superius declaratas si quis inter se commisceat: ex ipsarum commistione videat in sermone existere duo, barbarismum scilicet, & ænigma: declarat igitur mistiones harum qualitatatum: nam separatinè poni in sermone poetico non debent. Quintil. Allegoria obscurior gignit ænigma, sicuti allegoria ex translationibus fit. Verù Aristoteles, ænigma gigni dicit ex metaphora, allegoria vero nullam facit mentionem. Cum igitur talis mistio sermonem poeticum ornatorem reddat, illi temere videntur fecisse, qui huiusmodi genus orationis repre-

prehendere aut sunt, & improbare mutationes illas varias quas apte diximus fieri in dictionibus per additionem, ablationem, interpositionem, & reliquas qualitates, quibus Homerus in primis usus est in suo poemate. Euclides olim poeta in suis iambis ob hoc ipsum acriter in Homerum inuectus fuit.

Arist. Quapropter errant non parum, qui huiusmodi dictionis genus accusant, quique poetam ipsum incesse audent. Id quod priscus Echides fecit.

E poi: Quantum vero concinnitas in carmine polleat, vel ex eo consideretur, quod loco nominum ad mensuram in oratione comparatorum a varietate linguarum, translationum, ceterorumque generis huiusmodi, si quis proprias appellationes posuerit, veram nos attulisse rationem, inficias non iuerit.

E dopo altre cose: Ceterum magnum negotium est in supradictis singulis a decenti non discedere, minimeque abuti compositis nominibus, linguisque: cum primis vero decenter uti translationibus, maxime est arduum. Id quod vnum non aliunde quaesitum sit oportet, verfatimque ingenii iudicium praeseferebat. Duplicitate vero nomina, ut maximum in modum Dithyrambis quadrant, sic Heroicis, Linguarum varietas, Iambicisque translationes, quanquam Heroicis quidem supradicta omnia valde usui sunt Iambicis vero quod maxime colloquia aemulantur, cuncta illa conueniunt nomina, quibus rite quis in ipso utatur sermone. Sunt autem haec propria, metaphorica, ornata.







# L'ARTI LIBERALI,

E LA LIBERALISSIMA

## P O E S I A.

Ottauario, parte monoritmico,  
parte diritmico,

DI BERNARDO

FILIPPINO.

L A G R A M M A T I C A.

**I** N maniera, ch'è n ver molto aromatica,

Miniera b aparematica, e agapetica,

Offeruanda, e euergtica, e euatletica.

Prima de l'Arti, Donna inligne, e f dotica,

E Regina Despotica, & oltre Utica

E vuna, chiara e Critica in suz scutrica;

Sotto la quale stando schiera g agatica,

E pur'alca, essa appare illustre in pratica.

a. aromatica. El Politi: Metaf. si dice bauer dell' aro-  
matico una cosa difficile.

b. aparematica, insinua;

- c. agopetita, amabile, gioconda.
- d. energitica, attiva.
- e. euastistica, ben combattente.
- f. dotica, disposta al dare.
- g. agarico, studiosa.

## LA RETTORICA.

**N** Omar si può Maiorica, e Minorica,  
E ragion Categorica, & Eulirica

Se n'ha contro la murica, e satirica.

Nè chi questa del Dic vuol dire America

De l'ampia Mole, e Sferica, in gran carica

Profitteuole, e Turica; preuarica.

Peroch costa in pratica, e Teorica,

Ch'è ben'ampia, e soave la Rettorica.

## LA LOGICA.

**D** E le Scienze celebrata a Agogica,  
E scudo contro b alogica, empia, e stigica

Maniera, & ogni nugica, e prestigica.

Regia d'almi negotij, & anazegica

Potenza la d prestigica; e l'anagica.

Dispone a la f Cirugica, & euagica.

Grand'Arte è dunque, e di gran prò la Logica,

E cara a la Scienza Teologica.

a. Agogica, Guida.

b. alogica, irragionevole.

c. anazegica, di mossa combattente.

d. prestigica, otiosa. Il Calep. prestega, locus, ubi ocij  
causa sunt.

e. anagica, immonda, impura, cattiva.

f. Cirugica, operativa, e curativa manualmente secondo  
il Politi.

g. euagica, ben pura.

L'ARIT.

## L'ARITMETICA.

**S** Cienza con ragione • analogetica  
 Hà poffanza • anacletica in thematica  
 Maniera, & • epiditica a la pratica .  
 Arte vtile a la fchiera efperta, e<sup>d</sup> zotica ;  
 Nationale, & • efotica; f verutica,  
 Et iuerme ; Diuitica, e f buscrutica .  
 Campagna immenfa, piana, erta, spinetica  
 Secondo varie parti, come <sup>b</sup> anetica .

a. analogetica, di conti .

b. anacletica, eccitante .

c. epiditica, dimoftratiua .

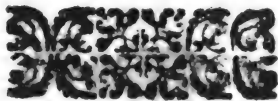
d. zotica il Franciof. Zotico, rudis .

e. efotica, foreftica .

f. Verutica, armata .

g. bruscutica, poueraccia. Il Grecolatino *Leffico*: *Bu*,  
 nihil per fe fignificat, fed in compofitione didiones au-  
 get. Il Galep *Scruta*, attrita vfu vestis: e confequen-  
 temente di poco prezzo. *Pauper*, generis communis,  
 vel fecundum aliquos omnis a paruo lare, vel ( vt in-  
 quit Varro) de parua pecunia. *Plaut pau, era bec*  
*res est.*

h. anetica, rifolvente .



## LA MUSICA

**M**olto honorato & honorata Musica  
 Presto Posa, Creusica, Orma b posica,  
 Sonorità, ch'è lifica, non d losica.  
 Ne gl'ingegni regna in guisa e mefica,  
 Et hà sostanza fnetica, & in s tlasica  
 Voce tien parte b pifica, e ben ; prafica.  
 Dal sacro canto ottien gran lode, e busica  
 Forza; & a malitconici è Cerusica

- a. Creusica, Imperatoria, Regia.
- b. fosica, quantitativa.
- c. lifica, d'interualli opportuni.
- d. losica, visiosa, difettosa.
- e mefica, di bella moderazione.
- f. nefica, accumulativa.
- g. tlasica, d' Eunuchi.
- h. pifica, irrigua, bumettativa, metaforicamente. Il Galep. Irriga ex in U rigo, quasi fuis in agrum. (Musica) deduco.
- i. prafica, verdeggianse.
- l. busica, di scudo.
- m. Cerusica, secondo il Franciosini.



## LA GEOMETRIA.

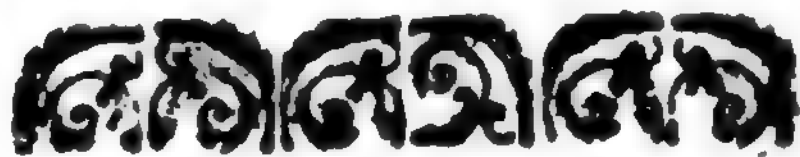
**D**E le misure chiara Simmetria  
 Con alta leggiadria, cara ad Altea  
 In parte tien' Eoa con altre Idea.  
 Ampissima Scienza, ond' es ch' attraa  
 Gran pregio, e bel contraa pien con la sua  
 Guisa, qual possa Heroa, ch' e Poppa, e Prua  
 A la continua Quantita balla,  
 S'a la discreta tra l' Abbaco la via.

a. *Simmetria, convenienza.*

## L'ASTROLOGIA.

**A**mmirabil', & alta Maestria  
 Di Celeste balia senz' empia, e rea  
 Guis; che par a Lasboa, com' e Lernea,  
 Potenza degnamente a l' Ageraa  
 Ordinata, ch' alaa guida e la sua  
 Senza quella d Aizoa, Norma, Huomo, tua.  
 Che con la tanta gratia vien la pia  
 Gente a mandar l' auerso influsso via.

- a. *Lesboa. S'allude al proverbio: Lesbia regula, cum  
 preposere, non ad rationem, res accommodatur.*  
 b. *Ageraa, eterna.*  
 c. *alaa, cieca.*  
 d. *aizoa, immortale.*



## LA POESIA.

**R**egia, a la quale ogni altra a Sinfonia  
 Degna con cortesia da squadra, agea  
 Di sue cose, e Mirtoa, bella, & b'alcea.  
 Nè per l'abuso auvien, ch'ella contra  
 Quel che la fa d'aglaa del tutto Prua,  
 E Poppa, come a d'Coa Chia, n'opra sua a  
 Pare, e vien detta rea per quei, che'n ria  
 Se'n vaglion parte, ch'essa è buona, e pia.

a. agea, pura, elegante.

b. alcea, potente.

c. aglaa: illustre.

d. Coa. S'allude al Prouerbio: *Cbius ad Coum*, di cui si dice: *In ludo talorum iactus, qui Cbius dicebatur, onioni respondebat, Coum Senions. Quare senio per se felix, infelix haberi videbatur, si accederet canis, quem Græci Chium dicunt.*



# LA POESIA, <sup>377</sup>

## LODE APOLOGETICA DI BERNARDO FILIPPINO.

I.

**S'**Oppone a la Grammatica  
La faoltà poetica  
Che quella a l'Enigmatica  
Dà voci, come a l'Etica,  
Et a la Matematica,  
E pure a la profetica  
Questa da tutte a prendere  
Vien cose per isplendere.

II.

**Dunque è la Poesia**  
Gran ladra, & i Poeti,  
Che seguono tal via,  
Benche mostrin discreti  
Modi e gran leggiadria  
In questo e lor no'l viet  
Questo infigne, e quell'huomo;  
Son ladri dice Momo.

III.

**L'infigne Poesia,**  
E i sublimi Poeti  
Nel gran sapere han via;  
E però con discreti  
Rispetti, e leggiadria,  
E lodi, non che'l viet  
Alcun, l'adopran: huomo  
Dotto risponde a Momo.

IV.

**Non è (replica Momo)**  
Suò quel che prender, cosa,  
La Poesia con l'huomo,  
Che di lei tien la posta,  
E nel cor vario pomo  
In varia sua proposta  
A l'altre Arti, e Scienze  
Nà di furti affluenze.

V.

**E' (si risponde a Momo)**  
Quel ch'adoprar ben costa  
La Poesia ne l'huomo,  
Del saper ne la posta,  
Ch'egli mostra: e se pomo  
Vario per sua proposta  
Da l'altre Arti, e Scienze  
Prende, hà in lode affluenze.

VI.

**Son troppe l'affluenze**  
Di certi Poetastri,  
Che mostrano Scienze,  
E son Filosofastri;  
Anzi molti fallenze  
Han di Grammaticastri;  
E'l poetar si punge  
Sì ben, Momo soggiunge.

VII.

**A le degne affluenze**  
Di quel, che Poetastri  
Non sono, e le Scienze  
Contra i Filosofastri,  
E contra le fallenze  
Han di Grammaticastri;  
Pensa, a Momo, che punge  
Sì mal, ben si soggiunge.

VIII.

**Son (di nuovo soggiunge**  
Momo) sì rari i pregi  
De' Poeti, che giunge  
Un trà mille a gli egregi  
Rispetti, e si disgiunge  
Dagli altri, che dispregi  
Hauendo, Poetastri  
Sono, e Grammaticastri.

IX.

Si risponde, e soggiunge  
 A Momo: Quegl' a' pregi  
 Ben degni sol ben giunge,  
 Ch' in vero ha modi egregi  
 Contra' l'fan, che disgiunge  
 Dal bene, e dee dispregi  
 Hauer co i Poetastri,  
 E co i Grammaticastri.

X.

Ma co i Grammaticastri  
 ( Momo a soggiunger viene )  
 Viene, e co i Poetastri  
 Ampio drappel, che tiene  
 Contra i Filosofastri  
 Il ver sentier del bene,  
 Ad hauer' i dispregi,  
 E' l' contrario tuol pregi.

XI.

Non co i Grammaticastri  
 ( A risponder si viene )  
 Luogo, o co i Poetastri,  
 Hà chi di ragion tiene  
 Contra i Filosofastri  
 L' almo sentier nel bene.  
 Ma' l' rio senso dispregi  
 Al bene, al mal dà pregi.

XII.

Se di ragione i pregi  
 Non han veraci i modi,  
 Non pregi; ma dispregi  
 Sono, e biasmi, non lodi,  
 I pregi mal' egregi  
 Stimati in empie frodi.  
 Sì vien da Momo espresso;  
 E segue il dir lo stesso.

XIII.

Il vero hà tanta possa,  
 Che la maledicenza  
 Medesima a dirlo è mossa;  
 E non vuol competenza  
 Hauer', onde fia scossa  
 In maniera, che senza  
 Alcun rispetto resti  
 In segni manifesti.

XIV.

nel puerilo affetto  
 Ha solamente itato  
 Quel sì famoso detto:  
 Dal vero è generato  
 L' odio: come in effetto  
 L' odio: che l' huom fondato  
 Nel vero ben, ben ama  
 Quel che gioua a pia brama.

XV.

E s'io nel maledire  
 Par, ch' offenda; pur voglio  
 Giouare a chi tien mire  
 Opposte al chiaro foglio  
 Di quella, che gradire  
 Si dee contra empio orgoglio  
 Del senso, che di seruo  
 Diuen Signor protezuo.

XVI.

Ma facciamo ritorno  
 Al poeta, che parmi  
 Vn Cornacchion' adorno  
 D' altrui penna è darmi  
 Risposta a questo intorno  
 Tal forse, ch'acque i armi  
 Faccia, potrà' l' più fino  
 Ingegno, e pellegrino.

XVII.

Perche se' l' poeta  
 Senza gli altrui rispetti  
 Hauesse in se le chiare  
 Potenze, e i prodi effetti;  
 Ciascun ch' a professare  
 Il venisse, i perfetti  
 Modi haurebbe; ma seorge  
 L' opposto in ampio gorgo.

XVIII.

Onde oltre molti, i quali  
 Son Poetastri certo,  
 Molti altri, se non tali  
 Son, pur non hanno aperto  
 Modo a quei trionfali  
 Rispetti, che a l' espetto,  
 E degno hauer sublimi  
 Pregi fanno trà i primi.

E gli



XIX.

E gli altri Poetini  
A pena, o Poetucci,  
O pur Poetuccini  
Sono, o Poetinucci,  
Tra gli altri e peliegrini,  
O ver Poetellucci:  
E questi Poetelli,  
E Poetacci quelli.

XX.

Dunque per questi gradi,  
Che sono in assoluto  
Rispetto, o ver' in vadi  
Rispettivi a l'occhio  
Giudicio tra quei radi;  
Varij, esser può saputo,  
Dhe perfetto non è  
Il poetare in se.

XXI.

Volca Momo più dire,  
Ma vn certo mormorio  
D'vditori, ch'vdue  
No'l faceva, con rischio  
Di tutti il fè finire  
Di parlare, e seguio  
Quel mormorio buon riso  
Al rispetto deciso.

XXII.

Eran presenti, Climaco,  
Agesilao, Protagora  
Anassarco, Lisimaco,  
Hermogene, Anassagora,  
Pisistrato, Pausimaco,  
Atenodoto, Ermagora,  
Lisandro, Arato, Artemio,  
Lucio, Roberto, Eufemio.

XXIII.

E con molti altri Ergasto,  
Hipermaco, Lorenzo,  
Pandolfo, Teofrasto,  
Flauio, Fulvio, Vincenzo,  
Ridolfo, Tito Adrasto,  
Castello, & Innocenzo,  
Che: se gioua, e diletta,  
L'Arte, disse, è perfetta.

XXIV.

E quantunque conuenga  
A ciascuna Arte questo,  
Pur'auien, che loitenga,  
Contra ciascuna infello  
Mudo, che fa, che'l venga  
A perder nel contesto  
De l'abuso, e che sia  
Praua, la Poesia.

XXV.

Ma non deue l'abuso  
Hauer l'indegna possa  
Contra il vigor de l'uso,  
Per cui debbe esser mossa  
Ogni gente, e confuso  
L'opposto, e degna scossa  
Hauer' in ogni parte,  
In cui regna quest'Arte.

XXVI.

Che secondo l'insigne  
Aquila di Sragira,  
Più de l'Historia cigne  
Sapere, & a se tira  
In eccellenze alligne  
Maggior vigor, che mira  
Essa a l'uniuersale,  
Quella al finzolar vale.

XXVII.

E nel parlare, e in altro  
De l'Oratoria passa  
I modi al Saggio, e scaltro  
Dir, che sì ben compassa  
L'eccellenze, ch'è altro  
Alcun punto non lascia:  
E tra'l verso, e la prosa  
Non è guisa ritrosa.

XXVIII.

Ma de l'vn nel difetto,  
Che venir può da molte  
Cagioni, hauer' effetto  
L'altra di ben'accolte  
Ragioni, e gran rispetto  
Può certo, e le riuolte  
Hanno i pregi, e maggiori  
Diuegono i minori.

Et

XXIX.

Et i minor penficii  
De' maggior trionfando  
In molti, quei mestieri  
Gli altri poi seguitando,  
A gli altri non leggieri  
Danni vengono dando;  
E l'altrezza del canto  
Resta ne' primi in tanto.

XXX.

La qual crescer potrebbe  
In tanti o tanti che  
Quel che bé si dourebbe  
Seguir, non vogliono, e  
Del talento, e' haurebbe  
Chiara guadagno, se  
Vi fuisse esposto, fanno  
Nessun conto in gran danno.

XXXI.

Perche nel verso a' prischi  
Non cedono i moderni,  
E de gli errori i rischi  
Ponno in almi gouerni  
De la ragione, e i vischi  
Profani, co i superni  
Favori, schiuar bene,  
Et hauer lodi piene.

XXXII.

E de gli applausi i modi  
Ne la ragione hauendo  
I veri segni, e prodi,  
Non v'ha parte l'horrendo  
Stuolo de l'empie frodi,  
Che mal vanno impedendo  
Il ver ne l'apparente  
Bene appreso la gente.

XXXIII.

E' poetar fondato  
Ne le virtù veraci  
Ottiene il degno stato  
Contra le vie fallaci,  
Et è ben celebrato  
Da penne degno audaci,  
Che del mediocre inetto  
Han trionfo perfetto.

XXXIV.

Nè'l famolo maestro  
De l'alto Stagirita,  
In ver si mostra alpestro  
Contra la ben gradita  
Nel foggiorno terretro  
Poetica stampita,  
Perche loda il buon'vfo,  
E biasima l'abuso.

XXXV.

Da la sua Republica  
Scaccia solo i Poeti,  
Ch'a la priuata e publica  
Ragion, fanno in discreti  
Danno; e gli altri egli publica  
Esser faggi, e discreti,  
E con sublimi temi  
Loda i degni poemi.

XXXVI.

Anzi insigni scrittori  
Escludono da l'Arte  
Poetica i cantori,  
Che con profane carte  
Offendono i vigori,  
I quali in ogni parte  
Splender debbon, de l'alme  
Virtudi, è degne palme.

XXXVII.

Che l'arte è per giouare,  
E far, che'l ver ben regni  
E venga a trionfare  
De' diuersi disegni.  
Del mal, che cagionare  
Sogliono i canti indegni  
Tanto più, quanto sono  
Più adorni di bel suono.

XXXVIII.

Perche così del male  
Tirano a varij modi,  
E viene a crescer talè,  
E tanto danno in lodi,  
Che da la sensuale  
Parte con empie frodi  
Hanno contra l'Impero  
Del ragioneuol vero.

Hauer.

**XXXIX.**

**Hauendo in queste guise  
Innocenzo discorso,  
Et in parte conquisce  
Del Momico discorso  
L'oppositiõ; affise  
De le sue luci il corso  
Nel prode a tali risse  
Hipermaco, e gli disse.**

**XL.**

**Del sonno, e de la notte  
Al figlio far rispose  
Piu singolari, e dotte  
Non meno, e ben disposte,  
Connien, perche ridotte  
Sian le di lui proposte  
Contro la Poesia  
A la ben dritta via.**

**XLI.**

**Io, che sono (rispose  
Hipermaco) trà tante  
Persone poderose  
In sublime, e prestante  
Saper di queste cose;  
La minima, festante  
D'alcuna d'esse haurei  
Intesi i modi bei.**

**XLII.**

**Ma perche mi conuiene  
Obbedir, forzerommi  
D'asserar quel che tiene  
Appresso chiari, e sommi  
Ingegni norme piene  
Di senno; e fonderommi  
Sopra degne ragioni  
Contra indegne cagioni.**

**XLIII.**

**De le Scienze, & Arti,  
Dico dunque, l'Idee  
Hanno perfette parti  
Contra l'inette, e rec;  
In veraci cosparti  
Encomij, e l'assemblee  
L'hanno, pure de l'altre  
Cose in vie degno scaltre.**

**XLIV.**

**E l'Idee, che perfette  
Sono nel vero affatto,  
Non hanno guise inette,  
Che vanno alcuni in atto  
Mostrando, & imperfette  
In certa parte, e tratto  
Opre molte chiamando,  
Che nome hãno offeruando.**

**XLV.**

**Come del prisco Homero  
Trà gli altri i gran poemi,  
C'hebber Platon seuero  
Giudice in alti temi  
Del giouamento vero,  
Senza cui sono scemi  
Del diletto i rispetti,  
C'han nel ben degni effetti.**

**XLVI.**

**E benche di Platone  
Il Discepol sourano,  
E Mastro con ragione  
Del gran sapere humano;  
Faccia difesa, e  
Che vale appresso il vano  
Credere; nel verace  
Non hà modo efficace.**

**XLVII.**

**Perche Homero è biasmato,  
E simili Poeti  
Da Platon, ch'asserato  
De Dei quel ch'indiscreti  
Di stuolo scelerato  
Contro i degni diuieti  
A pena soglion fare;  
Habbiano nel cantare.**

**XLVIII.**

**E'l Discepol gli scusa,  
E dice, che douieno  
Secondo la diffusa  
Tradition di pieno  
Rispetto, e non confusa  
Maniera de l'osceno  
Procedere, e de' fell  
Fatti parlar di quelli.**

**B b**

**E Seno,**

## XLIX.

E Senofane loda,  
 Il qual quei confutando,  
 Che sol cose di loda  
 Degne de' Dei cercando,  
 Voleuano con froda  
 Del vero, ito parlando  
 Non si fusse di rea  
 Lor maniera; dicea.

## L.

Ma tal non è la voce,  
 Che d'essi corre al mondo,  
 E se questo non nuoce  
 Al creder vero, e mondo,  
 Ma contra empio, e feroce  
 Gli gioua in almo pondo:  
 Pur v'è contra'l disegno  
 Del postar ben degno.

## LI.

Del qual perch'esser costa  
 L'Idèa perfetta in tutto;  
 Di Momo la proposta  
 E confusa, e l'addutto  
 Rispetto in simil posta  
 Del Cornacchion, distrutto,  
 Ch'a d'ora in se medesima  
 E di virtù millesima.

## LII.

Cui se non corrisponde  
 Di questo, e quel Poeta,  
 Ciascuna propria, donde  
 Hà'l saper varia meta,  
 Ch'a tutte l'palme spode  
 De la stessa discreta,  
 E perfetta, non v'è  
 Difetto non le dà.

## LIII.

E del sapere i vari  
 Gradi, che sono in essi  
 Poeti, fanno chiari  
 I gradi degli stessi.  
 E gli eccellenti rari  
 In quello han modi espressi:  
 E s'affatto perfetti  
 Non son, degni han rispetti

## LIV.

E son degno difesi  
 Certi difetti pure  
 Stimati da gi'intesi  
 Ingegni a le censure,  
 Del saper negli arnesi  
 Degli altri, che l'oscure,  
 E dubbiose maniere  
 Fanno chiare vedere.

## LV.

Et a l'oppositi  
 Diverse de' censori  
 Oppongano ragioni  
 Di sublimi vigori.  
 E le compositioni  
 De' primieri Scrittori  
 Son da questi difese,  
 E quelli d'alte imprese.

## LVI.

E de' Peripatetici  
 Il Prencipe saputo  
 Per quei, che son poetici  
 Mancamenti in minuto  
 Conto, e rispetti critici  
 Stimati dal tenuto  
 Stuol noioso da gli altri;  
 Dà trà lor modi caltri.

## LVII.

E veramente essendo  
 Quei, che sono stimati  
 Errori, senza mendo  
 Canti ben dimostrati  
 Da chi vien difendendo  
 I Poeti lodati,  
 Del buon senso i rispetti;  
 Sono i censori inetti.

## LVIII.

Quelli dunque, de' quali  
 Son ben difesi i passi,  
 Che son tenuti mali  
 Ne' critici compassi,  
 Dimostrano i segnali  
 De le sublimi classi,  
 Che son ne la Ducea  
 De la perfetta Idea.

E quei

LIX.

E quei, ne' quai risplende  
De l'arte l'eccellenza,  
Se ben non si difende  
Bene alcuna fallenza,  
Questa non tanto offende,  
Che faccia la potenza  
Degna perder' a quella  
In altre cose, e bella.

LX.

E questo chiaramente  
In effetto si vede,  
Che non può l'eccellente  
Maniera, onde procede  
Vario pregio euidente,  
Che nel degno hà buò piede;  
Da molti altri auanzarsi,  
Anzi a quel grado andarsi.

LXI.

E quindi (vaglia il vero)  
Hanno il luogo quei gradi,  
Che di Momo il pensiero  
Hà mostrati, trà i radi  
In sì fatto mestiero;  
Ma conuien, che si badi  
A quello, onde il perfetto  
Procede, e l'imperfetto.

LXII.

E costando, che viene  
Il perfetto vigore  
Da l'hauer guise piene  
Di degno canto in fiore;  
L'imperfetto non tiene  
Affatto tal tenore:  
Nè a l'Idea corrisponde,  
C'hà perfette le sponde.

LXIII.

E perfetta è in se stessa  
Contra quei, che s'è dietro  
Da Momo, e ben'espressa  
Del poetar perfetto,  
E in quella Campionessa  
L'eccellenza: e'l difetto  
Posso in quei, che non hà  
Modo, che ben vi vada.

LXIV.

Che qual prode Regina,  
E chiara Imperatrice,  
E di quest'arte fina  
L'idea contro infelice  
Rispetto in pellegrina  
Gente, che la felice  
Di lei Corte offeruando,  
Del buon vigor'hà'l brando.

LXV.

E fedele, e diuota  
Nister si pregia serua  
Di quella l'affatto immota,  
Dal ben, che la conserua,  
E fa, che vinca, e scuota  
Ogni indegna, e proterua  
Setta; religione  
Del vero in regione.

LXVI.

Adorna d'almi lumi  
De la Teologia  
Canta il NUME de' Numi  
Con alta leggiadria,  
E saggia ne' volumi  
De la Filosofia,  
E de l'arti opportune,  
Schiva guise importune.

LXVII.

E de la trionfata  
Idolatria le spoglie  
Adopra: e se pur grata  
Si mostra a molte voglie  
De la fedel brigata  
L'opposta; non si toglie  
De la ragion verace  
Il rispetto viuace.

LXVIII.

E trionfa la degna  
Idea contro la vana,  
È veramente indegna;  
Ne la gente Christiana,  
Che la sublime insegna  
Hà contra ogni profana,  
In cui mal regna il sento,  
Ch'è contra bene inmento.

Bb 2

E se

LXIX.

E se vien contra l'vso  
 L'abuso ad hauer modi,  
 E cerca far confuso  
 Quello, e toglia le lodi,  
 C'ha ben contra l'abuso,  
 E contra l'empie frodis;  
 L'idea perfetta resta  
 Contra ciascuna infesta.

LXX.

E se l'abuso mostra  
 I suoi leoni, e cani  
 Contra l'infigne mostra,  
 Che va contra i profani  
 Vigori in varia giostra,  
 E vince i modi infani  
 Di quello a le tenzoni;  
 L'vso ha cani, e leon.

LXXI.

Edi lupi, e pantere,  
 Cinghiali, e basilischi,  
 E volpi, en altre fere  
 D'vri profani, e fischì,  
 Ed'indegne maniere,  
 E di dannosi vischi;  
 Trionfan pecorelle.  
 Et agnelli, & agnelle.

LXXII.

E indegnamente alocchi,  
 E pipistrelli, e cucchi,  
 O gracchie, quei, che sciocchi  
 Modi, e nociui stucchi  
 Riptendono, e trabocchi  
 Di questi, e quei mazzucchi;  
 Son chiamati da certi,  
 Che si stimano esperti,

LXXIII.

O di peruerso affetto  
 Indiscreto giudicio,  
 Che cerchi al buo rispetto  
 Del ver far pregiudicio.  
 Ma contra te l'inetto,  
 E rio cade edificio,  
 Che tu fai con l'indegno  
 Proceder contra il degno.

LXXIV.

Se d'inguer non sai  
 Da le prau le buone  
 Ragion, come potrai  
 Ne la cognitione  
 De le cose, cui vai  
 Giudicando, ragione  
 Di ben degno sapere  
 Veracemente hauer?

LXXV.

E come dar ti puoi  
 Ad intende r, ch'adorni  
 Sono i pateti tuoi  
 D'alma luce de' giorni;  
 Se la ragione i suoi  
 Nò v'ha chiarifoggiorni?  
 Pensa ben, pensa bene  
 A quel che dir conuicne.

LXXVI.

Nè voler, che'l volere  
 De la ragion verace,  
 Secondo il rio piacere,  
 Habbia modo efficace.  
 Che degne posse, e vere  
 Non può quel che mal piace;  
 Hauer, anzi si scorge,  
 Che contra quelle inorge.

LXXVII.

E se l'abuso pensa  
 Rufignuoli, e cardelli,  
 Et altra torma immensa  
 Di ben canori augelli  
 Hauer; d'altri melensa  
 L'vso haurà, non di quelli,  
 schiera? No, che de l'vso  
 E' ben, non de l'abuso.

LXXVIII.

E se di quei, che fanno,  
 Il gran Maestro dice, (no  
 Che'l buono, e'l bel, modo ha.  
 Differente; e n'indice  
 La ragion, perche fanno  
 L'opre sempre felice  
 Quel, questo pur si troua  
 Ne l'immobil; l'approua.

Perche

LXXIX.

Perche nice l'istesso,  
 Che si debbe ciascuna  
 Cosa dal bene espresso,  
 Non del mal, ch'è importuna  
 Priuation del successo.  
 Felice a l'opportuna  
 Peraction di chiare  
 Guise; considerare.

LXXX.

Oltre che del medesimo  
 Gran Maestro il Maestro,  
 Che spoglie al Christianesimo  
 Trionfante d'alpestro,  
 E fiero Gentilesimo,  
 Lasciate hà il Ciel Terrestro  
 Con altri; al buono, e al bello  
 Non cagiona duello.

LXXXI.

T'hò inteso; basta, basta  
 (Ripiglia Momo il dire)  
 Da me non si contrasta  
 In ciò più, che venite  
 A la congerie vasta  
 Di quei, de' quali empire  
 I poeti ogni foglio  
 Sogliono, furti voglio.

LXXXII.

E costa ciò si chiaro,  
 Che chi negar' il vuole,  
 Dee patimento il chiaro  
 Lume negar del Sole:  
 E che'l folco sia raro,  
 E leggièra la mole  
 Dirlo qual'è ben densa,  
 E di grandezza immensa.

LXXXIII.

Conuiene (gli risponde  
 Hipermaco) sapere,  
 Che de furti le sponde  
 Non vien sempre a tenere  
 Il dir, che corrisponde  
 A tutte le maniere  
 D'vn poeta, d'vn'altro.  
 Et in breue c'ò l'altro.

LXXXIV.

Vn moderno Poeta  
 In vn componimento  
 (Ardua via) con discreta  
 Guisa di suo talento  
 Hauca posta; e con lieta  
 Prontezza, e scutimento  
 Di furto gli fù detto:  
 E d'Ouidio tal detto.

LXXXV.

Ma benche veramente  
 Da quel poeta preso.  
 L'hauesse: pur la gente  
 Non dà di furto il peso  
 A tal, ch'è in diligente  
 Imitation compreso,  
 Fatto, e degli scolari  
 Da l'uso hà modi chiari.

LXXXVI.

Ma pigliar non si debbono  
 I versi interi, nè  
 Tal parte, onde farebbono  
 Saputi gli Autori; e  
 I furti luogo haurebbono,  
 Apparendo quel che  
 Altro debbe parere,  
 Over non apparere.

LXXXVII.

Come senza nostra opra  
 In noi medesmi l'Palma  
 Natura co'l cibo opra,  
 Per cui d'osso la salma  
 Si muta ne l'adopra  
 A ristoro, & a calma  
 Del corpo vigorosa,  
 Guisa; facciam tal cosa.

LXXXVIII.

E come l'api fanno,  
 Che da diuersi fiori  
 Al mel le forma danno  
 Di celebri dolci fiori;  
 Da diuersa verranno  
 Letion grati lauori  
 Di ben soau' accenti,  
 Mischiati i gustamenti.

Bb 3

Me

LXXXIX.

Ma che? Non si dee molto  
Rigor mostrar ver quei,  
Channo il pensier lor volto  
A prender versi bei  
Altrui, che modo accolto  
Da gran Cantori Achei,  
E Latini otte nere  
Si scorge tal mestiere.

XC.

Et tanto più che'l nome  
Hanno di collettori,  
Non di poeti, come  
Centon trà gli Scrittori,  
Auiene, che si nome  
Colui, che d'altri Autori  
Con le parti de' Versi  
A' suoi versi dà i versi.

XCI.

Et Homero centone,  
Se ne' versi d'Homero  
Dassia questa portione  
Sì faticosa in vero,  
È Vergilio centone,  
Se nel gran magistero  
De' carmi del Broccato  
Di Vergilio; è chiamato.

XCII.

Nè furti possion dirsi  
Quelle de' versi parti  
Preso: ch'ha proferirsi  
Vengono i luoghi sparti  
D'esse, e debbon gradirsi  
Ne' formati parti  
Di queiौरani cigni  
Appresso ingegni insigni.

XCIII.

Enel vigor de' primi  
Autori, anche i centoni  
Hanno de' pregi esimi  
Ne le proprie ragioni  
Di fatiche sublimi  
Et hanno occasioni  
Di farsi concorrenti  
Con gli altri componenti.

XCIV.

De' quali non potendo  
I versi a l'eccellenza  
Arriuar di stupendo  
Rispetto in competenza;  
Non vengono ottenendo  
L'eccelsa contegnenza  
Essi, la qual'è in quelli  
Per gl'insigni rastelli.

XCV.

E se chi troua il motto  
Di questa, e quella impresa  
Appresso antico, e dotto  
Scrittore, hà per l'impresa  
Fatica buon ridotto  
Di pregio, e ben'intesa  
Lode; molto il Centone  
N'hà maggior con ragione.

XCVI.

E passa il traduttore  
A l'investigamento  
De' versi de' l'autore,  
Nel quale hà fondamento:  
E di degno vigore  
Nel'accommodamento  
De le parti di quei  
Contra i rispetti rei.

XCVII.

E se vien per diuersi,  
Channo le lingue, molti  
Il traduttor ne' versi  
Ad hauer degne lodi,  
E i versi d'esso han versi  
Più proprij, e via più prodi  
Le rime; son maggiori  
Del Centone i sudori.

XCVIII.

Ma se'l Maron risponde  
In quel Centone, e questo;  
Quei poeti difende,  
Da' quali coo honesto  
Modo il proprio si rende  
Adorno del contesto  
Degli altri ne l'addurlo  
Di peso, o nel tradurlo.

Perche



XCIX.

Perche nel vn rispetto,  
E ne l'altro egli hà parte:  
E saggio, e circospetto  
Campione di quest'arte,  
Che gioua con diletto,  
Et illustra le ciete;  
Essendo contra enorme  
Vigore hà chiare norme.

D'Hipermaco a tal dire  
Fù fatto honesto applauso.  
Nè Momo è contradire  
Più venne. Onde di Lauso  
Il Fighuol ( voglio dire  
Lorenzo di buono auso)  
Ad Hipermaco volto  
Disse con lieto volto.

CI.

Non sia mal, che tu faccia  
Alicuna esposizione  
Di quei gradi, a cui traccia  
Ha già fatta il campione  
In discoprir la caccia,  
Che nel'operazione  
Han gli altri; de' poeti  
Co i modi tuoi discreti.

CII.

Veramente si trouano  
(Hipermaco riprese  
Il parlare) e si prouano  
Quei gradi. Ma l'impresa  
Di cose, che non giouano,  
Anzi soglion'offese.  
Da, segue chi si fatta  
Materia troppo tratta.

CIII.

Perche a' pasticcolari  
De' poeti venendo  
Rispetti, e ragion pari  
In tutti non essendo;  
E molti in modi vari  
A pochi posponendo;  
A non pochi odioso  
Diuen come noioso.

CIV.

Dirò dunque del senso,  
Che vengono ad hauere  
Essi gradi nel penso,  
Che s'hà ne le maniere  
D'vniuersal consenso.  
Coa le ragioni vere,  
E de le qualitate,  
E de le quantitate.

CV.

E son questi rispetti  
Di tanta competenza,  
Che de l'vno i difetti  
De l'altro a l'affluenza  
Sogliono far'inetti  
D'insigne consequenza  
I vigori sublimi  
Che farebbon de'primi.

CVI.

Onde chi solamente  
Vn'opretta compone,  
Benehe molto eccellente  
In qualità portione  
Quotonga; incomperente  
Do quel, che si dispone  
In quantitate, si rende,  
Eco i primi non splende.

CVII.

E per contrario chi  
Di molte opere schizza,  
Ma ne la strada di  
Qualità non s'indirizza,  
Ch'in ver perfetta è sì,  
Che s'è chi ghiribizza  
Secondo lei ben degno  
Di pregio; opposto hà segno.

CVIII.

Dal che ben si raccoglie,  
Ch'è meglio vn poco buono,  
Che quel, cui non accoglie  
Di degno applauso il trono,  
Molto, che d'affai foglie  
Arbore in abbandono  
Lasciato pap, perche  
Senz'alcun frutto egli è.

Bb 4

E ben-

CIX.

E benchè il picciol sia  
 Incompetente al grande  
 In quella maestria  
 Degna in tutte le bande;  
 Pur ne la sintonia  
 De le parti offeruande,  
 A molti, benchè molto  
 Gradi, hà'l gran pregio tolto.

CX.

E non è marauiglia,  
 Come non è, s'alcuna  
 Gioia assai maggior piglia  
 Pregio con opportuna  
 Guisa, che ben s'ingiglia  
 Contra ogni altra importuna;  
 Del marmo, ch'ampio, e fino  
 Hà corpo, ella piccino.

CXI.

E però questo, e quello  
 Poetuccin, ch'a fare  
 Opreta, che gioiello  
 Pretiosissimo pare,  
 Vien suole ampio drappello  
 Di poeti passare,  
 Di cui l'opre ne' carmi  
 Son somiglianti a' marmi.

CXII.

Dunque la qualitate  
 Degnamente s'offerua,  
 Più de la quantitate  
 Ne l'insigne caterua  
 De' Cigni, e la bontade,  
 Ch'è felice conserua,  
 Hauendo in ogni parte  
 Modo, dà'l fommo a l'arte,

CXIII.

E s'adorna è d'insigni  
 Qualità l'opra grande,  
 Tien più de l'altre, alligni  
 Pregi con offeruande  
 Region contra maligni  
 Modi in tutte le bande.  
 Heh'è difficil tanto,  
 Che v'hanno pochi il vanto.

CXIV:

Ma ne l'opre, in cui sono  
 Le qualitate eguali,  
 E sel diuerso trono  
 V'hanno le difuguali  
 Quantità, si dà buono  
 Rispetto a queglii quali  
 Si sono espressi, gradi,  
 E a' pregi varij vadi.]

CXV.

Et in queile, in cui loco  
 Igual la quantità  
 Tiene, ma non v'è poco  
 De la diuersità  
 Modo, cui senza gioco  
 Mostra la qualità;  
 Poeti, e poetastri  
 Son, c'han diuersi incastri.

CXVI.

Percioche sono inetti  
 De' poetastri i modi;  
 E i poeti rispetti  
 Hanno ne l'alte lodi;  
 E s'alcuni difetti  
 Hanno pur, pur le prodi  
 Parti maggiori fanno,  
 Che lor quei non dian danno.

CXVII.

E benchè i poetastri  
 Mostriu qualche prodezza;  
 Pur questa da' difastri,  
 Cui causa l'inerrezza  
 Maggior de' loro nastri,  
 Liberar con destrezza  
 Non gli può; che non tiene  
 Nel vigor guise piene.

CXVIII.

Ma che? resta altro senso  
 De' poetastri a prode  
 Rispetto nel consenso,  
 Cui si deve gran lode:  
 Perche ne l'alto penso  
 Di buon poeti gode  
 Pregio nel giouanetto,  
 Ch'è poetastro detto.

E qui.

CXIX.

E questo nel gran Tasso  
Tanto acquista vigore,  
Che passa intigne passo.  
Di lui d'età maggiore  
Nel celebre compasso,  
Ond'ei pregio minere  
In Città conquistata.  
Ottieb, ch'io Liberata.

CXX.

E pur questa compose  
Ei giouanetto essendo;  
Et a quella si pose  
Età maturabauendo:  
E le medesme cose,  
E diuerse ponendo  
D'vna Gerusalemme,  
Dipregio hà varie gême.

CXXI.

Et il Rinaldo, ch'egli  
Più giouanetto fece,  
Hà pur modi sì begli,  
Ch'aquella, cui risece,  
Gerusalemme in vegli  
Progressi, che dir lece  
Mag giori nel sapere,  
Non cede nel piacere.

CXXII.

Perche non sol poeta  
Può, ma pur poetrone,  
Dirsi in guisa discreta  
Di sourana ragione,  
E di primiera meta,  
Cui la stima dispone;  
Il poetrastro in quello  
Prode senso, & honesto.

CXXIII.

E Poetrastro pure  
In tal senso chiamarsi  
Chi ne l'età mature  
Ragioni hauendo, a darsi  
Viene a le guise pure,  
Che debbono oheruarsi,  
Del poetar; può senza  
Alicuna inconuenienza.

CXXIV.

Anzi contra l'abuso  
Giò si dedè far da tutti  
Quei, che v'giori a l'vso  
Ponno dar d'altri fuciti,  
E far, che sia confuso  
L'indegno, & i ridotti  
Venga'l degno ad hauere  
Sol modo a glorie vere.

CXXV.

E s'abuso è stimato  
Certo v'fo di vocaboli,  
Ch'in modo, il qual lodato  
Esser deue ne' paboli  
Del piacer degno grato  
Con simili aceraboli,  
C'hanno insigni ornamenti;  
Ritien prodi argomenti.

CXXVI.

Che de la Poesia  
Ne la ben degna ampiezza  
Oxtengono alma via  
Contra indegna scarsezza:  
E varia leggiadria  
Contra spiaceuolezza,  
Che'l lodeuole biasma  
Per fallace fantasia.

CXXVII.

E chiama poetoni  
Con burla, e cò dispregio  
Poeracci i campioni  
Di questo modo egregio,  
Ch'inalza le ragioni  
Del poetico pregio,  
Che si fa troppo stretto  
Senza questo rispetto.

CXXVIII.

Il quale è nel Pindarico  
Stil fondato, che'l Lirico  
Contra ciascun rammarico  
Disende, e mal satirico  
Discolso con incarico  
Opposto al panegirico  
Poetico, e Rettorico,  
E pratico, e Teorico.

Questo

## CXXIX.

Questo negar non debbono  
 I professor d'ampissima  
 Facoltà cui farebbono  
 Gran danno, ch'a certissima  
 Penuria ridurrebbono  
 Essa, nè la chiarissima  
 Norma haurebbon di Pindaro  
 De' Lirici gran Tindaro.

## CXXX.

E del famoso Horatio  
 Il detto a ben confondere  
 Verrebbe ogni ampio spatio  
 Del lor vario risponder:  
 E de' pregi il topatio  
 Non potrebbero ascondere,  
 C'hà'l modo di rambico,  
 L'eliametro, e'l iambico.

## CXXXI.

Onde in tutte le parti  
 Poetiche verrebbe  
 Più a splendere, e co' parti  
 Gli alti vigori haurebbe,  
 Ch'in esse, cui de' l'arti  
 L'insigne fior si debbe,  
 Han la Greca, e Latina;  
 La lingua Tosca fina.

## CXXXII.

Nè si dee dar la colpa  
 Ad essa, e dir: Non è  
 Capace de la polpa  
 Di quei modelli, in che  
 D'uerza altra s'impolpa  
 Con degno vigore, e  
 Pregio. Che co'l buon'vso  
 Tal dir resta confuso.

## CXXXIII.

Et essendo adornata  
 La medesima di tante  
 Voci di quelle; andata  
 Facil, non strauagante,  
 A ciascuna pregiata  
 Guise ben rionfante:  
 D'esse hauer puo per certo  
 L'immenso campo aperto.

## CXXXIV.

E tanto più, che buona  
 De' vocaboli propri  
 De la stessa consuona  
 Al modo degli approprii,  
 Parte, o l'vso gl'intuona  
 Vario, e mostra gl'impropri  
 Rispetti, e varie vie  
 In quantità non rie.

## CXXXV.

Che secondo i bisogni  
 Seguendo, a render vengono  
 Facilissimo in ogni  
 Ragion, che ben'ottengono  
 I Toschi, e che s'agogni  
 Da' Latini, che tenono  
 Più stretta strada, in vano,  
 Colta; il modo souano.

## CXXXVI.

E se non son gli antichi,  
 Ch'altre han maggior ragioni  
 Ne' versi con aprichi  
 Vigori, poetoni  
 Chiamati con intrichi  
 Di scherno, e rie tenzioni,  
 O poetacci; i Toschi  
 V'habbian modi non falschi.

## CXXXVII.

Ma se la Tosca Lingua  
 De' modi, e'han la Greca,  
 E Latia, non s'impingua  
 Da stuol, che gran le reca  
 Pregio; almen si distingua;  
 Che non da la Ribeca  
 di lei viene il difetto,  
 Ma di quel da l'affetto.

## CXXXVIII.

Il qual trouato hauendo  
 Altro vso, e ben gradito,  
 Non vuole andar ponendo  
 Pensier' al fauorito  
 Degnamente, e stupendo  
 In altre d'esquisito  
 Rispetto Lingue, e d'alto,  
 Ch'adamantino hà smalto.

Onde

CXXXIX.

CXL.

Onde non par la Tosca  
Lingua figlia di quelle,  
E par la chiara fosca  
Guisa trà norme belle!  
E' buon vigor s'infosca,  
Et indegno, & imbelle  
Appar nel'alto Regno  
Del sapere, e ben degno!

In tal guisa parlando  
Hypermaco dissepose  
A questo uso offeruando  
Per vie tanto pompose  
Il Drappello Honorando;  
E campo immenso impose  
A la Lode Poetica  
Con questa Apologetica.

*Altre Compositioni di Bernardo Filippino.*

*Che non si porta bene chi dice male della Poesia, e de' Poeti,*

M A D R I A L E.

**S** Etien la Poesia  
Di giouar dilettaudo,  
E dilettau giouando,  
L'insigne lode, perch' auuien, che sia  
Ne' Professori suoi dannosa, e ria?  
Sol per l'abuso. Ma non dee per questo  
Alcun'a l'uso degno esser infesto:  
Che l'alto, & alno pregio non vien l'uso  
A perder per l'abuso.

S O N E T T O.

**O** Ratori, e Poeti son fratelli,  
Secondo il dir d'un gran Predicatore,  
Filosofo, Teologo, Pastore,  
E Autor di molte imprese in modi snelli.  
E pur' hoggi si troua alcun di quelli,  
Ch'a dir di questi male ha certo humore.  
Ma che? Non puo' l'minor contra' l' maggiore  
Vigore hauere i celebri modelli.  
E' il volgo stesso, non che' il dotto, e' l' sagio,  
Conosce de' Poeti, che non sono  
Affatto indegni, l'offeruando raggio.  
Nè se' il senso si mostra in molti pronò  
In far' a la ragione indegno oltraggio;  
Restan confusi il rio sentiero, e' il buono.

*Chi sia Poeta buono, e chi castine,*

SONETTO.

**C**Hi prande buon soggetto, e non è priuo  
 Di chiar: , & alti modi al dire, è buono  
 Poeta; e chi contrario a questo il suono  
 Mostra, si fa conoscer per cattiuo.  
 Con destrezza imitar si dee l'Argiuo  
 Compor, come il Latino, e'l Tosco, e'n tuono  
 Star del diletto, che nel bene hà'l trono  
 Contro il noto nemico, ouer furtiuo.  
 E chi del degno poetar mal dice,  
 Offende l'almo affetto, e la ragione:  
 Lascia, per la qual l'huom diuien felice.  
 Chè retta dal fanor, ch'albuon dispone,  
 Fà, che la gente quel, che le disdice  
 Schiui, & offerui quel, che gli s'oppone.

SONETTO.

*Parlano il Verso, e la Prosa.*

*Il Verso.* **E'**L gran Regno del Dir trà nol diuiso;  
 E se vi sono i Rè, tu se'Reina.  
*La Prosa.* Se tu Rima se', qual potrà dottrina  
 Darti del Rè'l nome? Oh tu se'conquiso.  
*Il Verso.* Io sono il principal per buono auviso,  
 E la Rima per me non è meschina.  
*La Prosa.* Adunque con lei, non con me destina  
 Il Cielo il tuo Regno in molti deriso.  
*Il Verso.* Non è deriso con ragione ne'buoni,  
 E dotti, e se'l deridono gli sciocchi,  
 Non perde appresso gli altri le ragioni.  
*La Prosa.* Sia come vuoi tu: contra me non scocchi  
 L'arco. Io con lo sciolto dire ho bolzoni  
 Di prodi maniere, e guerniti stocchi.

*Il Bisticcio Poetico all'Oratorio  
Bisticcio .*

**D** Al Musso mosso Messo dal gran Maffo  
 Ti mando, Fratel mio, con pensier mondo,  
 E con fecondo amor' il tuo facondo  
 Vmor saluto , che v'è speso a spasso.  
 Dir posso : E' de la foglia dur più' l' passo ,  
 Che spando, e spendo il mio con certo pondo ,  
 E' l' concerto, e' l' concarto al cor giocondo,  
 E connesso, e connesso stò in Parnasso .  
 E con la Rima, mia Sorella , in Roma ,  
 Et in tante altre parti aperte hò strade,  
 Che'n care cure m'ornano la chioma .  
 E gradi, e gridi n'hanno le contrade,  
 Ch'oservano, & asseruano idioma  
 Di piacer, che piacer deue in bontade .

*Risposta . L'Oratorio Bisticcio  
al Bisticcio Poetico .*

**D** O spiccio al tuo spaccio con tal compasso.  
 Rimando saluto a te con rimondo  
 Affetto , & affatto pronto secondo  
 Tua voglia, ch'al Mondo vaglia al trapasso .  
 Ma non vedo in vado il nostro turcalso  
 Esser, nè degli altri, ch'oltre l'Ormondo  
 Del ben' , al van molti se'n van per biondo  
 Crine, & altro, in cure immonde, e cor lasso ;  
 Gira a gara il vizio per tutto, e' l' doma  
 L'insigne virtù, ch'insegna a l'etade,  
 Che vola il valor, che degno si noma .  
 Oservar' , & asseruar ciò, che rade  
 Mal' il mal mai semp'e, e' l' ben ben' inchioma,  
 Si deue ; e si vede in alma amistade .

**D** El poetar la natural miniera  
 Non può venire senza l'arte a quella  
 Perfettion, che la fa pura, e bella,  
 E risplendente in Dottrinal maniera.  
 Ma chi la caua d'oro, o l'argentiera  
 Almen non hà, non può ne la fauella  
 Hauer' i primi pregi, ne' quai snella  
 Han guisa molti d'Apollinea schiera.  
 Chi viene ottone ad ottener con rame,  
 Chi ferro, o stagno, o piombo, o viuo argento  
 Hà ne la purità pur buon reame.  
 Ciascuno adunque in questa il suo talento  
 Eserciti, perche si'l Bulicame  
 Sarà di commendabil portamento.

*Che un medesimo Ingegno in un medesimo Componimento  
 mostra diuersi stili corrispondenti alle Metal-  
 liche perfettioni, Sonetto.*

**N** E' Poeti eccellenti le trè forme,  
 La grandiloqua, dico, ima, e mezana,  
 Sono, e l'oro appartiene a la sourana,  
 E l'argento a la terza è ben conforme.  
 Gli altri metalli a l'infima le norme  
 Dimostran, che rispondono a l'humana  
 Potenza nel comporre in guisa piana,  
 E giusta a la lor lega moltiforme.  
 Che non può conuenire a gli altri stili,  
 Co i quali nondimeno han molti affetti,  
 Che debbono esser pur ne' diri humili.  
 Il chiaro, il colto, il proprio, il bel, rispetti  
 Perpetui son co'l numero. Simili  
 A tempo il molle, & il soaue han getti.



Ad opportuni effetti

L'acuto, e l'acre; il pieno, e l'incitato,  
E'l puro, come il florido garbato.

Del grandiloquo stato

Perpetui son la dignitate, e'l suono.

Questi con certe leggi esser dee buono.

Quella del dire è'n trono

Con l'alta grauità de le sentenze,

Con le parole ancor d'alme eccellenze.

Non perpetue seguenze

La grauità vi tien de le parole,

Che la volgare vfanza hauer non suole.

Nè la vemenza ei vuole

Ne le sentenze, in numeri, e figure

Mai sempre, ma ne l'atte positure.

Son perpetue misure

Del mediocre la rotonditade,

E la disposta ben volubiltade.

Questa dissimiltade

Nel colto tien: Quella non come il primo,

E' tumida; nè piana, come l'imo.

Del qual ben propria esprimo

Quella tenuità, che'l communale

Vso a la purità suol dar formale.

Ella è perpetua. Tale

Non la semplicità stimata viene,

Nè la securità mica l'ottiene.

Che fermezza mantiene

Ne la tenuità. Quella vuol dire

La purità non figurata al dire.

*Nel medesimo Argomento . Capitolo .*

**I** tre Stili, il Grandiloquo, il Mezano,

E l'imo si ritrouano in ciascuno

Poeta, ch'è d'ingegno, e dir sourauo.

Chi

Chi non hà ne l'Altifono opportuno  
 Vigor non puo fiorir' in tutti i modi,  
 Che mostrano infelice l'importuno .  
 Ma quel, che nel sublime ottien le lodi,  
 A luogo, e tempo adopra gli altri duo ,  
 I quali co l primiero han saldi nodi .  
 Dimostra lo Scaligero nel suo  
 Poetico trattato appieno questo  
 Con ogni canto, gran Vergilio, tuo .  
 E' l triplice tuo Scile è manifesto  
 In ciascuna de l'opre tue famose .  
 Onde ampie guise hà l'intelletto desto.  
 Che le miniere tue non sono ascosse .  
 E son tanto ammirate ancor per l'arte,  
 Che sono sommamente poderose :  
 Nè quella d'oro sol ne le tue carte  
 Ha degno pregio, ma pur tutte l'altre ,  
 Le quai son'offeruate a parte a parte .  
 E che perfezzione hai già data al tre ,  
 E quattro volte nobile comporre,  
 Con tuo gran vanto, dicon menti scaltre .  
 Nè l'hauer'imitati i Greci torre  
 Te'l può, che le lor cose hai migliorate  
 Per parer, che trà i dotti al mondo corre.  
 In te felicemente son rinate  
 L'eccellenze poetiche, e le stime  
 Di quei da te si son ben superate .  
 Ma se'n Latino dir questo s'esprime  
 Del Maron, nel Tolcano il gran Petrarca  
 Ottien l'eccelse, & honorate cime .  
 D'auro, e d'altri metalli egli tien carica  
 La vena, & a donare a'suoi seguaci  
 Viene i tesori di sua nobil'arca .  
 A lui si riferiscon le pugnaci,  
 E chiare trombe, e le pregiate lire;  
 I Reali Coturni, e i Socchi audaci .

Ne le forme poetiche è di mire,  
 E gradite eccellenze l'Alighieri,  
 E splende in bona parte del suo dire.  
 Molti altri ne Poetici sentieri  
 De l'idioma splendono, che segue  
 Ne' suoi campioni gli altri alti e sinceri,  
 E felice gran pregio ne consegua.

*Decime diritmiche decasillabe.*

I.

**S** Traordinari certi sentieri  
 De' versi in giri de' gran tesori,  
 Benche contrari molti, e seueri  
 Habbiano miri gran professori;  
 Pur se son puri, non mal'oscuri,  
 Son ben sicuri da molti duri  
 D'intenditori, c'haurebbon tiri  
 Di bei zaffiri, se i suoi vigori  
 In tai mestieri noui, e ben cari,  
 Fronti e sinceri ponesser chiari.

I I.

**P** Rode ne' paschi ben gentileschi  
 Di virtù prischi Latini, e Toschi  
 Moderni, maschi mostrate in freschi  
 Vigori a rischi di modi foschi,  
 E varij ruschi, come gli Etruschi,  
 Oltra è Capuschi si ben coruschi,  
 Ch'Arcadij boschi d'alti Lentischi,  
 Fanno e dorischi di prodi solchi  
 Ornar', e deschi; porger damaschi,  
 Modi han Grecheschi con bei Taraschi,

**B**ene, che non si stima, e vero è bene;  
Male, che pare bene, e vero è male.

Buon poetar, che mal'al tal', e tale  
Pare, mal' poetar, che pregio ottiene.

Vio, il quale assai gioua, e nulla viene  
A nuocere; e pur d'esso a pochi cale,  
E a certi abuso pare. Vio, del quale,  
Quantunque abuso sia, conto si tiene.

Buona è l'Arte Poetica, e sublime,  
E pure se ne mormora, & in modo,  
Che qu' si da contrario humor s'opprime.

Ma che? Tien' ella fondamento tutto  
D'autorità da le persone prime  
Onde con altri ancora io ben la lodo.

## I I.

**M**assima Facoltà, sommo felice  
De gli anetti e Regina e de gli effetti;  
E campionessa di sì gran rispetti,  
E de gl' opposti insigne vincitrice.

Ma che? Di quel poter conoscitrice,  
Dal qual dipende e'l qual d'Eroi ne' petti  
E d'Eroine splende in modi schietti  
Loro: A voi rendo ogni mio pregio, dite.

E'l verso endecasillabo d'aprico  
Già campo contro gli altri mostra eterno  
Obbligo al canto sol suo grand'amico.

Ma la gran moda del compor moderno  
Non ha total vittoria de l'antico.

Non iscerrete le scerpente io scerno.



All' Illustriss. & Excellentiss. Sig.

IL SIGNOR

D. GASPARO

CAFFARELLI

DUCA D'ASSERGI,

LA POESIA.

Canzoni di Bernardo Filippino.

CANZONE PRIMA.

**Q** Vanto ammirabil', offeruabil tanto  
 Facolta facoltosa,  
 E nel gionar possente tanto, quanto  
 Nel dilettar' ancora la gioca.  
 Onde contro l'abuso,  
 Com' deue regnar, regna il buon ylo.  
 De la gran Poesia certo in se buona,  
 Dico, naturalmente,  
 E tal per degna penna moralmente  
 Contra ogni indegnita pur ben s'intona  
 Ne indegna dee di degna  
 Di pregio far la forza auuerla indegna

C c 2

E qua-

- 8 E quantunque per questo appresso molti  
 E molti in vero graui,  
 Le vengano eccellenti encomii tolti,  
 E renduti insoau i ben soau  
 Suoi modi, pur molti altri.  
 In molti modi nobilmente scarsi  
 Difendon degnamente l'eccellenze  
 Di lei, che non ha colpa  
 In quelle cose, che del mal'han colpa  
 Nel diletto d'indebite potenze,  
 E nell'altre maggiori  
 Dimostran danni d'empii ne' vigori.
- 9 Il predicare, dicono, è di pregio  
 Sourano ne la Chiesa  
 Militante, e se bene con dispregio  
 De'Santi Dogmi molti il fanno, illesa  
 Pur di quel resta certo  
 La lode del buon'vso, & ampio merito.  
 De la Teologia compor trattati,  
 Et Eccellente Somma  
 Ottener fa nel vero stima somma;  
 Nè tal profession ne' gran peccati  
 D'heretici la perde,  
 Ma in essi sol ben degno si disperde.
- 4 E conchiudono. Dunque in Poesia  
 Esser così pur deue:  
 Ch' in se medesima ha degna maestria;  
 E degnamente pregio ne riceue.  
 E quelli solo, i quali  
 Non la van professando in modi tali,  
 Che con diletto giouino, ma causa  
 Di delitti in diletto  
 Son souente, e però perdon gli effetti  
 Di vera lode, in questa, e quella pausa;  
 Hauendo in tanto grande  
 Quella applauso, che vane foglie spade.

Ma,

# CANZONE I.

407

- 5 Ma, soggiungono, ah quindi il mal deriva  
Del poetare ancora,  
Et a restar la Poesia vien priua  
Di quello, onde la predica s'honora,  
E la professione  
Teologica pur con gran ragione,  
Se bene con ragion pure a lei spetta:  
Che non dee colpa altrui  
In tanto punto offender'essa, in cui  
S'attende l'eccellenza benedetta.  
Come dunque hà gli amari  
Colpi indebiti? dicon gli auersarl.  
6 Già s'è detto, rispondon'essi pronti,  
Che'l nome hauendo quelli,  
Che dan dilette di nociui affronti;  
Di gran Poeti con applausi felli:  
E gli altri poetando  
In maniera, che giouin dilettaudo;  
Et in queste di quelli non venendo  
Ad auanzar costoro.  
Gli applausi; e'l poetare di coloro  
Maggiore stima appresso il mondo hauendo,  
La Poesia non viene  
Ad hauer quell'honor, che le conuiene.  
7 Ma che? questo non mica appresso tutti,  
Che'l vero Encomio resta  
De l'alma Poesia d'insigni frutti  
Appresso tanti, ch'aman guisa honesta,  
E distinguon l'Amore  
Vero da quello, il qual di vario errore,  
E' cagione nel mondo, a i mondi mondo,  
Se per g'immondi il chiama  
Questo e quello Scrittore d'illustre fama,  
E diuerso ampio stuol souente, immondo,  
E la sacra, e diuina  
POESIA pare in ver prode Regina.

8 I titoli di Duchessa, e Principessa,  
 E secondo altra parte  
 Di Principessa tiene, e di Duchessa,  
 Di Marchese, e Contessa a parte, a parte,  
 E è Signora in certe  
 Guise, le quali avanzano l'aperte  
 Prerogative titolari insigni,  
 Come Signore tante  
 Di varii luoghi passano prestante  
 Schiera di Titolari. E ben' i Gigni  
 Questo mostran ne l'opre  
 Secondo il pregio, che maggior si scopre,  
 9 Perche quest'opra Lirica si vede,  
 E quell, ch'in istima  
 A molte opere Heroiche non cede,  
 Et ad altre, che'l Titolo sublima,  
 Come son le Tragedie,  
 E (ranne certe) le Tragicomedie;  
 E pure la Tragedia il primo loco  
 Hà trà i componimenti  
 Poetici secondo i sentimenti  
 Del tenuto Aristotele non poco,  
 Se ben pon l'Epopea  
 Prima in capo del libro in via non rea.  
 10 E s'espon l'vno, e l'altro luogo in modo  
 Tale, che non rimane  
 A la contrarietà segno alcun sodo:  
 Che fan varii rispetti le vie piane,  
 S'vn sol le fa parere  
 Opposte affatto, non potendo hauere  
 Quell'agio, c'hanno più con ben diuerso  
 Senso, si come in altre  
 Contrarietà maggiori menti scaltre  
 Mostran non esser quel che pare, auuerso,  
 E di questo, e quell' Huomo  
 L'autorità non viene ad hauer tomo:



- 11 Pone dunque Aristotele il Poema,  
 La Tragedia, e Comedia,  
 E'l Dicitattibo, e poi chiude il suo tema  
 Con quei componimenti, a' quali dà sedia  
 Con le Pifere, e Cerrè;  
 Et adalquante righe, che s'impetere  
 Da le Sampogne pur, fa: nè le nega  
 A molti altri, quantunque  
 Non gli esprima, atto essendone qualunque  
 Stromento musical, che vi s'impiega;  
 Come nel nome solo  
 Di Lira pur gl'intendè accorto stuolo.
- 12 Elsi componimenti tutti souo  
 Imitation, la quale  
 Hà tre rispetti di tenor ben buono  
 Secondo il dir del detto, che si vale,  
 Di cose, quali furo,  
 O sono, o quali dette son sicuro,  
 O ver sembrano o quali è di mestiero,  
 Che sieno. E con parole  
 La fa'l Poeta, come far la suole  
 Il Pittor con colori. E quindi in vero  
 Molti di graue affanno  
 Si leuan dubbli, che non pochi fanno.
- 13 Conuengon tutti pur ne le tre sorti  
 Di cause, che son dette  
 Dimostratiua, e giudicial ben forti,  
 E deliberatiua in voglie schiette,  
 E generali, ancorche  
 Questo, e quello non tutte se l'attorche;  
 E la Satira viene a tutte tre  
 Certo in parte a spectare,  
 Perche biasmare il brutto, & accusare  
 L'ingiusto, e ben dissuader s' dè  
 Il danno; e in varij modi  
 A l'vna più, ch'a l'altre, senza frodi.

- 14** Tre differenze poi secondo il dire  
 Del Filosofo stesso  
 Hanno, e la prima è posta nel venire  
 Ad imitare in genere, ch'è espresso  
 E' di cose diuerse,  
 Ch'al numero al parlare son conuerse;  
 E a l'armonia, diuilsamente, come  
 Tutti gli ottien la Lira,  
 D'armonia l'Epopeia non tien mira  
 Per se; nè d'essa quella, cui da'l nome  
 Il saltare, si serue,  
 Nè del parlare appresso le caterue:  
**15** Ma che? le rime del comprendimento  
 D'Epopeie famose  
 A questo, e quello musico strumento  
 Si cantan, ma di Liriche ingegnose  
 Non ve ne son cantate  
 Molte, e le differenze son mutate.  
 Promiscuamente poi si vaglion (dice  
 Il dotto Stagirita, )  
 Il Ditirambo, e'l Mimo, e la gradita  
 Tragedia, e la Comedia ( \* cui disdice  
 La prosa) ancora d'essi, (gressi  
 Ma insieme quelli, queste in lor pro-  
**16** Vien la seconda appresso differenza  
 Da l'imitar prodotta  
 De le cose, o persone in conferenza,  
 Che maggiori, o minori pon le dotta;  
 E nel lor modo a tutte  
 Le sorti spetta di comporre addutte,  
 E l'vne, e l'altre la gran Lira accoglie  
 Se ben ( come la Tromba,  
 Et il cuturno proprio) affai rimbomba  
 Ne le prime. Ma l Socco ha proprie so-  
 Ne l'altre; benchè Plauto, (gliesso.  
 Et altri in quelle ancora habbian' il Flauto.

\* Si può vede-  
 re tra gli altri  
 il P. Donato al  
 c. 5. del lib. 1.  
 dell'Arte Poe-  
 tica, doue po-  
 ne l'imitat.  
 per genere cō-  
 mune all' al-  
 tre arti e fatto  
 con verso è la  
 differenza dal  
 l'Histor. Ora-  
 tor. Dialetti-  
 ca. e simili; e  
 nel fine del c. 2.  
 insegna, che  
 non si può for-  
 mar poesia se-  
 za imitatione  
 nè senza ver-

L' vlti-

- 17 L'ultima differenza è de la guisa,  
 Con la quale è ciascuna  
 Cosa imitata, e vien' in tre diuisa.  
 Quando il Poeta non adduce alcuna  
 Persona, e l'vna, e l'vsa  
 Spesso il Lirico, e l'altra non abusa  
 Quasi propria de l'Epico, il qual parla,  
 Et a parlar'induce  
 Gli altri, trà i quali è'l gran proposto Duce.  
 La terza, quando gli altri solo (e darla  
 Al Tragico è mestieri,  
 E al Comico) s'adducon finti, e veri.
- 18 Così de' modi d'imitare scriue  
 Aristotele, e benche  
 D'imitare i Poeti appresso priue,  
 Quando parlan da se; pur non auuier, che  
 A tutti questo estenda,  
 Ma d'Epici, di quai ragiona, intenda;  
 Altramente sarebbe a se contrario,  
 E non conuenirebbe  
 Co'l Pittore il Poeta, come debbe,  
 Se ben non val l'esempio in modo vario  
 Non potendo chi pinge  
 Hauerlo, come chi scriuendo finge.
- 19 In che la prosa in ver non vien' a cedere  
 A la rima; onde par, che  
 La Poessa si debba pur concedere  
 A la prosa, e l'essenza per le Marche  
 Dal Filosofo poste,  
 E d'accidente il verso hà le proposte;  
 Ma pur; si come suol'ampio rispetto  
 D'accidente gradito  
 Di maggior pregio pnr'esser munito,  
 Che de l'essenza il nobile ristretto;  
 Così'l verso non haue  
 Quella perdita in questo tanto graue;

- 20 L'esser' Huomo è commune al donno, e al seruo,  
 Et esser questo, o quello:  
 Accidente è sì varro, & hà gran neruo  
 Nel dominio di questo, e quel drappello,  
 Che ne l'essenza hà sode  
 Parti con quel, ch'in accidente è prode.  
 Così ne l'accidente il verso hà pure  
 Ben'eccellenti parti,  
 E tant' forti, e poderosi Marti;  
 E tutte han d'imitar foggie sicure  
 In varie allegorie,  
 L'hauute ancora' per auerse, e rie.
- 21 E in esse da l'Historia è ben distinta  
 La Poesia tenuta  
 Historia, e per Historia ancor conuinta  
 In diuerso rispetto da saputa  
 Schiera, & Historie molte  
 In certe parti Poësie son folte;  
 E le dottrine salue Aristotelithe;  
 Che sembrano contrarie,  
 E non son certo per ragioni varie  
 Appresso squadre insigni, & euangeliche,  
 Se ben non dee negarsi  
 P'ecellenza in trouar, che vien'a darsi.
- 22 E che la Poesia giouar pur deggia  
 Pe'l medesimo si proua  
 Filosofo, che tanto in ver guerreggia  
 Per la Tragedia, che più presto gioua,  
 Che diletta, e si corge  
 La Poesia bon deggia, che ben porge:  
 E quella, che diletto dà, che nuoce,  
 Non dee dirsi verace,  
 Ch'è fallace nel ver quel che mal piace.  
 E per fauor diuino, & alma voce  
 Di lei l'insigne calle  
 Si vede riformato in questa valle.

Etc.

- 23 E se la Prosa in affalir' il campo  
Poetico hà gran forze  
Ne la Toscana lingua, e forte scampo,  
Anzi auvien tuttauia che si rinforze  
Da Scrittori sublimi ;  
Pur' il rispetto sommo di quei primi,  
Che nel verso hanno modo segnalato,  
E d'ostacolo molto  
Ad essi, che'l pensier'hanno riuolto  
A l'Oratorio stile, & han mutato  
Quel ch'in molti hà già gli vfi  
Toscani ancor, non sol quei si diffusi.
- 24 Dunque se debbe attendersi al consenso  
Maggiore de' Poet.  
In ogni lingua, il verso ottien compenso  
In ver la prosa, e forti, qual di Teti  
Il sì famoso Figlio,  
Argomenti per ottimo consiglio  
Di tanti, e tanto veramente dotti.  
Onde s'a la bilancia  
Il tratto si darà da Spagna, e Francia,  
E da gli altri Paesi non indotti ;  
Ritorno a l'Oratoriz  
Arte farà la prosa, ed a l'Historia.

## CANZONE SECONDA.

Ad imitatione della terza Canzone del Petrarca,  
la qual comincia ;

*Verdi panni, sanguigni, o scuri, o persi.*

**V**irtù, che profiteuole diletto  
Apporta co'l suo canto  
Al Mondo; hà la beata compagnia  
D'altre, in cui si ritrouan eccellenze

Di

Di segnalati modi, onde risplende:  
 Il pellegrino ingegno in questa valle,  
 Che di miserie abbonda.

Così l'abuso de l'infano affetto,  
 Et ogni indegno vanto  
 Resta confuso ne la torta via,  
 Che l'huom d'abbomineuole fallenza  
 In conosciute guise carico rende,  
 Mentr' ei può gir per l'offeruato calle  
 De la Celeste Sponda.

Esser m'fura, e regola vien detto  
 D'Aquin dal Dottor Santo:  
 D'ogni atto, ch'è ne la moral balia  
 Del volere, il diletto, e l'appetente  
 Secondo questo han modo, che si stende  
 A quello, ond'è, che l'huom ben faccia, o falle,  
 E si gli corrisponda.

È buono adunque, e di virtù subietto  
 Chi si rallegra in tanto  
 De l'opre virtuose, e leggiadria  
 Vi tien con esquisite diligenze:  
 Ma chi de le male opre gaudio prende,  
 È malo, e mal si stregne ci ne le spalle,  
 Perch'è di mente immonda.

De la ragione l'vio benedetto,  
 Ch'è fruttuoso tanto,  
 S'aiuta del diletto de la oia  
 Contemplazion'in tutte l'occorrenze.  
 Per distraction dal corporal s'offende,  
 E quando quel contrarietà pur a falle  
 O ver lega lei monda.

È d'ogni bene il cumulo nel netto  
 Piacere, e'l sacro manto  
 È lo illustra, e ciascuna maestria,  
 Perch'offerua le chiare dipendenze,  
 E loda quel favor, ch'appien difende

a falle, cioè  
 lo fa

La gente dal poter, che noia dalle,  
Perch'al fin la confonda.

Pero del poetar co'l buon rispetto  
Si dee guastar l'incanto,  
Onde mostra vigor la foggia ria,  
Valendosi di floride potenze  
Del dir, ch'a prò del ben per l'alte eméde  
Del mal debbon seruir, non a le <sup>a</sup> stalle  
De le <sup>b</sup> belue in gran gronda.

Temerario è l'ardir nel ben negletto,  
E Ginghial d'Erimanto  
Si mostra a la seluaggia ritrosia  
Contro il campo di nobili accoglienze:  
E'l prode Alcide a prenderlo s'accende,  
Et a domarlo, perche'l mal s'auualle,  
E'l ben vada a seconda.

A' segnal si conoscono le balle,  
E gli alberi a la fronda.

*a Stalle . Il  
Taff. Liber. 9.  
75. Regia Bal-  
la. Il Marin.  
Strag. a. roza  
Balla.  
b belue. meta-  
foricamente  
vity.*

## CANZONE PERZA.

Ad imitatione della decimanona Canzone del  
Setrarca, la quale incomincia:  
*S'io'l diffamai.*

**S**eruil capello mostra chi villani,  
E scomposti hà costumi, onde prouiene  
L'indegno canto, nè se pregio ottiene  
Corrispondente a' celebri, eौरani,  
Diuenta degno, che rispetti infanti  
Hauendo l'eloquenza,  
Dispone a la fallenza  
Di mondana apparenza,  
E viene a danneggar gli Stati humani.

In

In se la Poesia non vuol profani  
 Modi; che'l giouamento l'appartiene,  
 E ne' buon suoi seguaci in vero viene  
 Ad apportarlo appresso i Christiani,  
 Che gli almi, & i gioueuoli dal vani,  
 E dannosi non senza  
 Opportuna euidenza  
 Di certa esperienza  
 Destramente distinguon parteggianti,  
 Si sa la differenza, che conuiene  
 Tra' denari, e lupini; e l'eccellenza  
 Del vero bene in contra l'influenza  
 Del mal, che'n ogni modo disconuiene,  
 Ed in permissione al mondo auuiene,  
 E suol menar le mani  
 Negli affetti mondani,  
 E negli affari strani,  
 E co'l nemico suo guerra mantiene  
 A la vittoria in molti ancor peruiene  
 Auualorato da concupiscenza  
 Di varij modi, in cui dà negligenza  
 A la contraria parte, e la ritiene,  
 S'al perdente squadron non si souuene,  
 E fa, che i guardiani  
 Racquistino quei sani  
 Vigori, onde i balzani  
 Rimangono confusi in guise piene.  
 Dirsi Dato de'beni a l'affluenza  
 Degli eccellenti; & incliti Toscani  
 Puo' l poetar, de' Franchi, e de gl'Ispari,  
 E de gli altri di nobil competenza,  
 Come di commendabil contegnenza  
 Nel modo, il qual contiene  
 Quel iol, che al degno attiene,  
 Peroche non sostiene,  
 Che'l mal venga ad haucrui la potenza.

Si



Si lodarsi non può a sufficienza

L'Arte, che per giouar diletta i piani,  
 Et è ben liberata da' baccani  
 De' biasmi, se la debita auuertenza  
 Hà luogo ne la chiara pertinenza  
 Di lei, la qual sostiene  
 Da' falli in quel, che tiene  
 Sempre, potere al bene,  
 E rifiuta del reo l'impertinenza.

De la felicità l'obbedienza

trà le virtù serene  
 E' madre in parti amene  
 De la legge, e mezzani  
 Hà soprumani in alma dependenza.

## CANZONE QUARTA.

Ad imitatione dell'ultima Canzone del Petrarca,  
 la qual'incomincia:

*Vergine bella, che di Sol vestita.*

**V**igor'immenso ne l'eccelle lodi,  
 Che son douute a l'increato bene,  
 Et incarnato per l'humane schiere,  
 Ch'eran soggette a le perpetue pene,  
 De l'astuto serpente per le frodi,  
 De le miserie a tutte le maniere,  
 Ministro de l'Altissimo, e guerriero,  
 D'ammirabili stati.  
 Vigor di segnal ti  
 Rispetti in celebrar le glorie vere  
 De' fedeli seguaci del Signore,  
 Ch'a l'eterne Corone  
 Essi dispone, & al supremo honore.  
 Vigor felice ne le chiare Trombe,  
 Ne' sublimi Coturni, e lieti Sorchi,  
 E ne' facopdi, e risonanti auori,  
 E pur ne' Ditirambici Ritocchi,

Qua e,

Ond'è, che molto in vario stil rimbombe,  
E splenda ne' bellissimi lauori,

A petto a quai son vili aurei tesori,  
E le gemme, e le perle.

Vigor d'opere, per le

Quai superati sono i feri humori

Del tempo edace, e de l'infausto oblio:

Che de la Fama il volo

Hà'l Febeo stuolo, e'l bene in viuer pio:

Vigor giocondo in almo giouamento

E'l poctar, che'n buon diletto regna:

E seruendo a la scena, hà degna stima,

Che contro il male i veri modi insegna,

Ed a confonder vien' il detrimento,

Cui fa l'abuso hauer l'indegna cima:

Che'l danno indegnamente si sublima

Contro l'alto giouare

Vigor, che l ben'oprare

Mostrando, fa, che bene il mal s'opprima

Dal ianto, & offeruabile drappello

De l'eccelse virtuti

Con gli altri aiuti in questo, e quel duello.

Vigor candido, e puro in ogni norma

Di segnalato, e nobile costume,

Che splende ne le carte, e splender faller

D'eccelesi cantori a chiaro lume,

Che la sublime, e proficteuol forma

Osseruan del comporre in ogni calle

A conforto di quei, che'n questa valle

Di lagrime han soggiorno.

Vigor di ben'adorno,

I quai sonanti han contro i vitiij palle,

E felici n'ottengono vittorie

Ne' suoi prodi Campionj,

Che le ragioni hanno a le certe glorie.

Vigor ben celebrato in ogni guisa  
 D'ammirate, come habili, ordinaze,  
 Che son de le virtù vere eccellenze,  
 E de' vicij confondon le baldanze  
 Con la ragion in alta sede assisa,  
 La qual discerner fa l'impertinenze  
 Del male, e de l'abuso le fallenze,  
 E l'indegno consenso.  
 Vigor d'inclito senso,  
 Onde canore splendono eloquenze,  
 E regnan conueneuoli diletti  
 In militante Chiesa,  
 In ogni impresa, in tutti i fatti, e detti  
 Vigor iudiciuandissimo nel mondo,  
 Contro le frodi, che gli son d'oltraggio,  
 Et ostacol nell'ottimo progresso,  
 Lo qual s'illustra dal diuino raggio,  
 E non s'offende dal grauofo pondo  
 Che nel peruerso amor'è troppo espresso,  
 E però debbe affatto esser disnesso,  
 Perche regni il buon'vso.  
 Vigor, che mal confuso  
 Co'l mal, essendo ben da quel concesso,  
 Ch'è sommo, e sommamente esalta il puro  
 Nel proceder'humano,  
 E del profano è punitor sicuro.  
 Del Signor chiari i testimonij sono,  
 E le genti gli fanno  
 Vigor, che de l'affanno  
 Felicemente viene in sentier buono  
 A trionfar con modo ben audace  
 Nel rispetto gradito,  
 Perch'è munito d'atto peripicace.

## CANZONE QUINTA:

Ad imitazione della Canzone vndecima del Petrarca,  
la quale incomincia :

*Mai non vò più cantar, can'tio soleua.*

**M**ercenario preconio non mendica  
 La poesia pudica, hauendo modi  
 Degni di vere lodi in ogni canto  
 Con almo testimonio : e la nemica  
 A se, che per l' \* vrtica fa di prodi \* *Isa. 55.*  
 Molti contro empie frodi il Mirto intato *fin. Pro. vr*  
 Crescer nel vigor santo; appien cõfonde, *sica cresces*  
 E però fa, ch'abbonde il buon costume *Myribus.*  
 Co'l diuin lume in queste, e quelle spõde,  
 E'n altre si diffonde  
 A tempo, discorrendo, come fiume;  
 E crescendo a l'acume degl'ingegni,  
 Il mondo tuttauia nel ben risplende:  
 Che giouamento rende  
 Quel, che vien certo a dar dilette degni.  
**H**à negli Empirei Regni sommi pregi  
 Degli Angeli agli egregi, & almi Chori,  
 Onde i canti sonori, alti, e soau  
 Toccano i primi segni, e chiari fregi  
 Hanno : Che'l Re de'Regi, e de'Signori  
 Il Signor' hanne honori. E d'Ibla i faui  
 Cedono a'gran Timau di dolcezze,  
 E l'Attiche viuezze a le sentenze  
 Dell'eloquanze d'ottime chiarezze,  
 E d'inclite vaghezze.  
 Debbono hauere a quelle alte eccellenze  
 L'humane intelligenze ben di sposta

Mira per quanto più ponno, imitarle,  
E nel canto offeruarle .

Così fia luminosa ogni proposta .

**Perche** del mal deposta ogni maniera,  
Il bene haurà l'intera padronanza,  
E con alma baldanza gran progresso  
A bella farà posta appo la schiera  
Magnanima, e guerriera, che s'auanza  
Ne la degna possanza con espresso  
Feruore, & indefesso di quel dire,  
Che segnalate, e mire ottien ragioni  
Ne le Regioni, in cui chiaro l'ardire  
Suol con lode apparire .

Che de le cose offerua le cagioni,  
E val ne le tenzoni d'assalita  
Grauissima: che rendela importuna  
Nel contradir, ch'aduna ,  
E chiarissimamente sbaldanzica .

**Esser** meta gradita al cantor deue  
La virtù, che riceue degnamente  
Applauso da la gente, & al contrario  
L'iniquità sbandita; ch'è di greue  
Danno al proceder a leue de la mente  
Al vero, & eccellente bene, e vario  
Frutto per l'ordinario: perche dato  
Aiuto fa, che stato al bene ottegna  
Maggior'è vegna a viè più segnalato  
Modo ne l'esser grato .

*a leue, a ge  
uole.*

Al Dator, che per tutto inclito regna ,  
E per cui l'huomo degna d'alti encomi  
Vien veramènte a far questa, e quella opra,  
Dunque il Signor di sopra  
Lodisi, e d'ogni bene Autor si nomi .  
Si auuien, che non si tomi negli abissi  
De' falli, e non s'eclissi l'alma luce  
De la Ration, che Duce in ogni affare

D d a Esser

Esser dee, perche domi co' presimi  
 Modi i sensi b nabissi . Ella conduce  
 Quest'Arte, che produce in dilettares  
 Opportuna il giouare . E solo in questo  
 E'l poetare honesto ; ma bisogna,  
 Che vi si pognà bello studio, e desso  
 Per non dar nel molesto,  
 E non far, ch'abbia luogo la rampogna  
 Ne la Tróba, o Sampogna, o nel Cóturco,  
 Ouer nel Socco, o ne la Octra, e Lira .  
 Perche se non s'ammira  
 Il canto, non hà viuer diuturno.  
 Trà'l silentio notturno, e l'operoso  
 Giorno l'armonioso dire hà l'campo  
 E'l gratioso lampo a porger viene  
 Al pensier taciturno poderoso  
 Aiuto; e quel voglioso dall'inciampo  
 Il fortunato scampo così ottiene,  
 E conosce ben bene il mancamento  
 Proprio, e'l souuenimento, che concede  
 Chi l tutto vede, e die'l cominciamento  
 Al mondo, e ben'intento  
 Il regge, e giusto e pio dà la mercede  
 Come il viuer richiede . In ogni guisa  
 Dunque conuiensi hauer' il buono affetto  
 E'l candido rispetto,  
 Perche l'opra dal mal non sia conquista.

### Annotatione I.

**M** I sono alquanto seruito delle rime sdrucchiole, nella  
 prima Canzone; e però potrà dirsi, che habbia  
 fatto contra l'uso ordinario delle rime piane . Lo Stiglia-  
 ni nell'Arte del verso al cap. 17. dopo'l principio scriua  
 Così i Lirici, come gli Eroici si vagliono tal' ters del fini-  
 mento

ment o sdrucchiola di pure vocali, qual'è per figura nelle parole, gloria, vizio, privilegio, indugio, invidia, Etiopia, auuersario, negozio. Il qual finimento passa per tutto, come piano, perche l'ultime due sillabe facendosi distingo, diuentano una sola. Che però io, dice, collocherò tutte le sì fatte cadenze nella Tavola piana, lasciando nondimeno, che chi nell'occorrenze vorrà adoprarle per isdrucchiole, il possa fare. Bene usano i Poeti alcune rarissime volte il verso sdrucchiolo di consonanti, qual'è, margine, iucido, stimolo, termine, rigolo, ed usano anco il tronco. Ma questi sono i soli Eroici, e i Satirici, ma non i Lirici graui. E soggiunge. Quanto al verso tronco, il solo Petrarca tra i Lirici graui lo mise una volta ne' Trionfi, & un'altra nella Canzone: Mai non ud più cantar. L'istesso fra gli Eroici graui fece l' Ariosto, e l'istesso, dice, ha fatto io. Le quali licenze perche son rare, vengono ad essere non bassezze, ma grazie. Fin qui lo Stigliani.

Ma per l'uso degli Eroici, e de' Lirici latini, al quale s'è da Toscani non poca osservanza, si raccoglie, che gli sdrucchioli, i quali corrispondono agli Iambici, & in parte agli asclepiadei, più tosto conuengono a Lirici, che agli Eroici. E però saluo il rispetto, che si deve a' Lirici Toscani, non si deve riprendere chi opportunamente si vale degli sdrucchioli al modo corrispondente a' detti latini.

## Annotatione II.

**N**ELLA seconda Canzone composta ad imitazione della terza del Petrarca ha bastiate le rime corrispondenti per similitudine a quelle del Petrarca nel principio de' quarti versi ( sì bella, rappella, rubella, nouella, quadrella, ne quella, ch'è st. lla qual cella ) e de' sestii ( Seco mi tira, Ogni delira, Orgoglio & ira. Nostra si mira, Per lei sospira, B non s'aspira, Que non spira, Chi gli vecchi mira ) e del primo della chiusa ( Quando il Sol gira ) non

perche io non le stimi, & ammiri, essendo in mezzo alle sette rime finali di ciascuna stanza, & hauendo altre Considerationi: ma perche non vengono così osservate, come le finali, da' lettori.

### Annotatione III.

**L**o Stigliani al cap. 19. dopo'l principio dice della Canzone, che diuidesi ella in canzone sciolta, ed in canzone legata. La sciolta in tutte le sue stanze serba la medesima quantità, e qualità di versi, e la medesima restura, ed ordine, ma muta la desinenza di stanza in istanza. La legata in ciascuna sua stanza mantiene non solo la stessa quantità, e qualità di versi, e lo stesso ordinamento, ma le stesse desinenze individuali.

La canzone sciolta è di cinque maniere.

1. Canzon commune.

2. Canzonetta.

3. Oda Saffica.

4. Ballata.

5. Frottola.

1. La Canzon commune è restura più grave di tutte l'altre, e la più magnifica per le stanze per ordinario più lunghe, e'n maggior numero, e con più endecasillabi, e meno settenorij.

2. La Canzonetta si chiama da altri Oda, e da' Napolitan Villanella ed in tre cose è differente dalla Canzon commune. La prima è, che quella ha le stanze maggiori, ed in più numero: questa l'ha più picciole, ed in numero minore. Ma questo non sempre. La seconda: l'una abbonda più d'endecasillabi, che di settenarj: l'altra più di questi, che di quelli. La terza: La si fa il cominciato quando. Per la sua picciolezza diuene assai grata, e bella, e vezzosa. Nel fine del detto cap. 19. aggiunge quello: S'è introdotto in questi ultimi anni un modo di canzonetta nelle materie gravi, e massimamente Eroiche, il quale si-

sc



scelto assai stravagante, si come testura molto corrente, e spedita. Le sue stanze son tutte di tanti quartetti d'Endecasillabi in rima convulsa, e talvolta in alternata. Il modo si costumò dagli antichi, ma di rado. Il P. Romani nel Rosano al 2. lib. n'ha fatta una, e l'ha posta tra le canzoni, & è la 6. dist. 36.

3 L'Oda Saffica è composta di più stanze, ma tutte sono di quattro versi l'una, de' quali i primi tre sono Endecasillabi, e l'quarto è quinario, cioè di cinque sillabe. Puossi fare sciolta, e rimata, e questa in due guise. L'una è l'accordar l'ultima parola del primo verso con l'ultima del terzo: e l'ultima del secondo con l'ultima del quarto. L'altra è l'accordar l'ultima parola del primo verso con la sesta sillaba del secondo: e l'ultima parola del secondo con la sesta sillaba del terzo: e l'ultima parola del terzo con l'ultima del quarto. La rispondenza delle sillabe può anco farsi nelle quarte, o nelle terze, o nelle seconde, trouandosi tutti questi modi essere stati usati dal Petrarca, e dal Sannazzaro. E' simile alla Canzonetta, ma non puòauer più, nè manco di quattro versi. Però l'habbiamo posta dice, per testura da se, al rimèsi andaua sotto la canzonetta,

4 La Ballata è così detta, perche al tempo di Dante, e del Petrarca, e del Boccaccio, e prima, si cantaua nel ballo. Era diuisa in quattro combinazioni, o stanze, che si rimauano hora in fin del verso, hora in mezo. La prima combinatione si chiamaua ripresa, le due seguenti erandeste mutazioni, e la quarta era nomata volta. Dalla varia grandezza prendeuà ella varij nomi, Ballata grande, Ballata mezzana, e Ballata minima, e Ballatetta. Hauua la Ballata il commiato nel fine, come la canzon comune, & alcune fiata l'hauueua nel principio, come quella di Dante, che comincia:

Ballata io vò, che tu ritroni Amore.

5 La Frottola ha la rispondenza della rima, così nel fine de' versi, come per entro a quegli. Ha per soggetto le materie morali, e non serba ordine di continuazione. secon-

do n' afferma il Bembo. Ma il Castelvetro vuole, che bon-  
dine vi sia esquisito. Fecene una il Petrarca, la qual co-  
mincia

Ma non so più cantar, com'io solevo.

Così dice lo Stigliani. Ma quanta alla voce, Frottola,  
l'Alunno, il Venuti, e l'Galesini scriuono: Frottola, cioè  
versi di nozze lasciati. Il Franciosini Frottola, genus me-  
tri. Il Sanna e altri Egl. mal tenz. 10.

A cantar versi sì leggiadri, e frottole

Per difesa dello Stigliani si potrebbe dire, che la voce fro-  
tola, sia derivata da frotta, che significa moltitudine, fer-  
conio l'Alunno, che dice ancora in frotta, cioè in quanti-  
tà, secondo il Venuti, il Galesini, il Politi, e il Franciosini,  
che pur ponz. in frotta, cateruatum, turmasim. Perché  
nella frotola e moltitudine di rime in ogni stanza. In  
quella del Petrarca ogni stanza ha venticinque rime, cioè  
dieci per entro, a versi, e quindi nel fine stessi.

Segue lo Stigliani nel detto cap.

Delle canzoni legate la prima forte è la Sestina, invec-  
zion de' Provenzali. Divide si in semplice, ed in doppia. In  
semplice si fa di sei stanze, e di una chiusa. La doppia  
di dodici, e di una chiusa. Le stanze son di sei versi en de-  
ca sillabi l'una on delie venute il nome di Sestina. La  
chiusa è di tre pure endecasillabi. La prima stanza è libe-  
ra, perché non ha l'acorio di rima, ma conviene, che in  
ciascun verso l'ultima parola sia nome sostantivo di due  
sillabe. Quai che volta v'è alcuna parola aggettiva bisilla-  
ba, come nella Sestina del Petrarca, la qual comincia:

Anzi tre di creata or a ma in parto,  
sono nuove, e sciolta.

La prima parte delle canzoni legate è la, Verdi panni, ter-  
za canzone del Petrarca: alla cui consonanza se ne leg-  
ge fatta una neg' insolani del Bembo, che comincia:

Sì m'abbia d'Amor, n' si fagdee

Ogni stanza ha sette vers endecasillabi, fuor che l'secondo,  
che è ultimo, che son sette sillabi. La prima stanza è sciolta,

ma tutte l'altre le rispondeno colla medesima desinenza nel fin d'ogni verso, e ad oltre a ciò nella seconda sillaba a ogni quattro versi, e nella quarta d'ogni festo, corrispondono con la cadenza, mutando le parole. La chiusa è di due versi, il cui primo s'accorda colla desinenza del penultimo delle stanze, e il secondo con l'ultimo delle medesime. Così dice lo Stigliani, lasciando la desinenza per entro al primo verso della chiusa, la qual desinenza risponde all'altre per entro a festi versi delle stanze. Segue lo Stigliani. Consiste tutto l'essere della Verdi panni nel far le stanze tutte ad un modo: Onde chi le facesse o più lunghe, o più breui, o altrimenti rimate, perché parimente sarebbono tutte d'una guisa, la canzone pur sarebbe, come la Verdi panni.

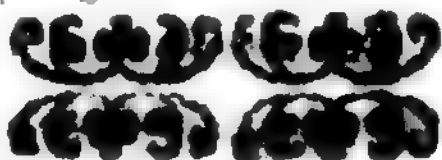
**I**L Mazzoni nel secondo libro della difesa di Dante al cap. 34. dice: Se le Ballate, e canzoni han tutte le sue stanze simili quanto al periodo, e quanto alla qualità de' versi, ette possono dire tutte strofi. Ma se son qualche volta dissimili, non mantenendo sempre la medesima corrispondenza, son composte di strofi, e d'antistrofi, d'epodo, e di contraepodo, o vogliam dir d'epirrema, e d'antepirrema. Quelle, che son composte tutte di strofi han qualche volta corrispondenza nelle stanze non solo quanto al periodo, e quanto alla qualità de' versi, ma pur, quanto alla desinenza delle rime, come quella del Petrarca:

Verdi panni, sanguigni, oftrati, o persi.

la quale ha otto strofi di sette versi per ciascuna, ebe si corrispondono con le sudette similitudini. Et ha insieme per ciasuna due specie di versi differenti. Sarebbe detta da' Latini Dicolos eptastrophos, cioè che ha le strofi di sette versi, e due sorti di versi. Ha di più la detta canzone un'altra similitudine con i oti de' Poeti Latini Liri i. E' che non ha l'epodo ne in principio, nè in fine. Così dice il Mazzoni. Ma la chiusa può dirsi epodo. Segue il Mazzoni. Ma per to più le canzoni Tescane lasciando la corrispondenza delle rime in tutte le stanze, hannola similitu

litudine del periodo, e della qualità de' versi. Così dice il Maxzoni. Onde si raccoglie la conuenienza, e la differenza delle canzoni. Perche conuengono tutte le stanze loro in bauer la similitudine del periodo, e della qualità de' versi, ma seno differenti, perche l'altre non son corrispondenti pur quanto alla differenza delle rime, come quelle della canzone: *Verdi panni*: che lo Scigliani chiama legata, e l'altre sciotte. Segue il Maxzoni, dicendo: Si trouano alcune Ballate, che non conseruano nelle sue stanze perpetua corrispondenza alla prima quanto al periodo, nè quanto alla qualità de' versi, e son sempre ordinate in modo, che la seconda stanza corrisponde alla prima, e la quarta alla terza, onde può dirsi, che sian fatte d'una strofe, e d'una antistrofe, e d'un epodo, e d'un antepodo, o d'un epirrema, e d'un antepirrema, scostandosi in questo dall'uso Latino, e imitando il Greco, ma con qualche dissimilitudine. Perche i Greci attaccano l'epodo con la strofe, indi soggiungono l'antistrofe, e poi scapassano al contraepodo. Mi piace di nominar le due stanze ultime più tosto epodo, e antepodo, che epirrema, e antepirrema. Perche questi eran composti tutti di versi intieri: ma quelli da un luogo a' monometri, e dimetri.

**L** Rembo nel secondo libro delle sue prose nota, che nelle canzoni puossi prendere quel numero, e guisa di versi, e di rime, ch'a ciascuo è più a grado, e compor di loro la prima stanza; ma press, ch'essi sono, è di mestiero seguirgli nell'altre. Il medesimo di quelle canzoni, che Ballate si chiamano, si può dire: le quali quando erano di più d'una stanza, Vestite si chiamauano: e non vestite, quando erano d'una sola.



**E**' Terra, Acqua, Aria, Foco, Cielo, e Giorno  
 La Poesia: bel Giorno, immento Cielo,

Degno in buono vïo, in prauo indegno foco,  
 Gioconda al ben, vorace nel mal' aria,  
 Salubre a molti, ad altri letal' acqua,  
 Di miniere de' canti fertil terra.

Felice in certi, e ben seconda terra  
 Si mostra, come chiaro, e lieto giorno,  
 E soave, e lucente, e nobil' acqua,  
 E fiammeggiante, e prosperoso Cielo,  
 E delicata, e serenissima aria,  
 E sospirato, & honorato foco.

Nel giocondo argomento dolce foco  
 Appar, ne l'almo frutto cara terra,  
 Ne l'alta espression ben lucida aria,  
 Ne l'affare opportun gradito giorno,  
 Nel gran complesso, risplendente Cielo,  
 Nel diuerso inondar chiarissima acqua.

Del gran seno del dir saporita acqua  
 S'approua, dilettofo, e viuo foco,  
 Souran, benigno, ed ingemmato Cielo,  
 Verdeggiante, ed assai piaceuol terra,  
 Marauiglioso, e memorabil giorno,  
 Placida, e calda, come gentil' aria.

Abbonda diletteuolmente d'aria,  
 Ammirabil vigor' o'tien ne l'acqua,  
 A campeggiar di notte vien', e giorno,  
 Infiamma in varij modi, come il foco,  
 Nel mondo hà la fermezza, qual la terra,  
 Sembra in diuerse guise l' ampio Cielo.

I moti suoi non cedono del Cielo  
 A gli ammirati, posson, come l'aria  
 Tien varie qualità, come la terra;

El'a,

Ella, e flussi, e riflussi, come l'acqua  
 Ne vien' a ceder nel potere al foco,  
 Hauendo in buon progresso eterno giorno.  
 Sta del saper nel giorno, e come il Cielo,  
 Gioua al trionfo, e qual foco, e qual buona aria,  
 Et si splender l'acqua con la terra.

## Sestina seconda rimata.

**L** Auro, auro, monte, fiume, ponte, e lume  
 El poetar: gran lume, in ro ponte,  
 Al ben limpido, e al mal torbido fiume,  
 Florido, eccelso, aprico, ombroso monte,  
 Fiammeggiate, e pomposo al giouar' auro,  
 Bello, odorato, nobil, colto lauro.  
 Greco, Latin, Prouenzal, Tosco lauro  
 Di giouenol diletto dolce lume,  
 Maniera in eccellenti canti d' auro,  
 Di canore eloquenze chiaro fiume,  
 Di pregiate eleganze fertil monte  
 Si mira, e di prodezze adorno ponte.  
 D' alti encomi, & elogij nobil ponte  
 Appar, di gran vigori verde lauro,  
 Celebre in tante, e tante guise monte,  
 Ampio tesoro di finissimo auro,  
 Offeruabil' ampiezza d' almo lume,  
 D' ammirabil' rispetto ondoso fiume.  
 Corre sonoro in ogni parte fiume,  
 Hauendo d' agiatezza vario ponte,  
 Illustra il mondo come imminente lume,  
 Mostra sublimita di vasto monte,  
 Segna viuacità d' insigne lauro,  
 Tiene alta lucidezza di biondo auro.  
 Gran marauiglia apporta come l' auro,  
 Con acque di piacere inonda fiume

I rami soande suoi gradito lauro ,  
 Per tutto si diffonde grato lume,  
 Felice per tante opre, e belle Ponte  
 Si vede, come tanto ornato monce .  
 Degno di vera lode nel benamente,  
 Meriteuol di pregio in buo no auro,  
 Veramente opportuno al pro n'è ponte,  
 Così eccellente si dimostra lauro,  
 E nel mar del profitto se n'ya fiume,  
 E trà l'alme virtù bello e pur lume  
 A tale, e tanto lume, a si buon monce,  
 Serua con atto ponte, e gentil' auro,  
 Del ben di<sup>o</sup> ogni fiume, & ogni lauro.

## Corona di Sonetti.

**C**oronata Eccellenza al Mondo splende,  
 Et ammirata in tanti suoi seguaci,  
 Ch'ammirabili son ne' suoi viuaci  
 Canti, i Linguaggi segnalati rende  
**E** chi mal se ne val, se stesso offende,  
 Non essa, che n' se buona le fallaci,  
 Gulse detesta, e le non ben'audaci  
 Danna, e da l'empie l'alme e pie difende  
**P**erche l'alte scienze, e facoltati,  
 E le virtù Diuine, e le Morali  
 Offeruando, hà del bene i veri stati  
**E** le vittoriose, e trionfali  
 Palme cauando con bei modi e grati,  
 Ottiene immense lodi, & immortali .  
**O**ttiene immense lodi, & immortali  
 Appresso l'alte, & offeruando schiere  
 De' dotti, che l' Candor ne le maniere

A man

A man del dire, e gli opportuni sali.  
 Sì ben disposte son le naturali  
 Viuezze con le nobili, e sincere  
 Vaghezze del recondito sapere,  
 E moderate son le dottrinali.  
 Così fida nocchiera è del giouare  
 L'Arte co'l conuenedole diletto  
 Nel vasto degli humani affetti mare.  
 Così del vero Ben l'almo rispetto  
 Nel Mondo regna, e viene a superare  
 Ragioneuol Vigore ogni dispetto.

## III.

**R**agioneuol vigore ogni dispetto  
 Contonde, o nel benigno affetto muta  
 E lodar quel, ch'onnipotente aiuta  
 Le genti, fà, mostrandol con bel detto.  
 Dal sommo bene ogni altro ha l'atto effetto  
 E spesso libera egli da caduta.  
 La giouanile schiera, e la canuta,  
 E guida a l'eternale alto riceito.  
 Doue felice in tutti i modi è'l canto,  
 E venerando affatto ogni argomento  
 A somma gloria del de' Santi Santo  
 A quello debbe hauer l'intendimento.  
 La pellegrina Chiesa ancor in tanto,  
 Offeruando il diuino ordinamento.

## IV.

**O**fferuando il diuino ordinamento  
 La militante in terra del Signore  
 Congregation si vale in buon tenore  
 Del poetar: ch'attende al giouamento.  
 Così nel bene il natural talento  
 Fà quel progresso, ch'al diuino Amor  
 A corrisponder vien contro il furore,  
 Ch'è detto amor del mondo a l'andameto.  
 E cerca il prauo senso in sì bel nome,

E fa.



E sacrosanto hauer far'a Cupido  
 Il primo luogo, beache'habbia empie some.  
 Onde la Poesia perde il pio grido,  
 C'hà ne l'vso, che buon conuien si nome  
 Non hauendo se non, che'n bene il nido

## V.

**N**on hauendo se non, che'n bene il nido  
 La Poesia, com'Arte, hauer la colpa,  
 Non dee, ma sol color, che danno polpa  
 A vario abuso co'l suo canto infido,  
 La Ration dee regnare in ogni lido,  
 Per cui da gli empij modi si discolpa  
 Il degno poetar, ch'al ben s'impolpa,  
 E contro il mal'hà gran riparo; e fido.

Non api nò, ma pessimi son fuchi  
 Quei che al buon poetare apportan d'ano  
 E del giardin poetico empij bruchi  
 Anzi peggior de' bruchi, perche fanno  
 A se stessi dannaggio nel far buchi  
 Al bel dire, e de' fuchi nell'affanno.

## VI.

**A**l bel dire, e de' fuchi ne l'affanno,  
 E de' bruchi nel danno, dà soccorso.  
 La virtù, ch'a' d'annosi è forte morso,  
 Vincendo il mal nel ben color, che fanno.  
 Peroche questo, e quello in vno scanno,  
 Che del dominio ad hauer vien' il corso,  
 E dà l'aiuto à quei, che v'han ricorso,  
 Con opportuno modo; non istanno.  
 Machi nou sà, che'l ben sol regnar deue  
 In ogni parte, & espugnar la possa,  
 De l'auuersario doue la riceue.  
 Dunque conuien, ch'in Poesia rimossa  
 Ogni enormità sia, petche più greue  
 Progresso appo la gente far non possa.

**P**rogresso appò la gente far non possa  
 L'abuso in Poetar, dice, e procura,  
 Ch'a l'effetto non venga, chi non cura  
 A la nociua, che n'ha'l mondo, scossa  
 E brama, ch'ogni penna d'altra mossa  
 S'impieghi contra ogni maniera impura.  
 Così l'applauso' fiasol de la pura,  
 Ed al souran vigor sarà promossa.

**Q**uesto vuol la Virtù, ch'esser gradita  
 Per tutto deue a gloria di quel Bene,  
 Lo qual felice fa l'humana vita  
 Questo a l'Arte del Canto sol conuiene,  
 Che dee sol per gionar esser fegnita  
 Ornatamente, onde il diletto viene.

**O**rnatamente onde il diletto viene,  
 Ch'è virtuoso, la ristoratrice  
 De l'affannate menti con felice  
 Modo composta al vero ben s'attiene  
 Ma se nuoce, di questo ella appartiene  
 A l'auuersario, e prauo & infelice  
 Hà stato ne la colpa di chi dice  
 Con eleganza quel che disconuiene,  
 Dee seruir l'ornamento a quel, che gioua,  
 Altramente è dannoso, e tiranneggia  
 Col senso, e quel, ch'è mal per buono approua  
 E tanto più nel mondo egli campeggia,  
 Quanto più piace, e se non si riproua  
 Estendesi ad offender l'alta Greggia.

**E**stendesi ad offender l'alta greggia  
 L'indegno ornato al poetar addutto,  
 Non apportando il conuenueol frutto,  
 Ma disdiceuol modo, che danneggia  
 Peroche scioccamente si spalleggia

Il male, e l'alma Cetra in aspro lutto  
 Trasmutasi, quantunque habbia ridotto,  
 D'apparente maniera, che festeggia  
**C**he festeggia infestante quella festa,  
 Ch'a le virtù conuicne in alme guise,  
 E confonde l'indegna, e mal'infesta.  
 Tutto cib ponderar cou voglie sife.  
 Al ben si debbe, e contro il mal far testa  
 Talche non fian da quel l'alme conquise.

X.

**T**alche non fian da quel l'alme conquise,  
 Che ben si finge, e gli è fiero nemico,  
 Si dee cantare. Così, l'cor pudico  
 Al'opposto non hà voglie diuise.  
 Ma del casto penzier, che'n quel simile,  
 Resta il vigore a ciascun altro, amico  
 C'hà rispetto al Ben vero, e modo a aprico *a. apri*  
 Le strade al'auersario già recise. *co, chia-*  
**E'** l'vno, e l'altro nel'amor fondato. *ro. vedi*  
 Però del'vn l'amor appar diuerso *il Calep.*  
 Da quel del'altro, e di contrario stato *del Ma-*  
**E** buono essendo l'vn, l'altro e peruerso. *nusio.*  
 Onde l'indegno affatto detestato,  
 Il degno dee seguirsi in ogni verso.

X I.

**L** degno dee seguirsi in ogni verso  
 Dale fedeli Schiere Amor, dal quale  
 Vien fedelmente temperato il male.  
 Acceso ardore, e'n Gratia in buon conuerso.  
 Onde confuso a rimaner l'auersoso  
 Venendo, ei regna, e pompa hà trionfale  
 Contro il mal con ragion nel tribunale.  
 Giusto e pio del Signor del'vniuerso.  
**E'** l'ragione uol canto i dolci modi  
 Adopra, e con gioueuoli diletti  
 Mostra il valor del ben contro empie frodi

E e

E dan-

E dando a' conueneuo. i concetti  
 Luogo opportuno, & ale vere lodi  
 Chiari di degni pregi ottiene effetti.

## XII.

**C**hiari di degni pregi ottiene effetti  
 Al Poetar l'eccello, & almo Dire,  
 E' l'bcn disposto in varie guise ardire,  
 Et adorno di candidi rispetti.

Dunque ver le virtù costanti affetti  
 L'Arte del canto dee per conseguire  
 Tutti gli effetti dele degne mire,  
 Hauer negli offeruabili foggetti.

Così felicemente in tutto il campo.  
 Suo, che si mostra immenso, ella si stende.  
 Senza dar luogo al forsennato inciampo.

Così mirabilmente ella comprende  
 Ogni ornamento, e qual giocondo lampo.  
 Coronata Eccellenza al Mondo splende.

## Altri Sonetti.

## I.

**L**'Antidoto Eccellente à far, che modi  
 Non habbia nel Comporre il prauo affetto.  
 E' disporre il pensier al buon diletto,  
 E nel bel dir priuare il rio di lodi

Così mutati in ben lodeuoli odi.  
 Gl'indegni amor, la Poesia l'effetto,  
 Che le conuiene, haurà senza'l difetto,  
 Ond'è, che ben si biasmi, e mal si lodi.

A l'antico obedir fin'all'Altare  
 Si dee, nè s'esca fuor del seminato  
 Ned à gran fiume ognun vada à pescare.

E come ciascun fiore adorna il prato,  
 Così del canto ogni offeruando affare  
 Del Poetar nobilita lo stato

## II.

**D**Ve son le Virtù humane, la Morale .  
 Che rende l'opra bone formalmente ,  
 E l'vna, e l'altra è l'intellettuale ,  
 Che tal la rende sol materialmente .  
 Trà l'Ampezze di questa molto vale  
 La Regina del Canro. & eccellente  
 Rispetto ha ne la possa trionfale  
 Di quella in celebrarla eccelsamente .  
 E quanto à maggior Ben viene ordinata ,  
 Tanto di lei più cresce l'Esellenza ,  
 Che deue di suoi modi esser ornata .  
 E della Carità la Preminenza ,  
 E l'altre Teologiche esaltata  
 La rendono à la massima Esistenza .

## III.

**E**'N vario conto appresso il Mondo il canto .  
 Che parte oppresso vuol'immondo, e solo  
 Vale appo lei quel che nel mondo ha 'l volo ,  
 Parte nel vento d'empio amor tien vanto .  
 Onde in van tento con certi altri in tanto  
 Far, che'l consenso contro il senso stuolo ,  
 Che la Region della Rzgion'e'lsuolo  
 Del ben ben fa; dia di momento al manto -  
 Chiunque allatta quel, ch'al mal'alletta,  
 S'alleua infano, infeno il serpe, e'l leua  
 Sol col Fauore, onde la Schiatta è schietta.  
 Piacer che'l danno imbaua, non s'imbeua  
 Diletto c'hà delitto, habbia la stretta .  
 Quel, che beu si ricaua, si riceua .

## IV.

**C**Into il Canto da cento amanti Ammiri  
 A mille melli, e molli melimele  
 Da modi, che da' Medi d'ampie vele  
 Offeruate non sono, e sono accinti .

E c a

Che

Che pi virtù non han gli accenti cinti,  
 Anzi contrarii teli han le lor tele,  
 E felle felle Fille, e'n Filomele  
 Son con maggiore Orrore gli ertor conuinti  
 Il virtuoso patto al Petto il brutto  
 Vmor non vuol, che nel' Amor s'ingegna,  
 Douendo starui il Bene intatto in tutto  
 E la lode affai lede chi l'assegna  
 Al dir, che non può dar a frota frutto  
 Di ferma forma in quel, che'l degno degna.

## V.

**A** Porta aperta in ogni parte ogni huomo,  
 Ch'è d'abito à se debito addobbato;  
 L'roua hauer, che no'l priua nel priuato,  
 Oio altro esser, del Ben; puo, tomo il tomo.  
 Contro disgratia tien di Gratia Pomo,  
 Che'l mal mal leua, e ben laua al' ingrato  
 Il capo, perche campo lieto, e lato  
 Ottenga in quel, ch'attenga al buon r nome  
 Tali son l'ode, ch'al me han lade, e teli  
 Ad affetti ben puri, a pari effetti,  
 E pali a chi riuederansi i peli.  
 Son corrotti i costumi se corretti  
 Non sono quei, da' quai di steli steli  
 Son mostri, che son mastri de' difetti.

## VI.

**D** Ar nel dir, che par d'or, ma vana hà vena,  
 E tanto lede più, quanto più lode  
 Ottiene in quel, ch'attiene'al'empia frode;  
 Palpa nel mel del mal la polpa, e peua,  
 Passa la possa ria la piana piena,  
 E del Bouaio la rovina, e rode  
 In molti il ben, da cui si rade prode  
 In altri il mal, ch'imman le mani mena:  
 Il buono intento intanto al conto cinto  
 Aspira, e spera ttonfar di tronfi

Incon-

Incontri de' contrari in alto 'nfluso .  
 Così confusi restano i mal gonfi ,  
 Et appieuo sgonfiati in bel recinto,  
 Son soppressi i soprusi ne Trionfi .

## VII.

**A** Basta lena, come a bella posta,  
 Per l'arduo calle de' eccello colle  
 Che contra boria a vera gloria estolie  
 Con l'auro al lauro adare alma è proposta,  
 Cir con la piena al mal gran pena costa .  
 Il piano Pieno ha' l' pieno, Piano e tolle  
 Co' l' Plettro ancor lo scetsro al viuer folle  
 E al human vetro di metro a la colla  
 L'auuenente Compor nel' auuenante  
 Campar t' Insigne Insegna del ben fare  
 Guida, e la Guida, oh è gran fonte al fante .  
 Le cure al core cure, e cere care  
 Apportano, s'appartano l'errante  
 Vmor di quello amor, che falle amate .

## VIII.

**L** A poesia, c'hà la paralizia  
 Ristringere, e costringeresi deue  
 A quello effetto, che l'affetto beue  
 Del'alta cortesia nella corsia .  
 Nè dee la trauesia nela tarsia  
 Star, che l'infama in fama, che riceue  
 Scaltro per altro modo. B la rileue  
 L'accorta Faneasia da frenesia .  
 Berghinella non sia la verginella,  
 C'hà da sgrauar, non aggrauar la gente,  
 Et esser gran facella ala fauella .  
 E chi'n questo è molesto, o negligente .  
 Ciaramella di lei, non Cittadella,  
 Diuicne, o rio pungente, non Reggente

Che pi virtù non han gli accenti cinti,  
 Anzi contrarii teli han le lor tele,  
 E felle felle Fille, e'n Filomele  
 Son con maggiore Orror gli ertor conuinti  
 Il virtuoso patto al Petto il brutto  
 Vmor non vuol, che nel' Amor s'ingegna,  
 Douendo starui il Bene intatto in tutto  
 E la lode affai lede chi l'assegna.  
 Al dir, che non può dar a frota frutto  
 Di ferma forma in quel, che'l degno degna.

## V.

**A** Porta aperta in ogni parte ogni huomo,  
 Ch'è d'abito à se debito addobbato;  
 L'roua hauer, che no'l priua nel priuato,  
 O in altro esser, del Ben; può, tomo il tomo.  
 Contro disgratia tien di Gratia Pomo,  
 Che'l mal mal leua, e ben laua al' ingrato  
 Il capo, perche campo lieto, e lato  
 Ottenga in quel, ch'attenga al buon r nome  
 Tali son l'ode, ch'al me han lade, e teli  
 Ad affetti ben puri, a pari effetti,  
 E pali a chi riuederansi i peli.  
 Son corrotti i costumi se corretti  
 Non sono quei, da' quai di stili steli  
 Son mostri, che son mastri de' difetti.

## VI.

**D** Ar nel dir, che par d'or, ma vana hà vena,  
 E tanto lede più, quanto più lode  
 Ottiene in quel, ch'attiene'al'empia frode;  
 Palpa nel mel del mal la polpa, e peua,  
 Passa la possa ria la piana piena,  
 E del Rouaio la rovina, e rode  
 In molti il ben, da cui si rade prode  
 In altri il mal, ch'iminan le mani mena:  
 Il buono intento intanto al conto cinto  
 Aspira, e spera tcionfar di tronfi

Incon-



Incontri de' contrari in alto Inflato .  
 Così confusi restano i mal gonfi ,  
 Et appieuo sgonfiati in bel recinto,  
 Son loppresi i soprusi ne Trionfi .

VII.

**A** Basta lena, come a bella postà,  
 Per l'arduo calle del' eccelso colle  
 Che contra boria a vera gloria estolie  
 Con l'auro al lauro adare alma è proposta,  
 Cir con la piena al mal gran pena costa .  
 Il piano Pieno ha' l' pieno, Piano e tolle  
 Co' l' Plettro ancor lo scetsro al viuer folle  
 E al human vetro di metro a la costa  
 L'auuenente Compor nel' auuenante  
 Campar t' Insigne Insegna del ben fare  
 Guida, e la Guida, ch' è gran fonte al fante .  
 Le cure al core cure, e cere care  
 Apportano, s'appartano l'errante  
 Vmor di quello amor, che falle amare .

VIII.

**L** A poesia, c'ha la paralizia  
 Ristringere, e costringeresi deue  
 A quello effetto, che l'affetto beue  
 Del'alta cortesia nella corsia .  
 Nè dee la trauesia nela tarsia  
 Star, che l'infama in fama, che riceue  
 Scaltro per altro modo. B la rileue  
 L'accorta Fanezia da frenesia .  
 Berghinella non sia la verginella,  
 C'ha da sgrauar, non aggrauar la gente,  
 Et esser gran facella ala fauella .  
 E chi'n questo è molesto, o negligente .  
 Ciaramella di lei, non Cittadella,  
 Diuicene, o rio pungente, non Reggente

## Sonetti Nuoui .

I.

**F** Elicemente splende in leggiadria ,  
 Che non s'offende da la guisa rea ,  
 La qual proceder fuol da Citerea .  
 Delle virtù la nobile armopia  
 Si guasta quando auvien , ch'ella s'attraa ,  
 Dal mal , da cui conuien che si distraa ,  
 Celeste facoltà ben da l'Eoa  
 Parte a l'Hesperia, e Borea, da la tua,  
 A l'Austral vige in varia norma sua .  
 Per essa in ogni lingua hanno aizo  
 Fama non pochi, e la Filosofia,  
 Assai l'adorna, e la scienza pia .

II.

**D** Ottrina d'Augustissimo Scrittore  
 Ne mostra , che serui la Poesia  
 A lodar l'increata Monarchia  
 E modo hauea nel canto il degno Amore,  
 E detti eran Teologi i Poeti ,  
 E certi hanno gli encomi de' Profeti.  
 Poi con tanti altri graui error l'abuso ,  
 Venne del poetare, onde il profano  
 Amor vi cerca hauer luogo fourano  
 Et in rime di molti s'è diffuso  
 Ma da l'Ecclesiastico vigore,  
 E' condannato sì dannoso humore.

III.

**D** I Metafore valsi ( come scriue  
 L'Angelico Dottor) l'arte del canto  
 Perche le cose, le quai tratta, priue  
 Sono di modi , c'hanno proprio vanto  
 Et adornano quel che si descriue ,

A gui.

A guisa di quel bello, e questo manto,  
 E del diletto fanno hauer le rive,  
 Ma che? Debbe il diletto al ben seruire,  
 Il che non fa, s'è d'alcun mal cagione,  
 Anzi l'offende con ingiusto ardire.  
 E à graue danno l'anime dispone,  
 Che debbono il verace ben seguire  
 Per eterne ottener palme, e corone.

## IV.

**N** El triplicato Quaternario, come  
 Nel dodicesimo numero, si troua  
 Di perfettione il segno, e pur si proua  
 Nel numero binario l'almo nome.  
 E' l'poetar v'hà reuerende chione,  
 Che nel mostrar gl' alti misterij gioua,  
 E ne' colori suoi diletta a proua,  
 Ed ottien ne' triosì ricche soine.  
 Del Sonetto ordinario dunque i modi  
 Ben rispettati, può riceuer questo  
 Ne la varietà pur le sue lodi  
 Libere affatto da l'inique frodi.  
 Nè si dee dir, ch'a quello sia molesto,  
 Perche n'è poco vario, e'n garbo honesto.

## V.

**B** Ontà di Dio, per cui come effettiuo  
 Esempiare, e final principio sono  
 Tutte le cose buone il chiaro suono  
 Fà, che regni del ben non fuggitiuo.  
 Che senza il tuo fauore è difettiuo,  
 Ogni huom, ch'in terra milita; ne buono  
 Moralmente esser può, s'è del tuo dono  
 Tanto offeruando per sua colpa priuo.  
 Così la Poësia, come par tutte  
 L'altre arti, e facoltà con le scienze,  
 Haurà degni progressi contra lurtè,  
 C'hauer soglien del malie conseguenze.

Così del prauo amor saran distrutte  
 Le trame, e detestabil dipendenze,  
 Onde le genti son sì mal ridutte.

V.1.

**I**ppodromico bene à Bene eterno,  
 Vinta l'alta ragion, prepone il senso,  
 Et hauuto da lei l'empio consenso,  
 Fa l'huomo degno del penoso Auerno.  
 Ornar di sommo Encomio, e pregio immenso  
 Quel, ch'il preconio d'Ipponatte hanere  
 Dee, cosa è troppo indegna nel sapere  
 Di color, che l'altri stiman melenso.  
 Oprar, che la virtù perda sue vere  
 Maniere d'offeruabil giouamento,  
 E mutarle in perpetuo nocumento  
 Ponno ottener probabile parere?  
 La Poesia virtù vuol ben contento  
 Con l'altre, e l'hà nel prouido gouerno  
 De la ragione adorna di superno  
 Fauor, ch'al vero ben fa l'Mondo intento.

## Suoni.

I.

**M**irabile, e gioconda Maestria  
 Nel gioueuol diletto hà l'alma Idea  
 Onde auuien, che viuace ella ritraa  
 Le cose, e degnamente le contraa.  
 Sinel gran Regno de l'eccelsa Astrea  
 Ottien Caualleria con fanteria.  
 E de l'alte forelle in compagnia  
 Candidamente honora ogni assemblea,  
 In cui conuien che'l fallo si distraa  
 Dal dire, e che'l decoro in quel s'attraa  
 Perche de le virtù la pia Ducea

In ogni modo rispettata sia .

Quindi a splendor nel canto vien l'Eroa  
Potenza, e ciascuna altra ne la sua  
Maniera tien la parte, e tu Mirtoa  
Congregatiõ vieni ad hauer la tua.

E con tanti, e tanti altri luoghi Goa  
In quei, che'n alti carmi han poppa, e prua  
Consegue encomi, e l'eccellenza Coa,  
E'n questo senso, e quello ancor la grua,

I I.

Sourano pregio ne l'eccelfo dire,  
E ne l'habil costume hà'l poetare:  
Che nel celeste dono a lampeggiare  
Felicemente viener e nel venire  
Ad opportunamente ponderare  
Quel che gli può per certo conuenire  
Onde gli gioua il generoso ardire,  
Che sol ne la virtù si dee fondare,  
La quale è forte pietra, e non fa dare  
Il crollo in quel che mal si suol gradire,  
Come si vede in certi, che schifare  
Si debbon per non dar luogo al fallire .

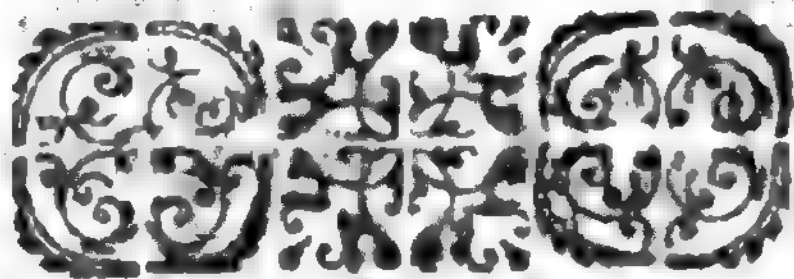
Affai chiara e la Regola del bene  
Per la Ragion, che i Ragioneuoli hanno,  
E però debbon quel, che s'appartiene  
A lei, seguir in tutto quel, che fanno .  
Et abborrir l'oprar, che disconuene  
Così regna il decoro, e da l'inganno  
E libera la gente, che n'ottiene  
Fauor da chi fa dolce l'aspro affaano,  
E dà corone eterne, e glorie piene  
A buoni, e pene a quei ch'al mal si danno.

II I.

L'Humana mente ben ammaestrata  
Ne'versi, e ne'poetici colori,  
E de la Poesia la celebrata

Fabbri-

Fabbricatrice sopra quei teuori ,  
 A Quali già si vede hauer vigori :  
 Onde può facilmente a guisa grata  
 Appresso i varij de le genti humori  
 Venire, e star trà candida brigata  
**D**unque ogni guisa dee ben offeruata  
 Essere nel comporre , e gli splendori  
 Opportuna richiedono agguata,  
 Come del Ciel le stelle; & i dolci  
 Ben disposti son d'ottimi sapori ;  
 La falsa parimente, e sì l'agliata,  
 Gh'à principali cibi da migliori  
 Condition de' frutti con la rata .  
**E'**l intellettual banchetto assai  
 Più difficile a farsi, che'l carnale :  
 E tanto più, che certi d'alti rai  
 Abbondano , e con foggia trionfale .  
 E la mediocrità non giunge mai  
 A quel valor che sopra gl'altri sale  
 Benche opportuni mostri modi; e gai.  
**De** l'Ariosto il gran Poema vale  
 A mostrar questo verso gli altri, i quai  
 In varierà non hanno tanta, e tale  
 Sufficienza , e tant'garbi, e tai ,  
 Che nel mirabil vengono immortale  
 Ad hauer Eccellenza , & immortai  
 Applausi, e tanti quasi in generale .



429  
ALL' ILLVSTRISS. SIGNORE,

IL SIGNOR

D. BALDASSARE

CAVALIER

CAFFARELLI.

Amebeo Tripartito.

DI BERNARDO FILIPPINO.

Prima Parte.

*Parlano la Poesia, e l'Historia.*

La Poesia.

**C**ome da le scienze hò molti modi,  
Onde illustro il mio campo, e si l'adorno,  
Ch'ammirabil'appare, e d'alte lodi  
Ben degno, e'l mal distorno

Co'l diletteuol giouamento, e torno  
Il bene a pregio, contra l'empie frodi;  
Così da l'arti, e facoltà riceuo  
Eccellenti vigori,

Et in particolar non poco deuo  
A te, che fondamento a vari ymori  
Mi sei contro il disordine del falso.  
In rispetto del vero, cui non falso

Che

Che d'esso nel recondito concetto  
 Offeruo il senso, benchè in apparenza  
 Paia, che mostri opposto affatto affetto  
 E'n certa differenza  
 Di poetar pur v'habbia competenza  
 Per l'impossibilità, che tien'effetto  
 Credibile, e fantastica nomata  
 Io però sono; e molti  
 Mi danno in questo ancor più segnalata  
 Parte, Ma che? nel falso non accolti  
 Sono i poteri miei, se di capricci  
 Abbondo, che nel ver garbi hò massicci.

## L'Historia.

**L'**Esser nostro è tale, che'l mio del tuo  
 Partecipa ne discorsi, che fanno  
 I miei Professori: e'l tuo del mio  
 Nelle compositioni,  
 Che da tuoi con grau marauiglia sono  
 Formate. Onde vana l'opinione  
 Apparisce in vero di tutti quelli,  
 Ch'arditamente voglion,  
 Che far non si debba componimento  
 Di Poema, che di moderno tempo.  
 Habbia l'argomento: perche non puossi  
 Nel canto altro dir, che d'istoria cosa.  
 Ma posso ben dire, che nel corrente  
 Giorno d'illustre opra farsi poema  
 Puo d'alti colori de l'arte adorno,  
 Et al verisimil darsi  
 Et al credibile, & a l'ammirabil  
 Ben'opportun luogo. Perche souente  
 Accade, che'n vn medesimo giorno,  
 E'n vn medesimo pur  
 Luogo non può d'vn medesimo fatto  
 Il netto sapersi: e'l vario racconto



Vero è solamente in vno modo  
E può'l verisimil dire il Poeta.

La Poesia

**C**arissima, e degnissima sorella,  
Io molto deuo a questa tua dottrina  
Che mi dà campo immenso con sì bella,  
E chiara guisa, come pellegrina.  
Onde i seguaci miei, co'suoi canori  
Canti han più modi a segnalati honori.

L'Historia

**N**on poco la mia schiettezza seruire  
Suole à tuoi colori, e grandi ornamenti,  
E ne'tuoi bei versi molto m'honori,  
Non essendo ingrata à miei pronti effetti,  
E cosivieni opportuna à portarti  
Con l'altre sorelle nostre, onde hai lodi.

La Poesia.

**T**v degnamente mostri de le cose  
Gli euenti, e se' maestra de la vita,  
E specchio de le geste gloriose,  
E gioui al mondo Regola gradita,  
E gran piacere apporti a studiose  
Persone, che t'offeruano, & aita  
Souente ne riceuono compita

L'Historia.

**D**'Aurea dicitura se' tu miniera,  
E pura Argentiera di chiaro stile  
E bella Ramiera a sonoritate,  
Come opportuna Ferriera a fermezza  
Et alta mistura à maggior diletto,  
E grata misura di varij garbi,  
E gioia del mondo in molte maniere.

La Poesia,

**S**incero tu racconto s'è d'humane  
Opere, e d'altre cole, e chiara Duce,  
Ne le difficoltà d'alme, e souane

Poten-

Potenze, e d'altre ancor se' norma, e luce.  
 Onde l'opposte son rendute vane,  
 Benche mostri in feruor, che le conduce.  
 Felici dunque appien gli scritti tuoi  
 Si mostran per le genti in fatti luoi.

L' Historia.

**S**E tu spasso di mie cose ti serui,  
 Delle tue souente vagliomi io pure  
 Onde gran concordia trà noi si vede,  
 Sendo i nostri professori discreti.  
 Perche conueneuolezze in ver sono  
 Trà tutte le Facoltati, o ver' Arti,  
 E scienze, s'han pur l'opportune  
 Differenze, come già chiaro costa.

La poesia.

**S**Enza fatica ritrouar tu fai  
 Quel che s'è già raccolto con fatica;  
 Dele virtù de' buon notitia dai,  
 E de' vitij de' prauj; e del'ant'ca,  
 Età, e mutation degli stati hai  
 Cognition, che' l' dubbio non intrica:  
 E dele cose labili in vn certo  
 Modo il rispetto fermi, e rendi esperto  
 Il Mondo ad ardui fatti in bel concerto.

L' Historia

**I**nsegni tu dilettaudo, e diletti  
 Insegnando con le narrationi,  
 Con le Figure, co'tropi, e con vari  
 Encomi, e con opportuni Episodi,  
 E trasporti in vno quel che ritroui  
 Eccellentissimo in molti. & antica  
 Filosofia se' d'astrusi Misteri,  
 E d'arcani sensi con fauolosi  
 Argomenti, ebe con metri ogni rime.

## La Poesia.

**D**I molti huomini se' raccolta mente,  
 E di saper se' nobile adunanza,  
 E Sole velocissimo e lucente  
 Illustri i tempi con la ricordanza:  
 D'ogni età, d'alte Imprese, e varij fatti,  
 E gran Fucina di Prudenza attesti  
 La Verità, ch'offerui; e ben'adatti  
 Le cose, e degnamente manifesti,  
 Graui Costumi hauendo, e bei colori:  
 Nel raccontarle, e celebri vigori.

## L'Historia.

**S**I tien, ch'alzar sù le spalle bisogna  
 Le cose, cui dicono i Profatori.  
 Ma quelle, che da' Poeti son dette,  
 Sù ne carri. E come lo spirito nostro  
 Fà più chiaro suono, quando la tromba  
 Di lungo canale per istrettezze  
 Al fin con più larga uscita lo sparge:  
 Si la stretta necessità del verso  
 Fà più chiari, & alti del dire i sensi,  
 Che de lo sciolto parlar le maniere.

Vedi il Gi-  
 rald. al 1.  
 Dial.

Vedi Se-  
 nec. alle-  
 pist. 108.

## La Poesia.

**A**ttender' al'Historia e ben gioconda  
 Cosa, perche ion vitti i luoghi, e stassi  
 Alle guerre presente, ma non vassi  
 A periglio: e'l Saper, qual fiume, inonda  
 Che di cognition di cose abbonda  
 L'auueduto Lettor, dal qual vedrassi  
 Cariddi, e non s'haurà naufragio; vdrassi  
 Sirenio canto, e no'l legherà fionda.  
 E se Perseo si giudica felice;  
 Perche andaua con l'ale oue voleua;  
 Maggior, che quell', il tuo valor si dice.  
 Che l'animo di chi legge, solleva  
 A maggior volo, e tua conduttrice  
 Possa fà, ch'ei notitia più riceua.

L'Hi-

**A** Ncor più piacere apporta la monda  
 Lettura di varia Poesia , c' haffi  
 Più giocondità negli honesti spaffi ,  
 E s'ha di notitia pur' ampia sponda :  
 Trouarsi alle pugne si non ridonda  
 In periglio , nè l' occasion daffi  
 Al naufragio , e sono i poteri cassi  
 De' Sirenij canti alla cura immonda :  
 Peroche si schifa quel che disdice  
 Alle modeste maniere , ch' alleua  
 La Ragion contra ogni praua, e infelice .  
 L'opra tua cosi non poco rileua ,  
 Perch'è buona, e molto ben se n' elice ,  
 E confonde l'empio , che si t'aggrea .

La Poesia .

**D** El degno scriuere tu se' l' Armario ,  
 De l' al o viuere buon Magisterio ,  
 Tu fai risplendere gran Luminatio  
 Le cose in rendere te Ministerio  
 Giocondo, e comodo de le memorie ,  
 C'hai d'ogni scomodo d'oblio vittorie .

L'Historia .

**T** V celebre splendi in dire alto e candido ,  
 Et incliti modi assegni al ben viuere ;  
 Nè quegli, i quai nucono, date v' ngono ;  
 Ma dal mal procedere di chi seguita  
 Il disordine, e la mentecattagine  
 Del senso , cui l'inclita ragion modera .

La Poesia :

**T** V segnalata, tu commendabile  
 Sei nel giouare con degno termine ,  
 Perch' osseruato sia l' osseruabile ,  
 E quel, che nuoce, viuer s' estermine ,  
 E' l' conueneuol proceder domini ,  
 Et ad esempio d' altri si nomini .

L'Historia.

**N** Ella marauiglia se'lodeuole,  
 Come nell'altre maniere atrissime  
 All'applauso, che con ragion debbesi  
 A quel valore, il qual vien'a porgere  
 Gioueul diletto, e diletteuole  
 Giouamento all: studiose anime.

La Poesia.

**D** Egli esemplari fatti officiosa ministra  
 Et de le virtuti mostriti chiaro modo.  
 Onde le genti non poco t'offeruano, e danno  
 Sublini encomi intermine degno e pio.

L'Historia.

**A** Ll'Elegiaco dire, a qdel degli epigrammi,  
 Come in ogni altro modo vieni a risplendere  
 E serui a lodi. a vari sfogamenti, e ristori,  
 A belle acutezze, come ammirabili.

La Poesia.

**A** Bbondante appari al Mondo d'Inclite norme,  
 D'alti consigli, & pur d'accortissime guise,  
 Et qual fecondissima produce arbore molti  
 Frutti, assai tu giouamenti a rendere vieni  
 A tutti quelli, ch'a tempo vaglionfi, e bene  
 Del tuo possente in ciascunu affare vigore  
 Et certo degno; se l'alma il regge Ragione,  
 Che co'l ver sempre ha generoso, e candido garbo.

L'Historia.

**C** O'l souran Canto all'Eroiche opre dai sommo  
 Splendore, ed ottieni molto famoso grado,  
 E gradita fama per tutto ne' principali  
 Cantori, onde la Tromba alla tromba rimbomba.  
 E nella Lira ti mostri felice pure,  
 E nelle Pastorali, e'n altre tue maniere,  
 Che son fondate in vfi de' Latini, e Greci  
 Poeti, e però non men degne di pregi, e lodi.

## Dell' Amebeo

*Prima della Seconda.*

Parlano la Poesia, e la legge Canonica.

## LA Poesia .

**D**E le diuine Cose, e del' humane  
 E' notitia la Legge. La Diuina  
 Costa di cinque generi. Sourane  
 Penne mostrano appien questa Dottrina.  
 Il primo, che degli altri ha le fontane,  
 Dela Legge è cui chi' l tutto a destina, a  
 Diè a' primi Genitor, di non mägare destina  
 Frutto d' arbor, che'n mezzo venne a stare. ordina<sup>c</sup>.  
 Dela natural l' altro, che si pone dispone

Con la stessa natura in tutti quanti  
 Gli Huomini, e nota in ver dela ragione  
 Co' l giudicio a lor tutti essendo, instanti  
 Son gli oblihi di tutti a portione,  
 E rispetti ver quei ben' offeruanti,  
 Come si deue a tempo far' il beue,  
 Et appieno schifare il mal conuiene .

Il terzo è dela sopranaturale,  
 E la Fè, Speme, e Carità rispetta,  
 E sopranatural-, non naturale,  
 E' l' obligation dagli huomin detta.  
 Quanto al ceremonial', e giudiciale,  
 Modo, dela Mosaica già eletta .

Il quarto? Il quinto al' Euangelio ha stato,  
 E tutti obliga. che s'è promulgato .  
 La Christiana Chiesa ha la sua legge  
 Da gli Apostol i Santi, e da' Souran  
 Pontefici, da quali ella si regge.

El'ha

E l'hà pur da Concilii degli humani,  
 Ed alti Padri, onde fedeli Gregge  
 Son pasciute e difese dagli infani  
 Affalti degli errori'che i nemici  
 Lor fanno d'alma Fede in pregiudici.  
 Diuinamente è stato conceduto,  
 Al sommo Reggitor del'alma Chiesa  
 Di far l'Ecclesiastico • Istituto  
 Del quale in danno ogni ciuile impresa  
 Deue cessar : perch'egli è l'assolto  
 Legislaror'a bene, & a difesa  
 De Popoli fedeli dopo l'alta  
 Legge. Diuina, e natural, ch'efalta .

a Istituto  
 Legge, ve-  
 di il Patot.  
 alla paro-  
 la, Lex,

La Legge Canonica .

**O** Specolatiue son le Scienze,  
 Che delle trouate nella Natura  
 Trattan cose: o Pratiche, e s'han più tosto  
 Arti, a dir, perche del'intentioni  
 Già fatte dalla Ragione han maneggio.  
 Le specolatiue sono o reali  
 Come la Fisica: o rationali,  
 Come la Grammatica, e Poesia:  
 Si la Logica e Rettorica pure,  
 In quanto insegnano, Ma perne il fine  
 Loro e di regular gli animi, dirsi  
 Debbon' Arti, e Rationali, effedo  
 Intrumenti, i quali son regulari  
 Dalla Ragion, nè venendo l'oggetto  
 Asegnato loro dalla Natura,  
 Ma nella Natura dalla Ragione.  
 In quanto insegnano, ponno esser dette  
 Scienze, se non dall'Oggetto, almeno  
 Dal Soggetto. L'arti, ond'esteriori  
 Cose regulate son, son, chiamate  
 Merchantiche. Ma liberali quelle,  
 Che l'interne . Delle pratiche sono

Fattive altre, come l'Agricoltura ;

Altre Attive, e la Politica è tale :

Altre miste, come la Medicina .

Regola sono altre al potestativo,

La Matematica è tale sono altre

Al conoscitivo, qual si dimostra

La logica. Al volitivo altre, come

L'Etica. All'operativo altre, quali

Son le Meccaniche, le quali a tempo

Si vagliono, delle tre già nominate

Del potestativo ha la Militare :

Del conoscitivo l'Arte Pittura ,

Che dell'ardir, come la Poesia,

Con ammirabile giudizio debbe

Servirsi, non dando nell'importuno

Et indegno modo, nel quale appare

Non l'accorto ingegno, ma certo il goffo,

O l'impertinente, e l'irridicoloso .

La Poesia .

**T** V Legge Ecclesiastica derivi

Da' Canoni de' prischi Padri a giusta

Di viver norma dati, e direttivi

Hai modi a beni eterni, e splendi Augusta :

Peroche adorna sei di precettivi

Vigor, che son morali, & han venusta

Immortalità nella diuina

Legge, e nel Euangelica Dottrina .

Nella Consuetudine, ch'è presa

Per Legge, modi hai pur, e nele sacre

Constitutioni, onde armasi la Chiesa

In verso le persone, e lor cose a sacre ,

E i giudicj nascenti in questa Impresa

E quella, e'n ver le stesse a Dio consacra.

Mostrandoti Regina alta e possente

A freno, come a pro, di varia Gente .

a sacre af-  
pre-



## La Legge Canonica.

**E**'Dono della Diuina Sapienza  
 Ogni Arre, e si come l'Apostolo dice  
 Dassi ad vtile, & essendo pur'Arte  
 Tu, ti splendi in molti Santi del prisco  
 Testamento, e nuouo, come nell'alto  
 Conduttore del già Popol di Dio,  
 Nel gran cantore Dauid, e nel Figlio  
 D'esso, e pure in Geremia con tanti altri.

Si'n almo Damaso pastor Romano;  
 E nel grand'Ambrogio, e nel Nazianzeno,  
 Et in altri, come nelle Sibille,  
 E'n tutta la Santa Chiesa pergl'Hinni,  
 I qua'i cantati sono pertutto  
 Ne' sacri, e Diuini Offici, & in tante  
 Altre Opere spirituali composte  
 Da' sublimi, come' diuoti ingegni

## La Poesia.

**S** Et tu del Roman Pontefice l'inclita Destra  
 Come la Ciuile appare opportuna sinistra.  
 Ecco le due dese due Giurisdiction dela Chiesa  
 Spade la Spiritual tu'n ver'i, dice si l'altra  
 Dal tempo. Ecco i duo gran del Celoste Governo  
 Lumi, il Sol dico, il qual tu' se', l'altro la Luna.  
 Ecco i duo Cherubini dall'vna, e dal'altra  
 Parte del'Oracolo del gran Pastore e beato  
 Padre, e la destra appartiene a tua sacra Potenza  
 Ecco le due torri, che tengono lunge inimiche  
 Schiere, e la prima nel'hauere obseruanzariluci.  
 Ecco i duo forti, che dieci fugano mila.  
 Ecco le due Colonne, le quali mantengono fermo  
 L'ampio, e sublime edificio del giusto Potere.  
 Ecco l'Oliue ala destra di candeliero celebre  
 L'vna'ala parte sinistra è l'altra con inclite norme  
 Et sensi, i quali han felici in mistiche guise  
 Rispetti a lode immensa, e memorabile honore

Dell'eterno, & sommo ben, dal quale ne viene  
Ogni altro, & l'eternale a suoi daffi corona.

*La Legge Canonica*

**L** Odando tu le vere virtù con atti modi.  
Ed a tempo quelli, che ne sono offeruatori,  
E i vitij per contrario detestando, e i lor seguaci.  
Se' certo degna di lode, perche gioui al le genti,  
E degnamente ti porti in appnttar loro  
Quel diletto ch'al Ben coutro il male appartiene.  
Pero che s'ama quel, che con piacer s'intende,  
E lieta, e prontamente si fa quanto si deue:  
E'n tanto s'ammira la purità dello stile,  
L'altezza de' concetti, e proprietá delle frasi.  
E dell'opportune figure, e de' bei tropi l'vso  
Et altre tue prerogative a queste vnite.  
Tutto ciò ben debbon'offeruare i tuoi professori,  
Onde color, che seguon le vanità profane,  
E le profanità sconueneuoli affatto à Fedeli,  
Non son Poeti, ma profanatori del tuo decoro.  
Et a loro confusione il vengon'altri  
Ad offeruare, e splendono, e risplender ti fanno.  
Et io gli approuo nel mio souran Promotore,  
Si come riprouo quelli, e l'opere loro.

*Dell'Amebeo.*

*Seconda della Seconda.*

*Parlano la Poesia, e la Legge Ciuile.*

*La Poesia.*

**L** Humana Legge riteir si deue  
A la Diuina, e naturale, e'l buono  
Ben'offeruare, e'l giusto, on le riceue  
Altamente il Decoro il Regio Trono.

*Così*

Così auvien, ch'alsicuro si rileue  
L'oppresso, e d'alma Astrea sia chiaro il suono  
Che tu de' vitij se' l'emendatrice,  
E del' alte virtù l'adornatrice.

**F** chiara del ben viuere maestra  
Proponi ala Republica l'honesto,  
E mite fai la Geutr aspra, & alpestra,  
E rendi pronto al degno il campo infesto  
Onde felice è' l' Regno, & ammaestra  
Questo, e quell' altro. e contro il mal ben desto  
Il rende già con risplendenti esempi,  
Che giouano a mniar in buoni gl' empj.  
La Legge Ciuile.

**T** V felicemente canti le cose.  
Diuine, & humane, l'alma Ragione  
Seguendo ne' tuoi seguaci, e' l'vigore,  
Che dalla Naturalezza fondata  
Nell'Arte procede, ed in tanti luce,  
I quai l'Eroiche imprese altamente  
Han cantate. o vero itagici modi,  
O Comici, o Lirici seguitati.

Tu co' l' buon diletto non poco gioui  
All'amore delle virtù, le quali  
Nella Republica son della Pace  
Offeruande conseruatrici, & alme,  
Et alte de' vitij estermiatrici.  
Ond'affai ne' costumati Poeti  
Io ti lodo: nè degli scostumati  
Il difetto cotti, perche' l' ben vuoi.

La Poesia :

**D** E la Città nel regger tu se' l'alma,  
Suffidio dela vita dela gente  
Tu del gouerno vigorosa palma,  
Tu principato se' di nobil mente  
Tu del' ingiusto la feroce falma,

Atterri e fai regnar giocondamente  
 Quel che dee, quel che'l Mondo illustra tanto,  
 Ch'è degno celebrato in ogni canro .

La Legge Ciuile .

**D**E' Sublimi ingegni gran marauiglia  
 Tu se' per certo in ciascuna Lingua .

E molto fiorisci nella Toscana,  
 E da' miei feguaci vieni offeruata  
 In ciascuna guisa, e giouati il loro  
 Sapere, sì come de' Professori  
 Dell'altre Scienze, Arti, e Facoltati,  
 E l'Accademie t'illustreno assai.

La Poesia .

**I**Mperi al Mondo sublime, e potente Sorella  
 Della Canonica, e nel sommo Pastore con essa  
 Degnamente vnisciti, e Ciuil Legge e beata,  
 Regni, & negli altri, che l'vno, & l'altro Domino  
 Godono : Tu se del ben viuere nobile norma,  
 Del degno procedere tu'n ver forma rilnci.  
 Et del peruerso tanto offeruabile freno,  
 Che negli spessi supplici recasi molta  
 Marauiglia in tanto, che non mutasi vita  
 Da' mortali, accioche non incorrano in aspre  
 Tormenti, & morte infame, apprendendo ale pene  
 Degli altri i propri castighi, & daudosi ad alme  
 Guise di quegli, i quali offeruano l'inclite Leggi.  
 Si dele Virtuti il regno verrebbe ad hauere  
 Per tutto il rispetto , & fiorirebbe la pace,  
 Si sospirata appresso l'humane falangi,  
 Con la natura è già ben disposta la possa  
 D'ogni prudentissima Legge, e a splendere vieni  
 Tu certo, & molto nel l'offeruanze, le quali  
 Sono in ciascuno accorto, & leale ministro .

La Legge Ciuile .

**T**V Regni in tante persone, che gran marauiglia,  
 Apporti non solo nell'opre, ma ne' professori.

Ma

Ma se la medesima è maggiore in questi, che in quelle  
 Tu non vieni a perdere l'eccellenza tua,  
 Ch'è posta principalmente nell'opre di coloro,  
 Che se tutti arriuaſſero a quella, che uon hanno.  
 Tanti mediocri, assai ſaresti felice.  
 Ma resti pur felice molto ne ſourani  
 Seguaci tuoi, che da gli altri sublimi ingegni  
 Hanno segnalati encomi, & immensi pregi  
 In tutte l'altre professioni, e l'eccella  
 Tua sorella Rettorica in particolare.  
 Ma che! Vá cercando co' suoi Romanzi di venire  
 Se non all'vguale al tuo modo, almeno al vicino  
 E se ne vede gran progresso con piacere  
 Di molti non poco. Onde la prosa conquista,  
 Maggior campo, e grido con essi quasi corsi  
 Di fiumi, che vanno in altre parti a fare i letti.  
 Ciascuno abbonda il suo senso, ma'l principale  
 In tanto non perde il luogo, che passa gli altri,

## Dell' Amebeo

### Terza Parte.

Parlano la Poesia, e la Rettorica.

#### La Poesia.

**S**E florido Giardino a la Teorica  
 Del Dire, e ne la Tropicá, e figurica  
 Maniera splédi, e hai forteza a murica. a muricaj  
 Con energia ti serui dell'historica cioè di  
 Facoltà, come á tempo de la Lirica, muro.  
 Epica, Tragicomica, e Satirica.  
 La tua facondia sembra veste serica,

Aurea

Aurea, gemmata, e sì, ch'ogni barbarica,  
 Greca, e Latina in ceder non preuarica.  
 Ogni particolare, ogni generica  
 L'ode, quasi cedendo, al fin si corica,  
 L'Attica pur, se l'altre con la Dorica.

## La Rettorica.

**T**V nella Dottrina Peripatetica  
 E'n altre, com'io, risplendi, & in pratica  
 Di molti, & hai pregio in guisa aromatica.  
 Et offerui opportunamente l'Etica,  
 L'Economica, e via più la Politica,  
 E gioui a social vita, & Eremitica.  
 E dell'Angelica Scienza, e Scotica,  
 E dell'altre valiti per \* iscutica  
 Potenza, onde s'ha la stima Virtutica.  
 E tra l'altre opere della Beotica  
 Di Pausania, e d'altri, e della Patetica  
 Dicitura mia nella tua Poetica.

a Iscutica,  
 cioè di  
 Scuto.

## La Poesia.

**S**plendore de gl'inchioftri e delle Carte  
 Al Mondo ti dimostri con tue certe  
 Efficacie nel dire, e norme esperte.  
 A la natura somministra l'Arte  
 Il bel saper, che l'vna, e l'altra firte  
 Fa schifar de gli error ne le strade irte.  
 Però de gli Argomenti in ogni sorte  
 Distingui i garbi, e non auuien, che s'vrte  
 Da te modo, in durezze nel condurte.  
 In somma l'offeruanze sono accorte,  
 E risplendon le frasi a parte a parte  
 Onde appare il gran campo di lodarte.  
**P** Rincipai modo hai nel esortatoria  
 Al Bene Impresa contra ogni lussuria  
 Del mal, ch'al mondo varia tien centuria.  
 E'n questo dee la tua dissuasoria  
 Efficacia valer oltre l'Assiria,

E'n tutte l'altre parti con l'Illiria.  
 Perche libere fian da gran miseria  
 Le genti, e regni in lor la volontaria  
 Bontà non l'empia forza, e temeraria.  
 Così le lodi hauranno ampia materia,  
 E fiorirà per tutto l'alma Gloria,  
 E ben trionferà l'alta Vittoria.

## La Rettorica.

**N** El vigore, che trà noi si comparte,  
 Tu del mirabile più deui aperte  
 Hauer le maniere, & appien concerte.  
 Onde se'n questo ad hauere più parte  
 Io vengo, che tu; non perdo in seguirte  
 Il maggior progresso, ma fò languirte.  
 Però non occorre, che ti conforte  
 Nell'altre guise, che sogliono addurte  
 Maggior pregio, le mediocri non surte.  
 L'ardire fondato in ragioni apporte  
 Con vere potenze è'l ben degno Marte  
 Del nostro valore in opre colpartite.

**E** Di certi tuoi seguaci notoria  
 L'Eccellenza, e sì de' miei; ne s'ingiuria  
 Aicuna d'esse de gli altri in penuria.  
 Il medesimo dirsi dee dell'Historia,  
 E dell'altre Facoltà nella Sciria  
 Signoria de gl'ingegni, & onda Tiria.  
 E massimamente nella Pieria  
 Profession vuole hauer'arbitraria  
 Potestà ciascuno in sua guisà varia.  
 Mà si deue in cosa, ch'è tanto seria,  
 Star'all'erta, e raffrenare la boria,  
 E di non fallare hauer'a memoria.

## La Poesia.

**C** Hi'l principio Accademico decora?  
 L'Eccellenza de l'arte del ben dire.  
 Chi'l Catredrale disputare honora?

L'Eccellenza dell'Arte del ben dire.  
 Chi gli almi, e i sacri Pergami auualora?  
 L'Ecce llenza dell'Arte del ben dire.

*La Rettorica.*

**C** Hi l'Accademie alte rende, & illustri?  
 L'Arte del diletto, e del giouamento:

Chi fa perspicaci gli humori, e industria

L'Arte del diletto, e del giouamento.

Chi fa, che la mente affannata iustria,

L'Arte del diletto, e del giouamento.

*La Poesia*

**T** V Rettorica, se chiaro Splendore;

Gratia, Fertilita, Fiume, Affluenza

De la Lingna, e del dir soimmo Vigore,

E locutione, Eloquio, ed Eloquenza,

Latte, e mel, come Zuccaro Tulliano,

Hiblea, come aurea Bocca, Orar sourano.

*La Rettorica.*

**T** V Poesia, Facolta se'Febea,

Tritonia, Aonia, Pieria, a talia, a talia,

Cirrea, Castalia, Parnasia, Pimplea, Lefico,

Citeronia, Heliconia, Aganippia, Festiua

Velata filosofia, d'assai gioie allegra.

Adornata Donna, fuga di noie ..

*La Poesia.*

**A** Rte Oratoria, pronta il ben tu iodi,

Commendi, esalti, celebri, e a ragione

Biasmi, vitupri quel che gli s'oppone.

Arte di sciolto dir, con atti modi

L'vtil honesto approui, persuadi;

Riproui il periglioso, il dissuadi.

Arte d'alta eloquenza, il prauo, il rio.

Il peruerso, l'iniquo mostri, accusi,

Ond'auuien, che, si scolpi in darno, e scusi.

Arte d'alma facondia, il buono, il pio,

L'auuerso al male, il giusto da le frodi

Ap.



Appien difendi, e'n liberarlo godi.

La Rettorica.

**A** Rte Verificatoria, le lodi  
 Le comendationi all'occasione  
 Scriui al bene, al mal dal maledittione.  
 Arte di metri, e di rime tu ammodi  
 Le proue, e persuasioni a' vadi  
 Honesti, e riproui, e leui i contradi.  
 Arte di giouare, e di dare riccio,  
 Piacere, diletto, il mal con buoni vfi  
 Noti, accusando al diritto gli abusi:  
 Arte di sublime, e buon lauorio  
 Nel Canto, a varie difese disnodi  
 Gli opposti al degno detti, e gli annodi.

ALL' ILLVSTRISS. SIGNORE,

IL SIGNOR

**D. GIO. PIETRO**

**CAFFARELLI,**

**MARCHESE**

**DI TORANO,**

**PROSOPOPEIE**

**DI BERNARDO**

**FILIPPINO.**

Spro -

## La Lingua Toscana.

**I**O mi sono la già fauoreggiata  
 Lingua tanto da tanti, e n' modi tanti,  
 Che quasi gareggiar con l'honorata  
 Mia Madre da la Madre, ch'è de'Sāri  
 Del Santo Spōsa al Mondo venerata;  
 Posso in alti Parlari, e varij Canti,  
 E con la Nonna mia si copiosa,  
 Che pur in pregio hà parte poderosa.

## La Lengua Napoletana.

**I**O sogno ricca, e bella, e graziosa,  
 Honesta, e graue, e no' tele, e balente:  
 E perzò digna, commo ogne altra cosa  
 Tale e, d'elsè prezzata da le Gente  
 Nè chesta, e chella ofanza me spertosa,  
 Che moue à riso: Cà se deue mente  
 Tenè, ch'ad ogni lengua'orrauenite  
 Pò chesto, e de le primme se pò dire

## La Lingua Siciliana.

**I**V, chi su certu di li primi Figlia  
 Di la Lingua Latina gloriosa:  
 Variu di diri modu a marauighia  
 Haiu, per chi su graui, e gratiusa.  
 E à bella conuenientia s'affomignia;  
 Vndi la cosa è digna, e valurusa.  
 E senza la miu diri di li gençi  
 Lu teni luu' rispettu diligenti.

## Sa Limba Sarda.

**E**O pro tenner deffa Limba Latina  
 Cum Sorres mias sa parte maiore  
 Depo aer modos in s'adamantina  
 Noblesa deffas ateras de flore:  
 Proqui, comente mostrat sa Dotrina,  
 In costu so de nobile valore,  
 Tantu plus bonu logu aende, quantu  
 De cudda plus participio in su Cantu:

La Lingua Venetiana

**M**I, c'hò del deletteuole, e del graue,  
 Dell' Illustre, e Magnifico, e so meio  
 Vna gran Donna de virtù soaue,  
 Merito in Poesia da vero meio  
 Vso contra el ridicolo in soaue,  
 Per certe foze in tel rispetto peio:  
 E de tanti clarissimi Signori  
 Spiero in te i potentissimi fauori.

La Lengua Zeneixe,

**M**I, ra quà son trà tante atre non atre  
 Lengueda ra Latina ancon vegnua,  
 Hò dre bellezze, e gratie, como l'atre,  
 In veritè ra parte conosciua  
 Con degno affetto, benche questo latte,  
 E quello con despetto, e chi era crua,  
 E tanti Eccellentissimi Segnoi,  
 Chi m'vzan, stan per Mi con seruitoi.

La Lengua Bulgnesa.

**M**I son dolza, elegant, sintintiosa,  
 Con la rason in man vtil, e bella,  
 Antiga ancora, nobil, e gustosa,  
 Industriosa, & Inclita Pa uella  
 In Magistrat viuend con numerosa  
 Seruitu, in Signuria, e Duttrina, ch'è quella,  
 La qual in chiar quant'hò ditt, entra, a fuozza  
 D'vn, ch'è zà sgor dal fangh, e dalla piozza.

Lingua Latina

**E**Go, quæ priscos modulos canendi  
 Adhuc obseruo, ponderans mearum  
 Alios quosdam, qui non contemnendi  
 Sunt, Filiarum Præstantissimarum;  
 Aliquantisper ipsis his vtendi  
 Efferor quidem studio præclarum  
 Apud nonnullos homines habente  
 Modum pro re consimili parente.

La

Sproposito Approposito  
 Ouero Parallelo

TRA' L M V R T O L A  
 E ' L M A R I N O.

## C A N Z O N E.

Di Bernardo Filippino.

1. **D**iuerso humor de' dotti Ciel diuerso,  
 O diuerso Teatro al Mondo pare.  
 Onde suol si nomare  
 Questo, e quello sproposito, ch' a verso  
 Non par, che vada a certi  
 Di certi certo pregi, da costoro,  
 E per contrario quegli, a quali il loro  
 Parer non par hauer d'applauso i meriti,  
 Mostran far' a proposito. Ed in vero  
 Il senso vario varia spesso il vero  
 Però non sia sproposito  
 Dimostrar lo sproposito a proposito  
 E' Parallelo in modi atti, e discreti  
 Far trà duo, che contrarij fur. Poeti.
2. **D**E' quai l'vno da l'altro prouocato  
 In varie guise, e con parole offeso,  
 D'offender con acceso  
 Quel cercò fatto, che mutar fa stato:  
 E di far parallelo  
 Lrà' l sapere: e diede le risposte  
 A le di lui malediche proposte  
 Di grand'applauso, solue l'almo zelo,

Che

Che nel soggetto l'oltraggiato stima  
Via più, che l'oltraggiante, benché stima  
Per altro in Poesia

Questi habbia grande, e poca di quel fia,  
Che'n certe parti dee maggiore hauerne,  
Anzi nessuna l'altro in vie superne.

3 **N**ELL'attione, dico, del Poema,  
E nel costume, e ancor nella senten<sup>za</sup>.

E pur somma Eccellenza,  
E rara tien d'vn d'vna Attione il tema.  
Perche'n pochi si troua.

E'l Poema del Murtola per essa  
Auanza tutti gli altri per amnessa  
Da ciascun Sauio ben possente proua.

E quella del Marino affatto indegna,  
E di compareggiarsi a sommo degna,  
Che se ben da certi altri

Era stata cantata in modi scaltri,  
E'potuta dal Murtola cantarsi,  
E dette ha molte cose da lodarsi.

4 **E** Se si notan'altre contro lui,  
Parte si puo difender, se non tutte.

E s'in altri ridutte  
Sono à buon senso oppositioni altrui  
Come in Homero stesso,

Ed in Vergilio di sourano grido,  
Che grand'Aquila in alto tiene il nido,  
E gran Prenze è de'Cigni di permesso;

In lui pur non ridursi con gratioso  
Occhio da chi in saper'è douitioso.

E si scorge, c'ha intoppo  
Ne l'Elocurion tenuta troppo,

Che non dee far'aggrauio all'altre parti  
Principali, e non puo, che son gran Marti.

5 **E** La Scrittura sacra contro quella  
Si vede chiaro. E pur lo stesso Dio,

N'è l'Autor, s'ogni rio  
 Buon d'Eloquenza da lui vien, non ella  
 Vien, perche l'altre offenda  
 Parti degne stimate, in cui si scopre  
 Difficil modo di trouar nell'opre.  
 Ond'auien, che trà tante sol risplenda  
 In esse questa, e quella. E (come detto  
 S'è) n'hà pur buono il Murtola rispetto,  
 E n'è vinto il Marino

Dal Murtola; se'l Murtola dal fino

Dir del Marino superato resta

6 In quella dichiarata ancor'infesta

**O** Nde dunque procede, ch'è tenuto  
 In tanto conto l'vno, e l'altro in poco ?  
 Perche quelle, c'han loco:

Ch'è senza dubbio in sommo pregio hauuto,

Non hanno da far fronte

Contro quella non tanto hauuta, quanto

L'han gli altri di quell'altre priui in tanto?

E se'l saper nella Ragione hà'l Fonte.

Perche gli stessi dotti non maggiore

Eanno stima di quelle, che migliore

Han modo; Come il sentio

Può con ragion contro rag ion consenso

Hauere in questo d'importanza grande

7 Come costa, tra l'altre memorande ?

**N** On è, non è l'Elocution' il Sole,

Onde sol'hanno l'altre parti il lume.

Anzi più tosto è Fiume,

Ch'al Mar dell'Attione portar suole

L'acque sue. Ma si vede

L'opposto ne' Poemi d'essi duo,

E la contraria parte à modo suo

Ne mostra la ragione. e che precede

Egregiamente, dice; E non potendo

Negar l'altrui ragioni, in rispondendo

Lor

Lor proua fortemente  
 Che tutte l'altre parti sì eccellente  
 Non han poſſa, ſe ben ſon principali;  
 Quali hà quell' vna in guiſe trionfali.

**E** Di Dante trà gli altri, e del Petrarca  
 Ne dà l'eſempio, che ſe bene è Dante  
 In altre parti auante

Al Petrarca; pur quaſi Patriarca  
 Per eſſa ſembra queſti

De' Toſcani Poeti, ſe per altro  
 Tal' Eccellenza hà pur, com' ogni ſcaltro  
 Ben conoſce per ſegni manifeſti.

Ma l'altra parte in ſuo parer ſi ferma,  
 Principal la medeſma eſſere, afferma,  
 E che biogna dire,

Che più l'Elocution vienſi à gradire  
 Nel Teatro Poetico; e'l Poeta

Maſſimo Greco dal Latino hà meta

**M**A dee dall'acceſſorio eſſer ſeguito

Il principale, e non da queſto quello,  
 Come inſegna il Drappello

De' Legiſti nel mondo ſi gradito.

E nel vero l'Attione,

E' principale nel Poema, e tiene

Dell'acceſſorio quella, che ſi viene

Lodata, ed eſaltata, Elocutione.

Come dunque maggior' hauer può pregio

L'vna dell'altra appreſſo ampio Collegio.

D'inſigni Dotti? Forſe,

Perche l'vn canto all'altro dee preporſe,

Benche l'attion di queſto ſi preponga

All'attion di quel, non ſi poſponga?

**M**A ſe mal'impicgato, è delle inſigne

Elocutione il modo, qual' hauerſi

Difeſa da gli auerſi

Degna in ver potrà contra opre maligne

E tale il mal, che male  
 E' sempre, ancorche ben souente sembri  
 Come di Santità suol prender membri,  
 L'hipocrisia mes-hina, ed infernale,  
 E benchè non sia tale in questo caso,  
 In cui già si conosce il rio Parnaso:  
 Nondimeno è dir vano,  
 E nociuo g'è quel, che vien sourano  
 Stimato; ed è mal dir, quantunque il chiami  
 Ben dire il mondo, e fora in almi stami.

11 **Q**uella Elocution si debbe dunque  
 Seguitar, che'n diletto hà giouamento:  
 E quella, che è strameqto  
 Nocino variamente, dee, quantunque  
 Venga da molti molto  
 Gradita, da' Fedeli, e pijsaggirsi,  
 Atramente nel sen viene à nudrirsi  
 Il serpente del dritto in m' il accolto  
 Diletto. Homero questo al dritto mostra  
 In vlisse. E pur dee la gente nostra  
 Superar la gentile  
 In questo specialmente, onde si vile  
 Seruo di uicene del peccato l'huomo,  
 E passa spesso à vario peggior tomo.

12 **N**E'l grande applauso, c'hanno alcuni, deue  
 Indur gli altri a seguirli, mentre nuoce,  
 E nuoce tanto atroce,  
 Che grandissimo danno ne riceue  
 Il Poetar medesimo.  
 Onde in luogo di lode n'hanno biasmo  
 I Professori, e certo indegno spasma,  
 Per l'abuso di quelli, e'l Christianesimo  
 In goan parte n'hà vario ancora danno  
 Ma grand'affanno tai rispetti danno  
 Al Marin. Per contrario  
 Sono al Murtola d'ampio Prontuario



Di piacere: e piacer debbe a ciascuno,  
Che cerca il vero bene, ed opportuuo.

13 **C**He la sommà del sommo Bene egli opra  
Prima hà cantata' nel più bello mod o ,

C'hà potuto, e più sodo,  
E s'occorso non è, che apien discopra  
Eccellenza Portica

Nel canto sacro; non però vi perde  
La lode, che s'è poca, è nel ben verde:

E la protegge guisa alma, e Proferica,  
E passa quella, che s'è graude, è vana,

Ed indegna, che nuoce empia, ee infana,  
E ben degno si accusa

Chi ben degno impiegar potea sua Musa,  
Si indegnamente hauendola impiegata.

E la ben degna hauendo maltrattata.

14 **E'** Tanta e tal'in ver quella diuina  
Opra, ch'à mille, e mille penne porge  
Argomento, e si scorge

In quei, che l'han cantata: Ed è si fina,  
Che senza pregiudicio

De primi ponno gli altri pur cantarla,  
Come dela Scrittura in comentarla

Si vede, che da tanti di giudicio  
Sublime commentata, si commenta

Da gli altri tuttauia; nè mal'intenta  
E la fatica in molti.

Così fuffero molti ancor riuolti

A questo gran Poema, e trà lor fuffe  
Stato quel, ch'à dir mal d'altro s'induffe.

anzon, s'à quei non piaci,

Che son gran difensori

De l'vna dele parti, e si viuaci;

Rimettiti a' vigori

De le ragioni, che per l'altra hai pure,

E son nel vero BENE ben ficure.

ALL' ILLVSTRIS. E REVERENDIS. SIG.

I L S I G N O R

D. FRANCESCO ABBA TE

C A F F A R E L L I

*Diversi Camponimenti*

DI BERNARDO FILIPPINO.

E' del Poetizzare immenso il Campo,

Sonetto nuouo.

**E**' Del Poder sì grande il modo, che  
Chiunque contro quel viene a far gare,  
Perde del buono Arbitrio l'alte, e chiare  
Maniere, e però mal v'è contra se.

Del Poetar l'ampiezza in molte appare

Lingue. Ma chi dela Potenza il senso

Pur pensa d'abbracciar, resta melenso,

Perche d'vn'Infinito hà l'esemplare.

Immobil dunque debbe effer l'assenso

Del'alma immensità, che senza inciampo

Hà'l Dir, nel'alto Ingegno, e può gran Campo

Ciascuno hauerui ad ottimo compenso.

Il candido Operar l'eterno scampo.

Ottiene in quel vigor, che da la Fè,

E dal'altre Virtù viene, e Ben'è,

Che nel sommo hà rispetto con gran lampo.

Nona.

**E**' Del pensier precipitoso Rè

L'animo, che non vuol pur contrastare

Per ogni altro rispetto, che si de

Nele guise possibili offeruare.

Onde il proprio parer, che troppo intenso

Modo

Modo viene a mostrar contro il gran Campo  
 Opposto, si fa priuo del compenso:  
 Et hà, Poter Poetico lo scampo,  
 Perche si leua ogni proposto inciampo.

Ottava nuoua.

**E**D Elmo pretioso, ed alto ne'  
 suoi Modi Scudo, ed altre Arme ben chiare  
 Hà'l Campo de le Lettere, nè se  
 Alcun de suoi le cerca limitare,  
 Manca loro il Vigor, c'ha buon compenso  
 Et opportuno in ogni parte scampo.  
 Onde non è del poetare il censo  
 Mai manco, anzi mai sempre aumenta il Campo.

*Ottava parte menoritmica parte diritmica.*

**E'** Del oprar figura la merce  
 Nela merce, di che son vere e chiare  
 Le maniere al giouare in alma Fe  
 Contro l'infidiose, & empie gare  
 E confessar si debbe esser' immenso,  
 E variamente intenso, e vago il Campo  
 Poetico, e gran lampo, e buon compenso  
 Ottiene in ogni parte, e pronto scampo

Madrigle.

**E** Dentola dou'è  
 La contraria Potenza intanti, che  
 La difendono ben, la bocca appare.  
 E tal'è'l ragionare  
 Senza ragion, seguito il proprio senso,  
 Che non può star co'l general Consenso:  
 Per cui s'accresce del Comporre il Campo  
 In quella Immensità, che degno hà lampo.

*Diatesaro Decimario.*

**E'** Di compot' diu' eresia, qual'è  
 D'Ingegni, e però quel, che piacerà  
 A cert'ad altri ancor dispiacera:  
 Ma che? L'alta Ragion lungo hauer dè;

Nè si debbe priuare il Mondo di  
 Quelle maniere, onde la Lingua può  
 Hauer l'ampiezze dele Voci, ed i  
 Digni prohressia l Canto; e quanto il Pò  
 Effer potendo, ò'l Mar, perche vuoi tu,  
 Dotto Stuol far, ch'ella non cresca più?

**D**el Poter la Pot enza al'operare  
 Andando con le debite maniere,  
 Hà degno luogo cou ciascuno affare  
 Di buon rispetto appresso alto Parere.  
 E ciò di molte guise conuien dire.  
 Dela Toscana Lingua nel vigore.  
 E con le prische debbono venire  
 A splendere ie noue; & al'humore  
 Andar di tutti quei, ch'aman le pure  
 Norme del Dir con Tropi, e gran Figure.

**I**mmegliarsi, e ingrandiscefi l'accenso  
 Pensiero al vero Ben, come l'impranso  
 Inuogliarsi più suole a quel, che manso  
 E' del'Humano Viuere il compenso,  
 Quanto più tarda, e tanto più luminoso  
 Diuien, quanto al ben far più daffi, Alfonso,  
 Et altri; e tanto men si fa rugginso  
 Chi 'l vero offerua più, nol finto Conso.  
 Si'l Poetico Dire ottien più d'un So-  
 crate al progresso, & hà pur qualche Dunso.

*Horat. od. 2. stroph. 5.*

*Ioue non probante V-*  
*xorius annis.*

*l. 2. od. 16 stroph. 2.*

*neque purpura ve-*  
*nale, nec auro.*

*od. 25 stroph. 3. sub inter.*

*lunia vento.*

*l. 3. od. 12. stroph. 1. aut ex-*

*animari.*

**I**L Campeggiar del Fifico Melampo  
 Mostra del buon Proceder' il gran tempo,  
 E del' alte Virtù l'aperto Campo,  
 E'l ben degno operare a luogo, e tempo.  
 Onde si vola al celebrato Olimpo,  
 Que trà tanti hà Gloria Teopompo:

E co'l Diuin Fauor questo, e quell'impo  
Drappel diuienne eternamente Compo:  
E: Dal canto terren quasi almo Rumpo  
Al Celeste si passa: al fu prorumpo.

IL TEMPO,

Sonetto nuouo.

**P**Er human beneficio Dio dà'l tempo,  
Onde l'huomo al ben far hà certe campo.  
Ma vario stuol se n'val per proprio inciampo.  
E' sempre mai l'abuso a contratempo,  
E'n luogo di mandar'al chiaro Olimpo  
Manda la gente al'horrido antolimpo.  
Vien'ad esser beato il pouer b Ciompo,  
Et altri, come il piantator di c rumpo-  
tino dicendo il mal: Non gli corrumpo;  
E pur tanti, e tanti altri affi corrompo,  
Che potendo far bene affai per tempo,  
No'lfanno, o ver se l'opran, non a tempo,  
a. *Contratempo, intempestius. Francios.*  
b. *Ciompo, battilano. Francios.*  
c. *rumpotino, arboscello.*

*Ottava parte nonoritmica, e parte diritmica*

**L**Accorto Huomo di giorno, e notte tempo  
Ben si serue del tempo, & è gran lampo  
Del celebrato Olimpo, ed altro scampo.  
Che'n ogni affare si dimostra a compo,  
Come San Teopompo, e quasi b rumpo  
Per giouar dal mio, scimpo, dice, irrumpo.  
Al ben fare ciascuno esser pronto e a tempo  
Deue, e ben'offeruar trà gli altri il Chempo.  
a. *acompo, non ambizioso,*

b. rumpo, rampolastro solo.

c. scimpo, letto, luogo.

d. cempo, leggiero, veloce.

AMORE: ODIO:

PACE: GUERRA,

Sonetti .

**D** Al diletto si genera l'Amore .  
 Dal dispiacer'è cagionato l'odio  
 La simiglianza è causa del'Amore  
 Per se : per accidente pur del'odio .  
 L'Odio per accidente del'Amore  
 Cagione anch'esser può : l'Amor del'odio ,  
 Deriva il desiderio dal'Amore .  
 L'abbominazione vien dal'odio .  
**T**ranquillità dell'Ordine è la Pace .  
 Con governo trattar si dee la guerra ,  
 E' della Carità germe la Pace .  
**S**i varia l'accidente della guerra .  
 S'inchiede la Concordia nella Pace .  
 se la Giustizia tien, degna è la guerra .  
**S**E la giustizia tien, degna è la guerra .  
 Solamente è ne' buon la vera Pace .  
 Nel Editto opportun giusta è la guerra  
 Si fa la guerra per hauer la Pace .  
**F**acil principio, fin' arduo hà la guerra .  
 La perfetta Allegrezza è nella Pace .  
 Per lo bisogno mutasi la guerra .  
 Giova della Republica la Pace .  
**D**el'appetito dissonanza è l'odio .  
 Al Ben grande habitudine è l'Amore .  
 Naturalmente è pria l'Amor, che l'odio .  
**S**i ritrouano insieme odio, & Amore .

E più forte nel ver l'Amor del'odio,  
 Beuche sembri più l'odio, che l'Amore.  
 Sonetto nuouo.

**N**E la Virtù fondato e buon l'Amore,  
 Degno di lode è contra il vizio l'odio:  
 Si nel Ben son concordi odio, & Amore,  
 In molti affari dunque gioua l'odio,  
 E non men, che'l benigno, e forte Amore.  
 Degne in Amore essendo guise e'n odio.  
 Con ragion si commenda l'alma Pace.  
 Si biasma atorto l'opportuna Guerra;  
 Buona essendo tal guerra, e quella Pace.  
 Onde non minor prò vien dala guerra,  
 Se ne suole apportar molto la pace,  
 La qual bisogno spesso hà dala guerra.

Altro Sonetto nuouo.

**C**O'l male auviluppato e rio l'amore  
 Commoſſo contrn il Bene è prauo l'odio.  
 Onde proteruita, e feritate hà l'odio,  
 E fraudolenza e crudelta l'amore,  
 Ale risse le genti eccita l'odio,  
 E turba la fermezza dela Pace,  
 Ch'è buona; e fa regnar l'iniqua pace,  
 Implacabile essendo, & aspro l'odio.  
 Però di bianca, e bella vien la pace  
 A farsi nera, e brutta, e dela guerra  
 L'infidie segue, e dela stessa guerra  
 Peggioro in molti e l'amorosa pace.  
 Del'Amore, e del odio: dela guerra,  
 E dela Pace e'l tempo. Assai l'Amore  
 Può, perche, come diceſi, l'Amore  
 Tutte le cose vince in hauer guerra.

ALL' ILLVSTRISS. SIGNORE,  
 IL SIGNOR  
**D. ALESSANDRO**  
**CAFFARELLI**

Guerriero Studio, studiosa Guerra,

*Varii Comppnimenti.*

**DI BERNARDO**  
**FILIPPINO.**

Sonetto.

**A** Damantino al degno affar pensiero  
 E' di pregi, e d'encomij buon preludio,  
 Corrispondente essendogli il Sentiero  
 Del'operar dele Virtù'n tripudio.

Così più splende l'Inciuto Mestiero  
 Del'Armi, e dele Lettere lo Studio.  
 E con ragion'adornasi il Cimiero,  
 Cio, che s'opponè al Bene, appien repudio.  
 E l'vna, e l'altra guisa poderosa,  
 E gioua al Mondo in quello, onde s'atterra  
 Il mal, che contro il Ben mai non hà posa,  
 Al saper l'ignoranza suol far guerra,  
 E riportarne in molti obbrobriosa  
 Vittoria, cui confonde l'alma Terra.

Sonetto nuouo.

**C**hiarissimo rispetto nel primiero  
 Vigor ben'offeruare in ogni studio  
 Mostra di buon profitto bel proudio:  
 Che non si fa la Zuppa nel paniero.

Ma si diuuien famoso oltre il Tarudio  
 Suolo, & oltre la Parte gloriosa  
 Del'Oriente, ed ogni Maestosa  
 Region, com'oltra ogni Paese  
 Si'n altri si risueglia l'otiosa

a. Tarudio.  
 vedi la fac  
 518 alla lette-  
 ra q. b. E-  
 budio, vedi.  
 Vita



Vita, la qual sì miserabil'erra; iui alla ietta  
 A iutando de' vitii l'empia guerra,  
 Mentre al Ben per se stessa è neghittosa.  
 Dunque il valor, che mal si chiude, e ferra,  
 E tanto scioccamente e prigionaro f.  
 Potendo contra l'otio eser'arciero;  
 E contro il tempo; al fin pur si diserra,

Altro Sonetto nuouo.

**E** De la Gloria acceso Candeliero;  
 Del ben oprar'ogni giocando studio vn simile  
 E rende via diù Illustre il Canaliere; a questo  
 Simaggior campo hà't celebraute Ludio si potea  
 A mostrar le prodezze, e'l Configliero porre in  
 Ad eccitare il Prencipe al' c espudio. Luogoldi  
 Si la Virtù diuien vittoriosa quei duo  
 Del vitio in ogni occasion di guerra, primi posti  
 E con ragion la gente è valorosa. alla fac. 434  
 Si questo, e quello errante stuol non erra li.  
 Anzi hauendo al ben far volenterosa.  
 Guisa, pur nel morir la morte atterra.  
*euspudio, buona, e felice diligenza.*

Decima.

**I**L generoso Broe segna il sentiero;  
 Che d'Alcide mostrò il sì chiaro studio  
 E stà più di cer. i altri a cavaliero,  
 E fa progresso bauer'al suon preludio.  
 Del'vno, e l'altro celebre mestiero;  
 E facendo tripudio con pomposa  
 Ragione, e manierosa in ogni guerra  
 Aggirata a gran pregio, e gloriosa  
 Norma, che gioua al Mondo, che a molti erra;  
 Il Valor, ce'l Ben regna in ogni terra;

Nona.

**V**Alido al Ben rispetto e Condottiero,  
 Che da felicemente al mal repudio  
 E come ghida al Porto l'buon Nocchiero  
 La naue, superato oggi tripudio  
 D'au.

D'auuersi venti ; s' i d'ogni affannosa  
 Auuerfità quel supera la guerra,  
 E splende nela possa bellicosa,  
 Perche ciascun maligno mostro atterra.  
 Et abbondar di glorie fa la terra.

## Ottava

**I**mmortal Fama il Lariseo Guerriero  
 Hauendo, il nobil cor moue alo studio,  
 Onde viene a mandar il cria guerriero  
 Sudor, ch'a palme, e laur è bel preludio,  
 Come lo scientifico mestiero  
 Ad intiera allegre z zaza gran tripudio,  
 Dela ben valorosa, et alta guerra,  
 Ch'ogni possa ritrosa appieno atterra.

## Ottava noua

**D**el Arme e delle Lettere l'Imperoro  
 Fiorisce, e molto l'vno, e l'altro studio  
 E' di pregio nel Mondo a ben sincero,  
 Che nele Virtù vere fa' l' triudio:  
 E la gente eccitando a studiosa  
 Guisa, confonde il mal, che gli fa guerra.  
 Così regna la pace, e gloriosa  
 E' de' drappelli humana la vita in terra.

## Ottava, parte monoritmica, parte diritmica

**E**' Del humano viuerè guerriero  
 Lo stato a Bene intiero. Onde ogni studio  
 A ciò volto il repudio al masnadiero  
 Mal deue dare, e ad ogni van tripudio:  
 E guerreggiando a tempo, generosa  
 Vittoria, e gloriosa nela terra,  
 Che disposta a la guerra capiosa,  
 Hauere, e pur giouar'ale stuol, ch'erra.

## Altra Ottava parte monoritmica, parte diritmica.

**G**eneroso voler, pronto, e leggiere  
 Hà'l buon huom nel mestiero, in cui repudio  
 Debbe hauer d'empio studio ogni pensiero.  
 Si come ogni profano, e vil tripudio.

Così

Così'n ciascuna parte rispettosa  
 E l'opra e n'hà la terra vigorosa  
 Norua, e ben diletta, che diserra  
 Quell'operar, ch'appieno il male atterra.

## L'URBANITÀ.

Sonetto nuovo.

**V**igor di pregio è nel'Humanità,  
 Peroche al viver dà serenità  
 Contra ogni guisa del'oscenità  
 Non mischia il Ben con la profanità,  
 Ne'l felice con la meschinità,  
 E si schifa del mal l'infinità  
 In quale hà la natura pronità.  
 Ma dalla Gratia viene immunità,  
 E'l pentimento ottien l'impunità.  
 L'alma delle Virtù consonità  
 Risplender la mental fù Sanità.  
 E regnar l'eccellente Urbanità.

## LA MARAVIGLIA.

Sonetto nuovo.

**M**Argherita del gubilo, e gran Figlia  
 E del'eccerso, che gl'ingegni sveglia,  
 E della studiosa, e nobil veglia.  
 Onde maggior potenza il bel dir piglia.  
 E'l moderno valor si non s'abbaglia  
 Dal prisco, ma l'opposito sbaraglia.  
 Et e nel buon diletto alma la voglia,  
 E degna l'opra; che non s'incespuglia  
 In quello, che'l ben viure ingarbuglia.  
 Senza il giouar del Poetar la foglia  
 Inorme si dimostra: perche a briglia  
 Sciolta vi scorre il mal per molte miglia.

## TEOCRITO.

Sonetto nuouo.

**T** Rà molti altri Poeti di Senocrito  
 Hà maggior fama, e pregio appresso il *b. nucrito*  
 De' Dotti, i quali abbondano di *c. gucrito*.  
 Ne cede al gran figliuolo d' *d. Aristocrito*,  
 Quantunque vario possa esser l' *e. anficrito* ;  
 E su l'era nel nome pur *f. Policrito*.  
 Hebbe gran vena, come in comporre *g. ecrito*,  
 E non minor di quello d' *h. Onomacrito*  
 E le statue nel fare d' *i. Agoracrito*.  
 E nel'imitator Maron tien *l. decrito*,  
 E somma stima. Ne puo l' *m. agatocrito*  
 Negarla, che la mostra appien *n. Teocrito*.

*a. Senocrito, di cui scrive il Patrisio, che fù di Locri della Magna Grecia, e compose Peani, e scrisse Poemi di soggetto Eroico. b. nucrito, rispetto del giudicare.*

*c. gucrito, vero giudicio.*

*d. Aristocrito. Il Giral. al 9. Dial. dice: Anacreontis pater Scythinus dicitur, a quibusdam Eumelus, ab alijs Parthenius, seu Aristocritus vocatus.*

*e. anficrito, modo intorno al giudicare.*

*f. Policrito. Fù (come nota il Patrisio) Epopeo, e scrisse in Poema le cose fatte da Ciciliani.*

*g. ecrito, certo giudicio.*

*h. Onomacrito. Il Patrisio scrive, che compose vari poemi.*

*i. Agoracrito. Il Giral. al Sinag. 16. loda tra gli altri Agoracrito Statuario. l. decrito, maggior giudicio.*

*m. agatocrito, buon giudicio.*

*n. Teccrite. Fù (dice il Patrisio) Si racusano, e fece sua nita in buona parte de' Tolomei Rè d'Egitto. Scrisse l'Idi. l'ij, l'inuention de' quali secondo Epicarpo si debbea Dio. mo Bifolio Ciciliano: secondo Eliano, a Dafni bifolca figliuol di Mercurio. Il Ricciol. Theocritus floruit an. 313 Christi ortum. Hesiodus circa 1040. Homerus natus est an. 10. 26. Virgilius natus an. 70. obiit annorū. 51. an. 19.*

DI TEO.

# DI TEOCRITO<sup>477</sup>

Idillio Primo, intitolato  
Tirsi,

TRADOTTO DA BERNARDO  
FILIPPINO.

*I Collocutori sono Tirsi, & Epolo.*

**D**olce susurro, o Caprar, quel più presso la fonte  
Canta. Et tu pur dolce la gentil fistola suoni.  
Haurai doppo Pane secondo il premio. S'egli  
Ottiene'l caprone, la capra a te se ne viene,  
S'egli la capra, la capretta a te donasi poi.  
Et de la capretta è molto gioconda la carne.

*Epolo.*

**E** più dolce, o Pastore, il tuo canto de l'acqua,  
Che da quella pietra distillando risona.  
Et se l'agnelletta in dono hauranno le Muse,  
10 Tu l'agnello haurai. S'a loro prendere piace  
L'agnello, a te per certo darassi la madre.

*Tirsi.*

Vuoi tu, Capraro, in questo sedendoti colle,  
V tamarici son, cantar per l'inclite Ninfe?  
Che'n tanto haurò pensier queste di pascere capre.

*Epolo.*

Non lece, o Pastore, a noi sonare la Piva  
Il mezo giorno. C'habbiamo timore di Pane,  
N qual doppo la caccia riposa, & collera mostrà.  
Tu Tirsi, il quale hai vedute le doglie di Dafni,  
Et del Bocolico dir già se'giunto a la cima;  
20 Vien quà, feggiamo a l'ombra de l'olmo, di sotto

H h

Al

Al simulacro, e di rimpetto al custode d'ameni  
 Horti, a le Naiadi, e doue la pastorale si scorge  
 Sede, e la quercia. Et se tu nel cantare ti porti,  
 Come ti portasti vn tēpo in vōtendere certo (mello  
 Co'l Libico Chromi; e capra, la qual m'hà dato ge-  
 Parto, & duo capretti nutrendo, empie di latte  
 Ancor duo secchi; accioche tre mungala volte,  
 Darotti, & pur coppa profonda intorno di cera  
 Vnta, & con maniche, & dianzi fatta, onde si vede  
 30 L'intaglio. Intorno a'suoi labbri l'edra di sopra  
 Volgesi, del suo fiore ornata, il quale helicriso  
 E dētto, & capriol biondo ancor voluesi presso  
 A quella. E dentro scolpita è stata la donna,  
 Opra di Dei, del manto ornata, & pur de la cuffia.  
 Et presso a lei con detti combattono certi  
 Huomini adorni con bei crini; e la mente di lei  
 Non toccan, ridendo hora quell'huomo rimira,  
 Hora a questo pone la mente. Et quei per amore  
 Hanno fatica in darno gonfi all'humide luci.  
 40 Et con questi vn pescatore rimirasi vecchio,  
 Il quale in pietra aspra standosi tira la rete  
 Per gettarla, & stentauì molto: & gonfie sono  
 Tanto le vene alla ceruice in tutte le parti,  
 Che diresti: ei pone in pescar tutte le forze:  
 Et benche vecchio, d'vn giouane mostra le posse.  
 Et lungi dal mar bellissima vigna si graua  
 Dall'vue in guisa rossa. Fanciullo la guarda,  
 Il qual fiede appresso a le siepi. Et doppia volpe  
 Stagli intorno: L'vna all'ordine vā de la vigna,  
 50 Mangiando vue: & l'altra ingāno trama a la tasca  
 Perche'l fanciul senza collatione rimanga.  
 Il qual fā bel trabocchetto di gambe di biade,  
 Per pigliar le cicale, & con buon concialo gionco.  
 Et non pensa a la tasca, e a'frutti, tanto de l'opra  
 E contento. Intorno a la tasca rigira l'acanto,  
 Mirabil cosa al caprar, di stupore ti sia.

Diedi per essa al portator Calidonio & vna  
 Capra, & pur gran forma di cacio. Et stasene quella  
 Intatta, & con la medesima acquisto di tua  
 60. Gratia farò, se tu quell' amabile carne  
 Dirai. Ne porto inuidia a te, che de le grotte  
 Tartaree al Re Pluton non tal canto riferui.

## Tirsi.

Comincia il dir Bocolico carissima Musa.

Questi è d' Etna Tirsi, il quale ha voce suauè.

Doue erauate, o Ninte, ah, già struggendosi Dafni

Forse appresso Tempe? o vero appresso di Pindo?

Che non stauate appresso il gran fiume d' Anapo,

Ne dell' Etna appresso la vista, o d' Acide l' acqua.

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

70. Quel morto Licopanter, fieri vrlarono lupi,

Quel ne la selua il forte ancor piase Leone.

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

Molti piantero buoi, tori assai, molte vitelle.

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

Dal monte ancor Mercurio venuto li disse:

Chi t' uccide, o Dafni? la date ch' amasi donna.

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

Vennero arator, pastor, caprar, chiesero tutti,

Che male haueua. Il guardiano venneui d' horti,

80. Et disse: O misero Dafni, a che struggiti tutto?

Va per fonti, & selue la donna, & lagnasi molto.

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

Ah troppo infelice in amore, & pouero d' alto

Consiglio. Eri bisolco. Hora se' fatto simile

Al caprar, che distassi in guardare le capre.

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

Et tu nel veder danzare, & ridere donne

Manchi, e la causa è, perche tu non danzi con esse.

A questo non rispose ei, ma già per amara

90. Posa d' amore a gli estremi affrettuasi fati.

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

Venne e la dolce Vener, fingendo di ridere, c'era

Ne l'animo assai mesta: & tu vantauiti, Dafni,

Disse, di vincere amore, e ne se' già vinto rimaso?

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

Dafni le rispose. O Ciprigna molesta, odiosa, ( le.

Tanto inimica a gli huomini: eciò'l chiar mostraci So

Mor Dafni, & pur nel baratro haurà doglia d'amore

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

100 Ei soggiunsele: Vattene ad Ida, & vattene pure

Al caro Anchise. E' qui il giunco, & qui la quercia,

Qui ne gli alueari pur dolce susurrano pecchie.

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

V'è pure il bellissimo Adon, che pasce le gregge,

Lepri figge, & l'altre ancor perseguita fiere.

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

A Diomede ancor vanne, & di: Vinco bifulco

Dafni: hor tu meco dunque a combattere ponti.

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

110 O Lupi, o Licopanteri, o, c'habitate cauerne,

Orsi a Dio, non sarò più ne le selue: Aretusa,

Et fiumi a Dio, ch'al Timbri mandate de l'acque.

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

Io Dafni i buoi qui pasceua, i tori, e vitelli.

Comincia il dir Bocolico, carissima Musa.

O Pan, se te ne stai ne l'alto monte Liceo,

O passeggi hor pe'l gran Menalo, l'alto sepolcro,

Et mirabile pure a' Dei, di Licione lascia,

Et nell'Isola Trinacria deh vientene presto.

120 Finisci il dir Bocolico, carissima Musa.

Vieni, o Rè, portando la fistola bella, e sonora,

Ch'io son già per amore a l'oscur tartaro tratto.

Finisci il dir Bocolico, carissima Musa.

O roui, o voi spine hora portate viole:

Et fiorisca il bel narciso in humile ginepro:

In fin tutte le cose si mutino, e faccia le pere

Il pino, p'l ceruo i can tragga, & facciano pugna,

Perche



Petche io moro, al canto gufi con Filomene.  
 Finisci il dir Bocolico, carissima Musa.

130 Si disse. Et Venere eccitare voleualo. Ma che?  
 Già de le Parche i fili mancati erano tutti.

Entrò caro a le Muse, & non ingrato a le Ninfe  
 Dafni al fiume, & fu subito sommerso ne l'onde.

Finisci il dir Bocolico, carissima Musa.

Et tu dammi la capra, e la gentilissima coppa.

Accioche mongendo, offrisca il latte a le Muse.

Muse, salutou. Poi più canterouui suau.

*Epelo.*

Pieno di mel ti si faccia vn vaso bello, e suau

Fichi mangia. Il tuo canto è più dolce di quello

140 De la cicala. Hora ecco la coppa. hà grato Podore.

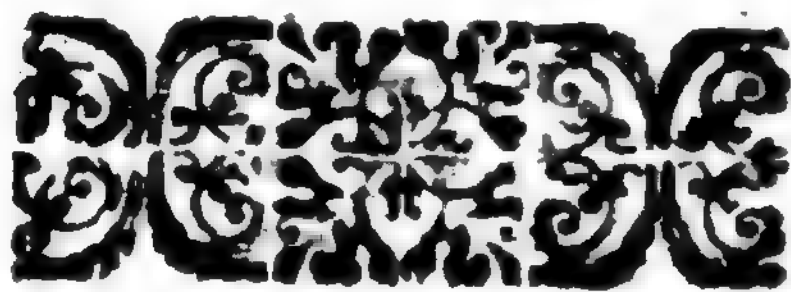
Onde la pensarai lavata al fonte de l'Hore.

Vien qua Cifeta: & tu mio car mongila Tirsi.

143 Et non saltate in tanto, carissime capre.

Di Teocrito in questo Idillio son versi

152

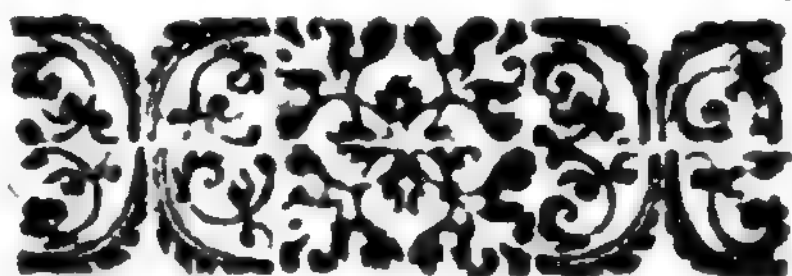


## VERGILIO MARONE,

*Sonetto nuouo diritmico.*

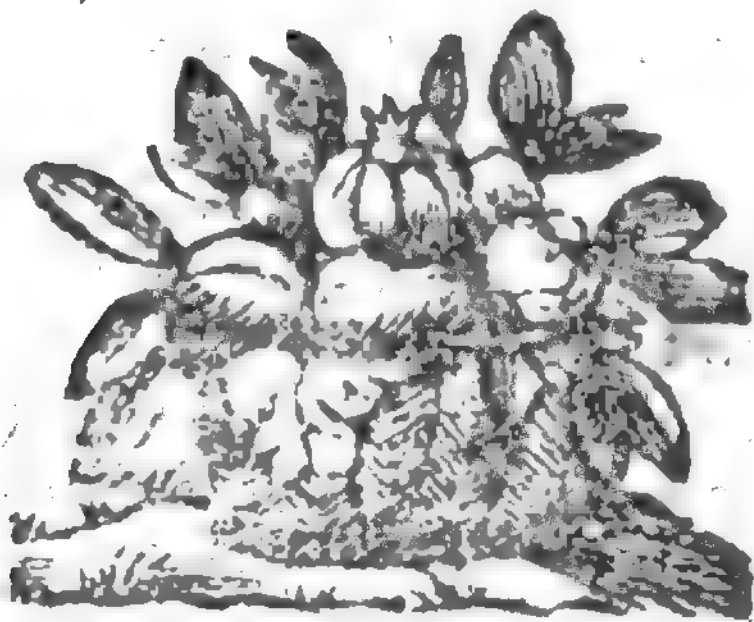
**P**oetico f Pangilio, gran b Corone,  
 E commendato c Embolio ad opportune  
 Guise di chiaro Solio, a ben comune.  
 Famoso è pur d Dorilio, e con ragione  
 Hà pregio, come e Pelio in pellegrine  
 Verdure, & alto f Melio in forme fine.  
 Splende ancor, come g Elulio in foggie piene  
 Di posse, e come h Ebalio di sourane  
 Prodezze in gara al palio d'opre piane.  
 Con l'ucciford' Amulio fama ottiene,  
 Come con l'Eroe d Illia, e co'l Campione  
 Ottavian Vergilio nel Trombone.

- a. Pangilio. Il Nembris, Pangilium Ptolomeo Promontorium est in Ionia.  
 b. Corone. Ciuitas Messeniorum in Peloponneso.  
 c. Embolio. Oppidum Arabiae felicis.  
 d. Dorilio Straboni est Dorylaus Oppidum Phrygiae magne.  
 e. Pelio. Pelion, Mons Thessaliae.  
 f. Melio. Melij a Lacedaemonibus genus ducunt.  
 g. Elulio. Eluij populi Mauritania Caesariensis.  
 h. Ebalio. Oebalius, Tarentinus.



*Quindicesima acrostichidica diritmica.*

<p><b>E</b>' Del Cigno di Manto          Vien d'esso ne l'egregio          Eccellente a gran lodo.          Regina, e celebrata.          Gradita ne dà'l segno          In alto affetto, e chiaro          Le di lui dotte carte          Ingegni, e manierosi          Oggetti di quel nome,          Massimo canto al bene.          Altezze al dir di fine          Risplendenti, e difese          Opportune, che scaltri          Nouamente a le forme          E prudenti, e discreti</p>	<p>Primo il pregio.          Regno il modo          E la beata          Norma, e degno          Certo caro          In ogni parte.          Poderosi          E saltan, come          Donde viene          E'le Latine          Posse hà rese          Opra per altri          Eccelle norme          Traggon lieti,          In ogni canto,</p>
--	--

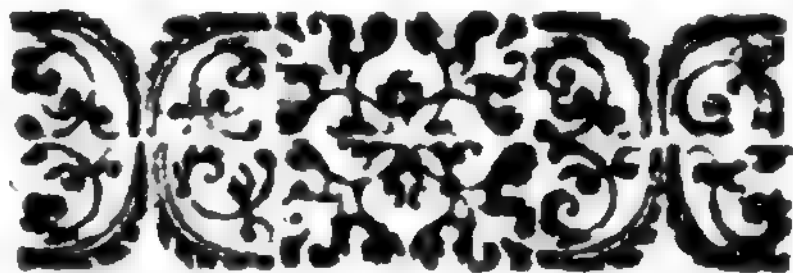


## VERGILIO MARONE,

*Sonetto nuouo diritmico.*

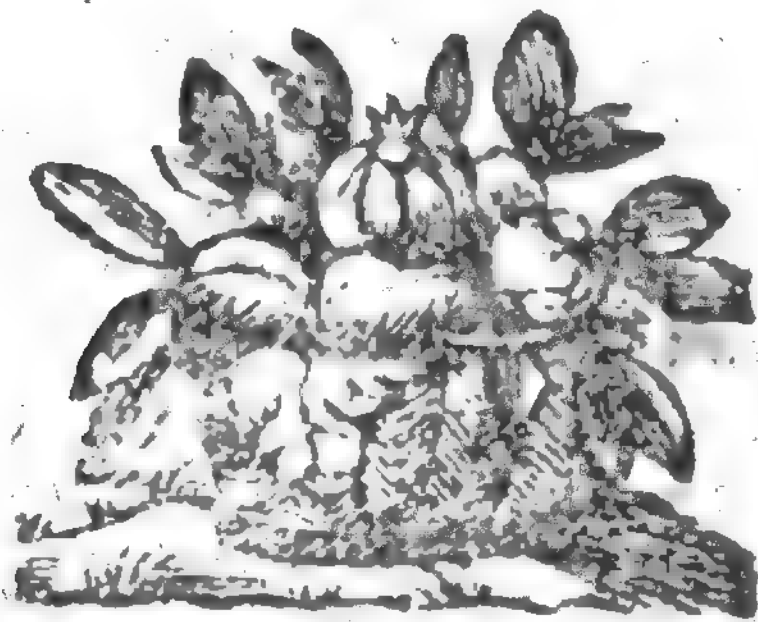
**P**oetico f Pangilio, gran b Corone,  
 E commendato c Embolio ad opportune  
 Guise di chiaro Solio, a ben comune.  
 Famoso è pur d Dorilio, e con ragione  
 Hà pregio, come e Pelio in pellegrine  
 Verdure, & alto f Melio in forme fine.  
 Splende ancor, come g Elulio in foggie piene  
 Di posse, e come h Ebalio di sourane  
 Prodezze in gara al palio d'opre piane.  
 Con l'uccisor d'Amulio fama ottiene,  
 Come con l'Eroe d'Iliu, e co'l Campione  
 Ottauian Vergilio nel Trombone.

- a. Pangilio . Il Nembris, Pangilium Ptolomæo Promon-  
 torium est in Ionia .  
 b. Corone . Ciuitas Messeniorum in Peloponneso .  
 c. Embolio . Oppidum Arabiae felicitis .  
 d. Dorilio . Straboni est Dorylaus Oppidum Phrygiae magne .  
 e. Pelio . Pelion, Mons Thessaliae .  
 f. Melio . Melij a Lacedaemonibus genus ducunt .  
 g. Elulio . Elulij populi Mauritania Caesariensis .  
 h. Ebalio . Oebalius, Tarentinus .



*Quindicesima acrostichidica diritmica.*

<p><b>E</b> Del Cigno di Manto          Vien d'esso ne l'egregio          Eccellente a gran lodo.          Regina, e celebrata.          Gradita ne dà'l segno          In alto affetto, e chiaro          Le di lui dotte carte          Ingegni, e manierosi          Oggetti di quel nome,          Massimo canto al bene.          Altezze al dir di fine          Risplendenti, e difese          Opportune, che scaltri          Nouamente a le forme          E prudenti, e discreti</p>	<p>Primo il pregio.          Regno il modo          E la beata          Norma, e degno          Certo caro          In ogni parte.          Poderosi          E saltan, come          Donde viene          E'le Latine          Posse hà rese          Opt: per altri          Eccelle norme          Traggon lieti,          In ogni canto</p>
---	---



484  
DI VERGILIO

Egloga Prima, intitolata  
Titiro.

TRADOTTA DA BERNARDO  
FILIPPINO.

*I Collocutori sono Melibeeo, e Titiro.*

**T**itiro, d'un gran faggio a l'ombra lieto riposi,  
Et meditando ne stai co'l dir del bosco la Musa.  
Noi dalla Patria fiam già fuggiti, e le dolci  
Campagne habbiam lasciate, & tu lento ne l'ombra  
Fai, che spesso la selua risoni la bella Amarilli.

*Titiro.*

O Melibeeo, tal n'hà conceduto otio Dio . .  
Sempre io terrò quel Dio: fia l'altare di quello  
Spesso da me con l'agnel riuerito, e di cuore:  
Ei permette a' miei buoi libero pascere, come  
io Tu vedi, & questa ancora a me rustica penna.

*Melibeeo.*

Io non inuidio, ma merauigliomi molto,  
In tanto in tutti i campi turbandosi tutti  
Gli altri. Afflitto io da lontano guido le capre,  
Et questa a pena, c'hor'hora hà partò gemello  
Trà folti nocciuol lasciato in selcei patente.  
Spesso tal mal, se non fusse opposta la mente  
Stata, a noi predetto han dal Ciel tocche le querce.  
Et la sinistra hà cornice ancor mostroci questo  
Da l'elce. Hor, chi sia quel tuo Dio, Titiro, dimmi.

*Titiro.*

io Io pensaua la Città, che già dicono Roma,

A que.

A questa nostra simile, oue addurre di nostri  
 Agnel: sogliamo. I cagnolini a le cagne,  
 E i capretti a le madri io conosceua simili,  
 Et con picciole cose io comparaua le grandi.  
 Ma trà l'altre ancor Cittadi Roma la testa  
 Tanto alza in ver, quanto trà frutici alto cipresso.

*Melibeo.*

Et qual tanta è stata di ved: r Roma la causa?

*Titiro.*

Solo la libertà, che tarda mi venne, la barba  
 Hauendo io già. Da Galatea lasciato mi tiene  
 30 L'alta Amarilli. Io non haueua, tenendomi quella,  
 Speme di libertà, nè del mio cura pecuglio.  
 Benche molte offrissi io vittime, e d'ottimo casio  
 Prouedeessi la Città, poco haueuane frutto.

*Melibeo.*

Merauiglia hauea, che gli Dei, mesta Amarilli  
 Chiamassi, e i fatti ne l'arbore pendere pomi:  
 Faceffi: Erane lontan Titiro. Titiro pini,  
 Et fonti, & questi d'arbor chiamaumo luoghi.

*Titiro.*

Che douea far? Non dal gingo uscire potea,  
 Non altroue i sì presenti conoscere diui.  
 40 Qui, Melibeo, da me stato è quel giouane visto,  
 Al quale ogni anno i nostri altar dodici giorni  
 Fumano. Et hà risposta egli a me supplice data:  
 Pascete i buoi, come anzi, i tor fateui doni.

*Melibeo.*

Fortunato, o vecchio, haurai tu franche le ville;  
 Et grandi affai, quantunque ogni pascolo nudo  
 Vedasi, e con limoso altroue ricoprato giuoco  
 Pur la palude. I paschi affanno a le grauide belue  
 Non daran: nè da vicine hauranno di male.  
 Fortunato, o vecchio, haurai refrigerio qui  
 50 Trà i noti fiumi, e i bei fonti. E la siepe di fiori  
 Abbondante di falci, & ben succhiata da l'api

*Spesso*

Spesso co'l leggier dormir faratti susurro.  
 E'l frondator darà'l canto a l'aure suavi  
 Sotto alta rupe, & tua cura, le roche palombe,  
 Et da l'olmo il tortore farà gemito acuto.

*Titiro.*

Pria dunque a'cerui darà l'alta Etera paschi,  
 E i pesci abbandonati saranno da l'acque;  
 Pria berà'l Germano il Tigre, o'l Parto la Sonna,  
 Che da la nostra mente il volto esca di quello.

*Melibeo.*

60 Ma noi parte assetati nell'Africa quinci  
 Andremo & parte in Scithia, e'n rapidissimo Oasse,  
 Et di Britanni diuisi dal mondo a la parte.  
 E doppo gran tempo riueder patrio nido  
 Potrò fatto di cespi. Il soldato empio questi  
 Campi si colti haurà? queste il barbaro biadet  
 Ecco doue la gran discordia n'haue ridotti.  
 Ecco per chi da noi semine fatte si sono.  
 Innesta i peri, Melibeo, disponi le viti.  
 Mie capre, vn tempo felici, gitene pure.  
 70 Da spinosa rupe io non vodroui di lungi  
 Pendere più disteso a l'antro. Florido voi,  
 Pascendo io, non carpirete citiso, & amari  
 Salci: Nè versi io cantarò, come soleua.

*Titiro.*

Qui meco hauer potrai questa notte riposo  
 Sopra verdi frondi. Habbiam mature le poma,  
 Come le castagne, & pure abbondanza di latte.  
 Et de le Ville di lungi gli alti fumano tetti,  
 78 Et già maggiori da'monti cadono l'ombre:

---

Di Vergilio in questa Egloga sono versi  
 Del Lalli

84

128



## FRANCESCO PETRARCA,

## Sonetto nuovo diritmico.

**P**Rode al canto qual <sup>a</sup> Vesco, per cui parca  
 E' gran lode, e qual <sup>b</sup> Nasco, in cui di <sup>c</sup> Derca  
 E' l'pregio in alto palco, ir fa <sup>d</sup> a la cerca.  
 Hà co'l prisco <sup>e</sup> GareSCO nobil carca,  
 Et è chiaro <sup>f</sup> Bertisco, e caro <sup>g</sup> Lirca,  
 E' n Poesia <sup>h</sup> Boemisco, e possà <sup>i</sup> Circa.  
 Sommo ornamento al Tosco dir, grand' <sup>l</sup> Orca,  
 Eccellente <sup>m</sup> Borusco, ed util <sup>n</sup> Burca,  
 E Campion ben corusco, e gentil <sup>o</sup> Vrca.  
 E ben'esperto <sup>p</sup> Dosco. E se ne <sup>q</sup> torca  
 Con gli altri il senso fresco, onde vā carca  
 Del tradur gentileSCO l'alta Barca.

a. Vesco. Il Nebris. Vescei populi Hispania, Plinio.

b. Nasco. Nascei populi. Ptolomao in Sarmatia Europa.

c. Derca. Il Calep. Derce, fons frigidissimus aestate.

d. ir fa a la cerca. Il Petr. nel fine del madr 4. cui segue il  
 son. 97. Io son prigion ma se pietà ancor serba  
 L'arco tuo saldo.

e. GareSCO. Il Nebris. Garefcus Ciuitas Orbelia in Macedor  
 nia. f. Bertisco. Bertiscus mons Macedonie.

g. Lirca. Lirca populi Scythie.

h. Bormisco, Paese di Macedonia.

i. Circa. Il Calep. Circus. insula in Myfia ferax.

l. Orca. Il Nebris. Orchas, adis, Ptolomao Promontorium in  
 Britannia. m. Borusco. Boras, i populi Sarmatie.

n. Burca. Burca, fluius Sarmatie.

o. Vrca. Vrca, Ptolomao Ciuitas Hispanie.

p. Dosco. Dosci populi ad paludes Meotidas.

q. Se ne torca, cioè tragga. Il Calep: torquere pro trahere:  
 Virg lib 6. Aen. v. 551. Torquetque sonantia saxa.  
 Seruio: torquet, idest, trahit, voluit.

*Ventesima acrostichidica diritmica .*

<p><b>B</b> Ase, e Colonna, e colmo  Etrusco, e gentil Torre .  Nel modo prisco , e fresco  Frà gli altri in guise piene.  Raro Maestro, e Duce,  Attissimo al talento  Nel vario canto, e primi,  Ch'al Poetico lampo,  E di dolce stupore ,  Solleuando la Gente ,  Co'l modo del rimendo  Opportuno disegno ,  Prode Autor, che lo scabro,  E ben'al dir'attiuo  Tal'in ver, che dimostra  Regolate , e diuote,  Affetti contro ambascia  Rispettosa a la stroschia  Che nel mal'è derisa  Al ben vero, e perfetto,</p>	<p>Del compotre  E' gran Francesco  Pregiò ottiene  Onde riluce  Et ornamento  Tra'sublimi  In ogni campo,  E di vigore,  Grandemente  Riducendo  Al buono , al degno  Nobil Fabro,  Positiuo,  Rende in, mostra  Eccelse notc,  Nè tralascia  Con l'angoscia  In ogni guisa ,  Per l'oggetto  E in gratia colmo .</p>
--	--



489

# DEL PETRARCA

Egloga Prima, intitolata,  
Partenia,

TRADOTTA DA BERNARDO  
FILIPPINO.

*I Collocutori son Siluio, e Monico.*

**M**onico, ne l'antro sol dimorando quieto,  
Et de la greggia, & villa hai dispregiate le cure.  
Infelice io per spinosi vommene colli;  
Et boschi. Diuersa haurem noi morte gemelli.  
Vna la madre ne fu, non vna la speme di roma.

*Monico.*

Siluio, che ti quereli e la causa di tutte fatiche  
A te tu sei. Chi dir fuor di strada ti forza?  
Chi fatti andar con tanto sudore a la cima  
Del monte, o ver per deserti errante ti manda,  
10 Et per fallaci scogli, & fontane sonanti?

*Siluio.*

Oime solo amore: Benignamente mi veda  
Nostra Pale speranza. A me cantare soleua  
Fanciullo qui Partenia il dolcissimo, doue  
Il bel Benaco a se figliuol fonde simile.  
Venuta era la più forte età: gir per opaca  
Selua osauo io senza guida: tema di fiere  
Non hauea: tingea, mutata hauendo la voce,  
Già noui carni. Ma che? Pastor generoso  
Da la dolcezza vana toccato di fama  
20 Da peregrina (non sò da qual valle) ne venne  
Cantando emolo parte, & non piegossa la nostra  
Musa.

Musa. Incominciai presto a far poco de l'altre  
 Cose io conto, & tutto al verseggiare mi diedi,  
 Crescendo a poco a poco l'affetto, e di quello,  
 Ch'imparato vdendo hauea pria, seruomi, e noto  
 Quel che Partenia a me dicea. Stimasi l'vno,  
 Et l'altro assai da me. Questi io seguito: e nasce  
 Marauiglia in me, ch'ancor non l'horrida selua,  
 Et gli alti monti corran. Ma mentre mi pare  
 30 Alcuna hauer possa, il monte io lascio, e ne scendo  
 In valli, dove a me suole applaudere spesso,  
 Mentre io canto, il fonte, e i gran rispondono sassi.  
 Ma quantunque le Ninfe assai miei lodino versi,  
 A me non è grata la mia vece, & me ne riedo  
 Con mente infiammata a' monti, mentre ripenso  
 A quel che fa' l'nostro Pastore, e' l peregrino.  
 Sì vò, sì riedo ancor, se per sorte le muse  
 Vogliono dettar cose, le quali piacciano, come  
 A me, pure a' colli, & l'aria approuile chiara. (chi,  
 40 No l'leggiero susurro de l'acqua, e la cura n: mā-  
 Nè l'ardor, se i fati negaranno la via  
 Con la tarda mente. Et vien, fratello, la mor te.  
 Et questa è nel ver de le nostre fatiche la sc mma.

*Monico*

Che ti ritiri ab, se tu puoi passare la dura  
 Soglia? Et che tema hai de le turpi case, e di quello  
 Otio, ch'è sicuro? A che tu increspi la ironter  
 Nessun forzato a' nostri viene antri; e la soglia  
 Lasciano molti in darno, & contro il viuere degno?

*Situio*

Non d'animo stato era timor, se toc: ano forse  
 50 Gli orecchi, che sono auuezzi a co se suauì,  
 Aspri tacer; con l'vso s'aggiusta la v ita.

*Monico*

O s'accade di nuouo, che tu facc ia ritorno  
 Qua, sentirai verso meza notte s: iue  
 Via più cantar pastor, che farat ti de l'altre

Scordar

Scordar cose: & dirai quel, ch'affannati, tienti  
Pieno di marauiglia, in ver canto essere vano.

*Sil.* Dimmi di gratia chi questi è: Ciò come si possa  
Da tal pastor farsi. Ho pur migliaia di versi  
D'altri vditì: Egual nessuno io veggio mi d'essi.

*Monico.*

60 Vdito hai, che duo fiumi forma vnico fonte  
Da solo vn monte? o doue ancora vnico fiume  
Da due vien fonti, & da questi il nome si prende?

*Sil.* Vdito hò come vn'irsuto le membra d'Apollo  
Vn tempo lauò d'vn chiaro fiume a la riuà.  
Ninfe, le quai meritato di toccar pure di quello  
Il corpo, felici. Se'l ver dice si, passa  
Per cineracee campagne hora il vindice fiume.

*Monico.*

Da quella terra già prodotto egli le stelle  
Mitiga co'l canto dolce. A te d'utile fia,

70 Se tu proua ne farai. Ben conosco: spesso  
Parla di Gierusalemme, e di Citiadini, e si ferma  
Quiui, & spre hà lagrime, e mostrasi roco, & anelo.

*Sil.* Questi cantano Roma, & Troia, e le pugne di Regi,  
Et che possa la doglia, e l'amore, & l'impeto d'ira,  
Chi l'onde, e i venti regga, & chi l'auree stelle,  
E i Numi, i quali in sorte hebbero triplice Regno,  
Scettrifero il souano di volto Gioue sereno,  
Et Nettuno traditorifero, & del mar moderante,  
E'l fratel terzo, cui torua rimira la moglie,

80 De l'inferno ha cura, oue il nocchiero Caronte  
Per l'acque infernali hà spessi andari, e ritorni,  
E'l mastino trifauce abbaia, e le dure sorelle  
Filano, e l'ultrici furie, & l'oscure tenebre. (me.  
Cátano pure le selue, e le ville, & gli huomini, e l'ar

*Monico.*

Da questo vn Dio cantasi, dal qual certo la turba  
De'falsi Dei fù vinta, & ben reggesi l'almo  
Cielo, & librasì l'aere, & spargesi brina, e la neue.

Et

Et da nube salubre a l'herbe ei manda le piogge,  
 Et tona, & con velocissime l'aere quassa  
 90 Fiame, e i tempi a le stelle, e i semi dona a le terre,  
 Ondeggiare il mar fa, viene a rendere fermi  
 I monti, diè'l corpo, e la mente, aggiunseui l'arti  
 Innumerabili, e quel don fin da l'origine doppio  
 Accrebbe, & le vicende apporta di vita, e di morte,  
 Et dona in Cielo a ciascun, che portassi, come  
 Debbe, in terra, Gloria, data la Gratia prima.  
 Questi dal mio cantassi con ben salda, e potente  
 A penetrar gli animi voce, & dolcior latente.  
 Ne' Patrij campi celebrato ne venne a le vostre  
 100 Selue, & già largamente ottien nome sonoro:  
 Et del Po, del Tebro le ville risenano d'esso  
 Pastore i carmi e del Reno, & del Rodano, & Mar.

*Silvio.*

Se i fati vorran, vedr'ollo hora irmene debbo.

*Monico.*

Et doue? & qual moue stimol, qual cura ti spinge?

*Silvio.*

Spingemi d'inclita Musa l'amor. Nel d'Africa lito  
 Dice la fama di sidero giouane, e generato  
 Dalla stirpe di Dei, ch'empie ei già'l pasco di fatti.  
 Dicesti, che disteso habbia ei Polifemo ne l'antro,  
 Et Libici discacciati da le selue leoni,  
 110 Et che brucia le tane. A gara lodasi l'alto  
 Eroe dell'alma Italia in ricchissime parti.  
 Dalla Fama ancor non s'è l'Eroico canto  
 Hauuto, e'l suo premio virtù nobile chiede.  
 Ho timido io quel cominciato, & l'indole tente  
 Seguirà forse in buon soccorso Orsea voce.

*Monico.*

116 Và saluo, e i varij de la via considera casi.

---

Del Petrarca in questa Egloga son versi

I L S A N N A Z A R O,  
Sonetto nuouo.

Cigno trà i primi celebri ben chiaro,  
Animato ricetto, alto, e sincero  
Di virtù insigni, prouido, e seüero.  
Oseruator' accorto del gran Maro,  
De' Poeti fastigio chiaro, e miro,  
E de gli altri hà gran pregio in ampio giro.  
C'honor'è del Latino, e Tosco Alloro,  
De l'alma purità del sommo puro  
Parto Scrittor con modo non oscuro.  
Nel vario pur, sublime, e bel lauoro  
De l'Arcadia con senso degno, e raro  
De' Pastori è splendor con gli altri a paro.

*Sedicesima acrostichidica diritmica.*

<b>G</b> radito eccelsamente	A la grand'arte
Insigne in ogni parte	Lume apporta,
Al degno dir' esorta	Tale, e tanto
Cantor, che in ogni canto	Ottien gran lodi
Ordinate a' bei modi,	Poderosi,
Magnanimi, e pomposi.	Onde rispetto
Opportuno a l'affetto,	E' ben felice
S'hà da la genitrice	Tanta, e tale
Ad ogni affar, che vale	Al viuer' almo,
Nel che ciascuno salmo	S'è composto,
Nel che'l bene è proposto	Per l'eterno,
Al qual s'oppon l'inferno	Lieto al danno,
Zelo hauendo a l'affanno,	E pena atroce
Amando assai veloce	Ne l'humane
Ragioni a le sourane	Degnitadi
Odnate ne' gradi	Esattamente;

## DEL SANNAZARO

## EGLOGA PRIMA,

Ridotta ad Esametri da Bernardo  
Filippino .

*I Collocutori sono Seluaggio, & Ergasto.*

**E**rgasto mio perche si penso ti veggio,  
Et solo? Ah male a suo piacer vanne la greggia,  
Vè pecorelle, il rio varcando, hor passano; vedi  
Quei duo montoni, che corrono, e bassansi in vno  
tempo a l'vtare, & che già soccorrono tutte  
Al vittore, & aborrono, e l'altro scacciano vitto .  
Sai, che i lupi (ancorche tacciano) fanno le prede,  
Et stanno i can dormendo, impacciandosi in altro  
I Pastori . I vaghi vccelli fanno dolci  
10 Nidi ne' boschi, & da' monti cascano neui,  
Che pe' l Sol di sfannosi, e par che nascano per le  
Valli i fiori, & ciaschedun tenere habbia le foglie  
Ramo, & per gli herbaggi agnelli pascano puri .  
L'arco ripiglia il crudel fanciullin di Ciprigna,  
Che non è mai stanco di ferir, nè satio a far  
De le medolle cener . Progne, & la sorella ritorno  
A noi fanno, e si lamentan del prisco rigoglio .  
Hoggi è de' Pastor, ch' a l'ombra cantino tanta  
In vero penuria, che'n Scithia, o ne le parti  
20 Par che siano d'Ethiopia . Hora a frottole, e versi  
leggiadri cantar nessun pareggiati, caro  
Pastore, o pochi; deh canta. Il chieggiono e tempi .

*Ergasto .*

Ergasto mio, non Filomena in queste si vede  
Scure cauerne, & Progne, ma già notte, e strigi .

Prima .



Primavera, & suoi per me non riedono giorni,  
 Et non trouo herbe, o ver, ch'a me giooino, fiori;  
 Ma sol pruni, & stecchi, che'l mio ledono core.  
 Nubi mai da quest'aria non mouonfi; e vedo  
 Quando i giorni son tepidi, & ben chiari, e le notti  
 30 Del verno, che tanto pious, & neuiga spesso.  
 Manchi il mondo, & non pensar, ch'io tema: baleni,  
 Et tuoni in guisa, che da' fier vista giganti  
 Fù già'n Flegra, & questa ancor sommergasi terra.  
 Com'erger puossi il mio core a porre la cura  
 Nel pouer gregge, anzi io, che disperdasi spero  
 Frà lupi. Non ho tra gli affanni altro ridotto,  
 Che seder solo a piè de l'acero, o de l'abete,  
 O del Faggio, o del Souero. A lei, che lacero il core  
 Hammi, io pensâdo, il duol, per cui straggomi, nulla  
 40 Sento, & diuengo vn ghiaccio, & nõ curomi d'altro.

*Seluaggio.*

Per merauiglia io più, ch'vno induromi sasso,  
 Tanto melanconico parlar vedendori, pure  
 In dimandare a te rassicuromi, quella,  
 C'hà'l cor tanto erroneo, che mutare la faccia,  
 T'hà fatto, e'l costume, hor quale e' Dimmelo, ch'io  
 Assicuroti, che mai no'l comunico ad altri.

*Ergasto.*

Menando vn dì gli agni presso vn fiume, vi scorsi  
 Vn bel lume, il quale in mezo l'onde mi strinse  
 Con biondissime due trecce, & dipinsemi tale  
 50 Volto in mezo'l cor, che passa il latte, e le rose.  
 In guisa poi dentro all'alma ascosesi, ch'altro  
 Pelo non m'aggraua. Et si fui preso, e ne sento  
 Tal giogo al collo già, ch'a peniarne rimane  
 Vinta ogni stima. Io pria l'vn vidi occhio, e dipoi  
 L'altro. In mezo'l riuo al caldo Ciel se ne staua  
 Infino a le ginocchia alzata, & nobile velo  
 Lauando, in voce alta cantaua. Ella mi vide,  
 E'n fretta il suo bel canto spezzando, si tacque.

- Dispiacer n'hebbi, & gli affanni crebbero miei,  
 60 Ch'ella si scinse i bei panni, & couersesi tutta.  
 Iui entro infino al cinto sommerfesi poi.  
 Talche per vinto in terta io già smorto ne caddi,  
 Et per conforto darini ella benigna vi corse,  
 Et soccorsemi. E piangendo a' suoi corsero gridi  
 I Pastor, ch' intorno a le contrade erano fuori.  
 Arti per pietade essi tentarono mille.  
 Gli sparti al fine in me già tornarono spirti,  
 All'hor pentita ella in dietro andossene, e m'arse  
 Piùl cor, per pietosa, & pur mostrarmisi fella.  
 70 Io notte, & giorno al soccorso chiamola mio.  
 Ella superba, e seuera, & via più stassene fredda,  
 Che ghiaccio. Ah questi boschi quanto amola sãno,  
 Sãnolo pur fiumi, valli, monti, huomini, e fiere.  
 Che piangendo, & sospirando io bramola sempre.  
 Il mio gregge ancor sà quante la nomini volte  
 Il giorno, che già tutte hore ascoltami, pasca  
 Egli in selua, o vero in mandra romini. Et Echo  
 Rimbomba, & spesso in dietro a me volta le voci,  
 Che sonan sì dolce ne l'aria, e'l nome risolta  
 80 A me ne l'orecchie. E questi sempre di lei  
 Arbor parlano, e scritta la mostrano pur ne le scorze,  
 Ch'al pianto me spesso, e al canto spronano; e tori,  
 83 Et vellofi arieti per lei giostrano pure.

---

Del Sannazaro in questa Egloga son versi

106



# I L M A R I N O,

## Sonetto nuouo.

**A** ltezza hebbe d'ingegno pellegrino  
 Questi, de l'eloquenza campo ameno,  
 E de la Poesia mirabil pieno.

**E** nel felice solio del Latino  
 Poter fu sommo honor del dir Toscano,  
 E pregio del valor Napolitano.

**E** l Gallicano ancor' honoro trono  
 Co' l dolce canto, hauendouo opportuno  
 Modo contro l'ostacolo importuno.

**E** di fama immortal' ottien gran suono,  
 Ed a' primi Scrittor d' inchiostro fino  
 Viuacemente trouasi vicino.

Suono.

**I** l massimo splendor, che nel domino  
 Oratorio, e Poetico hauer pieno  
 Non suol modo in vn'huom, cercando, appieno  
 L'ottenne, & illustro l'humor Mancino,  
 Che drittamente spléde in Ciel Romano;  
 Et altre vie co' l canto, e dir Toscano.

**E** molti imitator nel bel cammino  
 Haendo, si dimostra Sol sereno,  
 E fa veder' il mal, ch'è ne l'osceno:  
 E' l ben, che viene dal fauor diuino.  
 Onde il buon pieno mal si pon co' l vano:  
 E' l saggio star non debbe con l'insano.

**C**he de' talenti l'osservabil dono  
 Richiede l'applicar a l'opportuno  
 Giouar, per cui s'ascende a l'aureo trono  
 De la verace gloria da ciascuno.

**E**t essendo si noto il sentier buono,  
 Maggior vergogna è di chi l'importuno  
 Segue, e' l dannolo, per lusinga, e suono,  
 Che non hà stato, se non prauo, e bruno.

<b>G</b> Randemente gradito	Sublimossi
In vita, e sospirossi	Poi da molti
A l'eloquenza volti,	La qual tanto
Nel di lui splende canto,	E dir sublime
Ben facondo, e di prime	Nobiltadi,
Attesi tutti i gradi	De le norme,
Tutti suorchè l'enorme,	E quel, ch'a lumi
Troppo osta de' costumi,	Troppo offende
Il buon, che'n quei risplende;	Resi i modi
Sonori con gran lodi .	A guise indegne
Trà molte, e molto degne	Gran diede opra,
A l'amor, che s'adopra	Lasciuetto ,
Maligno, e maledetto .	Il buon talento
Applicò mal'intento .	Onde confusa
Resta la più diffusa	Rata d'esso
In quel, c'hà segno espresso	Al vario danno
Ne l'hauuto condanno,	Tal che torna
Ogni mal'opra adorna,	Ogni profano
Intento, a dar di mano	Rettamente
Nel pensierche ne sente	Il Trono giusto
E ne l'oprar' Augusto ,	E contra il prauo
Costume, accorto, e brauo;	Tutto posto
Contra se, nel proposto	Rispettoso,
E degno rigoroso	A pro del mondo,
Lo qual deue ogni immondo	Incontro appieno
Lasciar, seguendo ameno	Potentato,
E virtuoso stato,	Oprando il bene
Nel modo, il qual coaiene ,	E certo gioua
Zelo beato a proua,	Tutto essendo
A quel, ch'è reuerendo,	Inteso ardito .

*a. brauo. Il Poli. brauo, valoroso, coraggioso, lati. strenuus.*

499

# DEL MARINO

Idillio Primo , intitolato  
Orfeo ,

*Ridotto ad Esamerri*

D A B E R N A R D O  
F I L I P P I N O .

**L** Vngo la riuu d'Hebro Euridice se ne staua la bella  
Moglie de l'alto Poeta, & gran figliuolo d'Apollo,  
Et de la Musa, in compagnaia de le Ninfe, corone  
Tessendo, & gentil canzon cantaua, la quale  
Appresa hauea poco anzi dal dolce marito;  
Quando la vide, & n'arte il figlio d'Apdillo, e Cirene,  
& gran Pastor Aristeo, ch'infossibile liamma  
Fermo di lenire, in non cale il pascolo posto ,  
Et gli armenti , e le sue pecchie, insidioso la prese  
10 A tracciare, & volse rapirla. Auuidesene ella,  
Et subito lasciando al suol le catene di fiori,  
Cacciossi in fuga, & spessando ne giua la voce  
A mezo il corso. Egli assai seguiala presto.  
Qual da forte leon già suol paurosa la cerua ,  
Tal dal seguace amante innolauasi quella,  
Fuggendo, & non giouaua a lui, ch'incli. o figlio  
Fulse di bella Cirene , il dire, & prode maestro  
De' Pastori, & del Dio Proteo forte, e sagace  
Soggiogator, nuouo osseruator de le stelle  
20 Ignote, & primo espresor de l'olue ridotte  
A maturezza, & del mel si nobile fabro,  
Et del latte inuentor; ch'erano preghi, e querele

- Gittate a venti. Ella assai veloce ne giua,  
 Se non ch'all'aura il bel crin disciolto, e la gonna  
 Ondeggiante in qualche l'arrestauano bronco  
 Tal volta, onde di serico vestiti erano drappo  
 Gli sterpi, & d'anelli d'oro la pouera selua  
 Era arrischita a scorno de le piante de l'alta  
 Hesperia, & de' Cumei rami. E le bionde di lei
- 30 Trece (di quei tronchi indegni amoroso trofeo.)  
 A' negri busti de le ruuide querce monili  
 D'or lacerate, & pendenti faceuano. E volo  
 Più d'vno augel facendo a quelle alme catene,  
 Prigionier restouui. Homai trouauasi giunta  
 In parte, onde la man del seguitore le daua  
 Poco timor; quando (o caso infelice) le creste  
 Del capo solleuando, anellando de l'altro  
 Corpo le parti, & con la coda l'herbe maligno  
 Aspido percotendo, incontro a quella si mosse.
- 40 Trà'l negro verdeggiauan, come Iride suole,  
 In più d'esso le terga color variate: Di fuoco,  
 Et sangue infette ardeuan quelle horride luci:  
 Dalla bocca spumante uscì fischio, e veneno,  
 Onde intorno in suoi tratti faceua la via  
 Fumar d'atra, & mortal nebbia. Et postosi in arco,  
 Et quasi mente animata saetta, & fulmine senza  
 Scoppio auentossi, e'l morbo scoccando, e la morte  
 Dalla sua lingua nel nudo piede di lei  
 Il dente impresse, e'l suo fiel vomitouui feroce.
- 50 Senti quella il fier morso del serpe, e la graue  
 Percossa. In tanto va per le medolle la peste  
 Serpendo, & da vena in vena a le viscere passa,  
 E'l core opprime. Et non si, quantunque la piaga  
 Picciola sia, nel cauo al fuoco gonfiassi rame  
 D'onde cumol, nè si da' soffi curuasi d'Euro  
 Lin, come il piè trafitto s'accresce de l'alma  
 Donna: la fronte si sparge di sudor: tingesi d'atro  
 Squallor l'inclita guancia. Et diuien pallida, come

- Giglio reciso, o calcato: o pur come ligustro  
 60 Battuto, o sterpato, e languida, e ratto si lascia  
 Cader soua l'herbe, e i bei caligine lumi  
 Chiude repentina. Ella il chiaro di vita serena  
 Perde, & scende a l'ombre infernali ombra dolente.  
 Al duro auviso de le Tractelue le Ninfe  
 Con pianti, & sospiri perurbarono l'alto  
 Meste silenzio: e più'n vano chiamarono volte  
 Il bel nome di lei, Ma qual diuenne l'amante,  
 Più d'ogni altro Orfeo? Mirollo il giorno, e la notte  
 Mesto in bosco, vditto andar per valli, e cauerne  
 70 Piangendo. Et qual Rossignuol, ch'è priuo di dolce  
 Prole, afforda il Ciel di stridi, & qual de la cara  
 Sua compagna il tortore, che viduto si priua  
 Del bere in chiaro fonte, & de lo stare ne l'alto  
 Tronco, & verde: si tale a l'ombra, al Sol di querele  
 Empièdo ogni borgiouane l'alte foreste; el'Aueruo  
 Tentar pur volse. Ond'ei prese la nobile cetra,  
 C'hebbe il suo genitor dal prode nepote d'Atlante,  
 Et che pareggia il numero de l'inclite Muse  
 Nella de'troni serie. Discese con essa  
 80 In braccio de la terra profonda a l'ultime parti,  
 Et per placare ei de l'implacabile Dite  
 Laipra superbia, non abborri d'irsene viuo  
 Trà morti errando, & passò l'oscura palude,  
 Doue il vecchio Caron fa'l gran tragitto de l'Alme,  
 Et senza spauento corse, & vide le sedi  
 Scure, & le case dolenti, & raccontare le dure  
 Sue fortune osò cantando a l'Alme de l'ombre  
 Con lagrime. Et non vietogli il nocchiero la barca,  
 Nè l'can da tre gole il passo. Il giouane amante  
 90 Arditamente entrò de l'Inferno a le porte,  
 Et per vie foiche andò duri alberghi, e riposti  
 Cercando & giunse al fin doue oscuro tiranno  
 Presso lecate sua preme, & sostiene horrido trono,  
 Et scettio arrozzito. Ei terribile, & venerando

Per negra apparenza il capo hirsuto di mesta  
 Nube ingombra, & del cor l'inclemenza palefa  
 Nel fiero de la fronte rigore. Et quella famiglia  
 De' dogliosi spirti, ch'intorno era, stupore  
 Hauca, ciò, che chiedesse il peregrino, sapere  
 100 Bramando. Ei s'assise, & come rapito, e ridotto  
 A dolce estasi; con luci lagrimose, con atto  
 Et piaceuole, e graue si compose. Era di giubba  
 Purpurea vestito, la qual d'or fibbia lustro  
 Stringea per mezo il sen. Dal tergo al piè scēdegli bel  
 Mantel; leggiadra a l'vfanza abbellagli persa (lo  
 D'or broccata la legatura il fulgido crine,  
 Che del capo di lui dal sommo curuasi in arco,  
 Et si rileua in monte. Intorno parte a la fronte,  
 Et sopra gli homeri diffuse agitate da l'aura  
 110 Parte le chione si volteggian; soitiene la lira,  
 Che ne la mammella il corno appoggiane manca;  
 Sù la coscia, in terra posto il piede sinistro:  
 L'altro al suol con leggier moto batte la piana  
 Misura. Et con la destra è l'archetto tenuto,  
 Che dall'vn capo, onde si regge, ricuruo a la fine  
 S'abbassa, & pende al chin sottil linea stende  
 D'impiastrate di pegola sete, hor basso si scorre,  
 Hora alto, presto hora a le corde, hor lento; e le dita  
 Allungate in tanto de la sinistra di tasti (ra  
 120 Per bello ordine, e legghiermete le premono ad ho  
 Scherzando al mezo dello spatioso registro,  
 Tirate opportunamente l'eburnee chiaui  
 In pria, tende sonori i nerui, e ricerca le dolci  
 Con la man fila, & col bel risuegliale plectro.  
 Et poi quanto basta a preparare la cara  
 Attention, tacciuto, tragge la voce profonda  
 Dalla più cupa de la gola voragine, e quella  
 Snodasi, e sgorga, & con salto rischiarasi, & erge;  
 Et quando è giunta al colmo, qual face, la quale  
 130 Manca in sul fin; languida gorgogliando vacilla



In sì bestremo. Tal volta volubile, come  
 Il famoso Meandro, o ver labirinto, di scala  
 Per torture anguste in giro piegasi, e rota.  
 Prende la fuga ancor tal volta, e la spezza; e la piena  
 Muta affaena di braue interuailo. Un mare sembra  
 Tempestoso, il quale ondeggiando, hora a le stelle  
 Co'l flutto porta il legno, hora affondalo verso  
 L'inferno; Et mentre hor con cader messi, e con alti  
 Hora sospiri, i leni suspende di quelli,

- 140 Che l'ascoltan: Tal volta numerose catene,  
 Innanella di vaghi contrapunti, o di lieti  
 Passaggi. Ma trà i suoi giri, & trà le figure,  
 Onde il canto fregia, ei non confonde le guise,  
 Gli accenti non sommerge, & non l'asre toglie  
 A l'arte i rispetti, perche chiare le cose  
 Spiega, & distinte Et fur queste le note, e la bella  
 Canzon fu que sta, & con lingua espressa suaue.  
 O de l'abisso Monarca, o del gran tartaro Giove,  
 Che con perpetuo scettro, & con legge tremenda  
 150 Reggi il pallido Averno, & l'alme, & seruonti serpi  
 Et furie, Amor per questi conducemi luoghi,  
 I quali son priui d'ogni luce, e di rado,  
 O non mai cerchi da' viui: & spargoui amari  
 Pianti. Non vengo io con questo curuo, e canoro  
 Legno per vedere, o per votare di mostri  
 Gli ombrosi chiostri. L'intempestiua mi tolse  
 Morte la moglie, & quel nodo, o de inuolsene amore  
 Ruppe: Venenoso angue la punse: Effangue rimase  
 Ella; di pianto herede io: Sò, che quando le penne  
 160 Spiegò del fior de l'età, quaggiù se ne venne.  
 Se qui vieta la legge entrare a la gente, la quale  
 Viue, a me, che non viuo, essendo io de la cara  
 Priuo alma, esser non dee vietata. O de la gente  
 Infernal voi pregate il Rè vostro, e la Donna  
 Mia render fate a me. Non voglio io de la vita  
 D'essa il filo, il quale recise la parca, si giunga

A vita immortale, o ver più lunga de l'altre ;  
 Ma che per qualch' anno il terren manto riuesta  
 (Se potran tanto il mio dire, e'l flebile suono)

170 Cheggoui sol. Quelli , che nascono, danno tributo

A Plutone. E' questa la meta o tarda di vita ,  
 O presta. Et colei, che m'hà tolta empia sorte,  
 Vn'altra volta al suo fatal luogo ritorno

Farà. Pluton, s'Amor nel tuo core ricetta

Hà, costretto a pietoso al prego essere mio

Sarai, perche quanto in gentil possasi petto

Da quel sai, che te sommo Signore di fuoco

Eterno accese, & come ardo, ardesti di due

Celesti rai. Se'l mio ben, che torni, mi nieghi,

180 Meco, fà pur, ch'io qui seco almeno rimanga .

Mentre ei si cantaua, humiliate le fiere, e superbe

Eumenidi, in fondo a lethe gittarono l'aspre

Vipere, gli strilli acquetar l'intorte ceraste. (mere,

Hebbero pace, e quiete le Gorgoni, e Sfinxi, e Chi-

Et l'Hydre. Ascoltando il latratore trisauce

Chiuse le bocche, & tacque. Et respirarono tutte

Da gli vsati tormenti, & durissime pene

L'alme, e le Belidi con voti arrestaronsi cribri .

Fermò l'eterno giro l'instabile rota

190 D'Iffion. Prouò l'assiso Sifiso sopra

Il duro sasso pur l'interdetto riposo .

L'augel, che rode a Titio il cor , vago di quello

Canto a suo dispetto dal mangiarè feroce

Il rostro leuo. Nè fame Tantalò a l' hora,

Nè sete afflisse, anzi al canto stando suauè

L'acque intente, & ferme, & pur l'Autunno con esse;

A i dolci pomi ei non curò stendere sue

Man, ne labra attuffar ne l'onde . Et Radamanto,

Ch'è de le pene seuerò Giudice (come di quello

200 i compagni) oblio de'rei l'essamina. E l'aspre

Parche si piegaron de l'immutable Fato

A non osservare le leggi. Et pure la Dea

De l'Orco Proserpina, benchè fusse feroce,

Non fù ritrosa a tale incedergli dono.

Anzi lo stesso non esorabile Rege

Et quei, che giammai non pianse, a piangere diessi.

Queste le lagrime prime (o mera iella) di lui

Furono, che l'ostinato del core diaspro

Mollito, de l'hispidà barba le lane, e de l'acro,

210 E'ncolto petto bagnarono . Si da le braccia

Tolse di morte il suo tesoro , e la cara ribebbe

Euridice, & fuor de l'ombre a vedere di nuouo

Il Sol trasfela; ma con dura legge, e seuera,

Che tanto, che non giunga egli a l'aere viuo,

A mirarla a tergo mai non volgassi . Troppo

Impatiente è l'indugio : Et chi frena le voglie

Innamorate? Impetuoso amore di rado

Soffre riterno. Ritornato era a l'aura seconda

Fuor quasi d'ogni periglio, & conduceuasi dietro

220 L'amato pegno, & del plettro degno trofeo ;

Quando a l'uscir fuor de la foglia di ferro, e di Dite

Regia per fretta obliò l patto, & ruppe la legge,

Et poco felice ei fù per troppo volere .

Indietro cupido anzi tempo mosse la vista

Per vagheggiarla . Error certo degno di scusa,

Et perdon, se fusse di scusa capace l'iniqua

Parte, o perdono . A pena ei si riuolse marito,

Ch'vdi trè volte alto fragor sonare di larue

Horride cinto ei dal Baratro d'Acheronte molesto.

230 All' hora ella, la quale infino a l'uscio de l'antro

L'hauea seguito, fù da la voce potente

Del Fato chiamata, & sospirando a l'amante

Sposo, & amato al partir lamentabile disse .

Ah miserissima sono di nuouo rapita a la luce!

Chi mi riconduce hor là, donde io venni? la dura

Sorte mi costringe, & rappellami pure l'Abisso.

Già men vò, caro Sposo . Hor sù'n pace rimanti.

Che più stringi ignudo l'iprito, & ombra fugace?

Più

- Più creduto, o men mirato, e' haueffi, e la vna  
 24<sup>o</sup> Temprata a guisa del canto, & s'era de l'occhio  
 Più veloce il tuo pie; godereffi la cara  
 Mercè de' tuoi carmi Non sperare la mia  
 Vista al tuo mondo. D'Acherôte io vommene scuro  
 Al fondo. Chi qui regna il vuol. Lasciotti Cielo.  
 Si disse, & qual fumo, il qual dileguasi ratto  
 Al vento, sparue, & dicese all'infine parti  
 Del vasto Flegetonte. Ei per fermarla le braccia  
 Mofse in darno tre volte. Onde a perdere venne  
 Del bel canto il premio, e sparse all'aura le sue  
 25<sup>o</sup> Dure fatiche, e si vide il sol dell'inclite luci  
 Spento, e la sposa ne l'interuallo breue di tempo  
 Due volte & nata, & due volte estinta si scorse.  
 Cercò quindi ritrarla in fare a Dite ritorno,  
 Ma vide a guardia stare il fier can con aperte  
 Fauci, nè più troua a la riu di feruido, e nero  
 Cocito il legno, anzi mira appresso di quelle  
 Onde il passaggier vecchio, che sgridalo, e scaccia.  
 Che far più deggia: Oue si volga la volta seconda  
 D'ogni gioir priuo? Et con quai pianti, e querele,  
 26<sup>o</sup> Et preghi potrà'l Ciel muouere, e dare a l'Auernò  
 Lusinghe? o disporre all'innaspere la parca  
 Il due volte reciso stame? Ei presso la cieca  
 Lunga hora fermatosi grotta, il caro ritorno  
 Pure di lei speraua. Al fine accortosi, ch'era  
 L'aspettar vano, & d'ira, & di dolore ripieno  
 Fù la canora lira ei per rompere, e torse da l'aspra  
 Porta il piè, dal crine il bel togliendosi lauro,  
 Et con lamenti, & pianti si gosse le voci.  
 O del tartaro auaro spietatissimo Nume  
 27<sup>o</sup> Ecco io parto, di lagrime pur versando dolente  
 Fiumi. Fia dunque intero il donar de la cosa,  
 Ch'esser deggia ritolta, e ricusar renderla poi?  
 Meglio era il negar, che gratia fare di questa  
 Guisa, ah, ma più dogliomi, mal toccate, di voi  
 Corde,

Corde, & mal gradite, miser, che valermi l'alta  
 Virtù del vostro suon? D'immortale corona,  
 Che mi rileua le tempie cerchiar? Ch'èisere figlio  
 Del gran Re Helicon, e di Calliope, inclita Musa?  
 Che nel puro fonte le labra importanti porre,

270 E i laureti habitar trà Pieridi, alte sorelle?  
 I pregi cantati hauere di Gioue, e di quello  
 Sommo Choro a me che val, se nulla ritroua  
 Il mio stil deuoto appo lor gratia, e merito?  
 Ingrati Dei, son pur quell'io, che celebrai  
 Già con sublime armonia, & ben dolce le vostre  
 Glorie: e poiche instrutte le genti al viuere degno,  
 Facile zelanti, & nell'Altar vitt: me pure  
 Offerui: Et gl'Hinni miei voi gradiste, e le lodi.  
 Hor perche volco sì poco mi giouano preghi

290 D'affetti sublimi? E dunque il premio questo?  
 Dunque la mia sposa a me rendere non si poteua,  
 Senza la froda? In tanto mal dunque mi torna  
 Del datore la cortesia? Perche aspera porre  
 Conditione a la gran brama, & sì d'fficile a chi  
 Troppo ama all'osseruare? Et sì l'alta parola  
 Ah douena riuscir pur fallace di Pluto?

Doue ah, doue ti troui o mia dolcissima moglie?  
 Chi mi ti toglie? Et fia pur ver, ch'a la luce ritorno  
 Habbia potuto io far senza il bel sole di miei

300 Lumi? Ah perche l'vno rifiutar, l'altra di noi  
 Accettaro gli Abissi? Perch'io forse rimanga  
 In peggiore inferno, mentre a quel te ne passi  
 Tormento eterno? Io folle astenere le luci  
 Dalla tua vista, io, che co'l mio suellerti canto  
 Già felice potuto hauea dal graue potere  
 Delle Furie. Or tu condannata a le grotte profonde  
 Senza me starai trà i mesti horror de la notte  
 Eterna, & solo io cagion sono, ah, de la noua  
 Tua morte, & son pure qui viuo, o vita di questa

310 Alma! Vdrai gli vlulati tu laggiù de le genti,

Gli

Gli aspri lamenti, e i gemiti? Vedrai le feroci  
 Fronti, e le ciglia minacciose, & de le crude le chio-  
 Serpentine furie. Vdrai delle catene le dure  
 Percosse, & de le serpi, con cui lede Megea  
 Gli spiriti, e n' contro a te scote la fiera facella,  
 Forse ancor percoteti con sue prauè ceraste.  
 Teco vsar denno hora l'empie doppio rigore,  
 Perche vidi io Tifione de la gratia fatta  
 A te sol sospirare, & idegnosa la vista

320 Intese in te, quando all'vsar prossima meco  
 Eri, incruceire in te pur, come ne l'altre,  
 Lecito non essendole. Conduceuati franca  
 A veder del Castalio bel fiume di nuouo  
 L'inclite riuè, oime, quando, & non come la via  
 Tolta mi fu per te; so, che facesti ritorno  
 Da me diuisa all'eterno carcere, e duro.

A forza tornasti esposta a la pena d'Auerno,  
 Et senza il mio ben poi libero, e lieto rimango?  
 Esser potrà, che viua io trà gli huomini, e mio

330 Cor, tu tra' mostri? no nò, non questo richiede  
 Il mio pietoso affetto, il mio candido amore.  
 Conuiensi a me, ch'ogni gusto abboimino, stato  
 Pur d'egual mileria. A queste tristissime luci  
 Non fia più chiaro il Sol, nè più cara la vista  
 Del di, nè più saran dilettose le corde  
 Mie nel sonare altrui. L'afflittissima, & egra  
 Mia Musa homai non farà più canto suaue;  
 Nè voce haurà mai più grara, & come soleua  
 Allegra. Io più de' versi non curami dolci,

340 Nè de le dolcezze amoroze. Il Cielo mi toglie  
 Ogni piacere. I boschi parlare d'amore  
 Più non m'vdran, nè vo, che rimbombi l'amico  
 Horror de gli ombrosi luoghi, che de la mesta  
 Musica. Spento il suo soel, e' l' suo muto Poeta,  
 Non più spera la Tracia nò nò d'essere lieta.  
 Vo, che per l'auenir sempre la negra mi vesta

- Spoglia, & lugubre, & come è tenebrosa, e dolente  
 L'alma, ancor si fia l'habito, & starommi ne solo,  
 Esempio à meschini a manti traggico, d'aspri
- 350 Pianti tutte le notti il mio freddissimo letto  
 Bagnando. Andromen'ramingo per le foreste  
 Più deserte; & scure, importunando le fiere  
 Con le querele. O sassi, che correte ale mie  
 Note, hora quã correte, & cadetini sopra  
 Con mortale ruina. O pure asprissime selue,  
 Che seguite le del mio suon vestigia spesso,  
 Con vostri rami queste accecatemi luci.  
 O voi belue, le quali al mio parlare stupite,  
 Da' voltri antri vscite, & diuoratemi ratto.
- 360 Questi discorsi dal meschino erano, & altri  
 Fatti con traugiato cor. Lagrime sparie  
 Gran tempo, & fù tre mesi veduto dolersi,  
 Et quattro interi hora per l'alpestre del' Heato  
 Fianco, hora per Rifee falde, hor sotto di Tempe,  
 Hor del freddo Tanai sù l'horribilissima focce,  
 Hor sù l'argenti dell'ampio Strimone ripe;  
 Et trà l'acque, e le piante, & tra gli augelli, e le fiere  
 Sfogaua il suo cordoglio con meste querele,  
 Et lagnauasi sempre di Persefone, Euridice in vano
- 370 Appellando. A gli occhi suoi non piacque la vista  
 Mai d'altra anchorche bellissima Donna, e la siama  
 D'vna altra noua beltà non arselo mai;  
 Sol mostraua à' Pastori con molli, e suauì  
 Versi gli amori puerili. E'l nobile canto  
 I boschi da Monti trasse di Tracia fredda  
 In piano spatioso, & pien d'erbette minute  
 Senz'ombra d'arbusco. I Biston contano pure,  
 Come e Geti, che torrenti mancaro profondi,  
 Et rapidi, & posto il freno, rappresero l'acque.
- 380 E'l gran corso ritardaro al cantare rinolti:  
 Et che i più fieri venti polaroni sopra  
 L'ali, & pendenti auuinti quasi, stettero, e fermi

- Al canto mirabile . E molte hore Eolo, e molte  
 L'alto ritorno di questi, e'l gran Nettuno, di quelli  
 Aspettaro, & d'hauer perduti hebbero tema  
 L'vno tributari, & stuolo a se suddito l'altro.  
 Il rigido Pangeo pur piegò l'hispidà testa.  
 Per sentire il bel concento Ancor Rodope aspro  
 Solleuò dal suo giogo sublime la fronte .
- 390 Et disciolte al piano le neui scossi l'alto  
 Ossa da la Chioma, & liquefar sentissi feroce  
 Il ghiaccio antico per gran dolcezza di canto .  
 Et l'altissimo Ato, del qual il molto rigore  
 Non cesse a gli assalti del mar, s'intenerio,  
 Et de' rotti sassi sotto le schegge, e ruine  
 Il suo centauri allieui hebbero mille sepolcro .  
 Et peregrine le selue a proua corsero fatte,  
 Et de le selue le Ninfe le sue pur mossero piante  
 Et dell'alto Poeta il dolce vdirono dire.
- 400 Et da le cime del'Hemo allhor quasi nudo rimaso,  
 Il verdeggiantè a gran passi scesene Pioppo ,  
 Altero fregio dele tempie d'Hercole forte .  
 Abondante di nodi il robustissimo Pino,  
 Ch'a Cerere in cercare la figlia addusse le faci ,  
 Seguillo, & seco condusse la Quercia, di ghiande,  
 Cibo di primi Heroi, Genitrice ferace, di Giove  
 Arbore . Venneui l'alto cipresso, di mete superbo  
 Grande imitator, de gli Obelischì l'emolo chiaro.  
 Il nato a fornire di ferrate haste le destre
- 410 De'forti Guerrieri venneui Frassino pure;  
 Come l'Abete potente a sostenere del'ondè  
 L'impeto, e l'ira horrenda, & produttor de la pece .  
 Venneui, de'vittori Premio, l'inclita Palma.  
 E'l Salcio, il qual vicino all'acque ama lo stato  
 Venneui pure di Pallade amico l' oliuo : e di vene  
 Leggiadre il corpo l'Acerò dipinto : e la chioma  
 Frondosa il Faggio . Vsci pur de la moglie ritorta  
 Da'bracci l'Olmo . Et pur venneui opaca la Noce,



Il Boffo anche, il cornio filueftro, il rubicondo  
 420 Pure Ciregio, il bel Platano, il corbezzolo humile,  
 Et fpugnoso il fuuero, e co'l Tiglio il Tamarifco,  
 E'l Ginebro . Et Dafne già ninfa, inclito Lauro  
 Hor, benchè difprezzatrice del Arte d' Apollo;  
 Et de le Mufe, il figlio fauorir volfe di quefto .  
 Al fuono de le note, le quai fuggire folea,  
 Veloce ella ne corfe, & compofe alma corona  
 Alla di lui fronte , incuruando la nobile cima .  
 L'elce annofa animata a' verfi ftefe le fronde,  
 Et folta ombrella a quello fi nobile capo  
 430 Prefto teffendo in su'l dell' estate meriggio,  
 Contro i gran colpi del caldo fecegli feudo .  
 Il caftagno i fuoi differrò ricci, e le figlie  
 A lui fece nouelle . Il fianco ruppelfi d'oro  
 Il Granato, e le viscere tutto apri di rubini .  
 A lui fece pure la vite il fuo teforo fuauo,  
 E iteneri, & ben grati fuoi Diamanti, e Piropi .  
 Lagrime rugiadolfe il fico di dolce liquore  
 Stillo per pietà del cafo atroce di quello .  
 Tutto fi ringemmò d' Arabefchi il Mandorlo fiori  
 o Et tornò vie più che prima candido, e bianco  
 44 Il Gelfo, il qual vermiglio era di fangue di due  
 Infelici amanti, & raddoppiò de le foglie  
 L'efca all'ingegnoso verine . Il nobile Cedro,  
 E'l vaghiffimo Arancio a lui donarono pomi  
 D'oro, che guardati ai giardin iuro d'Atlante  
 Dall' Incantata ferpe . Ancor gli afpri, & acerbi  
 Nefpolo, Sorbo, Cotogno all'hor fudarano gomme  
 14 Et pretiofe, e fuauì, maturate le frutta  
 5 L'Edra, e'l Mirto intra i lauri moftrauano molta  
 Ambitione a parte di tanto porgere honore,  
 ot quantunque' humili, far cerchio al nobile crine .  
 E l'Pefco, il Pero, il Prugno quafi garrole lingue  
 Vibrarfrondi, & pareo dir ciafcuno: Mi t'offro,  
 Et farei fmembrarmi volentier, quando poteffi

A quella dotta man, ch'a se tirami fare  
 Instrumento canoro del cadauere mio  
 D'ogni intorno al gentil Cantor fecero tutti  
 Verde Teatro, l'vn verso allargandosi l'altro,  
 Come quasi presi per man, perch'egli potesse  
 o All'ombra meglio seguire la Musica bella:  
 46 Et perche posar ne le braccia potessero loro  
 Gli augelli doue il sublime vdiuasi canto  
 Da forza occulta portati, e'l proprio nido  
 Con loro: & s'a caso alcun volauane forse  
 Per l'aria, a mezo il volo dal dire suaue  
 Preso a terra cadea. Lasciò l'alta di Gioue  
 Messaggiera per allhor mirar l'aureo Sole  
 Fiso, ancorche molto di tal compiaciasi vista,  
 Dalla luce rapita a la voce, il suo variando  
 o Senso al diletto, & l'orecchio in vece del occhio  
 47 Oprando. O s'haueua il veder parte nel'opra,  
 Solo intendeua a vagheggiar l'alto Poeta.  
 Ammutì la Cicala. Et ch'imparasse la Trace  
 Allhora Filomena a ben comporre le dolci  
 Canzoni, è fama: & che'l verde augello le voci  
 Articolate incominciasse a sciorre, e di sonno  
 Letargo assai lungo allhor prendessero l'Orso,  
 Il Tafo, il Gihro. Al suon del dolcissimo Dire  
 Inguisa di Coroua intenta era ampia turba  
 48 De'mansueti, e feroci animali, come volanti,  
 Et terrestri alla gran bocca d'horrida lustra.  
 Il destrier generoso, ancorche tanto di Marte,  
 Come di Bellona ardente, & possente ministro;  
 Con le ginocchia inchine il figlio vdiua di Febo,  
 Et de la Musa; la quale il carne Heroico guida:  
 E'l riteneua di quel cantare la dolce potenza  
 Vie più forte di morso, ch'è maggiore di tutti.  
 Il tauro aspro, e superbo a piè giaceuagli domo  
 Da quasi dilettofo giogo, stesosi ad esso.  
 49 o Il Cinghial de lo sdegno già scordatosi, c'hebbe  
 Co'l

Co'l riuale di Marte, al canto daua suaua  
 L'orecchie, arriciate hauendo le ferole dure,  
 Posti gli scherzi, pendea la Simia tutta  
 Dall'accordato ordigno. A sel'istrice stesso  
 Arco, e faretra, all' hora fatto ei palla di fere  
 Dipartir da quello non sapeuasi canto.  
 Lo scrignuto Camelo, la formidabile Tigre,  
 Et cornuta la Giraffa al giocondo tenore  
 Dell'arguto instrumento se ne stauano chete.  
 500 Et quelch'è più degno di marauiglia, le fiere  
 Trà se discordanti, e nemiche la pace potente  
 Congiunse all' hora, & scherzò concorde la Damma  
 Con la Pantera: all' hora dal forte Leone  
 Non fuggì paurosa la Cerua; e'l Drago feroce  
 Con l'Elefante accompagnossi: Affise si presso  
 Al Lupo l'Agnello, e'l mite molosso la lepre  
 Couò: manteuue infidiosa la volpe la fede  
 Al viuace colombo; e'l fier falcone, e la casta  
 Tortola conuersaro insieme. Et l'aspido pare,  
 510 Che la di lui donna ammazzò, pentito di quello  
 Gran fallo, all' hor dall'orecchio tolse la coda,  
 Et beuè da quel canto incantato di dolce  
 Tanto che tutto il suo tofco in mele ridusse.  
 Et cento & mille altri animali furo rapiti  
 Da dolce armonia. Onde potuto haurebbono fare  
 I Cacciator de' parti secura la preda.  
 In tanto il saggio Orfeo, che già vedesi cinto  
 In quel gran piano da belue, il nobile metro  
 Rinforza, & de le concordi sue corde ritocca  
 520 L'ordine. C'ata il giouane, che lo domestico ceruo  
 Vccise incauto: & quel, cui l'augello di Gioue  
 Pronto rapì. Quel poi, che priuo di vita  
 Fù dal desco: & quel, che dal cinghiale feroce  
 S'estinse: Et nõ tace di quello, il qual di Cibeles  
 I pianti di stilla: & pure ei dice di quello,  
 Che piacque a se stesso, vaneggiando ne l'acqua.

Narra di quel, che tolto da la gentile Napea,  
 In pianto lasciò'l generoso Alcide; e di quello,  
 Che dal tauro precipitato di sommo dolore  
 530 Fù cagione a Bacco, benchè Padre Lico .  
 Allhora in guiderdon del diletteuole canto  
 Ogni fiera, ogni augello a recargli di pregio  
 Doni contese a proua. Il gatto Etiopo sparse  
 Ampio sudor d'vn gratissimo odore . Si fuellè  
 I genitali il castore, difficilissima preda  
 Ancora all'accorto cacciarore di Ponto .  
 Dal lembo de la ipoglia il pauon trassefi l'alme  
 Gemme. Iufin dalla del Caucafo parte ne venne  
 Il Lince a portargli il chriftal lucido, e bello.  
 540 Et da l'Iperborea banda condussegli glebe  
 D'oro il grifo. E la bella colomba il ferto di rose .  
 Da gli horti di Ciprigna addussegli. Traffe l'elettro,  
 Il Cigno ancor da rami de le mette sorelle  
 Del misero Fetonte . La Grù pur doppo feroci  
 Contrasti de le Pigmee guerre accolse le ricche  
 Del mar vermiglio cose . Et da parte d'odore  
 Venne la Fenice a presentar cinnamo, e costo,  
 Non fù nell'aria pennuto, in selua animale,  
 Ch'alla canora lira opportun negasse tributo  
 550 Trouasti, Orfeo, gran pietà nell'alme ferine ,  
 Et non de gli humani petti l'ira potesti  
 Placar. Nulla ti valse il canto , il quale la morte  
 Addolci, costringe a sospirare l'Auerno .  
 Trouasti affai men molle al bel suon de la tua  
 Vn cor baccante, & stolto, che'l legno, e al pietra,  
 Et prouasti al mondo. vie più duri , e feroci  
 I mortali, che quelli del tartaro stesso.  
 Arsero ( non molto andò ) d'ampio sdegno le madri  
 Tracie, che trà l'orgie nel solenne di Bacco  
 560 Giorno concorfe a celebrar sacri erano riti,  
 Tutte alterate, & calde al possente liquore  
 Della briachezza, & con thirsi, & vāghe, e con altre

- Armi villane a salitolo, morte gli diero ;  
 E trà i tamburi i dolci ammutirono versi ,  
 Et trà i fistri, & gli vli del drappello di donne.
- T**ronchi mal nati, che deste all'empie destre  
 Si spierate le verghe, è questo il premio degno,  
 Che rendeste al cantor, da cui spirito, e senso  
 Alto riceuete? Alla d'Hebro riuiera le fiere  
 579 o Femine rotte le mèbra di quello trasero, e sparfe,  
 Et sciolto dal busto il bel gittarono capo  
 Nel gorgo del fiume, & quel vedeuasi l'onde  
 Lasciar del suo sangue in lunga squallide traccia.  
 Et con la testa gittarono pure la cetra,  
 Ch'arbori, e sassi traggeua. Et che furono viste  
 Suggere dolcezze Hiblee gentil dicefi pecchie  
 Da stemprate le corde, & far bei nidi, e le celle,  
 E i faui nel ventre di quello, hor rotto, canoro  
 Strumento. Et vò giù per l'acque la nobile testa  
 580 Dal miserabil tronco scema ; & mentre la bella  
 Alma esala, alla cetra s'accorda la fredda  
 Lingua, & sicuol seco geme, & mormora, e molce  
 L'onde, e l'arena in suon moribòdo, all'vltime voci,  
 584 Euridice, Euridice pur singhiozzare, si sente.

---

Del Marino sono versi

1835



## O V I D I O

## SONETTO NUOVO.

**D** El chiaro poetar è Sasso Lidio,  
 Horto d'Amor famoso, e buon rimedio,  
 Come opportun di porto contro il tedio.  
 Di letterarie gioie gran presidio,  
 Canoro Cigno, confinato Erodio  
 Di sospiri hebbe, e lagrime l'esodio.  
 De la cara Solmona è grato studio  
 Del poetico dir ben' ample stadio,  
 E pregio, come florido stibadio.  
 Bel de' concetti, e nobile tripudio,  
 De' fauolosi modi eccelso Epidio,  
 Degli alti canti celebrato Nidio.

- a. Epidio. Il Nebris, Epidium Promontorium Britannia: intende metaforicamente, come gli altri simili.
- b. Nidio. Altobello nel 3. lib. dell' Ortografia al cap. 5. parlando della figura Epenestesi, che giunge nel mezzo, mette Nidio per Nido. Il Franciosini alle particelle, nidio nido. Il Politi, nido, Sen. nidio. Onde il Ruscel nel vocabolario dopo'l rimario poteua lasciare di scriuere: n dio in vece di nido si legge nel mezzo d'un verso di Dante nell' Inferno. Ma tengasi sicuramente ( poteua, e secondo i Critici doueua dire: Sicuramente si tenga, o si tenga sicuramente ) per error di Stampe, e leggasi nido, che è ottima voce nostra, e nidio sarebbe sconcessissima, e da rigettarsi per ogni parte.

**O** Ttien di pregio questi gran • Posidio,  
 Quãto il primo vigor de l'•Agamedio,  
 Stuolo, e de' carmi al corso, qual'•Arcadio,  
 Ne l'acque, modo, e qual'altresi • Ladio,  
 E splende, come il principal • Lebedio,  
 E come il maggioringo di • Bergidio.  
 E molio più, che'l celebre • Lampridio,  
 Come ancora di questo, e quel • Lapedio,  
 E parimente questo, e quel • Lebadio,  
 Auanza, e certamente pur l' Palladio,  
 E poca stima fa di certo assedio,  
 Che co' suoi gli può porre il Campo • Lidio.  
 Supera ne la fama pur' • Harmodio,  
 Si come infiniti altri ne lo studio,  
 Che raro acquista encomio contra l'odio,  
 Che del mal'è certissimo proudio.  
 Famossissimo Cigno, & oltra • Herodio,  
 Et oltra il suol, ch'estremo è de l'•Ebudio;  
 Similmente, & oltra il suol • Tarodio,  
 Et oltra quel, ch'è nominato • Oludio.

a. Posidio. Il Nebris, Posidium, Promontorium in Arabia felici.

b. Agamedio. Agamede, Agamedes, urbs Lesbi Insula.

c. Arcadio. Arcadius, fluvius Cappadociae ad Cissios.

d. Ladio. Ladius fluvius in Macedonia.

e. Lebedio. Lebedos, Oppidum Colophoniorum in Ionia.

f. Bergidio. Bergidium, Oppidum Hispania.

g. Lampridio. Il Ricciol. al v. 14954.

Nostra Lampridius decus Tbalia.

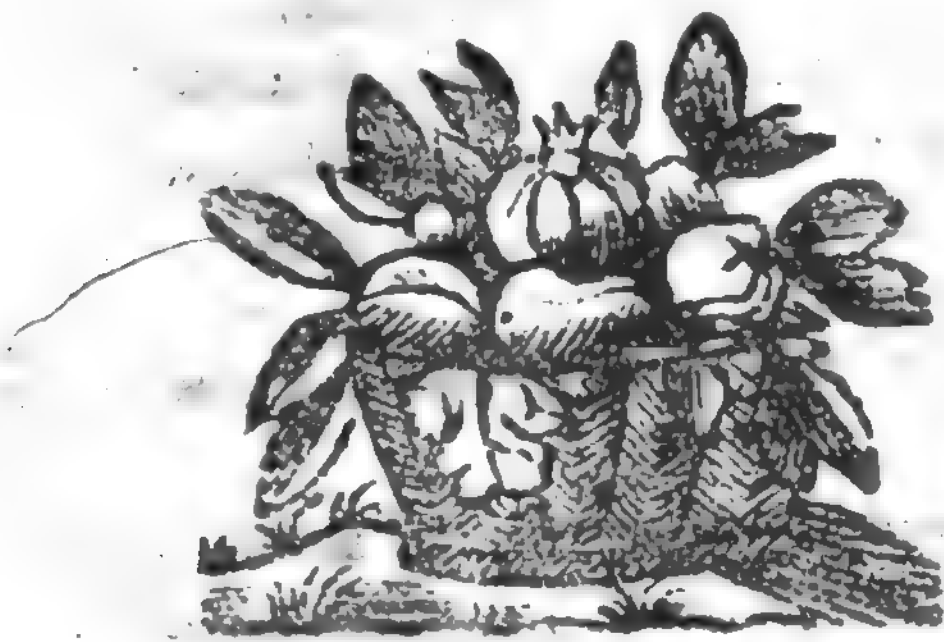
h. Lapedio. il Nebris, Lapeda Ciuitas Cypri Insula.

i. Lebadio. Lebadia, Ciuitas Beotia.

l. Palladio. Il Garzoni nella Piazza, all'Indice degli  
 autori

autori citati: Palladio Poeta.

- m. Lidio. Il Nebris, Lidij, qui & Loydi populi.  
 n. Harmodio, del quale il Garz. in detto Indice.  
 o. Harmodio. Herodium, oppidum Iudaeae Palaestina.  
 p. Ebudio. Ebuda quinque Insulae adiacentes Britannia.  
 q. Tarodio. Il Nebris. Taruda oppidum est Mauritania Casariensis. Altobello nel 1. lib. al cap. 14. dice: nel mezo molti nomi cambiano facilmente la lettera, u, in o, perche si troua angolo aa angulo, così barolo, bartolo, canicola, carboncolo, cenacolo, circoio, emolo, habitacolo, iacolo, macola, mascalo, mutulo, embracolo, oracolo, ostacolo, pabolo, particola, pascolo, paubolo, pinnacolo, popolo, segnacolo, spettacolo, tabernacolo. circoncidere, circondare, circonferenza, circo scritto, circospetto, circostante, calonna, occhio, spelonca, tribolazione, trionfare, trionfo.  
 r. Oludio Olude, Ptolemeo populi in Sarmatia Asiatice

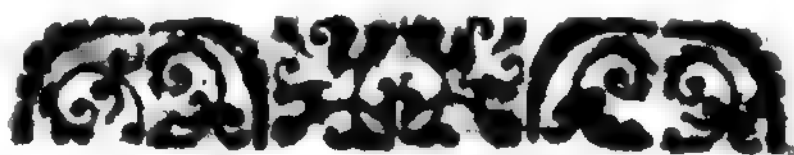




*Venticinquesima acrostichidica d'irritmica.*

**O** Pere di viuace  
 Vene, e lodi assai chiare  
 In dir'alto, e soaue.  
 D'ogn'intorno, e si rende  
 Illustre appo la gente  
 Opportuno a quel vanto,  
 Incontra con rispetto  
 Ne lo studio voglioso  
 Generoso, & auuisto,  
 E vario prò facendo.  
 Genera il modo honesto,  
 Non dà campo scomposto,  
 Offese a dare, e pene  
 Sopra quel, che infelici  
 Ingegnosi i disegai,  
 Soaue, e dimostrando  
 Sentieri, ma grauosi,  
 In rispetti osseruati  
 Moderatori, e primi,  
 Ondeggiando a'lamenti  
 Progresso de lo stato  
 Oprando pur con bello  
 Et humil portamento  
 Talche mutasse i pianri  
 Appieno in lieti vanni

Ingegno a fare  
 N'hebbe, e n'haue  
 Onde risplende  
 Giornalmente  
 Nel suo canto  
 Il qual diletto  
 Poderoso  
 Al bello acquisto,  
 Rilucendo,  
 Tutto questo  
 Et à l'opposto  
 Lo qual viene  
 Operatrici  
 Diede a' segni  
 Amor cantando  
 Spiritosi  
 I sensi dati  
 Da'sublimi  
 E pien potenti,  
 L'ammirato  
 Meschinello,  
 Ordinamento,  
 Nuoui canti,  
 D'aspri affanni  
 Ordin di pace.



## D' O V I D I O

Parte dell'Elegia decimaquinta,  
& vltima del Primo Libro  
degli Amori,

TRADOTTA DA BERNARDO  
FILIPPINO.

**M**entre Ida, & Tenedo haurà l'essere, vita in Home  
Fia, mentre & Xato il corso de le acque sue. (ro  
Hesiodo ancor viurà finche Bacco tumore  
Haurà di mosto, e'l mietero pur Cerere.  
Callimaco in tutto il mondo fia sempre celebre,  
Se nell'ingegno non vale, in arte vale?  
Perdita non haurà alcuna il Sofocleo Coturno:  
Con gli ampi Cieli hà'n viuere Arato modi.  
Fin che'l padre, c'l seruo, & gli altri sieno, Menandro  
Famoso e'n vero pur per hauere stato.  
Ennio senz'arte, & d'animosa anco Accio bocca  
Mai non verranno a perdere nome rato.  
E' quale età non saprà Varrone, e la prima  
Naue Et l'andata al'l'aureo vello graue.  
Del sublime Lucretio l'insigne opra perire  
Non può nò, se non tutta la Terra pere.  
Titiro, Campi, & d'Enea l'armi lette saranno,  
Mentre haurà al mondo l'inclito Roma Troia.  
Finche sieno d'Amore i fuochi, & l'arme potenti,  
Diransi i tuoi, colto Tibullo, metri.  
Gallo a gli Hesperij fia noto, a gli vltimi Eoi,  
Et fia con Gallo nota Licori sua.

# D' O V I D I O <sup>511</sup>

Parti dell'Elegia nona, & vltima del  
Quarto Libro intitolato  
de Tristibus,

TRADOTTE DA BERNARDO  
FILIPPINO.

**S**ulmona è mia Patria fecondiffima d'acque,  
Lungi è da Roma miglia nouanta quasi.  
Quinci io nacqui, & perche'l tempo noto ti fia,  
Allhora che l'vn Console, e l'altro peri.  
S'è qualche cosa herede essere d'ordine prisco  
Non da Fortuna fatto d'Equestre modo.  
Non primo io fui, ma'l mio fratello create,  
Che mesi di me dodici nacque pria.  
Il natal d'ambo occorse il medesimo giorno,  
Vn per duo libi di celebrato fue.  
E'de le cinque di Pallade prima è questa la festa,  
Che con la pugna sanguinolenta si fa.  
Siam teneri instrutti, che'l buon pensiero paterno  
A quei, ch'in Roma'nsegnano, manda noi.  
Il fratello all'eloquio ben presto si diede  
All'armi forti nato di ricco foro.  
A me fanciul celesti piaceuano cose,  
Et me tiraua all'opra la Musa sua.  
Spesso il Padre mi disse: A che'l non vtile tenti?  
Deui saper tu, che pouero Homero mori.  
Mosso io da' detti, & tutto lasciato Helicon,  
Ben mi sforzaua à scriuere fuor di metro.  
Ma da sua posta il verso al numero atto veniua,  
Quel che tentaua io scriuere, verso sea.

*Doppo*

*Doppo sei Distichi .*

L'otio sicuro à me persuadeuano l'alte  
 Muse , & tal da me sempre s'amaua bene .  
 Io di quel tempo gli alti riueriua Poeti ,  
 Et gli stimaua io come Beati , e Dei .  
 Spesso gli augei suoi Macro maggiore di tempo ,  
 Quel , che nuoce , angue , & lessemi l'herba di pro  
 Spesso i fuochi à me recitaua Propertio suoi ,  
 Il qual trà gli altri d'intimi amico m'era .  
 Poetico in heroico, Batto ancor chiaro in iambi,  
 In buon rispetto furono membra mie .  
 Gli orecchi il numeroso ritenessi Horatio nostri,  
 Toccando in versi colto latina Lira .  
 Solo vidi io Vergilio , nè tempo Tibullo  
 Hebbe, ah, da' Fati d'essere amico mio .  
 Ei fu successore di Gallo, Propertio d'esso,  
 Io quarto in tempo dinumerato sul .  
 Et come i maggiori io, me riuerido mino ri,  
 Et fu non tardi nota Thalia mia .  
 M'hauea due volte, o vero vna fatta la barba ,  
 Quando i miei versi lessi a le gente Itala .  
 In tutta Roma da me cantata Corinna  
 Molsa hauea in finto nome la mente duce .  
 Cose ehsai scrissi io, ma per l'emenda a le fiamme  
 Diedi le per certo suddite del vitio .  
 Ma quelle ancora, ch'a me piaceuano, quando  
 Fuggij, bruciai : che vennemi sdegno fero .



## HORATIO, SONETTO NUOVO.

**D** El poetico suol'oro è topatio,  
 Rubin, diamante, e simil di gran pretio  
 Gioia, come trà gli altri pur Boetio.  
 Cigno da l'vno a l'altro immenso spatio  
 Famoso tanto co'l gran sodalizio  
 D'alta meta, e mirabile solstitio.  
 Ammirato nel proprio alto negotio  
 D'ammirante il Pindarico; il 4 Colutio,  
 Supera, e con molti altri ancora il Butio.  
 Pregio di quella, che ben prodè l'otio  
 Con l'otio espugna, e con giocondo stratio,  
 Trà tanti, e tanti grand'honor del Latio.

a. Colutio. Il Patritij nel i. lib. della Deca Istoriale scrive:  
 Coluto scrisse un poema con nome di Persica, & un'altro  
 di Calidoniaca, & Encomi, & uno, che si troua,  
 la rapina d'Blena. Scrive anco: Buta vien' allegato  
 come Poeta, che in elegie cantasse le geste di Romolo,

## S V O N O.

**H**A di Lirici versi il mondo satio,  
 E di parlari accorti è chiar 4 Cercetio,  
 E de l'Arte Poetica è bel 6 Britio,  
 E'n ogni suo comporre è nobil 6 Titio,  
 E nel poetizzar'è prode 4 Ergetio,  
 E splende molto più, che'l dotto, Eustatio.  
 Felice ne la stima più di Statio,  
 Del Poeta, e Filosofo Lucretio,  
 E molto più del Marfico Domitio,  
 E di molti altri senza pregiudizio  
 Del vero, cui non può dir / Pandeletio  
 Offender: ch'è'n ciascun saluo lo spatio

il Venosino in quella eccelso è; Notio;  
 Ch'è Prencipe de' Lirici, & b' Albutio,  
 Ch'ei loda, è nel poetico negotio,  
 E pregio v'hà, quanto in prodezza; Mutio.  
 Destramente l'ingegno del Beotio  
 Notò, come certi altri pur del Brutio:  
 Ed ei sommo vigor del Latin m Lotio  
 Hà nota di n lasciuo, come il o Butio.

a. Cercetio. Il Nebris. Cercetius, mons in Samo. Insula  
 Ionie, in senso metaforico:

b. Britio Britium, Oppidum Lusitania.

c. Titio. Titius fluvius Istriae Insula.

d. Ergetio. Ergetion, Ciuitas Sicilia.

e. Eustatio, Filosofo, del quale il Garzanti nell'Indice degli  
 Autori citati.

f. Pandelezio. L'autor degli Adagy: Pandeleziam senten-  
 tiam appellat in deterioribus Cratinus, morosam, ac  
 molestam à Pandeleto quopiam Sycophanta.

g. Notio. Il Nebris. Notium Promontorium in Hibernia,  
 per metafora.

b. Albutio. Horat. lib. 2: satyr. 2. vers. 67. Albuti senis  
 exemplo.

i. Mutio. s'intende lo sceuola:

l. Beotio. Horat nel 2 lib. al v. 244. dell' epist 1. dico:

*Bœotum in crasso turares aere natum.*

L'autore degli Adagy al proverbio: Bœoticum ingenium,  
 scriue: Bœotij apud antiquos male audiorunt vulgo  
 stotiditatis nomine.

m. Lotio. Il Calep Lotos, arbor ad tibiaram cantus expe-  
 ditur: Quare o a Poetis pro tibia ponitur.

n. Il Marino nella Galeria mette in bocca d'Horatio que-  
 sti versi:

*Ab non sia sì disforme, e vergognosa*

*A gli occhi altrui nel calorato lino*

*L'effigie mia, come talhar la fis*

*Nel cristallo impudico usorna a miei.*

.oButio.

o. Butio. Il Nebris. Butia, Ciuitas Ionia, l'autor degli adagij nell'Indice Alfabetico de' Prouerby: Ionice pro lasciue.

*Ventisettesima Acrostichidica dirimica.*

<p><b>H</b>onor di Mecenate,  <b>O</b>ttauiano gusto,          Risplendente giocondo          Adorno d'alto vanto          Tanto prode, ch'impingua          In questa e quella gente          Ogn'altra e'n pregio hauuta,          E ne'suoi celebrata          Cigni, e chiari Oratori,          Certo in Tosca proposta          E'n ogni altra, ch'assisa          Leggiadri, e ben famosi          Leuati a' voli gonfi.          E nobil Genitrice          Nome, e sublime Stato.          Trà le Schiere alte e chiare          In quella, che si rende          Sublimi Ingegni, accolti          Sudori da' giulini          Ingegnosi, e prudenti          Misurato con l'auso          Opportuni a le lodi.          Possente e reuerendo          Ordine, e stuoli han mire          Effettion di scaltri          Trouari, e ben diuote,          Accentati è'l campo espresso</p>	<p>Gran d'Augusto          Rese il Mondo          Al vario canto          Nela Lingua          Pienamente          Riceuuta          E sublimata,          Nuoui Autori,          Come costa          In ogni guisa,          Poderosi,          Erge trionfi          E' di felice,          Dilicato          E' singolare          Lume splende          Illustre in molti          Rispettiui          Intendimenti,          Con applauso          Intento a' modi          Lui seguendo          Al dolce dire          Tra tanti altri          In alme note          Ne'bei d'esso          la veritate.</p>
---	--

526  
D' HORATIO

L' ODA PRIMA,

*Tradotta al modo latino*

DA BERNARDO FILIPPINO.

**M** Ecenate di sì nobile e Regia  
Stirpe, & presidio, & dolce a decor mio,  
Certi al corricolo poluere Olimpica  
In suo colgono pro, termine schifano,  
Con palma celebri viuono, e regnano  
Nel Mondo, & simili fannosi a li Dei.  
Se'l Roman Popo o sforzasi d'essere  
A questo di modo splendido in ordine  
Gran; se posesi nel termine proprio  
Quel che da' Libici traggesi termini,  
A quel. Lieto si fa'n tendere patrij  
Campi altri. Attaliche a muouere gli huomini  
Non van condition, che'l mare solchino,  
Pugnando Africo con l'onde marittime,  
Dal mercante si dà lode ale patrie  
Ville, & lodasi pur languido l'otio.  
Poi rassetta la già guastasi naue, che  
Pouertà tolerar gran male giudica.  
Ch' l' vin Massico vuol trouasi. Lasciano  
Il lauoro, e si dan certi a la languida  
Guisa all'arbore, che trouano commodo,  
Sotto, o spassansi ad vn fonte scatenteui.  
D'affare armigero commodo prendono  
Molti, & d'horrifico suono di trombe, e di  
Guerre asprissime pur gusto si pigliano,  
Cui detestano si tutte le viscere

Ma.



Materne. E se ne stà sotto la frigida  
 Aria, & scordasi chi caccia di tènera  
 Moglie, o vedasi da' Can celeberrimi  
 In fé cerua agile, o rompagli l'horrido  
 Cinghial carcere, che formasi lineo.  
 Me trà' Dei celebri pongono l'ellere,  
 Ch'a dottissima son fronte di premij;  
 Me'l bosco gelido, e'l còro di nobili  
 Ninfe e' co'Satiri leuano dal popol:  
 S'Eaterpe inclito non togliemi piffere  
 Nè a me nega la sua Lira Polinnia.  
 Che se trà' Lirici messo poeta son,  
 A toccare le sì lucide stelle vò.

- a. decor, per decoro, figura Apocope, come il Petrarca al  
 Son. 32. Io farò forse un mio lauror sì doppio.  
 Il Paiot. decus, Syn. decor. vedi in questo volume la  
 facc. 219. alla parola, celebre, la facc. 222 in, dispar,  
 la facc. 279. in, Griso, la facc. 323. 9. Il Giamb. e la facc.  
 336. n. 6.  
 b. Il Petrarca nella canzone 2. alla st. 4.  
 Con tutti quei, che speran ne li Dei.  
 c. frigida appresso il Francios. nelle particelle.  
 d. tènera, appresso il medesimo.

DELL' ODA PRIMA D' HORATIO  
 seconda Tradottione al modo To-  
 scano in versi sciolti.

**M** Ecnate Inclito di stirpe Regia,  
 O mio dolcissimo decor, presidio;  
 Alcun co'l correrè co'l carro Olimpica  
 Polue con vtile proprio raccolgono,  
 Schifato il termine con ruote feruide,  
 E con la nobile s'alzan vittoria,

E Dei si stimano nel regnare essere,  
 Se moltitudine Romana storzasi

A questo a rendere gli honori ampissimi:

A quel, se posesi nel granar proprio

Quel che da l'Africa si porta fertile:

A chi di fendere con zappa i patrij

Campi rallegrafi. Mai con Attalici

Non potrai mouere patti, che'l pauido

Nocchiere nauighi. Mercante timido

Al pagnar d'Africo con l'onde scarie,

Le ville celebra, commenda l'otio;

Poi viene a mettere la naue in ordine,

A patir misera pouertà indocile.

Chi brama il Massico vino, ritrouasi,

Chi parte a l'opera vaca in di solido,

Hora gettandosi sotto vn corbezzolo,

Hora ad vn limpido fonte ipassandoli.

Molti dilettafi dela militia,

La qual detestasi dal' amoreuoli

Madri; e del rubico suon misto, in lituo

Al freddo stassene chi caccia, e scordasi

Di moglie tenera, se cerua vedesi

Da'can fidissimi; se'l Cinghial rompegli

Le reti. L'Ellere, di dotte premij

Fronti, me pongono, trà'Dei; me'l gelido

Bosco, e co'Satiri di Ninfe candide

I Chori leuano dal basso popolo:

S'Euterpe Armonica flauti non togliemi,

Nè la sua negami Lira Polinnia.

Che se trà' Lirici Poeti mettimi,

Totcherò lucide stelle allegrissimo:

*a. in lituo. Il Fabrini: lituo, tromba torta.*

*L'Alunno nelle Ricchezze: Mescolati in esse.*

## DELL' ODA PRIMA D' HORATIO

*terza tradottione diritmica**al modo Toscano.*

**M** Ecenate, ordine di sangue hai Regio,  
 Decor mio viuudo, caro presidio  
 Contro il disordine, che l' garbo egregio  
 Persegua l' uido per dar li eccidio ;  
 Certi co' l' correre col carro Olimpica  
 Racco gon poluere con suo grand' utile,  
 Al buon concorrere, per cui la scimpica  
 Han co' l' risolvere, che rende inutile  
 Le parti opposte ; grandezza, e celebri  
 Al mondo regnano, fatti a Dei simili.  
 Se Je il ponte, perche si celebri  
 Questi, disegnano genti, e s' affimili  
 A quei : Se posei nel granar proprio  
 Quel che da Libiche parti trasportasi,  
 Quel come in posei da lui. L' approprio  
 Piacer in libiche voglie, onde apportasi  
 Vel, di fendere li campi patrij,  
 Mai con Attalici patti, che l' puido  
 Nocchier a stendere venga ne gli atrij  
 Del mar gl' Italici legni, come auido,  
 Non potrai. D' Africo, che con l' Icarie  
 Onde a combattere e spesso vien, timido  
 Mercante d' Africo inodo da varie  
 Guide al carattere di lodi intimido  
 Per uille commode, come e per l' otio.  
 Poi viene a mettere la naue in termini,  
 Che polla scommode d' aipro negotio  
 Forze sommettere, che non s' estsrmini,  
 A vita pouera fatto esso indocile.  
 Ve chi desidera molto il vin Massico.

E stuol si nouera, che lascia docile,  
 Mentre considera lauoro classico,  
 Questo in di solido, sotto vn corbezzolo  
 Talhor ponendosi, talhor posandosi  
 Al fonte, al solido non sendo, e prezziolo.  
 Molti prendendosi piacer, pigliandosi  
 Gusto al suon tubico misto co'l lituo,  
 L'ardita, & aspera lodan militia,  
 La qual con cubico, con odio <sup>a</sup> habituo  
 Madri, ch'espera con gran mestitia  
 Nel mal, detestano. Chi caccia, stassene  
 A l'aer frigido, di sua scordatosi  
 Moglie, ch'assetano guise, cui dassene  
 Vanto da rigido senno; miratosi  
 Da'can fidissimi de cerua l'habito,  
 O reti rottesi da cinghial lucido.  
 L'edre, chiarissimi premij de l'habito  
 Di fronti addottesi co'l saper lucido  
 A l'offeruabile pregio, me pongono  
 Tra' Dei, me'l placido bosco, e c'honorano,  
 Ninfe d'affabile modo, ch'espongono  
 Contro ogni implacido, cui dishonorano;  
 Dal popol leuano co' lieti Satiri:  
 S'Euterpe donami flauti, e Polinnia  
 Ch'ordin riceuano co' vetsti Satiri  
 Gli altri, consonami ( come a <sup>b</sup> Corinnia  
 Tromba Calliope) con sua dolcissima  
 Lira. S'a' Lirici Poeti insetimi,  
 Oltra l'Etiopie chiaro, e freddissima  
 Parte, e gli s'Assirici coi Belgi, allietimi.

a. Scimpica, di sedia.

b. Africo. L'autor degli Adagij nel prouerbio: Africa semper noui aliquid apportat, scriue, Quadrabit in homines lubrica fide.

c. prezziolo, per prezziolato. Il Politi: Prezzolare. Fio,  
per

per prezze, condur per prezzo.

d. *habituus*, per *habituato*.

e. *Corinnia*. Il *Rusc* alla rima, inno, *Corinno Poeta*, il qual dicono essere stato il primo, che scriuesse l'*Illiade*, e che da lui prese *Omero* l'argomento.

f. *Assirici*. Il *Gordono* nell'opra *Cronologica* all'anno del Mondo 2019. *Rex Assyrici Regni*.

D'HORATIO L'ODA NONA,  
Tradotta al modo Latino da Ber-  
nardo Filippino.

V E' come d'alta sta neve candido  
Soratte; ne già l'carico tengono  
Le selue, che quello hanno sopra,  
Sonosi e per gelo fermi e fiumi  
Fà molte legna al fuccolo inardere  
Fa'l vino d'anni quattro resumere  
Con larghe vasa alla Sabina,  
O Taliarco, e diora in viso.  
Si l'ireddo caccia. Il resto rimettere  
A' Dei si dee, che quietano feruidi  
Venti in mare, & gli alti Cipressi  
Non agitare si fan, ned orni.  
Quelche domani e cer o per essere,  
Tu lascia cercar, per bene mettiti  
Ciascuno di, ne degni amori  
e Spernere giouane voglia, e balli.  
In verde vita il campo riuisita,  
Le piazze pur per guisa de l'ordine  
Sù l' farsi notte a bei susurri  
Lieta ritornane, che si fanno.  
Ritorna pure a chi ti si scondere  
Fallace suol nell'angolo & intimo;

V' grato riso, oue hai riccio;  
E al bene toltoti maltenace.

- a. e. L'Alunno nelle Ricchezze: E per l'articolo i: Vini haue a ritrouati e figliuoli: Guastare e fatti nostri, e molte altre autorità, che si possono veder' iui.
- b. diota, di duo manichi.
- c. spernere, a similitudine del Sannazaro, che disse, irascere. Il Ruscelli in, asco: Irasco il cui infinito irascere usò vaghissimamente il Sannazaro. Si dice pur cernere da cerno, benchè in altro senso. Ma si dice discernere da discerno, e così molti altri verbi, che son latini.
- d. scondere per ascondere, figura Aferefsi come appresso Albertello nel 3. libro al cap. 4. Stologia per Astrologia, scuro per oscuro, Sbergo per V'sbergo, micidio per homicidio, speranza per esperienza.

DELL' ODA NONA D' HORATIO  
Seconda Tradottione al modo Toscano in versi sciolti.

V Edi per l'alta neue star candido  
Sorate, e'l peso già non sostengono  
Le carche selue, e per l'acuto  
Gielo si sono fermati i fiumi.  
Su' l' fuoco molte legna fa mettere,  
E di quattro anni fa' l'vino attignere  
Co' l' Sabin vaso, o Taliarco:  
Così a cacciare si viene il freddo.  
A' Dei del resto, che i venti acchetano,  
Che'n mar feruente tra se combattono,  
Lascia il pensiero, onde i Cipressi  
Non sono smossi, ne gli orni vecchi.

Quelche domani certo è per essere,  
 Tu non cercare, ma ciascun mettiti  
 Giorno a guadagno, e i degni amori  
 Non dispregiare, fanciul, nè i balli.  
 Mentre è l'etade tua verde e florida,  
 Visita il campo, le piazze visita,  
 Sù 'l farsi notte a quei susurri,  
 Che son piaceuol, ritorna a tempo.  
 Ritorna ancora tu a chi nascondesi  
 Per ingannare nel'intimo angolo,  
 Al grato riso, e al tolto pegno,  
 Dal braccio, o dito mal pertinace.

DELL' ODA NONA D' HORATIO  
*terza tradottione al modo Toscano  
 con le rime.*

**V**Edi per molta neue bianco essere  
 Soratte, e selue non hauer l'essere  
 A sostenere il peso; e'l morso  
 Del Gielo hà fermo de' fiumi il corso.  
 Di molte legna fa'l fuoco cignere,  
 E di quattro anni fa' l vino attignere,  
 O Taliarco, in vasa piene,  
 Così a cacciare l'algor si viene.  
 A' Dei del resto, che i venti abbattono,  
 I quai nel mare trà se combattono;  
 Il pensier lascia, onde i Cipressi,  
 E gli orni vecchi non son depressi.  
 Quelch'è per esser, non cercar auido,  
 Ma ciascun giorno mettiti impauido  
 A buon guadagno, e i degni amori  
 Stima, & ancora de' balli i cori.

Mentre è l'etade tua verde, visita  
 Le piazze, e'l campo lieto, e riuisita;  
 Và' n farfi notte a quei susurri,  
 Che son piaceuol, ned han « cimurri.  
 Và pure, e torna tu a chi nascondesi  
 Per ingannare, se ben rispondesi  
 Al grato riso, al suo disegno,  
 E al'a te tolto già caro pegno.

*a. Cimurri. Il Politi: Si dice bauer il cimurro vn, che  
 stia sopra fantasia, Non mi romper la fantasia, cioè  
 non mi diuiare dal mio pensiero. Il Francosini nella  
 face all'appendice al verbo stare: Star pensoso, esser in  
 pensiero, cogitabundum esse. Star sopra pensiero, su-  
 spenso animo esse.*





# 535

# T E R E N T I O,

## SONETTO NUOVO.

**S**ourano è pregio del Suolo *a* Adrumentio,  
 E del Parlar Latin chiaro *b* Toantio,  
 E se par Plauto Roma, egli *c* Bizantio.  
 Et esso Enea, se quel sembra Mezentio,  
 E se l'vno è Temistocle, dir Quintio.  
 Cincinnato si dee l'altro, e *d* Perintio.  
 Che qual *e* Zacintio è quel, com'è *f* Leopontio,  
 E *g* Brigantio, se l'altro appare *h* Opuntio  
 D'eccellente vigor', e *i* Trapezuntio.  
 Risplende più del Tragico *l* Leontio,  
 E' diedè modi al *m* candido *n* Prudentio,  
 E giuò parimente al buon *o* Licentio.

- a.* Adrumentio. Il Nebris. Adrumentum oppidum Apbrice proprie dicta. Per sineddo che si pone la parte per tutta l'Africa. Il Calep. Terentius, poeta comicus, natione Afer.
- b.* Toantio. Tboantium, promontorium in Carpato insula. per metafora.
- c.* Bizantio. Il Marino nella Galeriz in Costantino: Che diuenne Bizantio emulo a Roma.
- d.* Perintio. Il Nebris. Perinthus, *a, m,* unde Perinthia, Meandri Comœdia Perinthus oppidum est Thracia.
- e.* Zacintio. Zacynthus, Insula contra Aetoliam sita.
- f.* Leopontio. Sineresi, leo, vna sillaba. Leopōtj, populi Alpini.
- g.* Brigantio. Brygantium, oppidum Rhoæie.
- h.* Opuntio. Opuntj, populi Achaie.
- i.* Trapezuntio. Trapezuntius, *a, m,* ad Trapezuntem Ciuitatem Cappadociae pertinens.
- l.* Leontio. Il Givaldi al dialog. 8. scriue; Leontius Argi-

us Poeta Tragedias plerasque docuit, ut Athenaeus li-  
 bro 8 prodit. Athenionis hic discipulus fuit, & Iuba  
 Maurorum Regi magna familiaritate iunctus. Atque  
 hi quidem Poeta Graeci. Post quos duo minorum Poe-  
 ta, qui Latine scripserunt, Decius Laberius Eques Ro-  
 manus, tempore Iulij Caesaris, & Publius Syrus eodem  
 tempore, sed Laberio haud paruo iunior.

m. Candido Prudentio. In Calen. candidus, a, um, quod  
 ex luce nitet, licet aduerbium candide pro benigne, &  
 iure sumatur. Interdum candidus ponitur pro felici.

n. Prudentio. Al Ricciol. nel fine del 1. tomo della Prosa i.  
 refer. Aurelius Prudentius Calaguritanus natus est an-  
 no Christi 348. floruit anno 380. Il Giral. nel Dia-  
 log 5 serine Aurelius Prudentius Clemens vir con-  
 sularis, Hispanus quidem natione, ut qui modo se Tarra-  
 conensem, modo Caesaragustanum faciat. Palatinus  
 vero miles dicitur a Gennadio, id quod & ipse innuit.  
 Dolet ipse alicubi se iuuentutem vitis infectam fecisse,  
 & in toga causas iniquas egisse, mox tamen commutata  
 vita bonis ius reddidisse, urbes rexisse, & Religioni ad-  
 dictus plurima Posmata vario carminum genere com-  
 posuisse, quae extant. Perierunt ex eius operibus com-  
 montaria in hexameter, quae Graecorum more scripserat  
 de Mundi fabrica usque ad primi Parentis praeruptio-  
 nem. Vixit Theodosij senioris, ac filio: u temporibus.

o. Licentio. Al Ricciol. nel fine del detto 1. tomo: Licen-  
 tius floruit post ortum Christi an. 410. Il Patriotto nel 1.  
 lib. della Deca istoriale alla fac. 149 serine: Licentio  
 scriffe Inni sacri, e di profano la favola di Viramo. &  
 Iube. Il Giraldi nel dialog 5 con ne parla: Licentius  
 Hipponensis Aurelio Augustino usus est familiariter, id  
 quod plane colligitur cum ex ipso Licentio tum ex usus  
 Augustini dialogis, quos ille de Academicis inserissit in  
 quibus cum eum Poetam celebrem, tum etiam eius de  
 Pyramo & Thisbe amatorio versus commemora. Aca-  
 demis. eiusdem & in epistolis: eiusdem quoque Pauli-

nus, & Possidonium meminere . Hymnos vero scripsit, & epistolas, aliaque Poemata; ex quibus cum quidem in poetica valuisse, non tamen praestitisse, plane conspeximus.

## S V O N O .

**D** El Dir Latino è commodo *a* Parentio,  
 Come felice, e nobile *b* Pallantio,  
 Anzi hà 'l valore, e lo splendor *c* Corintio,  
 Ed il poter dimostra *d* Berecintio,  
 Ed il giocondo corso di *e* Giouantio,  
 El vario modo del vigor *f* Surrentio .  
 Consegue pregio appresso l' *g* Agrigentio,  
 Candore, e riputato ancor qual *b* Bantio  
 Viene, & è piu famoso di *i* Lamintio,  
 E con molti altri pur di *l* Tito Quintio,  
 E di questo, e di quello *m* Colicantio,  
 E passa questo, e quel dotto *n* Colentio.  
 Nè cede al volo de l' Anacreontio  
 Canto, nè del cantore *o* Selinuntio,  
 Benche assai vaglia: e cedegli *p* Dracontio,  
 E con assai quell', e questo Amatuntio.  
 Supera il vanto pur *q* Timocreontio,  
 Anzi è maggiore ancor, per dotto annuntio  
 Dela volante Dea, del *r* Cherefontio,  
 E con alta ragion vien tal *s* pronuntio.

- a.* Parentio. *U. Nebris.* Parentium, oppidum in Istria; metaforicamente si parla, e s'intende in questa compositione, come gli altri nomi.  
*b.* Pallantio. Pallantium oppidum in Arcadia.  
*c.* Corintio. Corinthus, Ciuitas clara in Isthmo Peloponnesi. Corinthius, a, um, ad Corinthum pertinens.  
*d.* Berecintio. Berecynthus, regio Carie.

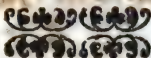
*e.* Gio-

- e. **Giouantio**. Il Volaterrano nel 6. lib alla cart. 67. Iu-  
uantius Plinio, nunc Tordinus, fluius, in quem Vicio-  
la, & Flumicellus appellati torrenses influunt, qui In-  
teramna (vulgo Teramo) dant nomen, omnes sane ex  
Apennino venientes cum albula, quem Libratam vo-  
cant, & Romana.
- f. **Surrentio** Il Nebris. Surrhentum, Promontorium Mau-  
ritania. Surrhentum, oppidum in ora Campania. Il  
Calep Surrhentum, oppidum Campania, a Grecis con-  
ditum cum promontorio Minerva, Sirenum quondam  
sedes.
- g. **Agrigentio** Agrigentum, Civitas Sicilia.
- h. **Bantio**. Bantium, promontorium Britannia.
- i. **Lamintio**. Il Giralda nel Dialog. 3. Laminthius, poeta  
elegiographus.
- l. **Tito Quintio**. Il Ricciol. Titus Quintius Atta Satyro-  
graphus floruit ante Christi ortum an 140. Il Patritio:  
Scrittore comico delle Togate fu Tito Quintio, e fe la  
Materiera.
- m. **Colicantio**. Il Nebris. Colicantiy, populi in Asia.
- n. **Colentio**. Colentum, oppidum in Dalmatia.
- o. **Selinuntio**. Selinantiy, populi in Sicilia.
- p. **Dracontio**. Il Ricciol. Draconius Smetio ante S. Am-  
brofij tempus, alijs floruit an. 540. post Christi ortum.
- q. **Timocreontio**. Il Giralda nel dialog. 6. ch'è'l primo de'  
Poeti Scenici, scriue: Timocreon Rhodius, prisca & ipse  
Comædia poeta.
- r. **Cherefontio**. Il Giralda nel dialog. 7. ch'è'l secondo de-  
gli Scenici Poeti: Charephon Tragediarum Scriptor,  
quem Socrati plerique familiarem & amicum putant.
- s. **Pronuntio** per pronuntiato.



*Ventiquattresima Acrostichidica  
diritmica.*

<b>T</b> Rà di comici Stuolo	E' d'alta stima ,
E senza che s'opprima	Co'l dispregio
Ritroso al bene egregio	Ogni altro d'altri
Eccellenti, e di scaltri	Nomi il vanto
Nel'osseruato Canto ;	Prende modi
Tenuti nele lodi	Luminose
In parti ancor'ascolse :	Attorno attorno
Ottiene, il campo adorno	Variamente
Frà numerosa Gente	Tal rispetto
A l'opportuno effetto,	Onde risplende
Maggiormente, che rende	Nuoui affari
Ordinati a' ben chiari .	E' d'esquisite,
Sublimi , e ben gradite	Cose abbonda
In tanto , ch'a seconda	Ogni altra squadra
S'hà del dir, che ben quadra	Mentre ingegno
Saggio vi tien disegno .	In lui le guise
Illustri son diuise	Con maniera
Molto bella , e sincera .	In vari versi
Opera si , ch'auerfi	Lumi degni
Pon da la prosa, e segni	Atti , e leggiadri :
Onde trà chiari Padri ,	Trà Signori ,
Et alti fondatori	In alma Lingua
Tal è, che ben l'impingua	Nele frasi
Acconcie a tutti i casi	In ciascun volo .



Tradottione  
 DELL' ANDRIA DI TERENTIO  
 & in parte  
 DEL PLVTO D'ARISTOFANE.

*Il Traduttore a chi legge.*

**D**Oppo hauer tradotta l'Andria di Terentio hebbi occasione di leggere Quintiliano, che al cap. I. del lib. decimo così scrive: *Licet Terentij scripta ad Scipionē Africanum referantur: quæ tamen sunt in hoc genere elegantissima, & plus adhuc habitura gratiæ, si intra versus trimetros stetissent.*



## ARGOMENTO

Di C. " Sulpicio Apollinare nell' Andria di Terentio.

*Tradotto da Bernardo Filippino.*

**C** On Glicerio creduta già di Criside  
 Andria Sorella hauuto da far Panfilo,  
 Le dà la fede, che la vuole prendere  
 Per moglie: ch'altra il Padre dar voleuagli.  
 E l'animo del figliuolo, ritrouatolo  
 Amante, per conoscere, le nozze simola.  
 Di Dauo per consiglio quel dimostrasi  
 Coptento, Ma Cremete visto il bambolo  
 Di quella, non vuol nozze, quel rinuntia  
 Per genero. Poi trouato, ch'essa Glicerio  
 E' figlia sua, ben lieto dalla a Panfilo,  
 Et a Carino l'altra, che bramauala.

*a. Sulpicio Apollinare: Il Giral. nel 5. dial. Potest & inter Casares ( Poetas ) P. Aelius pertinax annumerari, qui Sulpitium Apollinarem, hominem illius aetatis doctissimum, cuius Gellius & Capitolinus meminere, audivit, postquam Grammaticam Pertinax professus atque exinde per diversa officia, diversos magistratus, variamque fortunam ad Imperium tandem assumptus est. Gellio nel 2. lib. al cap 16. e nel 8. lib. al cap. 4. fa mentione di Sulpitio Apollinare. Elio Pertinace fu Imperatore l'anno del Signore 195. onde molti anni prima fiorì Sulpitio Apollinare. Aulo Gellio secondo il Torsel. al 4. lib. fu nel tempo di M. Antonino Pio, che fu Imperatore dall'anno del Signore 140. al 163. Di Giulio Capitolino fa mentione il Torsell. nel tempo di Diocleziano, ch'imperò dall'anno del Signore 285. o dall'anno 287. secondo il Torsel. all'anno 304. Il Bellar. nella Cronol. a. 285. Diocletianus an. 20. & a. 04. Constantius ( Chlorus ) & Galerius an. 3.*

## L'ANDRIA,

COMEDIA DI TERENTIO.

TRADOTTA

DA BERNARDO FILIPPINO.

## PROLOGO.

- Q**vando il Poeta l'animo pose à scriuere,  
 Credette d'hauer questo sol negotio,  
 Ch'al Pòpolo piaceffero quelle fauole,  
 Le quai per esso già si componeuano,  
 Ma v<sup>e</sup>de, ch'altramente molto accadegli.  
 Ch'abusa l'opra, mentre scriue i Prologi,  
 Risposta dando al dire d'vn maleuolo  
 Poeta vecchio, e'l tema, che gli è proprio  
 Lasciando. Ma sentite quel ch'opponglisi.
10. Menandro fece l'Andria, e la Perinthia.  
 Chi l'vna sente, l'altra può conoscere.  
 Che simile argomento, ma dissimile  
 Han dire. Quelle cose che conuennero,  
 Della Perinthia egli mise a l'Andria.  
 Ciò biasma quel, dicendo, che non debbonfi  
 Contaminar le fauole, e non intendere  
 Dimostra, ch'accusando questo, Neuiò  
 Accusa, Plauto, & Ennio, ch'egli seguia,  
 E brama più emolar la negligentia
20. Lor, che di lui l'oscura diligentia.  
 L'auerto, che quietisi, e non scoprane  
 Il fallo suo. Fauore date, e'n animo  
 Giusto la cosa intendere hora piacciaui,  
 Perche la speme apprendere, che già restane,  
 Possiate d'altrè pur di lui Comedie,
26. Che degne sien di lode, e non di biasimo.

AT-



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Simone vecchio, Sofia libertino.*

**P** Ortate queste cose dentro: vscitene.

Tu resta Sofia: vn poco parlar voglioti.

**So.** Hauermelo detto pensa; che ben siano

Guardate queste cose. **Si.** Parlar pensoti

Io d'altro. **So.** E che far meglio di cio possoti?

**Si.** Non vopo d'arte hà questo, che certo ordino,

Ma ben di fede, e congruo silentio,

C'hò sempre conosciuto, che'n te trouansi.

**So.** Aspetto quel che vogliati. **Si.** Io compratoti

**So.** Da picciolo, t'hò giusto, e clementissimo

Seruire fatto hauere, e poscia libero

T'hò refo, che tu liberale m'erui;

E dato quel t'hò prezzo, c'hauea, massimo

**So.** Io me ne ricordo. **Si.** Io nõ me ne pèto. **So.** Allegro mi

S'hò fatta cosa, e fo, la quale piacciati,

E che ti sia già stata cara giouami.

Ma'l tuo ricordo a darmi vien fastidio;

Che mostra, ch'io scordato di cio siami.

Ma quello, che vuoi, dimmi tu, ch'io facciati.

**Si.** Dirollo: Queste nozze (come cretiti)

Non sono vere. **So.** Adunque perche fingile?

**Si.** Il tutto far sentirti vò per ordine.

Del figlio mio così la vita intendere

Puoi, come quel, ch'io penso, e quel ch'io vogliomi

Da te. Poter di viuere ei più libero,

Fanciullo non più sendo, venne a prendere.

L'ingegno pria sapere non poteuati.

L'etade, & il maestro cio vietauano,

Et il timore. **So.** E' vero. **Si.** Tutti i giouani

M m a

Qua-

30. Quasi la mente pongono a qualch'utile  
 Oprare, od a nutrir caualli, od ottimi  
 Cani alla caccia, o seguitan Filosofi.  
 Di queste cose a nulla a l' hora ei dauasi.  
 Mai più de l'altre, ma tutte ei faceuale,  
 Mà con medlocrità. Mi daua gaudio.
- So. Non male, perche giudico utilissimo.  
 Al viuere ciò, che nulla troppo facciafi.
- Si. Tal vita faceua egli, ch'era facile  
 A tollerar coloro, co'quai pratica
40. Haueua, e loro dauasi; & l'ossequio  
 Mostraua ver gli studi de'medefimi:  
 Non era mai contrario, nè metteuasi.  
 Innanzi ad altri. Ottieni facilissimo  
 Di lode campo, come senza inuidia,  
 In tale guisa, e molti amici acquistiti.
- So. La vita saggiamente disponeuasi.  
 L'ossequio hora amici, e fa'l vero odij,
- Si. Mentre egli si viueua, d'Andro vennene  
 A stare certa donna (gia'l triennio
- So. E) mossa dalla scarsita di viuere,  
 E de'parenti propri negligentia,  
 Nel fiore dell'età, di forma egregia.  
 Vicino qui. So. Temo oh di si fatta Andria.  
 Non sia di male. Si. Questa da bel principio,  
 Pudicitia seruando, e parsimonia,  
 Viueua con fatica, e procurauasi  
 Il vitto con filare lana, e tefsere  
 Altrui le tele. Vennele a promettere  
 il prezzo poi l'amante, quando vn prodigo;
60. Quando altro. Et ella (come suol degli huomini  
 L'ingegno facilmente a la libidine  
 Dalla fatica darfi) quel riceuere  
 Partito volle, e diedesi all'indebito  
 Guadagno. E chi l'amauano, vi condussero  
 A caso, e come falsi, pure Panfilo

Mio figlio . Et io : s'è preso, meco subito  
 Dissi . Oude quei ch'andauano, & tornauano  
 Serui di Fedro , e Clinia, che l'amanano ,  
 Si come e Nicerato, dimandauansi

70. La mane da me , che per esso attesili  
 Hauera . Fanciul dimmi deh di gratia ,  
 Chi tennesi hieri Chriside ? Tal l'Andria-  
 Hauera nome . So. Intendoti . Si. Et diceuano  
 Vno di quei . Che Panfilo ? Egli diede la  
 Sua parte per la cena , rallegrauami .

Cercaua l'altro giorno, e non trouaualo  
 Errante . E giudicaualo io degnissimo  
 Di lode , e gran di continenza esempio .  
 Che'l praticante giouane con tali huomini .

80. Se non si muoue d'animo, hauere ottima  
 Può guisa nella vita . E ciò piaceuami ,  
 E tutti ad vna voce di lui diceuano  
 Gran bene, e mia fortuna commendauano,  
 C'hauessi figlio ornato di tale essere.

A che le parole ? Egli Chremete mossofi  
 Per questa fama vennemi per dar l'vnica  
 Sua figlia per mogliera con bonissima  
 Pur dote ad esso : Questa cosa piacquemi,  
 Promessi far lo , questo giorno s'ordina

90. A nozze . So. Perche dunque non verissime  
 Saranno ? Si. L'udirai . Quasi in pochissimi-  
 Di, che si tratta questo, muore Chriside .

80. O bene m'hai non poco dato gaudio:  
 Temeua d'essa . Si. Il figlio mio trouaualsi  
 Co'giouani, ch'amauanla , ordinauale  
 Con quei la pompa funeral , le lagrime .

Alcune volte daua . ciò piaceuami ,  
 Pensaua: questi per vna poca pratica ,  
 Sopporta con dolore , ch'è grandissimo

100. Di lei la morte . Fatto che sarebbesi ,  
 S'amata dal medesimo ella fussefi ?

Per farsi che farà per vn, che l'essere  
 Gli ha dato: *Quelle cose di buono animo,*  
 E mansueto ingegno a l'hor pensauami  
 Officij. che più: *Per esso uommene*  
 Al funerale io pure, non pensandomi  
 Alcuno mal. *So. Ch'è stato? Mentre portasi,*  
 Andiamo trà le donne, & vna veggione,  
 Ch'è giouanetta, honesta, e formosissima.  
 110. *Mi parue, che più d'altre lamentasse si.*  
 Accostomi alle serue; & io domandole  
 Chi quella sia: *Di cricide, rispondono,*  
 Sorella. Subito mi percosse l'animo  
 Ciò. *Quindi e quelle lagrime hor prouengono,*  
 E' questa la pietà si, *So. Mi fanno in dubbio*  
 Star queste tue parole. *Si. Và'l mortorio.*  
 Noi seguitiamo *Arriua si oue mettesi*  
 Al fuoco: e farsi il pianto: e quella giouane  
 Accostasi alla fiamma con pericolo.  
 120. *Accorre mezzo morto ad essa Panfilo,*  
 Mostrando quello amore. *ch'ascondeuane:*  
 Trattienela nel mezzo egli, e che fai dicele.  
*Gliceria mia: perche ti vai si à perdere;*  
 Et ella in esso gettasi a la domestica.  
*Piangendo. So. Che mi dici? Si. Quindi partomi.*  
 Irato, e mal contento. *Ne basteuole*  
 Cagione giudicaua per riprenderlo  
 Hauere. *Che fallenza da me fecesi.*  
 Mio Padre: *Quella hò salua, che voleuasi*  
 130. *Dare alle fiamme. Par la scusa attissima.*  
*So. Ben pensi, che se quello uoi riprendere,*  
 Ch'aiuto dà, che fare da te debbesi  
 Ver quello, ch'alcun danno, e male adopera?  
*Si. A me Cremete il proisimo di uenene*  
 Gridando: *Cosa indegna trouo. Panfilo*  
 Per moglie questa giouane hà già prefasi.  
 Io nego, & egli afferma con l'instantia.

- Al fine si da iui per esso partomi,  
 Che nega dar la figlia. So. Riprendesti tu  
 140. Il figlio: Si. Questa causa di riprenderlo  
 Bastante non è. So. Come? Si. Tu medesimo  
 Hai, padre, posto a queste cose il termine.  
 Il giorno, ch'altramente debbo viuere,  
 E prosimo; hora viuere al mio lasciarmi  
 Modo. So. Di lui riprendere che già restauis?  
 Si. Se non per altro amore vuole ei prendere  
 La moglie, Questa ingiuria punir debbesi  
 E per le false nozze, s'egli negale,  
 La vera d'arguirlo causa cercogli.  
 150. E Dauo lo scelerato, s'alcun trouasi.  
 Consiglio, l'effegniscas, non nocendomi  
 L'astutie, credo, che con ogni termine  
 Di sforzo per rispetto, che mi scomodi  
 Piu che per esser d'utile egli a Panfilo;  
 Per far le cose So. A che? Si. di ciò dimandimi.  
 Hà mala mente. malo animo. S'accorgomi  
 Ch'occorre far parole? Se si accademi,  
 Che'n Panfilo tardanza non ritrouisi;  
 Chremete resta, il qual debboio suolgere,  
 160. E spero, che'l farò. Le nozze finola,  
 Tu bene, tu spauenta Dauo, e mettigli  
 Terrore, che mio figlio fa, considera,  
 E ch'egli pur consiglio con quel prendasi.  
 So. Farollo dentro andiamo. Si. Và, ch'io seguoti



## A T T O I.

## S C E N A S E C O N D A .

*Simone . Dauo seruo .*

**C** He'l figlio mio la moglie voglia, dubbio  
Non è, me ne sono accorto, perche vdite le  
Future nozze hor Dauo dato indicio  
Hà di timore. hora egli già fuora escene.

**Da.** Hauena marauiglia se tale esito

Hauesse quest o, e sempre dubbitauasi  
Da me di quel procedere sì piaceuole,  
C'hauena mio Padrone, & v' volefsefi  
Vfcire, perche vdito, che non dauasi

**10 A** Pantilo la moglie, non hà fattane

Parola giamai nosco, e pur non hebbesi

A male. **Si.** Ma faralle, e come pensomi,

Con male tuo molto. **Da.** Egli far volutolo

Hà, che ne conducefse falso gaudio,

C'hauessimo speranza, e già rimossane

La tema, ben sicuro stato hauessimo:

E come non connderati fuffimo

Oppressi, e non hauessimo altro spatio

A sturbo delle nozze l'astutissiuo.

**20 Si.** Che dice quel carnefice? **Da.** Non haueualo.

Veduto, che'l Padrone. **Si.** Dauo. **Da.** Ch'ordini;

**Si.** Quà vieni. **Da.** Che vuol questi? **Si.** Che tu dicimisi

**Da.** Di che? **Si.** Me ne interroghi nè? Che ama dicesi

Il figlio mio. **Da.** Di ciò si cura il popolo.

**Si.** Tu sentilo, o nò? **Da.** Sentolo. **Si.** E'da stranio

Padre ire quel cercando, ch'è già fattosi

**Da**

Da Panfilo : Che'l tempo tolleroglielo,  
 Gli hò pure lasciato io satiare l'animo .  
 Hor questo tempo vn'altra vita apportagli.  
 30 Io, chieggiò, ch'al sentiero buon ritornisi .  
 Da. Ch'è questo? Si. Per male hanno quegli, ch'amauo,  
 Ch'à se la moglie data sia . Da. Sì dicono  
 Si. S'alcun maestro a questo non buon prendesi,  
 A parte manco buona l'animo applica.  
 Da. Io non ti sento. Dauo sòn, non Edipo .  
 Si. Adunque vuoi, ch'io parli chiar. Da. Certissimo.  
 Si. S'auuedomi hoggi, ch'alle nozze sforziti  
 Inganno, perche queste non si facciano ,  
 Vfare, e per mostrar la grande astutia ;  
 40. Battuto metterotti certo a macina  
 Fino alla morte, e se te ne leuo, io macini:  
 Inteso questo hai? dimmi. Da. L'hò benissimo.  
 Si. Io doue vuoi soffrir ti voglio in essere  
 Beffato, fuorche'n ciò: Te lo fò intendere  
 Da. Parole buone a gratia. Si. Tu dileggimi?  
 Nò ingannimi; & ti dico, che non portiti  
 47. Si male, & a te pensa, perche giouati.

## A T T O I.

## S C E N A T E R Z A.

*Dauo solo.*

**O** Dauo, non è tempo di pigrizia,  
 Per quello, c'hò sentito, che desidera  
 Il vecchio delle nozze, e se l'astutia  
 Non dà rimedio, mia ruina vedcsi,  
 O quella del Padrone, e se debbo essere

*A Pan-*

## A T T O I.

## S C E N A S E C O N D A .

*Simone . Dauo seruo .*

**C** He'l figlio mio la moglie voglia, dubbio  
Non è, me ne sono accorto, perche vdite le  
Future nozze hor Dauo dato indicio  
Hà di timore. hora egli già fuora escene.

**Da.** Hauena marauiglia se tale esito  
Hauesse questo, e sempre dubbitauasi  
Da me di quel procedere sì piaceuole,  
C'hauena mio Padrone, & v' volesefi  
Vscire, perche vdito, che non dauasi

**10 A.** Pantilo la moglie, non hà fattane  
Parola giamai nosco, e pur non hebbesi  
A male. **Si.** Ma faralle, e come pensomi,  
Con male tuo molto. **Da.** Egli far volutolo  
Hà, che ne conducese falso gaudio,  
C'hauessimo speranza, e già rimossane  
La tema, ben sicuro stato hauessimo:  
E come non connderati fussionsimo  
Oppressi, e non hauessimo altro spatio  
A sturbo delle nozze l'astutissimo.

**20 Si.** Che dice quel carnefice? **Da.** Non haueualo.  
Veduto, che'l Padrone. **Si.** Dauo. **Da.** Ch' ordini;  
**Si.** Quà vieni. **Da.** Che vuol questi? **Si.** Che tu dicimisi  
**Da.** Di che? **Si.** Me ne interroghi nè? Che ama dicesi  
Il figlio mio. **Da.** Di ciò si cura il popolo.  
**Si.** Tu sentilo, o nò? **Da.** Sentolo. **Si.** E' da stranio  
Padre ire quel cercando, ch'è già fattosi

**Da**



Da Panfilo : Che'l tempo tolleroglielo,  
Gli hò pure lasciato io satiare l'animo .

Hor questo tempo vn'altra vita apportagli.

30 Io, chieggiò, ch'al sentiero buon ritornisi .

Da. Ch'è questo? Si. Per male hanno quegli, ch'amauo,  
Ch'à se la moglie data sia . Da. Sì dicono

Si. S'alcun maestro a questo non buon prendesi,  
A parte manco buona l'animo applica.

Da. Io non ti sento. Dauo sòn, non Edipo .

Si. Adunque vuoi, ch'io parli chiar. Da. Certissimo .

Si. S'auuedomi hoggi, ch'alle nozze sforziti  
Inganno, perche queste non si facciano ,  
Vfare, e per mostrar la grande astutia ;

40. Battuto metterotti certo a macina

Fino alla morte, e se te ne leuo, io macini:

Inteso questo hai? dimmi. Da. L'hò benissimo.

Si. Io doue vuoi soffrir ti voglio in essere

Beffato, fuorche'n ciò: Te lo fò intendere

Da. Parole buone a gratia. Si. Tu dileggimi?

Nò ingannimi; & ti dico, che non portiti

47. Sì male, & a te pensa, perche giouati.

## A T T O I.

## S C E N A T E R Z A.

*Dauo solo .*

**O** Dauo, non è tempo di pigrizia,  
Per quello, c'hò sentito, che desidera  
Il vecchio delle nozze, e se l'astutia  
Non dà rimedio, mia ruina vedcsi,  
O quella del Padrone, e se debbo essere

**A Pan-**

- APanfilo d'aita, non so scorgere,  
 O seguitar del vecchio l'espresso ordine.  
 Se lascio quello, ho tema già del viuere,  
 Che tiene; se l'aiuto, della furia,  
 10. Di questo, che non facilmente ingannasi.  
 Gli è noto questo amore: & egli offeruami  
 Irato, ch'alle nozze, non effeguasi  
 Alcuno da me inganno. Se ritroualo,  
 Son morto, se non mettemi alla macina.  
 E questo ad altri male vien Quest'Andria,  
 Moglie o' amica, grada è di Panfilo.  
 Importa molto vdir la loro audacia.  
 E'l principio d'infanti, e non d'amantisi.  
 Quel, ch'ella partorisce, prender voglionsi:  
 20. E questa trà se fingono già fallacia,  
 Dicendo: Cittadina son trà l'Attiche:  
 Ch'vn certo mercatante vecchio a rompere  
 La naue presso ad Andro, famosa Isola,  
 Già venne, e morse Questa al lido gettasi  
 Dall'onde: e senza Padre, e Madre, e picciola  
 Dal Padre poi di Criside riceuesi.  
 Son fauole. A me cosa verifimile  
 Non pare. Ad essi pure viene a rendere  
 Piacere. Ma dalcisene esce Miside.  
 30. Ma in piazza per trouare Panfil vommene  
 Perche egli dal suo Padrenon opprimasi.



## ATTO I.

## SCENA QUARTA.

*Miside Serva*

**A** Rchille, sento; m'ordini, che conducane  
 Io Lesbia quà, ch'è donna sì temeraria,  
 Et ebbra, eccetto indegna, cui commettasi  
 Di primo parto donna · condurrrouela.  
 Vedete di vecchiaccia la gran secchagne.  
 Perch'ella beue pure. Date pregoui  
 A questa Dei di partorir ben prospero  
 Successo, & a quella altro di commettere  
 Peccato luogo. Dubbitio io, che Panfilo  
 10 Turbato veggio, e mesto; di disgratia.  
 L'aspetto per sa pere, che mal portine  
 Si fatto turbamento, e tal mestitia.

## ATTO I.

## SCENA QUINTA.

*Paufilo, Miside*

**E** Questo l'human fare? questo vfficio  
 Di Padre? *Mi.* Ch'è Pan. Fede odi Dei, degli  
 Ch'è questo, se non certa, e graue ingiuria?  
 Voleua moglie hoggi egli darmi, farmelo

Sape-

Sapere non doueua prima: *Mi.* O misera

Me, ch'edo? *Pan.* Che Chremete, c'ha proposito.

Mutato, non mutato già vedendomi?

Fà questo, perchè da Gliceria leuimi?

S'auuicene questo, in gran ruina trouomi.

10. Altro huomo sì infelice trouar puotési?

Fede o di Dei, degli huomini, non essere?

dal prendere la figliuola di lui libero.

Spregiato molto sendo, posso? Accordasi

il tutto? Quel ricusami, & ricercami.

Sospetto, ch'essi alcuno mostro alleuano

E darlo ad altri non potendo, vengono

A me. *Mi.* La tema a tale dire atterrani

*Pan.* Ma dire di mio Padre c'hora possomi

Oh. Tanta cosa tale negligentia

20. Ridurre nel passare? teste ha dettomi

Presto alla piazza: Deui condur Panfilo,

Hoggi la Moglie. Mettiti dunque in ordine:

A casa vanno. Parmi, che diceuami:

Và presto, và, suspenditi. Sono io stupido

Rimaso, nè potutogli ho rispondere.

Alcuna causa almeno inetta, indebita

Trouando, ma qual muto dimostrandomi

Se questo pria saputo da me fusse,

Che fatto (s'alcun dicemmi hor) farebbesi?

30. Alcuna, perchè questa cosa l'essere

Hauuto non hauesse al'opra dettami.

Adunque che farò? Mi traggon l'animo

Diuerse cure, e tante, ch'impediscono.

L'amor, la mia compassione debita.

A lei: la fretta delle nozze espressami,

La possa, per la quale pur vergognomi

Del padre mio se quelle già disdicogli.

Con animo sì mite comportatomi

Ha'n fino ad hor, che quello, che piaceuami,

40. Facelli. Contraperre dunque hor debbomi

A lui

A lui? La cosa dunque m'è incertissima:  
 Oh, *Mi*. Misera me, che temo doue tendasi  
 Tal cosa. Ma bisogna, ch'egli abbochi  
 Con Glicerio, o ne parli contra *Pansilo*,  
 Mentre egli dubbita quello, che far debbesi.

*Pan.* Chi parla qui? Ti salui Giove, ò *Miside*.  
*Mi*. O Dio ti salui, *Pansilo* *Pan.* Che fa. *Mi*. Chiedimi?

Hà doglie, e per questo ella sta sollecita,  
 Perche alle nozze questo giorno s'ordina.

50. E teme, che non lascila. *Pan.* non tenga  
 Si fatto pensamento. Sendo data;   
 Ad amar'ella me con ogni egregio  
 Rispetto, e ben pudica dimostrata;   
 Per certo far non debbo, ch'ella mutisi,  
 Per quel bisogno, che nell'altre vedesi;  
 Nè farlo vorrò mai. *Mi*. Ti credo, affermo lo,  
 Se tollerar potrai la forza stabile

Del Padre tuo. *Pan.* Si vile tu pur pensimi?  
 O vero inhumano, & feroce riputimi,  
 60. Ch'ingrato me non moua già là pratica,  
 L'Amore, & il rispetto, e non auuertami,  
 Ch'offerui la fede? *Mi*. Questo m'è notissimo,  
 Ch'è questa degna, che di lei ricorditi.

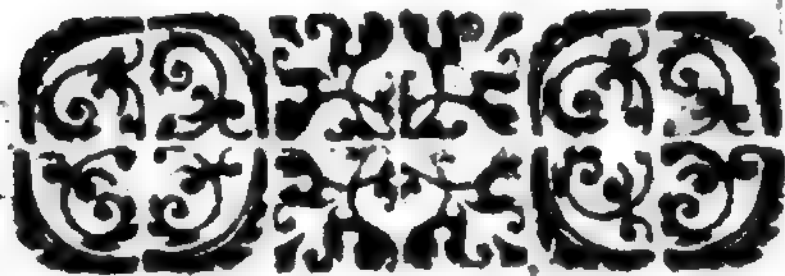
*Pan.* Che me ne ricordi? Impresse pur nel'animo  
 Mio stanno quelle, che di Glicerio disse  
 Parole per morire stando *Criside*.

Mi chiama, vengo, in parte voi tirateui,  
 Comincia, soli essendo noi. Mio *Pansilo*  
 Di questa la bellezza, e l'età vediti:

70. E l'vna, e l'altra cosa quanto inutili  
 Le sieno per seruar pudico viuere,  
 E robba. Sai. Per questa destra, e genio  
 Tuo, per la fede tea, ti prego, e supplico,  
 Di questa pure per la solitudine,  
 Che non la voglia tu per alcun termine  
 Lasciare. Qual fratello mio strettiſſimo

Amato. sempre t'hò : di te grandissimo  
 Hà conto fatto questa, & obbeditoti  
 Hà sempre in ogni affare, & hora dottele  
 80. E per marito, e Padre; e tutor prouido :  
 Le nostre cose tutte pur commettoti,  
 Et alla fede pronta tua rimettote.  
 Consegnami ella questa, e more subito.  
 Ricenola, & mai sempre per difenderla  
 Star voglio. *Mi.* Questo spero. *Pan.* Perche partiti  
 Da lei? *Mi.* La leuatrice chiamo. *Pan.* Affrettati.  
 O senti, perche a male non aggiungasi  
 88. Mal, delle nozze nulla eire. *Mi.* Intendoti.

*Il fine del primo Atto.*



555

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Carino giouane, Birria di lui seruo, Panfilo.*

**C** He dici Birria! Dassi quella a Panfilo  
Per moglie, & hoggi? *Bir* Dassi. *Car.* Come failo?  
*Bir.* In piazza hor' hora Dauo parlato hammene.  
*Ca.* Meschino me, si come stato è l'animo  
Mio trà la speme, e tema; sì leuatami  
La speme, lasso stò, dolente, e stupido.  
*Bi* Di gratia, Carin, di quel contentati,  
Che puoi, s'a te quello, che vuoi, negasi.  
*Ca.* Non altro voglio, & altro non desidero,  
10. Se non Filomena. *Bir.* O cerca ciò di rimouere  
Dal'animo tuo, che ti dà sì incendio.  
*Ca.* Tutti facilmente, la salute al viuere  
Hauendo, diamo gl'ottimi rimedi;  
A c hi ne sono priui in alcun termine.  
Ser fusti questi tu, di parer vario  
Sa esti. *Bir* come piaceti fa. *Ca.* Ma Panfilo  
Io veggio. Pria ch'io muoia, già delibero  
Il tutto prouar. *Bir.* Questi che risoluesi?  
Pregar lo voglio, vnglio supplicarelo,  
20 L'amore mio narrargli; d'hauer credomi,  
Ch'a far le nozze indugio più di mettafi.  
Io spero, che fia bene. *Bir.* Nulla. *Ca.* Birria  
Che partene? A lui vommene. *Bir.* Che nò? vattene  
Se nulla fai per questo, pur conoscergli  
Puoi fare, che disposto tu non mostriti  
A dissonore d'esso. *Ca.* Di qui leuati,

Con

Con tale supplicare tu sceleraggine

Vanne alle forche *Pan.* Veggio Carino saluati

Dio. *Ca.* Panfilo, Dio ti salui. Vengo a chiedere

30. A te salute, aiuto, certo rimedio.

*Pan.* Nè'l luogo di consiglio, nè la copia hò

D'aiuto. Ma, che dirmi vuoi vuoi *Ca.* Conduciti

Hoggi la moglie. *Pan.* Dicefi. *Ca.* O mio Panfilo,

Se questo fai, questa vltima è, che vedimi,

Là volta. *Pan.* Perche questo? *Ca.* Temo, adirtelo.

Tu Birria dihlilo. *Bir.* Dicoglielo *Pan.* Ch'occurregli.

*Bir.* La Sposa tua già da Carin certo amati.

*Pan.* Non egli meco accordasi. Fammi intendere,

Carino, se con esse ad altro termine

40 Venuto sè? *Ca.* Non Panfilo. hora pregoti

Per quella, ch'è strettissima, amicitia,

Nostra, & per amor degno, che non prendela:

*Pan.* Lo sforzo mio farrouui. *Ca.* Se possibile.

Non questo fia se queste nozze premonti.

*Pan.* Mi premono? *Ca.* Almen tu potente, allungale

Spatio di tempo. *Pan.* Hor senti! Non penso esserè

Officio d'huom da bene, non facendosi

Piacere, voler, che alcuno gliese n'haggia obbligo.

50. Fuggire queste nozze più desidero,

Che di farle. *Ca.* Reso m'hai tu l'animo.

*Pan.* S'alcuna cosa fare puoi con Birria

Ea, fingi, troua, & opeta ch'a te diafi.

Che non mi si dia, per certo farò. *Ca.* Bastami.

*Pan.* A tempo veggio Dauo, che consigliami.

*Ca.* Tu Birria, nulla dicimi, & non partiti?

57. Di qui. *Bir.* Me n'andrò si volentierissimo.





## A T T O I I .

## S C E N A S E C O N D A .

*Dauo, Carino, Panfilo.*

**D**E i buoni, e che ben porto? Doue Panfilo  
 Io trouo, perche quella tema leuigli,  
 Che l'ange, & allegrezza piena apportigli?  
**Ca** E'lietò la causa non ne fo, *Pan* Saputosi  
 Il male non ancor per esso è. *Da* Cercami,  
 Io credo, s'egli vditò pur che in ordine  
 Le nozze sono, hà già. *Ca* Lo senti? *Da* Essanimo  
 Per tutta la Cittade, Doue cerco? *Da*  
 O doue mi volto? *Ca* Non gli parli? *Ca* Vommene  
 10. *Pan* O Dauo, qui stà fermo. *Da* Chi mi? *Panfilo*,  
 Te certo, te Carino. *Pan* Stò'n mal termine.  
*Da* Oh Senti *Pan*. Stò mal *Ca*. Sò di che tu temiti.  
*Ca*. La vita mia stà'n dubbio, & in pericolo. (rano.  
*Da*. T'intèdo. *Pan*. Le nozze m: *Da* sollo. *Pan*. Mi si prepa  
*Da*. Ti sento. ; nessun v'è periglio, vedimi.  
*Pan*. Ti prego, me da tale tema libera.  
*Da*. Ti libero. da Cremete già non dattifi  
 La moglie. *Pan*. Come questo sai. *Da*. So'l. Dettomi  
 Hà'l Padre tuo, che moglie dar voleuati  
 20. Hoggi, altre molte cose pur, che a dirtele  
 Hor tempo non è. Subbito affrettandomi,  
 In piazza vò correndo per narrartele.  
 Io non ti trouo, quiui in alto ascendone  
 Luogo, & rimiro, non ti vedo, Birria  
 Per sorte vi vedo, onde io di te domandolo.  
 Risponde, che veduto non t'ha. Sentone  
 Affanno, penso, mentre torno, suspico.

N a

Oh

- Oh poca spesa fatta s'è! ritrouasi  
 Ei mesto! qui le nozze non s'accordano.
30. *Pan* Ben dici. *Da*. Vommen' di Cremete subito  
 A casa, & alla porta non si vedono  
 Persone. Men' rallegra. *Ca*. Ben fai. *Pan*. Seguita.  
*Da*. Stò fermo, nessuno entra, nessuno esce,  
 Nessuna donna vedoui, io non sentoui  
 Tumulto, dentro vommene, & chiariscomi.
- Pan*. Gran segno. *Da*. Queste cose non conuengono  
 A nozze. *Pan*. Questo peosi. *Da*. Non intendimi.  
 Certa è la cosa. Ho visto pur partendomi  
 Un seruo di Cremete, che portauagli  
 40. Con herbe pesci per la cena piccioli.  
*Ca*. Son libero hoggi. *Da* uo per tua industria.  
*Da*. Non certo. *Ca*. E perche, a Panfilo, non dandosi  
 Già quella? *Da* Capo grosso, perciò debbesi  
 Per moglie dare a te? Ti gabbi, fiati.  
 Bisogno di pregare gli amoreuoli  
 Del vecchio. *Ca*. Ben m'auuertì, perciò partomi,  
 Quantunque speffe volte stata siami
43. Già vana questa speme. Sani stateui:

## A T T O I I.

## S C E N A T E R Z A.

*Panfilo, [Da]uo.*

**C** He cosa vuol mio Padre? perche simola?  
*Da* Dirottelo. s' hora adirasi, perche mostrane  
 In datti Cremete la moglie certo ostacolo,  
 Ingiuria, ch'a se faccia par medesimo,  
 Ne questo prima, ch'esso conosca l'animo  
 Tuo

Tuo come volto a queste nozze fiafi,  
 A torto; e se tu neghi, ver te volgere  
 Potrà la colpa . Al'hor le controuersie  
 Hauranno Inogo. *Pan* Dunque tu che giudichi ?  
 10 Ch'io soffra ? *Da*. Padre t'è con lui cootendere  
 Difficile è . Sola Gliceria in vn'attimo  
 Trouar la causa, per la quale ei caccia  
 Da queste parti può *Pan*. La caccia . *Da* Subbito  
*Pan* A dundue dimmi *Da*uo, quel ch'infacciami.  
*Da*. Di, che la piglierai *Pan* Mi fai. *Da*. Che dicimi:  
*Pan*. Oh questo non dirò. *Da*. La causa intendemi .  
*Pan* Non dirmi questo *Da* Di tai cola nascere  
 Che n ver ti può, considera tu. *Pan* Ch'escludami  
 Da quella, & iudi venga per coucludermi  
 20 Con questa Et io ti dico . certo pensomi  
 Ghe'l padre tuo diratti . Vo, che prendasi  
 Da te la moglie. Prendere: tu rispondere  
 Dourai, la voglio Dimmi tu di gratia ,  
 Che causa di gridare teco ei tendere  
 Potratti ; Quindi a rendere verrai dubbio  
 Ogni di lui consiglio, ch'al medesimo  
 E' certo, e si senza periglio portiti ,  
 Non dubbio essendo, che la sua non diati  
 Cremete figlia, nè pero tu scemiti  
 30 Le cose, che già vieni in opra a mettere,  
 Perch'egli non si muti di sententia .  
 Ai Padre tuo di : vogliola, che che volendosi  
 Ei teco aditar, certa cagion prendere  
 Non può, Facilmente io la tema leuoti .  
 Nessuno moglie ad vn di questo viuere  
 Dara, ti trouerà la moglie pouera  
 a Più, ch'egli, che corrotte tu sia tollerì,  
 Ma se li vede, che quierò soffari .  
 Farassi negligente, & altra in otio  
 40 Daratti . Qualche cola sia per essere

In tanto, e buona. *Pan.* Crede sì j *Da* Non dubbio.  
*Pan.* Or vedi, *Da*uo, doue tu conducami.

*Da.* Stà cheto. *Pan.* Pur dirollo teina grauami,  
 che non risappia, ch'io di quella ottengami  
 Vn figlio, & hò promesso già di prenderla.

*Da.* Audace fatto *Pan.* Hò questa fede datale  
 Pregato, perche certa fuile al termine,  
 Voiuto quella hà questo *Da.* Cura heuraffene  
 E' l Padre tuo qui guarda, che nõ accorgasi,  
 so. Che mesto, e mal disposto tu ritrouiti.

*a.v.37. Pius te, cioè, magis quam in luogo di potius.*  
*Torsel. cap 91: num. 2.*

## A T T O I I.

### S C E N A Q V A R T A.

*Simone, Dauo, Pnnfilo.*

**R**itorno per vedere quel che facciano,  
 E che risoluan. *Da* Panfilo, ei non dubbita,

*She:* Non la voglio, vengagli a rispondere.

*Meditatio* viene da rimoto spatio.

Di luogo, e spera hauere trouato ordine

Nel dire, co'l quale attonito esser facciati.

Adunque stante *Pan.* Se far Possolo.

*Da.* Tuo Padre, se tu dici: Voglio prenderla,

9. Teco vna non farà parola credimi.



ATTO III.

SCENA QUINTA.

*Birria, Simone, Dauo, Panfilo.*

**I**L mio Patrone hà questo comandatomi

Ch'io lasci l'altre cose, e che fa Panfilo,

Di quelle nozze, sappia, e vò cercandolo.

Oh veggio con Dauo, e già far possolo.

*Si* L'vn veggio e l'altro. *Da.* Guarda ben tu. *Si* Panfilo

*Da* Oh come se veduto non hauessilo,

A lui ti volta. *Pan* Oh Padre mio. *Da* Benissimo.

*Si.* Io, voglio, c'hoggi tu la moglie meniti.

Si come t'ho già detto. *Bir.* Che rispondagli

10 *Hor* remo. *Pan* Ad ogni voglia tua prontissimo (g)

Sono *Bir.* Oh. *Da.* Si tace. *Bir.* Ch'egli cosa hà detta

*Si.* Tu figlio mio, fai quello, che conuientisi:

E questo, ch'io domandoti, hò con gratia.

*Da.* Ho l'vero detto *Bir.* Il mio Patrone n perdere

La speme vien, per quanto sento, d'essere.

Marito *Si.* Dentro hor vò, per eser commodo

Tu quando sia bisogno. *Pan.* Vò *Bir.* Non trouasi

Haom, che la fede offerui? Quelche diceasi;

E' vero Tutti piu, ch'ad altri, vogliono

10 Il bene certo a fe La bella Vergine

E' stata da me vista, e percio sculasi

Pur Panfilo, che la vuole. Faro intenderlo.

13 Al mio patron, che male per mal diamo.

## A T T O I I .

## S C E N A S E S T A .

*Dauid , Simone .*

**H** Or crede questi, ch'io gli cerchi tendere  
Alcuna trappula & però qui restimi .

*Si.* Che dice Dauid ? *Da.* Il detto. *Si.* Nulla dicimi ?

*Oh.* *Da.* Nulla *Si.* Che parlassi, qui aspettauati.

*Da.* E' questo fuori della Speme occorstone;

L'intendo malamente questo affiggelo .

*Si.* Un vero puoi tu dirmi ? *Da.* Nulla facile

Più. *Si.* Dimmi: queste nozze dan molestia

A Panfilo di quella per la pratica,

*10.* La quale pur sai ? *Da.* Nulla certo: o s'haueue

Affanno, per durare per lo spatio

Di duplicato giorno, se non triplice,

E quello con ragione discorrendone

*Si.* Il lodo. *Da.* Mentre stato gli è già lecito,

E mentre che l'etade cio gli ha tollero,

E' stato tra gli amanti, e senza infamia,

(Si come ad huomo forte conuenueuole

E' questo) e come ascoso: adesso prender

La moglie deue, e l'animo den v'applica .

*20.* *Si.* Mi pare che di mala voglia stiasi ?

*Da.* Per questo no, ma ben per altro adira

Teco egli. *Si.* Ch'è. *Da.* Percerto fanciullaggine .

*Si.* Ch'è. *Da.* Nulla. *Si.* Ch'è, tu dimmi. *Da.* Che fai, detto-

Hà spesa troppo parca, Dieci giulij

Haue egli spelo per lo compan<sup>a</sup> tico .

Ti pare, ch'al figliuol la moglie diane ?

E come posso fare, che i miei vengano

## S E C O N D O .

563

Pari alla cenà? A dire qualche debbessi,  
E' spesa troppo parca Si. Jaci. Da-Pungolo.  
30. Che tutte queste cose ben si facciano,  
E cura mia. Che questo volpon cerca si?  
31. Ei capo n'è, l'alcuo mal qui trouasi.

*Il fine del secondo Atto.*



564  
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Miside. Simone, Dauo, Lesbia levatrice, Glicerio, Che partorisce.

**E'** Stà la cosa, come detto hai, Lesbia:  
Fedele facilmente non ritrouasi

Huomo alla donna Si Ancilla di quell' Andria  
E questa? **Da.** Si per certo. **M.** Ma che; Panfilo.  
**Si.** Che dice? **Mi.**, hà promesso **Si.** Con chi parlane? **Oh.**  
**Da.** O fusse questi sordo, e questa mutola,  
**Mi.** Perche ordinaro haue egli, già ch'alleuasi  
Quel, ch'ella partorisce. **Si.** Da me che odesi.  
O gioue! Se già'l vero da lei dicefi.

**Io.** Non c'è rimedio. **Le.** Dicimi la buona indole  
Del giouane. **Mi.** E bdnissima. Or tu seguimi.  
E vieni dentro, ch'ella non a pettiti.

**Le.** Io seguoti. **Da.** A tal male c'ho rimedio?  
**Si.** Ch'è questo? tanto è pazzo per lei giouane  
Già so la cosa al fine pure, hà intesala.

**Da.** Che dice questi? **Si.** Questo primo samnisi  
Inganno aia da questo, e questa finge si  
Che partorisca, e **Si.** Crede te mutisi

Di vogl'a **Gi.** Dammi aiuto, ptegoti salua **mis:**

**20** Giunone Lucina. **Si.** Odi ridicolo modo,  
Si come presto innanzi la porta hauendomi  
Vdito stare, a tale grido affrettasi.

Il tempo non diuiso con buono ordina  
Hai Dauo, del discepolo se scordatoti!

**Da.** Quelche mi dici, ignoto m'è: risondoti.  
**Si.** Che beffe, se trouato questi hauessemi

ATA

Spro-



Sprouisto nelle nozze di Spettabile  
 Consiglio, mi farebbe adesso trouarsi  
 29. Egli in periglio, in dolce porto io nauigo.

## A T T O I I I .

## S C E N A S E C O N D A .

*Lesbia, Dauo, Simoae.*

**A** Achille, ciascun segno questa mostrami  
 Che vedesi, & tiene vopo, che ritrouisi.

Nella salute. Or dunque fa, che lauisi  
 E falle poi da bere dar c' ho dettoti.

Io subbiro ritorno. Bello a Panfilo

Per Castore è bambino nato. Viuagli

Per lungo tempo, come pure io precone

I Dei. Di buono ingegno certo è giouane.

Perch' egli no hà voluto fare ingiuria

10. A quella giouane ottima. Sì. Chi non credasi,  
 Che quello da te venga, se conosceti.

**Da.** Ch'è? Sì. Questa perche dato non hà, ordine

Di quello, che bisogna al' infantata, li

Dentro alle donne, ma di qui si parlaua?

O Dauo, si dispregiami? o pur paioti

Disposto, che cominci queste trappole?

Almen le fa con guise destre, e prouide,

E mostra d'hauer tema in alcun termine

Per questo, se le scopro. **Da.** Certo ci gabbasi,

20. Non gabbolo io. Sì. Non hotti comandatolo?

Non hò minaccie fatteci, che non faccialo?

Temuto m'hai? che cosa d'vtil vedesi?

Ti credo forse questo, che di Panfilo

**Ella.**

Ella habbia partorito: *Da.* So ch' inganuasi.  
 So quello, che far debbo. *Si.* Non rispondimi:  
*Da.* E che bisogna, che tu credi: detteti  
 Già sono state queste cose *Si.* Dettete  
 Chi m'ha? *Da.* te lo hai sentito, che tal fingesi  
 Parto: *Si.* Ho le beffe. *Da.* Auuiso certo hauutone  
 30. Hai? Come dunque e' l' suspicar venutoti:  
*Si.* Perche ti conosceua. *Da.* Dunque crediti  
 Ciò fatto per consiglio mio. *Si.* Certissimo  
 Io sollo. *Da.* Non ancora bon conoscimi.  
*Si.* Io nò: *Da.* Ti pensi, che io ti gabbi, subito  
 Che voglio qualche cosa farti intendere.  
*Si.* E' falso: *Da.* E non ardisco perciò muouere  
 La bocca. *Si.* So già questo; nulla femina  
 Hà partoriro qui. *Da.* *Si.* dice, e intesolo  
 Tutesto l'hai. Portato pur l'infantolo  
 40. Quà subito fara. Patrone io dotton e  
 Auuiso, perche sappialo, & non dicami,  
 Che stato per mia fatto sia fallacia.  
 Adunque tal parere di mè leuati.  
*Si.* Et onde sai tu questo: *Da.* Già sentitolo  
 Ho, come credolo. *Si.* Molte quà concorrono  
 Insieme cose, per le quali io pensomi  
 Questo, Ella disse, ch'era già di Panfilo  
 Grauida. *Si.* trouo fallo cio. Vedendosi.  
 Mor che le nozze in casa in ordin mettonsi,  
 50. La serua s'è mandata d'essa subito  
 perche la leuatrice a la medesima  
 Venisse, e ch'vn bambino pur portasse.  
*Da.* Se'l putto tu non vedi, non si tardano  
 Le nozze. *Si.* Che tu dici: Quando prendere  
 V diui tal partito, perche intendere  
 A Panfilo tu presto non facestilo:  
*Da.* Chi dunque già da tale donna stolse lo  
 Io certo e già sappiamo, eh, egli a matata  
 Hà molto, & hora brama pur di prederla

60. Per moglie. Questo affar, Patron, commettimi.  
 E seguita le nozze, come mostriti.  
 Che spero, che verranno certo a porgerne  
 Aiuto gli Dei. Sì. Dunque dentro vattene,  
 Aspettami, & quel che bisogna mettere  
 A l'ordine, ancor metti. Non hà spintomi  
 Già queste da lui dette cose a credere  
 Affatto, e non son certo, se pur siano  
 Del vero tutte, e poca stima faccione.  
 Ma quello, c'hà'l figliuolo mio promessomi,  
 70 Riputo molto. Hora a Cremete vommene,  
 E per la moglie d'esso pregar vogliolo.  
 S'ottengola, altre nozze, che si facciano,  
 Non voglio più, che queste, e senza dubbio  
 Sforzare posso, se ricusa, Panfilo.  
 75 Ecco esso cerro già Cremete incontrami,

## A T T O I I I .

## S C E N A T E R Z A .

*Simone, Cremete .*

- I O voglio, che Gremere. *Cre.* Già cercuati.  
 Sì. lo pure te. *Cre.* Tu vieni bramatisimo .  
 Trouato m'hanno alcuni, e fatto intendere,  
 Ch'inteso t'hanno dire, c'hoggi pigliasi  
 La figlia mia per moglie dal tuo Panfilo.  
 Io vengo per vedere, s'essi impazzano,  
 O tu. Sì. Mi senta vn poco per comprendere  
 Ch'io voglio, e tu domandi. *Cre.* t'odo, dimmelo.  
 Sì. Ti prego per gli Dei, Cremete pregoti  
 10 E per la nostra viuida amicitia,

La

La quale cominciata fù da piccioli,  
 Creisciuta s'è co'l tēpo, e per quell' vnica  
 Tua figlia, e per lo figlio mio, cui saluami  
 Per quella, ch'è n te possa, come veggiosa,  
 Ch'aiuti me tu in questo, e che ti facciano  
 Le nozze; che da fare già s'haueuano  
 Cre Deh non mi pregar, come perche ottengati  
 Tu questo da me'l prego pur, bisogniti.  
 Mi tieni forse vn'altro se già dauati  
 20. Io quella: Se vien questo da noi, facciansi  
 Le nozze. Ma se male più, che comodo  
 Per esse viene, pregote, ch'al'utile  
 Comune t'opri, come quella propria.  
 Tua figlia fusse, io Padre pur di Panfilo  
 Si. Ma voglio, e chieggo, che le nozze siano,  
 Cremete, fatte, e se la cosa in termine  
 Trouassesi hora tale, che potessele  
 Lasciare, da me chieste, non farebbono  
 re. Ch'è Si sono si grand', ire trà Glicerio  
 30. E Panfilo, che spero, ch'ei leuarsene  
 Già possa. Cre. queste cose sono fauole  
 Si. Per certo si. Cre. per Hercole, & si dicoti  
 L'Amore de gli amanti al'ira nouasi.  
 Si. Oh pregoti auāziamo tempo, hauendolo:  
 Effendo soffocata dall'ingiurie  
 Di lui la libidine. Dunque la moglie diamogli  
 Auanti che le colpe loro, e lagrime  
 Vscite per l'inganno quel dispongano  
 A certa compassione. Per la pratica,  
 40, e per lo liberale matrimonio  
 Io spero, che sia vinto, e sia per aincere  
 Tal male Cre. Si ti pare, ma che? Giudico  
 Io, ch'egli non mai sempre con mia viuerà  
 Figlia si possa, e questo non si tolleri  
 Da me'n modo veruno, Si. Come fatto.  
 Se proua non n'ha fatto. Cre. Ma. stranissima  
 E' far:

E'farla neila figlia. Si. E qua ritornasi  
S'auuiene, che (non vogliano i Deis' habbiano  
A separar, Ma s'egli già correggesi.

50 Quanti utili. Tu'l figlio vieni a rendere  
Per certo ad vno amico, e buon pur genero  
Troui, & marito per la figlia idoneo

Cre. Che questo: se tu stimi che sia d'utile,  
Non voglio farti priuo d'alcun comodo  
Si. Ho fatto di te sempre conto massimo.

Cre. Che dici: Si. Che: Cre. Di, come sai, c'hora eglino  
Non sono concordi. Han nelo detto l'intimo  
A loro cose Dauo, e persuademi,  
Che queste nozze affrettinsi al possibile.

60 Farebbe forse questo, se notissimo  
Non suffegli, che l'mio figlio pure bramale  
Che sentalo tu medesimo, vò chiamatelo.

63 Ma veggio, ch'egli stesso fuora viensiene.

## A T T O I I I .

## S C E N A Q V A R T A .

*Dauo, Simone, Cremete.*

V Eni ua per trouarti Si. Di che occorreti.  
Da perche la sposa non si mena, viensiene  
La sera già. Si. Lo senti: Certo hò dubbio  
Hauuto di te, Dauo, ch'ingannassimi  
(Si come quei, che seruono, far sogliono)  
per causa del mio figlio, ch'ama .Da. Fatto  
Sarebbe da me questo: Si. Già credeualo.  
E questo già temendo, pur nascositi  
Quelche ti dico adesso. che già credoti.  
Io. Da. Hai pure conosciuto già chi siami.

*Si. A*

*Si*, A fare queste nozze non s'hauuano ;

*Da*. Che no? *Si*. le fiasi per tentar, *Da*. Che dicimi ;

*Si*. Si stà la cosa, *Da*. Vedi questa intendere

Potuto non ho mai. La guisa è prouida.

*Si*. Hor senti, poiche dato già t'ho l'ordine,

Ch'andassi dentro, auanti questi vennemi.

*Da*. Oh siamo spediti. *Si*. Io gli fo con termine

Vdire quel che poco fa contastimi.

*Da*. Che sento ? *Si*. Che la figlia sua dia, pregolo.

20 Ottengo questo appena *Da*. Vado a perdermi.

*Si*. C'hai detto? *Da*? Ch'è ben fatto. *Si*. Non ritardasi

per esso. Cre. Torno in casa, e ch'apparecchiassi

Le nozze, darò l'ordine, & darottene.

Auviso. *Si*. *Da* uo, prego te, c'hai fattele.

30 Io solo? *Si*. Di correggere quello ingegnati

*Da*. Farollo si per Hercole senza dubbio.

40 Hor farlo puoi, che con Glicerio Panfilo

*Si*. Hor farlo puoi, che con Glicerio panfilo.

Sdegnato stà *Da*, Non dubbitare. *Si*. vtrouassi

Or'egli? *Da*. Forse in casa *Si*. Ad esso uommine

30 per dirgli quelle cose, c'hò già detteti.

*Da*. Io nulla sono, come, ch'io non vadane

A macinare, posso già scamparmela?

Hò'l tutto perturbato, e non lasciatomi

Hò luogo per lo prego: ch'è gabbarosi

per me l'patrone, e nelle nozze mesosi

F' il figlio d'esso; hò fatto, che si facciano,

Speranza non n'hauendo, e non volendole

Egli. Oh le mie prodezze, e male astutie.

Se fassimi quietato, non farebbemi

40 Venuto male alcuno, & ecco veggolo.

Spacciato sono. O cosa, che seruissemi

42 Al precipitio qui, mi fusse idonea.

## A T T O I I I .

## S C E N A Q V I N T A .

*Panfilo, Dauo.*

**D** Oue è lo scelerato, c'hà Spaeciatomi,  
*Da.* Son morto *Pan.* Ma confesso, ch'auuenuto m'è  
 E questo con ragione, dimostrandomi  
 Si sciocco, e da niente nel commettere  
 Ad un le mie fortune seruo inutile.

Il prezzo pago della mia stultitia,  
 Ma che! la pena Pure soffriraisene  
 Da lui *Da.* Di questo male se mi libero  
 Non voglio più trattare cose simili,  
*Pa.* *Pa.* Al padre mio, che posso dire: negogli  
 Vo l'era, c'ho menarla già promessa gli?  
 E questo con quale oso far fiducia?  
 Quelche mi far non sò *Da.* Di me pur dubbio  
 Hor sono, e quelche debbo fare, esamino  
 Con diligenza. voglio dir, che termine  
 Alcuno trouerò di qualche proroga  
 Ai male. *Pa.* *Deh.* *Da.* Veduto son, *Pa.* Quà vientene  
 Buon'huomo, che tu dici? me si misero  
 Non vedi, & impedito per tue trappole?  
*Da.* Ma voglio dil'artigarti. *pa.* Sì *Da.* certissimo.  
*pa.* per certo, come hai fatto. *Da.* Meglio speromi.  
*pa.* Oh che ti creda, c'hai di forche merito?  
 Tu già la cosa al'essere suo rimettere  
 puor'ch'è impedita, e'n perdita già vedesi?  
 O Dei di chi fidato si mal sonomi?  
 Lcuato m'ha da guise tranquillissime.

Non

Non dissi, che la cosa si per essere

Certo era. *Da.* dicesti. *Jan.* Or mi fa tu intendere

Che cosa meriti : *Da.* La forza ma deb lasciarmi

30. In me ritorno hauere poco spatio

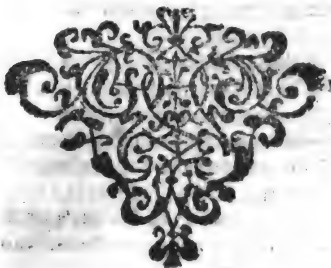
Di tempo, che trouare vò rimedio .

*Jan.* E tempo che non hò di far supplicio

Hauerti, come voglio : che non lasciarmi

34. Quel, che di te mi vendichi, ma vuol, guardimi .

*Il fine del Terzo Atto .*



ATTO



## ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

*Carino, Panfilo, Dauo.*

**E**' questo già da credere, ò memorabile,  
Ch' in nata, ciascuno habbia tanta malizia,  
Ch' allegri si d'altrui mali, & i suoi commodi,  
Da scommodi altrui cerchi. Non verissimo

E' questo? Questa è sorte d'huomin pessima,

C'han poco di vergogna, se non negano

Piacere, ma poi quando, che quel facciasi

E' tempo; da necessita mossi apronsi,

E temono. A negare la cosa sforzagli :

<sup>10</sup> E' l' dire loro è questo sfacciatissimo?

E' dimmi: Chi se' fare c' hora occorreti

Meco? La robba ha' l' suo patron più prossimo.

Perche la vuoi? Ma doue, se domandigli

La fede trouasi? e come, di, mantengonsi

Le date parole? ah di ciò non curasi

Benche bisogni; e doue l'vona mancali,

Vergognasi. Che per questo fare io debbomi?

Andromene a lui forse, e dell' ingiuria

Dolendomi, assai male, e molci obbrobri

<sup>20</sup> Dirogli. Ma qualcuno dir potrebbe mi:

Profitto non puoi fare con tai termini.

Molto molesto essendogli, sfogo l'animo.

*Pa.* Carino, e me posto ho' n ruina ampissima,

E pure tesse non ci sono propitij

I Dei) per imprudenza mia grandissima.

*Ca.* A tal modo ah? La causa già trouata si

O o

E:

E' già la fede hai sciolta. *Pan.* Ché tu dicinti  
*Ca.* Inganno con tal dire pur tu cerchi mi?  
*Pon.* Che dire vuoi? *Ca.* Sentito c'hai, ch'amauola,  
 30 Piaciuta pur t'è quella già : me misero,  
 C'hò ponderato il tuo secondo l'animo  
 Mio. *Pan.* Tu ti gabbi. *Ca.* Questo non parutoti  
 E' gaudio, se tenuto non haueffimi  
 In tale speme. Or'habbila. *Pan.* A me c'habbiala  
 Ah noto non t'è'l male, nel qual trouomi,  
 E quanto questo tristo cagionatomi  
 Affannò m'habbia? *Ca.* Cosa non mirabile  
 E' questa. Che da te piglia l'essempio.  
*Pan.* Non dire questo. Incognito non fendoti  
 40 Io, come quello amore, che pur seguito.  
*Ca.* Io sollo. Co'l tuo Padre gran contendere  
 Hai fatto poco fa. Per esso adirati  
 Tanto egli teco, indurre non potendoti  
 A farti menar lei. *Pan.* Le mie disgratie  
 Non senti note. Le nozze non faceuanfi,  
 Nè moglie dare alcuno già cercuami.  
*Ca.* Sò, c'hà la voglia grande tua sforzatoti.  
*Pan.* Stà falso. tu no'l fai. *Ca.* Lo sò, ch'a prederla  
 Verrai. *Pan.* Mi dai tormento ma deh sentimi.  
 50 Vn'huom mi mosse a dire; che voleuala, (baci?  
 Al padre mio. *Ca.* Cni? *Pa.* Dauo. *Ca.* Dauo? *Pa.* ei tur  
*Ca.* Che'l moue? *Pan.* No'l sò. Questo dire io possoti,  
 Che contra me gli Dei si ritrouauano  
 No poco adirati per hauer' in opera  
 Io pusto quello, ch'egli detto haneuami.  
*Ca.* Hai fatto, dimmi Dauo questo? *Da.* Ho fattolo.  
*Ca.* Che dici scellerato? degno eccidio  
 Gli Dei ti dian per questo. Se voleffero  
 Tutti s' inimici d'esso Pan filo essergli  
 60 Consiglio, non che questo, ch'è di metterlo  
 In quelle nezze, subito darebbongli.  
*Da.* Io lasso già non sono, s'ingannatomi

Già sono. *Ca.* Sollo. *Da.* Non per vna hauutosi  
 E quello, che voleuasi, altro habbiamo  
 Noi strada: Se non pensi, che non possasi  
 A stato di salute tal riuolgere  
 Mal che la prima volta non successeci  
 L'oprare, per la guisa che pareuaoe:  
*Pan.* Io credo che potrassi, e diligentia  
 70 Usando, tu verrai le nozze a rendere  
 Pur duplicato. *Da.* E notti, e giorni debbon  
 Sforzare per seruirti in ogni termine,  
 Et a periglio della vita mettermi,  
 Purche ti gioui. E quello che speruasi,  
 Se non ne viene, tocca scusar, *Panfilo*  
 A te. La diligenza da me ponuiss,  
 O troua miglior cosa, e perciò lasciami.  
*Pan.* Lo bramo. Nel mio termine tu riponint  
*Da.* Farollo. *Pan.* Questo Dauo far bisognati.  
 80 *Da.* Oh, di Glicerio la porta fatto ha strepito.  
*Pan.* Nò toccati questo. *Da.* Cerco. *Pan.* Me miserabile;  
 82 Hor pensi questo? *Da.* L'opra tengo in ordine.

A T T O I V.

S C E N A S E C O N D A.

*Miside, Panfilo, Carino, Dauo.*

**T**rouare, e meco voglio menar Panfilo  
 Ouunque sia. ma tu alma mia non angerti.  
*Pan.* O Miside. *Mi.* Ch'è? Panfilo ben vienimi  
 Auanti. *Pan.* Ch'è? *Mi.* La mia patrona hà dettomì,  
 Che preghi te, che s'amila, a se vengane.  
 Che brama d' vederri, dice. *Pan.* Nouasi

Il male, morto sono. lei, me, miseri  
 Sì affliggi con l'oprare tuo? Che chiamami  
 Sapendo che le nozze mi s'apparecchiano.  
 10. *Ca* Quanto facilmente egli già poteua  
 Quetare, se quetato Dauo fuffesi.  
*Da*. Fa, s'egli non impazza da se, instigalo.  
*Mi*. Questa e la cosa, per la quale affannasi  
 Hora ella. *Pa*. Per gli Dei ti giuro, Misfide,  
 Che non la vò lasciare, benchè haueffimi  
 A fare con tutti huomini inimicitia.  
 Voleua questa, hauuta l'ho, s'accordano  
 Del viuere i costumi in ogni termine  
 Via vadano quei, che vogliono la discordia  
 20 Tra noi. La morte sola può leuarmela.  
*Ca*. Io già ripiglio l'animo. *Pa*. D'Apolline  
 Più vero, che l'mio dire, no è l'oracolo,  
 Se farsi può, che'l padre mio non credasi,  
 Che resti per me, che le nozze escludansi.  
 Ma farsi non potendo, quel che seguene  
 Correndo, far bisogna, che non facciansi  
 Per me, si creda. Che ti par, ch'io fiammi?  
*Ca*. Meschino, come io sono. *Da*. Consigliandemi  
 Vò. *Ca* Forte. *Pa*. Sò, che fare tu già sforziti.  
 30 *Da*, Per certo speditissimo darottelo. (filo  
*Pa*. Hora bisogna. *Da* Ho questo. *Ca*. Ch'è. *Da*. Per *Pa*.  
 Ho questo, non per te. *Ca*. Ti sento. *Pa*. Dimmelo.  
*Da*. Io temo questo giorno che non bastimi  
 A fare, come ho dunque tempo a dirtelo?  
 Voi m'impedite, horsù di qui leuateui.  
*Pa*. Andrommene a veder la mia Glicerio.  
*Da*. E doue se' per gire tu? *Ca*. Vuoi dicati  
 Il vero? *Da*. Già cominciami il proemio.  
*Ca*. Che fia di me? *Da*. Sfacciato pur dimostriti.  
 40 Oh non ti basta, che di tempo agglungoti  
 Spatio, e le nozze allungo. *Ca*. Ma. *Da*. Che bramiti.  
*Ca*. Condurmela. *Da*. O ridicolo. *Ca*. Da me vientene  
 S'al

S'alcuna in opra cosa potrai mettere .

*Da.* Ch'io venga? Non ho cosa. *Ca.* Se l'hai, dicoti

*Da* Verrò. *Ca* Mi troui in casa *Da.* Et tu qui *Milide*

Aspetta me di tempo breue spatio .

*Mi.* Perche? *Da.* Bisogna farlo. *Mi.* Presto *Da* Subbito.

A T T O I V .

S C E N A T E R Z A .

*Milide .*

**N** Effuna cosa trouasi esser propria  
 D'alcuno? Dei, la vostra se. Pensauami  
 Che sommo bene a la patrona *Panfilo*,  
 Amico, & amatore in ogni spatio  
 Di tempo, e luogo pronto. Ma la misera  
 Hor quãta doglia prende dal medesimo?  
 7 Più male n'hà che bene. Ma *Da*uo escene .

A T T O I V .

S C E N A Q V A R T A .

*Milide , Da*uo .

**C**H'è? doue da te questo bambin portasi a

*Da.* Or *Milide* la pronta diligentia

Bisognami, & l'astutia tua. *Mi.* Che pensiti

Di fare. *Da.* Prendi questo da me subito ,

Et alla nostra porta poscia ponilo .

*Mi.* Vi mète forse in terra, e senza mettergli  
Alcuna sotto cosa? *Da.* Vanne a prendere  
Alquante dall' Altare frasche, e pongliele

Tu sotto. *Mi.* E perche questo tu medesimo.

20 Non fai? *Da.* La causa è questa. Se bisognami

Giurare del patrone per certo ordine,  
Che posto non ve l'ho, lo faccia in termine,

Che puro sia. *Mi.* T'intendo, ma di gratia

Dimmi, onde questa è religion venutati?

*Da.* Deh mouiti presto, quello, che vò mettere

Ad opra, si per certo puoi conoscere

O Gloue. *Mi.* Che? *Da.* Cremete soprag' ungene.

Rifiuto quel consiglio, che piaceuami.

*Mi.* Che dica tu. non so. *Da.* Mi pare fingere

20 Venire dalla parte destra, portati

Tu come deui fare nel rispondere

Al dire mio. *Mi.* Non sento quel che facciati.

Ma se bisogna l'opra mia, starom mence

24 Per fare quel che'l vostro chiede commodo.

## A T T O I V.

### S C E N A Q V I N T A.

*Cremete, Miside, Dauo.*

**R**itorno poic'hò fatto porre in ordine  
Quel che bisogna per le nozze prossime,  
Perche la mia figliuola condu: possasi.

Ma questo ch'è? Bambino certo. Hai postolo

Tu donna qui? *Mi.* Quell'huomo doue trouasi?

*Cr.* Risposta non dai? *Mi.* misera me, non vedesi;

Lasciata

Lasciata m'ha colui di qui partendosi.  
**Da.** O Dei la fede vostra. Quanti strepiti  
 In piazza, e quante liti? e caro è 'l viuere.  
**10 Non** altro so che dire. **Mi.** Fammi icendere  
 Di gratia, perc' hai sola qui lasciatami?  
**Da.** Che fau ola è, di, questa, di sù Miside?  
 Il parto donde viene? Chi portatolo  
 Hà qui? **Mi.** Mi chiedi questo? Se' tu lauio?  
**Da.** A chi lo posso chiedere qui? non veggoci  
 Certo altro. **Cr.** Donde venga marauigliomi.  
**Da.** Vuoi dirmi donna quello che dimandoti?  
**M.** Ah. **Da.** Vattene alla destra. **M.** Se' tu stupido?  
 Non forse l'hai qui posto tu medesimo?  
**20 Da.** Se tu mi fai solo vna fuor del chiedere  
 Douuto mio parola, senti, guardati.  
**Mi** Minacciami. **Da.** Ond'è questi? chiaro dimmelo  
**Mi.** Di casa vostra. **Da.** Ah, ah: Di tale femmina  
 Che copia fa di se, si vede l'opera:  
 Che dunque marauiglia? **Cr.** Stà con l'Andria,  
 per quanto sento, questa serua. **Da.** Dateci  
 La baia, perche parui, che si idonei  
 Noi siamo? **Cr.** Son venuto giusto il congruo  
 Tempo. **Da.** Esci, & il bambino leua subito.  
**30 Stà,** non ti partir tu di qui. **Mi.** Ti spiantino  
 Gli Dei, mi dai terrore, ch'è durissimo.  
**Da.** Ti dico. **Mi.** Che? **Da.** Che: pure tu dimandilos?  
 Sù dimmi: di chi questo, ch'è qui postosi  
 Bambino già da te? **Mi.** Lo sai. **Da.** Rispondimi  
 A quel, di che dimandoti, & quel lascisi,  
 Che noto m'è. **Mi.** Di voi. **Da.** Di chi? **Mi.** Di pansilo.  
**Da.** Che dici tu? **Mi.** Non forse di quel giouane;  
**Cr.** Ben sempre queste nozze fuggite erano  
 Da me. **Da.** Di gran castigo sceleraggine  
**40 Degrissima.** **Mi.** Oh che gridi? **Da.** Non portaruissi  
 Io vidi quello hier sera? **Mi.** D'huomo audacia  
 Si grande. **Da.** E fardellata vidi Canterà.

*Mi.* Ringratio molto i Dei, si ritrouarono

Al partorit di quella molte libere

*Da.* Per certo no'l conosce quella. Datagli

La figlia non fara, per Hercol d'aglila.

*Cr.* Ei questo no e per fare. *Da.* perche sappialo,

Se'l bambolo non leui, vò riuolgerlo

per certo nella strada, e re riuolgerui

50 Nel lango in o ni parte. *Mi.* Non se' sobrio

*Da.* Sai ch'vna scoprire altra fuol fallacia?

Io sento bisbigliare. ch'è quest'Attica

*Cr.* Oh. *Da.* Mosso dalla legge sia per prenderla

per moglie. *Mi.* Et io ti prego, che tu dicami,

S'è della Cittadè eila? *Cr.* In va da farsene

per certo beffe male posto vedomi.

*Da.* Chi parla qui? Cremete, vieni, sentimi,

A tempo in ogni termine. *Cr.* Ho sentitoui.

*Da.* li tutto dire forse? *Cr.* Sì. rispondoti,

60 *Da.* princtpio. *Da.* Vdite hai le scelleraggini?

Bisogna, che certo ella mal tormentisi.

Questi è Cremete, intendi, quello huom sauiò.

Hora di burlar Dauo non ti credere.

*Mi.* Méschina me, mio vecchio, non è dettasi

Nessuna da me cosa falsa. *Cr.* Cognito

M'è'l tutto. Ma Simone dentro trouasi?

*Da.* Si troua. *Mi.* Non toccarmi scelleraggine:

A Glicerio vò'l tutto fare intendere.

*Da.* O sciocca non fai quello, ch'è già fattosi.

70 *Mi.* Che? *Da.* Questi doueua essere di quel suocero.

Con altre guise fare non poteuasi,

Che tutte queste cose note fosserò

A lui. *Mi.* Ti conueniua prima dar mene

Auuiso. *Da.* Che sia poca differentia

Ti pensi far le cose, che si bramano,

76 Si come per natura sono, o industria?



ATTO IV.

SCENA SESTA.

*Critone, Mifide, Dauo.*

**M**'E' stato detto, staua qui già Crifide,  
 La quale dishonestà volle viuere  
 In queste parti più per hauer copia  
 Di robbe, ch'essere honesta nella patria,  
 E pouera. Hor per morte di lei vengono  
 Le cose, come per la legge s'ordina,  
 A me. Vi veggio cui ne possa chiedere:  
 Vi salui Dio: *Mi*: Chi veggio? quel di Crivde  
 Cugino forse? Egli è: *Cri*: Ti salui, Mifide,  
 10 Dio: *Mi*: Saluo sia Critone: *Da*: Pure andossene  
 Oh Crifide? *Mi*: Hà per certo rouinatene  
*Cri*: Che fate adesso? Come qui trouateui?  
 Ben forse? *Mi*: Noi! Sì, come possiamo, dicono  
 Se, come noi vogliamo, non è lecito:  
*Cri*: Che fa Glicerio? Seppe quegli, ch'erano  
 I suoi parenti? *Mi*: O fusse sì: *Cri*: No! Vengouiti  
 Io dunque senza hauere guisa prospera:  
 Saputo se l'hauessi, no'l pie' postouit  
 Per certo mai: che sempre questa è dettata  
 20 Sorella, e s'è stimata. Quei, che furono  
 Beni di lei, possedessi: & int' seguono  
 Le litie m'ammoniscono altri esempj  
 Quanto utile a me siano i litigij  
 E facili, che sono fuor di patria,  
 E penso pur, ch'ella habbia chi difendela.  
 Essendo grandicella qua venutane:

Ca.

Calunniator, mendico pur dirannomi  
 Alcuni, e ch'io la robba voglia prendere  
 Di quella: che non lece. Mi. Bene il solito  
 30 Costume tu ritieni. *Cr.* Ad essa menami,  
 Perche la veda. Mi. Sì, Critone. *Da.* Seguoli;  
 32 Non voglio, c'hora quello vecchio vedami.

*Il fine del quarto Atto.*

## A T T O Q V I N T O

### S C E N A P R I M A.

*Cremete, Simone.*

Sfai Simone è opra l'amicitia

**A** Mia verso te, pigliato pur pericolo  
 Ho molto. Dunque sine fa di purgermi  
 Preghi, ho la vita della figlià in termine  
 hanura di dispregio, mentre ingegnomi  
 Olsequiarti. Sì. Anzi so ti chieggi, e pregoti  
 Cremete, che confermi c'hai promessomi.  
*Cr.* Or vedi quanto iniquo se' nel chiedere,  
 Ch'eccedi nel pregarmi l'ottimo ordine,  
 10 Cercando d'aggrauarmi con l'ingiurie.  
*Sì.* E come? *Cr.* Tu m'hai spinto, ch'al tua giouane,  
 Che moglie non vuol perso, ad altro dato  
 Amore, dia la figlia mia, pensando  
 A quel m'imedio dare, che n' disordine,  
 Con male, e doglia d'essa, e con discordia:

Pen-

Pensando, che ben fosse, contentitosi  
 Haueua Ma la cosa non comportalo,  
 Sopportalo tu pure. Quella dicono  
 Esser di qui: n'è nato bambin. Inscrati.  
**20** Si Non creda queste cose, pe' Dei pregoti:  
 Son finte, e da quei fatte, che grandissimo  
 hanno utile, che sia quegli peruersissimo,  
 La causa delle nozze non seguendosi,  
 Il tutto cesserà. Cr. Ti gabbi. Io proprio  
 ho Dauo, & vna ferua già contendere  
 Veduto. Si. Sollo. Cr. E'n verità, nò accorti,  
 Ch'io vera. Si. Credo il tutto, ch'a me dettolo  
 haueua Dauo: e come sia scordatomi  
 Di fartene auuisato con buon termine,  
**30** (Che farlo già voleua) non so; credimi.

ATTO V.

SCENA SECONDA.

*Dauo, Cremete, Simone, Dromo.*

**I** O voglio, che tranquilla vita menifi.  
**Cr.** Oh Dauo. **Si.** Donde viene? **Da.** Per presidio  
 Mio, come di Critone. **Si.** Che disgratia?  
**Da.** Non vidi mai più commodo huomo, e termina.  
**Si.** Oh scelleraggia! Chi per esso lodasi?  
**Da.** E' tutto già sicuro. **Si.** Che non parlogli?  
**Da.** Egli è'l patron, che debbo far? **Si.** Dio saluti  
 Buono huomo. **Da.** Già le cose sono in ordine  
**Si.** Hai fatto ben. **Da.** Quando vi piace, fatela  
**30** Venire. **Si.** Va ben: questo certo hor m'acaci:  
 Rispondi pure questo: Che negotio

Li tratti? *Da.* Che? *Si.* Sì, dimmi che tu trattai.  
*Da.* Entrato sono hor hora. *Si.* E che dimandoti  
 Del tempo? *Da.* Col tuo Panfilo. *Si.* Egli trouasi  
 Dentro: mi rodo misero. Non dettomi  
 Carnefice hai, che sono gran discordie  
 Trà loro. *Da.* Sono. *Si.* Dunque perche stafsene  
 Con quella? *Cr.* E che ti pensis. Con lei litiga.  
*Da.* Io voglio cosa indegna farti intendere  
 20 Cremete. Certo è vecchio quà venutone  
 Costante, e spento, se la faccia vedine,  
 Per cento di gran pregio quello giudichi:  
 Seuerità nel volto, e nel discorrere  
 Hà fede *Si.* Che tu dunque nuoua portines  
*Da.* Non altra, se no'l dire che natissimo  
 Gli è, che Glicerio è delle giouani. *Attiche*  
*Si.* Dromo, o Dromo. *Dr.* E' chè. *Si.* Tu Dromo. *Da.* Orsù sè  
*Si.* S'aggiungi tu Dromo. *Da.* Odi sù di gratia. (tilo.  
*Dr.* Che cosa vuoi tu? *Si.* Prendi questo, e portalo  
 30 Dentro di peso, e presto. *Da.* E perche? *Si.* Piacemi.  
 Sù prendilo io ti dico. *Sù.* *Da.* Ch'è fattofi  
 Da me? *Si.* Ti dico, prendilo. *Da.* Fammi uccidere,  
 Se troui, che mentito da me siasi.  
*Si.* Non pdo: mal contento son per renderci.  
*Da.* S'è vero questo. *Si.* Legalo, e ben guardalo.  
 Mi senti? Legal come fusse bestia.  
 Or beffa: Mostrerotti, che pericolo  
 Sia inachinar tali al patrono trappole.  
 Al padre pur dal figlio. *Da.* Deh non essere  
 40 Grudele tanto. *Si.* Non, Cremete, increfceti  
 Del figlio mio: fatica tanta prendere  
 42 Per figlio tal: Vien Panfilo, che vergogniti!



ATTO V.

SCENA TERZA.

*Panfilo, Simone, Cremete*

**C** Hi vuolmi? sono morto, qui ritrouasi  
Mio padre. *Si.* Più ch'ogni altro, che pronuntij:

*Cr.* Oh di la cosa stessa, e non l'ingiuria.

*Si.* Ah, come cosa contra lui dir possasi

Più graue. Dici, ch'è Glicerio giouane

D'Atene? *Pan.* E già si dicono. *i.* Ah si dicono

O grande veramente sfacciataggine;

Chi dica, forse pensa: forse increfca gli

Il fatto? vedi s'egli segno mostrane

**10** Alcuno di vergogna? tanto è d'animo

Egli impotente contra l'appetentia

Cattiuu, ch'ottenere questa ingegnasi

Côtra la legge nostra, e mio beneplacito;

Con grande dishonore, e gran vituperio?

*Pan.* Meichino me. *Si.* Di questo pure accortoti

Se' Panfilo? Oh già questo detto accadeti,

Essendoti a far posto con disordine:

Ma che mi cruccio? che la mia sollecito

Vecchiezza? debbo d'effo pe'l procedere

**20** Cattiuo forse far la penitentia?

Se la habbia, vada male, con lei viuasi.

*Pa.<sup>n.</sup>* Mio padre? *Si.* Che mio padre: come c'habbiane

Bisogno. Per dispetto mio trouatati

Hai casa, moglie, figli, e testimonij,

Che quella cittadina di qui dicano.

Hai vinto. *Pa.<sup>n.</sup>* Padre, poiche dir m'è lecito

*Pa.<sup>n.</sup>*

Parole? *Si.* Che vuoi dirmi tu? *Cr.* Deh sentilo  
 Simone: *Si.* Sentirolo? C' hora possone  
 Sentire? *Cr.* Ma dir lascialo horsu: *Si.* Lasciolo.  
 30 *Pan.* Confesso, ch'amo quella, s'e commettere  
 Peccato questo, Padre, pur confessolo.  
 A te mi do, quel peso, che vuoi, mettimi:  
 Che prenda vuoi la moglie, e quella perdami,  
 Vo tollerarlo, come fia possibile:  
 Ti prego sol di questo, che non credere  
 Tu voglia, che condotto da me fiasi  
 Pur quello vecchio: Giustificar deh lasciarmi,  
 Facendo qua venirlo. *Si.* Ch'egli veugaci?  
*Pan.* Mio padre, fa, che venga. *Cr.* Tal licentia  
 40 Concedigli, o Simone, che dimandati  
 Il giusto: *Pan.* Questo, padre mio, concedimi:  
*Si.* Concedoto. O Cremete, se non gabbaini,  
 Io voglio quel ch'ei vuol: *Cr.* Di pena picciola  
 Il padre per gran fallo pur contentati

## A T T O V.

## S C E N A Q V A R T A.

*Critone, Cremete, Simone, Panfilo.*

**P** Regarmi lascia, ch'vna sola inducemi  
 Di queste che vuoi, causa, perche faccialo:  
 Io dico, quel ch'è vero: e che desidero?  
 A Glicerio. *Cre.* Critone veggio l'Andrio?  
 Egli è Criton fia saluo: fuor del solito  
 Tuo vieni in Atene? *Cr.* Sono già venutoci.  
 Simone questi è forse? *Cre.* Questi è. *Si.* Cerchimi.  
 Tu dici battadina di qui Glicerio?

*Cr.*

*Cr.* Tu neghi? *Si.* Si disposto quà tu vientenes?  
 10 *Cr.* Perche? *Si.* Mi chiedi: questo tu far penfici  
 Senza essere poi punito: perche i giouani,  
 Che delle cose certa non han practica,  
 Ma certa vita libera ancor menano;  
 Alletti con la frode, e latti gli animi  
 Lora mentre li solleui con promettere.  
*Cr.* Se fanno? *Si.* E con le nozze tu meretricij  
 Confondi già gli amor. *Pan.* Di doglia spassimo,  
 Temendo, che Critone non resistere  
 Gli possa. *Cre.* Se Simone conoscessilo,  
 20 A dire non verresti questo. Egli lottimo  
 E', credimi, huomo. *Si.* Dunque come trouasi  
 Hoggi egli nelle nozze: debbe credersi  
 A lui, *Cremete?* *Pan.* Dir, Criton, difenditi  
 Per questa, vorrei, cosa, se non dessimi  
 Il padre mio timore. *Si.* Di calunnia  
 Fornito. *Cr.* deh. *Cre.* Tale è, Critone, lascialo  
 Dir. *Cr.* Veda, che per certo sia per essere:  
 Se quelle, che vuol dirmi, cose ei seguita,  
 Per certo quelle vdrasse, che non vuole si.  
 30 Io mouo queste cose, e pensier prendone  
 Tu'l male tuo non soffri con giusto animo:  
 Saper si può, s'è vero quel, ch'è dettosi,  
 O falso. Certo Ateniese, rottagli  
 La naue, sù gittato presso l'Isola  
 D'Andro, & con esso pure certa bambola  
 Per sorte quegli al padre vò di Criside  
 In quel bisogno grande. *Si.* Già cominciassi  
 La fauola. *Cre.* Oh dir lascialo. *Cr.* Eh si turbane  
*Cre.* Or segui. *Cr.* mio parente quel, ch'accollselo;  
 40 Essendo, dal medesimo vdi dirmisi,  
 Ch'egli era Ateniese: & iui vennene  
 A morte. *Cre.* D'esso il nome quale? *Cr.* Fania.  
*Cre.* Oh sono morto. *Cr.* Giudico io per Hercole,  
 Che'l nome fusse Fania, e pur diceuami.

Rannusio sono: *Cre.* O Giove: *Cri.* Questo vdirono  
 Molti altri in Andro: *Cre.* O come sperasi  
 Da me, la cosa passi. E se diceuati,  
 Ch'ella era sua figliuola, fammi intèdere:  
*Cri.* Nò: *Cre.* Dunque di chi figlia: dir soleuami:  
 50 E' figlia del fratello mio: *Cre.* Certissimo  
 E' figlia mia: *Cri.* Che dici: *Si.* Che tu dicine  
*Pan.* Stà Pansilo ora attento: *Si.* Come credita  
 Tua figlia: *Cre.* Fu fratello, mio quel Fania:  
*Si.* Io sollo, e conosceuelo. *Cre.* Egli l'horrida  
 Fuggendo guerra, e in Asia seguitandomi  
 Venne. Egli dubbiando, qui non volsela  
 Lasciare. Quel, ch'auennegli, hora sentesi  
 Da me la prima volta: *Pan.* Mosso l'animo  
 Hor per la tema, e speme, e per lo gaudio,  
 60 E subbitano bene, e sì mirabile,  
 Tanto emmisi, ch'astatica pur ritrouomi  
 In me: *Si.* Per essa allegromi, ch'è trouata  
*Pan.* Lo credo, padre mio. *Cre.* Mi resta scrupolo,  
 Che dammi gran tormento. *Pan.* Se' degnissimo  
 Con tale religione tua tu d'essere  
 Odiato. Per lo giunco nodo cercasi:  
*Cri.* Ch'è cosa questa: *Cre.* Il nome non conuienele:  
*Cri.* Per Hercole altro nome quando picciola  
 Era, hebbe: *Cre.* Te'n ricordi tut: *Cri.* Già cerco:  
 70 *Pan.* Io voglio sopportare, che la memoria  
 Di questo m'habbia a nuocere horatio dicolo:  
 E' Pasibula: *Cri.* Essa è: *Cre.* Per ogni termine:  
*Pan.* Ho mille da lei volte certo vditolo:  
*Si.* Cremete certo credo, che tu credati,  
 Che gaudio già per questo molto sentasi  
 Da noi. *Cre.* Lo credo, e bene, si Dei m'amino.  
*Pan.* Che resta, padre mio: *Si.* Ridotto in gratia  
 Già m'hà la stessa cosa. *Pan.* Mio piaceuole,  
 E caro padre. Nulla perciò mutasi  
 80 Or de la moglie. *Cre.* E già la ragione ottima:



Purch'altro dal tuo Padre non affermisi.

*Pan:* Per certe. *Si:* Questo *Cre:* Sia la dote argentea  
Seicento libbre, che talenti diconsi

*Dieci:* *Pan:* lo ne son contento. *Cre:* Presto vommene  
A quella, ch'è figliuola mia saputali.

*Critone* meco vieni, perche credomi,

Che quella non conoscammi: *Si:* Oh perche ordine

Non dato da te viene, che quà menisi?

*Pan:* Ben dici Questo affare vo commettere,

90. A Dauo. *Si:* Et io ti dico, che trouandosi

Legato non può farlo: *Pan:* Non legatosi

E' bene. *Si:* Non hò dato già questo ordine.

*Pan:* Comanda; che sia sciolto, come pregoti.

*Si:* Sia fatto: *Pan:* Presto: *Si:* voglio dentro andarmene

95 *Pan:* O giorno certo fausto, e felicissimo.

ATTO V.

SCENA QUINTA.

*Carino, e Panfilo.*

**V** Edere vo quel, che si fa da Panfilo

Et eccolo. *Pan:* Alcuu forse fia, che pensisi,

Ch'io pensi, che non vero questo habbia essere.

Ma che? Mi piace questo che'n tal termine

Sia vero. perciò penso, che perpetua.

De' Dij la vita sia per esser proprij

I loro piaceri. Ho del'immortal modo

L'acquisto fatto, se con esso gaudio

Alcuna doglia, e certo non si mescola

10 Fastidio, ma desiderar che debbomi

lo principale occorso di chi sentami

P P

Nar.

Narrare queste cose? *Ca*: Ch'è letitia?  
Io veggio Dauo, e ch'altro, più qui vogliolo.  
Sapendo, c'haurà gaudio de' miei gaudij.

## A T T O V,

## S C E N A S E S T A.

*Dauo, Panfilo, Carino.*

**E'** Doue Panfilo hor si troua? *Pan*. Scntimi,  
**O** Dauo. *Da*. Chi se tu? *Pan*. Mi vedi? *Da*. **O** Panfilo.  
*Pan*. Non forse tu sai quello, ch'auue automi  
E, Dauo? *Da*. Nò, ma sò la mia disgratia.  
*Pan*: Io seutimi. *Da*. Hai saputo (come agli bnomini  
Accade) prima il male mio, che fiasi  
Saputo da me il bene con tua prospera  
Sorte. *Pan*. Hài la mia Glicerio già notitia  
De' suoi parenti. *Da*. O fatto bene. *Ca*. Oh. *Pan*: Massimo  
io Amico nostro è'l Padre. *Da*. Chi? *Pan*. Qael'ottimo  
Cremete. *Da*. Vieni a darmi u bonissima  
Per certo nuoua. *Pan*: Nè si tarda à drenderla  
Per Moglie. *Ca*: Quelle cose forse ei sognasi,  
Che volle già vegghiando? *Pan*. Poi del bambolo,  
**O** Dauo. *Da*. lascia andare. Solo è, ch'amano  
I Dei. *Ca*. Carino saluo se', dicendosi.  
Il vero. Parlerogli. *Pan*. Chi se'? vienimi,  
Carino, quando è tempo. *Ca*. Cha benissimo.  
Fatto. *Pan*. Oh, le cose vdite da te sonosi?  
**io** *Ca*. Già tutte. Dammi aiuto nelle prospere  
Tue cose. Già Cremete t'ama, honorati,  
E' tutto tuo, per certo quanto chiedigli,  
Farà, *Pan*. lo sò, sia lungo s'aspettiamolo,

Che

Che venga fuora. seguimi. egli trouafi  
 Già con Glicerio. Adunque Dauo vattene  
 A casa presto, e mena quei, che debbono  
 Seruire per condurla. Che non mouiti  
 Da Io vado. Non aspettifi tanto ch'escafi  
 Quà, data dentro quella certo fiagli,  
 30 Dentro si fa, s'è'l resto. Plauso facciasi.

*Il Fine dell' Andria di Terentio.*

Iambici Puri

At. 1. Sc. 5. v. 70.

At. 2. sc. 1. v. 39.

sc. 6. v. 20

At. 3. sc. 3. v. 22.

At. 4. sc. 5. v. 75.

sc. 6. v. 6.

At. 5. sc. 4. v. 63.

fuorche nel 1. piede

At. 2. sc. 3. v. 39.

sc. 6. v. 8.

At. 5. sc. 4. v. 68.

fuorche nel 5. piede

At. 2, sc. 6. v. 19. e 27.

Il primo verso della fac. 185.

*Iambo. Bacchio. Spond. Iambo. Spond. Iamb.*

*Calun iator mendi copur diran nomi.*

Il Ricciol nella prosod. rifor. part. 7. cap. 6. Reg. 3.  
 nella terza forma del verso Iambico per secondo piede  
 pone anco il Bacchio.

Nella prima forma semplicissima tutti Iambi

Nella seconda commune à Greci e Latini o Tra-  
 gici

gic i, o altri pone

L'Iambo &

Il Tribraco in tutti sei piedi.

Lo Spondeo

Il Dattilo

L'Anapesto ) nel primo, terzo, e quinto.

Il Proceleusmatico )

Nella terza forma, di cui talhora si vaglino i Comici.

L'Iambo, e'l

Tribraco in tutti i sei piedi.

Lo Spondeo )

L'Anapesto )

Il Dattilo )

Il Cretico )

Il Proceleusmatico } in tutti i piedi fuorche nel se-

L'Anapesto } sto.

Il Bacchio )

Il Peone )

L'Iambo b I.

Il Tribraco b b b.

Lo Spondeo I I.

Il Dattilo I b b.

L'Anapesto b b I.

Il Cretico I b I.

Il Proceles. b b b b.

L'Anfibrac. b I b.

Il Bacchio b I I.

Il Peone 1. I b b b.

2. b I b b

3. b b I b

4. b b b I.

DiTe.

## DI TERENCE,

ED ALTRI COMICI,

TRATTATO PRIMO,

E premeſſa vna moſtra di Verſi Trilit-  
mici de' Tofcani Poeti;

DE' FRAMMENTI

## D'ENNIO

Secondo la raccolta, e l'ordinanza  
di Paolo Merola

Tradottione

DI BERNARDO  
FILLIPPINO,Con la diſpoſitione de' Verſi d'Ennio  
imitati da Vergilio.

**G**ulio Cefare Scaligero nel 6. lib. della Poetica al cap. 2. dice; Sunt qui Plauto Terentium anteponant. Non defunt, qui e contra-rio huic illum. Quarum partium iudicium ſi quibus rationibus fulciatur, intelligamus, facile uter vtri præſtet, notum erit.

Illud igitur in primis conſiderandum eſt, utriſque  
idem

idem studiū fuisse in Comœdia. Quod poematis genus cū ad animos laxandos fuerit excogitatū quæ propius accederent ad hilaritatē, ea sunt a populo, popularisque auræ studiosis expetita. Quæ fuit causa, vt Volcatius secundū a Cęcilio Plautū statuerit, Terentiū in postremis. Quando vero res eo perducta est, vā nos in lingua Patria, hoc est Latina, simus peregrini: quā ex nitidissimi cuiusque Authoris operibus emendicatam ad ea, quæ sentimus, applicaremus: atque in ea Terentianæ munditiæ potiores essent salibus Plautinis: quantum propter animi voluptatem tribuerent Plauto prisca, tantum ætas nostra ob Linguae cultum Terentio. Ille igitur illorum secunda fortuna cōmendatus: hic nostrā miseria magnus factus est. Nam equidem Plautum, vt Comicum, Terentium, vt locutorem admirabor, quanquam, ne Plauto quidem quicquam est, quod obicias præter antiquitatem: Sui nanque temporis hominibus fabulas dedit: Terentius vero ne abscederet ab illarquam affectauit, puritate, discessit ab ea, quam præstare oportuit, comitate, vt rebus verba Plautus, hic res verbis accommodasse videatur.

**G**usto Lissio nel 2.º b delle Questioni Epist. al-  
l'Epist. 18. scriue: Terentius æquabilior, &  
magis: vt sic dixerim, vnus filii: Fateor sed vsurpabo  
de eo vetus dictū: Terentius nihil peccat, nisi quod nõ  
peccat. Hac æquabilitate censurā Cæsaris meruit:

Lenibus atque vtinam verbis coniuncta foret vis  
Comica, vt æquator Virtus polleret honore  
Cum Græcis; neque in hac despectus parte iacera  
Vnum hoc maceror & doleo tidi deesse, Terenti,  
Hæc vis & varietas in Plauto est. Nunc ille adsurgit  
nunc submittit; nunc protrita, nunc grādiora dicit; Pro-  
ponit vitia, & castigat; locos cōmunes ethica, & politi-  
ca admiscet, aliud quidē agens: sed quasi hoc vnū agēs &  
omnia tāquā sale venustissimis iocis adspergit: Quæ cer-  
te Terentius per somnium non cogitat, per iocum non

ten-

tentat. Terentium ipsum amo, admiror, sed Plautum magis.

3 **Q**uintiliano nel 10. lib. al cap. 1. nota:

In Comœdia maxime claudicamus licet Varro dicat, Musas, Aelij Stolonis sententia, Plautino sermone locuturas fuisse, si Latine Loqui velent: Licet Cæcilium veteres laudibus ferant licet Terentij Scripta ad Scipionem Africanum referantur: quæ tamen sunt in hoc genere elegantissima, & plus ad huc habitura gratiæ, si intra versus trimetros stetissent. Vix leuem consequimur umbram, adeo ut mihi Sermo ipse Romanus non recipere videatur illam solis concessam Atticis Venerem, quando eam ne Græci quidem in alio genere Linguz obtinuerint. Togatis excellit Afranius.

4 **L** Giraldi nel Dialogo 8. ch'è il terzo degli Scene di Poeti, riferisce: Afranius Poeta Terentiam omnibus Comicis præfert, scribens in Compitalibus: Terentio non similem dices quempiam. Questo Afrania secondo il Ricciol. nel fine della Profod. reform. fiorì l'Anno 165. innanzi il Nascimento di Christo, Terentio morì l'anno 159. innanzi il medesimo Natale Onde vissero nel medesimo tempo.

Il Patritio nel 1. lib. della Deca Istoriale dice, che Afranio fù Comico, e scrisse Comedie Togate, ed Atellanæ, e di due, Comp. lalia, e Selle, son rimasi i nomi.

Segue il Giraldi: Volcatius autè (vt est apud Gellium & Donatum) non solum Næuio, & Plauto & Cæcilio, sed Licinio quoque, & Attilio indigne (vt mihi videtur) Terentiũ postponit. Terentiũ etiã permagnificat M. Tullius. Citat & Donatus eiusdem Ciceronis Poema, cuius titulus Limò, in quo de Terentio hos legi versus ai

Tu quoque, qui solus lecto sermone, Terenti,

Conuersum, expressunq; Latina voce Menandrum

In medio populi edatis vocibus effers,

Quid, quod come loquens, ac omnia dulcia dicis?

Si nitorem, puritatemque sermonis, & Linguae castitatem cupimus, Terentium longe præponendum arbitror. Si iocos, facetosque sales, & populi plausum, præstare Plautum: tametsi in Plauto omnia hæc impatienter tulit Horatius, dicens in arte Poetica a v 270.

At vestri Proavi Plautinos, & numeros, & Laudauere sales, nimium patienter vtrunque, Ne dicam stulte mirati.

D'esso Afranio il Giraldi scriue; in Togatis, & Attellanis scribendis excelluit, de quo illud, v: putoi ab Ausonio Gallo.

Quam toga facundi scenis agitauit Afrani.

Horatius vero ad Augustum Epist. 1. lib. 2. v. 57.

Dicitur Afrani toga conuenisse Menandro.

5 **A**vlo Gellio nel 15. lib al cap. 24. propone: Quid Vulcatius Sedigitus (che secondo il Riccioli fiori l'anno 60. dopo la Nascita del Signore) in libro, quem de Poetis scripsit, de Comicis Latinis iudicabit: e soggiunge: Sed igitus in librum, quem scripsit de Poetis, quid de ijs sentiat, qui Comedias fecerunt, & quem præstare ex omnibus cæteris putet, ac deinceps quo que in loco & honore ponar, his versibus suis demonstrat:

Multos incertos certate hanc rem vidimus,

Palman Poetæ Comico cui deferant:

Eum, me iudice, errorem dissoluam tibi,

Vt contra si quis sentiat, nihil sentiat.

Cæcilio palmam statuo \* de Comico \* dandam

Plautus secundus facile exuperat cæteros, Comico

Deia Næuius, qui seruet, pretio in tertio est.

Si quid quarto detur, dabitur Licinio.

Post insequi Licinium facio Attilinum.

In sexto consequitur hos Terentius.

Turpilius septimum, Trabea octauum obtinet.

Nono loco esse facile facio \* Lucium. \* Lucetium

Adde decimum antiquitatis causa Ennium.

Si tro-



Si trouaço ancora i seguenti versi di sedigito auacci  
 Andria di Terentio appartenenti alla comparatione  
 di Terentio, e Plauto.

**G** Ræcos Poetas Comicos mitto libens  
 De Latinis quid sentiam iam iam eloquar:  
 Plautum Terentio qui obstinate præferunt,  
 Grauitèr mihi videntur errare. Si quidem  
 Nemo negat Plauto sermonis Latij  
 Proprietatem supremam sed nec ea deest  
 Terentio, vel maior. Atque præterea  
 Seruile Plauti ingenium & plebeium nimis.  
 Terentius liberali stylo, & extra sales  
 Vulgares posito non vulgariter superat.  
 In hoc, Latinæ Musæ, parcite Sedigito,  
 Qui principi Latinæ Comœdiæ abstulit  
 Meritâ hercle laudem. si comico cuiquam alij.

*Questi versi tradotti così da Bernardo  
 Filippino.*

**T** Ra lascio volentier' i Poeti Comici  
 Greci, i Latini vengo primi a ponere.  
 Mi pare, che molti errino quei, che stimano  
 Più Plauto, che Terentio. Se concedesi  
 Il principal del dir Latino proprio.  
 A quel, Terentio pure l'haue, anzi hauelo  
 Maggior, e co'l suo liberale scriuere,  
 Ch'è posto fuor di rutte quelle argutie,  
 Che dette son volgar, di Pluto a vincere  
 L'ingegno vien seruile. Perdonatemi,  
 Latine Muse, che le lodi al Prencipe  
 Ho tolte sì dela Latial Comedia.

**L**A serie de'tempi di questi Poeti. fuorchè d'At-  
 tilio, e questa secondo il Ricciolliu. e'l Gi-  
 raldi.

Neuio morì l'anno 203.

Plauto morì l'anno 200.

Cecilio fiorì l'anno 180.

Eunio morì l'anno 169.

Terentio morì l'anno 159.

Luscio secondo il Giraldi

visse al tempo di Terentio.

Trabea fiorì l'anno 155.

Turpilio fiorì l'anno 150.

morì l'anno 103.

Cornelio Licinio

fiorì l'anno 60.

7 **N**euio (come scrive il Patritio nel 1. lib. della Deca Istoriale) fu di Campania, e toccò i tempi d'Ennio. Fu Poeta Gomico, e Tragico, e trà Comedie e Tragedie ne scrisse venti, o tutte, o la parte maggiore, traslatate da altre tali Greche. E come Epico scrisse la Guerra prima Punica in volume tutto cōtinuato, che poi Gaio Ottavio Lampadione distinse in sette libri. Scrisse ancora Epigrammi.

Il Giraldi nel dial. 8: scrive. Co: Næuius. Poeta Campanus, fabulas tum primum docuisse dicitur cum Spurius Carbilus Ruga cum vxore fecit diuortium. Fu certo ciò dopo l'anno 239. innanzi il Natale del Signore, cioè l'anno 513. di Roma edificata, quando Liuius Andronico vi diede, finita la prima Guerra di Cartagine, primo la fauola, essendo Consoli C. Claudio Cento, e M. Sempronio Tuditano, come si legge appo il Gordono, ma così ne scrue il Giral: Liuius Andronicus, vt Cicero, & Gellius scribunt apud Romanos primus fabulam docuit, Q. Claudio Cethego Apij Cæci filio, & M. Sempronio Tuditano Cos. anno ipso antequam natus est Ennius.

Segue il Giraldi poi dicendo. Eusebius scribit, Næuiū 144 Olymp. Vtica diem obiisse: Il Gordono nella Cronologia all'anno 3227. o, 3228. scrive: Olympiadum

innanzi la Nascita  
del Signore.

dum Origo iuxta veriorum calculum incidit in hunc annum . L'Olimpiadi 144: sono anni. 576. La nascita del Signore si pone all'Olim:194. & all'anno di Roma edificata 752: Nel Martirologio Romano. Nennio, come s'è detto co'l Ricciolo, morì l'anno 203: innanzi la nascita del signore. da 751. sottratti 203, restano 548. de' degli anni di Roma, che secondo il Gordono fu edificata l'anno 1. della 7. Olimpiade: Levati dunque dagli anni 576. dell'Olimpiadi 144 anni 24. dell'Olimpiadi sei, restano anni 552. de' quali 549: è'l primo anno dell'Olimpiade 144: nel quale morì Nennio. Perche sottratti da gli 751: anni 548: restano anni 203. innanzi il Natal del Signore:

8 **P**lauto (dice il Patritio) toccò gl'anni di Cecilio, e non molti dopo lui morì Fu Comico, o più veramente traduttore di Comedie Greche. Tradotto specialmente da Epicarmo, da Dinsilo, e da Filemone,

Il Girdali nel dial. 8. Plautus, vt M. Cic. obseruat, post Cethegi; & Tuditan; Consulatam. P. Claudio, & L. Porcio Coss Catone Censore mortuus est, non multo post Ennii, Olympiade videlicet 145 Questa Olimpi è de' gli ani di Roma dal 553. al 556. Ma dettati dagli ani 229. ani 751. restano anni 551: che fanno il terzo anno dell'Olimp 144. nel quale anno sarebb morto Plauto. se dunque s'hà da dire, che morì il primo anno dell'Olimp. 145. levati da gli anni 551. anni 452. restano gli anni 200 che si son detti,

Segue il Girdali: Tantæ vero authoritatis apud antiquos Plautus fuit, vt Quintilianus Varronem Scripsisse affirmet, Musas Epij Stolonis sententia Plautino sermone locuturas fuisse, si Latine loqui voluissent. Cicero mirum in modum Plautum commendat. Macrobius Plautum ait in iocorum venustate præcelluisse alijque pene innumerabiles Plautum summis laudibus prosequuntur, quorum me mouet authoritas, vt non

## ECO DI CECILIO,

tam facile cum Horatio sentiam, qui; vt retulimus, eū, eosque qui illum laudauere, perstringit. Nec inficias ierim, pleraque iu Plauti Fabulis legi, quæ si e scena non exciperentur, fortassis frigida, & in numerum redigenda forent.

9 **C**ecilio Statio fū (come nota il Patritio) compagno d'Ennio, e dicesi, che l'vno e l'altro morirono lo stesso anno. Tradusse da Menandro il Plotio, ed i Sinesebi, & altre d'altri, E se ben Cicerone il chiama reo autore di Latinità, tutta via trouossi Volcatio, che ardi trà Comici Latini di porlo nel primo luogo. Il Giraldi nel dial. 8, Statius Cæcilius Poeta, vt scribit Gellius, Comœdiarum inclytus Hic quidem genere Seruus: Statij quippe nomen apud antiquos seruile fuit, & perinde apud veteres plerique eo nomine serui ui tuere: postea id nomen versum est in cognomentū, & appellatus est Cæcilius. Statius Floruit in scena, vt notat Eusebius; 150. olymp. La qual'è degli anni di Roma dal 573. al 576: e Cecilio, come s'è detto, fioril'anno 180: innanzi il Natal del Signote. Sottratti dunque da gli anni 752. anni 179. restano anni 573. ond'è l'anno primo dell'Olimp. 150 Segue il Giraldi? Fuit Cæcilius natione Callus, & vt cū Crinito nõnulli interpretati sūt, ex vrbe Mediolani. Contubernalis primū fuit Cæcilius Ennij Poetæ, eodemque, quo ille, anno & ipse mortuus est, & iuxta Ianiculū sepultus Gellius monstrat cum ex aliis fabulis, tum maxime ex Plotio; onge Menandro inferiorem fuisse Cæcilius in eius transfereudis fabulis minimeque illum affectum transmarinam illam Menandri Venerem. Scribit D. Hyeronimus, Terentium, Andriam composuisset, antequam Aedilibus venderet, Cæcilio eam legisse, qui Terentij ingenium, elegantiamque miratus est. Horatius Cæcilius grauitate præstare, ait. Fabulas plures Cæcilius docuisse, videmus, adeo frequenter a Scriptoribus citantur.

Ennio

10 **E** Nnio (dice il Patritio) nacque o in Rudia, o in Taranto Scrisse Comedie e Tragedie d'argomenti per auventura Greci, se l'altre furono simili alla Tieste, la quale egli vecchio già di 70 anni recitò l'anno stesso, che morì, nell'Olimp. 153. Finqui'l Patritio L'Olimp. 153. è degli anni di Roma dal 585: a 588. & Ennio morì, come s'è detto co'l Ricciolo, l'anno 169: innanzi il Nascimento di Christo. Dedotti dunque da 752. anni 168: restano anni 584: che fan l'anno quarto dell'Olimp. 152: e sottratti da gli anni 752: anni 583: restano anni 169. innanzi il Natal del Signore. Il Giral nel dial: 4: Scriue: Ennius plures Comœdias, & Tragœdias composuit: Mortem vero obijt Q. Martio & Cn. Seruilio Coss. cum Sulpitijs Gallus. prætor Appollini ludos faceret, ipseque Ennius Thyesten fabulam docuisset, annos natus, vt scribit Hieronymus, 70. Perijt articulari morbo, sepultus est in Scipionis monumento via Appia intra primum ab Vrbe lapidem? Liuij. lib. 48. & Plinijs. lib. 7. Africanum Q. Enni i statuam suo sepulcro imponi iussisse, tradunt Quidam eius ossa Rudia, ex Ianiculo translata affirmât. De Ennio hoc profert iudicium Quintilianus: Ennium sicut sacros vetustate lucos adoremus, in quibus grandia & antiqua robora iam non tantam habent speciem, quantam religionem.

Il Gordono all'anno di Roma 584. nota: Q. Martius Philippus secundum, & Cn. Seruilius Cæpio Consules. Vedi il n. 17: all'a.

11. Paolo Merola, che hà raccolti gli Annali trà l'altre opre d'Ennio, dice: Q. Ennius Poeta cum primis censendus Epresso il fine dell'Epistola dedicatoria: Summi igitur Poetæ horrendum naufragium passi tabulas ex vario in custodijs conquisiis, conquistatas, nescio an feliciter, composui compositas ad historiam sinlagus noua quadam industria renocauì, luce multa illustraui. E dopo alcune cose: Quid enim non

non meretur Poeta Princeps, & reliquorum Pa-  
ter?

12. Nell'Epistola al Lettore dopo'l principio: En-  
nii in mille partes Gothorū, Humanorū, Vādalarū, alio-  
rūque Imperij Romani hostiū crudelitate discerpti mē-  
bra hinc inde collegi, collecta, vt fieri cōmodissime po-  
tuit, non paucis locis composui; composita ad histo-  
rias suas reuocaui, & comentario illustraui. E dopo  
alcune cose: Ille ( Hieronymus Columna ) in eo totus  
est, vt Ennium cum aliis committat, vel potius osten-  
dat qui quæ ab Ennio, inter Heroicos primo, mutuati:  
Ego, vt singula Ennii fragmenta, quæ Annalium ( Tra-  
goediarum enim, Comœdiarum, aliorumque operum )  
in super habui) ad suas historias diuinando reuocem,  
& genuinum singulorum sensum, perpetua rerum nar-  
ratione aperiam; quamquam, & hic multis locis hand  
parum præstitit vir optimus, atque adeo mihi ad verā  
Ennii eruendam mentem sua face non vno loco præ-  
luxit. Accedebat altera causa, quod multa apud me  
essent fragmenta, quæ ab summo viro non omissa, vel  
neglecta, ed inuisa: exscripta mihi ex Calphurnio Pi-  
sone, Glossarijs Gulielmi Fornerij, & Seruio, Virgilij  
Interprete manuscripto. E dopo molte cose: Ennius  
in quanto fuerit pretio viris istis antiquis, & quam  
æstimata eius scripta, vel inde constat, quod non solum  
neruosa quæque, & integras sententias citariht, verum  
etiam minima quæque, vt gemmulas quasdam, ama-  
rint ex officina magni Poetæ mutuari. E dopo alcu-  
ne cose: Edidit nulla, quorum primas obtinent Anna-  
les, quod inibi res ab Troianis, Albanis, Romanisque ge-  
stæ. E vicino al fine. Ne quid temere de Poeta tam  
antiquo dicere videar, variorum Scriptorum passim te-  
stimonia subiiccio.

13. Nella vita d'Ennio: Q. Ennius. Poeta omnium  
facile primus, & merito summus. Cic. pro L. Cornelio  
Balbo: Summus Poeta noster, Sic sæpe nominatur a-  
pud

puđ Ciceronem, vt lib. 2: de oratore, & alios. Egregiis ingenij dotibus cumulatus. Ouid; lib 2. Tristium. Ennius ingenio maximus: Distic. 212. v. 2. Ennius ingenio maximus, arte rudis. Immerito arte rudis appellatur, & carens lib. 1. Amorumelep. 15. Cic, pro Muræna: Ingeniosus Poeta, & auctor valde bonus. Natus in Calabria. Ouid. 3. de Arte amandi.

Ennius emeruit, Calabris in montibus ortus.

Rudiis Pomponius Mela lib. 2. Ennio Ciue nobiles Rudia: Strabo lib. 6. Silius lib. 12.

—— Rudia: genuere vetusta,

Nunc Rudia: solo memorabile nomen alumno. Cic. pro Archia Rudium Hominem appellat, Ausonius Rudinum.

Alii Tarentinum scribunt. Euseb.

Oriundum se dixit ab Messapo, quem equum domitorem canit Virgilius. Seruius in Aen. 7. Ab hoc Ennius dicit se originem ducere: vnde, & cantantes inducit eius socios, & eos comparat (Virgilius) Cygnis. Silius lib. 12.

Ennius antiqua Messapi ab origine Begis Hinc Poeta Messapius Nā & Calabria olim Messapius nominata Horatius lib. 2. epist: 1. a v, 50.

Ennius, & sapiens, & fortis, & alter Homerus, vt Critici dicunt, leuiter curare videtur,

Quo promissa cadant, & somnia Pythagorea.

Malas artes ac dolos detestatus. Gellius. lib. 12, cap. 4. Cic de optimo genere orat.

Itaque licet dicere, & Ennium, summum Epicum Poetam, si cui ita videtur. Lucret, lib. 1.

—— qui primus amœno.

Detulit ex Helicone perenni fronde Coronā, Cic. de Oratore nā Ergo Ennio licuit vetera cōtemnenti dicere Versibus, quos olim Fauni, Vatesque canebant.

Etiam posterioribus fuit prælatus, immo, summorum virorum Iudicio, ipsi Virgilio. Aelius Spartianus in

vita Adriani Imperatoris; Ciceroni Catonem, Virgilio Eunium, Sallustio Cæcilium prætulit.

14 Annales, quibus Homerum multis locis expressit, ut in alijs alios; in summo semper pretio habiti, tanto ut publico etiam fuerint certis diebus recitati non solum Romæ ab viris maximis, sed & in Prouincijs ab eius nomine se non nullis Ennianistas appellantibus. Scriptos autem continenti scriptum in 18 libros distinxit. Q. Vargunteius; ut ait Suet. de illustr. Grammaticis cap. 2. M. Tullius lib. 1. de fin. bon. & mal. Locos quidem quosdam, si videbitur, transferam, & maxime ab ijs, quos modo nominavi, cum inciderit; ut id apte fieri possit, ut Homero Ennius, Afranius a Menandro solet.

Scriptit etiam fabulas, Tragædias, in quam, & Comædias vertit ex Græcis: Terentius in Prologo Andriæ.

Scriptit eleganter, neruose, ac sententiose.

Nonius ( Fù quest' Scrittore delle Comedie Attellane, come scriue il Patritio )

Enni Poeta salne, qui mortalibus

Vorsus propinas flammeos medollitus.

Auctor ad Herennium lib. 4.

Latinam Linguam ditauit, & noua rerum finxit vocabula: Horatius de Arte Poetica a v. 6.

———— Cum Lingua Catonis, & Enni

Sermonem Patrium ditauerit, & noua rerum Nomina protulerit?

Cōposuit itē quatuor Satyrarū libros. Propyrrion.

Prauiſſimo imi subfelli; senatoris suffragio Volcatij

Sedigiti postremus locus inter veteres Comicos datur. Dicit enim sedigitus.

Decimum addo antiquitatis causa Ennium.

Trà la morte d'Ennio, è di Terentio per quel che è detto col Ricciolo al n. 6. di questo Trattato, passarono dieci anni: Come dunque per soli dieci anni è



nomato antico Ennio? E non gli si dà conuenevol luogo trà: più antichi di lui, o del medesimo tempo?

Ouid. lib. 1. Amor. Eleg. 15. dice, che Ennio.

Casurum nullo tempore nomen habet.

Martial. nel 5. lib. all' Epig. 10.

Ennius est lectus, saluo tibi Roma Marone

Ennio s' è letto, o Roma, a te saluo Marone

Il Crinito in Ennio: Si quis est, qui cognosse velit qualis, & quantus vir Quintus Ennius fuerit, qua fide, modestia, comitate, ingenio, doctrina, cultu, probitate vixerit; legat illos versus ex Annali 7. quos Aelius Praconius non minus ad ipsam auctorem Ennium existimauit referendos, quam ad Seruiliam Geminum.

Il Colonna nel fine della vita d' Ennio seriué: Dedit (Ennius) Tragedias quamplurimas sublimi, ac grandi orationis genere, quas partim vertit e Graecis, partim proprio ingenio scripsit: Nec ab eo altera scena destituta fuit; nam Comedias etiam edidit, quas vtrum conuerterit, an nouas confecerit, mihi non dum compertum est:

Isidoro nel 9. lib. dell' Etimol cap. 1. dice: Romana Lingua est, quae post Reges exactos a Populo Romano coepta est: quam Nauius, Plautus, Ennius, Virgilius, Poetae; & ex Oratoribus Gracchus, Cato, & Cicero, vel caeteri Oratores, & Poetae effuderunt.

Idem (Isidorus) lib. 1. cap. 38. Hexametros autem Latinos primum fecisse Ennium tradit, come dice il Colonna, il quale soggiunge: Idem paulo post agens de metro Elegiaco: Hoc autem vix omnino constat, a quo sit inuentum, nisi quia apud nos Ennius eo prior vsus est.

idem studiū fuisse in Comœdia. Quod poematis genus cū ad animos laxandos fuerit excogitatū, quæ propius accederent ad hilaritatē, ea sunt a populo, popularisque auræ studiosis expetita. Quæ fuit causa, vt Volcatius secundū a Cęcilio Plautū statuerit, Terentiū in postremis. Quando vero res eo perducta est, vt nos in lingua Patria, hoc est Latina, simus peregrini: quā ex nitidissimi cuiusque Authoris operibus emendicatum ad ea, quæ sentimus, applicaremus: atque in ea Terentianæ munditiæ potiores essent salibus Plautinis: quantum propter animi voluptatem tribuerent Plauto prisca, tantum ætas nostra ob Linguae cultum Terentio. Ille igitur illorum secunda fortuna cōmendatus: hic nostrā miseria magnus factus est. Nam equidem Plautum, vt Comicum, Terentium, vt locutorem admirabor, quanquam, ne Plauto quidem quicquam est, quod obiicias præter antiquitatem: Sui nanque temporis hominibus fabulas dedit: Terentius vero ne abscederet ab illarquam affectauit, puritate, discessit ab ea, quam præstare oportuit, comitate, vt rebus verba Plautus, hic res verbis accommodasse videatur.

**G**usto Lissio nel 2.º b delle Questioni Epist. all'Epist. 18. scriue: Terentius æquabilior, & magis: vt sic dixerim, vnus filii: Fateor sed vsurpabo de eo vetus dictū: Terētius nihil peccat, nisi quod nō peccat. Hac æquabilitate censurā Cæsaris meruit:

Lenibus atque vtinam verbis coniuncta foret vis  
Comica, vt æquator Virtus polleret honore

Cum Græcis; neque in hac despectus parte iacens

Vnum hoc maceror & doleo tidi deesse, Terenti,

Hæc vis & varietas in Plauto est. Nunc ille adsurgit nunc submittit; nūc protrita, nunc grādiora dicit; Proponit vitia, & castigat; locos cōmunes ethica, & politica admiscet, aliud quidē agens: sed quasi hoc vnū agēs & omnia tāquā sale venustissimis iocis adspersit: Quæ certe Terentius per somnium non cogitat, per iocum non

tentat. Terentium ipsum amo, admiror, sed Plautum magis.

3 **Q**uintiliano nel 10. lib. al cap. 1. nota:

In Comœdia maxime claudicamus licet Varro dicat, Musas, Aelij Stolonis sententia, Plautino sermone locuturas fuisse, si Latine Loqui velent: Licet Cæcilium veteres laudibus ferant licet Terentij Scripta ad Scipionem Africanum referantur: quæ tamen sunt in hoc genere elegantissima, & plus ad huc habitura gratiæ, si intra versus trimetros stetissent. Vix leuem consequimur umbram, adeo ut mihi Sermo ipse Romanus non recipere videatur illam solis concessam Atticis Venerem, quando eam ne Græci quidem in alio genere Linguz obtinuerint. Togatis excellit Afranius.

4 **L** Giraldi nel Dialogo 8. ch'è'l terzo degli Scenecci Poeti, riferisce: Afranius Poeta Terentiam omnibus Comicis præfert, scribens in Compitalibus: Terentio non similem dices quempiam. Questo Afrania secondo il Ricciol. nel fine della Profod. reform. fiorì l'Anno 165. innanzi il Nascimento di Christo, Terentio morì l'anno 159. innanzi il medesimo Natale Onde vissero nel medesimo tempo.

Il Patritio nel 1. lib. della Deca Istoriale dice, che Afranio fù Comico, e scrisse Comedie Togate, ed Atellanæ, e di due, Comp. l'altra, e Selle, son rimasi i nomi.

Segue il Giraldi: Volcatius autè (vt est apud Gellium & Donatum) non solum Næuio, & Plauto & Cæcilio, sed Licinio quoque, & Attilio indigne (vt mihi videtur) Terentiũ postponit. Terentiũ etiã permagnificat M. Tullius. Citat & Donatus eiusdem Ciceronis Poema, cuius titulus Limò, in quo de Terentio hos legi versus ai

Tu quoque, qui solus lecto sermone, Terenti,

Conuersam, expressunque Latina voce Menandrum

In medio populi edatis vocibus effers,

Quid, quod come loquens, ac omnia dulcia dicis?

Si nitorem, puritatemque sermonis, & Linguae castitatem cupimus, Terentium longe præponendum arbitror. Si iocos, facetosque sales, & populi plausum, præstare Plautum: tametsi in Plauto omnia hæc impatienter tulit Horatius, dicens in arte Poetica a v 270.

At vestri Proavi Plautinos, & numeros, & Laudauere sales, nimium patienter vtrunque, Ne dicam stulte mirati.

D'esso Afranio il Giraldi scriue; in Togatis, & Attellanis scribendis excelluit, de quo Illud, v: putoi ab Ausonio Gallo.

Quam toga sacundi scenis agitauit Afrani.

Horatius vero ad Augustum Epist. 1. lib. 2. v. 57.

Dicitur Afrani toga conuenisse Menandro.

5 **A**ulo Gellio nel 15. lib. al cap. 14. propone: Quid Vulcatius Sedigitus (che secondo il Riccioli fiori l'anno 60. dopo la Nascita del Signore) in libro, quem de Poetis scripsit, de Comicis Latinis iudicari: e foggiunge: Sed igitus in librum, quem scripsit de Poetis, quid de ijs sentiat, qui Comedias fecerunt, & quem præstare ex omnibus cæteris putet, ac deinceps quo quæque in loco & honore ponat, his versibus suis demonstrat:

Multos incertos certate hanc rem vidimus,

Palman Poetæ Comico cui dederant:

Eum, me iudice, errorem dissoluam tibi,

Vt contra si quis sentiat, nihil sentiat.

Cæcilio palmam statuo \* de Comico \* dandam

Plautus secundus facile exuperat cæteros, Comico

Dein Næuius, qui feruet, pretio in tertio est.

Si quid quarto detur, dabitur Licinio.

Post insequi Licinium facio Attilium.

In sexto consequitur hos Terentius.

Turpilius septimum, Trabea octauum obtinet.

Nono loco esse facile facio \* Luscium. \* Lucetium

Adde decimum antiquitatis causa Ennium.

Si tro-

Si trouano ancora i seguenti versi di sedigito auarsi  
 Andria di Terentio appartenenti alla comparatione  
 di Terentio, e Plauto.

**G**racos Poetas Comicos mitto libens  
 De Latinis quid sentiam iam iam eloquar:  
 Plautum Terentio qui obstinate præferunt,  
 Grauitèr mihi videntur errare. Si quidem  
 Nemo negat Plauto sermonis Latij  
 Proprietatem supremam sed nec ea deest  
 Terentio, vel maior. Atque præterea  
 Seruile Plauti ingenium & plebeium uinis.  
 Terentius liberali stylo, & extra sales  
 Vulgares posito non vulgariter superat.  
 In hoc, Latinæ Musæ, parcite Sedigito,  
 Qui principi Latinæ Comœdiæ abstulit  
 Meritâ hercle laudem. si comico cuiquam alij.

*Questi versi tradotti così da Bernardo  
 Filippino.*

**T**ra lascio volentier' i Poeti Comici  
 Greci, i Latini vengo primi a ponere.  
 Mi pare, che molti errino quei, che stimano  
 Più Plauto, che Terentio, se concedesi  
 Il principal del dir Latino proprio  
 A quel, Terentio pure l'haue, anzi hauelo  
 Maggiore, e co'l suo liberale scriuere,  
 Ch'è posto fuor di rutte quelle argutie,  
 Che dette son volgar, di Pluto a vincere  
 L'ingegno vien seruile. Perdonatemi,  
 Latine Muse, che le lodi al Prencipe  
 Ho tolte sì dela Latial Comedia.

**L**A serie de'tempi di questi Pòeti, fuorchè d'At-  
 tilio, e questa secondo il Ricciolliu. e'l Gi-  
 raldi.

Neuio morì l'anno 203.

Plauto morì l'anno 200'

Cecilio fiorì l'anno 180.

Eunio morì l'anno 169.

Terentio morì l'anno 159

Luscio secondo il Giraldi

vissè al tēpo di Terentio.

Trabea fiorì l'anno 155.

Turpilio fiorì l'anno 150.

morì l'anno 103.

Cornelio Licinio

fiorì l'anno 60.

7 **N**euio ( come scriue il Patritio uel 1. lib. della Deca Istoriale ) fù di Campania, e tocco i tempi d'Ennio. Fù Poeta Gornico, e Tragico, e trà Comedie e Tragedie ne scrisse venti, o tutte, o la parte maggiore, traslatate da altre tali Greche. E come Epico scrisse la Guerra prima Punica in volume tutto cōtinuato, che poi Gaio Ottauio Lampadione distinse in sette libri. Scrisse ancora Epigrammi.

Il Giraldi nel dial. 8: scriue. Cu: Næuius. Poeta Campanus, fabulas tum primum docuisse dicitur cum Spurius Carbilus Ruga cum vxore fecit diuortium. Fù certo ciò dopo l'anno 239. innanzi il Natale del Signore, cioè l'anno 513. di Roma edificata, quando Liuiio Andronico vi diede, finita la prima Guerra di Cartagine, primo la fauola, essendo Consoli C. Claudio Cento, e M. Sempronio Tuditano, come si legge appo il Gordono, ma così ne scriue il Giral: Liuius Andronicus, vt Cicero, & Gellius scribunt apud Romanos primus fabulam docuit, Q. Claudio Cethego' Apij Cæci filio, & M. Sempronio Tuditano Coss. anto ipso antequam natus est Ennius.

Segue il Giraldi poi dicendo: Eusebius scribit, Næuius 144 Olymp. Vtica diem obiisse: Il Gordono nella Cronologia all'anno 3227. o, 3228. scriue: Olympiadem

innanzi la Nascita  
del Signore.

dum Origo iuxta verioresm calculum incidit in hunc annum . L'Olimpiadi 144: sono anni. 576. La nascita del Signore si pone all'Olim:194. & all'anno di Roma edificata 752: Nel Martirologio Romano. Nennio, come s'è detto co'l Ricciolo, morì l'anno 203: innanzi la nascita del signore. da 751. sottratti 203. restano 548. de' degli anni di Roma, che secondo il Gordono fù edificata l'anno 1. della 7. Olimpiade: Levati dunque dagli anni 576. dell'Olimpiadi 144 anni 24. dell'Olimpiadi sei, restano anni 552. de' quali 549: è'l primo anno dell'Olimpiade 144: nel quale morì Nennio. Perche sottratti da gli 751:anni 548: restano anni 203. innanzi il Natal del Signore:

8 **P**lauto (dice il Patritio) toccò gl'annii di Cecilio, e non molti dopo lui morì Fu Comico, o più veramente traducitore di Comedie Greche. Traducato specialmente da Epicarmo, da Dinslo, e da Filemone,

Il Giraldi nel dial. 8. Plautus, vt M. Cic. obseruat, post Cethegi, & Tuditan! Cousinlatum. P. Claudio, & L. Porcio Coss Catone Censore mortuus est, non multo post Ennium, Olympiade videlicet 145 Questa Olimpi è de' gli ani di Roma dal 553. al 556. Ma detteti dagli ani 229. ani 751. restano anni 551: che fanno il terzo anno dell'Olimp 144. nel quale anno sarebb morto Plauto. se dunque s'hà da dire, che morì il primo anno dell'Olimp. 145. levati da gli anni 551. anni 451. restano gli anni 200 che si son detti,

Segue il Giraldi: Tantæ vero authoritatis apud antiquos Plautus fuit, vt Quintilianus Varronem Scripsisse affirmet, Musas Epij Stolonis sententia Plautino sermone locuturas fuisse, si Latine loqui voluissent. Cicero mirum in modum Plautum commendat. Macrobius Plautum ait in iocorum venustate præcelluisse alijque pene innumerabiles Plautum summis laudibus prosequuntur, quorum me mouet authoritas, vt non

## ECO DI CECILIO,

tam facile cum Horatio sentiam, qui; vt retulimus, eū, eosque qui illum laudauere, perstringit. Nec inficias ierim, pleraque iu Plauti Fabulis legi, quæ si e scena non exciperentur, fortassis frigida, & in numerum redigenda forent.

9 **C**ecilio Statio fū (come nota il Patritio) compagno d'Ennio, e dicesi, che l'vno e l'altro morirono lo stesso anno. Tradusse da Menandro il Plotio, ed i Sinesebi, & altre d'altri, E se ben Cicerone il chiama reo autore di Latinità, tutta via trouossi Volcatio, che ardi trà Comici Latini di porlo nel primo luogo. Il Giraldi nel dial. 8, Statius Cæcilius Poeta, vt scribit Gellius, Comœdiarum inclytus Hic quidem genere Seruus: Statij quippe nomen apud antiquos seruile fuit, & perinde apud veteres plerique eo nomine seruiui fuere: postea id nomen versum est in cognomentū, & appellatus est Cæcilius. Statius Floruit in scena, vt notat Eusebius; 150. olymp. La qual'è degl'anni di Roma dal 573. al 576: e Cecilio, come s'è detto, fioril'anno 180: innanzi il Natal del Signote. Sottratti dunque da gli anni 752. anni 179. restano anni 573. ond'è l'anno primo dell'Olimp. 150. Segue il Giraldi? Fuit Cæcilius natione Callus, & vt cū Crinito nonnulli interpretati sūt, ex vrbe Mediolani. Contubernalis primū fuit Cæcilius Ennij Poetæ, eodemque, quo ille, anno & ipse mortuus est, & iuxta Ianiculū sepultus Gellius monstrat cum ex aliis fabulis, tum maxime ex Plotio; onge Menandro inferiorem fuisse Cæcilium in eius transfereudis fabulis minimeque illum assecutum transmarinam illam Menandri Venerem. Scribit D. Hieronimus, Terentium, Andriam composuisset, antequam Aedilibus venderet, Cæcilio eam legisse, qui Terentij ingenium, elegantiamque miratus est. Horatius Cæcilium grauitate præstare, ait. Fabulas plures Cæcilium docuisse, videmus, adeo frequenter a Scriptoribus citantur.

Ennio



10 **E** Nnio (dice il Patritio) nacque o in Rudio, o in Taranto Scrisse Comedie e Tragedie d'argomenti per auventura Greci, se l'altre furono simili alla Tieste, la quale egli vecchio già di 70 anni recitò l'anno stesso, che morì, nell'Olimp. 153. Finquì'l Patrio L'Olimp. 153. è degli anni di Roma dal 585: a 588. & Ennio morì, come s'è detto co'l Ricciolo, l'anno 169: innanzi il Nascimento di Christo. Dedotti dunque da 752. anni 168: restano anni 584: che fan l'anno quarto dell'Olimp. 152: e sottratti da gli anni 752: anni 583; restano anni 169. innanzi il Natal del Signore. Il Giral nel dial: 4: Scrive: Ennius plures Comœdias, & Tragœdias composuit: Mortem vero obiit Q. Martio & Cn. Seruilio Coss. cum Sulpitius Gallus. prætor Appollini ludos faceret, ipseque Ennius Thyesten fabulam docuisset, annos natus, ut scribit Hieronymus, 70. Perit articulari morbo, sepultus est in Scipionis monumento via Appia intra primum ab Vrbe lapidem? Liuii. lib. 48. & Pliniu. lib. 7. Africanum Q. Enni i statuatam suo sepulcro imponi iussisse, tradunt Quidam eius ossa Rudio, ex Ianiculo translata affirmât. De Ennio hoc profert iudicium Quintilianus: Ennium sicut sacros vetustate lucos adoremus, in quibus grandia & antiqua robora iam non tantam habent speciem, quantam religionem.

Il Gordono all'anno di Roma 584. nota: Q. Martius Philippus secundum, & Cn. Seruilius Cæpio Consules. Vedi il n. 17: all'a.

11. Paolo Merola, che hà raccolti gli Annali trà l'altre opre d'Ennio, dice: Q. Ennius Poeta cum primis censendus Epresso il fine dell'Epistola dedicatoria: Summi igitur Poetæ horrendum naufragium passi tabulas ex vario in custodiis conquiis, conquistas, nescio an feliciter, composui compositas ad historiam sinlagus noua quadam industria renocauì, luce multa illustraui. E dopo alcune cose; Quid enim

non meretur Poeta Princeps, & reliquorum Pater?

12. Nell'Epistola al Lettore dopo'l principio: Ennii in mille partes Gothorū, Humanorū, Vādalorū, aliorūque Imperij Romani hostiū crudelitate discerpti mēbra hinc inde collegi, collecta, vt fieri cōmodissime potuit, non paucis locis composui; composita ad historias suas reuocaui, & comentario illustraui. E dopo alcune cose: Ille ( Hieronymus Columna ) in eo totus est, vt Ennium cum aliis committat, vel potius ostendat qui quæ ab Ennio, inter Heroicos primo, mutuati: Ego, vt singula Ennii fragmenta, quæ Annalium ( Tragediarum enim, Comoediarum, aliorumque operum insuper habui) ad suas historias diuinando reuocem, & genuinum singulorum sensum, perpetua rerum narratione aperiam; quamquam, & hic multis locis hand parum præstitit vir optimus, atque adeo mihi ad verā Ennii eruendam mentem sua face non vno loco præluxit. Accedebat altera causa, quod multa apud me essent fragmenta, quæ ab summo viro non omissa, vel neglecta, ed inuisa: exscripta mihi ex Calphurnio Pisone, Glossarijs Gulielmi Fornerij, & Seruio, Virgilij Interprete manuscripto. E dopo molte cose: Ennius in quanto fuerit pretio viris istis antiquis, & quam æstimata eius scripta, vel inde constat, quod non solum neruosa quæque, & integras sententias citariht, verum etiam minima quæque, vt gemmulas quasdā, amarint ex officina magni Poetæ mutuari. E dopo alcune cose: Edidit nulla, quorum primas obtinent Annales, quod inibi res ab Troianis, Albanis, Romanisque gestæ. E vicino al fine. Ne quid temere de Poeta tam antiquo dicere videar, variorum Scriptorum passim testimonia subiiccio.

13. Nella vita d'Ennio: Q. Ennius. Poeta omnium facile primus, & merito summus. Cic. pro L. Cornelio Balbo: Summus Poeta noster, Sic sæpe nominatur apud

puđ Ciceronem, vt lib. 2: de oratore, & a li os. Egregiis ingenij dotibus cumulatus. Ouid; lib 2. Tristium. Ennius ingenio maximus : Distic. 212. v. 2. Ennius ingenio maximus, arte rudis. Immerito arte rudis appellatur, & carens lib. 1. Amorum elep. 15. Cic, pro Muræna: Ingeniosus Poeta, & auctor valde bonus. Natus in Calabria. Ouid. 3. de Arte amandi.

Ennius emeruit, Calabris in montibus ortus.

Rudis Pomponius Mela lib. 2. Ennio Ciue nobiles Rudis Srrabo lib. 6. Silius lib. 12.

— Rudis genuere vetustæ,

Nunc Rudis solo memorabile nomen alumno. Cic. pro Archia Rudium Hominem appellat, Ausonius Rudinum.

Alii Tarentinum scribunt. Euseb.

Oriundum se dixit ab Messapo, quem equum dominorem canit Virgilius. Seruius in Aen. 7. Ab hoc Ennius dicit se originem ducere: vnde, & cantantes inducit eius socios, & eos comparat (Virgilius) Cygnis. Silius lib. 12.

Ennius ætiqua Messapi ab origine Begis Hinc Poeta Messapius Nā & Calabria olim Messapius nominata Horatius lib. 2. epist: 1. a v, 50.

Ennius, & sapiens, & fortis, & alter Homerus, vt Critici dicunt, leuiter curare videtur, Quo promissa cadant, & somnia Pythagorea. Malas artes ac dolos detestatus. Gellius. lib. 12, cap. 4 Cic de optimo genere orat.

Itaque licet dicere, & Ennium, summum Epicum Poetam, si cui ita videtur. Lucret, lib. 1.

— qui primus amœno.

Detulit ex Helicone perenni fronde Coronā, Cic. de Oratore nā Ergo Ennio licuit vetera cōtemnenti dicere Versibus, quos olim Fauni, Vatesque canebant.

Etiam posterioribus fuit prælatus, immo, summorum virorum iudicio, ipsi Virgilio. Aelius Spartianus in

nomato antico Ennio? E non gli si dà conuenevol luogo tra: più antichi di lui, o del medesimo tempo?

Ouid. lib. 1. Amor. Eleg. 15. dice, che Ennio.

Casurum nullo tempore nomen habet.

Martial. nel 5. lib. all' Epig. 10.

Ennius est lectus, saluo tibi Roma Marone

Ennio s' è letto, o Roma, a te saluo Marone

Il Crinito in Ennio: Si quis est, qui cognosse velit qualis, & quantus vir Quintus Ennius fuerit, qua fide, modestia, comitate, ingenio, doctrina, cultu, probitate vixerit; legat illos versus ex Annali 7. quos Aelius Præconius non minus ad ipsiū authorem Ennium existimauit referendos, quam ad Seruiliū Geminum.

Il Colonna nel fine della vita d' Ennio seriué: Dedit (Ennius) Tragædias quamplurimas sublimi, ac grandi orationis genere, quas partim vertit e Græcis, partim proprio ingenio scripsit: Nec ab eo altera scena destituta fuit; nam Comædias etiam edidit, quas vtrum conuerterit, an nouas confecerit, mihi non dum compertum est:

Isidoro nel 9. lib. dell' Etimol cap. 1. dice: Romana Lingua est, quæ post Reges exactos a Populo Romano cœpta est: quam Næuius, Plautus, Ennius, Virgilius, Poetæ; & ex Oratoribus Gracchus, Cato, & Cicero, vel cæteri Oratores, & Poetæ effuderunt.

Idem (Isidorus) lib. 1. cap. 38. Hexametros autem Latinos primum fecisse Ennium tradit, come dice il Colonna, il quale soggiunge: Idem paulo post agens de metro Elegiaco: Hoc autem vix omnino constat, a quo sit inuentum, nisi quia apud nos Ennius eo prior vsus est.

a. *Stomici, da Stomus, id est, Garrulitas, Cianciamento.*  
 b. *lennio, s' alude al prouerbio: lemnia manus, id est impia*  
*perche i Genti non haueuano la vera fede, essendo ido-*  
*latri.*

c. *Fescennio. Il Volaterrano nel 5. lib. al titolo: Res Pi-*  
*sanorum vicino al fine dice: Fescennia Plinio, & Fescen-*  
*nium Straboni Faliscis propinquum ponitur, siue potius*  
*inter eos. Ideque putauerim esse nunc Ciuitatem Ca-*  
*stellanam, vnde olim carmen nuptiate.*

L. *Bitreo nell'Indice Virgiliano: Fescennina acies. Fescen-*  
*nium oppidum Faliscorum, vulgo Ciuita Castellana Vir-*  
*gil. En. 7.*

*Hi Fescennina acies, Aequosque Faliscos.*

*Seru. Fescennium oppidum est, ubi nuptialia inuenta sunt*  
*Carmina Ducit autem originem ab Albanensibus:*

*Il Nebrs: Fescennia Plinio, Ciuitas Etruria: vnde Fe-*  
*scennini.*

*Fescennia, oppidum campanie, ubi nuptialia carmina*  
*inuenta sunt. Seru.*

*Fescennium, oppidum ab Archiuis conditum Solin.*

*Il Calepino stampato l'anno 1522. Fescenninus, a, um, quod*  
*ex Fescennio est. Fescenium oppidum Campanie, inquit*  
*Seru. vbi nuptialia inuenta sunt carmina? Hi autem*  
*populi ducunt originem ab Albanensibus. Hinc Fescen-*  
*nini versus, qui canebantur in nuptijs: sic dicti, quod*  
*ex urbe Fescenio dicuntur allati*

*Lo stampato l'anno 1535. Fescenium oppidum Campanie,*  
*inquit Seruini, vbi &c.*

*Il Calep. del Manutio. Fescennia Etrurie Ciuitas, Plin.*  
*lib. 3. c. 15. Fescennini versus, carminis genus. obscenita-*  
*te, & opprobrio plenum, ita dictum ex Fescennia urbe,*  
*ptimum allatum.*

*Il Despaui. Versificat lib. 3. Fescenninus a Fescio urbe Cam-*  
*pantie, vnde versus Fescennini, qui in nuptijs canebantur*

*L'Ortely nel Tesoro Geografico: Fescennia Plinio Phasce-*

nion Halicarnasseo, Phefcennium Catoni, Tusciae oppi-  
dum est, Ciuita Castellana bodie dictum Leandre, &  
Erybraeo. Circa Pbalarim fuisse videtur.

d. hippocromici. L' autor d' gli Adagy: Hippodromica bo-  
na posat Chrysofostomus bona huius Mundi, que more  
celeris equi cito discurrunt, & transuolant.

e. Biennio. Il Gyrat. nel 2. Sintagma: Biennius Iupiter, di-  
ctus, ut Stephanus tradit, a Biennio urbe Crete, qua  
aliqui denominatam putant a Beanno uno ex Curetis

f. Astinomi. Il Lessico Grecolatino: Astynomica nomina  
Leges xedilitie.

g. quinquennio. Il Gordono nell' opera Cronologica all' an-  
no del Mondo 3638. scriue: Praetor Roma, & Aediles  
Curules, & Consules ex plebe hoc fere anno creantur, ex  
Liu. anno urbis 387. Sigon. Onuph. & catalogus con-  
sulum 377. apud ipsum Gordonium pag 171. ad an Vr-  
bis 377. ( ante Christi ortum an. 375. ) hoc anno 377.  
numeratur quarta mutatio Romae informae Reip admi-  
nistratae facta, quando a Tribunis mil. consulari po-  
testate praeditis translata est administratio ad Trib. pla-  
bis, idque, ut probabilior habet sententia, per quinquen-  
nium, seu usque ad annum Urbis conditae 381. quando  
do iterum ventum est ad Trib. Militares, & post illud  
quinquennium ad Consules.

h. crennis, di grecipitio. Lessico: Crennos, precipitium.

i. diagnostici, discreti.

l. Herennio Sannite, di cui Lino nel 9. libro pote doppo il  
principio dice: Is grauior annis non militaribus solum,  
sed ciuilibus quoque abscesserat muneribus: in corpore  
tamen affecto vigeat vis animi, consilijque. Is ubi  
acceperat ad Furculas caudinas inter duos saltus clausos  
Exercitus Romanos: consultus ab nuntio sly ( Impera-  
toris ) censuit, omnes indequas primum inuolatos di-  
mittendos quae ubi spectata sententia est: iterumque ea-  
dem remeante nuntio consulere: censuit ad unum  
omnes interficiendos. Quae ubi tam discordia inter se  
velut

velut ex ancipiti oraculo responsa data sunt: quanquam filius ipse in primis iam animū quoque patris consenuisse in affecto corpore rebatur; tamen consensu omnium victus est, ut ipsum in consilium acciret. Nec grauatū senex plaustro in castra dicitur aduectus, vocatusque in consilium ita ferme locutus esse, ut nihil sententiæ suæ mutaret, causas tantum adijceret, priore consilio, quod optimum duceret cum potentissimo Populo per igens beneficium perpetuam firmare pacem, amicitiamque: altero consilio in multas ætates, quibus amissis duobus exercitibus, haud facile recepturā vires Romana res, bellum differre, tertium nullum consilium esse. Cum filius, aliique principes percuntando exquirerent, quid si media via consilium caperetur? ut & dimitterentur incolumes, & leges us iure belli victis imponerentur? Ista quidem sententiā, inquit, ea est, quæ neque amicos parat, neque inimicos tollit. Seruate modo, quos ignominia irritaueritis.

Ea est Romana Gens, quæ victa quiescere nesciat: viuet semper in pectoribus illorum quicquid istuc præsens necessitas inusserit: neque eos ante multiplicēs panas expetitas a vobis quiescere sinet.



## SONETTO

16 **E** Chiaro oltre i Getuli, & oltre i Geti,  
 Oltre i « Gabi, & i Belgi, ond'è, che vole  
 Per tutto tuttauia, nè che s'accheti  
 D'Ennio la Fama, euuien'al gir del Sole.

Alto Cantor'è i di Romani & Atleti,

E di Tragiche, e Comiche pur sole

Scrittore, e d'altre cose, i bei decreti

Offeruò'n poetar del' ardue Scole.

Perche Latino Homero & Callidromici

Modi mostrò nel canto, e valor d'Ennio.

E cletio, ed è maggior degli altri Comici.

E dà loro ornamento, come & Rennio

Dallo agl'improuisanti, i quali g'anomici.

Nel far versi non son, nè dir'han & blennio.

a. Gabi. Il Nebris. Gabi, orum, Straboni populi sunt in India.

a. Atleti. Il Lessico: Athletes, pugil, luctator, certator, Athleta, Propugnator, Dux apud Arist. lib. 6. Polit. cap. 7. Xenoph. l. b. 1. pædia pro eo accepit, qui in ludo se exercuit. Pollux hoc nomine gymnicos omnes intelligit. idest luctatores, cursores pugiles, discum in sublime iaculantes. saltus pernicitate contendentes.

c. Callidromici da Callidromon: i. via cum recto tramite. Lessico.

d. Fennio. Pausan, nel 3. libro, c'è il titolo di Laconica: A Sparta Amyclat venientes excipit Tiasa amnis. nomen ei a Tiusa puella Eurota filia



filia. Proxima anni est Grattarum edes Phana, & Clea, quæ sunt Ac manis versibus nobilitate.

- e. Rennio. Il Givaldi nel 4. dial. scriue: Quintus Rhemmius (ma secondo il Ricciol. nella Cronica de' Poeti Rhemnius) Palamon Vicentinus, cuius mira fuit & rerum memoria, & sermonis facilitas, nam & poemata ex tempore faciebat, & ex varijs nec vulgaribus metris scripsit: Quondam interrogatus, quid inter stillam, & guttam interesset: Gutta, inquit, stat, stilla cadit. Sunt ex Literatis, qui carmen de ponderibus, quod legitur, huic ascribant, quod perperam fieri, ipse contenderim. Nam Rhemmio (Rhemnio secondo il Ricciolio) Fannio potius attribuendum. De Palamone Eusebius in temporibus scribit: Insignis grammaticus Romæ habetur Olymp. 207. della quale gli anni dall'annn 53. al 56. del Signore, abe nacque l'anno di Roma edificata 752. che secondo il Gordono è'l quarto dell'Olimp. 194. Il Ricciolio; Rhemnius Fannius Palamon Plinio comédatus, & Lucani preceptor, anno Domini 60. Alter Rhemnius Fannius floruit anno 320.

- f. Improvisanti. Il marino nella risposta all' Achillini premessa alla Sampogna.
- g. anomici, fregolati. Il Paiot: Regula Syn. norma lex. Il Lessico: Nomos, lex, institutum, disciplina, hominum moribus recepta consuetudo, consuetudo loquendi. Anomos, sine lege, &c.
- b. blennio. Il Lessico: blennos, segnis, ignavus.

## ALTRO SONETTO.

**E** I gran tesori del'altera Tati,  
 E le miniere dela Terrea mole,  
 E degli altri Elementi con parole  
 Opportune mostrò gli alti secreti.  
 De' Cieli, e dele Stelle, e del gran Sole  
 Segnò le vie con termini Astronomici  
 D'alto saper'adorno, e gli Economici  
 E i ciuili altresì con atte fole.  
 E gran Cantor a splendor vien trà' Comici  
 E Satirici, e Tragici pur'Ennio,  
 E trà gli Epici tien vigor Porfennio,  
 Ond'è ben degno di rispetti Encomici.  
 E degli anni già'l settimo decennio  
 Passato finì i corsi consueti,  
 Del viuere mortale, e trà Poeti  
 Ha l'immortal per fama più d'Herennio.

4. *Settimo decenneo. Eusebius (dice il Merola nella vita d'Ennio) in Chron. ad an. 4. Olymp. 153. Ennius Poeta septuagenario maior articulari morbo perijt. Vedi sopra al n. 10. doue col Gordono s'è detto, che morì l'anno 584. di Roma edificata, e l'anno quarto dell'Olymp. 152. ma se fusse stato il quarto dell'Olymp. 153. sarebbe morto l'anno 588. dell'edification di Roma: Et i consoli non sareano stati Q. Martia Filippo la seconda volta, e Gn. seruilio Cepione, come scriue il Gordono, ma T. Manlio Torquato, e Gn. Ottauio Nepote, Nè sarebbe nato (come s'è detto. al n.*

al n.7. l'anno dopo'l Consolato di Claudio Cete-  
go, o Centone, e di M. Sempronio Tulitano, che  
secondo il Gordono fu l'anno 513. di Roma edifi-  
cata, e per conseguente nato Ennio l'anno 514.  
essendo Consoli C. Mamilio Turvino. e Q. Valerio  
Falcone, ma sarebbe nato l'anno 518. nel conso-  
lato di T. Manlio Torquato, e C. Attilio Fulbo  
la seconda volta.

- b. Herennio. Il Gordono ne' Consoli, che trascrive  
dalla fac. 168. della opra Cronologica all'anno  
di Roma 660. ( e però dell'Olymp. 171. l'anno  
quarto ) dice: C. Valerius Flaccus, M. Heren-  
nins.

## SONETTINOVI.

## I.

a  
18 **Q**uanti hà la primavera fiori lieti,  
E la feruente E sta frutti assai grati,  
Tanti nel Canto hebbe Ennio cari stati.  
Quanto di frondi abbondano gli abeti,  
E di feruide arene variij liti  
Tanto ei di modi abbondò ben graditi  
E come i Cieli hanno ammirabil moi  
Et i Mari da' Fiumi ampi tributi,  
Così pregi da lui fur'ottenuti;  
E come son del Sol gli Splendor noti,  
E dela Luna, e delle Stelle gli eti;  
Così'l dir d'esso, che par l'alto Beti,

- a. Quanti. Il Petr. nella 6. Canzon. alla st: 4. Deb  
quanti diuersi atti; & al son. 225.

Quan-

Quanti m'hai fatti di dogliosi e lieti.

e nel cap. 1. della morte al terz. 40.

Quanti lamenti lagrimosi sparsi

e nella canz. 7. della 2. p. alla st. 2.

————— e quante utili honeste  
Vie lprezzai.

b. Està sIt Gril. nella canzon. 3. feruida Eflà.

c. eti. Il Lessico: Ethos, mos consuetudo, institutum,  
assuetudo. Il Tasso 2. Amor. Canz. 1.

Serena luce di Virtù celeste

D'alti costumi honesti,

Che son di gir la sù fidaie scorte.

Il Testi Par. 1. Od. 11. st. 2.

Chiara è tra noi del'immortal Fenice

Il mirabil costume,

Che di se stessa è genitrice, e prole.

l l.

19 **E'** Ben caro di Giove ale figliuole,  
E del'alta Memoria, le Gerule  
Pugne cantò di Roma ala Curule.

E militò con la Romana Prole,

E famoso oltra Zerbe, & oltra Tile.

Diuenne per l'ampiezza del suo stile.

Ei mutò nel Latin l'Attico mele,

Et hebbe pregio a quel d'Omero eguale,

E nel Coturno, e focco oprar pur tale,

E seruissi de'sali, e di quel fele

Ch'era opportuno ale proposte fole,

E di gigli l'ornò, rose, e viole.

a. le Getule pugne. Il Merola nella vita d'Eunio.

Scipionem singulari opere cecinit; statuamque

meruit e marmore in Scipionum sepulcro, volens

se id-

te id Africanopriore, adstitutis, & sua, & L. Scipio-  
 nis. Liu lib. 38. Romæ, inquit, extra portam Cæ-  
 denam in Scipionum monumento tres statuæ sunt  
 quarum duæ P. & L. Scipionum dicuntur esse,  
 tertius Poetæ Q. Ennij. Plin. natur. hist. lib. 7.  
 cap. 30. Prior Africanus Q. Ennij statuam sepul-  
 cro suo imponi iussit, clarumque illud nomen,  
 imo vero spoliū ex tertia Orbis parte raptum  
 in cinere supremo cum Poetæ titulo legi. Valer.  
 Maxim. lib. 8. cap. 15. Superior Africanus En-  
 nij Poetæ effigiem in monimentis Cornelie Gen-  
 tis collocari voluit; quod ingenio eius opera sua  
 illustrata iudicaret: non quidem ignarus, quam  
 diu Romanum Imperium floretet, & Africa Ita-  
 liæ pedibus esset subiecta, totiusque terrarum or-  
 bis summum culmen Arx Capitolina possideret,  
 eorum extingui memoriam non posse: Si tamen  
 litterarum quoque lumen illis accessisset, magni  
 aestimans.

b. Romana Prole. Il Merola: Artis militaris fuit  
 Ennius scientissimus. Meruit in Sardinia cum  
 P. Cornelio Scipione. Claudianus in laudibus  
 Stilicouis:

Non sine Pietijs exercuit artibus arma,

Semper erat vatū maxima cura duci.

Gaudet enim virtus testes sibi iungere Musas.

Carmen amat quisquis carmine digna gerit.

& paulo post:

Hærebat doctus lateri, catrisque solebat

Omni bus in medias Ennius ire tubas.

Centurionis ornatus honore, & insignibus Silius  
 lib.

lib. 12.

Miscebat primas acies, Latæque superbum  
Vitis adornabat dextera decus.

ardore singulari adoriens, oblata occasione, hostes;  
Idem Silius eodem lib.

Is prima in pugna, vates ut Thracius olim  
Infectam bello quateret cum Cizicus Argon,  
Spicula deposito Rhodopeia pectine torfit.  
Spectandum se se non parua strage virorum  
Fecerat, & dextræ gliscebat cædibus ardor:

Militavit item in Aetolia cum M. Fulvio Nobilio-  
re Cos. anno a V. c. 564. ( olymp. 147. an. 4. )

M. Tullius Bruto. Q. Nobiliorem M. F. iam pa-  
trio Instituto deditum studio litterarum, qui e-  
tiam Q. Ennium, qui cum patre eius in Aetolia  
militauerat.

Auctor de viris illustr. cap. 53. Victoriæ de Aeto-  
lis & Ambraciotis per se magnificam Q. Ennius  
amicus eius ( M. fulvii Nobilioris ) insigni laude  
celebrauit.

Quæ vero fulvius in gratiam sui Ennii Martis manu-  
bias Musis consecrauit. M. Tullius pro Archia  
poeta: iam vero ille, qui cum Aetolis Ennio co-  
mite bellavit, Fulvius nos ducit Martis ma-  
nubias Musis consecrare. & censor postea anno  
574. ( olymp. 150. an. 2. ) ædem Herculis Musarum  
in circo Flamini facere. Eumeniis Rbe-  
tor.

Eiusque filius Q. fulvius Nobilior, triumvir anno  
569. ( olymp. 149. anno 1. cum Q. Fabio labeone  
& M. fulvio Flacco deducendis colonijs, Pollen-

tia

tie in Picenum, Pisauro vero in Gall. cum agrum  
Poetam ciuitate donauit. M. Tull. Bruto : En-  
nius ipse lib. 18. Annal.

Nos sumu' Romani, qui fuimus ante Rodzi :  
c. Zerbe. Il Garzoni nella Piazza Vniu. al disc  
37. parlando della Numidia, o Africa minore, ter-  
za prouincia dell' Africa ; scriue L' Isole vicine  
sona Zerbe, &c.

III.

30 Gli a confonder vien gli a abidocomici  
Proceder ne' pregi pur b postumici,  
Come ne' molti hauti, co' suoi c rumici.  
E vien' ad abbondar di d cardamomici  
Vigori, e di rispetti e filotimici,  
E di splendor ne' modi f Patronimici.  
E ne' suoi carmi, ne' fatti g polemici,  
E ne' detti, i quai, come gli h Archidamici,  
Hano accorti. e come i Zeufidamici.  
Eccellente Campion degli Accademici,  
E de' Romani Eroi negli Economici  
Et alti Affar gran Tromba, Honor de' comici.

a. abidocomici. Il Lessico: *Abydocomæ, sycophantæ  
calumniatores.*

b. postumici. Il Calep: *Posthumus pro futuro, &  
sequenti.*

c. rumici. Il Calep. *Rumex genus teli, simile spari  
Gallici. Lucilius:*

Tum spara, tum rumices portantur tragula porro

d. cardamomici. Il Polit. *Cardamomo, frutto d'ar-  
bore aromatico. In senso metaforico.*

e filo-

- e. filotimici . Il Lessico; Philotimon, magnaminitas, honorificentia, studium liberalitatis .
- f. Patronimici . Il Despaut: nel 2. lib. Patronymicum significat filium, nepotem &c. Interpretatur Patris nomen . Ma questo nome si stende ad altri maggiore . Vedi il n. 13 .
- g. polemici, bellicosi, militari .
- h. Archidamici . Il Calep. Archidamus, p.c. Spartanus rogantibus socijs quantum pecuniarum foret satis ad bellum Peloponnesiacum, scienter respondit: Bellum ordinata non querit . Vedi il 1. lib. degli Apostegmi raccolti dal Manutio in Archidamo figlio di Zeusidamo, & in Archidamo figlio d'Agésilao .
- i. Zeusidamici . Vedi il Manut. nel cit. lib. in Zeusidamo .

## IV.

21 **E** Loquente Cantor hebbe Selenio  
 & fu ne' varij modi, come e Lannio,  
 El offeruò l'Imperator d' Pescennio .  
 Com'offeruato haueua egli il e Porfiano .  
 Valor, & alterosi'l segno s' Profinnio .  
 Considerato ancora fu l's Cleonno  
 Pregio, e l'honor del Console b Volunno,  
 E dell' altro, e degli altri nel l' Vertunno .  
 Et honorò con la presenya il m Bonno  
 Colle, e confuso il fier, come e Pescennio ;  
 Et hà fama trà molci il nobil'Ennio .



- a. Selennio . Pausan. nel 7: libr. intitolato *Achaica* : Secundum Charadrum ruinae sunt non magnopere insignes *Argyrae Urbis*; & ad dexteram viae popularis fons *Argyra*, & *Selennus* fluvius in mare ea parte exit. per metafora,
- b. Isannio . Il Nebris. *Isamnum* promontorium *Hyberniae* Ptolmaeo . In senso metaforico .
- c. Lannio . Il Nebr. *Lamnum*, oppidum *Aethiopiae* sub *Aegypto* .
- d. Pescennio . Il Gordono all'anno del Signore 195. scriue : Hic annus tres vidit Imperatores vt narrat *Euseb. in Chron.* Paucis mensibus imperavit *Pertinax*, *Dio*, & *Eutr.* Occiditur in palatio *Didij Iuliani Iurisperiti* scelere, quem *Seuerus* ad *Pontem Mituium* interfecit, *Euseb. in Chron.* Interim *Pescennius Niger* in *Syria*, & *Albinus* in *Britannia* captant Imperium, sed dum *Pescennius*, prior ceteris electus, totus est in *Orientis* rebus componendis, diutiusque ibi moratur, *Seuerus* *Italiam* primus occupat & *Urbem*, ac sic Imperio potitur. Vedi il *Manut.* nel 6. Lib. de gli *Aposteg.* in *Seuero* al n.6. & in *Pescennio* .
- e. Porsinnio . Pausan. nel 2. lib. detta *Corinthiaca* *Asterionis* amnis filias, *Eubaeam*, *Porsymnam*, & *Acream*, & easdem *Iunonis* nutrices fuisse dicunt, & *Porsymnam* vocatam *aream*, quae *Iunonis* templo subiacet .
- f. Profinnio . Paus. nel cit.lib; In luco signa sunt  
Cere-

*Cereri non magna simulacra ad sedentium imaginem. Hac e marmore facta sunt.*

- g. Cleonnio . Pausan. pure nel 4. lib. Nomato Messenica : Erat in Messeniorum finibus campus. Imperatorem Cleonniin declarauerunt.
- h. Volunnio . Il Gordono nel Gatalogo de' Romani Consoli all'anno di Roma 292. (dell'Olymp. 79.<sup>le</sup> anno 4.) P. Volumnius Amintinus Gallus, & ser. Sulpicius Camerinus .
- i. altro . Il medesimo Gordono all'anno 446. di Roma (dell'Olymp. 118. l'anno 2. Ap. Claudius Cæcus, & L. Volumnius Flamma Violens : & all'auno di Roma 457. (dell'Olymp. 121. l'anno 1.) Ap. Claudius cæcus, secundum, & L. Volumnius Flamma Violens, 2.
- l. Vertunnio, da Vertunno, come Plenilunio. Il Calep. Vertunus dictus est annus a vertendo . Semper enim conuertitur finito cursu. Vnde annus vertens, cum Sol ad signum, vnde cæperat, redit, vt inquit Vitruuius. Il Marino Samp. 5. e l'Imperiali Cas. 3. 34. Vertunno . Il Ruscelli, Vertunni .
- m. Bonnio . Il Valateran. nel 8. lib. al tit. Epirus : Boni colles in Aetolia. vedi il n. 19 alb. & Militauit .
- n. Fescennio, che martirizzò S. Dionisio, e compagni .

## SONI.

## I.

**22** **E** Nnio nel canto i termini discreti  
 Manenne, e da Scrittori celebrati  
 Di molte lodi furono insigniti  
 I metri d'esso chiari in tutti i liti,  
 E vigorosamente rispettati,  
 E difesi contro animi indiscreti.  
 Che malamente mostransi inquieti,  
 E ver quei, da' quai prò certo hanno, ingrati  
 Sono, e pur troppo auidamente arditi,  
 Et ad humori somiglianti vniti,  
 Cercan far danno à' modi segnalati,  
 E dan del fallo nel' indegne reti.  
 Son già del'api gli artificij noti  
 Nel prender da' bei fiori i beni hauuti?  
 E dele mosche gl'importanti moti  
 Appien son dalle genti conosciuti.  
 Non eran d'ingegnose guise voti  
 Del gran Poeta i carmi: che tributati  
 Hanno hauuti di pregio; s'aspri Noti  
 Con furia ad impugnarli son venuti.

## II.

**23** **E** Vidente ragion'è Girasole,  
 Che sempre mai si volge ala Curule  
 Del vero, e gran Guerrier la parte hostile  
 Confonde, & è leggiadro, e verde Aprile  
 Verso il modo, il qual fa, che non s'adule,  
 Mà che s'ami'l douer nele parole,

R r

E co-

E così auvien, che'l pregio non s'inuole,  
 Ch'è chiaro oltra le Getiche e Getule  
 Parti; al valor del gran Cigno, e a Gentile,  
 Ch'è splendor d'Helicon, e di simile  
 Monte, ale Muse, pregi del b grembiule.  
 Sacro, & al bello e rilucente Sole.

Certi a se stessi adulano, e del mele  
 Altru isi pascon, di cui dicon male,  
 E'l conuertono appresso molti in fele  
 Conuerfi in ragno, si tetro animale.  
 Sou assai ben fondate le querele  
 Contro gl' ingrati, che d'vn tanto e tale  
 Duce nel dir poetico le vele  
 Hanno cercato mettere in non cale.

a. *Gentile*. Il *Polit Specie di Falcone*.

b. *Grembiule*. Il *Franciosini*: pannolino, o d'altra materia, che tengono dinanzi cinto le donne, e pende loro infino in su i piedi.

## III.

<sup>24</sup> **E**'Facil fatto sodisfar'a'momici  
 Opponimenti, essendo forti a rumici  
 Gli hauuti pregi, e i modi b filotimici  
 Dal principal *Campion de'versi c mimici*,  
 Et Epici a Romulei Encomi, e Numici,  
 E d'altri Regi, e Padri non d' enomici.  
 Onde pur'egli splende ne gli Encomici  
 Vigori, e splanderà pur' a postumici,  
 Per diuersi racconti, ch' s' onefimici  
 Sono, e'n particolar ne gli s Enesimici,  
 Et i seguaci potean dire: Allumici

In v2.

In varie guise ne' tuoi I critti <sup>b</sup> Gnomici .  
 Che non cedono a' detti Menedemici ,  
 E con altri non pochi a gl' Hippodamici ,  
 I quali appo le genti sono <sup>m</sup> eufemici  
 Tra tanti, che'n sapere han gradi <sup>n</sup> Tamici  
 In Eccellenza han campi <sup>o</sup> Aristodemici ,  
 In bellezza han rispetti <sup>p</sup> Aristodamici ,  
 In prodezza hanno effetti <sup>q</sup> Nicodemici .  
 In elopuenza corsi hanno <sup>r</sup> Piramici .

a. rumici, armi. vedi il n. 20. alla let. c. Il Paiot  
*Arma, Syn. telum.*

b. filotimici, honoreuoli, honorifici. Il Francios. che  
 mette odorifico, poteua porre anche onorifico. Il  
 Paiot: honorificus. Il Polit. honorificalmente,  
 honorificenza.

c. mimici, scenici.

d. enomici. acerbi.

e. postumici, futuri. vedi il n. 20. alla let. b.

f. onesimici. Il Despaut. nel 3. lib. della Versifi-  
 catoria. Onesimus, d' utilità, giouamento.

g. Enesimici. Il Despaut. nel cit, lib. tit. E anten, e  
 tit. E ante f. Enesimus, viri proprium, Ouid. 8.  
 Metam. At non lethiferos effugit Enesimus i-  
 ctus.

h. gnomici, sententiosi. Il Calep. Gnomæ dicuntur  
 memorabiles sententiæ omnium iudicio, & assen-  
 su comprobate. Vide Quintol. l. 8. cap. 5.

i. Menedemici. Vedi il 6. lib. degli Apost. del  
 Manut. al n. 61. 62. 63. e'l 7. lib. in Menedemo.  
 Eretriense:

l. Hippodameci. vedi il 1. lib. degli Apost. del Ma

E così auuien, che'l pregio non s'inuole,  
 Ch'è chiaro oltra le Getiche e Getule  
 Parti; al valor del gran Cigno, e a Gentile,  
 Ch'è splendor d'Helicon, e di simile  
 Monte, ale Muse, pregi del b grembiule.  
 Sacro, & al bello e rilucente Sole.

Certi a se stessi adulano, e del mele  
 Altru isì pascon, di cui dicon male,  
 E' l conuertono appresso molti in fele  
 Conuerfi in ragno, si tetro animale.  
 Sou assai ben fondate le querele  
 Contro gl' ingrati, che d'vn tanto e tale  
 Duce nel dir poetico le vele  
 Hanno cercato mettere in non cale.

a. *Gentile*. Il *Polit Specie di Falcone*.

b. *Grembiule*. Il *Franciosini*: pannolino, o d'altra materia, che tengono dinanzi cinto le donne, e pende loro infino in sù i piedi.

## III.

<sup>24</sup> **E** 'Facil fatto sodisfar' a' momici  
 Opponimenti, essendo forti a rumici  
 Gli hauuti pregi, e i modi b filotimici  
 Dal principal Champion de' versi c mimici,  
 Et Epici a Romulei Encomi, e Numici,  
 E d'altri Regi, e Padri non d' enomici.  
 Onde pur' egli splende ne gli Encomici  
 Vigori, e splanderà pur' a postumici,  
 Per diuersi racconti, ch' s' onesimici  
 Sono, e'n particolar ne gli g Enesimici,  
 Et i seguaci potean dire: Allumici

In va.

In varie guise ne' tuoi I critti <sup>b</sup> Gnomici .  
 Che non cedono à' detti <sup>i</sup> Menedemici ,  
 E con altri non pochi a gl' <sup>i</sup> Hippodamici ,  
 I quali appo le genti sono <sup>m</sup> eufemici  
 Tra tanti, che'n sapere han gradi <sup>n</sup> Tamici  
 In Eccellenza han campi <sup>o</sup> Aristodemici ,  
 In bellezza han rispetti <sup>p</sup> Aristodamici ,  
 In prodezza hanno effetti <sup>q</sup> Nicodemici .  
 In elopuenza corsi hanno <sup>r</sup> Piramici.

- a. rumici, armi. vedi il n. 20. alla let. c. Il Paiot  
*Arma, Syn. telum.*
- b. filotimici, honoreuoli, honorifici. Il Francios. che  
 mette odorifico, poteua porre anche onorifico. Il  
 Paiot: *honorificus*. Il Polit. *honorificalmente*,  
*honorificenza*.
- c. mimici, scenici.
- d. enomici. acerbi.
- e. postumici, futuri. vedi il n. 20. alla let. b.
- f. onesimici. Il Despaut. nel 3. lib. della *Versifi-*  
*catoria*: *Onesimus*, d' *utilità, giouamento*.
- g. Enesimici. Il Despaut. nel cit, lib. tit. E. *anten,*  
*tit. E ante f. Enesimus, viri proprium*, Ouid. 8.  
*Metam. At non lethiferos effugit Enesimus i-*  
*ctus*.
- h. gnomici, sententiosi. Il Calep. *Gnomæ dicuntur*  
*memorabiles sententiæ omnium iudicio, & assen-*  
*su comprobatæ. Vide Quintol. l. 8. cap. 5.*
- i. Menedemici. Vedi il 6. lib. degli *Apost. del*  
*Manut. al n. 61. 62. 63. e' l 7. lib. in Menedemo.*  
*Eretriense*:
- l. Hippodameci. vedi il 1. lib. degli *Apost. del Ma-*

Nè si debbe stimar suffragio • Connio  
 Quelche s'è detto a stima eel Nettunio  
 Germe ; perche se n'hà corso Garonnio.  
 Contra ciascun rispetto , ond'è calunnio.  
 vien molto a risplender nel p Colonnio  
 Raccoglimento, e q Merolan Vertunio ,  
 E nel guerrier valor, come il , Cleonnio,  
 Et in celearità modo hà , Clitunio .

a. *Ennosigeo* . Il Despaut. nel 3. libr. della *Versificatoria al tit. Ae ante v. Ennosigeus. 1. Neptunus, quia terram concutit. Enno, concutio : gæan, terram : Verg. 7. Aen.*

*At Messapus equum domitor, Neptunia proles*  
 vedi sopra il n. 13.

b. *bennio, della toga* . Il Lessico *Bennos, toga* .

c. *opleo, dell'arme* . Il Less. *opla, tà, arma* .

d. *Annio* . Liu. lib. 8. *Cum Cn. Manlius Cos. egisset cum eis ex auctoritate Patrum, ne Samnitibus fœderatis bellum inferrent. Annius tamquam victor armis Capitolium cepisset, non legatus iure gentium tutus loqueretur : Tempus erat, inquit, Ti Manli, vosque P. C. tandem iam vos nobiscum nihil pro Imperio agere &c.*

e. *Alcinnio* . Il *Patrit. nel 1. lib. della Deca Istoriale* . *Alinnio fu di Chio , e scriuesi , che fu Dithyrambopeo, e che molti ne facesse* .

Il *Girald. nel 2. dial. Alcymnius vero Chius Dithyramborum Poeta* .

f. *Cinnio* . Il *Girald. nel 7. Sintagma: Cynnus quoque vocatus Apollo apud Hesichium* .

g. *Nannio* . Il *Giral. nell'altro 2. Dial. Petrus Nannius*



a. *triritmica*. Si troua l'vso de' Versi triritmici ne' Toscani Poeti, e si vede ne' seguenti.

*De' Versi Triritmici Prima Parte.*

§. I. *Versi Triritmici dell' Alighieri.*

**I** Nf. canto 1. terzetto 29.

- Tu se' solo colui, da cui io tolsi.
3. 44. La mente di sudor' ancor mi bagua.
5. 32. Noi vdiremo, e parleremo a vui.
6. 17. Et egli a me: La tua Città, ch'è piena.
7. 25. Co lui, lo cui sauer tutto trascende.
8. 28. Io vidi più di mille in su le porte.
39. Nel petto al mio Signor, che fuor rimase.
9. 1. Quel color, che viltà di fuor mi pinse.
11. 16. Col cor negando, e bestemiando quella.
12. 31. Danne vn de tuoi, a cui uoi stamo a proua.
35. Che dier nel sangue, e nel'hauer d. piglio.
40. Lo cor, che'n su l'amigi ancor si cola.
13. 19. Serrando, e diserrando si foau.
24. Al mio Signor, che fù d'honor si degno.
36. Ciascun al prun del'ombra sua molesta.
14. 17. Gridò: Qual io fui viuo, tal son morto.
19. 14. Volgemmo, e discendemmo a mano stanca.
20. 18. Et hà di là ogni pilosa pelle.
22. 27. Chi fù colui, ca cui mala partita.
25. 48. Mutar, e trasmutar, e qui mi scusi.
26. 22. E ripriego, che 'l priego vaglia mille.
27. 8. Non t'increfca restar a parlar meco.
44. Torcendo, e dibattendo il corno aguto.
29. 24. Guardando, & ascoltando gli ammalati.
31. 30. Dal collo in giù, si che'n su lo scoperto.
44. Le man distese, e prese il Duca mio.
46. Qual par'a riguardar la carisenda.
32. 28. Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta
- dispe-

33. 2. Disperato dolor, che'l cor mi preme.  
 34. 34. Maestro mio, dissi io, quando fù dritto.  
 37. Di là fosti coranto, quanto io scesi.  
 43. Lugo è la giù da Belzebù rimoto  
 Tanto, quanto la tomba si distende.

**P** Vrg. 2. 21. Dianzenimmo, innanzi a voi vn po-  
 co.

3. 34. Tornate disse. intrate innanzi dunque.  
 4. 12. Maestro mio, dissi, io, che via faremo?  
 6. 49. Hai tu mutato, e rinouato membre?  
 12. 4. Già mostrauam, come erauam leggieri.  
 14. 24. Staua a vdir, turbarfi, e farsi trista.  
 41. O Vgolin de' Fantoliri sicuro.  
 16. 27. A maggior forza, & a miglior natura.  
 39. Che piangendo, e ridendo pargoleggia.  
 24. 5. La mia forella, che trà bella e buona.  
 27. 6. Guardando il foco, imaginando forte.  
 31. Si ruminando, e si mirando in quelle.

- P** Arad. 1. 17. Vscir, del primo, e risalir, in suso.  
 24. Trashumanar significar per verba.  
 2. 8. E forse in tanto, in quanto vn quadrel posa.  
 3. 1. Prouando, e riprouando il dolce aspetto.  
 2. Me stesso tanto, quanto si conuenne.  
 24. Virtù di Charità, che fa volerne.  
 4. 16. Gabriel, e Michel vi rappresenta.  
 31. Non v'volesti, pria saresti lasso.  
 34. Molte siate già frate adiuenne.  
 5. 14. Senza lo ritener' hauer inteso.  
 8. 37. E ciò offer non puo, se gl'intellatti  
 10. 40. Del cui Latin Agostin si prouide.  
 11. 3. S'affaticaua, e chi si dana al'otio.  
 12. 3. Cantos che tanto vince nostre Muse.  
 13. 41. Perche non torna tal, qual ei ci moue.

16. 28. Cuopre, & i scuopre i liti senza posa  
 17. 26. Con lui vedrai colui, ch'impreso fue.  
 19. 30. Cotanto'è giusto, quanto a lei consona  
 46. Nazione, e due Corone han fatte bo zze.  
 22. 39. Con voi nasceua, e s'ascondeua vosco.  
 24. 8. Si volse con vn canto tanto diuo:  
 Che la mia fantasia no'l mi ridice.  
 45. Fifice, e Metafifice, ma dalmi.  
 25. 7. Girando, e mormorando l'affettione.  
 29. 37. Andate, e predicate al mondo ciance.  
 32. 49. Mouendo l'ale tue, credendo altrarti.  
 33. 37. Che tal'è sempre, qual'era dauante.

*D* 2. *Versi triritmici del Petrarca.*

- I** PART. son. 18. Vergognando tal hor, ch'a-  
 mor si tacc, a  
 fest. 1. st. 2. Vò lagrimando, e desiando il giorno  
 Canz. 2. st. 4. Di quà dal mar, che fà l'onde sanguigne  
 Son. 43. Ch'a me fù insieme, & a mercè promesso  
 Son. 44. Onde'l lassar, el'aspettar m'incresce.  
 Son. 49. Per chinare gli occhi, o per piegar la testa.  
 Ma poi vostro destino a voi pur vieta.  
 canz. 7. st. 2. Che mai non incomincia assai per tē-  
 po.  
 canz. 10. st. 3. E quando à morte desiando corro.  
 5. Imaginar, non che narrar gli effetti.  
 Son. 54. Per fuggir de' sospir sì graui some  
 canz. 11. st. 3. Prouerbio: Ama ch' t'ama: è fatto  
 antico.  
 canz. 12. fin. Canzon, chi tua ragion chiamasse of-  
 cura.  
 canz. 14. st. 1. Oue amor co' begli occhi il cor m'a-  
 perse  
 fest. 5. st. 3. Nè giamai titrouai tronco, nè frondi.  
 Son.

- son. 113. Sarò qual fui; viurò, com'io son viffo.  
 son. 117. Talhor tacè la lingua, e'l cors lagna.  
 son. 119. Non può più la Virtù fragile e stanca.  
 121. Ma d'honor, di Virtute. Hor quando mai.  
 126. Mostrar quaggiù quanto lassù potea.  
 137. Fanno poi gli occhi suoi mio pensier vano.  
 148. Così Caddi a la rete, e qui m'han colto.  
 149. Amor, ch'accende il cor d'ardente zelo.  
 154. O del Pastor, ch'ancor Mantoua honora.  
 160. Talhor, ch'odo dir cose, e'n cor describo.  
 canz. 20. st. 5. Per cercar terra e mar da tutti i lidi.  
 son. 186. Questo hor in lei, talhor si proua in noi.  
 188. Se lagrimar e scspirar mai sempre.  
 189. Ne'l pàstor, di che ancor Troia si dole.  
 195. Di far cose e disfar tanto leggiadre.  
 fest. 7. st. 4. Da bagnar l'herbe, e da crollar i boschi.  
 8. st. 6. I agrinando, e cantando i nostri versi.  
 son. 205. Que hor pensando, & hor cantando siede.  
 207. Da far'innamorar vn huom seluaggio.  
 217. La fera desiar, odiar l'aurora.  
 canz. 21. st. 2. No'l può mai far', e respirar no'l  
 laffa.  
 son. 226. Pregando, amando, talhor non smoua.  
 227. Carità ei Signor', amor di donna.

**II. P.** son. 1. Faceua humil', e d'ogni huom vil  
 gagliardo.

- son. 4. E'l rimembrar, e l'aspettar m'accora.  
 son. 33. Que ancor per v'sanza amor mi mena.  
 44. Di riueder cui non veder fù 'l meglio.  
 59. che mai più qui non mi vedrai da poi.  
 fest. 1. st. 1. Odiam vita mi fanno, e amar morte.  
 st. 2. cagion mi dai di mai no non esser lieto.  
 3. A parlar d'ira, e ragionar di morte.

6. Ch'è tanto hor tristo, quanto mai fù listo .  
 son. 66, Quelche d'odor; e di color vincea .  
 37: Come hò fatto io con mio graue dolore .  
 37. Spinse amou, e dolor oue ir non debbe .

**T** Rionf. Amor .

cap. 2. t. 19. Padre m'era id honor, in amor  
 figlio .

20. Morir innanzi, che seruir sostenne

21. Et io del dolor mio ministro fui.

cap. 3. t. 62. Timida ardita vita degli amanti .

Morte 2. 4. A me parianda, e sospirando porse.

Fam. 2. 4. Iduo chiari Troian, e i duo gran Persi.

Temp. 27. Come sete vfi, anzi volgete gli occhi .

29. Ond'io hò danni , & inganni assai sofferto .

43. Non contrastar, mar perfetta fede .

Diuin. 3. E veggio andar', anfi volar' il tempo .

23- Non haurà loco fù, sarà, nè era .

25. Vaneggiar sì; che'l viuer par'vn gioco .

*cap. dopo i Trionfi .*

t. 9. Il maggior', e minor Scipio Africano .

18. Sgombrar l'oro, e menar la spada a cerco .

34. Traiano, & Adriano, Antonio, e Marco .

**S.** 3. *Versi triritmici dell'Ariosto nel*

*Fur .*

1. 13. Di sù di giù nel'alta selua siera .

62. A dar di petto, ad accozzar sì crudi .

2. 22. Che fù da Ferrarù prima impedito

46. Deh Signor ( dissi to lor ) pietà vi muoua .

64. Riguardar suol, quando ar maggiar la vede.

3. 1. Molto maggior di quel furor, che suole .

Strac-

5. 2. Stracciar la faccia, e far liuida , e nera .

41. A te sì liberale, a me sì auara .

6. 6. E dispregiando, e nominando folle .

46. Nè minor fiamma nel mio cor accese .

50. Vfato amare, e difamare a vn punto .

69. Ch'al'huom guardando , e contemplando intorno .

### §. 4. *Versi triritmici del Tasso, Liber.*

1. 19. Erano sparsi, a ragunarsi inuita .

33. Deliberar', e comandar'altrui .

52. Ma d'honor prima, e da valor', e d'arte .

54. Gernando v'è nato di Rè Noruegi .

67. Che s'è d'Egitto il Rè già postoin via .

89. Anzi altroue por cerca, oue la sfoghi .

2. 14. O tanto sol, quanto honestà se'n fregi .

67. Por contra il poco, e incerto ; il certo, e'l molto .

3. 12. Lampeggiar gli occhi, folgorar gli sguardi .

### §. 5. *Versi Triritmici del Murtola nel Poema della Creatione del Mondo.*

1. 9. Adescator, e'l seduttur serpente .

34. Mortal la troua, & immortal la crede .

38. E le bruttezze, e le bellezze spente .

49. Che se'l minor dal suo maggior dipende .

59. Scaldaro l'alme, & infiammaro i petti .

93. L'ira di lui temprar, placar gli sdegni .

2. 7. O gli togliesse , ogli accrescesse il merto .

Anelò

14. Anelò, caminò veloce, e presta.  
 32. Non hà prodigij in se, poiche dauante.  
 54. Che'l se parer destier' a chi mirollo.  
 76. Nottole ancor del sangue lor suenate.

§. 6. *Versi Triritmici del Botero nel  
 Poema intitolato la Primavera.*

- canto 1. 11. Co'suoi tesor dar al tuo cor sostegno,  
 18. Non è fuggir, ma ben seguir menzogna.  
 19. Hor ritorniam pur'onde siam venuti,  
 Vsciam del mar, & approdiam' à' liti.  
 62. Metterà l'ale, e volerà spedita;

§. 7. *Versi triritmici del Glielmi nel  
 Poema inscrito : Il Diluuio del  
 Mondo.*

- Canto 1. 3. Che sdegna alma immortal'honore  
 43. Ond'è, ch'in te prouoca irati affetti.  
 2. 7. Per la Pietà; ch'egli, hà del danpo altrui;

§. 8. *Versi Triritmici del Ghelfucci,  
 Rosar.*

1. 10. Ne guari andò, contaminò la vita.  
 15. Di vibrâr l'armi, e fulminar Babelle.  
 24. Trouar la via di ritornar' al Cielo.  
 39. Gli affetti'n cor, d'alto liuor suffuso.  
 73. Ch'l'hà mirata, e conuersata ancora.  
 74. A necessaria, e voluntaria prece.  
 77. Mortal, farà l'Humanità difesa.  
 78. Praticate la terra, amate l'huomo.

Squil-

95. Squillar Campana, e fulminar lumiere :

2. 28. Fù l'vn di lor, che fè maggior la piaga.

§. 9. *Versi Triritmici del Coppola nel  
corretto Poema, il cui Titolo è :*

*Maria Concetta .*

1. 47. Crear fouente , e ricomprar' il Mondo .

48. S pirò lo Spirto , è pasesò l'affetto .

61. Vita al mortal, al'immortal dai morte .

3. 17. Non hà la sua Pietà meffo in oblio .

65. Le spoglie , che mortal'immortal' vesti ,

§. 10. *Versi Triritmici del Grandi nel  
Poema inscrito La Vergine,  
desponsata .*

1. 39. Troncarsi, calpestrarsi, a fcherno hauerfi :

71. Dio quiui, & iui il suo giudicio inchini .

132. Opraua, e del pensier spiegaua l'ale .

§. 11. *Versi Triritmici del Gatti nel  
Poema, il titolo del qual'è :*

*L'addolorata Madre*

*di Dio .*

Lamento 1. 60. Se' tu Signor gran difensor del  
vero .

68. Signor, son frà i dolor da te prouati .

2, 17. Ma il Ciel mi par, che da tentar non fia.

23. Giardin senza decor di fior', e fronda .

Verfi



24. Sono io, Signor, qual'hor tua grande aita.

44. Pietà ne langue, pouertà si sprezza.

3. 4. Bacia, e ribacia impatiente Amante.

§. 12. *Versi Triritmici del Calamai nel  
Poema intitolato Il parto della Verg.*

1. 50. Di stupor', e di gioia il cor s'accende.

2. 30. Nel cor de trasgressor' immenso affanno.

39. Non potea lampeggiar', e ardea nel segno.

3. 3. Ma trasgressore al suo Fattore immerso.

§. 13. *Versi Triritmici del Marino nel  
Poema intitolato : La Srage degli  
Innocenti secondo la Stam-  
pa di Roma.*

Canto 1. 7. Al'ingiusto fallir giusto flagello.

30. Lodar' i detti e solleuar la fronte.

32. Crollar, spiantar da le radici il Mondo.

58. Il bollor co'l vapor mormora, e fuma.

58. Rintuzzar l'armi, e superar le frodi.

2. 4. Sfrenati amori, irregolati sdegni.

16. Viuerà, crescerà, sott'alcun velo -

20. Era ancor di vigor fresco, e viuace.

21. Signor, sudasti, e guerregiasti, e quante.

Jerusalem distr.

Canto 7.

7. 10. originata, e non creata Prole.

12. Hà vigore, e calore insieme, e lume.

39. Che'l mio dal suo desio torca, e declini.

Nè potendo voler, poter vorrei.

§. 14. *Versi Triritmici del Campeggi nel Poema inscrito : Le lagrime di Maria Vergine.*

Pianto 1. 17. Ben di color vermiglio al'hor letinse  
 25. Non date ancor'al cor l'aspra ferita.  
 70. Non muta il mio Signor color' o passo.  
 95. Questo fù lieue error, poic'hor ti scopri.

§. 15. *Versi Triritmici del Tortoletti ael Poema intitolato : Giuditta vittoriosa.*

Nel cui Apparato al §. In oltre, dice egli : Fù in Giuditta secondo la considerazione di Padri gravissimi, e di nota Santità, prefigurata La Vergine Nostra Signora, della quale Dio stesso nel principio del Mondo disse al Serpente infernale nemico atrocissimo dell'human genere : Ipsa conteret caput tuum. E dunque Lucifero l'Oloferne, al quale la Sacratissima Vergine Madre hà tronco il capo, e rintuzzato l'orgoglio, non cõ altra Spada, che co'l Verbo eterno, il quale Incarnato nelle sue viscere hà liberati dall'assedio, e dalla schiavitudine i Fedeli: Vius est enim Sermo Dei, & efficacior, & penetrabilior omni gladio ancipiti: dice l'Apostolo: e la Santa Chiesa dice con Salomone: Dum medium Silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium inter haberet, omnipotens Sermo tuus Domine de Cælis, e regalibus sedibus venit.

*E come Giuditta a Betulia, così Ma-  
ria Santissima alla Città di Dio  
ha partorita marauiglio.  
sa, e sicura, saluez-  
za.*

canto 1.29. Sciorrem l'assedio, e cacciarem l'Ar-  
meno .

30. E trar' in lungo ci può dar' aiuto .

59. E n'vdí i preghi, e compati dal fondo .

79. Volge, e riuolge con la mente schiua .

98. Come l'ardor, ch'in mezo al cor mi crebbe,

103. Speri tu mentre giouentù lampeggia .

109. Perdonami, Signor, se'l cor restio .

2. 29. Volgendo, riuolgendo il cor pensoso.

37. Figlio raccor, che con dolor supremo .

*§. 16. Versi triritmici del Branchi nel  
Poema, il cui titolo è la Giuditta  
Trionfante .*

Canto 1, 9. A cantar hinni, a frequentar' il coro .

14. Andai, vidi, trattai, e feci molto .

20. Sconcertar gli orbi, e stradicar le stelle .

27. L'idolatria, l'hipocrisia, ancille .

30. svegliate i cori, e suaginate i ferri .

40. Verrà, Vorrà l'immenso in human velo.

65- Lodarlo pur, e celebrarlo lece .

74. Salutollo, adorollo, e l'empio altero .

81. Senza spada sfodrar, spiegar bandiere .

83. Legò le lingue, e imprigionò gli vdití .

S. 17. *Versi Triritmici del Cebo nel  
Poema intitolato L' Ester:*

Tipo del la Beatissima Vergine, che all' afflitto popolo Christiano da' nemici dà aiuto, e soccorso come Ester il diede al Popolo all' hora di Dio. Non ho potuto hauerè questo Poema, ma n' ho trouati nel Giardiuo degli Epiteti dello Spada i seguenti versi.

nella parola: Aria, all' epiteto, nociua.

Cant. 1. 6. Ed altri alhor, che l'aria è più nociua.

nella parola: Clima, all' epiteto, fiero.

35. Nè può la gentilezza in me sì poco.

nella par. Gloria, all' epit. luminosa.

6. 84. Sà, ch' al versar del sangue, e dar la vita.

nella par. Moto, all' epit. pietoso.

87. Cerca il fauor de' grandi, il cor de' padri.

nella parola, Offesa, all' Epit. possente.

7. 14. O che possenti, o che pungenti offese.

nella par. Aspetto, all' epit. sdegnoso,

71. Ma con sdegnoso, e vergognoso aspetto.

nella par. inganno, all' epit. infido.

10. 63. Onde danni colui gl' inganni infidi.

S. 18. *Versi Triritmici del Romani nel  
Poema intitolato; Il Rosano,  
o vero l' Amador della*

*Vergine.*

lib. 1. 6. Amò leggier, stimò delizioso.

46. Di verbi, e nomi, e degli auuerbi herede.

52. D' autorità, di Maestà ripiena.

54. Beata, e beatrice, amata, e amante.

Son.

Son. 10. L'abbracciasti, il palpasti, e lo baciasti:  
24. La carne amica, ch'è nimica occolta.

§. 19. *Versi Triritmici del Faggi nel  
Poema intitolato: San Giu.*

*seppe:*

Questo mio libro, dice il Faggi, è pieno delle  
lodi eccelse di S. Giuseppe, e degli approuatiffimi  
concetti spiegati prima nello Spagnuolo  
Idioma dal Signor Giuseppe Valdiuielso. D.  
Christina Maria Faggi fa vn Sonetto al Sig. Val-  
diuielso, alludendo a gli argomenti aggiunti,  
& a molti luoghi mutati nella tradottione.

Canto 1. 19. Ond'è, che amollo, & inalzollo tãto.

52. Turò l'orecchie, e la mandò schernita.

25. Perch' al Signor, che giusto ogni hor dispesa.

20. D'addimandar, di supplicar non cessa.

27. Volge di là quel che dà moto a' fiumi.

§. 20. *Versi Triritmici del Siluio nel  
Poema, il cui titolo è: La Mada-  
lena penitente, appresso il Gen-  
tili nel concerto delle  
Muse.*

lib. 1. 28. Fè naturai crin d'or', oue amor tefe.

67. Che possa risanar chi può dar vita.

71. Da qual mostro infernal prendesti il tofco.

79. Che tanto non fa l'huom, quanto non vuole.

§. 21. *Versi Triritmici del Tansilli nel  
Poema intitolato: Le Lagrime  
di San Pietro.*

Pianto 2.5. Hebbi, e la Fè mi fè doue altri affonda;  
53. Incitar, e'n fiammar con le parole.  
3.22. Che non hà cor d'entrar, nè d'andar via.  
4.54. Che li par di mirar viuo se stesso.

§. 22. *Versi Triritmici del Lalli nel  
Poema inscrito: Il Tito, o Vero  
Gerusalemme desolata.*

Canto 1.10. Quanto hà di gente più, tanto è più  
altero.

13. Crollando il capo, e intorbidando il ciglio.  
44. A far inalberar l'alte bandiere.  
65. Foco d'Amor, maschio valor lampeggia.  
82. Adorator del gran valor Latino,  
A seruirti, vbidirti, e con queste armi.  
2.19. Che penetrar, che misurar' il senso.  
32. Hauea 'l valor, che 'n nobil cor non dorme.  
37. E chi mercè chiedendo, a piè le cade.

§. 23. *Versi triritmici del Trimarchi  
nel Poema della Vita di Santo  
Eustachio.*

Canto 1.8. Dal cui largo fauor spint' hor mi fido.  
40. I Cani all'hor con non minor prestezza.  
2.5. Per fare à te di me perpetuo dono.  
53. D'agricoltori, e di pastori pieno.

S. 24. *Versi Triritmici dell' Vna nelle  
Vergini prudenti.*

**S** Agata 28. La breue età non hà permesso,  
ch' io.

33. Trar la Luna dal Ciel, formar le stalle.

49. E tanto indugia, quanto parta il Sole.

52. Che posta in seruitù, via più s'indonna.

79. E tanti hauete Dei, quanti appetiti.

87. Quante voci formò, tante fur gemme.

93. Quanti di quà, di là colpi riceue.

94. Franca ne' suoi martir, nel morir lieta.

**S** Lucia 17. Quanto circonda il mar, tanto com-  
prese.

22. E dele nozze il dì così trattenne.

34. Alla Città, che già Catano il Greco.

**S** Agnese 21. Per emendar suo fallo, e placar  
quella.

37. Con lettere d'or ne' vostri cor scriuete.

48. Nè più disdegno tu, ned'io cordoglio.

61. Questo vel macchiar nò; che ciò non puoi.

69. Venne quei, che per lei tanto languia.

87. L'ombre lasciarne, & abbracciarne il vero:

**S** Giustina 4. Di curar gli egri, e solleuar gli op-  
pressi.

6. Senza increspar il crin. dorar la testa,

Od altro por sopra 'l color natio.

52. E purgar, o rigar pianta nouella.

55. Con stupor del pastor, che sol s'accorge.

64. E Pietà insieme, e crudeltà giostrarò.

**S** Caterina 13. Amando ornar, più che ingom-  
brar la mensa.

**614 D E' V E R S I**

23. Che'l furor di costor molto s'auanza .  
25. Mandar editti ; e rimandar più volte .  
56. Ciò , ch' a molti tu fai , soffrirai solo .  
118. Habitar Dio , cui contristar non lice .  
135. Che spiò s'era ciò parer de gli altri .  
147. Poiche asciugato , e serenato hà il volto .

**S. 25. Versi Triritmici del Chiaramonti**  
*nel Poema, il cui Titolo è: I Santi*  
*Martiri d'Egea, Cosmo, e*  
*Damiano.*

- Canto 1. 15.** Sdegnato minacciò spietato scempio.  
10. Vò far , e castigar chi pecca , & erra .  
29. Monarchie atterrar , cangiar fortuna .  
30. Tirar cattiuo , e disertar suo regno .  
57. E l'impero votar , stirpar li rei .  
63. Per l'impero ampliar , domar la terra .  
75. Acquietar il furor , frenar lo sdegno .  
76. Son da costor ne i Tempi lor non culti .

**S. 26. Versi Triritmici dello Scarpelli**  
*nel Poema inscrito: L' Agnese.*

- Lib. 1. 11.** E già terror de' Campi , hor si rinselua .  
14. Bramar tormenti , e desiar martiri .  
31. L'ampio tesor del Regnator' eterno .  
66. Finse tal' hor dal Genitor clemente .  
73. E de' fior , che lor diè l' Angelo in terra .  
77. Tal' hor fingea del Creator sourano .



§. 27. *Versi Triritmici del Filippi nel Poema, il cui titolo è: Vita di Santa Caterina Vergine, e Martire.*

Canto 1. 13. Vaporar Tempij, e far diuersi voti .

59. Egli è morto il Re Costo, & hà lasciata .

60. Mille alme annoda ogni hor , mille cor lega .

72. Io t'hò già detto questo , e sò , che basta .

§. 28. *Versi Triritmici del Cupiti nel Poema inscrito : Caterina martirizzata.*

Canto 1. 3. Vopo è splendor maggior del finto in Delo .

12. Uccisi tanti , quanti in sù le porte .

13. Que sol l'empietà di Gioue hà loco .

16. E d'altezza , e d'ampiezza il Ciel somiglia .

20. Tana d'ogni impietà già fatto , e nido .

23. Pur' il timor dal cor del morir scaccia .

33. Scolpito al cor alto Motor' , e porgi .

Ch'a tuo prò muterai di ciò sentenza .

35. Aprirsi il fianco fè , per à te aprire .

E s'vdrai me , farai del Cielo acquisto .

§. 29. *Versi triritmici del Tronsarelli nel Poema intitolato : Il Costantino.*

Canto 1. 5. E di dar forza , e spirar vita hai vanto .

10. Et hà l'alma in vn tempo , e fa la destra .

Res.

16. Rosseggjar l'onde , e biancheggjar l'arene .  
 39. A richiamar' il militar drappello .  
 59. Errar di stella , o variar di Luna .

§. 30. *Versi Triritmici del Testi .*

**C**ostantino St. 17. Spopolò , defertò l'Empireo  
 Regno ,

25. sospirata beltà sempre ha presente .  
 C'honor hebbe la lode , Amor la colpa .  
 27. Ricordar pene , e rammentar dolori .  
 28. E d'amor scherzi , e del'honor , del Regno .  
 30. Far di valor più , che d'Amor, rapine .  
 43. Smaltar pareano , e ricamar' il suolo .  
 49. Non nego io già , che tua beltà non sta .  
 54. Sudor di lunga età , tesor rinchiuso .  
 66. Con subito rigor nel cor superbo .

**I**ndia conquistata .

- St. 3. Che del valor molto è minor la mole .  
 7. Di timor , di terror quell' ampia viua .  
 11. Mutò , non migliorò , culto , e costumi .  
 33. D'horror a vn tempo , e di fulgor garreggia .  
 58. Di quà preme , e di là lo stuol Christiano .  
 59. Calar di vele , & allentar di Sarte .  
 60. Vdi l'ingiuria , e la senti uel core .  
 72. Affrontar , atterrar cignale , od orso .

§. 31. *Versi Triritmici del Negri nel  
 Poema , il cui titolo è : S. Nico-  
 lò Vescovo .*

- Canto 1. 11. Falsa imago di ben nõ vien, ch'ingani  
 19. Fà di questo mio cor , Signor , rapina .  
 35. E sente nel suo cor i lor languori .

37. E passato era il Verno , e grato odore .  
 40. Questa tua verde età , che va veloce .  
 50. Piglia tanto oro , quanto ci bastar pensa .  
 52. Bontà gratia hor mi da , ch'io non vaneggi .

§. 32. *Versi Triritmici del Verucci nel  
 Poema intitolato : L'Eremita*

*Antonio .*

Canto 1.6. Al'hor vedrò da quel valor superbo .

15. Superiore , Inferiore Egitto .

20. Proua , e riproua andar verso la cima .

28. Mirossi auanti , indi giroffi in tondo .

29. Mira , & ammira poi d'Antonio ogni oprà

36. L'inuitator' , il duce lor sourano .

Cui s'inchinar' , egli bacciar la mano .

43. Potessi a sfogar l'ire , a trattar l'armi .

46. Turbar l'aere , la terra , il mar' i venti .

55. Volgendo e riuolgendo il mar soffopra .

59. In trattar leggi , in regular le squadre :

§. 33. *Versi Triritmici del Villani nel  
 Poema inscrito : La Fiorenza*

*difesa .*

Canto 1. 27. Alcun non è , che del mio Rè par  
 vada .

28. Cangerà faccia , e si farà vendetta .

40. Ne trarre il piè d'vno ascondiglio angusto .

48. Ma perche noto m'è l'alto consiglio .

53. Orator saggio , al tuo Signor , che degni .

55. Ne fede hanno tra se diuerse fedì .

58. E meglio ami seruir , che venir' empio .

63. Spelonche , e tombe , e catecombe , e pozzi.  
 74. Con la gloria immortal la mortal veste .  
 Trattar' i ferri , e fulminar le morti .

98. Mal vale a trar respiro , a formar verbo .

§. 34. *Versi Triritmici del Cagnoli nel  
 Poema intitolato : Aquilea di-  
 strutta .*

Lib. 1. 11. Che fuor d'Europa il nome ancor si  
 spande.

18 Creò Re loro Eniua , a ciò fu spinto .

21. La tema lor co'l suo valor corregge ,

38. Si prevede , e prouede ogni periglio .

49. Pregando , amando , anzi e' più sempre fuori .

81. Che par , ch'altroue n'habbia il mar' inopia .

104. Seppe insegnar ciò , che bramar si suole .

114. Tentò di farsi , e ne restò deluso ,

117. Sono di quà , di là valli vicine .

§. 35. *Versi Triritmici dello Strozzi nel  
 Poema inscrito : La Venetia  
 edificata .*

Canto 1. 10. Amante all'hor di predator si rende.

20. Mostrò l'interno , e disferò le porte .

24. Fngasti insieme , e spennacchiasti il Gallo .

26. Scherzar in feste , e festeggiar nel giuoco .

59. L'Amor , che sì dall'arme hor lo trauia .

76. Ma quanto s'alza più , tanto più chiara .

82. Entio minor figliuol del maggior Duce .

§. 36. *Versi Triritmici del Rabbia ne  
Poema intitolato : Maria*

*Egittiacca .*

Canto 1.5 . Bagnando zolle , e fecondando glebe

13. Altra non fù , che più sfrenata , e sciolta .

19. E per baciar , per inchinar l Auello .

43. All'hor , ch'al gran Fattor t offeristi Ancella .

54. Ma non può già scoprir quei santi raggi .

§. 37. *Versi Triritmici dello Scaramuccia nel Poema inscrito il  
Belisario .*

Canto 1. 28. E immoto mira ogni altro moto e-  
terno .

36. O forse , perch' a lei quei primi danni .

38. Sia tua mia la martial fatica .

39. Mai sempre farò teco , io darò morte .

E se v'è ancor l'Imperador Romano .

44. Si vedea , risplendea tutto in Sillano .

§. 38. *Versi Triritmici del Passero nel  
Poema intitolato: La Vita di San  
Placido , e suo Martirio .*

Canto 1.2. Prega il Signor, che riuclato hor vedi.

11. Sorti dal Ciel sì saggia , e nobil moglie .

16. Poich'ella gli ha nel bel camin già posti.

19. Di quà , di là per offerirsi a Dio .

27. Ne merauiglia fia , se tanto egli opra .

56. Vorria ben , ma non può , ne sà fuggire .

§. 39. *Versi Triritmici del Chiabrera  
nel Poema inscritto: Italia Libera.  
ta, o vero delle Guerre de'  
Goti.*

Canto 1. 16. Calcati i buoni, e solleuati ha gli  
empi.

18. Ster quieti alquanto i Caualler prudenti.

29. E per languir, e per perir con noi.

37. Molto di qua, molto di là si gira.

52. Di dolore, e d'horrore acerbo, e fiero.

§. 40. *Versi Triritmici del Braccioli-  
ni nel Poema, il cui titolo è: La  
Croce racquistata.*

lib. 1. 17. Crescea la piena, e si chiudea nell' onde.

24. Miseri, & hor de le lor armi ignudi.

39. Purgarle in foco, e riformarle in armi.

44. Pagnar, dice ei, non riposar si vuole.

69. Di qua di la per le parole audaci.

Ne meno ancor da i gesti lor loquaci.

70. Di qua, di la senza fermar le piante.

§. 41. *Versi Triritmici del Zinano nel  
Poema intitolato: L'Eracleide.*

Canto 1. 9. Che illustrar, che allargar nome, e  
confine.

25. Et aggirar l'insigne, e chinare l'aste.

34. Non più guerrier d'amor vien'or, che imprima.

47. Di valor, che d'honor gli animi egregi.

50. Non san suggir, sol nel seguir' han l'ali.

54. Il puoi tu sol. De' tuoi nel chiaro specchio .

65. E quel , c'hor regge lor , da lui discende .

Perche pria , ch'ei la dia , dal Ciel la prende.

66. Di virtù , che de' forti e più , che Duce .

78. Qua bianchi gigli , là viole perse .

84. Ma inerme il gir con tanto ardir sicuro .

§. 42. *Versi Triritmici della Marinella nel Poema inscrito: L' Enrico , o Vero Bizantio acquistato .*

Canto 1. 10. Intonò , rintonò di guerra il segno .

11. Già posta , forsennato , irato uscìo .

14. E perchè a por per Christo amor l'ardea.

Per amor , per tesor' , e per mercede .

19. A rintegrar , a rinouar son volti .

31. Gli occhi abbagliaua , e raddoppiaua il giorno.

33. Che minacciando , & ondeggiando pare:

39. Cessò il fiato importuno . e restò spento .

52. S'inhorridì , s'empì d'alto spauento .

70. Questi in Soria , che deuria far progresso .

73. Vario voler , parer ritrosi , e vari .

75. Gli odi scacciar , temprar sdegni , e querele .

§. 43. *Versi Triritmici del Bottifango nel Poema intitolato: Il Corporale Sacratissimo d'Oruieto .*

Canto 1.7. Che val , e vuol nel mal più , ch'odi , e ve-

14. Grauar soggetti , e mendicar mercede . ( di.

15. Con l'Austro esterno , e con l'interno ardore .

Ciglia iarcicar , e chinare faccie in giuso .

N

27. Non gode il vincitor , ch'all'hor piú quanto .  
 39. Che rasserenanán l'alma , e'l fan contento .  
 43. Scarso non fia , ch'io teco fia , ne auaro .  
 45. Parte concordi , e discordi anco in parte .

S. 44. *Versi Triritmici dell'Herrico nel  
 Poema inscrito: La Babilonia  
 distrutta.*

- Canto 1.18. Perturbator dell'aria all'hor cessaro.  
 47. Dolce languir , e impallidir pareva .  
 53. Rosseggiar , risonar l'arme lucenti .

S. 45. *Versi Triritmici della Sarrocchi  
 nel Poema intitolato: La Scan-  
 derbeide.*

- Canto 1.5. Ma non già, come fur la voce suona.  
 14. Sbramar' , e vendicar de' suoi la morte .  
 21. Se per lor con taut' hoste hor prende guerra .  
 28. Pietate , amor , non crudeltate , o sdegno .  
 32. Nidace augel da la rapace mano .  
 37. Pieno riman , la sua gran preda tolta .  
 39. Di poca fe ver se l'Heroe riprende .  
 44. Fa Amor piú d'ogni cor dolce rapina .  
 50. E le pagane , e le Christiane squadre .  
 52. Che'l minor co'l maggior mal viene in proua .  
 55. C'hà maggior di valor , di virtù lode .  
 90. Frà minor Duci , e fuor d'ogni sospetto .

S. 46. *Versi Triritmici del Giorgini nel  
 Poema inscrito: Il Mondo nuouo.*

- Canto 1. Sostenne, ottenne al fin l'alte muraglie .



7. Liete porgete ala mia Musa amica .  
 8. Siluestri, ingrati, e disprezzati, e incolti .  
 12. Tal'hor sostien anch'ei dolor, & onte .  
 33. Ch'aspri dolori, affanni, e danni appresso  
 34. E le braccia tagliar, troncar, i piedi,  
 Andar' altrui, ch'altro parlar distingua:  
 49. Cantando, hora sonando, hor stean danzando .  
 52. A risguardarsi, a salutarfi insieme .  
 61. D'Auerno andasse, anzi volasse infretta .

§. 47. *Versi Triritmici dello Stigliani  
 nel Poema intitolato : Il Mondo*

NUOVO .

Canto 1.2. Non si però alle guerre haurò la bra-  
 ma .

4. Più regni ha, che Città gli altri regnanti .  
 6. Non sdegnar d'ascoltar come ti fero .  
 20. Altro valor di non minor momento .  
 31. E'l remar de' legnetti in mar cosparti .  
 43. Fermò i vestigi, e s'affisò a vedere .

§. 48. *Versi Triritmici del Tassone  
 nel canto primo dell' Oceano .*

- St. 6. Che la via, che facciam, non sia sicura .  
 29. E chi, gridò. cotanto ardir vi diede .  
 36. Hor cantar sole; hor carolar' a schiere .  
 48. Che già la maggior parte ha stabilito .  
 50. Seco il minor fratello, e'l maggior figlio .  
 56. Ma che farà con così poca gente ?  
 59. E già sicuro ha soua il vento il piede .  
 63. Legar' i venti, e restar l'aure immote .  
 69. De' lampi, hor del furor dela marea .

## Della vecchia rapita

Canto 1. 11. Corse brauando, e minacciando in  
piazza.

58. Gli assoluea da' peccati, e ponea cura.

Gli togliea in serbo, egli mettea co' sui.

63. Nella torre maggior, doue ancor stassi.

§. 49. *Versi Triritmici del Bartolomei  
nel Poema intitolato : L' America.*

Canto 1. 15. In capo verde, che dal verde prende.

18. Frà schietta pouertà, queta, e felice.

21. Restò d' Huomin Rettor, diede lor leggi.

24. Con l'Aspe la prouò, la stimò vera.

28. Ma quegli recusando, egli conforto.

31. Facea dimora, e pareo pigro, e lento.

A fidar le sue nauì al mar' infido.

33. Sembrin cotanto, quanto più la sede.

46. Non ch'a solcar vn mar, che s'abbonaccia.

Quanto celate più, tanto più crude.

§. 50. *Versi Triritmici del Fratta nel  
Poema intitolato La Malteide.*

Canto 1. 30. E amor mi fe nel cor piaga profonda.

36. E amor, che'l debil cor m'hauea compunto.

43. Signor, dicendo, nel'honor turbato.

66. Che tanto hauea di vita, quanto rotte.

§. 51. *Versi Triritmici del Preti nell'  
Oronta di Cipro.*

St. 3. L'altezze abbassa, e le bassezze esalta.

7. Poscia di qua, di la porta girando.

6. Biancheggiar d'ossa, e rosseggiar di sangue.

Chi

22. Chi la morte fuggi, fugga la vita .

S. 52. *Versi Triritmici del Benamati  
nel Poema intitolato : La Vittoria  
nauale .*

Lib. 1. 1. Sprezzo Amor, spezzo l'Arco, onde la Cetra .

2. Fugar il Trace, e spauentar Plutone .

7. Spingea, Spegnea sù la Christiana Gente .

8. Sapea, ch'all'hor più lieto il fea l'Alloro .

14. Vedeo Mesina, e ne godea fastosa .

17. E dar per meta il marinar di corto .

32. E sferzato, e sforzato, il collo inarca ;

E ballante, e brillante, oltre sen'varca .

36. Quel Pio tel manda, ala cui chioma il Regno .

41. Quiui l'honor, che lor promise il merito .

43. Far le sue furie, il consigliar ne resta .

48. Mentre volto al suo volto hanno essi il ciglio .

55. Che pur del suo rio sangue vario guerrero .

73. L'Amor custode, & il Valor cultore .

77. Diuota ella, e non empia, empia sua fame .

87. Fa, ch'altamente al'alta mente attienfi .

88. E'l volto augusto, hor di candor vestito .

89. Ratto il Ratto si face a lor presente .

95. L'esser minor di lei fa, c'hor maggiore .

Fra i Creati maggior la Luna hor prima .

99. Nel disugual con gloria egual beati .

107. Hor di respir, hor di sospir seconda .

Sgorga, e s'ingorga, e l'aria eterna alaga, .

108. Quando alterar, quando alternar lo stile .

Quando infermar, quando infermar' i cori .

614 D E' V E R S I

23. Che'l furor di costor molto s'auanza .  
25. Mandar editti ; e rimandar più volte .  
56. Ciò , ch' a molti tu fai , soffrirai solo .  
118. Habitar Dio , cui contristar non lice .  
135. Che spiò s'era ciò parer de gli altri .  
147. Poiche asciugato , e serenato hà il volto .

S. 25. *Versi Triritmici del Chiaramenti  
nel Poema, il cui Titolo è: I Santi  
Martiri d' Egea, Cosmo, e  
Damiano.*

- Canto 1. 15. Sdegnato minacciò spietato scempio.  
10. Vò far , e castigar chi pecca , & erra .  
29. Monarchie atterrar , cangiar fortuna .  
30. Tirar cattiuo , e disertar suo regno .  
57. El' impero votar , stirpar li rei .  
63. Per l' impero ampliar , domar la terra .  
75. Acquietar il furor , frenar lo sdegno .  
76. Son da costor ne i Tempi lor non culti .

S. 26. *Versi Triritmici dello Scarpelli  
nel Poema inscritto: L' Agnese.*

- Lib. 1. 11. E già terror de' Campi , hor si rinselua .  
14. Bramar tormenti , e desiar martiri .  
31. L' ampio tesor del Regnator' eterno .  
66. Finse tal' hor dal Genitor clemente .  
73. E de' fior , che lor diè l' Angelo in terra .  
77. Tal' hor fingea del Creator sourano .

§. 27. *Versi Triritmici del Filippi nel Poema, il cui titolo è: Vita di Santa Caterina Vergine, e Martire.*

Canto 1. 13. Vaporar Tempij, e far diuersi voti.  
 59. Egli è morto il Re Costo, & hà lasciata.  
 60. Mille alme annoda ogni hor, mille cor lega.  
 72. Io t'hò già detto questo, e sò, che basta.

§. 28. *Versi Triritmici del Cupiti nel Poema inscrito: Caterina martirizzata.*

Canto 1. 3. Vopo è splendor maggior del finto in Delo.  
 12. Uccisi tanti, quanti in sù le porte.  
 13. Que sol l'empietà di Giove hà loco.  
 16. E d'altezza, e d'ampiezza il Ciel somiglia.  
 20. Tana d'ogni impietà già fatto, e nido.  
 23. Pur' il timor dal cor del morir scaccia.  
 33. Scolpito al cor alto Motor', e porgi.  
 Ch'a tuo prò muterai di ciò sentenza.  
 35. Aprirsi il fianco fè, per à te aprire.  
 E s'vdrai me, farai del Cielo acquisto.

§. 29. *Versi triritmici del Tronsarelli nel Poema intitolato: Il Costantino.*

Canto 1. 5. E di dar forza, e spirar vita hai vanto.  
 10. Et hà l'alma in vn tempo, e fa la destra.  
 Ref.

16. Rosseggiar l'onde , e biancheggiar l'arene .

39. A richiamar' il militar drappello .

59. Errar di stella , o variar di Luna .

§. 30. *Verſi Triritmici del Teſti .*

**C**oſtantino St. 17. Spopolò , defertò l'Empireo  
Regno .

25. ſoſpirata beltà ſempre ha preſente .

C'honor hebbe la lode , Amor la colpa .

27. Ricordar pene , e rammentar dolori .

28. E d'amor ſcherzi , e del'honor , del Regno .

30. Far di valor più , che d'Amor, rapine .

43. Smaltar pareano , e ricamar' il ſuolo .

49. Non nego io già , che tua beltà non ſta .

54. Sudor di lunga età , teſor rinchiuſo .

66. Con ſubito rigor nel cor ſuperbo .

**I**ndia conquiſtata .

St. 3. Che del valor molto è minor la mole .

7. Di timor , di terror quell' ampia viua .

11. Mutò , non migliorò , culto , e coſtumi .

33. D'horror a vn tempo , e di fulgor garreggia .

58. Di quà preme , e di là lo ſtuol Chriſtiano .

59. Calar di vele , & allentar di Sarte .

60. Vdi l'ingiuria , e la ſenti uel core .

72. Affrontar , atterrar cignale , od orſo .

§. 31. *Verſi Triritmici del Negri nel  
Poema , il cui titolo è : S. Nico-  
lò Veſcouo .*

Canto 1. 11. Falfa imago di ben nõ vien, ch'ingani

19. Fà di queſto mio cor , Signor , rapina .

35. E ſente nel ſuo cor i lor languori .

37. E passato era il Verno , e grato odore .  
 40. Questa tua verde età , che va veloce .  
 50. Piglia tanto oro , quanto ci bastar pensa .  
 52. Bontà gratia hor mi da , ch'io non vaneggi .

§. 32. *Versi Triritmici del Verucci nel  
 Poema intitolato : L'Eremita  
 Antonio .*

Canto 1.6. All'hor vedrò da quel valor superno .

15. Superiore , Inferiore Egitto .  
 20. Proua , e riproua andar verso la cima .  
 28. Mirossi auanti , indi giroffi in tondo .  
 29. Mira , & ammira poi d'Antonio ogni opra  
 36. L'inuitator' , il duce lor sourano .

Cui s'inchinar' , egli bacciar la mano .

43. Poteffi a sfogar l'ire , a trattar l'armi .  
 46. Turbar l'aere , la terra , il mar' i venti .  
 55. Volgendo e riuolgendo il mar soffopra .  
 59. In trattar leggi , in regular le squadre :

§. 33. *Versi Triritmici del Villani nel  
 Poema inscrito : La Fiorenza  
 difesa .*

Canto 1. 27. Alcun non è , che del mio Rè par  
 yada .

28. Cangerà faccia , e si farà vendetta .  
 40. Ne trarre il piè d'vno ascondiglio angusto .  
 48. Ma perche noto m'è l'alto consiglio .  
 53. Orator saggio , al tuo Signor , che degni .  
 55. Ne fede hanno tra se diuerse fedì .  
 58. E meglio ami seruir , che venir' empio .

Spe-

63. Spelonche , e tombe , e catecombe , e pozzi.

74. Con la gloria immortal la mortal veste .

Trattar' i ferri , e fulminar le morti .

98. Mal vale a trar respiro , a formar verbo .

§. 34. *Versi Triritmici del Cagnoli nel  
Poema intitolato : Aquilea di-  
strutta .*

Lib. I. II. Che fuor d'Europa il nome ancor si  
spande.

18 Creò Re loro Eniua , a ciò fu spinto .

21. La tema lor co'l suo valor corregge ,

38. Si preuede , e prouede ogni periglio .

49. Pregando , amando , anzi e' più sempre fuori .

81. Che par , ch'altroue n'habbia il mar' inopia .

104. Seppe insegnar ciò , che bramar si suole .

114. Tentò di farsi , e ne restò deluso ,

117. Sono di quà , di là valli vicine .

§. 35. *Versi Triritmici dello Strozzi nel  
Poema inscritto : La Venetia  
edificata .*

Canto I. 10. Amante all'hor di predator si rende.

20. Mostrò l'interno , e disferò le porte .

24. Fngasti insieme , e spennacchiasti il Gallo ,

26. Scherzar in feste , e festeggiar nel giuoco .

59. L'Amor , che sì dall'arme hor lo trauia .

76. Ma quanto s'alza più , tanto più chiare .

82. Entio minor figliuol del maggior Duce .



§. 36. *Versi Triritmici del Rabbia ne  
Poema intitolato : Maria  
Egittiacca .*

Canto 1.5 . Bagnando zolle , e fecondando glebe  
13. Altra non fù , che più sfrenata , e sciolta .  
19. E per bacciar , per inchinar l' Auello .  
43. All'hor , ch'al gran Fattor t' offeristi Ancella .  
54. Ma non può già scoprir quei santi raggi .

§. 37. *Versi Triritmici dello Scaramuccia nel Poema inscrito il  
Belisario .*

Canto 1. 28. E immoto mira ogni altro moto e-  
terno .  
36. O forse , perch' a lei quei primi danni .  
38. Sia tua mia la martial fatica .  
39. Mai sempre farò teco , io darò morte .  
E se v'è ancor l'Imperador Romano .  
44. Si vedea , risplendea tutto in Sillano .

§. 38. *Versi Triritmici del Passero nel  
Poema intitolato: La Vita di San  
Placido , e suo Martirio .*

Canto 1.2. Prega il Signor, che riuclato hor vedi.  
11. Sorti dal Ciel sì faggia , e nobil moglie .  
16. Poich'ella gli ha nel bel camin già posti.  
19. Di quà , di là per offerirsi a Dio .  
27. Ne merauiglia fia , se tanto egli opra .  
56. Vorria ben , ma non può , ne sà fuggire .

§. 39. *Versi Triritmici del Chiabrera  
nel Poema inscrito: Italia Libera.  
ta, o Vero delle Guerre de'  
Goti.*

Canto 1. 16. Calcati i buoni, e solleuati ha gli  
empi.

18. Ster quieti alquanto i Cavalier prudenti.

29. E per languir, e per perir con noi.

37. Molto di qua, molto di là si gira.

52. Di dolore, e d'horrore acerbo, e fiero.

§. 40. *Versi Triritmici del Braccioli-  
ni nel Poema, il cui titolo è: La  
Croce racquistata.*

lib. 1. 17. Crescea la piena, e si chiudea nell' onde.

24. Miseri, & hor de le lor armi ignudi.

39. Purgarle in foco, e riformarle in armi.

44. Pugar, dice ei, non riposar si vuole.

69. Di qua di la per le parole audaci.

Ne meno ancor da i gesti lor loquaci.

70. Di qua, di la senza fermar le piante.

§. 41. *Versi Triritmici del Zinano nel  
Poema intitolato: L'Eracleide.*

Canto 1. 9. Che illustrar, che allargar nome, e  
confine.

25. Et aggirar l'insigne, e chinare l'aste.

34. Non più guerrier d'amor vien'or, che imprima.

47. Di valor, che d'honor gli animi egregi.

50. Non san fuggir, sol nel seguir' han l'ali.

54. Il puoi tu sol. De' tuoi nel chiaro specchio .

65. E quel , c'hor regge lor , da lui discende .

Perche pria , ch'ei la dia , dal Ciel la prende .

66. Di virtù , che de' forti e più , che Duce .

78. Qua bianchi gigli , là viole perse .

84. Ma inerme il gir con tanto ardir sicuro .

§. 42. *Versi Triritmici della Marinella nel Poema inscrito: L' Enrico , o vero Bizantio acquistato .*

Canto 1. 10. Intonò , rintonò di guerra il segno .

11. Già posta , forsennato , irato uscìo .

14. E perchè a por per Christo amor l'ardea .

Per amor , per tesor' , e per mercede .

19. A rintegrar , a rinouar son volti .

31. Gli occhi abbagliaua , e raddoppiaua il giorno .

33. Che minacciando , & ondeggiando pare .

39. Cessò il fiato importuno . e restò ipento .

52. S'inhorridì , s'empì d'alto spauento .

70. Questi in Soria , che deuria far progresso .

73. Vario voler , parer ritrosi , e vari .

75. Gli odi scacciar , temprar sdegni , e querele .

§. 43. *Versi Triritmici del Bottifango nel Poema intitolato: Il Corporale Sacratissimo d'Orvieto .*

Canto 1.7. Che val , e vuol nel mal piú , ch'odi , e ve-

14. Grauar soggetti , e mendicar mercede . ( di .

15. Con l'Austro esterno , e con l'interno ardore .

Ciglia inarcar , e chinare faccie in giuso .

27. Non gode il vincitor , ch'all'hor piú quanto .  
 39. Che rasserenanán l'alma , e'l faú contento .  
 43. Scarso non fia , ch'io teco fia , ne auaro .  
 45. Parte concordi , e discordi anco in parte . 4

§. 44. *Versi Triritmici dell'Herrico nel  
 Poema inscrito: La Babilonia  
 distrutta.*

Canto 1.18. Perturbator dell'aria all'hor cessaro.

47. Dolce languir , e impallidir pareá .

53. Rosleggiar , risonar l'arme lucenti .

§. 45. *Versi Triritmici della Sarrocchi  
 nel Poema intitolato: La Scan-  
 derbeide.*

Canto 1.5. Ma non già, come fur la voce suona.

14. Sbramar' , e vendicar de' suoi la morte .

21. Se per lor con tant' hoste hor prende guerra .

28. Pietate , amor , non crudeltate , o sdegno.

32. Nidace augel da la rapace mano .

37. Pieno riman , la sua gran preda tolta .

39. Di poca fé ver se l'Heroe riprende .

44. Fà Amor piú d'ogni cor dolce rapina .

50. E le pagane , e le Christiane squadre .

52. Che'l minor co'l maggior mal viene in proua .

55. C'hà maggior di valor , di virtù lode .

90. Frà minor Duci , e fuor d'ogni sospetto.

§. 46. *Versi Triritmici del Giorgini nel  
 Poema inscrito: Il Mondo nuouo.*

Canto 1. Sostenne, ottenne al fia l'alte muraglie .

7. Liete porgete ala mia Musa amica .  
 8. Siluestri, ingrati, e disprezzati, e incolti .  
 12. Tal'hor sostien anch'ei dolor, & onte .  
 33. Ch'aspri dolori, affanni, e danni appresso  
 34. E le braccia tagliar, troncar, i piedi,  
 Andar' altrui, ch'altro parlar distingua:  
 49. Cantando, hora sonando, hor stean danzando .  
 52. A risguardarsi, a salutarfi insieme .  
 61. D'Auerno andasse, anzi volasse infretta .

§. 47. *Versi Triritmici dello Stigliani  
 nel Poema intitolato : Il Mondo*

NUOVO .

Canto 1. 2. Non si però alle guerre haurò la bra-  
 ma .

4. Più regni ha, che Città gli altri regnanti .  
 6. Non sdegnar d'ascoltar come ti fero .  
 20. Altro valor di non minor momento .  
 31. E'l remar de' legnetti in mar cosparti .  
 43. Fermo i vestigi, e s'affisò a vedere .

§. 48. *Versi Triritmici del Tassone  
 nel canto primo dell' Oceano .*

- St. 6. Che la via, che facciam, non sia sicura .  
 29. E chi, gridò. cotanto ardir vi diede .  
 36. Hor cantar sole; hor carolar a schiere .  
 48. Che già la maggior parte ha stabilito .  
 50. Seco il minor fratello, e'l maggior figlio .  
 56. Ma che farà con così poca gente ?  
 59. E già sicuro ha foura il vento il piede .  
 63. Legarti venti, e restar l'aure immote .  
 69. De' lampi, hor del furor dela marea .

22. Chi la morte fuggi, fugga la vita .

S. 52. *Versi Triritmici del Benamati  
nel Poema intitolato: La Vittoria  
navale.*

Lib. 1. 1. Sprezzo Amor, spezzo l'Arco, onde la Cetra.

2. Fugar il Trace, e spauentar Plutone .

7. Spingea, Spegnea su la Christiana Gente .

8. Sapea, ch'all'hor più lieto il fea l'Alloro .

14. Vedeo Messina, e ne godea fastosa .

17. E dar per meta il marinar di corto .

31. E sferzato, e sforzato, il collo inarca ;

E ballante, e brillante, oltre sen'varca .

36. Quel Pio tel manda, ala tui chioma il Regno .

41. Quiui l'honor, che lor promise il merito .

43. Far le sue furie, il configliar ne resta .

48. Mentre volto al suo volto hanno essi il ciglio .

55. Che pur del suo rio sangue un rio guerriero .

73. L'Amor custode, & il Valor cultore .

77. Diuota ella, e non empia, empia sua fame .

87. Fa, ch'altramente al'altra mente attienfi .

88. E'l volto augusto, hor di candor vestito .

89. Ratto il Ratto si face a lor presente .

95. L'esser minor di lei fa, c'hor maggiore .

Fra i Creati maggior la Luna hor prima .

99. Nel disugual con gloria egual beati .

107. Hor di respir, hor di sospir seconda .

Sgorga, e s'ingorga, e l'aria eterna alaga,

108. Quando alterar, quando alternar lo stilet

Quando infermar, quando infermar i cori

sis adornatam numeris, flagranter excepit, tanta ingenij solertia duriora molliendo, & singulari suavitate varijs modis flectendo numeros, vt enatam dudum, & vix dum flores ostendentem eloquentiam, ingenij cultura, ad absoluta maturitatis fructum, summumque ideo exactæ elegantie fastigiũ perduxerit, &c.

- Il Ruscelli nel Rimario prima pone le rime del Petrarca per se sole co'l numero di quante volte ha vsate quelle voci. Singolarissimi Honori, e pregi
3. L'Ariosto, e
4. Il Tasso, de' quali il Tassoni nel fine del sudetto cap. 14. del 10. lib. scriue: Lasciati alcuni altri di minor grido, habbiamo que' due sourani lumi della lingua, e dell'eta nostra, l'Ariosto, e'l Tasso. e nel 9. lib. al quisto 4. dice: Io tengo, che quantunque il Furioso dell'Ariosto paia vn racconto di molte attioni, e di fauole disunite: vna nondimeno sia la principale, la quale contenga in se tutte l'altre. E che ciò sia il vero; la proposta nella prima ottauua è di cantare i successi della guerra del Re Agramante, nella quale occorsero vari accidenti marauigliosi. e in particolare la pazzia d'Orlando, e l'Amor di Ruggiero, e di Bradamante. Il Ruscelli nel cap. 2. del modo di comporre premesso al Rimario dice; La perfettione del Diuino Poema del Furioso è molto maggiore, che in Omero, & in Virgilio. Il che e con vne ragioni, e con manifestissimi esempi, che fanno officio d'esperienza, io mi confido d'hauer dimostrato appieno in quel libro, ch'io hò chiamato le sue bellezze. e nel cap. 7. di nuouo sommamente celebra lo stesso Poema.

Il Benamati nel canto duodecimo della vittoria  
Nauale alla ft. 81.

Il Prenze all'hor rompendo il suo sermone,  
Le chiede; E chi è colui, ch'a tutti sopra  
Sorge dal petto in sù? Ben è ragione,  
Ella parlò, ch'a te suo nome io scopro.  
Per ultimo il lasciai, perche si pone  
Questa da me per la più nobil'opra  
Egli è'l Tasso Torquato, e i carmi suoi  
Trarran dal tristo Lete Arme, & Eroi.

La seconda Classe è degli altri Poeti Epici secondo i  
tempi de gli argomenti da loro cantati. E secon-  
do questa L'Ariosto, e'l Tasso si dourebbono met-  
tere dopo'l § 41. E l'Alighieri dopo'l § 43. e'l Pe-  
trarca dopo'l § 44.

Questa seconda Classe è composta de' Poeti, che han-  
no fatti Poemi sacri, od a questi spettanti; e gli  
Heroici, quanto all'arme,

Gli autori di Poemi sacri, o di quei, che si riducono  
ad essi pure, sono

- |                           |                            |
|---------------------------|----------------------------|
| 1. Il Murtola, §. 5.      | 13. il Cebà, §. 17.        |
| 2. Il Botero, §. 6.       | 14. il Romani, §. 18.      |
| 3. Il Glielmi; §. 7.      | 15. il Faggi, §. 19.       |
| 4. Il Ghelfucci §. 8.     | 16. il Siluio, §. 20.      |
| 5. Il Coppola, §. 9.      | 17. il Tansilli, §. 21.    |
| 6. Il Grandi, §. 10.      | 18. L'vua, §. 14.          |
| 7. Il Gatti, §. 11.       | 19. il Chiaramonti, §. 25. |
| 8. Il Calamai, §. 12.     | 20. Lo Scarpelli, §. 26.   |
| 9. Il Marino, §. 13.      | 21. Il Filippi, §. 27.     |
| 10. il Căpeggi, §. 14.    | 22. il Cupiti, §. 28.      |
| 11. il Tortoletti, §. 15. | 23. il Negri, §. 31.       |
| 12. il Branchi, §. 16.    | 24. il Verucci, §. 32.     |

il Rab-



25. il Rabbia, §. 36.      27. il Bottifangos, §. 43.  
 26. il Passero, §. 37.      28. il Preti, §. 51.

Gli Autori di Poemi Heroici dopo

- |                           |                            |
|---------------------------|----------------------------|
| 1. L'Ariosto, &           | 12. il Galli, §. 22.       |
| 2. il Tasso,              | 13. il Trimarchi, §. 23.   |
| 3. il Bracciolini, §. 40. | 14. il Tronfarelli, §. 29. |
| 4. il Zinano, §. 41.      | 15. la Marinella, §. 41.   |
| 5. il Fratta, §. 50.      | 16. P. Herrico, §. 44.     |
| 6. il Chiabreta, §. 39.   | 17. il Villani, §. 33.     |
| 7. il Cagnoli, §. 34.     | 18. il Tassoni, §. 48.     |
| 8. lo Strozzi, §. 35.     | 19. lo Scaramuccia, §. 37. |
| 9. il Giorgini, §. 46.    | 20. il Bartolomei, §. 49.  |
| 10. Lo Stigliani, §. 47.  | 21. il Testi, §. 30.       |
| 11. la Sarrocchi, §. 45.  | 22. il Benamati, §. 52.    |

*De' Versi Triritmici Seconda*

*Parte .*

§. 1. *Versi Triritmici del Bembo nelle Rime.*

Son. 9. E'l cor, che'n darno hor lasso a me richiamo

15. Che scolpita ho nel cor con maggior cura .

22. Scors' il mio mal, tal di dolcezza velo .

34. Ne di languir, ne di morir mi doglio ,

28. Non dico di merce, ma che le'n cresca .

capit. 1. E pensar lungo, e parlar tronco e breue

Son. 41. Priu in tutto son io d'ogni mio bene .

E'l cor in doglia, e l'alma for di spene .

44. Di lor certa, e pietosa hor ne raccoglia .

30. Colei, che guerra a' miei pensier indice .

51. Ma tu di pace a che per me ti priue .

52. Pon dar , e di mille alme scacciar fora .

53. Vedrò mai raggio, vdrò mai parola .

§. 2. *Versi Triritmici del Casa nelle  
sue Rime.*

Son. 1. Formar sua lode a voi par, nè simile .

10. E fia fin che la vita al suo fin giunga .

16. Già vago non sono io del mio dolore .

17. Tanto t'adoro, quanto io t'offesi .

23. Amor di cui piangendo ancor son roco .

M'invuolia il desir mio, ond'io l'ascondo .

30. le chiome d'or, ch'Amor solea mostrarmi .

Canz. 1. Pregher tremando, e lacrimando volli .

Nel color primo, che di fuor la scorza .

2. Amor, io pango, e ben sù rio destino .

per costei prego, e pur con lei mi doglio .

Quando fia mai, che la mia fonte viua .

4. La via mi mostra, & mia colpa è, s'io caggio .

Gon si fatto desio, come io le tue .

§. 3. *Versi Triritmici del Tolomei  
nella Raccolta del Ruscelli*

Son. 1. Quanto grato le fia , che di mia mano .

6. Che mirar mi par quella, e miro va sasso .

Ot. 3. Ch'entrò per gli occhi, e si fermò nel core .

5. Già di se innamorata, va in disparte .

12. Formato prima, e quindi amato e poi .

Ne i voler vostri, e da quei vita prende .

15. E tanto manca a lor, quanto a me Resto .

Tanto è altri lontan, quanto son'io .

17. A spegner il lor foco Amor non moue .

S. 4. *Versi Triritmici del Guidiccioni  
nella Raccolta del Ruscelli.*

- Son. 2. sì l'odio interno hà la Pietà sbandita:  
5. O nati à peggior'anni in miglior parte.  
Error purgato di color, che in mano  
6. Per l'Italico Ciel l'angel di Giove.  
13. Raccolta sia la mia speranza, ou' hebbe  
14. Tanto à vostri occhi bel, quanto al pensiero.  
E per quella viurà, gli aprirà il fianco.  
19. Che tornar meco ad habitar non degna.  
21. Talhor' il cor, poi con pietà mel rendi:  
Teffesti insieme, e mi tenesti in vita.  
32. Fu per mio studio già nel mondo cieco.

S. 5. *Versi Triritmici del Sannazaro  
nella Raccolta del Ruscelli.*

- Son. 4. Chi'l mar, l'aer, la terra illustrar suole.  
7. Ma chi saprà con quante pene io vissi.  
10. E più, s'al suo dellar non li fà schiua.  
11. Nè tanto acerba, quanto il Mondo crede.  
19. Che noua piaga in me non hà più loco.  
Canz. 2. Ma qui si stia sepolta ogni mia dogliz.  
4. Or par che nel girar si fugga, e segua,  
Nè fuggendo, o seguendo hà pace, o tregua.  
Arcad. egl. 1. Peroche i lor pastor non vi s'im-  
pacciano  
2. E cantando, e ballando, al suon languisco.  
Ch'ogni altro amor dal cor mi fe lontano.

S. 6. *Versi Trivemicci del Politiano nelle stanze per la giostra.*

Ottava 17. Vdir gli augei, suernar, rimbombar l'onde.

19. Star con l'ocche a filar sotto vna balza.

28. Qual animal di stizza par si roda.

30. De' cerui van pel pian suggendo infrotta.

49. Nè so' già io qual sia tanto mio merto.

64. Per la gran sala hor quà, hor là si scherza.

66. Tornansi al lor Signor con basso volto.

67. Tàl si fe, poiche la sua dolce figlia.

75. Il cieco errore hor quà, hor là suolazza.

S. 7. *Versi Trivemicci del Fasso Padre nel primo libro delle sue Rime.*

Son. 5. Che con voi parte i suoi dolci pensieri.

7. E quanto piato versa il bel Metauro.

15. Che la mia donna in me spesso dispensa.

30. Già vien l'età, che virtù veste e honore.

42. Dilmi ti prego, c'n si grauosì affanni.

43. Del humor, che dal cor stilla il dolore.

S. 8. *Versi Trivemicci del Varchi nella Raccolta del Ruscelli.*

Son. 2. Che l'abbia offeso, nè pastura ria,

3. Non, disse, nò, Damon, perch'ardo anco io.

4. Nè creder tanto al color tuo: che sempre,

5. Quanto felice più, tanto migliore.

§. 9. *Versi Triritmici del Tomitano  
nella Raccolta del Ruscelli.*

Son. 5. Nè di me tanto hò duol, quanto di voi.

8. Di qui la via di mia salute apriste .

Arder la neve, e far fermar il Sole .

Capit. Dolce cantando, amando, e lagrimando .

Mormorando, gridando, e sospirando .

Morir'innanzi tempo, e sentir spesso .

§. 10. *Versi Triritmici del Tansillo nel  
la Raccolta del Ruscelli.*

Son. 1. Di lor, d'vn nouo Amor grauida fosse .

22. Di quante gemme il mar tutto dar possa .

35. Che'l rigor dela morte al cor mi giunga .

Quanto mi spauentò, tanto m'affidi .

36. E tanto il suggiro, quanto il bramai .

39. Mi giungan l'ombre, oime, quanto egli è lùgo

Canz. 2. Prima che nascess'io, nacque il mio foco .

3. Qual'e la colpa, ond'io tal pena porto .

4. Gli spron conuien ch'io stringa, e'l fren rallente.

Capit. Se mi sia del mio ben la via precisa .

Prima che parta il pie, parta la vita .

§. 11. *Versi Triritmici del Rota.*

Son. 2. Perche l'età, che verrà dopo ancora .

7. Amor da mezzo il cor lagrime versa .

Egloghe Pescatorie. egloga 3.

Fuggite, o Pescatori, ite lontani

Ti coronaro, e ti lauaro il volto .

§. 12. *Versi Triritmici di Remigio Fiorentino nella Raccolta del Ruscelli.*

son. 1. Ma che parl'io, se l'arder mio m'e gioco.

8. Ond' e ch' in me si gran desio s'accolga.

12. Arrecar l'hore, e far men lieti noi.

§. 13. *Versi Triritmici del Mutio nella Raccolta del Ruscelli.*

son. 5, Si nouo ardor per gli occhi al cor m'inuia.

7. Sopra i tristi occhi miei sei fatta vn Sole.

8. Ch'ogni mio bel desio da voi s'infiamma.

Arte Poet. lib. 1. v. 121. Fra buoui Auzoi v'fando.

Quando poi.

v. 231. Ch'egli hebbe ancor le lor sillabe, e i versi.

246. Far risonar e dattili, e Ipondei.

252. In formar vostri versi, v'far conuiene.

426. E del andare, e del tornare eguale.

§. 14. *Versi Triritmici del Molza nella Raccolta del Ruscelli.*

son. Degli auuersari tuoi, e a noi vestigi.

15. Pastor vi diede, e Successor di Piero.

18. Del suo valor, che dentro al cor ne luce.

21. Io, che vdir tuon gia mai tal non pensai.

22. Lentando orgoglio, e rinforzando inganno.

Lieto co'l Signor nostro hor moui il piede.

§. 15. Versi Triritmici del Mocenico  
nella raccolta del Ruscelli.

son. 1. Se non mel diede il Ciel per vita, e morte .  
7. Fermate, Venier mio, fermate il passo .  
Non hà sofferto il Ciel, che'l pregio cada .

§. 16. Versi Triritmici di Lodovico  
Martelli nella Raccolta del Ru-  
scelli .

son. 5. Poi quando lascia noi, partendo il Sole .  
Perche io lascio il mio ben, piango, e sospiro .  
9. Oue or si troua, Amor, la Donna mia ,  
Nouo piacer di veder quiui hauria .  
Or che la vita mia frà lor soggiorna .  
10. Ma poi ch'a far ritorno a noi s'inuia .  
11. Or che Madonna il mio color non vede .  
14. Noua fiamma d'Amor nel cor s'accende .  
15. E da i lacci nemici omai la snodi .

§. 17. Versi Triritmici di Vincenzo  
Martelli nella Raccolta del Ru-  
scelli .

son. 1. Indi fuor d'ogni lor duro costume . . .  
canz. 1. Ch'all'hor, ch'io pago agli honor vostri il  
fio .  
2. E scorta, al Ciel per destro, e bel sentiero .  
V'innolate a voi stessa, e a noi souente .  
Con Palma in Ciel, la ve'l desio l'innuita .

§. 18. *Versi Trirumici di Giulio Camillo nella Raccolta del Ruscelli*

- son. 3. Vibrar la lingua; & arrotar i denti .  
 5. Giungnete, Oime, perche co'chiari yampi .  
 8. Di furor pieno il gran pastor Sileno .

§. 19. *Versi Trirumici del Giraldi nella Raccolta del Ruscelli.*

- son. 1. Senza i bei rai di quei celesti lumi .  
 Et io del ricco mio più caro pegno ,

§ 20. *Versi Trirumici della Colonna nelle Rime di S. E.*

I. Parte, son. 15. Che quaggiù lieta , e poi lassù beata .

27. Spirto, che ancora il mondo adora e teme .

34. Imperio al cor dimostra Amor sincero .

36. Dela cui luce io soi sempre nudrita .

Onde hor camina in cieco error smarrita .

II. Parte , son. 4. Hauer corona , s'io con leggier salto .

9. Guardar, ornar, e pulir l'alma spesso .

14. e quanto in se diffida, tanto spera .

11. Di cader cu'l pensier, quand'ei più sale .

Di cader cu'l pensier, quand'ei più sale .

12. Potria far, e disfar, cha ne i profondi .

17. E benche' l'cor l'aspetti d'hor'in hora .

18. Formitar quel gran Sol, che in Ciel fa giorno .

22. Fosti tu Giesù mio, mia vera Luce .

27. L'amasti sposo, & honorasti Padre .

Che



28. Che'l Cor libero e franco hot più non gemo .  
 32. Nasce, perche non è mia cura prima .  
 34. Ch' essendo hor l'alma a tanto honor gradita .  
 38. Quel fulgor cerca in altra minor luce .

Trionfo di Christo .

Di seguir l'orme chiare, e fuggir l'ombra .

Quel di ignoranza vel, che a noi mortali .

Qui virtù, la sù gloria eterna, e buona .

Ortaua 3. Dico ffa me pensando, quanto è breue :

10. Il più bel fior de'lor gioueni anni ;

11. Son morti, e co'l morir muor la lor gloria .

19. prima così fel ce, e sì giocondo .

22. Fa viuer tal, che morto e già mill'anni .

§. 21. *Versi Triritmici dell'Erizzo nella  
 Raccolta del Ruscelli .*

son. 7. Che fate Amor soua il mio cor possente .

Cho crescer' il martir' in se risente .

canz. 2. Da far l'alma ritrar, ou'ella aspira .

3. Quella natia beltà mi sia gradita .

§. 22. *Versi Triritmici del Domenichi  
 nella Raccolta del Ruscelli .*

son. 6. Non sò come io potrò lunga stagione .

16. Ch'a sembianza di lui già n'ha formati .

E l'autor proprio al suo lauor intento .

§. 23. *Versi Triritmici del Costanzo  
 nella Raccolta del Ruscelli .*

son. 2. In lei'l vigor, e sprezza ogni hor la morte .

10. Che'l cor, godendo hauerui ogni hor presete .

Possio io tener d'hauer quietà vn'hora .

14. Io, perche al fiero mio destin non piace.  
 19. Tanto, quanto piango hor, che mi sun tolte.  
 22. A solcar l'aspro mar di questa vita,  
 23. Qual maggior doglia hoggi, ch'allhor, prouate.  
 37. Credea mancasse ancor l'ardor possente.

§. 24. *Versi Trirumici del Contile nella  
 Raccolta del Ruscelli.*

- Son. 3. Qual più fino cristal, viua traluce.  
 4. Doue fuor d'ogni error lietamente ardo.  
 5. Donna, le cui gran lodi han colmi i lidi.

§. 25. *Versi Trirumici della Gambarà  
 nella Raccolta del Ruscelli.*

- Son. 6. Se stan più ad apparir quei duo bei lumi.  
 9. Quella crudel, che'l Mondo chiama morte.  
 12. Morto nel cor di dolor cinto intorno.

§. 26. *Versi Trirumici del Caro nella  
 Raccolta del Ruscelli.*

- Son. 6. Chi fia, che d'ir'al Ciel la via ne mostri.  
 8. io so ben quanto il mio dir n'anno.  
 13. Sofferendo, e vincendo, il Ciel s'acquista.  
 Canz. Con la Pietà con l'honestà, con l'armi.

§. 27. *Versi Trirumici del Carasanel-  
 la Raccolta del Ruscelli.*

- Son. 3. L'heretico furor, tosto ancor vinto.  
 14. Più Chiaro in Ciel di quel, ch'adorna il Sole.  
 Canz. Così dormendo, e sofferendo, affanno.  
 Gli premea il cor, douea seguir l'impreso.  
 Di tanti error vorrà, non potrà farla,

Perduto haue hor nel suo maggior conflitto.

§. 28. *Versi Triritmici del Caracciolo  
nella Raccolta del Ruscelli.*

Son. 2. Fauor, mi nacque al cor l'alto pensiero .  
7. Mi guidi a te dal mortal nodo sciolto .  
8. S'io son di me medesimo il mio nemico ;  
11. E se qual sempre dentro arde, tal fuore .

§. 29. *Versi triritmici del Cappello nel-  
la raccolta del Ruscelli .*

Son. 6. Trammi, Signor, c'hor l'abborrisco, e sde-  
gno .

7. Nè petche già vicino a gli vltimi anni .  
9. Che'l Ciel di pretiosi Arabi odori .

§. 30. *Versi Triritmici dell' Ariosto nel-  
le sue Rime .*

Son. 1. Nè con più guardia fù sù'l lito Moro .

6. Come a lei par, non può mutar sembianza .

8. Timor freddo, come angue, il cor m'affale .

Nè tutto il mar potrà smorzar quel foco .

9. Del languir m'habbia, o del morir d'vn solo .

18. Turbar la fronte , e trar pietoso segno .

19. Incominciar, o non lasciar la cura .

24. O sempre in vn voler pensier intenti .

Canz. 1. Non sò s'io potrò ben chiudere in rime .

Ale s'andrà doue vdirà le voci .

Capit. 2. Nè per pregar, o stimolar d'altrui .

**S. 31. Versi Triritmici dell' Amalseo  
nella raccolta del Ruscelli.**

Son. 1. Portar le membra , e dal mar'Indo al Mau-  
ro .

3. Oue il suo maggior seggio Amor ripose .

5. Amor, e trae del cor dolci sospiri .

**S. 32. Versi Triritmici dell' Alamanni  
nelle Rime.**

Son. 1. Già sento il cor d'ogni dolor disciolto .

2. Già di mirar', e d'ascoltar mi sembra.

6. Il pio Francesco, il sommo mio tesoro .

9. D'vn bel candido vel t'hai fatto adorno .

13. I miglior sempre, e coi peggior s'appiglia .

Lib. 1. Selua 1. I pungenti desir, l'ardenti cure.

Fauola di Fetonte . Fremendo, ardendo, senz'alzar  
la vista .

Antigone, Trag. Anco noi, che veniã portiã la pena.

Ottava 21. Il mirar dolce, il sospirar cortese.

Il parlar saggio, il suo pensar lontano .

**S. 33. Versi Triritmici del Bidelli nel-  
le sue Rime.**

Son. 2. Hor se tanto valor, se tanto lume .

6. Io'l vidi, perche' l Sol, ch'iuì entro ardea .

Capit. Leuossi, e fù dal' Alme più beate .

Nel'arbor mio l'Agricoltor eterno.

Che seccar no'l può State, o crollar verno.

Formò d' terra, e lo spirò di vita .

§. 34. *Versi Triritmici del Gioco d'Adria nelle Rime.*

3. E abborre hor con empiastro, humor'for-  
 4. Allhor chi ti vedea, potea ben dire. (tezza.  
 5. Con tre sì belle parti fè disegno.  
 9. Quanto il bel punge, tanto il casto affrena.  
 11. Tal trà le donne, qual la Dea triforme.  
 14. Allhor ben crederei, ben farei certo.  
 16. Quanto saprà, non già quanto si puote.  
 18. Ciò basti, altro non può l'imperio mio.  
 27. I fior pigliano odor, s'iuì t'abbassi.  
 37. Ardo nel ghiaccio, e agghiaccio in mezzo al  
 foco.  
 40. Che tanto veri son, quanto maggiori.  
 41. Se'l cor non hò, com'esser può, ch'io viva.  
 51. Sendo in lor forza, e che stupor, s'io l'amo;  
 56. Ma quando fia, ch'io fia da te dipinto?  
 60. A colui, per cui sola ogn'hor la sento.  
 La speme scelta in te, da me diuisa.  
 Ti renderà il vigor, c'hor ti si toglie.  
 63. Ogni mio esterno, ogni mio interno senso.  
 71. Così'l letto stancai, notai la stanza.  
 78. Lo suo nuotar, correr, volar, che chiama:  
 99. Disse, Scrisse, cantò note faconde.  
 112. Roma abbracciò co'l cor, salvò co'l petto.  
 Agli amici, e a i nemici a vn tempo chiaro.  
 Capit. 1. A vn seruir lungo, a vn riuerir fedele.  
 Quanto finto in altrui, tanto in me vero.  
 Tocca, e ritocca almen l'ultime note.  
 Il furor vostre ancor preme, & offende.

**§. 35. Versi Triritmici del Fiamma  
nelle sue Rime.**

1. Ion. 2. Hor a cantar del sommo Amor m' inuoglia  
3. Che a ben oprar, & a cantar m' inuita.  
4. Frenar i venti, e far, c' hor caldo, hor gelo.  
12. Che fuor gli occhi, e' l cor manda a mille a  
mille.  
15. Di lagrime, Signor, che' l cor distilla.  
20. Che s' el amico, o nimico, io non discerno.  
26. Mio sommo Amor, nel cor contrari effetti.  
34. Fuggon l' ardor, ch' a la lor morte aspira.  
38. Conuen, che fugga ogni men degno ardore.  
61. Orai, qual gemma oriental monile.  
78. Dolor, tedio, pallor, tenebre, e ghiaccio.

**§. 36. Versi Triritmici del Minturno  
ne' sonetti.**

- Sonetto 2. Et empie il Ciel di bel numero elet-  
to .  
6. Onde vtil fa l' inutil serue, e l' ama .  
11. Haurà lo Spirto, e liberta, che vale .  
25. E tanto è quanto il fa sua Gratia degno .  
17. Ornati, e nello' ntrar lodati a pieno .  
25. Non e salute, senza te. chi mai .  
28. Danne virtù, fanne perfetti al fine .  
40. Cangiar fa prima, e tremar selue, e sassi .

S. 37. *Versi Triritmici del Morone  
nelle Rime.*

Inuet. 1. Non ti ritrar, che trauagliar bisogna.  
 Che da me ogn'hor forza, e vigor riprendi.  
 Inarco all'hor le ciglia, e mandò fuore.  
 Ch'altro a tuoi non puoi dar, ch'affanno, e duolo.  
 Non se giamai, nè puo far l'huom famoso.  
 Tutto il tesor d'amor vede riposto.  
 Pensi al suo fin: ch'a tutti al fin si serba.  
 Tanto mal sù'l cader, quanto il rio mostro.

S. 38. *Versi Triritmici del Pignatello  
nelle Rime.*

son. 18. In sperando amando arsi, ma vntice.  
 19. Sguardo, che da begli occhi in me risplende.  
 34. Qui vola Amor, che viua hor questa crede.  
 35. Amor, sanguigna nebbia hor si distende.  
 E'l tuo sereno Ciel solgora oscuro.  
 38. E'l cor più spinge all'hor, che ei si ritira.  
 Non puo fuor, che oue preso Amor lo metta.  
 39. Noua cagion di doglie io non procuri.  
 44. Amor da questo suo maggior tesoro.  
 49. D'vn vel rauolto al mio bel Sole intorno.  
 69. Madriale 1. Ai desir vostri, e di morir bra-  
 mai.  
 71. Chi fia ch'arresti, o le dia meta, o freno?  
 88. Frutto d'Amor, gran pianto hor si conuiente.  
 90. Qual hor vi scorre il cor stupido, e stolto.  
 101. Nel cor, c'humile al suo furor consente.  
 105. Ferito, e preso, e accenerito andrai.

115. Già dal età matura vn freddo, e lento .

116. Beltà di fuor, l'interna hor lo diletta .

119. Che'n te s'estinse, in me regni infinita.

Cauz. 4. st. 2. Eterna in me la morte, in re la vi-

6. Che più bramar, nè che sprezzar l'affetto.

### §. 39. Versi Triritmici del Sansouino nelle Rime.

Son. 3. Ma vuole Dio, che nel mio pianto reffe .

7. Fa dunque Amor, che i tuoi fedei trabocchi.

### §. 40. Versi Triritmici del Tasso Fi- glio.

**ILP** Arte, son. 6. Sapete ben, che quando au-  
uien, ch'io miri .

9. Restar mille occhi a lo spirar d'vn lume .

15. La, ve già prima i miei pensier n'andaro .

**A** Mintà Prologo L'albergar trà le selue, & oprar  
l'armi .

At. I. Sc. 1. L'esser guardata, amata, e defata .

sc. 2. Siluia, honor delle selue, ardor del'alme .

Le morse, e le rimorse auidamente .

Att. 2. sc. 1. Mà se mia pouertà non può donarti .

Amor seruo del'oro, e'l maggior mostro .

sc. 2. Tanto più volentier, quanto hor vi aggiun-  
gi .

Fanciulla tanto sciocca, quanto bella .

Ma ridendo, e piangendo, vceida altrui .

**T**Orrismondo Atto 1.

sc. 2. Pur dianzi, e tanto più, quãto men seppe .

Et io ]



3. Et io talhor, là doue Amor n agguaglia.

Att. 2. sc. 4. Può far la noia, e può temprar l'af-  
fanno.

Et agli effetti suoi gli affetti ascosi.

sc. 6. Conduca, e riconduca vn lieto ballo.

Att. 3. sc. 4. E'l valor, e l'amor per me souerc-  
chio.

Att. 4. sc. 1. Amor, fede, valor duo Regi errando.

3. Qual timor, quale horror così t'ingombra.

Tenne sinche' i preuenne acerba morte.

**G** iornata I. v. 293. Tale il Fabro immortale in  
queste impresse.

I. v. 155. Ch'egli volge, eriuolge in va ri giri.

738. O piaccia (dico) a lui, cui tanto aggrada;

755. Perche non ogni giorno il Rè ci nasce.

III. v. 205. Non v'hà flusso, o refluxo. E più lon-  
tano.

251. Spirando, e respirando in vari modi.

1451. Dio Creator, che fecé ancor l'eccelle.

*S. 41. Versi Triritmici della Terracina  
nelle Rime.*

Sonet. 5. Ogn'hor m'imprime al cor l'alma Is-  
bella.

10. Tu per nostro fallir quà giù scendesti.

12. Del martir piango, e del morir gioisco.

S. 42. *Versi Triritmici del Veniero*  
*nella Raccolta del Rus-*  
*celli .*

Sonet. 4. Ch'auorio terso fa l'età nouella .

16. Quel ch'è pur falso, in me quel duol maggio-

31. Caduto al pian, sotto vn gran sasso steso .

Tratto per forza a quel crudel di mano .

S. 43. *Versi Triritmici del Zinano*

Rime Amoroſe .

Son. 6. Ma s'Amor, ch'è lor Duce, e viua legge.

7. Ma i fior forman d'Amor voci ben chiare .

9. Dirmi nel cor : D'Amor gli arcani tanti .

13. Stella è Belta, che lor fa belle insieme .

14. Sol per figli acquistar cercar marito .

Fà Amor parto maggior , che tutti i parti .

Con modo fingolar ciò far' elegge .

Sacre .

Son. 414. Seguendo, o precorrendo ogn'vn s'in-  
 gegni .

418. Dio allhor tutto il furor dal petto suelle .

419. Hor tu Orator terren, ch'ad altrui passi.

420. Hor benchè peccator degnato io a tanto .

421. Disprezza se quel, che del tutto hà cura .

E a patir', e a morir si riconfiglia .

427. A graue error gran pena ancor couiensi.

Lugubri .

Son. 389. Chi regni amò, chi s'appagò a le prede.

392. Scettri spezzar, calcar corone, a' piedi .

Spa-

Sparir l'honor' ancor quasi baleno .

396. E farli andar di par le paci, e l'armi .

399. L'alto valor, donde il tuo cor si veste .

Com'invidia, & amor ne' cor si deste .

403. Amor per doglia ancor gli strali frange .

Diuerse .

Son. 321. Che le par, che trouar no'l possa altro-  
ue .

325. Fà scatorir valor fuor da suoi scherzi

326. Può scorgere, come io fò nel dir profondo ,

354. Io, che sono frà lor de' minor rami .

358. Questi è'l Pastor souan, Cultor diuino .

Ch e greggi custodir, sà nutrir piante .

**E** Pitalamio .

stanz. 11. Hor merauiglie son ne' lor senati .

19. E col sauer, e col poter profondo .

20. Terror, l'idra d'error percote, o tronca .

29 Valor, che da furor non fù mai scemo .

**M** Erauiglie d' Amore, pastorale .

Prol. Spirto d' Amor, d'honor da viua neue .

Portar, e riportar quasi duo Mondi .

Lugando i forti, e spauentando gli empì .

Che adornar sì, ma non legar già il ponno ,

Vezzoso, e insieme generoso impari .

Di Vittorie, e di glorie il Mondo empirò .

Att. 1. sc. 1. Quanto fà gli altri ancor questo a-  
mor mio .

Cerca ombreggiar per ingannar gl'incauti .

Mirar può sguardo, o imaginar pensiero .

L'aiutar sciocchi è vn seminar sù l'onde .

**A** Lmerico, Tragedia .

Atto 1. sc. 1. Altri miri, & ammiri e di colossi .

Me

Me ne terrei, che romperei quel nodo .  
 Pregai, ripresi, e supplicai piangendo .  
 Oprar tai merauiglie, e i ben dar puote .  
 Nè ti lasciar tirar dala vaghezza ,

*S. 44. Versi Triritmici del Vallesco  
 cioè di Francesco della Valle  
 nelle Rime .*

**I. P** Arte. Son. 9. Ciò. ch'in me forse è di vol-  
 gare affetto .

11. Amor, che noue piaghe il cor ne brama.  
 Il languir, e'l morir vita, e mercede .

**II. P** Arte son. 3. Io restai muto, & inarcai le  
 ciglia .

5. Ond'io d'ogni altro mio pensier mi spoglio .

10. Beltà mi lega, e l'honestà mi stringe .

13. Che pietà non haurà, se pria non moro .  
 Scaldar la neue, far, ch'immota stia .

**L** Ettore delle Dame, e degli Eroi .

**L** Lett. 1. Ogni cosa appo te non è negletta .

Io già già non priego, o mio Rinaldo amato,

Ch'a me ritorni, se nel'vso antico .

Vorrei sol, che da me partissi amico .

*S. 45. Versi Triritmici dello Stigliani  
 nel Canzoniero .*

**Lib. 1. son. 4.** Poiche tal, qual'andai, non fò ri-  
 torno .

9. Fer'entrar la mia naue al mar d'Amore .

**Lib. 2. son. 8.** Far volle in parte il mio sperar con-  
 tento .

Quan-

15. Quanto a te toglie l'odio , a me dà Amore ,  
Lib. 3. son. 1. Solo il tigre non v'è , ma tu sei  
Quello .

3. Ninfa, tal, qual'io sia, son' stato ancora .  
lib. 4. son. 2. Vò pe'campi , e stò sempre al mio  
palazzo .

5. Giuggiator giusto, e vengiator feroce .  
lib. 5. son. 2. Mostrar d'amar virtú con viui se-  
gni .

Solleuar l'arti, alzar gli studi egregi .  
5. Nè m'incolpar , ch' al mare acqua dar voglia  
lib. 6. son. 1. Qual Fenice il mio stato io rinouel-  
le .

2. La vè giunger non può Morte, ò Fortuna .  
lib. 7. son. 4. Quanto felice se'tu, che raccolto.  
11. Lasso non so, ma s'amò il dritto, e 'l giusto .  
lib. 8. son. 4. Perche qualche soggiace a miglior  
senfi .

E' la maggior beltà . ch' in te contiensi .

8. Luce apportar coll'ammorzar facelle .

*§. 46. Versi Triritmici del Razzi nelle  
Rime .*

Laude 9. Vn cieco alluminò, suscitò vn morto .

13. Ma sù la mezza notte fù dal'Angelo .

30. Quaggiù trà noi tanti anni fù tua stanza .

34. Felicissimi voi, cari suoi figli .

40. Ma non lascerò già di raccontare .

*§. 47. Versi Triritmici del Querenghi .*

Son. 1. Quest' humil cetra mia , ch'ignobil frode .  
Frà le paterne Palme andrà tua lode .

*C'hà*

5. C'hà il tuo sperar, non già il desio precorso.

7. Dal graue error, ch'a terra il cor deprime.

28. Il tuo Cornelio al suo Alessandro vnito.

31. Rintuzzò l'arme, e reffrenó la mano.

*S. 48. Versi Triritmici del Preti.*

son. 3. O vuol da me più, che l'inchiostro, il piá-  
to.

5. Di quà, di là petegrinando andate.

Canz. 1. Di libertà, doue già vissi in porto.

L'andar pauento, e l'ritornar m'è tolto.

Onde a celei, che i miei sospiri vdió -

Panegirico.

st. 2. Amerei, loderei poste in altrui.

14. Ciò, che lassù, ciò, che quaggiù s'ammira.

19. Alzar per l'vniuerso Altar', e Tempi.

20. Non ascoltar, ma meritar le lodi.

Epitalamio.

st. 1. Non sò, se piú s'imbruna, o se piú splende.

8. Parche quasi non sia quella, che fue.

9. Lungi data beltà, c'hora hà presente.

15. L'ardor del labro, e lo splendor del ciglio.

22. Ritroso il guardo, e desioso il core.

Horiuolo.

st. 6. Che quanto ei viue più, tanto più muore.

Salmace, v. 60. Sfidar gli angeli, & emular le  
cetre.

139. Sen'gi battendo, e ribattendo i vanni.

§. 49. *Versi Triritmici del Murtola  
nelle Pescatorie.*

Son. 27. Del cefalo, c'hà l'ale, e v'è mostrando.  
32. E tanto bella più quanto seuera.  
Alhor nel tuo rigor l'anima spera.  
Sà gittar'. e spiegar le vele al vento.

*Creatione della Perla, favola Pescatoria.*

Lo scudo sà portar, vibrar la spada,  
Premer destrier, lancia spezzar, dar foco.  
Prouenzali.

son. 1. S'inrosa, e poi si froa in Occidente.  
7. Se più felice in sù la taa m'accogli.

§. 50. *Versi Triritmici del Marino.*

**I** Parte. Amoroſe. (bc.

f. 3. Tremai, gelai, ma qual per gli occhi beb-  
4. Questa, che da' suoi raggi in me discese.

11. Tragge Amor nel mio cor, mirabil mago.  
Marittime.

son. 14. Testor di reti, e lanciator d'ombrine.

18. Freme il mar, trema l'alga, e geme il vento.

19. A sugar l'ombre, & a sgombrar gli horrori.

Boscherecce.

son. 3. Et ei vie più garria, che lei credea.

4. Ma qual può mortal penna i tuoi celesti.

11. Nè portar, prego, al mar sì bella imago.

Heroiche.

son. 2. Tremar vessillo, e vacillar cimieri.

7. Donna Real, tu con più nobil arte.

9. Quà giù serb. fra noi memoria alcuna.

Luga-

Lugubri .

son. 1. Mâ tu, se pur di la cose mortali .

6. Spietato marmo, hor'hai dal cor di lei .

10. Spiegate ha l'ali, e già si leua a volo .

Morali .

son. 1. Vâ prigionier frà le tenaci fasce .

2. Piena d'odor, d'amor l'herbe, le piante .

Gosì stato & età qua giù si muta .

Sacre .

son, 1. Deh se ti cal di te, mira meschina .

2. Già dietro a raggio di beletà, ch'offende .

7. La vè non già di lauro il Sol'eterno .

Leggendo hor tu con miglior studio impara .

Varie .

son. 7. Dar le piantea le piâte, e torle a'riui .

Spero viurà, se ben morrà lo stile .

8. E pur nel forte cor tema, e spauento .

**II P** Arte.

Madr. 25. Qual geloso riuai, ura, & ascòde.  
Baciar; se bacio, allhor mirar deho .

33. E Cinthia hor, che'l mio Sol di fior t'adorna.

Cangerebbe le sue con le tue corna -

44. Come non sai fermarti ai preghi miei .

53. Viua piangendo, e che ridenda io mora .

57. Tutto cenere, e già, non v'hà più foco .

61. Non vedrà, non saprà ( non ch'altri ) Amore .

63. E nel mio cor cio, ch'io voler potrei .

75. Da filar vite a i cori, e far legami .

97. Ella vien meco, & io seco rimango .

98. Meco venirme, o ch'io teco mi stess .

107. Non Idegnar, non sprezzar Donna Celeste .

**III. P** Arte Amori.

Tu nel



son. 4. Tu nel mio cor', & io negli occhi tuoi.

14. L'accoglian, le spandean confuse, e sparte .

15. Gioir percosso, e ripercosso il mondo .

Lodi .

son. 6 . Invidia il fasso al gel, che'l solco lieue.

12 Atreon, Licaon, che da celeste .

15. Questo hor da te, Signor, contro lo stolto .

Lagrima .

son. 3. Mostrati tal'in Ciel, qual fosti in terra.

8. Il valor, lo splendor, la fede, il zelo .

9. Adoran chine il gran pennon, che pende .

Deuotioni .

son. 2. Chiuso colà frà prigionier'augelli .

3. Copre il toscò di mel', il fel di manna .

Baciando morde, & abbracciando uccide .

Capricci .

son. 10. V'assicura il valor, l'honor vi guide .

Sudate, olate, illustre è la cantesa .

Ecco anch'io son Campion di tanta impresa .

**E** Pitalamio I.

Imaginar, non che ritrar di quella.

Essalar fumi, & eruttar fauille .

Suenata il seno, e lacerata il fianco .

**R**itratto, Panegirico I.

st. 10. Stancar le braccia, e destillar la fronte.

34. L'inchinar gli elmi, e l'adorar le spade ,

65. Hor tu se lo splendor di tanti raggi .

**T**Tempio Panegirico 2.

st. 35. Tanto l'haurà minor, quanto è più in su

75. Armò di ferro i forti, e colmò d'bro. (so

121. Di fiori il crine, a di colori il volto .

**T**Tebro Festante Panegirico .

Doùc

st. 2. Doue in istil, ch'a gentil cor non spiacque.  
 4. Ascoltator, e spettator il bosco .  
 10. Si buon Leon la fortunata Greggia .

**G** Aleria .

son. 3. Rifiutò il vero, & abbracciò l'imgo .  
 8. Di dolor cade, e di stupor'infassa .  
 9. quei, ch'agli eterni Dei superba guerra .  
 Furor, che vinto ancor calcitra, e freme .

**S** Ampogna . Idillio 1 .

v. 118. Chiamar più volte, e richiamar'indarno .  
 213. Di sù d. giù, veloce a tempo, e lento ,  
 Idil. 2. Grossiosi il viso, e flagelossi il seno :  
 Felice me, s'al'infelice eaccia .

Idil. 3. Dunque vn morta', ch'vn'immortal amate.

Idil. 4. A lei girarsi, e ribellarsi al Sole .

Per gratia a corlo, & a raccorlo in seno .

Idil. 5. Smorzar il Sole, e subbissar le stelle .

Frondeggjar, verdeggjar d'arbori eccelse .

Idil. 6. Gli fè nel cor'affai maggior di quella.

Tremar le vene, e palpitar le fibre .

Idil. 7. Le verdi spoglie in foglie si trasformano.

Sinfonia rara, e melodia mirabile .

**P** Rologo del Marino nella F illi di Sciro, Fauola

Pastorale del Bonarelli .

E d'error', e d'horror madre infelice .

Aprè à i prati odorati il ricco seno .

At. 1. sc. 2. Già temo, e tremo . Hor le hà pur in-  
 segnato .

3. O saettato, o dardeggiato in vano .

Scoccò l'vn larco, e l'altro auentò il dardo.

At. 2. sc. 1. Lisciarsi il volto, innanellarsi il crine .

S'adira, e l'ira il freddo sangue acceso .

Verfi

§. 51. *Versi Triritmici del Macedonio.*

1. Clio. st. 2. Quante sò le Prouince, a cui pò freno.

15. Ch'è portator delo splendor diurno.

2. Vrania. Canzone.

st. 1. Alma regal dal suo mortal diuisa;

E' colà giù fà lamentar la cetra.

3. Polinnia. Canzone 1.

Veggio turbarfi il Ciel, che'l seno azzuro,

4. Erato.

son. 14. Di color mille, e fregi d'or'eterno,

5. Calliope.

st. 3. Santa beltà, che di là sù scendete.

5. L'ardor si sente, e lo splendor si vede.

6. Tersicore, Ballata 1.

Nè farà sotto il piè specchio lucente.

7. Euterpe. Capitolo 1.

Io per quanto ne sò dirò, che l'ami,

O quanto dolce più, tanto più fiera,

8. Melpomene, Adone, rappresentatione.

At. 2. sc. 2. Ch'in lor, appariranno Amor, e Fede.

Andrà pur lunge, e sparirà con lui.

sc. 3. Folgorar l'haste, e grandinar gli strali.

At. 3. sc. 1. Porta la vita, e ne riporta l'aure.

9. Talia. Idillio 2.

Parte intreccia annodati, e parte sciolti.

Idillio 3. E quel sangue gentil, che costei versa.

§. 52. *Versi Triritmici del Guarini.*

son. 8. D'Amor, ch'il seme nutre, e'l fior d.sperde.

13. Quanto ha più sciolti il crin, tanto più stringe.

18; Troppo al ferir, troppo al fuggir reponete.

Madr. 8. Che con fede immortal mortal dolore.

31. di sentir dire oimè, deh perche fate?

37. Vola, e riuola, e fugge, torna, e gira,

Morrà farfalla, e forgerà Fenice.

**P**Astor fido. Prologo.

D'età fanciulla, e di sauer già donna.

At. 1. sc. 1. Chi ben comincia hà la metà del' opra.

sc. 2. Di mostrar la sua fede, e di far viua.

sc. 3. Inchinata beltà, bramata gratia.

§. 53. *Versi Triritmici del Grillo nelle sue Rime Morali.*

son. 17. Non è destin, ch'a vario fin ne mena.

21. Mortal bellezza, al' immortal s'addorme.

32. Vfo, inetto a sublime eletto calle.

§. 54. *Versi Triritmici del Giouanetti.*

Poesie affettuose.

son. 3. Noua guisa d'Amor, Ch'al cor mi stampi.

4. Lagrime pie per l'humide mie ciglia.

Boschereccie.

son. 2. Vipera al fior. così tal hor stà inuolta.

3. Et hai bianco, qual neue, il mortal velo.

Nuttiali.

son. 2. Già cinto il cor d'Amor la destra stese.

Epitalamio 1.

st. 1. Mai non fù sparso da più bei rubini.

2. Emolarsi in beltà, sfidarsi a gara,

Epital. 2.

St. 4. Colà Marte frà l'armi irato tuona .

5. Ma qui s'offerfer poi fra gli altri Eroi.  
Heroiche .

son. 13. Si disse vn di sù l'arenosa sponda.

16. E già mi par, che'l Mar d'Eritra affini.

Sacre. son. 6. E Troia ancor se a i cari altari hu-  
mille .

Canzone 1. Sibilar l'bure , e gorgheggiar gli au-  
gelli .

Varie. son. 3. Or tu, cui sù la fronte Apollo inesta.

6. Quanto egli di rigor, tanto di pene .

§. 55. *Versi Triritmici del Coppetta .*

son. 10. Lascierà scritto : il mio già corpo ess'ague.

11. Nel sacro Monte, ù l'herba è più fiorita .

12. A domar Ilio, e far vermiglio il Xanto .

§. 56. *Versi triritmici del Chiabrera .*

**L** P Arte ; lib. 3.

son. 7. Là, ve d'alta beltà luce infinita .

9. O qual sen'esce stral d'atco lunato .

17. Io men del'or, che di lor glorie auaro .

II. Parte. lib. 3. componimento .

3. Bacco soggiunse : Hor sia tuo cor contento .

9. Quasi suiato hò put lasciato a tergo .

III. Parte . Giuditta .

cap. 1. A lui seruir fù più fedele, e caro .

2. Là, ve trà Cauallier l'arso Oloferne .

§. 57. *Versi triritmici del Cebà nelle Rime .*

- son. 2. Quindi di gentil seme ignobil frutto.  
 10. Sappian però color, ch'ancor no'l fanno.  
 12. L'error co'l tuo fauor da me si scorse .  
 14. Ch'or, che la bagna il Successor di Pietro .  
 16. Talhor credeste il mio seruor gentile .

§. 58. *Versi riritmici del Casoni .*

I. Parte .

- Oda 3. E vital foco, e immortal morte spira .  
 8. Serua t'amai, se t'odiai Regina .  
 La mia sperata, hor disperata impresa .

II. Parte .

- Oda 1. Ciò, che non si può dir, tacendo spiega .  
 2. Mortal la vita, & immortal la gloria .

III. Parte .

- Oda 1. Fa parlar gli antri, e sospirar le frondi .  
 Specchiarsi vn tempo, iudi posarsi il Sole .

IV. Parte .

- Oda 1. Senza color, senza pistor pittura .  
 Teatro Poetico . Lagrime d'Erminia .  
 st. 2. Nel tuo pallor del mio dolor dipinto .

§. 59. *Versi Triritmici del Campeggi .*

I. Parte. f. 3. A frōda, ad ōda homai fattasimile .

f. 8. Sabbruna, mentre imbruna il bianco seno.  
 Filarmjndo, Fauola Pastorale. ro.

Prologo. Per lo splendor di maggior lume chia.

Atte 1. sc. 2. Vaneggiò, o veggio pur? certo che  
 piange .

Pian.

sc. 3. Piangerò, mi dorro de' tuoi martiri.

**A**urora ingannata ( per gli intermedij del  
Alilarmindo ) nella 2. parte .

Intermedio 1. E pria morir, che poter' dir' io moro

**A**ndromeda Tragedia, nella 2. Parte .

**A**Prologo. Per fugar l'onde, e discacciar gli hor  
Pregio, fregio, e Virtù, donne reali. rori.

Atto 1. Ma più misero me, poiche ripongo .

§. 60. *Versi Triritmici del Barberino .*

Son. 1- E quanto alletta più, tauto più nuoce .

10. L'almo Splendor, e l'amor tuo le infonda :

12. Et alma humil, e gentil cor contrista .

15. Qual hor tonar, e fulminar si sente .

18. Abborre il pigro, qual mortal nemico .

29. Che'l cuor, ch'allhor potè, quando non volle

36. Fà, che si volga a te con puro zelo .

Foco il mio cor, nel'amor tuo s'interni .

52. Vegliar la notte per vergar le carte .

72. Brama d'hauer' hor' il placer l'adduce .

§. 61. *Versi Triritmici dell' Achillini .*

Sonèt. 1- Mentre fai dele carte, oue stai fiso .

2. Questi co'l Plettro, e con lo scettro in mano .

Diede termini al metro, e metro al Regno .

3. Temuto solo, e non veduto estinse .

9. Mirasti il Colle, e vagheggiasti il calle .

10. Maggior d'Atlante , e non minor d'Alcide .

§. 62. *Versi Triritmici dell' Adimari.*

I. Polinnia .

son. 6. Il terror', e' l' timor lasci la guerra.

8. Mentre d'Onor amante Amor ti vede .

II. Tersicore :

son. 1. Chi non conoscerà, beltà vezzosa .

11. Ma se laceri te nel tuo candore .

III. Clio. son. 4. Sudò trà librie conquistò l'onore .

Hor fren di legge al Fasto impor bisogna .

9. Hor con l'vna Orator, con l'altra ardito .

IV. Melpomene ,

son. 27. Tal quest'Alma gentil, qual Rondinella.

34. Amò le Celle, e si posò trà loro .

V. Vrania .

son. 6. Ricoprir, e nudrir l'eterno Amore .

9. Deh qui fosse, Alma mia, chi nel deserto .

15. Per guidar l'armi, e sublimar l'Onore .

VI. Calliope .

son. 9. Consigliar l'Alma, e regolar l'esterno .

20. Or solcò l'onde, or calpestò l'arene .

22. Può ben purgar' e rasciugar d'intorno .

§. 63. *Versi Triritmici del Balducci.*

I Parte. Rime amorose, lib. 1.

son. 18. Sù l'Alba . O te felice, e me beato .

19. E al Sol, ch'adoro, i crini d'oro ammanti .

libro 2. Idillio 1.

Estingua pria dela mia vita il foco .

Vegghiar le notti, e desiar l'aurora .

Eroiche .

son. 2. C'hai porto il dì, quando io sperai l'aurora.

3. Già veggio in te ciò, che l'Egittia Gente .

Lugu-



Lugubri. Canzone .

Dar sensi à i sassi, ed humanar le belue :

Fermar le rote, e addormentar la Parca.

Morali. Canzone 1.

Grauofo il piè : si che tra via si ferma .

Ma ciò, che'l Cielo a prò di lei consente .

Sacre .

son. 2. Hor, ch'è doppia salute a me concessa .

3. Ch'a nudrir, o capir l'incendio mio .

Natale, Poema Drammatico .

Atto 1. sc. 1. Tutto ciò mi rammèta, e sò che quindi;

A' mpugnar l'arme, a trionfar di morte .

sc. 2. Fuor, che guardata foglia: hor sono astretto.

sc. 5. Calcar non teme Aquilonar serpente .

Gli trae fuor de le mura hor che la luce .

sc. 6. O tinga il dente l'innocente fangue .

Familiari .

son. 10. Già di mia libertà spenta ogni spene .

14. Sgridando l'empio, e lusingando il buono.

Viaggio di Roma Capitolo .

Baciai quel suolo, & honorai quel nido.

Membrai piangendo ; al fin gettai sù'l lito .

**II. P** Arte , Rime amorose .

son. 6. Quando d'Amor la fiamma al cor  
vie meno .

Che giel fora appo me fiamma, o balepo .

Eroiche.

Canz. 3. Armò la destra, e fulminò sù gli empi .

Sforzar i freni, e ricercar l'Eoo .

Morali .

Canz. 2. Parti quel fero, e'n sì dubbiosa arena .

4. Fidar l'antenne, ed arrischiar le vele .

Lugubri.

Canz. 2. Di quà giú, n'ode il Tebro in sù la spòda.

son. 3. Se polue, e farai'n poluere conuerso.

Sacre. Oratorio I. Parte I.

Quanto prouissi me n, tanto più crudi.

Oratorio I. Parte 2.

Calcò gli affetti, & acchetò il tumulto.

Oratorio 2. Nè sèza me fora s'bello il Mondo.

Facean le furie, e pur temean le sorde.

§. 64. *Versi Triritmici del Botero nelle*  
*Rime.*

son. 1. Alto Signor nella miglior stagione.

hor, che l'età peggior m'hà fatto bianco.

2. Faccia squillar, oltra'l Mar Indo, e'l Mauro.

7. E lasciar la carriera, che far suole.

§. 65. *Versi Triritmici del Bracciolini.*

**I** P Arte.

son. 13. Far non si può. che'l sigillar precorso.

19. Onde tu giaci, e non sei più qual'eri.

**A** moroso sdegno, Fauola Pastorale. me.

**A** Prologo. Qual hor più pigro in cor gelato dor-

Ecco non parto già, ma mi disperdo.

At. 1. sc. 1. Mà ritorrà tanta baldanza Amore.

Che farà forse più, che tu non credi.

**H** ero, e Leandro, Fauola marittima.

**H** Prologo. T'ho sospirato, e ricercato in vano.

Didon colui, che fè sì grand'Enea.

Giouane ancor di mille fior s'adorna.

At. 1. sc. 1. s'io la negassi a te, che siedì in cima.

Hà fedel sicurtà d'esser'amato.

Versi

§. 66. *Versi Triritmici del Bruni nelle  
Gratie.*

I. Aglaia, Rime .

son. 6. Benche sospiri, e ne' sospiri io spesso .

18. Ma quanto humana altrui, tanto più fiera .

Tanto pietosa à i cor, quanto homicida .

II. Talia, Rime .

son. 1. Con cui regge gli scettri , i plettri honora .

8. Ma vincitor, trionfator di loro .

III. Eufrosina .

son. 1. Fatto il Verbo immortal mortal fattura .

7. Anzi ei, solo non gia, poiche ha soggiorno .

**E**pistole Heroiche Epistola 1.

EA legar Regi, a calpestrar titanni .

Epist. 2. Languiva il corpo, e giua l'alma a volo .

§. 67. *Versi Triritmici del Ciampoli.*

Rime sacre .

Contro la prosperità de gli empi .

st. 6. Per dator di mercè da lor si suole .

Contro le calunnie .

st. 17. Fia la persona mia con Regio nome .

34. Impàrar puote a pauentar di larue .

Boscherecce · Canzone prima .

Stanz. 12. Nel'ampie selue tue mai non hai scor-  
to .

Canzone 2.

st. 4. E già di Marte tra gli asciar funesti .

5. Quando humor di Hippocrene i fior nutrisce .

6. Erger la fronte Belueder s'ammira .

Morali Allegoriche .

Inchiostro .

ft. 7. Bella virtù, che della gloria è Madre .

15. Mostrar come il parlar si scuopra agli occhi .

ft: 10. Che più? pe'l Rè con imitati esempi .

§. 68. *Versi Triritmici del Feliciani.*

son.4. Non prouero, nè sentirò più mai .

12. Hor prendi al maggior'vopo in man la spada .

16. Che'l Mondo ornaro. onde fù earo, e piacque .

§. 69. *Versi Triritmisi dell'altro Guiddiccioni .*

**LP** Arte, son.6. Splendor la quarta, amor la terza  
spera .

7. Queste son le cagion , perch'io v'honori .

Di stupor colmo, e di pallor dipinto .

**ILP** Arte.

ft.4. Lodando i mertì, & emolâdo i gesti .

7. Hor di prudenza, hor d'eloquenza i fonti .

17. Ma sel cor franco il suo vigor pur libra .

**III.P** Arte .

son.3. Chi mie catene hor rompe, e'l  
cor, che paue .

6. E questo il crine, honor de'Cieli, hor tinto .

§. 70. *Versi Triritmici del Monte  
Simoncelli .*

son.2. Che spesso anch'io del mio dolor mi dolgo .

4. Temprate il lume, e rintuzzatel'armi .

5. E par, che loda impetrar quinci io tenti .

§. 71. *Versi Triritmici dell'Ongaro.*

**I** P Arte, son. 4. Dissi frà mè : senz'alcun dubbio .  
è questa .

Ma fù magico incanto, e già pauento .

10. Tu dela bella imago, ella d'Amore .

**II** P Arte, s. 2. Rimanti ingrata a Dio, ch'io s. 2.  
amante .

10. Sete trà noi, che'n voi mi par, che sia .

Alceo, Fauola Pescatoria .

fi.

**A** Prologo. Tutti i fegni del Cielo hà già trascor  
Non ch'il petto gentil d'vna donzella .

A. 1. sc. 1. Ad amar'vno, che furar mi volse .

sc. 2. Seruo d'Amor, che'l suo signor và seco .

Eurilla, honor de'liti, ardor de'cori .

Ch'io spenderò, se potrò darti aita .

§. 72. *Versi Triritmici del Paoli.*

Rime amoroze .

son. 5. Ch'ella bẽ sà, che'l Cielo hà in lei raccolto .

12. Che gir douea per partorir gli Amori .

Heroiche .

son. 5. Fuor dela man del gran Fattor l'elice .

6. Fondò le mura, e consecrò gli Altari .

Funebri .

son. 1. E vccise te, perche vèdea sagace .

2. Che con passi di gloria il piè disciolto .

Morali .

son. 9. Morte quà giù fin sù gl'Imperi impera .

10. Perche temi il morir tù, che sei fatto .

Spirituali .

son. 2. E farà di Pietà nouello vanto .

4. Signor, l'interno duol, ch'ogni hor tormenta .

Signor

§. 73. *Versi Triritmici del Petracchi  
nella Scelta delle Rime Spiri-  
tuali.*

Madri. 4. Che farai poi, quando farai più grande?  
21. Che del suo Padre poi fia Madre, e Sposa.

§. 74. *Versi Triritmici del Rinaldi  
nella scelta del Petracchi.*

son. 7. Trà fior', e fronde e' l'feritor nascotto .  
8. Ch' il nostro error nel tuo liuor dipinse .

§. 75. *Versi Triritmici del Sarriano  
nelle Sacre Canzonette .*

Canz. 3. Vorrai chieder pietà, ne potrai più .  
8. Sei di tesor terreno ogn'hor bramoso .  
10. Ei prese il mele, e diede il fele a Dio .  
14. Ma perche sò, che s'io ne vò la giù .  
41. Ma del'Alma, e del cor signor tu sei .  
42. Stia cou la croce mia vicino a te .  
43. Che s'io da fiera oprai, tu fai da Dio .

§. 76. *Versi Triritmici del Talenti nel-  
la scelta del Petracchi .*

son. 3. Io dal valor', e dal color sospinto .  
Ma di vaghezza, e di chiarezza hà tanto ,  
Che fior', e gemma ogn'hor l'ho in se dipinto .  
Al'odor'al'ardor pregio sì raro .

§. 77. *Versi Triritmici del Tortolet-  
ti .*

I. Parte, libro 1.  
Rime morali.

son. 14. Beata o ben, che nel tuo sen vedesti .

15. Già del'ira di Dio stà colmo il vaso .

Lib. 2. Eroiche .

son. 3. Depor ti piaccia ogni maggior tua brama .

4. Sprezzari buon consigli , errar co'sui .

Lib. 3. Giouanili .

son. 1. Lodai mortal, & immortal bellezza .

7. Tai sono i rai del Sol nela Sorella . dia.

**I**l Giuramento, o vero il Battista santo , Trage-  
At. 1. (sc. 1.) Coglierà dal tuo affanno il suoristo  
Incontrerà, ne già lontano è'l caso . ro.

sc. 2. Son dorate prigion le reggie vostre .

3. Al'ingannar, al'adular del Mondo ,

Tutti troncai, ma nè sperai, nè spero .

Nissuna maggior brama il cor m'accende .

§. 78. *Versi Triritmici del Tronsa-  
relli .*

I. Farte delle Rime .

son. 5. Cantarle Apollo, e effigiarle Apelle .

14. Se degli horrori miei non sei bramosa .

II. Parte .

Madr. 47. Tanto sol viua, quanto dice: Io more

66. Parla in te la beltate, in me l'amore .

III. Parte, Cauzone 1.

st. 2. Quanto vezzosa altrui, tanto rubella :

3. Che traggon da quel cor' il lor natale .

II

IV. Parte . Il Fonte Alfietino ,

Ottava 7. Ch'in te solo bram'io, se pur mi lice .

12. Quando al gioir di lui gioir' i fiori .

13. Indi là, ve in suo honor la mole s'alza .

33. Volar le nubi, e soruolar le stelle .

Drammi Musicali . Narciso. Atto 1.

Sc. 1. Mirar la luce, e vagheggiar' il giorno .

3. Disertar poggi, e funestar campagne .

At. 2. sc. 2. Chi fere vccide, non ancide amori .

At. 3. sc. 3. Mostrar gli affetti, e palesar le doglie .

Per amor morta, e nel dolor sepolta .

Chi fù già tutta amor, pietra hor diuiene .

At. 4. sc. 1. Chi sei, ch' a' danni miei ragioni meco .

2. Quanto soauì più, tanto più vane :

§. 79. *Versi Triritmici del Zani nella Theodia .*

Inno terzo .

st. 3. Con l'huom, c' hà libertà d'arbitrio intera .

15. Dio Clemente, Rè pio, Padre amoroso .

Galba, Tragedia, Atto 1.

Sc. 1. Di ricchezze, e d'altezze emporio magno .

Per Aui, e per Proaui inditi, eccelsi .

§. 80. *Versi Triritmici del Testi .*

I. Parte, Ode 1.

st. 4. Amor' è gentil fallo in cor guerriero .

Ode 4. st. 5. Più d'vn ve n'hà, che frà suo cor non ride .

5. 3. S'a le grandezze lor co'l cor souraffi .

II. Parte .

Ode 1, st. 6. Animar' il valor, premiar la fede .

Qui



7. Qui fosse profundar, là drizzar mura .

9. Par, che sappian parlar l'Aonie carte .

Isola d'Alcina, Tragedia, Atto I.

sc. I. Dal tramontar'a lo spuntar del giorno .

Il timor, e l'Amor nacquero insieme .

Turberò il Ciel, sconuolgerò l'inferno .

III. Parte .

Ode 2. st. 10. Mirò trè volte al Real piè prostrarfi .

4. 10. Purgato il Mondo, e soggiogato Auerno ,

§. 81. *Versi Triritmici del Paradisi.*

Canz. 1. st. 2. Par, che bramar non possa il cor hu-  
mano .

7. Per mar non corsi a mendicar perigli .

3. 4. Gonfiar le trombe, e flagellar l'incudi .

4. 6. Qual canna a far tremar saran possenti .

5. 4. Tanto più graue il duol, quanto più splende .

Quanto hor t'ammira, allhor ti serua il Tebro .

§. 82. *Versi Triritmici del Palma ne-  
gli affettuosi Colloquij .*

I. Parte . Canzonette Sacre .

14. Ch'all'ardor, all'amor mille alme inuita .

18. Per gran stupor v'scir fuor di se stesso .

37. D'andar per sempre ad abbruggiar nel foco .

II. Parte :

1. Armata d'impietà, di pietà nuda .

3. Sfogano il gran velen, c'han dentr'al Core .

4. Che gli forasti, e trapassasti il core .

17. L'amor, l'ardor, e l'filial affetto .

23. Ma sò, che mi dirai, che ciò facesti .

24. Perché trouar non può, nè sperar pace .

33. Patir vorrei, che sentirei l'ardore,  
Che manda fuor quel cor' innamorato,  
11. Parte.

7. Quello, ch'è gran Monarca, e Rè del Cielo,  
19. Dolcezza del mio cor, Amor mio bello,  
28. E fai del sordo per non mai venire.

§. 83. *Versi Triritmici del Lalli nelle  
Rime.*

Cap. 2. let. 1. Da star' allegramente, e far tempone  
Schiauo, dico, Arcischiauo, incatenato.

2. Stupij, trafecolai, baciai poi quelle.

§. 84. *Versi Triritmici dell' Irresoluto  
Accademico Intronato ne'  
Fiori di sacra Poesia.*

Madrigale 7. Non li cercate più, tirate i cori.

14. Furtunato languir, morir' amando.

41. Hor chi non sà, ch'è Pietra il Rè del Cielo!

43. Chiara face d'Amor, che'l cor t'accende.

47. Perche nel foco mio lasso io respiri.

48. Non sospira, ma spira aura amorosa.

§. 85. *Versi Triritmici del Iannozzi  
nelle Rime sacre, e Morali.*

son. 5. Chonor', e lode al Saluator porgea.

21. Grandinò tuoni, tempestò saette.

22. Tragge con l'immortal' il mortal velo.

27. Mostra il puro candor nel cor celato.

28. Calcar le sfere, e dominar le stelle.

43. Ma in te s'impetra più, che pietra, il core.

44. Cel'Amor di Giesù l'ardor cocente .

*§. 86. Versi Triritmici del Gabrielli nel.  
le Rime Spirituali sopra le Sante  
Feste .*

son. 4. Volar colomba, e'l vol fermar si vede .

7. Questi s'adira, e quei l'ira deride .

L'Agente al fin dal Patiente è vinto .

9. Non giurò mai, seruò sempre il decoro .

**I**nsalata mescolanza, Centuria 1.

**L**ottava. 27. Doue honorarlo , e regalarlo pensa .

45. La mira, e la raggira sù lo strume .

nel senso delta . . .

64. Spenderai meno, e più farai contento .

73. Andaro, & albergaro in compagnia .

77. Con amor fido, e con valor fourano .

79. Egli hor chinó, hor inalzò le ciglia .

89. Saltà, risalta, e fà la forza sua .

98. Le torrei l'arme, e donerei la vita .

*§. 87. Versi Triritmici del Catalani  
nelle Poesie Sacre .*

Madrigale 2. Fia de le sfere al'armonia concor-  
de .

son. 4. Forate il capo, e lacerate il crine ?

8. Versar riui di pianto in mar di sangue .

Madr. 18. Trattar le lanciae , infanguinar le tele .

son. 10. Muta in noie le gioie, in duolo il canto .

§. 88. *Versi Trivittmiei del Boldoni ne'  
Settenarij sacri.*

1. Setten. Allegrezza 6.

Che da te sgombra in tali note il duolo.

5. Setten. Giubilo 6.

Gloria si rende nel Ciel da la terra .

6. Setten. Pianto 6.

Quegli empj , che tai pene hora te danno.

7. Setten. Patimeneo 3. al fine .

Nè più si scopra homai, che Cielo, & onde .

**A** Nnunciata, Drama . Atto 1. scena 1.

Hor vezzeggiando, hor minacciando i Medi,

sc. 5. per sedar le contese, e arrear pace .

At. 2. sc. 3. Cui non può pareggiarsi altrui valor.

sc. 5. Gratie per me rendete al Rè del Cielo .

sc. 7. Con la mia grauità non hà confronto .

Tenderia l'arco, aguzzeria gli strali .

At. 3. sc. 1. Viue amarezze , & allegrezze morte .

sc. 5. Curar l'ingiurie, o ponderar le offese .

Vengo a scemarti, ed arecarti al core .

Di placator del gran Signor'irato .

Pria qual succo mortal, serpe nell'alma .

Profano amor'è'l Seditor proteruo .

sc. 7. Tanto feroce più, quanto più molle' .

Che d'amor', e dolor guerra zelante .

Purche da amor profano il cor tu scioglia .

Diuina Gratia ogni disgratia caccia .

Vere amarezze, empie dolcezze, e vane .

sc. 8. E a te Custode, il cor'amante hor rendo.

At. 4. sc. 1. Et al, hor fù, come tu saggia specoli .

Voi, prodi Eroi, non paudente no .

§. 89. *Versi Triritmici del Benuenuti nel Santuario Poetico. Marzo.*

Madrigale 2. Ben disse , e scrisse il gran Scrittore del Cielo .

9. Il vello d'or con gran sudor s'acquista .

§. 90. *Versi Triritmici del Benamati nel Canzoniero .*

**L. P.** Arte, Lib. 1. Rime .

Amorose. Son. 7. L'aura, e non Laura piange al pianger mio .

12. Se di sentir, prouar, curar desio :

lib. 2. Boschereccie .

son. 37. Non ti lagnar. non n'incòlpar' il feto.

42. Perche goda il tuo cor fuor di misura .

lib. 3. Marittime .

son. 1. Pofasti allhor, ch'lpescator Marino .

19. Onde il rossor co'l suo candor confonde .

lib. 4. Heroiche .

son. 2. Contro il furor del percursor di Christo.

11. Di tremor, di terror mille alme annode .

lib. 5. Lugubri .

son. 1. Dele Catedre ancor l'honor vestuto .

Languiro l'hetbe, impallidiro i fiori .

lib. 6. Morali .

Son. 4. Cio, ch'ella oprò in altrui , con pena è suo-

re ,

7. Qual'è cosa mortal, che non diuori ?

lib. 7. sacre .

son. 3. Non vò, finche non troui in te mia vita .

6. Ah che troppo il tuo canto a me molesto .

Y y 2

lib. 8.

lib. 8. Varie .

son. 1. A prouare il furor di mare ingrato .

9. Sedar poteste, e'n vn destar pietate .

II. Parte .

Madr. 16. E quanto strano più, tanto più degno .

42. Nel'amor. nel dolor fia pure inuolto .

III. Parte Incarnatione .

Ottava 5. L'alto Motor, l'alto Fattor del Cielo .

7. De'pregi tuoi bella armonia poi fanno .

Ardire magnanimo. e generoso .

Ottava 13. Voltar le briglie per pigliar del Campo .

Rodope. Pingea le foglie , e ritraea gli steli .

Altre poesie . Selua del Sole .

Ason. 4. Vai di beltá, farai per fama, eterna .

6. Del'or l'allor, dela Corona il seruo .

Altre poesie . La penna Lirica .

As. 1. Del liuor, ch'ancor tratta il dente, el'vgna .

3. Vñiam le Zappe, effereitiam gli aratri .

Farán, daran, da grato sdegno spinti .

7. Talhor del capo infermo humor gelato .

11. Tempra il duol, l'amor lega, el furor frena .

Peroche di Fortuna Isola è questa .

14. Cauto hor del male, e del'error'instructo .



27. De' Frammenti  
 DEGLI ANNALI D'ENNIO  
 Tradotti  
 DA BERNARDO FILIPPINO  
 Lib. 1.

**C**Anto io del Roman Guerreggiar l'horride  
 Pugne.  
 Assai l'vdire importa, e'l procedere giusto.  
 Che Roma, e'l Latio bramate accrescere  
 molto.

Me reggete, o Muse, le quali habitate l'Olimpo ;  
 Voi, che Casmene ancora essere, dice la Gente.  
 Gioua, o Cittadin, sapere il porto di Luna .  
 Presente allhora esser paruemì Homero Poeta  
 Oh qual pareo ; quanto mutato erasi quegli .  
 Son settecento, o poco più, o corrono meno  
 Anni, che d'esser fatto io pauon mi ricordo .  
 Fù da certi altri dauanti scritta la cosa .  
 Co' versi, i quali cantauano Fauni, e Poeti ,  
 Quando alcun non era asceso al sacro ale Muse .  
 Monte, & non dua eccelsa opra al Dire Latino ,  
 Et popoli, & cose, & nostri lodaua Poemi .  
 Noi primi osi all'aprire il Penetral dele Muse .  
 Nè'n logno alcuno hà la Sofia ( Sapienza si dice )  
 Innanzi ch'incominci a comprenderla, vista .  
 Nè questo a me conuien dir nell'infime carte .  
 Hora prego io te Venere, & Genitrice di nostro .  
 Padre, accioche dal Cielo a vedere mi venga .  
 Et te Padre Quirin venero, Hora & pur di Quirino .  
 Et Tiberin te Padre, & te pur'nobile Fiume .  
 Armigero, & fier Marte, & bellipotente Minerua .  
 Quando mancò'l Rè Priamo per guerra Pelasga .  
 Corpo Tartarino produsse paluda Virago .  
 Cui son l'acqua, e'l fuoco, & l'aria pari, e la terra .

Che caua al mar ceruleo cortina riceue?

Che tutti d'Erebo son detti, & Notte creati?

Trà gli altri Saturno di Celo a nascere venne. (dre.

28. D'Assaraco indi nacque Capi il quale Ottimo pa-  
Fu d'Anchi se, al qual Venere hauer fe inclito petto  
Edificata indi viene Alba potente nel'arme.  
perch'auidi i setosi animali vanno a la pugna.

E'l uogo, il quale Hesperia appellaua la Gante.

Et prima gli antichi possedero Latini,

Che Laurente riceuti già haueua la Terra.

Quando con membri tremoli diè lume la vecchia.

Dal sonno atterrita a dir lagrimando ne viene;

D'Euridica nata, il nostro ch'amo Genitore.

Lascia la vita, & tutto hora il mio corpo le forze,  
perche paruemi, ch'vn bello huom per a me saliceto,

Et ripe, & nuoui luoghi tirassemi, e sola,

Cara sorella, errando allhor pareuami gire.

Et tarda inuestigare, & cercarti, e la possa.

Non hauere a prenderti, nè'l mio piè stabilia.

A me poi par, che questo il mio Padre mi dica.

Hai tu pria da sopportar disgratie, Figlia:

A te sarà poi dal fiume la sorte benigna.

Cio' detto, ei sparue, ancorche io tendessi le mani.

Al Cielo, & lagrimando il chiamassi orfana mite.

Nel tebro ( come l'ordina Amulio ) gettasi Rea.

Nutri Romolo, e Remo bambiai Acca Larenza.

Ilia, diua nepote, ah quanto hai male patito!

Si parlato, i ladroni a far mettonsi l'opra.

Lasciano quegli i riui, à'campi fanno ritorno.

Trà se i ladroni de' presi parlano beni.

I dolci fichi lattanti in tutte le mamme.

Mira, e rimira iui tutti quegli indi la lupa;

Nel campo presti: onde ritorna ala selua.

Appena allhora il sonno lasciommi dolente.

A quello si'l Rè d'Alba a rispondere viene.

Ma questi, il qual zitoruo hai ripreso e feroce.



Nasci a prouocar per terra, & mare le genti;  
 Et conuassare il tutto con turbine troppo.  
 presto d'altera, & disastrofissima guerra.  
 29 In Roma dopo tanti anni, Troia, reuiuì,  
 Con gran pensiero cercando, hauendo la brama  
 Del Regno, con l'auspicio, essi pongonui l'opra.  
 Et con l'augurio. Quindi Remo datosi al'hora.  
 Pronto all'anspicio, solo egli offerua secondo.  
 Augello. Ma Romolo bello d'alti volanti  
 Il genere offeruando, in Auentin cercalo Monte.  
 Gara haueuano, se Roma, o chiamassero quella.  
 Sua Cittate Rema. Essi ogni poneuano cura.  
 Chi fusse Imperator, come il Console, quando.  
 Vuol mandare il sogno, auuidi già mirano tutti  
 Il luogo dele mosse ornato di belle figure,  
 Si'l popolo aspettrana, attento, & tacito stando.  
 A chi fusse la del Regno vittoria data.  
 In tanto il Sol tramonta, e dà luogo a la notte.  
 Con raggi poi fuor se ne viene la candida luce,  
 Et d'alto augel veloce, & bellissimo vola  
 Da manca parte, & già'l sole a nascere viene.  
 Dodici dal Cielo veloci vengono, e belli  
 Augei; Quindi esser dato a se Romolo vede  
 Il primo luogo con l'auspicio, & stabilita.  
 Del nuouo Regno contro il fratello la sede.  
 D'augusto Impero edificatafi l'inclita Roma.  
 Gioue e' non più co'l muro, ch'a forze di mani.  
 Nè farà alcuuo huomo senza pena animato.  
 Ciò, se non tu, e'haurai del tuo saugue le pene.  
 Ei saturnio detto, & pur Saturnia terra.  
 poiche pe'l mondo va molto presto rumore.  
 Vergini al'hora ciascuno Romano rapisce.  
 Qual padre, o affin vorrà difendere voi?  
 Co'i vostri in ver volci abborrirannoui sempre.  
 S'uccidon, vince iui Romolo, sparte la preda.  
 Quando haueua i lumi intempestiua la notte.

Et de gli huomini, e Dei padre, Rè santo creato  
 Da Saturno, il Cielo volti di lucide stelle.  
 Et tieni il tutto lontan co' l' fulmine chiaro.  
 Ma fa quel che con gran preghi chiedoti, Padre.  
 Incontra gl'inimici il Rè pur mouesi prode.  
 piangenti, lagrimanti già scongiurano humili.  
 prega & con grande affetto Neriena di Marte.  
 O Tito tu Tatio tanto tene tieni Tiranno.  
 A te conuiene in ver conseruare la cosa  
 Ambo concordi scamaievolmente regete.  
 piglia la fede, & dalla, & ben conferma la lega.  
 Sopra il qual già del gran Cielo tuona la porta.  
 passò per molli aure, & per caligine presto.  
 Giuno, Vesta, Cerer, Ciprigna, Diana, Minerua,  
 Marte, Herme, & Gioue, & Nettun, Volcano, & A  
 pollo.  
 Diui stimati, & detti d'euo integro, e Diue.  
 Ferosi in quel loco l'inclita Dea dele Dec.  
 Vn fia, che se' per condurre al Cielo sereno.  
 Tal diè risposta allhora Saturnia Giuno.  
 In Cielo co' i Dei genitori Romolo viua.

## Libro Secondo.

30 **T**'Han fatto custode, o Romolo, Romolo, dico.  
 Già dela patria, prodotti n'hai, dandoci lume  
 O padre, o Genitore, o nato di sangue di Dei.  
 Mo dell'amabil concordia feruida cura.  
 Et chi straniera in Roma regnasse quadrata.  
 Il tempo, quando rònò, molto era sereno.  
 Di Gioue alti tonante il Tempio grande si scosse.  
 D'Egeria a quel dà risposta il suono suaue.  
 Costitui gli Anci li primiero egli, e le mense.  
 E i libi, i Fittori, & gli Argei, co' Tutulati.  
 Al Regno, a voi, nobil reggami fede, Quirici.  
 Sia ben felice, & ben prospera seimpre la cosa.  
 Et se vè cosa humana, offeruatela pure.

31. Perche col ferro a legioni diamo la morte?

Che

Che'n ver tutte le tue legioni sì & populari:  
 Trà se questo operando allhor con tutte le forze.  
 Co'l ferro accetta ei meco statuire la cosa.  
 I Curij fratelli alto mostraro vigore.  
 Venuto l'occalo d'Horatio l'inclito salto -  
 Tu co'l ferro, accioche alcun non venga, minacci.  
 Leticifico gaudio in questa suolo essere guisa.  
 Famoso luogo, nomato & Horatia pila.  
 Più tosto co'l ferro vcciderla, che tolerarla.  
 S'auvicinò quel, che l hauea dato ala Luce.  
 Io non venga affatto a restar priuo di stirpe.  
 Fù Metio Pufetio da'destrier tratto feroci.  
 Lo Sparuier mangiaua il meschino huom nele selue  
 A quanto crudele sepolcro ah quaua la membra.  
 Ma'n suono horrendo Taratantara dissela tromba.  
 Cadendo il capo, sol suono la tromba ne diede.  
 Et l'huom morendo, il suon roco il rame ne porse.  
 Sbadiglia in campo dal collo il capo rimosso.  
 Cercano gli occhi indarno sù'l morire la luce,  
 Dal resto del corpo già partitasi l'alma.  
 All'hora hà gemito, & meschino tumulto la casa.  
 Del campo per ceruli, e lieti vassene prati.  
 Ostia s'è munita, & di bellissime nauì.  
 Fà mondi i iuoghi, e i nocchieri han lieta la vita.  
 Doue Europa, & diuide Affrica l'onda rapace.  
 E'l Tebro Fiume al mar segue il turgido corso.

*Libro Terzo.*

32 **E**' L'Aquila instante in somma dele somme vola.  
 ua.

Vento, il qual genere è posto, ch'appellisi Greco,  
 Poiche'l buono Anco venne a lasciare la vita.  
 Diede a Tarquinio l'Impero, e'l Regno di Roma.  
 Et poi vā pensando ei, ch'vna gli resti fatica.  
 Il Proletario del publico s'orna di ferro,  
 Et scudi; & vegghianti ala Città pongonli guardie.  
 Poiche son lassì, stanno, & con l'haste si vanno.

Spar-

Spargendo, & con disposti concorrono teli.  
 A' lieti campi di è'l guasto, & prese le terre.  
 Intorno dele genti, & grandi, & ricche, e potenti.  
 Lauo' l' corpo di Tarquinio, & poi l' vnse la donna.  
 I serui all' hora escono, e chiari lucono lumi.  
 Già fù dal Ciel dimostrato pinclito segno:  
 In gran fia rischio stà notte l' Etruria tutta.  
 Dà molto terrore il sogno ale languide membra.  
 Non temerari i cosa è, che tu mesto governi.  
 Conducon gli habili raggi con fieuole filo.  
 Tramonta in tanto l'apportator dela Luce.  
 Ei risguardo' l' Cieio atto di fulgide Stelle.  
 Il violento atto più crudel pena ricerca.

*Libro quarto.*

33 **N** On se sprezzare, e i Regnanti odiare superbi.  
 Ma Romano huomo, ancorche bé fatta la cosa.  
 Sia stata, in suo cuore hà tema di Coelite solo.  
 A premer nel viuere vien l'assedio Roma.  
 Voi giouani mostrate animi in tai cose di donne.  
 Quella virago di prudente huomo, & nobile Donno.  
 Suol produr l'oua il genere abbellito di penne.  
 Notte intempestiua a gli Equi tolse la guerra.  
 Questo anno dunque il mio non coltiuali campo.  
 Onde hò co' i frutti dela vita la cara propago,  
 Con scale i Romani, e somma sforzansi polsa.  
 All' hora dal Volco Tarracina si perde.  
 Conferuan co' l' grido l' eche la Rocca di Roma.  
 Senza i denti abbaia egli, & qual grauida cagna.

*Libro quinto.*

34 **H** Vomini, e costumi antichi haue la cosa di Ro-  
 ma.  
 I Campan Roman Cittadin furono fatti.  
 Di muri i Romani Alba all'hor cinsero lunga.  
 Diui, dite vn poco, io combattendo per alta.  
 Roma, horadal corpo mando prouido l' palma.  
 All'hor se, come il destrier, che vassene, rotti

Con suo grande animo i legami, fuor dela stalla,  
 Pe' lieti prati del campo eccelfo la testa,  
 Et dritto il collo, & l'alto mouendosi crine,  
 Dall'alma calda lo spirito manda le spume;  
 Marte irritato, hà l'occafò, gioua la còsa.  
 Spergi inimici, in diuerse horsù mandagli parti.  
 Sforzauan gl'inimici a pietà, lagrime dando.  
 I Minturnesi cocduconfi forte legati.  
 Che per amena in vtro Città scorrene fiume.  
 Da torri manicate allhora mandano l'haste,

*Libro Sesto.*

35 **Q**Vinto di nascoso pe'l caso mormora molto.  
 Cecilio Dentre, e'l fratello fanno stupire.  
 Accurato huomo, Rè Greco, & figlio di Greco.  
 Emonio Pirro detto di Stirpe suprema.  
 Eacide più guerriera è, che saua stirpe.  
 Ei co'l suo petto santo già manda le voci.  
 Dico poter te li Romani vincere Pirro.  
 Dato il segno, atti luoghi a torriti elefanti:  
 Esploran Numidi, l'vnglia a cor quassa la terra.  
 Il nero drappello per ampio vassene campo.  
 Per lo barrito titubanti chiedono l'arme.  
 Passa il telo il corpo, il sasso il cerebro rompe.  
 Fuggono Sollecti tutti da' fieri elefanti.  
 In tanto co'i vasti segni il Cielo si volge.  
 Allhor co'l suo cuore il Rè degli huomini, e Dei.  
 Nè l'oro chiedo io, nè alcuna daretemi prezzo.  
 Guerrier, non quei, ch'all'osteria vendono guerra.  
 Co'l ferro, non con l'oro ordiniamo la vita.  
 Che voi regniate, o che regni io, voglia la sorte.  
 Con la virtù prouiamlo, & tal detto riceui.  
 Certo è, ch'alla libertà perdono di quelli,  
 De' quali alla virtù in guerra già la seconda  
 Fortuna hà perdonato, e'n Dei douuighi grandi.  
 Doue le menti a vo', che rette solteuano stare.  
 Dauanti per certo, disuiate si sono.

Mà perche qui con l'animo lamentomi tanto:  
 Và'l messo senza pace, al Rè dice la cosa,  
 Di fossar co' i teli i corpi l'ordine daffi.  
 Mentre in Roma con la toga vno huomo rimane;  
 Chi può trouar l'ingenti cagion dela guerra?  
 Dell'Aniene in Roma addur fe Curio l'acqua:  
 D'affai buono, & bel precinto Brindisi Porto.  
 Pose ei spiragli del Nare a solfuree onde;  
 Al notturno andar lume, & soliecito agaso.

*Libro settimo.*

36 **D** Alla Regina i Peni discendono Dido.  
 I fier Peni hanno hauuto costume di fare  
 sacrificio à' gli Dei di suoi fanciulli adamati.  
 Pagano gli accorti a tempo lo stipendio Peni.  
 Viene la giouentù de' Peni allhor tonicata.  
 L'eccidio fa saper di Cartagine Gioue.  
 Leggiere, & verdeggianti irruggiandasi frondi.  
 Han drite i Cipressi foglie, e'l pallido Bosso.  
 I dritti cipressi, & gli alti tagliano Pini,  
 Gli arboscelli, e le grã Quercie, Elci, Frassini, e gl'irti  
 Abberi, a far vien gran fremito tutta la selua.  
 Accioche altri ben l'eccelsa governino naue,  
 Altri bene il remo tengano, dandosi segno.  
 Poscia sedete, & da' duri leuateui remi.  
 Poi se ne vanno, a suoi remi indi riposano petti.  
 Buono effortator prima ch'al termine venga.  
 Erasi già'n buono, & bello ordine posta la naue.  
 Sudando, & sedendo ne van pe'l liquido mare.  
 Rapida per l'ampio mar vassene l'onta Carina  
 Vaghi, & pomposi ornamenti hà l'inclita Classe.  
 Empiono da poppa assai cose la via dela naue.  
 Scorrene pe'l Mar l'onta traue, & rostrata di remi.  
 Con ben veloce, & gran corso al termine vanne.  
 Spinta haueua la naue il mar quà con rigide onde.  
 Non lungi da mezan luoghi l'impeto resta.  
 Nuotar brama altri, altri è per combattere pronto.

Mentre atterrir con le minacce si pensano, sono  
 Effortati i suoi dall'altra parte potente.  
 Non vien mai sempre a distruggere Giove le vostre.  
 Cose, hor qui stà. Certo à forti è data la sorte.  
 Per sì terribile horrida l'Àfrica trema tumulto.  
 Per tutto, in molti modi consumasi tutta.  
 Ansia pe: gran cure, & grande appare l'imgo.  
 Di mestitia per tutto, alzano gli occhi, e le mani  
 Al Cielo i Peni, i fatti maldicono d'aspro  
 Duce, e intorno corrono. trauolgendo le cose.  
 Congli vncin presto il lido conficcano aperto.  
 Da nauì essi uscendo, le terre empiano d'Àfri.  
 Aspide, Città litorale Attilio prende.  
 Molto di Nettuno la pioggia fremeuà à le nauì;  
 Mostrando i venti allor tempestoso furore.  
 Et gli elefanti, e i destrier con gran gettansi forza:  
 Perche allhora al dir nostro il parere si piega?  
 Più tormentar con l'obliquo lume di febo.  
 Vanno i Romani già moltiplicando le morti,  
 Hauendo & furtiuamente, e di notte la rocca  
 Giunio assaltata, e i vegghianti, e di sangue le mura  
 Bruttano degli Ericini, e lor son d'ampio danno.  
 Ciò detto, quello, al quale egli souente di buona  
 Voglia a far parte dela mensa, & viene benigno:  
 De'suoi parlari, & dele sue, trouandosi lasso,  
 Cose, e di somma importanza, & dell'alto Senato  
 Et dela corte, a se stesso Seruilio chiama.  
 Il qual gran cose audace, & pur picciole dice,  
 Et scherzi, & del male, & ben, ponendo le cose  
 Ben nel sicuro. Co'l quale ei molte riuolge  
 Nascosa, & manifestamente allegre maniere.  
 Non persuade a fare il male, ei dotto, fidele.  
 Facondo, in tempo discorre accorto, e suaue  
 Del suo contento, felice, & commodo parla  
 Poco, molte hauendo antiche, sepolte, vetuste  
 Cose, le quai l'huom ne' costumi prischi, e nouelli  
 Rendono prudente, & nele pur degli huomini, e Dei

Leggi d'antico tempo, e'n dir vale, e tacere,  
 Poiche ruppe balestrate, & porte horrida, e tetra  
 Discordia, & gran fece, & spauentose e ruine,  
 Quetossi, auuiati i rotti, & superati inimici,  
 Restano gl'illirici, e co'i coltei cauano. e spiedi.  
 Vien Legione a tornar con rumoti, e ruine  
 Et con gran forza, & prestezza a torre le case,  
 Ma non i forti in diuerse maniere caualli.  
 Della via già disposta il medesimo Duce,

*Libro Ottauo.*

37 **G** iuno placata a Roma è d'illustre fauore,  
 Ottima Celicola, & Saturcia, massima Diua,  
 Huomo era appellato debil Fabio tardo -  
 Marfa, e Peligna Caterua, & presta la forza virile.  
 A noi co'l tardare vn huomo ha resa la cosa:  
 Perch'ei non proponea rumori alla salute.  
 Ond'è più chiara, & più viene la Gloria d'esso.  
 E'cacciata la sapienza, al far vanne la forza.  
 Sprezzasi l'orator buon soldato horrido s'ama.  
 pugue han non con detti dotti, ma'n maledetti  
 Meichiano trà se negli affari inimiche le guise.  
 Non la ragiou, ma'l ferro s'adopra in chiedere cose  
 Con salda forza questo, & quel chiedono regno.  
 Scorgesi per certo affatto immatura la pugna.  
 Negro di pugnare, à Legioni infamia temo.  
 Chi l'inimico mi fere, di gran Cartagine sia,  
 Chiunque in somma sia, di qualunque paese.  
 Segue, & viene al suono a scuotere l'vnghia la terra.  
 Et già Volare al Ciel ampia polue si vede.  
 I larghi campi già son di poluere pieni.  
 Spargono gli hastati l'haste, ond'è ferrea pioggia.  
 Horrende arme di Guerrieri in gran densansi camp.  
 Horrore hanno i campi, & d'eccelsi ardonq teli.  
 Lor taglia i Piè del peno la superbia praua  
 Da gl'indorati vasi il vin trafero quelli.  
 Domi inimici dal vino, e'n dormire sepolti.

poi.



poiche' il tempo, o l'occasione l'ardire ripresse.  
 De' Peni il Duce i Brutij seguio bilingui.  
 Et Quinto padre è la quarta Console volta.  
 Con molto strepito il vento Volcan vegetaua.  
 Schiere di notte a Roma egli a condurre comincia.  
 Da' muri contro i Roman difendesi l'Osco.  
 Vno di quei primi vien preso, ancidesi l'altro.  
 Vn grido al Cielo, e all'etra il vagito ne vola.  
 Huom sommo fe' l'instabil Fortuna repente,  
 Che'n sommo Regno misero, & seruo infimo fusse.  
 Fa' nella guerra vn giorno moltissime cose,  
 Molti alla fortuna giacciono, fiendono molti.  
 Non mai sempre ha ciascuno seguito la Sorte  
 Rase il fabro i rastri, ond'è il terreno polizo:

*a. moltissime. Il Polit. Moltissimo, l. plurimus.*

*Libro Nono.*

38 **I** Ndi ritorno, e trionfale ottien Liuiuo pregio.  
 Orator Cornelio viene aggiunto suauè  
 Al Tuditano gran compagno Marco Cetego,  
 Figlio di Marco. Ei del popolo appellauasi fiore.  
 Delibaro, & dell'ornata Suada medolla:  
 Ma perche questo io dico? E' dir d'utile, e fare.  
 Huomini, & Heroi con ben valide luttano forse.  
 L'inclita liberta' che perpetuassero quelli.  
 O Dittatore, o di caualii viua Maestro,  
 Ft di Cauallieri, o tu Roman Console sia.  
 Del Ciclope il ventre di carnehuana ripieno:  
 Dodici Lumiere a' palchi pendeuauo d'oro.

*Libro Decimo.*

39 **Q**uel che fe' ciascuno Imperatore di Roma  
 Con il regnante Filippo in guerra, seguita Musa.  
 parla a Flaminio l'huom pouero, pieno di fede.  
 Molto in ver prudente huomo, Cato Elio Sesto.  
 O Tito, s'alcun dotti aiuto, & leuo la cura,  
 Chora cuoceti, e sotto il petto fissa ti volge,  
 Et da qui notte, & giorno depresso ti vedi.

Indar

Indarno, & che premio tu sperare ne puoi?  
 Allhora i detti di Cato a narrare comincia  
 Sì, Tito, notti, & giorni a sollecitare ti viene:  
 Et nel tuo petto l'animo arditissimo latra.  
 Sì quando sente il can con narice sagace  
 Per ventura la fiera, la cenna vrlando ligato.  
 Co'l cuore egro stese le man, lacerando le chiome,  
 Cou le ginocchia la terra allhor pestauano quelli.  
 Conduffe allhora quasi ottomila di scelti  
 Soldati, insigniti, come & buoni a la guerra.  
 Guardaua ei dela sua Legion l'attezza, e la possa,  
 Et, se fremesse: e'n fatti qual fusse la causa  
 Del pugnare, e la pausa del'aspra, e superba fatica.  
 Cantano Leucate, Eplrotico Promontorio.  
 Del regno allhora sommossero l'alta Colonna.  
 Corsi cinque frate del'hasta horrible cento.  
 Effortator già l'Imperatore si mostra.  
 Precedette la notte acconcia a lucide stelle.

*Libro undecimo*

40 **G** Li scudi vi risuonano, acuto strideci ferro:  
 E'n passar pe'l petto venne a stridere l'hasta.  
 In ver tutti i Rè nele prospere sogliono cose.  
 Che Greci son contendon, dir soglionli Grai:  
 Che con la Greca lingua per lungo di tempo  
 Tratto io gia venuto sono a pascere questi;  
 S'arrossissi la donna di latte, & porpora mista.  
 Vanno a ciascun de'piedi pendendo le vesti.  
 Che con tormento venga a dar Gioùe la morte.  
 Hora è quel di, ch'a noi massima mostri si gloria  
 Se viui siamo, o ver dalla morte rimossi.  
 Alta cauerna, & coperta è d'ampissime pietre,

*Libro Duodecimo.*

41 **T** Vtti i mortali vittor con viuide menti  
 Allegri, dal vino presi il sonno reppenre  
 Nel campo per tutto assal mollissimo e forte.

*Libro decimo terzo.*

- 42 **C** On petto audace Annibal effortandomi, ch'io  
 Nō vèga a far guerra, il mio cuore essere som-  
 Persuasor dela guerra, & bramoso, egli si crede. (mo  
 Fatti i ponti i lidi venne a giugnere Xerse.  
 Nell'alto Hellepontò ei fe mirabile Ponte.  
 Allegri, & festanti i larghi suonano lidi.  
 Empiono Madrone i muri, guardare volendo.  
 Se ben l'età rappresenta il dotto Poeta.

*Libro decimo quarto.*

- 43 **L** Vnge inimici stuol, che vengono, mirano nauì.  
 Furono tutti uccisi nella notte serena.  
 Solcano quegli allhora presto il placido mare.  
 Che pe'l nauilio già manda argentea spuma,  
 L'vnta Carena al molto soruola impeto l'onde.  
 Poiche quegli i frutti dimostrar dela terra.  
 O Patria, o d'alti Dei tu tanto inclita casa,  
 Troia, & ben chiara in guerra, onde potuta perire,  
 Non se', nè presa, esser presa, ned arsa pur'arsa.  
 Horrore hà campo dall'vna parte, e dall'altra.  
 Disse. O Cittadin, qual me fortuna feroce  
 Hà sì percosso? & con cruda afflittomi guerra.

*Libro decimo quinto.*

- 44 **F** Endono quelli gli arbori, e fã tauolate, e le torri.  
 I cuori succinti a pungentissime spade,  
 Et d'aspro ferro, & sassi già muoiono molti.  
 O dentro i muri, o fuori in grauose ruine:  
 Fulvio gli Etoli vinse in combattere spesso.  
 Et nell'Emilia naue il portato trofeo.  
 Hà de' Cretensi Fabio nauale trionfo.  
 Gli archi à'mortali composti mira la gente:

*Libro decimo sesto.*

- 45 **E** Detto antico: Non basta a muouere guerra,  
 Doue si mostra, & viene a comandare la cosa.  
 Primo il vecchio al reggere, eguereggiare perito.  
 Con l'hasta forte il destro percosse filato.

Cadde, & certo insieme a dar suon vennero l'armi.  
 Tolse il sourano segno l'hasta indi volando,  
 Fai forza imperioso, il bel vietando trionfo,  
 Ch'ha meritato il Console, ben portatosi all'opra.  
 Ostando i monti obliqui, onde la notte ne viene.  
 Fanno i Rè statue, & pomposi farsi sepolcri,  
 Et con forze, & ricchezze il nome ampliano suo.  
 Questi uccise la peste, & l'horrida quelli guerra:  
 Il Rè da gli alti a mirarli misesi colli.  
 Da tutto quel corpo sudor timido viene:  
 Il Sol tramonta, & copre il mar di rubida etra.  
 Quando meza la notte appien precinta volaua.  
 Spero io se ponno in questo giouare le spemi.  
 Non nello sperare la somma hor perdere cosa.  
 Infidanti vegghiano, parte riposano quiui.  
 D'arme coperti, con la bocca dando fauore.  
 Di chi contende il grido, e'l vagito volante.  
 De' forti Imperator conseruare l'honore.  
 Dopo l'Està l'Autunno, indi il rigido Verno,  
 Il quale ancor valida suole abbattere gente.  
 L'età finita allhora dell'ultimo giorno.

*Libro decimo settimo.*

46 **C** Oncaua sotto il monte vna era patente cauer.  
 Atto non se pigro a sopportar la fatica (na,  
 I buoni dubbiar non possono, ch'opre di guerra  
 Han con l'opportune fatiche, & debite fatte.  
 Di giorno, & notte, essendo in ver l'utile dato.  
 Và con planso il destriero sbattendo la terra.  
 Salza il grido al Ciel dall'vna parte, e dall'altra.  
 Concorron, come i venti, quando alzanfi l'onde  
 Al gran mar, combattendo con l'Austro Aquilone.  
 Qual pioggia, da ciascuna già vengono parte,  
 I teli configono d'vno tribuno la targa,  
 Fa suon lo scudo per gli hastil, l'elmo risona,  
 Non può ciascun co'l ferro stranare di questo,  
 Et di quelle il corpo, a rompere, e scotere viene.

L ha -

L'haste abbondanti, Già dal sudore si tiene  
 Tutto il corpo, & molto pur si fatica, ned haffi.  
 Di respirar copia, gl'Istri lanciano teli.  
 Appaion quiui grandi ossi d'huomini, e braccia.  
 Nè'n guisa alcuna iscorpi s'allungano fermi.

*Libro decimo ottauo.*

47 **O** Stando obliqui monti, onde la luce ne viene.  
 Come il forte cauallo, il qual nele Olimpiche  
 Spesso v'nfè, hora, ch'è fatto vecchio riposa. (feste  
 Tutti i mortali han di lodati essere brama.  
 D'essere seguiti da gli altri bramano tutti.  
 Noi fiam Romani, i quali pria fummo Rodli.  
 Altri Oratori, altri offeruaranno Poeti.

48 **T** Re classi de' Frammenti, che non si son potuti  
 porre a certo libro.

I. Classe de' Frammenti degli Annali citati senza nota del libro.

**I** N tanto fugge il corso il gran lume di Febo.  
 Sù ne'muri ascende la giouentute di Roma.  
 Non in Roman, ma Spagnuolo a dire ne vengo.  
 Come è già chi porta il vaso mezo di vino.  
 L'ampia parte, e'l sito di quel fruttifero suolo.

49. II. Classe de' Frammenti citati senza nominar si l'opera, ma stimati, ch'appartengano a gli Annali.

**I** Sasfi da scherzo lanciano, pugnano trà fe.  
 Non remon, nella Virtù ben posano questi.  
 Hanno i medesmi già pausa di freinere fatta.  
 Porpuree a germogliar venne il pampino l'vue.  
 Questo, & quel gran cenacol del massimo Cielo.  
 Potrebbe vn palo fare, & difendere l'altro.  
 Tutti il Padre di cuor danno, & c omente benigna:  
 De' Diui Casa il Cielo d'altissimo suouo.  
 Contro i beffanti quegli a discorrere venne:  
 Debiliti il muro con tel percosso triface.  
 Quelli discerneuano gran trattando le cose.  
 Con Legioni quell'Imperatore si parte.

Indi la tromba i suoni venne a spargere acuti.  
 Dall'vna, & dall'altra parte le porte patenti.  
 Cui d'alta Virtù ornato n'hà tolto la morte.  
 Allhora l'huomo, il qual nomasi Clodio Tosco.  
 Con crudele assedio il gran Titano premeua.  
 Di spessi, & forti pali munito riparo.  
 Tagliò con falci larghe il soldato la volga.  
 Non è vittor chi vince, impugnata la guisa.  
 Con gli animi bei l'ottima giouentute di Roma.  
 Segni a dar suono s'apparecchiauano acuti.  
 Dieci Armaspi, che ne' sommi cauano monti,  
 I quali appellati Rifei sono, metalli.  
 Beuendo a voltare metalliche vengono tazze.  
 E' simile a noi quell'animal, ch'è Simia detto.  
 In quel tempo, e luogo tacquero tutti quelli.  
 Allhora che sola è, fan, che allunghisi lungi.  
 Con raggi manifestò'l Cielo la candida rota.  
 Appunto in quel tempo a la di lui uommene casa.  
 Et degli huomini, e de' Diui egli appellasi Padre.  
 Volghi al volgo qualche sai, dell'arte l'inertia.  
 Opportuno ha campo doue si fanno le nauì.  
 Et ciò quando la giouentute di Roma si sveglia.  
 Il Sole appena compiua la terra di mezo,  
 Quando dal Cielo molto terrore veniua.  
 O pietà d'animo grande a gran ben dele genti.  
 Dall'erte essi nari a mandar vengono luce.  
 Quando quel, del quale ella è già piena, veneno.  
 I nostri allhora vn pochetto a cedere stanno.  
 Pronto alihora puel dela Spada la punta riuolge.  
 Ma quando già misurata egli hebbe la terra.  
 Succinti in mezo di quella parte le spade.  
 Bramosi quei l'affrettante affrettano giorno.  
 Ch'è minimo, & certo non osa aprire la bocca.  
 Con voci quegli effeso, & ricoperto di sassi.  
 Et tu vieni del'ire a spargere l'alte quadrighe.  
 In quel tempo valida, e rotta Falarica venne.

Poiche

Poiche per mille anni hauranno riuolta la rota.

Scoprite il volto, se piaceui. dando di core

Voi già bando al sonuo in questa parte di tempo.

Quegli ale sue Legioni molta aggiungono gente.

Dal ferro imbruttati in quella giacciono terra.

Queila armata di lungo telo vassene via.

I fonti disprezza, à quali mancano l'acque.

Maguanimi, & torti i drappelli sono di Roma.

Di quella vita in Vero degnissimo, e luogo.

Quegli eccellenti Oratori in tutte le guise.

Li nodo nel giunco cercano, fogliono dire,

Il piè preme il piede, & l'armi traggono l'armi.

Con soldati ottomila ancor vennero dieci.

Et miglior naue è, che la stilaria detta.

30. III. *Class e de' frammenti citati senza esprimersi l'Autore, ma giudicati d'Ennio.*

**M** Afili giovani a quei lidi portano tane (gna.

Onde hai non cerca alcun, pure hauere bifo-

Quei gli spogliano, e d'essi i corpi lasciano nudi.

31. *Catalogo dell'opere d'Ennio secondo il Colonna*

*In primo tomo continetur reliquie Annalium.*

*In secundo tomo.*

Phageticorum,

Afoti,

Epigrammatum,

Satyrarum,

Scipionis,

Protreptici,

Epicharmi,

Præceptorum.

*In tertio Tragediarum.*

Medæ,

Eumenidum,

Iphigeniæ,

Doloëttis,

Achillis,

Erectei,

Aiacis,

Cresphontis,

Telamonis,

Athamantis,

Hectoris Iustorum,

Andromedæ.

Alexandri,

Telephi,

Andromaches,

Thyestis,

Hecubæ,

Phœnicis,

Menalippes,  
Alcmæonis,  
Cæsarum,

Alcestidis,  
Nemææ,  
Iliæ, seu Polydori.

Comædiarum.

Amphitræsonis, Ambraciæ, Pacratæstis.

Item incertarum Tragædiarum, & Comædiarum.

In quarto Euhemeri, siue sacre historię, in quo etiam minutioria quædam habentur fragmenta, quæ incertum prorsus fuit, quonam referenda essent.

51. *Epitaffio d'Ennio da se stesso scritto, e da Cicerone in più luoghi celebrato.*

**A** Dspicite, o Cives, senis Ennii imaginis formam.  
Hic vestrum paucis maxima facta Patrum.  
Nemo me lacrimis decoret, nec funera fletu  
Faxit. Quis? Volito vivo per ora virum.  
Tradottioni di Bernardo Filippino.

1 **G** Vardate, o Cittadin, d'Ennio vecchio l'immagine.  
De' vostri Padri ei scrisse le grandi opere.  
Non pianga alcun per me, nè funebre mi faccia  
Pompa, & lutto. Che viuo per alto volo.

2 **V** Edete, o Cittadin, d'Ennio vecchio la forma.  
De' vostri Padri ei canto l'ampissime Geste.  
Non lagrima alcun per me, nè l'mortorio faccia (uo  
Con pianto. Perche? Per gli Huomin volone vi-

3 **M** Irate, o Cittadin, d'Ennio l'immagine.  
Scrisse ei de' vostri Padri i gran vigori.  
Nessun mi a plori. Che per gli huomin vago.  
a. plori. Il Petr. più volte, il Ruscell, il Prencipe.

4 **D** O Cittadin, Cantò de' vostri Padri  
Le grandissime Geste con leggiadri  
Modi. Viuo trà voi, non lagrimate.

b. grandissime. L'Vdine En. 9. 120. il Polit., e il Francios.

5 **E** Questa. Ei cantò de' vostri Padri i fatti,  
Che nel valore hanno famosa norma.

Nes.



Nessun mi pianga . Perch'io viuo , e ratti  
 Hò voli appresso gli Huomini, e hen'atti .

6 **D**'Ennio vecchio l'imagin , Cittadini,  
 Guardate . Egli cantò l'eccelse Imprese  
 De'vostri Padri, e i modi pellegrini  
 Nele difensioni, e nele offese .

Non mi si faccian pianti . Che giulius  
 Per le bocche degli Huomin volo viuo .

7 **D**El Vecchio Ennio l'immagine venite,  
 Cittadini, a vedere . Egli de'vostri  
 Padri cantò l'Imprese alte, e gradite ,  
 E dele guerre gli orgogliosi mostri .

Nessuno a lagrimar per me s'incite .

Per qual cagione? Io volo viuo per le  
 Humane bocche, e di gran pregio hò per le .

8 **A**Rimirar del vecchio Ennio l'image.  
 Venite, o Cittadini . Questi scrisse  
 L'opresourane, e questa, e quella strage,  
 Che i vostri Patri fecero con fisse  
 Menti al valore incontra le maluage  
 Guise del'importune , e crude risse .

Non si pianga per me . Che viuo io volo  
 Per gli Huomini dal'vno al'altro Polo .

53. *Versi d'Ennio imitati da Vergilio co' quasi, e senza  
 quasi trascritti dal medesimo .*



1. An. **H**orrída Romuleſi certáina pango duellum.  
 Hei mihi, qualis erat quátũ mutatus ab illo:  
 Teque Pater Tyberine tuo cum flumine ſancto.  
 Daidala ————— Vinerua.  
 Corpore Tartarino prognata Paluda Virago.  
 Affaraco natus Capus optumus: Iſque pium ex ſe.  
 Anchifen generat:  
 Eſt locus, Hesperiam quam mortales perhibebant.  
 Nam me viſus homo polcer per amœna ſalicta  
 Et ripas raptare locoſque novos; ita ſola  
 Poſt illa, germana ſoror, errare videbar,  
 Tardaſque veſtigare, & quærere te.  
 Vix ægro tum corde meo, me Somnu' reliquit.  
 ————— Geminique hic vbera circum  
 Ludunt pendentes pueri.  
 Seruius. Totus Virgiliti locus Ennianus eſt.  
 Olli reſpondet Rex Albai longai.  
 Naſcere quæ populos terraſque, mariſque laceſſes.  
 ————— At Romolu' polcer in alto.  
 Volt omnes auidi ſpectant ad carceris oras.  
 Sic expeſtabat Populus, atque ora tenebat.  
 Auim præpetibus ſe ſe, polcriſque locis dant.  
 Auguſto augurio poſtquã incluta condita Roma' ſt.  
 Nec pol homo quiſquam faciet impune animatus  
 Hoc, niſi tu, nam mi calido dabi' ſanguine pœnas.  
 Quom ſuperum lumen nox intempeſta teneret.  
 ————— Diuumque, hominumque pater, rex.  
 Qui Cælum vorſas ſtellis ſolgentibus aptum.  
 Accipe, daſque fidem, fiduſque ſeriben: firmum.  
 Diui æui integri.

Reſpondet Iuno Saturnia Dearum.

Romulus in Cælo cum Diis generalibus æuom  
 Degat

10. Aen. ———— duri certamina belli (illoa  
 2. Aen. Hei mihi, qualis erat! quantū mutatus ab  
 8. Aen. Tuque o Tybri tuos genitor cū flumine Sācto  
 7. Aen. ———— ———— Dædala circe.  
 12. Aen. Hoc concussa metu mētem Iuturna Virago.  
 3. Geor. Assaraci proles. (Etor  
 6. Aē. Ilusque Assaracusque, & Troiæ Dardanus au-  
 1. & 3. Aen. Est locus, Hesperia Graii cognomine di-  
 1. Aen. ———— ———— locosque (cunt.  
 Explorare novos.  
 3. Aen. Sola sibi, semper longam incomitata videtur  
 Ire viam, & Tyrios deserta quærere terra,  
 8. Aen. Ima petens, nox Aenam, somnusque reliquit:  
 8. Aen. Fecerat & viridi foet am Mauortis in antro  
 Procubuisse lupam, geminosque huic vbera  
 circum.  
 Ludere pendentem pueros, & lambere matrem  
 Impavidos.  
 12. Aen. Olli sedato respoudet corde Latinus.  
 1. Aen. Nascetur pulchra Troianus origine Cæsar.  
 Imperium Oceano, famā qui terminet astris.  
 5. Aen. Corripiuntque, ruuntque effusi carcere cur-  
 sus.  
 2. Aen. Conticuere omnes, intentique ora tenebāt.  
 6. Aen. Præpetibus pennis ausus se credere Cælo.  
 6. Aen. En huius, nate, auspiciis illa Inclita Roma.  
 9. Aen. Tu tamen Interea calida mihi sanguine pœ-  
 Persolues. (nas.  
 3. Aen. Et lanā in nimbo nox intempesta tenebat.  
 1. Aen. ———— namque tibi Diuum pater, atque ho-  
 minum rex.  
 11. Aen. Inuertit Cælum stellis fulgentibus aptum i  
 8. Aen. Accipe, daque fidem, sunt nobis fortia bello  
 Pectora.  
 9. Aen. ———— ———— integer zui  
 Ascanius.

2. An. **T**u produxisti nos endo luminis oras.  
 Quom tonuit læuō bene tēpestare serena.  
 Mensas constituit, idemque Ancilia primus.  
 Res fortunatim, feliciter, ac bene vortat.  
 Adnuit se se mecum decernere ferro.  
 At tuba terribili sonitu Taratantara dixit.  
 Quomque caput caderet, sonitum tuba sola peregit.  
 Et pereunte viro, rauco sonus ære cucurrit.  
 Ofcit at in campis caput a ceruice reuolsum,  
 Semianimesque micant ocoli, lucemque requirunt

At domus interior gemitu miseroque tumultu.  
 ——— & Tiberis flumen vomit in mare salsum.

3. An. **P**ostquā lumina sis oculis bonus An̄cu' reli-  
 Inde sibi memorat vnū superesse labo. (quit  
 Postquam defessi sunt, stant & spargere sese (rem.  
 Hastis, ansatis concurrunt vndique telis.  
 Tarquiniū corpus bona femina lauit & vaxit  
 Olim de Cælo læuom dedit inclutu' signum,  
 ——— in somnia ———

Coelum prospexit stellis folgentibus aptum  
 Mox auferre domos populi rumore secundo.

*Ful; Vrsin. in 8. Aen.*

4. An.  ——— bellum

AEquis de manibus nox intempesta diremit  
 Romani scalis summa nituntur opum vi.

*vide*

3. 5. 9. 10. & 12. Aen. ——— Saturnia Iuno .  
 4. Aen. ——— te Sancte Deorum .  
 6. Aen. Quinet auo comitem se se Mauortius addet  
 Romulus .  
 7. Aen. Furtiuo partu sub Iuminis edidit oras .  
 2. & 9. Aen. Intonuit læuum .  
 8. Aen. ——— & lapsa ancylia Cælo .  
 9. Ecl. ——— quod nec bene vertat .  
 11. Aen. Ipsam armis, ipsumque iubent decernere  
 ferro . ( omnes  
 12. Aen. Pro vobis fœdus luere, & decernere fer-  
 ro .  
 reuulsam .  
 5. Aen. Inde vbi clara dedit sonitum tuba finibus  
 Haud mora profluere suis . (ro  
 9. Aen. At tuba terribilem sonitum procul ære cano.  
 Increpuit .  
 4. Geor. Tum quoque marmorea caput a ceruice  
 Gurgite cum medio pottans &c. (tu  
 2. Aen. At domus interior gemita miseroque tumul-  
 Miscetur .  
 2. Geor. Mane salutantum totis vomit ædibus vndã  
 4. Aen. ——— lucemque relinquat .  
 10. Ecl. Extremum hunc Arethusa mihi concede  
 laborem .  
 2. Geor. Tuque ades, inceptumque vna decurte  
 laborem .  
 7. Aen. — raptis concurrunt vndique telis .  
 6. Aen. — corpusque lauant frigentis, & vngüt,  
 4. Aen. Anna Soror, quæ me suspensam in somnia  
 terrent .  
 11. Aen. Inuertit Cælum stellis fulgentibus aptum .  
 8. Aen. Ergo iter inceptum peragunt rumore secundo  
 1. Geor. ——— aut intempesta filet nox .  
 9. Aen. Expugnare Itali, summaque euertere opunt vi-  
 cer .

Indarno, & che premio tu sperare ne puoi?  
 Allhora i detti di Cato a narrare comincia  
 Sì, Tito, notti, & giorni a sollecitare ti viene:  
 Et nel tuo petto l'animo arditissimo latra.  
 Sì quando sente il can con narice sagace  
 Per ventura la fiera, la cenna urlando legato.  
 Co'l cuore egro stese le man, lacerando le chiome,  
 Cou le ginocchia la terra allhor pestauano quelli.  
 Conduße allhora quasi ottomila di scelti  
 Soldati, insigniti, come & buoni a la guerra.  
 Guardaua ei dela sua Legion l'attezza, e la possa,  
 Et, se fremesse: e'n fatti qual fusse la causa  
 Del pugnare, e la pausa del'aspra, e superba fatica.  
 Cantano Leucate, Eplrotico Promontorio.  
 Del regno alihora sommossero l'alta Colonna.  
 Corsi cinque fiata del'hasta horrible cento.  
 Effortator già l'Imperatore si mostra.  
 Precedette la notte acconcia a lucide stelle.

*Libro undecimo*

40 **G** Li scudi vi risuonano, acuto strideci ferro:  
 E'n passar pe'l petto venne a stridere l'hasta.  
 In ver tutti i Rè nele prospere sogliono cose.  
 Che Greci son contendon, dir soglionli Grai:  
 Che con la Greca lingua per lungo di tempò  
 Tratto io già venuto sono a pascere questi;  
 S'arrossissi la donna di latte, & porpora mista.  
 Vanno a ciascun de'piedi pendendo le vesti.  
 Che con tormento venga a dar Giove la morte.  
 Hora è quel di, ch'a noi massima mostri si gloria  
 Se viui siamo, o ver dalla morte rimossi.  
 Alta cauerna, & coperta è d'ampissime pietre.

*Libro Duodecimo.*

41 **T** Vtti i mortali vittor con viuide menti  
 Allegri, dal vino presi il sonno repenre  
 Nel campo per tutto assai mollissimo e forte.

*Libro decimo terzo.*

42 **C** On petto audace Annibal effortandomi, ch'io  
 Nō vèga a far guerra, il mio cuore essere som-  
 Persuasor dela guerra, & bramoso, egli si crede. (mo  
 Fatti i ponti i lidi venne a giugnere Xerse,  
 Nell'alto Hellefponto ei fe mirabile Ponte.  
 Allegri, & festanti i larghi suonano lidi.  
 Empiono Madrone i muri, guardare volendo.  
 Se ben l'età rappresenta il dotto Poeta.

*Libro decimo quarto.*

43 **L** Vnge inimici stuol, che vengono, mirano nauì.  
 Furono tutti uccisi nella notte serena.  
 Solcano quegli allhora presto il placido mare.  
 Che pe'l nauilio già manda argentea spuma,  
 L'vnta Carena al molto soruola impeto l'onde.  
 Poiche quegli i frutti dimostrar dela terra.  
 O Patria, o d'alti Dei tu tanto inclita casa,  
 Troia, & ben chiara in guerra, ond'è potuta perire,  
 Non se', nè presa, esser presa, ned arsa pur'arsa.  
 Horrore hà campo dall'vna parte, e dall'altra.  
 Disse. O Cittadin, qual me fortuna feroce  
 Hà sì percosso? & con cruda afflittouni guerra.

*Libro decimo quinto.*

44 **F** Endono quelli gli arbori, e fã tauolate, e le torri,  
 I cuori succinti a pungentissime spade,  
 Et d'aspro ferro, & sassi già muoiono molti.  
 O dentro i muri, o fuori in grauose ruine.  
 Fulvio gli Etoli vinse in combattere spesso.  
 Et nell'Emilia naue il portato trofeo.  
 Hà de' Cretensi Fabio nauale trionfo.  
 Gli archi à'mortali composti mira la gente:

*Libro decimo sesto.*

45 **E** Detto antico: Non basta a muouere guerra,  
 Doue si mostra, & viene a comandare la cosa.  
 Primo il vecchio al reggere, eguereggiare perito.  
 Con l'hasta forte il destro percosse filato.

Cadde, & certo insieme a dar suon vennero l'armi.  
 Tolse il sourano segno l'hasta indi volando,  
 Fai forza inperioso, il bel vietando trionfo,  
 Ch'ha meritato il Console, ben portatosi al'opra.  
 Ostando i monti obliqui, onde la notte ne viene.  
 Fanno i Rè statue, & pomposi farsi sepolcri,  
 Et con forze, & ricchezze il nome ampliano suo.  
 Questi vacise la peste, & l'horrida quelli guerra:  
 Il Rè da gli alti a mirarli misefi colli.  
 Da tutto quel corpo sudor timido viene:  
 Il Sol tramonta, & copre il mar di rubida etra.  
 Quando meza la notte appien precinta volaua.  
 Spero io se ponno in questo giouare le spemi.  
 Non nello sperare la somma hor perdere cosa.  
 Insidianti vegghiano, parte riposano quiui.  
 D'arme coperti, con la bocca dando fauore.  
 Di chi contende il grido, e'l vagito volante.  
 De'forti Imperator conseruare l'honore.  
 Dopo l'Està l'Autunno, indi il rigido Verno,  
 Il quale ancor'valida suole abbattere gente.  
 L'età finita allhora dell'ultimo giorno.

*Libro decimo settimo .*

46 **C**Oncaua sotto il monte vna era patente cauer.  
 Atto non se'pigro a sopportar la fatica (na.  
 I buoni dubbiar non possono, ch'opre di guerra  
 Han con l'opportune fatiche, & debite fatte.  
 Di giorno, & notte, essendo in ver l'utile dato.  
 Vá con planfo il destriero sbattendo la terra.  
 Salza il grido al Ciel dall'vna parte, e dall'altra.  
 Concorron, come i venti, quando alzansi l'onde  
 Al gran mar, combattendo con l'Austro Aquilone.  
 Qual pioggia, da ciascuna già vengono parte,  
 I teli configono d'vno tribuno la targa,  
 Fà suon lo scudo per gli hastil, l'elmo risona,  
 Non può ciascun col ferro stranare di questo,  
 Et di quello il corpo, a rompere, e scotere viene.



L'haſte abbondanti, Già dal ſudore ſi tiene  
 Tutto il corpo, & molto pur ſi fatica, ned haſi.  
 Di respirar copia, gl'Iſtri lanciano teli.  
 Appaion quiui grandi oſi d'huomini, e braccia.  
 Nè'n guiſa alcuna iſcorpi s'allungano fermi.

*Libro decimo ottauo.*

47 **O** Stando obliqui monti, onde la luce ne viene.  
 Come il forte cauallo, il qual nele Olympiche  
 Spello v'ne, hora, ch'è fatto vecchio ripoſa. (ſeſte  
 Tutti i mortali han di lodati eſſere brama.  
 D'eſſere ſeguiti da gli altri bramano tutti.  
 Noi ſiam Romani, i quali pria ſummo Rodi.  
 Altri Oratori, altri offeruaranno Poeti.

48 **T** Re classi de' Frammenti, che non ſi ſon potu-  
 ti porre a certo libro.

I. Classe de' Frammenti degli Annali citati ſenza no-  
 ra del libro.

**I**N tanto fugge il corſo il gran lume di Febo.  
 Sù ne'inuri aſcende la giouentute di Roma.  
 Non in Roman, ma Spagnuolo a dire ne vengo.  
 Come è già chi porta il vaſo mezo di vino.  
 L'ampia parte, e'l ſito di quel fruttifero ſuolo.

49. II. Classe de' Frammenti citati ſenza nominarſi l'o-  
 pera, ma ſtimati, ch'appartengano a gli Annali.

**I**Saſſi da ſcherzo lanciano, pugnano trà ſe.  
 Non remon, nella Virtù ben poſano queſti.  
 Hanno i medeſmi già pauſa di fremere fatta.  
 Porpuree a germogliar venne il pampino l'vuc.  
 Queſto, & quel gran cenacol del maſſimo Cielo.  
 Potrebbe vn palo fare, & difendere l'altro.  
 Tutti il Padre di cuor danno, & c ōmente benigna:  
 De'Diui Caſa il Cielo d'altriſſimo ſuouo.  
 Contro i beſſanti quegli a diſcorrere venne:  
 Debiliti il muro con tel percoſſo triſace:  
 Quelli diſcerneuano gran trattando le coſe.  
 Con Legioni quell'Imperatore ſi parte.

Indi la tromba i suoni venne a spargere acuti.  
 Dall'vna, & dall'altra parte le porte patenti.  
 Cui d'alta Virtù ornato n'hà tolto la morte.  
 Allhora l'huomo, il qual nomasi Clodio Tosco.  
 Con crudele assedio il gran Titano premeua.  
 Di spessi, & forti pali munito riparo.  
 Tagliò con falci larghe il soldato la volga.  
 Non è vittor chi vince, impugnata la guisa.  
 Con gli animi bei l'ottima giouentute di Roma.  
 Segni a dar suono s'apparecchiauano acuti.  
 Dieci Arimaspi, che ne sommi cauano monti,  
 I quali appellati Rifei sono, metalli.  
 Beuendo a voltare metalliche vengono tazze.  
 E' simile a noi quell'animal, ch'è Simia detto.  
 In quel tempo, e luogo tacquero tutti quelli.  
 Allhora che sola è, fan, che allunghisi lungi.  
 Con raggi manifestò'l Cielo la candida rota.  
 Appunto in quel tempo a la di lui vommene casa.  
 Et degli huomini, e de' Diui egli appellasi Padre.  
 Volghi al volgo qualche sai, dell'arte l'inertia.  
 Opportuno ha campo doue si fanno le nauì.  
 Et ciò quando la giouentute di Roma si sveglia.  
 Il Sole appena compiuua la terra di mezo,  
 Quando dal Cielo molto terrore veniua.  
 O pietà d'animo grande a gran ben dele genti.  
 Dall'erte essi nari a mandar vengono luce.  
 Quando quel, del quale ella è già piena, veneno.  
 I nostri allhora vn pochetto a cedere stanno.  
 Pronto allhora puel dela Spada la punta riuolge.  
 Ma quando già misurata egli hebbe la terra.  
 Succinti in mezo di quella parte le spade.  
 Bramosi quei l'affrettante affrettano giorno.  
 Ch'è minimo, & certo non osa aprire la bocca.  
 Con voci quegli ciffeso, & ricoperto di sassi.  
 Et tu vieni del'ire a spargere l'alte quadrighe.  
 In quel tempo valida, e totta Falarica venne.

Poiche

Poiche per mille anni hauranno riuolta la rota .

Scoprite il volto, se piaceui. dando di core

Voi già bando al sonuo in questa parte di tempo .

Quegli ale sue Legioni molta aggiungono gente .

Dal ferro imbruttati in quella giacciono terra .

Queila armata di lungo telo vassene via .

I fonti disprezza, à quali mancano l'acque .

Maguanimi, & torti i drappelli sono di Roma .

Di quella vita in Vero deguissimo, e luogo .

Quegli eccellenti Oratori in tutte le guise .

Li nodo nel giunco cercano, fogliono dire ,

Il piè preme il piede, & l'armi traggono l'armi .

Con soldati ottomila ancor vennero dieci .

Et miglior naue è, che la stataria detta .

30. III. *Class e de' frammenti citati senza esprimersi l'Autore, ma giudicati d'Ennio.*

**M** Afili giovani a quei lidi portano tane (gna .

Onde hai non cerca alcun, pure hauere bifo-

Quei gli spogliano, e d'essi i corpi lasciano nudi .

31. *Catalogo dell'opere d'Ennio secondo il Colonna*

*In primo tomo continetur reliquie Annalium .*

*In secundo tomo .*

Phageticorum ,	Afoti ,
Epigrammatum ,	Satyrarum ,
Scipionis ,	Protreptici ,
Epicharmi ,	Præceptorum .

*In tertio Tragediarum .*

Medæ ,	Eumenidum ,
Iphigeniæ ,	Dolo:estis ,
Achillis ,	Erectei ,
Aiacis ,	Cresphontis ,
Telamonis ,	Athamantis ,
Hectoris Iustorum ,	Andromedæ .
Alexandri ,	Telephi ,
Andromaches ,	Thyestis ,
Hecubæ ,	Phœnicis ,

Z z 3

Eu-

Menalippes ,  
Alcmæonis ,  
Cæſſarum ,

Alceſtidis ,  
Nemææ ,  
Ilionæ, ſeu Polydori.

*Comædiarum .*

*Amphithraſonis, Ambraciæ, Pacratiæſtis .*

*Item incertarum Tragædiarum, & Comædiarum .*

In quarto Euhemeri, ſiue ſacræ hiſtoriæ, in quo etiam minutioria quædam habentur fragmenta, quæ incertum proſus fuit, quonam referenda eſſent.

31. *Epitaffio d'Ennio da ſe ſteſſo ſcritto, e da Cicerone in più luoghi celebrato .*

**A** Dſpicite, o Ciues, ſenis Ennii imagini' formã .  
Hic voſtrum panxut maxuma fatta Patrum .  
Nemo me lacrumis decoret, nec funera fletu  
Faxit. Quis ? Volito viuo' per ora virum .

*Tradottioni di Benardo Filippino.*

1 **G** Vardate, o Cittadin, d'Ennio vecchio l'imgo .  
De' voſtri Padri ei ſcriſſe le grandi opere .  
Non pianga alcun per me, nè funebre mi faccia  
Pompa, & lutto . Che viuo per alto volo .

2 **V** Edete, o Cittadin, d'Ennio vecchio la forma .  
De' voſtri Padri ei canto l'ampiffime Geſte .  
Non lagrimi alcun per me, nè l' mortorio faccia (uo  
Con pianto . Perche ? Per gli Huomin volone vi-

3 **M** Irate, o Cittadin, d'Ennio l'imgo .  
Scriſſe ei de' voſtri Padri i gran vigori .  
Neſſun mi a plori . Che per gli huomin vago .  
a. plori. Il Petr. più volte, il Ruſcell, il Prencipe .

4 **D** 'Ennio vecchio la forma rimirate ,  
O Cittadin , Cantò de' voſtri Padri  
Le b grandiffime Geſte con leggiadri  
Modi . Viuo trà voi , non lagrimate .  
b. grandiffime . L'V dine En. 5. 120 il Polit. , e il Francioſ.

5 **E** d'Ennio vecchio, o Cittadin, la forma  
Queſta. Ei cantò de' voſtri Padri i fatti,  
Che nel valore hanno famoſa norma .

Nel.

Nessun mi pianga . Perch'io viuo , e ratti  
 Hò voli appresso gli Huomini, e hen'atti .

6 **D**'Ennio vecchio l'imagin , Cittadini,  
 Guardate . Egli cantò l'ecceffe Imprese  
 De'vostri Padri, e i modi pellegrini  
 Nele difensioni, e nele offese .

Non mi si faccian pianti . Che giulius  
 Per le bocche degli Huomin volo viuo .

7 **D**El Vecchio Ennio l'immagine venite,  
 Cittadini, a vedere . Egli de'vostri  
 Padri cantò l'Imprese alte, e gradite,  
 E dele guerre gli orgogliosi mostri .  
 Nessuno a lagrimar per me s'incite .

Per qual cagione? Io volo viuo per le  
 Humane bocche, e di gran pregio hò per le .

8 **A**Rimirar del vecchio Ennio l'image.

Venite, o Cittadini . Questi scritte  
 L'opre sourane, e questa, e quella strage,

Che i vostri Pastri fecero con fide

Menti al valore incontra le maluage

Guise del'importune , e crude risse .

Non si pianga per me . Che viuo io volo

Per gli Huomini dal'vno al'altro Polo .

53. *Persi d'Ennio imitati da Vergilio co' i quasi, e senza  
 quasi trascritti dal medesimo .*



1. An. **H**orrida Romuleſi certâina pango duellum.  
 Hei mihi, qualis erat quâtû mutatus ab illo.  
 Teque Pater Tyberine tuo cum flumine ſancto.  
 Daidala ————— Vinerua.  
 Corpore Tartarino prognata Paluda Virago.  
 Aſſaraco natus Capus optimus: Iſque piûm ex ſe.  
 Anchifen generat.  
 Eſt locus, Heſperiam quam mortales perhibebant.  
 Nam me viſus homo polcer per amœna ſaliſta  
 Et ripas raptare locoſque nouos; ita ſola  
 Poſt illa, germana ſoror, errare videbar,  
 Tardaſque veſtigare, & quærere te.  
 Vix ægro tum corde meo, me Somnu' reliquit.  
 ————— Geminique hic vbera circum  
 Ludunt pendentes pueri.  
 Seruius. Tôtus Virgilioſi locus Ennianus eſt.  
 Olli reſpondet Rex Albai longai.  
 Naſcere quæ populos terraſque, inarique laceſſes.  
 ————— At Romolu' polcer in alto.  
 Volt omnes auidi ſpectant ad carceris oras.  
 Sic expeſtabat Populus, atque ora tenebat.  
 Anium præpetibus ſe ſe, polcriſque locis dant.  
 Auguſto augurio poſtquâ incluta condita Roma' ſt.  
 Nec pol homo quiſquam faciet impune animatus  
 Hoc, niſi tu, nam mi calido dabi' ſanguine pœnas.  
 Quom ſuperum lumen nox intempeſta teneret.  
 ————— Diuumque, hominumque pater, rex.  
 Qui Cælum vorſas ſtellis ſolgentibus aptum.  
 Accipe, daſque fidem, fiduſque ſeri ben: firmum.  
 Diui æui integri.

Reſpondet Iuno Saturnia Dearum.

Romulus in Cælo cum Diis generalibus æuom  
 Degat

10. Aen. ———— duri certamina belli (illo  
 2. Aen. Hei mihi, qualis erat! quantum mutatus ab  
 8. Aen. Tuque o Tybri tuos genitor cum flumine Sæcto  
 7. Aen. ———— Dædala circæ.  
 12. Aen. Hoc concussa metu mentem Iuturna Virago.  
 3. Geor. Assaraci proles (Ctor  
 6. Aen. Ilusque Assaracusque, & Troiæ Dardanus au-  
 1. & 3. Aen. Est locus, Hesperia Græci cognomine di-  
 1. Aen. ———— locosque (cunt.  
 Explorare novos.  
 3. Aen. Sola sibi, semper longam incommitata videtur  
 Ire viam, & Tyrios deserta querere terra,  
 8. Aen. Ima petens, nox Aeniam, somnusque reliquit:  
 8. Aen. Fecerat & viridi foet am Mauortis in antro  
 Procubuisse lupam, geminosque huic vbera  
 circum.  
 Ludere pendentes pueros, & lambere matrem  
 Impavidos.  
 12. Aen. Olli sedato respondet corde Latinus.  
 1. Aen. Nascetur pulchra Troianus origine Cæsar.  
 Imperium Oceano, famam qui terminet astris.  
 5. Aen. Corripiuntque, ruuntque effusi carcere cur-  
 sus.  
 2. Aen. Conticuere omnes, intentique ora tenebat.  
 6. Aen. Præpetibus pennis ausus se credere Cælo.  
 6. Aen. En huius, nate, auspiciis illa Inclita Roma.  
 9. Aen. Tu tamen Interea calida mihi sanguine pœ-  
 Persolues (nas.  
 3. Aen. Et lanam in nimbo nox intempesta tenebat.  
 1. Aen. — namque tibi Diuum pater, atque ho-  
 minum rex.  
 11. Aen. Inuertit Cælum stellis fulgentibus aptum;  
 8. Aen. Accipe, daque fidem, sunt nobis fortia bello  
 Pectora.  
 9. Aen. ———— integer cui  
 Ascanius.

3. 9. 10. & 12. Aen. ——— Saturnia Iuno .

4. Aen. ——— te Sancte Deorum .

6. Aen. Quinet auo comitem se se Mauortius addet  
Romulus .

7. Aen. Furtino partu sub Iuminis eddidit oras .

2. & 9. Aen. Intonuit læuum .

8. Aen. ——— & lapsa aacylia Cælo .

9. Ecl. ——— quod nec bene vertat .

11. Aen. Ipsam armis, ipsumque iubent decernere  
ferro . ( omnes

12. Aen. Pro vobis fœdus luere, & decernere fer-  
ro .

reuulsum .

5. Aen. Inde vbi clara dedit sonitum tuba finibus  
Haud mora profluere suis . (ro

9. Aen. At tuba terribilem sonitum procul ære cano.  
Increpuit .

4. Geor. Tum quoque marmorea caput a ceruice  
Gurgite cum medio pottans &c. (tu

2. Aen. At domus interior gemita miseroque tumul-  
Miscetur .

2. Geor. Mane salutantum totis vomit ædibus vndã

4. Aen. ——— lucemque relinquat .

10. Ecl. Extremum hunc Arethusa mihi concede  
laborem .

2. Geor. Tuque ades, inceptumque vna decurre  
laborem .

7. Aen. — raptis concurrunt vndique telis .

6. Aen. — corpusque lauant frigentis, & vngüt .

4. Aen. Anna Soror, quæ me suspensam in somnia  
terrent .

11. Aen. Inuertit Cælum stellis fulgentibus aptum .

8. Aen. Ergo iter inceptum peragunt rumore secūdo

1. Geor. ——— aut intempesta filet nox .

9. Aen. Expugnare Itali, sūmaque euertere opum vi-  
cer .



Certabant .

13. aen. Prose quisque viri summa nituntur opū vī .  
 11. aen. Qualis vbi abruptis fugit præsepia vinculis  
 Tādē liber equus, campoque potius aperto;  
 Aut ille in paltus, armentaque tendit equa-  
 rum .  
 Aut assuetus aquæ perfundi flumine noto,  
 Emicat, arrectisque fremit cerui cibus alte  
 Luxurians. Iudaque iubæ per, colla per ar-  
 mos .
2. aen. Ad terrā Hesperiam venies, vbi Lybius aqua  
 Inter opima virum leui fluit agmine Tybris  
 8. aen. ————— & agmine facto  
 Quadrupedante, purrem sonitu quatit vn-  
 gula campum .
11. aen. Quadrupedumque putre cursu quatit vn-  
 gula campum .
4. aen. It nigrum campis agmen —————  
 7. aen. Puluerulentus eques furit, omnes arma re-  
 quirunt .
2. aen. Vertitur interea Cælum, & ruit o ceano nox.  
 10. aen. Conciliumque vocat Diuum pater atque  
 hominum rex .
12. aen. Inter se coisse viros, & cernere ferro .  
 11. aen. Vixet, cui vitam Deus, aut sua dextra de-  
 dit .
12. aen. ————— Fors & Virtus miscentur in vnum .  
 6. aen. Parcere subiectis —————  
 12. aen. Do quod vis ————— (Diis  
 3. aen. Cum sociis, natoque, Penatibus, & magnis  
 9. aen. Et mecum ingentis oras euoluite belli .  
 7. aen. Sulfurea Nar albus aqua, fontesque Velini .  
 9. aen. — & sublimi vertice nutant .  
 6. aen. Itur in antiquam Syluam, stabula alta ferarū:  
 Procumbūt piceæ sonat ieta securibus ilex,  
 Fraxineæque trabes, cuneis & fissile robur,  
 Scindit

Africa terribili tremit horrida terra tumultu  
 Nauibus explebant se se, terrasque replebant.

————— furentibu' ventis  
 Denique vi magna quadrupes eques, atque elephati  
 Proiciunt se se.

— quianam dictis nostris senrentia flexa' st.  
 ————— multiplicant Romani funera late,  
 Qua Pollus furtim noctu summa arcis adortus.

*ita Merula . At Ful. Vrs. 2. Aen .*

Qua Galli furtim noctu summa arcis adorti.  
 Moenia, concubia, vigilesque repente eruentant.  
 ————— magna quom lassu' diei

Parti fuisse, de summis rebu' gerundis  
 Consilio, cado forolato, sanctoque Senatu

**Quia**

Scinditur: aduoluunt ingētes mōtibz ornos

4. aen. — natat vncta carina. ( vnde

8. aen. Labitur vncta vadis abies miranturj &

3. Geor. Quod surgente die mulsere, horisque diurnis

12. aen. Neque meis esto dictis mora: Iuppiter hac stat.

10. aen. Audentes Fortuna ruuat.

9. aen. — Me nulla dies tam fortibus ausis  
Diffimilem arguerit: tantum fortuna secūda,  
Aut aduersa cadat.

2. aen. Nam quod consilium, aut quæ iam fortuna dabatur?

4. Jaco. Vixi, & quæ dederat cursum fortuna peregi,

5. aen. Quicquid erit, Superanda omnis fortuna ferendo est. (tur

10. aen. E quamcumque viã dederit fortuna sequa-

11. aen. — si qua viam dederit fortuna —  
— & in solido rursus fortuna locauit.

12. aen. — aut quæ iam spōdet fortuna salutē?

4. aen. — quos Africa terra triumphis  
Diues alit. ( nebris

6. aen. Discedam, explebo numerum, reddarque te;

1. aen. — furentibus Austris.

3. Geor. — atque equitem docere sub armis.

In sultare solo, & gressus glomerare superbos

5. aen. Heu quia nam tanti cinxerunt æthera nimbis

10. aen. Cælicole magni, quia nam sententia vobis  
Versa retro?

2. aen. — cæsis summæ custodibus arcis,  
Corripuere sacram effigiem, manibusque  
cruentis

Virgineas ausi Diuæ contingere viitas:

9. aen. Nunc adeo melior quoniã parfacta diei est

8. aen. Bellum ingens geret Italia.

— multa dies in bello conficit vnus,  
 Et rursus moltaei Fortunae forte recumbunt:  
 Haud quaquam semper Fortuna secuta est.

Quae faciunt mores, veteresque, novosque tenent,  
 Belli ferratos postes, portasque refregit.

8. An. **O** Ptuma Cælicolum Saturnia magna Deorum.

Marfa manus, Peligna cohors, festina virum vis.  
 Vnus homo nobis cunctando restituit rem. —  
 Consequitur summam sonitu quatit ungula terram:  
*vide lib. 6. § 17.*

Tamque fere poluis ad Cælum vassa videtur;  
 Folua volat. — Stant poluere campi.  
 Hasta si spargunt hastas, sit ferreus imber;  
 Densantur campis horrentia tela virorum;  
 Horret ager, campique armis sublimibus ardent.

Nunc hostes vii domiti, somnoque sepolti.  
 Clamor it ad Cælum, volitatque per æthera vagor.

9. An. **A**dditur Orator Cornelii, suauilo quenti  
 Ore Cetegeus Marcus Tuditano conlega  
 Marci filius; is dictus popularibus ollis,  
 Qui tum vivebant homines, atque æuom agitabant  
 Flos delibatus populi, suadaique medollia.

Sed quid ego hæc memoro;

Cyclopi venter velut olim rurserat, alti  
 Carnibus humanis;

Iuch.

- Iura, Magistratusque. Sanctumque Senatū.  
 12. aen. Sermonem Ausonii patrium moresque te-  
 nebant.
7. aen. Belliferratos rupit Saturnia postes;  
 1. aen. — — quia aspera Iuno, (gat,  
 Quæ mare nunc, terraque metu, Cœlūq. fati-  
 Confilia in melius referet, mecumque fouebit.  
 Romanos rerum Dominos, gentemque togatā
7. aen. Vna ingēs Amiterna cohors, priscique Qui-  
 6. aen. Vis vt nūta virum, &c. (rites
6. aen. Vnus, qui nobis cunctando restituit rem.  
 12. aen. Talis equos alacer media inter prælia Tur-  
 nus.  
 Hostibus insultans, spargit rapida vngula rores  
 Sanguineos, mistaque cruor calcatur arena.
11. aen. Voluitur ad muros caligine turbidus atra  
 Puluis.  
 12. aen. Tépestas telorum, ac ferreus ingruit imber;  
 7. aen. Agmina densantur campis.  
 12. aen. — circum hos vtrinque phalanges (ret.  
 Stāt densæ, strictisque seges mucronibus hor-  
 Ferrea.
2. aen. Inuadunt Urbem somno, vinoque sepultam.  
 5. aen. It clamor Cælo.  
 3. aen. Fama volat.  
 11. aen. Multa dies, variusque labor mutabilis æuū  
 Rettulit in melius; multos alterna reuisens  
 Ludit, & in solido rursus Fortuna locauit.  
 5. aen. Et lucus late sacer additur Anchiseo.  
 12. aen. — — fortemque Cethegum.  
 7. aen. — — Consul ipse  
 10. aen. Et dedit esse Deas, æuumque agitare —  
 8. aen. Flos veterum, virtusque virum —  
 6. aen. — & male suada fames —  
 1. aen. Musa mihi causas memora —  
 2. aen. Talia perstabat memorans —

————— lachnorum lumina bis sex .

ro.an. **I** Nsece Musa, manu Romanorum Endoperator  
Quod quisquè in bello gessit cum Rege Phi-  
lippo :

Ille vir, haut magna cum re, sed plenu' fidei .  
————— curamue leuasso

Quæ nunc te coquit, & versat sub pectore fixa,

Et qua deprimeris frustra, noctesque diesque :  
Aegro corde comas passis palmis lacerantes

————— bellum tolerare potentes .

Leucatem compfant .

Hæc nos ptoçessit stellis ardentibus apta .

vide lib. 1. & 3.

II. An **T** Vm clupei resonunt, & ferre stridit acumè,  
Missa que per pectus, dū trāsit, striderat hæc,  
————— & si (sta

Mulier erubuit .

Pendent peniculamenta vnum ad quæncque pedum

Nunc est ille dies, quom gloria maxuma se se

No-

Sed quid ego hæc aut ne quidquã ingrata reuoluo:  
Quidue moror ?

3. aen. ——— Cyclopi in antro

—— ingens, ipse arduus ———

Visceribus miserorum, & sanguine vescitur atro

1. aen. ——— Dependens lychni laquearibus aureis,  
Incensi .

3. aen. Rursus & alterius lentum conuellerè ymen  
Insequor .

3. Geor. ——— & alte

Mitis in apricis coquitur vindemia saxis .

1. aen. Quæ regio in terris nostri non plena laboris ?

1. aen. ——— quando hæc te cura remordet

—— & sub noctem cura recurfat .

4. aen. ——— ea cura quietos

Sollicitat .

7. aen. ——— si iuris materni cura remordet .

10. aen. ——— neque enim membris dat cura quietè .

12. aen. ——— miseri te si qua parentis

Tangere cura potest .

6. aen. ——— noctesque diesque .

4. aen. Flauentesque abscissa comas .

3. aen. ——— Passis de litore palmis .

8. aen. ——— sub te tolerare magistro

Militiam, & graue Martis opus

3. aen. Mox & Leucatae nimboſa cacumina montis

8. aen. ——— Feruere Leucaten .

4. & 6. aen. Axem humero torquet stellis ardentibus aptum .

12. aen. Loricæ, & clypei e xstremos septéplicis orbes  
Per medium stridens transit, femur incidit ictus .

9. aen. ——— It hasta Tago per tempus vtrunque  
Stridens, traiectoque hæsit tempefacta cerebro .

6. Ecl. Nostra nec erubuit syluas habitare Thalia .

3. Geor. Et crurum tenuis a mento palearia pèden

2. Geor. O decus, o famæ merito pars maxima no-

Nobis ostendat .

Aite elata ,

12.an. **O**Mnes mortales victores cordibu' viuis  
Lætantes, vino curatos somnu' repente

In campo passim mollissimu' perculit acris

13.an. **A** Nibal audaci dū pectore me dehortatur,  
Nebellum faciam, quem credidit esse  
meum cor

Sua forem summum, & studiosum robore belli.

Pontibus infratis coniunxit littora Xerxes.  
Isque ellesponto pontem contendit in alto  
Littora Hlæta sonunt. ———



stræ.

2. aen. ————— & ingens

Gloria Teucrorum. & 6. aen.

4. aen. Punica se quantis attollet gloria rebus?

1. aen. ————— alte sub nixa.

5. aen. ————— & alte

Extulit.

1. aen. — & viuo tentat peruertere amore.

3. Geor. ————— viuaque sulphura,

1. aen. ————— lætantes agmine cycnos.

4. Geor. ————— & tunc mollissima vina:

Tunc somni dulces.

5. aen. Victorem Buten immani corpore —

Perculit.

7. aen. Et ñiolare manu, malisque audacibus Orbem.

1. aen. Non obtusa adeo gestamus pectora Pœni.

6. aen. Nunc animis opus Aenea, nûc pectore firmo

1. aen. Hic tibi

Bellum ingens geret Italia.

3. aen. — & dira bellum cum gente gerendum!

2. aen. — Solidæque suo stant robore vires.

1. aen. — & tanti incendia belli

2. aen. — & cœpti fiducia belli

3. Geor. — & inter

Dura iacet pernox in strato saxa cubill.

4. Geor. — contende tenacia vincla.

1. Geor. — littora plangunt.

————— resonantia longe

Littora.

Clamoremque ferunt ad littora.

2. Geor. Littora myrtetis lætissima.

3. Geor. Littoraque Halcyonem resonant.

3. aen. ————— sonitum per curua dedere

Littora.

Actiaque Iliacis celebramus littora ludis.

————— pulsataque saxa

Matronæ melos complent spectare fauentes.

( ventis

14. an. **Q**uom procol adspiciunt hostes accedere  
Nauibu' veliuolis.

Omnes occisi obcenfque in nocte serena .  
Verrunt ex templo placide mare marmore flauo ,  
Cæroleum spumat fale conferta rate polsum .  
Labitur vncta carina, volat super impetus vndas :

**O** Patria, o Diuom domus Ilium , & incluta bello  
Pergama .

Quæ neque Dardaniis campis potuere perire ,  
Nec, quom capta, capi; nec quom cõbusta, cremari  
Horrescit telis exercitus asper, vtrimque  
Infit : o Ciues, quæ me fortuna ferox sic  
Contudit : indigno bello confecit æceruo :

15. an.

Malos diffundunt, sunt tabolata falaique .

SUC-

Audimus longe, fractasque ad littora voces.

Exul tantque vada.

5. aen. — lato complebant littora cætu.

————— vocemque inclusa volutant.

Littora pulsati colles clamore resultant.

Exoritur procurus ingens per littora fletus.

9. aen. ————— & tempora Parcæ

Debita complebant.

1. aen. Despiciens mare veliuolū, terrasque iacentes

Mare veliuolū dixerāt Liuius Poeta, ac Lucretius.

3 aen. Cum procul obscuros colles humilemque  
videmus

Italiam.

1. Geor. — nec insidiis noctis capiere serenæ.

3. aen. ————— haud mora nautæ

Adnix i torquent ipumas, & cœrula verrunt.

5. aen. Certatim Socii ferunt mare, & æquora veruēt

6. aen. — Illæ remis vada liuida verrunt.

vide ad 7. Annalium.

2. aen. O patria, o diuis domus Iliū, & inclyta bello  
Mœnia Dardanidum.

7. aen. Num capti potuere capi: nū incēsa cremauit  
Troia viros?

7. aen. Horrescit strictis seges ensibus —

1. aen populosque feroces

Contundet.

11. aen. ————— nunc vulnus acerbum

Conficit.

9. aen Pandarus, & Ditiæ Idæo Alcanore creti

Ful. Vrsin Ex Ennii Annalium lib. 15. scribit Ma-  
crobis, hunc locum sumptum esse. Homeri igitur  
versus more suo Virgilius verbis Ennianis ex-  
pressit.

10. aen. Tollite, ferte rates, inimicam finidiæ rostris?  
Hanc terram.

2. aen. Iuncturas tabulata dabant.

———— Succincti corda machæris.

Occumbunt molli lethum ferroque, lapique,  
Aut intra muros, aut extra præcipe casu.

———— stravit certamine crebro  
Aetolos.

16. an. **Q** Vippe vetusta virum non est sati' bella  
monere.

Quo res sapia loco se se ostentatque iubetque:  
Concidit, & sonitum simul insuper arma dederunt  
—— ramentendo volans summum abstulit hasta  
Insigne.

Reges per regnum statuasque, sepulcraque querunt:  
Aedificant nomen, summa nituntur opum vi.

vide lib. 4.

Tum timido manat ex toto corpore sudor.

———— Inrerea fax

Occidit, Oceanumque rubra tractim obruit ethra:

Nox quando mediis signis præcincta volabat.

Spero, si speres quidquam prodesse potes sint.

Non in sperando cupidi rem prodesse summam.

Insidiantes hic vigilant, partim requiescunt.

Consecti gladiis, sub scutis, ore fauentes:

Qui

9. aen. Armati ferro, & cristis, capita alta corusci.  
Vide Seruium in horum verborum enarratione.
1. aen. Succinctam pharetra:  
1. aen. ——— Me ne Iliacis occumbere campis  
Non potuisse?  
2. aen. ——— seu certæ occumbere morti.  
7. aen. ——— num Sigæis occumbere campis?  
8. aen. ——— primam aciem  
Straui.  
9. aen. Quæ strauit Rutulos.  
10. aen. Strauitque Latinos.  
1. aen. Quippe domum timet ambiguam.  
4. aen. — nos munera templis  
Quippe tuis ferimus.  
3. aen. Quo res summa loco Panthu?  
10. aen. Corruit in vulnus, sonitû super arma dedere  
12. aen. — apicem tamen incita summum  
Hasta tulit.  
2. Geor. Atque allo patriâ quærunt sub Sole iacētē.  
2. aen. Instar montis equum, Diuina Palladis arte  
Aedificant.  
2. Geor. ——— ad Sydera raptim  
Vi propria nituntur, opis haud indiga nostræ.  
vide ad lib. 4. Annalium.  
3. aen. Tum gelidus toto manabat corpore sudor.  
3. aen. — neque erant astrorum ignes, nec lucidus æthra  
Sydereæ polus: obscura sed nubila Cœlo,  
Et Lunam in nimbo nox intempesta tenebat.  
4. aen. Spero equidem mediis, si quid pia aumina  
possunt.  
3. aen. ——— tectusque recusat  
Prodere voce sua que nquam  
9. aen. Ac veluti pleno lupus insidiatus ouili.  
5. aen. ——— oculis vigilantibus exit.  
7. Ecl. Et si quid cessare potes, requiesce sub vmbra.

Qui clamos oppugnantis vagore volanti .  
 Nauorum imperium seruare est Endoperantum;

Aestatem Autumnus sequitur, post acer Hiems .  
 Postrema longinquā dies quom fecerit ætas .  
 17'an; **C** Oncaua sub monte late specus intu' pa-  
 tebat .

—— potes apte pigre sufferre laborem .

Non possunt mussare boni, qui facta labore  
 Nixi militiai peperere .

It eques, & plosu caua concutit vngula terram  
 vide lib. 6. & 8.

Tollitur in Cœlum clamos exortus vtrinq̄ue

Concurrunt, veluti venti, quom Spiritus Austri  
 Imbricator, Aquiloque suo cum flamine contra  
 Endo mari magno fluctus extollere certant

Vndique conueniunt, velut imber, tela Tribuno  
 Configunt parmam, tinnit hastilibus umbo,  
 Aerato sonitu galeai, sed nec pote quisquam .  
 Vndique nitendo corpus discerpere ferro .

Sem-

3. aen. Noctem illam tecti syluis immania mōstra  
Perferimus.

7. aen. Tecti auro .

5. aen. — veut celsā oppugnat qui molibus vrbē .

2. Geor. Casta pudicitiam seruat domus .

9. aen. — & turos seruarent aggere muros .

2. Geor. Hic ver assiduū, atque alienis mēsis æstas

Prima vel Autumni sub frigora, cum rapidus Sol

Nondum hyemē contingit equis, iā præterit æstas .

Ver adeo frondi nemorum, ver vtile syluis

1. Geor. Libra dies sōnique pares, vbi fecerit horas.

2. Geor. Sed nos immensū spatiis cōsecimus æquor

8. aen. At specus & Caci detecta apparuit ingens

Regia .

2. aen. ——— nec ipsi

Custodes sufferre valent .

12. aen. — musat Rex ipse Latinus .

10. aen. Tū super abiectū posito pede nixus & hasta

6. aen. ——— qui sibi lethum

Infonses peperere .

11. aen. ——— quæ sanguine nobis

Hanc patriam peperere .

12. aen. — Crebro super vngula pulsu

Incita, nec domini memorum proculcat equorum.

7. Aen. ——— secundum concute pectus .

11. aen. Tollitur in Cælum clamor, cūctique Latini

Conuertere oculos

12. aen. Tollitur in Cælum clamor, versique vicissim

Pulueruleata fuga Rutuli dant terga per agros.

2. aen. Aduersi rupto ceu quondam turbine venti

Coassigunt Zephyrusque, Notusque, & lætus eois

Eurus equis: stridunt Syluæ, srujque tridenti

Spumeus, atque imo Nereus ciet æquora fune .

9. aen. Ergo nec clypeo iuuenis subsistere tantum,

Nec dextera valet, iniectis sic vadique relis

Obruitur, strepit assiduo caua tempora circum

Semper abundantes hastas frangitque ; quatit-  
que .

Totum sudor habet corpus, moltumque laborat  
Nec respirandi fit copia præpete ferro .  
Istri tela manu iacientes sollicitabant .

————— magna ossa lacertique  
Apparent homini .

18. an. Sic vt fortis equus, spatio qui sæpe supremo  
S Vicit Olympia, nunc senio cōfectu' quiescit  
Omnes mortales se se laudari optant .  
Adsectari omnes cupiunt .

Nos sumus Romani, qui fuimus ante Rodii .

At Messapus equum domitor, Neptunia proles .  
Apud Sosipatrum lib. 1. versushic, vt opinor,  
inquit Ful. Vrsi. in 7. aë. pag. 358. Ennio inscriptus:  
1. Clas. A tque atque accedit muros Romana iu-  
uentus .

sic vti si qui' ferat vas vini diimidiatum .

2. Clas. P Ars ludicre iactant saxa, inter se licitan-  
tur .

Ni metus vlla tenet, rite in virtute quiescunt .

————— defendere posset .

Contra carinantes verba atque obscena loquutus ;



Tinnitu galea, & saxis solida æra fatiscunt,  
 Discuffæque iubæ capiti, nec sufficit imbo  
 Ictibus, ingeminant hastis. & Troes. & ipse  
 Fulmineus Mnestheus tum toto corpore sudor  
 Liquitur, & piceum (nec respirare potestas)  
 Flumen agit: fessos quatit æger anhelitus artus.  
 5.aen. Et magnos membrorum artus magna offa  
 laceitosque.

Exiit,

2.Geor. Sed nos immesum spatlis cofecimus æquor.

11.aen. Ducitur infelix æuo cofectus Acetes.

1.aen. — placida compofitus pace quiescit.

4.aen. Spumantæque dari pecora inter inertia votis  
 Optat aprum.

2.aen. Sæpe fugam Danaï Troia cupiere relicta  
 Moliri, & longo fessi discedere bello.

1.aen. — neque enim iguari sumus antemalorum.

2.aen. — fulmus Troes.

7.aen. At messapus equû domitor, Neptunia proles:

2.aen. Vndique visendi studio Troiana Iuventus  
 Circumfusa ruit.

5.aen. Tutus, quos optas, portus accedet Auerni.

3.Geor. Ipse manu falsasque ferat præsepibus herbas

2.aen. — & flammæ ad culmina iactant.

9.aen. Ardentes tædas alii ad fastigia iactant.

12.aen. — nec enim leuia, aut ludicra petuntur  
 Præmia.

6.aen. Sedibus vt saltem placidis in morte quiescã.

11.aen. — — — — — Defendere possunt.

8.aen. — — — — — ea verba locutus.

7.aen. Aurea percussum virga.

1.Geor. — tellus percussa tridenti.

8.aen. Quod fieri ferro lliquidoue potestur electro.

7.aen. — & florentes ære cateruas.

Ser.

————) paries percussu' trifaci,  
 ——— nec retrahi ——— potestur

Imperiis.

Florens.

Olli cernebant magnis de rebus agentes.

Inde loci lituus sonitus effundit acutos.

———— bipotentibus ———

Ex Virgilio trasposui inquit Merula, Ennii fragmenta.

Quamuis plura ibi mei Poetae esse, facile probari possit.

———— quem non virtutis egentem

Surremsit.

Propter stagna, vbi lanigerum genu' piscibu' pascit.

Inlustris sublimiter ... quadrupedantes,

Flamman halitantes.

Quom sauo obsidio magnum Titana premebat.

Qui vicit, non est victor, nisi victu' fatetur

Optuma cum polcris animis Romana Iouentus

Iam cata signa fere sonitum dare voce parabant

———— vertunt crateras aenos,

Iude patefecit radiis rota candida Coelum.

———— patrem Diuomque hominunque.

———— Artemque ex promis inertem

Salsum humorem, ———

Idem campus habet tetrinum nauibu' longis.

Popo-

Seruius : Bunius, inquit, & Lucretius florens  
dicunt omne quod nitidum est. Hoc est secutus Vir-  
gilius .

12.aen. Inter se colisse viros, & cernere ferro .

Ennium secutus est Virgilius, vt ait Seruius.

3. Geor. Pelion hinnitu fugiens implepit acuto .

10.aen. Confidunt tectis bipatentibus .

Sermonem Ennianum esse, notat Seruius .

2.aen. — portis alii bipatentibus adsunt .

11.aen. — quem non virtutis egentem

Abstulit atra dies .

3.aen. Lanigeræ comitantur oues

Lanigeras claudit pecudes .

7.aen. Centum lanigeras mactabat rite bidentes.

3. Geor. Lanigeros agitare greges, hirtasque capellas

8.aen. — Et agmine facto quadrupedante .

11.aen. — quadrupedantum pectora .

8. aen. ingentique Urbem obsidione premebat,

12.aen. — vicisti, & victum tendere palmas

Ausonii videre .

2. Geor. Et patiens operû, paruoque assueta iuuctus

6.aen. Dant sonitus .

1.aen. Crateras magnos statuunt, & vina coronant.

9.aen. Indulgent vino, & vertunt crateras ahenos .

2.aen. ————— illos perfectos ad auras

Reddit equus .

1.aen ————— hominumque Deumque .

1.& 11.aen. n. hominum fator atque Deorum .

2.& 10.aen. ————— Diuum Pater, atque hominum

Rex .

————— hominumque, Deorumque . (restas .

10. aen. O Pater, o hominum Diuumque æterna po-

2.aen. — & nœstas expromere voces .

3.aen. Obiectæ falsa spumant aspergine cautes .

5. ————— falsos fluctus . (ruuntque .

4.aen. Idem omnes simul ardor habet, rapiuntque .

Idem

————— popolea frus .

————— pilam vix

Sol mediam complere cohū terroribū Cæli .

O pietas animi .

————— funduntque elatis naribū lucem .

Quom illud, quō iam semel est imbuta veneno .

————— tergum igitur sagū pinguis opertat .

————— nostri cessere parumper .

Vorsat mucronem —————

Sed sola terrarum postquam permensa parumper .

Succincti gladiis media regione cracentes .

Festinumque diem festinant .

Vocibū concide . . fac fiet obrutus . .

Confictum —————

————— irarumque ecfunde quadrigas .

Quæ valido venit contorta falarica missu .

Emendatum, inquit, ab Virgilio, Suppleo :

————— mille rotam voluere per annos .

Pandite solti' genas, & corde relinquite somnum

Ferro sedati . . iacent .

Imprimitque genai genam .

Quis te persuasit ?

Contemnit fontes, quibus exerugit aqua si vis .

————— equitum celerissimus —————

- 7.aen. Idem omnes simul ardor agit, noua querere  
 tecta. (vibra.
4. Geor Qualis populea mœrens philomela sub
- 5.aen. Cætera populea velatur fronde iuuentus.
- 9.aen, ——— tum vox horrenda per auras.
- Excidit, & Troum, Rutulorumque agmina cõplet.
- 7.aen. Sed varijs portenta Deum terroribus obstant.
- 11.aen. — magnisque urbem terroribus implet.
- 6.aen. Heu pietas; heu prisca fides.
- 12.aen. — cum primum alto se gurgite tollunt.
- Solisequi, lucemque elatis naribus efflant.
- 7.aen. Ac dum prima lues vdo sublapsa veneno.
- 5.aen. — tergum getuli immane leonis
- 10.aen. ——— & focii cesserunt
- 12.aen. — puidi cessere magistri.
- 12.aen. ——— dextræ mucronem extorquet
- 9.Ecl. ——— sors omnia versat.
- 3.aen. Nos tumidû sub te permensi classibus æquor.
- 1.aen. Succinctam pharetra.
- 6.aen. — festinant flentes ———
- 1.aen. ——— festinant iussi ———
- 4.aen. ——— vocibus Heros tunditur.
- 10.aen. — obrutus vndique telis.
- 12.aen. — aut puniceæ septum formidine pennæ.
- 12.aen. — irarumque omnes effundit habenas.
- 9.aen. Sed magnû stridens contorta Phalarica venit
- 6.aen. — vbi mille rotam voluere per annos.
- 7.ae. Pãdite nûc Heliconæ Deæ, cãtusque mouete.
- rerumque reliquit habenas.
- 2.aen. Impulerat ferro Arg. licas foedare latebras.
- 4.aen. Dixit, & Os impressa toro.
- 2.Geor. Nec tibi tam prudens quisquam parua-  
 deat auctor.
- 2.Geor. — & contemnere ventos  
 Assuescant.
- 12.aen. — & qua fata celerissima ———

————— repostus.  
 ————— & mollia crura reponunt  
 ————— fluctusque natantes;  
 Porgite.

————— pes premitur pede, & arma teruntur  
 Arpis.

Conuenere decem cum millia militum octo,

Et melior nauis, quamquam stataria portat ?

3. Clas. **M**affili portant iouenes ad littorata:  
 nas.  
 vnde habeas quærit nemo, sed oportet habere.

1. aen. ——— manet alta mente repositum  
Iudicium Paridis.

3. Geor. — & mollia crura reponit.

6. aen. Letheumque domos placidas qui prænatae,  
amnem.

Id Virgilius ex Ennio dixit, ut Servius docet.

3. Geor. — campi que natantes.

8. aen. — & pocula porgite dextris.

10. aen. — & læuo pressit pede

11. aen. — præfractaque quadrupedantum  
Pectora pectoribus rumpunt.

2. Geor. — teritur Sicyonia bacca trapetis.

2. aen. Arma amens capio, nec sat rationis in armis?

4. aen. Littora littoribus contraria, fluctibus undas  
Imprecor, arma atmis.

5. aen. Conuenere viri.

2. Non anni domuere decem, non mille carinae.

4. Geor. Quam multa in syluis auium se millia cōdūt.

5. aen. — melior remis, sed pondere pinus  
Tarda renet.

Tali remigio nauis se tarda mouebat.

4. aen. Massy lique ruunt equites

11. — prædam Tyburtum ex agmine Tarcon  
Portat ouans.

1. Geor. ——— vnde serenas

Ventus agat nubes, &c.

Sol tibi signa dabit.

8. aen. Qui genus? vnde domos?

2. Ecl. — nec quis sim' quæris.

1. aen. Sed vos qui tandem? quibus aut venistis ab  
oris?

Quoque tenetis iter? quærenti talibus ille &c.

Qui teneant &c.

Quærare constituit!

6. Ecl. Pascere oportet oues, deductum dicere car-  
men.

Expoliantur eos, & corpora nuda relinquunt.

In Phagetis.

Omnibus ut clypea præstat, mustela marina,  
Mures sunt Aeni, aspera ostrea plurima Abydi;  
Mus Mutilenæ est pectore, caradrum  
Quæ apud Ambraciz finis Brundusij.

Sargus bonus est, hunc, magnus si erit, sume.

in Scipione **M**undus Cœli vastus constitit silen-  
tio.

Et Neptunus sæuus undis asperis pausam dedit:  
Sol equos quater repressit vngulis volantibus.  
Constitere amnes perennes, arbores vento vacante.  
Sparsis hastis longis campus splendet, & horret.

3. lib. Satyrarum.

**T**estes sunt lati campi, quos gerit Africa terra  
politos.

in præceptis **V**bi videt avenam, folium crescere  
Inter triticum, selegit, fecernit,  
aufert sedulo.

Vi operam addidit, quam tanto studio seruit.

In Sabinarum, seu satyrarum lib. 4.

Neque triste quæritat sinapi, neque cepe mœstum.

In Medea. **A**rgo, qua veteri Argivi delecti viri.  
Iuppiter, tuque adeo summe sol, qui  
res omnes inspicis,

Quique tuo lumine mare, terram, ac Cœlū cõtines  
Iuspice hoc facinus prius, quam fiat, prohibe scelus

In Ale.



5. aen. Pars spoliant ara .  
 4. Geor. — & frigida tecta relinquunt .  
 ——— & spicula caeca relinquunt .  
 3. aen. — & vestigia foeda relinquunt .  
 4. aen. — montesque relinquunt .  
 5. aen. — limenque relinquunt .  
 8. aen. — & castra reliquunt .  
 10. aen. Eo dicente Deum domus alta fiescit .  
 1. Geor. — & ostriferi fauces tentantur Abydi .

- 4 Geor. Atque Ixionei vento rota constitit orbis .  
 1. aen. — sensit Neptunus —  
 Quos ego ⁊ sed motos praestat componere fluctus.  
 1. Geor. Et passim riuus currentia viua repressit .  
 8. Ecl. Et mutata suos requierunt flumina cursus  
 3. aen. Hoste vacare domos . (hastis  
 2 Geor. Nec galeis , densisque virum seges horruit  
 12. aen — & sparso late rigat arma cruore .  
 4. aen. quos Africa terra triumphis  
 Diues alit .  
 5. Ecl. & 1. Geor. Infelix lolium, & steriles dominan-  
 tur auenæ .  
 1. Geor. Aut tenues fætus viciæ, tristisque lupini.  
 2. aen. — & moestas ex promere voces .  
 1. Geor. Si triticeam in messem — exercebis humû.  
 3. Geor. Ergo omni studio glaciem, ventosque ni-  
 uales Auertes.  
 4. Ecl. quæ vehat Argo  
 Delectos Heroas .  
 1. aen. — Iuppiter æthere summo  
 4. aen. Sol, qui terrarum flammis opera omnia lu-  
 stras ,  
 Accipite hæc .

in Alexandro.

**O** lux Troiæ germane Hector  
 Quid ita cum tuo lacerato corpore miser?  
 Aut qui te sic respectantibus tractauere nobis?

In Alexandra.

**M**ulti alii aduentant, paupertas quorum ob-  
 scura nomina.

Nam maximo saltu superauit,  
 Grauidus armatis equus,  
 Qui suo partu ardua perdat Pergama.  
 in Hecuba.

**O** Pater, o Patria, o Priami domus  
 Septum altifono cardine templum,  
 Vidi ego te, astante ope barbarica,  
 Tectis cælatis, laqueatis,  
 Auro, ebore, instructum regifice.  
 Hæc omnia vidi inflammari:  
 Priamo in vitam euitari:  
 Iouis aram sanguine turpari.

In Erechtheo. **A**rma rigent, horrescunt tela:

In Cresphonte. **N**eque terram iniicere, neque  
 cruenta

Conuestire mihi corpora licuit,  
 Neque miseræ lauere lacrymæ (alsum sanguinem

In Thyeste ———aspice hoc

Sublime candens, quem vocant omnes Iouem

In Menalippe.

**L**umine sic tremulo terra, & caua cærula can-  
 dent.

in Alc-

2. aen. O lux Dardaniæ, spes o fidissima Teucrum.

5. aen Multi præterea, quos fama obscura recondit.

2. aen. Arduus armatos mediis in manibus astans  
Fundite equus

6. aen. Cum fatalis equus saltu super ardua venit  
Fergama, & armatum peditem grauis attulit aluo.

2. aen. O Patria, o Diuum domus Ilium, & incluta  
bello.

Moenia Dardanidum

inuenta Danaï dominantur in vrbe.

Vrbs antiqua ruit, multos dominata per annos.

Auratasque trabes, veterum decora alta parentum,  
Deuoluunt.

Vidi Hecubam, centumque nurus, Priamumque  
per aras

Sanguine foedantem.

Barbarico postes auro, spoliisque superbi  
Procubuere.

Ae dihus in medijs, nudoque sub ætheris axe,  
Ingens ara fuit.

4. aen. & glacie riget horrida barba.

10. aen. & prato graui arma quiescunt.

11. aen. Nunc & Myrmidonum proceres Phrygia ar  
ma tremiscunt

12. aen. Teucrum arma quiescant.

Horrescunt corda agricolis.

11. aen. tela undique sæua premobant.

9. aen. aut vulnera laui

3. Ecl. Iouis omnia plena.

In Alcæone.

**I**ntendit crinitus Apollo  
 Arcum auratum, luna innixus  
 Diana facem iacit a læua

Opere non citato :

**A**tque prius pariet locusta lucam bouem :

————— istic estis Iuppiter,  
 Quem dico, quem Græci vocant æra :

————— simul Aureus ex oritur Sol.

Lumine sic tremulo terra, & caua cærulea can-  
 dent :



7.aen. ————— nec candida cursum ?  
Luna negat ; splendet tremulo sublumine pon-  
rus .

1.aen. ————— Cithara crinitus Iopas  
Personat aurata

1. Ecl. Ante leues ergo pascentur in aethere cer-  
ui, &c.

d.3.Ecl. ————— Iouis omnia plena .

1.aen. Hesperiam Graij cognomine dicunt

1.aen. Saxa vocant Itali .

1. Geor: Per duodena regit mundi Sol aureus astra.  
Sol quoque & exorians, & cum se condet in vndas,  
Signa dabit,



## ANNOTATIONE

54 **F** Vluio Orfino nel libro inscrito: *Virgilius collatione Scriptorum Græcorum illustratus*, pone molte imitazioni, tradottioni, e trascrittioni di Vergilio. Onde ho raccolti i seguenti Cataloghi de gli Autori Greci e Latini imitati, tradotti, e trascritti da lui.

## Della Bucolica nella 1. Egloga

Teocrito 19.

Lucretio :

Euripide 2.

Homero 7. volte

Mosco .

Catullo 5.

Sofocle 2.

Aristofane .

Herodoto 3.

Tucidide .

Cicerone .

Hesiodo .

Tirteo .

Aristippo .

Terentio .

Oracolo d' Apol.

Ennio .

Apollonio .

2. Egloga

Teocrito 3 .

Mosco .

Cicerone .

Tucidide .

Catullo 3. volte .

Hesiodo .

Cratino .

Varrone .

Aristotele .

Callimaco 2. .

Euripide 2.

Aristofane .

Homero 3.

Archiloco .

Anacreonte .

Sofocle .

3. Egloga

Teocrito 45 .

Homero 3. volte .

Aristotele .

Arato 3.

Eschilo ,

Callimaco .

Hesiodo .

Neuio .

Pindaro .

Alcmane .

Apollonio .

Ter-

Terpandro .  
 Pacuio .  
 Euripide .  
 Lucretio .  
 Archiloco .  
 Aristofane .  
 Catullo .  
 Varrone .  
 Menandro .  
 Mosco .  
     4. Egloga  
 Mosco .  
 Arato 2. volte .  
 Hesiodo 7 .  
 Homero 4 .  
 Teocrito 5 .  
 Pindaro .  
 Euripide 2 .  
 Nicandro .  
 Sibilla Eritrea .  
 Focilide .  
 Apollonio .  
 Ennio .  
 Catullo 2 .  
     5. Egloga  
 Teocrito 34 .  
 Apollonio .  
 Eschilo 2 .  
 Anacreonte .  
 Sofocle .  
 Homero 4. volte  
 Teofrasto .  
 Damosseno .  
 Licurgo  
 Mosco 3 .  
 Euripide 2 .

Pindaro  
 Senofane .  
 Aristofane .  
 Nicandro .  
 Terentio .  
     6. Egloga .  
 Mosco 2 .  
 Anacronze 2 .  
 Teocrito 11. volte .  
 Homero 4 .  
 Tucidide .  
 Lucretio 5 .  
 Ennio 2 .  
 Eubolo .  
 Apollonio .  
 Hesiodo .  
 Callimaco .  
 Pindaro .  
 Nicandro 2 .  
 Eschilo .  
     7. Egloga  
 Teocrito 27 .  
 Lucretio 4. volte .  
 Catullo 2 .  
 Homero 2 .  
 Euripide .  
 Aristofane .  
 Demostene .  
 Afranio .  
 Accio .  
 Liurio Andronico .  
 Callimaco .  
     8. Egloga  
 Alceo .  
 Ennio .  
 Homero 6. volte .

**Tco-**

Teocrito 34.  
 Pindaro.  
 Catullo 2.  
 Eschilo.  
 Lucretio 3.  
 Euripide 2.  
 Varrone.  
 Aristofane.  
 Lucilio.  
 Aristotele.  
 Empedocle 2.  
 Herodoto.  
 Plauto.  
 Licofrone,  
     9. Egloga  
 Teocrito 16.  
 Ennio.  
 Terentio:  
 Homero 2. volte  
 Lucretio 4.  
 Plauto.  
 Archiloco:  
 Pindaro 2.  
 Arato.  
 Sofocle  
 Callimaco.  
     10. Egloga  
 Teocrito 16.  
 Mosco 3. volte.  
 Lucilio.  
 Arato.  
 Homero 2.  
 Lucretio 3.  
 Euripide  
 Platone  
 Catullo

Bibacolo  
 Pindaro  
 In tutta la Bucolica  
 Greci  
 Teocrito 238.  
 Euripide 13.  
 Homero 37. volte:  
 Mosco 10.  
 Sofocle 5.  
 Aristofane 6.  
 Herodoto 4.  
 Tucídide 3.  
 Hesiodo 11.  
 Tirteo 1.  
 Aristipppo 1.  
 Oracolo d' Apollo 1.  
 Apollonio 5.  
 Cratino 1.  
 Aristotele 3.  
 Callimaco 5.  
 Pindaro 7.  
 Archiloco 3.  
 Ibico 1.  
 Saffo 1.  
 Anacreonte 4.  
 Arato 7.  
 Eschilo 5.  
 Alemanc 1.  
 Menandro 1.  
 Nicandro 4.  
 Sibilla Eritrea 1  
 Focilide 1.  
 Teofrasto 1  
 Damossento 1  
 Licurgo 1  
 Senofane 1



Eubolo 1	Isocrate
Demostene 1	Homero 18.
Alceo 1.	Senofonte 4.
Empedocle 2	Teofrasto 15.
Licofrone 1	Ennio 5.
Platone 1	Minnerno
Greci 38.	Teocrito 4.
volte 391	Cicerone 5
Latini Lucretio 21.	Catone 5.
Catullo 16. volte.	Arato 3 2.
Cicerone 2.	Catullo 3.
Terentio 3.	Archestrato
Ennio 6.	Parmenide
Varrone 3.	Erato stene
Neui 01.	Orfeo
Pacuvio 1.	Turpilio
Afranio 1.	Afranio
Accio 1.	Tirteo
Liurio Andronico 1.	Varrone Atacino
Lucilio 2.	Democrito
Plauto 2	Plauto
Bibacolo 1	Partenio
Latini 14. volte 61	2. lib. Teofrasto 65.
Greci 38. volte 391	Varrone 5.
—	Arato 4. volte
52	Saffo
452	Catone 6,
<b>D</b> Ella Georica nel	Archiloco
1. libro .	Homero 12
Hesiodo 24. volte.	Sallustio
Aristotele 4.	Lucretio 18.
Varrone 9.	Teocrito 3.
Lucretio 22.	Eubolo 3.
Euripide 5.	Catullo 3.
Callimaco 2.	Orfeo
Eschilo 4.	Pindaro
Aristofane 3.	
Apollonio 6.	

Apoi-

762. . . . . *LATINI, E GRECI*

Apollonio 2.	Tucidide .
Ennio 2.	4. lib. Aristotele 34.
Senofonte	Lucretio 13. volte
Ciceione 5.	Varrone 5.
Sofocle 3.	Homero 29.
Eschilo	Aristofane 3.
Nicandro 2.	Arato.
Euripide	Apollonio 2.
Hesiodo 5.	Euripide 6.
Aristofane 2.	Minnermo
Varrone Atacino .	Teofrasto
Callimaco 2.	Nicandro 2.
Menandro	Pindaro 3.
3. lib. Callimaco 3.	Simonide
Homero 17. volte .	Steficoro.
Teocrito 4.	Saffo .
Pindaro 4.	Teocrito
Ennio	Cicerone
Lucretio 31.	Eubolo
Varrone Atacino	Liurio Andronico .
Varrone 20	Catullo
Aristotele 10	Eschilo
Hesiodo 4.	Orfeo
Senofonte 12.	Callimaco
Steficoro	Hesiodo
Apollonio 2.	Sofocle
Arato 2.	Varrone Atacino
Isocrate	Neuio
Hippocrate,	Demostene
Euripide 3.	Terentio
Lucilio 2.	In tutta la Geog-
Eschilo 2	gica .
Aristofane,	Greci
Pacuuio .	Hesiodo 34
Cicerone .	Aristotele 48
Nicandro 8.	Euripide 15.

Callimaco 8.  
 Eschilo 8.  
 Aristofane 9.  
 Apollonio 12.  
 Isocrate 2.  
 Homero 76 volte.  
 Senefonte 17.  
 Teofrasto 81.  
 Minnermo 2.  
 Teocrito 12.  
 Arato 39.  
 Archestrato 1.  
 Parmenide 1.  
 Eratostene 1.  
 Orfeo 3.  
 Tirteo 1.  
 Democrito 1.  
 Partenio 1.  
 Saffo 2.  
 Archiloco 1.  
 Eubolo 4.  
 Pindaro 7.  
 Sofocle 4.  
 Nicandro 12.  
 Menandro 1.  
 Steficoro 2.  
 Hippocrate 1.  
 Tucidide 1.  
 Simonide 1.  
 Demostene 1.  
 Greci 33.  
 volte 409.  
 Latini  
 Varrone 39  
 Lucretio 84, volte  
 Ennio 8,

Cicerone 12  
 Catone 9  
 Catullo 7.  
 Turpilio 1.  
 Afranio 1.  
 Varrone Atacino 4  
 Plauto 1.  
 Sallustio 1.  
 Lucilio 2.  
 Pacuio 1.  
 Livio Andronico 1  
 Nevio 1.  
 Terentio 1.  
 Latini 16. volte  
 183.  
 Greci 33, volte  
 409.  
 — —  
 49. 591.

**D**ell'Eneide nel 1. li  
 Homero 117 vol.

Apollonio 9  
 Eschilo 3.  
 Euripide 12.  
 Cicerone  
 Ennio 7.  
 Lucretio 17  
 Aristotele 2  
 Pacuio  
 Demostene  
 Plauto 2.  
 Cesare  
 Cecilio  
 Livio Andronico 2  
 Nevio 3.  
 Teocrito 4,

Accio	Sallustio
Araro	Pacuuio
Almane.	Aristotele
Sallustio 2.	Licurgo
Cratino.	Turpilio
Aristofane	3. lib. Homero 67.
Archestraro .	volte .
Lucilio	Euripide 9.
Platone	Accio 4
Sofocle	Lucretio 9.
Catullo 2:	Anacreonte
Orfeo,	Demostene
Pindaro	Agatocle
3. lib. Pisandro tra.	Neuio 2
dotto .	Callimaco 3.
Homero 78. vol.	Tucidide 2.
Pindaro 2	Aristofane 2.
Apollonio 2.	Herodoto 2.
Lucretio 13	Saffo ?
Sofocle 3	Aristotele
Gicerone 3	Ennio 7.
Accio 4.	Apollonio 3
Gorgia	Pacuuio
Senofonte.	Varrone
Euripide 7:	Eschilo 2.
Hesiodo	Sofocle
Soffo .	Afranio
Demostene 2.	Eschine
Ennio 10.	Licofrone 3.
Eschilo 2.	Pindaro 3.
Licofrone 3:	Sallustio
Varrone	Orfeo 2.
Catullo 2	Cratino
Teocrito	Mosco
Lisia	Cicerone
Aristofane	4. lib. Apollonio 15

Teocrito 3.	Lucretio 7
Lucretio 14	Apollonio
Homero 52. volte	Catone
Catullo 9.	Callimaco 2
Pindaro 3	Aristofane
Eschilo 5	Euripide
Euripide 5.	Herodoto
Ennio 6.	Cicerone
Callimaco 2.	Teocrito 2
Teofraſto	Eschilo
Aristotele	Terentio
Plauto	6. lib.
Pacuvio 2.	Homero 72. volte.
Lucilio	Pindaro 7
Herodoto	Cicerone 6
Varrone	Eschilo 3
Aristofane	Plauto
Orfeo 2	Lucretio 18
Hesiodo	Catullo 8
Saffo	Euripide 5
Sofocle 4	Lucilio 2
Accio	Anacreonte 2.
Terentio 2	Licofrone 3
Demostene	Platone 3
Nicandro	Araro
Tucidide	Ennio 7
Sallustio	Appollonio 5
Cicerone 3.	Teocrito
Varrone Atacino 2	Callimaco
Anacreonte	Neuio
Simoniee	Plauto
5 lib.	Hesiodo 3
Homero 87. volte	Aristofane
Mofco	Sofocle 3
Ennio 6	Accio
Demostene	Varrone Atacino

7. lib.

Ennio 14 volte  
 Teocrito 3  
 Lucretio 14  
 Homero 63  
 Euripide 6  
 Pacuio 2  
 Catullo 4  
 Apollonio 4  
 Demostene  
 Licofrone  
 Accio 3  
 Hesiodo  
 Appollodoro  
 Orfeo 2  
 Eschilo 5.  
 Mosco 2  
 Cesare  
 Nevio  
 Catone  
 Pindaro 3  
 Aristotele  
 Arato

8. lib.

Lucretio 16  
 Homero 55. volte.  
 Catullo  
 Apollonio 2  
 Eschilo 4  
 Varrone 3  
 Ennio 9  
 Aristofane 2.  
 Sofocle  
 Tucidide  
 Pindaro  
 Pacuio

Platone  
 Teocrito 2  
 Hesiodo 2  
 Anacreonte  
 Accio

9. lib.

Homero 11. volte  
 Platone  
 Ennio 15  
 Lucretio 6.  
 Lucilio  
 Sallustio 2  
 Cicerone 2  
 Pindaro 2  
 Sofocle 2  
 Catullo 2  
 Teocrito 4  
 Apollonio  
 Georgia  
 Pacuio 2  
 Aristofane  
 Eschilo  
 Aristotele  
 Varrone 2  
 Catone  
 Arato  
 Saffo

10. lib.

Nevio 2. volte  
 Homero 110.  
 Ennio 6  
 Lucilio 5.  
 Livio Andronico  
 Lucretio 6.  
 Catullo 3.  
 Pindaro

Teocrito  
 Varrone  
 Hesiodo  
 Terentio  
 Accio 3.  
 Pacuio  
 Euripide 4  
 Cecilio  
 Sallustio  
 Eubolo  
 Sofocle  
 Cicerone  
 11 lib.  
 Homero 120 volte  
 Euripide 2  
 Ennio 8  
 Sofocle  
 Catullo 3.  
 Pindaro 5  
 Lucretio 5  
 Varrone  
 Cicerone 2  
 Catone  
 Licofrone 3  
 Pacunio  
 Eschilo 2  
 Demostene  
 Herodoto  
 Teocrito 2  
 Aristofane  
 Apollonio 2  
 Callimaco  
 Aristotele  
 12 lib.  
 Homero 117 volte  
 Accio 2

Teocrito  
 Eschilo  
 Pindaro 3.  
 Minnemo  
 Ennio 8  
 Teocrito 2  
 Liurio Andronico  
 Callimaco  
 Cicerone  
 Sofocle 2  
 Lucilio  
 Appollonio 2  
 Euripide 2  
 Hesiodo  
 Plauto

In tutta l'Eneide

Greci

Homero 1068 vol.  
 te.  
 Appollonio 46  
 Eschilo 34  
 Euripide 53  
 Aristotele 8  
 Demostene 8  
 Teocrito 25  
 Arato 4  
 Alcmane 1  
 Cratino 2  
 Aristofane 11  
 Arcestrato 1  
 Platone 6  
 Sofocle 19  
 Orfeo 7  
 Pindaro 31  
 Gorgia 2  
 Senofonte 1

CCC 2

He

Anacreonte 10	Empedocle 2
Agatocle 1	Greci 55; vol. 2192
Callimaco 23	Pisan. 1
Tucidide 8	Latini
Herodoto 9	Ennio 117
Eschine 1	Lucretio 240
Moisco 14	Pacuvio 14
Teofrasto 83	Plauto 8
Nicandro 3	Cicerone 35
Simonide 2	Cesare 2
Apolodoro 1	Cecilio 2
Eubolo 6	Liurio andronico 6
Ilocrate 2	Neuio 11.
Minnerno 3	Accio 21
Parmenide 1	Sallustio 9
Eratostene 1	Lucilio 15
Tirteo 2	Catullo 57. volte
Democrito 1	Varrone 51,
Partenio 1	Turpilio 2
Archiloco 4	Afranio 3
Menandro 2	Varrone Atacino 7.
Steficoro 2.	Catone 13
Hippocrate 1.	Terentio 8
Aristippo 1	Bibacolo 1
Orac. d'Apollon 1	Latini 20. voi. 622.
Ibico 1	Greci 55. vol. 2192.
Sibilla Eritrea 1.	— —
Focilide 1	75 2814
Damosseno 1	Pisan. 1. tradot-
Senofane 1	to .
Alceo 1	



sono appreso il Giraldi nel Dialogo 4. riferisce di Virgilio: Ma che? Cicerone chiama Ennio sommo Poeta; Horatio scrive nell'arte Poetica dal verso 56. ————— Cum lingua Catonis, & Enni Sermonem Patrium ditauerit, & noua rerum Nomina protulerit —————

E Quintiliano al d. cap. 1. del 10. lib: Ennium sicut sacros vetustate lucos adoremus, in quibus grandia, & antiqua robora iam non tantam habent speciem, quantam religionem. Hor passiamo a

55 **T**erenzio, che (dice il Patritio) à di nostri è tanto in pregio, ma non tanto fu Poeta, quanto traduttore. Percioche delle Comedie, sei, che vi sono, le quattro sono di Menandro, e le due d'Apollodoro. Il Giraldi al Dialogo 8. scrive: Cum Labeone fuit M Pompilius, ambo viri Consulares, & Poetae etiam habiti iisdem temporibus, quibus in scena florebat Terentius, quin & in scriptitandis fabulis Terentio opem ferre consueuerunt, si Santra acquiescimus, cuius rei nomine a

56 **L**ucio Launio, vt Hieronymus, & Hieronymi Magister Aelius Douatus tradunt, male Terentius audiebat. Hic est Luscius (opinor) ille, quem nono loco inter Comicos reponit Sedigitus Volcarius. Inter Luscij fabulas Thesaurus a Terentiano memoratur, cuius etiam fabulae argumentum Donatus in Eunucho recitat. Romae domum Luscius possedit eam, quae Regis Antiochi filij fuerat, vt Pædianus Afcenius scriptum reliquit. Sunt tamen inter eruditos, qui ex D. Hieronymi scriptis huius poetae nomen Lucium, non Luscium proferant. Ego super hoc nihil vobis certi assero. Vien

57 **T**rahea di cui così dice il Giraldi al d. Dial. 8. **Q.** Trahea octauo loco in comicorum numero a Volcario repositus est. Eius fit mentio a M. Full. eundem alibi, tum in 2. de timibus: Naba

dial. 8. scriue: Lucinius Imbrix vetus comœdiarum scriptor, qui a Volcatio in 4 ordine inter comicos poetas collocatus est. Gellius. Licinids, inquit, Imbrix vetus Comœdiarum scriptor in fabula, quæ Neæra inscripta est, ita scripsit;

Nolo ego Neæram te vocent, sed Nerienem,  
Cum quidem Marti es in connubium data.

Huius Licinij meminuit & Cicero, & festus, & alij, eiusque fabulas in testimonium per sæpe vocant, Fuit & alter Licinius Portius: Iamborum hic poeta quidam & epigrammate scripsisse tradunt. Il Ricciol; Portius Licinius floruit anno 80. ante Christi ortum. Resta

60 **A**ttilio, di cui così dice il Patritio; E comico e Tragico insieme fù M. Attilio. Ma nelle Tragedie non fu punto più gratiofo d'Accio: e ni hebbe il medesimo cognome di Ferreo. Il Giraldi al d. Dial. 8. M. Attilius, qui & ab aliquibus vocari (vt puto) perperam Accilius videtur a Volcatio quinto loco inter Comicos refertur. Marcus tamen Tullius in epistolis ad Atticum, Tragicum, & quidem durissimum eum nominat, cui & hos versiculos ascribit; Suam cuique sponsam, mihi meam.

Suum cuique amorem, mihi meum.

Idem Cicero libro de finibus primo, cum de Attili fabula Electra ageret, poetam esse ait fetreum a Licinio appellatum. Neminit & in libro de diuinatione.

774  
DELL' APOCOPA, E  
DELL' ETTLISSE

Trattato Secondo

DI BERNARDO FILIPPINO.

**I** L Ricciolio nella 1. parte della Profodia riformata al c. 7. scrive; Apocope est, cum vocabulum ultima Syllaba mutilatur. Ecclipsis est, cum a fine vocabuli abijcitur consonans, aut Syllaba in consonantem desinens. Quare est species Apocopes. Ita solet fieri de Syllaba desinente in, m, si sequatur vocalis.

L' Illust. & Eccellentissi. Signor Principe di Gallicano nel 2. libro dell' Arte del Verbo Italiano; Apocalisse.

**2** E nella 6. parte al n. 6. Apocopa est cum a fine dictionis aufertur Syllaba, aut litera, vt men? nemon? nostin? tun? pro mene? nemone? nostine? tune? & absinthi, Afran, Anuli, Antobi, Apici; Aquari, Auxili, Bari, Consili, desiderii, dispendi, Dionysi, Domiti Imperi, Ingeni, Lucreti, Memmi Mezzenti, Numici, Pataui, Pompili, remedi, Rutili, Silenti, Tati, Tulli, Vasi, Volusi, pro absinthii &c. Ad hanc figuram reuocari potest elisio literæ, s, priscis vsitata. Vide 4. part. Regul. 16. Append. 3. & Regul. 18. Append. 2. Nella sudetta parte 6. al n. 14. Ecclipsis est, cum litera, m, simul cum præcedante vocali eliditur, sequente vocali, quod etsi plerumque fiat in fine dictionis, fit tamen & in medi in, circuitus, pro, circumitus. Ma all' hora è Sincopa. Nel-

Nella parte 4. alla Regol. 10. Sequente vocali eliditur. m, cum sua præcedente vocali, & per Synaloephen induit sonum & quantitatem sequentis. B nell'Append. 1. Etiam si monosyllaba sint, vt vum, dem, dum, iam, nam, num, buam, quem, sim, sum, tum; potest tamen absorberi, m, & fieri Synaloephe.

3 **I**L Despaut. nel 2. lib. alla fac. 73 Apocope est ablatio literæ, vel Syllabæ ex fine dictionis, e nel 6. lib. alla fac. 198. Per Apocopen dicimus dic, duc, fac. fer, pro dice, &c. Ita prædic, adduc, benefac, perfer. Composita autem a facio, vbi, a, in, i, veritur, non patiuntur apocopen, quia perfice, infice, dicimus, non perfic, &c. Ain, pro, aisne, viden, pro, videsne, &c., etiam per apocopen efferuntur Ma v'è pur la Sincopa. E nel libro delle Figure alla fac. 700. Apocope est abscissio, vel amputatio ex apo, idest, ab, vel re, & copto, idest, sciindo. E nel 1. lib. Versificatoria alla fac. 224. Ellipsis est, m, literæ cū sua vocali detractio, absumptio, vel interemptio, quoties dictio in, m, desinit, & dictio sequens a vocali sumit exordium. Et alla fac. 425. Ellipsis, siue Ellipsis, interpretatur detractio ex, ec, & lipo, vel lepo, idest, desero, deficio, linquo. Dicitur etiam Ethlipsis, vel Ethlepsis, idest, expressio, vel elisio, ethlibo, idest, exprimo, elido, excudo.

4 **L**'Alvaro nel 3. lib. al cap. 14. Apocope fini dictionis aliquid detrahit, vt tuguri, pro, tugurii, oti, pro, otii. E nel cap. 11. Ethlipsis est figura, qua, m, litera simul cum vocali præcedenti eliditur ob sequentem vocalem, etiam in diuersis carminibus. Aen. 7.

Iamque iter emensi, turrès ac tecta Latīnorum  
Ardua cernebant iuuenēs.

Ma questo ne versi Hipercatalettici. Ferche negli A-cata.

catalettici non si fa, come si vede ne' seguenti versi del 1. dell'Ene.

Quippe vetor fatis. Pallas ne exurere classem  
Argiuum &c.

Exigat, & pulchra faciat te prole parentem.

Aeolus hæc contra.

Nimborumque facis, tempestatumque potentem

Hæc vbi dicta, caunm conuersa cuspide montem

Impulit in latus.

- 5 **I**L Giambullari (come s'è detto altre volte) dice La Leuinfine, da' Greci Apocope, e da' Latini chiamata Amputatio toglie via o lettera, o sillaba, come auersari per auerlarii, e maggior per maggiore. La Lieualettera, da' Greci Ecclipsis, e da' Latini chiamata collisio, è vn'aspro, e difficile accozzamento di vocali, e consonanti, che non può commo commodamente pronunziarsi senza leuarne la consonante, come in questi esempi, Dante.

Temendo, no'l mio dir gli fosse graue.

Petr V'è, se no'amor, che no'l lascio vn passo.

Hà da star; lascia.

- 6 **I**L Carbone nel 1. lib. dell'Elocutione alla disputatione 17, Apocope, latine amputatio, est litera, vel sillabæ in fine dictionis abiectio, vt metu pro metui, aspectu pro aspectui, mage pro magis, Hymen pro Hymenzus (fatta la Sineresi, come appresso il Ricciolio nella 6, parte al n. 7. in Mathæus di due sillabe) famul pro famulus apud Lucretium. Ecclipsis, latine Elisio, est consonantis alicuius cum vocali priore in dimensione versuum suppressio. Supprimuntur autem, m, &, s, etiam si non sequatur vocalis. S'intende cio della lettera & allhora non è Ettilife, ma Apocope seconpo il Ricciolio. vedi il n. 2, in questo Trattato,

7. **L** 'Eritreo in Vergilio : Ethlipsis fit , cum dictio in m, literam definit, quacumque precedente vocali , & item sequens incipit a vocali . Ibi enim bona pars syllabæ, idest, vocalis cum consonante, m, difficili, ac dura quadam ( quod ait Donatus) collisione extruditur, vel exciditur potius, ut — multum ille & terris iactatus, & alto. vel sic : mult'ill' & terris .

Quam scripturam in Tagicis , Comicisue a plerisque seruari videmus, aut etiam integra Syllaba, cum Vo-calem abiiciendam nulla præcedit; consonas, ut A-en . I.

Omniibus ex haustus iam casibus, omnium egenos Cadit autem hæc Ethlipsis ( quod primi animad-uertimus) semper fere in longam positione, ut A-en . I Postquam introgressi, & coram data copia sandi; & Illum expirantem transfixo pectore flamas & A-e . 5. Illum labentem Teucris & risere natantem .

8 Sed & illa Lucretiana , & antiquorum Synalœphe , aut Ethlipsis obseruanda est, cum etiam scribendo, non prior, sed sequens vocalis abiicitur , aut etiam in, cum sequente vocali, ut apud Lucretium lib . I. Si non materies, quia rebus reddita certa' est

& lib . 2. Finit' est; retroque pari ratione remensu' est. pro finitum est, & remensum est.

Quod in plerisque idem Poeta facit.

Quin & apud Virg. aliquot antiquis codicibus legitur .

A-en . 7. Tum contra Iuno . Terrorum & frandis abund' est.

pro, abunde est .

9. Porro apud veteres m, terminalis , etiam sequente consonante , sola pro sibilo excludebatur ( e così in luogo, dell' Ettlisse entrava l' Apocopa ) e versu , v- hic Lucretianus ex lib . 2. docet .

Lanigeræ pecudes , & equorum duellica bella.

quem-

quemadmodum & s, soleret, ut apud eundem  
Lucr. in 1. Usque adeo largos haustus e' fontibus ma-  
gnis.

& apud Ennium; Pandite sultis genas; & corda  
relinquire somnum.

Sunt præterea ex eruditis, qui per **E**thlipsum  
s. cum sua vocali excludi autumant Aen. 2.

Limina tectorum, & mediis in penetralibus hoste  
abiicitur, is, nisi legas, medium pro, mediis.

Sed opinor, Virgilium in hoc secutum Lucretium,  
qui lib. 2. ait; e leuibus, atque rotundis.

& aen. 12, Inter se coisse viros, & decernere ferro.  
vbi ait seruius Synalæpha, opus esse, excluso, os.

Appellât autem Synalæphen, quam nos & alii **E**-  
**E**thlipsum. Seneca tamen legit, cernere, nulla **E**-  
**E**thlipfi. ————— Et Geor. 2.

Aut ouium foetus, aut vrentes culta capellas.

vbi extruditur, vs, quanquam, quibus hæc **E**thli-  
pfi non satisfacit, foetus ouium agnoscunt, transpo-  
sitis dictionibus.

Sed illa quidem durior **E**thlipfi, quam vel docti  
homines admittunt eo versu Aen. 2.

Eueniunt, nec te comitem hinc asportare Creusa,  
vbi, as, subtrahenda per scansionem, nisi immuta-  
ueris, hinc comitem.

**L** O Stigliani nell' Arte del verso al n. 6. del cap. 7  
dice L' Apocope è scemamento di lettera, o  
di sillaba in fin della parola, come ampi per ampil-  
occhi per occhii, vecchi per vecchii, orecchi per o-  
recchi, Belzebù per Belzebub, o per Belzebuc,  
Giosafa per Giosafat, fra per frate, me per meglio, o  
per mezzo. pò per poco, mò per modo, Caron per  
Caronte, Orizon per Orizonte, huò per huopo, ch'è  
di Dante, san per santo. Et al n. 13. l' Etlipfi hauea  
luogo presso à' Latini, quando dalla fin d' vna paro-  
la si leuauano le sillabe, am, em, im, om, um, misu-  
rando

rando il verso, come se non vi fossero state, come,  
in quel di vergilio.

Littora, multum ille, & terris iactatus, & alto  
da, multum ille leuando *vm*, e pronunziando mul-  
t'ille, la scansion'è giusta. Ma perche noi non hab-  
biamo sillabe finali di tal terminazione, ci seruiamo  
di questa figura sotto altro nome. E nel principio  
del capitolo 9 all' Aetlissi insieme coll'essere  
stato mutato l'antico *vsficio* (ch'era il *tor via* dal-  
la fin de' vocabili tutte le sillabe terminanti in, *m*;  
è stato ancora mutato il nome. Che il Trissino, ed  
Antonio di Tempo la chiamarano Rimozione, il  
Ruscelli Abbreuiamento, & io, dice lo Stigliani, la  
nomino Raccorcio.

**P**roposte queste Dottrine, primieramente dico,  
che se bene l'Apocopa, e l'Ettlisse conuengono  
nel *tor via* dal fine della dittione qualche cosa, nõ di  
meno trà loro è doppia differenza. La prima è che l'  
apocopa leua dal fine della dittione o lettera, o sil-  
laba, ma l'Ettlisse leua sempre la sillaba. L'altra  
è, che l'apocopa leua dal vocabolo (come s'è letto)  
o lettera, o sillaba, senza hauer parte co'l seguente.  
Ma l'Ettlisse leua la sillaba, *vm*, con hauer portione  
co'l seguente vocabolo.

Assegnar'anco si puo la terza differenza con dire, che  
l'apocopa assai più s'estende, che l'Ettlisse. Onde  
gli effempi, che dalla facciata 59. alla 137. in cin-  
que capitoli, cioè dal 9. per tutto il decimoterzo,  
pone lo Stigliani, non appartengono all'Ettlisse, ma  
certo all'apocopa.

Dirai; lo Stigliani nel cap. 13. alla fac. 126. scriue;  
Nel plurale ben si diranno, *improueri*, o *improperi*,  
ed *Esperi*, e *Cimmeri*, e *seri* da *ser io* per via della fi-  
gura apocope, ma non si diranno mai per via del  
Raccorcio *improuer*, o *improper*, nè *Esper*, nè *Cim-*  
*mer*, nè *ser*.



Rispondo, che quando si dicessero improper, Esper, Cimmer, e ser, sarebbono secondarie apocope, ed in vn certo modo si potrebbon dir Raccorci, ma non Sinonimi con l'Ettliffi, essendo con l'apocope; benchè il medesimo Stigliani dopo l principio del capitolo 7. trattando delle Figure del Verso, dica; Io le chiamerò tutte co' suoi nomi Greci, poichè se ben Cicerone, e Quintiliano l'hanno latinizzate; la comune scuola però de' Grammatici Latini (da quali noi sogliamo in nostra fanciullezza impararle) le volgarizzano Grecamente. onde in questa forma elle sono più intese da noi, ch' nell'altra. Sin qui lo Stigliani appresso il Petrarca, & altri, furo, da furono, è primaria apocopa; fur, secondaria; così cantar da cantaro, che da cantarono. Il Petr. nel c. 4. d'amore al terzetto 16.

Io dico l'vno, e l'altro Raimbaldo,  
Che cantar pur Beatrice in Monferrato.

E'l Prencipe nella rima, ero, pone adultero per adulterio, desidero per desiderio, Emisfero, & Emispero, ministero, refrigero per refrigerio, vitupero per vituperio. Onde come il Petrarca disse Cavalier, primier, sentier, per caualiero, &c. così può dirsi adulter, desider, Emisfer, minister, refrigier, & altri simili.

12. Secondariamente dico, che oltre l'Ettliffi col Giambullari addutte al n. 5. (delle quali il Francios. nelle particole alla fac. 26. § Tertio, dice; nol vidi, nol sò, melius, quam non il vidi) sono ancor le seguenti:

Co' l di cui così scrive il medesimo Francios. dal fine della facciata 765. con il (quod rarius vsurpatur) sequente simplici consona, vel duabus, quarum secunda sit l, vel r, semper coalescit in col, vt col pane, col quale, col Prencipe, col tributo, col plebeo, & in plurali co'pani, co'quali, co' Principes tribu-

tributi, co' plebei.

Po'l, io fiugulari ( dice il Francios. nella Face della lingua Italiana al cap. 63. ) pro per il, vt pel Palazzo, pel campo, & in plurali pe'Palazzi, pe'campi, pro, per li Palazzi, per li campi.

<sup>mo</sup> L' ILLVSTISS. ET ECCELLENTISS. <sup>mo.</sup>

**D. POMPEO  
COLONNA  
PRENCIPE DI GALLICANO, E  
PRENCIPE DELL'ACADEMIA  
DE'FANTASTICI.**

Suono:

**A** Crescer pensa l'acque d'Hippoerene  
Chi'l Prencipe de' Cigni, e'l saggio Eroe,  
Cui dal' Hesperie Parti al' onde Eoe  
Celebra l'alta Fama in guise piene,  
Cerca lodar talmente, e'hauer possa  
Forza di sospirata maggior moſſa  
Ma se l'Aganippee debbono vene  
Tributi dare al Mar de le Latoe  
Prodezze, che non cedono al'Argoe;  
Almeno in queſto modo mi conuiene  
Mandar l'affettuoſe dala foſſa  
Mia dehl gocce perche trouin poſſa.

D d d

ſpi.

Spira il Nettare, bis sine hà parole,  
 E Poetico mele il graa Pompeo,  
 Del Inclita Colonna degna Prole.  
 Et è sourano honor di Stuol Febeo.  
 Al qual comparte come chiaro Sole  
 Lo splendor dela gloria contro il reo  
 Pitone del liuor, che mal si duole  
 Del Bene altrui, qual'empio Fariseo.

## LO STIGLIANO

Sonetto nuouo.

**A**L vigor del'Ingegno acuto, e *a* piano  
 Aggiunse studio di rispetto ameno  
 E di saper' hebbe eccellente pieno.  
 E nela Lira pregio ottien sourano,  
 E per degno progresso, e pellegrino,  
 E uele Tromba a i gran Cantor vicino  
 Nè contra opposto modo io qui tenzono:  
 Che debbo amare, & offeruar ciascuno  
 Offeruator del ben, non vario pruno.  
 E lodo qualche dee riceuer buono  
 Consenso appresso il Mondo contro il vano  
 Procedere, e dannoso, come infano.

*a. piano, cioè chiaro, intelligibile, come dice il Politi. Il Petr. al cap. 2. d'Amore, terzetto 3. Ma l'interprete mio me' fece piano.*

## DEGLI ACCENTI

## Trattato terzo

DI BERNARDO FILIPPINO

**I**L Giraldi nel 1. Dial. alla fac. 11. dice; Quod dictionibus accinant, a nostris Accentus dicuntur. Eadem ferme ratione a Græcis Prosodia appellantur; & Gellio, & Martiano, & Diomedæ testibus, tum vocum Moderamenta, & Fastigia, & vocis animæ ac seminaria, tum etiam voculationes, & accentuinculæ, & tenores, & soni, interdum & cacumina dicuntur, quæ rationem pronuntiandæ orationis ostendant, ut mirum id in eum vobis videri possit, quod a viro doctissimo cæcæ Disciplinæ omnibus liberalibus, tum trium Linguarum cognitione, Hebrææ, Græcæ, & Latinæ, proditum est, qui censebat, dictiones pronuntiandas esse ex Syllabæ quantitate longa, vel breui, non ex Accentus ratione, idque pluribus argumentis astruere nixus, paucis persuasit. Il Zuccolo nel discorso del Verso Italiano al capitolo 1. scrive; Il Minturno, Alessandro Piccolomini, Girolamo Ruscelli. e più altri, i qua i si sono accorti, che il Tolomei co' i suoi seguaci hauea smarrita la strada, ricorsero gli Accenti gli acuti per rintracciare la misura del Verso Italiano. Ma quantunque mostrassero essi più giudicio in rimirare assai da vicino il numero del nostro Verso, non sono tuttauia degni non pure di lode, ma nè manco di scusa; poiche riconobbero dalle positura dell'Accento quel q, ch'è proprio della

quantità delle sillabe. Et al cap. 4. Mentre nell'esprimere le voci Greche altri si regola affatto con gli Accenti, altri s'accommoda quanto più può, a i tempi delle sillabe, ci danno chiaramente a conoscere di pigliar tutti errore, perche alla buona pronuncia si ricercano del pari l'osservatione degli Accenti, e la giusta misura de' tempi delle sillabe. E nel capitolo 8. Claudio Tolomei si diede a credere, che la nostra Lingua fosse ancora ella capace de' Versi Esametri, e de' Pétametri, e de' Giambici, e di tutte l'altre spetie, delle quali si veggono ricche la Latina, e Greca. E nacque questa sua opinione dall'immaginarsi che la lunghezza, e breuità del'le sillabe si prèdessero nel medesimo modo (questo si proua in moltissime guise) nella nostra lingua, che nella Latina. Il Giambulari nel primo libro della Lingua Fiorentina alla fac. 47. ne dice: Il tuono, altrimenti chiamato accento, è acuto, graue, e circumflesso. L'acuto si segna così, e ponisi doue più si solleua la voce in qualunque parola si sia, come bene, fauella, Fiorentino, frequentemente. Il graue harebbe a segnarsi così in tutte quelle sillabe, doue non è l'acuto, o'l circumflesso. ma ordinariamente non si segna per confonder manco lo scritto. E quando l'ultima sillaba d'vna parola sia naturalmente acuta, si segna pur con l'accento graue ad vltanza de' Greci, accioche la voce non si alzi troppo. Il circumflesso è composto dell'vno, e l'altro, e segnasi così, e comunemente si pone douunque leuata l'vna delle due vocali, si ritira tutto l'accento insù la rimanente, come Nicolao, Nicolò, e simili.

**I**L Franciosini nella Face della Lingua Italiana al capitolo 5. scriue: *Accentus sunt tres, Acutus grauis, & circumflexus. Acutus scribitur in medio, vt gia, pro' giua. scribitur etiam in*

*si segnano gli accenti acuti perche non sono nel carattere pri-*

mis personis singularibus præteriti primi primæ coniugationis pro litera i, a te pronome, mi, vt quæcunq; mi, pro quæcunq; mi. Idem fit in aliis temporibus de finibus in, i, post vocalem, quando pronomen subiungitur, vt recorderati, dirailo, puoilo fare, pro, recorderati, dirailo, puoilo fare. Grauis scribitur in fine dictionis, vt amò, vdi, aadò. Item in prima & tertia persona futuri primi singularis numeri omnium verborum, vt canterò, canterà. hauerò, hauerà. Item in tertia persona singulari præteriti perfecti omnium verborum regularium, vt cenò, possedè, perdè, senti. Vltimo scribitur in vocibus abbreviatis, vt sanità, virtù, verità, pro sanitate, virtute, veritate, quæ magis a Poëtis, quam ab oratoribus, vsurpantur. Circumflexus scribitur in vltima sillaba, vt ta, quâ, pro tali, quali: & in medio dictionis, differentie causa, idque in vocibus syncopatis, vt amaro pro, amarouq;, vt differat ab amaro, adiectiuo.

3 **I**L Buommattei nel trattato 6. al capitolo 1. suppone, che altro è accento vero, altro è quel, che si piglia communemente per accento. e non si piglia sempre a vn modo. e soggiunge. Dicono alcuni, che l'accento è l'anima della sillaba. dunque ogni sillaba douera hauer l'accento, e non si potrà dir niuna sillaba disaccentata, che sarebbe corpo senz'anima.

4. Al capitolo 2. scriue: Accento propriamente preso è stato descritto misura della sillaba. La voce è composta d'aria, e riceue le stesse misure dell'aria, che si misura nell'altezza, nella larghezza, e nella lunghezza. Nell'altezza si considera s'è graue, o leggiera. Nella larghezza si discerne da grossa a sottile. E nella lunghezza si distingue da tarda a velace. Mentre vn fauella, sentiamo, che la voce d'esso hora è alta, hora è bassa; hora è sottile, hora

ra e grossa: hora è tarda, hora è veloce secondo la pronuncia nel formar le sillabe. Secondo queste tre misure si diuide l'accento in tenore, spirito, e tempo.

Al capitolo 3: Tenore, e secondo i Greci tuono, è quella quantità di voce alta, o bassa, che gli Huomini mandan fuori parlando. Il tenore, che si forma con le fauci più larghe, si dice graue. quel poi, che si forma con le fauci più strette, si chiama acuto.

Lo spirito è misura della larghezza, e mentre la sillaba si pronuncia trà le fauci con molto spirito, è detta grossa, o densa; ma quando ella esce sù la labbra con meno spirito, e somata sottile. Il tempo finalmente, misura della lunghezza, ci dimostra la sillaba s'è lunga, o breue, secondo che più, o meno tempo si mette in proferirla. Così dice il Buonmattei, ma il Giambullari ne parla in questo altro modo. Gli accidenti della sillaba sono cinque, tuono, tempo, spirito, passione, e numero. e parlato del tuono, altrimenti detto accento come s'è posto al 1. n. in questo trattato, soggiunge. il tempo è o lungo, o breue co' suoi gradi nel più, e nel meno. Lungo è a noi sotto gli accenti acuti, e sotto i circunflessi, perche più si ferma la voce nel pronunciare la sillaba. Breue è sotto l'accento graue. la sillaba, che partecipe manco di breue, è quella, che hà più consonanti nel suo legame, com'è la prima del verbo sdruciolare, e simili. Lo spirito od è naturale e dolce, come in questa voce labile. od è grosso, e gagliardo, e si segna con l'aspiratione, come lo schicchere; od è rozo e duro, come bozzo tattera, asprezza, stregghia. Le passioni son quattro ammassamento, suspensione, vnione, e diuisione. L'ammassamento è, quando s'accozzano più consonanti ad vna sola vocale, come ne la penultima sil.

fillaba di quel verso di Dante .

Rispose al detto mio ; Trane lo stricca ;

doue son quattro consonanti accompagnate ad vna vocale . La sospensione è , quando si leua la vocale dall' vltima fillaba della parola , e lasciasi la consonante sospesa in sù la fillaba precedente , come appresso il Petrarca ;

Dal dì, che'l primo affalto

Mi diede Amor, molti anni eran' passati,

L'vnione accozza due voci in vna , tramutando l'accento, cioè leuandolo del suo luogo , come fece Dante ;

E più d'vn mezo di trauerso non ci hà . La diuisione o scioglie le due vocali naturalmente vnite come fiato di tre sillabe per fiato di due ; o separa la pronuncia con vn breue sospiro , che si segna così ;

I numeri nella fillaba son due , del meno , com'è quel d'vna sola vocale ; e del più , ch'è quel di due, tre, quattro, o cinque lettere ( che di più numero non habbiamo ) come le prime sillabe di queste voci, Alma, breue, strepito, spranga . Sin qui il Giambulari . Segue il Buominattei .

5. Al capitolo 4. Le specie assegnate agli accenti, detti da noi veri accenti , sono accennate da gli scrittori in particolar d'altre lingue . Ma noi riduciam tutte tre le misure a dui capi .

La fillaba , che passando per le fauci più larghe, esce fuor più presto, e percio con suono più denso, più basso , e detta breue . la stretta più trà le fauci h' esce fuor più tarda, ma con suono più acuto, e più alto, si dice lunga . Perche come la medesima ganta d'acqua passera più presto per vn condott più largo, che per vn'altro più stretto ; così la medesima spinta di fiato se passera trà le fauci più larghe, sonerà più presto, che non farà passando per più strette . Di qui è, che i Greci vollero, ch'a prerre

D d d 4

na



vna lunga andasse tempo quanto a proferir due breui . Questa dunque à la diuisione delle sillabe lunghe, e brietti, ciascuna delle quali hà accento, cioè misura .

6. Al capitolo 5. Accento comunemente preso dicefi vna certa posa, che la voce fa sopra vna sillaba trà l'altre della parola, come inbreuissimamente di Tei sillabe l'accento è solo sopra la quinta .

Al cap-6 La sedia di questo accento sù appresso à *patini* sù vna delle tre vltime sillabe . E però molti vorrebbon' inferir, che nella nostra si douesse necessariamente constituir la medesima regola . Ma forse s'ingannano, uerche l'accento nella nostra lingua à cōporrato fino alla sesta vltima .

Sù l'vltima, andò, rimarrà, rimedierò .

Sù la penultima, sparito, riueduto, accommodato .

Sù l'antepenultima, semina, recandosi, vedendone .

Sù la quartultima, siemiuene, porgauesi, feminano .

Sù la quintultima, mandauisene, tenendomi uelo .

Sù la sestultima, porgamiuisene, mandimiuisene .

Al capitolo 7. Perche dalla mutation del accento nasce affai volte la mutation del significato, accioche non si pigli errore, si sono introdotti alcuni segni, che sono vna picciola linea tirata per trauerso dalla sinistra alla destra dello scrittore sopra la vocale, sopra la qual va la posa, come mercè, principi, irò, e simili . Questo è qualche dicemmo in principio, che qualche si piglia comunemente per accento, non si piglia sempre d'vn modo . Questa linea è di due sorti l'vna si tira a trauerso da alto a basso, dalla sinistra alla destra dello scrittore così, e dicefi accento graue . l'altra si tira da basso ad alto nel modo medesimo così, e dicefi accento acuto . loj gli diciamo così, perche così in altre lingue sono stati detti . Nella nostra tanto val l'vno, quanto l'altro . Nè altra pare a me differenza trà loro, che

he l'grave si mette solo sopra l'ultima sillaba, come principio, Gitta, compari; e l'acuto sopra ciascuna dell'altre, come principio, Città, compari. Il che stimo pura imitation d'altre lingue. Così dice il Buommattei. Ma ricordati, lettore, di quel che s'è detto dal Giambullari dell'accento grave al n. 1.

Segue il Buommattei al capitolo 8. Si mette l'accento ancora sopra alcune parole ambigue, come se principi, deriva dal nome principio e se stropiccio sta per nome frequentativo di quattro sillabe, si notano con accento acuto principi, stropiccio, benché in una copia del Boccaccio al numero 4. della gior. 1. si trovi stropiccio co'l grave. Ma se si pigliano per un caso del nome principe, o per un tempo del verbo stropicciare, comunemente si scrivono senza accento. Al cap. 9. L'uso del grave è pur, quando alcuna parola può cambiarsi, come piè, che con questo segno è d'una sola sillaba, ed è il medesimo che piede. e senza tal segno sarebbe di due, e plurale di pia. E verbo si segna a distinti son di e, congiunzione. Di, nome, perché non si pigli per di, vice caso, o proposizione. ed altri si fatti, come, dà, verbo a distinction di, dà, preposizione; là, avverbio, a distinction di, la, articolo.

8. **L**O Stigliani nell'Arte del verso al capitolo 3. scrive; La voce humana altro non è, che aria percossa dal fiato, e vien in conseguenza ad esser cosa corporea, e come corpo ha le tre misure che son la più, e meno altezza, la più, e meno lunghezza, e la più, e meno larghezza, Essendo adunque la parola dell'huomo articolata voce, si misura dall'arte dell'orecchia nella dette tre misure, nominate da' Greci, e Latini accenti. Si diffinisce l'accento misura delle sillabe, considerando triplicatamente in ciascuna d'esse qualche loro conuiene, e  
quel

quel che disdice ne proferirle.

La prima misura, ch'è della più e meno altezza, riguarda nelle sillabe il tuono, cioè l'inalzamento della voce detto acutezza, e l'abbassamento, chiamato grauità. E sono l'*Arsis*, e la *Thesis* de' Greci, trouate da loro per la scansione. E questa misura sola si nomina hoggidi accento, per esser la più principale di tutte l'altre, e la più nota al senso. Perche in dir v. g. *faffo*, vna sillaba si sente inalzar di suono e l'altri abbassare. La seconda misura, ch'è della più, e meno lunghezza, riguarda la tardità della voce appellata tempo doppio, e riguarda la prestezza appellata tempo semplice. Le quali maggiori, e minori lunghezze da Latini sono state dette quantità della Sillaba, intendendosi non della discretà, ma della continoua. La terza misura, ch'è della più, e meno larghezza, riguarda la picchezza della voce, la qual si dice spirito grosso, od aspiratione, e riguarda la sottigliezza, che si dice spirito sottile. Abbiamo dunque nella sillaba tre differenze di voce, il tuono, il tempo, e lo spirito.

Il tuono è nell'altezza, o profondità.

Il tempo è nella lunghezza, e lo spirito è nella latitudine. Il tuono o è acuto, o è graue.

Il tempo o è lungo o è breue; e lo spirito o è grosso, o sottile. Acuto è il tuono della prima sillaba d'*acqua* perche vi si solleva; e graue nella seconda; perche vi si deprime.

Lungo o' il tempo nella prima sillaba di *culla*, perche vi si ritarda, e breue nella seconda; perche vi si affretta. Grosso è lo spirito nella prima sillaba di *hamus*, perche pronunciandosi aspirata l'*a*, ne suona quasi due; e sottile nella prima sillaba di *amo*, Italiano, perche pronunciandosi l'*a*, senza aspiratione, vna sola ne suona.

9. Misura l'accento Italiano nel tuono l'innalzamento della voce detto Acutezza, e l'abbassamento detto gravità. E misura nel tempo la doppietta di quello, ch'è tardità detta, o lunghezza; e misura la scèpietta del medesimo detta prestezza, o breuità. Ma perche appo noi in qualunque sillaba sia l'acutezza del tuono, là e anco la lunghezza del tempo: & in qualunque sia la gravità del tuono, là e anco la breuità del tempo; l'accento acuto ci dinota congiuntamente l'acutezza, e la lunghezza; e l'accento graue ci dinota in vn medesimo tratto la gravità, e la breuità. Siche ciascuna sillaba, che sia acuta, e insieme lunga; e ciascuna, che sia graue, e insieme breue; non potendosi alzar la voce, che non s'allunghi, e non potendosi abbassar, che non s'abbreui. Onde solamente si segna l'accento acuto nelle sillabe lunghe per le dubbiose, ma nelle breui non si segna nulla, porche l'orecchia le conosce da se; conosciuta la lunghezza dell'altre. Ogni sillaba ha il suo accento o acuto, o graue; ma nessuna parola per prolissa che sia, può hauer più d'vno acuto e tutti gli altri restano graui. Vedi il n. 16. I pochi acuti, che vbamo, ponno esser'ò nelle prime sillabe delle parole, o nelle mezane, o nell'ultime. Le prime, e le mezane si segnano con la nota dell'acuto, lineuzza, che comincia bassa a man manca del lettore, e finisce alta a man destra d'esso così, come rubino nome, e rubino verbo; e felice sostantiuo, e felice aggettiuo, ancora nome, & ancora congiuntione. L'ultime sillabe (e per conseguente le monosillabe) si douerebbono segnare con la detta nota, quando sono acute, e scriuere verbi grazia libertà, seruitù, andrò, sr. giù. sto, ve. Ma per lungo abuso trasandato inauuertitamente nelle scritture, e nelle stampe, si scriuono con la nota dell'accento graue, lineuzza fatta al contrario del

l'altra, perchè comincia alta a man manca del lettore, e finisce bassa a man destra . S'vfa per ignoranza da chi non sa, e s'vfa per tolleranza da chi sa: Ma non segue trista pronuncia, cioè non se ne genera imperfetta prattica benchè imperfetta sia la Teorica . E benchè l'vna si chami acuta, e l'altra nota graue, tutte due seruono come d'acute mentre se ne segnano sempre le sillabe acute. e non mai le graui :

10 I Latini ad imitatione de' Greci haueuano oltre l'acuteza, e grauità , ancora la Circoflessione, cioè vn congiungimento d'acutezza, e di grauità . Ch'è quando nel proferir la vocale si fa successiuamente, e con prestezza l'innalzamento, e l'abbassamento della voce . Talhora habbiamo pur noi l'accento circonflesso in molte sillabe acute, che son finali della parola, come libertà. e simili. Ma perchè l'orecchia dura difficoltà in discernelo dall'acuto per la minuta, e quasi insensibile diuersità, che v'è, s'è dismesso, vsandosi l'acuto, cioè quel graue, che stà in vece d'acuto .

11 Dello spirito grosso suol'esser segno, e nota l'Hacca, e dello spirito sottile e nota e segno l'assenza di quella . Ma perchè la lingua nostra di sua natura è tanto dolce, e delicata, e gentile, che non sa formar lo spirito grosso, non deue usarla . Così dice lo Stihiani . vedi il n 15. Altobello nell'Ortografia al c. 23. assegna due Regole quasi comunemente riceute .

La prima, che la, H, si scriua doue ella si pronuncia come giuochi, occhio, vecchio, chi, che, vegghia, ghiaccio : che altra è la pronuncia di queste due voci, che di veggia, e giaccio .

La seconda regola per le parti, doue l'h, non suona, sia di serbar l'vso commune, che dalle meze sillabe hà quasi bandita affatto l'aspiratione, e non la veg:  
gio

gio più esercitata, che in questi verbi abhorre, e trahere co' i composti contrahere &c. (bêche il primo sogliano anco scriuere con due bb, abborrire, e'l secondo con due gg, traggere,) & in queste interiectioni, ahi, ahime, ohi, ohime. Nell'vltimo l'ammette anco in queste poche ah, oh, deh.

Nelle prime la riceue in tutte le seguenti, habitare, hamo, harpa, harpie, basta, hauere, herba, herede, heresia, Herode, Hidra, hieri, hinno, Hippocrate, Hippolito, historia, histrice, hoggi, homeri, Homero, honorare, hora, horribile, horrore, horto, hospite, hoste, humido, humile, huomo. e soggiunge Altobello.

Le nouità capricciosa per lo più son dispiaceuoli, e tanto più dispiaciono, quanto elle son più sensibili. Onde s'io scriuessi Arpa senza h, essendo questa voce poco vsata, poco peccarei contra l'vso, ma se scriuessi auere, essendo questo vn verbo, che habbiamo sempre inuanti a gli occhi, commetterei maggior fallo.

Il Politi nel Dittionario dice: A noi più affettionati alla vecchia Ortografia così nel h, come nell'vso della z, non e paruro bene di cedere così facilmente all'autorità di chi scriue, o l'intende altrimenti. Altobello a capitulo 31. scriue: la lettera, t, ha doppia pronuncia, vna ottufa, come tana, Tebe, malatia, natio, per natio &c. Vn'altra aspra, simile alla z, quando le seguono due vocali senza accento, come benedictione. giustitia. &c. Dal che moui alcuni hanno scritte, o scriuano si fatte dittioni con la z, Il che (dice egli) non lodo per quattro rispetti. Primo per non vsar dell'vso. Secondo per seguir' i Latini. Terzo per non deuiarci dall'etimologia; che ricerca la c. non la z. Quarto per l'autorità del Petrarca, il quale al sonetto 157. disse Topati con suono, che tenne rima con sati, per satij. E tutte

le ragioni, che apportai (dice il medesimo) per l'aspiratione, si potrebbero accommodare a questo luogo. Ma torniamo a gli accenti.

**A**ltobello stesso al capitolo 38. scrive. L'accento è vn tuono, ch'inalza, o bassa la voce, & è o acuto, o graue, o circonflesso. L'accento acuto inalza la voce, il graue l'abbassa. Il circonflesso partecipaua dell'vno, e dell'altro tuono, appresso i Romani, e Greci. Ma hoggi la sua pronuncia non si distingue dall'acuto. Tutte le voci hanno necessariamente l'accento o nell'ultima, o nella penultima, o nell'antepenultima, o nella sillaba precedente l'antepenultima, & alcune nella sillaba a questa anteriore. vedi sopra al numero 6. Nell'ultima hanno l'accento graue tutte le voci contratte, come Virtù, & altre.

Nella penultima tengono l'accento acuto, tutte le voci, che hanno la pronuncia lunga, come Romano, in cui l'accento sta sopra la sillaba, ma, doue s'inalza la voce. Nell'Antepenultima tengono il medesimo accento acuto tutte le voci, che s'inalzauo in quella sillaba, come Napoli, doue l'accento sta sopra la sillaba, na, perche iui la voce surge, cadendo nell'altre sillabe per l'accento graue, perche questo accento si ritroua sopra tutte le sillabe doue non è l'acuto. Nella sillaba precedente l'antepenultima tengono similmente l'accento acuto le voci, ch'iuì si solleuano, cadendo nell'ltre sillabe, come mormorauo, feminano, terminano &c. che son di durissima pronuncia. Quindi forse nè da Romani, nè da Greci elle furono riceute, e men douea riceuerle la lingua nostra, hauendo ella sopra tutte atteso alla vaghezza, e dolcezza del proferire,

Nella voce a questa antecedente, ch'è la quinta dall'ultima, tien l'accento questa voce, siamiuene, del Boccaccio con altre poche notate dal Bembo.

Le voci di due sillabe, che non hanno il graue nell'ultima, tengono tutte l'acuto nella prima

13 I Volcani hoggi non vñano di segnare altro accento, che'l graue

1. Sopra tutte le voci contratte, come Pietà da pietate; piè da piede, grù, da grue, vuò, e vò da voglio, giù. e sù: da giuso, e luso, ve: da vedi, creda credi &c.

2. Sopra le terze persone del preterito indicatiuo de verbi della prima, e quarta maniera, come cantò, sentì. vedi sopra al n. 2.

3. Sopra le prime, e terze persone del futuro indicatiuo, come amerò, amerà,

4. Sopra la miglior parte delle voci monosillabe, come più, quà, qui, dò, fo, stò, stà, so, hò, Pò, fiume, &c.

La particella e, quando e congiuntione, vā senza accento: quando e verbo, ha l'accento. La, si, quādo e segno di passione, come si canta, e quando e pronome che significa a se, come si perluade, non hà accento: quando e congiuntione, che val così, tien l'accento. La, da, prepositione non hà l'accento: la, da, verbo l'hà.

La, di, segno di caso, no'l tiene: la, di, nome e verbo, il tiene. La particella; la, quando è articolo, e senz'accento: quando e auuerbio, l'hà. così, li, articolo, e, li auuerbio: se, conditione, e, se, pronome.

14 **L** Mazzoni nel secondo libro della Difesa di Dante al capitolo 30 dice, che grand'è l'obbligo, che la lingua Toscana tiene al Trissino, il qual fu il primo, ch'illustrò a pieno questo passo tenebroso della lunghezza, e breuità delle sillabe Toscane, se bene ancor'egli mancò in alcune conclusioni. Ogni accento, che ad ogni sillaba per esser voce articolata, può accadere; si diuide in spirito, in tempo, e in su tuono. Gli spiriti son due, tenue, & aspirato. l'v-



no e sempre in ciascuna fillaba, se non v'è il carattere, h, segno dell' aspirato, il qual ci dimostra, che tal fillaba, si deue con più spirito proferire, come ah, interiectione: Nella lingua Greca fu introdotta l'aspiratione in due modi. sostantiale, & accidentale. Il primo hebbe luogo in tre lettere, che sempre riceuono l'aspiratione, e'n Latino son th, ph, ch. l'altro fù di tutte le lettere vocali, hauendo hora sì, hora no l'aspiratione secondo la varietà delle voci, alle quali quando erano aspirate, anticamente presso à Greci, e Latini s'aggiungeua il carattere H. e poi cominciarono a sopraporre a quelle lettere la metà del carattere H, mostrando le lettere non aspirate con questo segno *H* della parte dritta, e l'aspirate con la parte sinistra *H* Ultimamente nella lingua Latina fù ripreso il carattere H, e nella Greca l'aspiratione, si segnò con questo carattere sopra posto alla lettera aspirata.

15. Nella lingua Italiana stimo accessoria l'aspiratione in tre modi. Il primo ricerca l'aspiratione come cosa essenziale, in, che, anche, stecchi, e simili. Il 2. congiunge l'aspiratione con le lettere accidentalmente nel principio delle parole, che malamente si pronunciarebbono senza l'aiuto di questo spirito come in Huomini, hui, e simili. Il terzo nasce dal trasportare le voci straniere, e specialmente le Greche e latine aspirate, come fà la lingua Latina.
16. I tempi ancora si diuidono in due specie, l'vna contene il tempo lungo, l'altra il breue. E perche ogni fillaba si proferisce in tempo, segue, che ogni fillaba sia detta in tempo lungo, o'n breue. La fillaba del breue si proferisce presto, & occupa la metà meno di tempo della lunga.
- I tuoni son tre, graue, acuto, e circonflesso, il quale ultimo alzando la fillaba, fà'l medesimo che l'acuto Il tuono o graue, o acuto si ritroua in ogni fillaba,
- poi.

poich'è necessario proferirlo con tempo, che o per la lunghezza, o per la breuità, fa lunga, o breue la sillaba, la lunga ũ fa con alzar la voce, e si segna con pacuto . la breue con abbassar la voce, e si nota co'l graue : Ciascuna parola d'vna sillaba à per lo più l'accento acuto . Dico, per lo più, perche sono alcune voci monosillabe disacentate, che son sostenute dall'accento della parola precedente, come dir mi, dirti, dirsi .

Et alcune parole monosillabe hanno l'accento nell'ultima lettera, e trasmutano l'accento acuto in graue, come fu, più, sì, Rè, e simili. E ciò pur'è vero in tutte l'altre di più sillabe, s'hanno l'accento nell'ultima sillaba, come però, Artù, e simili .

In questi casi l'accento graue fa l'vfficio dell'acuto ; inalzando, & allungando la sillaba, ch'è fuori del suo costume ordinario . Tutte l'altre parole, siano d'vna, o più sillabe, hanno l'accento acuto in vna sillaba sola, se bene la parola intiera fosse di vn verso, come quella di Dante :

Souramagnificentissimamente :

e nell'altre bisogna, che si ritroui il graue . Così dice il Mazzoni . Ma perche detta parola sia vero verso, bisogna alzar la sillaba sesta . e così l'acuto non si ritroua solo nella decima . E posto, com'è chiaro che sopra: hà l'acuto nella prima sillaba, si proua ancora nella prima del medesimo verso . Dunque assolutamente non è vero, che ogni parola hà solo vn'accento acuto . Segue il Mazzoni .

L'acuto appo i Latini, e Greci si troua nell'ultima, e nella penultima . Douea mettere anco nell'antepenultima . Vedi il n. 6.

17 Hora siccome i Latini formano i piedi di sillabe breui, e lunghe, così noi gli formiamo di sillabe graui, & acute, e nella voce, vittoria, e, dolcissimo, ria, e simo son piedi Pirrichij . Così dice il mazzo-

ni ammettendo i piedi, che appartengono alla lunghezza, e breuità, non all'acutezza, e grauità.

E soggiunge: Quindi possiamo ageuolmente intendere l'errore di Monsignor Claudio Tolomei, che si penso, che nella Lingua Toscana si potessero far versi Esametri, e Pentametri. Fù, dico, dice egli, errore, auuenghache questa lingua non sia capace di que' versi, non comportando ella lo spondeo, se non solo nelle parole monosillabe. E se bene egli s'è sforzato di mostrare, che le sillabe delle parole nostre possano esser lunghe, e brieui per lo raddoppiamento delle consonanti; e delle vocali ne medesimi modi, che hanno i latini: nondimeno questo si conuince per la manifesta contrarietà, che tiene alla pronuncia della nostra lingua. Per che non si puo dire, Piouommi, ma, piouommi, poiche l'accento a cuto cade nella prima, e non nella penultima. Così dice il Mazzoni. Ma deue offeruarsi, che nõ sepre la positioe perde la sua lùghezza, ma solo in alcuni nomi, come Otrãto, e Taranto & in molti verbi, come amãsi, vedonfi, leggonfi, odonfi, e simili, che non ostante la positioe, ritengono la breuità della penultima inamano, vedono, leggono, odono, & altri. Segue il Mazzoni. Essendo dunque que' versi del Tolomei pieni d'errori, e di licenze, furono meritaamente lasciati. Et accioche chiaramente si veda questa verità, esaminaremo quel verso, ch'ei per la sua vaghezza era solito d'ammirare.

Cantaua insieme soauissimamente sonando.

il qual senza dubbio deuesi così misurare.

Canta bl vinfie bl me soa bbb. viffima bbb  
mente so lbb nãndo lb Ed in così fatta misura son molte cose fuori di regola, perche il primo piede, e'l secondo è iambo; il terzo, e'l quarto

tri-

tribaco, che veramente non si ponno negli Esametri usare. Di più tutte le sillabe finali non saranno mai lunghe per natura, ma per terminatione del verso. Trouandosi dunque in questa sorte di verso molte licenze fuori delle debite regole, e molta ripugnanza a' principii, ne' quali son fondati, non è marauiglia se innanzi al Tolomei, e doppo lui non fu messo in uso da' buoni Poeti. Così dice il Mazzoni. Ma si deue pensare, che Monsignor Tolomei cerco d'imitare i Latini, e Greci nel comporre, e misurar gli Esametri e Pentametri, no' l' modo mostrato dal Mazzoni nel misurare il proposto verso secondo il parere de' Toscani, che non offeruando trà l'altre guise le positioni, confondono le sillabe lunghe con le breui.

Deueſi dunque il sudetto verso così misurare ad imitatione de' Greci, e Latini, che debbono in questo, & in ogni altro ben disposto ammaestramento esser seguiti da' Toscani, se per altri versi, che s' usano nella Toscana Lingua, non fa loro mestiere d'offeruargli.

Canta Il vin fie Il me soa Il viſſima lbb  
mente so lbb nando lb  
me del 3. djede, benché sia breue, per la forza della cesura diuien lunga. Vedi l'Aluaro nel 3. lib. al c. 12. n. 3. e' l' Ricciol. nella 6. parte al n. 17. nell' Append. e nella quarta parte in varie Appendici alle Regole de' finiti in e. & altri. e, soa, vna sillaba per fineresi; e contractione r Vedi il Ricciol. nella 6. par. al n. 7. a, suavis, di 2 sillabe. Il medesimo Ric. nella parte 8. al cap. nono della differéza trà l'accento e la quantita della sillaba, tra l'altre cose dice Nulla dictio Latina plures accentus attolentes habet, sed vnicum, & tamen capax est plurium syllabarum longarum, vt Romanorum. Così dunque puo dirsi delle parole Toscane, che in moltissima parte son latine. Giulio Cesare Scaligero nel secondo libro de causis Linguae Latinae al capitolo 59, scri

ue: Grauis accentus locupletissimus fuit vsus; nam cum acutus non plures duabus sedibus (cioè la penultima, e l'antepenultima) occupasset, hic qualemcunque premit syllabam, quare Syllabicum appellarunt. Et al capitolo 38. Acutus accentus tollit vocem in syllabam, quam acuit, vt sequens prematur, eum in fine vocis non ponimus, ne expectemus aliam syllabam subeuntem, in qua vox conquiscat. Apud nos igitur aut in penultima, aut in tertia a fine sedem ei statuere.

- Il Gretseri nel primo libro della lingua Greca al capitolo 22. dice; Grauis accentus in omni syllaba, quæ acuto, aut circumflexo careat, sub intelligitur. Quæ ob causam syllabicus dici solet. Acutus afficit ultimam syllabam, penultimam, & antepenultimam. Circumflexus ultimam, aut penultimam, & quidem nõ nisi natura tantum, vel natura simul & positione longam occupat. L'Aluaro nel 3. lib. al al capitolo 15. numero 3. Acutus in penultima, vel antepenultima locum habet, circumflexus in penultima tantum, Grauis vbi vterque abest. Nullum autem verbum est sine acutoaccentu, aut circumflexo. Il Ricciol nella parte 8. al capitolo 1. n. 8. Accentus grauis super intelligendus est omnibus syllabis nullo alio accentu notatis, proinde vocatur accentus syllabicus, sed non notatur, nisi in fine vocabulorũ omni alio accentu carentium. E nel cap. 2. alla Regola 7. Nulla Latina vox caret accentu acuto, aut circumflexo; nulla monosyllaba grauem; nulla monosyllaba grauem; nulla polysyllaba in fine acutum, aut circumflexum admittit; nulla duos accentus, qui non sint graues; nulla circumflexum ante penultimam, nulla acutum ante antepenultimam.

- Il Despaut nel princ. del libro degli Accenti scrive, Est in qualibet dictione cuiuscunque linguæ

vnicus accētus prædominās, ceteros graues dicimus Prisciano nel libro degli Accenti dice: Acutus accētus apud Latinos duo loca habet, penultimum, & antepenultimum; apud Græcos autem penultimum antepenultimum, & vltimum Circumflexus autem penultimum tantum. Ponitur nanque grauis vel cum acuto, vel cum circumflexo in in eadem diſtione, sed non tamen in eandem ſyllaba. Obseruatur nanque vnus accentus in integris diſtionibus, vt Romanus, Hispanus In compositis vero vnus similiter, vt maleſanus interrealoci, quod non separatim, sed sub vno accentu pronunciaudum est, ne ambiguitatem in sermone faciat. Et bisyllabæ, quæ ambæ sunt breues similiter acuto accentu pronunciaudæ sunt, vt bonus, malus, quemadmodum prior positione longa, vt arma, & arcus. vedi l'Annotatione alla facciata 28. di questo nostro volume.

18

Gli accenti, suono.

**A**lmi compagni sono, e confidenti  
 Ne' propri modi, e'n termini costanti  
 Con le ſilabe lunghe e breui accinti  
 Si mostrano a difendere i recinti  
 Di questi e quelli ſagnalati canti,  
 Che di più prégio che al dir danno argomenti  
 Tenori, Tempi, e ſpirti competenti  
 Ale prime Eccellenze de' cantanti,  
 Vanno infondendo generosi inſtinti  
 A loro, che de' chiari Berecinti  
 Ottengano i riſperti in alti vanti,  
 Molto ſplendore hauendo trà le Genti  
 Del principal Parlar Bellerofonti  
 Rendono degni, e celebri gli Affanti:  
 Et accorti, & eſperti Automedonti  
 Del canto i carri guidono cogiunti.  
 Anzi poſſenti, & incliti Creonti

ue: Grauis accentus locupletissimus fuit vsus; nam cum acutus non plures duabus sedibus (cioè la penultima, e l'antepenultima) occupasset, hic qualemcunque premit syllabam, quare Syllabicum appellarunt. Et al capitulo 58. Acutus accentus tollit vocem in syllabam, quam acuit, vt sequens prematur, eum in fine vocis non ponimus, ne expectemus aliam syllabam subeuntem, iu qua vox conquiescat. Apud nos igitur aut in penultima, aut in tertia a fine sedem ei statuere.

Il Greferi nel primo libro della lingua Greca al capitolo 23. dice; Grauis accentus in omni syllaba, quæ acuto, aut circumflexo careat, sub intelligitur. Quæ ob causam syllabicus dici solet. Acutus afficit ultimam syllabam, penultimam, & antepenultimam. Circumflexus ultimam, aut penultimam, & quidem nõ nisi natura tantum, vel natura simul & positione longam occupat. L'Aluaro nel 3. lib. al al capitolo 15. numero 3. Acutus in penultima, vel antepenultima locum habet, circumflexus in penultima tantum, Grauis vbi vterque abest. Nullum autem verbum est sine acuto, acuto, aut circumflexo. Il Ricciol nella parte 8. al capitolo 1. n. 8. Accentus grauis super intelligendus est omnibus syllabis nullo alio accentu notatis, proinde vocatur accentus syllabicus, sed non notatur, nisi in fine vocabulorum omni alio accentu carentiam. E nel cap. 2. alla Regola 1. Nulla Latina vox caret accentu acuto, aut circumflexo; nulla monosyllaba grauem; nulla monosyllaba grauem; nulla polysyllaba in fine acutum, aut circumflexum admittit; nulla duos accētus, qui non fiat graues; nulla circumflexum ante penultimam, nulla acutum ante antepenultimam.

Il Despaut nel princ. del libro degli Accenti scrive, Est in qualibet dictione cuiuscunque linguæ

vnicus accētus prædominās, ceteros graues dicimus Prisciano nel libro degli Accenti dice: Acutus accētus apud Latinos duo loca habet, penultimum, & antepenultimum; apud Græcos autem penultimum antepenultimum, & vltimum. Circumflexus autem penultimum tantum. Ponitur nanque grauis vel cum acuto, vel cum circumflexo in eadem dictione, sed non tamen in eadem syllaba. Obseruatur nanque vnus accentus in integris dictionibus, vt Romanus, Hispanus. In compositis vero vnus similiter, vt malesanus interrealoci, quod non separatim, sed sub vno accentu pronunciamus est, ne ambiguitatem in sermone faciat. Et bisyllabæ, quæ ambæ sunt breues similiter acuto accentu pronunciamur sunt, vt bonus, malus, quemadmodum prior positione longa, vt arma, & arcus. vedi l'Annotatione alla facciata 28. di questo nostro volume.

18

Gli accenti, suono.

**A**lmi compagni sono, e confidenti  
 Ne' propri modi, e'n termini costanti  
 Con le sillabe lunghe e breui accinti  
 Si mostrano a difendere i recinti  
 Di questi e quelli sagnalati canti,  
 Che di più pregio che al dir danno argomenti  
 Tenori, Tempi, e spiriti competenti  
 Ale prime Eccellenze de' cantanti,  
 Vanno infondendo generosi istinti  
 A loro, che de chiari Berecinti  
 Ottengano i rispetti in alti vanti,  
 Molto splendore hauendo trà le Genti.  
 Del principal Parlar Bellerofonti  
 Rendono degni, e celebri gli Assanti:  
 Et actorti, & esperti Automedonti  
 Del canto i carri guidano cogiunti.  
 Anzi possenti, & incliti Creonti



Del'ampio Regno d'esso i prodi punti  
Mantengono, e felici Termodonti  
Scorrono per gl'ingegni, e fangli emunti .

19

Sonetto nuouo .

**A** Ccurrate maniere, & eccellenti  
L'accorate rincorano a prestanti,  
Come soauì, e bellicosì, canti .

Consonanze differenze, differenti

Han Consonanze, e termini distinti,  
E distinction di terminal « Corinti,

Amene valli, dilettofi monti,

E tempestiui a tempi, & a congiunti

Con loro segni sono in bei trapunti .

Delittiosi ancora, e viui fonti

A chiari d'ogni Lingua inaffiamenti

Si mostrano gli Acuti, e i graui Accenti .

*a Corinti s'allude metaforicamente al prouerbio: Corin-  
thus & collibus surgit, & vallibus deprimitur, inte so  
per l'accento acuto, e graue*

20

Madriale I.

**A** Cconci opponimenti

Ad opportuni, ed offeruandi canti,

Onde son degni in ver, non vani, i vanti .

Acutezze, di voci inalzamenti .

Grauità, che'n bassarle han modi accinti

Che non son di grauezza a' modi auuinti

A le lunghezze, se per altri conti

Al breuiar son pronti

Del'Aspiration vengono i punti

Ad hauer campi trà gli opposti affunti.

21

II.

**A** Ccutezze inalzamenti,

Grauitadi abbassamenti,

Doppio tempo hanno lunghezze,

Tempo semplice prestezze,

Aspirate piene sono

Voci, non quelle nò di sottil luono :

25

Sonetto.

**A** Canti son gli Accenti accinti acconti  
 In tre diuersità d'ordin distinti  
 E'n sconcorde discordia tra se auuiati  
 Stan dele voci negli accorti conti .  
 Alti gli acuti , bassi i graui a fronti  
 Si trouano, e non grauano i recinti  
 De'lunghi , e breui tempi, e son conuinti,  
 Come al' alpitation, gli opposti affronti .  
 Che degli vni, e degli altri differenti  
 I modi son quantunque a' i graui i vanti  
 De'breui assegnin sol contrarie menti .  
 Debbono del' origine i prestanti  
 Vigori esser preposti a' renitenti,  
 Acconti essendo accinti accenti à' canti .

23

Altro Sonetto nuouo .

**A** Ccorti, e'n offeruanza modi pronti  
 Si scorgono ne' prischi, onde rispinti  
 Sono i contrari, e di ragion discinti  
 Nele' valli del Dir, come ne' monti .  
 E son distrigati i Laberinti  
 Dela diuersità per gli apparenti  
 Rispetti in questi, e quei componimenti,  
 Sendo vniformi nele Lingue instinti .  
 E nele prime sono si euidenti  
 Che confondono appien gli strauaganti,  
 E campi fanno hauere à' primi canti  
 In ogni dire dele varie Genti,  
 Perche quei, che parean disorbitanti  
 A molte, a tutte debbano esser conti,  
 Perch' ogni altra con quelle si confronti ,  
 Che sono in sommo pregio rimbombanti .

24

Canzonetta .

**A** Concordia del Dire  
 Tre coppie son disposte :  
 E fogliono vegire

E c e 4

(ben)

( Bencheſtrà loro oppoſte  
 Stian giuſe ) accortamente  
 A tender dolce il canto, & eccellente.

**L**e ſillabe l'acuto

Accento a tempo inalza :  
 Dal graue il modo hauuto,  
 L'abbaffa, ma v'incalza  
 Il tempo lungo pure,  
 No'l breue ſol, ſue parti non oſcure.

**E'** d'acuto, e di graue

Compoſto il circonſleſſo  
 Ma che ? luogo ſolo haue  
 Il tempo lungo in eſſo.  
 Doue egh non ſi troua;  
 Over l'acuto; il graue eſſer ſ'approua

**O**nde il graue è nomato

Sillabico, ch'ogni altra  
 Sillaba preme, dato  
 Il luogo in foggia ſcaltra  
 A gli altri duo, nè ſuole  
 Segnarſi, fuorch'al fin dele parole :

**E** del'acuto in loco

Egli ſi pone allhora.  
 Ed è'l medefimo alloco  
 Pe'l circonſleſſo ancora  
 Secondo il dir d'alcuni,  
 C'hanno accorti riſpetti, & opportuni.

**L'**aſpiration per molte

Autorità ſi deue  
 Ritener, benche tolte  
 L'vſanze, che riceue  
 Da molti, da non pochi  
 Dele voci le fian ne'primi lochi.

25

Ballata I, ad imitatione di quella del  
 Petrarca nella 2. parte

**A** Chiara simmetria  
 Nele voci si trouano gli Accenti,  
 E contra opposto dir, son ben possenti.

**A** Cutezza congiunta con l'opposta  
 Grauità, che non graua  
 L'opportena lunghezza, che ne' versi  
 Le sillabe hauer debbon, perche praua  
 Non sia dela proposta  
 La guisa, che conuiene in quei tenersi.  
 E puo chiaro vederfi,  
 In molti carmi d'alti, & eccelenti.  
 Scrittor, del'aspirar pur difendenti.

26

Ballata II ad imitatione della I. del  
 Petrarca.

**A** Ppellati del dir son prora, e poppa,  
 Fossa, e vallo a ragione

Gli Accenti, come regola, e timone,  
 Che di cortel gli seruono di coppa.

L'acuto alza la sillaba in sua parte,  
 La bassa il graue, il tempo ha la lunghezza,  
 E preuità con opportune guise:  
 Sottilità lo spirto, o pur grossezza;  
 La passione ammassa, e con bel'arte  
 Sospende, uaisce, o fa, che fian diuise.  
 De la pronuncia ( come le decise  
 Mostran maniere ) certe  
 Parti : e del meno e più son ben'aperte.  
 Nel numero le vie, che'l dir galoppa.

vedi il  
 num. 4.

27

Ballata III ad imitatione della II. del  
 Petrarca.

**A** L'accento del dir si volge il cardo,  
 Che'n discorde concordia, & in concorde  
 Discordia hà le sue corde,  
 E questo, e quel ben'opportuno dardo.

Con:

Conuengono trà se l'acuto, e il graue,  
 E l'alzar, e l'abbassare; il lungo, e il breue.  
 E'l grosso co'l sottil s'esprime: e scriue:  
 E da lor modi l'Armonia riceue.  
 Nè la diuerfità vien, ch'l'aggraue,  
 Quando s'offerua quel, che si prescriue  
 Con degne norme, e'n bel concento viue.  
 Che negli ammassamenti, e'n altri modi,  
 Hà le douute lodi,  
 Ornando dele Lingue ogni stendardo.

38

Ballata IV. ad imitatione della V.  
 del Petrarca.

**A** La scena in ver seruono gli Accenti  
 E si vagliono a tempo del buon foro  
 In questo e quello d'alto dir lauoro,  
 E di piacere, e prò sono ale Genti.  
 Son chiare l'acutezze, & opportune  
 Ad i nalar le voci, ad abbassarle.  
 Seruon le grauità, ch'a le lunghezze  
 E breuità de'tempi, quando farle  
 Bisogna, non si mostrano importune.  
 V'han luogo de lo spirito le grossezze  
 Secondo molti con le sottigliezze:  
 E son da'grauì Autori stabilite,  
 E però debbono essere gradite  
 Da tutti come gli atti ammassamenti.

39

Ballata V. ad imitatione della VI.  
 del Petrarca.

**A** D'esser vien, qual'è la somma corda,  
 L'accento, che s'accorda con l'alzare  
 E come l'ima pare  
 Il graue, che dal basso non discorda.  
**A** proferir la sillaba, ch'è lunga,  
 Và tanto tempo, quanto  
 Hà di due breui il canto,  
 Come si mostra nele prime lingue.

E mal si porta chi se ne delunga :  
 Che non offerua in tanto  
 Il più sublime vanto .  
 E mal si varia l'vso, e si distingue ,  
 E se para dà quel, che ben l'estingue ;  
 E'n qualunque reguar deue Idioma  
 Con honorata Chioma ,  
 E qualche dee seguirsi, non si morda .

30 Ballata VI. ad imitatione della IV.  
 del Petrarca .

**A** Pposta gran piacer la temperata  
 Varietà dele cose,  
 E risplende ne' versi, e nele prose .  
 Ma vengon per gli Accenti ad hauer questo  
 Certo in parricolare .  
 Ch'inalzando l'aduto parte, il resto  
 Il graue ad abbassare  
 Vien, nè però suole egli danneggiare  
 Con le guise ritrose  
 Dele sillabe lunghe l'operose  
 Nè lo spirito denso è d'alcun danno  
 Al sottile, se per certi  
 Humor da questo quel riceue affanno  
 Che trà lor sono aperti .  
 Sentieri, & i rispetti bene esperti:  
 Et hanno poderose  
 Concordie ale discordie numerose

31 Ballata VII. ad imitatione della III.  
 del Petrarca .

**A** Le tazze son sempre i Leontini  
 Dapresso, e son vicini sépremai  
 Gli Accenti ale sue sillabe daffai .  
 E se'l poter poetico lor muta  
 I fiti, non per questo i consueti  
 Perdono dela Sede posseduta .  
 Che vi tornano tosto che i discreti

Hanno osseruati humori de' Poeti,  
 Che adornano co' suoi bei mōdi, e gai  
 Dela chiara eloquenza i dolci rai.

E se'n quei luoghi cangiano la sede,  
 E così danno agli altri i suoi vigori;  
 Che vi restano sempre, e si concede  
 Il proprio seggio ad altri in quei tenori  
 Per sempre, pur per sēpre essi decori  
 Vengono certo ad ottener per tai  
 Eccettioni, e pregi senza guai.

32 Ballata VIII. ad imitatione della I.  
 Bembo:

**A** Ncora dela naue  
 Dele fillabe mostrasi il potere  
 Gh'al dir porge l' Accento acuto, e graue  
 Che la fillaba in alto viene il primo  
 Atener, l'altro al basso il modo a dare,  
 Che dele lunghe non offende i garbi,  
 Se nelle breui egli ha rispetto opimo:  
 Onde in queste, & in quelle suol regnare  
 Séza ch'n parte il suo vigor si sgarbi.

E non auuien, ch'aggraue  
 Del'opportuno tempo il lungo hauere.  
 Nè'l denso spirto dal sottil danno haue.

33 Ballata IX. ad imitatione della II.  
 del Bembo.

**A** Dar contro gli stimoli vā calci  
 Chi s'oppone agli antichi Insegnamēti,  
 Che'n alme Lingue ottengono gli accenti.

I quali sono tenori,  
 Tempi, e spirti. I tenori acuti sono,  
 O graui, i cui vigori  
 Non grauano del tempo il lungo tuono,  
 Benche habbiano rispetto al breue suono  
 Che varii de' tenori i sentimenti  
 Son de' tempi da' proprii partimenti

Son densi, o ve r sottili  
 Gli Spirti . I densi debbono segnarsi  
 Secondo i prischi stili  
 Con l'aspiration, che non dee darfi  
 A' sottili . Onde vengono a mostrarsi  
 In modi chiaramente differenti ,  
 Come sono in se stessi, appo le Genti.

Da cui son'osseruate  
 In diuersi discorsi , e lettioni,  
 E son considerate  
 Le differenze del'opinioni,  
 E le diuersità de le ragioni,  
 Ch'assegnate si son da gl'Intendenti,  
 E son graditi gli ottimi argomenti,

34 Oda I. ad imitatione della prima e  
 d'altre due d'Horatio

**A**L Dir Regola son, sembrano Lidio  
 Saffo i fruttiferi termini, e d'incliti  
 Accenti ordini, e bei, ch'alzano , basano  
 Nella voce le sue sillabe . Mutano  
 Al procedere, che tengono candidi  
 Ingegni, & celebri, pure le sedie  
 Lunghe hà sillabe, e pur, come ricercano  
 Digni, & mirifici carmini in ordini  
 Usati, breuità vuole nell'altre si  
 Del tēpo il modo, si l'essere proprio  
 Del comporre . Si dà spirito doppio  
 Dnsso dicefi l'vn, l'altro si stenua.

35 Oda II. ad imitatione della XVII.  
 dell'Epodo d'Horatio .

**B**En fatti aperta guerra contro opposto  
 Humor per introdurre l'uso debito  
 Al dire Tosco in seguitare i termini  
 Greci, & Latini con le loro regole,  
 In cui maniere degne sò certissimo  
 Et hanno gli accenti modi bonissimi .



L'vso Toscano lodo, ma non deuesi  
 Opporre, come suole ne' suoi germini  
 Di quegli al'vso, chd si debbe attendere  
 In tutte quelle guise, che l'ricercano,  
 Nè forza denno hauere quegli ostacoi,  
 Che son fatti ad esse, non ledendole:

36 Oda III. ad imitatione della XI. e d'  
 altre due d'Horatio.

**C**hiari i Commodi, e degni dela Greca, & dela no-  
 bile

Et sublime Latina, & celebri, come di simili  
 L'Eccellenze, le bellezze, le dottrine, le Gratie.  
 Certe Lingue si dimostrano, & alto arrecano vtile  
 Negli Accenti al'habil guise del'altre ottime, e pro-  
 uide,

Trà cui splendere già vedesi l'Hetrusca per ordine.  
 D'Illustrissime penne, & per amenissime glorie -  
 Ma seguendo le prime ella ne puote altre riceuere.

Annotatione.

**I**L Ricciolio haueneo nella parte 7. al capitolo sexto  
 Reg. 4. ch'è degl'iambici Tetrametri, ammesol'iā-  
 bico Tetrametro brachicataletto di sette piedi con  
 questo esempio: Pauci sciunt hoc mane, quid  
 vesper vehat sibi: l'iambico Tetrametro Cataletto  
 di sette piedi, e d'vna sillaba nel fine cnt tale isépio:  
 Amandus est tibi Deus, tuus deinde frater:

e l'iambico Tetrametro Acatalettico d'otto piedi con  
 questo esempio: Amandus est tibi Deus, tuus dein-  
 de Proximus;

& alla Reg. 6. il Galliambico d'Anapesto ( di Cretico, e  
 Ptoceleusmatico ancora ) d'iambo ( d'Anapesto, lā-  
 bio, Tribraco, e Dattilo pure ) d'iambo: di Dattilo  
 ( d'iambo altre si ) di Dattilo, e d'Anapesto con l'e-  
 sempio di Catullo; Super alta vectus Atys celeri  
 rate Maria;

E nel cap. settimo alla reg. 3. ch'è de'Trochaici Te-  
 trametri, il Trochaico Tetrametro Brachicataletto  
 di

di sette piedi con questo esempio ; inter Astra fulget anguis, ergo cælum terra est ;

Il Trochaico Cataletto di sette piedi, e d'vna sillaba in fine, il più soaue di tutti , con questo esempio

Ecce Cæsar iam triumphat, qui subegit Galliam ; & altri ; e' l Trochaico Acataletto, d'otto piedi con questo esempio ; Appetente vere primo cum tener virescit annus: e detto nell'append. 3 che i Comici più liberamente si seruono de'trochaici Trimerri, o tetrametri, perche purche nel fine si troui il Trocheo , negli altri luoghi confusamente si vagliano di corei, spondei, dattili, Anapesti, Tribrachi, Proceleusmatici, & Anfibrachi;

al capitolo 8. scrive ; Pauca aliquot species carminum supersunt, sed ita parum harmonicæ, vt carminis vix saporem habeant, mirumque sit, tepertas fuisse aures quibus placuerint.

e per la prima pone il Choriambico Callimachio appresso Horatio all'od. 11. che hora imito, e' l carme 27 di Catullo , seghato epigramma 31. appresso il Toscanella

Alphene immemor, atque vnanimis falce sodalibus onde come il Trochaico tetrametro cataletto Archilochio e diuiso in Trochaico Alcmanio, e Trochaico Euripidio .

Ecce Cæsar iam triumphat,

Qui subegit Galliam ;

cosi può diuidersi in due questa sorte di versi di Catullo, & Horatio, e' l verso d'otto piedi ridursi in due di quattro l'vno, come il festo d'Oratio;

Tyrrenum sapias , vina

Liques, & spacio breui; e l'oda passa.

dal monocolo al dicolo .

Chiari i commodi, e son degni

Nella Greca, e Lacla Lira.

Nella Tromba, & in ogni altro

Mo-

Modo stima riceuesi .

Et fourana si dimostra

In ampissime copie.

Perciò Linguerilucanti

Si commendano, e cātano:

Onde ottengono gli Accenti

Poter sommo per ordine .

Vedi il n. 178, in questo terzo trattaro .

37 Oda IV. ad imitatione della XVIII. del secondo libro d'Horatio .

**D**Egno, & inclito ordine

Riluce nele guise de' Latini.

Questo pure vedesi

De' Greci in ogni d'altro, e chiaro nome .

Molte d'esse piacciono

In Tosche rime. Ben vi stanno tutte .

Son maniere d'utile

Non poco per piaceuoli fatiche .

L'ato dire adornano

Gli accenti, e fanno molte cose degne .

Onde buoni, e nobili

Ingegna ad offeruare quei si danno .

38 Oda V. ad imitatione della VII. del quarto libro d'Horatio .

**E**Ccellente Vigore, opportun campo si troua

In Lariate modo .

Ch'è dalla Greca Fontana fattosi Fiume

Nobile, & aurifero .

Et negli Accenti hà'n ver commendabile nome

Egli imitabile si .

Conuiene al Tosco offeruarlo in tutto le parti

Per celebre essere più .

Son chiari i segni. son già manifeste le posse .

Dunque b seguano sù .

Verrà l'Hetrusca a par d'alme a splendere Lingue

Inclita Lingua, e pia .

39 Oda VI. ad imitatione della 3. e d'altre  
vndici d'Horatio.

**F**elicissimo seguito  
I Greci hebbero, & hã feruido, e nobile  
Et già videsi, e vedesi  
In tanti Latial Cantici, e compiti  
E'n tutti i modi e termini  
E' chiarissimo ciò per l'opere inclite.  
In moltissime seguongli  
Cose ancor celebri Penne d'Etturia.  
Ma non vogliono prenderne  
D'accenti i varii termini, & ordini  
Et per questo ricusano  
I versi Hefametri con simili modi.

40 Oda VII. ad imitatione della 1. e d'altre  
noue dell'Epodo d'Horatio.

**G**radite guise, norme commendabili  
Nel Dire Greco regnano.  
E nel Latino ancora, e certo possono  
Seguirle gli altri, e debbono.  
Così le loro Trombe pure otte ngono  
Le somme Velsitudini.  
Et i Coturni d'alte pompe s'ornano  
E i focchi ad or riduconsi.  
E l'alma Cetra in gême, e perle auuolgesi.  
E l'alto canto accrescesi.  
Et hanno campo in ogni parte debita  
Gli accenti in opre candida.

41 Oda VIII. ad imitatione della XIV, e XV.  
dell' Epodo d'Horatio.

**H**ano le degne man'ere in Regole Greche, e Latine  
Gli Accenti, e ben s'offeruano.  
Fossono gli altri Idiomi pure, & debbono certo  
Seguirle senza incomodi.  
Che son communi dele certe ragioni le posse  
A tutti, e gratie, e glorie.

Et se'l Toscan l'abbraccia, & progresso vi mostra,  
Più pregio per riceuere.

Gli Accenti non fan guerra, anzi si mostrano pronti  
Per vso certo, e prouido.

Et nel Toscano in certe ancor giouano guise  
Per lunghe, e breui fillabe.

42 Oda tX, ad imitatione dell'VIII,  
d'Horatio.

**I** Nclite Lingue danno

I modi offeruabili ad altre alte per vso pure.

Onde si loda l'vso,

Che si vede in ver vario da celebri vigori.

Parlo del vso Tosco,

Che potente offeruasi con lode per alto tempo.

Deuessi nondimeno

Conto d'altro, c'hanno le più prische loquede, fare.

Hassene più vigore,

Che modi s'accrescono del dire di somme lodi.

Perdita non si deue

Far di tanto nobile progresso nel'opre Etrusche,  
Annotatione.

**I** L Ricciolio nella parte settima al capitolo otta-  
uo tratta del secondo verso in ciascuna stanza,

e'l pone al numero 2. tra quei, che appena han  
sapore di verso. Vedi il n. 36. di questo trattato 3.

Ma può diuidersi pur in due questa sorte di versi nel  
seguinte modo, nel qual il 1. e'l 3. di ciascuna stan-  
za, son simili di piedi, e fillabe, e ciascuno verso  
d'Horatio di questa sorte si diuide commodamen-  
te in duo:

**I** Nclite Lingue fanno,

Che modi ben certo habili

Habbiano l'altre pure.

Lodasi l'vno, e l'altro

Vso, perche ambo celebri

Sono per alte Penne.

Stimasi tuttauia ,

O si de' l Greco, e' l Latio

Più, per honor superno .

Hanne l'Etrusco guise

Nobili, & gran crescegliffi

Commodo, e gran decoro.

43 Oda X. ad imitatione della VII. e d'altrre  
due d'Horatio .

**L** Odeuolmente attesa offeruabile guisa

In ciacun procedere viene .

Tal negli Accenti, che offeruano Greci, e Latini

Scrittori, appien vedesi cosa .

Onde appo i Toschi pure offeruare si deue

Per più ben dela Tosca Loquela .

Et se negli altri splende, a più splendere certo

Verrà 'n garbi d'Inclite Lingue .

Che se per tai son buoni, pur sono per essa,

Come altri, che seguita, molti .

Si'n variar s'amplifica l'Eccellente Idioma,

E i sourani ottiene vigori .

44 Oda XI. ad imitatione della IV.  
d'Horatio .

**M** Olte le cōueniēze, e le regole trà le Lingue sono

E l'hanno certo l'inclite, & le prime .

Et pure essere possono, e debbono nelle men celebri

Ne danno loro portano altre guise .

Che non essere tali possono d'efficace forza

Incontra quello gran potere d'alte .

Gli Accenti inclito in esse oltengono garbo, e fermo  
conto

In altre pur, se vogliono alme Penne .

Annoratione .

Il Ricciol non fa mentione di questi versi . Se'l pri-

mo di ciascuna strofa paresse duro, si potrebbe di-

uidere in duo, come appresso Horatio pur si può

fare, così .

**M**olte le conuenienze, e le regole  
 trà le Lingue sono .

El'hanno certo l'inclite, e le prime .  
 e così nell'altre stanze . E l'oda, ch'è d'colica , e di-  
 strofica, diuiene tricolica , e tristrofica, benchè il  
 Secondo versetto ( del quale parla il Ricciol. nel  
 capitolo settimo al n 3 della Regola 1. chiaman-  
 dolo Trochaico Itifallico Dimetro Brachicataletto  
 e ponendo per essempio : Virgo singularis ) con-  
 uenga con la seconda parte del verso terzo, la  
 qual pur costa di tre trochei .

45 Oda XII. ad imitatione della XVI. dell'E-  
 podo d'Horatio .

**N**ouo canto Hetrusco in Greco Idioma, e Latino  
 Si fonda, nè per esso l'altro grauasi .

Anzi aggiungendo alla suauè, & prouida Lingua  
 Per altro pregio, più la lode inalzasi .

Et d'eccellenti, & somme abbondando maniere .

La lingua più potente fuisse, & massima .

Percioche in tal rispetto s'uguaglia ale prime,

E somme nelle guise, che l'adornano

Et per gli accenti, che'n quelle offeruansi, viene

Ad ottenere l'anno, e sommo termine .

Onde essendo di quellr'affai gradite le norme,

Le segue nelle mosche l'inclito ordine .

46 Oda XIII. ad imitatione della XI. dell'E-  
 podo d'Horatio .

**O**ttiene pregio amplissimo la « Dorica ( bilingua )  
 Lingua, e Latina, e sopra non poche belle, e no-

Et hanno ben citari modi per ordine,

Onde rilucono si ne' canti ameni, e prouidi .

Così nella Tosca Loquela, & a tre si

Essere possono que' nel'altre graditissime .

Gli Accenti in altri termini riceuono

L'ordine comodo, che già'n quelle si ben vedesi .

Donca, per, Greca . Il Ricciol. non parla del se-  
 con-

condo verso di ciascuna stanza . e se pareſſe duro ,  
ſi diuiderebbe in duo; come pur ſi puo fare in quel  
d'Horatio; e coſi diſporre la ſtrofa :

**O**ttiene pregio ampliffimo la Dorica  
Lingua, e latina, e topra  
Non poche belle; e nobili

Al medefimo pur modo l'altre ſtanze . E l'oda , ch'è  
dicolica, e diſtrofica faſſi' tricolica, e triſtrofica ,  
benche il terzo verſo conuenga col primo , eſſen-  
do il primo trimetro , e' l terzo dimetro lambico ,  
di cui ſcriue il Ricciol. nella parte 7. al capitolo 6.  
nella Regola 2. al n 1. come del trimetro al nu-  
mero 4 della Reg. 3.

47 Oda XIV. ad imitatione della XIII. dell' E-  
podo d Horatio .

**P**iacere a tutti i dotti in ver debbono l'alte  
Maniere delle Regole, c'hanno latin celebri  
Et tanto piu, che da Greca vengono lingua .  
Sicome ciaſcun bel modo, ch'inclito nobili-à.  
Gli Accenti dunque, i quali nel vno Idioa  
Hanno uſo, e nell'altro ottimo, regnino, mirifici.  
Et pur ne' regnanti a ſplendere vengano molto ,  
Ghe debbono altri ammetterli come agli à docili :  
Annotatione.

Il Ricciolio non pone il ſecondo verſo di ciascuna  
ſtanza . E ſe parerà duro , potrà pur diuiderſi in  
duo, come pur ſi puo fare in quel d'Horatio, e di-  
ſporre in queſto modo la ſtrofa :

**P**iacere a tutti i dotti in ver debbono l'alte  
Maniere delle Regole,  
C'hanno Latin celebri.

e coſi fare nell'altre ſtanze . E l'oda, ch'è dicolica , e  
diſtrofica, diuenta tricolica, e triſtrofica , e' ſecon-  
do verſo è ſimile al terzo della precedente, e' l terzo  
al ſecondo .



48 Oda XV. ad imitatione della XII. del terzo libro d'Horatio .

**Q**uadrano in Dire latino, & nel'Acheo  
 Celebri guise, le quali inclito Etrusco  
 Et adorno essere certo docili possono fare .  
 Resupin petto ricusa il modo grato  
 In aperte opre di rispetto per ogni  
 Nele lingue ordine degno. L'operat seguono l'altre.  
 Animoso hanno vigore, & la ragione  
 Ad amen data maneggio , se ne vanno  
 Al'adorante modello gli animi pronti a la norma  
 Annotatione.

Il Ricciol. nella parte settima al capitolo 8. trattando delle forti de'verſi, ch'a se paiono così poco armoniose, che appena han sapore di verso, & è marauiglia, che vi siano state orecchie, alle quali siano piaciute; al numero 4. e 5. pone l'vna, e l'altra forte de'verſi dell'oda 12. del 3. lib. d'Horatio. Ma i tre versi di ciascuna stanza si ponno ridurre a sei in questo modo .

**Q**uadrano in dire  
 Latino, & nel'Acheo  
 Celebri guise,  
 Le quali inclito Etrusco,  
 Et adorno essere certo  
 Docili possono fare .

E così nell'altre stanze . E l'oda, che è dicolica tristrofica, diuiene tricolica heastrofica.

49 Oda XVI. ad imitatione della II. e di venticinque altre d'Horatio .

**R**egio vanto nele guise regna,  
 C'hanno nel regger celebri vigori,  
 Sendo del canto mederanzé. & alte  
 Regole, & certe .

Ma nelſo Tosca l'habili potenze  
 Neganſi a loro , Latiali, e Greche

Detta

Dette pur, lingua, ritenute l'altre  
D'else inimiche.

Vaglia del vero la potente destra,  
Regni dell'uso la potenza degna  
Tèga lo scettro nele Tosche norme  
L'ordine sommo.

50 Oda XVII. ad imitatione della V. e d'al-  
tre sei d'Horatio.

**S** vhlimi, & celebri termini, & ordini  
In Greca, & Latia, Lingue si vedono.  
Et fermissime posse

Gli Accenti hannoui, e nobili.  
In Tosca simili possono prendere  
Rispetti, & stabili debbono haueruili,  
Perche regnino l'alte  
Posse, & splendano prouide.

Perche gli auriferi, limpidi, e lattei  
Fiumi, & gemmiferi debbono perdere  
Commendabili, e tanto  
Pregiati modi, e lucidi?

51 Oda XVIII. ad imitatione della IX e d'al-  
tre 36. d'Horatio.

**T** Oscane Lodi crescono, hauendosi  
Rispetto degno all'ordine Dorico  
Si come ad altro in Dire Greco,  
Et Latiale di sommo pregio.

Così la Lingua al massimo termine  
Peruiene certo, s'inclito adoprafi  
D'acenti in almo ardire, & alto  
Ordine, e prode maniera loro.

Così l'Etrusco Dire del'inclite,  
Et molti formi Guise Poetiche  
Diuiene adorno, & regna ricco  
D'vtili, e belle Potenze, e molte.

Appien mostrasi, e lucido  
 Nell'eccelse loquele contro abuso,  
 Et ogni vano, e sciocco dire, e fucido.  
 Dunque il prouido regni  
 Bispetto d'alti, & bei modelli, e segni.

34 Metro I. ad imitatione del VII. del 1. lib.  
 di Boetio.

<b>A</b> lto Vigore	Possono pure,
Regna nel'vfo	Debbono certo,
D'inclita guisa,	Sendoui certe
D'ordiue adorno	L'alte potenze,
Delle ragioni	Ch'ottima l'opra
Greche, e Latine.	Rendono e bella,
Onde le Tosche	Massimo l'atto,
Splendere molto	Vera la lode.

55 Metro II ad imitatione del IV. del 2. lib.  
 di Boetio.

**A**Tti modi nel'alta  
 Lingua Latina, e Greca  
 Regnando, debbono altre  
 Seguirli, e degne parti  
 Hauerui per potere  
 Hauer le vere lodi,  
 Che'n tante guise quelle  
 Ottengono euidenti.  
 Gli Accenti in esse loro  
 Ricuere abbisogna,  
 Et alte fare, & alme  
 Opere, & di pregio degne.

56 Metro III. ad imitatione del 3. del 4. lib.  
 di Boetio.

**B**Elle norme ritengono  
 L'alte in ordine candido  
 Lingue, ch'inclite diedero  
 Gran potere ale nobili  
 Guise, e molte di carmini,

Che nel'altre si mostrano  
 Deg ne, e possono renderle  
 Chi are in ordine amabile,  
 Come nobile, e debito  
 All'Acuta potentia  
 Al vigor celeberrimo  
 Della Tosca Loquentia

57 Metro IV. ad imitatione del 6. del 1. lib.  
 dell'8. del 2. lib. del 12. del 3. lib. e del 4.  
 del 5. lib. di Boetio.

**B** Voni termini, & ordini  
 Gli Accentinele prouide  
 Lingue ottengono,, e nobili,  
 Da cui sogliono prendere  
 Altre altri modi, & incliti  
 Rispetti, & celeberrime  
 Conseguirne a Coronidi,  
 Pur l'atrisime, e massime  
 Solo a porgerli vengono  
 Dall'vto, onde rilucono  
 Quelle almissime in ottime  
 Osseruanze di sillabe.

• Coronidi, Al  
 rezze, somini-  
 tà, vedi il Ca-  
 iep. del Manu-  
 tio.

58 Metro V. ad imitatione del 7. del 3. lib.  
 di Boetio.

**C** Elebri ordini riceue  
 La loquela Tosca in atto.  
 E vi regna con decoro  
 Dele sillabe ogni parto  
 Latiale, come Greca,  
 E del'alta pur maniera  
 Vi si mira nobile opra,  
 E di molte stime, e prime.  
 E le Tosche ptishe guise  
 E le noue sono adune  
 Per amabili potenze  
 Dele candide euidenze

59

Metro VI. ad imitatione del 5. del  
terzo libro ne' verfi 1. 3. 6. 7. e 10.  
di Boetio.

**D**A nobile norma, e potente  
vien commodo, & inclito garbo,  
Cui deue riceuere bella,  
Et pur celeberrima Lingua,  
Che seguita in altre di degno  
Dir cose la Greca, e Latina.  
Si rendere puossi la Tosca  
Non dissimile alle potenze  
Del massimo lume di quelle,  
Che viuono, e viuere fanno  
Per fama di sommo potere  
Et certo le candide Penne.

60 Metro VII. ad imitatione del 5. del 2.  
libro, e ne' verfi 2. 5. e 9. del 5. del 3  
libro di Boetio.

**D**E le guise Latine, & Achee  
Celebri le potenze si fan no  
Per l'ottimo campo dell'orso,  
Che splende per ogni paese.  
Vi si mostri l'Etrusco vigore,  
C'habile è, nè cedere deue  
A quel, c'hà massimo pregio.  
La potenza si proua di vero.

61 Metro VIII. ad imitatione del 5. del 1. lib.  
del 2. del 3. lib. del 6. del 4. libro,  
e dei 2. e 3. del 5. libro  
di Boetio.

**E**Ncomi ad hauer vanno le lingue  
Greca, & Latial fulgidi in vso  
Degli Accenti. Vedonsi dunque  
De'si celebri, & begli Idiomi  
Abili iu Tosco pure le guise,  
Et aperti gran campi alle somme :

D'Hero'co Dir commoditati ;  
Et regnano ben l'inclite Norme.

62 Metro IX. ad imitatione del 1. del 3. lib.  
di Boetio :

**E**Rgesi nobile mole, e celebre  
In Latiale Idioma, e Danzo,  
Onde le sillabe buona, & habile  
Hanno maniera di cāpo vario  
Per vario genere in modo agile,  
Candido, & inclito ad ogni studio  
Della Poetica Aristocratia,  
Che del'Etrusca la parte cumula

63 Metro X ad imitatione del 2. del 1. lib.  
di Boetio.

**F**Econde, & stabili soano le posse  
In Greca, & Latia lingua ale guise,  
Che s'assegnano con terminie bello  
Agli abili Accenti e regnano in vso  
D'eccellenti opere in chiare maniere.  
Si puè l'inclita far lingua; la quale  
D'innumere abbonda, & nobili, e chiare  
Penne, & prouida più renderfi in altre

64 Metro XI. ad imitatione del 4. del 1. lib.  
di Boetio :

**G**Radit' s'imo neie prische lingue  
Per molte opre si vede in euidenza  
Garbo, e'n part colare nelle posse  
Deeli Accenti a le quali in alte parti  
Ceder debbono quelle d'altre, benche  
Non pochè habbiano pure stime e lodi.  
Et s'aggiungonfi al'opre l'alre cure  
Vanno a maisime proue in alme luci.

65

Metro XII. ad imitatione del 6. del secon-  
do libro, e del 7. del 4. lib.  
di Boetio .

**H** Armonizzanti moderanze danno  
Termin. Greci, Iatiali, & altri :  
Onde l'insigni dele guise canti  
Splendono al mondo, e habili si fanno,  
Come ben degni dele lodi, in alme  
Lingue pur certo, celebrate, e conte.  
Tra le quali molto spatiofo campo  
Darfi deue alla speciosa Etrusca .

66 Metro XII. ad imitatione del 1. del 1. lib.  
e dell'undecimo del 3. lib.  
di Boetio ,

**I** Nfigne possa nelle prische tauelle  
Si troua per gli accenti ad ordine il lustre.  
Che deue regnar prode in ottima Tosca,  
Essendo disposta a ricettare Alceze  
Di sommo pregio nele lingue ben chiare.  
S'attenda per questo all'adorne girate  
Di quelle per poterle fare in affetto,  
E'n tal maniera, ch'ella sia simil loro .

67 Metro XIV. ad imitatione del 9 del 3. lib.  
di Boetio .

**I** Nelito regna vigor nell'vfo Greco, e Latino .  
Degli accenti, e'n Toscano pur tale si mostra  
Onde alti Ingegnai soarano, possono farlo,  
Et non cedente a quei, c'hanno supremo valore.  
Alti Affetti ei vuole in segnalate Potere,  
Mirabil garbi d'Eccellentissime Guide,  
D'uersi Ornamenti d'Illustrissime Penne,  
Grati, & inuiditi rispetti d'Inclite menti,

68 Metro XV. ad imitatione del 5. del 5. lib. di Boetio. E' simile a' primi versi di ciascuna stanza dell' Oda quarta d'Horatio.

Vedi in questo 3. tratta.

to il n. 44.

**L** Vnghe sillabe trouansi pur nele nominate graui.  
 Onde la Tosca loquela attédere deue l'vso Greco.  
 Deue e Latino per arriuare ala somma parte loro:  
 All'ampiezza, al si bel termine con modi celebri.  
 Lo studio, & la fatica appié sene danno degno vato  
 L'alte maniere, & belle si mostrino dalle somme  
 Penne.

Annotateone.

Se questi versi pareranno duri, si potrà ciascuno di loro diuidere in duo ( come s'è fatto nell'oda. XI. al detto n. 44. ) in questo modo:

Lunghe le sillabe trouansi pur nele

Nominate graui.

Onde la Tosca loqueia attendere

Deue l'vso Greco.

Deue e Latino per arriuare a la

Somma parte loro:

All'Ampiezza, al si bel termine

Con modi celebri.

Lo studio, & la fatica appien sene

Danno degno vanto.

L'alte maniere, & bella si mostrino

Dalle somme Penne.

Così'l Metro Monocolico diuiene dicolico, e distrofico: Vedi nel fine del detto numero quarantefimo quarto.



69. Metro XVI. ad imitatione del secondo  
del quarto libro di Boe-  
tio .

**M**ire sono, & efficaci  
De' versi le maniere.  
Sono degne posse quelle  
C'hà bello ordine, e campo .  
Alto Dire in alme Forme  
A'risplendere vanne.  
Ben si lodano i vigori  
Del comporre animoso  
Che si fonda nele Greche  
Fortezze, & latiali .  
Si la Tosca possa cresce  
Nell'almo variare

70 Metro XVII: ad imitatione del 6, del 3:  
libro di Boetio .

**N**obili, e belle hà l'Argolico  
Canto norme, e figure.  
L'hà ben seguite il Latio,  
Dee seguirle l'Etrusco .  
Perche non dee men'habile  
Mostrarfi essere ad esse.  
Che risplendono in alme opere  
Di primarie Lingue,  
Gli Accenti non armigeri  
Son contro l'idioma,  
Che quei seguita gemmiferi  
In moltissime cose-

71 Metro XVIII. ad imitatione del 3. vel 2.  
lib. di Boetio.

**O**rdini insigni, celebrati, e sommi  
Gli Accenti hanno, e modi incliti .  
Che rilucenti nele prische Lingue  
Specchi d'altre si rendono .  
Si la Tosca a più celebri si puote,

74 Metro XXI. ad imitatione dell'ottavo  
del 3. lib di Boetio.

**P** Vò dall' Argolica Lingua habilissimi  
Modi la Tosca prendere.

Può dalla Latia prouido, e lucido  
Vigore, e pregio nobile.

Da primarie dè l'inclite, e massime  
Maniere pur riceuere.

Nè deue essere sì languida, e scommoda  
In cose tanto splendide.

Bramosissima dell' egregissime  
Guise ella deue rendersi.

Perche cedere non deue ale fulgide  
Potenze, ma seguirle.

75 Metro XXII. ad imitatione del 5. del 4.  
lib. di Boetio.

**Q** Valità d'almi termini, e molte  
Fattezze son ne' primi Idiomi.

Onde l'Hetruico massimo hauere  
Frogresso può, s'ei seguita quelli

Dunque seguirli deue per ogni

Rispetto in alto commodo, & almo,

Ch'alme, e sublimi trouasi Penue,

Per certo hauere, & splendere puouui.

Il poter pieno trouasi in esse,

Trouarsi dè pur debito canto.

Che di souano in molte maniere

Hà campo segno, & inclite forme.

76 Metro XXIII. ad imitatione del 7. del 4.  
lib. di Boetio.

**R** Ispetto nobilissimo in molti ordini  
Dè Tosca Lingua ammettere

Perche le guise, e guide son deguissime,

E'l canto viene a crescere.

Deue il poter seguir le conuenevoli

Manière, e commendabili,

Difetto nel bel Dire nõ ritrouasi,

E'l vfo difetteuole .

Che mostra de' Cantor la negligentia

In cose degne , & inclite :

S'offerui, che regnar la diletteuole,

E buona de potentia .

77 Metro XXIV ad imitatione del 4. del 3.

lib. di Boetio.

**S** On degnissimi, & incliti i decori

Nè varij Ceneri di canti .

Che ritrouansi nelle prime Lingue;

Poffono & effere nell' Etrusca .

Perche alti modi , è belle norme pure

Trouansi, e debbono certo in essa.

Che cercando nel'altre cose quelle

Questa imitare, le deue in essi

Perche se celebri nel'vna, e l'altra

Sono , habilissimi e'n essa, & almi .

Seguir dunque si debbono alme forme

Nell' Idioma agile alle stesse .

78 Metro XXV. ad imitatione del 10. del 3.

lib. dal 5. verso di Boetio.

**T** Empratissime guise nele somme

Lingue, & appieno celebrate sono

Quelle in particolare degne lodi

Han per accenti d'abili maniere.

Trà lor conuenienze sono certo

Nè tenor, tempi, e'n simili altre cose

Onde ottacolo non riceuono alte

Norme de' canti celebri per essi .

Si può l' Inclita Lingua fare, e deue,

Sendo d'eccelle, & d'agili potenze .

Ciò ben vedesi già per altre posse,

Che rilucenti ornano Tosco Dire .

79

Metro XXVI ad imitatione del 4. del 4.

lib. di Boetio.

**T** Viti della Latina Lingua, e Greca  
 Gl'insegnamenti d'inclite sono a vie.

Offeruandole ben la Tosca pure

Haurà con loro nobile dire, e modo.

Accrescendo vigore, primo, e sommo

Haurà pur luogo tra le loquela b graui.

Che sia splendida in alti, e bei Poemi

Come le nomine già lucide sono, e bene.

E'l dorato Coturno, e focco ameno

Faranno acquisto d'alte maniere, e tropi.

Et molto è per hauere campo, & almo

Negli Alti Autori l'armoniosa Lira.

a vie' il Ruscelli nelle rime sdrucchiole: deulo: onde

la sillaba, vi, almeno è commune in via. i i Paioni

Via, syn. modus, ratio, forma.

b. graui il Polit graue, grande, maestoso,

80 Metro XXVII. ad imitatione del 3. del 3.

lib. di Boetio.

**V** Erace garbo, e degno ben dimostrasi

Ne gli accenti per vfo di Lingue rate.

Tenute sono tali, & offeruabili

L'Argiua, & Latial. Seguanfi da celebri.

E s'altre debbon farlo, certo debbesi

Dalla Toscana fare per ogni modo.

Si viene ad ottenere l'alte, & inclite

Grandezze al cato d'ottime Penne, e pie.

Honore degno hautà la lingua nobile,

Et d'alti ingegni fertile Materia.

Si loda l'vfo d'altre, ma non perdere

Deue le molte in ver guise di prime basi.

81 Metro XXVIII. ad imitatione del terzo del primo libro di Boetio .

**V**iuaci degli Accenti nel l'ottime lingue Greca, e latina sono le Massime :  
 E'n celebri Autori tuttauia splédono molto  
 Et dar regole ad altri possono .  
 I quali se molte di canti vogliono guise ,  
 Per certo offeruare le debbono .  
 Debbonle trà gli altri i tanti dela Tosca lo-  
 Seguir per più renderla prauida. (quela  
 Onde nel'Hexametro verso ella gli Homeri, e Maroni  
 Puote riceuere, e molto splendere -  
 Et gli atri ne gli altri àcora d'inclito nome  
 Et si tutte le Glorie prendere .

82 Metro XXIX. ad imitatione de li . del 1. lib. e del 1. del 3. libro di Boetio .

**Z**eusi & Parrasio a certa nel pingere gara  
 Vennero, & entrambi fecero cose a graui,  
 Ma quegli all'altro dist : Hai tu vintomi: ch'io  
 Gli augei gabbari hò: Tu graue me Artefice .  
 In Tosca lingua l'vso a contendere viene  
 Co'l prisco d'altre, & dicegli: Vanne via.  
 Al sommo progresso ( quel rispondegli ) cerchi  
 Ostar dell'almo, & nobile colloquio ?  
 Del canto generali l'ottime Regole sono  
 Et con l'effetto vincefi l'opposito .  
 O venerando potere, ti cedo ( replica l'vso  
 Tosco ) & compagno bramoti, & alto Duce .  
 a. graui . il Politi, sensate, accorte. il Petr. 2. parte  
 son. 31. Accorta fauelia .

**83** Metro XXX. ad imitatione de primi  
quattro versi, de quali tre son  
Falecii, e'l 4. Saffico, del  
10. del 3. lib. di  
Boetio.

**Z** Ona, & Zeffiro, e Zucchero hanno gli almi  
Accenti nele lingue gloriose  
Argiua, & latiale, e ponno, e denno  
Pur nela Tosca modi hauere grati.  
Che arriuare la fanno ad alte cime,  
Che chiarissime sono, come degne  
In quelle inclite per la parte d'essi  
Certo, e per l'vso dele dotte Penne.  
Non tal biasima dire l'altre guise  
Del componere Tosco, che le deue  
Non poco celebrare, ma di nuoue  
Cerca l'vsanze, & sene vale pure.

**84** Modo I. ad imiratione de' versi di Clau-  
diano, de' quali il primo è:

Solitas galea fulgere comas.

**C**elebri si riceuono, e nobiliti  
Modoli da penne'al canto habili  
Per gli Accenti in Danaa, & Latia  
Lingua. Memorabile trouasi pur  
La potenza nela Tosca. S'animi  
La potente, & dotta maniera agile,  
Perche Eccellenza riceuasi da  
Quella, che massima nominasi,  
Come essere costa nel'altre alacri,  
Et prime, e di somme potenze, ale qua'  
Può giungere l'alma loquela, e si sa  
Per l'esperienza attissima a si  
a. sì. Il Franciosini, sì per sìè, vale per certo.

Modo II. ad imitatione de' versi di  
Claudiano, de' quali il  
primo è:

Princeps coruso sidere pulchrior.

**L** Vcente campo trouasi, vedesi  
Nel' eminenti Lingue, e grauissime  
Greca, & Latina. Possono debbono  
Seguirle prodi, nobili, & inclite  
Pure altre in altri prouidi, e candidi  
Modi perordin, termini, e commodi  
D' eccelle parti, donde rilucere  
La Tosca più può. Deuesi rendere  
Eguale certo da celeberrime,  
E come prodi, Penne, potissime,  
A quelle in atti floridi, e fulgidi,  
Per trombe, & altro d' ottime formole.

Modo III. ad imitatione de' versi  
di Claudiano, de' quali  
il primo è:

Attollens thalamis Idalium iubar.

**A** Ll' infigne poter d' inclite, e prouide  
In tutti i generi lingue latina, e la di  
Lei guida Argolica, & deuosi lincee  
Nell' attenderlo ben viste, e notabili  
Mostrare, & gli habili termini, & ordini  
Offeruare dala feruida, e nobile  
Toscana, & celebri guise riceuere,  
Et nell' alto operar mettere l' ottime  
Penue, & stenderle nel fertile, e florido  
Campo de' varlj canti, e le trombe, e le  
Belle al tre, & facili Regole, e normole,  
Illustrare, e bene al sommo ridurre.

87

Modo IV. ad imitatione degli  
Esametri di Clau-  
diano .

**V**incere dell'vso non deuesi l'alto potere,  
Se non da quello, ch'esser più mostrasi degno.  
Tale in vero è l'vso, il qual nell'ottime lingue  
Regna, & può certo, & perciò regnar nell'Etrusca  
Deue a maggior d'essa & pregio, & lode, & honore.  
Gli accenti molto tempo fatta hanno le guerra  
Per causa opposta all'ingne, & certa dell'alme  
Lingue, & maggiori, & dae quai certo ella riceue  
Altri splendori nel seguir l'inclite Penne  
In quelle, & non deue di questi perdita fare,  
Onde ale medesme egual solo a rendersi viene .  
Come si vede affai chiaro nel termine sommo .

88

Modo V. ad imitatione degli Esa-  
metri, e Pentametri di Clau-  
diano .

**D**affi Daretea prouocar ( dirassimi forse )  
Entello, s'altro concita Tosco modo ,  
Che'n Tosca lingua quel ( benche prisco nell'altre,  
Et chiaro molto ) mostrasi non habile .  
Anzi, rispondo, affai pr dimostrasi in essa  
Atto, imitandosi ben Greche, e Latine a vie.  
Et l'vso opposto non può, nè nuocergli deue  
Che offende ancora il crescere d'essa b graue .  
Ben dunque offerui in ciò tutte le degne potenze,  
che sono in lei, chi b'asi ma tanto bene .  
Ei dotti non facciano, ch'ella a perderlo venga  
Priua del vso, il qual darete deuono già  
a. vie, forme, vedi il Patriot.  
b. graue, grande, ma estoso.



89

Modo VI. ad imitatione de' Versi di  
Claudio, de' quali il primo è

Age cuncta nuptiali.

**I**nhabil maniera mostra  
Celebre vso per lo Tosco

Idioma in alme Penne,

Ch'inclita ben nobilita

Prouide, & alte lingue

Abil si sono guise

Numerate nell'Etrusca

Et in altre lingue pure.

Onde imitar l'Argolica,

Et latial si deue.

Noue, come prische posse.

Modo fãno hauere degno,

Et in ogni parte chiaro.

Seguansi dunque, & celebri

Facciansi pur nel'vso.

90

Epigramma I. ad imitatione del I. del r.

libro ch'incomincia: Hic est,

quem legis: e d'altri più di

ducento di Mar-

tiale.

**M**ostrosissima cosa pare l'vso

De' Greci, e latiali in alme guise

D'altri versificari. E ciò si vede

Chiaro in certi Idiomi, e nell'Etrusco

Questo è'n particolare tanto aperto,

Ch'abborriscono quei le Tosche Penne.

Ma che? Debbesi hauere cara cura

Dell'infigne potenza, e somma stima,

A cui l'inclita Lingua può venire,

Offeruando le molte, e belle, e somme,

Et sommo celebrate guise loro

Chr non esserne priua de la Tosca,

- 91 Epigramma II. ad imitatione del XII.  
del ſesto lib. e del LXXVIII. del -  
l'XI lib. di Martiale.

**A** Teiffimi ſi moſtrano i Grecanici  
Modi, & latini negli Etruſchi Cantici,  
Che vengono a non poco adorna rendere  
La lingua, che ſi pregia per moltiffime,  
Che ponno molto, Penne, e perciò deuno  
Al ſommo grado alzarla, perche ſplendere.  
Pur poſſa, come-quelle, che ſi ſtimano.  
Per eſſo, e non deue ella loro cedere.

- 92 Epigramma III. ad imitatione del III. del  
1. libro ch'incomincia: Noſſes.  
iocofa: e d'altri ottanta  
in circa di Mar-  
tiale.

**R** Egnar la poſſa deue, che ſi ritroua  
Nel'Inclito parlare ( come nel Greco,  
E pur Latino ( Etruſco. E già ſi conoſce  
Per uſo d'alte, & alme lor Maeftrie:  
Diletta non poco la grande, e pompoſa  
Diuerſità del canto. Dunque ſ'oſſerui,  
E faccia, che riſplenda in ottima lingua:  
La bella, e ſoma in tutte guiſe poſſanza.

- 93 Epigramma IV. ad imitatione del XXIX.  
del 3. lib. di Martiale: ch'inco-  
mincia; Haſ cá gemina  
compede.

**T** Vtti celebri ſono modi Latini, e Greci.  
Et debbono l'Etruſche a mani ſeguire quelli.  
Che poſſono, ſi come ſi vede chiaro, farlo.  
Et perdere non deue la lingua ſomme poſſe.  
• mani, cioè ſcritture, e ſcrittori. vedi il Politi  
alla parola, mano. Se queſti verſi pareranno du-  
ri, ſi potrà diuidere ciaſcuno in duo ettaſilla-  
bi, e l'epigramma di Manocolico ſi farà dicolico  
di.

distrofico.

- 94 Epigramma V. ad imitatione del LIV.  
del 1. lib. del XC. del 4 lib. e del  
LXIV. del 9. lib. di Mar-  
tiale.

**I**nculte sono le guise in lingua Greca, e Latina,  
Et degli Accenti offeruande le regole sono.  
Nè per acuto, graue, o ver circonflesso tenore  
Hanno le sillabe ne' versi l'ostacolo, e quella  
Opposition che nell'Hetrusca pensano molti  
Scrittori, i quali distinguono dalle maniere  
Greche, e Latine le Tosche, la quali possano certo  
Quelle riceuere pur, ficome si mostra palese.

- 95 Epigramma VI. ad imitatione del L del  
1. lib. del XIV del 3. libro del  
LXXIX. del 9. lib. e del LX.  
del 1. lib. di Mar-  
tiale.

**A**mmesse guise in alte lingue seguita  
La Tosca nel componere.

E come ben fondata non riprenderfi  
Deue ella, che si accrescefi.

Gh'al'altre molte norme, e certo nobili  
Aggiunge compitissima.

E'n queste, e quelle vieue più a risplèdere.  
Che l'altre, se n'hà a copia.

a. copia. abbondanza.

- 96 Epigramma VII. ad imitatione del  
LXH. del 1. libro di Mar-  
tiale.

**L**umiere chiare sono per la Toscana  
Le lingue pregiatissime.

Chi dunque può riprenderla in modi tali,  
Et tante cose, e nobili?

Son care l'abbondanze delle ben chiare  
Ricchezze in ogni termine.

Epi-

- 97 Epigramma VIII. ad imitatione del II.  
 ch' incomincia: Qui tecum cupis  
 e di moltissimi altri  
 di Martiale,

**E** Sere nell' Idioma Argiuo molto vigore  
 Costa assai chiaro per celebrate opere,  
 L' almo latino seguillo, & tutta seguelo via  
 Deuelo & il Tosco pur seguitare pio.  
 Vedesi disposto il modo, che può renderlo molto  
 Più grande, degno nel moderare metri.  
 Viene la tromba al sommo, & l' alto Coturno riceue  
 Co' l' focco proprio, & splende la dotta lira

- 98 Modulatione I. ad imitatione di quella  
 ch' incomincia: Et Phœbus Pater, &  
 seuera Pallas nel 1. lib. e di quella  
 che incomincia.

Lucani proprium diem frequentet, nel 2. libro e di  
 quella, ch' incomincia: Quis duri filicis: grauis-  
 que ferri: e di quella, ch' incomincia: Est sane  
 iocus iste, nel 4. lib. di Statio

**S** On segnate le strade con le stelle  
 Da chi vuole in Etrusche cantilene  
 Introdurre le Greche forme, e guise,  
 Et seguir le latine, potete dire  
 Alcan. Devesi pure ponderare  
 L' Eccellenza suprema, che riceue  
 In tal termin: l' alma lingua, e degna  
 Del sommo essere, c' hanno quelle lingue  
 Et già mostrasi questa somma possa  
 Nell' uso de le norme seguitate  
 Da dottissime Penne, e chiare molto  
 Nel souano Idioma, e buon Latino.  
 2. segnate. L' autor degli Adagij: conuenit secun-  
 dum Eustachium in eos, qui longam, ac desertam  
 ingrediuntur viam.

99

Modulatione II. ad imitatione degli He-  
sametri di Statio nelle selue, & altre  
Opere.

**T** Irfigeri molti, ma pochi vedonfi Bacchi,  
Dicono de'versi: che'n Tosca, piaciono lingua  
Sol pochi. Ma che? Pur piacer debbonui gli altri  
Chiari e potenti all'vso dell'Inclite Penne  
Negli eccellenti, & molto pregiati Idiomi.  
Et l'vso in Tosco appieno la potenza ne mostra,  
Che con l'esperienza vnita enne alta maestra.  
Et l'illustri Penne al sommo possono grado  
Alzarla, onde eguale ale prime riluca l'Etrusca  
Lingua, & molti pregi, & sommi acquisti no quelle

100

Modulatione III. ad imitatione di quella  
che nel quarto libro delle selue di Sta-  
tio, comincia: Parui beatus ruris  
honoribus.

**A** mpiezzze in alto Dire si trouano  
Di Lingue prodi. Prode le seguita  
L'Hetrusca nelle accorte Penne,  
Inclite, e degne di prime lodi.

Gliatti modelli possono muouere  
L'eccelle menti, l'ottime formole  
Disporle presto a farnè adorno  
L'altr Idioma per altre parti.

eli e tempo dato ale nobili

Fatiche, e certo commode, e debite  
All'euidenti attezze in Arte  
Splendida in altre di somme posse.

101

Modulatione IV. ad imitatione di quel-  
la, ch'incomincia: Iam diu lato  
sariata campo, nel 4-lib. delle  
Selue di Statio.

**T** Anta d'ogni atto modo possa, e proua  
Mostra per certo l'Idioma Greco,

Et Latina, ch'ampio ne riceue, & almo  
Campo l'Etrusco.

Deue l'eccello de le belle norme  
Canto rispetto nele dotte Gèti  
Sempre ben degno ritenere, e dare  
Ottimo frutto.

Vere cagioni nele buone lodi  
Hãno possenti per amene parti  
Commodi, & tale manifeste guise  
Conditjoni.

102 Epigramma ad imitatione  
degli Esametri di  
Silio.

**S**plendere nè canti più'l Tosco Idioma potendo,  
Perdere non deue il celeberrimo cãpo, ch'adorna  
Il dire in ciascuna parte, & rendelo meno  
Tanto, & gradito, che più non essere puote.

103 Epigramma ad imitatione degli esame-  
di Lucano.

**L**Vca nouello il canto in tutte le degne maniere,  
Onde la Tosca loquela in ver può rendersi tale,  
Et tanta al dir, quali, & quante, ja Greca, e Latina  
Sono. la Poffa si fa manifesta per ottime proue.

104 Epigramma ad imitatione de'primi  
quattro versi delle Metamorphi  
d'Ouidio.

**O**pportune si mostrano tutte le cose, le quali  
In nouità fondata nell'antiche maniere  
Han luogo, & maggior dar possono campo, e vigore  
A Toschi Accenti, ch'illustrano l'ottime Lingue.

105 Elegia ad imitatione di quelle d'O-  
uidio, Propertio, Tibullo. e  
Gallo.

**E**rgere l'Etrusco a ciascuno deue si canto  
Per l'Idioma latin chiaro, e per Argolico,  
Che puossi, & la potenza all'atto ridurre si deue,

Accioche al mondo mostrisi bella, e pia,  
 Conditioni in tutte le parti scorgonsi degne  
 Degli alti ingegni, c'hanno poteri, e modi.  
 Essere questo, & quello ampissimo vedesi fiume,  
 Che nel suo fonte hà picciolo principio.  
 Con l'opportun crescere diuien picciola pianta  
 Malsrma, e d'abietra nobile, e fruttifera.  
 Il buono, & viuace affetto a togliere viene  
 Ciascuno opposto termine nelle vie.  
 Il rispetto Poetico nel degno ordine puote  
 Molto eccellenti porgere canti, e vari.  
 In Tosca dee ciò far, come in Greca, e latina  
 Hà fatto lingua. Che se ne priua male.  
 Et benche sia'l principio assai debole, e fioco,  
 Fassi al progresso nobile, e precipuo.  
 In tanti, & tanti ingegni, che possono l'vso  
 Dare à tai carmi, rendersi ponno a graui.  
 Giouar dunque potendo assai lor l'alto vigore,  
 In tale impiego recondonsi mirifici.  
 Al bel, come alto, linguaggio deuesi questo  
 Pregio, & honor certo. Vengasi dunque al'opre.  
 a: graui, grandi, maestosi.

106

Epigramma ad imitatione di quei di  
Tibullo.

**T**anto splendor, quanto ottiene la Greca, e Latina  
 Lingua ala Toscana deuesi in atte vie.  
 Et benche l'opposto vso gran facciagli guerra,  
 Può'n ver dal nuouo rendersi vinto, e dee.  
 Che'l sommo grado per quello a torglisi viene.  
 A lui dal nuouo lasciasi l'altro modo.

107

Epigramma ad imitatione di quei di  
Gallo.

**G**ran gusto à dotti apportar dè l'vso nouello  
 De' versi in Tosco dire di dolce modo.  
 Lodasi l'ampiezza, in cui l'inclita vedesi lode  
 Per celebri can ti d'ottime, lingue, e graui.

Mo.

Mostrasi l'atta potenza per accettissime guise

Negl'Idiomi, à quai l'essere deue suo,

Non poco progresso riceuere deue la lingua

In questa che n'hà molto per altra via.

108 Epigramma I. ad imitatione degli Esametri di Vergilio.

**V**ergilie Luci l'Està dimostrano chiaro

Vergiliani Lumi illustrano l'Arte canora.

Seguansi tai lumi con quei del massimo Homero

Et d'altri, che sommo illustrano Greco, e Latino

Dire, accioche più'l possente illustri Tosco,

Et si al felicissimo sommo venga di quelli?

109 Epigramma II. ad imitatione di quei di Vergilio.

**M**ar de le marauighe il Dire Poetico sendo,

Cen con la prosa parcesi l'imperio.

**H**A vastissimo Campo in lingua Greca, e latina

Deuelo in Etrusca florida, e grandiloqua.

Deuilo in Etrusca fulgida, & altisona.

Deuelo in Etrusca prouida, & armigera.

Deuelo in Etruscanobile, e mirifica.

110 Epigramma I. ad imitatione dell. & di molti altri di Carullo,

**C**oncordeuoli hauere puote guise

Con la Greca, e Latina in euidente

Mostra, & condition la lingua Tosca.

Ornar dunque si deue, come quelle,

Esa anco de le molte qualitati

De'cãti, & le riceue per potere

Arriuare ale certe, e conte cime

Che possedono l'alme, e somme lingue

Son degnissime pure l'ordinanze,

Dispostissime sono l'alte Poesie.



111 Epigramma II. ad imitatione del 53.  
di Catullo.

**A** Che si priua Tosca lingua de'metri?  
Chiara è la possa, degne sono, e nobili;  
Le guise, e fan risplendere Illustrissime.  
A che si priua Tosca lingua de'metri?

112 Epigramma III. ad imitatione del IV, e  
XXX di Catullo.

**T**ener si deue l'atta magnitudine,  
E l'attitudine ordinata, e nobile,  
La qual si troua nelle Lingue candida,  
Et alta e Greca, e pur latina: in ottima  
Etrusca. A gli si vede, che riceuere  
Le forme, che affluenze degne mostrano  
In altre può. Le deue dunque prendere,  
Per ottenere, come quelle in ordine  
Maniere per potenze somme, e prouide  
Amabili, c'honore, e pregio porgono.

113 Epigramma IV. ad imitatione dell' VII.  
XXII, XXXII. XL. XLV. LX. e LXI  
di Catullo.

**V**So riluce nol modo latin d'alto  
Et alno canto co'l seguire l'Argiuo.  
Et se la Tosca lingua non si dispone  
A profeguirlo, non si rende perfetta  
In quelle parti, che le femine prodezze  
Dimostrano, alle quai si deue por cura  
Dal'alme, & alte Penne, che vigoroso  
Lor ponno campo dare. Vinca del vero  
La possa, che si deue ben rimirare,  
Perche si venga all'atto d'ottimo sommo.

114 Epigramma V. ad imitatione del XVII.  
di Catullo.

**L**Vce l'ordine degno ne' candidati Idiomi  
Argiuo, & latiale per nobillissimo campo  
D'accenti celeberrimi in quelle pure maniere,  
Che

Che riceuere sdegna l'eccelfo, & inclito Etrusco  
 Nelle tante caterue, che non le mettono in vfo,  
 Et non vogliono metterle, in dire, che le potenze  
 Non riescono buone per l'vfo dell'Idioma,  
 Che però si rimette ( ficome vedesi chiaro )  
 All'vfo celeberrimo in tante prouide Penne,  
 Ma pur mostra la pratica attissimo effere l'altro

115 Epigramma VI ad imitatione degli Esametri di Catullo.

**L** Vme di molti, & segnalati apportano pregi  
 L'offeruanze, le quali in Greca lingua, e latina  
 Son degli Accenti, & giouano molto ala Tosca  
 Accioche peruenga all'Inclite Cime di quelle,  
 Come per altro si mostra eccellente emola d'esse.  
 Et modo più facile ottien, che moltissime sono  
 Sillabe communi per l'vfo, il quale si vede  
 Nella medesima & quel che per l'alte riceue.  
 Et per se stessa ancora, si come si rende  
 Ben chiaro in più, che son breui sillabe, e lunghe.  
*vedi l'annotatione alla fac. 18.*

116 Epigramma VII. ad imitatione del 25.  
 di Catullo.

**O** Rnate sono l'alte guise della Greca lingua.  
 Ornate sono quelle, che latine danno forme.  
 Ornate ponno farsi pur le Cantilene Tosche.  
 Che debbono a maniere darsi d'vfo delle prische

Annotatione

Se questi versi sembrano duri, si può diuidere ciascuno d'essi in duo, e l'epigramma dal monocolo passa al dicolo così:

**O** Rnate sono d'alte  
 Guise della Greca lingua.

Ornate sono puelle,  
 Che latine danno forme.

Ornate ponno farsi  
 Pur le cantilene Tosche.

Che debbono a maniere

H h h

Darsi

Darsi d'uso delle prische.

- 117 Epigramma VIII. ad imitatione de Galliam-  
bici di Catullo al n. 64.

**V**iolento l'atto, e degno variar modo moder  
Venere anzi trasmarina si rimira si celebra.  
La venusta, e gratiosa vehemenza s'habilita.  
La potenza ben si mostra per amene memorie.

Annotatione.

Se questi versi non pareranno a proposito così lunghi, si potrà diuider ciascuno in duo ottasillabi, de quali il primo è di penultima lunga, e l'ottava sillaba benchè breue contra la regola del verso, diuen commune nel fine del verso: l'altro è di penultima breue: e l'epigramma di monocolo diuen dicolo così.

**V**iolento l'atto e degno  
Variar modo moderata.

Venere anzi trasmarina

Si rimira, si celebra.

La venusta, e gratiosa

Vehemenza s'habilita

La potenza ben si mostra

Per amene memorie.

- 118 Epigramma IX. ad imitatione del 31. di  
di Catullo. vedi il n. 36. in questo  
terzo trattato.

**E**cclse. & celebri sono le dottrine Pelasgiche.  
L'hanno appien latial Penne riceute per ottime  
Dall'Etrusche similmente ricettare si debbono.  
Gli Accenti hano le maniere per effetto potissimo.

Annotatione

Ciascuno di questi versi, può diuiderfi in duo così:  
Eccelse, & celebri sono

Le Dottrine Pelasgiche.

L'hanno appieu latial Penne

Riceute per ottime

Dall'E-

Dall'Etrusche similmente

Ricettare si debbono.

Gli accenti hanno la maniera

Per effetto potissimo.

119 Epigramma X. ad imitatione di molti  
di Catullo.

**R**Obusta è la potenza in canti Greci, e Latini.  
V'hanno i Toscani prouido pure modo.

L'vso vi manca, il qual facilissimo vien manifesto

Per tanti Autori d'alta loquela, e pia.

Essi i Greci Scrittori altamente seguirono.

Hor gli vni, & gli altri stan per Etrusche vie,

120 Oda I. ad imitatione delle stanze  
del carne secolare di Catul-  
lo al n. 35.

**O**rnatissime Regoie

Gli Accenti nele nobili

Lingue ottengano, e giouano

Alte norme del'altre.

Felicissime stimansi

In lor, possono, & essere

Nell'altre, & similissime

Ne'modi celebrati

L'ingegnose d'Etruria

Penne aggiugere possono

Molti termini, e debbono

All'Etrusca Loquela.

121 Oda II. ad imitatione della Compo-  
sitione XI. e LII. di Ca-  
tullo.

**N**obili, & chiari modulami in alte

Lingue progressi per adorne Penne

Hann felici: la potenza degna

Mostra l'Hetrusca.

Dunque ciascuno modo, che si vede

H h h z

Buo-

Buono per certo nele prische, e prime,  
Devesi in questa celebrata in altri  
Prendere pure.

Viue ragioni, memorande norme  
Mostrano appieno moderanze belle,  
Che riceute in ridolente possa,  
Rendonla somma.

122. Ode III. ad imitatione delle stanze del-  
l'Epitalamio di Catullo al n.62.

**E** Vidente potentia,  
Et potente palefasi  
Euidenza di prendere  
L'alma parte di scriuere  
Al modo latiale.  
Seguitare le nobili  
Penne possono, e debbono  
Quelle, che celeberrime  
Sono, perch'al'Etruria  
Cresca massimo pregio.  
Brgesi inclita fabbrica  
Da caterue Poetiche  
D'alme stanze di prouide  
Norme d'ottime regole  
Si per alto imitare.

a potentia. Il Ruscelli nel Rimerio piano: Diciamo  
eloquenza, & eloquentia, esperientia, inesperien-  
tia, inesperientia, & potentia, &c:

123 Epigramma ad imitatione de'verſi di  
Cesare impressi nel 1. Trattato  
al n.2. alla fac 594.

**C**Esari, & incliti Alessandri, & fortissimi Achilli  
Sébrano gli accenti nell'alte, & cōmode liugue  
Greca, e latina; & tali in Tosca mostransi pure  
Benche altri in tanti rispetti vogliansi molti.

124. Epigramma ad imitatione de Versi di  
Cicerone impressi nel detto trat.  
al n. 4 alla fac. 595.

**C**iuiche danno corone al canto Greco, e Latino  
Gli accenti, al Tosco si possono, e debbono darle  
Ch'altezza in eire, e pregio gli acquistano sommo  
Nell'imitare le lingue di sublimissime stime.

125. Epigramma ad imitatione de Versi  
di Lucretio

**L**Verifiche, & lucenti certo porgono guise  
Gli accenti al latiale Idioma, al dire Pel. sgo.  
Debbono, siccome in ver. possono, porgerle pure  
Al Tosco, perch'al sommo peruenga di quelli.

126. Epigramma ad imitatione di quel di  
Pacuuio trascritto da Aulo Gel-  
lio nel cap. 24. del 1.  
libro.

**P**acifico progresso il celebre canto rirouere  
Potendo, deue hauerlo da dottissime  
Caterue, perche venga pure al termine  
Del'altre l'alma lingua, e nobilissima.

127. Epigramma I. ad imitatione de' versi  
della scena quarta dell' Atto  
secondo dell' Andria di  
Terentio,

**T**epere degne l'alme cose debbonfi  
Le regulate guise, che si vedono  
Nel' Argolica lingua, & latina splendere,  
Stimar si debbono in Tosca sì splendida.  
Che mal si tiene inhabile ad esse, hauendoui,  
Siccome chiaro vedesi, attitudine,  
La quale puossi rendere illustrissima  
Dal'alte Penne, dalle quali adornasi.

- 128 Epigramma II. ad imitatione de Versi  
della scena 5. dell'Atto 8. dell'an-  
dria di Terentio.

**E** Degne celsitudini con termini si mostrano  
Ben chiari, e certe in ordini, che son cōmenda-  
Si fanno moltitudini vedare, che mirabili | (bili,  
Apportano attitudini nel dire, che l'Etruria  
Honora, come nobili certe altre parti rendono,  
Per vso fecondissimo di tale nello scriuere  
Maniera, che moltissimo trouarsi vede ostacolo  
Appresso torme attissime certo per ogni termine  
Nela loquela affabile in dolcezza, e magnitudine.

- 129 Epigramma ad imitatione de' versi  
di Cecilio trascritti da Aulo  
Gellio nel capitolo  
23. del 2. lib.

**C** Hiarissimi riceuonsi dale Regole  
Argoliche, e latiali in Versificatoria  
Operatione pregi, & encomij, de' quali vedonsi  
Le Tosche priue, benchè facile modo habbiano,  
A quelle pure degli Etruschi accenti in ogni ter-  
mine. (bonfi  
Degnissimo le forme. Dunque par riceuer deb-

- 130 Epigramma I. ad imitatione de' versi  
d'Ennio nell'Hecuba, e nell'Alc-  
meone. Vedi alla fac. 754.  
in questo volu-

**E** Greci modi, & euidenti,  
Celebri in ver fondamenti  
Riceuono Greci, & latii Accenti.

- 131 Epigramma II. ad imitatione de' versi  
Iambici trimetri d'Ennio.

**N** Otabili maniere nel componere  
Versi Latine, e Greche posse mostrano,  
Le Tosche ben le fanno, & offeruandole,

Per.

Peruengono alle stime, e lode massime,  
 Che'n quelle già rilucono, & già regnano  
 In tante parti, e'n tante Penne prouide.

132 Epigramma III. ad imitatione de' versu  
 d'Ennio nel Cresfonte vedi la  
 fac. 754. in questo vo-  
 lume.

**N**umeri splendidi, e modi agili in ogni  
 De' Canti genere nobile, e celebre  
 Agitano ben l'illustri anime ad opre alte, & cādide

133 Epigramma IV. ad imitatione degli E-  
 sametri d'Ennio.

**I**gnito affetto all'uso, ch'insigne si vede  
 In Greci, & latiali accenti, deuesi certo,  
 Perche all'effetto arriui, il qual degno si scorga,  
 Et ben corrispondente a quel, ch'inclito mostra  
 In tanti rispetti applauso, & termine sommo

134 Epigramma quinto ad imitatione de  
 versu tetrametri Iambici d'Ennio  
 nell'Epicarmo appresso il  
 Colonna alla fac. 272,

**O** Pere si ritrouano di nobill. modi, & grādi ordini  
 In lingue, che s'offeruano assai dall'Etrusca pro-  
 uida

Ncl'altre cose, e possonsi anche in termini ben  
 candidi (vengasi

D'Accenti, e debbonsi, accioche a Potenze lor pur

135 Epigramma VI. ad imitatione de versu  
 Sotadici d'Ennio appresso il Co-  
 lonna alla fac. 290.

**P**ronetta ritrouasi in anime di molto senno  
 La potēza al seguir negli accenti amene guise,  
 Di Latini, e Danai in ogni ordine, e tempo riceuute



- 136 Epigramma VII. ad imitatione de' versi  
d'Ennio nell' Hecuba vedi la fac. 754.  
in questo volume.

**O**ttime forme canto rilucono  
Nell' Argolica lingua, e latina,  
Dunque la Tosca le deue riceuere,  
Perch'essere piu nobile possa.  
Vedesi aperto l'ameno, & amabile  
Campo, gli animi l'ornino dotti.

- 137 Epigramma VIII. ad imitatione di quel  
d'Ennio impresso nel 1. Trattato  
al n 32. alla fac. 722.

**E**Rgesi Piramide in pregi da Greco, e latino  
Dir per que' versi, che varii hanno metri.  
Ergerfi dall' Etrusco puo, Dunque ergerfi deue,  
Perc'han gli accenti ben similante modo.

- 138 Epigramma I. ad imitatione di quel di  
Plauto apportato da Aulo Gellio  
nel cap. 24. del 1. lib.

**P**Ossa ottiene molta in Greca  
Lingua, & latial degli accenti il garbo.  
Riceuere ancora debbela nella celebre  
Per numerosa caterua, e nobile Toscana.

- 139 Epigramma II. ad imitatione de' versi  
di Plauto nella scena quarta del-  
l'Atto sedondo dell' Au-  
lularia.

**L**'Eccelse possanze dele lingue nobili  
Greca & latina son buasi innumerabili.  
E v'hanno gli accenti modi potissimi,  
Che nell' Etrusca facilmente vengono  
Ad ottenere campo fertilissimo.  
Che d'alte Penne abonda, e gentilissime,  
S'attende l'vso, che la puote rendere  
Piu nobile, ammirabile, inuincibile.

140 Epigramma III ad imitatione de' versi  
di Plauto nella scena terza del-  
l'Atto quarto dell'Au-  
lularia.

**A** Vrate guise miranti in loquere prime, e prouide,  
Si come chiare per l'opere, nele quaì rilucono  
celebri

Moltissimi Scrittori in ogni genere di cōponere  
Degnissimo. Onde tante Penne Tosche seguir deb-  
bongli

141 Epigramma I ad imitatione di ouel  
di Neuiο trascritto da Aulo  
Gellio nel capirolo 24.  
del 1. lib.

**N** E' Saturnini versi, come prima tanti  
[Altri già fatto haueuan], pure pose cura  
Neuiο, e fù stimato per molre, che scrisse opra,  
Non poco in quelli tempi, come gli altri celebri,  
Annotatione.

Il Merola nel 1. degli Annali d'Ennio dopo l'princi-  
pio scrive: Cn. Nzuius, qui Volcatio Sedigito in-  
ter Comicos tertius, prater alia scripsit bellum  
Punicum I. vno continenter volumine, quod in  
in septem libros diuidit apud Suetonicum de claris  
Grammaticis C. Octauius Lampadio, mihi sic or-  
sus:

Quei terraai Latiaai hemoones tulerunt  
Vire is fruudesque Poinicas labor.

Nzuius, ac Liuius, cum longa syllaba scribenda es-  
set, duas vocales ponebant, teste Victorino Afro  
de Orthographia. Iosephus autem Scaliger legit.

Quei, terraai latiaai emones tulerunt  
Vires rudes, quei Poinici, e labor.

Latiaai (mallein Latil. Sic enim loquebantur ve-  
teres: Terra latium, ac Terra Saturnia apud En-  
nium; Terra Itala apud Lucretium, Terra Sicilia  
apud

apud Catonem.

Hemoones ) Hemonēs, vel Homonēs rudiori, homines sæculo elegantiori . Vireis, pro, viros; fruudes, fraudes .

Alla fac. 49 Tempore Nævii rudior erat & incultior latina Musa, in sacris adhuc & familiis Saturni, Faunorum, Vatunisque, qui nulli Græcos illos scopulos superarant.

Eam erudit, & Heroicè instituit Rudæus noster Poeta . De Nævii fragmentis sic censeo : Rerum ab Troianis gestarum non nihil fuisse præmissum, vel admistum potius. Eo pertinet primo, quod ex lib. 3 apud Priscianum, quo loco probat, veteres adoriant dixisse pro adoriantur. Deinde, quod Probus citat ex eodem lib. ad Eclog. Virgil. 6.

At postquam avim de tempto Anchisa spexit,  
Sacra ordine in mensa Penatium Deorum  
Podantur, victimam auream polcrā immolabat.  
Sic Saturniis numeris illa restituit Iosephus Scaliger.  
Tertio, quod duobus locis in percontato, & in quo apud Nonium ex lib. 2.

Blandè & doctè percontant, Aineas quo pacto  
Troiam Urbem Iiquisset .

Pueo scriptum hoc etiam fuisse lib. 3. cum superioribus, vel potius hoc & superiora lib. ab Nævio .

Ennius anno, postquam cæperat docere Nævius, est natus: ac 35. annum agebat, cum Nævius diem obiret.

Quæ sequuntur Gigantomachian inter alia apud Nævium depingunt: in primis illa apud Priscianum, ubi probat Titani pro Titanēs, & terras pro terræ ab antiquis dictum .

———— inerant signa expressa ,

Titani quomodo & bicorpores Gigantes,  
Mimas; Ephialtes, Rhoitus atque Porpureus  
Filia terras .

Silucicolai hemoones, belli inertes :

fic illa obiter emendo apud Macrobiū lib. 6. Saturnal. cap. 5. . Eiusdem classis mihi quod ex lib. 2.

Prima incedit Cereris Proserpina puer : citat Priscianus lib. 6. qui, hic & hæc puer, inquit vetustissimi protulisse inueniuntur, Liuius in Odysea. Sæta puer Saturni filia Regina; Næuius, &c. Næuij citato versui adhæserunt meo iudicio illa ab Macrobio laudata eodem lib.

Dem pollens sagitteis, inclutus arciteneus,

Sanctusque, Delpheis prognatus, Pythius Apollo :

Hæc de septem Næuij libris, quibus res ab Romanis contra Carthaginenses primo gestas ille prosecutus : Ennius maiora molitur, apud quem res multorum annorum politiore stilo . Initium sumit ab tristi Troiæ excidio, ac sæua Priami calamitate, omnia, Næuium imitatus, continente scriptura. Abijt opus illud, duce Q. Vargunteio, in 18. libros : Liber primus quæ ab Romulo. secundus quæ ab Numa Pompilio, Tullo Hostilio, & Anco Marcio : Tertius quæ ab L. Tarquinio Prisco, Set. Tullio, & L. Tarquinio superbo acta breuibus recitat. Quartus ab primo Consulatu ad annum 410. extenditur. Quintus hinc ad annum 460. Sextus finit in anno 486. septimus in 525. Octauus porrigitur ad annum 546. Nonus ad 553. Decimus in anno 556. terminatur. Libris sequentibus fusius describuntur quæ ab anno 557. gesta ad annum 580. aut circiter.

Alla fac. 59. apud Næuium : Facies Virginis duellæ : Vocem vltimam restituo Næuio in Danae apud Nouium in contemplo, qui sic, scio, scripsit. Coetemplo placitai formam, & faciem Virginis Duellai.

Alla facciata 78 Cic. in Bruto; Quid nostri veteres versus vbi sunt? quos olim Fauni, vatesque canebant. Quom neque Musarum scopulos quisquam supe-

constituit, & Picum patrem inter Deos honoravit, & sororem Fatuam Faunam eamque coniugem consecrauit, quam C. Balsus Fatuam nominatam tradit, quod mulieribus fata canere consueuisset, ut Fauus viris. Eandem Varro scribit tantæ pudicitiae fuisse, ut nemo eam, quoad vixerit, præter virum suum mas viderit, nec nomen eius audierit. Itcirco illi mulieres in operto sacrificabāt, & Bonam Deam nominabāt. Et Sex. Clodius refert, Fauni hanc uxorem fuisse: quæ quia contra morem, decusque Regium clam vini ollam ebiberat, & ebria facta erat; virginis myrtheis a viro usque ad mortem cæsa. postea vero cum eum facti sui poeniteret, & desiderium eius ferre non posset, diuinum illi honoré detulisse. itcirco in sacris eius obuolutam esse vini amphoram positam.

**Alla fac. 90.** Carmen Saturnium Terentiano Mauro, & Mario Victorino Græcæ originis. Constat Dimetro iambico & Ithyphallico, ut notat Seruius Honoratus in Centimetro hoc exemplo.

Isis pererrat orbem conibus profusis:

**Terentianus** struit ex Iambico dimetro claudo & tribus Trochæis Exempla:

Et Næuio poetæ — sic ferunt Metellos,  
Cum sæpe læderentur, — esse comminatos:  
Dabunt malum Metelli — Næuio poetæ.

**Victorino** componitur ex dimetro & quadrato, constatque pedibus sex & semipide, quorum tres primi, & semipes ex parte prima dimetri: reliqui tres a parte prima Tragici Trochaici, ut.

Cum victo Lemmo classem Doricam appulisset.  
Addit & hoc exemplum:

Malum dabunt Metelli — Næuio poetæ.

Idem esse cum senario hypercatalectico indicat Prædianus in secundâ Verrinam, apud quem Cn. Næuius Metellos per ora hominum traducit hoc senario

Rex primus scribitur fuisse Sabus, Chusi F. Chami N. Noaei Pron. Alii Sabatium Sagam vocant, Sabinum videtur appellare Virgilius Aen. 7. Is fertur ex Caspiis montibus (qui Virgilio propter altitudinem Olympus) vbi Baetris & Armenis imperarat, classe ad Iauanum (Latinis postea Ianum) Propatrii sui Iapheti F. qui ad Albulam regnabat, venisse, vt ibi lateret (Latina post inflexione Saturnus dictus) veritus Ninum Nimro di fratris sui nepotem, & vt Virgil canit 8. Aen.

Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis ?

1. Iauanus Sabo comiter excepto imperium dedisse dicitur in quosdam Aborinum,
2. Sabo Saturno, quibusdam intermediis, successisse perhibetur
3. Picus Priscus, huic
4. Faunus Priscus, Fauno
5. Amnus, qui a Patre Faunigena : Amno
6. Mars Italus, cognomine Ianus iunior : Marti
7. Cæculus, qui & Saturnus Iunior : Saturno
8. Picus I vnior : Pico
6. Faunus iunior . Fauno denique successus traditur
10. Latinus . Virgilius 7. Aen. Saturno iuniori vel Cæculo adscribit, quod Saturno prisco erat dandum. Così dice il Merola . il Torsellini nel primo libro dell'epitome : Eodo Debora successit, mulier virtute plusquam virili
1. Ianus in Latio imperitavit . Cadmus , Europæ frater , litteras e Phoenicia deportavit in Græciam . Iano
2. Saturnus successit in Latio . Pelasgi maritima Italiciæ ora, quæ Siciliæ est proxima, occupata, litteras in Italiam attulerunt . Ab his regio Magna Græcia nominata . Siculus itali filius, Italia pulsus a Pelasgis, in proximam traiecit insulam, quam Cyclopes tenuerant, tum Sicapi incolebant . Ab

Sicu;

Siculo Rege Siculi, ab his insula Sicilia dicta est. Haud ita multis ætatibus, post Græcas literas in Italiam inuectas, vernaculæ in Latio litteræ extiterunt. Ab Saturno

3. Picus, a Pico

4. Faunus, quarto ab Iano, regnum per manus accepit. Fauni vxor, eademque latini Regis mater latinas litteras reperisse memoratur. ita eadem ferme ætate hæc Latinis litteras, Debora victorian peperit Hæbræis.

Il Gordono all'anno del mondo 2678. Ianus Dynastiz Aboriginum Rex primus in regno, quod latinorum postea dictum est. e nel fine del cap. 8. Aboriginum Dynastia habuit Reges,

1. Iantum, 2. Saturnum 3. Picum, 4. Faunum, 5. Latium. segue il Merola

Alla facciata 96. Antiquos Poetas, inquit Varro lib. 6 de L. L. Vates appellabant a versibus viendis, id est flectendis, hoc est modulandis.

Nel 7. degli Annali alla facciata 416 Næuius in Bello Punico ;

Senex fretus pietate Deum adlocutus summi Deum regis fratrem Neptunum, regnatorem Marum. Sic enim collocandi versus Saturnii.

Næuius in 3. vt quidem mihi incorruptior :

Sis Poinei contremiscunt artibus, vniuersum

Magnei metus tumultus pectora possidet,

Cæsum funera agitant, exequias itant

Temulentiamque tollunt festam . . .

Alla fac 425. Næuius :

Yamque eius mentem Fortuna fecerat quietem.

Alla facciata 427. Næuius lib. 4.

Inhospitaalis victrijceis absorbet vnda

Latium legioones hemoonum . . .

Alla fac. 438. Næuius belli Punicis lib. 7.

Id quoque paciscunt mœnia sint, quæ Lutatium

Recon-

Reconciliant captiuos plurimos, . . .

Interpungenda hæc, & emendanda:

Id quoque paciscunt Poinei a Siculis quo Lutatio

Reconcilient —————

Idem: ) Captiuos plurimos Sicilienses paciscit,

Vt reddant obsides —————

Conuenit, regnum fixiol atque locos vt haberet.

Fuluio Orfino in Vergilio paragonato co' Greci, &

Latini

Nel 4. della Georg. alla fac. 193.

Næuius in Iliadis Cypriæ lib. 1.

Collum mormoreum torques gemmatâ coronat.

nel 1. dell'En. alla fac. 207.

Næuius lib. 1. belli Punici:

Et venit in mentem hominum fortunas.

& alla fac. 224 Næuius in Gymnastico:

Aedepol Cupido cum pufillus sis, nimis multum

nel 3. dell'En. alla fac. 257. Illud (vales

Neuij: Parrem suum optimum appellat supremâ.

Næuius lib. 2. belli Punici:

Deinde pollens sagittis, inclytus arcitenens,

Sanctusque Delphis prognatus Apollo.

& alibi: Cum tu arcitenês sagittis pollens Dea.

nel 7. dell'En. alla fac. 353.

Næuius in carmine belli Punici:

Summe Deum regnator quia nam genus isti.

Idem ibidem: Senex fretus pietate Deum allocu-  
tus

Summi Deum Regis fratrem Neptunum regna-  
torem marum.

nel 10. dell'En. alla fac. 402.

Panditur interea domus altitonantis Olympi.



- 142 Epigramma II. ad imitatione de' versi  
di Neuo appresso Aulo Gellio  
nel capitolo 19. del 2.  
libro.

**V** luage possa pure negl' Iambici  
Versi egli dimostrò. Si proua, e vedesi  
Chiarissimo però la prisca regola.

- 143 Epigramma III. ad imitatione de' versi  
di Neuo appresso Aulo Gellio nel  
cap 8. del 6. lib.

**O** Belischi famosi, adornate son disposte guise  
Per eccelle lingue, delle quai la Toscana è de-  
gna

Emola, come fassi veder nele candide sue scritte.

- 144 Epigramma I. ad imitatione de' duo pri-  
mi versi di Liuo Andronico ad-  
dotti dal Ricciolio nel prin-  
cipio della parte 9.

**L**'Vsanza degl' Iambici da Liuo  
Si mostra versi chiara, come nobile.

Annotatione.

**I**L Merola nel 1.º degli Annali d'Ennio alla fac. 88.  
scriae: Liuij Andronici, Cn. Næuij, posteriora  
quoque Comœdiæ, ac Tragicœ ad Græcorum  
exemplum Iambis ac Trochæis, Dimetris, Trime-  
tris, ac Tetrametris, Brachycatalectis, Catalectis,  
Acatalectis, & Hypercatalectis maxime decurrunt  
Idem Lyuius Odyssæam ab Homero Heroico car-  
mine scriptam, vt ab Latinis legeretur, prosa ora-  
tione, mistis vbique Saturniis, aliquando Iambis,  
exposuit, cui præclarum etiam visum carmen  
Heroicum nonnunquã inferere, qualia apud Pri-  
scianum illa, lib. 3. Inferus, an superus tibi fert  
Deu' founera Vlusses.

lib. 7. At celer hasta volãs perrumpit pectora ferro.

lib. 8. Quõ socios nostros mandisset impiu' Cuolops

Nel

Nel 17. lib. degli An. Alla fac. 592. Liuius Andronicus Saturniis versibus in veteri

Odyſſea: Náque ne illum peius macerat hemooné,  
Quam de mare ſæuum. Viires quei ſunt  
magnai

Topper conſringunt importunat vndai.

Fuluio Orſino in Virgilio paragonato co' Greci, e Latini nell'Egl. 7. alla fac. 57. e nel 1. dell'En. alla fac. 209. Liuius Andronicus:

Sed iam purpureo furas include cothurno.  
nel 4. della Georg. alla fac. 187.

Florem anclabant Liberi e x Carchefiis  
nel 1. dell'En. al fine della fac. 206.

Tu qui permenſus ponti marra alta veliuola.  
nel 12. dell'En. alla facciata 457.

Attoniti Troes viſo ſerpente pauitant,  
cx Homero ,

145 Epigramma II. ad imitatione del ſettimo verso di Liuiio appo 'l detto Ricciolio .

**I** Nſigne pur del'altro verso moſtrato  
Vien ſegno dal medefimo „ Poetone .

6. Poetone . Il Buommattei nel trattato 8. al cap. 6. dice :Gli Augumétatiui diuentano tali co'l mutar loro l'ultima vocale in one, ona, da braccio braccione, da donna donnona , Alcuna volta anche s'accresce co'l mutare ilj femminile in miſchile, come donnone, che parche ſignifichi alquanto di più, che donnona .

Il Francioſini nella Face al capitolo decimo. In one ſunt augmentatiua , vt homnaccione , donnone .

- 146 Epigramma III. ad imitatione de' versis Saturnii di Liuiio trascritti nell'annotatione del n. 144. di questo 3. Trattato.

**V**ittorioso garbo d'inclito vigore  
 Gli accenti in ogni Vanno candida potenza  
 D'Autore dimostrando per la Lingua Etrusca.

- 147 Epigramma IV. ad imitatione degli Esametri di Liuiio Andronico.

**I**nuita è negli iccenti dell'vso la possa,  
 Che nella Greca lingua, & Latiale si vede.  
 Et nella Tosca regnar può certo, e vi deue  
 Begnare, accioche non priuisi d'inclite guise.

- 148 Epigramma V. ad imitatione del verso terzo di Liuiio Andronico appresso il Ricciolio nella parte 9.

**O**seruasi a maggiore del dir dell'Etruria  
 Vigore, e progresso, il modo, che chiaro vedesi.  
 Nè prischi, e sommamète in ogni termine prouidi

- 149 Epigramma ad imitatione de' versis d'Appio Claudio cieco, il quale secondo il Gordono fù cōsole l'anno del mondo 367. e di Roma 446. e di cui Cic. pro Caelio scriue. Pacem Pyrrhi diremit, aquam adduxit viam muniuit: & de' versis del quale il Giraldi nel dial. 4. alla facciata 136 così parla; Appii certe versus Philosophus Panætius valde prabasse dicitur, Id quod ad Tuberonem ipse quadam sua epistola testatum reliquit, idem & M. Cicero.

**A**ncorche d'un tanto huomo verso non si possa  
 Trouare, costa pure, ch'era grato l'vso  
 Del verso nominato dalle dotte Penne  
 Saturnio, quantunque Greca fusse d'esso  
 L'origine. Onde puossi dire con ragione,  
 Ch'd'altre sorti pure d'incliti vigori

Secon-

Secondo l'uso Greco diligenti, e belli  
 Versi egli componeua nobile, e potente  
 Annotatione.

Gioseppe Scaligero nel Iudice degli scrittori citatida  
 Festo: Appius Claudius cæcus in sententiis alla  
 parola, stuprum: Qui animi. . . compotem esse,  
 nequid fraudis, stuprique ferocia pariat.

150 Epigramma ad imitatione de' versi di Publio, del  
 quale scriue il Giraldi nel detto dialogo quarto  
 alla fac. 136. Fuit & in hoc genere vatum Publius,  
 quo, vt scribit M. Tullius, oracula condita fuere,  
 quæ a Romanis diu multa religione obseruata sũt

**P**Ur molto pregio ad ottenere venne Publio  
 Per quelle, ch'egli fece, buone, e belle guise  
 Di versi, e d'alte adorne posse, come dolci.

151 - I versi di Martio son così trascritti da Macro-  
 blo nel 7. lib. de' Saturnali al capitolo 17.  
 Hostem Romanis si ex agro pellere vultis  
 Vomiamque, quæ gentium venit longe,  
 Apollini censeo vouendos ludos,  
 Qui quotannis communiter Apollini fiant.  
 His ludis faciendis præsit is Prætor,  
 Qui ius populo plebique dabit summum.  
 Decemviri Græco ritu hostiis sacra faciant.  
 Hoc si recte facietis, gaudebitis semper,  
 Fietque Respublica melior.  
 Nam is diuus extinguit perduelles vestros,  
 Qui vestros campos pascunt placide.

Ex hoc carmine, dice Macrobio, cum procurandi  
 gratia dies vnus rebus diuinis impensus esset, po-  
 stea Senatus consultum factum, vti decemviri  
 (quomagus instruentur de ludis Apollini-agendis,  
 reque diuina recte facienda) libros Sybillinos a-  
 dirent, in quibus cum eadem reperta nuntiatum  
 esse, censuerunt patres Apollini ludos vouendos  
 faciendosque: in que eam rem duodecim millia

ris Prætori, & duas hostias maiores dari: Decē-  
que viris præceptum est, vt Græco ritu hæc ho-  
stias sacrum facerent Apollini boue aurato, & ca-  
pris duabus albis auratis, Latonæ boue foemina  
aufata. Ludos in circo populus coronatus specta-  
bat. Hæc præcipue traditur origo ludorum Apolli-  
narium.

Il Merola nel 1. degli Annali d'Ennio alla facciata  
87. Scriue. Cn. Marci Vatis ( qui duo volumina  
scripsit) vaticinium legero est, admiratione dignū,  
deterfa vetustate apud T. Liuium lib. ab vrbe con-  
dita 25. & Macrobiū lib. Saturnal. 1. capitulo 17  
quod suis numeris ( modo hexametros Marcius  
scripserit ) & pristinis verbis restituit Iosephus  
Scaliger hoc fere modo:

Romolidai si perduelleis expellere voltis  
Et vomicam, quai gentium longe alienigenarum  
Venit, Apolinerij voueatis censeo ludos,  
Quiqui Apolinerij fiant commoune quotannis.  
Prætor ibous laudis faciondis ollu' præiæsto,  
Qui summū poplo plebei que endo vrbe dabit Ious  
Poplos poblicitus quom diderit e stipe partem,  
Conferiant vti prluatim prosequæ sueisque.  
At bis quinque virei Sacra Græco ritu obeūto-  
Haic si faxtis recte, gaudebiti' semper  
Atque adeo flet melios res poblica vestra.  
Nam is Dlus vobros perduellis st. nquet ad vnum,  
Quei vobros campas placide nunc roura que pa-  
scunt.

T. Liuius nel 25. libro così dice Religio deinde noua  
obiecta est ex carminibus Martianis. Vates hic  
Martius illustis fuerat, & cum inquisitio priore  
anno ex S. C. talium liarorum fieret, in M. Aemilij  
Prætoris urbani, qui eam rem agebat, manus vene-  
rant. Is prætorius nouo Prætori Sullæ tradiderat.  
Ex huius Martii duobus carminibus alterius postea  
aucta

aucta declarata auctoritas euentu, alteri quoque cuius nondum tempus venerat, afferebat fidem. Priore Carminè Cannensis prædicta clades in hæc ferme verba.

Annem Troiugena Cannam Romane fuge,  
Ne te alienigenæ cogant in Campo Diomedis  
Conferere manus. Sed neque credes tu mihi,  
Donec compleris sanguine campum,  
Multaque millia occisa tua deferat

Amnis in Portū magnum ex terra frugifera,  
Piscibus atque auibus ferisque, quæ incolunt  
Terras, ijs fiat esca caro tut.

Nam mihi ita iuppiter fatus est,

Et Diomedis Argiui campos, & Cannam flumen, qui militauerant in iis locis, iuxta atque ipsam cladem agnoscebant.

Tum alterum carmen recitatum non eo tantum obscurius, quia incertiora futura præteritis sunt, sed perplexius etiam Scripturæ genere.

Hostes Romani si expellere vultis

Vomicamque, quægentiū venit longe,

Apollini vouendos censeo ludos

Qui quotannis comiter Apollini fiant,

Cum Populus dederit ex publico partē,

Priuati vti conferant pro se suisque

Iis ludis faciendis præerit Prætor is,

Qui ius populo plebique dabit summum.

Decem viri Græco ritu hostiis sacra faciant.

Hæc si recte faxitis, gaudebitis semper,

Fietque res vestra melior.

Nam is diuus extingnet peduelles vestros

Qui vestros campos pascant placide.

Ad id carmen explacandum diem vnum sumptus fuit.

Postero die S. C. factum est, ut decem viri libros de ludis Apollini, reque diuina facienda inspicerent.

Ea cum inspecta relataque ad Senatum essent, cen-

fuerunt Patres Apollioi ludos vouendos, facien-  
dosque: & quando ludi facti essent, duodecim  
millia æris Prætori ad rem diuinam, & duas ho-  
stias maiores danda.

Alterum Senatus Cconsultum factum est, vt decem  
viri sacra Græco ritu facerent, iisque hostiis: Apol-  
lini boue aurato, & capris duabus albis auratis, La-  
tonæ boue fæmina aurata. ludos Prætor in Cir-  
co maximo cum facturus esset; edixit, vt popu-  
lus per eos ludos stipem Apollini quantam com-  
modum esset, conferret. Hæc est origo ludorum  
Apollinarius, victoriæ, non valetudinis ergo, vt  
plerique rentur, votorum. Factosque Populus co-  
ronatus spectauit; Matronæ supplicauere. Vulgo  
apertis ianuis in propatulo epulati sunt, celebris-  
que dies omni cæremoniærum genere fuit.

Isidoro, (come riferisce il Giraldo al detto Dialogo  
quarto) dice; Prius apud Latinos Martius va-  
res.

151 Epigramma I. ad imitatione dell'vnde-  
cimo verso del secondo vaticinio  
di Martio secondo Tito

Liuiio.

**M**irabili, come celebri,  
Di questo furono Martio  
I versi, e ben chiare l'opere.

152 Epigramma II. ad imitatione del nono verso  
verso del primo vaticinio di Martio secondo T. Li-  
uio, e del nono del secondo vaticinio secondo Mar-  
crobio, e dell'ultimo verso pur del secondo vati-  
cinio secondo Liuiio, e Macrobio.

**A**llefacili di componere  
Maniere diè per vso nobile  
E per diuerso anco disporre  
Campo contra l'abuso ignobile.

Epi-

- 153 Epigramma III. ad imitatione del quarto verso del primo vaticinio di Martio secondo T. Liurio

**R**ispetti d'alti segni, e modelli  
 Mostrò ne' canti, perche stimato.  
 Com'offeruato, fù molto in quelli.

- 154 Epigramma IV. ad imitatione del primo verso del secondo Vaticinio di Martio secondo Tito Liurio .

**T**essere encomio puossi con ragione,  
 Al verso Endecasilabo di tanto  
 Pregio in Dir Tosco in questa occasione,  
 In cui buon segno ne dimostra il canto.  
 Che regna in fion fourano grido.  
 Del forte Orlando, e del buon Rè Goffrido.

- 155 Epigramma V. ad imitatione del primo verso del secondo Vaticinio di Martio secondo Macrobio .

**I**l verso Esametro ottiene ancota ottimo luogo,  
 Onde affai più l'Etrusca illustrarsi Loquela,  
 Et farsi equal può per certo all'inclite, e prime .

- 156 Epigramma VI. ad imitatione del verso ottauo del primo vaticinio di Martio secondo Tito Liurio .

**O**ttiene il modo ancora il verso Sdrucchiolo,  
 Che'n Tosca lingua hà l'vfo commendabile,  
 E nel grā Sannazar bene incappucciolo .  
 Per lo stil si leggiadro, & offeruabile .  
 E di pasta Poetica alta Madia  
 Con ragion dir si può di lui l'Arcadia.



- 157 Epigramma VII. ad imitatione de' versi secondo, e terzo del secondo vaticinio di Martio secondo Tito Liuiio, e Macrobio, del sesto secondo Liuiio. del quinto secondo Macrobio, dell'ottauo secondo Liuiio, del sesto secondo Macrobio, e del duodecimo secondo Liuiio, e del decimo secondo Macrobio de l medesimo secondo vaticinio.

**P**ossa al dodeca sillabo mostra verso  
Con la penultima luga in più maniere

- 158 Epigramma VIII. ad imitatione de' versi primo, quinto, sesto, e settimo del primo vaticinio di Martio secondo Tito Liuiio.

**O**pportuno lo sdrucchiolo put di tredici Sillabe, s'è'n piacer del v'so, dimostrasi

- 159 Epigramma IX. ad imitatione de' versi quarto, quinto, e decimo del secondo vaticinio di Martio secondo Tito Liuiio:

**E**vui esempio di tredici sillabe pure.

- 160 Con la penultima lunga per tal Poeta,  
Epigramma X. ad imitatione del verso terzo del primo vaticinio di Martio, e del settimo del secondo vaticinio secondo Liuiio.

**T**ema dà pur dello sdrucchiolo di quattordici Sillabe, l'vso per gli altri gli sia difficile.

- 161 Epigramma XI. ad imitatione de' versi quarto, & ottauo del secondo vaticinio di Martio secondo Macrobio,

**A**ssai più difficile sia l'vso a' versi piau  
Di sillabe quattordici in Accenti Toscani.

162 Epigramma XII. ad imitatione del verso nono secondo Tito Livio, del settimo del secondo vaticinio di Martio secondo Macrobio.

**R** Agion più difficile assai pure hauranno i Sindici De' versi per lo sdrucciolo di sillabe quindici

163 Epigramma XIII. ad imitatione del secondo verso del primo vaticinio di Martio secondo Tito Livio.

**O** Tterrando difficilissimamente l'uso i piani versi Di sillabe dici sette, perc'han molti gli humori

164 Annotatione: ( diversi

I cinque ultimi Epigrammi, cioè dal nono al 13. si ponno ridurre ad vno ne' versi Esametri.

Epigramma XIV. gradato, e rimato secondo i versi piani, e sdruccioli, e Dattilici per l'autorità de' Greci, e Latini.

**M** Aniere, & norme opportune ottengono questi Più lunghi versi dal Principe verso Esametro Son chiarissimi, & almi i Lumi, son manifesti,

Et celebri i garbi nell'eccellente a diametro, Possono, e perciò debbono gl'ingegni incliti, e dotti Raderlo nell'Idioma alto inclito col Pentametro Rendere e l'innumerabile d'altri numero tale, Qual nell'Argolico, & Iatiale si vede per ordine.

Nobili, e mirifiche hanno le proue, e la candida sale Magnificèzza, la prouida possa operado che s'ordine a. diametro. vedi la facciata 199. alla let a.

165 **D** I Numa Pompilio, secondo Rè de' Romani dice Gio; Rosino nel terzo libro dell' Antichità Romane al capitolo 20. Primum Saliare carmen composuisse ferta Numa Pompilius Cæterum Carmina, quæ a Saliis fiebant, & carnebantur, vel in deos facta erant, & dicebantur ab eorū nominibus versus Ianuali, Iunoni, Minervi; vel in homines componebantur, & appellabantur ax-

menta, auctore Festo, abaxate, quod est nominare: vel, uti Scaligero placeat, quod in axibus seu tabulis describebantur quemadmodum apud Cræcos Leges. vedi lo Scaligero in Axamenta, & Axare. Il Giraldo nel 1. dialogo alla facciata 27. scrive: Numa Pompilius, Romanorum Rex, verbis a se de Deis Deorumque cultu compositis, iisque in sacris publicis, publicis, ac ludis rite decantatis, ferocissimam gentem, cum id assidue egisset, ad mores humaniores, Deorumque cultum transtulit.

E nel dialogo quarto alla d. facciata 136: Numam Pompilius legimus de Deis, deque Deorum rebus verbis composuisse, iisque in sacris, ludisque publicis rite cantatis, ferocissimam gentem, dum id scilicet assidue ageret, ad humaniores mores, cultumque deorum maiorem transtulisse, quod primo sermone attigi.

Plutarco in Numa: Ad Numam, dice, annum agentem quadragesimum, Roma Legati venerunt, ad Regnum sciendum eum cohortantes. Orauerunt Proculus, & Volesus, de quibus opinio fuerat fore, ut alteruter rex eligeretur, inclinantibus ad Proculum Romanorum, ad Volesum Sabinorum animis: Sp. Vettius interrex erat.

Numam regnum detrectantem summo opere orare Romani, ne ipsos iterum in seditiones, intestinumque bellum conjicere vellet, nullo alio extante, in quo Rege constituendo duo Populi essent, consensuri. Pater quoque, & Marcius, unus cognatorum illis digressis, privatim instare, adhortarique, ut magnum, ac diuinitus oblatum munus acciperet. Numa cum multis consuetudinem prætendebat. Pleraque enim vaticinia Camoenis accepta referebat. Hoc apud omnes in confesso est, Pompiliam, Numæ filiam. Marcio nupsisse: Is fuit filius Marcij eius, qui ad regnum suscipiendum

Numam instigavit, cum eoque Romam contul-  
gravit, & honoris causa in Senatum adscitus, Nu-  
ma mortuo, cum Hostilio de regno contendit,  
victusque voluntaria morte obiit. Eius filius in  
matrimonio habuit Pompiliam, ex eaque genuit  
Ancum Marciun, qui Tullo Hostilio in regno suc-  
cessit. Hunc (ita enim traditur) quinquennem  
reliquit Numa moriens.

**E** nella comparatione di Licurgo, e Numa: Quasi  
Lyram inuicem oblatam, alter laxatam, nimisque  
lasciuientem intendit Spartam: alter nimis inten-  
sam Romam remisit.

**II** Torfellino nel 2. lib. dell'Epitome dice. Numa  
Pompilius Romam armis ferocem religione, vel  
potius superstitione mansuefecit.

**T.** Liuo nel primo libro scrive: Salios duodecim  
Marti Graduo legit, tunicæque pictæ insigne de-  
dit, & super tunicam æneum pectori tegmen, ce-  
lestiaq; arma, quæ ancilia appellantur, ferre, ac per  
urbem ire canentes carmina cum tripudijs, solenni-  
que saltatu iussit. Pontificem deinde Numa Mar-  
cium Marci filium ex patribus legit.

Plutarco, Saliorum constituendorum hanc Numæ  
fuisse occasionem dicit oblatam: Regnante eo  
annum iam octauum, pestilens morbus grassatus  
Italiam afflixit, urbemque Romam. Eius rei causa  
mœrente populo, ferunt peltam æream e celo de-  
lapsam in Numæ manus incidisse, de ea Numam  
mirabilem orationem habuisse, cuius quidem Ae-  
geriam & Musas autores perhibuerit; eam peltam  
in salutem urbis missam, oportereque eam afferua-  
ri, undecim alijs cōfectis quæ figura, magnitudine  
formaque eius esset adsimiles, ut propter eam similitu-  
dinem furibus eam, quæ Cælo delapsa fuisset, iouesti-  
gandi facultas adimeretur. Harum peltarum custo-  
des & ministros ille Salios Sacerdotes constituit.  
Salli arminantur, non (ut fabulantur non nulli) a

Salio quodam Samo thrace, aut Mantinesi, qui sal-  
 rationem armatam docuerit; sed ab ipsa potius  
 chorea, quæ saltibus constat, quam per urbem cir-  
 cumeuntes ducebant, eum mense Martio sacras pel-  
 tas gestabant, puniceas tunicas induiti, mitrisque  
 latis æreis cincti, & galeas æreas ferentes pugioni-  
 busque arma pullantes. Reliqua tripudii pars pe-  
 dum officio constabant; mouebantur enim ele-  
 ganter, celeriter, atque consertim orbem implican-  
 tes euoluētesq. multūq. in eo roboris & agilitatis o-  
 stendentes. Ipsas peltas ancilia appellabāt a figu-  
 ra. non enim ea erat rotunda, neque instar parmæ  
 circulum explebat, sed excisæ erant in modum li-  
 neæ volutz, cuius apices curuitatem habebant, &  
 qua peltæ crassissimæ erant, in se conuertebantur,  
 formamque curuam, seu vncinatam exprimebant;  
 siue a cubito, quo gestabantur, quem anconem  
 Græci dicunt siue quod desuper (id anecathen  
 Græci dicunt) delatum sit ancile; siue a remedio  
 morbi, quod est illis ecesis; siue a Squaloris (hoc  
 est, vt ipsi loquuntur, anchmum) solutione: siue  
 denique a mali istius cessatione, quam anschesia  
 iidem efferunt.

II Calep. Pelta, scutum breuissimum in modum Lu-  
 næ iam mediæ.

Macrobio nel secondo libro nel sogno di Scipione  
 al capitolo terzo dice; In ipsis quoque hymnis  
 Deorum per stropham, & antistropham  
 metra canoris versibus adhibebantur, vt per stro-  
 pham rectus orbis stelliferi motus, per antistro-  
 pham diuersus vagarum regressus prædicaretur; ex  
 quibus duobus motibus, primus in natura hym-  
 nus dicandus Deo sumpsit exordium. Mortuos  
 quoque ad sepulturam prosequi oportere cum cæ-  
 tu plurimarum gentium, vel regionum (in marg.  
 religionum) instituta sanxerunt persuasione hac,  
 qua

quia post corpus animæ ad originem dulcedinis musicæ, id est, ad Cælum redire credantur. Nam ideo in hac vita omnis anima musicis sonis capitur (vt non solum, qui sunt habitu cultiores, verum vniuersæ quoque Barbaræ nationes, cantus, quibus vel ad ardorem virtutis animentur, vel ad molliciem voluptatis resoluantur, exerceant), & ita delinimentis canticis occupatur, vt nullum sit tam immitte, tam asperum peccus, quod non oblectamentorum talium teneatur affectu.

**Il Patritio nel secondo libro della Deca Istoriale scrive: Dell'inno Platone trattando dell'Antica Musica, e Poesia, così parla nel quarto delle Leggi: Certa spezie di Oda, di preghiere verso i Dei, e per nome inno s'appellaua. In questo significatu di lodare (soggiunge il Patritio) e gloriare altrui e staro poi preso & vfato l'inno verso huomini, e verso Dei, e verso altro ancora. Negli inni d'Orfeo, d'Omero, Callimaco, e Proclo, lodanti i Dei, non si vede essere strofe, nè Antistrofe, com e s'è detto con Macrobio.**

**Il Merola nel primo libro degli Annali d'Ennio alla facciata 81. scrive: Quod carminis genus Romanis in vsu vetustissimis temporibus fuerit, non admodum certum. Difficile est dicere de Saliorum versibus, quorum frequens apud Scriptores mentio, quales Ianualij, Iuonij, Mineruij, Axamenta- iis inferebant Salij nomina eorum, quos eximio aliquo honore volebant adfectos, quod contigit Mamurio Veturio apud Varrone lib. 5. de lingua Lat: Ouidio libro tertio Fast. Plutar. in Numa Varrone nel terzo libro della Lingua Latina: Canite pro quo in saliarum verba scriptum est, cante, hoc versu;**

**Diuom exta cante, Diuom Deo supplice cante.**

**Macrobio libro primo Satur. capitulo 9. vbi de Iano Salio;**

della Deca Istoriale dice: Proclo scriue; Il Peane è spezie d'ode scritta a di nostri a tutti i Dei, ma per antico propriamente s'attribuiua ad Apollo, & a Diana per cessamento di pestilenza, o d'infermità cantato. Ma per abuso alcuni anche il Profodio ( che'l medesimo Proclo pone per ispezie d'Inno, e scriue, che si dicea, quando andauano verso gli Altari, o verso i Tempij, & in andando si cantaua a suono d'Aulo: e quel, che propriamente era inno si cantaua a suono di citara, estando ) Peane chiamano Secondo il Torsellino Proclo fiori in tempo di Teodosio Imperatore. Segue il Patritio; Di proprio dunque, ch'era il Peane d'Apolline, si fece commune a poco a poco anche ad altri Dei, a Marte, ad Ercole, ad Esculapio, come Plutareo testimonia, anche ad huomini. Macrobio nel 3. lib. de'Saturnali al capitolo 11. così dice d'Ercole; Is deus & apud Pontifices idem qui & Mars habebatur, Chaldæi quoque stel- lam Herculis vocant, quam reliqui omnes Martis appellant. Il Giral nel principio del quarto dialogo scriue. Dionysius in historiis, cum Romulum de Ciuinenibus, & Anténatibus triumphātem describit, ait, sequētes populos patriis carminibus deos laudauisse, Ducemque Romulum poematis extemporalibus ad Cælum extulisse.

167. D'Euandro il Gordono all'anno del Mondo 2749. & nel fine del capitolo ottauo alla facciata 84. scriue, Gedeone Iudice (post Deborah) pulsus ex Arcadia anno circiter 60. ante bellum Troianum venit cum matre Carmenta ( quæ a Græcis dicta, putatur Themis ) prophetissa in Italiam, admissus a Fauno Aboriginum (4) locum accepit ad habitandū, qui postea vocatus est Mons Palatinus, vbi urbem extruxit dictam Palatinum in memoriam illius, vnde discesserat. Hic Italos Musican, & quas.

K K K

Arcadibus, qui cum Euandro fuerant, deducta, possunt tamen etiam a lupa, quæ ijs Lycæna est, dicta videri, cum Luperci cursum suum ab eo loco, quo Romulus expositus fertur, ordirentur. Macrobio nel terzo libro de Saturnali al capito' 12. il cui titolo è; Herculi cur Salios assignarit virgilius, curque hos populeis ramis coronatos induxerit, dice: Recte Maro noster ad temperare spexit, quibus Euander ante urbem conditam, aram maximam sacra celebrabat, & utebatur populo utique Alcidae gratissima. Salios autem Herculi assignat; quia is deus idem, qui & Mas habetur vcdi il n. 169.

168. Di Nicostrata il Giraldi nel fine del secondo dialogo scriue; Nicostrata Euandri mater quia carmine vaticinari solita esset, a Latinis Carmentis dicta est, id quod & Ouidius in Fastis præclare ostendit. Eadem prius Themis vocata, autoribus Dionysio & Plutarcho. E nel principio del 4. dialogo; Ut mittam Themidis Carmentæ oraçula, & quæ in conuiujs de clarorum virorum laudibus carmina antiquos cantitare solitos prodit in originibus Cato, & ab eo M. Cicero, in deorū tamē celebritatibus & sacris, nec non in ijs, quæ sic vocabant, indigitamentis, carmina habuisse veteres testantur. Atque ut ait poeta, versibus incomptis ludebant, & opicis, & præcipue Saturniis, vnde etiam dicti sunt Ianales, Saliarii, Mineruii, Iunoni; xamenta, & id genus cætera.

Plutarco in Romolo: Scutis autem Sabinorū Romulus uti cæpit, mutata priori armaturæ specie: Nam ipse, ac Romani ante Argolicis clypeis utebantur. Festos quoque dies & sacrificia inter se communicauerunt, ita quidem, ne quæ vtiusque erant gentis tollerent, sed noua quædã adijcerent, ut sunt Matronalia in honorem mulierū ob bellum ab ipsis pace mutatum instituta, & Carmentalia



Carmentam quidam pro fato accipiunt, quæ in natalibus hominum habeat, ideoque a matribus colatur. Alii Euandri Arcadis uxorem fatidicam, & quæ furore afflata oracula versibus ligata cantaret, Carmentam a carminibus cognominatam, cum alias Nicostratæ nomen ei esset. de hoc quidem satisfacere omnibus conuenit. Alii Carmentam probabilius exponunt quasi carentem mente propter furorem vaticinium. vedi il numero seguente. 169. di Fauno, e Fauna. vedi l'annotatione del numero 141. alla fac. 856. & 858. al fin e' l n. 67. Il Giral. nel Sintamma : 5. alla facciata 377, dice: Romæ in Tiberina Insula Fauni ædes fuit, cuius Ouid. meminit in Fastis: Idibus agrestis fumant altaria Fauni,

Hic vbi discretas Insula rumpit aquas.

Idem & Vitruuius tradit. Probus Faunum tradit ædificia, lucosque numinibus consecrasse, & ab eo Fana dicta. Liuius auctor est, Cn. Domitium Acnobarbum, & C. Scribonium ædiles ex mulctatitia pecunia in Insula ædem Fauno fecisse;

Pomponius Lætus scribit: Faunus Aboriginibus imperauit. Fauni soror Fatua, vaticinatrix Hæc traditur mulierum castissima, ideo eam Romani Bonam Deam appellauere; cuius templum fuit in saxo Auentini montis, vnde ingressus maribus prohibebatur, & ei foemina tantum sacrificabant. E verso il fine del Sintamma 17. Fauno res Diuina nonis Decembris hædo & vino fieri solebat. Horat libro terzo carm. od. 18. Hæc vero celebritas Faunalia dicebatur. Alii agno etiam Fauno litatum dixere. e nel Sintamma 4. Plerique Fauni filiam dixerunt, quæ obstiterit in amore patris voluntati lapsi, ita vt virga myrtea ab eo verberaretur, cum desiderio patris nec vino pressa cessisset. Demum tamen pater in serpentem se traq-

transfigurasse, & cum filia coisse creditur.

- II Torfellini nel primo libro dell'epitome scrive: Post Græcas litteras in Italiam inuectas, vernacula in Latio litteræ exstiterunt. Ab Saturno Ficus, a Pico Faunus, quartus ab Iano regnum per manus accepit. Fauni vxor, eademque Latini Regis mater Latinas litteras reperisse memoratur. Ita eadem ferme ætate hæc latinis litteras, Debora victoriam peperit Hebreis.
- II Gordono all'anno del Mondo 2679. che secondo lui fù l'anno 1323. innanzi la Nascita del Signore ) scrive: Debora Prophetissa cum filio Barac iudicat annis 40. Il Rocca nell'opra intitolata Bibliotheca Vaticana alla facciata 132 Nicostrata Carmementa sexdecim Latinarum Literarum inuentrix. A.B.C:D.E.G.I, L M N.O.P R.S.T.V. Nicostatam Carmentã Latinarum sexdecim literarum inuentricem ex Latina inscriptione constat, quamvis nihil omnino certi, nisi ex isidori sententia libro primo etym. capitolo 3. affirmare queam: nam eas in Latium a Pelasgis illatas fuisse, Plin l:7.c.56.& Solinus produnt, Dionysius ab Arcadibus, qui post Pelasgos venerunt, adductas in Italiam, scribit.
- & alla facciata 135. Euander Arcadiæ Rex aliquot Latinæ Lingux characteres inuenit, ob suam eloquentiam Mercurii filius ex Nicostrata dictus est Dimissa Arcadia, cum casu Patrem interfecisset, auito regno pulsus, suadente matre, quæ vates erat, conscensa nauis, in Itatiam venit, & pulsus Aboriginibus, tenuit illa loca, vbi postea Roma condita est, paruumque opidum in Palatino monte extruxit. Literæ ab Euãdro inuētæ H.K.Q.X.Y.Z. Tacitus in Annalibus: Aborigines Arcade ab Euãdro didicerunt, vedi il n.167.

E pigramma ad imitatione de' versi Saturnii fatti da Fauno, e Fauna secondo Terentiano, e Vittorino

**F**Autore nobile esser de ue l'ottimo vfo  
 Del'alte guise delle pris che, & alme Lingue,  
 Le quali in altre cose già la Tosca molto  
 Offerua, e gran ne mostra campo, come bello.  
 Annotatione.

Il Patritio nel primo libro della Deca Istoriale dice, che dopo il verso Esametro Archiloco, che cominciò a fiorire nella seconda olimp. (venti anni, prima, che s'edificasse Roma) diede principio all'Iambico, & Alcmane nella 9. olimp cominciò a poetare in versi Lirici dopo l'edificatione di Roma l'anno almen nono. Se quest'è vero, vero esser non può, che'l Saturnio verso habbia l'origine Greca secondo Terentiano, e Vittorino, essendo i Fauni stati più di cinque centinaia d'anni prima, che fusse edificata Roma. Ma se per origine Greca si douesse intender Saturno, che fuggito da Candia venne in Italia: non potrebbe esser vero il detto del Patritio: perche molto prima haurebbe hauuto principio il Saturnio verso, che l'Iambico.

170 Di Saturno il Giraldi nel quarto Sintagma scrive: D. Cyprianus: Ab Ioue, inquit, Saturnum fugatum esse, manifestum est: inde Latium de lacte bra eius nomen accepit. hic literas imprimere, hic signare numinos in Italia primus instituit, unde ararium Saturni vocitatur. Apud Orphœum Iupiter Saturno patri insidias melle struxit. Edrius igitur melle Saturnus ab Ioue ligatus castratur. Scribit Theopompus, & repetit Plutar. in lib: Isis, & Osiridis, quosdam, qui occidentem habitant, hyemem Saturnum appellasse, Aestatem Venerem, ver Proserpinam. Macrobius ait, se inuenisse, Tullium Hostilium Fanum ex voto Satur-

no consecrauisse, & saturnalia tum primum Romæ instituta. Ma s'è detto all' annotatione del numero 141. con Lattantio. Faunus in Latio Saturno auo nefaria sacra constituit.

Segue il Giraldi: Varro, L. Tarquinium Regem dixit ædem locasse ad forum faciendum T. vero Largium Dictatorem consecrasse.

Il Ricciol. nella parte settima al capitolo secondo. Ab auctoribus dice: Dithyrambicum carmen a Baccho, qui Dithyræbus dictus est, siue ille fuerit auctor carminis, siue quod aptum esset laudando Baccho cum furore quodam, & titubanti varietate carminum. Così può dirsi di Saturno nel Saturnio verso.

171

Sesta I. tronca.

**A** Pporta l'opportuna Varietà  
Del canto quel diletto, che degno è,  
Se vi regna la candida equita,  
Che'n ogni affar certo offeruar' si de,  
Si gradi, s'offeruò, come Vittù,  
Ch'affali, che fugò chi prauo fu

172

Sesta II. piana.

**C** Hiara Altezza de' Canti, alma offeruanza,  
D'ogni opportuna guisa a prò del'Alme,  
Ch'aspirano del Bene al'ordinanza,  
Es all'eccelse, e trionfali Palme,  
Son degne d'alte lodi, e'n modi egregi  
Di pellegrini, & immortali pregi,

173

Sesta III. sdrucchiola.

**C** iuil'Ordinamento, eccelsa Cantica  
Ottiene il degno applauso in dolcitudine,  
Che del ben dire hà l'offeruanda mantica,  
E nela commendabile habitudine,  
E nela marauiglia de'Propositi,  
Che confondono appien tutti gli oppositi.

K K K 4

S<sup>a</sup>sta

174

Sesta IV bisdrucciola :

**E** Leuamenti ad vfo vario militano,  
 E folamente per l'abuso limitansi.  
 E certe ftrauaganze pur s'habilitauo.  
 E con diletto d'opportun modo imitansi.  
 Perche l'alta Ragione, Accenti, regolauì.  
 Contro indegno proceder, che difregolauì.

175

Sesta V. trisdrucciola

**N** El ben ciafcuno acquetafi, e defiderafelo  
 Nele mancanze, e fperienze vedonofene  
 Ala giornata, e'n varie vie confiderafelo  
 Vario drappello, e'n vario dir prouedonofene :  
 E negli accenti fteffi da'dotti ordinaglifi  
 Vario rifpetto, onde il ver non difordinaglifi

176

Sesta VI. quadrisdrucciola.

**T** Vtti aman l'alte Regole, e poffibilitanoole  
 Con arte pienitudini, che facilitanoifi,  
 Dlee ragion valendofi, e inuicibilitanoole  
 Se bene in certi termini effe ingraciditanoifi,  
 Per la Varietà, che certo nobilitauifi,  
 Vengono poſte in vfo, che ben mobilitauifi.

177

Sesta VII. Cinquisdrucciola.

**I** Degni modi han poſſa, & autoreuolitanofela  
 Con circospette proue, e commendabilitanolafi,  
 E con coſtunatezza concordeuolitanofela,  
 E'n confequenza non contaminabilitanolafi,  
 Ma beu le cofe formano, e volubilitanoſele,  
 E vincon le difficili, e folubilitanoſele.

## IL CAPRICCIO

Suono.

**C** Auallaccio suol'essere il Capriccio,  
 Com'è tempestosissimo Libeccio,  
 Se dolce sembra, e dilettofo impaccio.  
 Nel'ingrante il cor vario Limaccio  
 Con lusinghevol modo. e festereccio,  
 Che nel senso hà vigor'accogliaccio.  
 Ma se uela Ragione egli è massiccio,  
 E contro il mal tien garbo pugnereccio,  
 Ed opportunamente adopra il braccio;  
 Viene a confonder certo ogni tristaccio.  
 E rende van l'ardir del testereccio,  
 Ed a ciascun contrario dà carpiaccio.  
 Ed al' incauto Mondo è di rimbroccio.  
 Dele Virtù nel perfido dibuccio.  
 E se si mostrà inutile bambuccio,  
 E fassi miserel cattiuelluccio.  
 Così chi saggio stimassi, fantuccio  
 Appare al'ordinario scaramuccio,  
 E si fa di perpetuo danno boccio.  
 In luogo d'ottenere di ben cātuccio.

## VARIETA'

Suono.

**V** Alor d'alto saper m ostrando, fà  
 L'accorto variar del canto che  
 Riceuan l'altre parti il mondo, c'hà  
 Degno rispetto nela stima, ond, è  
 Famoso il Poetare in tutti gli

Or-

Ordini, in cui fiorisce, e ben fiori.

E campeggiando in ogni campo vâ,  
 Ch'è disposto al vigor, c'hauer si de:  
 Con la ragione, con la quale stà.  
 Perch'altramente si confonde, e'n piè  
 Non rimanendo, cade, come chi  
 Ne'tesi lacci dà la notte, o'l dì  
 Onde chiunque lasciala, non può  
 Con la verace, & inclita Virtù  
 Ottener luogo; e ben non l'offeruò  
 Vario drappel, che smoderato fù.  
 Buona diversità sempre cercò  
 Fuggir quella, ch'al mal fa serultù ]  
 E se'n questo da molti si fallò,  
 Non si debbe da gli altri errarui più.

## Decima.

**V** Aghi, & alti rispetti ha la bontà.  
 Del variar, che nel componer'è;  
 E chi meglio l'offerua, in ver più sà,  
 Come si vede in molti d'alma Fe,  
 I quai giouano a gli altri, c'hoggidi  
 Gli attendono in trattar quel, ch'operò  
 Chiare maniere al buon progresso in chi  
 Portossi contro quel, che nocer può:  
 Che'l vitio superò con la virtù,  
 Miglior di ciascuna Arte, e oerta più.

## Madriale.

**V** Alente Qualità  
 Mostra del Dir la varia nobiltà,  
 Onde chi più vi può, via più si de  
 Lodar, come ver molti pria si fe,  
 E fatti a' nostri di  
 Verso i medesmi, e verso gli altri, chi  
 Degni rispetti v'hanno, e ben però  
 Cresce il poter di quello, che giouò.

Con.

Contra l'otio, e l'oprar, che seruitù  
Suol fare al mal, che manda l'huomo giù.

## VARIETA' DILETTEVOLE

Suoni .

I.

**V** Arcar dela fedel Sobrietà  
Oltra i modi non debbe chi dar' à  
Componimenti s'è, perche da cà  
Rispetti possa hauer Varietà  
Il dilettar, nè sia la Purità  
De' costumi mai iela, e Deità.  
**O** Bontà, che conueni ad ogni età,  
E per cui nacque il Verbo in Effratà  
Fatto Huomo, se' del mal, c'ha turbat' à  
Ribocco l'Offeruanza, e la Pietà,  
Com' ancor la Ciuil Placidità,  
Più forte, e vinci in tuoi l'iniquità.  
E nel' almo Diletto ben not' à  
Molti è la Lode, la quale hauut' à  
Diuina Gloria da te diuot' à  
Ragion debbe esser, c'hai gran Valut' à.  
E illustri via più pur l'Eurot' à  
Gran norma de' poeti, onde astut' à  
Danno lor guisa auuien che si scuot' à  
Pieno la santa regni in virtù tà.

2.

**D**iligente rispetto al conuenevole  
Diletto debbe hauerli nele tauole,  
Ch'eloquenti han pitture, e ben s'intauole,  
Dala ragion, perche luogo il nocevole  
Non habbia, che souente dale friuole  
Passa ale forti vie dele maliuole.  
E' iolo nele degne l'aptocevole

VI-



Vigor', e cō l'opposte nō aggrauole,  
 La Virtù dice, ma da quelle sgrauole,  
 Che per l'iniquo senso hauer'ageuole  
 Soglion progresso, e contra qgesto auuole,  
 E conueneuolmente circoscriuole.  
 Manel'immenso Campo ancor promouole,  
 Chè del mal non riceue l'atre nuuole,  
 Et in quel le discaccio, nel qual trouole,  
 E procuro, che più non si rannuole.  
 Onde appieno da tutti i miei rimouole, l'vuole ser  
 Ed ottener fò l'alme norme al'vuole, uono a for  
 gle prauè spiarendomi, riprouole, mar la vo.  
 Perche'l chiaror del'altre nō s'innuole. ce

## Decime

1.

**V** Acilla nel compor chi la pietà,  
 Et oeni altra Virtù, per cui gratà  
 Dio seruitù con quella, che dat'à  
 Noi dal medesimo viene in ogni età,  
 Gratia si fa con alma integrità;  
 Non hē'osserua ben c'habbia mot'a  
 Bel variar; perche la prauità  
 L'offende nela guisa che not'à  
 Tutti color, che'l ben ricceunt'à  
 Gloria non danno al mal, ne Perù tà'

2.

**D** I leggier dileggiato è'l difetteuole  
 Modo nel variar del'alme tauole,  
 Onde appieno adornate son le fauole.  
 Et ogni parte, s'è'l trattar gioueuole;  
 Ch'altramente le foggie son maliuole,  
 E però con l'accorto stuol riprouole;  
 E con ragione d'alte lodi priuole,  
 E da ciascuno canto anco rimouole,  
 perche dela Virtù'l fulgor da nuuoie  
 D'oscurità peruersa non s'annuole.

Suo-

Suono gradato ascendente.

**L**A dotta Compagnia concederà,  
 Che nouo Modolar s'interpone  
 Al prisco: percioche rauuifera  
 Il vasto procacciar, ch'intertenè  
 Il Mondo: ch'ordinal s'ignori  
 In tanti Professor; ch'ingentili,  
 Nè debbe dispiacer l'integrità  
 Del nouo poetar, ch'intraprèdè  
 Chi loda volentier l'antichità  
 Di quello, ch'osseruò, nò interrompè?  
 E gli altri Di citor'inanimi  
 A maggior'operar, ch'infiuoli  
 Il degno campeggiar s'accommodò  
 In guisa d'attual conseruitù:  
 Et ogni leggiadria s'auualorò,  
 Che buona ritenea l'asseruitù.  
 E l'alto faticar ageuolò  
 Quel, c'nauea ritrosia d'ingiouentù:  
 E vinse l'abbaglor, l'allontanò,  
 E'l priuò d'infernal'inseruitù.

Suono gradato, ascendente, e  
 discendente con vicen-  
 da.

**A**L Mondo diletta diuersità  
 Conueneuol, mirabil, buona dè.  
 Et ogni superar difficultà  
 Dottamente potressi certo: che  
 Di quella tuttauia s'anneghetti  
 L'acerbità l'Asunto: Voglio sì.  
 E regna l'Esemplar viuacità,  
 Degnamente gl'Ingegni d'alta Fè  
 Al'opre d'ideal Fertilità  
 Disponendo, ch'osseruan pronti que'  
 Bei Lumì, ch'adopró, ch'inuigori  
 Benissimo; facendol'ogni dì,

Il Canto general commemorò  
 L'Immenfità d'eccelfi modi sù  
 La degna Qualità, ch'edificò  
 L'Autorità crescente sempre più,  
 Or questo basterà, ch'afficuro  
 Vtilità, ch'effetto buono fù  
 Nel' Human conuerfar, s'articolò  
 Vgualità, ch'Affetto, Iustri tu,

## IL CAOS,

### S O N E T T O.

**L**A terra, l'acqua, l'aria, il foco, il Cielo,  
 Senz'el ser Cielo, aria, acqua, terra, foco,  
 Era, che foco, terra, acqua, aria, Cielo  
 Era v'staua aria, Ciel, terra, acqua, foco.  
 Forma d'acqua, aria, foco, terra, Cielo  
 Non era • Cielo, terra, aria, acqua, foco  
 D'vn volto; foco, acqua, aria, terra il Cielo  
 Hauera, Cielo, terra, acqua, aria il foco  
 Stauan Ciel, foco, terra, acqua nel'aria  
 Come Aria, foco, Ciel, terra nel-acqua  
 E nela terra Ciel, foco, acqua, & aria  
 Aria, Ciel, foco eran con terra, & acqua  
 In pugna, & acqua, e terra, e Ciel, foco, aria:  
 Confusi, aria, Ciel, foco, terra, & acqua.

Decima.

**L**A terra, l'acqua, l'aria, il foco, il Cielo,  
 Non eran, ch'aria, Ciel, terra, acqua, foco,  
 Informi, e Ciel, terra, acqua, foco, & aria  
 Confusi; aria, foco, acqua, terra il Cielo  
 Era, e Ciel, terra, & aria, & acqua il foco,  
 E terra, e Cielo, & acqua, e foco l'aria,  
 Come aria, e foco, e terra e Ciel pur l'acqua

Et

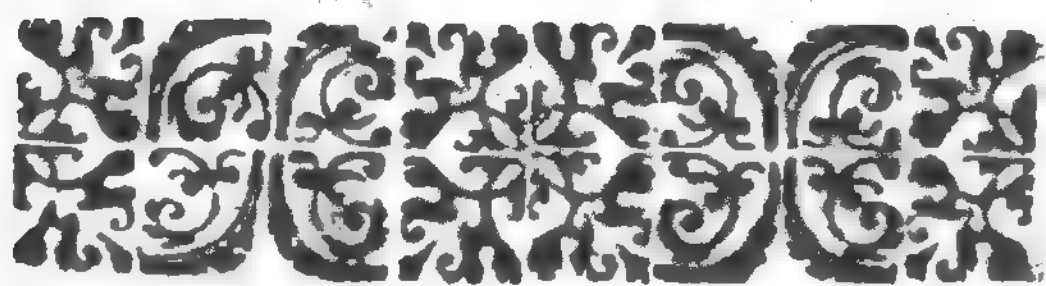
Et acqua, Cielo, focc, aria la terra :

Et eran terra, foco, aria, Cielo, acqua.

Discordi, vn vel Ciel, foco, aria, acqua, terra :

Suono.

**L**A terra, l'acqua, l'aria; il foco, il Cielo,  
 Senza ordine, Giel, terra, acqua, aria, foco,  
 Vn volto, acqua, Ciel, foco, terra, & aria  
 Informi, foco, terra, aria; acqua, Cielo,  
 Discordi, aria, Cielo, acqua, terra, foco  
 Bran senz'acqua, foco, Ciel, terra, aria:  
 Foco, terra, aria, & acqua eran nel Cielo,  
 Acqua, Ciel, terra, & aria pur nel foco,  
 E terra, & acqua, e foco, e Ciel nel'aria;  
 Nel'acqua & aria, e foco, e terra, e Cielo,  
 E nela terra acqua, aria Cielo, e foco.  
 Ma non proprio Ciel, foco, terra, acqua; aria.  
 Cieca malsa aria, Ciel, foco, terra, acqua  
 Roza mole acqua, foco, aria, Ciel, terra.  
 Abisso Ciel, terra, aria, foco, & acqua,  
 Non in atto acqua, Ciel, foco, aria, terra.  
 Pugnauan terra, foco, aria, Cielo, acqua,  
 Il foco, l'aria, e'l Ciel con l'acqua, e terra  
 Et aria, Cielo, e foco; terra, & acqua,  
 Senz'esser Cielo, foco, aria, acqua terra.



## GRADI DE' POETI

Disposti

DA BERNARDO FILIPPINO,

e sottoposti a ciascuna oseruanda  
censura.

Poetuccino.

Poetuccino

E' chi vigore  
Di canto in fiore  
Hà pocuccino.  
Ma che ? Ben fino,  
Per abbagliore  
Non far, Censore  
Vuol, non supino.  
E stima affetto  
Opposto tale  
Maggior soggetto.  
E bene, o male,  
Commun concetto  
Molto in ciò vale.

Poetinuccio.

Chi sta nel sentiero  
Di Poetinuccio,  
Di Cattiuelluccio  
Segno hà male altero.  
Perche contra'l vero  
Mostrasi ventuccio,  
E non val corruccio,

Che senz'altro è zero.

Dunque procurare  
Deue il buon progresso,  
Se puouui arriuare,  
E se non concesso  
Egli, debbe fare  
Quel, ch'è ben' espresso.

Poetelluccio.

Del alma poesia  
Il cāpo essēdo immēso,  
Tien per cōm un cōsēso  
Moltiplice in ver via.  
Chi dunque leggiadria  
In certe parti, e intenso  
Modo non hà, nel penso  
Opportun ben s'inuia.  
L'abbracciar troppo suole  
Nuocere, & vn cantuc-  
cio  
Giouar di lode in mo-  
le  
E spesso vn Castelluc-  
cio

Hà di

Hà di pregio gran Sole,  
Norma a Poetuccio.

Poetuccio .

**D**unque norma vn Castelluccio  
Nel Poetico splendore  
A dar vicine a chi minore  
Tien vigor d'vn Poetuccio?  
Sì . Ma che ? Se tal fantuccio ,  
Come quel, benchè maggiore,  
Non si porta, del honore  
Non ottien pur'vn quartuccio .  
Come dunque minor nome  
Tien di questo quel, ch'è prode,  
Se maggiori in pregio hà chiome?  
In rispetto vario lode  
Più del quanto il quale ( come  
Costa ) ottiene in foggie sode

Poetino :

**C**anto bello al Poetino  
Puo conuenir, ma suole auverso  
Affetto dare a chi tien verso  
Certo maggior, tal moccichino  
Onde il bellino appar meschino,  
E resta il degno, in tal diuerso  
rispetto in parte almen disperso:  
Che non intero hà pregio fino .  
Suole altresì nel paragone  
Con questo, e quello ottener vanto,  
Che di minor'haane ragione .  
Ma che ? Non perde il modo in tanto,  
Ch'a petto d'altri ottien portione  
D'insigne lode in maggior canto .

Poetello.

**I**L Poetello buon'è fratello  
 Del buon Poeta, s'a tal maniera.  
 Di dir non viene l'insigne schiera  
 A dar vigore di falimbello.  
**E** nel Cast. llo tien gran coltello,  
 E nel mantello ragione ha vera  
 Di grande ancora per via sincera,  
 E nel gioiello ben' appar bello.  
**E** nel nouello degno s' mostra  
 Contro il vigore, che farli graue  
 Offesa opposto puo nela mostra.  
**E** di vigore forte, e soaue  
 Il nome acquista nel alma giostra,  
 C'ha di ragione l'insigne chiaue.

## IL POETA

**A**Molti in vero il nome di Poeta  
 Conuien, ma si ritringe nela stima  
 A tanto pochi d'ogni Lingua in Clima,  
 Che reca merauiglia in parte, e pietà.  
**O** fatiche ben giunte al'alta meta,  
 Ch'ala meta dela douuta cima  
 Del pregio non giungete, il qual sublima  
 Certe altre, che'n meta vario hanno atleta!  
**O** di vari pensieri, affetti, e modi  
 Ver candidi sudori, e degae proue,  
 Proue potenti a dare, o tor le lodi.  
**O** l'abbondanze di tante opre noue  
 Non si feruente applauso, quale a prodi  
 Conuienti certo di sorelle noue!

ARI-

## ARISTOFANE,

## Sonetto nuouo .

**A** L Mondo affai più noto è di Teofane ,  
 Ghe nel Magno Pompeo puo dirsi b Bufane  
 Pe'l canto, il qual nel primo grado hà nufane.  
 Supera nela Fama ancor d Senofane,  
 E parimente di ciascuno e Antifane .  
 f Apollofane vien'a restar g grifane .  
**D'** Epicarmo si troua trà le i stefane,  
 E di l Menandro, e d' m altro, che n diafane  
 Hanno in Terentio guise d' alte e rafane  
 p Diilo, e q Filemon, che n Plauto , allefane,  
 Come Epicarmo, han pregio ; non s allotane  
 Sentier fanno & applauiò hanne r Atistofane .

a. Teofane . Il Patritio nella Deca Istoriale della Poetica al libro dice Teofane fù di uilena, famosa patria de' Poeti, ma sua vita menò a Roma il più, e molto familiare fù di Pompeo Magno. E i suoi gesti pose in Eroica Poesia .

b. Bufane, cioè, molto apparente . Nell'etimologia de' nomi del Truculento, ventesima Comedia di Plauto: Stratophanes miles n strato, quod est exercitus, & phano appareo .

c. nufane, cioè ragione apparente .

d. Senofane, di cui scriue il Patritio: che circa alla sessantesima Olimpiade cominciò a salire in nomina, za di gran Filosofo, e che visse in Sicilia gran tempo, e scrisse in versi elegiaci cose di Filosofia, e giambi contra Omero, e contra Hesiodo, e che fù l primo che componesse poesie a sette silli . Il Giral nel dialogo al fine della fac. 33. dice: Sunt & Silli, qui poematis speciem



sunt, conuicii & maledicentia pleni, quibus supra licentiam poetae cauillantur.

- \* Antifone. Il Patrius alla fac. 87. scriue: Compose Antifane comedie dell' antiche più che altro Comico, che fosse mai, perciocche elle furono 365. Alla facciata 92 Aristofane fù Rodiano, ma fatto Cittadino Ateniese, visse quius, e fù comico, delle cui comedie Ateneo cita i nomi di 46. ma Suida nota, che ne fece 54. Alla fac. 93. Antifans. Quest' altro fù di Colofona, e compose una Tebaida, come Antimaco suo conterraneo, del. quale Antimaco il medesimo Patrius. parla alla fac. 79.

Il Giral. nel dialogo 6. ch'è l' primo degli Scenici, alla fac. 249. scriue. Fuit & inter antiquissimos poetas Antiphanes Caristius, ab eo usque tempore, quo Thespis floruit, a quo (Antiphane) & Comordia, & versus Antiphanius dictus est, ut est apud celebres tum Græcos, tum Latinos Grammaticos. Verum post hunc & alij plures fuere Poetae hoc nomine, non eadem licet ætate, quorum unus Smyrneus, vel, ut alij putant, Cianus ut vero Dionysius. Rhodius fuit, mediæ Comediæ poeta. e seruatorum genere natus creditur nonagesima tertia circiter Olympiade. patrem habuit Demophanem, vel ut alij tradunt, Stephanum, matrem Oeonem. Innumerabiles autem fere scripsit Comædias: quidam 365 alij 190. fuisse, prodiderunt. ex his trœcietis uixit. Filium Stephanum habuit Antiphanes & ipsum comicum, cuius fabule commendantur. In Cibi mortuus esse Antiphanem annos natum 74. lego. Quidam eum Thessalum ex Laryssa oriundum scripsere, uersatumque esse: Atque is olymp. 98. sub Demosthene, baktiumque fuisse ingeniosissimum cum scribendo, tum in uitando. Fuit & aliter

Antiphanes Atheniensis, qui Panatio Philosopho iunior fuisse perhibetur. Fuit item alius

Bergeus, ut in eo, qui est de urbibus, scribit Stephanus. Est autem Berge Thraciæ urbs. Scripsit & hic Comædias

medias, in quibus incredibilia finxit, adeo ut ab eo pro-  
uicium factum sit: Gryphis quoque & scirpis An-  
tiphanem delectatum l. go.

Alium praeterea Colo; bonum Amphionem comperimus,  
qui Thebaida scripsit, ex quo poemate carmina qua-  
dam leguntur apud Albenaum. Apud quem &  
Amiptanis quoque nomen Comici alterius est legere, uti  
etiam apud Irenaeum libri aduersus haereses, quo loco  
epsius faanla Tb. ogonia citatur, in qua de Mundi or-  
rigine agit: ait enim de nocte ac Silentio Chaos emis-  
sum. de hinc de Chaos & nocte Cupidinem.

f. Apollonane, di cui dice il Patrio alla fac. 98. che  
scriffe queste Comedie, Dalmi. Cretesi, e Dauli.

Il Giral alla fac. 20. Eius fabula dicuntur apud Suida:  
Daulis, Iphigeron, Cretes, Danae, & Centauri.

g. grifane, cioè, minimo apparente.

b. Epicarmo. del quale il Patrio alla fac. 69. scriue, che  
l'Olimpiade 5. dato già principio a recitar comedie  
in Siracusa, ne viene per primo trouatore reputato, e ne  
scriffe 34. e secondo altri 52.

i. Stefane, cime; corone secondo il Lessico.

l. Menandro, di cui dice il Patrio alla fac. 108. che fù  
d'Atene, e fiorì intorno alla 120. Olimpiade. Fù cre-  
duto dall'universale, ch'ei fosse il primo a trouar la  
comedia nuova. scriffe comedie 108. Ateneo ne addu-  
ce 49. per esse a sì gran vinomea salì, che fù reputato  
il fountaino di tutti i Comici.

m altro, cioè Apollodoro di cui dice il Patrio alla fac. 109  
che fù comico della nuova comedia, e dalle di lui co-  
medie, come e da quelle di Menandro, traslatò Teren-  
tio.

n. diafene, manifeste. Vedi in questo nostro volume alla  
fac.

o. rafane, radici secondo il Lessico.

p. Disilo, di cui dice il Patrio alla fac. 100. che molte co.

medie composte.

g. Filemon. Il Patrio alla fac. 108. scrive: Filemone fu Siracusano, e visse in Atene, e non Menandro, ma fu gli inventore della Comedia detta nuova. Scrisse 90 comedie, e visse anni cento meno vno. Hebb. b. un figliuolo del suo medesimo nome, e pur comicò, il quale scrisse comedie 54.

r. ailefane, in altro modo apparente. Vedi in questo volume.

s. allefane, diuerso.

t. Aristofane. Secondo il Patrio Aristofane. visse in Atene con Filemone, co'l quale, e con Difilo, e con altri hebbe applauso nelle sue comedie, & essendo stato maggior di tempo fu di giouamento a medesimi, e per consequente hebbe applauso negli applausi d'essi.

# IL PLUTO,

## COMEDIA D'ARISTOFANE

tradotta in parte

DA BERNARDO FILIPPINO.

*Caro seruo, Ch. emilo Padrone, Pluto.*

**Q** Vanto è molesta cosa. Gioue & o Dei  
 Seruire quel padrone, ch'ha l'infanzia.  
 Che'l seruo a dir viene pur cose ottime,  
 Par, ch'esse per chi tiene già, non facciamo  
 Ha.

Hauerle per necessità, ch'è pessima.  
 Perche la fortuna il domino lasciane  
 A chi la compra fenne, non al proprio  
 Signore. Queste cose sì. D'Apolline,  
 Il quale vaticina dal d'or trespolo,  
 10 Lamentomi, & n'hò causa, ch'egli medico  
 Effendo, e saggio ( come dicon' ) augure,  
 Fà, che ritorni il mio patron non sauo,  
 Perch'egli datergo h'no mo cieco seguita:  
 L'opposto facendo esso, che caminano  
 Auante quei, che vedano, & li leguono  
 Gli orbi: egli segne l'orho, e'n oltre sforzami:  
 Et non mi dà risposta. Non mai tacito,  
 Signore, se non dicimi a che seguessi  
 Questo huomo da noi, sono perstar. voglioti  
 20 Affare dar. Me, ch'ò corona a battere  
 Per certo non verrai. *Chr.* Per alto dicoti  
 Per Gioue, che nò; ma molesto essendomi,  
 Il sero leuarotti, perche sentane  
 Più doglia. *Car.* Ciance. Farne voglio Instantia  
 Finche Patrone caro mio tu dicami  
 Lo stato di questo. Ti sono beneuolo.  
 Te'n prego molto. *Chr.* Seruo giudicandoti  
 Fidissimo trà gli altri, & astutissimo,  
 Dirottelo hora: Effendo giusto huomo, & pio,  
 30 Passauamela già male, & era pouero.  
*Car.* Io sollo certo. *Chr.* Sacrileghi con Retori,  
 Calunniatori con altri pessimi.  
 Faceuano acquisto di ricchezze varie.  
*Car.* Il credo. *Chr.* Gito a chiedere all'Oracolo  
 Son, giudicando, ch'è'l miserabil viuere  
 Mausto fuisse mio: del vno a chiedere  
 Mio figlio pur, s'è d'vopo, ch'ei non integro  
 Nè giusto sia, ma che di somma astutia  
 Abbondi, come al viuere ciò ben'utile,  
 Che

40. *Car.* Che dunque Febo dale corone hà dettoti?

*Cbr.* M'hà detto, & ordinato, che non lasci  
Quello huomo, che primiero da me trouasi  
Vicente. Questo hò trouo: & hora seguolo.

*Car.* Non senti la sentenza dell'oracolo

Il quale due cose, che notissime

Del figlio fonti, cce'l paterno esercita

Costume, *Cbr.* come questo tù giudichi?

*Car.* Ben dritto, & al medesimo conoscere

Par questo cieco. Hora integro nulla oprasi.

50 *Cbr.* Non vedo come tale vaticinio

Cio mostri, ma ch'a cosa venga a tendere

Maggiore, penso, e credo, se dirassici

Chi questi sia, perche ne venga? che modo

Hauremo dell'oracolo all'intendere.

*Car.* Horsù ne di chi sei *Cbr.* Bisogna subito

Dire: *Plu.* Io ti dico piangere. *Car.* Hor tu sentilo

*Ebr.* Ei dice questo a te molesto al chiedere

Et sciocco. Ma se d'huomo giusto allegriti,

Deh dimmilo. *Plu.* Io ti dico pure piangere.

60. *Car.* Riceui l'huomo, e'l dato vaticinio.

*Cbr.* Per Cerere non allegro se' per essere

Più tù maligno mal ti farò perdere

La vita, se no'l dici. *Plu.* Deh partiteui

Amici. *Cbr.* In ordin giusto non daremoti:

*Car.* Signore, quel ch'io dico, giudico ottimo.

Morire fò quest'huomo, collocandolo

In erecipitio, e'l collo perche rompasi

Cadendo, poi lasciandolo. *Cbr.* Horsù prendilo

Presto. *Plu.* In modo niuno. *Cbr.* Adunque diccilo

70 *Plu.* Ma se vi dico chi mi son, faretemi

Del male, e non lasciare vei vorretemi

*Cbr.* Sì, se ti piace. *Plu.* Fate, ch'io sia libero.

*Cbr.* Lasciamoti. *Plu.* Udite hot bilogna dicaui

Quel ch'io voleua ascoso già farui essere

Io Pluto son. *Cbr.* Degli huomini immondissimo;

Tace.

Taceui Puto essendo. *Chr.* Male in ordine  
 Si Pluto **?** Apollo illustre, e Dei con demoni,  
 Et Giove. Che tu dici? se' certissima  
 Tu quegli. *Plu.* son. *Chr.* Quell'esso? *Plu.* Quel  
 l'essissimo.

**80** *Chr.* Dunque onde vieni. *Plu.* Vengo già da Pa-  
 trocle.

Non sono giamai stato, nè dal nascere

Lauato *Chr.* Questo male come veneti?

*Plu.* Me'l fece Giove. A gli huomino, era egli inuido

Ch'io giouanetto essendo, dissi; A sauii,

Giusti, **&** modesti sono sol per essere

Di commodo. Ma quegli cieco fecemi,

Perche di questi alcuno non conoscere

Potessi. Tanto egli inuido dimostrasi

A buoni. *Chr.* E sol per buoni; e giusti honorasi

**90** *Plu.* Confessolo. *Chr.* Hora se recuperasse

Da te la vista i rei si fuggirebbono!

*Plu.* Sì *Chr.* Dunque s'andarebbe per contrario

A giusti. *Plu.* E certo, che per assai spatio.

Di tempo quei non sono da me vistisi.

*Chr.* Nessuna marauiglia che non vedoti

Io cui la vista serue già. *Plu.* Lasciatemi

Sapendo da me queste cose, fatemi

Andare. *Chr.* Non per Giove, ma terremoti.

*Plu.* Ah, non vi diceua io **!** Mi sien. negotii.

**100** Indebiti tramati. *Chr.* E credi al suplice.

Tu, nè mi lasciar; non di me cercandoti.

Migliore da te l'huomo nel procedere,

Trouare tu per Giove potrai. *Plu.* dicono

Sì tutti: E quando hauto poscia essi hannomi,

Et sono fatti ricchi ala malitia

Eccedono. *Chr.* Hà la cosa tal disordine.

Non sono perciò tutti in esso termine.

*Plu.* Per Giove nè, ma tutti in vn. *Chr.* per spatio.

Di tempo lungo piangerai. *Chr.* Tu intendimi,

**110** Perche ti possa persuaso rendere. Qua-

Qualunque ben farassi, che diremolo  
 A Dio di questa cecità per effete  
 Già libero, tu appresso noi restandoti  
 Con fare, che gli sia per veder con modo;  
 Sarai . *Plu.* Ti fò sapere, che ciò mettere  
 Ad opra non puoi mentre ch'io non curomi,  
 Nè voglio più vedere i *Cbr.* Che tu dicim?  
 Questo huomo per natura tanto è misero  
*Plu.* Sapendo Giove già le lor dementie,  
 120 Se questo s' eseguisse, romperebbemi .  
*Cbr.* Hor questo non viene egli nel permettere,  
 Ch'intorno fatti stare nell'offendere ;  
 A fare . *Plu.* No'l sò : temolo affaissimo.  
*Cbr.* Timidissimo in vero di tutti i demoni,  
 Che pensi, che di Giove la tirannide  
 Sia triobolare, e pure d'esso i fulmini.  
 Se tu reuederai per vn pochissimo  
 Almeno tempo . *Plu.* Questo non dire agricola.  
*Cbr.* Stà choto . Mostrerotti , che potentia  
 130 Maggiore tu già tieni del medesimo  
 Dio Giove . *Plu.* come questo? *Cbr.* Per la machina  
 Del Cielo Perchi Giove ne' Dei subito  
 S'indonna? *Car.* Per l'argento . che moltissimo:  
 N'haue egli . *Cbr.* Ma chi'n veritate daglilo?  
*Car.* Questi . *Cbr.* Et per questo non si fa sacrificio  
 A quello , *Car.* E per Dio Giove . che si supplica  
 Sì per le ricchezze . *Cbr.* Egli dunque è'l nobile  
 Autore, e facilmente se volesse  
 Ciò mitigar per esso già potrebbe.  
 140 *Plu.* Perché? *Cbr.* Niun sacrificio farebbe più,  
 se non volessi, Pluto . *Plu.* come ; *Cbr.* come : sì.  
 Nessuno comprarebbe quelle solite  
 Già robbe se non dessi tu l'argenteo  
 Valore percio solo puoi dissolvere  
 Di Giove quel potere, ch'è tanto inclito,  
 Se doglia queste, e quelle cose apportano .

Che

*Piu.* Che dici: Per me fatto vien sacrificio;  
*Cbr.* Io dico, e per Dio Giove. Se v'è splendida,  
 E bella cosa, e gratiosa han gli huomini,  
 150 Per te si fa. Che tutte sono suddite  
 A'ben le cose. *Car.* Fatto per pochissimo  
 Argento seruo sono, per sostantie.  
*Cbr.* E certe donne dette son Corintie,  
 Che seno per li ricchi, e non per poueri.  
*Car.* E dicono il medesimo de' giouani.  
*Cbr.* I giouani, che sono buon, non chiedono  
 L'argento nò. *Car.* che dunque. *Cbr.* Destriere ab-  
 bile  
 Alcuno, leurier quegli. *Car.* Senè vergognano  
 Per sorte, nascondendo tai l'astutia.  
 160 *Cbr.* E tutte l'arti, e' n'vention negli huomini  
 Per te si son trouate, quel sedendosi,  
 Il cuoio taglia, questi viene a fondere  
 Il rame, l'altro l'oro, l'or pigliandoti,  
 Per Giove l'altro fura vesti: esercita  
 Alcuni l'arte, detta ch'è fullonia.  
 E parte laua pelli, e parte corio  
 Intinge, e parte mura, e parte traffica  
 Le legna. Chi cipolle viene a vendere:  
 Chi preso adultero viene, e per te traggesi:  
 170 *Plu.* Meschino me, tai cose lungo m'erano  
 Ascosse tempo? *Cbr.* Forse non superbia  
 Gran Rè per esso mostra, *Car.* No'l concilio  
 per esso fatto viene? *Cbr.* Non c'impisconsi  
 Per te le nauì? *Car.* Non si nutre esercito  
 Per esso? *Cbr.* Non per esso piange pantilo?  
*Car.* Con Pantilo non Belenopole lagnasi?  
*Cbr.* Argirio non per questo fa gli strepiti?  
*Car.* Per esso non le fauole Filestio?  
*Cbr.* L'aiuto non per te riceuon popoli?  
 180 *Car.* Da Laide non s'ama pur Filonide?  
*Cbr.* La torre di Timoteo. *Car.* Vengati *Cbr.* Opranti  
 Per



Per te le cose tutte, tu solissimo.

L'autore se' de' beni, e mali. Sappi, che

*Car.* Adunque e nelle guerre sempre vincono,  
In cui si può trouare questi al'essere.

*Plu.* A tante cose fare soi son valido.

*Chr.* Per Gioue, & a molte altre, nè s'è fatio

Alcuno mai di te Di tutte satiansi

Cose altre, come del Amore gli huomini:

190 *Car.* Del Pane; *Chr.* della Musica: *Car.* Et di  
varii

Cibi. *Chr.* D'honor: *Car.* di torte. *Chr.* di po-  
tentia.

*Car.* Di carici: *Chr.* di Gloria. *Car.* di pan nau-  
tico.

*Chr.* Di possa Pretoria. *Car.* di lente. *Car.* Ma di te  
Niuno mai s'è visto, che satiatosi

Sia, ma riceuti taienti tredici

Alcuno desidera riceuere sedici.

Hauendogli hauuti ei quaranta bramane

O dice, che non ha la vita nobile.

*plu.* Mi pare, che parliate voi benissimo,

200 Sol d'vna cosa temo. *Chr.* Di che dicane.

*plu.* Come io di quel potere, che voi ditemi,

Che'n me si troua, posso Signore essere?

*Car.* Per Gioue. tutti dicono, che timidissimo

E' Pluto, *plu.* No: Ma rompi muro entratone

In casa, e non potendo cosa prendere

Alcuna, perche tutte chiuse stauano,

Biasmommi, e nomino la mia prudentia

Timidezza. *Chr.* Pensiero per hor non prenderti

Che s'huomo pronto nelle cose ad essere

210 Verrai, ti mostrerò di vista Lincea

Maggiore!. *plu.* Come tale puoi tu rendermi

Mortale sendo. *Chr.* Ho buona speme datami

Da Febo in iscuotere la pianta vatica.

*plu.* Adunque tali cose da quel sepperai.

**Chr.** Io dico. *plu.* Vedi. **Chr.** O buono, non curartene :

Che se bisogna, ch'io ne mora metterle

Ad opra. **Car.** Et io se vuoi. **Chr.** Per essa fiano

D'aita mosti a noi. Le cose mancano

Ad huomini giusti. *plu.* Oh, gli agricol darànnoci

220 Aiuto ? **Chr.** Nò, se subito diuengono

Essi potenti. Corri presto, e chiamali,

Perche di questo Pluto ciascuno habbia

La parte. Saran forse lassì. **Chr.** Vommene :

Ma toglierà qualcun di quei, che trouansi

Hor dentro, al'uscir questo pezzo carneo.

**Chr.** Hauronne cura. Corri tu prestissimo.

E tu di tutti i demoni Pluto ottimo

Meco entra quà, che questa casa rendere

Tu deui piena delle tue sostantie,

230 Sia questo giusto, o pure nò *plu.* Ma dogliomi,

Ch'Entrando sempre in casa d'altri, hauutone

Alcuno ben non hò. S'auaro huomo hauemi,

E'subbito sotterrami, & se chiedegli

Alcuno buono amico qualche argentolo,

Gl'el nega, e dice, ch'egli non hà vistomi.

E se'n potere vengo d'huomo stolido,

Gettato sono a giuochi, e donne pessime

In breue **Chr.** Non hà mai modesto hauutoti?

Io foglio di costume tal sempre essere :

240 E parco, più ch'ogni altro sono, e spendoti

Quando bilogna. Entriamo, che desidero,

Che tu la mia consorte co'l figlio vnico,

Cui massimamente amo, 'dopo la tua.

Persona. *plu.* Credol. **Chr.** Chi voler dir voteti

Che'l vero, e direbbe altro, se nò huom peisima?

**Cario.** Choro de' villani,

**Car.** O cari amici, e compatrioti, e cupidi

Si come del mangiar dela medesima

Cipolla, si pur del faticar debito,

Veni.

Venite , presto fate , che prontissimi

250 A dare certo aiuto douete essere .

*Chor.* Adunque venir noi con vna furia

Grandissima tu vedi ( come'è congruo )

Vecchi impotentì già per vno spatio

Di tempo lungo . A che'l patron tuo chiamaci ?

*Car.* L'hò detto e tu non l'odi . Che voi liberi

Sarete tutti ei dice , da quel viuere

Ch'è duro, e freddo . *Cho.* Perche questo dice ne ;

*Car.* E'cert o quà venuto vecchio squalido ,

Rugoso, gobbo, caluo , come e dentolo ,

260 E misero , & pe'l Cielo pure io giudico,

Ohe quegli ha già priuo del preputio .

*Cho* parlante d'oro, come parli : dimmilo .

Perche ue mostri, c'ha di cose cumolo .

*Car.* Io dunque mucchio hò di senil disgratie .

*Cho.* O pensi degna cosa , che noi liberi

Già siamo gabbanti, e'l bacolo tenendofi

Da me . *Car.* Di tal natura voi pensate mi ,

Che nulla cosa vera da me dicasi :

*Cho.* O degno dele percosse , le gambe gridano ;

270 Oh vincoli, oh voi compedi bramiamoui .

*Car.* Nel tumulto hota a giudicar tua lettera

Già viene, e tu non vai . Charonte mostrane

Il Segno . *Cho:* tu tu muoia, che superbia

Hauendo, vuoi gabbare con le chiacchiere

Che pure noi diciamo, tu non tolleri ,

Perche'l patrone tuo ne' chiama , & eccoci

Prontissimi al venire . *Car.* Non più voglioui

Celare, che'l patrone mio condussene

Quà pluto, che daranne gran sostantie .

280 *Cho.* A noi riceuer lece gran diuitie :

*Car.* pe'l Ciel, Mida , se l'orecchie d'afino

Riceuerete . *Cho.* Allegromi , & dilettommi ,

E voglio per piacera far tripudio ,

S'è vero qualche dici . *Car.* Et io vò stridolo

Il vetso del Ciclope fare, e sbattere,  
 Guidandoui, co' piedi la terra al transito,  
 Adunque voi gridando con frequentia,  
 Seguite quel balato delle pecore,  
 E'l canto delle capre; l' Hirco a lingere.

290 Venite • *Cho.* Noi balando, diligentia  
 Faremo nel cercare quel, che la cetera;  
 Sonando, Ciclope ha la tasca, e roscide  
 Mangia herbe, e son, siluestri, & alle pecore  
 Impera, d' acciecarlo poi già datosi,  
 Esso al riposo, e sonno in vno. accendere  
 Tizzone di grandezza conueneuole.  
*Car.* lo voglio quella Circe, ch' inconfondere  
 Tolchi era tanto pratica, & di Filonida  
 Indusse la comitiua, come fossero.

300 Spotcissimi già queg' i verri a prendere  
 Il pesto sterco per cibo, & pestaua lo.  
 Loro ella che'n Corinto al' hor trouauasi,  
 Io voglio, dico quella in ogni hora modo  
 Imitare; e voi grugnendo per l'amicitia  
 La madre del porcello seguite subito,  
*Chor.* Adunque te, che come quella meseoli  
 Veneni, & incantando, tuoi si macoli  
 Compagni, e loro nuoci, te noi dico, te  
 Prendendo per piacere, e di laertio.

310 Imitando adesso quello: sospendiamoti,  
 E stercoriamoti come le nari hircee.  
 Tu caro Aristilio oicitando, dira ine.:  
 La madre del porcello seguite subito,  
*Car* Ma liberati pure voi da scominati  
 In altra Specie fate la muta. lo vommene  
 Volendo dal patrone pane prendere,

317 E carne, e mangiare, ala fatica inni essere.  
 Atto 2. *Chremilo, Choro, Blessidemo, Penia.*

*Chor.* L' Allegro stato dire vecchio, e marcido,  
 L' Compatrioti pare, che conuengasi.

Salu,

Saluto voi, che sete quà prontissimi  
 Venuti, e come aiuto voi darete mi  
 In altre cose. *Chr.* puoi la confidentia  
 Hauere, che qual Marte tu vedrai mi,  
 E cosa graue se per vn triobolo  
 Siam sempre nel discorrere per isbatterci,  
 E pluto per qualcuno farò prendere,  
 10 *Chr.* E veggio Blesidemo quà venirsene,  
 E chiaro, ch'egli vltimo qualche termine  
 Hà della cosa, ma ntre vien prestissimo  
*Bl.* Che dunque sarà? *Donde, e come subito*  
 S'è fatto ricco *Chremilo*, Non io credolo  
 Parlare certo molto sù per *Hercole*  
 Di quegli, che di questo, e quello fiedono  
 Barbieri nelle stanze, ch'egli fattosi  
 Sia ricco di rancio, m'è mirabile  
 Ben questo, che facendo qualch'egli vtile,  
 20 *Fatto* habbia già chiamare gli accettissimi  
 Amici. *Opera* egli cosa, ch'è non patria  
*Chr.* pe'l Cielo dirolla: opera in miglior trouomi,  
 O Blesidemo, e' hiesi, e legeti esserne  
 partacipe. *Vno* essendo d'amoreuoli,  
*Bl.* Se fatto veramente (come dicono)  
 Tu ricco. *Chr.* Se Dio vuole, farò subito.  
 Di questa cosa alcuna speranza euuene.  
*Bl.* E quale? *Chr.* Quale? *Bl.* Deh repente dimme-  
 la.  
*Chr.* Se ben ci portaremo nel procedere  
 30 Mai sempre, ma se male, male hauremone,  
*Bl.* Ciò prauo pare peso, che non piacemi  
 Essendo molto subbitano, e'l viuere  
 Hauendo tema, ch' in huomini, i quali oprano  
 Con integrità, non dassi. *Chr.* come? *dimmito.*  
*Bl.* Se vieni di li toltaui somma argentea,  
 Od aurea, poscia pentiti. *Chr.* Senti, *Apolline*  
 Ne

- Nemico de' mali, per altro in verità  
 Io no' Bl. Le ciance, o buono, lascia inutili.  
 Ch'io sollo chiaramente Cbr. Non ammettere  
 40 Sospetto tale. Bl. Oh, nulla cosa è d'integro  
 Rispetto, ma'l guadagno tutte hà suddite.  
 Cbr. Tu non mi pari sano già per Cerere,  
 Bl. Mutatione hà molta disdiceuole  
 Al viuere human. Cbr. Fatto se' tu stolido.  
 Bl. L'aspetto del mal fare già dimostrasi.  
 Cbr. Schiamazzi, ch'esser cerchi tu partecipo  
 Del furto mio: Bl. La parte; di che cercoti?  
 Non tale questa è cosa, ma d'altro essere.  
 Bl. Furato non hai forse? ma rapito? Cbr. se'  
 50 Insano. Bl. Ma priuato non hai d'huomini  
 Alcuno? Cbr. Non certo. Bl. Hercole horsù volti  
 Adunque doue? il vero tu non dicimi.  
 Cbr. M'accusi senza intendere il negotio;  
 Bl. Amico, voglio vsarti questo termine  
 Pria che la Città senta, per cui serra si  
 Con l'or la bocca à' Retori. Cbr. Tu parimi  
 Amico, tre spendendo libre, dodici  
 Computi Cbr. Veggio alcuno, che già sedessi  
 Con figli, e moglie nel tribunal, supplica  
 60 Tiene egli, e non alcuna differenza  
 Da gli Hercoli hà, che pinsersi già da Panfilo.  
 Cbr. Non o misero, ma solo buoni; e sauii  
 Fò ricchi, e modesti subito Bl. Che dicimi?  
 Si molte cose hai tolte? Cbr. Pera pessimo.  
 Bl. Adunque tu stesso, come parimi.  
 Cbr. Nò: Pluto sì, ben trouomi. Bl. Et qual trouiti  
 Cbr. Lo stesso Dio. Bl. Ma doue quel ritrouasi?  
 Cbr. E' dentro. Bl. E doue? Cbr. Doue nel domi-  
 cilio.  
 Mio. Bl. Pluto non a' corui? al' habitacolo tuo?  
 70 Cbr. Pe'l Cielo. Bl. Dici il vero? Cbr. Certo dicolo  
 Bl. Per Hestia? Cbr. Per Nettuno. Bl. Dici Marit-  
 timo

timo?

*Cbr.* Vn'altro, se Nettuno pure altro eueene.

*Bl.* No'l mandi ad altri, come dire io voglioti.

**A** noi, ch'amici siamo? *Cbr.* Non negotij

Ancor per essi sono. *Bl.* Che? Non darcelo?

*Cbr.* Bisogna prima *Bl.* Che: *Cbr.* La nostra tépera

Vedere. *Bl.* Che vedere? *Cbr.* Pluto al termine  
Medesimo. *Bl.* Certo è cieco. mai non veneni.

*Cbr.* Hora ti verrà dunque se i Dei vogliono.

80 *Bl.* Indurre ne bisognaua qualche medico.

*Cbr.* Chi medico in Cittate ad esso trouasi;

Perche la mercè, e l'arte già non hassene.

*Bl.* Consideriamo. *Cbr.* Non si troua. *Bl.* credolo,

*Cbr.* Per Gione. Da me questo preparauasi,

Bonissimo, ch'andate ad Esculapio

*Bl.* Pe'l Cielo. Non tardare. *Cbr.* Vommen' subito.

O miseri huomini opra far pensateui

Astuta, & ingiusta, & con alta audacia

E doue, doue; a che ve n'andate? *Cbr.* Hercole.

90 *Pe.* Farouui mal' malla vita perdere?

Ch'ardite voi mostrate non tolerabile,

E quale nessuno altro mai trà gli huomini

E Dei perirete. *Cbr.* Oh mi sembri pallida,

Chi se. *Bl.* la fluxia forse di tragedia.

Che mostra furioso volto, e tragico.

*Cbr.* Ma fiaccola non tiene ella. *Bl.* Farà gemiti.

Pensate me diuersa da medesima

Ma: *Cbr.* Quella, ch'ogni gente suol riceuere,

O pur del hoste la moglie si sgridandoci

100 Senza riceuer nulla certo ingiuria

Da noi. *Pe.* Mene cercate vna far grauissima,

Scacciare d'ogni parte voi volendomi.

*Cbr.* Non no, ti resta precipitoso baratro.

Ma dirneri bisognaua chi se subito.

Sonetto più verisimile in bocca del Caporale in risposta a quel del Marino nella Galeria à' Ritratti burleschi, il quale incomincia : Gazzettier d'Aganippe .

**C**on marauiglia celebre menante  
 Frà'l Febeo Stuolo in Poesia burlesca  
 Offeruai l'Eccellenza Petrarchesca,  
 Seruendomi di stil dolce e piccante,  
 Non fui, come certi altri, arcifurfante,  
 Io, salua l'alma Corte, la furbesca  
 Dimostrai con buon fine in varia tresca,  
 Giocosamente scrissi del pedante,  
 Di Mecenate valido Notario  
 Il Testamento d'esso in protocollo  
 Posi con questo, e quel suo legatario .  
 Son grate al Mondo, come al chiaro Apollo  
 Le mie Rime, e giocondo Anniversario  
 Hanno, come altre chiare, e gioie al collo.

Al'oblio diedi crollo :

Che fauorimmi il volator Pegaso  
 Co'l Rettor d'ogni Musa, e di Parnaso.  
 a. Rettor d'ogni Musa. Il Calep del Manutio : alla  
 parola : Musa tra gli altri versi di Vergilio pone que-  
 sti ;  
*Mentis Apollineæ vis has mouet undique Musas  
 In medio residens complectitur omnia Fœbus .*

## IL MVRTOLA,

Sonetto nuouo .

**A**L'Immortalità ragione hà'l Murtola,  
 Che nel suo canto fondasi, & apportola  
 A quel parer, ch'in altro le dà sportola .  
 Ei debbe stima hauer, ch'offeruo, ed vrtola  
 Nel suo valor, non ne l'indegna circola,

M m m z

A con-



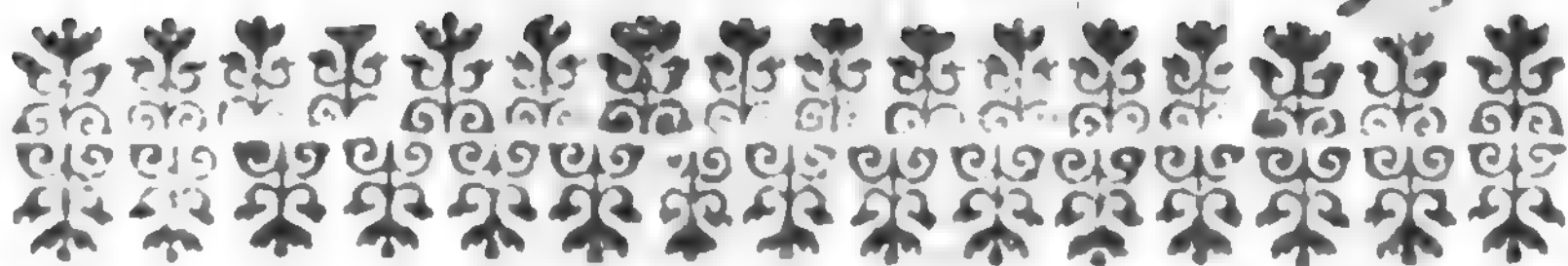
A confusion dela vorace firtola.

Del Dir la guisa è degna, e ben accertola  
 Con altre d'altri, e non dal'altre appartola  
 Parti, che forti muouono ogni fartola.  
 Ma contro vane, e perfide conuertola,  
 E lodo ogni altra buona, e non accurtola,  
 Che segue l'altre degne, o ver s'immurtola.

## L'HVMANA CONDITIONE,

Sonetto ad imitatione di quel del Marino, ch'in-  
 comincia. Apre l'huomo infelice.

**A** L'Innocenza Ori. inale opposta  
 La colpa rese misera la vita  
 Del'Hum, che pria che miri la gradita  
 Luce, al pianto hà la luce sottoposta.  
 E tra fasce imprigionalo a sua posta  
 Chi n'hà pensiero. Indi da sferza ardita  
 Spesso è percosso. E nel'età fiorira  
 L'amor l'accieca, e la fortuna apposta.  
 Onde sostien varie fatiche, e stenti:  
 Hà persecutioni, e brighe molte,  
 Infermita, disastri e gran tormenti.  
 E tutte queste angosce vinte, e tolte;  
 L'assalta quella, per cui lon le genti  
 Al sommo Bene, od ale pene accolte.



# ITALIA,

## CANZONE

DI BERNARDO FILIPPINO



**N**TRA l'ampie del Mondo  
 al'Acidalia  
 Madre, com'ala faretrata  
 Delia,  
 Et ale Gratie, & a Giunon  
 Gamelia,  
 A Marte, & a Bellona, & a  
 Castalia,  
 A Cerere, a Pomona, che  
 concilia

Co'l liquor di Lico, cui bea' humilia  
 Quel, che tien chiare embolia  
 Con gli elementi; gusti a' gusti; ad Vlia,  
 E con molte altre posse anch'al'Atulia,  
 Detta Epibulia pur; Parti, che Solia  
 Hanno sublimi, grate, Madre, e Balia  
 D'alto senno, e Valor risplende Italia.

2. Alma Sorella è di ciuil Varalia,  
 Germania, Gallia, Betica, Sicelia;  
 Ibernica, e Scotia con grand'Anglia, Antelia,  
 M m m 3 Polo.

- Polonia, Lituania, Pluitalia,  
 Vngheria, Trasiluania con Berzilia,  
 Dania, e Noruegia con Suecia, Egilia,  
 Moscouia con Etolia,  
 Maiorica, Minorica, Getulia,  
 Lusitania, Pentapoli, Betulia,  
 Etiopia, Marmarica, Mesolia,  
 Licia, Bitinia, Arabia, Filocalia,  
 Mesopotamia, Media, Asia, Stinfalia.
3. D'Isauria, di Pisidia, di Menalia,  
 Di Colchide, Giorgiana, Albania, Melia,  
 Fencia, Siria, Babilonia, Nelia,  
 Assiria, Passagonia, Persiar Malia.  
 Parthia, Sarmatia, Battriana, Asgilia,  
 Cilicia, Armenia, Serica, Panfilia,  
 Caramania, Mocolia,  
 Margiana, Ircania, Scithia, Perimulia;  
 Aracofia, Drangiana, Turcopulia,  
 Gedrosia, Taprobana, Parambolia,  
 Mucinia, Soddiana, Seripalia,  
 Dorgamania, Arca, Sacia, Sardabalia.
4. Di Nicaragua, Guatimala, Enalia,  
 Florida, Guanahani, Cuba ascelia,  
 Messico, Nuova Francia, dispenselia  
 Canada, Spagnuola isola, anitalia  
 Ciuola, Bacajao, Xalisco, asilia  
 Quiira con Galliccia arcifilia  
 In parte diastolia
- Di Boreale America, e già dulia:  
 Di castiglia del'oro, Paria eubulia,  
 Quito, Chiaca, Blasil, Plata ecebolia,  
 E chili in parte Australe, & anomalia,  
 E d'altre in questa, & altre d'alma talia:
5. Fila d'Eroi, come di frondi Idalia  
 Selua, e di fiori, e frutti auco' euelia  
 Parte, e come trà tante e tâte Pelia

Et ampia region d'alta Megalia,  
 Di Cappadocia, Perside, Bargilia,  
 D'Armenia, di Cirene, e di Malsilia;  
 Abbonda, e com'Eolia  
 D'acque, e molte altre cose, con Bargulia,  
 E questa, e quella celebrata Giulia,  
 E Giampoli, Anemoria, & Anemolia  
 Pria detta, & ogni parte d'epialia  
 Ragione, e digran beni epicefalia,  
 Non sol gl'ingegni proprii, ma d'Vuasia,  
 6. D'Edimburgo, d'Irlanda, d'ampia Velia  
 L'honoraro, e l'honorano, d'Aurelia,  
 D'Alemagna, di Scandia, di Bubalia,  
 Di Liburnia, d'Iliria, Mifia, Argilia,  
 Chersoneso, Megaride, Crocilia,  
 Rossia, Prussia, Podolia,  
 Lituania, Liuania, Zea, Zurulia  
 parte, Mesenia, Focide, Giobulia  
 Locri, Terasia, Doride, Atabolia,  
 Elide, Arcadia, Negroponte Ebalia,  
 Argia, Beotia, policandro, nalia.  
 7. Di Candia, di Corfù, Zante, Pialia,  
 Sicionia, Citera, perimelia,  
 Itaca, Scio, Micon, Cicladi, Stelia,  
 Listriual, Salamina, Egina, Etalia;  
 Di Gamelara, di Limosa, Zilia,  
 pantolarea, Beit, Zerbe, Igilgilia,  
 Mirmetra, Lampedolia,  
 Afrodite, Menfite, Suffetulia,  
 Mirone, Chelouitide, Atabulia,  
 Agisimba, Tebaide, Chitropolia,  
 Autolaa, Babilonia, Lea, Casfalia,  
 Chersoneso, Anteopoli; Teudalia.  
 8. D'Apollonia, di Mifia, di Stampalia,  
 Nicaria, Samo, Sima, Coo, Faselia,  
 Carpati, Rodi, Alcusa, Filomelia,

- Panfilia, che si dica pur Satalia,  
 E trà l'altre città'n Carbalia hà Milia,  
 Di Trabifonda, Tripoli, Mespilia,  
 D'Amasia, di Mogolia.  
 Sebastia, Sebastopoli, Martulia,  
 Pifidia, Lacanitide, Sambulia,  
 Lamotide, Selentide, Ficolia,  
 Glide, Carpasie, Catarzene, Alalia  
 Ofsarena. Teopoli, Mauraia .  
 9. Di Sagapena, Sibieena, Arbalia,  
 Sodukena, Motena, Tiallelia,  
 Celtena, Cassiotide, Gibelia,  
 Apamene, Calcidica, Sabalia,  
 Getsuri, Palinirina, Tiro, Augilia,  
 Commagena, Cirristica, Bubilìa,  
 Tortosa, Tagarbolia,  
 Sidone, Calibontide, Bululia,  
 Samaria, Galilea, Giudea, Samulia,  
 Acabene, Calcitide, Sacolia,  
 Nabatea, Zagria, Paflagonia, Ozzalia,  
 Arassa, Tabiana, Masadalia,  
 10. Vorrata, Saddeana, Besengalia,  
 Liba, Palla, Sarmen, Zague Ismaelia,  
 Gedrosia, parfia, Serica, Tacelia,  
 Aria, Aracosta, paisiana, Angulia,  
 Battriana, Teofila, Babilia,  
 Arimaspia, Agetirsia, Alania, Aclia,  
 Setta, Auzacia, Antibolia,  
 Cirradia, Argentea, Calicut, Masulia,  
 paghia, Canton, Fochiem, Olam, Tabulia .  
 Sinfai, Tolanchia, Auchieo, Scianton, Tercolia,  
 Si fuama, Canfai, Chiea, Corsalia,  
 Sufuan, Och'am, Honan, Chiecheam, Bambalia .  
 11. D'isole Filippine, Bucefalia,  
 Adifatria, Gangaride, Mendelia,  
 Indoscithia, Giappun, Coromandelia,

Gin-

- Ginnofofiftia, Argira, Mufopalia,  
 Barace, Milzigeride, Midilia,  
 Nauanza, Cuba, Cocconaghia, Silia,  
 Cochinchina, Febolia,  
 Sirania, Hauana, Datica, Timulia,  
 Soricia, Prasiace, Gazafulia,  
 Tangarruan, Cambaia, Cambiftolia,  
 Guinea, Gualata, Melfico, Bengalia,  
 Tembuto, Balignaza, Canibalia:
12. D'Ifole Fortunate, di Mandralia,  
 Bracmania, Melli, Azan, Fafia: Peucelia,  
 Chiaucubo, Bamba, Songo, Sundi, Addelia,  
 Caffare, Pango, Batta, Pemba, Salia,  
 Balacca, Zaba, Egidio, Drilofilia,  
 Canatia, Vangua, Tugma, Tardiftilia,  
 Noa, Fatigera, Angolia,  
 Goiama, Baru, Adea, Tigrat, Maffulia,  
 Tigremaon, Barnagne, Diordulia,  
 Amarofa, Barange, Adraffa, O olia,  
 Perù con fue, Prouincie Australi, Galia,  
 Nuoua Spagna cō fue, d'altre, e Vangalia:
13. Per l'Imperio di Roma in gran megalia,  
 E dela vera Fede per l'Itelia,  
 Che San Pietro piantouui con catelia  
 Di vano, & empio colto ( onde a pandalia  
 Eterna iuan le genti in gierofilia  
 Per l'indegna de'falfi dei daffilia; )  
 Italia hà leucopolia,  
 E fiorisce nel alma Filodulia,  
 Che fi deue al Signor fin da'itulia:  
 Et offerua l'eccelfa Tiepolia,  
 Confondendo la perfida cerdalia.  
 E de'contrarij l'empia catalalia.
14. In tutte le Scienze hà l'eritalia,  
 In tutte l'alte Facoltà l'entelia,  
 Mofttrandosi abbondante d'epimelia

Onde

Onde luogo non darsi a' epifalia  
 Della fallanza, che essere euripilia  
 Suol degli indotti nela nota astilia,  
 E di certi in panolia,  
 Che del profano amore hanno l'hipulia,  
 Non offeruando l'vtile simbulia,  
 Perche non può co'l Bene il mal simbolia  
 Riceuere, nè può l'hiqerfalia  
 Hauer ne'balma lode l'hipomalia .

15. De' sacri Dicatori in didafcalia  
 Si Pregia, e di tanti altri in catadelia.  
 Onde l'eccelfo Dir'è d'olomelia  
 Adorno, che vi regna la pancalia  
 Con l'offeruanda in ordine olofilia  
 A confusion d'indegna licofilia.  
 Ottiene in Musopolia  
 Pur gran pregio per quei, ch'al'aprobulia  
 Non danno luogo, ned al'afimbulia,  
 Ma degnamente l'atta paneolia  
 Offeruano, e la nobil filocalia,  
 Perche ben fanno splender la fibalia .

16. Nela Pittura ancora ha l'hipercalia,  
 E si nela Scoltura ad antizelia,  
 E nel'Architettura la cimelia:  
 Ne' Computisti l'ordine in dedalia  
 E ne'cantori e musici l'euchilia:  
 Ne' Geometri l'ingegnosa enfilia:  
 La sublime epigolia  
 Negli Astrologi; l'ottima anipulia  
 Ne' medici, la prouida probulia  
 Ne' Legisti, ne' Donni la propolia:  
 Dottrina ne' Filosofi abatalia,  
 E ne' sacri Teologi l'asfalia .

## ANNOTATIONI

**L**A costruzione della prima stanza è questa: Italia, Madre, e Balia d'alto senno, e valor, risplende intra l'ampiei p. rti del Mondo, c'hanno sublimi solia, grate all'Acadalia Madre, &c. Vlia, Città della Beica, Atlulia da Atlala, città d'Arabia.

Nella 2. stan. Varalia, da Varalii popoli di Dalmatia. Sicelia, città di Mauritania, per Sineddoche posta per parte di Mauritania. Antelia p. b per p, I come Alessandria, Antiochia, &c Pluitalia, vna dell'isole Fortunate. Berzilia, paese della prima Sarmatia. Egilia, Isola tra Candia e Peleponneso. Betulia, città di Galilea, posta la Città per la provincia. Mesolia, paese d'India dentro il Gange. Filocalia luogo di Cappadocia messo per Cappadocia. Stinfalia, paese di Macedonia,

Nella 3. st. Menalia, luogo di Galatia per Galatia. Melia, Città di Caria per Caria. Nella, Città nel seno Pelasgico per essa parte Malia da Malii popoli intorno a Mesopotamia. Asgilia, Isola d'Arabia Felice. Mocolia, Isola d'India. Perimulia da perimula, Città di Cherfoneo, Per essa parte. Turcopulia da Turcopuli popoli. Parambolia da Parāboli. Mucinia da Mucini popoli d'India fuori del Gāge. Seripalia da Seripala, Città d'India dentro il Gāge posta per parte di quel paese. Dorgamania da Dorgamane, fiume de' Paropanifadi, popoli del regno di Turquestan sotto il gran Cham de' Tartari. Sardabalia da Sardabala, fiume di Mauritania.

Nella 4. st. enalia, cioè, Pontica. ascelia, cioè, vehementemente. dispenfelia, tempestosa, anfitalia, verdeggiante. asilia, difendente. areifilia, bellicosa: dia-



diastolia, dilatata, dulia, seruire. eubulia, di buon consiglio. ecebolia, arciera, anomalia, ineguale Italia p. b. gratia. Vedi il Giraldi al fine de Sint. 13.

Nella 5. st. euelia, aprica. *Pelia* per Sicilia. *Megalia*, luogo intorno a Cartagine. *Bargilia*, Città di Caria. *Massila* cioè, Numidia. *Eolia*, paese d'Asia minore. *Bargulia*, luogo d'Ilirio per Ilirio. *Giulia*, l'Ortello nel Tesoro Geografico pone certe Città di questo nome, *Giampoli*, Città di Focide, quer quel paese. *epialia*, gioconda. *epicefalia*, tributaria.

Nella 6. st. *Vualia*, paese d'Inghilterra. *Edimburgo*, Città principal di Scotia, per Iscotia. *Velia*, Città di Spagna Tarraconese, posta per Ispagna. *Aurelia*, Orleans, per Gallia. *Scandia*, Penisola, conriene Suetia, Gothia, e Noruegia. *Bubalia* per Vngheria. *Argilia* per Attica. *Crocilia* per Epiropodolia, prouincia di Sarmatia d'Europa *Zurulia* parte Città di Tracia; per Tracia. *Giobalia* da *Iobula*, Città d'Albania, per Albania, Epiro nuouo, distinto dal vecchio. *Atabolia* luogo di Macedonia per Macedonia.

Nella 7. st. *Pialia*; Città di Tessaglia, per Tessaglia. *Perimelia*, vna delle cinque Isole Echinadi. *Zilia*, fiume di Mauritania Tingitana, per quel paese. *Igilgilia* da *Igilgili*, Città di Mauritania Cesariese.

Nella 8. st. *Mespilia* da *mespila* Città intorno a media, per quel paese.

Nella 9. st. *Augilia* da *Augila*, gente d'Africa. *Bubilia*, luogo intorno alla Bocca Heracleotica del Nilo. *Tagarbolia* da *Tagarbola*, luogo d'Africa, *Bululia* da *Buluia*, Città d'Africa interna. *Samulia* da *Samuiis*, Citta di Fenicia. *Sacolia* da *Sacola*, contrada d'etiopia. *Ozzalia* da *Ozzala*, città di Gaia-

tia

tia . masadalia da Masadalis, contrada di Marmarica .

Nella 10. st. Acilia, da Acila , promontorio d'Arabia Felice, per quel paese . Paghia , &c, son quindici prouincie della China fuorchè Tabulia da Tabul , paese oltre i fiumi d Etiopia : Tercolia da Tercola, luogo appresso Gierapoli di Siria , Corsalia, paese d'India fuor del Gange , Bambalia , da Bambala Città del medesimo paese .

Nella 11. st: Midilia da Midila , Citta d'Africa . Silia , stagno mirabil d'India , per parte di quel paese .

Nella 12. st Addelia da Abdela , Città intorno a Mesopotamia Amarula , Barange, Adraffa, Città d'Ircania. Vedi il Ferrari nella Topografia al Martirologio Romano in Hyrcania . Galia da Galii , Monti di Taprobana , Per parte di quel paese .

I luoghi non annotati nella presente stanza , e nelle precedenti , si possono vedere nel Tesoro Geografico dell'Ortelio , Nella Piazza del Garzoni al discorso 37. nell'istoria della China del Gonzalez tradotta dall'Auanzo, e nell'Atlante minore accresciuto eall'Hondio

Nella 13; st. megalia , Ampiezza : Itelia Costanza . catelia . distruzione . pandalia , miseria . gierofilia ; sacrilegio . daphilia, copia , abbondanza leucupolia , chiarezza . filodulia , amor di seruitù . itulia , pueritia , tiepolia , operatione nelle sacre cose cerdalia, astutia . Catalalia , detractione .

Nella 14. st. eritalia , verdezza , vigore . entelia , attitudine , solidezza : perfettione . epimelia , acuratezza , Diligenza . episfalia , pericolo . euripilia , di larghi meatì . astilia , inettia . panolia , danno ; hipulia , inflammatione ,

Sim:

timo?

*Chr.* Vn'altro, se Nettuno pure altro euenne.

*Bl.* No'l mandi ad altri, come dire io voglioti.

A noi, ch'amici siamo? *Chr.* Non negotij

Ancor per essi . sono . *Bl.* Che? Non darcelo?

*Chr.* Bisogna prima *Bl.* Che: *Chr.* La nostra tépera

Vedere . *Bl.* Che vedere? *Chr.* Pluto al termine

Medesimo . *Bl.* Certo è cieco . mai non venni .

*Chr.* Hora ti verrà dunque se i Dei vogliono .

80 *Bl.* Indurre ne b. sognaua qualche medico.

*Chr.* Chi medico in Cittate ad esso trouasi ;

Perche la mercè, e l'arte già non hassene .

*Bl.* Consideriamo *Chr.* Non si troua . *Bl.* credolo,

*Chr.* Per Gione . Da me questo preparauasi ,

Bonissimo, ch'andasse ad Esculapio

*Bl.* Pe'l Cielo . Non tardare. *Chr.* Vommen' subito.

O miseri huomini opra far pensateui

Astuta, & ingiusta, & con alta audacia

E doue, doue ; a che ve n'andate? *Chr.* Hercole .

90 *Pe.* Farouui mal' malla vita perdere ?

Ch'ardite voi mostrate non tollerabile ,

E quale nessuno altro mai trà gli huomini

E Dei perirete. *Chr.* Oh mi sembri pallida ,

Chi se . *Bl.* la furia forse di tragedia .

Che mostra furioso volto, e tragico .

*Chr.* Ma fiaccola non tiene ella . *Bl.* Farà gemiti .

Pensate me diuersa da medesima

Me : *Chr.* Quella, ch'ogni gente suol riceuere ,

O pur del hoste la moglie si sgridandoci

100 Senza riceuer nulla certo ingiuria

Da noi . *Pe.* Mene cercate vna far grauissima,

Scacciare d'ogni parte voi volendomi .

*Chr.* Non no , ti resta precipitoso baratro .

Ma disneri biognaua chi se subito .

Sonetto più verisimile in bocca del Caporale in risposta a quei del Marino nella Galeria à' Ritratti burleschi, il quale incomincia : Gazzettier d'Aganippe .

**C**on marauiglia celebre menante  
 Frà' l' Febeo Stuolo in Poesia burlesca  
 Offeruai l'Eccellenza Petrarchesca,  
 Seruendomi di stil dolce e piccante,  
 Non fui, come certi altri, arciturfante,  
 Io, salua l'alma Corte, la furbesca  
 Dimostrai con buon fine in varia tresca,  
 Giocosamente scrissi del pedante,  
 Di Mecenate valido Notario  
 Il Testamento d'esso in protocollo  
 Posi con questo, e quel suo legatario .  
 Son grate al Mondo, come al chiaro Apollo  
 Le mie Rime, e giocondo Anniversario  
 Hanno, come altre chiare, e gioie al collo.

Al'oblio diedi crollo :

Che fauorimmi il volator Pegaio  
 Co'l Rettor d'ogni Musa, e di Parnaso.

*a. Rettor d'ogni Musa. Il Calep del Manutio : alla parola : Musa tra gli altri versi di Vergilio pone questi ;*

*Mentis Apollineæ vis has mouet undique Musas  
 In medio residens complectitur omnia Pæbus .*

## IL MVRTOLA,

Sonetto nuouo .

**A**l'Immortalità ragione hà' l Murtola,  
 Che nel suo canto fondasi, & apportola  
 A quel parer, ch'in altro le dà sportola .  
 Ei debbe stima hauer, ch'offeruo, ed vrtola  
 Nel suo valor, non ne l'indegna circola,

M m m z

A con-

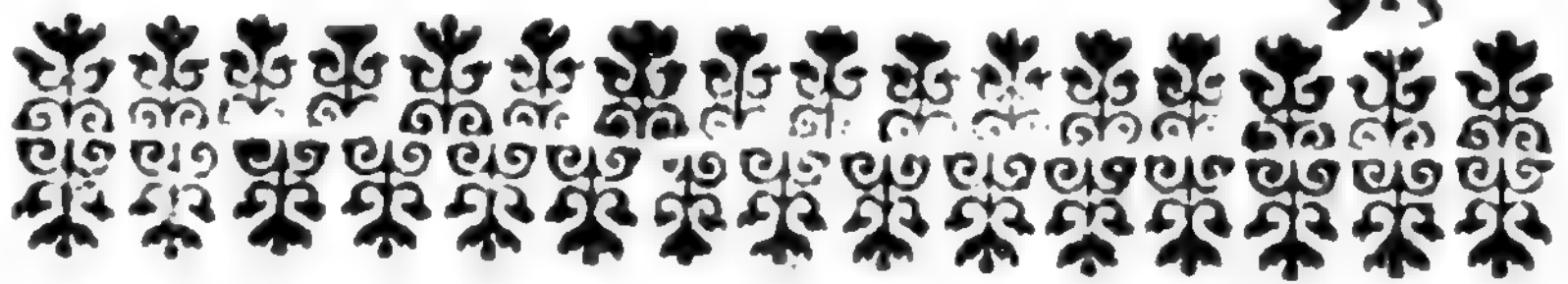
A confusion dela vorace sirtola.

Del Dir la guisa è degna, e ben accertola  
 Con altre d'altri, e non dal'altre appartola  
 Parti, che forti muouono ogni sartola.  
 Ma contro vane, e perfide conuertola,  
 E lodo ogni àltra buona, e non accurtola,  
 Che segue l'altre degne, o ver s'immurtola.

## L'HVMANA CONDITIONE,

Sonetto ad imitatione di quel del Marino, ch'incomincia. Apre l'huomo infelice.

**A** L'Innocenza Oriinale opposta  
 La colpa rese misera la vita  
 Del'Hum, che pria che miri la gradita  
 Luce, al pianto hà la luce sottoposta.  
 E tra tasce imprigionalo a sua posta  
 Chi n'hà pensiero. Indi da sferza ardita  
 Spesso è percosso. E nel'età fiorira  
 L'amor l'accieca, e la fortuna apposta.  
 Onde sostien varie fatiche, e stenti:  
 Hà persecutioni, e brighe molte,  
 Infermita, disastri e gran tormenti.  
 E tutte queste angosce vinte, e tolte;  
 L'affalta quella, per cui son le genti  
 Al sommo Bene, od ale pene accolte.



# ITALIA,

## CANZONE

DI BERNARDO FILIPPINO



**N**TRA l'ampie del Mondo  
 al'Acidalia  
 Madre, com'ala faretrata  
 Delia,  
 Et ale Gratie, & a Giunon  
 Gamelia,  
 A Marte, & a Bellona, & a  
 Castalia,  
 A Cerere, a Pomona, che  
 concilia

Co'l liquor di Lico, cui bea' hamilia  
 Quel, che tien chiare embolia  
 Con gli elementi; gusti a' gusti; ad Vlia,  
 E con molte altre posse anch'al'Atulia,  
 Detta Epibulia pur; Parti, che Solia  
 Hanno sublimi, grate, Madre, e Balia  
 D'alto senno, e Valor risplende Italia.

2. Alma Sorella è di ciuil Varalia,  
 Germania, Gallia, Betica, Sicelia;  
 Ibernica, e Scotia con grand'Anglia, Antelia,  
 M m m 3 Polo-

- Polonia, Lituania, Pluitalia,  
 Vngheria, Trasiluania con Berzilia,  
 Dania, e Noruegia con Suecia, Egilia,  
 Moscouia con Etolia,  
 Maiorica, Minorica, Getulia,  
 Lusitania, Pentapoli, Betulia,  
 Etiopia, Marmarica, Mesolia,  
 Licia, Bitinia, Arabia, Filocalia,  
 Mesopotamia, Media, Asia, Stinfalia.
3. D'isauria, di Pisidia, di Menalia,  
 Di Colchide, Giorgiana, Albania, Melia,  
 Fenicia, Siria, Babilonia, Nelia,  
 Assiria, Paflagonia, Persiar Malia.  
 Parthia, Sarmatia, Battriana, Asgilia,  
 Cilicia, Armenia Serica, Panfilia,  
 Caramania, Mocolia,  
 Margiana, Ircania, Scithia, Perimulia;  
 Aracofia, Drangiana, Turcopulia,  
 Gedrosia, Taprobana, Parambolia,  
 Mucinia, Soddiana, Seripalia,  
 Dorgamania, Aria, Sacia, Sardabalia.
4. Di Nicaragua, Guatimala, Enalia,  
 Florida, Guanahani, Cuba ascelia,  
 Messico, Nuova Francia, di penselia  
 Canada, Spagnuola isola, anstalia  
 Ciuola, Bacaliao, Xalisco, asilia  
 Quira con Galliccia arcifilia  
 In parte diastolia
- Di Boreale America, e già dulia:  
 Di castiglia del'oro, Paria eubulia,  
 Quito, Chiaca, Blasil, Plata ecebolia,  
 E chili in parte Australe, & anomalia,  
 E d'altre in questa, & altre d'alma talia:
5. Fila d'Eroi, come di frondi Idalia  
 Selua, e di fiori, e frutti auco' euelia  
 Parte, e come tra tante e tate Pelia

Et ampia region d'alta Megalia,  
 Di Cappadocia, Perside, Bargilia,  
 D'Armenia, di Cirene, e di Malsilia;  
 Abbonda, e com'Eolia  
 D'acque, e molte altre cose, con Bargulia,  
 E questa, e quella celebrata Giulia,  
 E Giampoli, Anemoria, & Anemolia  
 Pria detta, & ogni parte d'epialia  
 Ragione, e digran beni epicetalia,  
 Non sol gl'ingegni proprii, ma d'Vuasia,  
 6. D'Edimburgo, d'Irlanda, d'ampia Velia  
 L'honoraro, e l'honorano, d'Aurelia,  
 D'Alemagna, di Scandia, di Bubalia,  
 Di Liburnia, d'Iliria, Misia, Argilia,  
 Chersoneso, Megaride, Crocilia,  
 Rossia, Prussia, Podolia,  
 Lituania, Liuania, Zea, Zurulia  
 parte, Mesenia, Focide, Giobulia  
 Locri, Terasia, Doride, Atabolia,  
 Elide, Arcadia, Negroponte Ebalia,  
 Argia, Beoria, policandro, inalia.  
 7. Di Candia, di Corfù, Zante, Pialia,  
 Sicionia, Citera, perimelia,  
 Itaca, Scio, Micon, Cicladi, Stelia,  
 Listriual, Salamina, Egina, Etalia;  
 Di Gamelara, di Limosa, Zilia,  
 pantolarea, Beit, Zerbe, Igilgilia,  
 Mirmetra, Lampedolia,  
 Afrodite, Menfite, Suffetulia,  
 Mirone, Chelouitide, Atabulia,  
 Agisimba'Tebaide, Chitropolia,  
 Autolaa, Babilonia, Lea, Casfalia,  
 Chersoneso, Anteopoli; Teudalia.  
 8. D'Apollonia, di Misia, di Stampalia,  
 Nicaria, Samo, Sima., Coa, Faselia,  
 Carpati, Rodi, Alcusa, Filomelia,



- Panfilia, che si dica pur Satalia,  
 E trà l'altre città'n Carbalia hà Milia,  
 Di Trabifonda, Tripoli, Mespilia,  
 D'Amasia, di Mogolia.  
 Sebastia, Sebastopoli, Martulia,  
 Pifidia, Lacanitide, Sambulia,  
 Lamotide, Selentide, Ficolia,  
 Glide, Carpafie, Catarzene, Alalia  
 Ofsarena. Teopoli, Mauraia .  
 9. Di Sagapena, Sibieena, Arbalia,  
 Sodukena, Motena, Tiallelia,  
 Coltena, Cassiotide, Gibelia,  
 Apamene, Calcidica, Sabalia,  
 Getsuri, Palmirina, Tiro, Augilia,  
 Commagena, Cirristica, Bubilìa,  
 Tortosa, Tagarbolia,  
 Sidone, Calibontide, Bululia,  
 Samaria, Galilea, Giudea, Samulia,  
 Acabene, Calcitide, Sacolia,  
 Nabatea, Zagria, Paflagonia, Ozzalia,  
 Arassa, Tabiana, Masadalia,  
 10. Vorrata, Saddeana, Besengalia,  
 Liba, Palla, Sarmen, Zague Ismaelia,  
 Gedrosia, parfia, Serica, Tacelias  
 Aria, Aracosta, paisiana, Angulia,  
 Battriana, Teofila, Babilia,  
 Arimaspia, Agetirsia, Alania, Acilia,  
 Setta, Auzacia, Antibolia,  
 Cirradia, Argentea, Calicut, Mesulia,  
 paghia, Canton, Fochiem, Olam, Tabulia .  
 Sinfai, Tolanchia, Auchico, Scianton, Tercolia,  
 Si fuama, Canfai, Chieci, Corsalia,  
 Sufuan, Ochiam, Honan, Chiecheam, Bambalia .  
 11. D'isole Filippine, Bucefalia,  
 Adifatria, Gangaride, Mendelia,  
 Indoscithia, Giappone, Coromandelia,

Cin-

Ginnosofitia, Argira, Musopalia,  
 Barace, Milzigeride, Midilia,  
 Nauanza, Cuba, Cocconaghia, Silia,  
 Cochinchina, Febolia,  
 Sirania, Hauana, Datica, Timulia,  
 Soricia, Prasiace, Gazafulia,  
 Tangarruan, Cambaia, Cambistolia,  
 Guinea, Gualata, Messico, Bengalia,  
 Tembuto, Balignaza, Canibalia:

12. D'Isola Fortunata, di Mandralia,  
 Bracmania, Melli, Azan, Fasia: Peucelia,  
 Chiautubo, Bamba, Songo, Sundi, Addelia,  
 Caffare, Pango, Batta, Pemba, Salia,  
 Balacca, Zaba, Egidio, Drilofilia,  
 Canatia, Vangua, Tugma, Tardistilia,  
 Noa, Fatigera, Angolia,  
 Goiama, Baru, Adea, Tigrat, Massulia,  
 Tigremaon, Barnagne, Diordulia,  
 Amarosa, Barange, Adraffa, Oolia,  
 Perù con sue, Prouincie Australi, Galia,  
 Nuoua Spagna cō sue, d'altre, e Vangalia:

13. Per l'Imperio di Roma in gran megalia,  
 E dela vera Fede per l'Itelia,  
 Che San Pietro piantouui con catelia  
 Di vano, & empio colto ( onde a pandalia  
 Eterna iuan le genti in gierosilia  
 Per l'indegna de' falsi dei d'assilia; )  
 Italia hà leucopolia,  
 E fiorisce nel alma Filodulia,  
 Che si deue al Signor fin dal'itulia:  
 Et offerua l'eccelsa Tiepolia,  
 Confondendo la perfida cerdalia.  
 E de' contrarij l'empia catalalia.

14. In tutte le Scienze hà l'eritalia,  
 In tutte l'alte Facoltà l'entelia,  
 Mostriandosi abbondante d'epimelia

Onde

Onde luogo non darsi al'episfalia  
 Della fallanza, che essere euripilia  
 Suol degli indotti nela nota astilia,  
 E di certi in panolia,  
 Che del profano amore hanno l'hipulia,  
 Non offeruando l'vrile simbulia,  
 Perche non può co'l Bene il mal simbologia  
 Riceuere, nè può l'hiquerfialia  
 Hauer nebalma lode l'hipomalia.

15. De' sacri Dicatori in didascalia  
 Si Pregia, e di tanti altri in catadelia.  
 Onde l'eccelfo Dir'è d'olomelia  
 Adorno, che vi regna la pancalia  
 Con l'offeruanda in ordine olofilia  
 A confusion d'indegna licofilia.  
 Ottiene in Musopolia  
 Pur gran pregio per quei, ch'al'aprobulia  
 Non danno luogo, ned al'asimbulia,  
 Ma degnamente l'atta paneolia  
 Offeruano, e la nobil filocalia,  
 Perche ben fanno splendor la fibalia.

16. Nela Pittura ancora hà l'hipercalia,  
 E si nela Scoltura ad antizelia,  
 E nel'Architettura la cimelia:  
 Ne' Computisti l'ordine in dedalia  
 E ne' cantori e musici l'euchilia:  
 Ne' Geometri l'ingegnosa enfilia:  
 La sublime epigolia  
 Negli Astrologi; l'ottima anipulia  
 Ne' medici, la prouida probulia  
 Ne' Legisti, ne' Donni la propolia:  
 Dottrina ne' Filosofi abatalia,  
 E ne' sacri Teologi l'asfalia.

## ANNOTATIONI

**L**A costruzione della prima stanza è questa: Italia, Madre, e Balia d'alto senno, e valor, risplende intra l'ampiei parti del Mondo, c'hanno sublimi solia, grate all'Acclia Madre. &c. Vlia, Città della Beica, Atlulia da Atlala, città d'Arabia.

Nella 2. stan. Varalia, da Varalii popoli di Dalmatia. Sicelia, città di Mauritania, per Sineddoche posta per parte di Mauritania. Antelia p. b per p, I come Alessandria, Antiochia, &c Pluitalia, vna dell'isole Fortunate. Berzilia, paese della prima Sarmatia. Egilia, Isola tra Candia e Peleponneso. Betulia, città di Galilea, posta la Città per la provincia. Mesolia, paese d'India dentro il Gange. Filocalia luogo di Cappadocia messo per Cappadocia. Stinfalia, paese di Macedonia,

Nella 3. st. Menalla, luogo di Galatia per Galatia. Melia, Città di Caria per Caria. Nella, Città nel seno Pelasgico per essa parte Malia da Malii popoli intorno a Mesopotamia. Asgilia, Isola d'Arabia Felice. Mocolia, Isola d'India. Perimulia da perimula, Città di Cherfoneso, Per essa parte. Turcopulia da Turcopuli popoli. Parambolia da Paraboli. Mucinia da Mucini popoli d'India fuori del Gange. Seripalia da Seripala, Città d'India dentro il Gange posta per parte di quel paese. Dorgamania da Dorgamane, fiume de' Paropanifadi, popoli del regno di Turquestan sotto il gran Cham de' Tartari. Sardabalia da Sardabala, fiume di Mauritania.

Nella 4. st. enalia, cioè, Pontica. ascelia, cioè, vehe-  
mente. dispenfelia, tempestosa, anfitalia, ver-  
deggianta. asilia, difendente. areifilia, bellicosa:  
dia-

tia. masadalia da Masadalis, contrada di Marmarica .

Nella 10. st. Acilia, da Acila , promontorio d'Arabia Felice, per quel paese . Paghia , &c, son quindici prouincie della China suorche Tabulia da Tabul , paese oltre i fiumi d Etiopia : Tercolia da Tercola, luogo appresso Gierapoli di Siria , Corsalia, paese d'India suor del Gange , Bambalia , da Bambala Città del medesimo paese .

Nella 11. st: Midilia da Midila , Citta d'Africa . Silia , stagno mirabil d'India , per parte di quel paese .

Nella 12. st Addelia da Abdela , Città intorno a Mesopotamia Amaruta , Barange, Adraffa, Città d'Ircania. Vedi il Ferrari nella Topografia al Martirologio Romano in Hyrcania . Galia da Galii , Monti di Taprobana , Per parte di quel paese .

I luoghi non annotati nella presente stanza , e nelle precedenti , si possono vedere nel Tesoro Geografico dell'Ortelio , Nella Piazza del Garzoni al discorso 37. nell'historia della China del Gonzalez tradotta dall'Auanzo, e nell'Atlante minore accresciuto eall'Hondio

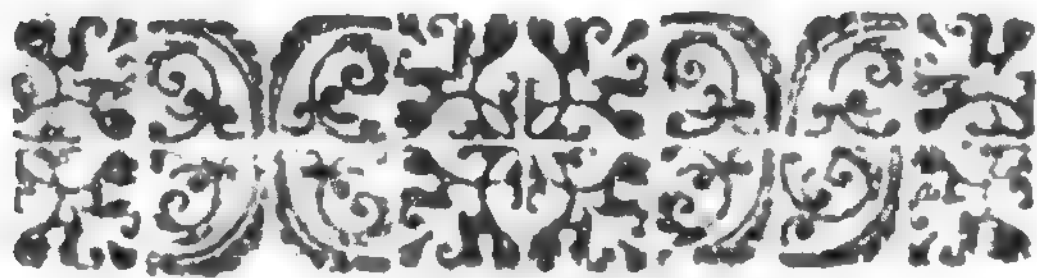
Nella 13. st. megalia , Ampiezza : Itelia Costanza . catelia . distruzione . pandalia , miseria . gierofilia ; sacrilegio . daphilia, copia , abbondanza leucupolia , chiarezza . filodulia , amor di seruitù . itulia , pueritia , tiepolia , operatione nelle sacre cose cerdalia, astutia . Catalalia , detractione .

Nella 14. st. eritalia , verdezza , vigore . entelia , attitudine , solidezza : perfettione . epimelia , accuratezza , Diligenza . episfalia , pericolo . euripilia , di larghi meati . astilia , inettia . panolia , danno ; hipulia , inflammatione ,  
Sim;

**Simbulia**, ammonitione. **Simbolia**, connessione **hiperfialia**, insolenza. **hipomalia**, disposizione:

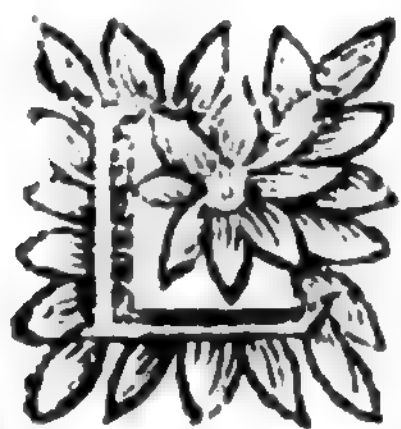
Nella 5. **st.** **didascalialia**, dottrina. **documento**. **caradelia**, perspicuità. **olomelia**, perfettione. **pancalia**, tutta bontà, bellezza, honorificenza. **Olofilia**, integrità. **licofilia**, lupina amicitia. **Musopolia**, poesia. **aprobulia**, temerità. **asimbulia**, vacuità di consiglio. **paneolia**, varietà. **filocalia**, cura, amore, studio dell'honesto. **libalia**, tenuità.

Nella 16. **hipercalia**, oltre modo bellezza. **antizelia**, emolatione. **cimelia**, stima. **dedalia**, di igenza. **euchilia**, grato sapore i metaforicamente dolcezza, buon diletto, soauità d'armonia. **enfilia**, civiltà, moderatione, regola. **epigoglia**, studio. **anipulia**, sincerità. **probulia**, consiglio. **prospolia**, ministero nelle sacre cose. **abatalia**, non odiosa. **astalia**, fermezza.



# PROVINCIE D'ITALIA,

Sonetti nuovi.



## LATIO.

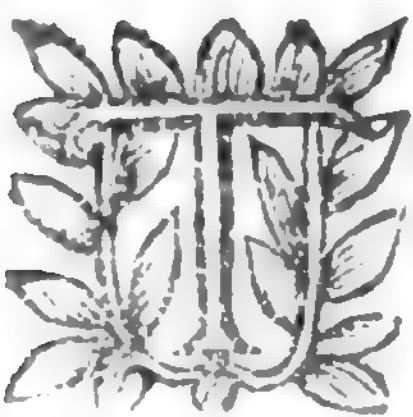
**A T I** Omaggi d'encomi al prode Latio  
Si denno, e d'Eloquenza, quai di Betio,  
E d'altri fiumi, i corsi, e di gran pretio:

Perch'è chiaro del Mondo in ogni spatio  
E'l grande affetto leua il pregiudizio  
Del debil canto in opportuna giudicio.

Per Roma nel sourano Sacerdotio  
Hà somma stima, e nel costante Mutio,  
E'n tanti, e tanti Eroi vanto, e dilutio.

Dele virtù per l'inclito negotio  
Risplende in ogni modo, e nello stratio  
E Martirio de'Santi, e nel'imatio.

*Boetio, fiume d'Arabia felice. dilutio, dichiarazione, manifestazione. imatio, tegia.*



## TOSCANA.

**R A'** l'Italiche Parti la Toscana  
Dopo'l Latio ri'piende per l'amena  
Parte di Roma, e'n dir. per possa piena

Che trà le Lingue Italiche hà sourana  
Ragion, per esser già dela Latina r

prin.

Principal Figlia, e'n ben parlar Regina.  
 E per l'Altezza dela gran Corona,  
 Ch'illustra le Virtù cun opportuna  
 Aita, e possa al non poter'aduna.  
 Onde l'inclita Fama ne risuona  
 Et oltra Irlanda, & oltro Taprobana,  
 Et oltra Mezogiorno, e Tramontana:



## LIGVRIA

Eggiadra Donna.e poderosa Curia  
 Felice regna, e splende in casa Doria,  
 E'n altre, e pregio hà in questa, e quel-  
 Nè'n prouido valor cede ad Aturia. (la Historia.  
 Ch'è region dela famosa Affiria,  
 Nè ad Illiri, ch'è Illirico, ed Illiria,  
 Che'n potere, e sapere ampia materia  
 Di lodi ad alti ingegni, e di primaria  
 Qualità porge in guisa traben varia.  
 E d'essi abbonda pur, come d'Esperia  
 Ogni altra Parte, e l'almo dir d'Etruria,  
 Come di Latio, illustra in lor Liguria



## INSVBRIA

NTESA al bene Ieua le manubria  
 Perche luogo nõ habbiano l'obbrobria,  
 Ma regni l'alma Pace in vita sobria.  
 Desidera il medesimo colubria  
 Detta e Coimbra, e la parte Caribria  
 In Cipro, e ciascuna altra con Dadibria,

Feli-



Felicamente vedesi in Diagebria,  
 Che Sardegna si dice, & in Cantabria;  
 Come cò molte parti anche in Calabria  
 Ond'è confusufa la piscordia, ch'ebria  
 D'infamia è fatta d'empio sdegno bubria  
 A maggior bene, e giubilo d'Insubria

*bubria, ampia misera secondo S. Tom. 2.2. q. 143*  
 149. 4.1.



## VENETIA

IV E felice, e lieta nel'argezia  
 Del guerriero Leone, e nela gratia  
 Dela Donna del Mar, ela ringratia:

E nela gloria dela gran Venetia

Hà con ragion Venetia gran letitia,  
 Ed'essa balta celebra Giustitia.

Che per l'vniuersale ben negotia,  
 E confondendo ogni maluagia astutia,  
 Mostra in almo proceder degna argutia.

Ala mira bil fama di Beotia

Non cede, & offeruando di Lucretia  
 La patria abbòda d'esemplar diatetia.

*argezia, fortexxa, valora. diatetia, distributione*



## CARNIA

Hiara trà parti Italiche appar Carnia,  
 Si come trà d'Europa siòle Ibernìa,  
 E tra Citta di Gallia pur'Aruernia,

Del Veneto Leon ben prode Hiparnia

E region, ch'al'Indiana Cirnia

Non cede, nè ala Gállicana Eburnia  
 Ned al valor del' *Asiana Lornia* ,  
 Come non cede a quello di *Liburnia*,  
 Ma queste offerua, & altre con *Saturnia*.  
 Trà le quali s'intende *Tracia Bornia*,  
*Doronernia*, *Alicirnia*, *Achernia*, *A carnia*,  
*Alburnia*, *Barnia*, *Alternia* & *Alifarnia*.

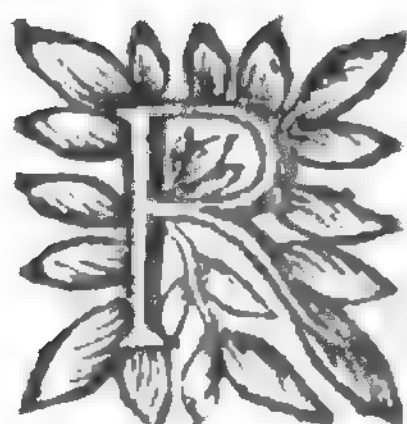
*Carnia Il Ferrari nella topograf. al Martir. Rom. in*  
*Aquileia: C P. Carnia, siue, & nunc dicitur, Fori*  
*Iulij. Hiparnia, greggia.*



# ISTRIA

Nuigorita in molte guise d'Istria  
 La parte dala Donna del mar d'Estria  
 Hà Citta, che non'cedono a Dorcestria.  
 E del'alte Virtù gran Timpànistria .  
 Nel'almo corso passa l'Alabastria  
 Copia, si come ancora la Licastria,  
 In alcun lato positura Clostria  
 Dimostra, ed attendendo a degna industria ,  
 A confonder del'otio il mal s'industria .  
 Felicemente la potenza Bostria ,  
 Bigastria, Clutennestria, amastria, Clistria  
 Calastria aduna, & altre con Cibistria .

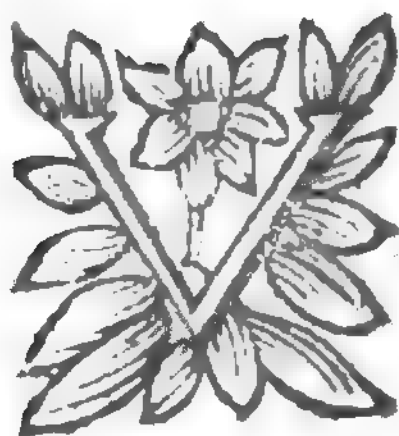
*Estria . L'Ortel. nel Tesoro Geogr. Aestria, Hadr, antici*  
*maris insula ut auctor Pomponius . Alabastria ,*  
*e Licastria , da alabaastro , e Licaestre , fiumi appo*  
*l'Ortel. Clostria ca Clostra , di cui L'Ortel scriue :*  
*Austra Plinio , Clostra Ptolomæo , Latij maris innum*  
*oppiaum . I seguenti nomi di citta , e luogbi si pos-*  
*sono vedere nel medesimo tes. dell'Ortel;*



# ROMAGNA

**R**OMANA intemporal Potenza Eragna  
 Di molti ècomi, e di grã pregio è degna  
 Nela fedele, & offeruanda Insegna;  
 Di Latio, Vmbria, e Piceno alta Campagna,  
 E con loro, e con altre Parti Vigna  
 Del sommo Agricoltore al bene alligna:  
 Di Tromba honor, di Lira, e di Sampogna,  
 Il mal nel Ben viuacemente espugna  
 D'arme celesti adorna in varia pugna  
 Che nel Diuin Fauore ogni bisogna  
 D'opportuna ragion pone, e guadagna  
 Con gli hauuti talenti affai Romagna

*Eragna, aita da Erania, come alemagna da alemania,  
 Bologna da Bononia, Campugna da Campania, Ro-  
 magna da Romania.*



# VMBRIA

**V**FFICIOSA molto agiouar Vmbria  
 Felicemente spléde oltre Anagombria,  
 Oltre Brabantia, e Siria, & oltre Scöbria  
 Fedele a Roma ( come fù Nordumbria,  
 Et altre parti, en parte è con Mesimbria )  
 Honora appien la Pontificia Fimbria.  
 Nele buone opre al corso mostra Tembria,  
 E d'altri fiumi confluenza, & Ambria  
 N'ha prò con altre genti, e sì Calambria,  
 Di sue Città nel pregio ala Betnembria

N n n 2

Sci-

Stima ne'prischi tempi, nè ala Zumbria  
Cede, la qual vien dettà pur Hecumbria

*Anagombria, parte della Marmarica r prouincia del-  
l'Africa. Seombria da Sombri, cioè Cimbrì popoli  
Settentrionali della Germania. Nordumbria, Isola  
d'Inghilterra. Mestombria, Città di Missa. Ambria,  
gente d'Inti. Calambria, gente di Libia. Betnembria  
da Becnembra, Città edificata da'figli di Gad. Zum-  
bria da Zumbra, parte di Persia.*



## P I C E N O

inezza in pregio ottien, perch'hà nel  
La Sâta casa del Signor Sourano (seno  
Che Dio per l'huomo stato affunse hu-  
D'altre Prerogatiue ancora è pieno, (mano-  
Onde risplende nel Sentier Diuino,  
Et è ne suoi Campioni pellegrino .  
Che più volte hà del Pontificio Trono  
L'honore hauuto, e'l numero opportuno  
Del' Eminenze, e d'esto, e quel Tribuno:  
Del' eccellese Virtù nel' almo Dono  
D'altre Prouincie non si mostra meno  
E poderoso e prouido Piceno .



## A B R U Z Z O

Mpiezza in vario sito mostra Abruzzo,  
Perche de'Monti, e dele Valli accozzo  
Gli e'l vedere, e del mare hà lûgo cozzo  
Di Ciuil gente, e ch'è d'ingegno aguzzo,  
Abbon-

Abbonda, e del ben viuere l'indirizzo  
 Vi regna a confusion del prauo attizzo.  
 Vi sono hanute le Virtuti in prezzo,  
 Nele dispute nobile schiamazzo  
 Suol faruifi con bello, e buon solazzo.  
 Le cortesie, l'audaci imprese vezzo  
 In vario affetto v'han, che vien rintuzzo  
 Dale contrarie, dato luogo al gruzzo.

## CAMPAGNA FELICE



Iarissima Compagna, e gran Nutrice  
 De' Cigni, e d'ogni degna, onde disfece  
 L'otio, e'l disfa, rassegna al ben, dir lece.

Et alta in Citt à magna, e Genitrice  
 D'Eroi d'alma, e benigna, e ben viuace  
 Possa contro maligna, e contumace.  
 Tromba, Lira, e Sampogna hanno gran voce  
 Per opre, onde s'espugna, e si riduce  
 L'oblio confuso in pugna, ch'introduce.  
 Gran lode dar bisogna in ogni foce  
 A gli Ingegni, che Spagna, ogni Pendice  
 Adornan, di Campagna in ver felice.



## LVCANIA

Vce trà Parti Italiche Lucania  
 In molte guise per Virtù diatenia  
 Per tutto ad onta d'ogni ria progenia.  
 E contro il mostro, che le genti impania

N n n 3

A sem-

A sempiterno datino, & ignominia,

Si mostra forte in alte Patrocinia.

Offerua alma e Diuina cerimonia,

E nel Ben superando l'infortunia,

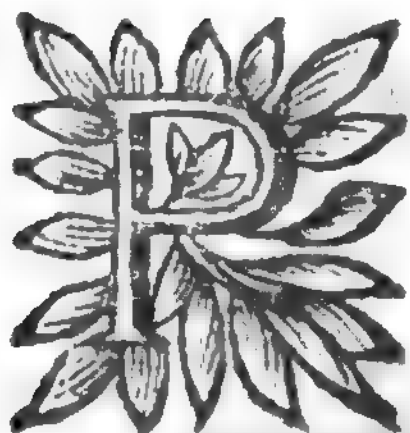
Ha degne lodi, e pregi nele munia.

Onde luogo non hà la querimonia,

Ch'indegnità di procedenza strania

In quell'humor non dà, che mal dilania.

*diatena, riguardeuole • Progenia si può dir, come progenie. Vedi Altoael: nell'ortog. al c. 2.*



## PUGLIA:

Vlita Parte, e chiara, quasi Aguglia

Per fama generosa vola, e inuoglia

Al ben far l'altre, ond'è, che'l mal si co.

Nè l'alta, & alma lode s'ingarbuglia:

(glia.

Che'n San Michele eccelso modo piglia .

E nel gran Nicolò ben ben s'ingiglia .

In altri ancor'al ben'oprar risueglia,

Per cui conuiensi far varia battaglia

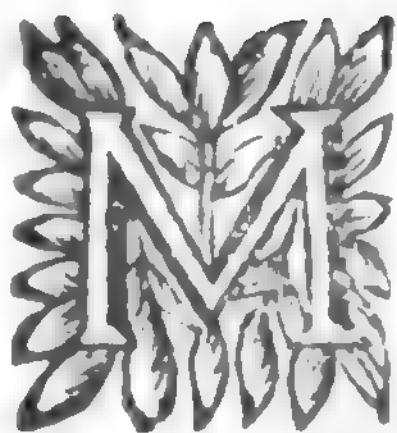
Contro l'affetto proprio, ch'abbarbaglia.

In altre lodi auuien, che pur si sceglia

De' grandi ingegni il fiore, de' quai Puglia

Abbonda, & il garbuglio disgarbuglia .

*Aguglia, Fior. Aquila uccello •*



## MESSAPIA

Adre de' Cigni mostrafi Messapia  
 In Ennio, & altri, honori del' Aselepia,  
 A gioia pur dela famosa Altepia.

Splende in alme Virtù nobil Profapia,  
 E nele sue città supera d'Hipia  
 Il valore, e trà l'altre di Melipia.  
 Fiorisce delle cose nela copia,  
 E nel'ampiezza della ricca Lupia  
 Vien'a dar campo largo ale marsupia,  
 Hà beccellenze dela gran cecropia,  
 Rutupia, Ellochia, Gierocechia, Olapia,  
 Turupia, Asopia, Etopia, Epia, Monapia:

*L'Alberti nella Descriptione d'Italia alla descriptione d'  
 Terra d'Oranto dice, che prima fù detta essa Regio-  
 ne Giapigia, poi Messapia, che trasse il nome da Mes-  
 sapo Capitano de' Greci secondo il Solino, e Vergio nel  
 l'ottavo dell'En. al v. 6. dice ancora che fù detta Ca-  
 labria. Servio nel 7. dell'En. al Verso 691.*

*At Messapus equum dormitor, Neptunia proles:  
 scriue: Hic per mare ad Italam venit. Ab hoc En-  
 nius dicit se originem ducere. Vedi la fac. 603. al S.  
 Oriundum: e la fac. 744. al v. At Messapus, in questo  
 volume.*

*Asclepia, allora. vedi il Lessico. Altepia, l'Ortel. in orca  
 Peloponnesi regiuncula, que postea Althechia nuncupa-  
 ta fuit. Pausania nel 2. lib. intitolato Corinthia a  
 scriue: Orium aiunt primum in ea terra genitum, ac re-  
 gnasse, & ab eo regionem Graeam nuncupatam. Po-  
 stea vero Alibetum o N. puero ex Leide Ori filia ge-  
 nitum. accepit ab auro regno, Althechiam eam nominasse.*

# ITALIA,

Suono .

**I**ncerta Parte d'ampia Europa Italia  
 Si mostra per la nobil cenofelia ,  
 Come per l'honoreuole Pancalia ,  
 E per l'alta, e ben prouida olomelia ,  
 Che rende l'huomo adorno di Megalia .  
 Onde luogo non daffi all'acrosfalia ,  
 Ma si confonde appien la cinifelia ,  
 La quale indegna si la mesofalia  
 Brama per far maggior la catalalia ,  
 A disdiceuol d'ogni ben catelia ,  
 Che suol mal'auenir per la cobalia  
 De' rei nemici, come la cibalia .  
 Offeruandosi dunque l'ecofelia a  
 Nel Ben, regna la splendida eurrocalia .  
 Dele Virtù, che son di listelia  
 Pur'al'oligepelia, e ala pandalia .  
 Tale e tanta è nel ver la filocalia ,  
 E del degno proceder l'olofilia  
 Dela gran Regione, & eucrocalia ,  
 Che per tutto hà bello ordine l'eufilia  
 E splende molto ancor nela fibalia  
 Come in conuersation contubernalia ,  
 E ritrouasi pur nela fidilia  
 Senza hauer modo alcun la pastolalia ,  
 Quantunque in certi sia per la fidalia ,  
 E spesso per rispetto del'ensilia ,  
 Per cui perdono molti l'epialia ,  
 Mostrandosi da gli altri l'acefalia  
 Accompagnata con l'indegna esilia ,

O luo.



O luogo hauer facendosi al'ecalia  
 La qual si ma si val del-euomilia,  
 E dela licofilia, e del'acalia.

Liberaie hà vigor, viuace talia,  
 Dele cose opportuna panaolia,  
 De'fiti belle vifte in anomalia,  
 La pace profitteuol con l'omolia,  
 Confusa in varie vie l'hipersalia,  
 La qual del mal dimostra l'episialia:  
 Che da quella si passa al'hiperbolia,  
 E si del danno vien grande hipomalia,  
 Perche incontra il douer s'vfa dedalia.  
 Cui leua appien la somma Mistipolia,  
 L'Altezze, e l'altte posse con tropalia,  
 Che si richiede ( come didascalia  
 Di degno pregio, e d'alma leucopolia  
 Auuifa ) perche'l bene oabbia l'asfalia.  
 In ogni modo a tor la palimbofia  
 Del male, e la metolia, e l'eritalia.

Ama l'alte Virtù, che l'hipercalia  
 Apportano ale genti, e dal'italia  
 La vede nele sue con anfitalia  
 Maniera, e gran progresso, e filodulia.  
 Verso l'immenso Bene, ond'ella è balia  
 Di quelle, come l'altre con Varalia  
 Parti, ch'offeruan senza metabultra  
 La santa Legge, ch'oltre pur Corsalia  
 Hà gran vigore, & oltre Guatimalia  
 A confusion d'heretical'hipulia,  
 Ch'ielegge il mal, potendo hauer l'eucalia  
 Nel Bene, & offeruarlo, & abatalia  
 Seguir manierà, e l'ottima simbulia,  
 Che da Celeste viene, & alma Dalia,  
 Lasciata affattó l'horrida aprobulia,  
 Come certa asimbulia, e ria cerdalia.

## Annotationi

Nella 1.ª. **Cenofelia**, vtilità di tutte le cose. **Pan-**  
**calia** tutta bellezza, bontà, honorificenza. **olomelia**  
 perfectione. **megalia**, magnificenza. **acrosfalia**,  
 facil cadere: **cinifelia**, fallacia. **mesontalia**, posi-  
 tura in mezo. **catalalia**, detrattione. **catelia**, di-  
 struttione. **cobalia**, astutia. **cibalia**. ladroneccio.  
**ecofelia**, domestica vtilità. **eutrocalia**, agilità. **Li-**  
**fitelia**, commodità. **oligepelia**, imbecillità. **pan-**  
**dalia**, miseria.

Nella 2.ª. **filocalia**, cura, studio, amore dell'honesto.  
**olofilia**, integrità. **eucrocalia**, di bei lidi. **eufilia**,  
 buona amicitia. **fibalia**, tenuita. **contubernalia**  
 ( da **contubernalius**, a, um secondo i Greci ) dome-  
 stica. **fidilia**, parsimonia: **plastolalia**, finzione, par-  
 lar falso. **fidalia**, sordidezza. **ensilia**, consanguini-  
 tà. **epialia**, giocondità, **acesfalia**, imperfettione: **esi-**  
**lia**, impietà, ingiustitia. **ecalia**, adulatione. **euo-**  
**milia**, loque, e dolce parlare. **licofilia**, lupina ami-  
 citia. **acalia**, placidezza.

Nella 3.ª. **talia**, gratia vedi nella canz: alla 1.ª. **pa-**  
**naolia**, varietà. **anomalia**, disugualità **omolia**,  
 concordia. **hipersfalia** insolenza. **episfalia**, perico-  
 lo. **hiperbolia**, inginria. **hipomalia**, dispositione.  
**dedalia**, diligenza. **Mistipolia**, Sacerdotio. **tropa-**  
**lia**, asprezza, rigidezza, **didascalialia**, dottrina. **Leu-**  
**copolia**, chiarezza. **asfalia**, fermezza. **palimbolia**,  
 inganno: **merolia**, infania. **eritalia**, verdezza, vigore.

Nella 4.ª. **hipercalia**, immentia bellezza. **itulialia**, pueri-  
 tia. **ansitalia**, verdeggiante. **filodulia**, amor di ser-  
 vitù. **Varalia**, Dalmatia. **metabulia**, leggierezza.  
**Corfalia**, paese d'India: **Guatimalia** da **Guatimā-**  
**la**, prouincia dell'America. **hipulia**, infiammatio-  
 ne. **eucalia**, quiete: **abatalia**; non odiosa. **Simbu-**  
**lia**, ammonitione. **Dalia**, luce. **aprobulia**, temerità.  
**asimbulia**, vacuità di consiglio. **cerdalia**, astutia.

## I T A L I A

Distico .

**I** llustre, & alta Fama per tutto alia  
 A lode, e pregio dèla bella Italia.  
*alia . Il Politi, aliare, aggirare.*

## I T A L I A

Anagrammi .

1. Alitia . cioè eccesso dell' humano ingegno: *immortalità .*  
 1. L'Aitia , cioè *Gravità , venustà .*

## I L C A N T O ,

Suono .

**I** L candido Vigor di ciascun Canto,  
 Che s'è dal'vso riceuuto in cento,  
 E mille, e più: di segnalato vanto  
 Scrittori ; ad altri non apporta in tanto  
 Per se medesimo alcuno impedimento,  
 Perche non habbian pur d'vso altrettanto .  
 Innumerabil guise nel gran manto  
 Del variar si trouano , ed accinto  
 Hanno poter nel osseruabil ianto  
 Saper di moltri, che pon farle quanto  
 Han gli altri l'altre di progresso intinto .  
 Nel'opre fatte illustri in ogni canto . *cioè parte*  
 Quantunque sia'l principio non alquanto  
 Debil, ma molto, può nel voler pronto  
 De'ben possenti hauer, come di Santo,  
 E d'altri fiumi, il corso, e stare accanto  
 Col tempo ad ogni canto di gran conto

E in

E' in pregio esser, qual rosa, & amaranto.  
 Il nouo piace, e ben, s'è bene ammanto,  
 E con viui colori, e bei trapunto,  
 Nè cicaletta mostrasi d'Acanto,  
 O Reggio, ma di Locri, ch'alo schianto  
 Supplisce dela corda, chi l'assunto  
 N'hà co'l drappel di commendaro spato.

## IL SONETTO

**S**onorità di Canto in ogni oggetto  
 Dimostra, e sommamente splende in atto  
 Per buono uso di tanti, e bello affatto,  
 Come sub lime, e di valor perfetto.  
 Ben degno è dunque d'inclito rispetto,  
 Che de' Componimenti Toschi fatto  
 Gran Rè campeggia, e con soaue tratto  
 Hà progresso in applausi d'alto effetto.  
**C**on accorto giudicio dà rigitto  
 A molte voci, che per altro han dotto  
 Accorgimento, & opportuno frutto.  
 Perche nel'offeruabile prescritto  
 Del'eccellenti Penne l'incorrotto  
 Ritrouan modo, e l'ottimo costrutto.

## LA CANZONETTA

**C**hiara come leggiadretta,  
 Nele genti il gusto allatta,  
 Et in molte vie l'adatta,  
 Apparendo pomposetta  
 Nel vigor la Canzonetta.  
**Q**uasi rosa fastosetta  
 Nel gran campo circoscritta

Del

## Errori,

## Correttioni.

fac. 2. v. 1.	mondo.	modo.
60. v. penult.	moro.	mero.
179 son, 2. v. 1.		fortune.
201. v. penult.	venire.	venire,
232. v. 21.	dopo, Ilo:	Messapia da Messapo: vedi la fac. 931.
392. v. 1.	cattive.	cattivo.
v. 2.	prande.	prende.
408. v. 27:	del.	dal
473, v. 5.	prigionaro.	prigioniero.
591. v. 23:	185.	582:
592. v. 8.	vaglino.	vaglione.
604. v. 29.	dopo, Porphyryon,	ad lib. Horat. Satyr. 10.
621. v. 13.	—————	Son, cap. della st.
683. v. 2.	14.	37.
v. 3.	15.	38.
686: v. 12.	dopo, Grillo, ne' pietosi	Affetti
Madr. 2.	Non posso o tanto, o quanto altrui ritrarlo.	
8.	○ Pietà d'alta Charità ripiena.	
	Nelle lagrime del penitente	
son. 6:	Perch' in te posi, e' a me tua gratia abondi.	
	In Christo flagellato	
Madr. 1.	Così battuto, e combattuto sei.	
Canz. 2. st. 4.	Da sospiri, e respiri almi, & augusti.	
st. 16.	Ogni sospiro, ogni respiro mio.	
nell'Essequie di Christo	Canz: 1. st. 2.	
	E quanti raggi hauea, tanti bramaua	
st. 3.	E quanto amò Giesù, tanto hor lo piange.	
f 722. v. 13.	panxit, fatta:	panxiit facta.
723. v. 2.	hen.	ben.
alla fac. 732.	si deuono leuare i tre primi versi.	

940		
f.754.v.21.	in.	vi.
780.al tit.	Ecl.	Ettlis.
v.13.	appresso.	. Appresso .
785.n.4.	prodriamente	propriamente
796.v.14.	H	H
15.	H	H
799.v.22.	b.	C
v.23:	diede	piede.
826.v.13.	annoteone,	annotatione .
857.	457:	857.
v.22.	Teresitianus .	Terentianus
fac.778.v.1.		877.
f:878.v.1.	Faunus;	Fannus .
v.penult.	Hæcis :	Græcis .
879.v.8.	tempera :	tempora .
v.12.	Mas n.169.	Mars:n.166.
v.15.	carmine:	carmine
f.880.v.11.	n.67.	n.167.
v.30.	terzo :	tertio .
f.881.v.20.	capitolo :	capitolo .
fr.884.v.18.	dlee :	dele
f.889.v.10	?	:
v.24.	potessi :	potrassi .
f.905.v.30.	voteti :	puoteti .

Gli altri errori si lasciano alle cor-  
rettioni dell'accorto Lettore









